

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-ter/10

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME X

(Sedute dal 15 marzo 1983 al 12 aprile 1983)

ROMA 1987

AVVERTENZA

Il presente volume X della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 15 marzo 1983 al 12 aprile 1983.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANO Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUCCIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

	PAG.
94 ^a seduta, 15 marzo 1983:	
Sui lavori della Commissione	3
Audizione dell'ingegner Attilio Baldo	16
Sui lavori della Commissione	44
95 ^a seduta, 17 marzo 1983:	
Audizione del dottor Armando Corona	77
Deliberazioni in ordine alla trasmissione di atti riguardanti il <i>Corriere della Sera</i> al Mi- nistero dell'interno	129
96 ^a seduta, 22 marzo 1983:	
Rinvio dell'audizione del dottor Domenico Pone	173
Audizione del dottor Antonio Buono	182
Deliberazioni in ordine alla trasmissione di atti	258
97 ^a seduta, 24 marzo 1983:	
Audizione dell'avvocato Wilfredo Vitalone	265
Confronto tra l'avvocato Wilfredo Vitalone e i signori Flavio Carboni ed Emilio Pellicani	330
98 ^a seduta, 7 aprile 1983:	
Rinvio dell'audizione del dottor Domenico Pone	413
Audizione del professor Giancarlo Elia Valori	414
Audizione del capitano Antonio Maroni	484
99 ^a seduta, 12 aprile 1983:	
Rinvio dell'audizione del colonnello Giuseppe Lo Vecchio	559
Audizione del dottor Giampiero Del Gamba	559
Rinvio dell'esame dell'istanza dell'onorevole Massimo Teodori attinente la precedente deliberazione in ordine alla formazione di un gruppo di lavoro delegato ai riscontri sugli elenchi massonici	629

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

94.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Dobbiamo oggi discutere di alcuni problemi interni alla Commissione ed effettuare successivamente l'audizione del signor Baldo, che è già arrivato. Procederei, pertanto, prima agli adempimenti interni alla Commissione.

Desidero ricordare, innanzitutto, ai gruppi che devono fornire alla presidenza i cinque nominativi dei commissari destinati a far parte della Commissione che si occuperà delle indagini mirate sugli elenchi massonici. Tale gruppo di lavoro deve cominciare a lavorare molto presto; ~~trattandosi~~ trattandosi di materia che richiede un impegno lungo e difficile.

Desidero leggervi una lettera del ministro degli esteri relativa al problema dei documenti uruguaiani:

"Nella mia lettera ~~n. 0992486~~ n. 0992486 dell'11 febbraio, nel riassumere l'esito degli interventi via via svolti dal nostro ambasciatore a Montevideo per il recupero della documentazione esistente nell'abitazione del signor Gelli, le avevo segnalato l'ultimo passo effettuato il 7 febbraio ultimo scorso, con il quale era stato ribadito l'interesse italiano ad ottenere questa documentazione o almeno a prenderne visione ed era stata fatta nel contempo rilevare la contraddizione fra le dichiarazioni originali del generale Trinidad e quelle successive; la risposta al fatto predetto è stata fornita al nostro ambasciatore il 23 febbraio 1983 dal direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri uruguayano, ambasciatore De Posadas. Le trascrivo quanto telegrafato ~~rig~~ al riguardo dall'^{amb}ambasciatore D'Alessandro: "Dall'odierno incontro con il direttore generale degli affari politici, ambasciatore De Posadas, è apparso chiaro che non esiste al momento possibilità alcuna di ottenere o ~~di~~ prendere visione della documentazione. De Posadas mi ha detto che la questione è stata personalmente presentata dal ministro degli esteri Maeso al ministro dell'interno generale Trinidad, ma non ha portato a chiarimento di sorta; mi ha aggiunto di essere autorizzato unicamente ad affermare "che non esiste documentazione da consegnare", il che a giudizio del ministro dell'interno non esclude che la documentazione esista, ma non sia attualmente da consegnare. In ~~termini~~ ^{tali} termini gli unici, mi ha ripetuto, che gli sono consentiti dal governo mi farà pervenire una nota di risposta scritta". Da tale sofisma mi pare ovvio ricavare, almeno al momento, la mancanza di qualsiasi predisposizione a trattare l'argomento".

Mi è gradita l'occasione per inviarle i miei più cordiali saluti".

Abbiamo, poi, agli atti una comunicazione della Procura generale di Roma per quanto attiene alle condizioni di Pellicani. Tale documento è a disposizione della Commissione.

Vi è, inoltre, una lettera della Procura della Repubblica di Milano, del seguente tenore:

"Con riferimento alla missiva di cui a margine - cioè una richiesta di atti del procedimento penale a carico di Gelli Licio - si comunica che gli atti indicati in oggetto fanno parte del procedimento penale n. 3130 di Milano a carico di Gelli Licio, a suo tempo istruito

dai magistrati dottor Dell'Osso e dottor Viola di questo ufficio e trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma con missiva del 4 luglio 1981. Il procedimento in questione è composto di n. 17 volumi ed allo stesso sono ^{al}legati altri due procedimenti penali composti da un fascicolo ciascuno riuniti". Cioè si tratta della elencazione precisa di quei fascicoli che non si trovavano, ma che ultimamente sono stati trovati; questa è la lettera di precisazione che ci è pervenuta.

Vi è poi una lettera della Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, firmata da Infelisi, che vi leggo:

"Questo pubblico ministero procede alle indagini in relazione a presunti fatti delittuosi commessi a Roma ed esposti in un memoriale a firma di Pellicani Emilio (procedimento penale n. 1765/83), nonché in relazione a denuncia dell'onorevole Clelio Darida (procedimento penale n. 2257/83). Pertanto, essendo indispensabile per il prosieguo della ulteriore istruttoria, ^{onorevole}chiedo a codesta/Commissione di trasmettergli copia autentica di ~~gr~~ tutte le dichiarazioni rese da Pellicani Emilio".

La nostra prassi è che in questi casi la Commissione invii i documenti richiesti, quando essi, cioè, sono di nostra formazione, come in questo caso. Se non vi sono obiezioni, pertanto, può rimanere stabilito che si proceda in tal senso.

(Così rimane stabilito).

E' pervenuta, inoltre, una lettera del ministro dell'interno, che leggo:

"Cara presidente, l'onorevole Bonino ed altri deputati del gruppo radicale, con richiamo a quanto disposto dall'articolo 5 della 25 gennaio 1982, n. 17, mi hanno invitato a procedere, sentito il Consiglio dei ministri, alla confisca della quota del capitale sociale della Rizzoli spa (10,45 per cento) intestata alla FINCORIZ-SAS, in quanto detta quota, a loro avviso, apparterebbe alla disciolta Loggia P2 od a un suo gruppo preminente o al signor Licio Gelli. Secondo i predetti parlamentari, tale appartenenza troverebbe conferma anche nella documentazione in possesso della Commissione da lei presieduta; la pregherei pertanto di fornirmi ogni utile elemento e, in caso di riscontro positivo, di trasmettermi, ove non sussistano motivi ostativi, gli atti che possano assumere rilievo ai fini del procedimento di confisca. In attesa di una cortese sollecita risposta, le invio i miei saluti più cordiali".

stro Rognoni, ma desidererei anche che, seguendo un precedente che mi pare sia stato già attuato dalla Commissione Sindona quando furono pubblicati a stralcio nel corso dei lavori della Commissione i documenti relativi a Gelli ed alla P2, si pubblic^{hino} da parte della nostra Commissione contemporaneamente tutti i documenti relativi alla Rizzoli, sia gli interrogatori, sia i documenti. Naturalmente, noi ci riserveremo di fare i nostri commenti a chiusura della relazione, quando essa sarà terminata in conclusione del nostro mandato; tuttavia, ritengo sia opportuno pubblicare a stralcio la documentazione relativa sia alle udienze che sono state qui svolte, interrogando e raccogliendo documentazioni, sia il rapporto della Guardia di finanza sulla Rizzoli, sia e la relazione che è stata qui ~~avuta~~^{fatta} dai tecnici della Commissione per quanto riguardava la situazione della Rizzoli sia tutto il fascicolo - discuteremo evidentemente di quali documentazioni possano essere pubblicate - relativo alla Rizzoli sequestrato a Castiglion Fibocchi.

PIERANTONIO MIRKO TRENAGLIA. Entriamo in una fase molto interessante e, sotto certi aspetti, esecutiva, in quanto le richieste che ci vengono proposte meritano non soltanto attenzione, ma anche accoglimento. Allora, ritengo esatto quanto è stato detto adesso dal senatore Formica, perché il problema è talmente in evidenza, anche dinanzi all'opinione pubblica, tale che non si deve prestare a interpretazioni equivocate. Ritengo che questo sia un passo importante per la nostra Commissione e quindi questo tipo di pubblicazione o di pubblicità è giusto; ecco perché noi aderiamo a questa domanda che è stata fatta. Credo che tutto debba essere pubblicato oggi non attendendo la relazione finale e credo che questo dia la possibilità a tutti quanti noi non soltanto di un esame conclusivo, ma anche per ~~XXX~~ fissare delle responsabilità che costituisce tra l'altro un impegno da parte di tutta la Commissione.

ALBERTO CECCHI. Non posso nascondere qualche perplessità di fronte alle richieste che ci vengono avanzate, ⁱⁿ linea di principio, non solo per il precedente esistente della Commissione Sindona, ma sulla base della valutazione delle ~~le~~ cognizioni che abbiamo circa la documentazione giacente presso la nostra Commissione, ~~ritengo~~ ritengo che vi siano documenti ed elementi che possano anche meritare una considerazione più immediata sotto diversi profili non soltanto da parte dei membri di questa Commissione e dalla Commissione in quanto tale ma anche da parte di altri organi dello Stato e non.

Tra questi io mi sentirei anche di considerare documenti riguardanti le vicende della Rizzoli e del Corriere della Sera. Perciò non ho obiezioni in linea di principio alla richiesta avanzata dal senatore Formica; la perplessità viene da altre ragioni e viene dal fatto che decisioni di questo genere - almeno a mio avviso - non possono essere prese in maniera estemporanea e sotto l'incalzare di circostanze, episodi o fatti esterni alla nostra volontà. Arriva una richiesta del ministro dell'interno, di cui comprendo la portata ed il significato perché avere o no a disposizione determinati atti può consentire o meno l'adesione di certi provvedimenti, e capisco che il ministro dell'interno si trovi nella condizione di avanzare tale richiesta. Purtroppo questo pone un problema per noi, se si tratti cioè di rispondere al ministro dell'interno o se non si tratti di seguire la procedura corretta, quella cioè di por mano a questi documenti e anziché farli conoscere al ministro dell'interno perché ne disponga per i compiti istituzionali ai quali è tenuto, gli si faccia seguire la strada normale del Parlamento in maniera che il ministro dell'interno possa servirsene.

A questo punto sorge un altro problema sul quale chiedo ai colleghi un momento di riflessione: una Commissione come la nostra, investita di una indagine molto ampia e considerata, a torto o a ragione, dall'opinione pubblica e anche dai due rami del Parlamento, responsabile di una risposta pregnante sulla ~~xi~~ vicenda P2, compiendo una estrapolazione su documenti riguardanti un ramo particolarissimo dell'inchiesta, qual è la questione Rizzoli e del Corriere della Sera, rilevante quanto mai ma sempre parziale, e dandone pubblicazione, in qualche modo ~~compie~~ una esaltazione di questo ramo della sua indagine e sottopone all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica questo argomento come primario rispetto ad altri. Credo che sotto questo profilo noi recheremo qualche danno alla valutazione complessiva dell'indagine che dobbiamo svolgere, perché senza dubbio altri elementi sono insorti, o vanno insorgendo, i quali hanno rilevanza quanto meno analoga a quella del materiale riguardante il Corriere della Sera e la Rizzoli. Penso all'importanza che vanno assumendo alcuni elementi di documentazione, meno ricchi purtroppo per noi, anche perché ci siamo lungamente diffusi sulla vicenda Rizzoli ed abbiamo guardato meno ad altri documenti, e penso a quelli concernenti l'acquisizione da parte di componenti massoniche più o meno collegate con la loggia P2 relativamente al controllo di certi settori dell'informazione televisiva, che non sono meno rilevanti della vicenda Rizzoli-Corriere della Sera. Mi riferisco a tutto il settore Berlusconi, Rusconi, di cui ci appaiono soltanto degli sprazzi ma che dovremmo valutare con grande attenzione anche perché - e questo a mio avviso è assai rilevante - non riesco a parlare di questi argomenti senza avere nella mente di fronte a me quella cornice che a tutto dà sapore e tono e che è rappresentata dall'analisi della situazione politica italiana e dal "Piano di rinascita democratica", che Licio Gelli ci ha fatto trovare nelle carte nascoste nel sottofondo della valigia di sua figlia.

Le questioni che riguardano la stampa, l'informazione, l'utilizzazione delle TV private acquistano una pregnanza particolare, una colorazione particolare ed un rilievo molto diverso da quello dell'acquisizione o della padronanza o, se si vuole, della lotta per bande che si è aperta per il controllo di questo o di quel settore della informazione carta stampata o dell' ^{informazione} televisiva.

Ecco, se noi dobbiamo mettere mano alla pubblicazione di qualche cosa riguardo a questi settori, non possiamo farlo senza dare pubblicità, quanto meno alla cornice che tutti li può inquadrare e anche a qualche altro settore che può rappresentare motivo di sottolineatura di aspetti di gravità immediata ^{per} il Parlamento e gli altri organi dello Stato che devono salvaguardare le varie strutture dello Stato ^{stesso} da condizioni di pericolo ^{e che} possono trovare una motivazione in una pubblicazione anticipata da parte della nostra Commissione.

MASSIMO TEODORI. Nella discussione che si è ora aperta io credo che si debbano distinguere due aspetti diversi; il primo riguarda la richiesta del ministro dell'interno e il secondo riguarda la proposta avanzata dal senatore Formica e sarebbe pertanto non corretto mescolare due cose di ordine diverso. Per quanto riguarda la richiesta del ministro dell'interno penso che la Commissione non possa non inviare quanto è stato richiesto; qui si tratta dell'applicazione di una legge relativa alla P2 nata con la nostra Commissione. Nel caso in cui la Commissione non dovesse inviare i documenti richiesti al ministro Rognoni, si impedirebbe l'applicazione della legge. Si tratta quindi di corrispondere a un organo dello Stato e di consentire che la legge nell'interpretazione di chi deve darla possa procedere nel suo corso.

Questo va detto per essere molto schematici ma anche molto chiari. Sarebbe molto grave che la Commissione impedisse che una legge sia applicata non inviando i documenti richiesti.

La seconda questione è quella proposta dal senatore Formica, che mi pare debba essere divisa in due questioni: una di metodo ed una di contenuto. La questione di metodo è se la Commissione possa e debba fare delle pubblicazioni stralcio nel corso dei suoi lavori. Mi pare che questa sia la prima questione di metodo, molto generale, prima di entrare nell'analisi specifica dell'argomento. Personalmente ritengo che la Commissione possa fare delle pubblicazioni stralcio, non solo perché vi sono stati dei precedenti ma anche perché ho sempre ritenuto che questa Commissione - e, in generale, le Commissioni di infagine - potesse avere un effettivo valore, potesse andare avanti, potesse corrispondere anche allo spirito e non solo alla lettera delle ragioni per le quali è stata istituita, nel momento in cui i suoi lavori - intendo dire in ogni momento - fossero quanto più possibile trasparenti e quanto più possibile resi in pubblico. Voglio ricordare - perché mi pare che sia pertinente - che la Commissione ha teso a dare un'interpretazione molto restrittiva della pubblicità dei suoi lavori, molto al di là delle necessarie cautele riguardanti il segreto istruttorio, relativamente ad atti istruttori in corso presso la giustizia. Quindi, alla prima domanda - che, a mio avviso, è di metodo - può essere risposto: sì, la Commissione può pubblicare stralcio dei propri documenti prima della fine dei suoi lavori; e su questo non c'è dubbio.

Si pone, allora, il secondo problema, che è un problema di contenuto. Qui in parte condivido alcune ragioni avanzate dal collega Cecchi poiché credo che debbano essere pubblicati degli stralci quando si pongano dei problemi di particolare rilevanza e di particolare urgenza. Personalmente sarei favorevole alla pubblicazione dei documenti Rizzoli; però credo che essa debba essere preceduta da una discussione sulle questioni di rilevanza e di urgenza politica generale e di fronte all'opinione pubblica che i vari temi di fronte alla Commissione hanno, per deliberare eventualmente non la pubblicazione di uno stralcio un po' casuale perché venuto al pettine, bensì per deliberare in ordine di priorità le urgenze che la Commissione ha di rendere pubblici al Parlamento ed all'opinione pubblica quei documenti che sono necessari.

che
Credo ~~che~~/questo tipo di discussione debba essere correttamente impostata qui, separando nettamente - lo ripeto - il problema Rognoni dal problema della pubblicazione, ammettendo o non ammettendo la pubblicazione stralcio e, a quel punto, entrando nelle ragioni politiche di priorità e di urgenza.

PIETRO PADULA. Sulle due questioni, sono d'accordo, in linea di sostanza, che qualora ~~fin~~ giungessimo ad una conclusione del tipo di quella che è sottostante all'articolo 5 della legge istitutiva evidentemente saremmo chiamati a collaborare con il ministro dell'interno perché si attui la legge stessa.

Ho qualche dubbio per quanto riguarda il tenore della interpretazione che dobbiamo dare alla richiesta che il ministro ci fa, perché egli non ci dice di dargli delle carte specifiche, ma nella ri-

chiesta - che nasce da una proposta dell'onorevole Bonino - fa riferimento a documenti singoli. Se si trattasse di questo, non avrei nulla in contrario, così come non avrei nulla in contrario se qualcuno, all'interno della Commissione, volesse indicare dei documenti, come, per esempio le carte famose con le sigle di Castiglioni Fibocchi. Sono però nettamente contrario a dare una risposta positiva se questo significa rispondere a questo passo della lettera del ministro: "La pregherei pertanto di fornirmi ogni utile elemento e, in caso di riscontro positivo, trasmettermi ...". A parte il fatto che la sostanza del problema non esiste, perché vi posso dire che le azioni della Fincoriz non valgono niente - cioè andremmo a sequestrare una cosa che è ormai priva di qualunque contenuto pratico, economico - ^{1,} per quella che sento io dagli amministratori circa l'attuale situazione giudiziaria della Rigzoli, siccome si arriverà ad un concordato, in caso di concordato le azioni sono azzerate totalmente; ~~Ma~~, in linea di principio, non accetterei mai che un nostro atto desse qualunque verosimiglianza alla tesi secondo cui il 10,5 per cento ... così come è stato sostenuto dall'onorevole Bonino ... perché non abbiamo nessun elemento per dirlo, salvo che i colleghi me ne convincano. Non ho trovato nessuna carta che possa fare riferimento a questo, perché - ho riletto attentamente i rapporti del nostro collaboratore, efficace, della Banca d'Italia - una cosa è pacifica: che certo quei soldi ^{potrebbero} ~~potrebbero~~ essere stati indicati da qualche loggia, o da più di una loggia; ma che i soldi fossero della Centrale e fuori di dubbio. Quindi, sostenere che la proprietà può essere attribuita alla P2 è una tesi in astratto sostenibile, ma che finora mi è parsa del tutto priva di significato.

Pertanto, mi permetterei di proporre quanto segue (non so se interpretando anche il pensiero del collega Cecchi). Noi potremmo rispondere al ministro che, se intende dire che dobbiamo fornirgli ogni utile elemento, ^{potrebbe} cioè se il ministro - che potrebbe comunque chiedercelo - ^{volere} venire lui (non credo che venga di persona) o ^{volere} mandare qualcuno a prendere visione di queste carte, noi non avremmo alcuna difficoltà, essendo il ministro dell'interno titolato a chiedere persino all'autorità giudiziaria ordinaria queste cose. Se il ministro dell'interno volesse fare ciò, noi potremmo autorizzare la Presidente a dare in visione quelle carte a chi ^{fosse} /rivestito delle funzioni per farlo. Ma sarei abbastanza contrario all'ipotesi di fare noi una scelta ed inviargli in positivo, perché questo significherebbe dare una risposta alla seconda parte del brano di cui si parla. O i colleghi, i quali qui ne hanno fatto proposta, ci indicano quali sono queste carte, e le valutiamo assieme, e vediamo se rivestono questo spessore di significanza, o, altrimenti, io la responsabilità di dire che l'onorevole Bonino, dopo un anno e mezzo e dopo tre proroghe di questa Commissione, ha scoperto a Milano che noi abbiamo tenuto qui delle carte che dimostravano questo, francamente non l'accetterò mai perché vorrebbe dire che noi fino ad ora o abbiamo dormito o non c'eravamo, o che dovevamo coprire qualche cosa.

credo che debba
Pertanto, /questo aspetto politico della questione ~~non~~ /essere apprezzato in tutta la sua gravità e non posso consentire che qualcuno, all'esterno, sostenga che la Commissione abbia tenuto qui delle carte

che possano avere anche solo una vaghissima rilevanza ai fini di stabilire se ^{c'erano} /proprietà della P2, sulle quali il ministro si doveva attivare per confiscarle, e che abbia aspettato che un capogruppo parlamentare sia andato al Circolo della stampa, nel cuore dell'informazione milanese, a dire che bisognava procedere al sequestro ed a dare questi suggerimenti al ministro dell'interno!

Credo che questo sia l'argomento politico, per cui io, alle perplessità del collega Cecchi unisco questa ^{richiesta} istruttoria precisa: o ci si fa carico di indicare elementi e loro rilevanza per poterli valutare tutti assieme, o, altrimenti, si deve chiedere al ministro di mandare un incaricato a prendere visione del materiale che, per noi, è solo un fatto materiale che valuterà lui, ma sul quale noi non facciamo alcuna valutazione, fermo restando che, in fine dei nostri lavori, pubblicheremo tutta la documentazione che, su questo come su altri casi, è giunta all'esame dalla Commissione.

Con questo ho implicitamente risposto anche alla seconda proposta del collega Formica. Francamente non ho capito che scopo possa avere una anticipazione di pubblicazione. Anch'io sono preoccupato di più dall'aspetto metodologico, perché certamente vi è il precedente della Commissione Sidona (si trattava delle liste di Gelli), ma se dovessimo introdurre il principio, nei nostri lavori, che su impulso dell'uno o dell'altro commissario, per una valutazione politica diversa o meno di un aspetto o di un altro, si ^{dia} /luogo a parziali relazioni od anticipi, ci eviteremmo in un meccanismo, sia tecnico che politico, che ... altro che la quarta proroga! Diventeremmo un meccanismo senza fine, perché è ovvio

che, come hanno chiesto altri, prima di dare luogo ad una pubblicazione, si dovrebbe valutare la completezza del materiale esprimendo dei giudizi. In questo senso, se il collega Formica ci dice che ha degli obiettivi e delle ragioni specifiche politiche o di altro tipo, non mi rifiuto di esaminare la sua proposta; ma la pura proposta di anticipazione di relazione, considerando che abbiamo già tanti argomenti al nostro esame, potrebbe innescare un meccanismo a catena con il probabile risultato che faremmo questo passo, ma poi non arriveremmo mai alla relazione finale.

SALVATORE FORMICA. Pensavo che questa proposta fosse talmente ovvia che non vi sarebbe stata la necessità di discuterla.

Il ministro degli interni è stato investito di un problema, cioè gli è stato richiesto di applicare una legge che stabilisce che i beni della P2 devono essere confiscati. Da quello che si apprende per via indiretta dalle notizie che filtrano sui lavori della Commissione, si rileva che può esserci un elemento che stabilisca come questo 10,2 possa essere dell'istituzione dei soci della P2 o di altri ed il ministro è chiamato ad esaminare se la documentazione in possesso della P2 è una documentazione che a sufficienza può consentire l'avvio di una procedura atta alla confisca. Quindi ci viene richiesta la documentazione. Il ministro è soggetto al controllo del Parlamento: negli atti che va a compiere in applicazione della legge e non può, sia accogliendo, sia disattendendo l'esame della valutazione dei documenti ~~xx~~ richiesti dal gruppo dei radicali, compiere questo esame su documenti coperti da segreto, perché deve risponderne in

Parlamento. Tanto è vero ciò, che la richiesta della confisca del 10,2, quando apparvero le notizie, la chiesi io al Presidente Spadolini che giustamente mi obiettò che i documenti erano coperti da segreto e che una azione poteva essere svolta soltanto quando i documenti potevano essere resi pubblici. Siccome la Commissione stava per terminare i lavori, poi ci sono state le successive proroghe, mi si disse che bastava attendere.

PIETRO PADULA. L'obbligo che nasce dall'articolo 5 implica, nella sua dizione letterale, un accertamento di proprietà.

SALVATORE FORMICA. Non ~~è~~ chiesto a noi l'accertamento ~~di~~; in base ^{il ministro} alla legge, ~~deve~~ adire l'autorità giudiziaria e chiedere la confisca o meno dei beni. La procedura da seguire è questa: vi è una documentazione che è sufficiente ad avviare un'azione in base alla legge perchè il ministro degli interni, che è abilitato dalla legge stessa a procedere alla confisca dei beni della disciolta loggia P2, può agire o non agire. Naturalmente, se nasce una questione di interpretazione, deve adire l'autorità giudiziaria per chiedere se gli elementi sono sufficienti o meno. Tutto questo per due ragioni: in primo luogo perchè deve compiere un'azione attiva, cioè si deve rivolgere alla magistratura; in secondo luogo perchè deve rispondere o dell'azione o dell'inazione dinanzi al Parlamento, perchè i documenti non possono non essere resi pubblici; in terzo luogo si potrebbe anche rispondere al ministro che non si ravvisa l'urgenza di questa richiesta, ma allora vi assumere voi la responsabilità, perchè c'è una questione di ^{grande} ~~una~~ urgenza per due ragioni. Prima: la quota è a disponibilità di qualcuno che potrebbe alienarla e quindi aggirare la legge, danneggiando lo Stato.

PIETRO PADULA. Ma se non vale niente!

SALVATORE FORMICA. Non è vero, forse non hai letto gli atti. La quota del 10,2 è decisiva perchè è la quota centrale ~~di~~...

PIETRO PADULA. Non valgono niente tutte le azioni.

SALVATORE FORMICA. Non è vero. Le azioni in questo momento valgono, tanto è vero che nominano il Consiglio di amministrazione e non è detto che la società non possa procedere ad una sua ricapitalizzazione, ~~per~~
Poniamo l'ipotesi che i fondi di Calvi trasferiti all'estero siano stati trasferiti al signor Gelli e questi, per mezzo di terze persone ed utilizzando la posizione strategica del 10,2, abbia un potere decisivo all'interno del potere azionario della società; se si propone la ricapitalizzazione ed il pagamento dei debiti, chi glielo potrebbe impedire? Anzi, tutti i creditori saranno felici e contenti se arrivano 300, 400 miliardi che consentono il ~~pagamento~~ pagamento ai creditori. Benissimo, la società rientra in pieno e il signor Gelli diventa il presidente della casa editrice Rizzoli.

PIETRO PADULA. Quel giorno arriva anche la befana!

Già, quei

SALVATORE FORMICA. ~~Ma~~ signori non hanno mai lavorato con i soldi! Chissà che non siano in grado di fare venire anche la befana!

La questione è semplice, poi voi decidete quello che volete: il ministro deve essere messo in condizione di agire, e sollecitate, perchè non sia aggirata la legge e non sia portato un danno irreversibile allo ~~Stato~~ Stato; non si possono dare i documenti al ministro che svolga una conseguente azione pubblica se tali documenti non siano stati pubblicizzati, sia per quanto riguarda l'azione del ministro, sia per quanto riguarda la sua responsabilità di fronte al Parlamento.

Le due questioni non sono separate perchè proprio avendo il dovere di rispondere alla richiesta del ministro viene come conseguenza logica ~~la~~ ^{la necessità} di pubblicare gli atti. E' una cosa che era ~~ta~~ talmente ovvia e in re ipsa che non mi sembrava ~~si~~ si dovesse discutere; tuttavia, poichè vedo che ci sono tanti perplessi, la pongo e poi ognuno si assumerà le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Poichè la ~~questione~~ ^{legge} ~~questione~~ merita un approfondimento della ~~questione~~ che scioglie la loggia P2 e dei precedenti di altre Commissioni di inchiesta, pregherei i commissari di rinviare a giovedì la conclusione del dibattito; da parte della presidenza si provvederà di fornire a ciascun commissario tutti gli elementi di valutazione che ci permettano di affrontare il problema con cognizione dei fatti.

ANTONINO CALARCO. Chiedo la parola per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO CALARCO. Gli appelli alla metodologia che sono sempre stati fatti devono essere ancora una volta reiterati. E' indubbio che la richiesta del ministro degli interni e la proposta del collega senatore Formica abbiano bisogno di un approfondimento. Questo dovrà essere portato, a cognizione di tutti i commissari, in una seduta ad hoc che non può essere quella di giovedì perché, se non sbaglio, per dopodomani abbiamo l'audizione del Gran Maestro Corona e mi pare che il destino ci riservi sempre dei colpi di scena con l'introduzione di nuovi argomenti ogni qualvolta ci avviciniamo a certi obiettivi definitivi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che la mia proposta non prevedeva affatto la soppressione dell'audizione di Corona, ma, in aggiunta a questa, la conclusione della discussione su questi temi.

ANTONINO CALARCO. Non dipende da lei, ma dalla lettera del ministro degli interni e dalla proposta del senatore Formica che, ripeto, rispetto a problemi di metodologia pongono l'esigenza di un approfondimento da fare in una seduta ad hoc della Commissione, seduta che preveda ~~la~~ l'iscrizione all'ordine del giorno di questo argomento, che non è argomento da poco, ma investe la natura e gli scopi di questa Commissione d'inchiesta la quale, secondo il legislatore, dovrebbe approdare non a pubblicazioni parziali o segmentate o di volta in volta influenzate dall'impulso evidente di una valutazione politica contingente, ma dovrebbe portare ad una relazione.

Abbiamo richiesto ed ottenuto due proroghe; io ne ho preannunciata una terza in Senato e speriamo che il "destino cinico e baro", come dice il collega Cecchi, mi smentisca.

ALBERTO CECCHI. La definizione non è mia!

ANTONINO CALARCO. L'otto di ottobre, a quanto pare, dobbiamo presentare una relazione alla quale necessariamente dovremmo porre mano in estate. Ad un certo momento è successo che, per un'azione parlamentare estranea a questa Commissione, laddove lo stesso gruppo rappresentato secondo l'articolo 82 della Costituzione, che è alla base delle Commissioni d'inchiesta, avrebbe potuto porre il quesito se autonomamente questa Commissione, in presenza di fatti accertati e relativi al 10,2 per cento della Fincoriz, non dovesse, ad un certo punto, sollecitare il Ministero degli interni all'attuazione dell'articolo 5 della legge che scioglie la P2 e che recita testualmente: "Il ministro degli interni, sentito il Consiglio dei ministri, provvede all'approntamento degli strumenti, anche di confisca, dei beni della disciolta P2". In questo momento mi pare che limitare esclusivamente la proprietà della P2 al 10,2 della Fincoriz sia un fatto enorme, così come mi pare grave non considerare anche un altro aspetto e cioè che, nel momento in cui dovessimo andare a pubblicare o a consegnare documenti e verbali relativi al 10,2 per cento della Fincoriz, avremmo scritto la relazione. Infatti, sono d'accordo con il collega Cecchi sul fatto che evidentemente una decisione di questo genere esaltrebbe un aspetto, ma, nel contempo, non mi nascondo che l'azione della P2 si è svolta massimamente e direi esclusivamente in direzione dell'acquisto de "Il Corriere della Sera" e credo che, ciliegia dopo ciliegia,

come diceva il collega Padula, dovremmo arrivare anche alla scomparsa di Calvi.

Sono elementi che non possiamo segmentare soltanto ed esclusivamente per andare a fermare il 10,2 per cento che è già stato fermato dalle azioni giudiziarie in corso a Milano, dove si sta svolgendo un'importante indagine giudiziaria su tutto l'assetto azionario della Rizzoli, ci sono decine e decine di imputati a piede libero

per bancarotta fraudolenta, che mi pare assai peregrino il fatto che il ministro degli interni, ove volesse affidare l'articolo 5 della legge ricordata, debba rivolgersi agli accertamenti fatti dalla Commissione P2, la quale, lo abbiamo ripetuto in moltissime occasioni, non ha il compito di emettere verdetti penali, ma solo politici. Se, allora, vogliamo inviare questi documenti, rileggiamoci i verbali dalla prima all'ultima pagina, nominiamo un gruppo ad hoc e vedrete che scriveremo la relazione sulla P2 parlando di quel 10,2 per cento.

PRESIDENTE

Se non vi sono proposte in contrasto con quella da me fatta, riterrei chiusa per questa sera la discussione su questo tema, mettendo all'ordine del giorno di giovedì prossimo la conclusione del dibattito in proposito.

ANTONINO CALARCO. Avevo fatto una mozione d'ordine per chiedere di inviare tale discussione a martedì, riservando la giornata di giovedì esclusivamente all'audizione di Corona.

MASSIMO TEODORI. Credo che giovedì, tenendo seduta sia la mattina sia il pomeriggio, ci sia tutto lo spazio per interrogare Corona e per concludere questa vicenda che, del resto, è già sul tappeto, tanto che non vedo la ragione di un rinvio così lungo.

PRESIDENTE. Possiamo stabilire, per la seduta di giovedì prossimo, di partire con l'audizione di Corona; se c'è il tempo sufficiente, affronteremo anche questo problema, altrimenti ne rimanderemo la discussione a martedì.

MASSIMO TEODORI. Il problema è se viene o meno iscritto all'ordine del giorno di giovedì.

PRESIDENTE. Sì, come secondo punto.

RAIMONDO RICCI. Poiché vedo che si va ponendo la questione dell'ordine dei lavori quanto meno di questa settimana, in relazione a ciò vorrei sollevare un problema estremamente urgente. La Commissione ricorderà che, al termine dell'audizione, che ormai data da ben 15 giorni ...

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, non potremmo discutere di questo argomento dopo aver sentito il signor Baldo?

RAIMONDO RICCI. Non desidero aprire una discussione, anche la mia è una sorta di mozione d'ordine. Vorrei ricordare che, in quell'occasione, furono da me sollevate tre questioni e formulate tre istanze: la prima era quella di trasmissione all'autorità giudiziaria, cosa che è stata fatta, delle parti della deposizione del Pellicani che riguardavano lo stato di sicurezza di questo testimone. Sulle altre due si è detto che si sarebbe deciso successivamente; esse sono la trasmissione

al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte di cassazione di tutte le parti della deposizione di Pellicani relative alle questioni involgenti l'autorità giudiziaria.

Direi che, a questo punto, anche in relazione agli sviluppi recentissimi e veramente sconcertanti che si sono avuti nei confronti del Consiglio superiore della magistratura, quest'istanza potrebbe essere ampliata anche alla trasmissione di altra documentazione in nostro possesso. Su tale questione ritengo che si debba discutere e decidere al più presto.

PRESIDENTE. Vorrei darle, se me lo consente, una risposta su questo punto ripetédo quanto oggi ha detto all'inizio della seduta: abbiamo, infatti, già deliberato di rispondere positivamente alla richiesta del sostituto procuratore Infelisi che ci ha chiesto la trasmissione della deposizione di Pellicani.

RAIMONDO RICCI. Si tratta di una questione diversa. Qui si tratta di trasmettere al Consiglio superiore della magistratura ed al procuratore generale della cassazione sia ciò che fa parte della deposizione Pellicani, che riguarda la documentazione testimoniale e documentale in nostro possesso relativa ai sospetti gravanti su attività di singoli magistrati nel corso di tutta la vicenda di cui ci stiamo occupando.

Quindi, io chiedo che su questo si discuta e si deliberi, ma con la urgenza necessaria, in fine di seduta. Tanto più che si era detto nella precedente riunione nel corso della quale sentimmo Pellicani che questo argomento sarebbe stato affrontato immediatamente, non appena espletate le ~~le~~ ~~le~~ urgenti. ~~le~~ ~~le~~ ~~le~~ urgenti, in quella fase, erano gli interrogatori di Pellicani e di Carboni ed il confronto fra gli stessi. Tutto questo è avvenuto e quindi si impone che, prima di proseguire, noi assumiamo queste decisioni.

Vorrei, per memoria, ricordare che l'altra istanza era quella di trasmettere alla Commissione Inquirente la parte della deposizione di Pellicani concernente il ministro Darida. Su queste questioni chiedo che si decida entro la seduta di oggi.

PRESIDENTE. Per evitare che il signor Baldo attenda ulteriormente, penso che si debba passare all'audizione, per poi decidere quando mettere all'ordine del giorno l'esame di questi problemi aperti.

Ritengo che l'audizione del signor Baldo, che non è imputato di alcun reato e che sentiremo in seduta libera, vertendo su materia relativa a traffico di armi e sussistendo problemi di segreto istruttorio, debba svolgersi in seduta segreta, anche al fine di ottenere il migliore risultato possibile.

Se non vi sono obiezioni, prego di introdurre in aula il signor Baldo.

(Viene introdotto in aula il signor Attilio Baldo).

PRESIDENTE. Signor Baldo, la Commissione ha sentito la necessità di chiedere questa audizione, che è un'audizione libera e che la Commissione, data la materia delicata sulla quale essa verte, ha deciso di svolgere in seduta segreta. Desidero fin d'ora ringraziarla per la disponibilità che lei ha confermato nel voler collaborare con la Commissione sui temi che attengono alle finalità conferite dal Parlamento alla Commissione stessa.

Le porrò io prima alcune domande e poi i commissari avranno l'opportunità di ampliare essi stessi e completare quanto io stessa avrò chiesto.

Desidero anzitutto chiederle se lei conferma il contenuto del memoriale consegnato al Comando legione carabinieri di Livorno e, nello stesso tempo, se può fornire ulteriori particolari su quanto lei ha esposto nel memoriale.

BALDO. Sì, io le confermo quello che era scritto in quel memoriale. E' chiaro che si riferisce ad episodi che si sono verificati qualche tempo prima e quindi ci sono delle inesattezze, magari qualcosa a livello di tempo. Al riguardo di quel memoriale io ho già parlato con la magistratura in due occasioni qui a Roma e, parlando, sono venuti fuori alcuni punti che loro hanno giudicato di particolare interesse. Al di fuori di questo aspetto, però, non è che vi sia nulla di particolare da aggiungere: le cose fondamentali sono quelle che sono state dette.

Come ho accennato un po' nelle conclusioni di quella relazione, vorrei ripetere qui le ragioni per le quali l'ho fatta, che penso siano abbastanza importanti e che sono fondamentalmente le seguenti.

Fino a che non si sono verificati alcuni episodi, che adesso vi confermerò qui, le varie vicende che purtroppo mi avevano portato a conoscere determinati aspetti, persone e compagnia bella non erano nulla che potesse creare particolari problemi, se non di Royalties, di provvigioni, giochi strani di questo tipo qui, ma nulla che potesse far pensare a qualche aspetto che potesse riguardare la sicurezza, diciamo così, dello Stato. Invece, proprio nel periodo collocabile verso la metà dell'anno scorso si è verificato in particolare un episodio che mi sorprese abbastanza, che fu quello in cui il ben noto signor Giunchiglia fu arrestato a Bologna per fatti attinenti forse a quella che era la strage di Bologna. A quel punto tutta una serie di cose potevano - dico potevano perché nulla si può lucidamente affermare in una cosa del genere e tanto meno io - avere interesse per quanto riguardava le autorità. In particolare conoscenze avute... cioè conferme di conoscenze avute con persone che erano legate in una maniera o nell'altra al commercio di armi o cose di questo genere. La cosa chiara-

mente cambiava aspetto, non era più soltanto, come ho detto prima, un fatto, diciamo, ⁱⁿ maniera un po' brutta, di intrallazzi, diveniva un fatto grave, che poteva essere grave. In questo caso era opportuno che la magistratura conoscesse questi aspetti. Io li ho riferiti al Comando della legione dei carabinieri per una ragione precisa, cioè che mi sono consigliato con un mio lontano parente al riguardo e lui mi ha suggerito di comunicare queste informazioni proprio ai carabinieri direttamente. Questo, diciamo, così come fatto in sé.

Cose particolari a quel riguardo: l posso semplicemente puntualizzare una data, che penso possa essere di interesse vostro, che è quella relativa ad un viaggio fatto dal sottoscritto a Montecarlo; questa data è il 20 marzo. La data la ricordo con precisione, perché, come ho detto, sono andato con la mia macchina, che era nuova ed io volevo farla percorrere chilometri.

PRESIDENTE. Che fanno, signor Baldo?

BALDO. Mi sembra che fosse il 1980, se non vado errato. Chiaramente, essendo una ditta, ho ritirato gli scontrini dell'autostrada e ci sono gli scontrini - a parte che sull'agenda risulta che sono fuori - gli scontrini del passaggio dell'autostrada alla frontiera. Quindi, la data è proprio, effettivamente, quella del 20 marzo. Direi che, forse, questo è un chiarimento che vi può essere utile.

PRESIDENTE. Lei dice nel suo memoriale che alcuni massoni da lei conosciuti erano implicati in situazioni poco chiare. In particolare vorrei chiederle se si riferisce a Balestrieri, ad Alfano, a Giunchiglia e ad Antonucci e che senso ha questa sua impressione di situazione poco chiara. Del resto, lo stesso concetto lo ha ripetuto anche adesso.

ATTILIO BALDO. Diciamo "ahimé", le conoscenze avute da me in questo ambito vorrei dire che sono state quasi tutte negative, cioè fin dai due soci che c'erano della formazione della ditta di cui sono attualmente proprietario, entrambi erano o sono massoni, non lo so se lo siano ancora; comunque erano persone che avevano avuto a che fare con la giustizia per qualche ragione.

Quando mi riferisco al signor Antonucci o a Giunchiglia, il fatto è ben noto, si può dire che i giornali ne parlano quotidianamente. Quando mi riferisco all'ammiraglio Alfano, tengo a precisare che è puramente per il fatto che era nella lista della P2, ma non ho assolutamente da dover dire alcun ché nei confronti dell'ammiraglio Alfano.

PRESIDENTE. Quali sono le informazioni di carattere interessante per i servizi segreti che lei ritenne di comunicare a Giunchiglia e al colonnello Poggiolini (anche su questo vi è un accenno nel memoriale)? Quali sono gli elementi per i quali ritiene che Giunchiglia lavorasse per i servizi segreti?

ATTILIO BALDO. Il fatto dipende da una, se vogliamo, deformazione che deriva da un certo numero di anni trascorsi in un'organizzazione militare, cioè

quando si possono conoscere aspetti che possono interessare in una maniera o nell'altra cose di interesse dello Stato in generale, questi fatti vengono riferiti alle autorità tramite gli opportuni canali. Anche oggi che lavoro e che spesso mi capita di dover compilare delle specifiche elettroniche su motovedette o altro, sono fatti che quando mi vengono richiesti ¹¹ comunico ai servizi di informazione, in questo caso della Marina.

In quel tempo il fatto di averne parlato con Giunchiglia è chiaramente uno sbaglio; il fatto che questa persona conoscesse così bene determinate persone, che fosse in rapporti con ufficiali dell'Arma, eccetera, portava indubbiamente ad un errore di valutazione da parte mia e a pensare che ne fosse collegato. Tra l'altro, come ho fatto cenno, c'è stato un caso specifico in cui vi è stato un riscontro positivo di questo fatto in cui Giunchiglia su una informazione che gli avevo dato mi mandò direttamente dal colonnello Poggiolini perché mi disse che era un fatto di rilievo. Il colonnello Poggiolini mi mise in contatto con il responsabile - io ritengo - dei servizi di sicurezza della Regione Toscana, di cui faccio il nome nel memoriale. Ecco, questo fatto per me era una conferma di quella che poteva essere non voglio dire un'appartenenza di Giunchiglia ai servizi di informazione, probabilmente come tutti oggi ci rendiamo conto un po' tutto l'ambiente era inquinato da queste cose, di conseguenza veniva sfruttato ad hoc per questi aspetti, ma non erano notizie riguardanti segreti, vorrei che questo fosse chiaro. Erano fatti che ritenevo lo Stato dovesse conoscere; ad esempio se nel quadro del Mediterraneo c'è un paese che si fa delle motovedette, saperlo prima ¹² essere interessante, sapere il tipo di armamento o il tipo di apparecchiature montate. Anche se ho lasciato il servizio sono sempre un ufficiale di Marina, di complemento in congedo, e rientra nei miei doveri fare determinate cose, come faccio tuttora.

PRESIDENTE. Al di là dell'episodio riferito su Balestrieri e sul viaggio a Ginevra per la vendita dei carriarmati Leopard, ha mai avuto sospetti che gli uomini iscritti alla loggia P2 di cui lei parla nel suo memoriale fossero in tutto o in parte interessati al traffico di armi o di apparecchiature militari?

ATTILIO BALDO. Direi di no. Bene inteso, le persone della P2 che ho conosciute sono poche, solamente quelle che orbitavano nella zona in cui vivo e lavoro. Gli unici aspetti, a parte quello di Balestrieri, che ritengo spiegabile come persona, cioè il desiderio di arrivare rapidamente nella vita e purtroppo arrivare rapidamente in questo senso si intende fare quattrini e questo nel mondo di oggi si può fare solo in maniera disonesta. Per quanto riguarda Giunchiglia, l'unica cosa che mi fece pensare dopo fu questo collegamento con questo signore che diceva di trattare con ¹³ Certo "Sensenauser", come dico nella relazione, ma, ahimé, solo per un aspetto triste che è quello di guadagnarci sopra. E' chiaro che presentando lui la persona che poteva fornire il sistema d'arma per una nave straniera, ci sarebbero state le provvigioni che sarebbero venute. Questo era puramente l'aspetto,

ma da ciò che fosse qualcosa riguardante il traffico d'armi; ma una cosa non esclude l'altra.

PRESIDENTE. Quando lei fece quel viaggio a Montecarlo, di cui lei adesso ha ricordato anche la data, o in altra occasione, ha avuto conoscenza dell'esistenza di una loggia a Montecarlo o di un Comitato esecutivo a Montecarlo?

ATTILIO BALDO. No, diciamo che si è sentito parlare nell'ambito massonico di questa loggia Montecarlo; ma dire se esiste veramente o che fosse qualcosa che veniva dichiarata come esistere, non ho la benché minima idea. Ma è pensabile che qualcuno si possa voler tirare fuori da quella che era una sudditanza alla massoneria in Italia e che volesse fare qualcosa a parte e l'unica maniera per farla era al di fuori dell'Italia.

PRESIDENTE. Lei ha detto che nell'ambito dell'ambiente massonico si sentiva spesso parlare di questa loggia Montecarlo. Vuol dirci in che termini ne sentiva parlare, come veniva presentata, che cosa ha potuto

ATTILIO BALDO. Premesso che per ragioni di posizione non frequento molto l'ambiente massonico, in particolare questi ultimi tempi; la mia loggia di appartenenza è a Firenze e solo raramente ci posso essere. Però, all'epoca in cui scoppiò lo scandalo P2 era luogo comune parlare, non soltanto nell'ambiente massonico, ma anche sui giornali, di un qualcosa al di fuori della loggia P2. Il riferimento era sempre fatto a un qualcosa di più grande, di superiore. qualche volta ho letto sui giornali di una "crema" identificata in questa famosa loggia massonica. Però da persone dell'ambiente no.

PRESIDENTE. Lei ha detto che se ne parlava come di una loggia cui appartenevano persone ad un livello più alto. Ha sentito fare dei nomi?

ATTILIO BALDO. No. Il discorso è questo: non è possibile una appartenenza se non palese a due logge, evidentemente se si è in una massoneria regolare. Ora, la P2 non è una massoneria regolare e quindi potrebbe anche essere che membri P2 potessero far parte di una seconda loggia al di fuori, ^{sempre} che questa esista. Ma di persone che ne facessero parte no.

PRESIDENTE. Al di là di una sua conoscenza diretta non ha mai sentito negli ambienti massonici far nomi?

ATTILIO BALDO. No.

PRESIDENTE. Ed ha sentito qual era il ruolo e l'attività specifica di questa loggia Montecarlo?

BALDO. No. Diciamo a posteriori (non so se questa può essere una cosa rilevante, diciamo così). A posteriori ho sentito dire che era un qualcosa che... Diciamo così, la P2 in Italia non si poteva più porre; oramai era troppo all'aperto, era troppo conosciuta... e compagnia bella; e quindi volevano creare un qualcosa al di fuori, ma probabilmente un qualcosa di simile, magari non più sotto il controllo del grande maestro. Potrebbe essere questa la spiegazione, diciamo (magari molto più semplice di quello che si pensi).

PRESIDENTE. Lei sa se la sede della loggia Montecarlo poteva essere la stessa della ditta di Montecarlo "Locadi"?

BALDO. Non ho idea.

PRESIDENTE. Cosa può dirci, lei, di Ciolini? Secondo quanto lei ha potuto conoscere e capire, è una persona che era realmente a conoscenza delle attività che si svolgevano a Montecarlo e delle attività, in particolare, delle persone a cui lei prima si è riferito (Giunchiglia, Balestrieri, Federici)?

BALDO. Diciamo che il riferimento Ciolini-Montecarlo è una cosa che non vedo, per quello che posso sapere io: tanto è vero che la presenza di Ciolini a Montecarlo fu una cosa che mi sorprese abbastanza, come anche quella dell'avvocato Federici, cioè qualcosa di abbastanza strano (per quello che ne so io, chiaramente). Ciolini sembrava uno... vorrei quasi dire un trafficante. una persona un po'... I riferimenti sono quelli, un po', che fece il Balestrieri durante quel viaggio a Ginevra, quando lo definì una persona pericolosa, eccetera. Ci portò a mangiare...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' legato alla massoneria, secondo lei, Ciolini?

BALDO. Penso di sì; penso di sì perché durante il pranzo a cui ci portò (credo che fosse fuori Ginevra, credo proprio in Francia, tra l'altro, mi sembra di ricordare) lui fece riferimento a riunioni che avvenivano in quella specie di ristorante o pensione che fosse, ma a riunioni che, da come mi è sembrato di capire, dovevano essere riunioni massoniche; però - sa - la massoneria può essere benissimo una scusa, o un paravento. Del resto, la conoscenza con il Balestrieri non si spiega che con un filo del genere, penso.

PRESIDENTE. Cosa può dirci della loggia Emulation, di cui lei risulta avere fatto parte come segretario?

BALDO. No; come segretario non mi risulta.

PRESIDENTE. C'è il verbale di fondazione di questa loggia, e...

BALDO. Una loggia Emulation?

PRESIDENTE. ... e lei risulta segretario dell'assemblea di fondazione di questa loggia.

BALDO. E' una cosa che mi sorprende. Non...

PRESIDENTE. Le faccio vedere il documento perché lei possa dire alla Commissione se la firma apposta la riconosce come sua (L'ingegner Baldo prende visione del documento).

BALDO. La firma è la mia.

PRESIDENTE. Quindi, la firma nel verbale di fondazione di questa loggia lei la riconosce come sua?

BALDO. Sì. Credo di capire a che cosa lei si riferisce.

PRESIDENTE. Ecco; se vuole allora spiegare...

BALDO

. Credo di comprendere a cosa lei si riferisce.

PRESIDENTE. Vuole, allora, dire alla Commissione come è avvenuta questa assemblea di fondazione della loggia di cui lei risulta verbalizzante, segretario?

BALDO. Sì. Io non ricordo l'episodio, probabilmente per la scarsa importanza della cosa e perché finì in maniera molto rapida, diciamo così.

Mi sembra di ricordare il desiderio di creare una loggia a Livorno - nella zona di Livorno, diciamo così - che avesse come statuto il fatto di non potere far entrare membri che non fossero accettati da tutti gli altri che ne facevano parte alla fondazione.

Lei saprà che se una loggia è fondata ed è accettata, chiaramente, dalla sede centrale della massoneria chiunque può chiedere di farne parte e non può essere, logicamente, rifiutato se non per ragioni particolari, derivanti da questioni di moralità od altro. Questo fatto era - mi ricordo - considerato, diciamo così, ... vorrei quasi dire inquinante da questo punto di vista, cioè poteva entrare chiunque. E fu presa la decisione di fare una loggia sul rito Emulation, a similitudine di quella che c'era a Firenze, per riunire solamente un gruppo di persone, però il cui scopo era ben dichiarato, non era nulla - diciamo così - con finalità - come posso dire? - massoniche nel senso puro della parola, ma finalità puramente, vorrei quasi dire, commerciali: cioè una riunione di persone che avevano degli interessi comuni e che, di conseguenza, potevano trarne vantaggio vicendevolmente.

Però la cosa finì molto rapidamente perché - non mi ricordo se subito dopo od in quel periodo lì proprio - avvenne l'arresto di Mauro Lazari; e con questo arresto - per un problema che riguardava traffico di burro e formaggio, eccetera - finì tutto: cioè lui era un po' l'elemento, diciamo così, guida, allora, di un fatto del genere. Però riferimenti con una P2, riferimenti con una cosa del genere non ce n'erano, a quel tempo, nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Ma per iniziativa di chi fu costituita questa loggia?

BALDO. Cioè, io non so se fu effettivamente costituita. Quello lì è un verbale - adesso io non ricordo, è passato molto tempo - di... non saprei nemmeno dire se è un verbale di fondazione o meno; ma è chiaro che ci deve essere un'approvazione da parte degli organi centrali perché possa essere giudicata esistente una loggia, se no è una scusa, ed uno può fare un club e non c'è bisogno di fare una loggia, chiaramente.

PRESIDENTE. Sì; ma c'è stata questa assemblea, è stato fatto un verbale, lei ha avuto la funzione di segretario, ha riconosciuto la sua firma...

BALDO. Certo.

PRESIDENTE. Ecco. Allora le chiedo - dato che lei è stato presente - per iniziativa di chi è avvenuta la fondazione di questa loggia, che lei ha detto più a finalità commerciali che massoniche. Però era una loggia massonica.

BALDO. Credo che l'iniziativa fondamentalmente fosse stata di Mauro Lazzari (credo di ricordare).

PRESIDENTE. Non di Salvini?

BALDO. Non ho idea. Mauro Lazzari era considerato un pupillo di Salvini, a quella epoca. Quindi, può essere che la cosa possa essere considerata uguale.

PRESIDENTE. Ma lei non ricorda se, invece, questa loggia costituì una specie di decentramento della P2?

BALDO. No, assolutamente no; non se ne parlava nella maniera più assoluta, a quel tempo.

PRESIDENTE. Non si ricorda se furono Gelli e Salvini i promotori di questa loggia, di questo decentramento della P2 attraverso questa nuova loggia.

BALDO. A mia conoscenza, no. Se questo qui, poi, fosse nelle idee (io ritengo, se ricordo bene) di Mauro Lazzari è un discorso diverso. Io non ne ho alcuna conoscenza al riguardo.

PRESIDENTE. Lei ricorda - visto che è stato verbalizzante - quali erano i soci fondatori?

BALDO. Ho visto adesso un certo numero di nomi che sinceramente, se avessi dovuto ricordare a memoria, avrei trovato notevoli difficoltà a ricordare.

era questo certo Del Bene, Ennio Lazzari il fratello di Mauro Lazzari, spedizioniere anche lui, il Giunchiglia; non mi ricordo altri.

Signor Presidente, è chiaramente mia opinione che quella fosse esclusivamente, come ho detto all'inizio, un qualche cosa da fare a parte con persone che a quel tempo si ritenevano legate da interessi comuni; ma punto e basta. Questo quello che le posso dire; se chi ha avuto l'idea di farla avesse avuto dei reconditi pensieri, o fosse già un punto di partenza, questo non sono in grado di dirglielo. Però le persone che ne facevano parte, a prescindere da me che sono parte in causa, un Ennio Lazzari è una persona tranquillissima, che fa lo spedizioniere, una persona seria. Non vedo in queste persone, se non in un del Bene, una persona che aveva anche una certa potenza economica, persone di rilievo.

PRESIDENTE. A noi interessa perchè queste ragioni, come lei ha detto, più commerciali che massoniche attengono ad un commercio sul quale la Commissione è molto attenta. Lei sa che il del Bene è stato inquisito per traffico di armi; quindi è questo commercio particolare che interessa la Commissione. Vogliamo cercare di capire come questa loggia massonica si costituisce per un commercio che va in questa direzione.

BALDO. Non credo che per fare un commercio sia necessario fare una loggia massonica.

PRESIDENTE. Però qui ci troviamo di fronte ad una assemblea di soci fondatori, piduisti per lo più, che danno luogo ad un'altra loggia massonica all'interno della quale tali soci, che lei dice si riunivano più per ragioni commerciali che per esercizio massonico, si occupano di ragioni commerciali che attengono al traffico di armi.

BALDO. Mi rendo conto del vostro problema. Comunque io, se ben ricordo, dopo quell'assemblea non ricordo di aver fatto parte di altre. E' una cosa che, usando un termine molto brutto, abortì, per quanto ne posso sapere io. Al di fuori di questo non sono in grado di dirle sinceramente niente.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci di del Bene?

BALDO. Non lo conosco personalmente.

PRESIDENTE. Che fosse all'interno di un traffico di armi ne aveva avuto mai sentore?

BALDO. Mai. Se ci fossero stati degli aspetti del genere, avrebbero fatto parte di quel memoriale, perchè tutto quello che ho conosciuto che potesse avere degli aspetti che potessero riguardare la sicurezza sono stati puntualizzati.

PRESIDENTE. Cosa sa dei rapporti di Licio Gelli con questa loggia Emulation?

BALDO. Nulla.

PRESIDENTE. Non sa se Gelli se ne servisse come centro di raccolta di informazioni?

BALDO. L'unica conoscenza - tanto che lei mi ha sorpreso perchè l'avevo proprio dimenticata - che ho di quella loggia Emulation è di quella assemblea, e basta. Se ben ricordo la verifica potrebbe essere fatta rapidamente da quella data all'arresto del Lazzari, che credo, per quel problema, fosse un fatto che - mi sembra di ricordarlo decisamente - fece cadere tutto.

PRESIDENTE.

Non ho altre domande da porle. Saranno ora i commissari a chiederle chiarimenti.

ALBERTO CECCHI. Vorrei riprendere alcune delle questioni già poste e sulle quali mi sembra che ci siano state risposte che, in qualche modo, suscitano talune perplessità.

Ingegner Baldo, lei è persona meritevole per aver iniziato un discorso, presentandosi volontariamente all'arma dei carabinieri indicando alcune sue attività e contatti sui quali le erano sorti

dei dubbi e delle preoccupazioni.

BALDO. Vorrei precisare che questa mia disponibilità c'era già prima, solo che era indirizzata alle persone sbagliate.

ALBERTO CECCHI. Ho capito. A maggior ragione c'è sicuramente interesse da parte nostra a che lei non receda dalla disponibilità ed anzi speriamo che lei la accentui.

La prima questione riguarda i collegamenti con Montecarlo. Lei ha detto che per una certa fase i suoi rapporti con l'ambiente di cui si è parlato si riferivano soltanto a royalties o ad altre provvigioni, non ad affari che avessero attinenza con problemi di sicurezza. Questo prima della metà del 1982, se ho capito bene.

BALDO. Sì.

ALBERTO

CECCHI. In questa prima fase, i suoi rapporti con questi ambienti e con le persone richiamate in che cosa consistevano? Quando le è cominciato ad insorgere il dubbio di essere nell'ambito di una organizzazione che faceva qualche cosa di non completamente limpido e legittimo?

BALDO. Se per limpido ci limitiamo all'aspetto di presentare una persona ad un'altra, per fare un determinato lavoro e di conseguenza trarne un vantaggio, questo è un aspetto che avevo verificato già molto tempo prima, ma essendo un privato e facendo parte del lavoro determinati rapporti, il problema lo avevo visto ma speravo di avvantaggiarmene; questo per essere franchi.

ALBERTO CECCHI. Lei aveva già abbandonato il servizio in marina e si occupava come imprenditore privato di attività...

BALDO. Sì, per esempio vendendo come privato centrali telefoniche ed uno degli aspetti che riguardarono questo fu la possibilità di metterla in un palazzo in costruzione. Questo riguardava personalmente me, ma per esempio colsi anche che c'era una necessità di marmo e conoscendo bene un amico che lavorava nell'ambito del marmo, è chiaro che questo è un aspetto che le viene, è un risvolto di conseguenza. Questa, se vogliamo, la prima fase.

Per quello che riguarda il traffico d'armi il problema è da vedere da questo punto di vista, per quanto mi riguarda. Lavorando in questo ambito, ho avuto laoro per i cantieri per i quali faccio specifiche...vendo ed installo apparecchiature. Uno di questi cantieri, come dico nella relazione, sembrava che dovesse acquisire la commessa per la motovedetta per le isole Seydelles. Su questa motovedetta era previsto che ci si dovesse montare una mitragliera, arma estremamente banale; il cantiere, che si è sempre occupato di pescherecci...se uno fosse andato ai Cantieri Uniti dell'Alto Tirreno questi sanno benissimo; un Intermarine di Sarzana sa benissimo da chi andare e da chi rivolgersi. Loro non avevano una idea al riguardo, me ne parlarono e dissi che bastava andare da un giornalista per

avere pubblicazioni su chi vende Oerlikon, su chi vende Breda, su chi fa cose del genere. La cosa da questo punto di vista finì.

Il fatto di averne parlato con il Giunchiglia, che si offrì di presentare lui ^{la} persona che poteva agevolare questo (chiaramente con il risvolto delle royalties), a quel tempo era un fatto fine a se stesso. Cioè....

cioè, che fosse una vendita di una centrale telefonica perchè uno mi aveva presentato o che su una motovedetta, per un paese che si costruiva questo mezzo in Italia, fosse, invece, di una radio - come posso vendere io -, possa essere una mitragliera, il discorso per me non aveva dei risvolti.

Il punto è quando il giudice che c'era a Bologna, il giudice Gentile, fa inquisire il Giunchiglia sull'aspetto del traffico di armi in relazione ai fatti di Bologna: è lì che la conoscenza con questo signore, che lui mi ha presentato, assume un aspetto diverso. Cioè, lei può capire la domanda che mi sono fatto: "Com'è che lo conosce questo signore? E' una conoscenza normale o è una conoscenza di altri interessi od altro?". Ecco che è bene che l'autorità conosca che lui conosceva un signore che si occupava di determinati problemi. Ecco, è sotto questo punto di vista che io potevo vedere un collegamento che però logicamente è tutto da dimostrare.

ALBERTO CECCHI. Il signor Giunchiglia con lei, ^{dunque}, ha tenuto nascosta, ha tenuto coperta la sua appartenenza ad una particolare loggia quale era la P2?

BALDO. No, lo sapevo benissimo.

ALBERTO CECCHI. Ma lei sapeva che Giunchiglia aveva questo ruolo di capozona, almeno per una parte della Toscana?

BALDO. Capozona no, ma che lui ha più volte invitato me ad entrarci a far parte è un fatto; non per altro, mi invitò un paio di volte a due pranzi, come

accenno nella relazione, proprio con lo scopo di farmi vedere... Dice: "Vedi, siamo del nostro ambiente", dove per "nostro" era chiaramente un ambiente di militari o appartenenti all'organizzazione militare. Solo che io non vedevo la ragione per la quale non si potessero fare degli affari, essendo io della loggia Giordano Bruno e lui della loggia P2.

ALBERTO CECCHI. Lei apparteneva ad una loggia di Firenze?

BALDO. Di Firenze.

ALBERTO CECCHI. Di cui Giunchiglia non aveva notizia o lo sapeva?

BALDO. Lo sapeva.

ALBERTO CECCHI. Ma non si è rivolto a lei in quanto appartenente alla massoneria; si è rivolto a lei in quanto esperto di materia elettronica

BALDO. No, ci conoscevamo, ahimé - oggi posso dirlo -, con Giunchiglia precedentemente nel senso che io abitavo a Tirrenia fino a poco tempo fa, io avevo, come accenno, anche la mia figliola che andava a scuola nella stessa classe del Giunchiglia, quei poveri ragazzi!, ed era abbastanza facile incontrarlo a mezzogiorno e mezzo a prendere i figlioli a scuola. Quindi, di chiacchiere se ne facevano tante. Però, ecco, io volevo farle osservare questo cortesemente: che, per quanta è l'esperienza mia, chiacchiere sono state, cioè di tutte quante le varie proposte, "Ti facciamo mettere a quell'amico tuo il marmo sul..; la centrale telefonica la 'cosiamo' noi, questo sistema d'arma lo vendiamo tramite questo Sensenauser e noi abbiamo il nostro vantaggio" e via via, erano tutte quante cose proposte, ma ce ne fosse andata una che fosse andata in porto. Ora, mentre qual che tempo fa avrei detto "Ma guarda che sfortuna", oggi dico "Che fortuna", magari. Però, ecco, io non so di cose andate in porto effettivamente, se non cose a basso livello, non so, come quella di cambiare destinazione, per esempio, cose di questo genere qui.

ALBERTO CECCHI. Ecco, però lei ha avuto quanto meno l'impressione che, anche se lei non è stato poi coinvolto - diciamo - in affari od in attività che siano andate a buon fine, pur tuttavia, almeno alcune delle persone con le quali aveva questi rapporti avevano dei collegamenti abbastanza seri in questo ambito. Vedo dalla sua relazione, ad esempio, che lei dice: "Ricordo che il Balestrieri aveva sempre nella sua valigetta copie di note riviste riguardanti armamenti".

BALDO. Parlo dell'epoca in cui Balestrieri era ancora nella società, beninteso, quindi parliamo di 1978 in là, cioè in prima, diciamo così, perchè poi il Balestrieri...

ALBERTO CECCHI. Poi dice: "Una volta, non ricordo più in quale occasione, egli parlò di un certo Cummings di Montecarlo con cui era in rapporti"...

BALDO. Di cui poi ricordo di aver visto una trasmissione alla TV in cui lo fecero vedere proprio questo Cummings, questo mi è venuto in mente dopo aver scritto questa cosa. Diciamo, il Balestrieri, all'epoca in cui era ancora socio nella nostra società, nella sua valigetta aveva spesso riviste che riguardavano parti di armi, beninteso riviste che si trovano nelle edicole, niente di particolare, diciamo così. Cioè, già era evidente allora la sua intenzione di dedicarsi a cose più

rapide, più rapidamente remunerative; fondamentalmente è questa la ragione per cui poi ci lasciamo.

ALBERTO CECCHI. A lei risulta che i rapporti con questo signor Cummings fossero rapporti reali?

BALDO. No, non potrei dirlo.

ALBERTO CECCHI. Non è un rigattiere di armi Cummings, è un grosso trafficante di armi in campo internazionale. Se questo rapporto c'era effettivamente o meno, è un fatto non secondario.

BALDO

) . Certo, ma sa le coincidenze sono tante: Montecarlo, Cummings, cioè ci sono tante coincidenze che possono far riflettere logicamente. ■ Quello che le posso dire è questo: Balestrieri è una persona estremamente piacevole da uscirci, parlarci, però anche abbastanza di chiacchiera. Quanto di quello che diceva fosse per parlare e quanto fosse realtà, quanto volesse far vedere o altro... Insomma, le faccio solamente, le puntualizzo soltanto un fatto: un giovane della sua età che mi porta a Ginevra per trattare 200 carri armati Leopard, insomma, 200 carri armati Leopard è un qualcosa che trattano ministri, vorrei quasi dire.

ALBERTO CECCHI. Mi scusi, però lei l'aveva preso sul serio: lei è andato a Ginevra.

BALDO. Non me l'ha detto prima, perché, se me lo avesse detto prima, probabilmente non ci sarei andato. Lui mi ha detto che andava perché voleva avere un consulto - diciamo così, è un brutto termine - da parte mia sulla componente elettronica.

ALBERTO CECCHI. Un'altra domanda: dopo lo scandalo P2, Giunchiglia le offrì dei visori notturni.

BALDO. Sì, esatto. Deplianti con la targhetta, c'era scritto "Locadi".

ALBERTO CECCHI. Ecco, vede, io facevo questa domanda perché poco fa il preside le ha fatto la richiesta se lei ricordava che questa Locadi potesse essere a Montecarlo la sede anche di questa superloggia di cui si è parlato.

BALDO. Non ne ho la benché minima idea. Il fatto che lui mi portasse questo qui dicendomi: "Ora che stai lavorando con mezzi diciamo così navali o militari, guarda se puoi vendere anche questo materiale qui prendendolo da noi invece che prendendolo tramite le fonti ufficiali della Litton", perché queste qui erano apparecchiature della Litton.

ALBERTO CECCHI. Però, a lei risulta che la Locadi a Montecarlo esistesse realmente, avesse una sede in quanto azienda e che avesse collegamenti con questo tipo di traffici.

BALDO. Diciamo di sì, però lei mi insegna che avere un ■ timbro, una marca, una via, un numero di telefono può anche non voler dire nulla. ■ Comunque, apparentemente sì, indubbiamente.

ALBERTO CECCHI. Ingegnere, non mi faccia pensare che l'auspicio che ho fatto all'inizio debba essere rafforzato: stare nella massoneria ed avere rapporti con queste persone non significa niente? Avere dei deplianti di armi può significare e può non significare, avere scritto alla Locadi può significare e può non significare, avere rapporti con Balestrieri che la invita ad andare a Ginevra per trattare carri armati Leopard è cosa che però non l'avrebbe fatta se ci avesse pensato di più. Le circostanze sono molte: lei le ha indicate spontaneamente e volontariamente all'Arma dei carabinieri; cerchi di aiutarci di più a capire qua

era realmente il mondo in cui si muovevano questi personaggi, altrimenti si può pensare a qualche sua preoccupazione. Io mi rendo conto della sua posizione delicata e che lei abbia motivazioni, ma, dal momento che ha ~~compiuto~~ questo gesto...

BALDO. Non è certamente questo il problema, più che altro è il fatto di sapere molto poco.

Sono, vorrei quasi dire, dei flashes, se posso usare questo termine, che confermano un qualche cosa, che possono dare un'idea, però non sono in grado di poterle dire di più. Al di fuori di questo rapporto con questo Sensenauer, al di fuori di questo depliant di visori notturni, il poter dire da parte mia che questa Locadi esiste veramente, io personalmente, cioè che l'abbia vista, una targa, una scritta, un qualcosa, non sono in grado di dirlo. Io ho visto su questi depliant l'adesivo attaccato, perché era un adesivo attaccato. Ecco, questo sì.

ALBERTO CECCHI. Che parlava di questa azienda, di questa ditta, con un recapito, una sede a Montecarlo?

BALDO. Con un recapito, sì, a Montecarlo.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto Giampiero Del Gamba?

BALDO. Giampiero Del Gamba sarebbe...

ALBERTO CECCHI. Sarebbe un cittadino livornese, che è stato in rapporti con l'ambiente livornese della P2 e della massoneria. Credo che abbia avuto rapporti frequenti anche con Giunchiglia.

BALDO. Sì, io credo di averlo conosciuto al Caminetto, cioè al tennis club, in estate, che è quel locale che sta a Tirrenia sul mare. Mi sembra di ricordare.

ALBERTO CECCHI. Non ricorda la circostanza, le ragioni di questo incontro?

BALDO. Nulla di particolare.

ALBERTO CECCHI. Non potrebbe dire che anche il signor Del Gamba partecipasse ad attività connesse con questo tipo di...

BALDO. Assolutamente no. Se non che conosceva il Giunchiglia.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda, che riguarda la loggia Emulation: lei ha parlato del proposito di questo signor Lazzeri di provocare a Livorno

la nascita di una loggia che avesse similitudine con una loggia fiorentina e si chiama Emulation anche questa. Se non ricordo male a Firenze ci sono quattro logge che si chiamano Emulation ed addirittura esiste un club, un circolo che si chiama Emulation. Recentemente si sono fatti promotori anche di un dibattito pubblico sul...

BALDO. Io faccio parte di quello di Firenze, però è un farne parte... Vede, io che non frequento l'ambiente massonico ormai è parecchio, quindi dico male, diciamo così; dopo determinati fatti avvenuti l'allontanamento da questa organizzazione è stato abbastanza netto da parte mia. Comunque sì, c'è.

ALBERTO CECCHI. La promozione a Livorno di una loggia che avesse non soltanto analogia nel nome, ma anche nel rito, che cosa significa in particolare? C'è un rito diverso per quanto riguarda le logge Emulation?

BALDO. Credo, però potrei essere smentito molto facilmente, credo che l'unico aspetto sia quello ^{che il} creare questa loggia con rito Emulation portasse fuori dalla gestione del Grande Oriente di Roma. Credo che fosse questo e di conseguenza una certa riservatezza, una certa, così... Questo qui credo che fosse l'aspetto per cui era stato scelto il rito Emulation. Però è un ricordo estremamente vago.

ALBERTO CECCHI. Le logge che adottano il rito Emulation sarebbero fuori dalla competenza del Grande Oriente d'Italia?

BALDO. Non potrei garantirglielo, cioè non sono un esperto di questi problemi per poterle essere preciso. Potrai dire della sciocchezza.

ALBERTO CECCHI. Io la pregherei di sforzarsi di comprendere: per noi la cosa ha una certa importanza, come può ben capire, perché si è parlato di logge massoniche che compaiono, scompaiono, hanno rapporti con il Grande Oriente, non li hanno più. E' quindi abbastanza importante...

BALDO. L'aspetto che le posso dire è questo, però è con un riferimento, diciamo, più recente a quando è stato fatto il rito emulation a Firenze, cui all'inizio io partecipai. Cioè si diceva - è un fatto puramente a livello di voce e come tale lo riferisco - che lasciando il grande maestro l'Oriente, parlo di Salvini, chiaramente, volesse creare un qualche cosa ~~di~~ al di fuori, che fosse un qualche cosa al di fuori della gestione del grande maestro che veniva dopo. Ora, se questo come legge massonica sia possibile, io questo non sono in grado di dirglielo, però questo era quello che si mormorava, diciamo; infatti ci fu un po' una lotta da questo punto di vista fra il responsabile di questo rito ed il grande maestro che venne poi dopo.

ALBERTO CECCHI. Ecco, il titolo, il nome emulation di derivazione anglosassone è puramente casuale o ha attinenza con qualche cosa che fa parte dei riti massonici esterni...

BALDO. Sa, c'è tutta una diversificazione di questi riti massonici; io ho un libro proprio sul rito emulation che ~~ci~~ fu dato a quell'epoca: è massonica però sotto un altro... ma lei sa che c'è massoneria americana... cioè ci sono vari indirizzi, come anche in Italia ne avevamo due che poi si sono riuniti. Massoneria è, in uno mi pare che vi sia il sovrano, nell'altro il Gran maestro. Però sono la persona meno indicata, ma

molto meno indicata per parlare di una cosa del genere.

ALBERTO CECCHI. Rito scozzese ha un sovrano Gran commendatore, anziché Gran maestro il rito emulation si raduna a livello italiano o a livello internazionale, ha una sua particolare appartenenza? Lei non lo sa?

BALDO. No.

ALBERTO CECCHI. Ma lei ne ha fatto parte?

BALDO. Sì, ma io sono stato massone molto tardi come età e non ho un'esperienza, effettivamente, in questo campo.

ANTONINO CALARCO. Ingeger Baldo poco fa lei, rispondendo al collega Cecchi o anche alla Presidente, ha detto che aveva sbagliato indirizzo per quanto riguardava la sua disponibilità alla collaborazione con le autorità. Cosa intendeva dire di preciso?

BALDO. Il fatto che determinate informazioni, che potevano riguardare interesse da un punto di vista di sicurezza od altro, invece di essere date direttamente ai responsabili dei servizi di informazione, per esempio della marina, venivano date alla Giunchiglia.

ANTONINO CALARCO. Mi pare che lei si riferisse alla sua disponibilità a collaborare con coloro che inquisivano sulla P2, mi pare dalla sua affermazione. Io almeno avevo capito così: il collega Cecchi parlava di una sua disponibilità a collaborare ~~la~~ a chiarire.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, l'onorevole Cecchi si riferiva al fatto che spontaneamente andò dai carabinieri.

ANTONINO CALARCO. Il teste ha risposto testualmente: la mia disponibilità era anteriore, soltanto che ho sbagliato destinatario. Vuol dire?

BALDO. Sì, mi riferivo proprio a quello che ho detto ora.

PRESIDENTE. A quanto aveva detto a me.

ANTONINO CALARCO. Quindi non che lei avesse fatto, diciamo, non deposizione in maniera formale, ma anche...

BALDO. No, no, no, assolutamente no.

PRESIDENTE
). Quando io chiesi cosa aveva.... lui disse che aveva parlato con alcuni piduisti, ma non pensando che fossero P2 e quindi, vedendoli collegati con ~~ambasciati~~ militari, pensava che quelle persone avrebbero potuto il canale per trasmettere quelle...

ANTONINO CALARCO. Io invece avevo capito tutt'altro e cioè che lui avesse parlato con dei magistrati che avevano raccolto le sue deposizioni.

BALDO. No, no, è chiarito nel memoriale.

ANTONINO CALARCO. Il punto principale è questo: il memoriale, che è dell'agosto del 1982, a un certo momento presenta uno sforzo di concentrazione da parte sua nel richiamare alla memoria tutte le vicende e nel ricostruire e, guarda caso, salta a piè pari la questione della loggia Emulation, che non era assolutamente un fatto secondario nella sua vita di massone.

ATTILIO BALDO. Lei ha ragione, non le dico la sorpresa perché è stato un episodio brevissimo quello relativo alla caulatio che mi era scomparso dalla mente, altrimenti ne avrei fatto cenno.

PRESIDENTE. Mi scusi se interferisco, ma sotto un altro aspetto il senatore Calarco si è riferito ad una dichiarazione che lei ha fatto a me prima. Lei ha detto/^{che} ad un certo punto parlò con dei magistrati. Vuole dirci quali?

ATTILIO BALDO. Il giudice Armati ed il dottor Cudillo.

MASSIMO TEODORI. Quando?

ATTILIO BALDO. Lo scorso anno.

ANTONINO CALARCO. Prima del memoriale?

ATTILIO BALDO. No, è stato successivamente, cioè in base al memoriale mi hanno chiamato.

ANTONINO CALARCO. Mi pare che lei fosse di casa a Castiglioncello.

ATTILIO BALDO. No.

ANTONINO CALARCO. Ma qualche volta c'è andato; nel memoriale è citato.

ATTILIO BALDO. Quando Balestrieri era socio indubbiamente qualche volta ci sono andato; Castiglioncello è un posto molto bello. Sono andato anche in molti altri posti.

ANTONINO CALARCO. Non le è mai capitato di sentire nominare Carboni?

ATTILIO BALDO. Mai.

ANTONINO CALARCO. Quando parla di "delusioni subite nel servizio" a quali si riferisce? Le ha scritto, non lo sto inventando io; dobbiamo capire perché uno lascia il servizio permanente effettivo insieme con uno che l'aveva fatto entrare in massoneria. Evidentemente il collante di questa proposta dovevano essere gli affari, o no?

ATTILIO BALDO. Purtroppo no.

ANTONINO CALARCO. E secondo lei per quelle cose che era riuscito a fare con la sua società, Equador, Marocco e Seydalles, l'appoggio della P2 fino a che punto ha avuto peso?

ATTILIO BALDO. Mi rendo conto della sua domanda. Per quanto riguarda Ecuador e Marocco, si tratta di installazioni di apparecchiature radar vendute direttamente dal rappresentante che allora era in Italia alla ditta Selenia di Roma; noi abbiamo fatto soltanto l'installazione. In particolare per il Marocco se ne parlerà quando verranno effettivamente - speriamo - realizzate dal cantiere. Lo stesso riguarda il Venezuela nel cui congresso è in corso di approvazione un provvedimento su queste motovedette. Ma la massoneria in tutto questo non c'entra niente.

ANTONINO CALARCO. Io non è che voglio sapere i suoi affari, non personalizzo mai, il problema è capire che un ufficiale in servizio permanente effettivo, quasi capitano di corvetta a 36^{anni} abbandoni la carriera per mettere a profitto le sue esperienze, la sua tecnica, le sue competenze raggiunte in marina insieme con un altro massone; evidentemente questa massoneria qualche assicurazione sotto l'aspetto di un appoggio commerciale lo doveva dare. E' per capire come sono nate queste P2.

ATTILIO BALDO. Certo, ma non c'è nessun riferimento a questo. Vede, io sono
figlio, nipote e bisnipote di ufficiali di marina.

ANTONINO CALARCO. La rinuncia è forte per lei allora.

ATTILIO BALDO. Certo, ma in seguito ad una delusione molto forte per ragioni di servizio, di lavoro. Io lavoro molto più volentieri fuori, dove con il mio lavoro riesco a fare l'interesse del cliente per il quale lavoro, che può essere il cantiere o il cliente finale. Il lavoro che facevo in marina a mio giudizio non era utile. Lei capisce che non c'è niente di peggio e di più degradante, secondo me, lavorare quelle 8-9 ore al giorno per nulla, cioè girando a vuoto, dopo aver studiato per tanti anni per niente; non è una cosa piacevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Una domanda su Gelli, perché nel suo memoriale, fu invitato a cena...

ATTILIO BALDO. A pranzo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ...in un ristorante, facendo presente che sarebbero stati presenti solo persone dell'ambiente, in particolare il maestro venerabile della P2 Gelli. Però in quella prima occasione Gelli non venne e poi in un'altra occasione a Montecatini in un ristorante partecipò anche Gelli.

ATTILIO BALDO. Certo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dice: "Due affermazioni del Gelli mi colpirono, Gelli che parla di un nuovo giornale e Gelli che parla del Corriere della Sera". A me interessa sapere che cosa raccontò Gelli del Corriere della Sera.

ATTILIO BALDO. Furono solamente due flash, per come mi ricordo, della situazione in Italia, cioè parlando della situazione in Italia accennò anche al problema dell'editoria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A noi interessa molto.

ATTILIO BALDO. E fece questi due aspetti, disse: "ora abbiamo un giornale che tornerà ad essere un giornale come era una volta", parlando proprio del Corriere della Sera lo disse in maniera specifica, ma non disse di più; mentre disse che mancava "fino ad ora" - una frase simile - un giornale che coprisse una fascia intermedia che invece è coperta, come disse lui, da giornali di sinistra. "Ora uscirà anche un giornale con uno dei nostri. Ora, il mio discorso è a posteriori, perché il fatto non mi ha colpito allora ma dopo, quando uscì il giornale "L'occhio" di Costanzo; ma mi ha colpito un anno e mezzo dopo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda il Corriere della Sera, Gelli parlando del giornale che tornava valido evidentemente parlava dei problemi del Corriere, cioè la mia domanda è induttiva.

ATTILIO BALDO. Rimase ad un livello vago, se è questo che lei vuole intendere. E' una cosa puramente così.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei incontrò ancora Gelli?

ATTILIO BALDO. Mai più.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questi signori di cui parla nel suo memoriale come appartenenti alla P2 è a conoscenza se i vari Balestrieri, Giunchiglia,

Alfano, Antonucci, eccetera, erano nello stesso tempo iscritti al Grande oriente?

ATTILIO BALDO. Mah, questo per me era scontato, considerando che la loggia P2 era una loggia riconosciuta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima cosa; prima le hanno chiesto di Gianpiero Del Gamba. Io per aiutarla le dico che siccome Del Gamba-P2, Del Gamba-ambiente massonico, Del Gamba-Toscano e che è attualmente inquisito per traffico d'armi...

ATTILIO BALDO. Ho letto della cosa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome le era stata fatta una domanda circa l'attività di Del Gamba...

ATTILIO BALDO. Le locandine a Livorno de Il Tirreno sono state piene il giorno in cui questo è avvenuto, quindi non poteva non saltare agli occhi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene.

MASSIMO TEODORI. Vorrei fare una domanda generale, ingegner Baldo, lei è stato prima in marina, in affari relativamente a problemi di sistemi di arma...

ATTILIO BALDO. Di sistemi d'arma, no.

MASSIMO TEODORI. Comunque di attrezzature.

ATTILIO BALDO. Diciamo di apparecchiature di comunicazione, ma non di sistemi d'arma.

MASSIMO TEODORI. Accessorio, non so come esprimermi. E' della zona Livorno, Logge, massoneria, emulation, e tutto il resto. Lei ha parlato più volte che questo tipo di aggregazione o di conoscenze o di rapporti, sia attraverso la copertura o la non copertura massonica, sia nell'ambiente riguardavano questioni relative ad interessi comuni. E poi lei ha parlato più volte di provvigioni, di royalties.

Vorrei, se lei può, che ci spiegasse quello che lei conosce di relativo al funzionamento del meccanismo delle tangenti, o delle provvigioni, o come le vuole chiamare, in questo mercato a cavallo tra il sistema militare, gli ambienti massonici ed il mercato delle armi. Sicuramente lei è una persona che queste cose le conosce, le conosce bene per averle sfiorate, sentite dire, o magari per esserci stato ...

BALDO. No. Diciamo che...

MASSIMO
TEODORI. Non so se sono chiaro nella domanda.

BALDO. Chiarissimo.

MASSIMO TEODORI. I meccanismi che esistono, e probabilmente le stesse aggregazioni massoniche, si creano su questi meccanismi, ho l'impressione.

BALDO. Direi che non lo so. Direi che la sua domanda è molto più grossa di me. Io non sono in grado...

MASSIMO TEODORI. Certo, è molto più grossa di lei complessivamente. Ma naturalmente lei ha qualche particella od a qualche parte di questa domanda potrebbe, se vuole, rispondere.

BALDO. Le sembrerà strano. Il mio desiderio di rispondere c'è; e mi piacerebbe anche potere risponderle con fatti.

Diciamo che di affari, come ho detto prima all'onorevole e come ho anche detto nella relazione che ho fatto - e che vedo che è chiamata memoriale - non ho avuto il piacere, come avrei detto prima, di vedere concluso un qualcosa del genere. Però non credo che vi siano problemi a poi formalizzare un aspetto di provvigione o di royalties. Oggi vi sono moltissimi modi: la creazine di una società... Cioè non credo che vi siano sistemi strani, a meno che uno non voglia occultare determinati proventi. Però lei comprende benissimo che una società i soldi li deve tirare fuori in qualche maniera; soprattutto una società piccola come può essere la mia non può tirare fuori ^{dei} soldi su nero facilmente. Non esiste la possibilità di farlo; deve ^{essere} tutto, per forza, giustificato da una fattura che riceve. Ora, una fattura la può ricevere o da persona con un numero di partita IVA (questo lo dico perché ho imparato, come amministratore, determinate cose), o come ditta.

MASSIMO TEODORI. Sì; ma, veda, io non le chiedo in astratto quello che lei conosce di meccanismi. Evidentemente, quando faceva questi viaggi eccetera, queste persone che la portavano con loro come persona interessata lo facevano perché erano procuratori od intermediari. Non essendo persone che producevano, o che acquistavano, evidentemente agivano all'interno di meccanismi che sono i meccanismi delle tangenti di cui, poi, c'è una parte ufficiale, come è noto (soprattutto estero su estero), e c'è una parte di tangente sulla tangente.

BALDO. Certo.

MASSIMO TEODORI. Chiunque conosce il mercato delle armi sa che la cosa è molto complessa ed è di questo tipo.

BALDO. Me ne rendo conto. Però vorrei puntualizzare...

MASSIMO TEODORI. Quindi, la mia domanda non è in astratto; è se lei ci può dire qualcosa che ha conosciuto su queste cose. Se non le ha conosciute, o non ce le vuole dire, la domanda è finita.

BALDO. Mi piacerebbe potere risponderle con un esempio per aver avuto un'esperienza del genere, che non ho avuto. Però ci tengo a puntualizzare, perché lei ha fatto un riferimento, forse voluto (non lo so). Lei ha fatto riferimento al traffico d'armi, anche prima ha fatto riferimento a sistemi d'arma. Io sono un ingegnere elettronico specializzato in tecnica radar e telecomunicazioni, e sempre di questo campo mi sono occupato e mi occupo per un fatto puramente di esperienza, perché è lì che riesco a dare il meglio, logicamente.

L'aspetto di possibilità di arma, l'unico che si è verificato per me, è stato quello di quel cantiere di cui faccio riferimento, in cui è evidente che se quel rapporto fosse andato a buon fine io ne avrei avuto un vantaggio, ma un vantaggio che avrei fatturato o come ingegner Baldo o come ditta. Questo sarebbe stato quello che avrei fatto io.

MASSIMO TEODORI. Se non si può dire altro...

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di porre domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ingegnere Baldo, lei è stato sentito due volte dai magistrati.

BALDO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E tutte e due le volte i magistrati le hanno fatto le stesse domande?

BALDO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E qual è la differenza tra l'un magistrato e l'altro? Ce lo può dire? Che tipo di domande specifiche sono state fatte a lei?

BALDO. L'unico problema che c'è è un fatto di ~~segreto~~ - ritengo - riserva ~~tecnica~~ dell'aspetto di procedura sui fatti su cui sono stato convocato, che non predo (io qui sono davanti ad una Commissione estremamente importante, però non so se di determinati aspetti che riguardano la magistratura io possa parlare)...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non esistono segreti.

BALDO. Il dottor Cudillo mi ha sentito sugli aspetti che riguardano la P2. Mi ha fatto tutte domande riguardanti il signor Giunchiglia ed il comandante Balestrieri. E' stato un colloquio che verteva su queste persone, sulla possibilità che questa famosa loggia P2 non avesse solamente quegli aspetti di interessi privati puramente commerciali, ma anche aspetti sovversivi. Questi erano, fondamentalmente, gli aspetti ai cui il dottor Cudillo indagava, per quello che ho potuto capire io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei nel memoriale, alla fine, così conclude: mettendo in dubbio.

BALDO. Per quanto so io, logicamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E qual era il suo parere su questo intreccio fra movimento sovversivo e loggia P2?

BALDO. Direi che è ~~veramente~~ veramente difficile poterlo dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo esclude, comunque.

BALDO. Cosa si può escludere oggi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vada avanti.

BALDO. Per quanto riguarda, invece, il giudice Armati c'era un aspetto che lo interessava per la conoscenza che ho fatto di quel signor Ciolini, perché poteva sembrare che il signor Ciolini potesse sapere qualche cosa, od essere implicato - non so, adesso, esattamente sotto che forma - sulla scomparsa dei due giornalisti in Libano. Ed io in effetti - è stato lui il primo a chiamarmi, perché prima mi ha chiamato il giudice Armati e poi il dottor Cudillo - sono rimasto molto sorpreso perché tutto mi aspettavo meno che una domanda a quel riguardo. Era soltanto per questo aspetto, perché sembrava che questo signor Ciolini potesse averne a che fare. E' stato puramente su questo che il giudice Armati mi ha interrogato.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Vorrei che lei facesse un poco mente locale, ingegner Baldo, sul viaggio effettuato a Ginevra, il quale avvenne, secondo il suo memoriale, all'inizio del gennaio 1980. Ad un certo punto lei dice che, dopo avere preso un aperitivo nell'albergo dove ha conosciuto questo "Madou", "... ci recammo con la sua macchina in un ufficio subito fuori Ginevra". Lei ricorda la strada?

BALDO. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Posso venire in suo aiuto fornendole un indirizzo. E' stato, per caso, alla Chemin Mallobré n. 5 di Ginevra?

BALDO. Non sono in grado di dirglielo. Quello che ~~le posso~~ le posso dire è che la società aveva a che fare con l'import-export.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di armi.

BALDO. Sì, di armi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei dice che in questi uffici lei trova delle fotografie di armi.

BALDO. Sì, fotografie di armi. C'erano cinturoni, c'era materiale di tipo militare, diciamo così, non di armi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non ricorda il nome di questa impresa?

BALDO. No, sinceramente no. Non ricordo nemmeno il nome della persona, che però, ripeto, era qualcosa di simile ad un nome portoghese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si chiamava, per caso, GI DE CASA questa impresa?

BALDO. Non sono in grado di poterlo dire.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Ma Giunchiglia le ha mai parlato dell'esistenza di questa società?

BALDO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno Balestrieri?

BALDO. No, nemmeno Balestrieri; direi che Balestri~~eri~~ non sapeva dove andavamo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le hanno mai parlato dell'esistenza a Montecarlo di una società Interarms? dove lei ha conosciuto questo Cummings?

BALDO. No, non ho conosciuto questo Cummings.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove ne ha sentito parlare?

BALDO. Dal Balestrieri.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di che interrogativo che descrizione le ha fatto di questo Cummings? Secondo lei e secondo Balestrieri che ruolo aveva?

BALDO. Posso pensare che riguardasse quelle riviste che lui aveva in valigia, che riguardavano appunto armi.

Veda, Balestrieri a quel tempo stava ormai andandosene dalla società e le ragioni per le quali io mi interessai di questo aspetto era perché lui non lavorava più per la società.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ^{ha} avuto mai a che fare con queste società che le ho detto?

BALDO. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1976 lei era in servizio?

BALDO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era appena iscritto alla massoneria?

BALDO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nello stesso giugno lei fonda questa società: non trova incompatibile tutto ciò con il suo ruolo di militare?

BALDO. Certamente che è incompatibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei oggi ha sentito il bisogno di rivolgersi ai carabinieri e nel 1976, lei ufficiale di marina, ^{quando} Balestrieri le propone la possibilità di fondare una società incompatibile con il suo ruolo di ufficiale lei aderisce?

BALDO. Se mi consente, la differenza è notevole: io ormai avevo deciso di lasciare la marina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'ha lasciata dopo due anni.

BALDO. Perché sono stato trattenuto, non certo per volontà mia; le dimissioni sono state date molto prima.

A parte questo, è chiaro che uno si deve creare un lavoro per venire via. Per esattezza, avevo cercato lavoro nel campo dell'industria elettronica; ero anche quasi arrivato al contratto, ma poi non

se ne era fatto più nulla, perché la marina espresse parere sfavorevole all'assunzione di un ufficiale di marina nell'industria, dato il crescente esodo che c'era. Di conseguenza non ne fu fatto più nulla.

Pertanto la possibilità di crearvi un lavoro - tra l'altro lei comprenderà che a Livorno per un ingegnere elettronico è veramente un caso, perché non c'è nulla, non è Milano, Roma, Torino, dove ci possono essere industrie che lavorano in questo campo - era effettivamente qualcosa che mi affascinò.

Sul fatto della incompatibilità, non la metto in dubbio, so perfettamente che ero colpevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella prima cena che lei fa con Giunchiglia, a cui partecipano persone dell'ambiente militare doveva partecipare anche Gelli che poi non venne, oltre al generale Gambarotta, al colonello Poggiolini, agli ammiragli Alfano e Forgiato, al capitano della fregata Pellicciolini ed al Giunchiglia, chi altro c'era?

BALDO. Questi erano quelli che ricordo. C'erano un paio di altre persone, però non le conoscevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di che cosa discuteste in questa prima cena, alla quale doveva partecipare Gelli?

BALDO. Le sembrerà strano, ma si parlò di fatti puramente banali, tanto è vero che non li ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno di fatti commerciali si parlò?

BALDO. No. Tra militari, poi di fatti commerciali

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che era in atto questa società che lei aveva fatto.

BALDO. Io, ma era un caso particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi con questi militari non si parlò di niente.

BALDO. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché vennero a questa cena? Invitati da chi e perché?

BALDO. Questo non sono in grado di dirlo; ero invitato anch'io.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei, invitato da Giunchiglia, non chiese, dopo che avevano partecipato questi generali e ammiragli, il motivo per cui aveva esteso l'invito a questi militari?

BALDO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei comprenderà che la ^{sua} risposta non mi soddisfa. Si va a tavola, lei incontra degli sconosciuti o quasi e non si chiede poi il motivo per cui è stata fatta questa riunione, alla quale doveva partecipare Gelli.

BALDI. Credo che ne avvenisse più di una di queste cene, credo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Con la partecipazione del gran Maestro? E' un avvenimento.

BALDI. Non lo so. A ^{quella fui} invitato e quindi so di quella a cui partecipai. Non sono certamente ^{io} che vado a chiedere al generale Gambarotta come mai è a quella cena.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Giunchiglia non l'ha chiesto ne prima ne dopo?

BALDI. Ne prima ne dopo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. In questa seconda cena fatta ^{alla} in albergo a Montecatini, ^{qua-}le poi ha partecipato Gelli ...

BALDI. E' stato un pranzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, un pranzo. Lei dice: "Gelli, ben introdotto negli ^{ambien-}ti politici, economici e militari, in modo particolare l'arma dei carabinieri" ~~.....~~. Può farci qualche nome? Perché lei deduce questo?

BALDI. Perché vedo presente a questo pranzo il colonnello dell'arma dei carabinieri, comandante della legione carabinieri di Livorno; mi sembra in ottimi rapporti con questo Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il nome del comandante non lo ricorda?

BALDI. Certamente: il colonnello Poggiolini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi altro c'era a questo pranzo?

BALDI. A questo pranzo c'era chiaramente Giunchiglia, ^{c'} era il socio di Giunchiglia Trebbi, c'ero io, c'era il colonnello Pellicciarini, c'era un signore che venne con Gelli che non conosco, probabilmente una ^{per-}sona del suo ^{entourage}.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era il generale Picchiotti?

BALDI. Non conosco il generale Picchiotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda chi altro c'era?

BALDI. C'era una altro signora, civile, non certamente militare, di cui non ricordo il nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse questo signor Ovidio?

BALDI. Ah, sì, c'era questo signor Ovidio; non so il cognome, mi risulta essere della P2 ed è proprietario di un negozio di abbigliamento a Livorno, in via Grande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il discorso con Gelli, al di là dell'argomento Corriere della Sera e Occhio, su che cosa è andato avanti durante il pranzo?

BALDI. Discorsi estremamente generali di nessun rilievo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché si fece questo pranzo? Nemmeno in questa occasione lei fu messo a conoscenza?

BALDO. Quello che le posso dire è questo, cioè l'interesse di Giunchiglia di portarmi nella P2 facendomi conoscere determinate persone tant'è vero che quando andammo alla cena a Fauglia disse: "Vedi, siamo tutti dello stesso ambiente". Questo era lo scopo; le ragioni di quel pranzo non mi interessavano.

PRESIDENTE. Posso chiedere la data di questo pranzo ^{a Montecatini,} almeno il mese?

BALDO. Sarà stato nel '79, però dire il mese è difficile. Potrei pensare a primavera, ma così, a sensazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le fu presentato un certo signor Rosati?

BALDO. Questo nome l'ho sentito, ma non mi fu presentato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda i discorsi fatti a tavola, lei ricorda solo l'argomento Corriere della Sera e Occhio?

BALDO. E' passato parecchio tempo: uno ^{di} ricorda qualcosa di particolare, non certamente i discorsi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sta a pranzo con il maestro venerabile Gelli, con generali, con il comandante della legione, con delle personalità. Vi addio ha una buona memoria, è ingegnere quindi ha una memoria matematica, ed alcune devono rimanerle ben impresse.

BALDO. Lei è molto gentile ma presumo che anche lei, quando va a un pranzo, due o tre anni dopo si ricorderà di qualche fatto particolare, non certamente delle chiacchiere che sono state fatte, a meno che non fosse qualcosa di importante, che non c'è stata altrimenti lo ricorderei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorniamo un po' indietro alla vicenda dei carri armati.

Lei disse che di questi carri armati poi non se ne parlò più, ma si parlò forse di mine anticarro?

BALDO. No, si parlò di aerei per l'Iraq.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta?

BALDO. Sì; tra l'altro volevo farle presente che questa conversazione avveniva non in francese, che io non conosco se non qualche parola, per cui posso anche non aver capito il discorso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha studiato inglese?

BALDO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, il francese si afferra.

BALDO. Discorsi così si afferrano; se si entra su parti tecniche è un po' difficile.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi dica un poco, ingegnere: questo dottor Mannucci lei l'ha conosciuto?

BALDO. No, solo per telefono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di colloquio ci sono stati tra lei e il dottor Mannucci?

BALDO. Ci dovevamo incontrare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché, in quale veste, in quale ruolo questo dottor Mannucci era entrato in contatto con lei?

BALDO. Il dottor Mannucci, il numero di telefono del dottor Mannucci mi era stato dato dal colonnello Poggiolini perché riferissi a lui quelle notizie che avevo avuto su richieste di viveri da parte della Libia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, chiaramente indicando in questo dottor Mannucci un uomo dei servizi?

BALDO. Certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come sostituto del colonnello Viezzer?

BALDO. Non ho alcuna idea, tant'è vero che me l'hanno presentato come dottor Mannucci, non so se abbia un grado o meno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un civile, credo.

BALDO. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi lei non si è più incontrato?

BALDO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei afferma che Giunchiglia riteneva lavorasse per i servizi di informazione?

BALDO. Per questi rapporti, come ho detto anche prima...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... e poi tenesse il piede in due staffe, lei dice.

BALDO. Piede in due staffe da un punto di vista commerciale, cioè, ho avuto l'impressione che quella vendita di marmo di cui parlavo fosse, in effetti, stata realizzata da altri. In questo senso parlavo di piedi in due staffe, cioè di chi punta su due o tre cavalli perché tanto ne vince uno e lui guadagna sempre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può darci qualche particolare maggiore su questo signor "Madalem", che aveva truffato il signor Somaschini?

BALDO. No, non più di quello che ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo signor Somaschini chi è?

BALDO. A me risulta essere un amico del Giunchiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto?

BALDO. Sì, l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che attività svolge questo signor Somaschini a Milano?

BALDO. Sinceramente non sono in grado di dirglielo, non vorrei sbagliarmi, ma qualcosa che ha a che fare con immobiliare od altri, eccetera, aspetti mobiliari come amministrazioni mobiliari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei l'ha conosciuto bene questo signore?

BALDO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E com'è? Il signor Somaschini è un aderente anche lui della Loggia Emulation, partecipa anche lui a quella riunione in cui viene fondata la loggia Emulation. Com'è che dice: "Non l'ho conosciuto se non per caso"?

BALDO. No, no, è vero, ha ragione ma, le dico, quell'aspetto della loggia Emulation è un aspetto così casuale che proprio non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non direi molto casuale alla luce di quello che leggo, perché lei ha abitato a Tirrenia fino a poco tempo fa.

BALDO. Ahimé!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ahimé... e questa loggia ha sede a Tirrenia, in via della Ginestra 42.

BALDO. Ha sede a Tirrenia questa loggia?

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no! Come tempio fisso, anche per fare in modo che le attività si svolgano in estate. Lei ricorda tutti i presenti a quella riunione?

BALDO. Quella della fondazione?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

BALDO. Ricordo il Giunchiglia, l'Ennio Lazzeri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io distinguo tra presenti e fondatori: i fratelli fondatori sono un certo numero, i presenti sono un numero maggiore.

BALDO. Io parlo dei presenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco, sui presenti vediamo un poco di fare mente locale per vedere chi erano.

BALDO. Dunque, a parte me, Giunchiglia, l'Ennio Lazzeri, potrebbe essere il Somaschini?

ANTONIO BELLOCCHIO. Somaschini certamente c'è, quello che lei ha detto di non conoscere, di essergli stato presentato così per caso, invece è uno dei presenti a questa riunione.

BALDO. E' vero, è vero. Poi Axerio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Axerio certamente.

BALDO. Non lo so, forse, se vedo i nomi, posso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'era un certo signor Leonardo Carbone.

BALDO. Non lo ricordo; è la prima volta che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'era l'ammiraglio Forgione.

BALDO. Non mi pare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eh, non mi pare, io ho il verbale davanti. Poi c'era un certo signor Gigi Piazza, poi c'era un certo signor Ennio Melani.

BALDO. Melani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Melani. Ora, tutti questi partecipanti si dà il caso che fossero iscritti tutti alla massoneria e alcuni alla P2: come giustifica lei il fatto che un bel giorno - e possiamo vedere, credo che si tratti dell'aprile del 1977 - ci si riunisca a Tirrenia, sono presenti questi signori, nove, tutti iscritti chi alla loggia Scienze e lavoro, chi alla loggia Grande oriente di Roma, chi a Missione e risorgimento con vari gradi, chi a Dovero e Mazzini e via discorrendo, per fare che cosa, signor Baldo?

BALDO. Come ho detto prima e lo ripeto anche ora, per quello che posso ricordare, unicamente per creare una loggia a Livorno con il rito ~~Emulation~~ Emulation che fosse al di fuori della sudditanza al Grande oriente d'Italia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questa è a Tirrenia.

BALDO. A Tirrenia, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A via della Ginestra 42, con tempio fisso, per fare una attività full-time, lei che conosce l'inglese, io non lo conosco.

BALDO. Guardi che credo che la riunione non sia stata fatta a Tirrenia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il verbale è firmato "Tirrenia, 9 aprile 1977. Il presidente Ennio Melani, il segretario Attilio Baldo". Poi affianco ci sono i fratelli fondatori, non i presenti. I fratelli fondatori sono: Luigi Piazza di cui ancora aspettiamo che lei si ricordi chi fosse, Ezio Giunchiglia, Vittorio Forgione, Leonardo Carbone, di cui ancora non ricorda chi fosse, Pierantonio Axerio, Sergio Somaschini, Alessandro Del Bene dulcis in fundo.

BALDO. Sinceramente non sono in grado di dirle di più, onorevole. Vede, mi rendo conto della perplessità, ma effettivamente quella loggia Emulation fu fondata e, per quanto ne so io, abortì subito - questo bruttissimo termine. Le persone che ci sono state presenti io...

MASSIMO TEODO RI. La presenza di un ammiraglio se la dovrebbe ricordare.

BALDO. Come l'ho riferita in altre occasioni, non avrei problemi a ricordarla ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non so se lei ricordi il verbale; in esso si dice: "I sottoscritti fratelli, regolarmente iniziati alla massoneria universale, gruppi e opinione d'Italia, palazzo Giustiniani, si sono riuniti in base all'articolo ²² della costituzione, degli articoli 83, ~~84~~ 84 e seguenti del regolamento, in assemblea, per richiamare la fondazione di una loggia nell'Oriente di Tirrenia, Pisa, con il titolo di stinto di Emulazione. L'assemblea individua il dottor Ennio Melani quale presidente, avendone i requisiti, ed incarica il perito Attilio Baldo di redigere contestualmente il presente verbale". Presenti: tutti i nomi che le ho detto prima; poi, alla fine, firmato il presidente, il segretario, i fratelli fondatori che le ho ricordato poc'anzi. Lei non è in grado...

BALDO. Vorrei sinceramente poterle essere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo me lo auguravo anch'io, ingegner Baldo con molta franchezza, cioè che lei potesse esserci utile soprattutto nel decifrare le prospettive di questa loggia, gli intrecci con la massoneria.

BALDO. Se intrecci ci sono stati, a parte che di questa loggia, io, dopo quell'episodio lì, non ho più sentito parlare, se intrecci ci sono stati, le ripeto che non c'è bisogno di essere riuniti in una loggia per forza per poter far degli intrecci;

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ritorno sulla domanda che lei ha fatto all'inizio: la Presidente: non aveva questa loggia lo scopo di passare informazioni alla P2?

BALDO. No, che io sappia no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito.

Questo Picchiotti, che ad un certo momento acquista la commessa, acquisisce la commessa, chi era?

BALDO. Cantiere navale Picchiotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultime due domande: "Il Giunchiglia sembrava effettivamente appartenere ai servizi di informazione... dati i suoi contatti continui e periodici con qualificati personaggi della stessa". Oltre ad avere contatti con Poggiolini, con chi aveva contatti Giunchiglia? Dell'Arma.

BALDO. Io l'ho visto una volta con il capitano Del Cama. Credo che fosse un capitano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta? Lei dice con qualificati... lei parla al plurale qui: "dati i suoi contatti continui e periodici con qualificati personaggi della

stessa". Un capitano è troppo poco rispetto a quello che lei ha scritto.

BALDO. Col colonnello è molto magari?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, è uno sempre, colonnello. Qualificati personaggi è al plurale, quindi dovrebbero essere più persone.

BALDO. Aspetta che... Io a parte queste due persone...

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, non è in grado di darci... Basta così.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo ritenere conclusa la sua audizione, signor Baldo. La ringrazio.

(Il signor Attilio Baldo viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione relativa ai lavori della Commissione.

GIORGIO PISANO'. Presidente, io torno alle faccende degli ultimi giorni, agli interrogatori di Fellicani e di Carboni ed al confronto. Ho da formulare una serie di richieste, perché, anche in vista della ripresa dell'interrogatorio di Carboni, penso che siano risolutivi i prossimi giorni, quando risentiremo Carboni. Faccio delle richieste precise e motivate ed aggiungo anche, proprio per onestà e per schiettezza, che io gradirei una decisione oggi su queste richieste perché, nel caso in cui la Commissione ritenesse di non ascoltare o di non acquisire determinati documenti, mi riterrei libero di agire su un piano, diciamo così, personale per acquisire certe documentazioni.

PRESIDENTE. Non preoccupiamo i tempi, faccia le richieste e poi vedremo.

GIORGIO

PISANO'. In primo luogo, Silvano Vittor: mi sembra che dopo aver sentito Carboni, dopo aver letto le documentazioni che sono arrivate recentemente e, soprattutto, vi inviterei a leggerla se non l'avete ancora letta, tutta la deposizione tradotta in italiano, tutto il contraddittorio davanti al Coroner inglese, interessantissimo per quello che ne salta fuori, più altri documenti (ho portato anch'io qualcosa stamattina alla Presidente), bisogna sentire Vittor, ma bisogna sentirlo in contraddittorio con Carboni. Quindi, io chiedo che Vittor venga convocato per il giorno in cui torna Carboni. Un interrogatorio a parte di Vittor non avrebbe senso,

perché quello ripeterebbe le storielle che ha raccontato fino adesso; messo in contraddittorio con Carboni, probabilmente emergerebbero delle contraddizioni, perché il muro creato dall'alibi Carboni-Vittor è talmente solido dal punto di vista della menzogna che l'unica maniera per farli crollare è quella di metterli a confronto l'uno con l'altro. Quindi chiederei che quel giorno, oltre a Pellicani e Carboni, ci sia Vittor. Vittor è libero, non è incriminato per queste cose ed è tenuto a rispondere.

Seconda richiesta: la signora Laura Concas, che in questa storia ha un ruolo non marginale, anche perché risulta dai documenti degli interrogatori... Io ho avuto modo di leggere gli interrogatori che Carboni ha reso alla magistratura elvetica - non quelli resi alla polizia elvetica, che sono già qua - e da questi documenti, che adesso cercheremo di acquisire, perché sono già in Italia, belli e chiari, risulta che il Carboni, dopo la morte di Calvi, aveva fatto un deposito di 100 mila dollari sulla UBS a nome della Concas che, sembra, mi è stato detto, dovevano servire a pagare il silenzio dei Morris. Anche questi sono stati poi sequestrati dai magistrati elvetici attraverso una serie di fatti che adesso non sto a raccontare.

PRESIDENTE. Magari aspettiamo questa documentazione elvetica, di cui ho notizia e che vi è possibilità di ricevere.

GIORGIO PISANO'. Comunque la Concas è un altro personaggio non indifferente.

L'audizione del signor Botta del Banco Ambrosiano, io l'avevo già chiesta quando facemmo quelle famose riunioni per decidere dei testi. Io insisto nel voler sentire il Botta, perché la famiglia Calvi ed anche gente del Banco Ambrosiano dicono che il Botta è stato l'uomo, il funzionario del Banco Ambrosiano che materialmente si è sempre spostato per il mondo a fare tutti i trasferimenti di capitale estero su estero per conto di Calvi. Sa tutto quello che è successo. Anche i trasferimenti da Mangua, da Nassau li ha fatti tutti il Botta. Quando si domanda chi ha m'poggiato, mi dicono il Botta. Ora non capisco... abbiamo sentito Leonà, che, in effetti, non faceva materialmente niente, sarebbe bene sentire il Botta su domande precise, perché non c'è da fargli raccontare tutto il mondo, c'è da dirgli: questo trasferimento l'ha fatto lei, questa operazione l'ha fatta lei? Domande precise ed a domande precise risposte precise.

Poi ci sarebbe l'autista del Carboni, che esce fuori ⁱⁿ un sacco di storie, il Silipigni.

Vitalone l'avevamo già deciso; di altri testi non sto neanche a fare i nomi, perché sono stranieri e sarebbe inutile. Invece, come richiesta istruttoria, da affidare ad organismi che la Presidenza riterrà opportuno, vi è quella relativa alle telefonate che Carboni effettuava dall'Hotel Sheraton fra il 17 ed il 18, dall'Hotel Celsia la mattina del 18, da casa Morris tra il 18 e il 19 e dall'Hotel King George di Edimburgo tra il 18 e il 19. Se noi riusciamo ad avere l'elenco di queste telefonate, come per quelle che abbiamo ottenuto dall'Hilton, probabilmente

esce fuori tutto il gioco dell'organizzazione di cui parla. Ecco queste sono le mie richieste.

PRESIDENTE. Mi pare che sulle telefonate non ci siano difficoltà, perché già la Commissione l'ha fatto per la parte e ritengo che sia opportuno che completiamo, attraverso gli strumenti, i canali che individuerò, l'acquisizione di questo elenco di telefonate.

Chiedo ^{ORA} ai colleghi qual è il loro parere sulle altre richieste.

PIETRO PADULA. Non vorrei apparire petulante, Presidente, e so benissimo che abbiamo in passato concesso a questa legittima aspirazione, esigenza, direi urgenza morale e politica che tutti sentiamo come cittadini prima che come parlamentari di sapere come sia avvenuta questa pagina finale, tragica della vicenda di Calvi, ma io torno a insistere ed a dire che non possiamo includere nel perimetro della nostra indagine ciò che è ormai affidato prima alla magistratura inglese e poi a quella italiana, che rivedrà, semmai rifarà, l'accertamento di tutte le fasi, di tutti i momenti, di tutte le menzogne. Non è possibile che noi cerchiamo chi abbia ammazzato Calvi, non è nei nostri compiti, non siamo capaci di farlo dico io. Il collega Pisanò come giornalista vuole andare ad intervistare la Concas, Silipigni, io non gli contesto questo fuori di quest'uala, ■

Ma in questa sede, ripeto, non farò per l'ennesima volta la domanda "Che cosa c'entra...". Ma devo dire che se noi dovessimo in questo momento rimettere in discussione le aspettative di queste

proporzioni, perché è chiaro che se ci si muove in una direzione si guarda ad un traguardo. Pensiamo proprio di poter dare al paese, a noi stessi l'obiettivo di fare luce sulla fine di Calvi? E' questo il nostro compito? Insomma, veramente credo che saremmo da un lato ingenui e dall'altro fuori della traiettoria anche temporale che ci siamo prefissi, e saremmo anche su un versante che oramai ha ben poco a che fare con il tipo di indagine che ci è stata affidata. Non sto qui ad aprire una discussione sull'esistenza o meno di una P3 o su una fantomatica organizzazione, dico solo che questo è un capitolo che presenta numerosi versanti e suggestioni che andrebbero approfonditi. Non contesto assolutamente le curiosità del senatore Pisano, dico solo che in questa sede non possono trovare posto salvo trasformare la nostra Commissione in un organo ausiliario di non so che cosa, per cui non diventa neppure un organo giudiziario ma un organo in cui si raccolgono carte mentre lo sta già facendo la magistratura, perché ci sono procedimenti aperti, perché Carboni è in galera in Italia e se verrà incriminato per omicidio o per concorso in omicidio tutte queste indagini verranno svolte dagli organi della magistratura, per cui non capisco perché dobbiamo avventurarci ancora su questo terreno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il discorso dell'onorevole Padula presenta indubbiamente aspetti validi ed io fino a poco tempo fa forse mi sarei schierato su queste posizioni. Però, abbiamo sempre detto a noi stessi molto obiettivamente che la Commissione lavorava su documenti e testimonianze e via via che questi ultimi avessero fatto certe dichiarazioni o che emergessero dei nuovi elementi dai documenti, noi non avremmo potuto ignorarli. Ecco, oggi la situazione si presenta in modo diverso, e cioè non si tratta più - e qui entriamo in valutazioni che possono essere discordanti - in una situazione fantomatica, ma per una serie di segnali, di documenti e di testimonianze nel fatto dell'organizzazione che avrebbe gestito gli ultimi giorni di Calvi e che almeno qualcuno di noi, o una parte della Commissione ritiene una nuova organizzazione o la continuazione della P2. E allora il discorso è molto diverso, perché non si tratta di sottrarci ad altri organi inquirenti, si tratta di rientrare e di rimanere nel solco delle nostre finalità. Se fosse vero che l'organizzazione piduista o la continuità della P2 ha gestito gli ultimi giorni di Calvi, certamente a noi interessa molto proprio nel quadro della P2. A questo punto sono io che dico: "Cosa c'entra la P2?". Noi dobbiamo vedere cosa c'entra la P2 in questi ultimi giorni di Calvi. Mi rendo anche conto che questo è un quadro che ci può spaventare nel senso perché presenta delle dimensioni certamente così importanti e gravi, ma se questo può essere di aiuto anche agli organi inquirenti, su come ci capita spesso di essere di aiuto.

Proprio oggi il ministro dell'interno, seppure sollecitato, ci ha chiesto una determinata documentazione, oppure quando i magistrati ci chiedono certe altre documentazioni; ecco, io non bloccherei così rigorosamente così come ha fatto Padula. Andrei piuttosto a selezionare con un'attenta riflessione quelli che possono essere i contributi che gli altri ci possono dare a quel fine, proprio al fine di vedere impostato il discorso che l'organizzazione, per gli elementi che abbiamo, o la continuità della P2 può aver gestito gli ultimi giorni di Calvi, bisogna vedere fino in fondo il discorso riguardando con una selezione accurata certi nominativi perché a questo punto questo filone non lo possiamo ignorare.

MASSIMO TEODORI. Molto brevemente devo premettere che io sono tra coloro i quali non credono alla enfattizzazione di un'organizzazione. Ritengo che sia un insieme di cose e prestargli oggi un profilo alto credo sia un'operazione non corrispondente al vero. Ciò premesso, debbo tuttavia dire che come la Commissione ha messo le mani nell'ultimo anno di Calvi con la vicenda Carboni, alcune cose essenziali vanno fatte e subito. A mio avviso la ^{prima richiesta} è che i personaggi più o meno coinvolti in questa vicenda, che io non elevo a dignità di organizzazione, vale a dire Caracciolo, Corona, Pisanu, debbano essere sentiti subito proprio per ^{pub} ~~sc~~altire questa vicenda. A questi non ^{pub} non essere aggiunto monsignor Franco Ilario perché mi pare una ruota di questa costellazione che ha gestito e che è stata molto strettamente connessa in questo periodo. Quindi la mia richiesta è che si ^{facciano} ~~si~~ ^{mordine} di priorità nelle prossime sedute queste audizioni, del resto già previste. Se poi ci saranno dei problemi dall'audizione di Franco Ilario li affronteremo.

LIBERATO RICCARDELLI. Premesso che condivido l'esigenza di approfondire questo punto, mi sembra che per quanto riguarda gli elementi da ricostruire nel campo d'azione inglese, non vi siano solo le telefonate, ma anche altri aspetti molto interessanti. Ricordo, ad esempio, che nel famoso residence è stata ritrovata regolarmente al suo posto la chiave dell'appartamentino. Però questo non possiamo farlo direttamente anche perché sono scarsi i poteri giuridici che abbiamo; una richiesta di rogatoria non ci viene accordata, non essendoci riconosciuta la qualità di autorità giudiziaria. E allora per questi accertamenti reali credo che la Presidenza debba mettersi in contatto con i magistrati di Milano che hanno il procedimento relativo alla fuga di Calvi per esporre questa esigenza, in modo che nella loro autonomia, anche se nei loro piani questi accertamenti potevano essere ^{compiuti} ~~potrebbero~~ postdatati, possano essere con maggiore celerità.

Per quanto riguarda gli altri personaggi menzionati per l'audizione da parte della Commissione, pur non avendo ragioni di opposizione, ritengo essenziale sentire una sola persona per comprendere il significato della vicenda, cioè monsignor Franco Ilario

ANTONINO CALARCO. Nelle passate sedute, quando abbiamo definito un certo calendario, alcuni di questi personaggi dei quali è stata richiesta l'escussione, indipendentemente dal duetto Pellicani-Carboni, erano già stati messi in calendario.

Un personaggio del quale non si è richiesta l'audizione è, mettiamo, Wilfredo Vitalone.

PRESIDENTE. E' già stato messo in calendario.

CALARCO. Esorto la Presidente e l'Ufficio di Presidenza a dirci quando e come intende impostare un problema che ritengo abbastanza serio: quello dell'inizio della relazione.

Pongo tale questione pregiudizialmente perché si può, ad un certo momento, parallelamente all'escussione dei quaranta personaggi che abbiamo messo in calendario (magari ampliandolo con qualche altro, dopo il duetto Pellicani-Carboni), cominciare a stendere la relazione, perché la proposta di oggi - mi dispiace che non sia presente ora il collega Formica - della pubblicazione parziale di documenti che riguardano la presunta proprietà del 10,2 per cento delle azioni del Corriere della sera da parte della P2 mi richiama alla memoria un altro escamotage che ci capitò tra capo e collo all'inizio dell'attività di questa Commissione con il "walzer delle bobine" dell'avvocato Pecorella, che - guarda caso! - è anche difensore di Carboni.

Dunque, ancora una volta siamo in presenza di tentativi - non dico da parte del collega Formica (non mi permetterei, essendo egli assente) - che creano il sospetto di nuovi depistages a danno di questa Commissione.

Ritengo, quindi, che sia dovere dell'Ufficio di presidenza e della Presidente in particolare dirci in una delle prossime sedute - se non in quella di giovedì prossimo, in quella di martedì prossimo - come e quando intenda dare l'incarico per la stesura della relazione, in modo da colmare, poi, eventuali vuoti o lacune, che, qualora si dovessero appalesare, potrebbero essere ^{colmate} in questa sorta di ricostruzione che verrà fatta con una rilettura attenta dei verbali della nostra Commissione.

Desidero fare un'altra proposta, signora Presidente: che i resoconti stenografici delle nostre sedute siano affidati a ciascun commissario per la parte che lo riguarda, perché vi è anche un problema di correzione e, direi, di rifinimento di ciò che è stato detto oralmente e che può contenere delle imprecisioni o addirittura degli errori sintattici o grammaticali i quali possono anche sfuggire all'oratore nella foga del suo intervento. Sotto questo profilo noi dobbiamo seguire la prassi parlamentare per cui tutto ciò che è resoconto stenografico deve essere rivisto dall'interessato prima di avere la dignità di documento definitivo.

Aggiungo che, su certi punti, noi abbiamo violato palesemente il nostro regolamento per quanto riguarda la Verbalizzazione di deposizioni molto importanti che erano state previste dal nostro regolamento e che noi - diciamo celosamente - abbiamo disatteso completamente incorrendo anche in violazioni del codice di procedura penale per quanto riguarda la verbalizzazione delle testimonianze formali.

Quindi, vi sono molti aspetti che l'Ufficio di Presidenza e la Presidente devono affrontare prima che si ponga mano alla relazione, perché ai relatori, od al relatore, le parti stenografate devono giungere in un italiano presentabile e, diciamo, smussato da tutte quelle che possono essere le deviazioni orali che ciascuno di noi - e soprattutto il sottoscritto - commette quando parla.

GIORGIO PISANO. Non condivido, ovviamente, quello che è stato detto sull'importanza di questa traccia, perché la questione Calvi è il momento culminante di tutta la ~~storia~~ storia della P2 (nei prossimi giorni torneremo sull'argomento e ve ne accorgete tutti, specialmente quelli che non hanno letto certi documenti).

Comunque, per farla breve, io rinuncerei all'audizione del Silipigni, della Concas, perché ha ragione la Presidente a dire che è meglio leggere prima i documenti; però insisto sulla richiesta di avere qui Vittorio Silvano il giorno in cui avremo di nuovo davanti a noi Carboni e Pellicani, e chiedo che si voti su tale richiesta.

PRESIDENTE. Mi pare che, avendo la Commissione accolto che si approfondiscano le notizie sulle telefonate, rimanga in piedi una sola proposta, che è quella di avere disponibile Vittor, quando richiameremo Carboni, per quel punto che è risultato in discordanza nel confronto Carboni-Pellicani sul viaggio a Trieste.

Questo sarebbe l'unico punto che rimane da approvare.

PIETRO PADULA. Mi sembra che non sia un precedente sulla natura vincolante di quella legge.

PRESIDENTE. Va bene. Con questa raccomandazione dell'onorevole Padula, questo punto si intende approvato.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Calarco, credo che dobbiamo veramente affrontare questo problema. Pensavo, senatore Calarco, di fare prima di Pasqua - avendo esaurito una parte di audizioni - una prima riflessione fra di noi sui criteri sui quali impostare la relazione, in modo da addivenire poi anche ad incarichi e ad un inizio di lavoro.

Per quanto attiene ai verbali, è chiaro che i resocanti stenografici sono sempre a disposizione di ciascun commissario. Qualunque commissario, in qualunque momento, può - come avviene per tutti i testi del Parlamento - apporre le modifiche formali che ritiene opportune. Questo è già un diritto acquisito; non occorre che lo ribadisca. Pertanto, senatore Calarco, lei lo può esercitare ogni giorno, e non occorre che lo rivendichi perché esso è tale anche per i lavori di questa Commissione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sull'ordine dei lavori, vorrei ricordare che noi abbiamo interrotto il confronto Pellicani-Carboni. Lo dico anche a titolo personale, perché lei, Presidente, sa che in quella occasione, alla sera,

rinunciai, (perché non tutti i gruppi avevano ancora preso la parola), ma con l'impegno di continuarlo. Cioè non si tratta qui di introdurre nuovamente il confronto; si tratta di continuare quella audizione Carboni - Pellicani.

Chiedo pertanto che nella prossima settimana, compatibilmente con quelle che sono le possibilità anche di questi personaggi e la loro disponibilità, si continui questo confronto. Questa è una richiesta...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, se la interrompo. Io credo che, a questo punto, ricordando anch'io che il confronto è stato interrotto, forse convenga attendere l'arrivo di quelle telefonate che ^{possouo} essere estremamente utili a chiarire con Carboni. ^{Si tratta di} un punto abbastanza significativo. Quindi, siccome non c'è niente che urga, credo che, per non dovere per un'ennesima volta richiamare Carboni, a questo punto, cercando di acquisire al più presto questa documentazione, sarebbe opportuno fare la continuazione del confronto avendo già le telefonate fatte da Londra perché attengono ad una parte probabilmente significativa della nostra indagine.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, mi rendo conto di queste opportunità, però lei e noi sappiamo benissimo che già quell'inizio di confronto ha portato a certi risultati, checché ne dica qualche parte della stampa (non mi interessa). E forse si è rotta anche qualche omertà, il che mi pare importante per la continuazione. Allora, dico, al più presto, intendo dire la prossima settimana.

PRESIDENTE. Casomai ne ridiscutiamo. Se è possibile - per non chiamarlo tre volte, siccome su quello che conosciamo già abbiamo scavato abbastanza - acquisiamo anche il resto, in modo che l'audizione sia la più completa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è un'altra questione che ritengo di fondamentale

importanza. Gelli è stato completamente dimenticato; in questo momento ^{il suo nome} è completamente occulto e mi preoccupano molto notizie incerte che giungono da diverse parti; in proposito vorrei chiedere al Presidente di rendersi attivo nei modi che riterrà più opportuni e, se non altro, desidererei avere notizie sui vari stati della situazione Gelli, sia per quanto riguarda una informativa formale circa l'estradizione, ^{se} cioè si sia mosso qualcuno ^{sia per sapere quali} siano gli intendimenti della magistratura in questo momento, quali siano i magistrati che se ne sono occupati, quali notizie abbiano. Non vorrei che tra poco più di un mese e mezzo il signor Gelli fosse libero; costituirebbe un fatto gravissimo sia per la nostra inchiesta sia, in generale, per l'accertamento della verità. Faccio questa richiesta in termini formali.

PRESIDENTE. Provvederemo ad un aggiornamento della situazione.

MASSIMO TEODORI. Non ho sentito decisioni in merito alla mia richiesta, a meno che l'argomento non sia stato trattato durante una mia breve assenza dall'aula. Non vorrei che la Presidenza, come qualche volta è accaduto, passi avanti ^{ad} alcune cose, che forse dimentica.

PRESIDENTE. Poiché in calendario sono già previste le audizioni di Corona e Pisano, la sua richiesta attiene alle audizioni di monsignor Ilarjo di Caracciolo; su questo argomento chiedo ai commissari di esprimere il proprio parere.

MASSIMO TEODORI. Sull'audizione di Caracciolo la Commissione si era già espressa; il problema, così come abbiamo discusso e deciso in merito alle proposte dell'onorevole Pisanò, e che si deve decidere in merito alla proposta da me avanzata, senza passare oltre come se nulla fosse.

PRESIDENTE. Ho solo ricordato che dei quattro nomi, tre sono già in elenco.

GIUSEPPE ZURLO. Monsignor Ilarjo è cittadino italiano?

PRESIDENTE. No.

MASSIMO TEODORI. Ebbene, che cosa osta se non è cittadino italiano?

PIETRO PADULA. Capisco le ragioni, e posso anche apprezzarle, per cui si voglia fare un approfondimento. Tuttavia, avendo valutato in sede di Ufficio di Presidenza e nel corso di tre o quattro riunioni una serie di questioni, tutta la vicenda è nota in tutti i suoi particolari; abbiamo già sentito Pellicani, Pisano e via dicendo.

Non escludo la possibilità di fare eseguire ai nostri uffici ulteriori accertamenti sull'eventualità che sia stato già ascoltato dalla magistratura italiana e, nel caso negativo, perché no. Forse, essendo cittadino non italiano residente in Vaticano, può essere stato difficile convocarlo.

MASSIMO TEODORI. Non significa che non lo possiamo convocare. Può opporre la non presentazione.

PIETRO PADULA. Le mie perplessità riguardano il metodo per cui, avendo fatto un certo calendario, ogni giorno c'è qualcuno che aggiunge qualche cosa.

A questo punto sono costretto al di là del merito, a dire di no ad ogni richiesta, pregiudizialmente. Prima, per quanto atteneva a Victor, ho detto che condizionavo il mio assenso al fatto che non costituisse precedente: ho ora l'impressione che dovremo tornare ad accapigliarci, pur essendoci grosse novità, sulla data di queste udienze, e la cosa mi preoccupa soprattutto perchè si sta avvicinando la metà di aprile.

PRESIDENTE. Dovremmo cercare di rimanere nell'ambito del calendario che avevamo fissato; ricordo che eravamo rimasti d'accordo che ~~altre~~ altre richieste dovevano nascere in caso di nuovi fatti significativi e non per nulla era stato fatto il nome di Gelli.

Propongo quindi, almeno per il momento, di soprassedere alla decisione sulla richiesta dell'onorevole Teodori; fra l'altro, al di là del merito, dovremmo ricordarci che ci sono anche altri aspetti che sono abbastanza evidenti alla comprensione ed all'intelligenza di tutti.

MASSIMO TEODORI. Sono costretto a formalizzare la mia richiesta, soprattutto per una questione di merito.

La Commissione ha acquisito che qualora si fossero presentate delle situazioni nelle quali era opportuno sentire altre persone, questa ipotesi sarebbe stata presa in esame. Ebbene, poichè io ritengo che quella di monsignor ~~Ilario~~ Ilario sia una audizione importante, per questioni di metodo innanzitutto - ben sapendo che potranno sorgere problemi sulla sua presentazione, perchè potrà non accettare di presentarsi magari opponendo il Concordato - insisto nella mia richiesta soprattutto nei confronti della presidenza che pone in discussione alcune cose e non altre.

PRESIDENTE. Ricordo gli impegni presi comunemente dalla Commissione perchè ~~no~~ la responsabilità di guidare i lavori della Commissione stessa.

MASSIMO TEODORI. Per decine di volte ho sempre affermato che era salvo il mio diritto di commissario di riproporre altre audizioni; è tutto verbalizzato. Ebbene, ora ripropongo queste.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se vogliamo trattare la questione con serenità ma soprattutto tenendo conto dell'aspetto sostanziale, dobbiamo fare questa considerazione. Il collega Teodori dice che non gli importa se poi monsignor ~~Ilario~~ Ilario non potrà venire; io dico che, se siamo certi che non potrà venire, la sua convocazione diventa solo un fatto di propaganda.

Se noi non siamo nelle condizioni di far venire oggi un teste, perchè non c'è la sua volontà, il discorso è di mera propaganda ed allora io capovolgo il discorso, perchè mi interessa che certe cose possano sostanzialmente avvenire. Allora, poichè l'accertamento di questa volontà oggi non lo abbiamo, propongo di sospendere il discorso per vedere se è possibile acquisire tale disponibilità e una volta che saremo certi che

vuole venire riprenderemo il discorso.

LIBERATO RICCARDELLI. L'esame delle due deposizioni di Pellicani e Carboni ed il loro confronto credo che abbia chiarito che quanto è accaduto si avvicina più all'ipotesi di omicidio che ad altra ipotesi. Il problema di fondo è cercare di capire la causale ^{di} questo comportamento di Calvi, per comprendere se il tutto vada ricompreso in una piccola operazione da manovita o se si riporti ad elementi di più ampio respiro.

Per essere coerenti, se riteniamo di non poter ascoltare monsignor Talaris, dobbiamo allora chiudere ogni altra indagine al riguardo; sarebbe infatti una perdita di tempo sentire ancora Vittor che ci spieghi tutti i particolari di una situazione...

GIORGIO PISANO'. Che tipo di discorso è questo?

LIBERATO
RICCARDELLI. Non è che a noi interessino i fatti particolari; la ricostruzione del delitto la farà la magistratura. A noi interessano le motivazioni e le grandi causali di questi avvenimenti. Se rinunciamo a questa ottica facciamo un'azione ripetitiva di quella della magistratura, e pertanto un'azione inutile. Perciò...

Perciò, io dico che se qui un punto c'è da affrontare, è quello della audizione di monsignor Franco davanti alla Commissione; disporre un accompagnamento coattivo è problema che va affrontato in un secondo momento e sul quale non sarei neppure tanto certo, perché non mi risulta che esista un trattato di assistenza giudiziaria tra l'Italia e la Santa Sede che escluda cose di questo genere e non so neppure se questo Franco sia residente in Italia o in Vaticano.

Il punto fondamentale è accertare se sia rilevante o meno sentire monsignor Franco per la Commissione e per l'economia dei nostri accertamenti.

GIORGIO PISANO'. Riccardelli e Teodori, mettiamo le carte in tavola: c'è una situazione in questa Commissione per cui non si vuole andare oltre certi limiti, non si vuole. Sono convinto che, se soprassedete alla vostra richiesta oggi, l'esigenza di sentire monsignor Franco tra una, due o tre settimane diverrà inderogabile. Vi chiedo solamente di soprassedere un po' alla vostra richiesta: essa, infatti, questa sera sembrerebbe un po' campata per aria. Io so che non lo è, avete ragione a chiedere quello che chiedete, ma qui ogni volta dovremmo riferire il discorso della "rava e della fava", non per andare a cercare i motivetti finali, ma per inquadrare, nella grande inchiesta che stiamo facendo, tutti questi episodi, compresa la morte di Calvi che rappresenta un momento terminale della nostra indagine. Però, se insistete nel porre la vostra richiesta questa sera, avrete tutti contro, perché non avete sufficienti motivazioni. Allora, perché esporvi ad un

voto contrario su un testimone che è essenziale, che dovrà essere chiamato - poi vedremo se verrà o non verrà -; vi chiedo di soprassedere perché tra qualche settimana questo nome tornerà con motivazioni molto maggiori, molto più pesanti e dovrà essere ascoltato, perché Liario è uno di quelli che manovra tutta questa faccenda con Carboni.

MASSIMO TEODORI. Credo che si pongano due problemi. Il primo è quello della decisione in merito all'opportunità ed alla necessità di sentire monsignor Franco, rispetto al quale mi pareva che le cose si fossero messe in modo tale per cui, ad un certo punto, del problema non si parlasse più. La seconda questione - e mi riallaccio a quello che dice Pisano - riguarda il fatto che sia più opportuno sentirlo più avanti: posso convenire su questa indicazione se il senatore Pisano dice che, in sede di Commissione, verranno acquisiti ulteriori elementi attraverso qualcosa di specifico, il che ci consentirà di fare una migliore audizione. Se mi circostanzia la cosa in questo modo, non sono così folle da insistere a tutti i costi, ma egli deve specificare quali sono gli elementi che consentono di fare una più fruttuosa audizione di monsignor Franco in un secondo tempo.

LUCIANO BAUSI. Mi meraviglio di quanto sta succedendo. Noi qui abbiamo detto alcune considerazioni di metodo ed altre di merito. Per quelle di metodo abbiamo detto che esisteva una decisione, già assunta dalla Commissione, in ordine alla quale si poteva derogare al principio delle persone da udire soltanto se si fossero presentati fatti che avessero un peso in più. Allo stato degli atti, non ritengo che nominati vi che sono stati fatti abbiano peso in più, né posso accettare per principio che si stabiliscano delle prenotazioni a futura memoria. Il giorno in cui il peso in più si presenterà, verificheremo la situazione. Ad oggi, devo dire che non esiste nessuna circostanza particolare che mi possa indurre a venir meno all'impegno che collegialmente abbiamo assunto.

ADOLFO BATTAGLIA. Per questioni di metodo non posso essere favorevole alla richiesta del collega Teodori. Abbiamo già precisato sufficientemente nelle precedenti sedute - prima in Ufficio di Presidenza e poi nella Commissione nel suo plenum - quale sia l'iter procedurale e logico attraverso il quale ci proponiamo di agire nei prossimi mesi per poter adempiere al compito istituzionale di presentare la relazione entro la data dell'8 ottobre. In relazione a tale data, abbiamo fissato un certo numero di persone da udire, certi obiettivi di indagine. Oltre questo non si deve andare, perché in ogni seduta si fa lo stesso tipo di discorso: nuovi personaggi, nuovi modi di procedere, nuove inversioni di cose già stabilite e questo è un modo di mandare a monte l'intera Commissione, in pratica, come dice il collega Padula, di non rispettare praticamente l'impegno di chiudere i lavori della Commissione entro l'8 ottobre. Quindi, proprio per ragioni di merito debbo essere contrario alla proposta del collega Teodori e concordo con le osservazioni del collega Bausi.

PRESIDENTE. Pertanto, dato che allo stato degli atti non si ~~potrebbero~~ ^{potrebbero} elementi tali da richiedere una calendarizzazione dell'audizione di monsignor ~~Ilario~~ ^{Ilario} del problema si parlerà in altra seduta.

RAIMONDO RICCI. Ho chiesto la parola unicamente per riprendere delle istanze che erano già state formulate tre sedute fa: vorrei precisarle ed anche limitarle.

Le istanze sono quelle della trasmissione, a suo tempo fu detto dell'estratto della deposizione Pellicani, adesso direi, oltre che della deposizione di Pellicani, per ragioni di coerenza e di concretezza, anche di quella di Carboni e del confronto fra i due al procuratore generale presso la Corte di cassazione e al ministro di grazia e giustizia. Vorrei precisare che tali estratti dovrebbero essere trasmessi nelle due direzioni che ho indicato, perché in questo momento la trasmissione al Consiglio superiore della magistratura, perlomeno a mio avviso - sottopongo il problema alla valutazione dei colleghi -, potrebbe assumere un carattere di non opportunità da parte della nostra Commissione, mentre invece il procuratore generale della Cassazione ed il ministro, che hanno il potere di attivare eventuali azioni disciplinari, sono i destinatari naturali di quelle notizie che noi trasmettiamo in modo assolutamente anodino.

A tale proposito, desidererei avere un chiarimento: credo che i titolari dell'azione disciplinare debbano essere anche a conoscenza ed in possesso di quella famosa lettera firmata - sembrerebbe Marcello, proveniente da Managua ed esistente nei fascicoli dell'Uruguay, quella, per intenderci - i colleghi lo sanno bene -, che riguarda cinque magistrati e così via. Se non erro - a tale proposito vorrei una precisazione, perché potrei anche ricordare male -, questo documento non fu da noi direttamente trasmesso, nonostante ci sia una richiesta del Consiglio superiore della magistratura; fu trasmesso forse alla Presidenza del Consiglio. In sostanza, vorrei sapere se i titolari dell'azione disciplinare siano o meno in possesso di questo documento.

PRESIDENTE. Desidero ricordarle, onorevole Ricci, che noi scrivemmo invitandoli a rivolgersi alla Presidenza del Consiglio in quanto depositaria di documenti raccolti in Uruguay. Se poi lo abbiano fatto, non sono in grado di dirglielo.

RAIMONDO RICCI. Pertanto, vorrei estendere anche a questi documenti ed agli interlocutori che ho citato ed esclusivamente a loro la relativa trasmissione.

C'era poi una seconda istanza, quella della trasmissione alla Commissione Inquirente dell'estratto delle deposizioni di Pellicani, e anche in questo caso direi del confronto tra Carboni e Pellicani, relative al ministro Darida. Anche in questo caso credo che si tratti di un atto dovuto e mi auguro che non ci siano stati ripensamenti da parte della Commissione, ripensamenti che, per altro, non vedo in base a cosa potrebbero essere motivati.

PRESIDENTE. Mi risulta che il relatore stia valutando l'opportunità o la necessità di chiedercelo.

57

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

RAIMONDO RICCI. Se noi l'anticipassimo, comunque, sarebbe meglio. Non vedo perché non dovremmo trasmetterle, secondo me è un atto dovuto. Comunque, se al presidente risulta che il relatore presso la Commissione inquirente ce lo chiederà, io non ne faccio questione, perché non mi muovo certo per conquistare delle priorità formali. Ripeto, però, il fatto che credo che sia un atto dovuto quello che la Commissione inquirente abbia questi elementi, che sono, tra l'altro, elementi contraddittori, perché Pellicani dice una cosa e Carboni ne dice un'altra. Io dico che occorre trasmettere tutto quanto ed il fatto che abbiamo il dovere di farlo mi pare assolutamente indiscutibile.

PIETRO PADULA. Anche a me risulta, da qualche notizia pervenutami dalla Commissione inquirente, che la Commissione inquirente stessa avesse già avanzato richiesta di questi documenti, sapendo che vi erano state deposizioni su questi argomenti, essendo già aperto presso l'inquirente un procedimento in materia.

Mi pare che il collega Ricci abbia corretto la sua proposta, facendosi carico autonomamente di preoccupazioni che non credo siano condivise da tutti.

RAIMONDO RICCI. Io non ho corretto, ho ripetuto la stessa istanza formulata nella precedente seduta ed ho meditato se fosse il caso di ampliarla.....

PIETRO PADULA. Se si tratta di trasmettere i verbali, io ho l'impressione, che sostanzialmentei nostri verbali sono poi ^{di audizioni} una libera e non so cosa vi sia in essi di più di quanto - io non ho fatto questo riscontro - già sia nelle deposizioni che il Pellicani ha fatto davanti alla magistratura o nel ^{memoriale} che pure ha depositato in mano al magistrato o nell'intervista che è di pubblico dominio.

Per quanto riguarda soprattutto l'altro punto, quello relativo a quel foglietto che a noi è venuto da una fonte che sappiamo qual è, cioè i servizi segreti, che hanno acquistato in un paese straniero, in una villa che è stata certamente nella disponibilità di Galli o di suoi collaboratori, sul cui valore credo tutti abbiamo fatto le giuste riserve, anche perché non siamo mai riusciti ad accertare chi ne sia il firmatario, né altri particolari, né abbiamo sottoposto a perizia il testo in questione, io, ben sapendo che questo materiale a noi è venuto dai servizi, che l'hanno contestualmente trasmesso alla magistratura e che è nella disponibilità della Presidenza del Consiglio, credo che in capo alla Commissione si configuri in modo molto attenuato, a mio avviso affievolito, l'obbligo di rapporto che spetta a qualunque pubblico ufficiale. Non escludo che questo obbligo lo abbiamo anche noi rispetto a fatti di una certa gravità, però esso si configura in maniera affievolita rispetto ad un organo della struttura amministrativa ordinaria, mentre abbiamo un dovere - questo, invece, a mio avviso, accentuato - di valutazione politica del rilievo delle nostre attività, soprattutto rivolte all'esterno, coinvolgendo noi, in certa misura, l'autorità e il prestigio del Parlamento. Ecco perché io inviterei il collega Ricci a riflettere su

questo secondo elemento, perché, in linea tecnica, io credo che esistano, siano già esistite, tutte le possibilità che quel materiale giungesse a destinazione, qualora il Procuratore generale o il Ministero di grazia e giustizia avesse voluto acquisirlo e può darsi che sia già pervenuto a queste autorità, se dalla Presidenza del Consiglio....

PRESIDENTE. Certamente i documenti in questione sono stati dati dagli stessi servizi segreti alla magistratura, che li ha ricevuti contemporaneamente rispetto a noi. Tutto il materiale dell'Uruguay.

RAIMONDO RICCI. Presidente, la magistratura è un conto... Io ho chiesto la trasmissione al ministro e al procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

PIETRO PADULA. ^{Rispetto a} questo tipo di proposta, tuttavia, se si tratta di rispondere ad una preoccupazione di tipo tecnico, cioè che gli organi dell'alto governo o dell'impianto di eventuali azioni disciplinari non siano in altro modo in grado di avere questi documenti, quando noi sappiamo che esistono, io continuo a ritenere che siamo chiamati ad un obbligo di grande prudenza rispetto ad ^{A.} che comunque, direttamente o indirettamente, possano apparire l'esercizio da parte del Parlamento di una iniziativa o di un impulso che abbia una sua traiettoria che si configuri all'interno dell'ordinamento giudiziario. Nulla impedisce a ciascuno di noi come parlamentare, attraverso gli strumenti ordinari del sindacato, ^{rispetto} sull'attività del Governo, di attivare la sensibilità del ministro rispetto a vicende che tutti conosciamo, ma che una commissione parlamentare, che rappresenta tutto il Parlamento, svolga delle attività che obiettivamente possono assumere il significato di una specie di invito a provvedere, questo mi pare assolutamente fuori dal perimetro delle nostre competenze; non solo, ma anche al di fuori di quella opportunità politica, cui lo stesso Ricci si riferiva. Soprattutto quando si tratta di un materiale di cui non abbiamo accertamento di autenticità e sul quale non abbiamo disposta alcun tipo di verifica. Rischieremo di diventare soltanto una cassa di risonanza, una sponda su cui potrebbe essere fatto rimbalzare tutte le possibili strumentalizzazioni, tutti i giochi. Io di questa preoccupazione vorrei che tutti ci facessimo carico, per tornare a considerare che, in definitiva, il vero e l'unico destinatario della nostra attività, salvo che non ci vengano rivolte richieste specifiche, che pure abbiamo esaudite, è alla fine l'Assemblea parlamentare, con la pubblicazione degli atti finali, da cui ciascuno degli organi dello Stato trarrà le eventuali indicazioni o sollecitazioni o gli stimoli che riterrà di trarre. Iniziativa che, sia per la tempestività sia per la natura del materiale e, direi, sia per la natura non giudiziaria.... Sarebbe la stessa cosa se noi pigliassimo le bobine sulle quali non abbiamo mai disposto nessun accertamento... Possiamo ascoltarle per quello che ci possono servire, ma non hanno valore di documento giuridicamente acquisito, e introdotte in un processo con il rispetto di quelle formalità che possono essere invocate da chiunque domani possa sentirsi leso nei suoi interessi o diritti.

Alla luce di queste considerazioni, io inviterei appunto a

sopraspedere ed, eventualmente, nelle forme che possano essere ritenute più riservate, ammesso che vi sia qualche cosa ^{di} più di quanto ~~già~~ c'è... Posso senz'altro essere d'accordo ~~per~~ ⁱⁿquirente, trattandosi di un organo coordinato rispetto a noi, che ha già aperto una procedura; siamo all'interno del Parlamento...

RAIMONDO RICCI. Sei d'accordo sull'istanza relativa ai verbali?

PIETRO PADULA. Per quanto riguarda i verbali, nella misura in cui dovesse risultare qualcosa di più di quello che già c'è rispetto ai verbali della magistratura che noi abbiamo, direi che i nostri tecnici dovrebbero valutare questo aspetto. Non vorrei che l'invio da parte nostra di questi verbali possa significare soltanto una specie di messa in mora del ministro o di altri per atti che la magistratura ha già in mano. Sappiamo bene che ci sono magistrati che si sono già dimessi; credo che dobbiamo andarci un po' con i piedi di piombo, non si tratta di mandare dei pezzi di carta, ma si tratta di valutare il significato che può assumere il nostro atto. Soprattutto per quanto riguarda il foglietto di Managua, di cui non abbiamo nessuna verifica, io sarei obiettivamente molto più prudente ed, al limite contrario.

RAIMONDO RICCI. Desidero sollecitare un chiarimento che sia tenuto presente per il prosieguo della discussione. Ho sentito adesso che questi atti sono in possesso dell'autorità giudiziaria. Quale autorità giudiziaria?

PRESIDENTE. La Procura di Roma.

RAIMONDO RICCI. Io insisto perché vengano inviati anche questi documenti.

ADOLFO BATTAGLIA. Io credo di intendere i motivi e soprattutto l'osservazione finale del collega Ricci mi induce a comprendere meglio i motivi per i quali ha fatto la sua richiesta. E devo dire che l'atmosfera che c'è in giro in questi giorni dopo le recenti iniziative della procura della Repubblica di Roma certamente è tale da indurre in accoglimento più che lasto animo proposte come queste.

RAIMONDO RICCI. Voglio far notare che la mia richiesta era precedente, non è assolutamente strumentale.

ADOLFO BATTAGLIA. Certamente, io dicevo che l'atmosfera indurrebbe ad accoglierla, ma si tratta di una proposta che presenta il rischio di alterare le responsabilità politiche in faccende di questo genere. Qui le responsabilità politiche devono essere fissate, perché altrimenti ^{di} confondono ruoli istituzionali e responsabilità istituzionali e politiche. La distinzione va tenuta presente. Il Presidente del Consiglio ha in mano queste carte; il Presidente del Consiglio ha l'obbligo politico, che spetta a lui in primo luogo, di fare i passi che ritiene necessari nella sua responsabilità per disinfectare la pubblica amministrazione dai residui di piduismo o per promuovere ogni indagine che ritenga utile per disinfectare l'amministrazione dai residui di piduismo. E' impensabile che il Presidente del Consiglio, avendo tra

le mani queste carte, riguardando in parte queste carte alcuni magistrati, non le abbia comunicate al ministro della giustizia. Il ministro della giustizia, a sua volta, è titolare dell'azione disciplinare verso i magistrati e la responsabilità politica dell'apertura o meno di un procedimento o indagine disciplinare sui magistrati spetta al ministro della giustizia, come spetta al procuratore generale per altro verso. Albram, le responsabilità politiche non devono essere alterate ed è giusto quello che osservava il collega Padula, cioè che si utilizzino strumenti parlamentari, se si vuole, o strumenti politici per chiedere a chi ha la responsabilità politica della condizione della pubblica amministrazione di fare il suo dovere rispetto a fatti nuovi di cui egli, presidente del consiglio, ministro della giustizia, sia venuto a conoscenza. Ma che non si alterino i ruoli. Il ruolo di questa Commissione non è quello di trasmettere a tutti gli organi dello Stato atti di un tipo o di un altro tipo per aprire una serie di fronti, oltre tutto politicamente la mia impressione è che questa Commissione ha già aperto troppi fronti ed avendo aperto troppi fronti, si trova in difficoltà, come chiaramente tutto ciò che è avvenuto negli ultimi mesi sta a dimostrare. Albra sia per queste considerazioni di opportunità politica, e parlo anche del collega Pisano, per essere chiari, non c'è dubbio su questo...

GIORGIO PISANO'. Cioè?

ADOLFO BATTAGLIA. Mi riferisco al fatto che sono stati aperti troppi fronti e avendone aperti troppi, interessati a mandare a monte il lavoro della Commissione sono in diversi, fuori e dentro di qui.

GIORGIO PISANO'. Questa è una tua impressione.

ADOLFO BATTAGLIA. Allora, aprire troppi fronti è un errore di carattere tattico e politico perché non bisogna alterare i ruoli istituzionali. Il Presidente del Consiglio ha questa responsabilità, apra o non apra l'inchiesta, comunichi o non comunichi al ministro della giustizia quello che questi vuole conoscere, sono compiti e responsabilità del Presidente del Consiglio o del ministro della giustizia. Noi, a nostra volta, abbiamo un potere di intervento, quando nella relazione citeremo una serie di episodi; quello è il nostro modo di comunicazione all'esterno, la via giusta è questa, non è quella di mandare carte a questo o quell'organo dello Stato perché questo falsa i compiti di questa Commissione, il che - ripeto - è un errore politico e tattico ed altera i ruoli politici ed istituzionali. Se non teniamo presente questa distinzione, la nostra Commissione andrà a sbattere tra mille scogli, come sta andando a sbattere secondo me tra mille scogli da quando è cambiata la situazione politica.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'è bisogno che io mi soffermi sulla situazione in cui si trova il Consiglio superiore della magistratura, ma è sufficiente che io dica che è estremamente grave, specie in una organizzazione

come quella giudiziaria che ha poteri rilevanti ma estremamente diffusi e di cui l'unico punto di riferimento unitario e di coordinamento è proprio il Consiglio superiore. Quindi, un Consiglio superiore inattivo è la situazione ideale per permettere ai poteri non giuridici, non legali, diciamo occulti, di affermarsi ancora di più di quanto non siano già affermati nello specifico campo della magistratura e nella strumentalizzazione dei suoi poteri ai fini di parte o di lotte di parte. Ora, in questa situazione, consentitemi di dire che questa Commissione ha una responsabilità rilevante; anche cronologicamente la situazione in cui oggi si trova il Consiglio superiore è strettamente correlata ad una indagine conoscitiva aperta dalla Commissione referente in seguito ad una lettera di rilievo fatta di iniziativa di questa Commissione; lettera di rilievo che è stata seguita dalla richiesta di una serie di elementi di chiarimento e di prova in ordine ai rilievi avanzati da questa Commissione e a cui questa Commissione non ha semplicemente risposto.

Esistono agli atti di questa Commissione materiali imponenti, archiviazione delle denunce contro Giudice, M.FO. Biali, la questione Eni-Petromin e l'intervento anormale della magistratura, l'ordinanza del giudice istruttore di Torino, il processo Pecorelli, le implicazioni strumentali, fino all'ultimo, al comportamento di Infelisi in relazione alla dichiarazione e al tentativo di far ritrattare o di far tacere Pellicani, fatto denunciato pubblicamente davanti a noi appunto da Pellicani. E' una situazione che nel suo complesso, si aggiunga la situazione di Milano, dimostra un inquinamento notevole di alcuni settori della magistratura e quando si dice che questi atti che sono in possesso della Commissione, sono anche in possesso della magistratura, si dice una cosa tecnicamente assurda, perché la magistratura, come autorità giudiziaria penale, è legata al segreto istruttorio e non ha nessuna discrezionalità nell'uso di questi atti e nella loro comunicazione agli organi - mi dispiace che il collega Battaglia sia uscito - sia no essi Presidente del Consiglio, Consiglio superiore della magistratura, che avrebbero interesse ad avere per l'esercizio delle loro attribuzioni. Ammesso che vi fosse volontà di comunicare, il procuratore della Repubblica ed il giudice istruttore non potrebbero in base alla legge comunicare questi atti, né un estratto, né il risultato, né il contenuto totale e parziale di tali atti né al Consiglio superiore, né al ministro, né al Presidente del consiglio, né al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, in quanto titolari dell'azione disciplinare. Quindi è un materiale di fronte a cui questa Commissione può decidere o di sotterrarlo o di comunicarlo, a chi è un problema secondario, ma questa è la scelta. E' inutile ipotizzare che altri possano comunicare questo materiale.

Per quanto riguarda la lettera proveniente da Managua, è anormale il comportamento di questa Commissione, perché anche questa

La missione penso sia soggetta alla legge. Innanzi tutto, dire che il Presidente del Consiglio prende la responsabilità di comunicarli a chi dovrebbe comunicarli, al Consiglio superiore, ma voi vi dimenticate che il Presidente del Consiglio, anzi il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha contemporaneamente comunicato questi atti a noi e all'autorità giudiziaria e, una volta, inseriti in un procedimento penale, questi atti, per il solo fatto che in sede penale il segreto è formale e totale, sono coperti da segreto istruttorio.

Per cui il Presidente del Consiglio anche se volesse non potrebbe; commetterebbe un illecito ordinando all'Arma dei carabinieri di comunicare questi atti al Consiglio superiore della magistratura, cioè ad un'autorità amministrativa, al procuratore generale, o al ministro di grazia e giustizia.

Solo la nostra Commissione
ha la possibilità di comunicare questo atto,

perché per essa il segreto è sottoposto ad una valutazione discrezionale.

D'altra parte, la materia contenuta in questa lettera (cioè pretesi finanziamenti a sette magistrati) non ha alcuna rilevanza penale, per cui non comunicarla al Consiglio superiore della magistratura, o al ministro di grazia e giustizia, o al procuratore generale come titolare dell'organo disciplinare significa semplicemente imporre il silenzio perché nessun altro organo è legittimato ad occuparsi di questa situazione. Quindi, significa ancora una volta volere sotterrare questa situazione.

Allora, se si vuole sotterrare questa situazione, io devo fare un rilievo, proprio in base alla situazione che oggi ci presenta il Consiglio superiore della magistratura. Noi abbiamo un organo che, tutto sommato, è amministrativo anche se di rilievo costituzionale, in cui sono rappresentate le stesse componenti ideologiche e politiche che sono rappresentate in questa sede; eppure io trovo che questo organo si è trovato all'unanimità contrapposto, come potere legale, come potere ufficiale, come potere istituzionale, ed oggi è perseguito e si trova in una situazione di stallo per la sua contrapposizione al

potere occulto. Mi sembra veramente che se questa Commissione, che ha come suo compito istituzionale proprio quello di scovare e indagare sul potere occulto, non è in grado di mantenere neppure il livello che mantiene un organo amministrativo, ma anzi è decisamente al di sotto di questo organo amministrativo ciò vuol dire che questa Commissione ha perso ogni legittimazione a continuare nella sua attività, vuol dire che questa Commissione è solo una mistificazione che sussiste e continua a resistere solo per fare vedere alla gente che continua ad indagare, mentre la sua realtà è quella di coprire!

Scusatemi, ma è questo il mio pensiero. Io vi offenderei se non dicessi con sincerità quello che è il mio pensiero. Grazie.

REGIO PISANO'. Il discorso necessariamente si fa un po' più ampio; ma è necessario che ogni tanto si faccia la discussione in termini più ampi, perché certe volte ho l'impressione, qui dentro, di essere portato sulla Luna. L'Italia è una cosa, quello che sta succedendo in questo paese è una cosa; noi, come Commissione, dovremmo stare sulla Luna. Ci si attacca ai formalismi, ci si attacca ad un sacco di impegni che non abbiamo e di prese di posizione che non dobbiamo neanche prendere.

Io penso (e mi riallaccio al discorso che ha fatto giustamente Riccardelli): qual è la funzione di una Commissione parlamentare che è emanazione del Parlamento, dove sono rappresentati tutti i partiti politici e dove noi singolarmente siamo impegnati in una ricerca di verità? Ma davvero dobbiamo noi crearci questi vincoli, con un'opinione pubblica che in questo momento è sola.

Diciamo la verità! Dice Battaglia: noi ci siamo messi in difficoltà da noi stessi. Ma non è vero niente! In questo momento la sensazione dell'opinione pubblica, come traspare dai titoli dei giornali, dagli articoli dei giornali - devo rileggere io quello che ha scritto anche Scalfari (va bene, pro domo sua per certi motivi) su la Repubblica dell'altro ieri? - è che se c'è un organismo che potrebbe essere libero da impedimenti per accelerare l'accertamento di certe verità è soltanto la Commissione parlamentare della quale facciamo parte, perché quello che sta succedendo nella magistratura l'ha detto Riccardelli ed io non sto a ripeterlo. Vorrei soltanto puntualizzare una cosa: noi avremo anche il dovere, in una qualche maniera, di fare capire perché sta succedendo quello che sta succedendo al Consiglio superiore della magistratura. Ci dimentichiamo che i "siluri" sono stati tirati da un Claudio Vitalone, che con il suo "fratellino" ha imbarcato fior di miliardi in questa storia, da un Gallucci, che noi stessi - volere o volare - abbiamo messo sotto inchiesta, e da un Infelisi (che la signora Calvi continua a dire che si è preso persino una BMW computerizzata, da 24 milioni, ed una Mini Morris da suo marito)? Questi signori hanno messo sotto processo il Consiglio superiore della magistratura per impedire che il Consiglio superiore della magistratura agisca contro di loro. Questa è la realtà! E noi, che sappiamo queste cose, ad un certo momento dobbiamo metterci dei vincoli e non dire, non fare, non muoverci?! Perché?

Io ritengo, invece, che abbiamo il dovere di tirare fuori queste storie. Certamente, dobbiamo darci una regolata, dobbiamo stare attenti a non esagerare, a non uscire da un certo ambito. Ma se ci richiedono dei documenti diamoli! Non capisco perché non dobbiamo darli. Se noi possiamo aiutare l'accertamento di certe verità fuori di noi, dal di qua, abbiamo il dovere di darli! Io sento il dovere personale (e credo che siamo tutti d'accordo qui dentro) di aiutare l'accertamento di certe verità, visto che possiamo farlo, perché questo è il compito di una ^{Commissione} parlamentare.

Per un complesso di circostanze, Presidente e colleghi, ci siamo trovati a vivere questa esperienza cui inizialmente probabilmente nessuno di noi pensava. Io non ci pensavo di sicuro quando abbiamo cominciato con la bobina della Rizzoli e roba del genere. Ma sta di fatto che tutti i fatti che stanno avvenendo in questo paese confermano la funzione primaria di questa Commissione nell'accertamento di verità anche fuori dal nostro ambito. Io sono del parere che noi dobbiamo agevolare comunque ed in tutte le maniere gli accertamenti di tutte le verità che ci vengono richieste.

MAURO SEPPIA. Vorrei prima di tutto, rispetto ad alcune considerazioni che sono emerse, sottolineare come se è vero - e non può che essere così - che questa Commissione non è stata istituita con il compito di inviare documenti ad altri organi istituzionali, la questione nostra è che nel corso del nostro esame noi dobbiamo valutare i casi che emergano, la loro importanza ed il loro rilievo e, su questi casi, dobbiamo valutare l'opportunità di inviare atti; cioè non possiamo precluderci la possibilità, in relazione all'emergere ed al valore delle singole situazioni, di informare altri organi di carattere istituzionale di episodi che ci sono sotto mano, proprio perché nel momento in cui abbiamo l'esigenza, in linea di principio, di accertare una verità dobbiamo anche mettere a disposizione dei vari organi, dal Consiglio superiore della magistratura alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, od altri, il materiale o le situazioni che possano venire al nostro esame.

Questa è una dichiarazione generale di principio che io mi riservo sempre di valutare. Pertanto ritengo che il dibattito che abbiamo in corso sia anche un dibattito giusto ed opportuno.

Il problema sorge relativamente alle proposte sul caso in esame. Abbiamo due situazioni di carattere particolare. La prima è quella dell'invio alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa del verbale dell'audizione di Pellicani e di Carboni. Mi pare ^{su} che questo problema noi dobbiamo tenere conto, come in altri casi, di un rapporto tra effetto politico e sostanza del problema. L'effetto politico è dirompente nella misura in cui un documento da parte nostra venga inviato ad un altro organismo; quindi il valore e la consistenza dell'atto devono essere alla portata dell'effetto che determiniamo.

Non vi può essere squilibrio tra le due cose.

Di fronte a questo caso ed alla situazione in oggetto mi pare che le cose dette da Pellicani e da Carboni debbano essere valutate se sono qualcosa in più, in elemento aggiuntivo rispetto ai documenti che abbiamo. In caso contrario, noi diamo un segnale politico. Nel momento in cui compiamo un atto che non ha una grossa consistenza noi diamo un segnale politico di un effetto che è politico ma di consistenza relativa. Ed io credo che questo non sia giusto da parte nostra.

Per quanto riguarda, poi, l'opportunità di mettere a disposizione i documenti che abbiamo, anche qui vi è una responsabilità, a mio giudizio, politica. Per quanto riguarda tutto il materiale a nostra disposizione che proviene dall'Uruguay o dai servizi segreti noi ci troviamo in una situazione in cui il Presidente del Consiglio - non dico la procura - ha questo materiale a disposizione, perché è stato trasmesso a noi, in modo indiretto, tramite la Presidenza del Consiglio. Allora, di fronte a questo problema, io credo che dobbiamo, se mai, attivare in una sede che è diversa questo problema.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non lo può disporre.

MAURO SEPPIA. Chi non lo può disporre? Il Presidente del Consiglio?

LIBERATO RICCARDELLI. Adesso è coperta da segreto istruttorio; ed il Presidente del Consiglio non è abilitato a violare il segreto istruttorio.

MAURO SEPPIA. Non lo so. Se questo è vero, vorrei fare una proposta per quanto riguarda questo problema. Vorrei che l'Ufficio di Presidenza esamina questo problema ed accerti la veridicità di ciò e se vi siano altre fonti che possano prendere iniziativa ed attivare questa messa a disposizione; dopo di che ci riferisca perché noi possiamo prendere una decisione.

Se la questione è di responsabilità esclusiva vostra, è un conto; se vi sono altre fonti, si apre un problema di diverse responsabilità.

Non so se è vero quello che afferma Riccardelli; non ho alcun motivo per escluderlo, ma vorrei che fossero verificate anche altre situazioni. Secondo le informazioni che avevamo fino ad oggi, sembra che le cose stessero in modo diverso da quello che stasera ci viene detto.

PIETRO PADULA. A De Carolis hanno dato la parte che riguardava i piduisti.

PRESIDENTE. L'ha data la Presidenza del Consiglio.

LIBERATO RICCARDELLI. Se hanno dato questi atti al magistrato e il magistrato li ha acquisiti nell'istruttoria penale, è una cosa che hanno fatto, ma che costituisce un reato.

PIETRO PADULA. Il segreto istruttorio copre tutti i documenti insieme.

LIBERATO RICCARDELLI. O respingo il documento o, se lo ritengo rilevante, lo acquisisco ed allora è coperto dal segreto istruttorio.

PIETRO PADULA. Se il magistrato sequestra il libro di Piazzesi, forse diventa coperto da segreto istruttorio?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma quale libro di Piazzesi! Questo è un documento che è stato consegnato sia alla Commissione che ai magistrati dall'Arma dei carabinieri.

PIETRO PADULA. Se i servizi si sono procurati all'estero, pagando, tre copie...

LIBERATO RICCARDELLI. I servizi le hanno consegnate all'Arma dei carabinieri, che ha trasmesso gli atti alla magistratura ed alla Commissione. La magistratura avrebbe potuto ritenere che erano irrilevanti per l'istruttoria finale; invece la magistratura li ha acquisiti e nel momento in cui li acquisisce automaticamente - non è una decisione del magistrato - scatta la legge che copre quegli atti col segreto istruttorio: non c'è una valutazione discrezionale.

Sappiamo benissimo che sono stati acquisiti in un processo penale perché, nel mandato di cattura contro Sindona, si fa riferimento a questi atti e non credo che un mandato di cattura non faccia parte dell'ambito penale; del resto lo dice il giudice di Milano che sono stati acquisiti dal giudice istruttore di Roma.

MAURO SEPPIA. Forse sarebbe il caso di compiere un accertamento.

PRESIDENTE. Facciamo un accertamento perché risulta che la Presidenza del Consiglio abbia mandato al Consiglio superiore della magistratura quei documenti e che quest'ultimo aveva avanzato a noi la richiesta.

LIBERATO RICCARDELLI. Direi che è inopportuno.

PRESIDENTE. Sarebbe forse il caso di soprassedere, facendo un accertamento; l'Ufficio di Presidenza, che convocherà appena raccolte le notizie, valuterà e riferirà alla Commissione. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

MAURO SEPPIA. Mi si dice che vi è un altro elenco di cose da discutere; io avevo sentito soltanto quello che aveva detto il collega Ricci.

Per quanto riguarda, appunto, la questione sollevata dal collega Ricci, dobbiamo accertare il fatto che riguarda Managua, che francamente

apre comportamenti di tipo nuovo.

Per quanto riguarda la questione Pellicani-Carboni, l'Ufficio di Presidenza potrebbe accertare se nei verbali risultano elementi di novità rispetto alle deposizioni dagli stessi re~~gi~~ alla magistratura, cioè rispetto ai documenti in possesso della magistratura: memoriale di Pelli-
eccetera
ca~~si~~. Evidentemente se vi sono elementi di novità dobbiamo attivare gli organi che devono essere attivati; in caso contrario la magistratura ha già il materiale a sua disposizione.

^PERANTONIO MIRKO TREMACILIA. Per quanto riguarda il discorso relativo alla Commissione inquirente, non voglio ripetere quanto è stato già detto e che, in particolare, ricordava il collega Seppia. Tuttavia, se la Presidenza si dice già informata sul caso della volontà da parte dell'inquirente di procedere, non possiamo attendere oltre gli sviluppi dell'azione di quella Commissione.

Avevo già chiesto in una precedente udienza che la Presidenza facesse un passo formale presso il Presidente della Commissione inquirente; infatti se la Commissione inquirente non chiede a noi questi atti relativi, ci attiveremo noi perché sono atti dovuti.

Per quanto riguarda il problema più generale, sul quale non mi soffermerò anche perché ho diverse perplessità su quanto è stato discusso questa sera in merito al segreto istruttorio opponibile da un organo ad un altro, non affronterei il discorso in questo senso, bensì con riguardo al fatto che si tratta di un nostro atto dovuto. Dobbiamo costantemente tenere presente la legge istitutiva della nostra Commissione, perché indubbiamente, quando si parla di svolgimento di attività di penetrazione negli apparati pubblici, sorge la necessità e il dovere di comunicare tutto quello che emerge in questa sede. Si tratta di un contributo e non credo che debba sorgere un dilemma di fondo; quando il collega Ricci fa riferimento al procuratore generale della Cassazione e al ministro non capisco perché non si debba andare oltre, perché non possiamo discutere su questioni di opportunità: se si tratta di un atto dovuto, dobbiamo comunicare a chi di dovere, se invece è un atto discrezionale, una iniziativa di carattere politico, allora mi fermo e divento immediatamente rigorista. Noi, su chi è titolare dell'azione disciplinare e può competere - non possiamo dimenticare che quando ci sono di mezzo dei magistrati l'organo istituzionale è il Consiglio superiore della magistratura, anche se in questo momento può trovarsi in condizioni difficili - non possiamo esprimere giudizi.

Ritengo che noi adempiamo alle nostre finalità, stabilite dalla legge istitutiva, trasmettendo tutta la documentazione in nostro possesso, in questo caso i verbali e le notizie raccolte, al procuratore generale di Cassazione, al ministro ed anche al Consiglio superiore della magistratura, il quale tra l'altro ha dimostrato di poter procedere.

Abbiamo deciso una pausa per quanto riguarda il foglietto di Managua; personalmente non credo che la questione sia se è coperto o meno dal segreto istruttorio: a mio avviso si tratta di un atto dovuto e che vi è la competenza da parte del Consiglio superiore della magistratura. E' in questi termini che mi dichiaro favorevole a quella proposta avanzata che è stata avanzata in questa sede.

ALBERTO CECCHI. Non credo, a questo punto, di dover spendere ancora molte parole

sull'argomento. Sono francamente alquanto perplesso e preoccupato del fatto che si chieda all'Ufficio di Presidenza di compiere accertamenti quando le cose sono già condotte fino a questo punto nella discussione in Commissione. Però, se questo ci si richiede, credo che si possa anche andare ad un supplemento d'istruttoria a cose abbondantemente discusse ed esaminate; pertanto, si tratta di una decisione già assunta e non desidero riaprire una discussione su di essa.

Sull'opportunità di inviare la documentazione ricavata dal confronto tra Pellicani e Carboni alla procura generale ed al Ministero di grazia e giustizia, credo che non possiamo operare su questo dei rinvii o degli esami che vadano dettagliatamente a creare delle graticole, delle forme attraverso le quali si debba filtrare, più o meno, una nostra opinione. Se si deve trasmettere, ritengo che dobbiamo trasmettere quello che possiamo e che, pertanto, il giudizio debba poi essere rimesso a chi ne ha competenza. Se mai, possiamo fare una ricognizione che riguardi le parti da trasmettere, perchè questa senza dubbio è la cosa più opportuna che possiamo fare trovandoci un materiale abbondante dal quale possiamo ricavare diverse parti che possono interessare questi altri organi dello Stato.

Vorrei aggiungere, Presidente, che, in linea generale sono d'accordo a mantenere su questi comportamenti che investono altri organi dello Stato delle cautele e delle preoccupazioni. Mi pare, però, che vi siano

circostanze, condizioni, momenti in cui queste cautele e queste preoccupazioni potrebbero essere interpretate in un modo al quale noi, ritengo, non ci dobbiamo esporre. Le valutazioni, come qui è stato ricordato, di opportunità in determinate circostanze e quando si è in presenza di organi che, per quanto riguarda anche le questioni sottoposte al nostro esame, alla nostra competenza ed alla nostra valutazione, certo molte preoccupazioni e molte valutazioni di opportunità non sembrano essere disposti a fare, ecco, io ritengo che in questo caso dobbiamo operare con estrema decisione e muoverci in maniera che si avverta chiaramente che siamo disposti ad assumerci tutte le responsabilità.

Perciò ritengo che la cosa ha un certo valore; capisco quanto diceva l'onorevole Seppia: la valutazione è politica ed una Commissione come la nostra ha responsabilità politiche. In questo momento inviare il materiale anche al Consiglio superiore della magistratura è cosa che ritengo necessario ed opportuno fare.

CARLO SANGALLI. Innanzitutto chiedo scusa ai colleghi perché non ho di sicuro la loro preparazione giuridica, ma voglio basarmi e sorreggermi su una linea di buon senso. Ora, pare a me che la trasmissione di alcuni atti alla magistratura debba avere certamente una rilevanza, anche perché, avendo notato in questi pochi giorni di appartenenza a questa Commissione, che essa non è certamente una Commissione silenziosa, trasmettere poi degli atti, magari le notizie escono e vanno sulla stampa e danno luogo anche a delle false ed errate interpretazioni può essere cer-

tamente negativo e controproducente.

Mi pare di aver colto nell'interpretazione dell'intervento del collega Seppia un dato di fatto positivo: cioè, mi è parso di capire che, se qualche elemento in più del memoriale Pellicani appare nei confronti di alcuni magistrati - si tratta di una valutazione che è affidata alla Presidente o all'Ufficio di Presidenza -, può esserci un elemento di validità nella trasmissione, altrimenti, non avendo alla luce dei fatti altri elementi di valutazione in più rispetto a quelli contenuti nei verbali e nel memoriale di Pellicani, non vedo la necessità di questa trasmissione.

GIORGIO BONDI. Anch'io condivido la premessa fatta testè dal collega Sangalli, ma, nonostante questo, sento ugualmente il bisogno di fare delle brevissime considerazioni. Credo che noi questa sera, nonostante ogni caso si presenti con caratteristiche particolari, scontiamo il fatto di non aver definito una norma precisa di comportamento per ciò che riguarda casi come questi, per cui tutte le volte che si è presentato un caso o di richiesta da parte di altri organi dello Stato o, su suggerimento di qualche collega, di invio di documenti che in qualche modo potevano riguardare, appunto, altri organi dello Stato, si è sempre fatta una lunghissima discussione senza mai arrivare, però, ad una decisione univoca.

Credo che ciò sia determinato anche dal fatto che noi ci siamo fatti carico anche di cose che non riguardavano e non riguardano noi: noi abbiamo il dovere - noi che non siamo un organo inquisitorio, non siamo il Consiglio superiore della magistratura, non siamo l'autorità giudiziaria, ma neppure abbiamo dei poteri inesistenti - di renderci conto che non è compito nostro, se rileviamo una qualsiasi azione che può interessare questo o quell'organo, esprimere un giudizio. Noi abbiamo, a mio avviso, il dovere, l'obbligo, come principio, indipendentemente anche dal fatto che nel momento attuale ci sia una particolare situazione nel Consiglio superiore della magistratura, abbiamo il dovere, se un collega ravvisa che un certo atto può interessare una qualche autorità, di mandarlo e ciò neanche dovrebbe essere sottoposto a votazione perché sarà poi quell'organo a valutare l'opportunità di aprire un'inchiesta o di cestinare i documenti che noi gli abbiamo inviati, senza che noi - mi scusi, Presidente, forse sarò un ingenuo - diamo a questi atti ogni volta il significato di apertura di un procedimento, di una specie di giudizio, cosa che non spetta a noi, mentre a noi spetta il diritto-dovere di trasmettere, quando ci sono richieste o quando ne ravvisiamo l'opportunità, le notizie in nostro possesso.

PRESIDENTE. Per ricapitolare, ricordo che l'onorevole Seppia propone che l'Ufficio di Presidenza compia accertamenti per quanto riguarda la possibile trasmissione di documenti uruguaiani al Consiglio superiore della magistratura o alla Procura generale e, a tale proposito, c'è il problema di definire se vi siano fatti nuovi, nel materiale che abbiamo acquisito in relazione a Pellicani e a Carboni, che siano nuovi rispetto a quanto già la magistratura possiede e che, quindi, deb-

bano essere trasmessi.

RAIMONDO RICCI. Collega Seppia, è stata riassunta esattamente la sua proposta?

Io, infatti, non l'avevo intesa nel modo in cui il f presidente l'ha riassunta.

MAURO SEPPIA. La mia proposta è molto semplice. Circa il problema documenti provenienti dall'Uruguay, visto quanto dice Riccardoelli, e visto che sono coperti, ^{la} magistratura non può fare niente, eccetera, accertiamo esattamente la situazione: se esista un'altra fonte che può promuovere l'iniziativa oppure la responsabilità ~~è~~ sia solo nostra ed allora ce la prenderemo. Accertiamo esattamente se vi sia piena disponibilità su questi documenti, non soltanto, ~~presso la~~ magistratura, ma ~~presso la~~ Presidenza del Consiglio, che è stata interessata della questione. Dopodiché si apre una questione di altro tipo, cioè occorre vedere se l'iniziativa sul piano nostro si deve promuovere sollecitando ^{sul} piano politico l'iniziativa della Presidenza del Consiglio. Se poi è nostra, io sono per assumermela tutta, voglio dirlo ed anticipare quale sarebbe il mio comportamento in proposito.

Seconda questione: per quanto riguarda il problema Pellicani, Carboni, l'Ufficio di Presidenza valuti se vi ~~sono~~ siano elementi aggiuntivi, elementi di novità aggiuntivi rispetto al memoriale Pellicani o rispetto all'interrogatorio reso da Pellicani all'autorità giudiziaria. Dopodiché ce ne darà comunicazione e noi prenderemo le nostre decisioni, che per me è quella di rimettere, voglio anticiparlo subito.

RAIMONDO RICCI. L'onorevole Seppia ha precisato molto bene la sua posizione.

Presidente, io dico subito che, rispetto al primo accertamento da parte dell'Ufficio di Presidenza o anche da parte sua, io sono d'accordo, ma nel senso che si accerti se, come qualcuno qui ha detto, gli atti relativi all'Uruguay siano già stati messi a disposizione del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, perché è chiaro che

a questo punto andare a trasmettere degli atti di cui il Vicepresidente del Consiglio superiore è già in possesso sarebbe semplicemente assurdo. Per la parte, invece, di quegli atti ^{Uruguay} che eventualmente non fossero già in possesso del Consiglio superiore della magistratura

PRESIDENTE. Se non gli interessano, se sono estranei....

RAIMONDO RICCI. Come facciamo a dire che sia estraneo ad una sua indagine ciò che il Consiglio superiore non sa che esista. Informiamoli, allora, che c'è questa roba e chiediamogli se gli interessa. Non possiamo dire che siano estranei alla sua indagine....

PRESIDENTE. Va bene, questo si discuterà quando....

PIETRO PADULA. A condizione però che vi sia l'accordo che noi non possiamo prestarci a dare rilevanza esterna presso altri organi con l'autorità che abbiamo agli anonimi ed a fenomeni di tipo non accertato. Il pezzo di carta di cui non conosciamo la formazione e chi l'abbia formato, non è, lo ripeto, per me un documento che configuri per noi un obbligo di rapporto.

RAIMONDO RICCI. Io non ho affatto detto che questi documenti siano attendibili o costituiscano prova, ma credo che si tratti di documenti di cui, nelle forme dovute e con tutta la prudenza necessaria, sia opportuno che il procuratore generale, il ministro di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura siano al corrente.

PRESIDENTE. La sua proposta è che si debbano trasmettere tutti i documenti Uruguay?

RAIMONDO RICCI. Non tutti, quel documento, la carta di Managua.

Sulla questione dei verbali, invece, verbali relativi agli interrogatori di Carboni, di Pellicani ed al confronto fra i due, non credo che siamo noi a dover fare una deliberazione anticipata rispetto a ciò che è aggiuntivo o rispetto al memoriale o rispetto agli interrogatori resi al dottor Sica o al procedimento di Perugia, perché questi atti sono già in possesso dell'autorità giudiziaria, e ciò, prima di tutto, perché una deliberazione di questo genere non ci spetta assolutamente e sarebbe veramente al di fuori di nostre competenze. Questa deliberazione si che entrerebbe nel merito e ci porrebbe in una condizione estremamente delicata. In secondo luogo, perché ciò che è in possesso dell'autorità giudiziaria in uno specifico procedimento penale non significa comunicazione agli interlocutori di cui ho parlato, che sono il procuratore generale ed il ministro, perché neppure il procuratore generale, il ministro sono abilitati a conoscere ciò che è all'interno di un procedimento penale, finché non sia stato rimosso il segreto istruttorio. Non sappiamo, inoltre, se il memoriale sia a conoscenza del Consiglio superiore; comunque, evidentemente, per quanto riguarda il memoriale, non spetta a noi, perché non è atto formato da noi. Il limite, quindi, la mia richiesta agli atti che certamente non possono essere in possesso di alcuna altra autorità, perché sono stati formati da noi. Questi atti sono l'interrogatorio di Pellicani, l'interrogatorio di Carboni ed il confronto fra i due. Si tratta di atti

assolutamente originali, formati dalla nostra Commissione, rispetto ai quali scatta un nostro dovere, questo veramente indubbio, ^{d'informazione} agli interlocutori di cui ho parlato. Io, quindi, limiterei la mia proposta di trasmissione a questo, ma senza andare ad operare confronti, che non vedo da quale punto di vista potrebbero risultare fondati. Distinguiamo, poi, tra la comunicazione al ministro, che non è autorità giudiziaria, ed al procuratore generale, con tutte le prudenze, con tutte le cautele del caso, cercando di usare forme che non significhino in alcun modo sollecitazioni di azioni disciplinari, ma io credo che per conoscenza questa comunicazione debba essere fatta.

LIBERATO RICCARDELLI. Le cose dette dall'onorevole Ricci, soprattutto con riferimento agli atti formati dalla stessa nostra Commissione, mi sembrano incontestabili, però, a mio parere, la situazione è tale e la crisi dell'istituzione giudiziaria è così grave, e credo che questa Commissione sia un organo di questo Stato e quindi se ne debba preoccupare, che la situazione non può essere adeguatamente rappresentata da uno, due o singoli atti. Vorrei fare al riguardo una proposta che credo fermamente responsabile e cioè quella di fissare una prossima seduta in cui, raccogliendo tutti gli elementi risultanti dagli atti, si valuti se questi elementi nel loro complesso rappresentino una situazione di inquinamento delle strutture giudiziarie tale da richiedere una relazione parziale al Parlamento immediata. Di fronte agli scrupoli di ~~comunicazione~~ comunicazione, non comunicazione, segreto, non segreto, io credo che questo sia l'unico mezzo assolutamente incontestabile, in virtù del quale la Commissione può disporre anche di documenti coperti dal segreto istruttorio, laddove processi che sono interminabili non possono coprire realtà che sono di una gravità eccezionale. Vi prego di guardare un po' questi atti per vedere cosa è successo: prendendo un atto, due atti, tre atti, si ottengono degli spicchi, ma non la realtà. Bisogna considerare l'intera situazione nel suo complesso per comprendere veramente quale sia la profondità dell'inquinamento delle strutture giudiziarie. Circa le forme per attuare questa mia proposta, per avvicinarsi a questa realtà, diamo l'incarico ai tecnici, si prepari l'Ufficio di Presidenza, io non ho alcuna perplessità circa queste forme, ma a mio parere si deve valutare ed arrivare a questa decisione, cioè quella di fare una relazione immediata al Parlamento sull'inquinamento delle strutture giudiziarie.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, dopo la richiesta del senatore Formica, ● l'accoglimento della sua proposta farebbe sì che o la Commissione decide di chiudere e fa la relazione.... Infatti, se facciamo la relazione per il Corriere della Sera ed andiamo ad estrarre tutti gli elementi che attengono la magistratura, a questo punto tanto varrebbe chiudere i lavori della Commissione e decidere di fare la relazione. Mi pare una strada difficilmente percorribile: questa è la mia valutazione, senatore Riccardelli, mi permetta di esprimerla.

^{Torniamo} alle proposte più limitate su cui abbiamo discusso questa sera.

C'è la proposta dell'onorevole Seppia di valutare, dopo che l'Ufficio di Presidenza avrà preparato il materiale estratto dalla audizioni e dal confronto di Pellicani e di Carboni, la proposta Ricci, circa la trasmissione o meno di tutto questo.

RAIMONDO RICCI. Presidente, io sono d'accordo su questo aspetto, accertamento circa il materiale Managua; poi estrazione di tutte le parti delle due deposizioni e del confronto che riguardano l'oggetto della discussione di questa sera e, una volta arrivato questo materiale, si valuta. Quello su cui insisto è che la decisione con cui si esce questa sera è quella di operare questa trasmissione, salvo poi l'esame della documentazione da trasmettere. Bisogna anche decidere a chi trasmetterla. Insisto che gli interlocutori cui trasmetterla siano quelli che ho indicato: il procuratore generale ed il ministro.

PRESIDENTE.

Io avevo proposto un iter diverso: l'estrazione di questi passi, una valutazione che dall'Ufficio di Presidenza arrivasse alla Commissione e le decisioni a quel punto, mentre l'onorevole Ricci propone di decidere prima a chi trasmettere e poi che cosa trasmettere. Io pensavo fosse più ~~pericoloso~~ ^{pericoloso} difficile compiere prima l'estrapolazione e poi la decisione.

RAIMONDO RICCI. Ma non con l'ottica del confronto con il memoriale.

PRESIDENTE. Vi è la proposta che l'estrapolazione dalle audizioni di Pellicani e di Carboni e dal loro confronto ~~sia~~ sia per mettere a confronto questo contenuto con quello del memoriale, ma sia solo un'estrapolazione, un'individuazione di parti significative di parti relative all'argomento che è stato discusso. Ora, o si dà per scontato che vi sia l'invio di questo materiale o si discute questa sera a chi inviarlo. E' una proposta diversa da quelle fino ad ora esaminate e su questo dobbiamo decidere.

PIETRO PADULA. Se, come mi pare di aver capito, le proposte di Ricci sono un puro ossequio per conoscenza, siccome c'è qualche riferimento che può riguardare il capitolo magistratura, sentiamo il dovere politico e morale di informare il ministro ed il procuratore generale di questo materiale che è giunto sul nostro tavolo. A questo punto, non farei nessuna cernita, manderei tutti i verbali, perché fare una scelta significa fare un rilievo, dare un segnale. Per acquisire un profilo sulla credibilità dei personaggi bisogna evidentemente allora... Tutto questo è in mano dei giudici di Trieste, di Perugia...

PRESIDENTE. Mi scusi, qui si parla solo dell'invio del materiale nostro.

PIETRO PADULA. Ma l'ipotesi che il miliardo e 200 milioni versati all'avvocato Vitalone possano essere stati la prima tranche di un progetto di corruzione che riguarda... questo è il tema vero cui si riferisce Riccardelli - questo è già oggetto di un procedimento penale a Perugia.

La valutazione che Seppia avrebbe dovuto fare e che io avrei condiviso era se rispetto al materiale che è già nelle mani della magistratura c'era qualcosa di nuovo, perché altrimenti resta solo quel segnale politico che può essere ambiguo, strumentale; ma, ripeto, non ho pregiudizi e se Ricci propone di inviarli ai titolari dell'azione all'organo di autogoverno, può essere fatto.

RAIMONDO RICCI. Non ho difficoltà al fatto che venga usata la formula "rituale per l'opportuna conoscenza".

PRESIDENTE. Mi sembra che ci sia l'accordo su questa soluzione. E' stato precisato che l'invio viene fatto alla procura generale della Cassazione e al ministro.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è anche la mia proposta.

PRESIDENTE. La prego di riformularla nel corso della prossima seduta.

ANTONIO BELLOCCHIO. In relazione ad un incidente occorso tra me e il collega Padula nella penultima audizione, mi è pervenuta una lettera dal collega con la quale si rettifica il senso del suo dire e quindi io non ho nessuna difficoltà ad accettare tale lettera. Vorrei che fosse messa agli atti.

ADOLFO BATTAGLIA. Non sono d'accordo con la decisione presa perché costituisce una violazione della legge istitutiva.

La seduta termina alle 20,20.

95.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 10,15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di questa mattina prevede l'audizione del dottor Corona. Vorrei ricordare ai colleghi che tale audizione dovrà limitarsi a quello che possiamo definire il capitolo Carboni-Pellicani mentre resta stabilito che al termine dei nostri lavori avrà luogo una nuova audizione con il dottor Corona, così come da calendario, e questa volta in merito a tutti i problemi relativi ai rapporti P2-Massoneria eccetera, giustamente prevista al termine della indagine sugli elenchi massonici ed una serie di atti che ancora non abbiamo compiuto.

Colgo l'occasione per far presente alla Commissione che devono ancora essere designati due membri della Commissione che deve svolgere le indagini mirate e poiché è importante che tale Commissione inizi a lavorare al più presto invito i rappresentanti dei cosiddetti gruppi minori - mi scuso per questa espressione, che è però esplicativa - ad accordarsi su tali nominativi e a comunicarmeli al più presto.

Ricordo infine che l'audizione di questa mattina, attenendo alle deposizioni di Carboni e Pellicani, avviene su documenti coperti da segreto istruttorio per cui si tratterà di una audizione libera ma in seduta segreta.

(Entra in aula il dottor Corona).

PRESIDENTE. Dottor Corona, la Commissione ha sentito l'opportunità di questa audizione che si limiterà oggi alla verifica di dichiarazioni ed atti attinenti a Carboni e Pellicani, mentre avremmo bisogno di dare luogo ad una ulteriore audizione con lei verso la fine dei nostri lavori per quanto attiene più in generale, anche in base a verifiche che dobbiamo ancora fare, il problema dei rapporti della P2 con il Grande Oriente e sui temi generali della massoneria.

Poiché l'audizione di questa mattina fa riferimento a documenti e deposizioni di Carboni e Pellicani che sono tutti coperti da segreto istruttorio, dobbiamo necessariamente sentirla in seduta segreta e in audizione libera.

Il senatore D'Arezzo desidera parlare per una precisazione.

BERNARDO D'AREZZO. Signor Presidente, questa mattina mi trovo in una situazione particolarmente delicata. Le opportune iniziative che la nostra Commissione ha avuto anche nei confronti del Grande Oriente nonché la mia posizione personale più volte manifestata in questa Commissione ed anche a proposito di interviste che sono state concesse mi hanno messo a conoscenza del fatto che la massoneria ed il dottor Corona erano intenzionati a querelarmi niente meno che per diffamazione. Di tale notizia, di cui lei mi ha dato comunicazione ufficiale, non ho più saputo niente, anche se so che una querela esiste; ciò significa che pur volendo io confermare tutto quanto detto a proposito del dottor Corona e pur volendo rivolgere a questi una lunga serie di domande, mi trovo nella condizione di non poterlo fare perché ogni mia domanda

potrebbe trovarsi in contrasto con quella querela. Faccio dunque presente ai colleghi della Commissione e a lei che, confermando tutto quanto scritto e non potendo rivolgere al dottor Corona tutte le domande che vorrei, mi asterrò da questa facoltà in quanto attendo con ansia di potermi incontrare con il dottor Corona nella sede competente.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione del senatore D'Arezzo diamo inizio all'audizione.

Dottor Corona, io le farò una serie di domande alle quali credo ne seguiranno altre da parte dei vari commissari.

Secondo il quadro dei rapporti con il signor Carboni che lei ci ha illustrato nella seduta del 29 luglio 1982 risulta che lei avrebbe avuto con questi contatti limitati e circoscritti ad operazioni eminentemente locali, cioè relativi a problemi della Sardegna, e quantitativamente limitati. Ritiene di confermare questa indicazione o ha qualcosa da aggiungere?

CORONA. Credo che questo non fosse lo spirito della mia dichiarazione. Io non ho negato di aver avuto rapporti frequenti con Carboni, mi è stato chiesto anche se abitavo a casa sua, mi è stato chiesto tutto.

PRESIDENTE. Noi abbiamo qui la sua audizione.

CORONA. Sì, sì, non dico che voi abbiate scritto cose diverse. Evidentemente io non sono riuscito a esprimermi.

PRESIDENTE. Questo è quanto io ho ricavato dalla rilettura della sua audizione, ma se vuole può dire alla Commissione, anche se in modo succinto, qualche altra cosa.

CORONA. Io riconfermo che i rapporti finanziari erano esclusivamente quelli dovuti al progettato acquisto delle azioni della società Cagliari calcio. Questo per quanto riguarda le questioni finanziarie. Non ho mai avuto rapporti con Carboni per quanto riguarda la Nuova Sardegna perché quando la Nuova Sardegna è stata assegnata ai vari acquirenti delle azioni io ancora neanche lo conoscevo. Ho dichiarato anche l'altra volta che era stato il dottor Caracciolo, avendolo conosciuto già da prima, che su indicazione di Giovagnini aveva assegnato alla SOFINTE una quota. Successivamente poi il dottor Caracciolo dichiarò che questa quota era stata assegnata anche perché Carboni era l'unico che aveva assicurato che sarebbe stato disponibile, quando vi fossero state altre offerte, a recedere dal suo 35 per cento al 20 per cento.

Non ho mai partecipato alle questioni della Porcilaia; ho presentato anche una documentazione in cui addirittura io ero firmatario dell'ordine del giorno contrario alla Porcilaia... Poi Carboni non ha altri interessi in Sardegna, che io sappia, o per lo meno ce li ha ma di natura imprenditoriale che esulano ... Io non capisco quali altri rapporti si voglia alludere.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, lei ha affermato, tra l'altro, che nei mesi di gennaio, febbraio e marzo: "non vidi più il Calvi; vidi una sola volta il Carboni".

CORONA. Questo è sbagliato. Cioè io, riprendendo la mia agenda dei viaggi, ho potuto ricavare che il 21 gennaio e il 27 gennaio ho visto il Carboni. Il 21 di gennaio essendo venuto a Roma per cercare un appartamento per mia figlia, ho visitato tanti appartamenti fra cui uno che mi mostrò Carboni con un signore che stava ... vicino a Porta Pia, in sostanza. Poi il 27 di gennaio, al rientro da Bari, non potendo più raggiungere Firenze entro l'ora stabilita, chiesi a Carboni di poter noleggiare un piccolo aereo da turismo per trasportarci a ... Però andai insieme al dottor Rotondo, al professor Di Stefano e al dottor Battoni. Andammo e poi da lì andammo all'aeroporto dell'Urbe per prendere questo aereo, che non era l'aereo di Carboni, era un aereo a noleggio.

PRESIDENTE. Nei mesi successivi, dottor Corona, (mi riferisco sempre ai mesi gennaio, febbraio e marzo) lei intensificò i rapporti con il signor Carboni?

CORONA. No, affatto. Per tutto il periodo elettorale (io con me ho portato, anche qui, tutto l'elenco dei viaggi che ho compiuto) ... Nel mese di febbraio sarò stato uno o due giorni a Roma, al massimo, ma non ho ... Ricordo di aver visto Carboni quando - lo dissi anche l'altra volta - mi riconsegnò ...

PRESIDENTE. Senta dottor Corona, quando io parlo dei mesi successivi, intendo nei mesi successivi a quelli di gennaio, febbraio e marzo di cui abbiamo un momento fa parlato.

CORONA. Successivi? Cioè lei parla di aprile, maggio ...

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Sì, allora io abitavo a Roma e quindi lo vedevo più spesso.

PRESIDENTE. Lei è in grado di dire alla Commissione qual è la ragione di questa frequenza di contatti? Le dico subito, perché risulta, che lei si è messo in contatto con gli uffici di Carboni per ben 18 volte.

CORONA

. Sì. Guardi questa è anche una questione banale, basta chiedere alla stessa segretaria e allo stesso Pellicani. Io abitavo in una casa dove era stato precedentemente Carboni e dove Carboni aveva fatto delle modifiche, per cui una volta per evitare che mi crollasse un soffitto sopra, dovetti chiamare non meno di cinque o sei volte, poi alla fine lo stesso Pellicani si interessò per mandarmi lo stesso idraulico che aveva fatto l'impianto. Questo credo che lo potrà confermare lo stesso Pellicani.

PRESIDENTE. Quindi il contenuto di questa frequenza di telefonate era il problema

della casa dove lei ...

CORONA. Il problema della casa soprattutto, poi ci sarà stata anche qualche altra cosa, non lo so ... E' difficile che io possa ricordarlo.

PRESIDENTE. Lei saprà bene, dottor Corona, dalle indiscrezioni della stampa, da memoriali, eccetera ... Ecco, vorrei che dicesse alla Commissione, con la maggiore precisione possibile, quale è stato il quadro dei suoi rapporti finanziari con Carboni.

CORONA. Io credo di averlo già detto nella lettera che vi ho mandato. Cioè, noi prendemmo ... Debbo ripetere tutta la questione?

PRESIDENTE. Guardi è bene che lei ce la riferisca nella maniera più precisa possibile perché noi abbiamo bisogno di avere dei riscontri. Questa poi è la ragione sostanziale dell'audizione di oggi; quindi è proprio su questo punto che la prego di darci, con la maggiore precisione possibile, tutti gli elementi di conoscenza.

CORONA.

Se io potessi avere la lettera che vi ho scritto, là c'è riepilogato tutto ...

PRESIDENTE. Dottor Corona, evidentemente la Commissione ha elementi che vanno al di là della lettera, ma non ho, comunque, alcuna difficoltà a darle la lettera.

CORONA. Mi scusi, ma lei vuol sapere la questione dei 200 milioni?

PRESIDENTE. Guardi, la prego di farci tutto il quadro dei suoi rapporti finanziari con Carboni. Poi se avremo bisogno di ulteriori specificazioni glielo chiederemo. La pregherei di farci lei, prima, tutto il quadro dei rapporti.

CORONA. Io ho avuto questo rapporto esclusivo con Carboni relativo alla società Cagliari-calcio. Si decise di fare questa società per acquisire le azioni. Siccome il Carboni voleva per forza la maggioranza assoluta delle azioni ... però gli altri soci non gradivano questa sua maggioranza, allora decidemmo che per fare da mediazione entravo anch'io a far parte della associazione, di questa società. Si decise/... Ora non ricordo se erano - mi pare - 300 milioni la prima offerta ... E' una cosa che io ho riepilogato in quella lettera, traendo gli elementi da tutta la documentazione in mano allo studio commerciale ... Allora io decisi di partecipare con 50 milioni; il 50 per cento lo metteva un gruppo che faceva capo al ragioniere Vacca, il resto lo metteva Carboni. Io mi trovavo nella situazione che ero consigliere regionale e conseguentemente qualora avessi comprato delle azioni del Cagliari mi sarei dovutoo dimettere da consigliere regionale o non fare il presidente del Cagliari. Siccome a quella data io non avevo ancora maturato una decisione, diedi a Carboni i miei 50 milioni perché comprasse le azioni a nome della SOFINT, che era la società che doveva intervenire. Nel mese di settembre - mi pare - quando cioè ci fu bisogno di stringere i tempi e di dare i soldi per i quali ci eravamo impegnati con le partecipazioni statali, io chiesi a Carboni di riversare la sua quota più la mia quota.

Carboni versò questo assegno di 200 milioni che era onnicomprensivo della mia e della sua quota. Io lo versai in banca, ma questo assegno non era esigibile. Quindi, in un primo tempo mi fu accreditato e dopo una quindicina di giorni il direttore della banca mi fece sapere

che non era esigibile e quindi feci una reversale o un bonifico, non so come si chiami in termini tecnico, per rifondere la somma che mi era stata accreditata ingiustamente.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, dalle carte dell'ufficio di Carboni, quelle che abbiamo trovato presso il notaio Lollo, risulta che Carboni abbia prelevato, in più riprese l'importo totale di 360 milioni, affermando (e c'è nella distinta) che queste somme, questi versamenti sarebbero stati destinati a lei, trasmessi (non è specificato se in soldi liquidi o ...) ... Però c'è questa distinta di somme versate a lei, per complessivi 360 milioni. Lei che cosa può dirci?

CORONA. Io già avevo respinto la prima volta, perché me l'avevate chiesto, e respingo fermamente anche oggi... Io non ho mai avuto soldi, lo dissi l'altra volta e lo dico anche adesso, né dal povero dottor Calvi né dall'Ambrosiano né tanto meno da Carboni. Tra l'altro come faceva Carboni a dare i soldi se non era neanche in condizioni di pagarsi un assegno per la partecipazione alla associazione del Cagliari? Non solo, ma quando mi restituì i miei quattrini... Ecco, esibisco questo documento: nel mese di febbraio io ero così poco sicuro della sua solvibilità...

PRESIDENTE. Posso farne fare copia o può lasciarci questo?

CORONA. Ho solo questa copia ma posso lasciarvela.

PRESIDENTE. Se ha solo questa ne farò fare fotocopia.

CORONA. Cioè io ho versato l'assegno con la dizione senza spese, perché ero tutt'altro che sicuro che avesse la disponibilità. Poi non vedo perché Carboni avrebbe dovuto darmi questi soldi, perché se anche uno volesse fare uso di quattrini per la campagna elettorale in massoneria questo è impossibile perché da noi non esistono deleghe, non si possono aumentare le tessere perché per iscriversi in massoneria ci vuole un anno e mezzo-due e quindi non c'è il tempo materiale perché si facciano, votano singoli massoni, singoli maestri massoni, in Gran loggia votano addirittura con il pulsante elettronico, in loggia votano a scrutinio segreto, hanno votato circa 7 mila fratelli e quindi una media di 13-14 fratelli per loggia con una polverizzazione enorme, e poi ognuno di loro aveva ed ha un convincimento diverso in ordine alla elezione tanto è vero che tutte le liste hanno preso voti

e pochissime sono le logge che hanno votato unitariamente, di solito tutte le liste hanno voti. Poi voglio dire questo: il clima in cui si è svolta questa elezione era talmente infuocato all'interno che non dico che ci fosse stata una prova ma se ci fosse stato un solo sospetto, ~~■~~ (visto che io ~~■~~ ho preso il 48 per cento dei voti l'altro 52 per cento non mi avrebbe neanche fisicamente fatto entrare in Gran Loggia.

PRESIDENTE. Secondo questi documenti che noi abbiamo, i versamenti in questione sarebbero avvenuti nei primi cinque mesi del 1982. Il Carboni affermò testualmente (lo rileviamo ^{dalla} registrazione): "Perché mi ha detto Corona in questo momento di fare il massimo sforzo"; dalla registrazione di questa telefonata di Carboni a Calvi risulta che Carboni dice che secondo il suo invito doveva bombardare tutte le sezioni e ancora il Carboni afferma: "Domani vado in Svizzera per attendere appunto a questi servizi di Corona, l'amico Corona. In questo momento la battaglia è in pieno svolgimento". Le cito queste frasi registrate di Carboni a Calvi, relative a cose che sarebbero state dette da lei a Carboni, perché lei dica alla Commissione come può interpretarle stante quanto ci ha dichiarato un momento fa. Qual è dunque la sua interpretazione di queste espressioni che Carboni usa in relazione a quanto lei ci ha affermato un momento fa?

CORONA. Scusi, che data portano?

PRESIDENTE. Vengono fatte nei primi mesi del 1982. Il nastro registra varie conversazioni e non è che colloquio per colloquio si dica la data in cui avviene; questo possiamo collocarlo grosso modo in febbraio.

CORONA. Io, guardi, non ho una interpretazione da dare, perché penso che questa interpretazione la dovrebbe dare Carboni.

PRESIDENTE. Gliel'abbiamo chiesta, ma vorremmo sentire anche la sua.

CORONA. Voi stessi l'avete a più riprese definito un millantatore, quindi penso che questo sia più che sufficiente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non abbiamo definito niente.

CORONA.

Io ho letto sulla stampa qualche dichiarazione...

PRESIDENTE. Comunque, dottor Corona, questo dialogo registrato fra Carboni e Calvi lei non lo spiega se non attribuendolo ad una millanteria di Carboni?

CORONA. Certo, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Non può spiegarlo diversamente?

CORONA.

Assolutamente no.

PRESIDENTE. Quindi lei può escludere che Carboni abbia avuto un ruolo anche soltanto organizzativo nell'ambito della sua elezione a Gran Maestro?

CORONA. Lo escludo nella maniera più assoluta. Innanzitutto non era un uomo da fare organizzazioni di nessun tipo, e poi io non ne avevo bisogno perché avevo il Grande Oriente.

PRESIDENTE. Nel corso della precedente audizione lei ammise che c'era stato quel viaggio a Caprera con un aereo di Carboni...

CORONA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Ha viaggiato altre volte nell'areo di Carboni?

CORONA. Nell'areo di Carboni ho viaggiato ^{il} ~~il~~ tre o quattro aprile, cioè quando la Commissione mandò a chiedere gli elenchi a palazzo Giustiniani. Mi telefonarono perché c'era, mi pare, un ufficiale dei carabinieri che chiedeva questi elenchi; mi pare che quel giorno ci fosse lo scio pero degli aerei o comunque c'era l'impossibilità a venire diversamente ed allora io venni con l'aereo di Carboni.

PRESIDENTE. Quindi solo un'altra volta?

CORONA. Aspetti... Poi sono andato a Caprera.

PRESIDENTE. Questo ce l'aveva già detto.

ALBERTO CECCHI. Nella circostanza di Caprera si trattava di aereo o di elicottero?

CORONA. Io sono andato in elicottero da Olbia a Caprera e viceversa e da Cagliari ~~ad~~ Olbia in aereo. Sono due metà.

PRESIDENTE

. Al di là di questo secondo viaggio è in grado di ricordare se ne ha fatti altri?

CORONA. Credo di esserci andato un'altra volta, ma non perché l'aereo fosse venuto per me.

PRESIDENTE. Ha utilizzato.

CORONA. Ho utilizzato perché doveva andare anche lui o altre persone. Oltre a un'altra volta non credo, però.

PRESIDENTE. Dottor Corona, nella deposizione resa al dottor ^{nell'Asc} lei ha affermato di aver effettuato due versamenti di 25 milioni quale sua quota per l'acquisizione del 50 per cento delle azioni della Cagliari Calcio.

CORONA. No, non del 50 per cento.

PRESIDENTE. All'interno diciamo.

CORONA. All'interno del 50 per cento.

PRESIDENTE. In particolare ha precisato di aver versato 25 milioni quando l'offerta era di 350 milioni e di aver effettuato l'altro versamento quando l'offerta si raddoppiò.

CORONA. E qui infatti c'è una imprecisione, perciò l'abbiamo trascritta dai documenti del commercialista con la lettera. I 25 milioni attenevano, mi pare, ai 300 milioni e gli altri 25 ai 350. Sono due offerte, cioè si aumentò l'offerta.

PRESIDENTE. La mia domanda attiene a questo aspetto: dall'estratto conto che lei ci ha inviato non risultano questi due prelevamenti che dovrebbero essere avvenuti in luglio e in agosto. Le vorrei chiedere di chiarire se i prelevamenti sono stati effettuati da altri conti, nel qual caso da quali e chi raccoglieva queste somme destinate a fare l'offerta per l'acquisizione delle azioni.

CORONA. Prima domanda: lei mi chiede da dove ho tolto questi soldi. Questi soldi li ho avuti in restituzione da un imprenditore che si chiama Ferri Armando.

PRESIDENTE. Li ha presi in contanti?

CORONA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Ha qualche elemento documentale per poter comprovare questo?

CORONA. Qui no, ma ho la lettera di trasmissione, cioè la lettera con cui Ferri mi invia questi soldi.

PRESIDENTE. Se lei potesse farci avere copia di questa lettera e anche una eventuale ricevuta che attenga a questa trasmissione, noi le saremmo grati.

CORONA. Va bene.

PRESIDENTE. Dottor Corona, stante la lettera che lei ha inviato a questa Commissione per chiarire i rapporti avuti con Carboni, sembrerebbe che l'offerta di acquisto delle azioni Cagliari-calcio sia stata fatta il 29.9.1982 ...

CORONA

.. No, non il 29.9. Noi la prima offerta l'abbiamo fatta in giugno o in luglio; c'è nella lettera ...

PRESIDENTE. Pregherei di mostrare la lettera al dottor Corona.

(Viene mostrata la lettera al dottor Corona).

CORONA. "Il ragioniere Vacca presentò un'offerta alla SIR finanziaria in data 23.6.1981, consistente nell'acquisto delle azioni per lire 300 milioni".

PRESIDENTE

.. Come mai i versamenti avvennero così in anticipo?

CORONA. Come così in anticipo?

PRESIDENTE. Sì.

CORONA. Noi abbiamo avuto la risposta che eravamo stati noi ... Dunque la prima offerta di 300 milioni è del 23 di giugno; poi fu fatta una seconda offerta di 350 milioni (ancora citata nella lettera) in data 27.7.1981, che prevedeva il pagamento di 350 milioni. Tutto questo risulta dai documenti contabili e dall'offerta fatta dalla SIR.

PRESIDENTE. Guardi, dottor Corona, la lettera che lei ha mandato in data 7.3.1983, alla terza pagina dice: "A questo punto, anche al fine di non sfigurare nei confronti della SIR, con l'intervento dell'allora presidente del Cagliari avvocato Mariano Delogu, vennero ricercati altri operatori da interessare all'affare. E ciò anche perché si era dovuto migliorare l'offerta per l'acquisto delle azioni fino a lire 700 milioni, in data 29.9.1981 ...

CORONA

.. Ma questa è la terza offerta!

PRESIDENTE. Allora ci vuol chiarire?

CORONA. Ci fu un'offerta il 23 di giugno; un'offerta il 23 di luglio e poi, siccome la parte concorrente, aveva offerto, credo, ⁵⁵⁰ /milioni, noi offrimmo 700 milioni, alla fine di settembre. Anche perché mentre all'inizio la SIR chiedeva soltanto il pagamento delle azioni del Cagliari, poi, mano mano che si andava avanti, chiese anche il rimborso di un miliardo e 300 milioni che il Rovelli nel frattempo aveva fatto conoscere alla SIR di aver versato al Cagliari. Infatti, chi ha acquistato, ha acquistata pagando le azioni più il rimborso di un miliardo e 300 milioni.

Cioè, in sostanza, le offerte sono state tre: una il 23 di giugno, una il 27 di luglio ... Questo è tutto documentato, naturalmente, basta chiederlo alla SIR.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, quando ci fu la restituzione dei 50 milioni, lei ricorda le modalità della restituzione?

CORONA. Sì, mi diede un assegno. E' quello di cui vi ho dato adesso la fotocopia.

PRESIDENTE. La Norma Fer?

CORONA. Sì, esattamente, un'agenzia di Roma.

PRESIDENTE. E' stato incassato questo ... ?

CORONA. Sì, è stato versato e incassato dopo 19 giorni.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, vorrei che lei ci chiarisse l'operazione dell'assegno del 12.9.1981 di 200 milioni, datole dal Carboni, che secondo quanto lei ha affermato rappresenta la quota del Carboni (150 milioni) più i 50 milioni suoi (Lei ci ha spiegato il perché), sempre in relazione all'offerta di acquisto delle azioni del Cagliari-calcio per 700 milioni. Questa operazione si colloca dentro?

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Sembra strano che in un primo momento, quando l'offerta era di 350 milioni, la sua quota era di 25 milioni

CORONA. No, quand'era di 300! Poi sono passato a 50 quand'era di 350.

PRESIDENTE. Mentre quella di Carboni rimane sempre di 150 milioni.

CORONA. Guardi, Carboni era partito dicendo che voleva la maggioranza assoluta, ma poi mano a mano, vedevamo che soldi non ne aveva, fino al punto in cui non ha onorato neanche l'assegno ... Piano piano lo abbiamo ridimensionato e abbiamo cercato anche altri soci.

PRESIDENTE. Quindi lei spiega questo fatto, che altrimenti sarebbe almeno strano, con la ristrettezza finanziaria in cui era Carboni.

CORONA. E anche perché ero io il responsabile all'esterno. Cioè, tutti i giornali scrivevano che il coordinatore ero io. Quindi stavamo per arrivare al momento della verità e ci siamo accorti solo allora che questo non aveva soldi.

PRESIDENTE. Senta, con il mancato incasso dell'assegno di 200 milioni, lei che doveva assumere, come ha ricordato anche un momento fa, direttamente la funzione di garante di tutta l'operazione e che perciò aveva richiesto la disponibilità in contanti delle somme necessarie, si trovò senza la quota di Carboni e senza la sua quota ...

CORONA. Certo.

PRESIDENTE. Ci vuol chiarire come fece, chi subentrò, che cosa avvenne, insomma?

CORONA. Subentrò un trasportatore di Livorno, mi pare, o di Grosseto (adesso non ricordo, comunque di una città toscana) di cui, però, non mi ricordo il cognome. Comunque, figura agli atti anche questo, non ci sono problemi. Rilevò lui il 50 per cento. Poi ci furono diversi imprenditori sardi, uno dei quali era Grauso, l'altro era ... spero di ricordarlo ... Un altro imprenditore e più una persona portata dall'avvocato De-logu che è l'ex presidente del Cagliari.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, per chiudere questo punto, lei un momento fa ha detto che quanto ha affermato nella deposizione al dottor Dell'Osso non è esatto.

Vuole specificare bene alla Commissione? Lei può capire l'interesse: la sua deposizione presso un magistrato ha un valore, se lei dice che quella deposizione non è esatta, la pregherei, anche perché rimanga agli atti, di dircelo nel modo più chiaro.

CORONA. Ho detto al dottor Dell'Osso che c'erano state due offerte e dissi che la seconda era di 700 milioni, anziché di 350: cioè, prima 300, poi 350, la terza di 700. Ho dimenticato l'offerta intermedia, quella di 350 milioni.

PRESIDENTE. Questa sarebbe l'inesattezza ?

CORONA. Abbiamo avuto tre offerte: una di 300, una di 350, una di 700 milioni.

PRESIDENTE. Dottor Corona, lei sapeva che il signor Carboni era molto assiduo con Calvi. Carboni le diceva qualcosa in proposito e che cosa le ha detto ?

CORONA. L'unica cosa che diceva sempre Carboni è che stava cercando di aiutare Calvi.

PRESIDENTE. Non entrava in particolari con lei ?

CORONA. No, di nessun tipo.

PRESIDENTE. Il signor Carboni l'ha messa mai a parte dei rapporti finanziari che intratteneva con Calvi ?

CORONA. Mai.

PRESIDENTE. Lei era al corrente che tra Calvi e Carboni erano in corso rapporti finanziari molto intensi, anche da un punto di vista quantitativo. Lei un momento fa ha detto alla Commissione che Carboni, che era partito da quote molto alte, via via riduceva queste sue pretese, mancando di liquidità. Lei negli incontri, nelle conversazioni che ha avuto, non ha mai colto questo intreccio di rapporti finanziari che dovevano essere, da un punto di vista quantitativo, molto alti? Lei ha visto nei giornali le dichiarazioni di Carboni, che addirittura faceva prestiti a Calvi. Vorremmo sapere che cosa lei ha conosciuto in merito a questo punto.

CORONA. Io non ho conosciuto nulla. Voglio dire che il tenore di vita di Carboni è rimasto sempre lo stesso, per quanto ne so io.

PRESIDENTE. Per quanto abbiamo agli atti, un tenore di vita abbastanza sostenuto: motoscafi, aerei,....

CORONA. Erano tutte cose che aveva già da prima: l'aereo lo aveva anche nel 1981, credo anche il motoscafo. Mi pare di aver letto in qualche posto che si incontrarono in alto mare, in motoscafo. Quindi, motoscafo e aereo l'aveva anche allora, ma questo non significa che

avesse soldi: c'è tanta gente che lo fa anche a "buffi" !

87

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Dottor Corona, per mantenere un aereo, motoscafi (possiamo parlare al plurale), appartamenti...Ci sono un insieme di elementi che anche lei conosce, essendo sardo, che sono contraddittori a questo sto...Come se lo spiegava, allora ?

CORONA. Che lui maneggiasse, che lui disponesse di questi mezzi..Sapere che uno è proprietario, è una cosa diversa. Basta avere faccia tosta e uno può benissimo usare anche mezzi non propri o noleggiarli soltanto.

PRESIDENTE. Santa, lei ritiene di poter escludere che Calvi, attraverso Carboni, abbia finanziato la sua campagna elettorale ?

CORONA. Assolutamente, lo escludo assolutamente. Voglio dire: che siano arrivati a me soldi, intendiamoci.

PRESIDENTE. Carboni afferma che Calvi aveva bisogno del suo aiuto e che a tale fine lo presentò a lei.

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei che dicesse alla Commissione come motivò Carboni la presentazione di Calvi a lei, quale aiuto voleva Calvi da lei. L'aiuto riguardava problemi del Banco Ambrosiano, del Corriere della Sera o altro ?

CORONA. Debbo dire che non mi fece mai una distinta. Disse che il povero dottor Calvi aveva bisogno di parlare con me dei suoi problemi e me lo presentò. Non è assolutamente vero che lo presentò perché si voleva iscrivere alla massoneria, anche perché in quel momento.

(Interruzione).

Al Grande Oriente non risulta. Voglio dire: non poteva rivolgersi a me per il semplice motivo che c'era un gran maestro in carica; per di più, questo gran maestro era Battelli ed era amico di un amico di Calvi, cioè del dottor Pazienza, il quale era all'orecchio del gran maestro, quindi, se voleva un tramite per iscriversi alla massoneria, lo aveva a portata di mano. Invece venne da me, come dissi l'altra volta alla Commissione e come dissi al dottor Dell'Osso, perché doveva espormi questi suoi problemi, questo suo contenzioso con la classe politica, che a suo avviso lo trattava male e per il fatto che voleva conoscere quali erano i motivi per cui il Partito repubblicano aveva impedito al professor Esentini di coagulare intorno a sé una serie di imprenditori per l'acquisto del Corriere della Sera. In quella occasione, come già dissi l'altra volta, mi raccontò il periodo della sua carcerazione, il dolore che provò a trovarsi isolato, a non avere più il conforto di amici che fino a quel periodo erano stati amici suoi, il fatto che secondo lui da quando aveva acquistato un certo numero di quote del Corriere della Sera erano cominciate le sue disavventure, perché egli era ritenuto re-

sponsabile di tutti gli attacchi che il Corriere della Sera muoveva a Tizio e a Caio, questioni di tal genere.

PRESIDENTE. Non le parlò di questo problema specifico: situazione dell'Ambrosiano? Per il Corriere della Sera ha detto che gliene parlò perché voleva sapere le ragioni per cui il PRI si opponeva all'operazione o all'ipotesi, diciamo così, Visentini. Da questo punto di vista avete parlato del Corriere della Sera, ma, oltre a chiedere di questi elementi specifici, non parlaste più in generale della situazione dell'Ambrosiano e del Corriere della Sera, al di là dell'ipotesi Visentini?

CORONA. No, dell'Ambrosiano disse soltanto che fino al 1976 egli non aveva avuto...che nel 1976 la Banca d'Italia fece un'ispezione, in cui fu rilevata l'esportazione di capitali. Si lamentava che questo reato, che egli avrebbe commesso nel 1976, fosse venuto a galla soltanto nel 1980. Lui imputava anche questo al fatto che si era introdotto nel Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, Calvi le presentò una domanda di iscrizione alla massoneria direttamente o tramite Carboni?

CORONA. No, mai. Non ho mai avuto domande di Calvi, anche perché Calvi non poteva essere iscritto alla massoneria: aveva una condanna. Da noi chi riceve una condanna, viene incluso nel libro nero, cioè non può essere iscritto ~~in~~ nessuna parte del mondo.

PRESIDENTE. Lei ha mai autorizzato Carboni a recarsi da Calvi, per offrirgli di entrare nella massoneria ufficiale italiana?

CORONA. Quale bisogno avevo di dire a Carboni di andare da Calvi, se questi parlava con me? ^{se avessi dovuto} parlare di queste cose, gliene avrei parlato direttamente.

PRESIDENTE. Glielo domando perché nella deposizione che ha fatto a noi la signora Calvi questo è affermato. Quindi lei nega?

CORONA. Nego. Non solo ma non è neanche logico, perché se io volevo far iscr

vere Calvi non avevo bisogno di mandare Carboni, glielo dicevo direttamente.

PRESIDENTE. Sempre dalla deposizione della signora Calvi risulta che dopo questa esplorazione di Carboni, chiamiamola così, lei ebbe molte telefonate con Calvi.

CORONA. Questo io l'ho già smentito e può essere controllato facilmente. Io non ho fatto nessuna telefonata.

PRESIDENTE. Comunque, dottor Corona, devo dire che agli atti nostri risulta che Calvi aveva predisposto una domanda di adesione alla massoneria in data 29 maggio 1982.

CORONA. Io le faccio questa domanda: ci sono i presentatori? Basta chiedere ai presentatori, perché le nostre domande non sono valide se non ci sono almeno tre o quattro presentatori. Quindi bisogna chiedere ai presentatori chi è che ha avvicinato Calvi.

MASSIMO TEODORI. Possono essere presentatori solo gli iscritti o ^{anche} altri?

CORONA. No, no possono essere anche altri, devono soltanto dare indicazione che conoscono la persona e garantiscono sulla sua moralità.

PRESIDENTE. Lei sa se Calvi era già iscritto alla massoneria, in una loggia magari all'estero?

CORONA. Ho già detto in Commissione l'altra volta che mi sono informato sia in Svizzera sia in Inghilterra: da dieci anni in qua non risulta iscritto in nessuna loggia.

PRESIDENTE. Le leggo un passo della audizione di Pellicani che le può far capire il perché di queste domande: "Carboni mi disse di far firmare questa domanda (quella che noi abbiamo agli atti e che è stata trovata depositata presso il notaio Lollo) poi mi passò due fotografie e mi disse che dovevo consegnarle all'onorevole Corona il giorno in cui lo dovevo accompagnare a Caprera. Cosa che io feci. Ma l'onorevole Corona disse che in quel momento non riteneva necessario che consegnassi questo documento e che avrei dovuto consegnarglielo verso il 10 giugno, quando lui doveva recarsi all'estero per contattare dei massoni". Vuol spiegarla...

CORONA. Questa è una bugia completa, ben articolata ma è tutta una bugia. Smentisco decisamente. Io con Pellicani non ho mai parlato di queste cose né di altro perché l'ho visto due o tre volte in tutto. Immagini se mi mettevo a parlare con lui di cose di questo genere!

Dove dovevo andare io il 10 giugno?

PRESIDENTE. Glielo torno a leggere. Dice Pellicani: "Carboni mi disse di far firmare questa domanda..."

CORONA. Questa parte l'ho capita. L'ultima parte.

PRESIDENTE. "Poi mi passo due fotografie che dovevo consegnare all'onorevole Corona il giorno in cui lo dovevo accompagnare a Caprera. Cosa che io feci". Quindi Pellicani era anche lui a Caprera quel giorno?

CORONA. Certo, ma non siamo mai stato un minuto soli. C'era ^{no} tutti i testimoni.

PRESIDENTE. "Ma l'onorevole Corona disse ^{che} in quel momento non riteneva necessario che consegnassi questo documento (cioè la domanda di iscrizione e le due fotografie) e che avrei dovuto consegnarglielo verso il 10 giugno,

quando lui doveva recarsi all'estero per contattare dei massoni".

Lei è andato all'estero verso il 10 giugno?

CORONA. Bisogna che guardi, non mi ricordo, bisogna che controlli. Ma il 10 di giugno è impossibile che io fossi all'estero, io ho rilasciato una intervista a L'Espresso l'8, mi pare.

PRESIDENTE. Verso il 10 giugno.

CORONA. Ma neanche, io nel mese di giugno non mi sono mai mosso dall'Italia. Adesso mi ricordo... Il povero dottor Calvi in che giorno scappò, in che giorno lasciò l'Italia?

Una voce. L'11.

CORONA. Io uno o due giorni dopo rilasciai un'intervista a L'Espresso, ricordo che venne un giornalista de L'Espresso da Grande Oriente.

PRESIDENTE. Lei, dottor Corona, si è già pronunciato su questo problema ma dopo le deposizioni che ci sono state fatte noi abbiamo la necessità di ripercorrere anche tratti di strada già percorsi; torno perciò a chiederle se si sia mai occupato del problema della riconferma del generale Santovito a capo dei servizi segreti.

CORONA. No. Nel mese di luglio del 1981 Carboni accompagnò da me a piazza dei Caprettari il generale Santovito. Me lo presentò e il generale Santovito disse che sarebbe stato opportuno che lui venisse confermato perché la continuità dei servizi era l'unica che poteva garantire l'efficienza dei servizi. Io gli spiegai che sia il Governo sia le forze politiche erano di tutt'altro orientamento...

ALDO BOZZI. Come lo sapeva?

CORONA. Basta leggere i giornali, dai quali risultava che si andava al rinnovamento totale dei servizi in quanto erano compromessi nella faccenda GeMi, allora di grande attualità.

Nel luglio 1981 io ero membro del comitato di segreteria del partito repubblicano, lavoravo lì ed è venuto a chiedermi questo.

Io non solo non ne parlai mai con l'onorevole Spadolini ma non ci fu neanche il tempo, perché mi pare che ventiquattr'ore dopo comparvero i decreti di nomina con i nuovi incarichi.

PRESIDENTE. Pellicani invece ha deposto dicendo che lei gliene ha parlato vantandosi che la cosa era avvenuta, cioè che lei aveva promosso questo incontro tra Santovito e Spadolini. Lei smentisce questa dichiarazione?

CORONA. Quando gliel'avrei detto questo?

PRESIDENTE. Pellicani afferma che quando vi siete trovati a Porto Rotondo di ritorno da Caprera lei ha detto che questo incontro tra Spadolini e Santovito era avvenuto.

CORONA. Io non potevo dire una cosa non avvenuta e, in secondo luogo, che interesse avevo a tirare fuori questa storia un anno dopo? Io sono stato con Pellicani il 2 giugno 1982 mentre le nomine sono del 1981.

PRESIDENTE. Un'altra domanda, dottor Corona: lei si è mai recato in Israele e ha mai avuto contatti con la massoneria di quel paese?

CORONA. Io mi sono recato in Israele nel dicembre 1981 e sono stato ricevuto dalle autorità israeliane perché andavo in visita da loro come socio della società culturale italo-israeliana. Poi ebbi anche offerta una cena dai massoni israeliani con le rispettive signore, una cena

bianca in sostanza, pubblica, in un albergo.

91

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Dopo questa sua dichiarazione le voglio leggere un passo della deposizione di Pellicani: "Il Carboni mi riferì che lo stesso Corona effettuò un viaggio in Israele affinché fosse richiamato il De Benedetti dai fratelli massonici. Tale richiamo sfociò nella uscita del De Benedetti, clamorosa, dal consiglio del Banco Ambrosiano". Lei che cosa può dire alla Commissione su questa dichiarazione?

CORONA. Io so che De Benedetti da diverso tempo non appartiene più alla massoneria perché quando lessi sul giornale questa vicenda mi informai e mi dissero che effettivamente era stato iscritto, non so se all'occhio ma comunque in una forma non del tutto regolare, e che però da diverso tempo non frequentava, da anni e non da giorni. Comunque io escludo che la massoneria israeliana possa essere stata da me in qualche modo ufficiata. Tra l'altro, scusi, in che mese De Benedetti entrò all'Ambrosiano?

PRESIDENTE. Fine 1981-inizio 1982.

CORONA. Perché io sono andato alla fine di dicembre 1982.

PRESIDENTE. Quindi, lei esclude di aver trattato?

CORONA. Assolutamente... Poi queste cose non si possono trattare a livello internazionale quando uno non ha veste, perché io non ero niente. Nel momento in cui io sono andato in Israele, non ero Gran Maestro, non appartenevo alla Giunta del Grande Oriente; non capisco che veste potessi avere per...

PRESIDENTE. Però lei stesso ha detto che ha avuto rapporti con la Massoneria di Israele!

CORONA. Rapporti nel senso che mi hanno offerto una cena.

PRESIDENTE. Va bene, questo è un rapporto...

CORONA. Ma questo si fa sempre, a chiunque!

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, c'è un particolare che è affiorato e vorrei che lei ancora spiegasse alla Commissione. Lei ha detto, parlando di De Benedetti (ma questo a noi interessa perché dobbiamo poi fare delle verifiche sugli elenchi massonici), che De Benedetti ha appartenuto nel passato alla Massoneria in una forma particolare, segreta...

CORONA. No, no, per carità!

PRESIDENTE. Ci spieghi bene!

CORONA. Cioè ci sono "fratelli" che frequentano e "fratelli" che vengono esonerati dalla frequenza. Credo che De Benedetti, per motivi di lavoro, fosse tra quelli che pur essendo iscritto non frequentava...

PRESIDENTE. Ma se c'è stato, ad esempio...

, c'è la sua

scheda al Grande Oriente?

CORONA. Certo, ce l'avete voi...

PRESIDENTE. ... Qualunque sia la la forma di 'affiliazione? Se è, ad esempio,
"bocca - orecchio"...

CORONA. No. Signor Presidente, questa vicenda è stata già chiarita quando noi vi abbiamo dato gli elenchi dei 297.. Giusto? Quella era l'unica forma, non, diciamo, regolarissima, secondo le istituzioni. Gli altri sono tutti regolari perché iscritti nel Grande Oriente, alla anagrafe di cui voi siete in possesso.

PRESIDENTE. Senta, devo tornare ancora sulla questione del Corriere della Sera.

Lei ha affermato al giudice Dell'Osso che Calvi si lamentava che ^{un} reato di esportazioni di capitali, rilevato nel corso dell'ispezione della Banca d'Italia ~~era~~ stato perseguito nel 1980 allorquando aveva acquistato quote del Corriere della Sera...

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi a noi lei ha detto di più. Vuole un po' più diffondersi su questo punto, che per noi è significativo?

CORONA. Cioè lui faceva l'analisi di tutte le cause che secondo lui lo mettevano al centro di questa persecuzione. Fra queste cause citò appunto il fatto dicendo: "...Ma io, per esempio, il reato di esportazione" (questo lo dice lui, io non so se però, corrisponda al vero) ^{l'}avrebbe commesso nel 1976; cioè la Banca d'Italia glielo avrebbe accertato nel 1976 e, invece il processo gli fu fatto soltanto nel 1980. Non so se poi sia vero anche questo.

PRESIDENTE. Va bene.

CORONA. E lui attribuiva naturalmente tutto questo al fatto che da quando era entrato al Corriere della Sera gli si attribuivano molte colpe, degli attacchi, degli articoli delle varie...

PRESIDENTE. Sì, però, dottor Corona, l'acquisto ufficiale da parte della Centrale è del 1981; quindi, molto dopo questo procedimento penale a carico di Calvi. Quindi come faceva a mettere in collegamento le due cose?

CORONA. Bisogna vedere quando gli hanno fatto il processo, ma quando era iniziato... Quanto è stato iniziato?

PRESIDENTE. Il procedimento era già iniziato molto tempo prima del 1981 quando la Centrale è entrata nel Corriere della Sera. Diciamo, quindi, che non si spiega questa lamentela. Lei non è in grado...

CORONA. E' possibilissimo che io abbia detto... anche perché era tanto esasperato che secondo me molte delle cose le rimproverava...

PRESIDENTE. Siccome in una bobina Calvi afferma di aver parlato con lei del Corriere della Sera, lei, tranne queste due cose che ha detto alla Commissione, ricorda altri argomenti che Calvi discusse con lei a proposito del Corriere della Sera?

CORONA. Assolutamente, non ne ha mai più parlato.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle ancora se lei ha mai partecipato a riunioni collegiali, dottor Corona, alle quali siano intervenuti Carboni, Binetti e monsignor Franco Ilario.

CORONA. No .

PRESIDENTE. Non ha mai partecipato?

CORONA. Con tutti e tre questi signori?

PRESIDENTE. Sì o con due di questi.

CORONA. No, neanche con due di questi. Io ho già detto l'altra volta che sono stato in via della Conciliazione con Ilario, ma mai a riunioni con Carboni e Binetti.

PRESIDENTE. Né con Carboni...

CORONA. No neanche con Carboni e Ilario...

PRESIDENTE. Quali rapporti ha avuto lei con monsignor Franco ^{Ilario?}

CORONA. Gliel 'ho detto già l'altra volta. Io lo conobbi in quel famoso incontro Caracciolo-De Mita eccetera. E poi dopo qualche tempo, andai da lui per avere notizie sulla riforma del codice canonico. Basta. Io non l'ho mai più visto e mai sentito.

PRESIDENTE. E con il professor Binetti lei ha avuto rapporti, dottor Corona?

CORONA. Credo di averlo visto una volta il professor Binetti. Una volta che accompagnò nel mio ufficio qualcuno.

PRESIDENTE. Senta, dottor Corona, un'ultima domanda. Lei ci ha dato la fotocopia di quell'assegno della Banca Nazionale del Lavoro per la somma di 50 milioni...

CORONA. Sì.

PRESIDENTE. Qui lei ha detto che era per restituzione della somma...

CORONA. Certo.

PRESIDENTE

. Nei documenti che noi abbiamo trovato sempre dal notaio Lollo, c'è una distinta, esattissima, cioè riprende ...assegno, numero 071770913, per 50 milioni (c'è proprio ... la distinta coincide perfettamente con gli elementi che sono in questa fotocopia)...Ma nelle cartelle di Carboni c'è messo fra parentesi "per finanziamento General Motors, Cagliari". Noi sappiamo che lei così veniva indicato ...

CORONA. Così abbiamo saputo...

PRESIDENTE. Voglio dirle questo perché il riscontro che noi abbiamo è esatto, cioè il numero dell'assegno coincide, coincide la somma; diciamo, però, che la causale è diversa.

CORONA. La causale è quella che dico io e non quella che dice lui!

PRESIDENTE. Ecco, questa è la contabilità di Carboni sulla quale noi stiamo facendo delle verifiche. Questa contabilità di Carboni è così esatta, anche in riferimento a questo assegno. Altrimenti è difficile spiegare...

CORONA. Sarebbe bello che non fosse...

PRESIDENTE. ... come Carboni... la contabilità tenuta da Pellicani ~~per~~ Carboni...

CORONA. La ~~teneva~~ Carboni o Pellicani la contabilità?

PRESIDENTE. Pellicani ~~teneva~~ la contabilità di Carboni. Quindi è contabilità di Carboni ed era depositata dal notaio Lollo come documentazione di Carboni. ~~Ma~~ non è questo il punto...

ANTONIO

BILLOCCIO. Per essere più precisi, era l'impiegato che teneva la contabilità, non Pellicani!

PRESIDENTE. Allora ~~per~~ essere precisi nella stesura materiale, è bene che rimanga agli atti: un impiegato di Carboni scriveva, teneva materialmente la contabilità. Quindi, perché le faccio conoscere questi elementi, dottor Corona? Perché coincidendo tutta la prima parte, cioè la descrizione dell'assegno, in tutti i suoi elementi, c'è contrasto fra la causale che lei dice essere una restituzione e quanto invece è descritto nella contabilità dove si parla di finanziamento General Motors, Cagliari.

ALDO BOZZI. Presidente, desidero sapere dal dottor Corona se egli era a conoscenza che ~~Calvi~~ e gli amici, anche l'impiegato, evidentemente, che faceva quelle registrazioni, lo indicavano col nome di General Motors.

CORONA. L'ho appreso dai giornali.

ALDO BOZZI. Perché pensa che usassero questa forma nascosta ...?

CORONA. Non ne ho la più pallida idea.

ALDO BOZZI. ...che evidentemente circolava nell'ambiente: lo sapeva Pellicani, lo sapeva l'impiegato, lo sapevano tutti. In sostanza, quando Calvi si è rivolto a lei, cosa chiedeva, cosa voleva da lei e che cosa lei ha fatto per lui?

CORONA. Rispondo prima alla seconda domanda: non ho fatto nulla, perché non potevo fare nulla, tanto è vero che, se voi controllate le schede in vostro possesso, vi rendete conto che non ci sono tutti i personaggi che avrebbero potuto in qualche modo aiutare Calvi. L'altra volta ci fermammo al comitato di vigilanza della Banca d'Italia. In sostanza, egli andava esponendoci a tutti i suoi problemi, nella speranza che qualcuno l'aiutasse. Non aveva neanche lui una precisa richiesta da fare, salvo che ripeteva sempre le stesse cose: se avesse potuto vendere le azioni del Corriere della Sera, avrebbe sanato una certa situazio-

ne finanziaria, ma non poteva venderle perché il Ministero del tesoro gli aveva tolto il voto e la possibilità di vendere; il Ministero del tesoro gli aveva tolto questo potere, perché la Banca d'Italia aveva effettuato quel famoso riscontro e lo aveva denunciato all'autorità giudiziaria; l'autorità giudiziaria lo aveva condannato. Era tutta una sequela che partiva da un fatto concreto e certamente inoppugnabile, che era la sua condanna.

ALDO BOZZI. Quindi, non chiedeva un aiuto specifico: raccontava così...?

CORONA. Certamente doveva essere intenzionato, quando veniva da me, a chiedere qualche cosa, ma di fronte al fatto che non potevamo aiutarlo..
Noi dicevamo che non potevamo aiutarlo in nessuna di queste cose.

ALDO BOZZI. Venne solo o accompagnato da Carboni ?

CORONA. Sempre solo.

ALDO BOZZI. O per intermediazione di Carboni ?

CORONA. Quando venne da me, venne da solo.

ALDO BOZZI. Tra lei e il Carboni c'era una solidarietà massonica ?

CORONA. Assolutamente.

ALDO BOZZI. Si è mai parlato della massoneria, di iscrizione del Carboni?

CORONA. Il Carboni diceva sempre a tutti che egli era cattolico apostolico, non apprezzava neanche la massoneria.

GIORGIO PISANO'. Dottor Corona, lei professionalmente è medico ?

CORONA. Medico.

GIORGIO PISANO'. Ha mai avuto motivi di rapporti professionali con la clinica Santa Famiglia, in Via dei Gracchi, qui a Roma ?

CORONA. No: a Roma non ho mai esercitato.

GIORGIO PISANO'. Era una domanda: chiuso qui.

Quali rapporti aveva con il Carboni nelle ultime settimane che hanno preceduto la fuga di Calvi e quindi anche la scomparsa di Carboni dall'Italia, poiché anche Carboni non è più tornato in Italia? Negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, quali rapporti ha avuto con Carboni ?

CORONA. I rapporti di sempre.

GIORGIO PISANO'. Cioè ?

CORONA. Ci telefonavamo, ci sentivamo.

GIORGIO PISANO'. Per quali motivi ?

CORONA. Per tante piccole cose, anche in relazione alla Sardegna, in re-

lazione a fatti contingenti, nulla di specifico.

GIORGIO PISANO'. Erano rapporti molto assidui, molto frequenti ?

CORONA. Non direi neanche questo, molto assidui, molto frequenti.

GIORGIO PISANO'. Dalle registrazioni effettuate dalla segretaria di Carboni, che segnava tutte le telefonate che riceveva, quando non poteva passarle (si parla solamente di telefonate registrate dalla segretaria in assenza del Carboni o del Pellicani: non sono registrate le telefonate passate direttamente) risulta praticamente che i contatti telefonici fra lei e Carboni erano quotidiani: lei telefonava praticamente tutti i giorni.

CORONA. Questo non credo assolutamente.

GIORGIO PISANO'. Allora vuol dire che la segretaria si inventava le telefonate !

CARBONI. Se segnava le telefonate quando Carboni non c'era, può darsi che lo stesso centralinista telefonasse diverse volte per cercare Carboni.

GIORGIO PISANO'. Sono telefonate registrate praticamente tutti i giorni: lei, sua figlia, il suo segretario, mandare a ritirare plichi, mandare a ritirare posta... una frequentazione telefonica, c'era spesso negli ultimi tempi. Fatti specifici su questo rapporto così assiduo ?

CORONA. Fatti specifici non ne posso citare. Cosa vuol dire ? Non ho capito.

GIORGIO PISANO'. Le cause, i motivi di questo rapporto ?

CORONA. I motivi di questo rapporto sono i più banali, principalmente i motivi erano inerenti ad alcune cose della casa dove stavamo da poco..Avevamo bisogno di avere tante piccole cose. Continuavano a telefonare a casa sua..

GIORGIO PISANO'. Queste sono solo le telefonate registrate in ufficio.

CORONA. Telefonavano a noi per cercare di Carboni: noi passavamo all'ufficio di Carboni: "Badate che ha telefonato Tizio, ha chiamato Caio..".

MASSIMO TEODORI. Dottor Corona, noi abbiamo un'affermazione da parte del Pellicani relativa all'operazione Olbia Due, nel senso che ci sarebbe stata una consegna di danaro in contanti effettuata a Cagliari e precisamente 500 milioni, trasportati con una valigetta, in contanti, in relazione all'operazione Olbia Due e di cui una parte, secondo il Pellicani, dovrebbe essere stata consegnata a lei. Mi pare che il Pellicani abbia fatto anche il nome della persona che ha eseguito questa operazione, il Confalonieri, se non ricordo male. Credo che questo si riferisca ad un periodo relativo al 1980.

CORONA. Nel 1980 l'operazione Olbia Due non mi era neanche nota: mi fu presentata nel gennaio 1981, quando ero presidente..

MASSIMO TEODORI. Può darsi che ci sia..la data di questa operazione non è precisata.

CORONA. Non solo non ne sapevo io, non ne sapeva niente nessuno, di Olbia Due a quella data. Olbia Due è cominciata ad emergere nel 1981. Già dissi l'altra volta e lo ripeto adesso che è un'operazione che non si farà mai, perché è un'operazione assolutamente impossibile di cementificazione, tutte le popolazioni si rivolteranno. Escludo. Se c'è una testimonianza di una terza persona, chiunque essa sia, la interrogate...Non solo non ho mai ricevuto nulla, ma sono stato sempre contrario all'operazione di cementificazione della Sardegna, tanto è vero che non ho aiutato mai nessuno di questi che sono sbarcati nell'isola a fare queste operazioni.

MASSIMO TEODORI. Ancora: in rapporto ad un assegno a lei intestato, in una qualche documentazione in nostro possesso, è annotato: "Nota operazione milanese".

CORONA. Non è intestato a me.

MASSIMO TEODORI. Intestato a suo figlio, mi scusi.

CORONA. In occasione delle nozze di mio figlio, Carboni regalò questo assegno di dieci milioni, appunto per mio figlio, perché Carboni si stava imbarcando nell'acquisto di una televisione sarda. Noi sapevamo che era per conto suo, aveva avviato questa trattativa per un prezzo intorno al miliardo.

Mio figlio, che aveva lavorato in questa televisione, lo avvisò: "Guardi, lei sta pagando un prezzo sproporzionato perché non c'è il tornaconto a fare questa operazione". Lui smise e l'operazione finì così. Non credo che trattasse per conto di altri; se ha scritto "operazione milanese", anche questa volta diceva di trattare in proprio, invece trattava per conto di qualche altro.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei non sa dire a che cosa si riferisce quando la notazione è relativa alla "nota operazione milanese".

CORONA. Io so che si riferisce all'acquisto di una televisione.

MASSIMO TEODORI. Ma questo apparentemente mi pare che non possa essere giustificato come "operazione milanese".

CORONA. Se l'acquirente che aveva commissionato era milanese potrebbe essere riferito. Bisogna chiederlo a lui.

ALDO RIZZO. L'acquirente chi era?

PRESIDENTE. Carboni, l'ha detto.

MASSIMO TEODORI. Dottor Corona, lei ha detto che i rapporti intensi con Carboni, nell'ultimo periodo prima della scomparsa di Calvi, erano rapporti ordinari. Ora noi abbiamo una testimonianza del Carboni ribadita e ripetuta, secondo la quale egli informava i suoi amici, e quando parla dei suoi amici egli intende ce lo ha detto esplicitamente - Corona, Caracciolo, monsignor Ilario Binetti e Pisanu, della situazione di Calvi. In particolare Carboni dice: "Li ho informati nel momento in cui ho conosciuto che la situazione di Calvi era una situazione molto grave e drammatica. Ho fatto un giro di telefonate e ho informato i miei amici". Lei che cosa ci può dire a questo proposito?

CORONA. A me non ha mai dato queste informazioni, assolutamente.

MASSIMO TEODORI. Quindi Carboni per quanto la riguarda ha affermato il falso.

CORONA. Sì, per quanto mi riguarda non mi ha mai informato della situazione finanziaria di Calvi.

MASSIMO TEODORI. Né prima né dopo di essersi accorto della gravità della situazione?

CORONA. Io sapevo da Calvi che la situazione era abbastanza complicata, diciamo.

MASSIMO TEODORI. Può essere più preciso su come l'ha saputo da Calvi?

CORONA. Perché mi diceva che la sua situazione aveva questo buco ma che se avesse potuto vendere le azioni del Corriere della Sera l'avrebbe sanato.

TEODORI. Mi pare che qui si confondano due cose: una è la situazione di esposizione di Calvi/... la situazione drammatica non è relativa alla posizione delle azioni della Centrale per il Corriere della Sera bensì alla situazione delle consociate estere e dei debiti all'estero di Calvi.

CORONA. Assolutamente non ne so nulla.

MASSIMO TEODORI. Di questo a lei Calvi non ne ha mai parlato?

CORONA. No, no.

MASSIMO TEODORI. E neppure Carboni ne ha mai parlato direttamente o indirettamente?

CORONA. No, no, lo escludo.

MASSIMO TEODORI. Qui, Presidente, mi pare ci sia una contraddizione con quanto molto esplicitamente afferma Carboni.

Lei dice di aver conosciuto monsignor Ilario nell'incontro avvenuto con De Mita e di averlo rivisto successivamente.

CORONA. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quante volte?

CORONA. Una volta.

PRESIDENTE. L'aveva già detto.

MASSIMO TEODORI.

. In che periodo?

CORONA. L'ho detto l'altra volta, due o tre giorni prima che il Papa partisse per l'Inghilterra.

MASSIMO TEODORI. E per l'argomento dell'incontro lei ribadisce che era...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha appena risposto, evitiamo domande ripetitive.

MASSIMO TEODORI. Io sto cercando di approfondire la risposta, se lei consente.

PRESIDENTE

Eviti domande ripetitive, onorevole.

MASSIMO TEODORI. L'argomento della discussione? Il codice di procedura canonico?

CORONA. Sì.

MASSIMO TEODORI. Perché monsignor Ilario si occupa del codice di procedura canonico?

CORONA. No, l'ho già detto l'altra volta. Quando io incontrai monsignor Ilario quando siamo andati a prendere quel caffè, diciamo, gli chiesi se era a conoscenza delle modifiche del codice canonico. Monsignore mi disse che non era a conoscenza ma che si sarebbe informato e che mi avrebbe chiamato quando avesse da darmi qualche notizia. Non si occupava del codice.

MASSIMO TEODORI. Qual è il suo interesse specifico per il codice canonico, dottor Corona?

CORONA. Noi viviamo in un paese in cui la Chiesa conta e il fatto che sia scomunicato il massone pone problemi non solo al massone ed alla massoneria ma soprattutto alle famiglie dei massoni, dove ci sono dei credenti cattolici.

MASSIMO TEODORI. E questo fa parte del codice canonico? La scomunica ai massoni è parte del codice canonico?

CORONA. Era parte del codice canonico. 2235 è l'articolo.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire dei suoi rapporti con Carlo Caracciolo e più in generale con il gruppo Caracciolo?

CORONA. Non so se esiste un gruppo Caracciolo, io conosco il dottor Caracciolo perché ha la maggioranza della Nuova Sardegna. Quindi conosco Caracciolo come editore di un giornale che si pubblica in Sardegna.

MASSIMO TEODORI. Di che natura sono i suoi rapporti?

CORONA. Amichevoli. Io sono un buon conoscente, anzi, diciamo, non amichevoli perché non faccio ferie con lui, non ci frequentiamo, ci sentiamo, ci vediamo quando ci capita, volentieri.

MASSIMO TEODORI. Non in termini di amicizia ma di rapporti di altro tipo.

CORONA. No, no, nessun rapporto. Assolutamente di nessun tipo.

MASSIMO TEODORI. Per ora un'ultima domanda: il generale Santovito viene da lei con questioni relative ai servizi.

CORONA. Veramente alla sua persona più che ai servizi.

MASSIMO TEODORI. Alla sua persona in relazione alla conferma o meno a capo dei servizi, quindi per problemi relativi ai servizi, mi pare.

CORONA. A me dal contesto del discorso sembra che si preoccupasse più della sua posizione personale.

MASSIMO TEODORI. Della sua posizione a capo dei servizi.

In che funzione viene da lei? Questo per noi è molto difficile da comprendere.

CORONA. L'ho già detto. Innanzitutto...

MASSIMO TEODORI. Cioè come membro della segreteria del partito repubblicano?

CORONA. Certo.

MASSIMO TEODORI. O come massone?

CORONA. Ma no! Non c'entra nulla la massoneria.

MASSIMO TEODORI. Per capire la loggia di alcune cose bisogna spiegarle.

CORONA. Guardi, qua bisogna tornare indietro. Questo benedetto Flavio Carboni era in sostanza un grande esibizionista, nel senso che tutte le volte che poteva far vedere a qualcuno che conosceva qualcun altro lo faceva molto volentieri. Probabilmente il Santovito gli ha detto che aveva questo problema e lui gli ha detto "Ti porto io da un repubblicano" e lo ha portato da me, come repubblicano.

MASSIMO TEODORI. Vede, si può essere esibizionisti, ma lei ha avuto ^{un} rapporto continuo con esibizionisti...

CORONA. Non allora.

MASSIMO TEODORI. E poi proprio sapendo che la professione di un esibizionista è quella di mettere in contatto con delle persone non è una buona ragione per ricevere delle persone presentate da un esibizionista, anzi semmai è una ragione opposta, mi consenta. Quindi il problema è suo di incontrare Santovito, non del Carboni di esibire la sua conoscenza e di presentarla.

CORONA. Lei mi ha chiesto il motivo per cui lo ricevevo. Evidentemente Carboni ha detto a Santovito che io contavo molto e l'avrei ricevuto.

MASSIMO TEODORI. Cioè contava molto in termini di segreteria del partito repubblicano.

CORONA. Penso. Certo.

MASSIMO TEODORI. Ancora: Calvi viene da lei; le parla di questioni relative alle azioni congelate del Corriere della Sera, ^{ai} suoi guai con la giustizia chiedendole di fare qualcosa; in che funzione, anche qui, Calvi veniva da lei e in che veste lei lo ha ricevuto? E' questo che non si comprende. Come membro della segreteria del partito repubblicano, come Gran Maestro della massoneria o come tutte e due le cose assieme?

CORONA. Ma allora io non ero Gran Maestro della massoneria. Quando ho ricevuto Calvi la data di presentazione delle liste non era neanche scaduta perché scadeva il 15 gennaio del 1982.

MASSIMO TEODORI. Quindi in che veste viene da lei Calvi a parlarle di cose specifiche, cioè, da quello che lei ci ha detto: azioni della Centrale del Corriere della Sera, operazione Visentini, guai con la giustizia? In che veste viene dal dottor Corona?

CORONA. Io dissi già l'altra volta che loro, Carboni e Calvi, stavano facendo un giro presso esponenti di partito: così dissero a me; e quindi vennero anche da me.

MASSIMO TEODORI. Quindi lei li ricevette in quanto esponente del partito repubblicano.

CORONA. In quanto repubblicano.

MASSIMO TEODORI. In quanto esponente repubblicano...

CORONA. Esponente è già un'altra cosa, direi.

MASSIMO TEODORI. Lei, di questi suoi rapporti con Santovito e con Calvi - i quali, entrambi venivano da lei come membro della segreteria del partito repubblicano - ne ha dato conoscenza al partito stesso?

CORONA. Non ne ho dato conoscenza perché io non ho preso nessun impegno nei loro confronti: anzi, al contrario, ho detto che non potevamo fare nulla.

MASSIMO TEODORI. Ma un membro di una segreteria di un partito, se riceve degli esponenti - il capo dei servizi segreti, o in scadenza, o un grande banchiere, presidente dell'Ambrosiano -, in veste politica, e questa è una cosa legittima, ma allora ne dà notizia al partito repubblicano: cioè, lei di queste cose ha dato notizia al presidente Spadolini, lo ha investito?

CORONA. No, mai.

MASSIMO TEODORI. Cioè le ha tenute come fatti personali?

CORONA. Sì.

MASSIMO TEODORI. Non le pare che questo comportamento sia un po' discrepante?

CORONA. A me non sembra discrepante. Scusi: Santovito chiede una cosa che non può ottenere, e che ventiquattr'ore dopo è già superata dagli avvenimenti: perché devo dirlo a Spadolini?

MASSIMO TEODORI. Non lo so, lo chiedo a lei.

CORONA. Io non gliel'ho detto.

MASSIMO TEODORI. Se io fossi membro di un organo di un partito...

PRESIDENTE. Ha già risposto...

MASSIMO TEODORI. Sì, signor presidente, ma insisto per cercare di capire esattamente come si collocano queste cose.

Lei di questo tipo di contatti, che ha preso come membro della segreteria del partito repubblicano - o almeno che le sono stati richiesti come esponente repubblicano -, non ne ha investito il partito repubblicano?

CORONA. No.

MASSIMO TEODORI. Li ha tenuti a titolo personale.

CORONA. Sì, personale.

PRESIDENTE. Ha ora la parola il senatore Noci.

ANTONINO CALARCO. Mi permetta di intervenire, signor presidente.

PRESIDENTE. Per che cosa? Lei deve dirmi per che motivo vuole la parola, perché la parola ce l'ha il senatore Noci.

ANTONINO CALARCO. Non per porre delle domande al dottor Corona.

PRESIDENTE. E allora, abbia pazienza...

ANTONINO CALARCO. Volevo fare un chiarimento a noi stessi... Non voglio commentare.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei prenda la parola e poi fa la sua dichiarazione; prenderà la parola dopo: sia ordinato nello svolgimento dei lavori.

ANTONINO CALARCO. Era solo un'interruzione parlamentare...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la iscrivo a parlare dopo.

MAURIZIO NOCI. Volevo chiedere al dottor Corona come ha preso, in che considerazione ha tenuto l'invito a casa di Carboni, insieme a monsignor Ila-
ri, a Caracciolo, in occasione della venuta di De Mita. Anche perché, dal suo modo di dire, in alcune occasioni è stato interessato a queste vicende, come rappresentante del partito repubblicano, in altre come massone, in altre ancora come capo della massoneria. Quando è stato invitato a questa cena, è stato invitato come un uomo di passaggio, come un amico di famiglia, o come gran maestro della massoneria? Perché, stranamente, dall'altra parte c'era un rappresentante dell'Opus Dei e un editorialista, un certo Caracciolo, che è un ruspante della situazione: in questo zoo, come si è trovato?

PRESIDENTE. Cerchiamo di avere un linguaggio parlamentariamente corretto ...

MAURIZIO NOCI. Erano in casa di un lestofante...

PRESIDENTE. Non anticipi giudizi...

CORONA. Preciso che non ci fu nessuna cena; cioè, ci fu un incontro nel pomeriggio, verso le ore 17, mi pare...

PRESIDENTE. Non enfatizziamo le cose, neanche nel porre le domande.

CORONA. Io andai a questo invito non sapendo che c'erano gli altri, perché a me non era stato detto che c'era nessuno, mi è stato detto soltanto: l'onorevole De Mita la vuol conoscere. Sì come all'incontro partecipava un altro parlamentare regionale sardo, io ci andai tranquillamente, credendo che si trattasse di fare quattro chiacchiere politiche. Quando sono arrivato lì, ho trovato che c'era il dottor Caracciolo, e monsignor Ila-
ri; tant'è vero che, appena preso il caffè, mentre tutti gli altri sono rimasti, io e Caracciolo siamo andati via, proprio perché ci era sembrato un incontro del tutto allucicante, nel senso che non aveva né capo né coda, anche perché non aveva sortito nessun effetto. Infatti, come dissi già l'altra volta, l'onorevole De Mita non aveva fatto altro che dire quattro cose che avevamo letto 50 volte sui giornali, nei giorni precedenti.

MAURIZIO NOCI. Ma mi faccia capire: lei in quel momento era già gran maestro della massoneria.

CORONA. Sì.

MAURIZIO NOCI. C'era un rappresentante dell'Opus Dei, ed un proprietario di un giornale che in quel momento sparava a zero...

PRESIDENTE. Non date per scontate le cose che non sono scontate: dica le persone, perché lei non sa... Negli elenchi non c'è, per esempio.

MAURIZIO NOCI. Sì: monsignor Ila-
ri....

CORONA. Senatore, le ho appena detto che io non sapevo che ci fossero, come loro non sapevano che ci sarei andato io.

MAURIZIO NOCI. Sono tutte cose che avvengono a caso?

CORONA. Non che avvengono a caso; là è chiaro che Carboni aveva voluto mettere insieme tutta questa gente per fare bella figura di fronte a De Mita: questa è la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Corona, dalle risposte che lei ha dato alla presidenza ed ai commissari, viene fuori un giudizio su Carboni come un uomo millantatore e nullatenente: lei conferma questo giudizio?

CORONA. Nullatenente non l'ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di un uomo che non ha molte possibilità, certamente.

CORONA. Non lo so: non sono in grado di fare i conti in tasca a Carboni. Ho soltanto detto, quando mi è stato detto che aveva l'aereo, che aveva uno o due yachts, che io conosco anche altra gente che ha questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, fermiamoci al millantatore: è un giudizio che lei ha maturato adesso, postumo?

CORONA. No, io ho detto che ho letto sulla stampa, anche a nome di qualche commissario di questa Commissione, che è stato definito un millantatore...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il suo giudizio su Carboni quale?

CORONA. Io ho detto che è un esibizionista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo un esibizionista....

CORONA. Per me....

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non è un millantatore, per lei, Carboni, è una persona dabbene....?

CORONA. No, chi lo dice, questo? Io non ho detto che è una persona per bene...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io glielo sto chiedendo...

CORONA. Che sia millantatore ed esibizionista, questo appare chiaro da tutte le cose che in questo momento vengono fuori: ma tenga conto che le stiamo apprendendo adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da chi gli era stato presentato, Carboni?

CORONA. L'ho già detto l'altra volta: dall'onorevole Roich.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei aveva assunto informazioni, su Carboni?

CORONA. Successivamente, sì: anche questo l'ho detto l'altra volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed avevano dato informazioni come persona dabbene?

CORONA. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi le aveva chieste? A Pisanu, a Roich?

CORONA. No, anche ad altre persone....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a Pisanu e a Roich certamente.

CORONA. Anche a loro, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di farle questa domanda. Lei è andato a Caprera con l'aereo....

CORONA. Con l'elicottero, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con l'elicottero o con l'aereo?

CORONA. Con l'aereo da Cagliari ad Olbia e con l'elicottero da Olbia a Caprera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di chi era la proprietà di questo elicottero?

CORONA. Di nessuno. Perché l'elicottero era in prova presso una delle società di Carboni che, a secondo del giudizio, l'avrebbe comprato o meno: ma credo che non sia stato neanche comprato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quindi c'era una coincidenza già fissata tra la prima tranche del viaggio con l'aereo e la successiva tranche con questo elicottero.

CORONA. Sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che sostiene, in questo momento, appartenere - anche se momentaneamente - a Carboni.

CORONA. No: appartiene alla società che fa provare - così come si fanno provare le macchine....

ANTONIO BELLOCCHIO. Una società di leasing...

ALDO RIZZO. Ma la disponibilità di questo ~~elicottero~~ elicottero, però, ce l'ha Carbo
ni....

CORONA. No: per quel giorno, per quella mattina, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi l'accompagnava in questo viaggio, dottor Corona? Le persone che vennero con lei, sia nella prima tranche, sia nella seconda tranche, chi erano, quante erano?

CORONA
C'era Pellicani, c'erano due signore di Cagliari, io...non mi ricordo che ci fossero altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Basta?

CORONA. Credo di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è presumibile la dichiarazione del Pellicani che, durante questo viaggio, si sia parlato anche di quella scheda di adesione di Calvi alla massoneria, e quindi del futuro viaggio da farsi in Inghilterra, essendo solamente in quattro, come mi sembra capire adesso dalla sua deposizione; cioè le signore raccontano per conto loro, si intrattengono, e due uomini s'intrattengono per l'altro verso.

CORONA. Guardi, bisogna guardare ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Intanto, le signore chi erano?

CORONA. Erano amiche. Io sono andato - sto facendo memoria ora - in Inghilterra il 7 dicembre del 1982, non il 10 giugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io non le sto dicendo che è andato...

CORONA. Siccome mi sono ricordato che era stato detto che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma c'è stato qualcuno del grande Oriente che ha fatto un viaggio?

CORONA. Sì, ma quello non rappresenta nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo, cioè voglio sapere da lei se, invece di andare lei in Inghilterra, ci sia stato qualche altro del Grande Oriente che ha fatto un viaggio a Londra nel mese di giugno.

CORONA. Nel mese di giugno - lo dissi anche l'altra volta - andò...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, l'altra volta non lo ha detto.

CORONA.il gran segretario che è ^{però} un organo amministrativo e non politico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il gran segretario è il dottor De Stefano?

CORONA. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' andato a Londra dal 22 al 24 giugno.

CORONA. Credo di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi c'è una circostanza in forza della quale il discorso potrebbe assumere una certa veridicità perché, non essendo andato lei a Londra, c'è andato il gran segretario del Grande Oriente.

CORONA. I rapporti con l'estero li tiene solo il gran maestro, nessun altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cosa andò a fare il gran segretario a Londra?

CORONA. Andò a Londra per fissare il viaggio del gran maestro che era stato fissato per l'8 marzo 1982.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nientemeno otto mesi prima, quasi un anno prima.

CORONA. Certo, le grandi logge si fissano così. C'è tutta la corrispondenza, badi però, del Grande Oriente precedente al 20 giugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le debbo fare una domanda che le può sembrare ripetitiva di quella fatta già dal Presidente e dall'onorevole Teodorini. Questo in contro con monsignor ^{Franco} Ilari^o, che lei ha conosciuto insieme a De Mita, le fu procurato da qualcuno o vi furono telefonate dirette fra lei ed ^{Franco} Ilari^o per discutere del codice canonico?

CORONA. No, lui diede la risposta a Carboni e Carboni disse a me; siccome io non ero mai andato in quella zona del Vaticano, mi mandò qualcuno che mi accompagnò perché io non sapevo neanche in quale ufficio andare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi è che lo accompagnò?

CORONA. Era un avvocato, ma non mi ricordo chi fosse.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei trovò qualcun altro da monsignor ^{Franco} Ilari^o ?

CORONA. L'ho già detto l'altra volta, trovai il dottor Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi nientemeno si deve discutere di regolamento canonico e poi si trova Calvi in quella stanza.

CORONA. L'altra volta ho già spiegato come sono andate le cose, e l'ho spiegato anche al giudice Dell'Osso. Quando sono arrivato lì, siccome sono arrivato in ritardo rispetto all'orario previsto perché questo avvocato è venuto in ritardo e poi è arrivato al Grande Oriente e non si è fatto sentire, quando arrivai lì c'era già il dottor Calvi dentro la stanza di monsignor ^{Franco} Ilari^o stavano discutendo delle cose di cui ho detto l'altra volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei che cosa fece?

CORONA. Stetti lì e aspettai che finisse per andarmene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Senza parlare dell'argomento per il quale era stato invitato?

CORONA. Scusi, mi trovo di fronte ad una situazione così nuova, così diversa e per certi...

ANTONIO BELLOCCHIO. E non espresse il suo disappunto a monsignor ^{Franco} Ilari^o?

CORONA. Certo, lo espressi.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quali termini?

CORONA. Dissi che ero molto addolorato di questo fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che non si era discusso, che lei era stato invitato per discutere del codice canonico...

CORONA. Ho espresso il mio disappunto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invece, secondo una intervista che lei ha rilasciato all'l'Espresso, lei dice che non aprì bocca.

CORONA. Sì, durante tutto il... e lo riconfermo, l'ho detto anche qui, cioè per tutta la durata del colloquio non ho aperto bocca proprio per manifestare il mio disappunto e poi, uscendo, gli dissi/che non ero affatto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può ricordare se il 4 marzo 1982 è stato in Via della Farnesina e si è incontrato con Carboni?

CORONA. Questo non lo posso ricordare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha conosciuto un certo Flavoni?

CORONA. E chi è?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Io lo sto chiedendo a lei. Se Carboni, volta a volta che le presentava delle persone, per caso le abbia anche presentato questo architetto, glielo dico io, Ugo Flavoni, che arredava gli appartamenti di Carboni.

CORONA. Non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non lo può escludere.

CORONA. E' impossibile ricordare tutte le persone alle quali uno viene presentato o che gli vengono presentate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai ricevuto una somma di 30 milioni da Carboni? Abbiamo parlato degli assegni di 200, ^{di} 10, e di 50. Io adesso le dico: 30 milioni le sono mai stati dati da Carboni?

CORONA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per qualsiasi titolo, proprio questa cifra che le sto dicendo? Lei esclude che siano stati...

CORONA.

Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché dalla contabilità sequestrata c'è un finanziamento: 30 milioni General Motor, che quindi si intenderebbe essere riferito a lei. Perché lei ha ricevuto i magistrati Consoli e Carcasio? A che titolo?

CORONA. Sempre portati da Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei riceve Santovito portato da Carboni, poi riceve i magistrati Consoli e Carcasio. A che titolo li riceve? Come repubblicano, come capo della massoneria?

CORONA. Questa volta come capo della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché?

CORONA. Li portò perché questi asserivano di essere trattati ingiustamente in quanto uno di loro sarebbe stato il primo in graduatoria da diversi anni senza riuscire mai ad ottenere la promozione.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi chiedevano il suo intervento.

CORONA. Chiedevano il mio ^{...} (Interruzione del deputato Rizzo). No, chiedo scusa, non si interessa affatto ^{la} massoneria, ma loro lo pensavano, o per lo meno glielo aveva fatto pensare qualcuno. Tant'è vero che quando mi esposero i fatti io dissi: "Ma scusate, questa è roba proprio da Consiglio superiore della magistratura. Dovete rivolgermi lì". Infatti loro mi dissero: "Sì, stasera andiamo lì ed esponiamo lì". Basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, quando lei dice che qualcuno glielo aveva fatto pensare, si riferisce a Carboni, che aveva sponsorizzato l'incontro?

CORONA. Certo, penso di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la faccenda della Nuova Sardegna, lei ha avuto un ruolo in questa vicenda?

CORONA. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel senso che, essendo presidente del Consiglio regionale, pur non avendo a mio avviso il titolo istituzionale, ha condotto una specie di trattativa. Che cosa può dirci a tale proposito? Perché c'è una lettera del dottor Caracciolo a questo proposito che lei forse conosce.

CORONA. Sì. Io volevo soltanto leggere la deposizione resa recentemente alla commissione del Consiglio regionale dalla persona cui è indirizzata la mia lettera sulla Nuova Sardegna, o posso anche lasciarla agli atti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può leggerla.

CORONA. "Il professor Farina afferma che la seconda quota del 48 per cento non fu ceduta in contrasto con l'articolo 5 della prima scrittura privata in quanto nessun operatore sardo aveva ottenuto il placet della regione e si trovava nell'imminenza della scadenza del termine contrattuale senza alcun compratore accettato dalla regione. In tale situazione, ove fosse scaduto il termine, l'editoriale L'Espresso avrebbe ottenuto il 96 per cento delle azioni senza l'obbligo di retrocederle ad operatori sardi". In sostanza la mia lettera intervenne solo per impedire che il dottor Caracciolo si impossessasse del 96 per cento delle azioni, avendo la commissione stabilito che non doveva avere più del 48 per cento. Infatti il dottor Caracciolo il secondo 48 per cento, secondo il documento firmato con la SIR, doveva cederlo ad operatori sardi che avessero avuto il placet della regione. Se c'è stato un errore...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non so se c'è stato un errore, però lei sa benissimo che il dottor Caracciolo, scrivendo al signor Fogu, presidente della SIR, dice tutt'altro, cioè dice che con il suo avallo anche l'altro 48 per cento è andato all'Espresso.

CORONA. Innanzi tutto non l'ha mai avuto il mio avallo e infatti non risulta da nessun documento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Risulta da questa lettera.

CORONA. No, mi consenta, legga le prime righe della lettera.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Avvicinandosi il periodo della scadenza, il presidente autorizzava del Consiglio regionale..."

CORONA. No, lei deve leggere la mia lettera.

ANTONIO BELLOCCHIO. La sua non ce l'ho. "... a vendere all'Espresso il restante 48 per cento a condizione che l'Espresso stesso si impegnasse a rivendere entro un periodo di sei mesi..."

CORONA. Quindi doveva rivenderlo, chiedendo naturalmente il placet della regione. Nella mia lettera al professor Farina, al primo capoverso, è scritto che il riconoscimento, che l'unico che poteva dare il placet era la regione sarda, non la presidenza del consiglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Corona, il 22 luglio 1982 c'è stata una riunione a Firenze di massoneria in cui si sono riuniti sette maestri venerabili, un consigliere dell'ordine e i rappresentanti dei tre riti riconosciuti al Grande Oriente, cioè il rito scozzese antico e accettato, il rito simbolico e l'arco reale?

CORONA. Assolutamente lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi mai dai cosiddetti fratelli "tegolatori"... ^{dei rilievi?} lei ha avuto?

CORONA. Non esistono fratelli "tegolatori".

ANTONIO BELLOCCHIO. La campagna elettorale per la massoneria con quale mezzo l'ha fatta?

CORONA. Con i miei mezzi, di qualche fratello che mi ha dato poche lire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mezzi finanziari?

CORONA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai usufruito di una macchina messa a disposizione da Carboni?

CORONA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalle carte ~~si~~ risulterebbe che c'è una ~~FIAT~~ Panda messa ^{su} a disposizione.

CORONA. La FIAT Panda con la campagna elettorale non c'entra nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha avuto una macchina a disposizione a prescindere dalla campagna elettorale?

CORONA. Sì, l'ho avuta per un mese e mezzo che sono stato a casa sua; l'ho trovata lì e l'ho lasciata lì.

CORONA. A Roma, in Via della Farnesina.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Corona, Carboni-Calvi, Carboni-SantoVito, Carboni-magistrati, noi continuiamo a ruotare attorno... o meglio lei continua a ruotare attorno a questo personaggio che già più volte lei ha qualificato in un certo modo. Ritorno anche io al primo incontro con Calvi perché, anche per gli argomenti di cui Calvi ha trattato con lei, ritengo sia stato un incontro assai significativo. Prima domanda. Lei ci ha detto, e lo aveva accennato la volta scorsa, che Calvi è venuto da lei perché faceva questo giro di incontri con le forze politiche. La prima domanda è questa: lei aveva avuto un incarico dal partito repubblicano?

CORONA. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non aveva avuto alcun incarico. Quindi lui è venuto ad personam, cioè è venuto, evidentemente, non per andare al partito repubblicano, perché se fosse andato al partito repubblicano/^{ci} sarebbe stata una trafila comune a tutte quante le forze politiche. Seconda domanda: lei ha saputo che Calvi è andato da altre forze politiche, da altri partiti per questo scopo specifico di cui ha parlato con lei?

CORONA. A me, ha detto che stavano facendo un giro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo l'ho sentito prima; io le chiedo se lei ha saputo ...lei ci ha detto "è venuto da me in quanto stava andando", lei non lo sa?

CORONA. Non so io se... come penso che gli altri eventualmente non sapessero...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Prendiamo atto anche di questa seconda risposta. Terzo, Calvi ha parlato anche del Corriere della Sera, e le sue difficoltà, delle questioni del voto, della centrale, le ha parlato di quelle quote così difficili, complesse cioè si è riferito...perché è vero che lei era un esponente del partito repubblicano, ma certamente se non era il gran maestro era un uomo qualificato della massoneria. La mia domanda è: le ha parlato di Gelli, dell'interessamento di Gelli alle vicende del Corriere della Sera? La mia domanda è in quanto tutti parlavano, o meglio gli uomini addetti ai lavori conoscevano l'interesse di Gelli per il Corriere della Sera.

CORONA. Scusi, non aveva neanche senso...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lasⁱ stare, io le ho fatto una domanda precisa e specifica, anche se lei ritiene che non avesse senso, io ritengo che ne avesse molto, perché venendo da lei che non era stato incaricato dal partito, che era un esponente massonico presentato anche questa volta da Carboni... per cui vede, sono valutazioni un po' diverse, nella mia logica c'è Gelli....

CORONA. D'accordo, non ne ha parlato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha avuto rapporti, dopo questa visita con magistrati che si sono occupati della vicenda Calvi?

CORONA. Non ne ho avuto, non ne conosco neanche.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con i magistrati di cui si è parlato prima, in modo particolare, Carboni, Carcasio che poi fanno parte ...perché poi ~~ca~~ sono altre riunioni, con questi magistrati non si è mai parlato di Calvi?

CORONA. Mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le volevo chiedere, questi sono stati presentati da Carboni a lei. Lei, invece, ha presentato l'onorevole Labriola a Carboni?

CORONA. Lo escludo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei conosceva l'onorevole Labriola? Che rapporti aveva con l'onorevole Labriola?

CORONA. Glielo dico subito. Quando io sono stato eletto l'onorevole Labriola venne a trovarmi, a salutarmi, mi disse che non riusciva a pubblicare nulla sul Tirreno, pur essendo un deputato della zona; sapendo che il dottor Caracciolo era anche direttore della Nuova Sardegna, oltre che del Tirreno, mi disse se potevo presentargli il dottor Caracciolo. Io telefonai al dottor Caracciolo dicendogli che l'onorevole Labriola aveva questo bisogno, poi non so cosa sia accaduto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Labriola, lei, non lo presentò a Carboni?

CORONA. No, assolutamente, tra l'altro l'ho visto una sola volta l'onorevole Labriola, io.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA..Un'ultima domanda, andò da lui perché ...

CORONA. Perché era un fratello.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è il motivo per cui venne da lei Labriola. Precedentemente non aveva avuto altri rapporti?

CORONA. Non lo avevo mai conosciuto, l'ho conosciuto quel giorno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa se l'onorevole Labriola, poi, si iscrisse alla P2?

CORONA. Non direi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei non lo sa. Carboni, dopo che insieme a Calvi (questo appare dalle nostre registrazioni ... dalle registrazioni, dico, fatte da Carboni, così come le ha accennato anche il Presidente) dopo aver parlato dell'interesse di Calvi, e loro, alla questione della sua elezione a gran maestro e ...vede, c'è un riferimento, il Presidente ha parlato dei conti stamattina, c'è un riscontro in termini obiettivi, questo vuol dire fino ad un certo punto, quando lei sa che si sono fatte delle cifre, Carboni dice "per questa battaglia elettorale, per questo bombardamento per le sezioni, io Presidente, tiravo fuori 300, 400 milioni", che sono poi le cifre che ritornano in questi conti, e poi si parla di una somma enorme da parte del Presidente, si parla ad un certo punto della organizzazione. Cioè, ad un certo punto Carboni dice di un certo giro di amici, e questo poi ce lo ha ripetuto anche il Pellicani, che sono i Binetti, i Caracciolo, i Corona, Pisanu, Reich, ^{Franco} Ilario, questo è un quadro che costantemente viene fatto da Carboni come amici e questa sarebbe una identificazione di organizzazione. La mia domanda è: questi signori, di cui ho parlato in questo momento, sono amici anche suoi, dottor Corona?

CORONA. Senta, sia l'onorevole Roich, che l'onorevole Pisanu sono amici perché sono sardi e si conoscono e li conosco da tanti anni. Binetti ho detto che l'ho visto una sola volta e basta, Monsignor ^{Franco} Ilari l'ho visto quel giorno e basta....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Caracciolo, ci ha ^{già} detto che ...

CORONA., invece lo conosco. Ora, a me sembra che tutto sommato, Carboni non abbia fatto altro che ripetere uno schema di conoscenze sarde. Sembra quasi il gruppo dei sardi che sbarca a Roma per inventare non so che cosa perché Pisanu è sardo, Caracciolo ha interessi in Sardegna...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha interessi, non è sardo.

CORONA. Va bene, comunque è noto in Sardegna....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Acquisito come sardo.

CORONA. Acquisito, va bene, l'onorevole Roich che è sardo, lui stesso è sardo, quindi non credo che abbia sbrigliato molta fantasia per poter inventare questa organizzazione, poi è una organizzazione che mi sembra del tutto ridicola sia per il tipo di credo politico così diverso, andiamo dal "radical-chic" del dottor Caracciolo, ai due democristiani

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che molte volte ci sono dei grandi "cementi" che sono gli interessi. Un'ultima domanda a proposito di interessi, Carboni ed anche Pellicani, ed anche lei, nella documentazione che ci è stata data, c'è un riferimento a quella operazione della "super porcilaiia", questa operazione che lei ^{l'ha} ~~ha detto~~ a un certo punto respinta, lei è stato contrario a questa operazione;

è un'operazione che era stata fatta da ^{un} certo giro di personaggi.

La mia domanda è questa ... E' quella della società Ras - tanto per intenderci - i Giampiero Del Gamba, i Giorgio Fanfani, i Rinaldini, eccetera ... Volevo sapere, dopo che non venne più effettuata questa operazione, vennero però dati (a sua conoscenza) dei contributi da parte della regione o da altri (c'era di mezzo l'Italstat,

Bonabei, Graziano Moro)? La mia domanda è questa: lei sa se sono stati dati dei contributi e in che misura per la progettazione di questa opera?

CORONA. Guardi, l'unica cosa che io so è quello che è venuto emergendo in consiglio, nella discussione e l'ordine del giorno che abbiamo firmato. Cioè era più che altro una forzatura da parte del CIP^E nei confronti della Sardegna, dei sindaci, delle popolazioni, ma non credo che ci sia stato alcun contributo per il fatto che abbiamo respinto la deliberazione del CIP^E; e fu costretto a ritirarla.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La mia domanda era sulla progettazione.

CORONA. Ah, questo non lo so.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha conosciuto ed ha avuto rapporti con Graziano Moro?

CORONA. Mai conosciuto.

ALDO RIZZO. Presidente, credo che sia opportuno ritornare su alcuni punti che già sono stati esaminati nel corso delle altre domande che sono state

formulate. Per quanto concerne la presenza del dottor Corona al colloquio che avvenne tra Calvi e monsignor ^{Franco} Ilari, potrebbe chiarirci lei di che cosa parlarono Calvi e monsignor ^{Franco} Ilari?

CORONA. Sì, lo dissi già l'altra volta. Cioè il dottor Calvi chiedeva a monsignor ^{Franco} Ilari di avere un incontro con qualcuno che contasse in Vaticano, in quanto Ilari ^{continuava a dedicare d'averlo} l'ultima ruota del carro, assolutamente incapace di dare risposte alle cose che chiedeva il dottor Calvi. Il dottor Calvi manifestava anche una certa premura perché diceva che sarebbe dovuto andare prossimamente al consiglio di amministrazione e qualora non avesse avuto un qualche affidamento, un qualche documento che dimostrasse che il Vaticano prendeva in considerazione le cose di cui lui parlava, si sarebbe trovato in imbarazzo nel consiglio d'amministrazione.

^{ALDO} RIZZO. Ma l'atteggiamento di Calvi in questa circostanza com'era?

CORONA. Era abbastanza deciso.

ALDO RIZZO. Sarebbe interessante sentire da lei qual era appunto l'atteggiamento dei due che partecipavano a questo incontro. Era adirato Calvi?

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Sosteneva con particolare veemenza le sue ragioni?

CORONA. No, direi, con veemenza no. Però sosteneva con fermezza le sue ragioni, nel senso che supportava con argomenti di premura, di fretta ...

ALDO RIZZO. Senta, lei a questo incontro con monsignor ^{Franco} Ilari, nel corso del quale avrebbe dovuto parlare del codice canonico, della revisione del codice canonico ...

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. ... andò da solo?

CORONA. Sì, da solo.

ALDO RIZZO. Con mezzi propri?

CORONA. No. Ho già detto che mi venne a prendere un avvocato.

ALDO RIZZO. E questo avvocato lo attese poi?

CORONA. No, no. Io ho detto già al giudice Dell'Osso che quando sono tornato, io sono tornato con il dottor Calvi al quale ho voluto spiegare perché ...

^{ALDO} RIZZO. Lei non sapeva che lì si sarebbe trovato il dottor Calvi?

CORONA. No, io non lo sapevo.

ALDO RIZZO. Quindi, aveva deciso poi di andare via a piedi?

CORONA. No; ci sono i taxi nella piazza di San Pietro; non c'è problema.

ALDO RIZZO. Ma lei come ^{gran} maestro non dispone di un automezzo?

CORONA. Adesso dispongo di un automezzo; allora disponevo solo dei taxi.

ALDO RIZZO. Ma lei non ha una macchina sua qui a Roma?

CORONA. Adesso sì.

ALDO RIZZO. Ma a quel tempo, al tempo dell'incontro ¹⁹⁸⁴ l'aveva?

CORONA. No, no.

ALDO RIZZO. Quindi, c'era però la macchina di Carboni che era a sua disposizione?

Una Panda ... Ha detto che lei l'utilizzava perché era a disposizione già, insomma ...

CORONA. Sì, lo so, ma guardi che io la Panda l'ho usata rarissimamente anche perché io guido con molta difficoltà.

ALDO RIZZO. E' strano insomma che lei praticamente va a questo incontro, l'accompagna questo avvocato ...

CORONA. Ma non sapevo neanche dove sarei dovuto andare ...

ALDO RIZZO. ... e poi va via con Calvi, e che lei non sapeva che doveva trovarsi da monsignor Ilari^o... e che poi sarebbe dovuto andare via da solo, a piedi o chiamando un taxi, dal Vaticano. E' un po' strano.

CORONA. Non credo che un cittadino che va in un posto se ne debba tornare a piedi. Allora i taxi per che cosa ci sono?

ALDO RIZZO. Passiamo ad un'altra domanda. Per quanto concerne il viaggio/^{del Gran Maestro} che sarebbe stato a Londra, lei ha detto che il Gran Segretario De Stefano, se non ho capito male, ...

CORONA. Sì; esatto.

ALDO RIZZO. ... ^{sì} recò a Londra nel giugno del 1982, appunto per predisporre questo viaggio. Potrebbe dire alla Commissione il perché di questo viaggio del Gran Maestro della massoneria italiana a Londra?

CORONA. Perché l'8 di marzo si sono riuniti tutti i Gran Maestri del mondo a Londra.

ALDO RIZZO. E lei non è andato?

CORONA. No, io non sono andato perché sono andato in dicembre.

ALDO RIZZO. Ecco, per quanto concerne l'organizzazione di questo viaggio c'era una corrispondenza?

CORONA. Sì, c'è una corrispondenza e la possiamo mettere a vostra disposizione tranquillamente ...

ALDO RIZZO. Le date potrebbe dircele?

CORONA. Cominciata dall'aprile.

ALDO RIZZO. Dall'aprile del ... ?

CORONA. Del 1982.

ALDO RIZZO. Si accenna ^{anche a} questo viaggio che avrebbe fatto il Gran Segretario [?]?

CORONA. Certo. La corrispondenza è tra il Gran Segretario di qui e il Gran Segretario di là.

ALDO RIZZO. Sarebbe opportuno che lei potesse dare alla Commissione, credo, copia di questa corrispondenza.

CORONA. Tutto il carteggio. Volete anche la traduzione dall'inglese?

ALDO RIZZO. Quanto meno il testo in inglese.

Senta, dottor Corona, un'altra domanda, io desidererei sapere

qualcosa sui suoi rapporti con Andrea Carboni.

CORONA. Ma io non l'ho mai conosciuto Andrea Carboni, assolutamente.

ALDO RIZZO. Ma lei sa che Andrea Carboni è massone?

CORONA. No, non lo so neanche.

ALDO RIZZO. Non le risulta?

CORONA. No, no, io non lo so. Controllerò se è massone.

ALDO RIZZO. Perché a noi risulta, o meglio a me risulta, ~~per-~~
coinvolgere
ché non voglio ~~la~~ Commissione, che Andrea Carboni ...

CORONA. Avete le schede, se risulta!

ALDO RIZZO. ... si tratta di un massone. Se è un massone, è strano che lei, molto amico di Flavio Carboni non sa che il fratello Andrea è un massone!

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Quindi, non ha da dire nulla su questo punto?

CORONA. No, no. Io non so neanche se sia massone. Lei sta dicendo che è massone.

ALDO RIZZO. Non le risulta, comunque?

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne l'incontro con Santovito, non voglio ripetere quanto è stato detto, ma soltanto una domanda mi pare opportuna. Lei ha precisato che Santovito la venne a trovare perché sperava di essere appoggiato dal partito repubblicano. Ma la domanda che desidero farle è questa. Siccome Santovito si era parlato come soggetto appartenente alla P2, come mai lei lo ha ricevuto?

CORONA. Perché lui ha sempre escluso di ~~appartenere~~ alla P2

ALDO RIZZO. Lasciamo stare quello che lui dice. Lo dicono tutti che non fanno parte della P2! Lei, dico, come Gran Maestro della massoneria ...

CORONA. Ma io non ero neanche candidato ... Siamo nel luglio del 1981 ...

ALDO RIZZO. Sì, come candidato a Gran Maestro o quanto meno come massone - diciamo - del rinnovamento, presidente della Commissione centrale ...

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. ... come mai riceve un soggetto che quanto meno è sospettato, (Io non dico che lei debba avere certezza) ma è fortemente sospettato di far parte della P2? Come mai lei si decide a riceverlo? Perché io presumo che lei sentendo questo nome avrebbe dovuto dire soltanto una cosa: "Io una persona di tal fatta non intendo riceverla". Come mai lei lo riceve e addirittura parlate di un suo eventuale interessamento (lasciamo stare presso chi) per mantenerlo in quella carica che già aveva avuto. ...
che aveva ancora, tanté che voleva essere riconfermato (e lei ha detto che è stato dopo ventiquattro ore che c'è stata la ~~successiva~~ successiva nuova nomina)? Come mai?

CORONA. Io non trovo nulla di strano a ricevere una persona perché bisogna anzitutto provare tutte queste cose. Lei dà per scontato che questo fosse iscritto alla P2, che avesse delle colpe ... Io...

ALDO RIZZO. Mi scusi, dottor Corona, secondo lei la P2 è esistita come organizzazione?

CORONA. Certo, come no!

ALDO RIZZO. C'erano degli iscritti a questa P2?

CORONA. Certo.

ALDO RIZZO. Quindi, nel momento in cui abbiamo degli elenchi in cui risultano determinati nominativi, io non dico che da parte sua ci dovesse essere una certezza sull'appartenenza di questi individui alla P2, ma quanto meno il sospetto che ne potevano far parte?

CORONA. Certo.

ALDO RIZZO. Come mai dinanzi a questo sospetto, più che fondato che lei doveva avere, come mai ha avuto modo, ha pensato di ricevere un soggetto di tal fatta, anche proprio con riferimento a quella specifica carica che lei aveva?

CORONA. Io non avevo nessuna carica esterna.

ALDO RIZZO. Lei nell'ambito della massoneria quale carica aveva in quel momento ?

CORONA. Ero presidente della corte centrale.

ALDO RIZZO . Qual è la funzione della corte centrale ?

CORONA. Quella di collocare i massoni dentro la costituzione, quelli che sbagliano, punirli..

ALDO RIZZO. Quindi...

CORONA. Ma questo non era appartenente alla massoneria.

ALDO RIZZO. La P2 però - è una realtà - non riguarda la massoneria.

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. Se lei ha questo particolare compito, moralmente rilevante, è strano che proprio lei, che ha questo particolare ruolo, riceve un individuo fortemente sospetto di appartenere a questa deviazione della massoneria che si chiama Loggia P2 !

CORONA. Vuole farmi una censura ? Non capisco.

ALDO RIZZO. Vorrei capire il perché lei lo riceve e non dice a Carboni:

"Io con persone di tal fatta non voglio avere rapporti di nessun genere".

CORONA. Non sapevo neanche che Carboni dovesse portare Santovito: è arrivato lì con Santovito.

ALDO RIZZO. Non le ha detto niente ? E' stata novità !

CORONA. Sì.

ALDO RIZZO. Come spiega che Carboni si assumesse queste libertà ?

CORONA. Perché se le assumeva ? E' venuto nel partito (non c'era nessuna libertà), hanno aspettato che arrivassi: ricevevo tutti coloro che mi chiedevano di essere ricevuti.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Carboni, lei ha detto a più riprese che era un esibizionista e ha detto che dopo quello che si è avuto modo di accertare, si può anche dire che si tratta di un millantatore.

CORONA. Io non l'ho detto.

ALDO RIZZO. Lo esclude ?

CORONA. Non l'ho detto io.

ALDO RIZZO. Mi pare che lei abbia detto che è un millantatore.

CORONA. Ho aggiunto: se è un millantatore, come da più parti si dice, oltretutto per me è un esibizionista.

ALDO RIZZO. Trovo strano, dottor Corona, queste sue preoccupazioni e riserve ad esprimere un giudizio su Carboni. Perché queste riserve ?

CORONA. Quando dico esibizionista, è molto più che millantatore.

ALDO RIZZO. No, esibizionista è un modo di essere del comportamento di un soggetto: una persona può essere più che corretta ed essere un esibizionista. Millantatore è ben altra cosa: siamo su un'altra valutazione.

CORONA. Infatti, egli vendeva il nome delle persone senza che ci fosse una corrispondenza della verità.

ALDO RIZZO. Mi pare allora che si può parlare di millantatore?

CORONA. Si può parlare di millantatore.

ALDO RIZZO. Noi abbiamo un'affermazione di Pellicani, che ritengo opportuno ripetere per sentire il suo giudizio. Dice Pellicani che quando Carboni chiamava, Corona correva.

CORONA. Si vede che Pellicani non mi conosce proprio.

ALDO RIZZO. Credo che la conosca abbastanza bene, perché ha avuto modo di vederla diverse volte.

CORONA. Non molte.

ALDO RIZZO. Era il segretario di Carboni.

CORONA. Non mi ha visto più di tre o quattro volte.

ALDO RIZZO. A questa frase quale tipo di risposta può dare ?

CORONA. La risposta è semplice: mi sembra che in tutto il contesto delle dichiarazioni di Pellicani ci sia una particolare avversione nei miei confronti.

ALDO RIZZO. Perché dovrebbe avere questa avversione ?

CORONA. L'animo umano è imprevedibile !

ALDO RIZZO. Lei, in quanto soggetto interessato, dovrebbe avere una motivazione: se non la trova lei, non la può trovare nessuno !

CORONA. Se la trovassi, avrei veramente avuto dei motivi.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i finanziamenti, lei esclude di aver avuto somme di danaro da parte di Carboni. Lei ha detto che a proposito della dizione General Motors non sa darsi una spiegazione.

Anche questo è un altro fatto che rimane misterioso, perché questo è certo, è pacifico, è ammesso anche da Carboni che il riferimento alla sua persona era fatto con questa particolare etichetta, oltre l'assegnamento e tutto il resto. Su questo punto non c'è solo la dichiarazione, chiara, di Pellicani, ma anche l'affermazione di Carboni: effettivamente Corona veniva indicato con questa etichetta.

Lei vuole dirci per quale motivo lei non è chiamato col suo nome e cognome, ma si ricorre a questa sigla, come se si volesse in qualche modo nascondere ?

CORONA. Io l'ho appreso dai giornali. Voi avete sentito Carboni, avete sentito Pellicani: potevate chiedere a loro.

ALDO RIZZO. Lo abbiamo chiesto. Lei quale valutazione dà di questo fatto ?

Perché si ricorreva, secondo lei, a questa sigla ?

CORONA. Secondo me è abbastanza offensiva, oltretutto.

ALDO RIZZO. Certo che è offensiva !

CORONA. L'unico rilievo che posso fare...

ALDO RIZZO. Oltretutto dà la sensazione che sotto ci sia qualcosa di losco.

CORONA. Esatto.

ALDO RIZZO. Lei non può dare nessuna spiegazione ?

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Con riferimento a General Motors a noi risulta una contabilità, che è in possesso della Commissione, per cui sarebbero stati fat

ti diversi ^{versamenti} ~~versamenti~~ : uno il ~~3~~ 3 maggio 1982 di cento milioni, un altro precedente, il 21 gennaio, di 50 milioni, il 4 febbraio 80 milioni, il 4 marzo 50 milioni, l'8 marzo 50 milioni, sempre a General Motors. Adesso sappiamo che dietro questa sigla, questa etichetta, c'era il nome di Armando Corona. Come spiega lei che nella contabilità si facesse questo riferimento a versamenti fatti a lei ?

CORONA. Ho già detto prima: non ho spiegazioni da dare.

ALDO RIZZO. Lei si rende conto che ci troviamo dinanzi a questa realtà: abbiamo delle registrazioni di conversazioni che si sono tenute tra Calvi e Carboni in cui si parla chiaramente di finanziamenti da fare a lei; abbiamo le dichiarazioni ~~di~~ di Pellicani; abbiamo le distinte dei versamenti che sono state sequestrate dalla Commissione, distinte che sono state fatte in epoca non sospetta, non in questi ultimi tempi, ma quando i versamenti furono effettuati (mi riferisco al gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio 1982); come spiega lei la presenza di tutti questi elementi tra di loro perfettamente concordanti che portano ^{alla} ~~alla~~ conclusione che sono stati fatti versamenti da Carboni verso di lei, proprio prima che si verificasse la sua elezione a gran maestro ?

CORONA. Le ho già detto che non ho preso una lira. In secondo luogo, le dico che, se un millantatore è organico, una volta che pone l'assunto, ci costruisce attorno tutto il resto.

ALDO RIZZO. Dottor Corona, lei può anche dire che non è vero e il discorso si conclude. Noi speriamo che la sua presenza qui sia in funzione di una collaborazione con la Commissione. Nel momento in cui si accerta tutta questa serie di valutazioni che riguardano la sua persona, lei non può limitarsi soltanto a dire, con riferimento a questi fatti, che non è vero, con riferimento a questi altri fatti, che non è vero ! Deve dare una spiegazione ! In definitiva, allora Carboni aveva creato tutto questo marchingegno che la coinvolgeva facendo addirittura credere che avrebbe fatto insieme a Calvi la campagna elettorale per lei ? Deve dare delle spiegazioni, non può soltanto dire: è un millantatore o è un falso, qualcosa deve esserci sotto e lei lo deve chiarire alla Commissione.

CORONA. Non c'è assolutamente niente. Ho già spiegato che non è possibile neanche comprare un voto alle elezioni.

ALDO RIZZO. Lasciamo stare questo. Su questo potremmo discutere a lungo: in tutte le elezioni, di qualsiasi tipo, spendendo denaro, si possono accattivare le simpatie. Il denaro non deve necessariamente servire per corrompere qualcuno, ma può anche servire per creare quelle situazioni che meglio favoriscono l'afflusso dei voti. Lasciamo stare questo aspetto. Forse è meglio che ci soffermiamo sul merito di questi finanziamenti.

CORONA. Le ho già detto che non ho avuto nessun finanziamento, né indirettamente dall'Ambrosiano e da Calvi, né direttamente, né indirettamente da Carboni.

ALDO RIZZO. Quindi, erano pazzi Calvi e Carboni quando parlavano di un finanziamento in suo favore ?

CORONA. Io non so se fossero pazzi, certo è che ne parlavano loro: sapranno loro le ragioni per cui ne parlavano, non certo io.

ALDO RIZZO. Non gliene ha mai parlato Carboni e neppure Calvi ?

CORONA. Mai, neanche Calvi.

ALDO RIZZO. Sono dei folli: cercano di organizzare qualcosa a sua insaputa, che è l'interessato.

CORONA. Intanto, è soltanto a livello di intenzioni.

ALDO RIZZO. Dicono che si debbono dare da fare, che i tempi stringono. Poi, abbiamo le distinte dei versamenti.

CORONA. Non c'è nessun versamento.

ALDO RIZZO. Lei di questa macchinazione, che sarebbe stata messa in atto contro di lei (in definitiva, di questo si tratta), non sa dare alla Commissione nessuna spiegazione ?

CORONA. Non mi sono neanche spiegato perché cose così delicate le avesse registrate.

ALDO RIZZO. Lo ha spiegato. Aveva un interesse, non riguarda la sua persona. C'è stato un periodo nel quale Carboni riteneva opportuno registrare tutte le conversazioni che aveva con Roberto Calvi. Lo ha detto chiaramente. Registrando, veniva registrato tutto ciò di cui

si parlava, quindi anche di ciò che riguardava la persona di Armando Corona. Non era una registrazione effettuata in funzione della sua persona, ma riguardava i rapporti Calvi-Carboni. C'è anche un passo che riguarda appunto la sua elezione a gran maestro: da parte dei due si dice che bisogna muoversi, che i tempi stringono, che è in corso la campagna elettorale per la nomina a gran maestro. Lei dice che non sa dire nulla al riguardo.

CORONA. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Presidente, un'ultima domanda e concludo. Desidererei sapere dal dottor Corona se conosce questi personaggi, cioè se ha da dirci qualcosa: Annibaldi.

CORONA. Non lo conosco.

ALDO RIZZO. Non ne ha mai sentito parlare?

CORONA.
Mai.

ALDO RIZZO. Diotallevi.

CORONA. Neanche.

ALDO RIZZO. Kunz.

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Di Flavoni abbiamo già parlato. Lei ha detto che può darsi che lo abbia conosciuto ma non sa fare nessun riferimento.

CORONA. Assolutamente.

RIZZO. Molineris.

CORONA. Neanche.

ALDO RIZZO. Vitalone.

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Graziano Moro.

CORONA. No.

ALDO RIZZO. Per me può bastare. Grazie, Presidente.

SALVATORE FORMICA. Desidero solo fare qualche domanda, perché alcune di quelle che mi ero riproposto sono già state fatte e non voglio incorrere nel giusto richiamo del Presidente; Vorrei fare al dottor Corona una domanda di carattere generale: lei ha conosciuto Carboni, come ha detto, nel 1981.

CORONA. Gennaio 1981.

SALVATORE FORMICA. Lei era in Sardegna ed aveva una posizione anche di responsabilità politica, quindi doveva avere le necessarie cautele; come mai non ha assunto informazioni su questo Carboni, sulla sua attività ed anche sulle sue attività non completamente lecite, dal momento che era noto che questo signore avesse dei rapporti con la malavita, delle società in comune con la malavita, che avesse attività d'accordo con usurai, fosse abbondantemente protestato, insolvente, insomma che fosse un faccendiere spericolato? Non era, poi, uno della Nuova Zelanda, era uno che stava in Sardegna, con lei, quindi assumere delle informazioni - dirò poi perché faccio questa domanda - più approfondite sarebbe stato possibile. Lei è un amministratore pubblico e sapeva, ad esempio, che questo signore aveva un certo tenore di vita, delle manifestazioni di opulenza e di ricchezza che non corrispondevano ai suoi atteggiamenti ... alla vita pratica morale come contribuente, come cittadino, insomma lei avrebbe dovuto assumere delle informazioni e non facendolo è stato per lo meno incauto. Questa è la prima domanda. Oppure lei sapeva di queste cose?

CORONA. Assolutamente no. Anzi le informazioni che avevo io dicevano assolutamente il contrario.

SALVATORE FORMICA. Avere delle informazioni se uno è protestato, non paga, è insolvente, eccetera, è cosa che si può fare comunemente, basta rivolgersi ad una qualsiasi agenzia di informazioni. Su questo Carboni si sarebbero potute avere benissimo informazioni.

CORONA. Lei ha ragione ma essendo stato ministro delle finanze lei ha una certa inclinazione a capire bene questi meccanismi. Le informazioni che ho chiesto io erano su cosa faceva questo signore, se era...

GIORGIO BONDI. Non pagava gli assegni!

CORONA. Ma questo è avvenuto dopo l'81!

SALVATORE FORMICA. No, spesso è avvenuto. Carboni l'ha fatto prima dell'81 e dopo l'81, tutta la vita, insomma per dieci anni ha fatto questa attività.

CORONA. In Sardegna nessuno lo sapeva.

SALVATORE FORMICA. Spero che almeno in Sardegna sapessero quanto pagava di imposte.

CORONA. Ma non stava in Sardegna.

SALVATORE CORONA. Aveva la residenza a Sassari, e quindi il domicilio fiscale.

A Sassari, un piccolo centro, dove, visto che le dichiarazioni vanno anche al Comune, è molto semplice sapere se uno che dichiara sette-otto milioni di reddito ha un afro e se questo è o non è proporzionato alle sue capacità.

Io voglio farle, allora, un'altra domanda, ed è questa; quando ci fu la questione della ripartizione delle quote della Nuova Sardegna lei ha detto che Caracciolo indicò Carboni per coprire la quota degli imprenditori privati.

CORONA. Insieme ad altri. Fra gli altri anche Carboni.

SALVATORE FORMICA. Benissimo. Siccome vi era stato un dibattito in sede regionale, tra le forze politiche, sul non dare ad un gruppo editoriale la maggioranza ...

CORONA. Assoluta.

SALVATORE FORMICA. ... assoluta, anzi per stabilire che un 48 per cento doveva essere dato ad un gruppo editoriale, l'altro 48 per cento agli imprenditori locali ed il 4 per cento doveva ancora essere detenuto dalla SIR per evitare che si facesse maggioranza in un senso o nell'altro, quando Caracciolo, perché non si è fatto avanti nessuno, le indica un imprenditore locale, questo è il momento in cui lei, investito di responsabilità importanti - come presidente del Consiglio regionale in quel momento moralmente / assom mava tutti i poteri degli organi del governo regionale (dico moralmente e non giuridicamente perché la Giunta regionale era in crisi) -, avrebbe dovuto compiere una indagine su Carboni, il quale peraltro, su indicazione di un gruppo che non doveva avere la maggioranza, andava ad assumere una posizione di rappresentanza e di tutela degli interessi imprenditoriali locali. Una diligenza maggiore per sapere chi fosse questo Carboni lei avrebbe dovuto metterla.

CORONA. Se le cose si fossero svolte così lei avrebbe ragione, ma le cose non si sono svolte così. Cioè Caracciolo non indicò...

SALVATORE FORMICA. Io ho appuntato la frase che lei ha detto proprio all'inizio: "Fu assegnata la quota a Carboni su indicazione di Caracciolo", io ho segnato così.

CORONA. Sì, certo, ma non nei tempi stabiliti. Cioè il secondo 48 per cento non poteva essere assegnato a nessuno se non previa deliberazione della Giunta regionale. Giusto? Quindi Caracciolo assegnò queste diverse quote del 48 per cento senza sentire la Regione Sarda e senza sentire neanche me, tanto è vero che nel febbraio 1981 si svolse un dibattito in Consiglio ed io scrissi una lettera a Caracciolo per dire: "Ma le seconde 48 quote quando le distribuirete? Perché noi ancora non abbiamo saputo nulla". In fatti avvenne che Caracciolo il 12 dicembre andò dal notaio: la SIR passò a lui il secondo 48 per cento con l'impegno che avrebbe aspettato gli otto mesi in attesa che i sardi presentassero la domanda e quindi la regione desse il benestare, invece egli, come dice in quella lettera che ha letto prima l'onorevole Bellocchio, contestualmente, cioè lo stesso 12 dicembre, si carica il 48 e lo distribuisce a chi vuole.

SALVATORE FORMICA. Mi scusi, ma la domanda che le facevo è in questo senso: tralascio la questione se abbia compiuto una prevaricazione o meno - peggio se l'ha compiuta -; io dico che come presidente dell'Assemblea regionale, che doveva tutelare gli interessi della imprenditoria locale, non nel trasferimento di azioni di un calzaturificio ma di un organo di informazione, che è molto importante, lei doveva assumere delle informazioni quando lo ha saputo, successivamente...

CORONA. Ma l'ho saputo in luglio, signor ministro. Io l'ho saputo nel luglio 1981, cioè quando non ero più presidente.

SALVATORE FORMICA. Va bene, ma siccome lei era autorevole esponente allora, a suo tempo, del Consiglio regionale, siccome lei ricopriva la posizione di presidente ed è stato ingannato, lei doveva sapere con esattezza con quale personaggio si metteva il Caracciolo e denunciarlo nell'ambito del Consiglio regionale, perché era stata colpita anche la sua buona fede. Ma lei

non solo no^a fa questo, ha poi anche dei rapporti... perché scusi: quando lei ci ha spiegato la storia dei 50 milioni che lei ha versato a Carboni per comperare una quota del Cagliari ci ha detto che non ha intestato di rettamente alla sua persona questa quota perché vi era una posizione di incompatibilità tra la carica che ricopriva e la possibilità di essere azionista della società di calcio.

Lei non solo compie un'irregolarità, perchè con un prestanome lei aggira questa posizione di incompatibilità, ma addirittura si serve, come prestanome, di Carboni, quindi di una persona di totale fiducia. Perchè se uno si serve di ^{un} prestanome in una situazione normale compie un atto di fiducia, ma compie sicuramente un atto di maggiore fiducia se si serve di qualcuno come prestanome in una situazione che non è neanche normale, regolare, e direi anche corretta.

CORONA. Guardi, a quella data io non sapevo assolutamente niente, e nessuno in Sardegna sapeva niente di Carboni.

SALVATORE FORMICA. Di che cosa?

CORONA. Che Carboni fosse....

SALVATORE FORMICA. No, sto dicendo che lei ha compiuto già una scorrettezza, perché lei ha aggirato la posizione di incompatibilità, acquisendo a nome di un altro e per conto suo delle quote: perchè solo così si spiega allora questa questione dei 50 milioni di versamento, per cui lei poi ha il diritto di avere in dietro i 50 milioni....

CORONA. Certo....

SALVATORE FORMICA. Lei ha compiuto un'azione scorretta, e l'ha compiuta servendosi anche di una persona che doveva coprirla in un'azione scorretta e, tra l'altro, in una posizione fiduciaria - di cui non aveva informazioni. Questo mi sembra enorme.

ALBERTO CECCHI. Devo fare qualche domanda in relazione a questioni che sono già emerse nell'audizione di questa mattina, ma sulle quali sono rimasti ~~di~~ punti sospesi, a volte per modestissimi particolari, che però poi possono avere qualche rilievo.

Comincio dalla più modesta di tutte le questioni: la circostanza particolarissima che riguarda la Panda. Quando lei è stata messa a disposizione questa macchina - lei ha detto di non essere un buon guidatore, se ho ben capito -, però lei è stato in grado di stabilire se la macchina era nuova.

CORONA. Sì, era nuova.

ALBERTO CECCHI. Quindi, era stata acquistata appositamente...

CORONA. Non so se sia così: io l'ho trovata in garage, nuova....

ALBERTO CECCHI. Non era comunque una macchina usata....

CORONA. No.

ALBERTO CECCHI. Non è che fosse lì come parte dell'arredamento....

CORONA. No: era lì perché lì c'era la residenza della società a cui era intestata la Panda, cioè la Caraluna.

ALBERTO CECCHI. Ancora un particolare, inerente cose che già ha detto stamattina. Lei ha parlato qui dell'incontro avvenuto con Calvi da ~~monsignor~~ ^{Franco Ilario}. Ci ha detto che questo incontro con Calvi fu casuale; cioè lei arrivò all'ufficio di monsignor Ilario in ritardo: il ritardo era causato dall'avvocato che doveva accompagnarla...

CORONA. Sì, esatto....

ALBERTO CECCHI. Lei arrivò lì e trovò che era ^{stato} introdotto Calvi.

CORONA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Calvi era il visitatore successivo, rispetto a lei...

CORONA. Non lo so, non ne ho idea.

ALBERTO CECCHI. Scusi: quando lei andò da monsignor ^{Franco} Ilario, le fu fissato un appuntamento.

CORONA. Certo.

ALBERTO CECCHI. Immagino che monsignor ^{Franco} Ilario non ^{sia} un cittadino qualsiasi, che riceve il primo che capita, con la porta aperta...

CORONA. No, no, evidentemente era fissato un appuntamento.

ALBERTO CECCHI. Allora, quando lei è arrivato, ha trovato Calvi che era il visitatore che doveva entrare, evidentemente, in circostanza diversa da quella...

CORONA. Diversa, sì.

ALBERTO CECCHI. Quando lei è arrivato, però, è stato ugualmente introdotto: non è che è arrivato...

CORONA. No, no: è uscito monsignor ^{Franco} Ilario e mi ha fatto entrare.

ALBERTO CECCHI. Lì lei ha avuto l'incontro con Calvi.

CORONA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Allora non è che il fatto sia avvenuto per una circostanza del tutto fortuita: lei aveva un motivo per essere presente contemporaneamente a Calvi, nell'ufficio di ^{Ilario}.

CORONA. No, io non avevo nessun motivo: infatti credevo che non si trattasse...

PRESIDENTE. La prego di parlare un po' più forte, dottor Corona.

CORONA. Mi scusi?

ALBERTO CECCHI. Non sono riuscito ad afferrare il senso della cosa: uno arriva in ritardo in un posto, che è ^{un} ufficio dove non si entra e si esce come in un qualsiasi posto, è una sede, un ufficio di un personaggio di rilievo, come ^{Fazio} ~~signor~~ ^{allar} ~~o~~. Arriva in ritardo, viene introdotto ugualmente...

CORONA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Entra lo stesso, e partecipa a qualcosa che già si svolgeva...

CORONA. Sì, sì.

ALBERTO CECCHI. ... a sua insaputa: lei non sapeva che c'era Calvi.

CORONA. No, no, assolutamente.

Una voce. Che non lo riguardava...

CORONA. Che non mi riguardava, certo.

ALBERTO CECCHI. Nonostante questo, viene ammesso, è presente, e partecipa a questo incontro.

CORONA. Era pochi minuti: si è chiuso immediatamente.

ALBERTO CECCHI. Mi permetta, dottor Corona, di osservare che questa circostanza risulta quanto meno...

CORONA. Certo: lo dissi io stesso...

ALBERTO CECCHI. Non voglio parlare sotto il profilo del galateo, della correttezza, ma...

CORONA. Certo: non è stata un'azione corretta.

ALBERTO CECCHI. Questo è un punto, signor Presidente, che mi pare rimanga abbastanza controverso.

Un'altra questione che già è stata trattata è quella relativa all'incontro con l'onorevole Labriola. Penso che bisogna pur sempre che nelle cose ci sia una credibilità concreta. Lei non ha rapporti con l'onorevole Labriola, non sa se è o no membro della P2, però dice: viene a trovarmi per influire sull'orientamento ^{di un} ~~giornale~~ - Il Tirreno - che si pubblica nel suo ambiente.

CORONA. Non è che sia venuto per quello.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ha detto lei.

CORONA. No: ho detto che mi ~~ha~~ ha parlato...

MASSIMO TEODORI. Allora precisi perché è venuto.

CORONA. E' venuto per chiedere un documento che gli serviva a dimostrare che risultava iscritto alla massoneria, perché era in quei giorni che aveva da dimostrare non mi ricordo che cosa: non so se in seno al partito o fuori del partito. Mentre aspettavamo che l'impiegato portasse la documentazione, mi ha esposto questo problema.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei aveva già dei rapporti con l'onorevole Labriola.

CORONA. Non l'ho mai conosciuto, l'ho conosciuto un giorno.

ALBERTO CECCHI. E' venuto lì a chiedere un documento come si va allo sportello di un ufficio pubblico?

CORONA. Lo chiedeva a me, chiedeva una dichiarazione firmata da me...

ALBERTO CECCHI. Sì, capisco: ma, se ho capito bene, i massoni in Italia sono 15 mila... Non è che tutti, se hanno bisogno di un documento, vanno a bussare alla porta del gran maestro: ci saranno diversi uffici.

CORONA. Non era neanche l'ultimo arrivato.

ALBERTO CECCHI. Io so benissimo che non è l'ultimo arrivato: però, se non c'è un rapporto, una conoscenza...

CORONA. No, guardi, su questo sono...

ALBERTO CECCHI. D'accordo. Io volevo solo cogliere alcune cose che mi hanno lasciato perplesso: le dico francamente che non ero per niente prevenuto, ma alcune delle sue risposte - gliele ho anche numerate - mi hanno lasciato piuttosto perplesso.

Le vorrei ora fare qualche ulteriore domanda, in relazione a cose che sono state toccate, e che sono rimaste non troppo chiare. Una riguarda la questione della televisione sarda, di cui ci hanno parlato sia Carboni, sia Pellicani; lei ha già risposto qui a qualche domanda, ma anche in questo caso si è fermato ad un certo momento, proprio nel punto in cui è interessante avere una risposta precisa. Lei sapeva che c'era in corso, tra Carboni ed altre persone, un affare che riguardava una rete televisiva, in Sardegna, no?

CORONA. Io sapevo che Carboni voleva comprare questa televisione.

ALBERTO CECCHI. Voleva comprarla per conto di chi?

CORONA. Per conto suo: tanto è vero che incaricò uno studio di avvocato per conto suo.

ALBERTO CECCHI. Carboni voleva avere in mano una rete televisiva? Perché una rete televisiva non è una cosa che si compra come un qualsiasi altro apparecchio...

CORONA. Certo.

ALBERTO CECCHI. ... una macchina, una macchina fotografica...

CORONA. Non c'è dubbio.

ALBERTO CECCHI. Una rete televisiva serve per fare delle trasmissioni, per inviare dei messaggi...

CORONA. Sì, però...

ALBERTO CECCHI. Quanto meno per fare un'opera di carattere culturale: ora, Carboni era persona da poter individuare una propria finalità, o voleva solo fare un affare di carattere finanziario?

CORONA. Ecco: esattamente.

ALBERTO CECCHI. Soltanto questo?

CORONA. Un affare.

ALBERTO CECCHI. Non c'entrava per niente Berlusconi?

CORONA. Ma Berlusconi ha la Rete 5...

ALBERTO CECCHI. Io so che Berlusconi ce l'ha, ma sa, appunto...

CORONA. Ce l'ha già, voglio dire.

ALBERTO CECCHI. Perché ritenerebbe che, invece, Carboni avesse fatto questo affare d'accordo con Berlusconi.

CORONA. Guardi, questo mi sembra un po' difficile, perché

perché nell'incontro che io ho avuto con Carboni e Berlusconi la mia impressione è che Berlusconi lo snobbasse abbastanza, già nel primo incontro, cioè quando esposero la possibilità di costruire Olbia 2; la mia impressione è che non tenesse conto di quello che diceva Carboni.

ALBERTO CECCHI. Lei non aveva rapporti diretti con Berlusconi?

CORONA. No, io l'ho conosciuto quel giorno e non l'ho più visto.

ALBERTO CECCHI. Quindi non sa se in qualche modo avesse...

CORONA. Avesse intenzione di comprare una rete? No.

ALBERTO CECCHI. Non sa se appartenga alla massoneria?

CORONA. Credo di no.

ALBERTO CECCHI. Lei sa che figurava nella lista degli iscritti alla P2.

CORONA. Questo sì.

ALBERTO

CECCHI. Questo però non faceva di per sé appartenenza alla massoneria?

CORONA. Nel 1981? Noi stiamo parlando del gennaio 1981.

ALBERTO CECCHI. Sì, appunto proprio del gennaio del 1981.

CORONA. Scusi, in che anno è venuta fuori la lista della P2?

ALBERTO CECCHI. La lista è venuta fuori successivamente.

CORONA. Quindi io non potevo/sapere ^{neanche} che era iscritto alla P2.

ALBERTO CECCHI. Era come un profano, non aveva nessuna cognizione.

CORONA. Certo.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda che riguarda proprio questioni inerenti ^{alla} P2 e che hanno bisogno di riscontri rispetto a quello che abbiamo saputo. Lei ci ha detto stamani di non avere nessuna notizia del fatto che Calvi appartenesse alla massoneria o avesse comunque rapporti di appartenenza in qualche modo. A parte il fatto che prima della sua morte Calvi fu ascoltato da questa Commissione e lui stesso ebbe a dirci che apparteneva alla massoneria...

CORONA

Italiana?

ALBERTO CECCHI. Lui ebbe a dirci che si era iscritto ad una loggia all'estero della quale preferiva non dire il nome. A parte questa circostanza c'è però una ammissione diretta del dottor Calvi prima della sua morte di aver fatto parte della P2. Anche questo a lei non è risultato e non le risulta in alcun modo? Guardi che la circostanza ha un valore specifico e poi le dirò anche perché.

CORONA. Non mi risulta, cioè non abbiamo riscontri, al di fuori dell'elenco noi non conosciamo altro, conosciamo lo stesso elenco che conoscete voi.

ALBERTO CECCHI. Io so, però, vede, lei è una persona che ha responsabilità direttive e funzioni di rappresentanza. Ci ha spiegato lei stesso che i rapporti internazionali avvengono solo, esclusivamente...

CORONA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Le leggo un passo del mandato di cattura nei confronti di Michele Sindona da parte dei magistrati milanesi. "Gelli aveva la fama

di essere persona molto importante" - sono cose dette da Calvi, verba
le Calvi 16 giugno 1981 - "egli mi ha parlato in più d'una circostanza
di massoneria e in particolare di Loggia P2, chiedendo che io aderissi
a questa organizzazione. In effetti io ho dato la mia adesione alla P2
di Licio Gelli il quale si presentava come uomo dalle iniziative importanti,
come capo della istituzione P2 e soleva presentare le sue varie iniziative
nel campo degli affari come prese sotto l'egida della gran loggia madre
di Londra. Il Gelli aggregava gente intorno a sé ed è riuscito ad
aggregare anche me per il senso di protezione che egli dava all'appartenenza
alla P2". Quindi lei vede che l'appartenenza di Calvi alla P2 è testimoniata
da lui stesso in una deposizione ai magistrati. Lei ha escluso tassativamente
che Calvi appartenesse alla massoneria.

CORONA. Alla massoneria.

ALBERTO CECCHI. Ma se apparteneva alla loggia P2/e lui stesso parla di questa
appartenenza, e ne parla come di qualche cosa che gli consentiva di godere
della protezione della gran loggia madre di Londra.

CORONA. Guardi, questa è una cosa che va chiarita perché non è vero affatto
che gli inglesi erano d'accordo con Gelli, al contrario.

ALBERTO CECCHI. Ma non lo dice Gelli, lo dice Calvi.

CORONA. Sì, sì, ma Calvi lo dice perché glielo ha detto Gelli, perché Gelli
aveva tutto l'interesse.....

ALBERTO CECCHI. Se la Presidente consente, tanto si tratta di documenti liberi
perché è un mandato di cattura e è quindi di libera circolazione. Ecco come
Calvi spiega la presenza nell'ufficio di Gelli in originale di una importante
scrittura privata sequestrata il 17 marzo 1981, stipulata tra Calvi e Pesenti
e controfirmata per garanzia da Gelli e Ortolani, il cui nome pure figura
nell'elenco della P2: "L'accordo Calvi-Pesenti è stato patrocinato proprio
da Ortolani e Gelli ed è stato presentato come una iniziativa assunta sotto
l'egida della gran loggia madre di Londra. Proprio per questo alone di
sacralità massonica l'accordo venne firmato per garanzia anche da Gelli
e Ortolani e il documento venne poi trattenuto da Gelli con l'accordo tacito
di tutte le parti, perché in quel momento sembrava la cosa più naturale
del mondo che dovesse essere proprio il Gelli il naturale depositario
dell'accordo, cosa d'altronde che era capitata altre volte". Verbale Calvi
16 giugno 1981. Queste sono cose dette da Roberto Calvi.

CORONA

Io credo che Calvi le ripettesse perché glielo diceva Gelli e Gelli aveva
tutto l'interesse a far credere che aveva dietro di sé chissà quali legami.

ALBERTO CECCHI. Ma lei continua a ritenere che tutto questo sia soltanto una
montatura che non abbia nessuna rispondenza pratica.....

CORONA. Io voglio dire che è difficilissimo.....

ALBERTO CECCHI. ... che Calvi denunciasse queste cose che riguardavano se
stesso davanti ai magistrati di Milano anche lui per millanteria.

CORONA. No, per carità. Voglio dire che, dato che comincio a conoscere bene i rapporti così difficili che si hanno tra massoneria e massoneria a livello internazionale, credo sia molto difficile, per non dire impossibile, che ci sia un qualunque rapporto soprattutto con Gelli che non aveva nessuna veste ufficiale a rappresentare la massoneria italiana. Parlo della gran loggia d'Inghilterra.

ALBERTO CECCHI. Come si spiega allora che persone di questo livello, Calvi, Pesenti, fanno un accordo internazionale, e Gelli e Ortolani, sono diverse persone tutte....

CORONA. Tutte della P2 però, e quindi probabilmente tutti avevano interesse a far credere che ci fosse al di fuori questa gran protezione della gran loggia inglese. Io non ho nessun interesse a difendere la gran loggia d'Inghilterra, ma in effetti non è possibile, non è pensabile, non c'è nessun organismo internazionale che si intenda, perché ogni gran loggia è assolutamente autonoma.

ALBERTO CECCHI. Io posso capire, ma questo mi pare entri in contrasto abbastanza forte con quello che lei ha affermato circa il fatto che Calvi non appartenesse alla massoneria e non avesse...

CORONA. Noi abbiamo chiesto informazioni. Dopo la prima volta che io sono venuto qua e mi poneste la domanda, io dissi: "Mi informo"; e in fatti mi sono informato in Svizzera, in Inghilterra che erano i paesi presumibili - perché gli altri non fanno nulla se non chiedendo a noi il benessere e non c'era nessun benessere di nessun altro paese del mondo -, gli unici due paesi che avrebbero potuto farli erano Svizzera e Inghilterra e noi ci siamo rivolti sia alla Svizzera che all'Inghilterra e non figurano, non figura iscritto.

ALBERTO CECCHI. Non hanno trovato riscontro.

CORONA. Non hanno trovato riscontri da 10 anni in qua.

ALBERTO CECCHI. Quindi questi accordi di carattere finanziario a livello internazionale si sarebbero svolti sotto l'insegna di qualcosa che è poco meno di una truffa.

CORONA. Penso di sì.

SERGIO FONTANARI. Noi abbiamo sentito anche oggi che il dottor Corona ha negato di aver avuto conoscenza degli importi che la contabilità del signor Carboni indicava come destinati alla General Motor; però lei, dottor Corona, ha detto che per la campagna elettorale ^{per l'elezione a gran maestro} ha speso mezzi suoi e mezzi di amici.

CORONA. Sì, ho portato anche la contabilità, sono 14 milioni, l'ho detto anche l'altra volta.

SERGIO FONTANARI. Volevo che precisasse come si è esplicata la propaganda per le elezioni.

CORONA. La cosa è molto semplice. Non è che noi scegliamo una zona dove andare a fare propaganda elettorale, sono le zone che ci invitano, i fratelli, i gruppi di fratelli; ci invitano e noi andiamo ad esporre le nostre tesi; ci ospitano, nel senso che ci pagano l'albergo e la cena; noi facciamo questa conferenza più un dibattito, domanda e risposta, stiamo insieme qualche ora, dopo di che si parte per un'altra destinazione.

Quindi il contatto con i ^{singoli} fratelli dura due o tre ore, poi si prende il treno, la macchina, l'aereo si va in un altro posto e io ho qui tutto l'elenco, giorno per giorno di tutte le città che ho toccato, quindi questi 14 milioni e mezzo che noi abbiamo speso servivano solo per i mezzi di trasporto.

SERGIO FONTANARI. Mi sembra di aver capito che lei ha assistito al colloquio fra monsignor ^{Franco} Ilario e Calvi. Il colloquio era già finito, o lei ha assistito ad una fase ^{interessante}, ha capito di cosa ...

CORONA. L'ho già detto al dottor Dell'Osso, era sul finire della conversazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, possiamo congedare il dottor Corona. La preghiamo di inviarci quei documenti che le abbiamo ricordato.

(Il dottor Corona esce dall'aula).

Dobbiamo anzitutto decidere la risposta alla lettera del ministro Rognoni; ieri c'è stato un incontro formale all'Ufficio di Presidenza, e vi sottopongo il nostro parere: quello di rispondere positivamente alla lettera del ministro, inviando quelli che sono gli atti formati dalla attività della Commissione, e invece indicandogli il materiale che abbiamo ricevuto dall'autorità giudiziaria, affinché avvalendosi dei suoi poteri il ministro gli chieda direttamente all'autorità giudiziaria. In questo modo rispetteremo una prassi applicata fino ad ora. Non ho scritto tale risposta perché prima dobbiamo decidere nel merito; cioè dobbiamo decidere se rispondere positivamente secondo il criterio di inviare gli atti che sono formati dalla Commissione, indicandogli invece gli atti che abbiamo ricevuto dall'autorità giudiziaria dicendo che li chieda all'autorità giudiziaria stessa. Se lo chiedete tale lettera di risposta viene portata in Commissione alla prossima seduta.

MASSIMO TEODORI. Non so esattamente cosa significhi "atti formati dalla Commissione".

PRESIDENTE. Posso specificarlo, dal momento che abbiamo fatto una breve verifica: gli atti formati dall'attività della Commissione sono i verbali delle audizioni, i documenti sequestrati a seguito di operazioni di polizia giudiziaria, la relazione della Guardia di finanza nel medesimo contesto e basta. Indicheremmo, invece, le fonti da cui abbiamo avuto documenti che sono in possesso dell'autorità giudiziaria.

MASSIMO TEODORI. Io credo che la documentazione che dobbiamo inviare che è l'unica pertinente, perché il ministro non ci chiede una nostra valutazione, ma la documentazione, è quella sequestrata a Castiglion Fibocchi, protocollata con il numero 2600026, nel nostro archivio, formato da un pacchetto di fogli in parte manoscritti e in parte dattiloscritti, fotocopiati, in cui si progetta tutta l'operazione "destinazione alle istituzioni". Questa è la parte fondamentale.

PRESIDENTE. Siccome questo lo abbiamo avuto dall'autorità giudiziaria; noi diciamo al ministro che c'è questo documento di suo interesse, che lo chieda all'autorità giudiziaria, così come abbiamo sempre fatto; non abbiamo mai trasmesso documenti avuti, abbiamo sempre indicato la fonte a cui altre autorità possono ricorrere. Il ministro ha i poteri per farselo mandare.

MASSIMO TEODORI. Non sono d'accordo con tale

impostazione
perché noi rispondiamo

senza inviare la documentazione che è alla base del problema specifico, e inviamo materiale assolutamente inutile, cioè tutte le audizioni che hanno un senso ulteriore e specifico, a conferma, chiarificazione, o smentita della documentazione di base, che è quella da me ~~me~~ indicata, classificata con il numero 26, sequestrata a Castiglion Fibocchi, in cui c'è il protocollo di accordo, sulla destinazione del 10, 2 per cento alle istituzioni. Quindi io non sono d'accordo perché questo significa evadere la richiesta del ministro, inviando materiale inutile e superfluo se non è appoggiato al materiale di base. Per quanto mi riguarda è una decisione che non approvo poiché rappresenta una sostanziale risposta negativa al ministro.

ALDO BOZZI. Sono d'accordo con il collega Teodori nel senso di rispondere più ampiamente, senza questo rinvio anche perché mi sorge il dubbio che il ministro possa avere un potere di chiedere e di ottenere, che la magistratura mandi degli atti sottoposti al segreto istruttorio, se c'è non lo sa, comunque, li possiamo mandare direttamente, non è detto perché una volta abbiamo fatto in quel modo, questa volta non possiamo fare diversamente, non mi sembrano decisioni vincolanti. ~~ciò~~ a cui terrei per gli sviluppi futuri della cosa, è che si mettesse bene in evidenza che noi mandiamo questi atti che hanno un carattere istruttorio, sui medesimi la Commissione non ha fatto nessuna valutazione, io non so se il ministro la possa anticipare stralciando per conto suo. Dobbiamo dire chiaro che sulla vicenda non abbiamo fatto alcuna valutazione.

RINO FORMICA. Insisto sulla questione che siano inviati al ministro tutti i documenti, anche quelli di Castiglion Fibocchi, la relazione che l'esperto della Banca d'Italia ha fatto per conto di ^{questa} Commissione, tutto il materiale che riguarda la situazione della Rizzoli e la proprietà della Rizzoli. In primo luogo perché noi ci troviamo di fronte a richiesta del ministro, che è stato sollecitato da un gruppo parlamentare, da una realtà parlamentare, perché si attivi a rispettare la legge sullo scioglimento della P2. Poi, dopo sarà il ministro che valutando la documentazione, la riterrà adeguata, rispondente alla legge o meno, e farà valere le ragioni dello Stato. Però, qui nasce una prima questione. Intanto avevo chiesto l'altra volta che fossero pubblicati i documenti... Noi possiamo anche non pubblicarli, ma dobbiamo liberare il ministro dal segreto, perché se il ministro si deve attivare necessariamente deve, non in solitaria posizione, disporre con ~~atto~~ personale e unilaterale una azione, ma deve sottoporre i documenti ai suoi uffici, a chi di dovere, dovrà trasmetterli eventualmente all'Avvocatura dello Stato, ~~ma~~ comunque dovrà portare la decisione in Consiglio dei ministri, perché la legge stabilisce che l'azione di confisca deve essere attivata dal ministro degli interni, sentito il Consiglio dei ministri. C'è una ragione di più: l'atto del ministro non può essere sottoposto alla vigilanza del Parlamento, ogni parlamentare ha il diritto di sapere sulla base di quale documentazione, il ministro ha agito sia in senso di procedere alla confisca, sia in senso contrario di rigettare la richiesta della Commissione.

Ma poi c'è un'altra questione ancora e riguarda la legge sull'editoria. Noi su questa questione dobbiamo essere molto in chiaro. La legge stabilisce che il garante ^{...} /qui mi pare che il garante aveva già chiesto questa documentazione ed anche al garante va inviata questa documentazione, perché sulla base della trasparenza della proprietà, il garante con relazione semestrale, può disporre o meno e proporre al Governo di elargire o meno i contributi. Noi, al limite, ci troveremo in una situazione assurda che tenendo allo scuro il garante di una realtà che è venuta a nostra conoscenza, noi, per ipotesi, potremmo anche configurare una nostra responsabilità perché facciamo dare dei contributi, elargire dei contributi ... addirittura non solo non confisciamo, ma addirittura dare dei contributi ad una proprietà della P2 o a una parte della proprietà della P2.

Siccome dalla documentazione, secondo me, vi è materia sufficiente per poter accertare di chi è la proprietà della P2, io accolgo perfettamente la proposta formulata dal collega Bozzi, il quale dice che noi possiamo anche mandare tutti i documenti e dire che su questa documentazione noi non abbiamo ... Non so quale sia stata la formula...

PRESIDENTE. ... liberare il ministro ...

SALVATORE FORMICA. Ma dobbiamo liberare il ministro dal segreto, perché può utilizzare liberamente la documentazione ai fini di tutti gli accertamenti necessari e di tutte le consultazioni necessarie.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, io sono assai perplesso sui poteri del ministro di richiedere atti, per quanto riguarda il caso specifico, all'autorità giudiziaria. Sono perplesso anche se non è stato approfondito, ma riguardando proprio l'articolo 165-ter ^{...} perché i riferimenti mi pare che riguardino, in particolare, tutti i reati di terrorismo.

Detto questo, io sono dell'avviso che la situazione, Presidente, la situazione Gelli è tanto prioritaria e tanto urgente ... Ecco, io vorrei introdurre il discorso dell'urgenza. Mi sono permesso ieri l'altro di chiedere notizie sulla situazione della estradizione di Gelli.

PRESIDENTE. Ci siamo già attivati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, Presidente, io non faccio obiezioni a lei; dico soltanto che davanti a noi, siccome ogni tanto qualcuno ci richiama ~~da~~ doverosamente ad osservare il discorso Gelli, ... ecco questo è un caso specifico, importantissimo.

Siccome noi stiamo trattando dell'argomento Corriere della Sera nella sua quota presunta o nella sua quota indicata o qualificata quota Gelli, io sono perfettamente d'accordo nell'aderire alla richiesta del ministro ma a non frapporre alcun ostacolo. Non frapporre alcun ostacolo significa dare via libera immediatamente a tutta la documentazione per noi esistente e non solo a quella formata qui, dalla nostra Commissione. E ciò sia per quelle perplessità e preoccupazioni di natura processuale che ho indicato prima e che diventerebbero sostan-

ziali nel non dare soddisfazione all'esigenza che io ho indicato.

Quindi, mi pare giusto il fatto di ... Anche se noi abbiamo usato una altra prassi, ma possiamo mutarla di fronte a questa esigenza che riguarda proprio un discorso Gelli.

Sono altresì d'accordo con l'altra osservazione e considerazione circa la pubblicità per quanto riguarda l'altro evento che è quello di carattere parlamentare (la vigilanza del Parlamento) e quindi una informativa che sia a disposizione dei parlamentari per dare un giudizio, d'altronde così importante su tutta la nostra vicenda.

LUCIANO BAUSI. Mi pare che la distinzione fra due tesi che si vanno profilando sia una distinzione che forse ha più un valore formale che un valore sostanziale. Infatti io credo che tutti si sia abbastanza d'accordo sulla necessità di inviare la documentazione al ministro dell'interno. Perché non vorremmo avere responsabilità di non aver fornito una documentazione che potrebbe darsi che il ministro ritenesse opportuna e necessaria per perseguire gli effetti di cui alla legge riguardante la soppressione della P2. C'è però, secondo me, da distinguere fra ciò che è stato formato direttamente in Commissione (e la cui segretezza, pertanto, deriva dalla legge istitutiva della Commissione e siamo noi stessi a ^{volutare} se questa segretezza debba permanere o meno a norma, se ricordo bene, dell'articolo 6) e documentazione che viceversa è pervenuta alla Commissione da altri organismi e la cui segretezza non deriva dalla Commissione ma deriva dall'organismo che la documentazione ha inviato. Io non mi sentirei di togliere la segretezza a documenti pervenuti dall'autorità giudiziaria perché è la medesima che dovrà valutare se gli atti stessi sono da essere estesi anche alla conoscenza di altri, oltre che della Commissione. Per cui mi sembra che la distinzione sia propria e credo che più di questo non si possa chiedere alla Commissione. Inviare, cioè, ^{documentazione} /che è stata formata nella Commissione, per indicazione della stessa Commissione ... come per esempio il rapporto della Guardia di Finanza o deposizioni che sono state rese dinanzi a questa Commissione ... da documentazione che proviene da altri organismi.

Detto questo non mi pare che si possa far altro che indicare, il più dettagliatamente possibile, qual è la documentazione e quali sono gli organismi che hanno inviato la medesima.

Diversa è la considerazione sulla relazione ^{del dr.} De Robbio; perché secondo me è una documentazione molto importante, però, stiamo attenti, è la relazione del tecnico! Il perito dei periti rimane, comunque, la Commissione che ancora non si è espressa nella sua collegialità valutando il contenuto della relazione medesima e quindi, secondo me, sarebbe almeno imprudente inviare la relazione ^{del dr.} De Robbio.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei chiarire due punti. A me sembra che il principio generale a cui ci dobbiamo ispirare ... perché qua quando si parla di segreto, sembra che sia una cosa assoluta e divina, invece il segreto protegge determinati interessi ma che devono essere ...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, dovrebbe un ^{attimo} interrompersi per dare modo al tecnico di cambiare il nastro della registrazione.....
Senatore Riccardelli, adesso può riprendere il suo intervento.

Cioè, volevo chiarire quanto segue: il ^{principio} generale a cui bisogna, io credo, richiamarsi, non è quello del 165-ter, perché quello ha come presupposto la prevenzione di alcuni reati e di alcune attività, ma del 165 dove, una volta previsto il segreto istruttorio in generale, viene data facoltà al magistrato procedente di dare copia a chiunque vi abbia interesse.

Credo che il ministro, che per legge deve provvedere a certi atti, sia una parte che non solo ha un interesse, ma un dovere, quindi un interesse qualificato, a richiedere questi atti. Mi sembra che proprio in base a questo ~~principio~~ principio generale, effettivamente abbia ragione l'Ufficio di Presidenza a proporre che gli atti che ci vengono dai magistrati, specificamente dal giudice istruttore di Roma, vadano richiesti lì. Nello stesso tempo dico con molta chiarezza che non ritengo che non possa essere considerato un atto della Commissione la relazione ^{del dr.} De Robbio. Non vedrei come poterla inquadrare, se non considerandola come un atto formato dalla relazione. Mi sembra che in questo vada corretta la nostra deliberazione: anche la relazione De Robbio non può non essere che un atto formato, perché è paragonabile alla perizia del processo penale, diventa un atto del procedimento, quindi di questo procedimento.

SALVATORE ANDO'. Una sola osservazione con riferimento alle questioni di principio che sono state trattate.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra che sia pacifico in

relazione
alle esigenze

espresse dal senatore Formica, però forse è opportuno che una Commissione come questa lo ribadisca e risulti agli atti che una volta aderito alla richiesta del ministro, quest'ultimo di tali atti ne faccia l'uso che è connaturale alle sue funzioni, per cui essi sono necessariamente destinati alla pubblicizzazione non solo per il controllo parlamentare ma...

PRESIDENTE. Non dobbiamo dirglielo noi!

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra che, se togliamo di mezzo ogni possibilità di equivoco circa l'esigenza che questa Commissione potrebbe mantenere in futuro il segreto sugli atti che concede, sia un chiarimento che non è superfluo. E' chiaro che questi atti possono essere pubblicizzati perché toccano un diritto soggettivo, su cui è possibile un'azione di revindica. Anche le parti private lo potrebbero...

SALVATORE ANDO'. Stavo osservando, come ^{le}questioni di principio che anche questa volta sono state sollevate in tema di tutela del segreto istruttorio non mi trovano insensibile. Non vorrei che, a fronte di una disposizione, spesso astratta, che la trattazione di questi problemi - e non è la prima volta - comporta, perdessimo di vista alcuni aspetti sostanziali che attraversano nodi fondamentali sulla vicenda sulla quale indagiamo.

Veniamo alle questioni che sono state trattate. Non credo che si possa scaricare sul ministro il peso di una decisione che certamente non può assumere, mentre mi pare che il dato di fondo è quello di mettere il ministro nelle condizioni di agire. Se nella Commissione c'è una determinazione precisa, un fatto di volontà politica in questa direzione, tutti gli atti sono conseguenti: non si tratta di un tipo di collaborazione generica, ma funzionale al raggiungimento del fine. Questa esigenza funzionale da tale punto di vista non può essere assolutamente elusa, cercando di allargare o restringere l'ambito di tutela del segreto istruttorio.

Poi c'è un'esigenza politica. Vorrei che i colleghi, nell'affrontare e decidere sul punto, ripercorressero con la loro memoria soprattutto nella prima fase dell'inchiesta l'esigenza di poter accettare e di poter riferire a interessi e soggetti chiari e ben individuati questa famosa quota sul piano della titolarità.

Su questo argomento è stato scritto molto e sono state spese molte ore del nostro dibattito interno e tutti a parole allora ci siamo dichiarati convinti che trattavasi di uno dei passaggi obbligati, di uno dei nodi fondamentali della nostra inchiesta.

Voglio ribadire questa esigenza politica per evitare che dentro questioni di principio non ^{emergano} comportamenti della Commissione che possano da altri essere interpretati come comportamenti concludenti e impliciti per avvalorare certe interpretazioni o l'esigenza di coprire determinate realtà. Da questo punto di vista a mio giudizio l'unica scelta che dobbiamo compiere è quella che porta o può portare il ministro, quella che lo può mettere nelle condizioni di agire alla luce anche di documenti che appaiono necessari per un intervento siffatto. Non credo che il ministro ^{possa} agire per altra strada, non credo che possa formulare alcune richieste in tale dire-

zione. La scelta che noi facciamo è l'unica che può poi sostenere una indagine e una ricognizione attenta da parte del ministro.

GIORGIO PISANO'. Penso che la decisione di oggi acquista un rilievo particolare, con riferimento a quanto sta succedendo fuori di quest'aula, proprio questa mattina.

PRESIDENTE. Pianino! Pianino! Ne parleremo dopo.

GIORGIO PISANO'. Siamo in un momento in cui abbiamo una ulteriore presa di posizione da parte della magistratura romana. Come sapete il giudice Cudillo ha accettato integralmente le richieste avanzate dalla Procura della Repubblica, quindi si arriva ad una assolutoria della P2 in sede di magistratura. A questo punto non solo noi abbiamo il dovere di fornire immediatamente al ministro tutto quello che ci ha chiesto (siamo un organismo parlamentare, un ministro ci chiede qualcosa che deve andare in Parlamento, non capisco perché lo debba andare a chiedere a qualche altro), ma è anche il momento di valutare la questione del segreto. Noi inizialmente ci siamo dati delle norme molto precise, ma non si tratta dei ^{dei} comandamenti, quindi ritengo che esse debbano essere modificate quando la realtà si modifica. Inizialmente c'era motivo di tenere segrete tante cose, anche le nostre, ora siamo arrivati ad un punto in cui questa Commissione ha il dovere, di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica, di tirar fuori tutto quello che ha come documenti; poi, / ^{tireremo} le / ^{nostre} conclusioni in separata sede, per conto nostro, quando finiremo; ma se ci vengono chiesti dei documenti, da qualunque parte ci provengano e comunque si siano formati, ^{da} il Parlamento ce li chiede attraverso ^{no} il ministro dell'interno o attraverso qualunque altro organo parlamentare, noi abbiamo il dovere di darli, come abbiamo ^{il} dovere di darli ad altri organismi, quale il Consiglio superiore della magistratura.

Magari avessimo dato subito al Consiglio superiore della magistratura quello che ci aveva chiesto a proposito di Gallucci! Forse non saremmo arrivati al punto in cui siamo arrivati.

Ritengo che la questione del segreto sia eventualmente da rivedere caso per caso, senza più attaccarci ad una norma fondamentale che ormai è superata dagli avvenimenti. D'altra parte la stessa Cassazione ha stabilito che nessuno può sindacare le decisioni di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Le leggi, evidentemente, ce le facciamo da noi. Io non dico di liberalizzare tutto: valuteremo caso per caso. In questo caso bisogna (Interruzione)...

Visto che fuori di qui, dietro alle guerre dei caffè ci sono le guerre per bande e azioni spregiudicate al limite dell'indecenza, non credo che dobbiamo rinserrarci in norme fisse.

PRESIDENTE. Stiamo nel tema!

GIORGIO PISANO'. E' il tema, ^{il} Presidente. Comincia ad essere un caso limite. Sono del parere di dare tutto e subito al ministro dell'interno.

ANTONINO CALARCO. Signor ^{il} Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo argomento, introdotto da opposte sponde, vale a dire la lettera del ministro dell'interno a seguito dell'iniziativa del gruppo radicale alla Camera e la proposta del collega socialista Formica, impone a questa Commissione e soprattutto ai singoli commissari delle riflessioni

basate anche sull'osservazione di ciò che sta succedendo all'esterno nel nostro paese, all'esterno di questa Commissione, ma non afferente ai lavori o alle decisioni della Commissione, ma a tutta una situazione che in soldoni, per farla capire al grosso pubblico, passa per la guerra per bande giudiziarie o meno e si butta tutto sul ridicolo facendo passare certi interventi come interventi sui cappuccini. In realtà la sostanza, secondo me, è ben altra, al di là delle formulette giornalistiche e dei titoli dei giornali.

Forse, ^è molto probabile ^{che} /coloro che appaiono come i provocatori di certe guerre per bande, anche nei confronti del Consiglio superiore della Magistratura, siano personaggi che, per temperamento, si appropriano iniziative di altri che rimangono nell'ombra. Perciò, l'esplosione di certe contraddizioni nel nostro sistema, ed anche nei riguardi dell'ordinamento giudiziario, in fin dei conti non hanno il fine di andare a salvaguardare o colpire Gallucci, ma soltanto quello di far prendere cognizione di queste contraddizioni, per poi giungere, politicamente e legislativamente, a delle conclusioni di riforme istituzionali, che sono a monte di queste nuove provocazioni: che, ripeto, passano come gli accertamenti sui "cappuccini" o la "guerra per bande".

Ritorno ora sull'argomento che è proprio di questa Commissione; per quanto riguarda il Corriere della Sera, quest'improvvisa fiammata, circa la possibilità di una confisca del 10,2 per cento, mi richiama alla mente la strumentalizzazione, della quale tutti noi ci siamo fatti non dico complici, ma che abbiamo subito, senza capire all'inizio, perchè all'inizio ciascuno di noi era abbastanza sprovvisto su questi fatti, a cominciare dal "valzer delle boline".

Io penso che una confisca del 10,2 per cento, ove fosse possibile - ma tornerò anche su questo aspetto - libererebbe un 40 per cento, e cioè lo renderebbe pieno di quei poteri che esso non ha mai avuto, nella storia successiva al crack Rizzoli; lo libererebbe e lo renderebbe appetibile a delle operazioni di vendita im-

mediata. Quindi queste due iniziative - che sul piano politico mi lasciano un po' interdette, perchè non sono omologabili, almeno per i fini che si ripropongono gli uni e gli altri - nel concreto, dovrebbero portare (e porteranno senz'altro, ove sia possibile questa conclusione) alla vendita del 40 per cento, in possesso di Angelo Rizzoli.

Io mi domando - e domando al ministro dell'interno -: ma perchè chiedi alla Commissione d'inchiesta sulla P2 di ^{questi} questi documenti, quando, attuando ed applicando la legge del 1931 sulle fiduciarie, il Governo ha la possibilità dell'accertamento di ciò che la fiduciaria - che sta a monte del 10,2 per cento - ha commesso, e di avere dal ministro dell'industria, sulla base della legge del 1931, una relazione abbastanza ampia, attraverso la quale arrivare all'accertamento di quella proprietà del 10,2 per cento? Accertamento probatorio che, vi dico, consultando le carte che noi abbiamo e la relazione ^{che} fare. ^{o di} De/ ^{o di} Robbio noi non possiamo. Noi possiamo compiere solo un gesto politico, che però costituisce una grossa responsabilità per i singoli commissari, e che può costituire un precedente storico per le Commissioni, caro collega Formica: perchè oggi si tenta, apoliticamente, attraverso questo accertamento, di vedere la proprietà del 10,2 per cento, ma domani si potrebbe arrivare all'accertamento di altre proprietà, di altre provenienze sospette e alla loro confisca.

Quindi io sono dell'opinione di chiedere al Governo, nella nostra risposta - dopo aver consultato i nostri consulenti giudiziari -, se il Governo, al di là di quello che noi possiamo fornirgli, ha strumenti propri, nella legislazione vigente - e mi riferisco alla legge del 1931 sulle fiduciarie -, che gli diano la possibilità di un accertamento ampio, e non soltanto politico, sulla proprietà effettiva del 10,2 per cento della Fincooriz.

PIETRO PADULA. A me spiace, francamente, dover dire che le mie preoccupazioni sono del tutto opposte a quelle che hanno mosso - sollecitandolo, probabilmente nella sua sensibilità giornalistica - il collega Calarco, che si avventura nella dietrologia di questi fatti, dal momento che credo che la nostra preoccupazione deve essere soltanto quella di chiarire esattamente qual è il significato della nostra responsabilità, rispetto a manovre che potranno andare avanti, ma circa le quali io ho solo una preoccupazione: che, nella risposta al ministro, sia ben chiaro che si dica che, all'interno di questa Commissione, nessuno ha mai finora proposto questo tema. Infatti, l'ho già detto l'altra volta, la figura del cretino, che aspetta che gli arrivi la onorevole Bonino o il senatore Formica a scoprire questo fatto, io non intendo farla, né personalmente, né come esponente di un gruppo politico.

SALVATORE FORMICA. Tu devi dire se è giusto o se non è giusto...

PIETRO PADULA. Sì, sì, io sono d'accordo...

SALVATORE FORMICA. Non devi dire Tizio o Caio: perché se poi una cosa non te la vuoi far dire da uno, allora vuol dire che tu continui a mantenere una posizione ingiusta.

PIETRO PADULA. Mi pare evidente, collega Formica, che noi ci troviamo di fronte ad una lettera del ministro dell'interno, che ci dice: in una riunione a Milano, un capogruppo parlamentare dice ai giornali, dà alle agenzie, che la Commissione parlamentare sarebbe in possesso di documenti che dovrebbero aver attivato l'esercizio del potere, ex articolo 5 della legge sulla Commissione d'inchiesta sulla P2. Tutti noi membri della Commissione sulla P2 - con la relativa anzianità ovviamente: tu ce l'hai molto recente, anche se vedo che sei dotato di un organo di stampa che sembra trascrivere quotidianamente... anzi, io sarei portato a ritenere che ci sia da indagare anche sul fatto che vi siano commissari redattori di giornale - abbiamo una responsabilità politica. Questo tema mi interessa perché non mi pare che finora dai verbali, in cui registriamo tutto, si veda che ci sia mai stato un commissario che abbia proposto che nel materiale da noi raccolto, sia di Castiglione Fibocchi, sia di relazioni, sia della relazione De Robbio, sussistessero elementi per attivare o inviare al ministro dell'interno questo materiale. Ciò detto, io ti dico che sono d'accordo di mandare tutto. Ma premetto che non c'è nessun impulso, fino ad oggi; l'altra volta mi sono soffermato sul passo della lettera del ministro, in cui questi dice: "ricevo questa sollecitazione, mi rivolgo a voi: cosa ne sapete?" Poiché c'è un passaggio in cui si dice: "in caso di riscontro positivo", io tengo a che la Commissione non risponda a questo inciso. La Commissione non ha valutato mai né la relazione De Robbio né i documenti...

MASSIMO TEODORI. Ma il ministro non chiede la valutazione; dice: in caso di riscontro positivo dei documenti.

PIETRO PADULA. Io ho detto che sono del parere di mettere a disposizione del ministro dell'interno tutta la nostra documentazione riguardante la Rizzoli, perché io dicevo che il ministro ci può chiedere qualunque cosa. Ovviamente, per la parte coperta da segreto istruttorio, presso le autorità giudiziarie che ce l'hanno mandata, bisogna chiedere

all'autorità di liberare dal segreto istruttorio, è il ministro che lo autorizza. Come è stato chiesto di liberare gli elenchi della Sindona, di cui autorizzò la pubblicazione, così non siamo noi che dobbiamo violare il segreto istruttorio della fonte che ci ha fornito del materiale. Noi diamo il materiale nella sua integralità... Io ritenevo che fosse più pratico, perché l'ampiezza del materiale è tale che, se volessimo
/ trascrivere tutto, mi pare che sarebbe un'impresa smisurata; i riferimenti alla Rizzoli ci sono dappertutto: come - mi pare lo ricordava l'altra volta il collega Cecchi - ci sono riferimenti anche ad altri giornali...

MASSIMO TEODORI. Non quello specifico.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, vuole lasciare parlare l'onorevole Padula? Lei continua ad interromperlo, lo lasci finire, poi chiederà la parola.

MASSIMO TEODORI. Io mi avvalgo dell'interruzione parlamentare...

PRESIDENTE. Lei non si avvalga, perché deve rispettare il diritto alla parola dell'onorevole Padula. Io lasci parlare. Un po' di buone regole non fanno male neanche ad una Commissione parlamentare.

PIETRO PADULA. L'altra volta avevamo detto che la richiesta del ministro non era specifica: mi pare che qui oggi è stata specificata da parte di alcuni commissari. L'altra volta mi sono lamentato del fatto che nessun commissario avesse mai indicato quali documenti riteneva da mandare: perché io ritengo che ciascuno deve essere stimolato dalla sua intelligenza, per valutare la proporzione che c'è tra i mezzi e i fini. L'altra volta ho opposto che non riesco a capire dove vada a parare la posizione del collega Formica. Infatti, se dovessimo ritenere che va a parare sul versante della legge sull'editoria, il tema sarebbe per me molto stimolante, essendo stato io, notoriamente, nel direttivo del mio gruppo parlamentare, un fiero oppositore di quella legge: e credo che si potrebbe dimostrare che probabilmente tutta la legge sull'editoria ha qualche parentela con la P2;

Cosa che mi piacerebbe molto perché vorrebbe dire che finalmente il Parlamento si deciderà a revocare questo sconcio che è fonte soltanto di corruzione, perché dove ci sono soldi pubblici io sostengo che c'è corruzione; in questo caso raramente sono d'accordo con i colleghi radicali - lo dico a titolo personale. Ma bisogna essere chiari. Si possono benissimo indicare altri atti, se i colleghi lo vogliono. La mia proposta di dire al ministro dell'interno che ci indicasse lui, mandando un suo tecnico, la documentazine di cui aveva bisogno, voleva portare a questo risultato. Oggi alcuni commissari l'hanno voluta indicare; va bene, mandiamola..... A parte il fatto che io sono convinto che dovremmo chiuderla questa Commissione, fare la relazione e pubblicare tutto. Quando diciamo che bisogna finire i nostri lavori, diciamo questo. Saranno poi le altre autorità che prenderanno le loro iniziative. Qui è stato chiesto di mandare il materiale di Castiglion Fibocchi, quello che interessa fundamentalmente: questo si può mandare dicendo soltanto che la liberazione dal segreto istruttorio può venire soltanto dal giudice di Milano, non certo da noi. Credo che delle audizioni di Tassan Din, di Rizzoli, di tutto il resto il ministro dell'interno non se ne faccia nulla. Se volete mandare anche quello, mandate anche quello, a me francamente non me ne importa niente. Oltretutto erano sedute pubbliche e quindi non ci sono segreti. Deve però essere chiaro che nella premessa della lettera di risposta al ministro si deve dire che dai verbali di questa Commissione non risulta che in nessuna circostanza, da parte di nessun gruppo politico, da parte di nessun commissario era mai stato sollevato prima questo problema. A questa cosa io tengo moltissimo e, ripeto, se questo non ci fosse e dovesse domani risultare che questo fumus ha una consistenza, noi tutti faremmo la figura dei cretini.

ALDO RIZZO. Con riferimento a quanto detto testé dall'onorevole Padula, io non credo che in una lettera inviata al ministro possiamo mettere in evidenza che nell'ambito della Commissione nessuno aveva sollevato la opportunità di mandare atti al ministro per eventuale confisca. Il problema è ben altro. Se questo lo vogliamo dire lo dovremmo semmai dire in altra sede, in un comunicato stampa, ove ce ne fosse la necessità, ma non credo che nella lettera inviata al ministro si deve fare un riferimento di questo tipo. Sono anche io d'accordo

all'invio degli atti al ministro dell'interno, per dare a lui la possibilità di dare concreta attuazione ad uno degli articoli che riguardano la legge istitutiva. Qu gli documenti mandare? Sono d'accordo con le proposte formulate dal Presidente, cioè a mio avviso noi dobbiamo mandare esclusivamente gli atti che sono produzione della Commissione parlamentare, comprendendo nel novero di questi atti non soltanto le audizioni, ma tutti gli atti che sono stati compiuti dalla Commissione (atti di sequestro, atti acquisiti in via diretta e autonoma dalla Commissione stessa). Certo, è pacifico che per quanto concerne il punto riguardante la proprietà del Corriere, è evidente

che noi nessuna valutazione abbiamo fatto su questo punto né - e questo mi pare opportuno sottolinearlo - una nostra eventuale valutazione su questo punto può avere una sua rilevanza con riferimento alle competenze di altri organi istituzionali. Voglio dire che in ogni caso, anche per quanto concerne questa vicenda, la nostra rimane comunque una valutazione politica, non è una valutazione giuridica; perché allorché si tratta di attribuire reati, così come allorché si tratta di procedere ad una confisca, si tratta di effettuare un giudizio che non può non essere giuridico, cioè che deve guardare a quella che è la reale titolarità delle azioni di cui si parla. Per quanto concerne, invece, le nostre competenze, noi ci fermiamo in un gradino precedente: a noi basta il fumus per arrivare a determinate conclusioni. Quindi mai e poi mai, in ogni caso, una nostra valutazione, cioè la valutazione di una Commissione parlamentare, di per sé può essere valorizzata da un organismo che si muove invece su un piano giuridico per arrivare a determinate conseguenze. Quali atti mandare? Possiamo mandare gli atti che abbiamo acquisito dall'autorità giudiziaria? Io credo di no, che questo non lo possiamo fare, perché violeremmo palesemente il segreto istruttorio. Vedo che l'onorevole Padula su questo punto ha dei dubbi e delle perplessità..

PIETRO PADULA. Io dico che non possiamo liberare noi gli atti dal segreto.

ALDO RIZZO. D'accordo. E' chiaro che bisogna distinguere tra quello che è il segreto proprio della Commissione da quello che è il segreto istruttorio proprio dell'autorità giudiziaria. Per quanto concerne il nostro segreto, non c'è su questo punto un regolamento, una delibera precipua. Quando noi riteniamo che determinati atti possono essere pubblicati, disponiamo per la loro pubblicazione; quando riteniamo che determinati atti possono essere dati ad una autorità, noi li diamo e diamo all'autorità, alla quale mandiamo gli atti, la possibilità anche di pubblicizzare all'esterno il contenuto di quegli atti. In definitiva rientra nelle nostre competenze gestire il nostro segreto istruttorio, che è cosa ben diversa dal segreto istruttorio proprio dell'autorità giudiziaria. Io ritengo che non possiamo mandare gli atti dell'autorità giudiziaria. Noi li abbiamo acquisiti su nostra richiesta perché avevamo i poteri dell'autorità giudiziaria, mentre il ministro dell'interno, nel momento in cui procede ad una confisca, si muove come autorità amministrativa; quindi deve essere l'organo giudiziario che deve valutare se è il caso o meno di mandare atti di cui lui abbia il possesso al ministro dell'interno, e se l'invio di questi atti è compatibile con il rispetto del segreto istruttorio. Per quanto poi concerne l'invio degli atti al Parlamento, io credo che nel momento in cui mandiamo gli atti al ministro dell'interno automaticamente ne viene investito il Parlamento; perché certamente nel momento in cui il ministro dell'interno decide o non decide, nel momento in cui è nella sua disponibilità decidere se procedere alla confisca o no, su questo atteggiamento del ministro

è ovvio che si può aprire un dibattito in Parlamento e in quella sede il ministro potrà dare contezza degli atti che ha acquisito, considerato che - ripeto - da parte nostra noi lo libereremo del segreto che riguarda i lavori di questa Commissione.

Altro discorso e ben diverso è quello che concerne le potestà del garante. Per la verità io sono dell'avviso che, sulla base della lettura del testo che riguarda l'editoria, esista obiettivamente un rapporto stretto tra garante e Parlamento e non soltanto perché il garante viene scelto dal Presidente delle due Camere, ma anche perché il garante è chiamato a rispondere dinanzi alle Commissioni parlamentari competenti. Quindi credo che si ponga un problema di rapporto diretto tra Parlamento e garante per l'editoria e credo che una collaborazione noi la dovremmo individuare; sicché ritengo che dovremmo dare al garante per l'editoria quei documenti di cui lui ritiene opportuna l'acquisizione ai fini di poter meglio esplicitare quelle che sono le sue specifiche competenze.

RINO FORMICA. Vorrei fare una domanda ai giuristi, perché io non lo sono, per apprendere. L'obiezione che viene formulata - espressa anche adesso dal collega Rizzo - è che noi non possiamo liberare dal segreto istruttorio dei documenti che noi abbiamo acquisito dalla autorità giudiziaria e sono coperti dal segreto istruttorio. E' così?

PRESIDENTE. Sì.

RINO FORMICA. Ma se noi avessimo concluso oggi i lavori della Commissione, potevamo pubblicare questi documenti?

PRESIDENTE. No, neanche alla fine.

(Commenti).

RINO FORMICA. Come no? Alla Sindona è avvenuto! Diciamo una cosa che non sta né in cielo né in terra.... (Interruzione dell'onorevole Rizzo). No, scusa Rizzo, qui ci dobbiamo capire. Non è proprio così. Questa non è una indagine conoscitiva, questa è una Commissione d'inchiesta istituita per legge.

PRESIDENTE. Leggo il primo comma dell'articolo 6: "La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori a cura della Commissione, fermo quanto previsto dall'articolo 4".

L'articolo 4 dice: "La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso".

RINO FORMICA. Io sono giovane di presenza in questa Commissione, quindi devo essere ignorante, gli altri dovevano saperlo, quindi mi pare che noi possiamo liberare dal segreto. Sto facendo una domanda; allora se il meccanismo è questo che noi dobbiamo rendere pubblici i documenti, se lo riteniamo opportuno a maggior ragione possiamo dire al ministro che può avvalgersi e rendere pubblici questi documenti, in forza di che cosa? Di una legge che lo obbliga a compiere un atto e noi metteremmo invece in pratica attuazione un'azione che contrasta l'applicazione della legge da parte del ministro. Ora, se poi i giuristi qui mi spiegano che invece non possiamo dare una autorizzazione al ministro, ma dobbiamo prima rendere pubblici i documenti allora si ripresenta la proposta che avevo già formulato l'altra volta che noi prendiamo tutta questa parte e come si è fatto per la Commissione Sindona che ha pubblicato una parte dei documenti pubblichiamo questa parte dei documenti. Qui non si sfugge.

ALDO BOZZI. Mi pare che l'articolo 4 che lei ha letto opportunamente risolva il problema, perchè questo potere della Commissione - di pubblicare e di non pubblicare - si esercita in un momento preciso, nel momento della relazione, cioè nel momento conclusivo.

PRESIDENTE. L'articolo 4 recita: "La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti". La Commissione stabilisce di quali documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine ad esigenze istruttorie attinenti ad altra inchiesta in corso. Il primo comma dell'articolo 6 recita: "La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parte di esse possono essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori a cura della Commissione, fermo quanto previsto".

ALDO BOZZI. Vi è il termine "fermo", che ci dà questo potere però nel momento conclusivo dei nostri lavori; l'articolo 4 parla della relazione, noi siamo in una fase di acquisizione di documenti, siamo in una fase istruttoria, quindi mi pare - rivedendo un parere prima espresso e questo dimostra l'utilità del dibattito - io credo che si debba accedere alla distinzione che ora ora ha prospettato il collega Rizzo, e che prima era la tesi della nostra Presidente. Quanto alla sostanza delle cose, ha ragione il senatore Formica; Presidente, qui ci troviamo ai nodi fondamentali della nostra Commissione, abbiamo sempre girato attorno, ma poi riemergono. Questo potere di confisca, ... cos'è la confisca? Lo dico a me stesso: è l'acquisizione forzata allo Stato della proprietà di un bene da parte di un privato, di un altro ente pubblico. Quindi lo Stato diventa proprietario per un atto d'imperio che converte la proprietà individuale in proprietà dello Stato. Questo potere il ministro lo deriva direttamente dall'articolo 5 della legge sulle cosiddette associazioni segrete. E' un potere diretto; noi dobbiamo rispondere alla domanda del ministro, il quale fa sottintendere questo: io mi trovo di fronte ..., non lo dice, ma cerchiamo di esplicitare quello che non è detto; "ho questo potere che mi viene dall'articolo 5, voglio esaminare se posso o meno esercitarlo". Questo è il discorso evidentemente sottinteso. Allora si rivolge a noi; in questa fase non possiamo indirizzarlo né per il sì, né per il no perchè non abbiamo fatto quello che ho detto nel mio primo intervento, alcuna valutazione, né in

generale, né in particolare. Non abbiamo fatto ^{quella} piccola valutazione se ammesso che questi beni non fossero di proprietà di Tassan Din, questo 10,7 sia della loggia o sia del signor Gelli a titolo personale. È un piccolo particolare, non trascurabile. Quindi noi non ci pregiudichiamo, non per lavarci le mani. Il Ministro ci ha chiesto delle cose e noi diamogliele con quella distinzione ^{tra} atti ~~autonomamente~~ acquisiti dalla Commissione e atti recepiti dall'autorità giudiziaria.

MASSIMO TEODORI. Sei per dargli tutto?

ALDO BOZZI. Tutto, però con quella forma, distinguendola.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bozzi, per capire chiaramente: lei è perchè si invii...

ALDO BOZZI. Come ha proposto l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Ma noi avevamo proposto una cosa diversa; noi avevamo proposto di mandare... la proposta della Commissione, partendo da queste preoccupazioni che sono di carattere giuridico, ed avendo presente anche le esigenze a cui la lettera del ministro, abbiamo detto: si manda al ministro tutto ciò che sono atti derivati dall'attività della Commissione, cioè documenti che abbiamo avuto dall'autorità giudiziaria ed esercitati dalla Commissione e quindi di polizia giudiziaria e quindi tutti i documenti sequestrati dalla finanza, ~~invi~~ compresa la relazione della finanza, indicando invece al ministro, praticamente, i documenti di Castel Fibocchi da quale fonte giudiziaria li abbiamo avuti in modo che li possa acquisire sulla base dei poteri che ha.

SALVO ANDO'. Mi permetto di dissentire da alcune interpretazioni che sono state propettate attraverso il collegamento che si è voluto creare tra l'articolo 4 e l'articolo 6. Ci si riferisce a due situazioni completamente diverse: l'articolo 6 si occupa della pubblicazione degli atti in itinere, nel corso dell'istruttoria; l'articolo 4 disciplina, invece, il contenuto tipico e atipico della relazione conclusiva. E non è privo di significato il fatto che mentre l'articolo 6 dice "la Commissione delibera quali atti possono", quindi si ha una presunzione generale di riserbo, tranne che la Commissione, a ragione veduta decida di derogarvi, nel caso della relazione, invece, laddove la presunzione gioca all'opposto, nel senso di una pubblicità generale degli atti, si usa l'espressione opposta, cioè la Commissione deve dire di quali atti non si deve far menzione. Cioè nella relazione, principio generale è quello della pubblicità indiscriminata e quindi è la deroga ad essere espressamente motivata, nel caso invece ... situazione completamente diversa, quindi invocare l'articolo 4 con riferimento a questa situazione non c'entra niente è fuori luogo. Con riferimento agli atti intermedi, si dice che vi è appunto una presunzione generale che possa essere utile coprirli con la cautela di cui si discorreva, però è anche previsto che per ragioni istruttorie si può utilizzare la pubblicità di questi atti. Cioè, voi in sostanza volete utilizzare il limite dell'articolo 4 per svuotare di pratico contenuto l'articolo 6. Sono situazioni diverse. L'articolo 6 disciplina l'attività istruttoria, l'articolo 4 la relazione; per quanto riguarda l'attività istruttoria dice "di norma coprirli col segreto istruttorio, se lo ritenete opportuno ne autorizzate la pubblicità". Per quanto riguarda la relazione si dice "di norma deve essere tutto pubblico tranne quanto ritenete di dover derogare a questo principio/di non darne menzione".

RINO FORMICA. Insisto sulla questione. Mi meraviglio che si usano due pesi e due misure.

Quando è stato acquisito dall'autorità giudiziaria il documento Pellicani, coperto dal segreto istruttorio; una parte era ancora coperta ... Non ci è stato trasmesso integralmente, ma il documento è un documento che appartiene agli atti istruttori. Siccome vi erano dei riferimenti a dei magistrati^e ad un ministro, qui è stato chiesto, e si stava deliberando, e credo che per la parte dei magistrati mi pare che si è già deliberato, addirittura di compiere un'azione attiva, cioè; noi inviamo il documento!

PRESIDENTE. Mi scusi, abbiamo deciso di mandare le deposizioni rese a noi.

SALVATORE FORMICA. Sì, ma che sono relative al documento.

PRESIDENTE. No, le deposizioni rese a noi.

SALVATORE FORMICA. Le deposizioni rese a noi che sono relative al documento.

Ma qui siamo in presenza di un'azione attiva della Commissione che automaticamente invia. Non siamo neanche alla richiesta. Dalla lettura della legge mi sembra tutto molto chiaro. Noi non possiamo impedire ad un ministro per il grave danno che può ricevere lo Stato da un eventuale, ritardata acquisizione di questi elementi, noi non possiamo - dicevo - impedire al ministro di applicare una legge. Siccome la legge ci dà la facoltà, anche nel corso dei lavori, di inviare dei documenti, noi se non inviamo i documenti... poniamo l'ipotesi che domani dovesse essere accertato che la quota era della P 2 e noi abbiamo impedito al ministro di agire attendendo le conclusioni dei nostri lavori, se vi sarà danno

ognuno si assumerà le sue responsabilità, ^{perdè} il ministro non può richiedere - è stato già spiegato - questi atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Formica, noi ieri abbiamo fatto un incontro anche con i nostri magistrati; il ministro ha i poteri di chiederli. Quindi non è che noi ... Di fatto non ci sarà questo impedimento.

FORMICA. ... Può non darglieli. Però, noi allora con un nostro atto che tra l'altro io ritengo, in violazione alla nostra legge di costituzione, noi ~~formiamo~~ ^{compriamo} un atto che impedisce al ministro di dare attuazione ad una legge.

ALBERTO CECCHI. Io provo molto imbarazzo nel sentire fare queste formulazioni.

Se dobbiamo decidere sulla base di queste considerazioni...

SALVATORE FORMICA. Se sei in imbarazzo, figlio mio...

ALBERTO
CECCHI. Sì, sì, sono in imbarazzo a sentir dire queste cose.

SALVATORE FORMICA. Tu sarai in imbarazzo quanto vuoi; se hai un imbarazzo puoi anche andare dove va chi è in imbarazzo!

ALBERTO CECCHI. Senatore, io sento una formulazione che mi prende ...

SALVATORE FORMICA. C'è poco da scherzare. Se ha da spiegare delle cose, le spieghi; se ha da spiegare degli argomenti, li spieghi! (Interruzione del deputato Cecchi).

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, lasci che parli l'onorevole Ricci.

RAIMONDO RICCI. Aspettavo che terminasse il battibecco, vorrei dire delle

cose che a mio avviso sono molto semplici, quindi sarà brevissimo.

Io credo che noi abbiamo il dovere di rispondere positivamente alla richiesta dei ministri, per le ragioni che i colleghi hanno già ^{chiamato} di scioglimento e perchè non c'è dubbio che se la legge/ con-

tiene, proprio in capo al ministro, una potestà di confisca dei beni della P 2, una volta che il ministro chieda, proprio in vista di un eventuale esercizio di questa potestà, determinati atti, a mio avviso, sarebbe molto grave che noi rispondestimo negativamente al ministro.

E sarebbe grave anche che noi fraponessimo degli ostacoli al fatto che il ministro entri in possesso, nel momento che egli ritenga più opportuno, di tutti gli elementi necessari per esercitare la sua discrezionalità e per essere in possesso degli elementi che gli consentano una ponderata valutazione, a questi effetti. Io, quindi, ritengo che la proposta che è stata formulata dalla Presidenza, cioè quella di inviare gli atti, debba essere accolta. Ma ritengo anche che sia corretta la formulazione, così come è stata formulata dalla Presidenza, che noi cioè dobbiamo inviare tutti gli atti prodotti direttamente da questa Commissione, in via diretta o indiretta. Il che significa: inviare tutte quante le deposizioni che sono state rese alla nostra Commissione; inviare tutti quanti gli atti che sono stati acquisiti attraverso attività - diciamo così - di polizia giudiziaria o paragiudiziaria da parte della nostra Commissione e, direi, anche inviare gli elaborati peritali che sono stati formati per incarico e a seguito dell'attività della nostra Commissione.

Io sono anche d'accordo che se non vi fosse nessuna - diciamo - perplessità in ordine all'esistenza di un segreto istruttorio, noi potremmo anche inviare tutti gli altri atti di cui siamo in possesso. Ma siccome questo problema indubbiamente esiste e siccome il ministro, ai sensi dell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, ha la possibilità di acquisire direttamente dall'autorità giudiziaria ... (Interruzioni). E' l'articolo 165-ter e non l'articolo 165-bis. L'articolo 165-bis è quello che parla delle comunicazioni fra magistrati; l'articolo 165-ter è quello che parla proprio della potestà del ministro di acquisire atti dell'autorità giudiziaria. Dato che il ministro ha queste facoltà, io credo che sia giusto che noi diamo, nel trasmettere questi atti, una indicazione di tutti gli atti che possono interessare o che interessano, per quanto ci risulta, il problema che il ministro solleva, in modo da metterlo in grado di acquisirlo.

Naturalmente queste non sono decisioni che hanno un carattere tassativo e definitivo. Se il ministro sarà in grado di acquisire tutti questi atti che gli servono per le sue deliberazioni, attraverso un rapporto diretto con l'autorità giudiziaria, io credo che sia assolutamente preferibile per la nostra Commissione... E' un modo di agire più corretto, più congruo; è un modo di agire che ci salvaguarda anche rispetto a certi vincoli di riservatezza ai quali siamo tenuti. Ma se domani si dovessero verificare delle difficoltà in ordine a questa acquisizione, noi potremmo anche rivedere la nostra posizione e in relazione ad eventuali sollecitazioni o richieste del ministro (e a questo proposito io credo che un contatto diretto della Presidente con il

ministro circa la completezza della documentazione in suo possesso potrebbe essere sempre mantenuto, perchè è una cosa assolutamente corretta) noi potremmo anche - dicevo - esaminare l'opportunità di trasmettere determinati atti nelle forme che potranno essere discusse ed esaminate in quel momento.

Sono, quindi, sostanzialmente d'accordo con la proposta della Presidente; vorrei soltanto aggiungere in merito alla questione della pubblicità un rilievo. Mi pare che la materia sulla quale siamo chiamati a deliberare in questo momento è diversa dalla questione della pubblicità. Si tratta di due campi che non si confondono assolutamente l'uno con l'altro e non vedo perchè, nel momento in cui noi trasmettiamo al ministro (ottemperando così alla sua richiesta), dobbiamo anche ^{NO} dare la pubblicità. IO credo che sarà in seguito alle valutazioni, alle eventuali determinazioni del ministro, che noi potremo in un secondo momento e comunque in un momento separato esaminare l'opportunità o meno di dare pubblicità agli atti in nostro possesso ~~e~~ riguardanti la materia di cui si tratta.

Credo, concludendo, che in definitiva la Commissione dovrà, su questo problema di non facile soluzione dal punto di vista giuridico-istituzionale, circa cioè che cosa noi dobbiamo (come Commissione) intendere ... Perchè noi potremo anche formulare delle proposte in questo senso, (non necessariamente essere solo il ministro che prende delle iniziative) per proprietà di beni da parte della P 2 ^{VIE} io credo che su questo dovrà approfondirsi un momento la nostra indagine ^e avremo agio di ritornare e comunque sarà necessario ritornare perchè indubbiamente uno dei compiti che ci spetta è anche quello di formulare (e non necessariamente soltanto nella relazione finale) delle proposte relative a ^{provvedimenti} di carattere cautelare

o anche di carattere definitivo che riguardano i beni in ordine ai quali ci sia la prova della effettiva appartenenza alla P 2.

MASSIMO TEODORI. Sarò molto breve. Mi consentano i colleghi, da ultimo il senatore Ricci, di dire che è davvero un sofisma affermare: noi rispondiamo al ministro, inviando il materiale, quando poi si invia tutto il materiale possibile e immaginabile, che non ha nessuna rilevanza, e non si invia l'unico materiale, che è invece la documentazione che ci viene richiesta dal ministro. Consentitemi di dire che questo è davvero un sofisma, per non dire qualcosa di diverso e di peggio. Il ministro infatti non ci ha chiesto il dibattito sulla documentazione, quelle che sono le audizioni; il ministro non ci ha chiesto delle perizie fatte per conto della Commissione; il ministro non ci ha chiesto - e qui se ne è discusso molto in maniera assolutamente inutile - valutazioni della Commissione; il ministro ci ha chiesto una cosa molto semplice: i documenti relativi all'eventuale appartenenza del 10,2 per cento delle azioni alla loggia P2.

Ora, inviare tutta una massa di materiale, tranne i documenti che servono allo scopo del ministro e che ci vengono da lui richiesti, è davvero un'operazione, consentitemi di dirlo, truffaldina, per chiamare le cose come sono. Al ministro possono essere utili le audizioni di Tassan Din e di Rizzoli, le perizie, eccetera, solo se come complemento del documento, che è uno solo ed è quello sequestrato a Castiglion Fibocchi, perché documentazione relativa all'eventuale proprietà dell' "Istituzione" del 10,2 è soltanto quella, niente altro. Tutto il resto è elaborazione e discussione, a partire anche da quella documentazione. Bisogna essere molto chiari qui e dire che c'è una maggioranza della Commissione, la quale non ha inviato il materiale richiesto dal ministro, ricorrendo al problema che esiste presso la magistratura e che c'è il segreto istruttorio. Questo problema è molto semplice: come è già avvenuto tante volte in Commissione Sindona, si invia questo materiale al ministro dicendo che per tale specifico materiale c'è il problema del segreto istruttorio da parte della magistratura e quindi se la veda il signor ministro. Se esiste questo problema, non lo so, non ci voglio neanche entrare, ma se ^{esiste} è molto semplice e corretto dire: questo è il nostro materiale, questa è la documentazione da noi, su di essa c'è un problema di segreto istruttorio della magistratura.

Allora qui ognuno deve assumersi pubblicamente le responsabilità. Abbiamo una richiesta. Se rispondiamo attraverso un giro, che è quello di dire che mangiamo altre cose, non mandiamo quelle richieste, ciò significa entrare nel merito di un giudizio che comporta un ostacolo o un ritardo - non so come lo volete chiamare - all'applicazione di una legge dello Stato. Questo è il problema, molto semplice, affinché ci sia un'estrema chiarezza di rapporti. Allora, prego che alla fine di questa discussione, invito i colleghi a voler rimeditare, (Interruzioni).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Se la Presidente non fosse così irrequieta soltanto quando sto parlando io ...

PRESIDENTE. Parli pure.

MASSIMO TEODORI. Grazie. Invito i colleghi a rivedere le loro decisioni e i loro orientamenti alla luce di quanto detto, nel senso che noi possiamo mandare al ministro i documenti di Castiglion Fibocchi, avvertendol

che c'è un problema di segreto istruttorio della magistratura, il che risolverebbe tutto e molto pianamente.

Spero che ci sia questo cambiamento di atteggiamento, che mi sembrerebbe anche conseguente a quanto è stato detto. Comunque chiedo che una decisione di questa portata, che mette in gioco l'impedimento o meno da parte del ministro di procederà, eventualmente, sia presa in maniera molto formale e formalizzata (Vivaci commenti).

GIORGIO BONDI. Sono del parere che si debba continuare nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Poiché non si completano i lavori con questo punto, se non vi sono osservazioni può rimanere stabilito che la seduta sia sospesa e riprenda alle 15,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15,55.

ANTONINO CALARCO. Premesso che mi trovo concorde con l'intervento del nostro capogruppo Padula, vorrei fare alcune considerazioni di carattere personale. Vorrei capire l'intervento che è stato svolto stamane, e questo afferisce e alla storia passata della Commissione P2 e a quella successiva, vorrei capire le interpretazioni ad hoc che sono state date della nostra legge istitutiva; laddove si è stamattina affermato in modo assurdo - e nessuno ha fatto contestazioni - che sulla pubblicità di documenti la Commissione ha libero arbitrio. Io respingo questa interpretazione sul libero arbitrio da parte della Commissione, perché la lettera e lo spirito della legge istitutiva (sono) prescrittivi e lo sono soprattutto nel secondo comma dell'articolo 4, il quale così recita: "La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione". Io richiamo l'attenzione dei giuristi. So che quello che è stato detto stamane da componenti di questa Commissione con una precisa preparazione giuridica su quel "non si dovrà", che è un fatto prescrittivo, che delimita; infatti non dice "non si potrà", ma "non si dovrà", quindi è prescrittivo ed imperativo nello stesso momento e già pone delle limitazioni al libero arbitrio della Commissione stessa e in sede di reazione finale e in sede di pubblicazione in itinere di atti e di documenti; tanto che l'articolo 6 poi ribadisce la prescrizione "fermo quanto previsto dall'articolo 4". Quindi l'articolo 6 si collega all'articolo 4, che secondo comma, a sua volta si richiama non solo all'articolo 3 della legge istitutiva nel quale si dice che la Commissione procede

alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria", ma anche all'articolo 82 della Costituzione da cui trae origine anche la nostra Commissione bicamerale che stabilisce che queste Commissioni agiscono con i limiti dell'autorità giudiziaria. E vi pongo il quesito di un giudice istruttore che in itinere, prima della sentenza di rinvio a giudizio, si compiace, attraverso un diritto soggettivo che va a costituire, di pubblicare parte della documentazione in suo possesso. Poi vorrei richiamare l'attenzione della Commissione, sempre sotto il profilo della procedura, che tutti gli atti, le ricognizioni, le verifiche che sono stati fatti da questa Commissione sono stati fatti in maniera informale e non tenendo conto delle prescrizioni del codice di procedura penale, che sono prescrizioni che sotto il profilo probatorio poi portano alle cause di nullità.

E' questo quello che volevo sottolineare e pregherei il Presidente, se lo ritiene opportuno, che questa parte di questo intervento venga allegato nella trasmissione, se verrà approvata, degli atti al ministro dell'interno.

GIORGIO PISANO'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, capisco le questioni di principio e le disquisizioni sottilissime di interpretazione quando queste incidano sulla sostanza e sulla realtà, ma qui stiamo facendo una questione di lana caprina, perché quando abbiamo mandato - su questo siamo d'accordo - gli atti realizzati dalla Commissione, compresi i verbali dei dibattimenti che sono avvenuti qui dentro e degli interrogatori, in quei documenti vi sono integralmente e ripetutamente citati tutti gli atti del cosiddetto documento di Castiglione Fibocchi. Ma perché perdiamo tempo? Li abbiamo letti, li abbiamo riletti, li abbiamo verbalizzati; ci abbiamo fatto gli interrogatori...

MASSIMO TEODORI. Sono stampati in un libro.

GIORGIO PISANO'. Appunto, sono stampati in un libro, per cui perché perdiamo tempo? Sono due ore che giriamo attorno a niente! Se mi date l'interrogatorio di chiunque, possiamo ricostruire esattamente tutto il documento di Castiglione Fibocchi. Ma perché perdiamo tempo, mandiamo tutto e non se ne parli più! Oppure, mandiamo quello che vogliamo dicendo loro di leggere attentamente perché così possono trovare quello che non gli mandiamo.

PIETRO PADULA. Se questa che sostiene Pisano è la sostanza del problema, allora si svuota di sostanza il significato politico che invece questa mattina è stato enfatizzato. Di cosa ci siamo preoccupati tutti? Di sentir dire in quest'aula che si potrebbe ipotizzare una specie di erogazione di denaro pubblico a favore della P2 o di ciò che resta della P2 per una nostra colpevole disattenzione o inerzia. Io invece mi permetto di dire che queste carte sono state nelle mani dei giudici di Milano che le hanno sequestrate, e non mi risulta che nessuno di loro abbia ravvisato il bisogno, se ne avessero avuto sentore Turone e Colombo lo avrebbero fatto, di sollecitare questo tipo di iniziativa. Queste carte sono state nelle mani di altri organismi dello Stato, gli stessi organismi della procedura concorsuale in corso oggi al tribunale fallimentare di Milano. Voglio semplicemente dire - su questo insisto - che sono indifferente alle due soluzioni; sono d'accordo con la proposta della Presi-

denza, nella misura in cui non è il rifiuto di offrire ciò che noi abbiamo, ma è solo la salvaguardia di una responsabilità politica. Io non dimentico davvero che la cosa è stata chiesta dalla onorevole Bonino in una conferenza stampa.

MASSIMO TEODORI. Che cosa cambia?

PIETRO PADULA. Come, che cosa cambia? L'aspetto politico, caro Teodori.

MASSIMO TEODORI. Forse l'applicazione della legge dipende da chi chiede che sia applicata! Complimenti, è una concezione del diritto!

PIETRO PADULA. Qualunque magistrato o qualunque parlamentare che abbia avuto per le mani quelle carte avrebbe potuto essere il destinatario di quella sollecitazione di cui si è fatta carico l'onorevole Bonino. Ora, siccome questa iniziativa è strumentale, non voglio fare qui il processo alle intenzioni a nessuno, ma sono convinto che è di natura strumentale, voglio che la responsabilità politica della nostra Commissione sia chiara e netta e quando dico che deve essere precisato che queste carte erano a disposizione della magistratura di Milano, come di altre magistrature della Repubblica, da molto tempo, come sono state a disposizione di questa Commissione senza che nessun commissario avesse sentito mai il bisogno di chiedere questa trasmissione al ministro degli interni, credo che questo sia l'unico modo serio per dimostrare che noi non solo trasmettiamo tutte le carte e indichiamo al ministro dove a nostro giudizio vi sono carte che riguardano la materia, ma non entriamo minimamente in una valutazione né di obiettivo, né di fine, né di consistenza di questi elementi.

MASSIMO TEODORI. Ma chi ci vuole entrare!?

PIETRO PADULA. Esatto, ma siccome si è voluto dare un significato a questa iniziativa, credo che sia il garante dell'editoria poteva procurarsele, sia qualunque altro organismo che le ha avute. Bastava che lo Stato facesse costituire l'avvocatura nel procedimento concorsuale a Milano per poter discutere della proprietà di quei pacchetti azionari, se vogliamo entrare in termini civilistici. Siccome sono convinto che quelle azioni sono solo uno schermo, perché oggi non valgono niente, potrebbero valere soltanto nel caso in cui si ricapitalizza se questa società - e questo mi pare un po' difficile, visto che si va verso il concordato - alla luce di questa preoccupazione, io dico che sono indifferente alla proposta della Presidenza come alle proposte che avevo fatto anch'io circa la trasmissione delle carte con la clausola che per la parte avuta dalla magistratura ordinaria chi può liberare dal segreto istruttorio è solo la magistratura ordinaria, come ha fatto nei confronti del Presidente del Consiglio.

Cioè qualora il ministro dell'interno volesse utilizzare all'esterno queste carte dovrebbe chiedere ai giudici di Milano, che credo non abbiano alcuna difficoltà a negarlo perché non vedo quali ragioni istruttorie di segreto vi siano in queste carte. Il segreto istruttorio ~~è~~ funzionale, Calarco. Il giudice che ha in mano queste carte in qualunque momento può valutare se sia necessario mantenere o meno il segreto su determinate carte.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. Il dibattito di oggi mi ha fatto apprendere diverse cose, che forse non erano del tutto chiare. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Bozzi, il quale ha detto - senza molti peli sulla lingua - che noi ci troviamo, forse, ad una di quelle svolte importanti per la nostra Commissione, perché si tratta di un discorso che attiene al Corriere della sera, alla P2 ed a Gelli: un punto chiave per quanto riguarda la nostra Commissione. Il 10,2 per cento delle azioni viene, o verrebbe, o potrebbe essere in questo modo "irizzato" e potrebbe così liberare il 40 per cento oggetto di trattativa magari anche in questi giorni o nei discorsi. Si tratta evidentemente di un pesante discorso di natura politica, della conquista, forse, del Corriere della sera (e non vado oltre), che non può essere però coperto da cortine fumogene di natura giuridica.

Noi, che certamente siamo al di sopra di ogni sospetto non essendo nel potere, allora ci dobbiamo regolare - io penso - nei termini più rigorosi, cercando cioè di rispondere a quelle che sono le situazioni del presente. Noi non possiamo tenere conto che altri potevano dare il via alla situazione di oggi. La situazione di oggi non è una situazione che è richiesta alla Commissione da un parlamentare o da un capogruppo parlamentare. Noi ci troviamo formalmente e sostanzialmente di fronte alla richiesta del ministro dell'interno. Non dobbiamo sbagliare. Mi pare che questo sia un dato di fatto che nessuno può dimenticare. La Commissione è stimolata e richiesta da parte del ministro dell'interno. E quello che ha detto Padula fa parte - lo dico con tutto il rispetto - se non della distrologia certamente di altre valutazioni che in questo momento noi non dobbiamo nemmeno esaminare. Se non ci fossero stati l'impulso e la richiesta formale da parte del ministro dell'interno ci saremmo trovati di fronte alle valutazioni che il collega Padula ha fatto poco fa. Ma non possiamo più ignorare una richiesta, che è formale, da parte del ministro dell'interno. Allora il discorso va fatto nei confronti del ministro dell'interno, nei confronti del Parlamento e nei confronti della pubblica opinione. Nei confronti del ministro dell'interno e nei confronti del Parlamento, si è discusso a lungo, oggi, in termini di procedura. E allora, tanto per essere, o almeno per cercare di essere, nel rigore, non è vero che, salvo l'articolo 165-ter del codice di procedura penale vi sia altro articolo che dia la possibilità al ministro dell'interno di richiedere ed ottenere. L'articolo 165-ter dà la possibilità e la facoltà; cioè siamo nel potere discrezionale del magistrato. Non vi è altro articolo - a meno che me lo si indichi specificatamente - che il 165-ter. Ma tale articolo fa riferimento a quei reati (previsti dall'articolo 366 all'articolo 422 e seguenti) per quanto riguarda la costituzione di bande armate, la strage, eccetera, che certamente non riguardano il nostro caso.

Quindi noi ci dobbiamo rimettere, in ~~una~~ vicenda di questo genere, al potere discrezionale del magistrato. E allora - ognuno dicendo la sua, come mi pare giusto e legittimo - siamo andati a riprendere la nostra legge istitutiva. Ed il collega Calarco ha voluto essere - lo ripeto scherzosamente - cassazione perché ha detto che il suo parere deve essere messo negli atti di trasmissione al ministro. Io non richiedo questo per quanto riguarda le interpretazioni, certamente ~~più~~ più modeste, che intendo fare; però quell'articolo 4, che è il freno dell'articolo 6 e che lo condiziona, per quanto riguarda quel punto (cioè che la Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione ~~nella~~ nella relazione in ordine a...

ANTONINO CALARCO. No.

PIERANTONIO MIRKO TIREMAGLIA. Il discorso della menzione è un po' diverso dal discorso dell'articolo 6, che parla di tutt'altro, cioè di quelle parti di documenti acquisiti che possono essere rese pubbliche. Il discorso non è proprio così sottile, ma è un discorso di sostanza. Nel corso dei nostri lavori si parla di possibilità per la Commissione di rendere pubblico... Invece, per quanto riguarda la relazione, si tratta di menzione di quei documenti.

Allora, al di là di quelle che possono sembrare a taluno delle disquisizioni ma che sono in realtà fatti di carattere sostanziale, ~~mi~~, al di là di quello ~~che~~ che è lo scontro politico, al di là di quello che è la conquista del Corriere della sera (che naturalmente fa parte di un contesto), chi non è protagonista di operazioni di questo genere rivendica la necessità di aprire quelle che sono le porte più o meno occulte per dire: se il ministro ci ha fatto questa richiesta, questa richiesta deve essere soddisfatta in termini sostanziali. E allora, al di là, ripeto, di quello che può avvenire al di fuori di questa Commissione (che può essere tutto quanto legittimo), io dico che noi dobbiamo fornire al ministro nei tempi più brevi, considerato che queste operazioni sono in corso, la possibilità dell'esame di tutta questa documentazione. E' - come giustamente è stato fatto notare - una documentazione non valutata? Benissimo: sarà oggetto di quella valutazione (la farà il ministro, la farà in Consiglio dei ministri, la farà il Parlamento). Ecco che, allora, emerge l'altro elemento di fondo, cioè che questa Commissione deve dare la pubblicità, deve avere la possibilità di dare pubblicità.

Io non nego valore alle osservazioni che sono....

DARIO VALORI. Che cosa significa?

PIERANTONIO MIRKO TIREMAGLIA. Della documentazione.

DARIO VALORI. Questa, allora, è una cosa del tutto nuova!

PIERANTONIO MIRKO TIREMAGLIA. No; non è del tutto nuova.

DARIO VALORI. E' una cosa che mettiamo per la prima volta all'ordine del giorno.

Chiedo formalmente che si faccia una riunione apposta per decidere in proposito. Stiamo decidendo sulla risposta da dare ad un ministro,

non sulla pubblicità dei lavori della Commissione!

PRESIDENTE. Tenga separati i due problemi, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo che sono due problemi diversi; ma sono concatenati. Non sei stato attento, Valori.

DARIO VALORI. Sono stato bene attento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, perché è stato posto fin dall'altro giorno ^{secondo} questo problema, che è stato riproposto anche stamattina.

Il mio discorso è che, se volete riflettere sull'argomento, posso anche essere d'accordo per una pausa di riflessione vista l'importanza della materia; tuttavia, specie in questo momento, è necessario puntare con la massima attenzione all'accertamento della verità, al di là di qualsiasi manovra e di qualsiasi intrigo.

Le considerazioni del senatore Bausi contengono certamente ^{elementi} di notevole interesse, anzi devo dire di aver seguito con la massima attenzione il ~~vo~~ ragionamento, che se non ci fosse la legge istitutiva ed il combinato disposto da tutti richiamato dell'articolo 4 e dell'articolo 6 sarebbe ineccepibile. Voglio darne atto, anche per che la discussione avviene tra persone civili ^{che considerano} il dibattito un momento utile per ragionare insieme, soprattutto chi non ha altri interessi fuori di questa Commissione.

Anche io, cercando di dare serenità al mio ragionamento, ho invocato il collagamento tra l'articolo 4 e l'articolo 6; su questa base viene data ^{Parlamento la possibilità di poter} al ministro ~~la~~ possibilità di poter compiere una valutazione ~~ca~~ sul piano sostanziale. Ecco perché insisto sulla pubblicità, che diviene in tal senso ^{sta} sostanziale per poter deliberare in merito ad un argomento che non è di poco momento, proprio in riferimento a Gelli, alla P2 e addirittura all'editoria ed al Corniere della Sera.

ALDO RIZZO. Ritengo che bisogna accogliere la proposta formulata dal Presidente, cioè di limitare la trasmissione a quegli atti formati dalla Commissione stessa, mentre per quelli provenienti dall'autorità giudiziaria, il ministro potrà farne direttamente richiesta a quest'ultima.

Sono d'accordo che la norma cui fare riferimento non è tanto l'articolo 165-ter, che ha specifico riferimento alla materia del terrorismo, quanto al 165, soprattutto per quanto riguarda i documenti sequestrati dall'autorità giudiziaria presso terzi, in riferimento all'articolo 343 del codice di procedura penale, che dà la possibilità, su richiesta di chiunque ne abbia interesse, al magistrato di rilasciare copia degli atti stessi; non vige cioè quella preclusione fissa e tassativa che è sancita dal 165 del codice di procedura penale.

D'altronde non ritengo si possa dire che sulla base della legge istitutiva ci sia la possibilità per noi di pubblicare atti che provengano dall'autorità giudiziaria. So che è stato fatto riferimento alla esperienza di altre Commissioni ma, in primo luogo, vorrei rilevare che ogni Commissione ha una sua legge istitutiva cui attenersi. Ebbene, anche se il testo non è molto felice, da una lettura della nostra legge istitutiva, soprattutto in riferimento agli articoli 4 e 6, emerge chiaramente che per quanto riguarda atti che provengano dall'autorità giudiziaria, se essi riguardano la fase istruttoria, non è possibile la loro pubblicazione; infatti l'articolo 6, per la pubblicazione degli atti, fa riferimento all'articolo 4 il quale, al primo comma, sancisce il principio che derogò all'obbligo di rispettare il segreto istruttorio perchè recita: "La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria ed altri organi inquirenti"; questo perchè abbiamo i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Nel secondo comma precisa: "La Commissione stabilisce quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione finale, in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso"; non fa dunque riferimento ad atti o documenti da pubblicare, fa riferimento ad atti o documenti di cui debba essere fatta menzione nella relazione e non credo che questo secondo comma possa essere interpretato nel senso che sia nei poteri della Commissione decidere quali atti devono essere pubblicati o meno; credo che nel momento in cui si precisa che spetta alla Commissione stabilire quali siano gli atti che possono essere menzionati nella Commissione, di fatto automaticamente esclude che si possa procedere per questi atti alla pubblicazione, altrimenti tale secondo comma non avrebbe senso alcuno: se per ipotesi si desse per scontato che è nella facoltà della Commissione procedere alla pubblicazione di atti coperti da segreto istruttorio, non si capirebbe perchè nel secondo comma si fa riferimento alla menzione nella relazione e non si dice semplicemente che spetta alla Commissione stabilire quali atti debbano essere pubblicati.

Poichè vige un principio di carattere generale, quello di rispettare il segreto istruttorio, credo che la norma debba essere interpretata nel senso che è nella potestà della Commissione menzionare nella relazione atti anche se coperti da segreto istruttorio ma non che per gli stessi atti la Commissione possa procedere alla pubblicazione.

In definitiva a noi interessa che il ministro dell'interno sia messo in condizione di conoscere quello che è stato oggetto del sequestro. Poichè l'articolo 4 in ogni caso, con riferimento al momento della relazione, ci dà la possibilità di precisare il contenuto dell'atto che è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria e sul quale eventualmente la magistratura sta indagando, nulla vieta che, nel momento in cui trasmettiamo gli atti da noi prodotti al ministro dell'interno e gli indichiamo quegli altri atti che potrà richiedere alla autorità giudiziaria, La Commissione faccia una minuziosa menzione del contenuto degli atti stessi, perchè a questo siamo legittimati sulla base di quanto stabilisce il secondo comma dell'articolo 4. In tal modo mettiamo il ministro dell'interno nelle condizioni di effettuare tutte quelle indagini che riterrà opportune per avere una completa contezza della vicenda.

PRESIDENTE. Mi sembra che si possa procedere alla votazione della proposta iniziale avanzata dall'Ufficio di Presidenza, che mi sembra risulti chiara, soprattutto dopo questo lungo dibattito.

SALVATORE FORMICA. Sono state avanzate proposte intermedie, nel corso della discussione; una proposta estrema, formulata da me e da altri, era quella di rimettere tutti i documenti al ministro, anche quelli coperti da segreto istruttorio e di renderli pubblici; poi ne è stata fatta una più ridotta di inviare tutti i documenti ma di non renderli pubblici; ancora era stato proposto, mi sembra da Teodori e Padula, di inviare tutti i documenti ricordando che una parte di essi è coperta da segreto istruttorio; l'ultima è di mandare soltanto gli atti prodotti dalla nostra Commissione, indicando quelli coperti da segreto istruttorio.

Per evitare che si voti su cinque proposte, mi domando quali siano le proposte ancora in piedi, perchè si potrebbe anche vedere una soluzione di accordo, per evitare che ci si divida su questioni che poi finiscono per diventare pretestuose.

Quindi

Quindi, domando quali sono le proposte ancora in ballo: siccome alcune sono state formulate nella discussione, ma non so se sono formulate effettivamente, domando di sapere se queste proposte sono formulate o meno.

ADOLFO BATTAGLIA. Devo dire che considero corretta la richiesta testé fatta dal collega Formica: se ci sono altre proposte formali, è bene che siano rese pubbliche ed eventualmente si voti su di esse.

Per quanto mi riguarda, debbo dire che, in coerenza con la dichiarazione e con il voto da me espresso al termine dell'ultima seduta...

PRESIDENTE. E' bene che registri tale dichiarazione, perché, come lei ricorderà, essa è stata da lei resa dopo che la seduta era già formalmente terminata.

ADOLFO BATTAGLIA. Dicevo che, in coerenza con la dichiarazione che ho reso sia pure sullo scorso finale dell'ultima seduta, voterò contro tutte quelle proposte che mi paiono in contrasto con la legge. Come già feci osservare la volta scorsa in questa mia rapida dichiarazione, la legge è del tutto esplicita in ordine al divieto di violare il segreto istruttorio, cioè, in ordine alla possibilità di rendere, in qualche modo, pubblici atti coperti dal segreto istruttorio. Questo può farsi, come recita testualmente la legge, solo ed eventualmente al momento della relazione finale in ordine ai problemi che tale relazione comporta. Questa fu la discussione che avemmo nella scorsa seduta con il collega Riccardelli e sulla quale, appunto, concordavamo.

Siccome, appunto, ho votato contro la decisione della scorsa seduta, quando sembrava che questa si riferisse alla possibilità di inviare un documento coperto da segreto istruttorio - cosa che poi, in realtà, non era, mi è sembrato di capire, perché sono stati inviati soltanto documenti acquisiti dalla Commissione nell'esercizio dei poteri di questa Commissione, non coperti da segreto istruttorio -, così, con la stessa impostazione, voterò questa volta contro ogni decisione che tenda a rendere pubblici, in qualche modo, anche attraverso la trasmissione al Ministero degli interni, atti che sono coperti dal segreto istruttorio e questo per le considerazioni, in sostanza, che ha svolto da ultimo il collega Rizzo e che hanno svolto anche altri colleghi.

PRESIDENTE. Questa dell'onorevole Battaglia era una dichiarazione di voto; siccome le proposte sono già state formalizzate, prego gli altri commissari di fare le proprie dichiarazioni di voto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei dire soltanto che noi manteniamo la proposta della trasmissione - su cui non faccio neanche una riga di commento - di tutta la documentazione, anche quella coperta da segreto istruttorio, e di renderla pubblica.

PRESIDENTE. Nella votazione partiamo dalla proposta della Presidenza.

MASSIMO TEODORI. Avevo chiesto la parola in sede di formalizzazione delle proposte.

PRESIDENTE. Non c'è, onorevole Teodori: la proposta è già stata formalizzata da stamane. Io ho intenzione di porre in votazione la prima proposta, quella della Presidenza: se verrà bocciata, si porrà in votazione la seconda.

MASSIMO TEODORI. Se correttamente la Presidenza consentisse, prima di iniziare le votazioni, che fosse chiaro quali sono le proposte rimaste sul terreno, formalizzate, se consentisse questo, sarebbe un fatto di chiarezza per chi vota; mi pare che siano state avanzate una serie, un ventaglio di proposte: quindi, per correttezza la presidente dovrebbe dire: esistono, a questo momento, due proposte o tre proposte o cinque proposte.

PIETRO PADULA. Entrerà in votazione la sua, non avrà mica bisogno di sintetizzare le altre!

MASSIMO TEODORI. Io ho chiesto la parola per formalizzare la proposta, ritirando le altre, per quanto mi compete, in maniera tale che sia chiara l'alternativa che è di fronte alla Commissione. Ho la facoltà di leggere formalmente la proposta?

PRESIDENTE. Certo.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio.

"In risposta alle richieste di documentazione del ministro dell'interno, la Commissione delibera l'invio di tutto il materiale riguardante la questione Rizzoli - Corriere della Sera, compresi, in particolare, i documenti contenuti tra le carte Gelli sequestrate a Castiglion Fibocchi, con l'avvertenza che alcuni di questi documenti sono coperti dal segreto istruttorio della magistratura". Questa è la proposta sulla quale io formalmente mi attesto e che sottopongo alla Commissione.

PRESIDENTE. Allora, abbiamo tre proposte, comprendendo anche quella dell'onorevole Tremaglia.

SALVATORE FORMICA. La proposta dell'onorevole Teodori riproduce - credo - testualmente l'intervento dell'onorevole Padula.

AURELIO CIACCI. Non è vero!

SALVATORE

FORMICA. Così l'ho capito io!

AURELIO CIACCI. Vedi di darti una regolata! Siamo in sede di dichiarazioni di voto e oggi è la seconda volta che tratti male i colleghi!

SLAVATORE FORMICA. Non ti agitare!

AURELIO CIACCI. Io mi agito, perchè è la seconda volta! Questo non ti è consentito, tanto più che tu non ^{segni} le regole della Presidenza!

SALVATORE FORMICA. Innanzitutto tu devi tacere adesso, perchè sto parlando io!

AURELIO CIACCI. Io parlo quanto mi pare!

SALVATORE FORMICA. Beh, ma questo non è segno di buona educazione!

PRESIDENTE. Senatore Ciacci, lasci terminare il senatore Formica!

SALVATORE FORMICA. Propongo di trasmettere al ministro dell'interno tutti i documenti in nostro possesso relativi all'assetto proprietario della Rizzoli, anche quelli trasmessi dall'autorità giudiziaria, perchè siano utilizzati ai fini di un'eventuale applicazione dell'articolo 5 della legge di scioglimento della P2 e che tali documenti siano resi pubblici.

PRESIDENTE. Allora, vi sono quattro proposte: la prima della Presidenza, la seconda, che è la più vicina a quella della presidenza, dell'onorevole Teodori, la terza del senatore Formica che, nella sostanza, coincide con quella dell'onorevole Tremaglia.

Pongo, pertanto, in votazione la proposta della Presidenza.
(E' approvata).

A seguito di tale approvazione risultano decadute tutte le altre proposte.

Dovremo decidere ancora i lavori della prossima settimana. Visto il calendario che ci siamo dati e vista anche una certa razionalità nel portare avanti il nostro lavoro, l'ufficio di Presidenza proporrebbe, per la settimana prossima, di sentire l'avvocato Vitalone evidentemente collegando la sua audizione alla presenza di Carboni e Pellicani, nonchè di sentire i giudici Buono e Pone.

ADOLFO BATTAGLIA. Sono d'accordo sul calendario dei lavori da lei proposto. Ho un'ulteriore richiesta da fare alla Presidenza ed alla Commissione, che, cioè, venga immediatamente acquisito il documento concernente la sentenza di assoluzione pronunciata dal giudice di Roma nel caso della P2, che ne venga decisa formalmente l'acquisizione insieme con il documento, emanato dal Consiglio superiore della magistratura, relativo alle sanzioni disciplinari ai membri della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2....

PRESIDENTE. Mi scusi, ma debbo comunicare alla Commissione che, per quanto riguarda quello del Consiglio superiore della magistratura, ho già provveduto a richiederlo e che provvederemo immediatamente anche per quello del giudice Cudillo.

PIETRO PADULA. Vorrei avanzare una richiesta di documenti. Per la verità, l'avevo detto qualche settimana fa, ma mi ero dimenticato di formalizzarla. Con riferimento alla deposizione del dottor Di Donna, feci delle domande relative ad un'indagine amministrativa disposta all'interno dell'ENI circa il pagamento di determinate tangenti in Svizzera negli anni '72-'73 e relativi atti giudiziari. Gradirei che sia gli atti dell'inchiesta amministrativa interna all'ENI, sia quelli presso la procura di Roma relativi a questo episodio siano acquisiti dalla Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor **P**residente, avrei due questioni da sottoporre alla Commissione. Vi pregherei di considerare la prima di queste non come una contestazione da parte mia, ma come un adempimento opportuno. Essa riguarda la decisione già adottata dalla Commissione di trasmettere documenti formati dalla stessa Commissione al procuratore generale presso la Corte di cassazione ed al ministro di grazia e giustizia. Questa decisione giusta sulla quale io non ho niente da eccepire è stata adottata sulla base del presupposto della competenza disciplinare per la quale, però, il Consiglio superiore della magistratura è giudice ed il ministro ed il procuratore generale presso la Corte di cassazione sono organi di promovimento dell'azione disciplinare; e proprio per questo era giusto investire questi ultimi due organi. Voglio fare presente, però, che esiste un'altra competenza che investe il trasferimento d'ufficio e, più in generale, la valutazione di una situazione dell'ufficio. Per questa competenza, in realtà, si attiva una procedura in base alla quale sia il promovimento sia la decisione sono di competenza del Consiglio superiore della magistratura. In altri termini, voglio dire che, di fronte ad un fatto che noi sappiamo che genericamente interessa la sfera giudiziaria, c'è da scegliere se questo fatto possa essere qualificato come fatto disciplinarmente rilevante oppure come fatto idoneo a determinare un procedimento d'ufficio.

Questa scelta non spetta a noi. Però se così è, questo materiale dobbiamo contemporaneamente mandarlo al procuratore generale presso la Corte di cassazione, al **M**inistro ed anche al Consiglio superiore della magistratura. Questo per legge; ma io voglio anche sottoporvi una questione di opportunità: in questo momento non tener conto dell'esistenza di questa legge e di questa competenza potrebbe assumere un significato che ^{Sarà} altro nessuno in questa Commissione vuol dare; potrebbe assumere, cioè, il significato di un disinteresse, di una valutazione e di una considerazione non adeguate del Consiglio superiore. Mi pare che proprio in questo momento un atto del genere non sia opportuno così come non è opportuno che noi si dia origine ad equivoci di questo genere.

La seconda questione che volevo sottoporvi è questa: noi abbiamo appreso, **P**residente, che è stata emanata la sentenza conclusiva sulle richieste della Procura della Repubblica. Si è quindi chiusa una fase, ma è una fase che dal nostro punto di vista lascia molti quesiti aperti per i quali è stata istituita un'apposita sottocommissione; non dimentichiamo, inoltre, che esiste una serie di situazioni per le quali non si può non rilevare, obiettivamente, una sorta di inattività, di risposte non adeguate. Credo pertanto che sarebbe estremamente opportuno, nel momento in cui questa giurisdizione è stata in un certo senso consumata e completata, non dico sentire il giudice ma, quanto meno, il responsabile di quest'ufficio che ha reso a volte ■ difficili i rapporti con la Commissione. In concreto chiedo, al fine di risolvere questi ^{problemi} e di accertare quanto effettivamente è successo, che la Commissione disponga l'audizione del procuratore della Repubblica di Roma, consigliere Gallucci, per poter chiarire finalmente in modo diretto ed immediato tutti i quesiti che questi rapporti in questi mesi hanno lasciato insoluti. (Interruzione fuori campo). Ho detto solo di sentirlo! Insomma, non ho proposto di sentire il Papa! E' un magistrato, non è nient'altro!

ALDO RIZZO. Sono d'accordo sulle proposte formulate dall'Ufficio di Presidenza e con quelle testè fatte dal senatore Riccardelli.

Per quanto concerne le audizioni di Pellicani e di Carboni ed il confronto tra i due, devo ricordare che purtroppo non ho potuto presenziare all'ultima seduta e quindi non ho potuto partecipare al dibattito, trovo però effettivamente strano che questi documenti siano trasmessi ai titolari dell'azione disciplinare e non lo siano anche al Consiglio Superiore della Magistratura, tenendo conto di quelle che sono le funzioni specifiche di tale organo. Infatti, in ordine all'azione disciplinare, noi sappiamo che i promotori sono il procuratore generale ed il ministro mentre la competenza a decidere spetta non al Consiglio superiore ma alla sezione disciplinare di questo. Nel caso in esame ha rilevanza la specifica competenza propria del Consiglio superiore che trova origine nell'articolo 2 della legge sulle guarentigie. Mi riferisco alla possibilità che ha il Consiglio Superiore di operare un trasferimento d'ufficio di un magistrato quando la presenza dell'ufficio di quest'ultimo non è più compatibile con il prestigio di cui sempre la magistratura deve godere.

Ritengo, quindi, che sia non soltanto corretto ma doveroso da parte della nostra Commissione, proprio nel momento in cui ha deciso di trasmettere copia degli atti ai due titolari della azione disciplinare, trasmetterne anche copia al Consiglio Superiore della Magistratura. Un atteggiamento diverso potrebbe essere interpretato come una sfiducia nei confronti di quest'ultimo; sfiducia che non credo sia in alcuno di noi. Il consiglio valuterà poi se è il caso o meno di iniziare un'indagine e quale sia eventualmente il modo di concluderla.

Relativamente all'altra richiesta avanzata dal collega Riccardelli, devo dire che anch'io ritengo che, al punto in cui siamo, non si possa fare a meno di sentire il procuratore della Repubblica di Roma. Dicendo questo mi rifaccio espressamente a tutto quello che è accaduto in questi giorni, ai fatti che si sono verificati l'indeterminazione di 30 componenti del Consiglio superiore (Interruzione fuori campo). C'entra, c'entra! Il riferimento fatto all'atteggiamento assunto dal Consiglio Superiore nei confronti di magistrati iscritti nelle liste di Licio Gelli; tutto quanto chiama in causa specifiche responsabilità di Gallucci o quanto meno getta ombre e sospetti sulla correttezza dell'operato del procuratore della Repubblica di Roma. Io sono convinto che coloro i quali, qui dentro, ritengano che il comportamento di Achille Gallucci nella gestione del suo ufficio sia stato sempre improntato al massimo della correttezza, dovrebbero essere i primi a richiedere l'audizione di Gallucci. Siccome questo nome spunta in momenti diversi delle indagini da noi effettuate, ritengo che sia estremamente opportuno che l'interessato stesso venga a chiarire qui il perchè di suoi contatti con personaggi che gravitano attorno alle vicende della Loggia P2; questo per garantire al massimo la sua credibilità in quanto procuratore della Repubblica di Roma.

Nell'associazione, quindi, alla richiesta del senatore Riccardelli dico pure che, ancor prima di sentire Vitalone, Buono e Pone, è importante, necessario ed utile per il lavoro della Commissione procedere all'immediata audizione del procuratore della Repubblica di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. La mia prima richiesta concerne l'acquisizione degli interrogatori relativi ai fratelli Rizzoli e a Tassan Din per la bancarotta fraudolenta. La prego, quindi, Presidente di intervenire presso i giudici di Milano per acquisire questi interrogatori. La seconda richiesta ricalca quella fatta dai colleghi Riccardelli e Rizzo. Chi avesse l'amabilità e questo -/non per rivendicare un diritto di primogenitura - di andare a rileggere la relazione fatta qui alcuni mesi fa a proposito dell'intreccio tra P2, mondo degli affari e mondo economico troverà alle pagine 8 e 9 i motivi per i quali si chiedeva l'audizione del consigliere Gallucci in epoca, quindi, non sospetta; motivi che io brevemente riespilogo:

In primo luogo, i rapporti tra questo ^{giudice} Miceli; in secondo luogo, per il fatto che ^{è stato} Gallucci che con una ordinanza ha strappato ai giudici di Milano e a quelli di Brescia l'inchiesta sulla P2. C'è la telefonata, a Federici di cui ci ha parlato Federici con Gelli, in cui Gelli dice/"stanno formalizzando il processo, abbiamo bisogno di quiete e di tranquillità"; e poi c'è la vicenda dei fascicoli scomparsi. Ancora, c'è tutto l'atteggiamento recente da parte del consigliere Gallucci. Ritengo, proprio perché la procura di Roma possa riacquistare credibilità nella persona del consigliere Gallucci, di non trovare nulla in contrario al fatto che lui venga qui a dare precisazioni, come hanno fatto altri autorevoli personaggi che abbiamo visto coinvolti nella vicenda M.fo.Biali.

RAIMONDO RICCI. Concordo con le richieste che sono state formulate dai colleghi, ma vorrei aggiungere qualcosa. In particolare sono d'accordo sulla necessità di acquisire la sentenza che dalle agenzie di stampa abbiamo appreso essere stata emessa in sede istruttoria dal dottor Cudillo, giudice istruttore, consigliere istruttore a Roma, in relazione alla nota requisitoria Gallucci. Su tutta la questione della P2, quindi su gran parte delle imputazioni unite che fanno parte del processo, a quanto mi risulta unico, che è stato instaurato a Roma dopo l'attrazione dei processi pendenti a Milano in relazione alle imputazioni insorte in modo autonomo a Roma. Però, non è sufficiente che noi chiediamo l'acquisizione di questa sentenza istruttoria, noi dobbiamo anche chiedere la acquisizione di tutti gli atti che sono stati compiuti in questo procedimento nei tempi più recenti rispetto al nostro possesso degli atti stessi. A tale proposito vorrei ricordare - e alla Commissione è ben

noto - vi è stata una trasmissione qualche mese fa da parte nostra al giudice istruttore di Roma e al procuratore capo della Repubblica di una serie di elementi all'indomani della notizia della requisitoria del dottor Gallucci per fornire elementi di valutazione che - lo abbiamo detto in una lettera in modo abbastanza chiaro, anche se non del tutto esplicito - l'autorità giudiziaria fosse posta in grado di esaminare elementi che erano stati acquisiti da questa Commissione e che noi ritenevamo potessero essere utili per il prosieguo delle indagini dell'autorità giudiziaria stessa. Sappiamo anche che in relazione a questa lettera abbiamo ricevuto una risposta di assicurazione dal procuratore generale della Repubblica di Roma nella sua veste di capo degli uffici giudiziari, diciamo di capo cui spetta la sorveglianza degli uffici giudiziari di Roma, dallo stesso dottor Gallucci. Se vogliamo rimanere coerenti, oltre che per una ragione di evidente conoscenza di atti e di fatti, ma se vogliamo essere coerenti alle ragioni che ci spinsero allora a vergare quella lettera e a trasmettere quella documentazione, dobbiamo chiedere gli atti, non soltanto la sentenza che chiude una parte - a quanto sembra - l'istruttoria, ma anche gli atti che sono stati in quell'istruttoria compiuti nei tempi più recenti, non foss'altro per una curiosità che credo ciascuno di noi abbia per vedere quale utilizzazione sia stata fatta degli elementi che abbiamo fornito all'autorità giudiziaria, proprio per dare nell'autonomia dei rispettivi poteri un contributo all'azione stessa.

Ho da presentare una seconda istanza, diversa da quelle presentate da altri colleghi. Rileggendo notizie di stampa relative alle istruttorie pendenti a Roma, ho rilevato che è stata data notizia nei primi giorni del corrente mese di marzo che in relazione all'omicidio del giornalista Mino Pecorelli era stato instaurato a Roma, o meglio era stato riattivato, non instaurato, un nuovo procedimento penale che pareva consentire di pervenire a nuovi accertamenti di responsabilità. Mi riferisco in particolare alla notizia che fu data da tutta la stampa in relazione alle dichiarazioni fatte da certo Walter Sordi, terrorista di estrema destra, sulla base delle quali sarebbe stata ordinata - e non so se si sia già conclusa - una perizia. Tali dichiarazioni sarebbero dettagliate nel senso di attribuire l'esecuzione dell'omicidio Pecorelli all'altro terrorista Giusva Fioravanti per mandato di Gelli - questo riferisce la stampa - e quindi mi ^{paiono} assolutamente evidenti le risultanze agli effetti dei lavori della nostra Commissione. Non chiedo che noi sentiamo Walter Sordi - questo lo potremo decidere dopo - ma intanto dobbiamo chiedere l'acquisizione di tutti questi atti attualmente pendenti presso il consigliere istruttore dottor Cudillo. Mi sembra importante che noi li acquisiamo.

Vorrei aggiungere una brevissima motivazione alle ragioni già esposte dai colleghi Riccardelli, Rizzo e Bellocchio circa l'opportunità che al più presto - e io sono d'accordo con la richiesta di anticiparne....

PRESIDENTE. Scusate, ma queste cose non si possono decidere all'improvviso. La Commissione ha votato un ordine dei lavori.

RAIMONDO RICCI. L'ordine dei lavori adesso lo vedremo.

PRESIDENTE. Ma lo abbiamo già votato.

RAIMONDO RICCI. Mi consenta di concludere; come i colleghi hanno parlato delle istanze, senza voler porre dei limiti di tempo, vorrei aggiungere qualche considerazione sull'opportunità di disporre fin d'ora l'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma dottor Gallucci. E direi non assolutamente, perché sarei contrario sotto questo profilo in relazione all'attività da lui svolta in qualità di magistrato, perché se così fosse, io sono sempre stato contrario a che vengano sentiti i giudici per riferirci sulla loro attività di giudici perché i magistrati parlano attraverso le carte, secondo me, e quindi non è il caso; però vi sono altre ragioni per le quali il dottor Gallucci può e deve essere sentito, e sono quelle cui ha fatto riferimento l'onorevole Bellocchio e che ha citato espressamente in una sua memoria scritta, oltre agli elementi emersi successivamente, in particolare dalla deposizione Pellicani, dal memoriale Pellicani, dal confronto tra Pellicani e Carboni, dalla deposizione Rizzoli, dalla deposizione Tassan Din, da tutti quanti gli elementi di cui è in possesso la nostra Commissione e che in alcuni casi in modo esplicito, in altri casi in modo non nominativo ma assolutamente evidente come punto di riferimento, ~~in qualche modo~~ si riferiscono alla persona del dottor Gallucci. Quindi è necessario che questi venga sentito anche per la rilevanza delle questioni in ordine alle quali questa audizione deve avvenire.

SALVATORE ANDO'. Non mi esprimo nel merito delle proposte che vanno attentamente valutate perché ritengo che siano sostenute da elementi di giudizio di tipo politico. Ritengo però opportuno che in questa materia - ed è questa una proposta sull'ordine dei lavori - si abbia la possibilità di acquisire il testo della decisione, di valutarlo in sede di Ufficio di Presidenza e poi di decidere le convocazioni di tutti quei magistrati in relazione ai quali appare utile un eventuale loro contributo perché diano a questa Commissione elementi che attengono alla nostra indagine.

GIORGIO PISANO'. Non ho bisogno di ripetere quello che già è stato detto. An-
che noi chiediamo che venga decisa oggi l'audizione di Gallucci (il quan-
do lo decideremo, perché io accetto il programma che è già stato fatto).
L'audizione di Gallucci è importante per i motivi che sono stati indicati,
salvo poi ad indicarne degli altri quando avremo preso visione di documen-
ti, eccetera.

Per quanto riguarda l'altra proposta che era stata fatta, cioè quel-
la di mandare i documenti anche al Consiglio Superiore della Magistratu-
ra, devo ricordarvi che questa nostra proposta l'avevamo già avanzata
la volta scorsa e che in quell'occasione fu bocciata. Noi la ripropo-
niamo...

ALDO RIZZO. La revocabilità delle sentenze riguarda l'autorità giudiziaria,
non questa Commissione!

Giorgio

PISANO'. ... perché non si può mai essere niente di definitivo nelle no-
stre decisioni (che, quando è necessario, si rivedono), e vediamo che
cosa si decide adesso.

PRESIDENTE. Adesso credo che non si decida. Non si possono improvvisare ordini
del giorno sui fatti nuovi.

ALBERTO CECCHI. Il collega Andò ha sollevato una questione in relazione all'ordi-
ne dei lavori ed alla procedura che dobbiamo seguire. A me pare che la
questione che è stata proposta abbia una sua ragione, una sua motiva-
zione e debba essere considerata. Vorrei però fare presente, signora
Presidente, che, all'infuori di ogni dubbio e di ogni discussione,
la stampa di oggi è piena di informazioni, notizie, titoli che portano
in rilievo il fatto che tra il Consiglio superiore della magistratura
e la Procura di Roma è aperto un conflitto - mi limiterò a parlare di
conflitto, non voglio dire di una lotta senza esclusione di colpi - per
una questione che è l'oggetto stesso della competenza della nostra Com-
missione.

Ora noi non possiamo, evidentemente, fingere di essere sordi e
di non avere compreso quello che sta avvenendo, perché sarebbe, da parte
della nostra Commissione, senza dubbio una prova di insensibilità totale.
Ritengo perciò che dobbiamo rapidamente chiedere ai nostri uffici di
farci avere, al più presto possibile, con la massima rapidità, tutti
gli elementi che sono presenti nella documentazione a nostra disposizione
e che, in un modo o nell'altro, hanno riferimento con le vicende della
Procura di Roma, delle attività ad essa connesse, delle questioni che,
in ordine alle indagini sulla Loggia P2, hanno portato in qualsiasi modo
ad avere riferimenti con la Procura di Roma o con magistrati che ne
fanno parte; di farci avere, conseguentemente, la relativa documenta-
zione e, il più rapidamente possibile, la sentenza con le motivazioni
del Consiglio superiore della magistratura e quella che ha portato oggi,
come abbiamo sentito, il giudice Cudillo alle sue conclusioni. Ed im-
mediatamente, appena questi documenti saranno disponibili (forse si po-
trebbe anche fare conoscere all'isterno che prendiamo una decisione di

questo genere) procedere alle ulteriori determinazioni in base a quello che sarà opportuno fare conseguentemente.

PIETRO PADULA. E' fuori di dubbio che in questo momento l'opinione pubblica è turbata dalle notizie che giungono dai diversi comparti della vita dello Stato, che è attraversato dagli strascichi della vicenda di cui noi ci occupiamo. Ma a me pare che sarebbe un grosso errore scambiare anche noi le sedi e le competenze.

Mi pare che domani pomeriggio - se ho bene inteso il programma dei lavori dell'Assemblea - sul problema di questo conflitto, per alcuni aspetti persino farsesco, che si è aperto tra alcuni organi della magistratura romana ed il Consiglio superiore della magistratura si avrà un dibattito in Parlamento (non sono sicurissimo della data, ma mi pare di avere letto su una circolare nostra che si parla delle ore 16,30 di domani).

E' fuori di dubbio che il profilo politico di questa vicenda è un tema che è già posto, ed istintivamente, direi, vi sono strumenti parlamentari già introdotti, che porteranno ad un dibattito in Assemblea.

Diversa è la questione che riguarda l'operato. Mi pare di aver capito che il collega Rizzo e soprattutto l'onorevole Ricci ci abbiano detto che sarebbe del tutto improponibile una richiesta di chiarimenti ai magistrati che si occupano della vicenda P2 in ordine agli atti giudiziari da loro emanati, o a...

ALDO RIZZO. Alle amicizie ed alle conoscenze!

PIETRO PADULA. Caro Rizzo, questo tipo di questioni - lo ripeto - le discuteremo, se vorremo fare una seduta apposita. Mi permetto di anticipare soltanto che alcuni degli argomenti che sono stati qui richiamati dal collega Bellocchio... E' vero che Bellocchio aveva inserito in un certo elenco questa questione, ma essa atteneva, mi pare, al capitolo dei petroli, della vicenda M.Fo.Biali. Chiunque abbia letto il rapporto M.Fo.Biali ha incontrato quel personaggio, quel nome; ma lo avevamo valutato insieme a tanto altro materiale, prima di formulare il nostro programma dei lavori. Mi parrebbe oggi del tutto atipico andare a ripescare una motivazione relativa ad una questione diversa per fare riferimento, in quello che invece, mi pare che il collega Rizzo (con maggiore apertura e con maggiore franchezza) ci è venuto a dire e che, secondo me, è nettamente fuori dal perimetro - me lo consenta, l'onorevole Rizzo - delle nostre competenze. Sembra che quasi che noi si voglia reagire con un malinteso spirito repressivo nei confronti di un magistrato. Certamente noi daremmo questa impressione all'esterno. Questo è solo un rischio che dobbiamo con grande prudenza valutare. Con questo ^{1/3} escludo che, se ci fossero elementi che ci consentissero - fermo restando il criterio generale che ci ha fatto fissare un programma, che ci ha fatto fare il proponimento, evidentemente, di modificarlo solo di fronte a fatti di macroscopica entità - ... Sarebbe, allora, come se noi prendessimo le decisioni amministrative dei vari ministeri che hanno assolto i militari piduisti ^e via dicendo, e convocassimo qui - che so? - l'ammiraglio Tomasuolo, o qualche altro...

ALDO RIZZO. Se è necessario, sì, onorevole Padula.

PIETRO PADULA. Ma, caro Rizzo, le abbiamo già valutate tutte queste cose!

Scaglione fu sentito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia nell'esercizio delle sue funzioni di procuratore della Repubblica.

PIETRO PADULA. Non ho detto che la cosa sia improponibile. Dico solo che, in questo momento di delicato conflitto tra organi dello Stato, in un momento in cui la riflessione è giunta fino ai massimi vertici dello Stato, credo che si debba solo stare attenti a muoversi con passi di estrema prudenza ed avendo chiari gli obiettivi, perché sono convinto che anche su vicende recenti, che hanno messo in crisi il rapporto tra la magistratura ed alcuni organi dello Stato, il Parlamento risponde facendo le leggi, non facendo inchieste di altro tipo ma definendo meglio i controlli ed altre cose di questo genere. Questo è il ruolo del Parlamento, a mio avviso.

Comunque, detto questo, io accetto che in una prossima seduta si discuta dell'argomento; però chiedo che venga motivato integralmente il capitolato delle domande perché non sia inquinato da finalità che sono estranee e che attengono alla lotta di schieramento che oggi esiste all'interno della magistratura italiana!

DARIO VALORI. Sono d'accordo sulla proposta di Padula.

Sulla questione generale dell'ordine dei lavori direi che noi dovremmo sempre procedere in questo modo: cioè deve essere data la più completa libertà, senza scandalo per nessuno, ai commissari di proporre, a seconda anche di come si sviluppano le situazioni, determinati interrogatori e determinate cose. Poi ci riflette un momento l'Ufficio di Presidenza, e nella seduta successiva si delibera.

PRESIDENTE. Perfetto. Bisogna decidere dopo, perché mentre in ciascuna riunione possiamo decidere sul calendario già stabilito, se si propongono fatti nuovi si pone il problema e lo si decide in un'altra seduta, ad evitare improvvisazioni.

Concludiamo dicendo che sarà cura dell'Ufficio di Presidenza acquisire tutti i documenti richiesti.

Per la settimana prossima rimane stabilito di sentire l'avvocato Vitalone ed i giudici Bono e Pone.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando?

PRESIDENTE.

■ Il quando è in relazione alla necessità. Possiamo sentire Vitalone il giorno in cui sarà possibile avere Carboni e Pellicani.

Tutto dipende dai contatti che avremo con il carcere.

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda Vitalone, sono perfettamente d'accordo con lei. Forse allora sarebbe il caso di stabilire fin d'ora che l'audizione avvenga giovedì, in modo che gli uffici avranno maggior tempo per poter coordinare il materiale.

PRESIDENTE. Dobbiamo anche vedere se vi è la disponibilità dell'Accademia. Vi prego di lasciare alla presidenza un minimo di margine.

LIBERATO RICCARDELLI. Tuttavia, nel momento in cui chiediamo la motivazione della sentenza, che riguarda anche uno dei due personaggi da sentire, forse è inutile predisporre per martedì l'audizione di questi magistrati; sarebbe invece urgente mettere all'ordine del giorno ■ di martedì sia la proposta dell'onorevole Padula sia una che io avanzo in questo momento, cioè che sui rapporti con la P2 e sugli inquinamenti e comunque sulle disfunzioni degli uffici giudiziari, non solo romani, si possa fare una relazione anticipata immediata con la pubblicazione della relativa documentazione.

Chiedo semplicemente - e credo che sia un mio diritto - che tale proposta sia messa all'ordine del giorno.

PIETRO PADULA. Non vorrei che il mio intervento fosse stato frainteso. Ho solo detto le ragioni per cui anticipavo delle grosse perplessità in ordine all'ipotesi conclusiva.

Sono sempre fermo all'idea che si debba esaurire il programma già approvato, salvo che le nuove richieste vengano motivate con qualche ragione straordinaria emergente.

CECCHI. La sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura ■ è straordinaria.

PIETRO PADULA. Che cosa cambia? Del resto sull'acquisizione di documenti non ho mai detto di no.

Ma poi, vi riferite alla sentenza sui giudici piduisti o alla sentenza di Cudillo?

PRESIDENTE. Non possiamo trasformare la Commissione in una specie di subtribunale di altri organi dello Stato. Abbiamo detto che acquisiamo i documenti relativi alla sentenza di Cudillo ed a quella del Consiglio Superiore della Magistratura; una volta in nostro possesso li leggeremo e potremo riflettere.

ALDO RIZZO. Chiedo formalmente che nella prossima seduta di martedì sia messa all'ordine del giorno ■ l'audizione di Achille Gallucci.

ANTONINO CALARCO. Ma no!

ALDO RIZZO. E' un mio diritto, senatore Calarco, visto che oggi non si vuole decidere. In secondo luogo chiedo la trasmissione al Consiglio Superiore della Magistratura delle dichiarazioni rese da Pellicani, da Carboni e da tutti e due in sede di confronto.

PRESIDENTE. La Commissione deve rispettare un minimo di coerenza rispetto alla pluralità di opinioni. Non possiamo rimettere in discussione atti sui quali abbiamo già deciso nella seduta di martedì scorso, senza che sia emerso niente di nuovo e di diverso. Martedì abbiamo deciso che quei documenti sarebbero stati inviati al ministro ed al procuratore generale; non c'è nessun elemento perchè si torni a discutere su quanto già stato deliberato in Commissione.

ALDO RIZZO. Vuole sostenere che c'è una preclusione di carattere giuridico formale? Se non c'è, ho il diritto di chiedere che tale audizione sia messa all'ordine del giorno; la mia proposta, poi, potrà essere accolta o respinta.

SALVO ANDO'. La preclusione è anche giuridica, tenuto conto dei cambiamenti che abbiamo introdotto nel Regolamento della Camera, all'articolo 24.

ALDO RIZZO. Non c'è nessuna preclusione giuridica. Non c'è nessun deliberato precedente che può bloccare una nostra decisione.

ANTONINO CALARCO. Sulla questione delle pronunce della magistratura sul caso ci sono, oltre alla sentenza del Consiglio superiore della magistratura ed a quella di Cudillo, sentenze passate in giudicato emesse da distretti giudiziaria in tutta Italia, relativamente ad assoluzioni di piduisti. Raccogliamo allora tutto questo materiale, che non è ancora in possesso della Commissione.

Conglobiamo quindi tutto ed in tal senso mi associo alla proposta del collega Padula per cui tutte le richieste di audizione, di introduzione di nuovi argomenti, vengano formulate non in maniera estemporanea come è avvenuto fino ad oggi, bensì in capitoli di richieste che l'Ufficio di Presidenza esamina, mette all'ordine del giorno e ne dà comunicazione agli altri componenti della Commissione, affinché tutti sappiano, e non genericamente, quali sono gli argomenti specifici sui quali responsabilmente ogni commissario è chiamato a decidere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si può tornare su giudizi già espressi.

MASSIMO TEODORI. Prendo la parola molto brevemente per dichiarare - cosa che non ho potuto fare prima perchè momentaneamente assente - che ritengo essenziale, dati i nuovi eventi che si sono verificati, l'audizione del dottor Gallucci. Mi associo dunque alla proposta già avanzata in tal senso e comunque chiedo che l'argomento sia messo all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni della Commissione.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza cercherà di riordinare i lavori, fermo restando che sulle audizioni abbiamo già deciso.

Sul quando mettere all'ordine del giorno questi nuovi aspetti dell'istruttoria, salvo l'acquisizione di documenti che è stata già deliberata, deciderà l'Ufficio di Presidenza.

96.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Questa mattina è arrivato un telegramma con allegato un certificato

medico da parte del giudice Pone che non può venire per tachicardia.

Poiché il signor Bono era stato convocato per le ore 11, penso che sia utile utilizzare il tempo che abbiamo a disposizione per alcuni adempimenti e risposte che dobbiamo dare. Inoltre, dopo l'audizione di Bono, dovremo rispondere alla lettera di Sesti perché abbiamo dei termini temporali molto ristretti per farlo.

L'ufficio del tribunale civile penale di Roma ci scrive:

"Premesso che pende davanti a questa sezione un procedimento penale per reato di diffamazione aggravata promosso a seguito di querela dell'avvocato Umberto Ortolani nei confronti di Zanetti Livio e Cristina Mariotti, si comunica l'ordinanza dibattimentale emessa dal tribunale in vista dell'acquisizione di copia delle dichiarazioni che il querelante avrebbe rilasciato dinanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività della loggia massonica P2, il tribunale, ritenuta l'utilità, dispone la trasmissione ^{di} copia delle dichiarazioni rese dall'avvocato Umberto Ortolani nel corso della procedura conoscitiva in atto dinanzi alla Commissione parlamentare sulle attività della loggia massonica P2".

Poiché non c'è niente, risponderemo che non abbiamo niente.

Ho ricevuto una lettera da parte del gran segretario del Grande Oriente d'Italia: "Si dichiara che nessun Carboni Andrea è stato mai iscritto alla massoneria universale Grande Oriente d'Italia, Via Giustiniani 5, Roma. In fede".

Vi è ancora un'altra lettera dall'Ufficio Istruzione del tribunale penale di Roma: "Con riferimento alla richiesta protocollo n. ... , comunico che la deposizione dell'ingegner Attilio Baldo, che si trasmette in copia fotostatica con la presente, è stata resa in data 27.8.82 al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Armati Giancarlo, nel corso dell'istruttoria relativa al procedimento n. 4101, concernente la scomparsa in Libano dei due giornalisti italiani Graziella Di Paolo e Italo Toni".

La dichiarazione è già stata messa a disposizione in sala di lettura.

Da parte del Comando generale dell'Arma dei carabinieri è pervenuto il foglio scomparso dagli atti della Commissione riguardanti l'Uruguay. Esso è stato allegato al fascicolo a cui apparteneva.

Dalla procura della Repubblica di Trieste ho ricevuto la seguente lettera: "Facendo seguito al colloquio intercorso tra la signoria vostra ed il sostituto procuratore dottor Oliviero Drigani il 18 gennaio ultimo scorso, confermo che presso questo ufficio pende procedimento penale, originato da denuncia in ordine a fatti che potrebbero assumere rilievo penale ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 7. Si rappresenta pertanto l'opportunità che codesta onorevole Commissione voglia trasmettere a questo ufficio copia di ogni documentazione attinente ad attività massoniche svoltesi

a Trieste
/o facenti capo a persone ivi residenti".

In base alla legge sulle associazioni segrete, ci viene chiesta questa documentazione. Se siete d'accordo, vedremo se abbiamo elementi da inviare alla magistratura.

Vi è poi una lettera del dottor Francesco Cosentino: "Signor Presidente, mi riferisco, facendovi seguito, alla mia precedente del 12 ottobre 1982 rimasta senza risposta. Mi corre l'obbligo di informarla che nel frattempo, e precisamente il 21 dicembre 1982, ho sporto querela al procuratore della Repubblica di Roma nei confronti dei giornalisti Sandra Bonsanti ed Eugenio Scalfari, nonché del deputato Antonio Bellocchio e di chiunque altro vi abbia concorso per il reato di diffamazione aggravata tramite stampa. Ciò in relazione al noto e presunto documento evocato in Commissione dal deputato Bellocchio, secondo quanto riferito dal giornale La Repubblica dell'8 ottobre 1982 dal quale risulterebbe il rilascio a cura del SID di un passaporto in data 1° febbraio 1974 con numero ..., al nominativo di un Francesco Cosentino non meglio identificato, ed in relazione altresì alle illazioni offensive per la mia reputazione che il deputato Bellocchio ^{ne} /avrebbe tratto arbitrariamente in seduta, secondo quanto riportato testualmente fra virgolette dal giornale predetto. Nella mia precedente lettera mi facevo premura di preavvertirla che in occasione della ulteriore convocazione dinanzi alla Commissione, preannunciata dallo stesso articolo de La Repubblica, avrei chiesto l'esibizione del presunto documento e del rilascio di copia autentica di esso, onde consentirmi tutte le azioni legali utili alla tutela della mia personalità.

Attesa la falsità per quel che mi riguarda del documento e comunque la non identificabilità della mia persona col nominativo presunto titolare del passaporto, ripeto infatti che non ho mai chiesto né ho mai autorizzato alcuno ^a /chiedere e tanto meno posseduto od usato alcun passaporto diverso da quello diplomatico di cui all'epoca ero titolare in ragione della carica ricoperta. In assenza fino ad oggi della come sopra detto preannunciata convocazione da parte della Commissione, le chiedo, signor Presidente, di disporre nel quadro dei lavori testè prorogati la mia ulteriore audizione allo scopo, per quanto mi concerne, di ottenere dalla signoria vostra e dalla Commissione gli elementi utili al ristabilimento di una verità che nessun silenzio deve occultare".

in base
Siccome noi non ci muoviamo/a quello che dicono i giornali, non siamo tenuti a rispondere. Noi, però, abbiamo fatto un accertamento dal quale è risultato che questo Francesco Cosentino titolare del passaporto è un omonimo, per cui si può rispondere con questa informazione, evitando di entrare nel merito di polemiche di stampa e di dichiarazioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiarendo che si è trattato di dichiarazioni che un commissario fa nell'ambito delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Certamente.

ALDO RIZZO. Penso che sia il caso di allegare agli atti questa lettera alla quale non dobbiamo rispondere. In seguito poi faremo le valutazioni che riterremo necessarie.

PRESIDENTE. Vi è una lettera del tribunale civile penale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali: "Processo contro ignoti per l'omicidio dell'onorevole Pieranti Mattarella, consumato a Palermo il 6 gennaio 1980. Nel corso delle indagini istruttorie è emersa la necessità di acquisire al processo copia dell'interrogatorio reso a codesta onorevole Commissione negli USA da Sindona. Sarò grato alla signoria vostra onorevole, se vorrà disporre la trasmissione a questo ufficio di detto documento". Penso che glielo possiamo mandare.

ALDO RIZZO. Raccomando sollecitudine per questo invio.

PRESIDENTE. Vi è una lettera della procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma: "Questo ufficio svolge indagini motivate da un esposto anonimo nei confronti del generale Giulio Grassini. Il detto esposto dovrebbe essere stato di già trasmesso in copia a codesta Commissione in data 27 marzo 1982. Poiché ci risulta che in relazione alle accuse rivolte al Grassini, il medesimo venne interrogato dalla Commissione, al fine del completamento dell'istruttoria in corso, le chiediamo di volere il più sollecitamente possibile inviarci copia delle dichiarazioni rese dallo stesso".

ALDO RIZZO. Noi abbiamo agli atti una documentazione che sarebbe arrivata il 27 marzo 1982?

PRESIDENTE. L'esposto non lo abbiamo e ci chiedono, a prescindere dall'esposto, copia dell'interrogatorio.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora acquisiamolo prima.

MASSIMO TEODORI. Facciamo uno scambio.

PRESIDENTE. Va bene.

Noi di solito quando la magistratura ha provvedimenti aperti e chiede documenti prodotti dalla Commissione glieli mandiamo.

ALDO RIZZO. Certo noi non possiamo valorizzare l'anonimo, ma nulla esclude che sulla base dell'anonimo possiamo anche fare delle indagini. Quindi acquisire l'anonimo può essere utile, poi la valutazione ai fini della utilizzazione per eventuali indagini sarà fatta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Abbiamo poi una lettera del procuratore capo Gallucci sul "Sid parallelo": "Onorevole Presidente, mi prego rispondere alla sua lettera del 9/3/83. Questa procura, in mancanza di concreti elementi, non ha svolto né disposto indagini per accertare l'esistenza, la natura e le finalità di un'organizzazione denominata "Sid parallelo". Deve desumersi che tale espressione voglia riferirsi a presunte condotte, penalmente rilevanti, tenute in forma associativa da alcuni appartenenti al servizio nell'espletamento dei compiti di istituto. Ripeto comunque che al riguardo nessun concreto elemento probatorio è noto a questa procura, per cui le sarei grato se per motivi di giustizia vorrà disporre l'invio di copia degli atti acquisiti da codesta onorevole Commissione dai quali risulta l'esistenza di un'organizzazione denominata "Sid parallelo". Ritengo torni utile precisare che nel corso del procedimento a carico di Borghese Valerio ed altri, il cosiddetto colpo Borghese, si parlò della esistenza di un Sid parallelo ma le indagini svolte non portarono ad alcun concreto risultato. Ad ogni buon fine i signori consulenti nominati dalla onorevole Commissione potranno compulsare gli atti del predetto processo presso l'archivio del tribunale di Roma".

LIBERATO RICCARDELLI. Da notizie di stampa a me risulta che dal processo Borghese è stato originato poi un procedimento a parte trattato dal sostituto, o giudice istruttore, non so, ^{Dell'Orco} riguardante specificamente "Indagini relative al Sid parallelo" e su questo punto non è stata data alcuna risposta. Dovrei leggere la lettera inviata dalla Presidenza per richiedere questi atti per potermi regolare.

PRESIDENTE. Dopo lettura della lettera che noi avevamo inviato: "Risulta agli atti acquisiti dalla Commissione da me presieduta la presunta esistenza di una organizzazione denominata "Sid parallelo", della quale avrebbero fatto parte persone che risultano appartenere alla loggia massonica P2. Nel caso che codesta procura avesse svolto o disposto indagini per accertare l'esistenza, la natura e le finalità di detta organizzazione, la prego di formarmi gli elementi necessari per individuare i relativi procedimenti che potranno essere esaminati, previa la sua autorizzazione, dai consulenti dottor Fulvio Mastro ^{Paolo} e Paolo Summa al fine di reperire elementi utili per fini istituzionali di questa Commissione".

LIBERATO RICCARDELLI. Purtroppo non ho con me i miei appunti e quindi mi riservo di riformulare eventualmente la proposta, comunque il procedimento autonomo forse ed è probabilmente registrato - ed è forse questa la ragione che crea un equivoco - come atti relativi alle dichiarazioni di Rampazzo ed altri personaggi (probabilmente anche Miceli) apparsi nel processo

Borghese e che parlarono di questa organizzazione parallela. Quello che è più importante, però, e che queste dichiarazioni furono estrapolate dal processo principale, che è il "processone", per costituire oggetto di una indagine autonoma affidata al magistrato Dell'Orco. Ora, che si chiami "Sid parallelo" o si chiami "atti relativi alle dichiarazioni", due sono le cose: o il dottor Gallucci è poco informato oppure evidentemente ha inteso dare una risposta di carattere sostanziale, che a noi in questo momento non interessa; perché se le indagini non hanno approdato a niente credo che noi interessi vedere in che modo queste indagini non hanno approdato a niente. Quindi io penso che sia opportuno ribadire la richiesta con riferimento alle dichiarazioni rese da queste persone.

PRESIDENTE. Va bene. Facciamo allora preparare dai nostri esperti una ulteriore lettera, di cui, prima che venga spedita, darò lettura alla Commissione nella prossima seduta. Lei che ha seguito il problema, senatore Riccardelli, potrà aiutare i nostri magistrati nel preparare tale lettera.

Visto che il giudice Pone ha mandato con telegramma un certificato medico dal quale risulta che non può venire stante una attacco di tachicardia e altro malore e visto che il signor Buono era stato convocato per le ore 11, vorrei darvi lettura della lettera che ci ha inviato il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma dottor Sesti - lettera alla quale dobbiamo dare nei tempi dovuti la risposta dovuta - nonché la risposta che l'Ufficio di Presidenza ha preparato ieri e che propone alla Commissione. La lettera del dottor Sesti è in data 18 marzo 1983 ed io l'ho ricevuta venerdì pomeriggio: ■

"La prego di voler portare a mia conoscenza, perché possa avvalermene nell'esame della sentenza istruttoria/della loggia massonica P2 con la massima cortese sollecitudine, nei rigorosi limiti di tempo imposti dai termini processuali, nello spirito di collaborazione tra Commissione inquirente e magistratura, spirito di collaborazione che ella in altre occasioni si è compiaciuta di richiamare, riscuotendone pieno consenso da parte mia, se sono emersi nel corso delle indagini svolte sinora dalla Commissione che ella egregiamente presiede elementi originari noti alla Commissione ed eventualmente ignorati dalla magistratura che possano influire nella valutazione dei fatti di causa".

La lettera che l'Ufficio di Presidenza vi propone come risposta è la seguente: "Signor procuratore generale, in risposta alla sua del 18 ultimo scorso ed alla richiesta in essa contenuta relativamente all'acquisizione di elementi originari noti alla Commissione, la Commissione che ho l'onore di presiedere ritiene doveroso precisare in primo luogo che non sono di nostra competenza valutazioni sulla rilevanza penale degli elementi acquisiti nel corso dei lavori.

La Commissione ha peraltro esperito sinora una vasta attività istruttoria effettuando numerose audizioni ed esplicando molteplici indagini valendosi a tal fine dei poteri conferiti dalla legge istitutiva.

Oltre al materiale così raccolto va presa in considerazione tutta la documentazione pervenuta da varie autorità giudiziarie ed amministrative. Tutta questa documentazione, è stato deciso dalla Commissione, verrà messa a ^{Sua} disposizione per gli esami e le verifiche che Ella riterrà necessari in ordine agli adempimenti di istituto. Per tale motivo, nello spirito di collaborazione con gli organi giudiziari che sin dall'inizio ha ispirato l'attività di questa Commissione, si rimane a Sua disposizione per ogni iniziativa che possa mettere l'ufficio da Lei diretto in condizione di esaminare gli elementi documentali a nostra disposizione per le valutazioni che Le competono".

Albo

RIZZO. Sono d'accordo sul contenuto della lettera di risposta. Però ritengo che forse sarebbe opportuna qualche correzione.

Per quanto concerne il primo periodo, che, se mi è consentito, vorrei rileggere ("In risposta alla Sua del 18 ultimo scorso e alla richiesta in essa contenuta relativamente all'acquisizione di elementi originali noti alla Commissione, la Commissione che ho l'onore di presiedere ritiene doveroso precisare ~~in~~ ^{al} primo luogo che non sono di nostra competenza valutazioni sulla rilevanza penale degli elementi acquisiti nel corso dei lavori"), a me pare opportuno che o non facciamo nessun riferimento al testo della lettera, o, altrimenti, dovremmo fare riferimento a quel passaggio della lettera di Sesti - che è quello importante - dove si dice: "... gli elementi che possono influire sulla valutazione dei fatti di causa". Cioè non è che rilevi il fatto che ci chieda elementi originali noti alla Commissione, bensì il fatto che ci chieda: "elementi originali noti alla Commissione che possano influire sulla valutazione dei fatti di causa". Quindi, o riportiamo tutto il testo della lettera, o non diciamo nulla, perché il riferimento solo a elementi originali noti alla Commissione è un'aggiunta che non ha a che vedere con la valutazione sulla rilevanza penale di questi elementi. Questa è la prima precisazione.

Per quanto concerne il secondo periodo, mi pare che in Ufficio di Presidenza si era detto qualcosa di diverso, cioè di non dire che la Commissione "ha per altro esperito sinora una vasta attività istruttoria..." (il che potrebbe far sembrare che noi diciamo: non ti mandiamo nulla perché, oltre tutto, noi abbiamo proceduto a tutta una complessa attività istruttoria), bensì di dire che non mandiamo nulla per il semplice fatto che non è di nostra competenza fare valutazioni sulla rilevanza giuridico-penale degli elementi che sono acquisiti dalla Commissione. Quindi, anziché dire che la Commissione "ha per altro esperito sinora una vasta attività istruttoria", io direi: "Ciò premesso, si fa presente che la Commissione ha esperito una vasta attività istruttoria effettuando ... " eccetera, eccetera.

Per quanto concerne il terzo periodo, mi pare che, in sede di

Ufficio di Presidenza, avevamo detto che non era il caso di esplicitare chiaramente che tutto il nostro materiale è a completa e totale disposizione. Noi, mi pare, avevamo detto: è opportuno segnalargli chiaramente che noi, nello spirito di collaborazione che intendiamo sempre realizzare con la magistratura, siamo a disposizione per qualunque iniziativa che la Procura della Repubblica riterrà opportuna al fine di realizzare quelle che sono le incombenze proprie di quell'ufficio. Quindi, io salterei il primo periodo che, tra l'altro, a me pare pleonastico, perché quando nella prima parte si dice: "Tutta questa documentazione, è stato deciso dalla Commissione, verrà messa a Sua disposizione per gli esami e le verifiche che Ella riterrà necessari", non mi pare che sia il caso di inserire questa frase, perché dopo si dice: "Per tale motivo" - e questo lo potremmo anche togliere - "nello spirito di collaborazione con gli organi giudiziari che sin dall'inizio ha ispirato l'attività di questa Commissione si rimane a Sua disposizione per ogni iniziativa che possa mettere l'ufficio da Lei diretto in condizione di esaminare gli elementi documentali a nostra disposizione per le valutazioni che Le competono". Mi pare che in questo secondo periodo sia compreso tutto quanto. Non c'è bisogno, cioè, di quella prima parte che è inserita nell'ultimo periodo.

Queste sono le correzioni che apporterei.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signora Presidente, io avevo chiesto prima la parola per altre considerazioni; ma me ne dà lo spunto egualmente questa lettera e la risposta che noi dobbiamo dare.

Dico subito che mi pare, però, molto importante - siccome abbiamo ricevuto questa sentenza Cudillo, che argomenta sui singoli fatti e dà, poi, delle valutazioni, e siccome l'abbiamo ricevuta soltanto in questi giorni - che noi tutti potessimo non solo averla a disposizione ma anche leggerla perché - e questa è un po' una premessa - in tale sentenza non sono state soltanto recepite le conclusioni che erano state fatte nella requisitoria Gilmacci, ma si è andati più in là - desidero leggere solo qualche riga per dare il senso, credo rilevante per noi - a proposito delle valutazioni (e siamo al di là di quelle che sono valutazioni di carattere strettamente penale, per cui ci interessa tale sentenza). Dice il giudice Cudillo a pagina 47: "Deve essere inoltre tenuto presente che, in difetto di lavori massonici di loggia, le sporadiche riunioni di solo alcuni degli aderenti quasi sempre in pubblici locali avevano caratteristiche conviviali, e che infine gli aderenti non si conoscevano reciprocamente non solo di persona ma neppure nominativamente."

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, restiamo il più possibile...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene; ma noi dobbiamo dare una risposta in ordine alle conclusioni che sono state prese. Non è che io mi metta a leggere la sentenza; non preoccupatevi. Dico soltanto che vi si legge: "Per le

su esposte considerazioni non è assolutamente possibile coinvolgere tutti gli aderenti alla P2 in un'associazione per delinquere poiché coloro che si sono iscritti in buona fede e non si sono, ovviamente, associati per commettere una serie determinata di delitti ma per conseguire i fini innanzi precisati". E continua poi nel proscioglimento. Ecco, è una valutazione di totale proscioglimento della P2 e delle logge massoniche.

Esattamente il contrario dice la sentenza del Consiglio superiore della magistratura, perché a pagina 37 - ecco perché dobbiamo leggerle e farne oggetto di riflessione tra di noi, perché noi abbiamo certe finalità che sono prescritte dalla legge - il Consiglio superiore della magistratura dice: "Lo svolgimento di attività politica con interferenza nei delicatissimi apparati dello Stato appare in tutta evidenza. E, d'altra parte, che Gelli e la P2 operassero con fini politici di intervento sulle pubbliche istituzioni risulta compiutamente dal testo di un piano di rinascita democratica sequestrato alla figlia di Gelli...". E poi, ancora, dice: "Ciò che qui rileva è la constatazione di ininterrotti rapporti tra la P2 prima e dopo l'avvento del Gelli con i vertici del Grande Oriente. Si può concludere affermando che se anche i vari sviluppi formali della P2 non sono stati specificamente dovuti per farla continuare a vivere nel tradizionale segreto nonostante le polemiche che si svolgevano dentro e fuori la massoneria è comunque certo che la irregolarità della P2 è stata tollerata e ritenuta riassorbibile dai gran maestri che si sono succeduti a capo del Grande Oriente d'Italia".

Ho detto questo come premessa perché nella nostra risposta noi potremmo dire: per i continui riferimenti a documenti che vi sono nella sentenza del Consiglio superiore della magistratura, vi sono riferimenti che riguardano tutti la P2.

Una delle richieste che formulerò è quella relativa all'acquisizione di alcuni di essi. Vi sono infatti una serie di richieste interessanti per il prosieguo

dei nostri lavori.

Fatta questa premessa, ^{poiché} si tratta di una fase molto delicata e difficile perché non siamo qui a giudicare una sentenza o una altra, ritengo che, quando ci si domanda quali siano gli elementi in nostro possesso che possano influire, la nostra risposta se viene posta in termini interlocutori mi può anche trovare d'accordo; non mi soddisfa tuttavia ~~ella~~ sulla sua genericità. Abbiamo infatti una serie di documenti, di fatti e, indipendentemente dalla valutazione perché si dice che non abbiamo competenza per fare una valutazione sulle influenze di ordine penale, ci sono degli elementi in nostro possesso che riguardano le singole persone, fatti che possono esserci sfuggiti.

Tanto per intenderci, vorrei ricordare che nella sentenza Cudillo abbiamo una serie di capi di imputazione che vengono risolti in un determinato modo, alla luce degli elementi in possesso dell'autorità giudiziaria. Sono allora d'accordo con il collega Rizzo per quanto riguarda la prima parte di carattere formale, con riferimento a tutta la lettera; invece credo che si debba trovare una formulazione che dia ampia possibilità di lettura di tutti gli atti.

PRESIDENTE. E' esattamente questo che vogliamo.

ALDO RIZZO. Ho posto una questione di carattere formale, perché vi era una ripetizione nell'ultima parte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. D'accordo. Il fatto di dire che c'è questa ampia nostra disponibilità mi sta bene, ma attraverso i nostri funzionari e gli esperti di cui si avvale la Commissione, dovremmo, avendo dinanzi agli occhi i vari capi di imputazione, predisporre gli atti; questo per quanto riguarda la risposta. Per quanto riguarda i nostri lavori, sempre in ordine alle sentenze che vanno attentamente esaminate, ci sono una serie di richiami e anche qualche cosa di più.

Ad esempio, per il giudice Pone, nella sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura ci sono più di venti pagine, da pagina 66 a pagina 88, nelle quali si analizza il suo comportamento. Per non fare qualcosa di ultroneo, sarebbe opportuno acquisire questa documentazione, nella quale c'è già tutto, anche le conclusioni di carattere disciplinare, altrimenti rischiamo di fare un'audizione inutile perché tutti gli elementi sono già contenuti in questa sentenza.

Ribadisco perciò l'opportunità di acquisire la sentenza e gli atti richiamati in essa ed in quelle del giudice Cudillo. In tal modo potremmo economizzare moltissimo tempo.

PRESIDENTE. Poiché sull'argomento sono già iscritti a parlare diversi commissari, sarebbe forse opportuno sospendere il dibattito e procedere all'audizione del giudice Buono, riservandosi di riprendere la discussione al termine dell'audizione stessa.

Propongo di ascoltare il dottor Buono in audizione libera ed in seduta pubblica. Se non vi sono obiezioni può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che per giovedì è prevista l'audizione presso la Scuola dei carabinieri.

(Entra in aula il dottor Buono).

PRESIDENTE. Dottor Buono, la Commissione ha ravvisato l'opportunità di ascoltarla in seduta pubblica e in audizione libera sulla materia oggetto di inchiesta della Commissione.

Le farò una serie di domande, alle quali la prego di rispondere e successivamente, qualora lo riterranno necessario, i commissari le rivolgeranno altre domande.

BUONO. Signor Presidente, Vorrei un chiarimento. Cosa significa audizione libera?

PRESIDENTE. Lei è tenuto a dire la verità, ma non si tratta di una testimonianza formale bensì di un'audizione che si svolge sulla base dello spirito di collaborazione.

Rifacendo la storia dei suoi trascorsi massonici, Lei ha dichiarato sia ai magistrati di Milano, sia alla I Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura di essere rimasto in sonno per 20 anni, dal 1955 al 1975 quando, con altre persone, fondò a Ravenna la Loggia Santi Muratori. Le chiedo se conferma tutto ciò.

BUONO. Senz'altro, ho i documenti; spero che siano pervenuti questi documenti che ho già presentato.

PRESIDENTE. Come spiega che sulla scheda massonica intestata al suo nome e sequestrata presso il Grande Oriente ella risulta provenire dalla Loggia Propaganda ?

BUONO. Non lo so questo!

PRESIDENTE. Lei conosce naturalmente tutti gli statuti e le procedure massoniche e quindi può spiegarci

BUONO. Se me lo fa vedere... (Viene mostrato al teste un documento).

PRESIDENTE. Sono le prime due pagine quelle che le interessano.

BUONO. Qui c'è anche un altro errore, vede: 28 febbraio 1975, la loggia Santi Muratori di Palazzuolo sul Senio ^{invece} che è stata costituita nell'aprile 1975 ^{paralelo a costituire} nel marzo del 1975.

PRESIDENTE. Vuol dire allora alla Commissione come spiega questo fatto? Come le ho detto questa è una scheda che abbiamo trovato al Grande Oriente, quindi una fonte non sospetta, non è che l'abbiamo trovata nell'archivio di Gelli.

BUONO. E' una annotazione indubbiamente non corrispondente al vero perché come vede lì, da una dichiarazione fatta dal maestro venerabile della loggia Santi Muratori, quella loggia fu costituita nel ...

PRESIDENTE. Il 10 marzo 1975.

BUONO. E cioè in epoca successiva al 28 febbraio 1975.

PRESIDENTE. Sì, di qualche giorno.

BUONO. Non potevo provenire da una loggia che non era ...iscrivermi a una loggia che non esisteva ancora.

PRESIDENTE. Torno a dirle però, dottor Buono, che prima di andare nella loggia Santi Muratori, cioè in data 28 febbraio 1975 lei risulta provenire dalla

loggia Propaganda . Questo è nella scheda del Grande Oriente.

BUONO. Ripeto che ci deve essere qualche errore perché io non ho mai appartenuto a quella loggia, non ho mai fatto domanda di appartenervi, non esiste, che io sappia, alcun documento proveniente da me che denoti la mia appartenenza a quella loggia. Confermo di essere stato iniziato massone nel 1948. Ho qui i documenti con cui poi nel 1955 la loggia alla quale appartenevo fu demolita; io sono rimasto in attività massonica pur continuando ad intrattenere qualche rapporto con persone della massoneria, come il gran maestro Giordano Gamberini che abita a Ravenna - io ero a Forlì - e poi nel 1955 si decise con Gamberini di creare questa loggia.

PRESIDENTE. Lo abbiamo agli atti, perché questo è quanto ha deposto sia a Milano che al CSM; però c'è questo fatto, che il Grande Oriente ci ha dato questa scheda, ^{che} essendo appunto depositata presso il Grande Oriente, ha tutti gli elementi di ufficialità e di credibilità per la Commissione e in cui lei appunto ... C'è questa discordanza tra la sua dichiarazione e quanto a noi risulta da un documento ufficiale.

BUONO. Dovrebbe esserci allora qualche cosa, qualche documento che dimostri il mio risveglio - diciamo così - dalla demolizione della loggia che era a Rovigo, dove io lavoravo allora, ed era intitolata ad Alberto Mario, e la iscrizione alla P2.

PRESIDENTE. Nella scheda risulta che nel febbraio lei proveniva dalla loggia Propaganda. Per noi è importante che sia segnata la sua provenienza.

Lei entrò in una nuova loggia massonica, ma nella scheda presso il Grande Oriente è scritto che lei proviene dalla loggia P2. Senta, dottor Buono, alla prima Commissione referente del CSM lei ha dichiarato in data 3 giugno 1982 di aver conosciuto Gelli quando era componente dell'organo di autogoverno della Magistratura.

BUONO. Sissignore.

PRESIDENTE. E poi il fatto che il capo della P2 venne da lei a perorare la causa di Carmelo Spagnuolo che all'epoca era sottoposto a procedura di trasferimento d'ufficio. Vuole precisare meglio alla Commissione in che anno e mese lo ha conosciuto, e che natura, oggetto e frequenza hanno avuto i vostri successivi rapporti? Se è possibile quante volte e dove vi siete incontrati, e grosso modo quanti contatti telefonici avete avuto.

BUONO. Senz'altro. La prima domanda, Spagnuolo... Ora non posso dire l'epoca, ma si può stabilire dal... Anzi, io colgo l'occasione per chiedere formalmente alla Commissione di acquisire agli atti il verbale della seduta nel corso della quale il dottor Spagnuolo, allora Procuratore generale della Repubblica, fu trasferito d'ufficio ad altra sede, che fu tolto dal posto di procuratore generale, perché da quel verbale risulterà il mio intervento e risulterà altresì il mio voto nettamente contrario, vivacemente contrario al dottor Spagnuolo. Quindi non ebbe alcun esito quella cosa. Gli dissi ... Adesso non so se venne prima, durante o dopo, ma ^{per} una riprova di questo io chiedo che venga acquisito il verbale della seduta consiliare dove si doveva stabilire se bisognava applicare o no

l'articolo 2 e io fui nettamente contrario. Deve essere agli atti il sunto, il verbale del mio intervento e il voto.

Per il resto, i miei rapporti con Gelli....Dato che io sono una persona ordinata, ho trovato tra le mie cose...spero di averla portata con me....Il Gelli non mi ha cercato tanto per Spagnuolo, il Gelli mi ha cercato nel settanta.....questo è stato prima...dopo, quando è venuto - credo che questa idea l'avesse prima - era perché mi riteneva, bontà sua, ma contrariamente al vero, un grande giornalista. Io ho fatto giornalismo nel 1955 in poi, prima modestamente lavorando per l'AGA, Agenzia Giornalisti Associati, e quindi tutti i giornali dell'AGA, 18 quotidiani regolari, Il Sole, Il Sole-24 Ore, Il Giornale d'Italia eccetera. Quando andai al Consiglio Superiore ritenni di smettere questa attività. Però, alla fine del 1974, con l'uscita del Giornale Nuovo di Montanelli, ripresi una collaborazione che mi sembrava non fosse vietata.

Di fatto, nessuno mi ha fatto mai dei richiami. Secondo Gelli, ero destinato ad un grande avvenire, avevo un grande apendente su Montanelli, e quindi avrei dovuto persuadere Montanelli, per Il Giornale, ad entrare...
..... Queste cose, signor Presidente, le ho riferite a Milano il 10 giugno, una settimana dopo essere stato sentito dal Consiglio A proposito di quella audizione, faccio una brevissima digressione: chiesi io di essere sentito, con un telegramma al Consiglio superiore, non appena i giornali pubblicarono che io avevo preso 13 milioni, eccetera eccetera.

PRESIDENTE. Per completare quella prima domanda - visto che anche lei ha fatto una digressione -, qui, agli atti, risulta che quando Gelli venne da lei per Spagnuolo, in realtà, era stato già deciso da due giorni....

BUONO. Le ho detto un momento fa, signora Presidente, che non so, adesso, se venne prima, durante o dopo

PRESIDENTE. Dopo, venne due giorni dopo. E lei gli riferì che, oramai, era stato tutto deciso.

BUONO. Era tutto deciso. Ma, io avevo

PRESIDENTE. Sì, per completare e per avere chiaro.... il tipo di rapporto.

BUONO. Quindi, mi disse il Gelli che.... Secondo me, la sua intenzione era quella di creare un trust di testate, nell'ambito della Rizzoli, in funzione antimarxista e anticomunista, e che si sarebbe dovuta creare anche, signor Presidente, nell'ambito di questo suo progetto, una specie di Ansa, che avrebbe trasmesso le veline ai vari direttori di questi giornali associati.... tanto che io gli dissi che non mi sembrava che potesse condurre una

battaglia ideologica avremmo dovuto resuscitare il Miniculpop, un ministero di cultura popolare... eccetera eccetera... Appena mi lasciai, telefonai a Montanelli....anzi, deve averlo detto, credo, perché mi informò di essere stato sentito, al riguardo, a Milano, dal procuratore della Repubblica...Lo informai, dicendo: "Guarda che qui c'è una cosa che non va... Sta dietro, vedi un po' che cosa vuole...". Insomma, i miei incontri successivi, otto in tutto, nello spazio di quattro anni, signor Presidente...Avevo anche le date, questa mattina... Posso dire le date, il posto....

PRESIDENTE. Può ricordare la data del primo incontro? E' nel 1975 - questo ce l'ha già detto -; ma nel 1974? Questo primo incontro per questo progetto di penetrazione nei giornali.

BUONO. Era già uscito Il Giornale...

PRESIDENTE

. Può ricordare se era nella primavera o alla fine del 1974, quando ci fu questo primo incontro con Gelli?

BUONO. Era senza cappotto, mi pare... Venne lì e disse: "Io sono Gelli". Chi è Gelli...Con precisione, signora Presidente... comunque, non era in verno. Dunque, otto incontri che si arrestano, credo... Anche qui, ho un punto di riferimento....Dunque, deve essere stato al secondo anno della presidenza Carter, perché tra le altre cose che mi diceva Gelli c'era questa, e cioè che lui era stato l'unico italiano invitato alla cerimonia di insediamento del presidente Carter. E io esprimevo i miei dubbi. Lui era stizzito. Io credo che l'ex gran maestro Gamberini abbia depresso, anche in questa sede, che Gelli era stizzito per il fatto che io non volessi iscrivermi alla P2. C'è anche un documento che lo dimostra, e se dopo mi sarà consentito di illustrarlo, lo farò. Oramai, non ci telefonavamo da un anno, ma un giorno mi ha cercato presso mia figlia, presso mio figlio - rispettivamente a Bologna e a Ferrara -, e finalmente mi ha trovato. Era de'estate e mi disse: "Vieni, sono a Cesena e ti voglio far vedere una cosa". Da Forlì a Cesena sono 18 Km., e sono andato lì. E mi mostrò un pass per un'auto e un pass per persone che si riferivano all'insediamento del presidente degli Stati Uniti, Carter, di due anni prima. Non solo, ma anche il conto di albergo del Mayflower, che è un albergo di Washington. Ricordo che il nostro incontro finì piuttosto bruscamente, perché io gli dissi: "Va bene, tu sei stato lì, italiano, invitato... ma questo non significa che eri il solo italiano ad essere stato invitato". E ricordo che ebbe un gesto di fastidio, e ci salutammo bruscamente. Quindi, otto incontri, l'ultimo dei quali - ripeto - riferito... perché dopo non l'ho più sentito. Contatti telefonici? No, lui non mi ha mai cercato, e ho guardato anche quando i giornali hanno pubblicato...Abbiamo parlato...qualche volta ho avuto dei colloqui a proposito del famoso assegno di 300 mila lire, del quale se ella e la Commissione lo desiderano vorrei spiegare qualcosa....

PRESIDENTE. Dottor Buono, come lei sa, la nostra Commissione ha delle finalità politiche...Ecco, lei ha parlato di questo primo incontro con Gelli

che avvenne, a quanto lei può ricordare, nel 1974; non ricorda con precisione, comunque, tende più^a a collocarlo in primavera questo incontro. Ma può più diffusamente dire alla Commissione qual era questo ~~pagat.~~ ~~politico~~ di Gelli nella stampa?

BUONO. Questo costituì un mio motivo di diffidenza nei suoi confronti, oltre al fatto della anomalia della situazione in cui si trovava l'organismo del quale Gelli diceva di essere a capo. La Commissione avrà la lettera famosa che dice "ti nomino maestro venerabile..."...Ora, pur essendovi il crisma, la firma del gran maestro...E creda, signor Presidente, difficilmente si può trovare oggi in Italia uno che conosca gli statuti e i regolamenti della massoneria, così come io li ho studiati, ma non per questa ragione, ma proprio perché il mio approccio alla massoneria è stato culturale ed anche sentimentale per via delle persecuzioni che ha subito mio zio... ma questo non interessa... Dunque, pur essendovi quel crisma, non era concepibile che ci fosse un organismo massonico, una loggia con 2600 aderenti. Anzi, al procuratore della Repubblica di Milano, io dissi che ero in dubbio se Gelli mi avesse detto 2600 o non, addirittura, 3600. E quando lui millantava, cioè diceva che aveva tutti questi aderenti, gli dissi: "Ma quando la loggia fa le sue riunioni, dove le fa, in uno stadio, in un cinema?" Ma ancora più grave è questo, e cioè che il gran maestro della massoneria... Qui si dice gran maestro ^{Venerabile}

ed è una stupidaggine, perché il gran maestro è uno solo, cioè il capo, quello eletto dalla gran loggia nazionale... Gelli era maestro venerabile della... Il gran maestro della massoneria ha molti poteri: può concedere la grazia ai puniti, può disporre per lo scioglimento di una loggia, presiede la giustizia massonica... Ma non può fare una cosa sola, signor Presidente: non può nominare i dignitari di una loggia che, per regola democratica, secondo il Landmark, secondo gli antichi statuti, eccetera, vengono eletti dalla base, dai fratelli. Quindi, la firma del gran maestro costituiva... ma un vecchio massone, sia pure insonnolito per venti anni, non poteva non rimanere diffidente di fronte a questa prospettiva.

PRESIDENTE. Sì, ma questo progetto nei giornali - e questo è il punto che a noi interessa - ... E le siamo grati, se lei, con la sua collaborazione, ci fa capire meglio qual è il progetto e su quali testate pensava di svilupparlo.

BUONO. Pensava di assumere le più grandi in funzione anticomunista ed antimarxista. Ora io gli dissi, dissi al Montanelli a me stesso ed a lui...

PRESIDENTE. Se può dire cosa Gelli disse a lui: è questo che ci interessa.

BUONO. Ecco, questo qui: diceva: "Bisogna che Montanelli... Se no rimane solo... le più grandi testate noi le stiamo comprando tutte quante, entriamo nel Corriere della Sera" e c'era già perché lui diceva, non faceva mistero di essere d'accordo con "Angiolino", così diceva lui. Poi altri; avevano comprato dei giornali in tutta Italia, mi pare, anche giornali di poco conto, Il Piccolo, non lo so. Quindi, Montanelli col suo giornale sarebbe entrato lì ed avrebbero poi condotto questa battaglia anticomunista o antimarxista. Questo era il punto. Creando un'ANSA, ~~una~~ associazione nazionale non una curva così, che avrebbe avuto il compito di ~~è~~ fare ~~è~~ una specie di velina; Minculpop, qui sono molto giovani ma è di antica memoria, cioè sarebbe circolata tra ~~si~~ i direttori: questo è l'argomento, ~~questi~~ questi sono i commenti da fare. Questo era il punto.

PRESIDENTE. Oltre ~~ad~~ Il Corriere della Sera ed a Il Piccolo a quali altri giornali ^{accennò} li/~~aveva~~ Gelli in quel colloquio?

BUONO. Diceva che aveva quelli più importanti e poi in questo trust, se si fosse formato, io avrei avuto 5 milioni al mese, un milione per articolo, due milioni per cose, eccetera, eccetera. Era quello lì. Io invece ribadisco che anziché tenere questo qui e di dire a Montanelli che era il capo di cose senza riferire come desiderava, lo chiamai - mi ricordo - e dissi: "Quando vieni a Roma?" "Vengo dopodomani", mi pare disse; "Vieni subito perché c'è qualcosa che ci interessa" e gli riferii pari pari il discorso e mi dichiarai disposto a stare con lui per sventare questa manovra che, poi, mi pare non ebbe...

PRESIDENTE. Senta, dottor Buono, prima...

BUONO. Ho parlato degli incontri in numero di otto senza telefonate; sì, telefonate quando arrivavo a Roma ed ^{avevamo} ~~avevo~~ appuntamento, per vedersi.

PRESIDENTE
~~È~~. Prima di questo incontro personale con Gelli lei aveva avuto altri tipi di rapporto: telefonate, lettere? C'erano stati contatti anteriori a questo primo incontro di cui lei adesso ci ha parlato?

BUONO. Con Gelli?

PRESIDENTE. Sì.

BUONO. Con Gelli no, ma con il Gamberini, con...

PRESIDENTE. Mi riferisco a Gelli.

BUONO. Con Gelli no, non mi pare.

PRESIDENTE
~~È~~. Glielo chiedo perché noi abbiamo una lettera, in data 31 dicembre 1973, indirizzata a lei e scritta da Gelli. Lei non la ricorda?

BUONO. 31 maggio 1976. No; cosa dice? Non la ricordo.

PRESIDENTE. È una lettera del 31 dicembre 1973.

BUONO. No guardi che...

PRESIDENTE. Gliela leggo perché è una lettera non circolare, ma personale, ~~una~~ chiaramente personale: "Scusami se ancora, caro Buono, approfitto della tua cortesia per chiederti pareri"; si dice "ancora" il che significa che ce ne erano state altre. La lettera continua: "Scusami se ancora approfitto della tua cortesia per chiederti pareri o suggerimenti su questioni, per cui comuni amici mi hanno pregato di interessarmi.

Ti allego una memoria che riguarda un provvedimento preso dal tribunale civile e penale di Trieste in merito al sequestro penale della motonave "Italia". Mi è stato riferito che la società "Crociere d'oltremare" nonché i suoi creditori ipotecari IMI e Banca nazionale del lavoro hanno chiesto il dissequestro della nave, facendo rilevare che il natante, specialmente in questi momenti, è della massima utilità nel servizio pubblico. Vengono offerte a questo scopo tutte le garanzie; la persona che ha ^{facoltà} decisionale è il presidente del tribunale di Trieste, dottor Giannuzzi, che da noi non è conosciuto. Mi sono permesso di interpellarti per vedere se tu hai qualche contatto con questo magistrato in modo che esamini, in considerazione del momento di austerità che stiamo attraversando, la questione con ogni possibile benevolenza in modo che il paese possa disporre della nave attualmente sotto sequestro. Grazie di quanto potrai fare e delle notizie che potrai darmi. Approfitto dell'occasione per pregarti di farmi avere maggiori dettagli sul conto del dottor Angelo Mangano in quanto nella sua ultima sede di La Spezia non abbiamo potuto reperire nessun elemento. Gli puoi riferire che potrà ^{scrivermi} o telefonarmi direttamente per prendere accordi. Ti rinnovo ancora i miei più cari e sinceri auguri per il buon anno". Cosa può dire, dottor Buono, in relazione a questa lettera? Adesso che gliel'ho letta, la ricorda?

No. Non ricordo di essermene interessato, ma ammetto di averla ricevuta. Vorrei dire questo - che ho poi detto implicitamente - il nostro primo incontro con Gelli risale, come ho detto, al tempo in cui sua eccellenza Spagnolo venne trasferito dalla procura generale della Repubblica di Roma alla Cassazione. Non è del 1974 il caso; io ricordo l'episodio Spagnolo; Spagnolo è stato nel 1973, in quell'epoca lì.

PRESIDENTE. Sia più preciso perché lei prima ha negato di aver avuto qualunque rapporto prima del colloquio; invece, risulta che avevate un rapporto epistolare.

BUONO. Dal colloquio concernente Il Giornale, la stampa. Il primo colloquio ha riguardato Spagnolo. Adesso, prima non ne ho assolutamente avuti; se si guarda - e si può accertare - quando è cominciata l'inchiesta di Spagnolo.....

PRESIDENTE. La questione della nave non ci interessa e personalmente non ho niente da chiederle. Mi interessa, invece, avere maggiori dettagli su questo dottor Angelo Mangano.

BUONO. Angelo Mangano è tuttora in servizio come questore, mi pare; questore non di una questura ma con la qualifica di questore ed è compreso nell'elenco della P2, credo, addirittura.

ANTONIO
VENTRE. E' quello che ha subito un attentato?

BUONO. E' quello che ha subito un attentato, l'ho conosciuto in quell'occasione.

Una voce non identificata. Ha rapporti con Coppola?

BUONO. Ecco, con Jack "Tredita". (Interruzione) Quello della nave? No, è possibile che questa qui... che abbia potuto fare una telefonata, ma non interessarmene.

PRESIDENTE. Dopo aver constatato questo interessamento che le viene chiesto per la motonave e per il questore, desidero chiederle: accadde altre volte che Gelli si sia rivolto a lei, nel periodo di sua appartenenza al CSM, per

interferire in procedimenti giudiziari in corso mediante raccomandazio-
ne a favore dei suoi protetti?

BUONO. No, no.

PRESIDENTE. Non esiste nessun altro interessamento?

BUONO. Non esiste.

PRESIDENTE. Lei aveva anche negato questi che, poi, avendo documento, lei ha dovuto ammettere. La prego di essere molto preciso.

BUONO. Guardi, signor Presidente, non ricordavo quello lì.

PRESIDENTE. Non vorrei che ne dimenticasse altri, per cui la prego di riflettere se ci sono state altre occasioni di intervento chiestele.

BUONO. Io non ne ricordo. Se ce n'è qualcuna che mi viene contestata ed io la ricordo, sarò lieto di confermarla. Non so adesso.

PRESIDENTE. Dottor Buono, tra i documenti che abbiamo acquisito è stato rinvenuto un promemoria relativo a sua figlia Rosa, contenente anche il curriculum professionale di giornalista pubblicista della medesima. Fu lei a compilarlo e a consegnarlo a Gelli o ad altri della loggia P2 per far avere a sua figlia quell'incarico professionale che risulta poi essere stato effettivamente conferito dalla SET in data 10 maggio 1978?

BUONO. Gelli, quando è venuto da me, conosceva benissimo il mio stato, la mia famiglia; si offrì, sapendo che avevo una figliola che si avviava faticosamente alla carriera di giornalista, di aiutarla. E tutto l'aiuto che fornì fu questo: mia figlia, che lavorava con contratti a tempo determinato con la RAI-TV a Bologna, ebbe da un giornale locale, il "Corriere padano", che era stato acquistato da Rizzoli, l'incarico di tenere una rubrica di oroscopi, per la quale lavorò pochissimo (questo giornale stampava 3-4 mila copie, non di più) per la quale collaborazione non venne neanche retribuita. Poi, mia figlia, dopo sette anni di anticamera con contratti a tempo determinato con la RAI, sempre a Bologna, nel gennaio 1980 è stata assunta ed adesso è lì come giornalista professionista perché ha superato anche gli esami, e lavora benissimo. È entrata lì senza né di Gelli, né di altri, ma esclusivamente per suo merito.

PRESIDENTE. Diede lei a Gelli questo promemoria?

BUONO. Se me lo fa vedere, forse me lo ricordo; se vi fosse una copia fotostatica, riconoscerai la macchina per scrivere.

(Il documento viene mostrato al teste).

BUONO. No, questo è stato scritto da altri ma su mia indicazione, evidentemente

Non è una macchina che io ho mai adoperato.

PRESIDENTE. Ma, al di là della macchina con la quale è stato scritto...

BUONO. Naturalmente.

PRESIDENTE.... Chi poteva dare un promemoria a Gelli?

BUONO. Lo sto ammettendo, signor Presidente.

PRESIDENTE.

Lo ha dato lei.

BUONO. Assolutamente, le notizie.

PRESIDENTE. A noi risulta, diversamente da quanto lei ha detto, quanto segue da una lettera della SET del 10 maggio 1973...

BUONO. 1963?

PRESIDENTE. 1973.

BUONO. Ah, 1973. Che cosa è la SET? Società...?

PRESIDENTE. Società editrice triestina. C'è una lettera del Presidente a sua figlia dove, invece, si parla di un contratto in cambio di un lavoro che sua figlia doveva svolgere con "Il piccolo", "L'eco di Padova", "L'eco di Treviso" e l'"Alto Adige"; vi è un compenso di 50 mila lire per ogni articolo, con un minimo di 4 articoli al mese. Quindi...

BUONO. Mia figlia non abita con me, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma lei prima ha detto cose diverse.

BUONO. Cioè?

PRESIDENTE. Quelle che lei ha detto un momento fa, dottor Buono.

BUONO. Che mi ha riferito mia figlia.

PRESIDENTE. Allora sua figlia le ha riferito cose non esatte, perchè invece il contratto è preciso.

BUONO. Mi ha riferito che era stata richiesta di questa collaborazione da

"L'eco di Padova" soltanto; questo ricordo, adesso. ^{Per} "L'eco di Padova" ha fatto tre, quattro articoli e non gli sono stati neanche retribuiti perchè il giornale venne chiuso.

PRESIDENTE

. Noi vogliamo chiederle, dottor Buono, se lei conferma di aver ricevuto da Gelli, per sé o per la corrente di "Magistratura indipendente", altro finanziamento oltre le 300 mila lire inviate con lettera del 10 ottobre 1976 e che lei assume di aver restituito con successiva lettera del 18 ottobre 1976, così come risulta dai documenti in possesso della Commissione.

BUONO. Nessun altro.

PRESIDENTE. Afferma quindi alla Commissione di non aver avuto nessun altro finanziamento?

BUONO. Nessun altro finanziamento. Questo non è un finanziamento, l'ho restituito.

PRESIDENTE

. L'ha restituito, sì, infatti io ho detto che lei ha avuto questa somma...

BUONO. Posso fare qualche considerazione a questo riguardo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

BUONO. Gelli si smentiva da solo, perchè quando venne trovato, dagli atti della Commissione Sindona in quattro volumi

... mi riferisco al volume n. 2-bis, pagina 332, dove figura: "Buono

12 milioni"; e poi successivamente, in data 13 ottobre 1976: "Contributo di 1 milione". Quando mi recai al Consiglio superiore della magistratura e venni ricevuto su mia richiesta telegrafica il giorno dopo che i giornali avevano pubblicato, non sapevo quello che dopo era avvenuto, quello che dopo tutte quelle annotazioni che si contraddicevano... Lì mi fu facile osservare - e penso che la mia osservazione non possa essere stata discussa da qualunque persona dotata di senso logico - che non si potevano mandare 300 mila lire ad una persona alla quale si erano spediti 12 milioni e ~~si stava~~ spedendo ~~una~~ altro milione. Queste considerazioni feci, che vengono poi avvalorate da quanto io ho potuto rilevare consultando gli atti di cui ho fatto menzione adesso. Per esempio, nel volume 2-bis, a pagina 9, si dice che io avrei ritirato le pagine delle matrici e delle ricevute, che avrei versato 100 mila lire per gli anni 1977-1978. E così sono 100 mila lire che vanno ad aggiungersi ad altre sempre che sarebbero documentate per il 1979 e 1980; ma nel volume n. 2-ter, a pagina 229...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, dottor Buono, questo noi lo abbiamo, perchè quanto lei ha depresso al Consiglio superiore della magistratura... Io sto evitando domande che la costringano a ridire alla Commissione tutto quanto lei ha già depresso; preferisco fare delle verifiche laddove, per i documenti che noi abbiamo, vi siano elementi da chiarire o da definire.

BUONO. Ma questo è successivo alle mie dichiarazioni sia al Consiglio superiore, sia al Procuratore della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE. Se desidera....

BUONO. No, ho finito.

PRESIDENTE. Non voglio evitarle di completare... abbiamo conoscenza di contenuto, comunque se desidera completare....

BUONO. Desidero completare solo questo: figura....

PRESIDENTE. Completati, prego.

BUONO. ... che io, nel 1977, 1978, 1979, 1980, ho versato, come figurerebbe dalla matrice redatta da parte Gelli, diciamo, .. dovrei avere la figlia come ricevuta, sembrerebbe così (questo dai documenti, cioè dai fogli che ho citato); a pagina 229, volume n. 2-ter, figura: "1977, 1978, 1979, 1980, 200 mila lire dottor Antonio Buono da pagare". Ecco, quindi, Gelli che si contraddice con i documenti, con i fatti, eccetera eccetera. Volevo dire questo.

PRESIDENTE. Sì, queste sono le quote di affiliazione, dottor Buono, non è quindi questo dato che possa contraddire i finanziamenti; il documento ultimo che lei ha citato attiene alle quote che ogni affiliato doveva versare esse ogni anno e molte volte/venivano versate cumulativamente per più di un anno, per essere precisi.

Dottor Buono, lei è un giornalista...

BUONO. Ero, sono a riposo adesso.

PRESIDENTE. ... ha messo in rilievo come sia stato sorpreso e preoccupato di questo piano di penetrazione che Gelli le aveva illustrato in relazione ad una serie di testate. Ecco, siccome questa è materia su cui la Commissione è particolarmente attenta, voglio chiederle, pregandola di darci tutte le informazioni che può offrire, se ha avuto notizia dell'esistenza del "piano di rinascita democratico" sequestrato alla figlia di Gelli; inoltre nella sua attività di giornalista, di pubblicitista lei è mai stato indirizzato, consigliato da Gelli o da altri componenti della loggia massonica P2 a sostenere le tesi che sono all'interno di questo "piano di rinascita"?

BUONO. Nel modo più assoluto, signor Presidente. Io ho continuato, uso una parola grossa e ne chiedo scusa, una battaglia ideologica che mi ha sempre visto sulle medesime posizioni da quando prendevo mille lire per un articolo di fondo nel 1954 su "La Gazzetta padana", fino a quando "Gente" mi ha dato 400 mila lire, fino al 1980, per un articolo dello stesso genere. Le dirò di più, quando sono stato richiesto di continuare la collaborazione nonostante il mio ingiusto coinvolgimento nella loggia P2 (mi consenta di non fare il nome del direttore che me lo ha chiesto, né della testata) purché adoperassi uno pseudonimo ho rifiutato, cioè ho accettato dicendo che l'unico pseudonimo che io conoscevo era invece di Antonio Buono, Buono Antonio.

PRESIDENTE. Lei non ha risposto alla prima parte della mia domanda, non è un rilievo, è solo per avere da lei una risposta. Lei ha conosciuto questo piano di rinascita democratico?

BUONO. Ne ho letto qualcosa sui giornali, ma sia allora sia... Guardi signor Presidente, vorrei dire il mio pensiero per metà va indietro a vedere di giustificare come e perché nel 1972-1973 Gelli mi ha scritto, dopo... Credo di stare ricordando tutto, adesso ...

PRESIDENTE. Può rispondere, visto che ha recuperato i ricordi, li esprima pure alla Commissione.

BUONO. Per ciò che riguarda il piano di Gelli non so se sia una rimasticatura della famosa intervista "il fascino discreto del potere occulto" fatta al "Corriere della Sera", quella che apparve in seconda o terza pagina con la cosa di Cagliostro in mezzo, il famoso servizio di Costanzo, ma Gelli non ha fatto mai... Ripeto, il piano di rinascita, quel documento, ne ho letto qualcosa nelle cronache proprio di ieri o di l'altroieri, perché riportate, riprese dalla sentenza disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, ma Gelli/mistero con nessuno delle sue vedute, diciamo così, costituzionali. Per lui questa Repubblica andava cambiata nel senso che ci voleva un Presidente eletto dal popolo, il Presidente doveva essere democristiano, il Capo del Governo doveva essere socialista, bisognava limare le unghie - adesso non ha detto probabilmente così - ai sindacati, bisognava non so che cosa fare, eccetera eccetera. Questo era lui, aveva queste... Ripeto, solo questo posso dirvi del piano.

DARIO VALORI. Sa che quello che ci sta dicendo è il piano di rinascita?

PRESIDENTE. Senatore Valori, lo lasci continuare, continui dottor Buono.

BUONO. Ho finito, volevo sentire.

PRESIDENTE. Il senatore Valori diceva che quanto lei dice che Gelli dichiarava
il
senza farne mistero è nella sostanza/contenuto del piano di rinascita.

BUONO. Ah! del piano di rinascita.

PRESIDENTE. Sì. Queste che lei dice sono le tesi che Gelli non nascondeva,
può datare il periodo in cui lei le ha sentite manifestare? di interessa
l'anno.

BUONO. E' stato sempre, adesso non mi azzardo più a dire l'anno...

PRESIDENTE. Se può dirlo.

BUONO. Tutte le volte che si parlava di politica era sempre questa canzone,
questa critica al sistema, questa necessità di cambiare. Ma, debbo dire
per onestà, che non c'era nulla di diverso da quello che non potesse
essere pubblicato, come uno può sostenere lecitamente, qui oggi
da noi, in sistema democratico, che è migliore la monarchia della Re-
pubblica, eccetera eccetera.

PRESIDENTE. Lei è stato un giornalista, è in grado quindi di valutare i discor-
si di Gelli, critici, propositivi rispetto alla situazione politica. Lei
li trovava... non dico che li condivideva, ha già detto... non è questo
il mio fine, mi interessa una sua valutazione. Questi obiettivi che Gelli
indicava avevano una loro coerenza?

BUONO. Signor Presidente, guardi, adesso dire che si è dato "buongiorno" a Gel-
li nel 1975 può sembrare un episodio sospetto. Allora, quando Gelli
diceva queste cose... Signor Presidente, mi rileggevo proprio questa
mattina una pubblicazione non sospetta dal nostro punto di vista, cioè
"I massoni in Italia" di Roberto Fabiani, pubblicato nel 1978, dove nelle
prime pagine si legge che Gelli due volte al mese era ospite del Presiden-
te del Senato, una volta alla settimana... (Ce l'ho qui... Non c'è biso-
gno... Una volta la settimana poteva fare colazione senza preavviso con
il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, che il ministro degli
esteri andava a fare colazione in camera da Gelli all'Excelsior, ora que-
ste sono solo...

PRESIDENTE. Questo è quello che scrive Fabiani; il libro lo conosciamo, la Com-
missione ha il volume. Non era questo che le chiedevo; le ho chiesto se
aveva
avuto mai lei con Gelli conversazioni sulla realtà politica; volevo sape-
re la sua valutazione su questi discorsi politici di Gelli.

BUONO. Io ero molto... Pur ascoltando così, come ho scritto... Come ha detto
Montanelli, come è stato riferito da Montanelli al procuratore, ero molto
diffidente, non si potevano credere certe cose. Lui parlava di avere quat-
tro ministri, sette segretari...

PRESIDENTE. Non le sto chiedendo questo; le sto chiedendo se su queste valuta-
zioni politiche che faceva Gelli, "bisogna cambiare, il Capo dello Stato
così, il Capo del Governo colà, la magistratura, i poteri, eccetera",
voglio capire se Gelli era un personaggio capace di dare una valutazione
politica coerente e quindi di fare una proposta politica coerente.
Siccome lei l'ha sentito, ha discusso di questo, è un giornalista
ed è quindi in grado... Se può darci un giudizio, altrimenti non le ripe-
terò più la domanda.

BUONO. No, no, lo dico. Sia per quella diffidenza ~~in~~ in campo massonico

che avevano: così..sia perché ero lì..mi sembrava uno che in parte non voglio dire che millantasse, perché non è vero, ma che si vantasse di fare....Non lo ritenevo capace di portare a termine... lo ricavo anche dal fatto, signora Presidente: negli elenchi della P2 aveva i ministri, tutti i capi dell'esercito, tutti i capi dei servizi segreti, imprenditori e il golpe l'hanno fatto contro la P2, anziché la P2 progettasse un golpe! Che cosa li teneva a fare quelli lì? Non voglio giustificare, per carità, ma voglio dire che non era coerente, non era conseguente, a giudicare dalla gente che aveva messo insieme e dalla fine che ha fatto questa gente. Ho risposto?

PRESIDENTE. Ha dato la sua risposta.

Risulta, per sua stessa ammissione, che lei consegnò a Gelli copia di una lettera datata 20 .9.1976, da lei stessa inviata a Giordano Gamberini. Inoltre, tra le carte sequestrate a Gelli è stata rinvenuta una lettera datata 1.10.1976, proveniente da Arezzo e indirizzata a lei dal suo collega magistrato dottor Arrigo Borri, che lo stesso mittente definisce riservata e che contiene informazioni sui retroscena di vicende giudiziarie penali in relazione ad alcune censure apparse sulla stampa sul comportamento professionale di Mario Marsili, pubblico ministero di Arezzo e genero di Gelli.

Per quali motivi lei, pur dichiarandosi estraneo alla loggia P2, si preoccupava di rifornire praticamente l'archivio di Gelli?

Lei chiese il necessario consenso al suo collega ^{Borri} prima di consegnare a Gelli un documento di contenuto così confidenziale e riservato? Perché l'ha consegnato a Gelli?

BUONO. ... Non ricordo la lettera di Borri, ricordo la lettera che mi scrisse successivamente il genero di Gelli per contestare...

PRESIDENTE. Desidero che lei chiarisca questo primo punto, che è molto importante: lei trasmette a Gelli una lettera riservata, delicata, di un suo collega magistrato...

BUONO. Non era una lettera ufficiale. Io pensavo che ci fossero delle esagerazioni... Avrò pensato... Ricordo la lettera che mi ha scritto il genero di Gelli, in risposta a quelle insinuazioni.

PRESIDENTE. Le faccio vedere questa lettera del giudice Borri. E' una lettera molto lunga, molto dettagliata. Possiamo dire che si tratti di una lettera strettamente confidenziale: è un magistrato che scrive ad un collega magistrato, dà notizie, chiede notizie; tra l'altro, alcuni di queste riguardano altri magistrati e riguardano lo stesso Marsili. Lei dà a Gelli questa lettera? Se la ricorda questa lettera? Io gliela do, sono tre lunghe pagine.

(Il dottor Buono prende visione del documento indicato dal Presidente).

PRESIDENTE. Mi verrebbe da chiederle: quale motivo aveva di riformire l'archivio di Gelli di lettere di altri magistrati? Può rispondere, per cortesia?

BUONO. Questa era una lettera a me diretta, ne ho fatto... L'ho inviata a Gelli perché si trattava di suo genero. Quest'ultimo ha spiegato, in una lettera di risposta che ricordò di aver ricevuto, ma che non conservo, che non c'era motivo di credere a quello che scriveva.

PRESIDENTE. Lei non ha ritenuto corretto chiedere a Borri se poteva passare ad un privato cittadino, anche se Maestro venerabile, una lettera che atterava fra l'altro a informazioni delicate? Si parla di extraparlamentari, si parla di inchieste, si parla di alti magistrati...

BUONO. Non ho ritenuto.

PRESIDENTE. Non ha ritenuto? Va bene.

Vorrei chiederle se è lei l'autore di una lettera datata 18 dicembre 1973, scritta su carta intestata al Consiglio superiore della magistratura e proveniente da Forlì. Vuole spiegare il contenuto e indicare il destinatario della stessa, chi sono in particolare le persone nominate in tale lettera, cioè De Santis, Mangano, Di Franco e Pesaresi?

BUONO. Dov'è questa lettera?

PRESIDENTE. Lei non la ricorda?

BUONO. No. Adesso la vedrò; si tratta di anni addietro.

PRESIDENTE. Sì, gliela facciamo vedere. E' una lettera autografa.

(Il dottor Buono prende visione del documento indicato dal Presidente).

BUONO. E' mia, è mia.

PRESIDENTE. E' la sua calligrafia?

BUONO. E' mia.

PRESIDENTE. Potrei chiederle di soddisfare una prima curiosità? Come mai non la firma?

BUONO. Mi sarò dimenticato! E' scritta a mano, è la mia calligrafia.

PRESIDENTE. E' la sua calligrafia. Intanto, a chi l'ha inviata?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... a Gelli.

BUONO. Me la fa vedere di nuovo? Di quale anno è?

No, provi a ricordare. *(Dopo una pausa)*.

PRESIDENTE. E' del 18 dicembre 1973.

BUONO. Dieci anni fa...

PRESIDENTE. Chi sono De Santis, Mangano, Di Franco, Pesaresi? Uno lo abbiamo individuato, ne abbiamo parlato un momento fa.

BUONO. Mangano?

PRESIDENTE. Sì, è un vicequestore.

BUONO. Pesaresi è un funzionario del Credito Romagnolo di Forlì. De Santis: questo non lo ricordo proprio. Debbono essere...

PRESIDENTE

. De Santis non lo ricorda?

BUONO. De Santis non ricordo. L'altro come si chiama?

PRESIDENTE. L'altro è Di Franco.

BUONO. Nem~~che~~ questo: sono passati dieci anni!

PRESIDENTE. A chi ha spedito questa lettera, dottor Buono?

BUONO. Se si è trovata nell'archivio di Gelli l'avrò spedita a lui, non so.

PRESIDENTE. Perché queste persone?

BUONO. Forse si trattava della loro iniziazione, o dell'aumento di grado o una cosa del genere.

PRESIDENTE. Le risulta che fossero della P2?

BUONO. No.

PRESIDENTE. Eppure appartengono alla P2.

BUONO. Mangano sì, era grado trenta, quando l'ho conosciuto.

PRESIDENTE. Quindi, lei conosceva abbastanza la loggia P2, se oltre i rapporti, la corrispondenza, le informazioni che dava a Gelli, dava anche notizie di altre persone che risultano, non credo per caso, iscritte alla P2.

BUONO. Il fatto che io conosca molte cose della P2 - ci tengo a dire - non significa che io sia stato iscritto alla P2.

PRESIDENTE. La P2 è una loggia segreta, tutti dicono che non sapevano niente.

Noi riteniamo utile la sua collaborazione.

BUONO. Io sapevo molte cose e sono pronto a dirle.

PRESIDENTE

. Allora, senza che io proceda con delle domande, vuol dirci tutto quello che lei può dire alla Commissione di utile sulla loggia P2?

BUONO. Pur avendo ripreso formalmente l'attività massonica nel 1975, fin dalla mia assunzione delle funzioni al Consiglio superiore della magistratura, sono stato avvicinato con sempre maggiore frequenza dal professor Giordano Gamberini...

MASSIMO TEODORI. Di quando è la sua assunzione?

ANTONIO

BELLOCCHIO. Del 1977.

BUONO. Al Consiglio superiore?

MASSIMO TEODORI. Sì.

BUONO. 28 giugno 1972, 18 dicembre o 18 giugno 1972 o 28 dicembre 1976. Questo è stato l'arco di tempo che io ho coperto. Quindi ho parlato con Gamberini, con il collega Raspini, presidente del tribunale di Ravenna, con qualche altro, mi pare Spina, un ispettore di Bologna, i quali mi incitavano a riprendere i contatti con la fratellanza, diciamo così, eccetera. E' in questo contesto che si spiega come io possa aver ricevuto Gelli perché la vicenda Spagnuolo, quando io con certezza - e confermo ancora adesso - io ho visto Gelli per la prima volta, non è del '74-'75, è di prima. Spagnuolo è stato liquidato nel '73, non so se rendo l'idea.

Lì ho chiesto che venga preso il verbale, eccetera eccetera, mentre prima erroneamente ritenevo che fosse venuto a parlare dell'una cosa o dell'altra. E' passato del tempo, sono passati dieci anni.

PRESIDENTE. Se lei può ricordare o precisare, precisi.

BUONO. Le notizie che ho ritenuto di darle è in questa attività, in questo contesto che ho scritto. Ma è possibile che non abbia messo la firma?

PRESIDENTE. Non l'ha messa. Lei non ricorda di questo De Santis, dal momento che è un generale, glielo dico io in questo momento?

BUONO. Aspetti un momento, è quello che aveva...

PRESIDENTE

. Era capogruppo e segretario della loggia P2.

BUONO. No, poi... De Santis...

PRESIDENTE. E lei scrive a mano, dando queste notizie e non ricorda nemmeno chi è De Santis? Era un generale, segretario generale della loggia P2.

BUONO. Segretario generale della loggia P2 era una persona alla quale si faceva capo per il versamento delle quote con un istituto, un nome mi pare societario...

PRESIDENTE. Centro studi.

BUONO. Ecco, Centro studi, questo io ricordo. Non ho mai visto De Santis.

PRESIDENTE. Però lei gli scrive nella lettera a mano.

BUONO. Non l'ho mai visto. Che cosa dice nella lettera a mano?

PRESIDENTE. Appunto gliel'ho fatta vedere. Scusi, dottor Buono, come mai faceva il raccogli^{to}re delle quote che si dovevano versare?

BUONO

. Io non ho mandato dei soldi a De Santis, lo sapevo perché ho mandato la mia quota una volta, quando sono stato elevato alla carica, diciamo così, al grado 33.

PRESIDENTE. Dottor Buono, le leggo quello che lei ha scritto. Prima ha riconosciuto la sua calligrafia e le leggo quanto ha scritto circa De Santis: "Non ho ricevuto alcuna notizia da De Santis. Ti prego vivamente pertanto di farmi tenere un piccolo promemoria delle posizioni concernenti il mio nominativo e quelli di Mangano, importo questo (quota), Di Franco, che si lamenta di non aver avuto più notizie e Pesaresi (che attende ancora istruzioni) e che è attesissimo dai nostri amici di qui".

BUONO. Di Forlì.

PRESIDENTE. Sì.

BUONO. Erano i pagamenti delle quote massoniche, diciamo così.

PRESIDENTE. Infatti è così, ma siccome lei continua a dire che è estraneo alla loggia P2, tutti questi elementi permettono, dottor Buono, di dimostrare che lei non era affatto estraneo; conosceva le posizioni dei singoli da tutti i punti di vista.

BUONO. Non ho negato di non saper nulla della P2, ho negato soltanto l'iscrizione alla P2.

PRESIDENTE. Le ricordo che la P2 era una loggia così segreta che - si dice - da molti affiliati - non si sapeva niente, mentre lei che non era iscritto, sa tutto e trattiene una corrispondenza con Licio Gelli sulle posizioni precise e personali di una serie di persone che risultano non a caso tutte affiliate alla loggia P2. Quindi, voglio dire che da quello che desumiamo e dai documenti che abbiamo non è solo la sua appartenenza alla P2, ma che lei aveva anche un ruolo attivo nella P2, tanto è vero che quello che non abbiamo per altri affiliati, al di là delle schede, di lei abbiamo questa corrispondenza dalla quale risulta che lei aveva una azione attiva, un ruolo attivo ed era coinvolto nella gestione vera e propria della loggia.

BUONO. Era il pagamento di quote.

PRESIDENTE. Ma il pagamento delle quote è qualcosa che atteneva, ad esempio, alla funzione del segretario generale, mentre lei, che si preoccupa, segnala queste posizioni che non attengono solo alle quote.

Vorrei chiederle ancora come può lei aver mandato soldi a De Santis se De Santis diviene tesoriere e segretario della P2 nel 1976, mentre la sua lettera, scritta a mano, che lei riconosce come sua, è datata 18 dicembre 1973?

BUONO. Dunque, a De Santis bisognava mandare... Vuol ripetere, per cortesia?

PRESIDENTE. Sì, a noi risulta dagli atti del Grande Oriente che noi abbiamo che De Santis diviene tesoriere e segretario della P2 nel 1976. La sua lettera, nella quale parla di invio di quote, eccetera, è datata da Forlì 18 dicembre 1973.

BUONO. Francamente, all'infuori di questo, di quello che ho detto prima e che cioè mi sono interessato di gente come quella lì segnata, non posso dire altro. Saranno le quote o altro, io De Santis non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che la loggia P2 era talmente segreta che abbiamo trovato tantissimi affiliati che dicono di non sapere niente. Lei dice che non è affiliato e intreccia una corrispondenza dove dimostra di conoscere le posizioni personali di affiliati in relazione ad una serie di elementi che attengono alla vita interna della P2. Permetta di dire che la sua risposta non è assolutamente accettabile.

Vorrei ancora chiederle: agli atti di questa Commissione risultano circostanziate informazioni circa la sua partecipazione in qualità di presidente a collegi giurisdizionali penali che hanno giudicato e assolto persone ricomprese nella lista degli aderenti alla loggia P2, in particolare Badioli Enzo e Haggiaz Ever. Come mai non ritenne per lei doveroso astenersi dai relativi giudizi? Non ebbe in quella occasione il sospetto che il giuramento prestato come massone di soccorrere e difendere i suoi fratelli nell'ordine potesse porla in contraddizione con il giuramento da lei prestato come giudice di rispettare, osservare e far osservare le leggi della Repubblica?

BUONO. Nel 1972, processo Badioli, io ho presieduto un collegio che ha giudicato Badioli ed altre tre persone; nel 1975 ho presieduto un collegio penale che ha giudicato un certo Haggiaz che non si è mai visto perché fu contumace al processo. Non avevo mai visto né sentito parlare di Badioli quando l'ho giudicato nel 1972. Se noi vogliamo dare retta a Gelli, che porta la appartenenza alla P2, la nascita della forma deplorabile che si è poi data giustamente a questa associazione, nel gennaio 1977, e difatti la tessera P2 di Gelli è del gennaio 1977 ... nel 1972 io non conoscevo ... ero in sonno ancora ...

PRESIDENTE. Le ricordo che queste sono le nuove tessere della P2, perché ci sono state due fasi.

BUONO. Nella prima fase c'è stato forse quell'elenco prodotto alla Camera dall'

onorevole Belluscio: bene, li dentro ip non ci sono, non sono elencato.

PRESIDENTE. Inratti io parlavo della fratellanza massonica in generale, non parlavo nello specifico della appartenenza alla P2.

BUONO. Io non lo conoscevo neanche Badioli, l'ho visto per la prima volta al ^{di Bertinotto} ~~di Bertinotto~~. Poi, se mi consente, signor Presidente, altro appartene alla P2, tale ritenuto dal Consiglio superiore, era il dottor Stanzione. Io avevo la possibilità di comporre il collegio con Stanzione e invece me ne vado con altri...! E per questo fatto sono sottoposto ancora a procedimento penale presso il tribunale di Firenze.

PRESIDENTE. Siccome devo farle una domanda su i documenti coperti da segreto istruttorio ~~passiamo un momento~~ in seduta segreta. Ricordo anche ai colleghi che quando dovessero fare domande su questo punto mi avvertano perché dobbiamo passare in seduta segreta.

SEDUTA SEGRETA.

PRESIDENTE. Dottor Buono, tra i documenti sequestrati in Sud America vi è un intero fascicolo intestato a Buono Antonio nel quale vi sono documenti che la riguardano; tra questi c'è una lettera a firma di Fal Martello (se così può essere interpretato) con l'indicazione di un finanziamento di 26 milioni ripartito tra Adriano Testi, Fernando Sergio, Paolo Tonini, Domenico Pone e Guido Romano e avente lo scopo di sostenere la campagna elettorale di Magistratura indipendente per le elezioni del comitato direttivo centrale dell'associazione nazionale magistrati nel 1976. Ricorda lei, quale esponente di rilievo di questa corrente, se quella campagna elettorale fu finanziata da qualcuno?

BUONO. No. Per conto mio no, io non ho finanziato nessuno e non so se altri hanno ^{finanziato} quella campagna.

PRESIDENTE. Lei non ne ha nessuna conoscenza né diretta né indiretta?

BUONO. Nessuna.

PRESIDENTE

. Nessuna conoscenza che qualcuno abbia finanziato quelle elezioni?

BUONO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ricorda che il giudice Romano era direttore di un giornale di corrente

BUONO. Sì.

PRESIDENTE. Ha collaborato anche lei?

BUONO

BUONO. Sì, sotto le pseudonime di Finisterre.

PRESIDENTE. Va bene. Possiamo tornare in seduta pubblica.

SEDUTA PUBBLICA.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Roberto Gervaso?

BUONO. No, mai.

PRESIDENTE. Prima lei ha parlato di questo interesse di Gelli al Corriere della Sera; è mai stato interessato da Gelli o da altri alle vicende del Corriere della Sera?

BUONO. No. Parlava solo della mia possibilità di scrivervi qualora si fosse costituito quel trust.

PRESIDENTE. Sa che un certo Roberto segnalava a Gelli l'influenza, a suo avviso negativa, di Barbellini Amidei detto Barba sul Corriere della Sera?

BUONO. No. Non so niente.

PRESIDENTE. Può dare indicazioni su questo Roberto e può spiegare perché la sua lettera fu da Gelli inserita nel fascicolo intestato a lei?

BUONO. Questo io non lo so. Non so se c'era un fascicolo mio.

PRESIDENTE. Sì, Gelli ha un fascicolo intestato a lei e dentro c'è questa lettera

di Roberto.

BUONO. Non mi dice niente.

PRESIDENTE. Lei non può individuare chi era questo Roberto?

BUONO

. No. E che cosa scriveva questo Roberto? Lo chiedo così per curiosità.

Roberto non mi dice niente.

PRESIDENTE. Lei non può dire niente.

BUONO. Assolutamente no. Non ho conosciuto Di Bella, Tassan Din, nessuno.

PRESIDENTE. Sentita, dottor Buono, come spiega che nelle agende di Gelli erano segnati tutti i suoi numeri telefonici d'ufficio e di casa e persino il numero di telefono di sua figlia?

BUONO. Glieli ho dati io, me li ha chiesti.

PRESIDENTE. Glieli ha dati lei.

BUONO. Ho li aveva già perché era informatissimo.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Con riferimento alla sua presunta appartenenza alla lista della loggia P2 e l'ha testualmente dichiarato alla Commissione del CSM in data 3 giugno 1981 di "non voler uscire dalla porta di servizio con il mal di pancia e il certificato medico e di preferire invece di essere cacciato dalla magistratura attraverso il portone principale, che aveva varcato entrando in carriera". Come mai in seguito ha cambiato opinione optando per le dimissioni dall'ordine giudiziario? E' stato consigliato da qualcuno a presentare le dimissioni?

BUONO. No, è stata una sofferta decisione che ho preso da solo. Quando feci quella dichiarazione, che confermo di aver fatto davanti alla prima Commissione, pensavo /- mi illudevo naturalmente - che in due o tre mesi dati tutti gli elementi che ritenevo e ritengo tutt'ora di avere a mia difesa, a conferma del comportamento, come dire, contraddittorio, bugiardo di Gelli come si rilevava dai documenti, di chiarire la mia posizione; invece ho visto che non solo non veniva chiarita ma si minacciavano procedimenti di trasferimento di ufficio, se non di peggio.

Avevo già regalato all'amministrazione cinque anni di attività, nel senso che io compio settanta anni il 13 luglio di quest'anno. A settanta anni il rapporto di impiego si interrompe, come loro mi insegnano, e con esso decadono tutte le azioni disciplinari. Ho pensato, amareggiato, che non si tratta di dimissioni. E' una cosa molto diversa, la mia posizione. Io avevo compiuto sessantacinque anni di età ed avevo compiuto quaranta anni di servizio continuativo. Quindi, ognuna di queste ragioni mi autorizzava a comunicare all'autorità competente perché compisse l'atto dovuto di collocarmi a riposo. Quindi, quando si parla di prepensionamento o postpensionamento è assolutamente ...

PRESIDENTE. D'accordo.

BUONO. Non sono stato consigliato da nessuno... Da mia moglie, se proprio lo volete mettere.

PRESIDENTE

. L'onorevole Bozzi ha facoltà di porre domande al teste.

ALDO BOZZI. Con particolare riguardo alla proposta del Gelli per costituire una specie di ANSA - come ha detto il teste - di giornali amici e convergenti su una certa linea politica, ed anche in ordine a tutti i contatti - telefonici e non telefonici - personali - che il dottor Buono ha avuto con Gelli, desidererei sapere se il Gelli parlava a nome proprio, cioè se era un'attività individuale, o era un'attività della massoneria in generale, o della P2, o di un nucleo della P2. Cioè se parlava come Gelli, come persona autorevole, o come capo della massoneria? Dietro di lui prospettava l'esistenza di una organizzazione? E questa organizzazione era, ripeto, la massoneria in generale, la P2, o un nucleo esistente all'interno della P2?

BUONO. Prospettava se stesso come capo di una loggia che aveva 2600, se non 3600 aderenti (e, tra questi, ministri, ambasciatori, generali), senza mai nominarne uno, però.

ALDO

BOZZI. Fece al riguardo dei nomi?

BUONO. No, mai, nessuno. E non faceva mai vedere qualcuno. Io sono andato due o tre volte all' "Excelsior". Sempre si entrava in una camera... Apriva lui; si entrava in una camera, dove c'era tutto (il telefono, il whisky, l'acqua minerale); dopo qualche minuto lui entrava nella camera accanto - si vede che licenziava ... (per lo meno con me, queste due volte, è stata seguita questa procedura) - e poi ritornava lì. Io non ho mai saputo da Gelli del nome di un altro. Ho saputo solo alla fine, signor Presidente, per ciò che io ricordo (sono passati degli anni, specialmente per quelle domande per le quali ancora la mia indagine sta lavorando)...

MASSIMO TEODORI. Alla fine di che cosa?

BUONO. Ecco, alla fine (al procuratore della Repubblica di Milano io lo dichiarai questo), verso la fine del rapporto con Gelli, mi disse che...

MASSIMO TEODORI. Cioè quando?

BUONO. Nel '78, o '79, od '80 (adesso non so con precisione, ma uno dei nostri ultimi incontri), mi disse che avevano, qualche tempo prima,

qualche settimana prima, respinta l'affiliazione di un generale comandante di corpo d'armata ed accettata, invece, quella di un alto, di un altissimo magistrato - riferì, senza farne il nome - , di un magistrato che, però, non poteva essere Spagnuolo, che a quel tempo era stato già cacciato dalla magistratura. Questo l'ho detto.

ALDO BOZZI. Nei colloqui si parlò molto della magistratura, cioè di "Magistratura indipendente", come di uno strumento all'interno dell'ordine giudiziario che potesse realizzare un certo piano che Gelli esprimeva (magistrati, Capo dello Stato, eccetera). Il dottor Buono ebbe a manifestare, in questi colloqui, al Gelli l'esigenza che "Magistratura indipendente" potesse svolgere in maniera confacente una sua azione di propaganda per avere la maggioranza in seno all'associazione?

BUONO. Dunque, Gelli indubbiamente, fra le varie correnti associative, aveva simpatia per "Magistratura indipendente", soprattutto per la posizione che questa corrente aveva (e non so, ma penso che abbia ancora, sia pure con molte riserve, oggi) contro la politicizzazione del magistrato. Che lui, poi, pensasse di potersi servire di questa corrente sovvenzionandola (non tramite mio, questo sia ben chiaro), o in altro modo, questo non lo so.

ALDO BOZZI. Non ho altro da domandare.

PRESIDENTE

. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di porre domande al teste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto, in questo momento, che Gelli le ha confidato che, ad un certo momento, fu respinta la domanda di affiliazione del generale di corpo d'armata mentre fu accettata quella di un altissimo magistrato. Le ha detto, per caso, Gelli che grado rivestiva questo magistrato?

BUONO. Altissimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Così si è espresso?

BUONO. Alto, anzi altissimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Consigliere di cassazione? Di tribunale?

BUONO. Beh, altissimo. Io ho pensato ad un presidente di sezione di corte, quanto meno; anche perché lo siamo a migliaia... cioè lo eravamo. Ce ne sono migliaia di presidenti di sezione di Corte di cassazione. Ma io penso che lui si riferisse a qualche capo di corte, a qualche presidente di sezione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha detto, per caso, a quale giurisdizione apparteneva?

BUONO. No. Un alto, un altissimo magistrato. Questo lo ricordo benissimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le fece, per caso, il nome di qualche membro del CSM?

No.

BUONO./Ripeto, onorevole interrogante: un alto, un altissimo magistrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nel corso di questi otto incontri - lei così li ha determinati - con Gelli, l'oggetto della discussione qual era?

BUONO. Erano sempre... i giornali. I miei incontri, all'inizio, furono finalizzati

zati allo scopo di seguire questo programma che Gelli mi aveva esposto (che io ho esposto al procuratore della Repubblica di Milano), di creare questo trust - diceva proprio così - di testate che avrebbe dovuto comprendere le maggiori testate italiane nell'ambito della Rizzoli, con "Angiolino" - diceva, in certi momenti (penso si riferisse ad Angelo Rizzoli) - ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, tutti gli otto incontri furono...

BUONO. No, no. Si è parlato della massoneria; l'ho preso in giro; ho espresso le mie riserve perché non andava, questa cosa, solo nelle sue mani, e non andava la loggia. Abbiamo parlato di problemi in genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultimo incontro è avvenuto ...?

BUONO. Come ho detto, non sono in grado di fare ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Una data sommaria; l'anno, non il mese.

BUONO. E' l'anno secondo della presidenza Carter degli Stati Uniti. Quindi, penso, nel 1978, perché lui impiegò due anni a ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo il '78 lei non lo ha più visto né sentito?

BUONO. No. L'ho sentito per telefono una volta, credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sapeva che già nel '77-78 sulla stampa incominciavano ad apparire delle notizie sul ruolo di Gelli per quanto riguarda fatti eversivi?

BUONO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha mai posto qualche domanda in questo senso a Gelli?

BUONO. Sì. E lui mi ha risposto, quando gliela ho messa, ad una lettera (non so se è lì) naturalmente Gelli non l'ha messa quella lettera, ma c'è una lettera nella quale si dice, fin dal '76: "Carissimo, avrei vivamente desiderato che i nostri incontri avessero potuto essere più frequenti. Avrei preferito, con l'approssimarsi delle vacanze estive, di dovermi mettere in contatto per portarti i miei auguri, ma gli sconsiderati attacchi recentemente portati...", eccetera, eccetera.

Purtroppo
Mi scriveva: "questa è l'epoca in cui molti giornalisti ... ho la co-
scienza tranquilla ... non ti turbare ..."

Occorsio
ANTONIO BELLOCCHIO. Ma dell'omicidio /ne ha mai parlato a Gelli, del ruolo
che aveva avuto Gelli stesso?

BUONO. No non si parlava, non se ne è parlato, non ne abbiamo mai parlato di
delitti o cose del genere.

ANTONIO/
BELLOCCHIO. Lei è andato due volte all'hotel Excelsior?

BUONO. Tre o quattro, forse.

ANTONIO/
BELLOCCHIO. Quindi degli otto incontri quattro sono avvenuti all'Excelsior?

BUONO. Per la strada, sono stato a Cesena come ho detto, sarà stato da un'altra
parte. Sono passati degli anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le è mai capitato di incontrare altre persone in queste
visite all'Excelsior? Qualche volta ha dovuto attendere che qualcun
altro uscisse?

BUONO. Non si vedeva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ha mai detto: In questo momento ho ricevuto ...

BUONO. No, no, non lo diceva. Una volta, adesso che mi fa ricordare, poiché mi
avevano detto che era nella sala da pranzo dell'albergo Excelsior sono
andato lì e l'ho trovato a colloquio con un personaggio, che mi è
stato presentato: l'onorevole (non so se sia onorevole) Cosentino, il
segretario generale della Camera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice di essere stato in sonno dal 1955 al 1975.

BUONO. Ufficialmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che significa ufficialmente?

BUONO. Ecco, quello volevo dire, anche per chiarire alcune cose che possono essere
sembrate ...

Ricordo che dal 1972, da quando cioè ... Prima ancora, dal
1970, dal quando ho assunto le funzioni di presidente del tribunale di
Forlì, lì vicino avevo un amico, la cui amicizia ho sempre considera-
to e coltivato: il professor Giordano Gamberini, ex Gran Maestro della
Massoneria, il quale mi veniva a trovare. Ma le sue visite si sono in-
fittite, è venuto con maggiore frequenza, quando io da presidente del
tribunale sono stato eletto al Consiglio Superiore della Magistratura;
forse
è in questo contesto che si collocano questi rapporti con il Gelli, che
io non ricordo, la lettera che mi è stata letta di Borri, la risposta
di quell'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo dimostra che lei in sonno non c'è mai stato.

BUONO. No, dal 1955 al 1970 sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il fatto che lei avesse questa corrispondenza di "amorosi
sensi" con Gelli dimostra che lei in sonno non c'è mai stato.

BUONO. Dal 1955 al 1972, al massimo, certamente sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Già cominciamo a calare un certo numero di anni: non più fino
al 1975, ma fino al 1972. Lei cioè inizia questa presentazione episto-

che con Gelli, guarda caso proprio dopo che lei è nominato membro del Consiglio Superiore della Magistratura; è così che bisogna collocare la data: lei diventa membro del Consiglio Superiore della Magistratura il 28 giugno 1972 e tutta la corrispondenza epistolare così frequente la collochiamo negli anni dal 1973 in poi.

BUONO. Sì, non c'è nulla ... Allora l'ho conosciuto e allora l'ho ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quella lettera /che le ha citata il Presidente, in data 18 dicembre 1973 e che lei ha riconosciuto come propria, senza firma, riscontra una che le aveva scritto Gelli il 10 dicembre. Lei può far mente locale e ricordarsi il contenuto di quella lettera?

BUONO. Posso ricavare qualcosa dal tenore della risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Adolfo Izzo? Le è stato mai segnalato per un interessamento?

BUONO. E' un magistrato? Non lo so, non ricordo questo cognome.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un magistrato.

BUONO. Che cosa doveva fare? Doveva essere un trasferimento?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice: "Prendo buona nota delle aspirazioni del dottor Adolfo Izzo e mi riservo notizie". Lei cioè riscontra in data 18 dicembre 1973 una lettera precedente del Gelli.

BUONO. Sarà stata una delle decine e decine di lettere che provenivano da ogni parte, da ogni ceto, di funzionari, amici, anche ministri, che segnalavano ...

PRESIDENTE. Questa è una lettera a Gelli.

BUONO. Ho risposto a Gelli che mi ha segnalato quello lì e ho detto: "Ti farò sapere". Poi non so che cosa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto di persona il dottor Mangano?

BUONO. Il dottor Mangano l'ho conosciuto nell'ospedale; siamo andati, una commissione di magistrati segretari del Consiglio Superiore della Magistratura, la mattina successiva all'attentato che aveva subito. Lo abbiamo trovato con 4 o 5 colpi di pistola eccetera, eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha saputo che era iscritto alla P2?

BUONO. L'ho letto nell'elenco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo l'ha saputo?

BUONO. Sapevo che era massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di quale Loggia?

BUONO. La Loggia non la so, ma è stato iniziato massone al grado 30° personalmente da Salvini.

ANTONIO BELLOCCHIO. La cosa strana è questa: lei sa che Mangano è iscritto alla P2, mentre lei proveniva dalla vecchia P2.

BUONO. Io non provenivo dalla vecchia P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no! In base alle carte sequestrate da Cudillo al Grande Oriente risulta la sua provenienza dalla Loggia Propaganda.

BUONO. Quella lì è una provenienza sbagliata. Onorevole, come le ho detto, c'è un altro elenco che è stato consegnato nel millenovecento... non so quando al tribunale di Firenze, quell'elenco famoso che l'onorevole Belluscio portò ...

PRESIDENTE. Non si parla di elenchi, si parla di schede depositate presso il Grande Oriente.

BUONO. Quella lì può essere, ~~da~~ che non c'è un'annotazione, un'annotazione fatta anche da chiunque, da un segretario, da un estraneo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Buono, cerchi di dare una risposta più plausibile. Non può sostenere che questa indicazione sia un atto arbitrario di qualche segretario della Loggia. E' strano che lei proviene dalla vecchia P2 e sa molte cose di questa P2, come è dimostrato dalle sue risposte alle domande del Presidente. Coincidono i fatti, coincide la corrispondenza epistolare e coincide il fatto che lei viene dall'ex Loggia Propaganda.

Per quanto riguarda il contributo di un milione, vuol precisare come mai nella contabilità di Gelli, a parte le 300 mila lire su cui lei ha dato una risposta, c'è questo buono per la corrente Magistratura Indipendente di un milione?

BUONO. Non ho avuto, all'infuori di quell'assegno restituito, dopo aver annotato gli estremi, di 300 mila lire, né 12 milioni, né un milione, né 50 milioni, né 100. Non ho avuto niente da Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli era un ragioniere preciso, con una contabilità molto oculata e quindi nelle spese di gestione potrei citare numeri e date, con il nome a fianco di chi ha ricevuto i soldi.

BUONO. Le posso offrire il principio di una spiegazione, che non pretendo sia la spiegazione.

Mi chiesi, come si sarebbe chiesta qualsiasi persona di buon senso, come mai si deve dire che mi sono stati dati 12 milioni prima, un milione ^{mandano} dopo e poi mi si , mentre si spedisce il tredicesimo milione, 300 mila lire. Me lo sono chiesto, bisognerebbe chiederlo a Gelli. Me lo sono chiesto e la risposta mi è stata data dal professor Gamberini, il quale mi disse che Gelli aveva l'utilità di attribuire - questo non lo dico adesso, l'ho detto al procuratore della Repubblica di Milano, non lo dissi neanche al Consiglio Superiore della Magistratura - sovvenzioni particolari, come ad enti religiosi del Vaticano, a nominativi di persone dalle quali era improbabile che si sarebbe andati per un riscontro. Questo mi disse Gamberini.

Fece anche il nome di un cardinale, nome che feci al procuratore della Repubblica di Milano, ma che adesso, come tante altre cose, non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, deponendo davanti alla prima sezione, si è soffermato sulla personalità del Gelli, e dice: "Questi è un uomo accattivante, affascinante; a meno che uno non fosse attento, poteva anche ritenere lo una persona seria, quando diceva" e si è visto che aveva anche ragione "che nella sua loggia aveva ^{tre} /ministri, quattro o più sottosegretari, 300 deputati". Chi erano questi quattro ministri?

Buono

. Non li nominava mai. Lui diceva che aveva generali, ministri, deputati.

Ma a me non ha mai fatto un nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il numero di quattro lo ha dato Gelli a lei?

BUONO. Quattro ministri, sette sottosegretari e trecento deputati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste sono le parole...

BUONO. Beh, insomma... guardi, siamo...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...vicini al vero, quando Gelli le dava questa notizia?

Buono

. Vicini al vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha saputo lei, dottor Buono, che in merito, poi, a quel procedimento nei confronti del dottor Badioli, quella sentenza è stata poi riformata?

BUONO. E' stata riformata, e poi è stata cassata dalla Cassazione. Su questo punto, onorevole, desidero dire che pende procedimento penale nei miei confronti per interesse privato in atti di ufficio; un procedimento ancora in istruttoria, davanti al giudice istruttore di Firenze, proprio su questo punto sul quale sono interrogato. Avrei potuto, per questa ragione - lo dico al termine, come spero, della mia deposizione -... poiché l'accusa è fondata sul presupposto di una comune appartenenza alla P2 tra me e Badioli ed altri...avrei potuto dire di essere dispensato dal rispondere a qualsiasi domanda sulla P2. Invece, non l'ho fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Buono, io faccio solo una considerazione; cioè, la cosa strana che io evinco è che su tre o quattro procedimenti in cui si vedono imputati alcuni iscritti alla P2, lei pronuncia sentenza di assoluzione nei confronti di tre e di condanna nei confronti di uno che aveva osato diffamare un altro piduista. Questa è l'unica considerazione che mi permetto di fare...

BUONO . Quali processi sono?

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno è quello di Badioli.

BUONO. Badioli...sono stati assolti tutti e quattro gli imputati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un altro è quello che le ha detto la Presidente, cioè

Haggiag.

BUONO. Haggiag... non abbiamo mai visto... perché è stato...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'altro invece è quello di assoluzione e di condanna di un giornalista perché aveva diffamato Raspini.

BUONO. Non solo Raspini: aveva diffamato tutta la magistratura forlivese, riminese e bolognese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questi procedimenti venivano assegnati a sezioni già istituite nel corso dell'anno giudiziario o si dava luogo, qualche volta, a sezioni speciali?

BUONO. Nel mio tribunale - e questo ha formato materia anche di istruttoria -, a fissare le udienze era il presidente di sezione penale. Erano due in tutto le sezioni: una civile, e un'altra promiscua che faceva il penale. Il presidente, poi, costituiva il collegio, secondo la libertà e le disponibilità nell'ambito della sezione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, mai a sezioni già fisse di cui si conosceva già in precedenza la formazione?

BUONO. Non c'era... Adesso, giustamente, da parte del Consiglio sono venute istruzioni restrittive....

ANTONIO BELLOCCHIO. Per cui, si dava il caso che in cause penali vi fossero anche giudici che normalmente seguivano cause civili?

BUONO. No... succedeva in caso di assenza...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Memmo?

BUONO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchi di fare uno sforzo, dottor Buono.

BUONO. Memmo? No. Me ne hanno parlato come di un affarista, di un filibustiere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma gliene ha parlato, per caso...

BUONO. No, non Gelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Pone ne ha parlato a lei?

BUONO. No, neanche Pone. Di Memmo si diceva che era un avventuriero, praticamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non è stato mai ad alcun ricevimento?

BUONO. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno ad un ricevimento fatto da Gelli ad Arezzo, ad esempio? Lei è mai stato ad Arezzo?

BUONO. Sono stato a trovarlo una volta, ma da solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, è stato una volta ad Arezzo.

BUONO. Una volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca?

BUONO. Posso dirle che faceva caldo; faceva un caldo bestiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era un'occasione particolare?

BUONO. No. Passavo di là e mi sono fermato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Andava a comprare qualche vestito?

BUONO. No, per carità!

ANTONIO BELLOCCHIO. A caccia?

BUONO. Ma che caccia....non so tenere in mano un fucile e neppure una canna da pesca...

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora, lo scopo di questa visita?

BUONO. Di parlare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma occorre un interesse perché lei, d'un tratto, da Forlì a Roma, si fermasse appositamente, perché sentiva il bisogno di andare da Gelli?

BUONO. A Firenze, ad Arezzo, potevo avere avuto qualcosa da fare... adesso non ricordo. Ho telefonato: "Ci sei?". "Vienimi a trovare".

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'avvocato Ortolani?

BUONO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli non le ha mai parlato, ma propositamente, ad esempio, delle vicende del Corriere della Sera, di Calvi, di Ortolani...

BUONO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai?

BUONO. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come, si rivolgeva ad un esperto giornalista, di chiara fama, tant'è che scriveva su vari giornali, non ultimo quello di Montanelli, e Gelli non ha mai parlato a lei del ruolo che avevano...

BUONO. Non l'ha fatto. Ha parlato del trust, di fare una cosa...quello che ho detto prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in nome e per conto di chi, della massoneria, questo trust?

BUONO. No

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha detto che occorreva per....

BUONO.costituire un.... questo qui....che avesse sostenuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per l'istituzione, lei ci diceva...Un organo di stampa per l'istituzione...

BUONO. Per sostenere quelle sue idee di cui poi abbiamo appreso.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, qualche volta lei ha detto per l'istituzione.

BUONO. Per l'istituzione? No, questa parola...non so... era implicita nel dire che voleva la presidenza così, che voleva il tizio a presiedere il Consiglio dei ministri, eccetera eccetera...un socialista lì,...i sindacati meno attivi, meno prepotenti...Non so...

ANTONIO BELLOCCHIO. E Gelli le ha mai parlato dei suoi rapporti internazionali?

BUONO. Ma, con lui non si poteva nominare una cosa o un paese...che lui già
del o
c'era stato e che era amico ■ presidente/del re di quel paese. Questo
era Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il nome di qualche paese con cui aveva rapporti partico-
lari glielo ha fatto? Le ha fatto il nome di qualche presidente?

BUONO. Delle Argentina, di Peron. L'onorevole Andreotti ha detto che una volta
era lì a pranzo con l'ambasciatore, da Peron, ritornato presidente del-
l'Argentina, e che quando è entrato Gelli, ■ Peron quasi è andato ad
inginocchiarsi davanti a lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo l'ha letto dai giornali o glielo ha detto Gelli?

BUONO. No, che Gelli! L'ho letto dai giornali, /come detto dall'onorevole Andreot-
ti.

MASSIMO

TEODORI. Farò poche domande al dottor Buono. Sui temi specifici abbiamo
sufficiente documentazione per capire la natura dei suoi rapporti con
Gelli e la P2. Ma vorrei invece farle delle domande utilizzando, per la
Commissione, quell'ampia cultura ed ■ esperienza massonica che già
lei richiamava all'inizio della sua deposizione. Una prima questione, pro-
prio in rapporto a questa sua profonda conoscenza: che cosa è il segreto
massonico?

BUONO. Ma, è come domandare ad un giudice che cosa è la giustizia!

MASSIMO TEODORI. Ma lei ci ha detto qui che non c'è persona che conosce più
profondamente....

BUONO. Ce ne saranno pochi...

TEODORI

MASSIMO ■. E sicuramente lei è fra questi.

BUONO. Il segreto? Ma, entra in una tradizione alla quale se lei toglie il se-
greto rimane ben poco; rimane quel grande niente di cui parlava Federico
II, che pure è stato un epigono della massoneria: si fa risalire a Fede-
rico II di Prussia... E' tutto un rituale che serve a colorire, che ser-
ve a dare fondamento e a custodire, in un certo senso, quella che de-
ve essere la finalità della massoneria, che non è quella di costituire una
società nella società o una potenza nella società.

La massoneria tende a liberare e a migliorare lo spirito dell'uomo, quindi è diretta al miglioramento individuale delle persone, non è diretta alla trasformazione della società. Lì si arriva indirettamente, successivamente: migliorati gli uomini, migliora la società. Il segreto è lì, è nei libri, nei rituali.

AUGDO RIZZO. Ma come li migliora?

BUONO. Li migliora rispettando le regole per le quali la massoneria è sorta; e cioè in massoneria non si trattano problemi politici, non si trattano problemi religiosi; lo scopo, l'attività della loggia, dell'officina, come la volete chiamare, deve essere diretta alla cultura, alla beneficenza, all'assistenza, all'aiuto reciproco tra i fratelli....

MASSIMO TEODORI. Solidarietà.

BUONO.nell'ambito delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Teodori le ha fatto una domanda specifica che per noi è molto importante: che cosa è il segreto.

BUONO. Il segreto ammantava tutto questo, perché è scritto nei land-mark, nei vecchi "così": "venerabile, siamo al coperto", cioè il tempio è chiuso, "chi osa pervenire", è un rituale che si trasmette da secoli.

MASSIMO TEODORI. Lei è massone dal...

BUONO. 1948.

MASSIMO TEODORI. Lei rispetta il segreto massonico?

BUONO. Non ho avuto mai occasione di violarlo perché tutto quello che si è fatto lì non era praticamente oggetto di segreto.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che il segreto massonico è qualcosa che è al centro, è costituente stesso l'appartenenza alla massoneria.

BUONO. E' la veste.

MASSIMO TEODORI. Lei è stato molto preciso, che è proprio uno dei fatti costituenti, strutturanti, io le chiedo se lei rispetta il segreto massonico, se in questo momento sta rispettando il segreto massonico.

BUONO. In questo momento non sto rispettando, come non l'ho mai rispettato, come mai lo rispetterei qualora il rispetto del segreto massonico entrasse in contrasto con le leggi dello Stato. L'ultima assicurazione che dà il maestro venerabile al catecumeno, all'iniziando che ha ancora la benda davanti agli occhi è: "Voi dovete fino alla morte" - ci sono delle formale truculente che sono state via via edulcorate - "Voi dovete rispettare fino ...il disonore eccetera, i regolamenti e gli statuti dell'ordine massonico. Vi assicuriamo però che essi non sono né potranno essere mai in contrasto con le leggi dello Stato".

MASSIMO TEODORI. E nel caso in cui si verificasse questo conflitto tra segreto massonico e leggi dello Stato?

BUONO. La legge dello Stato. Questo non si domanda ad uno che ha fatto il magistrato per 40 anni.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma lei è anche profondamente intriso di cultura massonica.

BUONO. Sì, ma...

MASSIMO TEODORI. Io glielo chiedevo appositamente.

BUONO. Con questo limite.

MASSIMO TEODORI. Glielo chiedevo appositamente.

BUONO. Mai!

MASSIMO TEODORI. Io non voglio mettere in discussione la sua appartenenza alla P2, ■ i documenti parlano molto chiaro, non solo i documenti formali, ma la serie di relazioni con... Quando è che lei conosce la P2 formalmente e quando ne conosce la struttura e l'importanza?

BUONO. La loggia P2, come sarà...

MASSIMO TEODORI. Non mi parli di reminiscenze storiche, ma in termini concreti.

BUONO. La loggia P2 figura come una loggia normale, iscritta nell'elenco di tutte le logge d'Italia, secondo una pubblicazione inglese o americana.

MASSIMO TEODORI. Sempre quella citata da Belluscio? Cioè la fonte...

BUONO. No, io sto parlando ...

MASSIMO TEODORI. Per esperienza diretta.

BUONO.di tutte le logge italiane. Io alla P2 sento parlare da Gamberini nel 1970-1971, quando io da Ferrara, dove lavoro come presidente di sezione e presidente della Cortevengo trasferito su mia domanda a Forlì. Ne sento parlare, così, con Gelli il discorso è come ho detto io : era il capo di questa loggia, era entrato in collisione con Salvini...

MASSIMO TEODORI. No, la collisione con Salvini è successiva. Ammesso e non concesso la sua appartenenza alla P2, ma ci torneremo più avanti, quando lei sente parlare per esperienza diretta, quindi nei suoi rapporti con Gamberini e con tutto l'ambiente massonico, dell'importanza e del significato della P2, di sue eventuali trasformazioni? Cerchi ...per esperienza diretta del momento, non a posteriori.

BUONO. La P2 era un po' ...

MASSIMO TEODORI. Il fiore all'occhiello.

BUONO. ...il fiore all'occhiello - mi ha tolto le parole da bocca - della massoneria; era, come dire, un jockey-club rispetto ai vari clubs che possono pullulare in una città, distinzioni... anche perché la P2, secondo quello che dovrebbe essere, doveva essere ed era prima che Gelli ne diventasse prima segretario amministrativo e poi venisse nominato anomalmente venerabile, è un elenco di nomi.

MASSIMO TEODORI. Perché dice anomalmente?

BUONO. L'ho spiegato prima. Anomalmente perché è stato nominato dal gran maestro e non eletto dalla base.

MASSIMO TEODORI. Dal gran maestro Salvini?

BUONO. Esatto, con una lettera che lui poi ...

PRESIDENTE. Abbiamo tutto, dottor Buono.

BUONO. Quindi era il fascino, ^{come} fino al 1981, hanno detto ■ e c'è stata una intervi-

sta di qualche anno prima a un giornale, fatta da Gervaso, in cui ha detto le stesse cose. Io non ho detto... Mi sono impiccicato della P2; io, quello che ho voluto chiarire, che vorrei chiarire ancora adesso è che non ho avuto mai la tessera, l'iscrizione, non ho mai giurato...

MASSIMO TEODORI. Andiamo avanti. Questa precisazione che ha fatto adesso è molto pertinente. Allora, lei non ha mai avuto la tessera della P2, almeno così afferma, conosceva perfettamente la P2, era in rapporto strettissimo con l'ex maestro Gamberini, è in corrispondenza e in rapporto con una serie di personaggi e della massoneria e della P2: ma allora ci vuol dire, dottor Buono, se non c'è una certa zona di identificazione e di continuità tra massoneria e P2, proprio per le cose che ha detto lei? Quando lei mi dice... Io posso anche credere, se non ci sono documenti contrastanti, che non ha mai avuto la tessera, ma questo non dimostra che c'è sostanzialmente una zona di ambiguità e di continuità tra P2 e massoneria normale? Per cui, in fondo, non occorre neppure la tessera formale per essere trasferiti nella lista della P2. Questo è quello che le chiedo, perché proprio dalle cose che lei dice molto chiaramente si viene ad identificare questa perfetta continuità tra massoneria normale e P2. Vorrei sapere ...

BUONO. La mia opinione.

MASSIMO TEODORI. La sua opinione, ma qualcosa di più della sua opinione. Questo l'ho ricavato da molte cose che ci ha detto or ora.

BUONO. La mia opinione è che quella che doveva essere la loggia di propaganda numero due o numero uno, la loggia di propaganda in genere, non è una loggia nel vero senso della parola...

MASSIMO TEODORI. E' un elenco a parte.

BUONO.nel senso che non c'è una sede dove i fratelli si riuniscono a parlare; riunisce delle persone che non possono, per l'importanza e gli impegni del proprio ufficio, frequentare insieme e che sono alla memoria del gran maestro che li...

MASSIMO TEODORI. Ma quella non è un'altra cosa? Non è l'orecchio? O è la stessa cosa?

BUONO. Sì, alla memoria, all'orecchio, la spada sulla

MASSIMO TEODORI. Ma all'orecchio è la stessa cosa della loggia propaganda o no?

BUONO. Della loggia propaganda, all'orecchio del gran maestro, sono i fratelli riservati, diciamo così.

MASSIMO TEODORI. A noi risulta - anche qui c'è tutta una certa confusione, una zona di ambiguità - che una cosa è la lista riservata affidata alla loggia propaganda, come nasce e poi si sviluppa in una certa maniera, altra cosa ancora sono invece i fratelli all'orecchio, che non sono neppure nella loggia riservata.

BUONO. Ah, questo non lo so. Io conosco la loggia P2 quale... affidata prima amministrativamente al Gelli e poi posta alle sue dipendenze con l'elezione fatta anomalmente dal Gran Maestro.

MASSIMO TEODORI. Sì, però lei non risponde alla domanda che le avevo fatto in precedenza: proprio dalle cose che lei ha affermato c'è questa sostanza le non solo continuità ma identificazione. Cioè, non tutta la massoneria è P2 ma certamente tutta la P2 è massoneria.

BUONO. Tutta la P2 è massoneria, tanto è vero che Gelli/ pagava le quote, mandava le quote al Grande Oriente, le quote dei piduisti, chiamiamoli così per semplificare. Mandava le quote.

MASSIMO TEODORI. Il che può anche significare che delle persone che come lei - ed io non lo so - non hanno mai formalmente avuto la tessera della P2, in realtà fossero inserite nell'elenco P2 con il sostanziale consenso loro...

BUONO. No, non insegnate.

MASSIMO TEODORI. ... in base ai rapporti ed alle attività...

BUONO. Io ho detto, il 3 giugno 1981, al Consiglio superiore che ho anche orecchiato una volta, ho assistito da una porta aperta ad una iniziazione P2.

MASSIMO TEODORI. Di persone non iniziate.

BUONO. Ad una iniziazione.

MASSIMO TEODORI. Un massone già iniziato non deve essere riiniziato/ alla P2. O no?

BUONO. No, non dovrebbe esserlo.

MASSIMO TEODORI. Questo vale per i non iniziati. Gli iniziati come lei possono essere trasferiti benissimo da un elenco all'altro.

BUONO. Sì, ma con un exeat, con un nulla osta da parte del Grande Oriente, quello ordinario di palazzo Giustiniani, così come è necessario per il passaggio da una loggia all'altra.

MASSIMO TEODORI. Nell'opinione di Gamberini, nei confronti del quale lei ha confermato qui la frequentazione e l'amicizia continua, questa identificazione esisteva?

BUONO

. Difficile negarla, come mia opinione personale.

MASSIMO TEODORI. Può essere più esplicito?

BUONO. Mah no, era... All'origine di tutta questa vicenda c'è, secondo me, nella sua buona fede Gamberini che a un certo momento ha creato una carica che non esisteva: segretario amministrativo; ed ha affidato l'elenco della società riservata, della loggia P2 a Gelli. Di lì è nato poi tutto il resto. Quando Salvini, succeduto a Gamberini, ha voluto prendere il controllo della loggia P2, si è scontrato con il Gelli che nel frattempo si era ramificato, si era introdotto dappertutto e, quando lui lo ha fatto condannare, ha tolto, ha fatto non so, cioè... E' venuto sui giornali di questo contrasto ha detto - questo l'ho sentito e adesso lo volgarizzo - "tu vuoi cacciarmi via? Io l'elenco, l'archivio non te lo do, anzi ti faccio andare in galera", ed ha tirato fuori la storia...

MASSIMO TEODORI. Ricatto?

BUONO. Ricatto, sì come si è saputo poi con precisione.

MASSIMO TEODORI. Con questa constatazione mi pare che il dottor Buono confermi l'esistenza di questa continuità, contiguità e sovrapposizione sostanziale tra massoneria normale e P2. A me basta.

PRESIDENTE. Vi ricordo che ancora nove colleghi hanno chiesto di parlare per cui vi invito ad una sorta di autogestione e alla non ripetitività.

ALDO RIZZO. Con riferimento alla lettera firmata "tuo Roberto" ed indirizzata a Ligio Gelli della quale lei, Presidente, ha dato in parte lettura al dottor Buono, è forse il caso di mettere in evidenza che, quando in essa si fa riferimento al "barba" questi sarebbe Angelo Rizzoli. Non so se su questo punto il dottor Buono abbia qualcosa da dire.

BUONO. Se me la vuol far rileggere, non so, un momentino.

ALDO RIZZO. La lettera inizia così: "Ho cercato ripetutamente di telefonarti ma senza fortuna. Al Corriere stanno succedendo cose molto gravi. Il Barba, a dispetto di tanti discorsi - 'il giornale deve correggere il tiro, basta con le quite colonne o colonnine radical-marxiste' - ha imposto a Di Bella l'assunzione di quelli che sono forse i due radicalchic della nostra cultura: Enzo Siciliano, ex-collaboratore del Mondo ed Alberto Arbasino, pupillo de l'Espresso e di Repubblica. Io, caro Licio, credimi a questo punto non capisco più niente" e così via dicendo. Secondo la sua esperienza di giornalista, questo "barba" di cui si parla chi sarebbe?

BUONO. Non lo so e mi meraviglio che quella possa essere/ in un mio fascicolo perché io, oltre quello che vi ho detto del trust nell'ambito della Rizzoli, eccetera eccetera, non so altro. Non ho mai sentito nominare Di Bella solo Angelo...

ALDO RIZZO. Quindi, lei non è in grado di dire chi sarebbe questo "barba"?

BUONO. No assolutamente.

ALDO RIZZO. Se Barbiellini Amidei o Angelo Rizzoli?

BUONO. "Barba" può essere, per via della barba, Angelo Rizzoli, per via del cognome può essere Barbiellini. Io non ho mai visto né Angelo Rizzoli né Barbiellini Amidei.

ALDO RIZZO. Chiedo un'altra precisazione. Con riferimento ad un'altra lettera che noi abbiamo agli atti e della quale il presidente le ha fatto cenno, lei indirizzata, dottor Buono, e firmata da certo Arrigo Borri, può dire alla Commissione chi è quest'ultimo?

BUONO. Arrigo Borri è un magistrato, se lo è ancora; era magistrato...

ALDO RIZZO. Adesso è presidente di tribunale?

BUONO. Dove sta? A Orvieto mi pare.

ALDO RIZZO. Quando le ha scritto questa lettera, che carica ricopriva? Siamo nel 1° ottobre del 1976. Lo ricorda?

BUONO. Era giudice, mi pare.

ALDO RIZZO. Dove?

BUONO. Sempre a Orvieto.

ALDO RIZZO. O ad Arezzo?

BUONO. Non lo so.

ALDO RIZZO. Non è in grado di precisarlo?

BUONO. Non sono in grado. Veda la data della lettera.

ALDO RIZZO. La lettera è data 1° ottobre 1976.

BUONO. No, il posto della spedizione. C'è solo la data?

ALDO RIZZO. Non l'abbiamo. Spedita da Arezzo.

BUONO. Probabilmente sarà di Arezzo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Gelli, lei dice che il primo contatto con Gelli lo ha avuto a proposito della vicenda Spagnolo

al Consiglio superiore della magistratura, cioè a proposito del trasferimento in Cassazione di Spadolò. Se non che noi notiamo che nella lettera del 31 dicembre 1973 a lei indirizzata Licio Gelli le dà del tu: come mai?

BUONO. Subito ~~ci~~ si dà del tu.

ALDO RIZZO. Perché?

BUONO

Se in questa Commissione - e io non voglio dire - una persona che io non conosco ed è massone mi ferma fuori per offrirmi una sigaretta e si qualifica, immediatamente scatta il tu come scatta in magistratura, automaticamente tra colleghi, subito.

ALDO RIZZO. Quindi, il suo rapporto con ^{Licio} Gelli divenne stretto....

BUONO. No, non è né stretto né largo.

ALDO RIZZO. Avete avuto dei rapporti: corrispondenza, le ha chiesto notizie, le ha mandato notizie, le ha anche chiesto favori.

BUONO

Sì, una volta. Io ho un fascicolo alto così di segnalazioni da parte di ministri, da parte...

ALDO RIZZO. Sì, dottor Buono, ma io qui non voglio mettere in evidenza quello che è stato il suo comportamento; voglio solo dire che Gelli si rivolgeva a lei con una certa familiarità, assiduità, continuità.

BUONO. Sì, come un fratello.

PRESIDENTE. Come un fratello massone.

ALDO RIZZO. Il vincolo era quello massonico?

BUONO. Fratello tra virgolette.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne i suoi rapporti con Licio Gelli, anche con riferimento a quello che lei sa della P2, lei ha detto di non essersi mai iscritto alla P2 e che però sapeva più o meno cosa fosse la P2. Siccome lei ha avuto modo di frequentare Gelli in un periodo di tempo tutto sommato abbastanza ampio...

BUONO. Quattro o cinque anni.

ALDO RIZZO. ... perché questi rapporti iniziano nel 1973 e durano fino al 1977-78, potrebbe dire alla Commissione cose le dicesse Gelli non soltanto in riferimento a quel programma politico? Lei, infatti, praticamente ha detto che, almeno per quanto riguarda l'editoria, c'era un disegno chiaramente anticomunista ed ha parlato anche di...

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di rivolgere delle domande con preamboli meno ampi perché ancora sono iscritti a parlare nove colleghi.

ALDO RIZZO. Sì, Presidente, però dobbiamo arrivare a formulare un certo discorso. Comunque, sarà più breve: cosa le diceva Gelli che era nei suoi programmi? Si incontrava con generali, magistrati; aveva un programma operativo? Che avcenni le faceva?

Buono. Faceva i discorsi che poi ha tradotto nelle interviste e nel programma di cui abbiamo appreso ~~che~~ si è trovato nel doppio ...

ALDO RIZZO. Ma a noi risulta anche che Gelli aveva incontri, ad esempio, con altri magistrati tipo Spagnuolo, con generali dei carabinieri: su questi punti a lei risultava qualcosa?

Buono

. Assolutamente niente: non mi ha fatto mai un cognome, né mi ha fatto mai...

ALDO RIZZO. Vede, dottor Buono, anche questo è un po' strano perché a noi risulta, per altro verso, che invece il Gelli era contrario: spendeva facilmente il nome di alti personaggi, proprio per dimostrare che aveva entrate in tutti gli ambienti; faceva nomi di ministri, faceva nomi di politici, faceva nomi di magistrati. Stranamente, con lei - che tra l'altro era al Consiglio superiore della magistratura, quindi in un posto di particolare rilievo - (millantava credito, in buona sostanza), non faceva riferimenti a persone?

BUONO. Non li ha fatti, secondo me per una semplice ragione: perché qui deve essere venuto - e qui se ne deve aver avuto conferma - ... lui si è indispettito, fino a litigare, con Giordano Gamberini al quale ha attribuito la colpa, chiamiamola così, del fatto che io non mi iscrivevo alla P2, ^{che} non avessi accettato la tessera ... cioè, non è che me l'abbia data ed io l'abbia rifiutata: che lui voleva qui... /Gamberini... devo fare... anche perché desidero ringraziare il signor Presidente per una vicenda: in questa sede è venuta una volta il professor Gamberini (l'ho letto sui giornali) e gli è stato domandato: ci dica quali sono, se lo sa, alcuni nomi di persone certamente della P2 e ci dica anche nomi di persone che certamente non sono della P2. In questo secondo elenco il primo nome che avrebbe fatto Gamberini fu il mio: qui, davanti a loro; ^{senonché}, l'informazione alla stampa andò distorta e il giorno dopo io mi vidi sul giornale come una persona che certamente era nella P2.

ALDO RIZZO. Sì, però, dottor Buono...

BUONO. Aspetti, aspetti un momento; voglio dire... ci tenevo per dire... Il giorno dopo, si deve alla ~~lealtà~~, alla correttezza del Presidente, che certamente ^{rispecchiavano} quelle della Commissione... proponeva, diceva che era disposta anche, per via di queste distorsioni di informazioni, a rendere pubblica la deposizione di Gamberini. Gelli ha litigato con Gamberini perché io non ho voluto, pur ammettendo di aver ricevuto le raccomandazioni, di aver ricevuto segnalazioni, confidenze, eccetera... Io la tessera non l'ho voluta.

ALDO RIZZO. Va bene, dottor Buono, lasciamo stare il fatto formale della tessera...

BUONO. ^{Ma} è importante.

ALDO RIZZO. Però noi sappiamo che lei è in sonno fino al 1975, come massone.

BUONO. Ufficialmente; ripeto ancora, come ho detto, che ho cominciato dal 1970 al...

ALDO RIZZO. D'accordo, lei non si è iscritto alla loggia P2 ^{però} mantiene contatti con Licio Gelli in qualità di massone - tant'è che lei ha detto: "La nostra confidenza e familiarità era di natura massonica" - raccoglie suggerimenti, sollecitazioni, diciamo pure raccomandazioni, da parte

di Licio Gelli: se questo non è un atteggiamento di uno che è vicino

Licio Gelli, che cos'è?

BUONO. E' l'atteggiamento di deferente rispetto, di

ALDO RIZZO. E perchè questo suo rispetto, questo suo rapporto con Licio Gelli, nel momento in cui, tra l'altro, lei è membro del Consiglio superiore della magistratura? Perchè lei si renderà conto, dottor Buono, che questo è un fatto che va particolarmente segnalato. Stranamente, lei ha questo rapporto così stretto con Licio Gelli - tra l'altro personaggio molto chiacchierato - in un momento in cui è componente del Consiglio superiore della magistratura, e mantiene con lui stretti rapporti. Che motivazione dà?

BUONO. Guardi, non era chiacchierato allora, è chiacchierato dal 1981 in poi...

ALDO RIZZO. No, anche da prima, se è per questo.

BUONO. ... dal 1978; dal 1978, quindi quando io non sono più componente...

UNA VOCE. Dal 1976.

BUONO. 1976. Il mio mandato scade nel 1976.

ALDO RIZZO. Ma all'interno della massoneria lo era, però.

BUONO. Prima. Va bene, era cosa/ ma lo sapevo, è un motivo per cui io non mi iscrivo, perchè litiga con Salvini... Io non avevo un motivo per diffidare di lui, io diffidavo dei suoi sogni di grandezza per quanto riguardava i giornali.

ALDO RIZZO. Ma lei riteneva potente Licio Gelli?

BUONO. Si diceva che fosse l'uomo più potente d'Italia, allora.

ALDO RIZZO. Ma perchè? In che cosa consisteva questa sua potenza?

BUONO. Qualcuno che... riceveva... Ha letto qui? Lo ha letto, lei?

ALDO RIZZO. Sì, sì, ho letto.

BUONO. Glielo lascio: a pagina 16, Roberto Fabiani non è un giornalista...

ALDO RIZZO. La sciamo stare Roberto Fabiani.

BUONO. No, per dire...

RIZZO. Per quello che lei poteva recepire attraverso i discorsi di Gelli.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Buono, lei ha frequentato molti anni la massoneria: la domanda dell'onorevole Rizzo tende a mettere, in rilievo questo: per quella che è la sua conoscenza e per quella che è la sua valutazione, all'interno della massoneria quale peso veniva riconosciuto a Gelli?

BUONO. Peso più specifico, quindi più consistente di tutti.

ALDO RIZZO. Ma perchè? In cosa consisteva questo grande potere di Gelli?

BUONO. Consisteva nel fatto...

ALDO RIZZO. Cioè, anche nell'ambiente della massoneria, che cosa si diceva?

BUONO. Che aveva la forza della società, insomma, in mano, della società massonica: aveva i fratelli più importanti, aveva la gente che più pesava nella P2.

ALDO RIZZO. E come mai?

BUONO. Ce l'aveva, perchè invece di essere all'ordine - questa riunione, chiamiamola loggia, di massoni importanti - del gran maestro della massoneria, cioè quello di Roma (Salvini, prima di lui Gamberini, dopo Salvini Battelli, eccetera), praticamente era in mano a Gelli. Ed erano quelli che contavano.

ALDO RIZZO. Sì, però, dottor Buono, il potere di Gelli non era un fatto interno della massoneria soltanto: sembra che il potere di Gelli andasse oltre. Su questo punto: a lei personalmente cosa risultava? Perché, le chiedo ~~ma~~; lei, componente del Consiglio superiore della magistratura, con una posizione di particolare prestigio all'interno del Consiglio superiore della magistratura stesso, ha questo rapporto particolarmente stretto con Gelli: ciò fa presumere che lei vedesse in Gelli una persona particolarmente potente. Quindi, doveva avere, lei, elementi validi per ritenere effettivamente potente Gelli, non perché soltanto le veniva detto, in quanto si poteva trattare di un credito millantato, ripeto.

BUONO. Ma si sapeva; si sapeva.

ALDO RIZZO. Ma in che senso si sapeva? Chi ne parlava? Cosa si diceva?

BUONO. Si sapeva. Si sapeva che i ministri andavano lì, si sapeva che all'Excelsior aveva un appartamento dove riceveva ambasciatori, dove si vedevano ministri del nostro... Io non ho avuto poi... Io ho avuto un rapporto con Gelli, ma non particolarmente stretto, se è particolarmente stretto un rapporto che si articola su otto-nye incontri.

ALDO RIZZO. Lei è particolarmente accondiscendente con Gelli, questo noi constatiamo; e lei è un componente di prestigio del Consiglio superiore della magistratura. Questi sono i punti focali. Perciò, io ritengo che lei dovesse avere elementi concreti, seri e specifici per ritenere Gelli una persona importante. Ed è su questo punto che noi vorremmo la sua collaborazione, dottor Buono.

BUONO. Lei, come dice...Io vorrei chiedere cinque minuti di permesso...

PRESIDENTE. Sì, sì, dottor Buono...

BUONO. ...allo scopo di fumare una sigaretta, sono un accanito fumatore.

PRESIDENTE. In via eccezionale, può fumarla qui; ^{oppure}, se crede, può uscire dall'aula, sospenderemo brevemente la seduta.

(Il dottor Buono esce dall'aula).

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, potremmo sospendere la seduta a questo punto per riprenderla nel pomeriggio, perchè vi sono molte altre domande da rivolgere al teste.

PRESIDENTE. Potremmo decidere di sospendere subito la seduta, per riprenderla alle 14,30: faccio presente infatti che vi sono ancora sette commissari iscritti a parlare, che non so quanto tempo impiegheranno per rivolgere al teste le proprie domande; e, inoltre, che entro questa sera dobbiamo assolutamente rispondere alla lettera del dottor Sesti. Quindi, io debbo avere la garanzia del tempo sufficiente ad esaurire questo programma e pertanto non possiamo prenderci troppo spazio. Se non vi sono obiezioni, potremmo ^{comunque} sospendere la seduta al termine dell'intervento dell'onorevole Rizzo.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 13,20.

PRESIDENTE. Possiamo riprendere con le domande dell'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Avevo fatto una domanda precisa al dottor Buono, cioè data la sua posizione di magistrato con incarico di particolare rilevanza a presidente di un tribunale, la sua posizione di componente del Consiglio superiore della magistratura, del quale consiglio tra l'altro il dottor Buono aveva una posizione di particolare prestigio, come mai il dottor Buono dinanzi a Licio Gelli aveva tanta accondiscendenza; perché dalla corrispondenza che noi abbiamo in possesso emerge chiaramente che Licio Gelli si rivolge al dottor Buono convinto che il dottor Buono per lui farà qualcosa. Lasciamo stare se in concreto il dottor Buono esaudiva le richieste di Gelli, però Gelli aveva questa convinzione. Tra i due, c'era un rapporto che legittimava questa convinzione in Gelli. Come mai il dottor Buono verso Gelli aveva questo comportamento?

BUONO

. C'era il rapporto che sussiste tra due fratelli, quando qualcuno chiede qualcosa all'altro nell'ambito delle possibilità e del rispetto della legge.

ALDO RIZZO. Non è questa la risposta. Un momento fa abbiamo detto che lei riteneva Gelli una persona potente. Dovrebbe chiarire...

BUONO. Sì, questo non era il motivo per cui...

ALDO RIZZO. /comunque può essere uno dei motivi, uno dei più rilevanti perché non credo che se le scriveva un fratello massone qualunque lei immediatamente manteneva tutta questa corrispondenza come con Licio Gelli. C'è un punto però, lei ritiene Licio Gelli una persona potente perché Gelli diceva che aveva amicizie con ministri...

BUONO. Lo diceva lui.

ALDO RIZZO. Ma io vorrei sapere, tramite le parole di Licio Gelli e tramite quello che lei poteva sentire nell'ambito della massoneria io vorrei che lei dicesse alla Commissione nello spirito di collaborazione che noi speriamo da parte sua ci sia, in che cosa consisteva questo grande potere di Gelli che addirittura faceva piani di rinascita democratica, che assegnava funzioni a capi di Stato, a ministri, a magistratura, chi era Licio Gelli?

BUONO. Era il depositario dei fascicoli delle persone più importanti che erano venute in massoneria alla memoria del gran maestro, secondo una lista, secondo la P2, la prima e poi la seconda, una lista... Questi documenti, questi incartamenti, questi fascicoli lui si è rifiutato di consegnarli a Salvini quando Salvini ha cercato di riprendere, come era suo dovere e suo diritto, il comando, la guida che spetta al gran maestro e soltanto a lui.

ALDO RIZZO. Mi scusi dottor Buono, lui non aveva solo fascicoli della massoneria, lui aveva - ad esempio - fascicoli dei servizi segreti.

BUONO. Di questi non me ne ha mai parlato, dei fascicoli dei servizi ... io l'ho stimato...

ALDO RIZZO. Quindi lei riteneva potente Licio Gelli soltanto perché aveva fascicoli massonici, non le sembra troppo poco?

BUONO. Aveva i contatti e solo lui e si era rifiutato poi di consegnare

ALDO RIZZO. E non le sembra poco per ritenerlo una persona potente?

BUONO. Non so, era ritenuto tale da tutti.

ALDO RIZZO. Da tutti, chi?

BUONO. Ho fatto l'esempio dei...

ALDO RIZZO. Lei sapeva, ad esempio, di rapporti di Licio Gelli con altri magistrati? Oltre che Spagnuolo?

BUONO. Con Spagnuolo soltanto.

ALDO RIZZO. Con Mimmo Pone ~~no~~? Guardi che è strano dottor Buono questa sua risposta.

BUONO. Io l'ho appreso della P2 quando l'ho visto sulla lista.

ALDO RIZZO. Lei sa bene quale ruolo aveva Pone nell'ambito della magistratura; militate nella stessa corrente, avete entrambi una posizione di rilievo nella stessa corrente. Entrambi avete rapporti diretti con Licio Gelli e lei non sa che Pone ha rapporti con Licio Gelli?

BUONO. Lo so da quando vedo il suo nome sulla lista; se la Commissione accoglierà la mia richiesta di allegare agli atti il verbale che riguarda la procedura Spagnuolo, vedrà che oltre il mio intervento il mio voto contrario entrambi a Spagnuolo, c'è un solo voto favorevole...

ALDO RIZZO. Un'altra domanda per quanto concerne...

BUONO. ... che è quello del magistrato che lei ha nominato poco fa.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne in particolare la magistratura e una corrente dell'Associazione nazionale magistrati, "magistratura indipendente", premetto subito che io personalmente ritengo che la corrente di "magistratura indipendente" in quanto tale non ha nulla a che vedere con la P2 e con Licio Gelli, però noi abbiamo alcuni elementi agli atti sui quali...

BUONO. Posso interromperla? Perché poi me le ricordo le cose, ma poi le dimentico... E' passato un po' di tempo dalla corrente di magistratura indipendente mi sono... Mi piace ricordare questo episodio che forse lei ignora come magistrato, pure se ne è parlato a lungo, mi sono dimesso quando ho avuto il coraggio, di fronte a quelli della mia cosiddetta corrente perché così dovevo chiamarla allora, ~~Yassu~~ ^{Yassu} in prima persona la difesa di un magistrato, mio carissimo amico e a lei ben noto, il dottor Michele Coiro leader di magistratura democratica, al quale veniva inibita la presidenza della sezione da un altro caro amico mio, il dottor Pietro Pascalino, ~~●~~ presidente del tribunale di Roma, servendosi - e secondo me abusando - del diritto che tuttora competerebbe oggi al presidente del tribunale di andare a presiedere i processi di qualsiasi sezione. Il dottor Pascalino non voleva che Coiro presiedesse (che era magistrato ad-
prima sezione penale) certi tipi di processi. Quando c'erano, lui andava a sostituirlo. Il dottor Coiro fece ricorso al Consiglio superiore e io lo difesi; mi accusarono di essere passato dall'altra parte, parlai tre quarti d'ora, mi trovai a votare e mi trovai a votare soltanto... a favore dell'accoglimento del ricorso di Coiro, con i due rappresentanti del partito comunista, i membri laici ~~Melis~~ ^{Melis} e Luzzatto e il professor Ferrari attuale giudice della Corte costituzionale. Il giorno ~~do~~ ^{do} po mi dimisi dalla corrente chiarendo che mi dimettevo dagli uomini ma non dalle idee.

ALDO RIZZO. Io mi riferisco a quella lettera con la quale si versa a lei la somma di 300 mila lire; nella lettera Licio Gelli parla di spese da lei affrontate per la ^{affermazione} della corrente. Sappiamo bene che lei ha restituito la somma, ma non è ~~questo~~ l'aspetto, secondo me, importante. L'aspetto importante è un altro, che Licio Gelli le manda queste 300 mila lire come spese per l'affermazione della corrente, il che significa che avevate avuto modo di parlare della corrente di magistratura indipendente che Licio Gelli si riteneva legittimato a poter dare un contributo spese a lei per la propaganda che occorre fare per l'affermazione della corrente di magistratura indipendente. Vuol dirci qualcosa al riguardo?

BUONO. Le spiego subito. Ci siamo incontrati, in uno di quei sette-otto incontri che ho detto, lui ha detto "Cosa fai?", dico "Adesso ci stiamo... abbiamo fatto le elezioni", e lui "Cosa fanno i magistrati?", e io "Si stanno leccando le ferite economiche". Cioè fare i conti della macchina... Lei lo sa perché ha partecipato anche lei... Col telefono, coi francobolli. Il discorso è finito lì.

ALDO RIZZO. Ma qual era l'interesse di Licio Gelli per la corrente di magistratura indipendente?

BUONO. Ho letto dai giornali che ha finanziato una rivista, cosa che io non ho saputo.

ALDO RIZZO. Però c'è un fatto particolare; lei non ha accettato queste 300 mila lire, però il fatto obiettivo del versamento della somma di 300 mila lire in suo favore è reale, lei soltanto l'ha rifiutato. Ora, questo riferimento ^{alla} somma di 300 mila lire si trova in una scheda ~~insieme~~ alla indicazione di un'altra somma, lire 1 milione, date sempre a lei per la corrente di magistratura indipendente. Ora, lei si rende conto che avendo noi la prova che per quanto concerne la prima somma di 300 mila lire è certo che questa fu a lei versata, anche se poi respinta, evidentemente lei si rende conto che c'è motivo di ritenere che anche la somma di 1 milione che le è stata data rappresenta una notizia vera.

BUONO

Non è mai pervenuta, non è mai pervenuta una ~~lettera~~.

ALDO RIZZO. Ma le poteva pervenire?

BUONO. Questo, se poteva pervenire o no, avrebbe fatto la fine delle 300 mila lire.

ALDO RIZZO. Ma Licio Gelli le ha mai parlato di un finanziamento che lui intendeva fare per la corrente di magistratura indipendente?

BUONO. Non volevo affrontare.... perché dopo ho parlato con lui per addolcirgli la pillola della restituzione dell'assegno. Intanto il fatto che io abbia preso gli estremi sta a significare che ne diffidavo; poi, sempre in considerazione della sua, diciamo così, potenza, come lei vuole dire, ho spiegato: "Noi non abbiamo bisogno, le nostre spese sono quelle lì, tutt'al più disturberemo un ente provinciale per il turismo per avere..., ci rivolgeremo ad una banca".

ALDO RIZZO. Dottor Buono, noi abbiamo una realtà. Abbiamo che in un programma di "rinascita democratica", Gelli parla specificamente di questa corrente della magistratura, dicendo che tale corrente deve svolgere un certo ruolo, per quel disegno che egli seguiva. Questa è una realtà.

BUONO. Ho di questo piano la conoscenza parziale, come ho detto, sui riferimenti della sentenza disciplinare.

ALDO RIZZO. Abbiamo come secondo punto che, ripeto, in un conteggio risulta che a lei sarebbe stata data la somma di lire 1 milione per la corrente di Magistratura indipendente.

BUONO. Il primo è di dodici milioni.

ALDO RIZZO. E' esatto, la prima è di dodici milioni. Abbiamo ancora un altro documento... Presidente, non so se ritiene di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Rizzo,

ALDO RIZZO. Vorei fare riferimento ad un documento che ci è giunto dall'Uruguay dove si parla chiaramente di una somma di lire 26 milioni che sarebbe stata data ad alcuni magistrati e si fa riferimento alla campagna elettorale affrontata dalla corrente di Magistratura indipendente per le elezioni riguardanti il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati nell'anno 1977.

Mettondo insieme tutti questi elementi, lei si rende conto che chiaramente viene fuori un interesse chiaro, netto, preciso della P2 di Licio Gelli verso la corrente di Magistratura indipendente.

Lei è di Magistratura indipendente, dottor Buono; lei è in contatto con Licio Gelli; lei riceve un assegno di 300 mila lire che rifiuta; non le pare che abbiamo validi elementi per ritenere che lei fosse il tramite tra la P2 e Licio Gelli da una parte e Magistratura indipendente o, meglio, alcuni vertici di Magistratura indipendente dall'altra?

BUONO. Di fronte alla conclusione e comprovate falsità e falsificazioni di cui in un'altra sentenza ho letto ieri su un giornale, a proposito di Calvi,

cioè che la soluzione di Gresti è fondata, secondo quel giudice istruttore, sulla creazione di una documentazione fatta per far credere una cosa per un'altra, non si può ritenere... e meno che mai...

ALDO RIZZO. Lei, dottor Buono, si rende conto che siamo delle persone normali, quindi cerchiamo di capire i fatti con criteri di normalità. Se lei è a contatto con Licio Gelli e non è lei il tramite fra i vertici di Magistratura indipendente, la P2 e Gelli, lei certamente deve sapere che erano questi tramiti, perché lei aveva rapporti continui con Licio Gelli, almeno nel periodo in cui lei era la Consiglio superiore. E' inimmaginabile, è impossibile che ci sia stato un interessamento della P2 di Gelli per Magistratura indipendente ^{e lei} è in contatto con Gelli, non sa ^{la} nulla completamente. E' incredibile questa sua versione.

BUONO. Non è incredibile. Innanzitutto lei parla di contatti come se ci vedessimo dalla mattina alla sera; ho detto che ci siamo visti otto-nove volte in quattro anni. Vi posso dare le date, alle quindici posso ritornare qui e darvi l'elenco di questa date, che ho ricavato... sono una persona alquanto disordinata, ma non perdo mai niente: ho le agendine dal 1945, so quando sono andato, dove ^è a che ora.

ALDO RIZZO. Gelli non le ha mai parlato di altri magistrati appartenenti alla corrente di Magistratura indipendente che con lui erano in particolari rapporti?

BUONO. Non parlava mai...

ALDO RIZZO. Non le ha mai parlato di magistrati?

BUONO. Ho fatto delle mie supposizioni, che desidero tenere per me, quando è venuto fuori quello che è venuto fuori.

ALDO RIZZO. Vorrei un'ulteriore precisazione da parte del dottor Buono, con riferimento alla lettera 31 dicembre 1973, che abbiamo in atti. Con riferimento a questa lettera, vorrei sapere, dottor Buono, cosa intende dire Licio Gelli quando nella lettera a lei indirizzata, quella del 31 dicembre 1973, dice: "Approfitto dell'occasione per pregarti di farmi avere maggiori dettagli sul conto del dottor Angelo Mangani (che poi non è Mangani, ma sarebbe Mangano), in quanto nella sua ultima sua sede di La Spezia non abbiamo potuto reperire nessun elemento. Gli puoi riferire che potrà ~~scrivermi~~ scrivermi o telefonarmi direttamente per prendere accordi". Noi conosciamo il questore Mangano, tra l'altro coinvolto in numerose vicende che hanno riguardato il nostro paese.

Vuole chiarire alla Commissione qual era il motivo di questo contatto, di questo interessamento di Licio Gelli per Mangano?

BUONO. Desidererei, che si facessero quelle domande che non l'hanno soddisfatta, perché ricordo...

ALDO RIZZO. Se vuole, le faccio vedere la lettera.

BUONO. No, no, la ricordo. Lei sa benissimo che la ragione per cui sua eccellenza Spagnuolo, il dottor Spagnuolo, venne sottoposto alla procedura di trasferimento di ufficio, fu una sua intervista a Il Mondo, nella quale diceva che bisognava mettere le manette alla polizia, fare pulizia nella polizia: ce l'aveva soprattutto con Mangano. Gelli allora era per Spagnuolo, ma contro Mangano, per il quale invece era Salvini: si era alla faida Salvini-Gelli per il possesso, diciamo così in termini improprio, della P2. Oramai Spagnuolo se ne era andato, Gelli desidera sapere qualcosa...

ALDO RIZZO. Cosa intende dire, quando si afferma: "... di farmi avere migliori dettagli sul conto del dottor Angelo Mangano, in quanto nella sua ultima sede di La Spezia non abbiamo potuto reperire nessun elemento"? Elementi di quale genere?

BUONO. L'iscrizione alla loggia, qualche documento....

ALDO RIZZO. Erano informazioni riservate?

BUONO. No, presso la loggia di La Spezia, penso io.

ALDO RIZZO. La lettera è inviata a lei!

BUONO. Io avrò pensato a quello che ha detto, avrò parlato con Mangano e l'avrò mandato da Gelli, gli avrò detto che poteva scrivergli.

ALDO RIZZO. Lei ha avuto modo di collaborare con Il Giornale di Montanelli. Da quando, dottor Buono, dalla fondazione del giornale?

BUONO. No, subito dopo. Sono stato l'unico giornalista - se così mi posso chiamare - che è stato richiesto da Montanelli; dopo una lettera al direttore mi chiamò...

ALDO RIZZO. In che anno?

BUONO. E' nel ... Il Giornale era uscito da qualche mese. Ho preso i miei primi emolumenti nel gennaio 1975.

ALDO RIZZO. In quel periodo lei è componente del Consiglio superiore della magistratura. Come mai inizia questa attività con Il Giornale di Montanelli? Lei conosceva Montanelli?

BUONO. No, mi ha conosciuto allora.

ALDO RIZZO. Chi si è interessato per lei?

BUONO. Le sto dicendo che ho mandato una lettera al direttore, lettera che mi sono visto pubblicare con grande evidenza. Mi ritiro a casa quel

giorno: Montanelli al telefono! Dice: "Presidente, lei ha uno stile (è un fatto storico, quindi lo dico) che incanta! Che ne direbbe di collaborare a 100 mila lire al pezzo al Giornale?"

Era un'attività che non mi veniva interdetta....

ALDO RIZZO. Non c'è stato l'interessamento di altre persone?

BUONO. Nessuno.

ALDO RIZZO. E' stato un rapporto diretto tra lei e Montanelli, che ha avuto modo di apprezzare il suo stile?

BUONO. E' stato questo, poi naturalmente ho cominciato a scrivere degli articoli, sono andato a Milano, l'ho conosciuto: in quattro anni di collaborazione al Giornale nuovo ho ricevuto 813 lettere, alcune di contumelie, ma la grandissima parte di lodi, di incitamenti, di ...

ALDO RIZZO. Grazie, ho finito.

PRESIDENTE. Allora sospendiamo la seduta fino alle 15,30, pregando il dottor Buono di essere cortese e di tornare per quell'ora.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,40.

LEONARDO MELANDRI. Dottor Buono, proviamo a ricapitolare la situazione. Dalla documentazione che ci è stata data e dalla testimonianza di questa mattina lei è punto di riferimento di Gelli, anzi vorrei dire punto molto caldo di riferimento di Gelli: la raccomanda in modo particolare, lei da Gelli riceve lettere dettagliate su problemi anche importanti che riguardano si direbbe anche senza che venga citata l'istituzione; Gelli ha tutti i numeri telefonici suoi e della sua famiglia. Lei si rivolge a Gelli con "Carissimo Gelli"; colleghi, persone che sono poi risultati iscritti alla P2 vengono a Forlì per essere giudicati sapendo, ad esempio, come nel caso delle proiezioni cinematografiche di pellicole pornografiche che lei, forse contando su qualche benevolenza, in realtà si dà poi luogo ad una assoluzione che fa di Forlì la centrale della pornografia nazionale, perché tutti trovano, sperimentano a Forlì le pellicole ai fini di eventuali denunce. Lei fornisce a Gelli lettere riservate che sono pervenute a lei, e non ci ha dato nessuna spiegazione; lei è preoccupato del ^{cioè} genero di Gelli, di Marsili. Lei riceve una lettera nella quale si danno spiegazioni varie in ordine all'attività di Marsili; fornisce a Gelli, ai fini di raccomandazioni varie, segnalazioni e notizie in ordine alla figliola; viene aggregato nella società di Gelli con il pronome "noi", "a noi non è conosciuto", come nel caso del rapporto con il presidente del tribunale di Trieste. In più è amico di Gamberini, anzi, intimo in qualche modo di Gamberini che anche dalla deposizione che ha reso presso questa Commissione risulta essere in fondo uno che ha sempre

difeso Gelli fino al momento in cui è venuta fuori tutta la situazione. Gamberini è stato uno dei patroni sostanziali di tutta questa vicenda e anche in Commissione non ha inteso smentirsi. Ci sono delle schede che sono chiare a proposito di adesioni sue e nonostante quello - chiedo scusa di questa premessa - circa la /sua posizione lei dichiara di non appartenere alla P2; nonostante tutto questo insieme di precedenti che sono veramente significativi. Ora, dato e non concesso, come diceva il collega Teodori, che lei non appartenga /alla P2 o non vi abbia appartenuto, è però in tale confidenza con il mondo della P2 ed è in tale confidenza con Gelli da poter forse rispondere, da dare alcuni chiarimenti ad esempio su questa lettera nella quale lei ricorda il Pesaresi. "Attendi istruzioni che devono arrivare". Cosa vuol dire "attendi istruzioni", quali istruzioni poteva attendere il Pesaresi, funzionario di una banca in ottimi rapporti con il presidente del tribunale della sua città, dipendente di un altro iscritto alla P2, direttore di quella banca, aggregato ad un gruppo di altri piduisti della città di Forlì e di quella zona lì?

Quale tipo di istruzioni attesissime dal gruppo di Forlì, di Cesena e di Ravenna evidentemente - e questo è un altro elemento che dovrebbe aggiungersi per dire una confidenza, una confidenzialità, diciamo così, un cameratismo che esisteva tra gruppi di persone che evidentemente dovevano avere un unico punto di riferimento, che io suppongo non possa altro che essere la P2.

La mia prima domanda è questa: quali istruzioni erano attesissime da Forlì per Pesaresi ed erano attese dai colleghi della P2 di Forlì, con i quali lei era in ottimi rapporti diretti ed indiretti? Quali sono queste istruzioni?

BUONO. Intendo rispondere ad ognuna di quelle premesse, diciamo. Adesso io non... la lettera è di molto tempo fa; quello che si poteva attendere da Pesaresi era

MELANDRI. No, scusi, non da Pesaresi, da Gelli per Pesaresi, perché la lettera è indirizzata a Gelli.

BUONO. Forse la data della sua iniziazione nella P2.

LEONARDO MELANDRI. Ed erano "attesissime" da tutti gli amici di Forlì, attesissime, con sottolineatura relativa, ^{intenzioni} problema dell'iscrizione di un Pesaresi?

BUONO. Sono passati dieci anni, ho scritto molte lettere e ne ho ricevute altre, non solo da Gelli. Ci sono altri nomi, vediamo se ...

LEONARDO MELANDRI. Sì, sì, i nomi sono il Franco, il Mangano ...

BUONO. Di Mangano ne abbiamo parlato.

LEONARDO MELANDRI. ... Il De Santis. Ma, non è di questo ... la lettera è molto precisa: è Pesaresi che attende ancora istruzioni e che è attesissimo dai nostri amici di ...

BUONO. Attesissimo è lui: si riferisce alla data dell'iniziazione molto probabilmente.

LEONARDO MELANDRI. Ma Pesaresi risulta già iscritto a questa data.

BUONO. Che data?

LEONARDO MELANDRI. Il 18 dicembre 1973.

BUONO. Ma, non credo.

LEONARDO MELANDRI. Sì, sì.

BUONO. Ma, non so, qualche altra cosa, una cosa del genere, adesso non lo ricordo.

LEONARDO MELANDRI. Allora, vediamo se si può arrivare a capire che cosa vuol dire che Gelli, sempre rivolgendosi a lei come suo confidente, in un qualche modo, che cosa voglia dire "la realizzazione delle nostre finalità" in un'altra lettera.

BUONO. Quelle massoniche.

LEONARDO MELANDRI. Come?

BUONO. Quelle massoniche, quelle della cura che la massoneria deve avere per il miglioramento ...

LEONARDO MELANDRI. No, no, tutto il tono della lettera è riferito a polemiche che non hanno niente a che fare con la massoneria, ma direttamente con il problema della P2, in sostanza, non della massoneria. La lettera è del 31 maggio 1976 e riporta questa frase: "Oltre alla mia attività sul territorio nazionale ho anche un calendario assai impegnativo" quello che lei ha letto; riporta al penultimo/comma proprio queste parole: "la realizzazione delle nostre finalità e lascia sperare di completare tra breve - di completare, tenga presente questo - la realizzazione delle nostre finalità". Ora, il completamento delle finalità della massoneria è un po' come il completamento delle finalità della religione: non sono mai complete, non sono mai agli inizi, sono sempre in itinere. Qui è un progetto preciso che Gelli sta portando avanti e del quale voi avete segnato e registrato tappe che vi devono portare verso il completamento. Non è sicuramente la massoneria, si deve escludere che si tratti delle generiche finalità della massoneria.

BUONO. Questo lo dice lei. Di questa lettera io ne ho letta una parte questa mattina: "Avrei vivamente desiderato di vederti ... mi trovo assorbito dalle mie attività".

LEONARDO MELANDRI. Vada al terz'ultimo comma.

BUONO. Vado, vado, ci sto andando, mi faccia orientare rileggendo, perché alcune le ho anche pennellate con il giallo. "Mi hanno indotto, nel timore che tu potessi essere rimasto turbato o perplesso, a scriverti oggi stesso a seguito degli attacchi di stampa o per altre cose per tranquillizzarti e per assicurarti nel modo più assoluto che tutto quello che ci viene attribuito è talmente tendenzioso ed assurdo che, non solo non ci colpisce, ma non riesce neanche a sfiorarci".

LEONARDO MELANDRI. Come vede, la massoneria non c'entra niente.

BUONO. Qui dice: "Anche per questo, pur sapendo che non ve ne sarebbe stato bisogno, ho voluto scriverti e cancellare ogni tua preoccupazione - quindi,

lui si preoccupava che io potessi essere preoccupato, ecco. Quindi, nessun concerto.

dunque
LEONARDO MELANDRI. D'accordo, veniamo al [redacted] di quel comma.

BUONO. "Oltre alla mia attività sul territorio nazionale, ho anche un calendario assai impegnativo all'estero. Mi sarà vietato, perciò, di concedermi un normale periodo di riposo, ma, non di meno, mi sento ugualmente soddisfatto perché ho visto che l'intenso lavoro svolto ha dato ...": è il lavoro di proselitismo, lavoro di rafforzamento della loggia. "e lascia sperare di completare tra breve la realizzazione delle nostre finalità".

LEONARDO MELANDRI. Dottore, mi consenta di considerare incredibili queste cose, cioè, non è possibile che Gelli le scriva dicendo che tra breve sarà completato, che cosa? Il reclutamento della P2, allora, ~~di~~ reclutamento della massoneria, non se ne parla neppure.

BUONO

. Queste sue finalità di fare di questo strumento, di cui lui era a capo, qual che cosa che potesse realizzare i suoi fini.

LEONARDO MELANDRI. Questo strumento, cioè la P2.

BUONO. La P2 come loggia massonica ordinaria o come loggia ~~es~~ crescente della massoneria, come ho detto prima. Ma dia atto che, però, lui è preoccupato del fatto che io possa sentirmi preoccupato di queste cose, cioè della campagna di stampa, ecco.

LEONARDO MELANDRI. Cioè, Gelli è preoccupato di una campagna di stampa e comunica a lei che il suo progetto sta per essere completato. Questo è il punto. Cioè, le due cose sono collegate, ma chiaramente distinte: altro è una campagna di stampa, altro è, invece, un progetto, i frutti di un lavoro riferito ad un oggetto specifico evidentemente e non ad un oggetto generico dei quali lui dichiara di essere ormai arrivato al completamento. Quindi, per chi conosce così a fondo, per chi ha rapporti non è possibile che lei non ricordi di quale progetto si tratta, a cosa alludeva Gelli, dovendosi escludere che si tratti...

BUONO. Io penso che si tratti del principio del progetto che poi sarà tradotto in quel famoso piano, è vero, che verrà trovato nella valigia della figlia di Gelli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il piano di rinascita?

BUONO. Il piano di rinascita, quelle cose lì, onorevole, questo dovrebbe essere.

PRESIDENTE. Lei dice di non essere mai stato affiliato alla P2 e Gelli le scrive nei particolari tutto il lavoro che sta facendo di organizzazione, di finalità della P2, che era una loggia segretissima?

BUONO. Io ho sempre negato l'appartenenza formale alla P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. Formale o sostanziale?

BUONO. Formale, da questo punto di vista, dato che si devono... (parola incomprensibile), cioè, non ho fatto mai la domanda, anche in quella scheda lì non è indicato un exeat o un nulla osta che dalla P2 mi trasferisca alla nuova loggia. Dunque, non c'è una mia domanda, non c'è un mio giuramento - giuramento non ci dovrebbe essere, veramente -, non c'è nessuna carta proveniente da me che provi la mia appartenenza alla P2.

PRESIDENTE. A quella formale; a quella sostanziale?

BUONO. La sostanza si riduce ai rapporti che ho avuto con Gelli, con Gamberini, con altri, di cui ho diffusamente parlato questa mattina.

LEONARDO MELANDRI. Volevo dire: ma, in sostanza, di questa P2 lei conosceva tutto: lei conosceva l'esistenza, il funzionamento. Cioè, non è pensabile che questa serie di cose alle quali lei dice di rispondere, che sono tutte documentate, cioè che lei era punto di riferimento di Gelli per una serie di segnalazioni, questo risulta dalle lettere; lei riceveva da Gelli lettere confidenziali e dettagliate in ordine alla sua attività, questo è indiscutibile, che Gelli aveva tutti i suoi numeri di telefono, che; quindi, questo non si ha per degli estranei, per dei vicini o per dei conoscenti, ma si ha per della gente che in un qualche modo è intima - nessuno di noi ha, io non ho i suoi numeri telefonici e non ho neppure quelli della nostra Presidente.

BUONO. Non mi risulta neanche che mi abbia mai telefonato.

LEONARDO MELANDRI. Lei si rivolge a Gelli col "carissimo Gelli". Le ripeto: uomini della P2 vengono a Forlì per farsi processare da lei, e lei regolarmente presiede quei collegi giudicanti, perché il caso del cinema è uno dei casi più significativi a questo riguardo. Lei sa che Forlì è diventata quello che è diventata grazie alle sue sentenze.

BUONO. Le posso rispondere su questo punto del cinema. Questo ^{Haggis} ~~caso~~, se non sbaglio, è stato processato ed è stato poi assolto con una sentenza che non è stata stilata da me. La decisione del tribunale ha costituito una tappa nella giurisprudenza italiana, perché sette mesi dopo la Corte Costituzionale ha accolto in pieno il punto di vista del tribunale, secondo il quale bisognava restituire il film assolto in primo grado anche se contro questa assoluzione fosse stata proposta ... Quindi, è stata fatta, si può dire, giustizia non solo nel senso del codice comune ma secondo la legge costituzionale. Non sono venuti lì. L'imputato non si sceglie il tribunale.

LEONARDO MELANDRI. No. L'imputato, però, si sceglie il locale dove proiettare la pellicola. Questo è possibile.

BUONO. Ci sono stati molti processi dove sono stati assolti i film del ... caso. Ma sono stati assolti in istruttoria. Io ne ho presieduti soltanto tre di processi, non di questi che mi indica lei ma di cinema, di film...

LEONARDO MELANDRI. Di film. Sto parlando di film.

BUONO. ... con sentenze che sono state debitamente confermate in appello o in cassazione (adesso non ricordo i nomi, ma glieli potrei dire).

LEONARDO MELANDRI. Concludo dicendo che il non fornire spiegazioni in ordine a queste finalità ed a questi progetti di cui Gelli scriveva a lei e dei quali lei aveva la confidenza configura indubbiamente una posizione reticenza di / che è da tenere in particolare evidenza nel momento nel quale noi valutiamo la deposizione del dottor Buono. L'insieme di elementi che configurano i rapporti tra lei e questo mondo è tale per cui lei oggi dovrebbe essere in grado - ed è in grado, se lo vuole fare - di dire molto di più di quello che ci ha detto in ordine al funzionamento di questa loggia.

BUONO. Onorevole interrogante, posso fare un'osservazione col permesso della Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

BUONO. Vorrei che pensasse a quanto ho dichiarato questa mattina a proposito di sua eccellenza Spagnuolo, procuratore generale della Repubblica a Roma.

GIORGIO BONDI. Il "sua eccellenza" è abolito.

BUONO. Non è abolito. Io ho fatto uno studio, non per farmi chiamare...

PRESIDENTE. Era una battuta. Continui pure, dottor Buono. Questo è ininfluente.

BUONO. La legge ... il decreto-legge che lo aboliva non è stato mai confermato.

Il rapporto Spagnuolo-Gelli-Sindona è un fatto pacifico (che Spagnuolo sia stato sempre, quello sì, amico fraterno di Gelli, che abbia fatto, quello sì, i progetti dei miliardi, dei ... così, avendo gente come Sindona accanto, eccetera). Come mai, essendoci tanta dimestichezza, tanto interesse da parte del Gelli a proteggere Spagnuolo, non è venuto a difenderlo, a cercare di influire su me che facevo parte del consiglio di ero - come ha detto, forse ingiustamente, l'onorevole Rizzo - un elemento di non trascurabile spicco? Invece non è venuto. Ed io ho chiesto questa mattina ed insisto ancora nel chiedere (e sono convinto che l'onorevole Presidente vorrà chiederlo): prendete il verbale che riguarda la procedura Spagnuolo, e troverete che io ho vivamente sostenuto la tesi del trasferimento ed ho votato contro Spagnuolo.

MASSIMO TEODORI. Contraddizioni interne alla massoneria.

BUONO. Macché contraddizioni!

LEONARDO MELANDRI. Credo sia inutile proseguire, Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Bondi ha facoltà di porre domande al teste.

GIORGIO BONDI. Io vorrei, Presidente, riprendere il discorso che è stato introdotto da lei e da altri colleghi e che si riferisce a questa lettera che il dottor Arrigo Borri, attuale presidente del tribunale di Arezzo, inviò il 1° ottobre 1976 all'allora procuratore generale, mi sembra, o comunque all'allora giudice Buono. Le chiedo, dottor Buono, perché chiese a Borri e non ad altri quelle cose che poi il dottor Borri le scrisse? Era un suo amico?

BUONO. Non ho afferrato le ultime parole. Perché chiesi ... ?

GIORGIO BONDI. Perché chiese a Borri, a questo giudice, e non ad altri le cose per cui Borri poi la informò? Era un suo amico? Vi frequentavate? Era un massone? Era uno della P2?

BUONO. No, no.

GIORGIO BONDI. Mi spieghi la ragione.

BUONO. Eravamo della stessa corrente e ci vedevamo ai convegni della corrente.

GIORGIO BONDI. E come mai le dice, salutandola: "Un saluto e un grazie per le tue costanti attenzioni verso di me"?

BUONO

. Chi è? E' Borri che scrive queste cose?

GIORGIO BONDI. E' Borri che scrive queste cose.

BUONO. Mah, chi ~~lo~~. Avrà avuto bisogno di qualche cosa dal consiglio (non so... di un giudice, di un cancelliere in più, non lo so).

GIORGIO BONDI. Quando fu nominato presidente del tribunale di Orvieto, lei era al Consiglio superiore della magistratura?

BUONO. Ma credo che lo abbiano sempre bocciato, finché sono stato io.

GIORGIO

BONDI. Lo aveva detto a Borri che lei chiedeva queste cose per conto di Gelli?

BUONO. No; penso di no.

GIORGIO BONDI. Pensa, o no?

BUONO. Io penso, ritengo di no. Sono cose di tanto tempo fa. Forse ho fatto male, poi, a trasmettere a... cose... quelle che riguardavano il genero, perché...

GIORGIO BONDI. Ma non ritenne allora lei che era magistrato, per lo meno strano che un magistrato, un suo collega, confidasse tra l'altro (riferendosi ad un delitto di cui solo ora si celebra il processo) allora, nel '76 che tutto era chiaro. Dice in questa lettera: "Il gioco è fatto. Per colpire il suocero si colpisce anche il genero e così, oltretutto, si mantiene vivo e scottante l'argomento che così bene bilancia le imprese delle brigate rosse e affini di una specie di zona nera nell'Aretino".

Non riteneva lei almeno strano che un magistrato che non era il titolare di questo processo esprimesse così, diciamo, con dovizia di particolari e con sicurezza questo giudizio?

E poi aggiunge che praticamente l'istruttoria dell'"Italicus" era una montatura e che la eventuale implicazione della P2 in tale strage - si parla della P2, non si parla della massoneria - nel '76, sarebbe stata un'invenzione di qualcuno, e che la battuta di Fianchini sul collegamento con la massoneria e una loggia speciale come la P2, di cui appunto - dice Borri - il Fianchini non poteva sapere, sicuramente era stata una battuta che gli era stata suggerita o attribuita. Quindi qui si dà un giudizio: si dice anche che questo teste era stato in qualche modo manipolato, era stato "impippato", come si dice nel gergo. Non le sembrò strano questo fatto?

BUONO. No. Borri era un amico. Si vede che ha ritenuto di confidarsi su quelle cose. Si trattava di un collega che era genero di Gelli; ed io - adesso, ripeto, è passato del tempo - ritenni di mandarla al... cosa perché ci pensasse... non so... giudicasse lui l'operato del genero.

Poc'anzi il collega Melandri ha cercato di sapere che cosa intendeva Gelli con quella frase alla quale lei ha dato, secondo me, una risposta non soddisfacente. Le faccio un'altra domanda.

C'è una carta intestata "Cenacolo" e poi c'è una sigla che non riesco a decifrare. Lei sa che cos'è, ci troviamo forse di fronte ad una nuova sigla della massoneria?

BUONO. Deve essere: Centro di storia contemporanea.

GIORGIO BONDI. C'è scritto Cenacolo e poi c'è scritto, in caratteri che non saprei come definire, una cosa che non so decifrare.

BUONO. Sì, ci sono delle lettere: 31 maggio 1977.

GIORGIO BONDI. Che vuol dire Cenacolo, che Cenacolo è?

BUONO. Non lo so. Lettera del 31 maggio 1973? Che cosa desidera sapere?

GIORGIO

BONDI. Questa intestazione cosa vuol dire, la conosce?

BUONO. No, non lo so.

GIORGIO BONDI. Ma non è questo che volevo chiederle. Il 31 maggio 1976 lei riceve questa lettera dove Gelli le parla di sconsiderati attacchi che sarebbero stati portati da certa stampa "anche recentemente"; fa poi tutta una serie di affermazioni che lei sicuramente ricorderà e che comunque potrà controllare leggendo la lettera.

Le chiedo: poiché Borri, quando scrive lei, dice che ha atteso molto tempo, è in base a questa lettera che chiese a Borri di avere un suo giudizio sulle vicende che la stampa, riferendosi all'Italicus, a Gelli e a Marsili, andava divulgando in quei giorni?

BUONO. No, no, penso di no. Non sono in grado ... Di che data è la lettera di Borri?

GIORGIO BONDI. Questa lettera è del 31 maggio, quella di Borri è del 1° ottobre, cioè qualche mese dopo, però Borri dice: "Carissimo Buono, con molto ritardo sulle promesse, alla necessità di documentarmi adeguatamente e alle richieste d'ufficio, ti ragguglio riservatamente su quell'ombra di una toga, alludente ad un legame ...".

BUONO. Ho scritto un articolo, "L'ombra di una toga".

GIORGIO BONDI. Può darsi che sia una coincidenza, ma questo titolo non si riferisce al suo articolo, bensì ad un altro articolo pubblicato su Panorama.

BUONO. No, non ho mai scritto su Panorama.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto questa mattina, rispondendo al Presidente, che sulla base di questa lettera, che lei consegnò a Gelli, ebbe poi una risposta del giudice Marsili. E' presumibile quindi che al giudice Marsili la lettera l'abbia passata Gelli.

BUONO. Che gliel'abbia mostrata si capisce; penso di sì.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto di aver ricevuto questa lettera; ce la potrebbe far avere?

BUONO. Non ce l'ho qui, devo vedere fra le mie carte. Chiederò l'autorizzazione a far pervenire un promemoria con dei documenti.

GIORGIO BONDI. Leggo, perché ormai è pubblica, la sentenza con cui il Consiglio

Superiore della Magistratura ha assolto il dottor Marsili dall'accusa di appartenere alla P2, perché sarebbe stato in sonno e non si sarebbe frequentato con Gelli.

Quello che sta dicendo lei testimonia una cosa diversa, cioè non solo che tra Gelli e Marsili ci sarebbe stata frequentazione in quanto parenti, ma addirittura che Gelli avrebbe passato a Marsili una lettera in cui il dottor Borri dà un giudizio di Marsili abbastanza soddisfacente e positivo. Lei ha ora affermato che sicuramente l'ha passata Gelli a Marsili.

BUONO. Penso di sì, ritengo di sì, non vi è dubbio.

GIORGIO BONDI. Lei che è un magistrato come considera il fatto che poi, il 20 luglio 1981, di fronte al Consiglio Superiore della Magistratura, davanti al quale doveva rispondere Marsili, lo stesso Marsili nomina come suo difensore il consigliere di cassazione dottor Borri, presidente del tribunale di Orvieto all'epoca.

BUONO. Si vede che si era chiarita la situazione tra i due e quindi ...

GIORGIO BONDI. La situazione invece mi sembra che si ingarbugli.

Comunque, andando avanti, passo ad un'altra domanda. Il collega ~~Andri~~ già le ha posto la questione relativa alla realizzazione delle finalità; lei ha parlato del piano di rinascita democratica, che lei mostra di conoscere ...

BUONO. Ho detto stamattina che ne ho conosciuto ...

GIORGIO BONDI. Tra l'altro avrà ^{visto} ~~anche~~ /che il Consiglio Superiore della Magistratura ha dato un giudizio circa le finalità della P2 riferendosi anche a questo disegno.

BUONO. Non l'ho visto ancora, perché la sentenza ...

GIORGIO BONDI. Le faccio una domanda precisa: lei conosceva queste finalità eppure come giudice le ha ritenute come parte di un normale disegno democratico, non tale da mettere in discussione i nostri ordinamenti?

BUONO. Il piano democratico, nella forma in cui Gelli l'ha propagandato con interviste ...

GIORGIO BONDI. Anche imbavagliare i sindacati ?

BUONO. Quello che ho detto stamattina.

GIORGIO BONDI. Nella sua deposizione dinanzi al giudice, confermata anche qui, lei dice di non essere mai stato iscritto alla P2. L'iniziazione sarebbe stata fatta da lui e sarebbe rimasta a lui.

Perché mentre altri hanno denunciato Gelli per averli inseriti negli elenchi lei non ha fatto alcuna denuncia, lei che è un magistrato?

BUONO. Credevo poco a quelle denunce, che di fatti non mi pare abbiano avuto alcun successo.

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, la ringrazio, ho finito con le domande.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Buono, vorrei tornare all'epoca della sua conoscenza con Gelli. Lei ha detto che si presentò al Consiglio Superiore del-

la Magistratura per parlarle di Spagnuolo; però vi sono agli atti delle lettere che lei era in rapporto con Gelli già nel 1973.

BUONO. Di fatti è nel 1972 che è venuto nel Consiglio Superiore della Magistratura; mi sono corretto questa mattina.

LIBERATO RICCARDELLI. La questione Spagnuolo è del 1974, ^{l'intervista è del} 24 gennaio 1974.

BUONO

. E allora è venuto allora.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci sono tre interviste: gennaio, febbraio e marzo.

Ma me non interessa tanto per la sua conoscenza, perché forse in base a qualche domanda lei ha potuto anche equivocare, ma non è che dobbiamo stabilire se esiste un illecito di sua appartenenza alla P2; insisto su questo punto perché è il presupposto per capire certe cose, cioè per capire l'interesse della P2 per la Magistratura e la funzione avuta da Gelli in una vicenda a cui lei ha accennato e di cui sicuramente sa qualcosa. Forse ha solo bisogno di ravvivare i ricordi.

La questione Spagnuolo, che lei ha vissuto come componente del Consiglio Superiore della Magistratura, si ha nel 1974. Quindi, non ha conosciuto Gelli in quella occasione; allora come l'ha conosciuto e chi glielo ha fatto conoscere?

BUONO. Ritengo di averlo visto per la prima volta in quell'occasione.

PRESIDENTE. E' accertato che vi sono rapporti anteriori di un anno. Poiché sono dati accertati, la prego di rispondere alla domanda del Senatore Riccardelli.

BUONO. Se me lo ha presentato qualcuno è stato Gamberini.

LIBERATO RICCARDELLI. In che epoca?

BUONO. In quell'anno, un anno prima; 1973, 1972, non ricordo.

LIBERATO RICCARDELLI. O prima ancora?

BUONO. No, prima ancora, non credo.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Buono, all'esame che lei ha reso al Consiglio

Superiore, ad un certo punto, dice che Gelli le parlò del candidato della P2 alla Presidenza della Repubblica...

BUONO

. Non è stato al Consiglio... E' stato...

LIBERATO RICCARDELLI. Certo, non è stato al Consiglio. Ma si ricorda questo episodio?

BUONO. Sì, che era Stammati, per lui...che non prese neanche un voto.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo quando?

BUONO. Me lo ha detto subito dopo le elezioni.

LIBERATO RICCARDELLI. E poi fu eletto Leone. E siamo nel dicembre 1971.

BUONO.

Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma vede che ogni volta andiamo un passo indietro!

BUONO. Ma non posso ricordare fatti di dieci anni fa!

LIBERATO RICCARDELLI. Lei riferisce al Consiglio superiore che Gelli le ha detto che il candidato della P2 alla Presidenza della Repubblica era Stammati. Ha ragione ed è vero. Solo che le elezioni del Presidente della Repubblica si sono avute nel dicembre 1971. Quindi, questo suo discorso con Gelli è anteriore al dicembre 1971.

BUONO. No. Me ne ha parlato dopo le elezioni, parlando delle elezioni che erano avvenute.

LIBERATO RICCARDELLI. Gelli era uno che ne poteva parlare prima, non dopo!

BUONO. Io non ero deputato o senatore che poteva andare ad influire oppure a votare! Ha commentato.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, lei, dal suo discorso... Se vuole le ricordo il passo...

BUONO. No, le credo. Io dico solo che i fatti sono quelli che sono; le date...

LIBERATO RICCARDELLI. "Mi disse che il candidato che la loggia sosteneva alle elezioni per la Presidenza della Repubblica era Stammati".

BUONO. Stammati. Ed io l'ho riferito.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei riferisce un episodio da collocare anteriormente al 24 dicembre 1971, perché dice che "la loggia sosteneva" e non che "aveva sostenuto".

BUONO. Me ne avrà potuto parlare dopo o anche prima. Adesso, non...come date... il fatto è quello.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma qui, a poco a poco, arriviamo alla conclusione che lei lo conosce dall'infanzia Gelli! Siamo partiti dal '74 e siamo arrivati al '71! E una cosa era Gelli nel '74 e un'altra era Gelli nel '71. Cioè, mentre la P2 nel 1974 o nel 1975 comincia a delinearci, gli anni precedenti sono ancora un po' nebulosi. Però, lei lo conosce abbastanza

bene o molto bene .

BUONO. Sì, ma il fatto che mi abbia parlato del candidato, non significa necessariamente che me ne abbia parlato prima.

PRESIDENTE. Gelli non parlava delle sconfitte, di solito.

BUONO

... A me lo aveva detto...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, lei ha parlato con Gelli in relazione all'episodio Spagnuolo. Io vorrei che lei si ricordasse con precisione l'interessamento di Gelli in relazione a Spagnuolo, perchè se è vero che lei le ha parlato e Gelli è venuto al Consiglio superiore, più o meno nella epoca che lei ha ricordato, siamo all'inizio di uno scontro, ed è uno scontro - questo gli rammento così lei si può ricordare di quale istanza si faceva portatore Gelli - che avviene tra i servizi segreti militari, e precisamente Maletti, e l'Ufficio affari riservati, D'Amato, e con episodi di una gravità notevole: gli episodi di Fiumicino; si accusavano di negligenza o peggio in relazione....Ed è tutta una storia che poi finisce con la defenestrazione di alcuni settori dei servizi e dello stesso Spagnuolo. Ora, Gelli che cosa diceva, che cosa voleva, come ne parlava, come è intervenuto?

BUONO. Lui è venuto a dire, domandare se si poteva fare qualcosa per Spagnuolo perchè era un fratello, cosa che invece veniva contestata da Salvini...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, ma se è venuto effettivamente, a quanto lei ha detto, tra il dicembre - gennaio 1974, l'unica cosa che poteva chiederle di fare, in quel momento, era di mettergli un tampone in bocca, perchè in quel momento Spagnuolo era all'attacco, faceva interviste ed attaccava; poi, dopo, molti mesi dopo, è avvenuta l'apertura del procedimento di trasferimento d'ufficio, e quindi la caduta di Spagnuolo; ma in quel momento, Gelli non poteva venire a dire: "Che facciamo per il fratello Spagnuolo?".

BUONO. No, non veniva a dire "Che facciamo..."; veniva a dire che era un fratello e che bisognava aiutarlo. E io gli dissi che non si poteva fare....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma aiutare a che fare? A togliere di mezzo l'Ufficio affari riservati? Aiutare in che senso?

BUONO. No, a vedere di aiutarlo nella procedura che si era profilata nei suoi confronti, e che, invece, ripeto, ebbe quella conclusione col mio intervento e col mio voto contrario a Spagnuolo. Adesso, se fosse il '74, il '73 o '72, francamente....

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Buono, non posso far altro che prendere atto del fatto che anche su questo lei non ci vuole rispondere, perchè non è possibile, sono date precise....

BUONO. No, non è che non voglia rispondere....

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un'altra circostanza sulla quale lei può darci qualche spiegazione, cioè che nelle liste di Gelli, non solo troviamo una presenza esuberante di personaggi dei servizi di sicurezza, ma troviamo la presenza di tutte e due le fazioni in quel momento in lotta. Lei che ha avuto contatti così frequenti ed in epoca sicuramente molto interessante, forse, se volesse, potrebbe dirci qualcosa per farci capire.

BUONO. Ho avuto con Gelli otto o dieci colloqui.....Li ho segnati, li ho indicati.....Posso dire quando e dove sono avvenuti....Non mi sono mai interessato, e né Gelli me ne ha parlato....Gelli mi ha raccomandato qualcuno, come risulta da queste lettere; è venuto per Spagnuolo, ma non ricordo, adesso, il giorno.....Mi ha parlato di Stannati, mi ha detto che avevano rifiutato un generale di Corpo d'armata, e invece aveva iniziato un altissimo magistrato.....E le dico così, come me le ricordo.....Ho delle agende, chiederò l'autorizzazione a far pervenire un promemoria alla Commissione....

PRESIDENTE. Sì, grazie, dottor Buono.

LIBERATO RICCARDELLI. Se è possibile, signor Presidente, desidererei far vedere al dottor Buono la lettera di Managua.

PRESIDENTE. Sì, ma dobbiamo passare in seduta segreta.

SEDUTA SEGRETA

(Il senatore Riccardelli mostra il documento al dottor Buono)

LIBERATO RICCARDELLI. Le mie domande vertono su circostanze precise. Noi l'abbiamo sentita in libera audizione e per^{me} sarebbe molto imbarazzante -ma dovrei farlo- chiedere alla Commissione, perchè è previsto dal nostro regolamento, di passare alla testimonianza formale.

LEONARDO MELANDRI. Mi associo al senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Abbiamo una lettera in cui sono esposti una serie di elementi con riferimento a due ambienti, l'ambiente della magistratura - e con più precisione di magistratura indipendente -, l'ambiente di Gelli e della massoneria, con un'altra circostanza che non può essere proprio del tutto priva di significato, cioè, che questa lettera viene trovata nel suo fascicolo. Ora, io le chiedo, visto che lei ha letto questa lettera perchè gliel'ho mostrata adesso....

BUONO

... L'ho letta, sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei può anche tenere, perchè io ne ho un'altra...

PRESIDENTE. Sì, la può tenere, ma per ora. Ricordo che siamo in sede di testimonianza formale.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Buono, la situazione rappresentata in questa lettera corrisponde innanzi tutto alla realtà di quello che è avvenuto nel 1977, cioè ¹elezione del comitato direttivo centrale...?

BUONO. So che ci sono state delle elezioni, lo sanno tutti, penso di sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei si è interessato di queste elezioni?

BUONO. Mi sono sempre interessato delle elezioni, del...

LIBERATO RICCARDELLI. Effettivamente si temeva che Magistratura indipendente riportasse un calo e invece...

BUONO. ²Si cercava sempre di aumentare il quorum dei voti.

LIBERATO RICCARDELLI. Non si temeva che riportasse un calo in seguito al pensionamento anticipato e l'esodo di molti anziani dalla magistratura?

BUONO. Sì, mi ricordo che dopo, nonostante questo esodo, magistratura indipendente conservò la sua percentuale.

LIBERATO RICCARDELLI. 10 voti perse, abbastanza poco. Questi signori menzionati sono effettivamente dei magistrati?

BUONO. Sì, tutti...

LIBERATO RICCARDELLI. Sono dei leaders o degli esponenti di magistratura indipendente che lei conosce?

BUONO. Sì, tutti quanti.

LIBERATO RICCARDELLI. Tutti quanti?

BUONO. Sì, come no.

LIBERATO RICCARDELLI. E quindi questa situazione, qui rappresentata, lei come la valuta? Rappresentata da uno che conosce l'ambiente e quello che è successo.

PRESIDENTE. Eviti di chiedere valutazioni, tanto più che siamo in sede di rappresentanza formale. Chieda chiarimenti sui fatti ed eviti le valutazioni, senatore Riccardelli. Faccia ³le domande.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho chiesto se considera credibile la situazione esposta qui, cioè dei finanziamenti di 25 milioni distribuiti così come...

PRESIDENTE. Aveva già risposto stamane, non ripeta le stesse domande.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho fatto una domanda diversa.

PRESIDENTE. Queste domande sono state fatte già stamani. Vada avanti ponendo domande che non sono già state fatte.

LIBERATO RICCARDELLI. Stamattina è stato chiesto se era vero; io voglio sapere dal dottor Buono se, in considerazione del fatto che conosce l'ambiente, il meccanismo delle elezioni, i candidati, come avvengono le elezioni, ciò che è avvenuto nel '76, se il contenuto di questa lettera si presenta a prima vista come una cosa ridicolmente falsa, ideologicamente falsa, o invece è qualcosa che può essere ritenuta veritiera. Non mi sembra che questa sia una domanda assurda.

BUONO. Che cosa dovrei dire?

LIBERATO RICCARDELLI. Quello che le ho chiesto.

BUONO. Può essere e non può essere, io non lo so. Io trovo che 26 milioni sono...

LIBERATO RICCARDELLI. Poca cosa.

BUONO. No! ~~forse~~ Sono una cosa dell'altro mondo. Lei sa meglio di me, perché è stato magistrato anche lei...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non ho mai fatto campagne elettorali.

BUONO. ... cosa costa una campagna elettorale.

LIBERATO RICCARDELLI. Non l'ho mai fatta. Lei ha sotto'occhio la lettera.

Vede da chi è firmata?

BUONO. Mariello, leggo io qui.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non lo riconosce?

BUONO. NO.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sa chi è?

BUONO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'ultimo rigo è scritto: "Fatti vivo appena possibile con le prossime notizie di Maraldi". Neppure sa chi è questo Maraldi?

BUONO. No, deve essere...

LIBERATO RICCARDELLI. E' sicuro di non saperlo?

PRESIDENTE. ■ Dottor Buono, stava dicendo "deve essere"; può dire, come ipotesi chi deve essere?

BUONO. Maraldi è un nome molto diffuso.

LIBERATO RICCARDELLI. E Mariello o Mariello?

BUONO. Mariello non lo so. Questo è un apocrifo, un anonimo, non lo so, il mittente non si conosce, e neanche chi è il destinatario.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lei dice che è un anonimo?

BUONO. Ho detto un apocrifo, un anonimo, non lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. Apocrifo significa che è falso.

BUONO. Va bene, ma che ne so io! Trovo Mariello E' stato identificato il mittente di questa lettera? Non lo so io.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma visto che conosce molto bene sia Adriano Testi, sia Pone, sia Sergio, sia Gelli, che lei sappia - e mi sembra difficile poi non saperlo, perché l'ambiente di una corrente non è che è fatto da tante unità - quali contatti e quali canali potevano esistere o esistevano tra Gelli e Pone, Sergio e questi quattro o cinque signori nominati in questa lettera?

BUONO. Prima ancora bisogna vedere se il contenuto di questa lettera ha riscontro nella realtà.

PRESIDENTE. Questo spetta alla Commissione.

LIBERATO

RICCARDELLI. Lei era a conoscenza che c'erano tramiti tra Gelli e altre persone che conosceva, in comune, Gelli e Testi, Sergio, Tomino, Pone e Romano?

BUONO. No, assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è a conoscenza di questo.

BUONO. No, non sono a conoscenza di rapporti tra tutte queste persone con Gelli, nel modo più assoluto.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei va al di là della risposta, cioè non ha mai saputo che Gelli e queste persone sono state in contatto tra di loro.

BUONO. Ho saputo dopo di Pone, dal processo disciplinare che ha avuto il dottor Pone, dalle notizie che hanno portato che il Gelli si era interessato, i 5 milioni, non so, Critica giudiziaria o altro. Io sono stato seduto al consiglio superiore quattro anni e mezzo accanto al dottor Pone e non ho mai saputo che fosse massone e

della P2.

LIBERATO RICCARDELLI. Segretezza osservata in modo assoluto. E a Montanelli Gelli lo ha presentato lei?

BUONO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. E chi glielo ha presentato?

BUONO. Deve esserci andato lui quando io gli ho riferito che c'era questa intenzione di "coso" che sarebbe bene.... Montanelli lo ha scritto in una intervista, in un articolo di fondo sul Giornale e ha descritto le circostanze nelle quali si è recato, ha fatto un po' di anticamera lì nel corridoio..

LIBERATO RICCARDELLI. Ma dal suo esame davanti al Consiglio superiore sembra che lei abbia sollecitato l'attenzione di Montanelli, perché fu Gelli innanzi tutto a parlare di questa situazione con lei, situazione-programma editoriale.

BUONO. Ecco, programma editoriale. Io ho informato, invece di tacere, Montanelli, adoperando ^{nomi} perché facesse qualcosa, cioè si indirizzasse nella via che il venerabile della P2 intendeva seguire; l'ho messo al corrente, esprimendo, e questo Montanelli deve averlo deposto dinanzi al procuratore della Repubblica di Milano, uno o due giorni dopo che sono comparso lì, cioè il 10 giugno 1981 - esprimendo diffidenza, disapprovazione per questa iniziativa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma mentre esprimeva diffidenza e disapprovazione però manteneva i contatti con Gelli per riferire a Montanelli.

BUONO. Su questo argomento.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è quello che lei riferì.

BUONO. Su questo argomento...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi non era una diffidenza, o una disapprovazione o una disistima che le impedisse di controllare la situazione per vedere se era possibile stringere questo rapporto....

BUONO. Per tutto, che cosa succedeva....

LIBERATO RICCARDELLI. Perché altrimenti non si capisce perché lei lo frequenta al fine di riferire a Montanelli.

BUONO. Sarebbe stato Montanelli poi a decidere; una volta che sapeva quali erano le intenzioni di quel signore e ci avesse parlato sarebbe stato lui ^{mi} grado di difendere...

LIBERATO RICCARDELLI. Però lei conferma di aver seguito Gelli, seguito nel senso di aver osservato l'evoluzione della situazione mantenendosi in contatto con Gelli per riferire quindi nell'interesse e per conto di Montanelli.

BUONO. Finalizzato a questo scopo principale. Con l'occasione ho parlato anche di altre cose, di questo e di quest'altro.

LIBERATO RICCARDELLI. A un certo punto Montanelli se ne va per conto suo e se ne va ad incontrare Gelli.

BUONO. Con insieme....

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi un po' che combinazione...

PRESIDENTE. Lo lasci finire, senatore Riccardelli! Lasci finire le risposte.

BUONO. Montanelli, dopo aver fatto un articolo di fondo nel quale descriveva come, recatosi a parlare con Gelli all'Excelsior, è rimasto a bocca aperta quando gli ha sentito fare il solito discorso dei quattro

ministri, sette sottosegretari eccetera, ha scritto/^{poi}ancora, quando Gelli in una intervista che è stata pubblicata, mi pare, su Panorama, con tutte le riserve del caso,

perchè erano domande proposte tramite un certo Pier/^{Carpi} - è vero? - che parlava Gelli: diceva che Montanelli era rimasto male perchè gli aveva fatto fare anticamera nei corridoi dell'Excelsior.

PRESIDENTE. Il contenuto dell'intervista lo conosciamo.

BUONO. Montanelli dichiarò che era accompagnato da Trionfera che poteva testimoniare, non da me. Io ho visto Gelli, ho visto Montanelli sempre separatamente; non ho mai presenziato ad un incontro tra i due.

LIBERATO RICCARDELLI. Quante volte?

BUONO. Quante volte che cosa?

LIBERATO RICCARDELLI. E' accaduto questo. Quante volte?

BUONO. Quante volte è avvenuto l'incontro con Gelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

BUONO. L'ho detto questa mattina: otto o dieci volte.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non i suoi incontri.

^{AN} TONIO BELLOCCHIO. Gli incontri tra Gelli e Montanelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che non ha mai presenziato...

BUONO. Non ho mai presenziato, ma questo non significa che io so che sono avvenuti degli incontri.

GIAMPAOLO MORA. Questo l'ha già detto venti volte questa mattina!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mora, ma la domanda è un'altra.

BUONO. C'è stato un incontro per un pranzo al quale ha presenziato Trionfera. Ci deve essere stato un altro incontro, non so se comunicazioni telefoniche, perchè Montanelli incontrasse una persona del mondo della finanza...

LIBERATO RICCARDELLI. Calvi?

BUONO. Del mondo della finanza...

LIBERATO RICCARDELLI. Calvi, che lei sappia?

BUONO. Aspetti, ci sto arrivando. Non me l'ha detto "Calvi"; ho pensato poi che fosse Calvi, per un prestito che Montanelli ottenne e del quale si è anche parlato: 300 milioni. Calvi, esattamente, ma l'ho appreso dal giornale questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha finito? Poi?

BUONO. Poi, quasi qui. Io non so di altri incontri se ci sono stati. Penso di no, perchè dopo si è scagliato contro di lui. Questo è dopo la scoperta della P2, eccetera, eccetera.

PRESIDENTE. Ha finito, senatore Riccardelli?

LIBERATO RICCARDELLI. No, desidero fare un'altra domanda. Buono, lei ha detto che la ragione della simpatia, dell'affinità, non so quale sia il termine preciso, di Gelli verso "Magistratura indipendente" trovava ^{origine} nel fatto che questa corrente era apolitica.

BUONO. No, era più a... meno a sinistra o al centro delle altre. Va bene?

LIBERATO RICCARDELLI. Beh, questa è una cosa diversa.

BUONO. Io, ho detto, mi sono battuto per quella corrente perchè fosse apolitica, cosa che poi non è successa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma quali erano le ragioni di Gelli. Lei è forse una delle persone che conosce meglio l'uno e l'altro ambiente. Le ragioni della preferenza, della cura particolare che Gelli ha dedicato proprio ad elementi di questa corrente e di quest'area lei come se le spiega e come può spiegarle a noi?

BUONO. Me lo spiego così: riteneva che fosse interesse dei fini della massoneria, dei fini che lui si proponeva e di cui abbiamo ampiamente parlato, eccetera; riteneva che potenziare, aiutare, favorire questa corrente fosse una operazione coerente con questo scopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ad esempio, con il piano editoriale?

BUONO. Il piano editoriale trovava, come ho detto questa mattina, la mia disapprovazione. Ricordo le parole che ho detto: per combattere il comunismo...

LIBERATO RICCARDELLI. Mentre la penetrazione in "Magistratura indipendente" trovava la sua... Mah, Presidente, io interrogo come voglio interrogare io! Chi non l'approva si faccia le sue domande! (Proteste)

PRESIDENTE. Stia calmo! Che io non ho neanche fiutato! (Reiterate proteste).

LIBERATO RICCARDELLI. Fatevi le vostre domande!

PRESIDENTE. Questa è una seduta collegiale; non ci sono sedute individuali! Continui!

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, io voglio chiarire...

PRESIDENTE. Continui, continui!

LIBERATO RICCARDELLI. Il fatto è che questo è il mio modo di interrogare...

PRESIDENTE. Continui, senatore Riccardelli. Io non l'ho interrotta, continui.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non continuo, anzi basta! Io ho il diritto di interrogare e di interrompere perchè fa parte del mio modo di interrogare! Ma che significa ?

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, ha detto che ha smesso per cui la prego di far intervenire l'onorevole Tremaglia. Prego i colleghi di non fare commenti alle domande che i singoli commissari pongono. Alla fine ciascuno trarrà le proprie conclusioni. Siamo anche in seduta pubblica. Prego, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Buono, lei questa mattina, facendo il suo racconto sulla massoneria, ci ha detto delle finalità, anzi ce le ha riferite anche con enfasi da militante massone qual è; in particolare ci ha detto che la massoneria ha certi scopi per migliorare tutti quanti noi.

Erano sue valutazioni. Ci ha anche detto - almeno così io ho creduto di capire - una cosa che ci interessa e cioè che P2 e massoneria erano nate e sorte nello stesso filone. C'è una sentenza del Consiglio superiore della magistratura che dice cosa diversa, assai diversa. Facendo riferimento anche al piano di rinascita di cui si è parlato, la sentenza sostiene che le finalità della P2 e la responsabilità dell'intera massoneria, chiarendo che si parla del Grande Oriente che ha tollerato la P2, erano qualcosa di diverso; erano cioè la creazione dello Stato nello Stato: esattamente il contrario di quello che lei ci ha detto questa mattina. Per non essere improprio citerò testualmente la sentenza ove si dice: "Le finalità della P2 non si limitano alla razionalizzazione ed al massimo potenziamento di un'attività di appoggio, sostegno e raccomandazioni richiesti ad amici fidati per assicurare agli aderenti quanto sul piano della carriera e degli affari essi desiderassero. E questa è un'attività necessaria a cementare il gruppo, legando gli aderenti con il vincolo della dipendenza dal maestro venerabile capo della P2. E si tratta di attività che, svolgentosi prevalentemente nell'ambito della pubblica amministrazione dei servizi e dell'attività di pubblico interesse, dell'alta amministrazione e delle decisioni politiche, ^{come} la qualità delle persone inserite negli elenchi, dimostra, non può non tradursi in interferenza occulta sul funzionamento dei pubblici poteri: dal Parlamento, al Governo, alla magistratura, alla amministrazione civile e militare, agli enti pubblici ed economici, alle società a partecipazione statale, all'attività anche privata finanziaria ed a quella dell'informazione stampata e radiotelevisiva. Il successo di una simile organizzazione, costituitasi in Stato nello Stato, è evidentemente reso possibile e potenziato dalla debolezza, insufficienza, ritardo e permeabilità alle pressioni dei privati interessi di tutto ciò che, in lato senso, può dirsi pubblica amministrazione". A questo punto, dopo aver parlato della P2, c'è il riferimento più lato e cioè: ^{qui} ~~che~~ ^{rileva} ~~che~~ è la constatazione di ininterrotti rapporti tra la P2, prima e dopo lo avvento del Gelli, con i vertici del Grande Oriente. Si può concludere affermando che, se anche i vari sviluppi formali della P2 non sono stati specificatamente voluti per farla continuare a vivere nel tradizionale segreto, nonostante le polemiche che sorgevano dentro e fuori...

PRESIDENTE. Evitate preamboli così lunghi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... la massoneria, è comunque certo che la irregolarità della P2 è stata tollerata e ritenuta riassorbibile dai gran maestri che si sono succeduti a capo del Grande Oriente d'Italia". Presidente, io voglio essere preciso e non deformato; per questa ragione ho voluto leggere la sentenza. Siccome il dottor Buono ci ha detto esattamente il contrario, volevo sapere in primo luogo che cosa pensasse di questi fatti, perchè tali sono e non valutazioni; sono richiami all'infiltrazione della massoneria come tale nei centri vitali dello Stato. Lei cosa ci dice?

BUONO. Io osservo innanzi tutto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sto parlando della sentenza del Consiglio superiore della magistratura.

BUONO. Sì, ecco, una sentenza che io non conosco. Adesso ne ho sentito da parte sua, letto in modo molto intelligibile, le cose; mi consentirà di fare una riserva - intendo rispondere alla sua domanda - perchè è una sentenza, è un documento che lei asserisce in contrasto con quello che io ho detto

questa mattina.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ne ho preso atto.

BUONO. Può darsi che, leggendola, io possa essere di diversa opinione dalla sua.

Ho sentito dire tante belle cose in quella sentenza adesso, ma non ho sentito un nome, un caso; non so, ad esempio, il procuratore di Genova doveva essere tizio ed è stato nominato Gaio perché raccomandato da Gelli o da qualcuno.

PRESIDENTE. Evitiamo valutazioni generiche.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa non è una valutazione generica, perché io sono partito di lì per dire che questa sentenza nei procedimenti disciplinari che hanno riguardato il dottor Raspini il dottor Librere, il dottor Barbaro...

BUONO. Medaglia d'argento al valor militare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi permetta, dottor Pone, dottor Randon, dottor Pastore, dottor Siga, dottor Placco, dottor Nannarone, dottor Stanzone, dottor Croce, dottor Palaia, dottor Marsili, dottor Casata. La mia domanda è questa: lei questi magistrati, perché lei ha parlato di infiltrazione nella magistratura, questi magistrati di cui le ho letto i nomi, ne conosceva qualcuno?

BUONO. Come no! Raspini....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La domanda è questa: lei ha avuto consuetudine, questi sono massoni?

BUONO. Raspini lo ha ammesso. Io sono stato suo giudice anziano al tribunale di Rovigo per un anno, quindi lo conosco bene e ha due medaglie d'argento conquistate sul campo durante l'ultima guerra, per cui ritenere il dottor Raspini capace di complottare contro lo Stato è un'infamia, desidero che....

PRESIDENTE. Non chiedete giudizi e non esprimete giudizi. Le è stato chiesto se sapeva che questi magistrati facevano parte della P2. Vi prego di attenervi ai fatti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, scusi, io ho domandato se conosceva, queste non sono valutazioni, le valutazioni le sta facendo adesso il dottor Buono, ho domandato se conosceva questi che sono stati o inquisiti dal Consiglio superiore e se con questi magistrati parlava di massoneria e dei programmi massonici.

BUONO. Solo con il dottor Raspini che è stato, sapeva della mia iniziazione massonica, io sapevo della sua. Ciò non ha tolto che ci siamo trovati molto spesso in contrasto, e ci sono documentazioni al riguardo.

Dunque, mi vuol riferire? Stanzione è stato mio giudice a Forlì, è stato ritenuto, è stato censurato, mi pare e con lui non ho mai parlato di massoneria. Dunque, devo dire per la verità che mi fu chiesto una volta, due o tre anni prima, per telefono dal Grande Oriente notizie sulla - si vede che aveva fatto una domanda oppure aveva firmato un modulo, cose che lui ha detto, ho pensato che fosse massone - ma dal momento che non mi aveva detto niente, du...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiarisco meglio la mia domanda. Noi abbiamo qui una sentenza, ma non chiedo a lei né di chiosare, né di giudicare su queste persone. Vorrei sapere se lei ha parlato con qualcuno di questi magistrati, perché stiamo parlando di infiltrazioni massoniche in certi organi, di programmi massonici.

BUONO. Neanche con il dottor Raspini.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'altra domanda. Stamattina il dottor Buono ha parlato di aver conversato con Gelli e che Gelli ha affermato di 2.600 affiliati alla P2. Ecco, volevo sapere su questo dettaglio se se ne è parlato anche altre volte e se secondo il dottor Buono vi è coincidenza, o comunque, di doppia affiliazione; quelli della P2, se secondo lui sono anche o possono essere affiliati al Grande Oriente.

BUONO. Per quanto riguarda il numero, tengo a ricordare, pur non essendo certo, che 2.600 - ho sentito dire io - ma forse mi è stato detto 3.600. Questo io l'ho sempre avuto e l'ho sempre riferito. Però, per ciò che riguarda la P2, un appartenente alla P2 come appartenente ad una loggia segreta, riservata che sia, può essere a norma di regolamento affiliato anche ad un'altra loggia. Perché questo avvenga occorre un exeat, occorre un Nullaosta, quindi è possibile la doppia iscrizione ad una loggia, come la mia Santi Muratori, per esempio, a P2 o un'altra loggia qualsiasi. Ma alla loggia di Gelli era da escludere che ci potesse essere la doppia affiliazione perché 2.600-3.600 massoni, ma dove li mette per fare la riunione annuale quando si deve eleggere il Venerabile; era, come ho detto, salva la firma del Gran maestro della massoneria, era un'escrescenza, un'anomalia. Si doveva ritenere massonica perché c'era tanto di firma. Le tessere, mi hanno detto, sono firmate dal Gran maestro e poi da Gelli, ma non ho visto mai nessuno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, non chiedo nomi, chiedo soltanto: è a sua conoscenza personale che taluno era della P2 ed era anche del Grande Oriente?

BUONO. Adesso, stamattina ho scoperto un caso, il mio: ho sentito dire proveniente dalla P2, iscritto alla Santi Muratori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, non le ho chiesto il suo. Io ho detto che non le chiedo nomi, le domando se è a sua conoscenza di taluno che fosse della P2 e, nello stesso tempo, del grande oriente; senza nomi, non mi interessano.

BUONO

. No, non ne conosco nomi, altrimenti li direi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, si è parlato del Corriere della sera. Con Gelli o da altri lei ha saputo della partecipazione diretta o indiretta di Gelli alle azioni del Corriere della sera?

BUONO. No, no. Lui parlava del Corriere della sera come della punta di questo trust che doveva raccogliere, e non mi faccia... Penso posso risparmiarmi di ripetere...

PRESIDENTE. Sì, sì.

BUONO. Per quanto riguarda il Corriere della sera lui vedeva...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ultima domanda: Gelli era molto potente, Gelli diceva di avere dei grandi appoggi...

BUONO. Dovunque.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, mi permetta, la domanda precisa è: lei ha sentito dire di quali appoggi, da Gelli o da altri, di quali appoggi tra gli uomini politici, chi tra gli uomini politici?

BUONO. Parlava di quattro ministri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi? I nomi.

BUONO. I nomi non li faceva, non li ha mai fatti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nè l'ha saputo da altri?

BUONO. No, e si sapeva, si vociferava più o meno, in giro, così.

PRESIDENTE. Da Gelli ha già detto che non ha saputo niente.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. No, se da altri, in ambiente massonico.

BUONO. Era ritenuto una persona potente anche in quel caso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene.

ALBERTO CECCHI. Farò brevissime domande con la raccomandazione al dottor Buono di dare altrettante rapide risposte. Riguardano tutte questioni che sono già state sollevate, ma sulle quali, Presidente, mi permetterei di chiedere qualche puntualizzazione. Stamane il dottor Buono, riferendo sul proposito, da parte di Gelli, di costruire un trust di testate, che dovevano far capo alle edizioni Rizzoli...

BUONO. Nell'ambito.

ALBERTO CECCHI. ... nell'ambito delle edizioni Rizzoli, ha citato alcune testate di giornali: Il Corriere...

BUONO. Il Corriere era in prima fila.

ALBERTO CECCHI. Il Piccolo. Ecco, io raccomanderei, se fosse possibile, di fare uno sforzo per ricordare quali altre testate.

BUONO. C'erano poi queste "testatine", diciamo così, giornaletti locali, come
Il Corriere padano...

PRESIDENTE. L'Eco di Treviso, ha detto anche.

BUONO. Ecco, sì, mi pare di aver sentito nominare anche La Stampa. Il Piccolo
lo avrà nominato, non lo so, adesso non ricordo.

PRESIDENTE. L'ha nominato lei.

ALBERTO CECCHI. Le pare di aver sentito nominare anche La Stampa?

BUONO. Sì, lo ricordo, La Stampa di Torino.

ALBERTO CECCHI. Io raccomandando al dottor Buono di fare uno sforzo di memoria;
poi le valutazioni su quello che egli dice le potremo fare con calma.
Ricorda che, oltre a testate di giornali, si parlasse anche di radio
e di televisioni private?

BUONO

. No.

ALBERTO CECCHI. In questo trust di informazione...

BUONO. No, niente radio e televisioni.

ALBERTO CECCHI. Solo informazione scritta, carta stampata.

BUONO. Carta stampata, giornali.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto Marcello Coppetti?

BUONO. Mai.

ALBERTO

CECCHI. Mai sentito nominare?

BUONO. Ne ho letto sui giornali: è quello che parla con gli astri, no?

ALBERTO CECCHI. Anche, ma si preoccupava anche di lavorare insieme a Gelli per
l'individuazione di una ...

BUONO. Ne ho letto perché seguivo la stampa per vecchio amore e, quindi, mi ricordo.

ALBERTO CECCHI. Lei ha affermato stamani, poi purtroppo, durante le domande che
poneva il senatore Riccardelli la cosa si è interrotta, ha fatto riferimento a

Il Giornale e a Montanelli.

BUONO. Sì, ci ho lavorato cinque anni.

ALBERTO CECCHI. Le vorrei fare, a questo proposito, una domanda molto precisa, senza circonlocuzioni. Ad un certo momento, lei ha detto stamani che volevano raggruppare questo trust di testate dicendo "se no Montanelli rimane solo". Cosa vuol dire rimane solo?

BUONO. Rimaneva solo perché tutti gli altri giornali sarebbero stati insieme e lui rimaneva isolato, l'unico indipendente e questo per me costituiva un motivo per far ~~accettare~~ ^{accettare} da Montanelli il piano di Gelli.

ALBERTO CECCHI. Mi perdoni, ma io non trovo una logica in questa cosa.

BUONO. No, perché?

ALBERTO CECCHI. Lei dice che si voleva fare un trust di testate - e poi adesso mi ha precisato: il Corriere, il Piccolo, il Corriere Padano, l'Eco di Treviso e forse anche La Stampa - perché se no Montanelli rimane solo; allora, vuol dire che Montanelli era già il capofila di questo trust.

BUONO. No, no, no.

ALBERTO CECCHI. Allora ho capito male io: vuol precisare, per cortesia?

BUONO. Credo di essermi spiegato questa mattina; cioè, che fa Montanelli da solo? Gli conviene di entrare, non è che fosse capo della cosa.

ALBERTO CECCHI. Quindi, non veniva dato per acquisito che Montanelli ed Il Giornale facessero già parte di questa congregazione.

BUONO. No, nel modo più assoluto.

GIUSEPPE ZURLO. Alcune precisazioni, Presidente, su domande già fatte questa mattina ma, rispetto alle quali, ritengo opportuno arrivare ad un chiarimento definitivo. Vorrei sapere dal dottor Buono quali siano i poteri del gran maestro.

BUONO. Premesso che per gran maestro si intende il capo, il solo capo della massoneria di un oriente nazionale - oriente significa territorio nel linguaggio massonico -, ogni tre anni viene eletto il gran maestro, la gran maestranza - sono tutti grandi, cioè, gran primo sorvegliante, grande oratore, gran segretario eccetera - e ha molti poteri: presiede il consiglio, presiede la giunta esecutiva, praticamente dà il benestare per l'affiliazione di ogni catècumeno, diciamo così, può commutare le pene - nella giustizia massonica ci sono dei gosi: per esempio, il gran maestro attuale potrebbe ringraziare Gelli che è stato espulso, per modo di dire -; non ha quello di nominare il venerabile di una loggia.

GIUSEPPE ZURLO. Senta, dottor Buono, ci sono degli organi di controllo sull'operato del gran maestro?

BUONO. Dal punto di vista amministrativo sì, non v'è dubbio alcuno: la giunta esecutiva, lui deve ...

GIUSEPPE ZURLO. E a chi compete il controllo sulle logge?

BUONO. Dunque, al collegio dei venerabili in primo luogo, che sono quelli che in una determinata zona, Bologna città, che ha nell'ambito della regione o di una provincia sei, sette, otto o dieci logge, i venerabili di queste logge costituiscono un consiglio, valutano il lavoro delle singole logge, delle singole officine.

ZURLO. Esistono senz'altro dei rapporti tra la massoneria italiana e quella internazionale; ci sono delle gerarchie, c'è un organo di carattere internazionale che li riunisce?

BUONO. Ci sono degli orienti - grande oriente d'Inghilterra, grande oriente di Francia - negli Stati Uniti ce ne sono tre o quattro, quello del

Missouri, quella di Boston, eccetera. Sono tutti sullo stesso piano, però l'importanza di un oriente, di un grande oriente, dipende dai riconoscimenti che ottiene dall'estero; cioè, se si costituisce un grande oriente, per esempio a San Marino, rimane così, meno di una loggia, fino a quando non vengano scambiate specie di credenziali, riconoscimenti con altre logge nazionali. Il Grande oriente di Italia, Palazzo Giustiniani - perché, come loro sanno, c'è un'altra massoneria ed è quella di Piazza del Gesù, per intenderci - acquistò molta importanza quando riuscì ad ottenere il riconoscimento della gran loggia d'Inghilterra, di cui è gran maestro il duca di Kent.

GIUSEPPE ZURLO. Lei ha dato un giudizio assolutamente negativo sulla loggia P2 questa mattina, un giudizio altrettanto negativo sull'operato di Gelli, ha detto che si tratta di una escrescenza, di una anomalia, però ci ha detto anche che, all'origine di tutto questo, c'era Gamberini, il gran maestro, cioè c'era la massoneria. Quindi, c'è una responsabilità diretta della massoneria nell'operato della P2.

BUONO. Queste sono conseguenze che deve trarre...

GIUSEPPE ZURLO. No, queste sono affermazioni che ha fatto lei: lei ha detto questa mattina che la massoneria non solo non ignorava, ma aveva una responsabilità diretta; quindi, questa deviazione, questa anomalia è stata voluta, provocata dalla massoneria, cioè da Gamberini.

BUONO. Gamberini ha cominciato a creare questa anomalia creando un posto che non esisteva negli statuti, cioè il posto di segretario amministrativo.

GIUSEPPE ZURLO. Non solo, ma ha detto anche di più: che Gamberini non solo ha consentito questa anomalia, non solo ha nominato Gelli - cosa che non poteva fare - gran maestro venerabile...

BUONO. No, quello è stato Salvini.

GIUSEPPE ZURLO. Benissimo, ma Gamberini ha anche consegnato a Gelli i fascicoli dei fratelli che erano all'orecchio del gran maestro. Quindi, Gelli era qualcosa di più di un maestro venerabile, perché non era solamente il capo di una loggia, ma era anche il depositario dei fascicoli dei fratelli all'orecchio del gran maestro, fatto gravissimo. Quindi, la responsabilità diretta di tutto è quella di Gamberini. Quindi, quando Gelli parlava di 2600 affiliati alla P2, forse voleva dire 2600 fascicoli che aveva nelle mani.

BUONO. Gelli parlava di 2600 persone, di iscritti..

GIUSEPPE ZURLO. A Gamberini è successo Salvini; non è cambiata la storia, cioè anche Salvini ha dovuto subire.

BUONO. No, Salvini, se mi consente... con le date non mi fate domande specifiche, sono poi nella storia. Salvini, dopo la sua elezione, ha tentato di riprendere il controllo della P2; mi sono spiegato?

GIUSEPPE ZURLO. Sì.

BUONO. Non c'è riuscito perché Gelli non gli ha consegnato i fascicoli, non glieli ha dati, come doveva fare, non solo, ma, a quanto si dice ed io non lo so questo perché di questo non ho parlato né con Gelli né con Salvini, ma la polemica rimbalzava sui giornali, ve ne è cenno anche in una mia lettera che scissi a Gamberini, eccetera, quando si sono

riuniti al grande...adesso, una riunione massonica all'hotel dei Cavalieri, qui, al Principe, non so come si chiami...

GIUSEPPE ZURLO. All'Hilton.

BUONO. Ecco, all'Hilton; ad un certo momento, c'è stato un attacco violento contro Salvini da parte di un siciliano, di un avvocato siciliano, eccetera, che poi è improvvisamente rientrato ed è rientrato perché ci sono stati dei mediatori, Gelli e Salvini hanno fatto la pace, per così dire: "Tu diventi maestro venerabile, così facciamo vedere che più o meno è una loggia normale con quindici, venti persone come le altre, e io non sono denunciato per quei... così (requiem all'anima sua, perché è morto).

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, Salvini ha ereditato le responsabilità di Gamberini, e la massoneria italiana è rimasta responsabile di questa situazione anomala. Cioè l'anomalia non è più la loggia P2, secondo il suo discorso, ma l'anomalia ormai è la massoneria italiana. Grazie.

BUONO. Se la vuole mettere così.....

PRESIDENTE. L'onorevole Fontana ha facoltà di porre domande al teste.

ELIO FONTANA. Dottor Buono, noi alla fine dei lavori della nostra Commissione dovremo cercare di dare un giudizio su Gelli. Ora, durante l'audizione libera di altri "piduisti", o comunque di altri personaggi, ci è stato detto che la posizione politica di Gelli era molto incerta, volubile, direi addirittura contraddittoria. Basterebbe ricordare, per esempio, i servizi segreti e... non so... l'audizione di Grassini. Questi ci diceva che Gelli era addirittura favorevole al "compromesso storico". Altri ci hanno detto che era favorevole alla repubblica presidenziale. Magari, quando si trovava con i militari, era favorevole a un governo forte. Ma, scusi, a lei non è mai venuto il dubbio che facesse il doppio, o triplo gioco (visto che lei era così sicuro questa mattina)?

BUONO. Mah, i miei dubbi sono stati sempre parecchi, diciamo così. E un dubbio successivo ha cancellato quello anteriore.

Io posso dire che Gelli teneva come prospettiva uno stato forte, il presidente eletto dal popolo direttamente, una presidenza affidata

alla democrazia cristiana, un governo affidato ai socialisti, meno potere ai sindacati; insomma, ordine, pulizia, eccetera. Un governo così, insomma.

ELIO FONTANA. Sì; ma io le ho fatto la domanda per dire: ma il dubbio che facesse il doppio gioco a lei non è mai venuto? Per esempio, lei dice che il Corriere doveva essere il trust di questa operazione. Come faceva, nello stesso tempo, a prendere i contatti anche con Montanelli, che, sul piano politico, era in posizione... Cioè, almeno il dubbio - visto che lei scriveva su quel giornale - che ci fosse una differenza fra questi...

BUONO. Io ho parlato addirittura di diffidenza al riguardo, questa mattina, nei confronti di questo piano. Ho parlato di diffidenza, addirittura. Lì non era che di tutti i giornali se ne dovesse fare uno solo. Ognuno rimaneva ufficialmente nella sua autonomia, nella sua indipendenza, diciamo. Ma poi, con questa "ANSA interna", cioè con queste veline interne che davano istruzioni sulla politica, sull'economia, sulle questioni..., era come se ce ne fosse uno solo. A me è venuto, come no...

ELIO FONTANA. Cioè anche a lei è venuto il dubbio?

BUONO. Lui si professava sempre anticomunista, parlando con me.

ELIO FONTANA. Ma il dubbio che a lei dicesse una cosa, ad altri un'altra e ad altri ancora un'altra non l'ha mai avuto?

BUONO. Come? Il...

ELIO FONTANA. Il dubbio che a lei dicesse una cosa, ad altri un'altra cosa e ad altri altre cose ancora.

BUONO. Beh, sarà possibile. Se altre persone, come Grassini, sono venute qui a dirvi cose diverse evidentemente faceva il doppio, il triplo, il quadruplo gioco.

PRESIDENTE

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di porre domande al teste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Buono, lei, rispondendo alla I commissione disciplinare del CSM, si interroga dicendo: "Ci si domanda: come cercava Gelli i suoi adepti? Alcuni con la "catena di Sant'Antonio". E fa l'esempio dell'Arma dei carabinieri dicendo che è confluita nella P2 perché il generale...

BUONO. No, scusi. Non I sezione disciplinare.

ALDO
RIZZO. I sezione.

ANTONIO BELLOCCHIO. I sezione, sì.

BUONO. Avevo sentito "disciplinare".

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo scusa dell'aggettivo in più che ho messo.

Per esempio, tutta l'Arma dei carabinieri è confluita nella P2 perché il generale Picchiotti, ex vicecomandante dell'arma... eccetera, eccetera.

Per quanto riguarda la magistratura, a chi faceva capo questa "catena di Sant'Antonio"? A lei, o a qualche altro magistrato?

BUONO. Non c'entra la "catena di Sant'Antonio" in magistratura, che io sappia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come fa ad escluderlo?

BUONO. Glielo dico subito. Mentre per i carabinieri abbiamo avuto 58 ufficiali nella loggia P2...

ANTONIO BELLOCCHIO. Faccia il rapporto fra carabinieri e magistrati, e vedrà che arriviamo a 15 magistrati.

BUONO

No, erano 14.

ANTONIO BELLOCCHIO. E 15 magistrati. Quindi, come è accaduto questo?

BUONO. Di cui i più importanti, onorevole, erano tre presidenti di tribunali di periferia: Forlì, Ravenna ed Ancona. Non c'era...

ANTONIO BELLOCCHIO. E che, Spagnuolo non c'era forse?

BUONO. E beh, quello lì non c'era. Se n'era andato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come non c'era?

BUONO. E' stato cacciato via, col mio voto favorevole tra l'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei non ha risposto alla domanda, presidente Buono. A chi faceva capo questa "catena di Sant'Antonio" nella magistratura? Chi reclutava i magistrati?

BUONO. Per la magistratura non c'era un Picchiotti, ecco, per intenderci.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi c'era al posto di Picchiotti?

BUONO. Nessuno, che io sappia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha svolto questa funzione?

BUONO. No, assolutamente, nessun magistrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri magistrati? Pone, per esempio?

BUONO. No, no, no. Pone, come ho detto stamattina, ho appreso che era della P2 quando è stata pubblicata la lista. Creda.

PRESIDENTE. Dottor Buono, devo farle due domande conclusive.

Lei ha saputo niente della loggia Montecarlo?

BUONO. Mai.

PRESIDENTE. Le risulta che Franco Salomone, giornalista de Il Tempo, abbia proposto a Gelli la costituzione di un trust di cervelli nel settore della stampa al fine di coordinare varie testate giornalistiche in funzione conservatrice? Lei ha detto che questo era un progetto di cui Gelli le ha parlato. Lei sapeva che, invece, il suggerimento fosse venuto da Franco Salomone?

BUONO

No; lo apprendo adesso questo, se c'è stato questo suggerimento.

PRESIDENTE. Se le faccio la domanda significa che abbiamo elementi documentali.

BUONO. Va bene; allora sì.

PRESIDENTE. Le chiedo se lei lo sapeva.

BUONO. No, non lo so.

PRESIDENTE. Né sa se Salomone appartenesse alla P2?

BUONO. Dal leggere... Lo debbo supporre da quello che... Io Salomone non lo conosco; lo avrò visto qualche volta, ma non lo conosco.

PRESIDENTE. Siccome il suo rapporto con Gelli era prevalentemente per la stampa, per problemi che attengono al settore della stampa oltre che alla magi-

stratura...

BUONO. So che era destinatario di uno di quei plichi che furono trovati nella borsa della figlia di Gelli, Salomone.

PRESIDENTE. Quindi, lei sa solo questo.

BUONO. So solo questo.

PRESIDENTE. Grazie. L'onorevole Rizzo ha facoltà di porre domande al teste.

ALDO RIZZO. Nel consiglio del quale lei faceva parte faceva parte altresì il consigliere Pone?

BUONO. Sì; siamo stati seduti a fianco quattro anni e mezzo.

ALDO RIZZO. Entrambi eletti dalla corrente di "Magistratura indipendente"?

BUONO.
Sissignore.

ALDO RIZZO. Nella composizione del Consiglio superiore della magistratura, allora formato da 24 componenti compresi il Presidente della Repubblica e i due membri di diritto (il primo presidente della Corte di cassazione ed il procuratore generale), qual era la consistenza e la forza di "Magistratura indipendente"?

BUONO. Aveva la maggioranza assoluta.

ALDO RIZZO. Cioè?

BUONO. Tredici componenti.

ALDO RIZZO. Su...?

BUONO. Su 24.

ALDO RIZZO. Quindi, praticamente aveva la maggioranza. Il capogruppo di "Magistratura indipendente" chi era, al consiglio?

BUONO. Pone.

ALDO RIZZO. Bene. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE

. L'onorevole Teodori ha facoltà di porre domande al teste.

MASSIMO TEODORI. Nel taccuino, o nel blocco di prima nota dei contributi o delle spese da parte di Gelli (che, come è stato già ricordato qui, era molto accurato nelle sue cose) tra i contributi diretti sotto il suo nome ne figura uno (adesso non ho qui davanti a me il documento) in cui c'è un appunto: "Iniziazione Calvi e Ferrari, Ginevra, 550..!" eccetera. Lei ci può dare una qualche spiegazione di...

BUONO. Il mio nome non è mai stato accennato a questi qui.

MASSIMO TEODORI. Glielo dico io. C'è un documento, che è il taccuino che lei citava prima, pubblicato dalla Commissione Sindona, il taccuino dei contributi sotto il suo nome...

BUONO. Buono... dodici. Si riferisce a quello lì?

MASSIMO TEODORI. Sì; o ad un altro documento. Io non l'ho sotto mano.

BUONO. Se me lo fanno vedere...

MASSIMO TEODORI. Un attimo.

BUONO. E' la prima volta che ne sento parlare.

MASSIMO TEODORI. Ecco: tra spese e gestione - sempre in questi taccuini, scritti a mano da Gelli, dei contributi - c'è... dunque... "Spese Ginevra inizia-

zione Calvi e Ferrari, 23. 8. 75".

BUONO. Non sono mai stato a Ginevra.

MASSIMO TEODORI. Grazie.

BUONO.

Mi vuole fare vedere dov'è?

PRESIDENTE. Non è necessario. Quando lei lo ha escluso non è necessario. L'audizione da parte di questa Commissione è finita.

Chiedo l'autorizzazione a far pervenire alla Commissione un breve promemoria, completo dei documenti. Sono passati dieci anni e comprenderete ■ che alcune date....

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere al dottor Buono se può comprendere tra i documenti la lettera di Marsili.

BUONO. Senza'altro, se la trovo.

PRESIDENTE. Dottor Buono, la ringraziamo, l'audizione è finita.

(Il dottor Buono esce dall'aula).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione in merito alla risposta che dobbiamo dare alla lettera del procuratore Sesti.

RAIMONDO RICCI. Vorrei dare un suggerimento per la stesura della lettera di risposta che, nella sostanza, ritengo debba rimanere quella proposta dal Presidente ma che completerei inserendo, in prima battuta, la nostra disponibilità a far esaminare i documenti presso la nostra Commissione. In altri termini dire che la Commissione, nell'ambito dei suoi lavori, ha proceduto... continuando poi secondo la proposta ~~originaria~~. Dovremo poi dire che la Commissione è disponibile, nell'ambito della collaborazione che intende instaurare con l'autorità giudiziaria, a porre questo materiale, nei modi da concordare, a disposizione, perchè possa essere utilizzato agli effetti della richiesta.

Noi facciamo questo perchè la Commissione non può sostituire all'autorità giudiziaria nella valutazione dei documenti, che non è competente, quindi non può trasmettere documenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Il concetto forse andrebbe espresso in altro modo, eliminando alcuni pericoli nella interpretazione. A mio avviso cioè la lettera deve essere imperniata su due punti.

In primo luogo va ^{avute} rilevato che molto materiale che riguarda i punti della decisione. In secondo luogo non parlerei della nostra ⁱⁿ competenza per una valutazione di carattere giuridico-penale, perchè non solo ciò sarebbe in contrasto con posizioni precedentemente assunte dalla Commissione, ma non è neppure esatta dal punto di vista dei compiti di questa Commissione. Se infatti ci troviamo di fronte ad una inattività o ad una abnorme valutazione da parte degli organi giudiziari, dovremo valutare, secondo la nostra competenza, questi atteggiamenti.

Il principio da seguire è dunque che la Commissione non ritiene opportuno sostituirsi al procuratore generale nell'enucleare dalla massa di documenti che ha quelli che possono servire per proporre un appello o in relazione alle funzioni del procuratore generale. Quindi semplicemente la Commissione non ritiene di fungere da filtro in questa valutazione.

DANTE CIOCE. Sono perfettamente d'accordo con l'orientamento ^{prevalente} di mettere a disposizione del procuratore generale la documentazione. Avanzo solo una riserva per quanto attiene allo stenografico degli interventi svolti in Commissione dai singoli commissari, su cui chiedo che sia di sposto il segreto e che non vengano sottoposti all'esame di nessuno.

PRESIDENTE. Se ho ben capito lei si riferisce alla discussione che è avvenuta in riferimento a questo particolare argomento?

DANTE CIOCE. Tutto quello che è accaduto in Commissione tra i singoli commissari. Mettiamo a disposizione solo il materiale probatorio.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo.

Sulla base di questa discussione elaboreremo la lettera da inviare al procuratore Sesti.

ALDO RIZZO. Il senatore Riccardelli, richiamando i precedenti, ha messo in evidenza che da parte nostra ci potrebbe essere una ⁱⁿ competenza a valutare se elementi da noi acquisiti come Commissione possano essere influenti - come dice il Procuratore generale - nella valutazione dei fatti di causa. A prescindere che non ci sono precedenti a riguardo, è cosa diversa quando spontaneamente inviamo atti, di cui siamo in possesso, all'autorità giudiziaria, perchè valuti se sugli atti stessi sia il caso di indagare.

PRESIDENTE. Quanto ha detto il senatore Riccardelli è chiaro; nella sostanza concorda con tutti noi nella preoccupazione di non assumere responsabilità che non siano nostre e di dare una risposta corretta in termini di collaborazione.

ALDO RIZZO. Ribadisco tuttavia quanto ho detto questa mattina, cioè che ritengo opportune alcune modifiche alla lettera da lei proposta.

PRESIDENTE. Su questo siamo già d'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritengo che la Commissione dovrebbe esaminare la possibilità, a seguito delle dichiarazioni testè rese dal dottor Buono circa la costituzione di trust di giornali ed a seguito della deposizione resa da Salomone al magistrato, di convocare il giornalista Salomone. Non pretendo che si discuta adesso tale proposta, vorrei solo che la Commissione la prendesse in considerazione.

PRESIDENTE. Abbiamo già programmato per giovedì il confronto tra Vitalone, Carboni e Pellicani. Sarà quindi nella prima seduta che faremo dopo Pasqua che potremo riesaminare il calendario dei nostri lavori.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei una informazione, se cioè sia stato fatto l'accertamento in ordine al documento di Managua e se sia stato trasmesso anche ai magistrati per accettare se è coperta da segreto istruttorio.

Forse potrebbe il caso di chiedere al comando generale dell'arma dei carabinieri se i documenti inviati alla Commissione sono stati inviati anche all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Non abbiamo nessuna ragione per fare il mestiere altrui; se l'autorità giudiziaria l'ha voluto chiedere, l'avrà fatto direttamente, non attiene ad una responsabilità della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi riferisco alla discussione che si è svolta nell'altra seduta. Ho fatto presente che se la lettera di Managua è stata inviata al magistrato istruttore, è coperta da segreto istruttorio.

Per cui, eventualmente al Consiglio superiore solo noi, solo la Commissione, e in che forma poi lo vedremo, abbiamo la possibilità di trasmetterla. Quindi il fatto di dire che ci penserà il Presidente del Consiglio, non ci può pensare il Presidente del Consiglio se è stata trasmessa al magistrato istruttore e se è coperta. Si decise l'altra volta di fare questo accertamento, se poi questo accertamento non lo si vuole fare ...

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto una lettera, nessuno si è più fatto vivo; noi non dobbiamo attivarci per gli altri.

LIBERATO RICCARDELLI. Cosa centra? Io sto domandando: che vogliamo fare della lettera di Managua? Qui si evidenzia un fatto che ha rilevanza disciplinare, non rilevanza penale; vogliamo trasmetterla all'organo dell'azione, al Consiglio superiore, al procuratore generale, al ministro ?

PRESIDENTE. Ne discuteremo in un'altra seduta.

LIBERATO RICCARDELLI. No, no avete risposto che vi avrebbe provveduto il Presidente del Consiglio. Io ho controbatuto che se è stato mandato al magistrato...

PRESIDENTE. Noi abbiamo già risposto al Consiglio superiore che ha fatto quello che ha ritenuto.

LIBERATO RICCARDELLI. La lettera di Managua.....

DANTE CIOCE. Ma questo è un discorso che abbiamo già fatto!

LIBERATO RICCARDELLI. No, non l'abbiamo fatto per niente!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, abbiamo già risposto al Consiglio superiore e poi questo abbia fatto non ci riguarda.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è questione di rispondere al Consiglio superiore; io pongo alla Commissione il problema di cosa fare della lettera di Managua; anzi io chiedo che sia trasmessa, siccome...

PRESIDENTE. Di questo problema discuteremo in un'altra seduta.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando?

PRESIDENTE. Non certo giovedì prossimo perché abbiamo in programma un'audizione piuttosto ponderosa. Senz'altro nella prima seduta dopo Pasqua.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiedo che sia messo all'ordine del giorno su questo argomento.

PRESIDENTE. Va bene, l'Ufficio di Presidenza...

LIBERATO RICCARDELLI. L'Ufficio di Presidenza con i rappresentanti dei gruppi, secondo il regolamento.

PRESIDENTE. Verrà discusso in Commissione, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho un'altra richiesta da avanzare: per quanto riguarda il segreto di Stato opposto dal generale Grassini sulla utilizzazione di Gelli come fonte dei servizi, vorrei sapere se la Commissione ha provveduto, come avevamo deciso, a chiedere al Presidente del Consiglio se conferma o meno....

PRESIDENTE. Sì, stando a notizie informali, i servizi segreti stanno raccogliendo tutte le notizie che abbiamo chiesto e ce le trasmetteranno non appena avranno completato la raccolta.

LIBERATO RICCARDELLI. La questione è diversa. Grassini qui davanti a noi ha
eccepito il segreto di Stato, su cui può decidere in via definitiva solo
il Presidente del Consiglio. La Commissione aveva deciso di investire
il Presidente del Consiglio di tale questione e ora io vorrei sapere se
la Presidenza lo ha fatto o no.

PRESIDENTE. Verificherò, in questo momento non riesco a ricordarmi tutte le cose
che abbiamo fatto e le risponderò nel corso della prossima riunione.

Siccome il lavoro di verifica degli elenchi massonici richiede
molto tempo, dobbiamo decidere su altri due nominati
vi. Mi sembra che la Commissione abbia indicato Tremaglia e Rizzo.

MASSIMO TEODORI. Ho molte riserve su questa maniera di procedere per l'elezione
o per la nomina di un gruppo, perché o si dice - e allora lo si dice
espressamente non so in funzione di quale norma regolamentare - che i
cinque gruppi maggiori hanno facoltà di essere rappresentati, e al
lora è un fatto automatico, oppure tutto il resto, non capisco per qua-
le ragione avvenga questa specie di lottizzazione. Perché o la Commis-
sione nomina eleggendo, oppure ho assolutamente molte riserve su questa
maniera di procedere. E questo non riguarda uno, due, tre, i minori,
i maggiori, ma riguarda tutta la Commissione. E' una cosa ben diversa
perché o qui si stabilisce un criterio che spesso è dietro alle menti di
molti commissari, che esistono gruppi maggiori che hanno alcune funzio-
ni, e gli altri non ce l'hanno, oppure si procede separatamente alla no-
mina dell'intera Commissione, ognuno assumendosi le proprie responsa-
bilità.

PRESIDENTE. Allora leggo i nomi che mi sono stati indicati e prego i commissa-
ri di votare per alzata di mano.

MASSIMO TEODORI. Questo riguarda tutta la Commissione, non solo i maggiori o i
minori o i rapporti di maggioranza o di minoranza.

PRESIDENTE. Allora leggerò i nomi che mi sono stati indicati e la Commissione
voterà per alzata di mano o a scrutinio segreto. Se non vi sono obie-
zioni, votiamo per alzata di mano.

ALDO
RIZZO. Per alzata di mano.

PRESIDENTE. I nomi sono: Noci, Bondi, Bausi, Tremaglia e Rizzo.

MASSIMO TEODORI. Propongo la mia candidatura in questa Commissione.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, pongo in votazione la nomina del senatore Noci.

(E' approvata).

Pongo in votazione la nomina del senatore Bondi.

(E' approvata).

Pongo in votazione la nomina del senatore Bausi.

(E' approvata).

Pongo in votazione la nomina dell'onorevole Tremaglia.

(E' approvata).

Pongo in votazione la nomina dell'onorevole Rizzo.

(E' approvata).

Essendo stato già raggiunto il numero di cinque, abbiamo rag-
giunto il plenum.

MASSIMO TEODORI. Mi consenta, Presidente, che questa maniera di votazione mi
pare.....

PRESIDENTE. Avevo chiesto quale tipo di votazione volevate e non avete fatto obiezioni alla proposta di votazione per alzata di mano.

MASSIMO TEODORI. Il problema non è del voto palese o non palese, ma è il procedimento di votazione perché con questo tipo di votazione, come ben sapete, una minoranza compatta si sceglie la Commissione.

PRESIDENTE. Non mi pare.

MASSIMO TEODORI. No, quando si vota in questa maniera, sapete meglio di me, che qualsiasi Commissione va eletta in altra maniera. Ho molte riserve, e anche regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ho chiesto in che maniera volevate votare....

SALVATORE FORMICA. Siccome ci sono stati dei voti contrari...

PRESIDENTE. Non ci sono stati voti contrari, sentaore Formica.

MASSIMO TEODORI. Ho le mie riserve su questo tipo di votazione.

La seduta termina alle 17,40.

97.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di fare introdurre in aula l'avvocato Vitalone, volevo ricordare alla Commissione che quest'ultimo è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Perugia con ordinanza, in data 8 febbraio 1983, per il delitto di millantato credito continuato perchè, millantando credito presso l'autorità giudiziaria romana, riceveva la somma complessiva di 2-3 miliardi di lire e si faceva promettere la restante somma di vari miliardi dal Calvi Roberto con il pretesto di dover comperare il favore dei magistrati che indagavano sul Calvi e di doverli remunerare per la sistemazione delle procedure inerenti al detto finanziere. In considerazione dell'imputazione elevata a carico del Vitalone e del suo rinvio a giudizio questi non può essere interrogato come testimone sui fatti oggetto dell'imputazione né possono essergli mossi addebiti in caso di sue dichiarazioni false o reticenti. Può essere sentito solo in libera audizione.

Noi, quindi, procederemo così: lo chiamiamo e lo sentiamo in libera audizione e poi facciamo il confronto con Pelligani prima e con Carboni poi.

ALDO RIZZO. Noi abbiamo il dovere di sentire in libera audizione il Vitalone solo con riferimento ai fatti per i quali c'è il processo. Per tutto il resto può essere sentito come teste; possiamo noi scegliere la libera audizione, ma questo non significa che, se ce n'è la necessità, e si verte su fatti che non hanno nulla a che vedere con il processo, non si possa passare dall'audizione alla testimonianza ^{formale}.

PRESIDENTE. Preciso che l'avvocato Vitalone ha chiesto l'assistenza del suo avvocato e noi, come al solito, l'abbiamo concessa.

(Vengono introdotti in aula l'avvocato Wilfredo Vitalone e l'avvocato Dean).

Avvocato Vitalone, la Commissione sente l'esigenza di questa audizione ai fini dell'inchiesta che ci è stata affidata dalla legge istitutiva della Commissione stessa. Naturalmente, conoscendo noi le imputazioni che le sono state mosse dal tribunale di Perugia, per questa materia la sentiremo in audizione libera (conosciamo i diritti di cui lei gode); per materia che non attiene ad imputazioni da parte del tribunale possiamo eventualmente sentirla anche ⁱⁿ sede di testimonianza formale; in questo caso la Commissione glielo comunicherà.

VITALONE. Sono a disposizione.

PRESIDENTE. All'avvocato è permessa la presenza ma non l'interferenza nei lavori.

Avvocato Vitalone, io le porrò alcune domande a nome della Commissione lasciando ai singoli commissari la possibilità di porne direttamente altre. Desidero conoscere se lei ha mai aderito alla massoneria o alla P2 in modo specifico.

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Se lei ha mai conosciuto Licio Gelli.

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ha avuto, in genere, rapporti con aderenti alla P2 o che abbia saputo poi, dopo la pubblicazione degli elenchi, che fossero a questa aderenti e se questi rapporti sono per

sono stati professionali o di altra natura.

VITALONE. No, escluso il caso Lo Prete, ma il generale Lo Prete ha contestato di appartenere alla loggia P2.

PRESIDENTE. Conosceva Mino Pecorelli?

VITALONE. Sì, di vista.

PRESIDENTE. Ha avuto rapporti con Pecorelli?

VITALONE. Una sola volta perchè è venuto nel mio studio per chiedermi un consiglio, un parere su una sua vicenda strettamente personale, familiare. E venne dopo che mi aveva fatto per lungo tempo oggetto di attacchi; lui aveva ritenuto di attaccarmi sulla sua rivista OP e quando poi andò via mi chiese l'onorario, io gli dissi: "Non c'è bisogno di niente", rimase, così, sorpreso del rapporto tranquillo che io avevo usato con lui.

PRESIDENTE. Questa è stata l'unica volta in cui lei l'ha incontrato?

VITALONE. L'unica volta, l'unica volta, sì, nel mio studio.

PRESIDENTE. Ricorda il periodo, l'anno?

VITALONE. Credo che sia stato intorno ad un paio di anni prima della morte del Pecorelli.

PRESIDENTE. E' mai stato interrogato dall'autorità giudiziaria su questo rapporto che lei ha avuto con Pecorelli?

VITALONE. No, no.

PRESIDENTE. Lei può dirci se ci sono stati rapporti tra suo fratello e Pecorelli?

VITALONE. Non lo so. Credo che siano i rapporti quali potevano essere di un giornalista che frequentava il palazzo di giustizia ed un sostituto procuratore quale era mio fratello.

PRESIDENTE. Siccome lei un momento fa ha parlato di attacchi. Gli attacchi di Pecorelli erano verso di lei o verso suo fratello?

VITALONE. Verso l'uno e verso l'altro.

PRESIDENTE. Questa era la ragione della mia domanda.

VITALONE. Verso l'uno e verso l'altro, sì.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un incarico professionale, che è specificato, dallo Ambrosiano holding.

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuol dire quali sono le personalità che le hanno fatto avere questo incarico?

VITALONE. Veda, ho già dichiarato al magistrato, pubblico ministero di Roma, che il Calvi venne da me, e confermo quella dichiarazione, dicendo: si inviato da autorevoli esponenti del partito. Mi telefonò innanzi tutto prima; io accolli bene la telefonata di Calvi, domandai: "Ma perchè lei si rivolge a me?" "Su segnalazione di alcuni amici del suo partito e vengo soprattutto dato il carattere del suo nome, la sua determinazione nel difendere i clienti". Non mi declinò chi fossero le persone né io ebbi interesse a chiederglielo.

PRESIDENTE. Quindi, ci fu quest'affermazione generica di Calvi...

VITALONE. Sì, del Calvi, sì.

PRESIDENTE. ... che non esplicitò nessun nome?

VITALONE. Non mi interessava sapere chi lo avesse mandato.

PRESIDENTE. E lei, prima di accettare l'incarico e quando lo accettò, non cercò di sapere chi erano le persone che avevano fatto da tramite tra lei e il Calvi?

VITALONE. No, onorevole Presidente, perché poi tra me e il Calvi - siamo alla fine del settembre, nell'ottobre del 1981 quando cominciarono i rapporti professionali - lui venne e mi portò una serie di problemi da esaminare ed insieme esaminammo una serie di problemi. Quindi il fatto... Lui era, diciamo così, afflitto soprattutto da situazioni milanesi; lui si riteneva vittima di ingiustizie giudiziarie nell'ambito milanese, e voleva da me un consiglio, un aiuto nell'ambito di quella che era la mia consulenza e la mia attività di professionista per fronteggiare queste ingiustizie. Da qui nacque poi, alcun tempo dopo, la famosa ricasazione.

PRESIDENTE. Si trattava di prestazioni di natura strettamente giudiziaria o più ampie?

VITALONE

Giudiziarie nel senso... giudiziarie e stragiudiziarie.

PRESIDENTE. Cioè?

VITALONE. Rapporti di consulenza, soprattutto di consulenza.

PRESIDENTE. Fuori dalla materia giudiziaria?

VITALONE. Fuori strettamente dall'ambito giudiziario.

PRESIDENTE. Quando lei svolse questa attività e continuarono questi rapporti, non ha mai saputo o capito chi erano le persone che avevano inviato Calvi da lei?

VITALONE. Guardi, Calvi mi diceva che lui aveva buoni rapporti con tutti i partiti perché lui conosceva i segretari amministrativi di tutti i partiti. Anzi si doleva, perché per lui era incomprendibile, come alcuni giornali del partito o ispirati dal partito comunista lo attaccassero continuamente quando invece lui, il suo Banco Ambrosiano, dava regolarmente dei finanziamenti ai giornali di sinistra. Per altro, devo dire, finanziamenti che erano stati, a quanto mi diceva Calvi, corretti sia nelle forme, sia nelle garanzie offerte e che poi erano stati restituiti. Non si rendeva conto di questa animosità nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Calvi non ha mai parlato con lei, visto che le ha chiesto un suo impegno professionale, di persone specifiche che fossero dietro questi attacchi personali?

VITALONE. Ritengo sul punto di dover sollevare, per correttezza, il limite del segreto professionale. Io mi riservo di informare la signora Calvi sul contenuto dei discorsi e delle conversazioni del marito in proposito. Quindi, una volta ottenuto il permesso della famiglia Calvi, di esternare quanto mi sarà consentito di dire alla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Sa che noi le riconosciamo altri diritti, ma questo del segreto professionale di fronte ad una Commissione di inchiesta lei non lo può opporre.

VITALONE. Attiene al contenuto del rapporto professionale, onorevole Presidente.

ALDO RIZZO. La sciogliamo dal segreto!

VITALONE. Mi permetto di osservare che nemmeno l'autorità giudiziaria ha il potere di infrangere i limiti del segreto professionale. Comunque, sono qui per apprendere...

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, credo che lei avrà letto la legge istitutiva della nostra Commissione. Da essa può dedurre, chiaramente, che non può opporre il segreto professionale. Il segreto professionale non è opponibile, quindi, torno a farle la domanda relativa alle persone che, secondo le dichiarazioni di Calvi, lo aggredivano in modo ingiusto. Chi erano queste persone personalità politiche, da quello che lei ha detto un momento fa?

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, per chiarezza, gli rilegga il passo della legge.

PRESIDENTE

. Vuol rispondere avvocato?

VITALONE. Sì. Dunque, lui aveva una forte preoccupazione per le inchieste che generavano dai giudici Turone e Colombo, dal dottor Gerardo D'Ambrosio... Poi, lui aveva timori anche internamente al Banco Ambrosiano, contrasti più o meno latenti con il vicepresidente Rosone.

PRESIDENTE. Avvocato, torneremo poi su questo punto. Adesso, torniamo a Pecorelli. Le cito testualmente ciò che Pecorelli scriveva nei suoi appunti: "I Vitalone usano le tecniche delle lettere: 'Caro Fratello, ti comunico che non faccio più l'avvocato". Volevo chiederle se lei ha mai scritto lettere di questo tenore.

VITALONE. Mai scritto una lettera del genere.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dare una spiegazione alla Commissione sul significato di questa espressione che Pecorelli riporta, fra virgolette, addebitandola ai fratelli Vitalone. Non è specificato a quale dei due.

VITALONE. No, nel modo più assoluto. Mai scritto lettere del genere. Poi, con mio fratello, viviamo da tanti anni nella stessa città, e non c'è bisogno di lettere.

PRESIDENTE. Le ripeto, avvocato Vitalone, che nei suoi appunti Pecorelli scrive: "I Vitalone usano le tecniche delle lettere: 'Caro Fratello, ti comunico che non faccio più l'avvocato". Chiaramente, "fratello" si riferisce al linguaggio massonico. Quindi, non sono lettere che vi scambiate fra fratelli.

VITALONE. Assolutamente. Con tutto il rispetto per la massoneria, io non ho mai aderito alla massoneria, e non l'ho mai ritenuta questa cosa così terribile e così seria, come altri l'hanno ritenuta. Mai appartenuto. Mai, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa spiegarci questo appunto che troviamo negli scritti di Pecorelli?

VITALONE. No, assolutamente. Ma sono riferiti a me questi appunti, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Guardi, come le ho già detto...

VITALONE. Ma comunque, posso tranquillamente rispondere: mai aderito alla ^{i miei} ~~mag~~soneria, mai chiamato alcuno "fratello". Con ~~"/fratella~~ ci chiamiamo per nome.

PRESIDENTE. Guardi, torno a leggerle l'espressione così che lei, se può, ce la spieghi. Torno a dirle che negli scritti di Pecorelli c'è un appunto dove si dice testualmente: "I Vitalone usano le tecniche delle lettere: ~~■~~ 'Caro Fratello, ti comunico che non faccio più l'avvocato'". Dunque, "I Vitalone usano le tecniche delle lettere...". Può spiegarci questa espressione? Quando Pecorelli dice "Caro Fratello, ti comunico che non faccio più l'avvocato", usa, chiaramente, un linguaggio simbolico.

VITALONE. Onorevole Presidente, non sono proprio in grado di capire il significato di questa locuzione.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, lei ha detto che il tipo di attività professionale che ha svolto per Calvi non era strettamente giudiziaria, ma più ampia. Voglio chiederle se a questa attività più ampia o a quella giudiziaria lei, di fatto, ha associato anche suo fratello Claudio.

VITALONE. Lo escludo nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Le chiedo, in modo specifico, se lo ha associato nella redazione dell'atto di ricsuzione dei giudici Colombo e Turone di Milano.

VITALONE. Assolutamente no. Posso essere preciso sul punto: di questa ricsuzione se ne parlava da parecchio tempo tra me e Calvi, e lui, ad onor del vero, non gradiva questo impatto "energetico" con il mondo giudiziario milanese, nonostante quello che avesse subito. Ma una sera tardi, mi telefonò lui a casa, pregandomi di redigere di corsa quella ricsuzione e mi fece avere - non so se la sera stessa o il mattino successivo - alcuni testi, alcuni dati sulla base dei quali redassi la ricsuzione che venne battuta sulla macchina da scrivere del mio studio legale di Viale Mazzini 132, e alle 11 la consegnai per l'inoltro all'avvocato Moscato. Quindi, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Abbiamo registrazioni dalle quali emerge una conversazione di cui lei è l'oggetto. Le persone soggetto di questa conversazione sono Carboni, Binetti e Calvi. Lei, si desume, che la sera del 27 gennaio 1982 dovesse incontrarsi a cena con Calvi e con altre persone. Voglio chiederle se lei ricorda questa cena, chi vi partecipò e quali furono gli argomenti della conversazione.

VITALONE. Calvi l'ho avuto mio ospite a cena quattro o cinque volte; alcune volte siamo stati lui ed io, ed alcune volte è venuto l'avvocato Gregori. Tutto qui, perchè l'oggetto della conversazione erano gli interessi professionali di Calvi. Ora, non ricordo se fosse il 26, 27 o 28 gennaio....

PRESIDENTE. Quindi, lei può datarlo nei primi mesi....

VITALONE. Sì...sono state quattro, cinque, sei volte che Calvi venne da me...e una volta siamo stati in un ristorante -sempre Gregori, Calvi ed io- vicino all'Acqua Acetosa.

PRESIDENTE. Quindi, ci fu una cena al ristorante e le altre volte a casa sua.

VITALONE. Sì, a casa mia...o meglio al mio studio, non a casa mia.

PRESIDENTE. Oltre a Calvi c'era solo l'avvocato Gregori?

VITALONE. Sì, l'avvocato Gregori.

PRESIDENTE. Non altre persone?

VITALONE. Nessun'altra persona.

PRESIDENTE. Quindi, esclude Carboni o altre persone.

VITALONE

V. . . Assolutamente, mai.

PRESIDENTE. Senta, lei però ha avuto dei rapporti con Carboni.

VITALONE. Certo.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se può precisare in quali cause lo ha assistito e contro chi.

VITALONE. Ho già deposto sul punto sia al magistrato di Roma che al magistrato di Perugia ed a queste deposizioni mi riporto. Preciso per l'onorevole Commissione che Carboni mi affidò l'incarico di tentare di comprare le quote azionarie dell'Unione Sarda, del giornale L'Unione Sarda e fu una trattativa abbastanza lunga per le posizioni differenti che c'erano tra l'una e l'altra parte soprattutto sull'entità del prezzo ed anche perchè il Carboni desiderava, lui o per persone da nominare...

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato Vitalone, una precisazione: Nuova Sardegna, Unione Sarda, oppure c'è stata una titolazione modificata.

VITALONE. Unione Sarda punto e basta; la Nuova Sardegna è un'altra cosa, non so cosa sia la Nuova Sardegna.

PRESIDENTE. E' un giornale anche quello.

VITALONE. Sì, sì, per sentito dire sì, ma si parlò solo ed esclusivamente di Unione Sarda. Il Carboni mi disse che era anche socio del signor Gracioso nella Nuova Sardegna, ma questo non entrava nella trattativa.

PRESIDENTE. Quindi, lei trattò solo per l'Unione Sarda.

VITALONE. Per l'Unione Sarda.

PRESIDENTE. Senta, noi abbiamo però una dichiarazione resa da Carboni al giudice Timbal nella quale afferma che lei gli dava talvolta appuntamento non presso il suo studio legale, ma in quello del fratello senatore. Lei cosa può dire?

VITALONE. Sì, è vero, perché il mio studio legale, a cominciare dall'aprile, sono stato sfrattato per finita locazione e da allora ho cominciato a trasferire mobilio e tutto quanto dove attualmente ho lo studio legale, che è a viale Mazzini 88, ma ci sono volute varie settimane per questo trasloco - e, l'onorevole Commissione può accertarlo, ho ancora i pittori e i muratori dentro al viale Mazzini 88 - e qualche volta ho avuto la necessità di usufruire di un appoggio in Via Veneto, tutto qui, per non riceverlo in mezzo alla strada, via.

PRESIDENTE. Quando ebbero luogo questi incontri con Carboni, fu mai presente suo fratello?

VITALONE

Mi pare una volta, così, occasionalmente; glielo presentai, ma voglio dire che Carboni si presentava allora per quello che era - io non ho motivo per ... -, per un imprenditore editoriale di tutto rispetto, per una persona dabbene, addentata nel mondo editoriale, quindi non c'era alcuna preoccupazione di trattare con Carboni.

PRESIDENTE. Senta, avvocato, lei ha esercitato la sua attività professionale sia a favore di Calvi che di Carboni. Può dire alla Commissione se lei rilevò un contrasto di interessi tra i due e se fu mai chiamato, in un certo senso, a mediare questi contrasti?

VITALONE. Assolutamente no; tra i due vi erano posizioni di conoscenza, di rispetto reciproco. Quel paio di volte che si sono incontrati alla mia presenza e si parlava, così, genericamente di problemi politici di ordine generale o di questioni giornalistiche, editoriali, ma furono l'uno verso l'altro, garbati, rispettosi nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ebbe mai da esercitare ...

VITALONE. Nel modo più assoluto, no, no, assolutamente no, né sarebbe stato il mio studio, onorevole Presidente, luogo di scontri.

PRESIDENTE. Poteva rientrare anche questo nella sua attività professionale.

VITALONE. Lo direi, non avrei alcuna difficoltà a dirlo. Posizioni di massima correttezza reciproca.

PRESIDENTE. Sì. Senta, lei ha assistito professionalmente Calvi nel periodo che ha preceduto la fuga e la morte di Calvi. Sono date varie spiegazioni ai motivi di questa fuga; ecco, può dire alla Commissione che cosa lei allora ha capito, quali ragioni si è dato di questa fuga all'estero?

VITALONE. All'epoca rimasi sorpreso, meravigliato. Non davo e forse nemmeno adesso una giustificazione plausibile, non c'era, non vedevo io un motivo, anche perché Calvi appariva sereno, tranquillo, determinato nelle sue volontà, non è che era un uomo impaurito o altro, no. Quindi ... Non seppi né allora né dopo dare una giustificazione dell'allontanamento di Calvi.

PRESIDENTE. Quindi, per quella che può essere la sua valutazione sul giudizio che

Calvi dava della sua situazione finanziaria, eccetera, lei non può immaginare che la fuga fosse dovuta ad un panico ...

VITALONE. Assolutamente.

PRESIDENTE. ... che potesse anche spiegare il suicidio?

VITALONE. Assolutamente no, lo escludo nel modo più assoluto. Calvi, nonostante la novellistica successiva, era un uomo tranquillo, sereno, determinato a condurre le sue battaglie e ad avere i suoi spazi di libertà e desidero che mi sia consentito di dichiarare che, per tutto rispetto, nonostante tutto quello che si è scritto e detto dopo, io considero Calvi uno dei più grandi banchieri cattolici di Europa, lo considero oggi.

PRESIDENTE. Ecco, ma secondo la conoscenza che lei ha degli affari di Calvi, diciamo, della sua situazione, quindi lei non interpreta, non spiega...

VITALONE

. Ex post ?

PRESIDENTE. ... un eventuale suicidio di Calvi?

VITALONE. Ex post?

PRESIDENTE. Per quello che lei conosceva allora.

VITALONE. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. E per quello che conosce oggi?

VITALONE. Vorrei fare questa precisazione: quello che si conosce oggi, direi, è naturale, lo conoscono tutti; per quanto mi riguarda, lo conosco io come quidam de populo leggendo la stampa; altra cosa sono gli articoli di stampa, altra cosa le carte processuali. I processi avranno il loro corso, purtroppo Calvi è morto: assoluzioni ~~condanne~~ non ne può avere, ma le vicende nelle quali è stato coinvolto possono avere, anche su altri personaggi che risultano imputati, una soluzione e la prudenza mi impone di vedere la verifica delle autorità competenti su quello che si è detto e su quello che si è scritto.

PRESIDENTE. Sì, comunque, la sua valutazione come professionista ... ?

VITALONE. Nel modo più assoluto no: non c'era nessun motivo per cui Calvi si dovesse suicidare.

PRESIDENTE. A noi risulta che, durante quei giorni, Carboni le telefonò.

VITALONE. Quali giorni, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. I giorni della fuga di Calvi.

VITALONE

. Sì.

PRESIDENTE. Le volevo chiedere se lei ricorda una telefonata di Carboni, se lei sa da dove veniva fatta questa telefonata e l'oggetto di questa telefonata.

VITALONE. Da dove venisse non lo potevo indovinare e né lui me lo disse; l'oggetto della telefonata era le preoccupazioni ... Ci furono alcune telefonate, mi pare una, due, tre, quattro, insomma, prima della morte di Calvi, dopo la morte di Calvi. Carboni sembrava preoccupato, se non addirittura spaventato, per la sua incolumità; diceva che lui non ci

entrava niente con tutto quello che gli si voleva, con tutto il mondo che gli si voleva rovesciare addosso; uscivano i giornali "Pronti gli ordini di cattura contro Pellicani, Carboni, Vittor per l'omicidio di Calvi". Lui escludeva nel modo più assoluto di avere queste responsabilità e spero che queste mie telefonate siano state registrate dal dottor Sica. Io lo invitai più volte ad andare immediatamente, a non frapporre indugi, a prendere l'aereo, la macchina, il treno, la nave, da dovunque si trovasse e presentarsi immediatamente a chiarire la sua posizione con il magistrato che aveva l'incarico dell'indagine sulla sparizione e, quindi, sulla morte di Calvi.

PRESIDENTE. Parliamo di telefonate dall'estero, per essere precisi: lei sapeva che venivano dall'estero queste telefonate?

VITALONE. Guardi, potevano pure venire dal bar di fronte.

PRESIDENTE. Non ebbe cognizione che venivano da Londra?

VITALONE

. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Quindi, lei non aveva cognizione che Carboni era a Londra?

VITALONE. No, no, assolutamente no.

PRESIDENTE. Non ebbe cognizione.

VITALONE. No, come facevo a farla verificare, scusi? Una telefonata interurbana...poteva essere Londra, la Svizzera, l'America...

PRESIDENTE. Sappiamo benissimo che di una telefonata può essere ignota la provenienza...

VITALONE. ...l'Honduras, poteva essere...

PRESIDENTE. Le chiedo se lei abbia avuto elementi per rendersi conto che la telefonata veniva da Londra.

VITALONE. No, no. Mi pare che una volta gli domandai: ma lei ha.... Dissi: data ^{ante} questa sua/preoccupazione fisica di essere oggetto di un attentato, di un qualche cosa, lei subito deve rompere gli indugi e presentarsi al magistrato: perché fin quando è lontano dal dire quello che lei sa e che vuol dire al magistrato, la sua vita può essere in pericolo; una volta che è andato dal magistrato, lei è tranquillo.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, nei giorni immediatamente precedenti la morte di Calvi, ricorda quante volte le telefonò Carboni?

VITALONE. Mi telefonava...ho detto: tre, quattro, cinque volte.

PRESIDENTE. Nei giorni immediatamente precedenti?

VITALONE. Sì. Il giorno, diciamo così, precedente al mio arresto, Carboni mi comunicò che mi aveva mandato un memoriale; questo memoriale doveva arri-

vare alle otto di sera, era un sabato: io il sabato pomeriggio non ho
^{aperto,}
 lo studio/ però pregai la segretaria e anche un altro
 collega di stare lì con me, di attendere questo memoriale; memoriale
 che non arrivò alle otto, poi Carboni mi svegliò diciamo verso le un-
 dici di sera, chiedendo se avessi letto il memoriale; io dissi: ma
 lei non me lo ha mandato, come faccio a leggerlo? Lui disse: no, guar-
 di, è arrivato in ritardo, lo ha il portiere dello studio di viale
 Mazzini 132. Allora io telefonai al dottor Andreassi, capo della
 DIGOS, e dissi: guardi, dica al dottor Sica (perché avevo preannun-
 ciato al dottor Sica che era/inoltra_to verso di me, che doveva arri-
 varmi questo memoriale, che io avrei consegnato a lui) che finalmen-
 te questo memoriale è arrivato, domani mattina lo prendo e glielo
 porto (siamo intorno alle 11,30-mezzanotte); mi ritelefonò Andreas-
 si, che aveva telefonato...e mi dice: no, guardi, il dottor Sica
 ne ha assoluto bisogno immediatamente; e allora dissi: venga a prender
 mi con la macchina, perché io non/isco di sera, tardi non esco./
 E' venuto
 a prendermi il dottor Andreassi a Viale Mazzini 88, insieme abbiamo
 preso dalle mani del portiere questa lettera, questa busta, l'abbiamo
 aperta, siamo saliti nello studio, l'abbiamo aperta, lui ha redatto
 un verbale di • consegna ed io sono tornato a casa/all'una. Data
 quest'opera di collaborazione con l'autorità giudiziaria, la stessa
 autorità giudiziaria dopo quattro/ ore, al mattino, mi ha fatto arre-
 stare.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, lei adesso sta parlando di telefonate, di fatti
 avvenuti dopo la morte di Calvi, naturalmente.

VITALONE. Sì, certo. Io sono stato arrestato il giorno 24.

PRESIDENTE. Le avevo prima chiesto quante volte le telefonò Car-
 boni nei giorni immediatamente precedenti la morte di Calvi; lei ha
 detto: tre, quattro, cinque volte.

VITALONE. Sì, non posso essere preciso, signor Presidente; non ho un ricordo
 preciso.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle, allora: immediatamente dopo la morte di Calvi, qua-
 le fu la prima telefonata di Carboni? Quando le telefonò per la pri-
 ma volta Carboni dopo la morte di Calvi? Se può dirci il giorno ed
 il contenuto di questa telefonata.

VITALONE. Per quanto riguarda il giorno preciso, non so se fosse un giorno dopo,
 Carboni,
 due giorni dopo, tre giorni dopo: ma era molto preoccupato, diceva
 che lui non c'entrava assolutamente niente con questa vicenda, che
 gli era crollato il mondo addosso, che lui non aveva queste responsa-
 bilità, che lui aveva paura
 per la sua incolumità fisica. E di qui rinnovò la mia esortazione
 a presentarsi subito al magistrato; dicevo: se le sue responsabilità
 non sono quelle che possono sembrare dai giornali, se le sue re-
 sponsabilità sono diverse, minori o addirittura non esistono, imme-
 diatamente lei si presenti.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, nei giorni immediatamente precedenti la morte
 di Calvi, lei non ricorda una telefonata di Carboni?

VITALONE. Se mi dice il contenuto...

PRESIDENTE. Il contenuto dovremmo saperlo da lei. Vorremmo saperlo da lei,
 il contenuto.

VITALONE. No, non...Può essere che Carboni mi abbia telefonato, torno a ribadirlo, a ripeterlo.

PRESIDENTE. Lei non ricorda allora una telefonata di Carboni che per l'ora piuttosto inusitata le sia rimasta impressa?

VITALONE. No...Lui telefonava o la sera tardi o al mattino presto.

PRESIDENTE. Vuol dirci a che ora era abituato a telefonarle o per lo meno quelle telefonate...?

VITALONE. Sette, sette e mezzo del mattino, prima che io uscissi.

PRESIDENTE. Perché, lei esce così presto a Roma, mi scusi? Non ho mai trovato un romano che esca così presto.

VITALONE. Grazie a Dio sono mattiniero; ogni mattino alle sei io sento il "Bollino lettino del mare", come se dovessi traghettare ogni mattina.

PRESIDENTE. Allora per lei non fu una cosa eccezionale una telefonata di Carboni...

VITALONE. Alle sette e mezza, no; sette, sette e mezza, no.

PRESIDENTE. ...prima delle sette del mattino?

VITALONE. Prima delle sette forse mi parrebbe eccezionale.

PRESIDENTE. Ecco, lei non ricorda di aver ricevuto prima delle sette del mattino...

VITALONE. Non lo ricordo, Presidente...

PRESIDENTE. ...nei giorni precedenti la morte di Calvi una telefonata?

VITALONE. Non lo ricordo; in buonissima fede non lo ricordo, senno' lo direi.

PRESIDENTE. E' possibile che lei il giorno dopo viene a sapere della morte di Calvi e non può ricordare alla Commissione di aver ricevuto, il giorno prima, una telefonata di Carboni? Tanto più che poi Carboni le telefona dicendo che era preoccupato di essere coinvolto in questa morte; quindi, lei non può ricordare alla Commissione...? Non ricorda?

VITALONE. Per quanto mi sforzi, non ho un ricordo preciso di questa telefonata. Ricordo che Carboni, dopo la morte di Calvi,...

DARIO VALORI. No, prima, prima.

VITALONE. ...si mostrò preoccupato. Ma prima della morte di Calvi lui, sì, telefonò dicendo che era successo un pasticcio, una situazione e io lo esortai a rientrare.

PRESIDENTE. Ecco, vuol dire questo pasticcio...Vuole un pò più spiegarlo alla Commissione?

VITALONE. No, non fu molto largo di parole in questa conversazione; ricordo che lui era preoccupato di giustificare questa sparizione di Calvi ma con...in modo molto generico, non...

PRESIDENTE. Ci scusi, avvocato Vitalone, ma noi abbiamo che questa telefonata è avvenuta il giorno prima della morte di Calvi; è stata fatta da Londra, ad un'ora non usuale, anche lei ha ammesso che non sarebbe stata un'ora usuale...

VITALONE. Prima delle sette.

PIETRO PADULA. C'è un'ora di differenza.

PRESIDENTE. Sì. Lei, nemmeno dopo la morte di Calvi, che è avvenuta il giorno dopo...Lei non può ricordare e dire alla Commissione il contenuto di questa telefonata?

VITALONE. No, è certo che non fu un contenuto particolare, onorevole Presidente, senno lo ricorderei; non fu certamente - se vi è stata questa telefonata, e non ho motivo di ritenere che lei mi dica una cosa inesatta o che dalle carte risulti una cosa inesatta -, se vi è stata questa telefonata, una telefonata particolare.

PRESIDENTE. Lei non può ricordare....

VITALONE. No, no, senno la ricorderei senz'altro, perché non ~~devo~~ ricordarla?

PRESIDENTE. Lei può capire ...

VITALONE. Sì, sì, ho capito lo sforzo...ed io mi sto sforzando...~~...~~

PRESIDENTE. ...l'interesse della Commissione: Carboni è la persona...

VITALONE. ...di collocare, di collocare...

PRESIDENTE. ...che vive accanto a Calvi le ultime ore. Chiaramente, tutto ciò che fa interessa la Commissione.

VITALONE. Certo, certo.

PRESIDENTE. Perché a noi di tutta la vicenda Calvi ^{sapere, a} interessa, ^a parte la vicenda del "Comiere della Sera", chi può averlo fatto uccidere, ci interessa capire se risulterà che è stato ucciso. Quindi, tutto ciò che è avvenuto cosa hanno fatto e detto intorno a lui e/le persone che hanno ruotato intorno a lui.

VITALONE. Certo, certo.

PRESIDENTE. Carboni le ha telefonato, lo sappiamo; sappiamo da dove, sappiamo l'ora. Siccome il giorno dopo lei ha saputo della morte di Calvi, noi pensiamo che questa telefonata sia stata da lei memorizzata perché rivestiva, proprio per le circostanze in cui ~~era~~ avvenuta, un significato particolare. Non era una delle tante telefonate delle quali, ovviamente, non possiamo pretendere che lei si ricordi.

VITALONE. No, no, non aveva un contenuto particolare, onorevole presidente; se c'è stata questa telefonata, non aveva un contenuto particolare così da svegliare, diciamo, un particolare interesse.

PRESIDENTE. Neanche a posteriori? ^{Cioè} /ma anche il giorno dopo...~~...~~

VITALONE. No.No, no.

PRESIDENTE. ...quando lei ha saputo che Calvi era stato trovato morto...

VITALONE. No.

PRESIDENTE. ...lei ha dato peso, significato a questa telefonata?

VITALONE. No, non ho dato peso, no.

PRESIDENTE. Certamente questo lo ricorda: il giorno in cui è stato arrestato.

VITALONE. Certo, il 27 di giugno, domenica.

PRESIDENTE. Lei, avvocato, ha dichiarato più volte - abbiamo gli atti della magistratura, ci rifacciamo a quelli - di non aver conosciuto il Pellicani.

VITALONE. Mai conosciuto.

PRESIDENTE. Ma ci risulta anche che il Pellicani fu pressato, diciamo, al fine di nominare lei suo difensore; lei che cosa sa, che cosa può dirci di questa circostanza? Lei, è a conoscenza del fatto che Pellicani fu invitato pressantemente ad avvalersi della sua attività professionale?

VITALONE. Scusi una domanda mia, Signor Presidente: da chi sarebbe stata presentata?

277

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Appunto, voglio prima chiederle e lei sa questo .

VITALONE. So che, come certamente la Commissione avrà potuto leggere dagli atti di Perugia (spero che li abbiate tutti)...

PRESIDENTE. Sì, li abbiamo.

VITALONE. Dagli atti di Perugia risulta che chi per tre volte ha fatto telegrammi al Pellicani in carcere è stato un tale ^{Silipigni}, da me mai conosciuto; mi sono spiegato? Credo che fosse un autista dello stesso Carboni o Pellicani, non so chi fosse. Si voleva nominare non l'avvocato Vitalone ma l'avvocato Pettinari, che ha un suo studio autonomo da venti anni; anche questa è una favola che deve terminare, che Pettinari e Vitalone sono la stessa cosa: per il rispetto che ho verso Pettinari, mi farebbe piacere averlo in studio, ma la realtà è diversa. Pettinari saranno un sacco di anni che ha il suo studio, prima a viale Mazzini 45 (Io al 132), poi in via Panama, poi in via Annibal Caro; quindi io sono una entità assolutamente distinta da lui.

Comunque si voleva nominare l'avvocato Pettinari; i numerosi telegrammi, tre o quattro, inviati dal Silipigni al Pellicani non sono stati mai recapitati, perché non si sapeva il Pellicani (e risulta agli atti del processo, posso richiamare le pagine del fascicolo) ...

PRESIDENTE. Abbiamo gli atti: pagine 4 e 5 del fascicolo.

VITALONE. Per carità, per integrare, se ce ne fosse bisogno. Non fu mai trovato né presso Regina Coeli, né presso Rebibbia, perché era stato trattenuto altrove; non spetta a me stabilire se legittimamente o meno.

Poi mi risulta che l'avvocato Pettinari si sia recato dal pubblico ministero Sica per sollecitare se avesse il Pellicani ricevuto i telegrammi di nomina, perché erano i familiari stessi, a quanto mi si disse, che volevano una difesa attiva del Pellicani stesso. Nel modo più assoluto escludo...

PRESIDENTE. La mia domanda verte sulla conoscenza che noi abbiamo delle deposizioni rese da Pellicani, il quale ha dichiarato di aver avuto pressioni per nominare lei.

VITALONE. Lui asserisce scientemente e dolosamente il falso. E' documentalmente smentito.

PRESIDENTE. Lei smentisce questa dichiarazione?

VITALONE. Nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Sempre negli appunti di Pecorelli si afferma che lei ha esercitato per un certo periodo la professione forense a Montepulciano; nella stessa sede il giudice Andreino Niro (cito testualmente le parole di Pecorelli) "curava gli interessi di W. V."; quindi si può dedurre che sia Wilfredo Vitalone, facendo riferimento a non meglio precisate elezioni.

VITALONE. Elezioni?

PRESIDENTE. Sì.

VITALONE. Non capisco il significato di questo appunto.

PRESIDENTE. Chiedo a lei se può spiegarcelo.

VITALONE. Ho esercitato a Montepulciano... non è che ho esercitato, ho avuto affidata una causa dalla Banca Popolare di Montepulciano; ho svolto il mio patrocinio presso il tribunale di Montepulciano, poi successe l'ira di Dio perché intervenne Firenze. E' una questione in cui non ho avuto né aiuti, né cose. Elezioni? Non sono mai stato candidato a Montepulciano.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto occasione di parlare con il dottor Miro della questione concernente un conflitto tra i giudici di Milano e Roma in ordine ai procedimenti riguardanti la P2?

VITALONE. Lo escludo nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Naturalmente ha conosciuto il dottor Miro?

VITALONE. Solo di vista, come posso conoscere tante persone.

PRESIDENTE. Ancora una domanda, che attiene al giornalista Franco Salomone. Ci risulta che il 10 novembre '80 lei ha ricevuto una telefonata dal giornalista Salomone, nella quale si parlò di un affare andato bene, nel quale affare era anche interessato suo fratello Claudio. Lei è in grado di precisare la natura di questo affare?

VITALONE. Escludo che io o mio fratello abbiamo degli affari, andati bene o andati male. La prego di farmi ascoltare questa registrazione telefonica, che io ignoro.

Noi non facciamo affari, uno faceva il magistrato e io

l'avvocato: abbiamo cause e processi, non affari.

PRESIDENTE. Lei non sa quali rapporti intercorressero tra Salomone, che risulta iscritto negli elenchi della P2 e Gelli?

VITALONE. No, lo ignoro nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. La registrazione è precisa: "Buon giorno, c'è per favore l'avvocato, sono Salomone" (la telefonata avviene con il suo studio) "Un attimo che vedo" "Buon giorno signor avvocato" "Buon giorno, come stai" "Stai bene?" "Benissimo" "Eccoci qui" "Senti oggi alle 17 sei allo studio, 16,30 anche?" "Sto in mattinata fino a mezzogiorno" "Sì, ma io vorrei dormire stamattina" "Hai fatto bagordi.." (c'è una espressione che non...) "Senti un po', facciamo così: ti chiamo verso le 17,30. Anch'io sono un po' impelagato, ho un po' di bronchite, non so se riesco a starmene a letto". Va avanti con dei discorsi banali e poi Salomone chiede: "Ci sono delle novità?" "Mi pare di no" "Mi sembra che sia andato bene quell'affare da..." "Ma secondo me Claudio gli ha dato più importanza di quello che meritava"; risponde Salomone: "A cosa e chi?" "A quella cosa là (puntini) perché è incomprensibile" "Be' sì, ho capito, va bene, che vuoi? Gliela dà?" "Sì, gliela ha già fatto" "E perciò non la pubblichiamo?" "E adesso la pubblichiamo" "E perché non la pubblichiamo?" "E adesso la pubblichiamo".

Lei non ricorda questa conversazione?

VITALONE. No, non so collocarla in un particolare contesto.

Può essere che sia uno dei tanti attacchi di stampa, una vicenda giornalistica, questo dal tenore della...

ANTONINO CALARCO. Allora Claudio Vitalone era autore di quella famosa interrogazione contro i magistrati contigui al terrorismo nel 1980. E' importante la cronistoria giudiziaria del punto.

AURELIO CIACCI. Te l'ha data Claudio?

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, le ponevo la domanda in base a quanto è agli atti della Commissione. Non posso che chiedere sulla base dei documenti che ho.

VITALONE. Però quel documento è frammentario.

PRESIDENTE/ Lei chiedo, se ricorda questa telefonata, quale era il significato.

VITALONE. E' del 1980?

PRESIDENTE. 10 novembre 1980.

VITALONE. Ha ragione il senatore, perché deve essere di quel periodo l'interpellanza parlamentare nei confronti dei magistrati... Potrebbe essere quella, o una cosa analoga, qualche altra iniziativa.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se le risulta che in epoca anteriore al marzo 1979 sia stato...

... sia stato organizzato un pranzo alla Antica Pesa a cui hanno partecipato, oltre a lei e suo fratello Claudio, anche Testi, Gallucci, Mancini, Squillante, Januzzi, Lo Prete e Giudice.

VITALONE. Io non vi ho partecipato. Se ci sia stato o non ci sia stato, non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Lei non ha partecipato?

VITALONE. No, non ho partecipato.

PRESIDENTE. Non sa chi ha organizzato questo incontro?

VITALONE. Non so nemmeno se sia stato organizzato e se sia esistito questo pranzo.

PRESIDENTE. Pellicani afferma che Carboni gli telefonò da Milano perché assicurasse lei che il documento era in ritardo di ventiquattr'ore. E Pellicani le diede notizia di questo ritardo. Vuole spiegare alla Commissione qual era il documento al quale il Pellicani si riferisce?

VITALONE. Pellicani non ha mai parlato con me. Mai visto, mai conosciuto, mai sentito nominare e mai sentito per telefono. Dico: nemmeno mai sentito nominare. Io Pellicani lo sentii nominare la prima volta il 27, anzi il 28 giugno perché mi legge il PM Sica dai verbali accuse del Pellicani rivoltami. L'esistenza del Pellicani io la ignoro sino al 28 giugno; non so chi sia costui. E' un personaggio certamente teleguidato.

PRESIDENTE. Come? E' un personaggio?

VITALONE. Certamente teleguidato. Sì, guidato da qualcuno, via!

PRESIDENTE. E' vero che lei ha denunciato Carboni perché le avrebbe consegnato dei BOT falsi?

VITALONE. Non è vero. Io ho denunciato il fatto della contraffazione, della possibile, presunta contraffazione di BOT. Non ho denunciato Carboni,

né avevo motivo di denunciare Carboni perché non potevo e non posso, al lo stato, escludere che anche lui, quando mi ha consegnato i BOT da costituire una garanzia per la trattativa dell'Unione Sarda, fosse in buona fede. C'è un'indagine in corso.

PRESIDENTE. Può spiegarci le caratteristiche dell'operazione che ha dato luogo a questa consegna a lei di BOT, poi risultati falsi?

VITALONE. Le caratteristiche sono queste: il gruppo, diciamo o Carboni o persona o persone o società da nominare per suo conto volevano acquistare le quote azionarie dell'Unione Sarda. Le proposte mi pare che fossero lontane, si parlava, c'era ^{una} differenza di qualche miliardo, ed allora non bastava al Carboni lo stabilire il numero di copie che venissero vendute di questa Unione Sarda; lui, invece, voleva avere la possibilità di inserirsi nella gestione del giornale per verificarne dal di dentro funzionamento, meccanismi e rendimento. Da parte del rappresentante, diciamo così, di colui il quale trattava per la proprietà o a tale il mediatore era preoccupato che, una volta entrato il Carboni o chi per lui nella gestione dell'Unione Sarda, se questa trattativa non avesse poi sortito esito positivo, potevano rimanere evidenziati in mano a terzi estranei, fatti propri interni dell'azienda: magari difficoltà economiche dell'azienda, posizioni del personale più o meno irregolari. Quindi, si voleva cauzionare la serietà della trattativa. Di qui l'esigenza del Carboni di consegnare una somma di danaro al momento in cui si fosse raggiunto l'accordo sull'entità della cifra, sui nove miliardi; c'è un documento da me rilasciato al Carboni. Ma le posizioni ancora erano distanti; al momento in cui si fosse raggiunta quella trattativa e Carboni doveva entrare a gestione, bisognava cauzionare questa gestione per la serietà della ulteriore trattativa, perché si poteva entrare, fare centomila trattative, anche per me stesso che conducevo questa trattativa assidua non volevo che a un dato momento Carboni dicesse: "Ah, sa... magari con... non ne facciamo più niente", ed io rimanevo fuori con l'impegno professionale, con le spese e con tutto.

PRESIDENTE. Quando ebbe luogo la consegna di questi BOT?

VITALONE

. Da Carboni a me?

PRESIDENTE. Sì.

VITALONE. Ho detto intorno al 20, 21 o 19 aprile.

PRESIDENTE. Dove? Può darci tutti i particolari?

VITALONE. A Roma, Viale Mazzini 132.

PRESIDENTE. Lei dopo cosa le ha fatto: li ha depositati e dove?

VITALONE. Sì, li ho reinvestiti. Siccome erano dei buoni poliennali del tesoro che erano scaduti li avrei potuti pure mettere in un cassetto e non utilizzarli, mentre riconvertiti in altri BOT hanno fruttato, fino al momento in cui io stesso ho chiesto che venissero sequestrati fino a quando non si fosse accertato se fossero stati oggetto di contrattazione o meno. Quindi hanno fruttato degli interessi, dei buoni interessi. Comunque, desidero precisare e ribadire...

PRESIDENTE. Dove li ha depositati?

VITALONE. Banco del Fucino. Che di questa operazione di BOT tali erano, tali sono stati riconvertiti in altri BOT e li sono rimasti. L'avvocato Vitalone non ha prese neanche 500 lire per un caffè di questi BOT.

PRESIDENTE. Scusi, in quale sede del Banco del Fucino li ha depositati?

VITALONE. Via Veneto.

PRESIDENTE. Senta, avvocato, Clara Calvi afferma - questo lo ha conosciuto anche lei - che i Vitalone erano in possesso di un dossier che dimostrava l'appartenenza di De Benedetti alla P2.

VITALONE. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Sì.

VITALONE. ■ Lo escludo nel modo più assoluto. Non conosco chi sia De Benedetti, cioè lo conosco per averlo letto sulla stampa.

PRESIDENTE. Lei esclude....

VITALONE. Nel modo più assoluto. Con tutto il rispetto per questo signor De Benedetti non è un'entità che possa interessarmi.

PRESIDENTE. Nelle attività legali che lei....

VITALONE. Non vedo perché dovremmo tenere un dossier di De Benedetti. Chi è De Benedetti?

PRESIDENTE. Questa dichiarazione l'ha fatta la signora Calvi.

VITALONE. E' erronea. E' una dichiarazione erronea.

PRESIDENTE. Che ci fosse questo dossier...

VITALONE. No, ignoro che ci fosse questo dossier.

PRESIDENTE. ... anche De Benedetti riferisce che Calvi gli disse che stava per uscire questo dossier. Quindi, abbiamo una dichiarazione della signora Calvi, ma abbiamo anche una dichiarazione del De Benedetti che era proprio l'interessato.

VITALONE. Beh, hanno sbagliato indirizzo perché, per quanto mi concerne, mio fratello non l'ha mai avuto; per quanto posso assicurare io, mai avuto dossier di De Benedetti. Non è nel nostro stile fare i depositari di dossier altrui. Se si tratta di fascicoli processuali, di cause, sono elencate col cognome ed hanno tanto di rubrica che fa la segretaria; se no, non ci sono altri fascicoli. Il mio studio è aperto a qualsiasi indagine.

PRESIDENTE. Lei ha svolto attività legale in favore di Calvi.

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. Desidero chiederle se può dirci se, in relazione a tale attività, Calvi si sia servito, per contatti con lei, anche di intermediari.

VITALONE

.. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. I rapporti erano sempre diretti?

VITALONE. Erano frequenti i rapporti. Calvi veniva al mio studio una e due volte alla settimana.

PRESIDENTE. Quindi, non ci sono mai stati intermediari.

VITALONE. No, assolutamente. Mi consenta umilmente: né io avrei consentito che ci fossero intermediari.

PRESIDENTE. Nemmeno per compensi che le erano dovuti...

VITALONE

.. Assolutamente.

PRESIDENTE. ... Calvi si è mai servito di intermediari?

VITALONE. ■ Non so se nel fascicolo che è stato trasmesso da Perugia c'è anche la memoria conclusiva che è stata scritta con molta diligenza del professor Dean. Il smentisce, proprio sulla base dei documenti acquisiti, qualsiasi possibilità di dazione di danaro da parte di terze persone. La famosa borsa.

PRESIDENTE. Quindi, lei nega di aver avuto qualsiasi compenso.

VITALONE. Assolutamente, no. E se l'avessi avuto non avrei avuto alcuna remora a dichiararlo. Mi sono spiegato? Non avrei avuto remore a dichiarare

un compenso. Non nelle cifre astronomiche inventate, fantasiose, che vogliono dire ai miei detrattori, ma neppure in cifra modesta e il motivo è questo: Calvi era un cliente di tutto rispetto, non era - scusi l'espressione - il rubagalline che poteva scappare il giorno dopo.

DARIO VALORI. Infatti!

VITALONE. Ma soprattutto Calvi aveva delle difficoltà... Non sono abilitato a fare polemiche, io sono qui venuto umile e col cappello in mano per apprendere da loro, però il dire "scappare Calvi" ancora oggi io dico "si è allontanato". Ancora oggi.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, lei esclude quindi che, pur avendone diritto dal momento che aveva dato una prestazione...

VITALONE. Stavo spiegando, onorevole Presidente, perché era difficile in quel momento pagare con danaro del Calvi o con danaro del Banco Ambrosiano. Lui più di una volta mi disse: "Facciamo una cosa con il Banco Ambrosiano" e io dissi: "No, bisogna vedere quali sono poi i rapporti personali con quelli del Banco Ambrosiano".

Era un rapporto corretto, in itinere, che a me faceva piacere e faceva onore.

PRESIDENTE. Lei, avvocato Vitalone, ha avuto davanti al giudice Sica un confronto con il signor Mazzotta...

VITALONE. Esatto.

PRESIDENTE. Lei lo ricorderà molto bene...

VITALONE. Lo ricordo benissimo.

PRESIDENTE. Questo confronto non ha modificato due versioni assolutamente contrastanti.

VITALONE. Questa è un'opinione che io mi permetto di contrastare, rispettosamente di contrastare. Ad un dato momento, alle mie contestazioni, quando dico "Ma come, lei, che fa il portaborse, lei, che rilascia una ricevuta, anzi, due ricevute per 1 miliardo e 200 milioni... e deve fare semplicemente il modesto portaborse? Non fa contare questi soldi all'avvocato Vitalone e si fa rilasciare un rigo di ricevuta?", è che cosa dice Mazzotta? "Lei ha ragione". E in quel momento interviene il pubblico ministero Sica e chiude il confronto; e dice che ognuno è rimasto nella sua posizione. In quel momento.

PRESIDENTE. Abbiamo anche noi gli atti. C'è questa versione di Mazzotta...

VITALONE. E manca qualche cosa... in quella registrazione manca qualche cosa: manca la mia contestazione al dottor Sica, quando domando: "Dov'era questo denaro, dov'era contenuto? In una borsa? Dove ha preso quella

borsa?", perché io, tramite... Si poteva sapere se l'avesse comprata...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è, c'è!

VITALONE. C'è una parte. E allora dico: "Dove ha comprato la borsa? Dov'è quella borsa?". Lui sta zitto. E cinque, dieci secondi di silenzio sono molti. Allora, interviene il pubblico ministero Sica e dice: "A me ha detto, a verbale, che l'ha presa a casa di Pазienza". Allora, io dico: "E' lei, in questo momento, giudice, che suggerisce al teste dove ha preso la borsa". Per due volte. E questo manca dalle registrazioni. Forse, c'è qualche fruscio....

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, abbiamo agli atti due deposizioni davanti alla magistratura, una di Mazzotta, una di Pellicani, e c'è anche la sua. Da questi atti noi rileviamo che due testimoni affermano che questa somma le è stata data, e lei lo nega. Adesso, lei conferma, smentisce questo?

VITALONE

Certo, assolutamente.

PRESIDENTE. Quando lei aveva questi rapporti professionali con Calvi, furono mai fatti dei sondaggi verso di lei da Calvi o da qualcuno dell'entourage di Calvi per conoscere da lei quali magistrati potevano essere eventualmente influenzabili in senso positivo per Calvi nei procedimenti aperti?

VITALONE. Escludo nel modo più assoluto questo. Ma vorrei precisare che i processi Calvi a Roma erano prima presso il pubblico ministero Sica e dopo presso il consigliere istruttore Cudillo (è il processone, quello della P2, in cui, tra gli altri imputati, risulta Calvi). Aveva due avvocati, gli avvocati Gregori e Moscato; con me si discuteva di comportamenti, di atteggiamenti, eccetera; ma mai nessuna persona si è avvicinata a me per dire possiamo influenzare Tizio o Caio.

PRESIDENTE. Quindi, esclude che sia da parte di Calvi direttamente...*

VITALONE. Assolutamente. Calvi, nei miei confronti, è stato correttissimo.

PRESIDENTE. ... o da parte anche dell'entourage di Calvi?

VITALONE. No, l'entourage di Calvi non aveva ingresso presso di me. E la pregherei, se lei ritiene, signor Presidente, di essere un momento più precisa, per la mia modesta memoria; cioè, che significa entourage di Calvi?

PRESIDENTE. Persone che lavoravano per Calvi, e noi ne abbiamo incontrate parecchie. Posso citarle alcuni nomi: Carboni, Pazienza...

VITALONE. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. ... Mazzotta...

VITALONE. Mai. Pazienza è stato mio cliente, ha parlato di suoi problemi, anche a riguardo all'onorevole Commissione P2.

PRESIDENTE. Ancora una domanda, che è l'ultima da parte mia. Oltre alle dichiarazioni di Pellicani e di Mazzotta, abbiamo anche altre dichiarazioni fatte alla magistratura da Angelo Rizzoli e Tassan Din, e tutti e due affermano che Calvi era convinto - dopo averlo sperimentato in sede di trasferimento del processo relativo alla P2 da Milano alla procura

di Roma - di poter^o indirizzare favorevolmente l'ulteriore corso della giustizia attraverso somme di denaro. Questo è anche nelle dichiarazioni rese alla magistratura da Angelo Rizzoli e Tassan Din.

VITALONE. Le conosco perché sono depositate nel processo a mio carico.

PRESIDENTE. Lei era al corrente di questo convincimento di Calvi, dal momento

VITALONE che lei era il suo legale?

. Assolutamente no. Calvi non parlò mai con me di alcuno che lo avesse fatto oggetto di richieste di denaro.

PRESIDENTE. Lei come può spiegare che Calvi abbia parlato con persone anche di un certo peso, e con le quali comunque aveva rapporti, e mi riferisco a Rizzoli e a Tassan Din?

VITALONE. Per quanto mi concerne, sia Rizzoli che Tassan Din (che io non conosco; non ho né il bene, né il male di conoscere, e che credo di non avere nemmeno mai visto, se non in fotografia) hanno dichiarato che né in quella occasione, né in altre, né da Calvi, né da altri abbiano mai saputo, sentito il nome dell'avvocato Vitalone. Né in quell'occasione, né in altre.

PRESIDENTE. Calvi aveva anche altri avvocati.

VITALONE. Sì.

PRESIDENTE. Allora, vuol specificare quali erano gli incarichi che Calvi aveva affidato a lei?

VITALONE. Alcuni incarichi risultano da una lettera che è agli atti della Commissione. Calvi, poi, mi officiò che quella, addirittura, fu pure superata dalle urgenze... Io, qui, ho la possibilità di indicare - ma le ricordo qui a memoria - ... Il primo atto che a lui interessava era l'appello contro la sentenza del tribunale di Milano che lo aveva condannato a quattro anni di reclusione e a vari miliardi di multa.

PRESIDENTE

.. Cioè, il processo valutario.

VITALONE. Il processo valutario. E lì, la prima cosa che io dissi e suggerii era che bisognava dedurre la nullità della sentenza per irrituale composizione del collegio. Lui girò la questione a Mazzola e a Pisapia - mi pare -; loro non furono d'accordo...

PRESIDENTE. Ci interessa conoscere quali incarichi le furono affidati, oltre a questo sul processo valutario.

VITALONE. Poi, una serie di trattative che riguardavano il Corriere della Sera, rapporti con il Credito Varesino, alcune questioni che avevano riguardato la posizione della ricsuzione, il mancato trasferimento di alcuni processi da Milano a Roma - per fatti che dovevano essere avvenuti, così come dalla contestazione risultava, a Roma -; poi mi affidò anche di studiare il caso se si poteva impugnare un decreto del ministro Andreotta che gli bloccava, gli sterilizzava il voto per il Corriere della Sera; e io gli dissi che non si poteva fare nulla perché non vi erano gli estremi di legge per chiedere una

declaratoria di nullità di questo atto amministrativo del ministro.

PRESIDENTE. Quindi, un insieme di problemi che spiegano come Rizzoli e Tassan Din potessero conoscere...

VITALONE. Potessero conoscere me?

PRESIDENTE. No, voglio dire che una parte di questi problemi erano di comune interesse oltre che a Calvi anche di Rizzoli e di Tassan Din...

VITALONE. Sì, non lo escludo.

PRESIDENTE. Allora, come può spiegare che Rizzoli e Tassan Din facciano determinate dichiarazioni alla magistratura?

VITALONE. Come posso ipotizzare io che Rizzoli e Tassan Din mettano in bocca a Calvi determinate affermazioni? Io non faccio né l'avvocato di Rizzoli e Tassan Din, né sono l'avvocato contro Rizzoli e Tassan Din. Mi sono spiegato?

Due osservazioni: vengono messe in bocca a Calvi determinate affermazioni accadute - si dice - nel settembre 1981 solo a giugno 1982; se una persona mi ricatta, io esco da casa, anche se mi punta il fucile, vado subito dal maresciallo dei carabinieri e lo denuncio, non aspetto la bellezza di nove mesi prima di fare la denuncia. Secondariamente, collocare al 14 settembre una millanteria, una pretesa millanteria di Calvi io non lo escludo, non lo so, è avvenuto? Non è avvenuto? Non lo so. Lei mi dice: come può configurare questo accadimento ed io metto in dubbio che questo accadimento possa essere avvenuto, ma, comunque, una millanteria del Calvi collocata al 14 settembre 1981 è tecnicamente impossibile, perché millantare credito verso quello che era successo già il 2 settembre è inutile, va bene?, la riunione dei processi a Roma; millantare credito presso i magistrati romani, quando questo processo, la sentenza decisa il 2 settembre viene pubblicata, mi pare, il 26 ottobre e i fascicoli arriveranno grosso modo in quel periodo l'è quindi non si sa a quali dei 52 sostituti procuratori della Repubblica, a quali dei 31 giudici istruttori, ammesso e non concesso che non intervenga la procura generale, significava millantare credito nei confronti di un centinaio di persone, una cosa tecnicamente impossibile.

PRESIDENTE. Questa è la sua spiegazione.

VITALONE. Sì, certamente, è la mia opinione ferma e convinta.

ALDO RIZZO. Vorrei riprendere un discorso partendo da queste sue ultime affer-

mazioni. Lei fa l'avvocato qui a Roma da molti anni; tra l'altro, il suo nome anche in passato è spuntato fuori con riferimento ad altre vicende. Lei fa il penalista o il civilista?

VITALONE. All'inizio ho fatto l'uno e l'altro - ognuno fa la gavetta -, poi, da ultimo, faccio prevalentemente il penalista.

ALDO RIZZO. Da molti anni?

VITALONE

. Ero amministrativista anche.

ALDO RIZZO. Da molti anni fa il penalista, ha fatto questa scelta?

VITALONE. Beh, da 4 o 5 anni.

ALDO RIZZO. Vorrei riprendere un po' una domanda che le è stata già fatta dal presidente. Noi sappiamo che il 17 giugno Carboni le ha telefonato da Londra in un'ora, per la verità, insolita: mi sembra, se non ricordo male, alle 6 del mattino.

PRESIDENTE

. Sei e cinquanta ora di Londra.

ALDO RIZZO. Vorrebbe dire alla Commissione quale fu il contenuto di questa telefonata, perché sembra che il Carboni non si limitò soltanto a manifestare sue preoccupazioni, sembra che, da parte sua, ci sia stato qualche consiglio anche su come Carboni doveva operare.

VITALONE. L'unico consiglio che ribadisco di aver dato a Carboni era quello di presentarsi immediatamente all'autorità giudiziaria che stava indagando su questo ^{caso}. Se le responsabilità di Carboni non erano gravi, gravissime, eccetera, lui si doveva immediatamente presentare.

E quando lui mi disse che aveva telefonato due, tre volte e non aveva trovato il dottor Sica, dico: "Guardi che mi pare che il dottor Sica ha un centralino, ha un registratore lì: telefoni, lasci detto il suo numero".

ALDO RIZZO. Mi scusi, avvocato, qual era l'autorità...

ANTONINO CALARCO. Il 17 giugno Calvi non è morto!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non si agiti!

ANTONINO CALARCO. Non mi agito. E' la proposizione delle domande che deve essere fatta in modo chiaro, anche per noi; il 17 giugno, alle 8, il Calvi è vivo.

ALDO RIZZO. Certo; è la stessa giornata in cui poi, la sera, scompare Calvi.

Senatore Calarco, le date le conosciamo bene, sappiamo quel che si verificò quel giorno, lo sappiamo bene tutti quanti, non è il caso - credo - di ricordarlo.

Ecco, lei ha detto questo: "Ebbi a consigliare a Carboni di prendere contatti con l'autorità giudiziaria..."

VITALONE. Sì, con il dottor Sica.

ALDO RIZZO. Perché? Che c'entra il dottor Sica? Me lo vuole spiegare? Io sono un magistrato di professione, oltre che un parlamentare.

VITALONE. Perché era il dottor Sica che aveva l'indagine sulla sparizione di Calvi.

ALDO RIZZO. Aveva già un'indagine....

VITALONE. ... sulla sparizione di Calvi.

ALDO RIZZO. Chi lo aveva investito?

VITALONE. Eh?

ALDO RIZZO. Chi lo aveva investito?

VITALONE. Non so, il procuratore della Repubblica l'avrà investito.

ALDO RIZZO. No, scusi, lei dice; "Non lo so"; è chiaro che, se lei consiglia Sica..

VITALONE

Ma io non sono interna corporis alla procura della Repubblica di Roma per sapere se la delega sia stata data dal capo dell'ufficio o da uno degli aggiunti, scusi!

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone!

ALDO RIZZO. Avvocato Vitalone, non si deve arrabbiare!

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che tutti fossimo tranquilli e sereni; avvocato Vitalone, a cominciar da lei, per cortesia.

BERNARDO

D'AREZZO. Ma Rizzo non ha bisogno di dire che è un magistrato; lui è un deputato in questo momento!

PRESIDENTE. Vorrei che i commissari non interferissero l'uno con l'altro.

ALDO RIZZO. No, è chiaro, ma ho anche delle competenze professionali che posso anche mettere in evidenza, come qualcun altro mette in evidenza le sue competenze di giornalista. (Commenti).

PRESIDENTE. Scusate, voglio che i commissari non interferiscano l'uno con l'altro per un problema di correttezza, oltre che di opportunità. Fate parlare l'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Io avevo fatto, avvocato Vitalone... perchè qui noi siamo per ricercare la verità di tanti fatti e noi qui la vediamo in funzione di una collaborazione con la Commissione.

VITALONE. La massima collaborazione.

ALDO RIZZO. Però, ci sono alcuni punti che, per la verità, manifestano a noi qualche perplessità; ecco il perchè delle domande.

VITALONE. Sì, ma la domanda che lei mi fa presuppone che io stia dietro la porta dell'ufficio deleghe della procura della Repubblica per sapere chi ha delegato Sica. Ma tutti i giornali sanno, ad esempio, che Pellicani è stato arrestato il 14 giugno...

ALDO RIZZO. Le chiedo scusa, avvocato...

VITALONE. Mi sono spiegato? Quindi, è a Sica che è affidato l'incarico della cosa.

ALDO RIZZO. ... vorrei che lei rispondesse ad una mia precisa domanda, chiara, netta.

VITALONE. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Nel corso di quella telefonata, la mattina Carboni si trova a Londra, si parla di una fuga non meglio chiarita di Calvi, perchè neppure si sa se è una fuga o un allontanamento volontario o c'è un sequestro di persona, non si sa; manca ^{Calvi} dalla realtà. Abbiamo che Carboni le telefona: sembra - e questa è la conferma che chiedo da lei - che lei abbia consigliato a Carboni di prendere contatti con il magistrato della procura della Repubblica di Roma Sica. Desideravo sapere da lei:

perchè? Perchè un magistrato e non, ad esempio, i carabinieri o la polizia o altra autorità?

VITALONE. Ma scusi...

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, avvocato, poi lei mi risponde. Perchè la procura della Repubblica di Roma, perchè non il procuratore, ma uno specifico sostituto, perchè Sica?

VITALONE. Perchè sapevo, per averlo letto sui giornali, che l'indagine sulla sparizione di Calvi ce l'aveva il dottor Sica; mi sono spiegato? Per questo motivo.

ALDO RIZZO. Quindi, era in riferimento a notizie che lei aveva...

VITALONE. Notizie giornalistiche, sì, che leggevamo tutti, va bene? Il Pellicani mi pare che fu arrestato per falsa testimonianza prima di tutto il 14 del mese di giugno, va bene? La telefonata che lei colloca, la colloca intorno al 18, 19 giugno: quindi, già i giornali pubblicavano: "Calvi sparito - Indaga il dottor Sica", eccetera, eccetera. Non era un segreto, non era una cosa riservata.

ALDO RIZZO. No, perchè, per la verità, lei, da avvocato penalista, sa che su questo specifico tema Sica non avrebbe dovuto avere una specifica competenza territoriale.

VITALONE. Ah, non lo so io.

ALDO RIZZO. Questo perchè, siccome lei è un avvocato penalista...

VITALONE. Non lo chieda a me, onorevole; credo di non aver mai avuto buoni rapporti con il dottor Sica.

ALDO RIZZO. Ecco, siccome, però, adesso, per quanto concerne questa sua collaborazione...

VITALONE. A disposizione.

ALDO RIZZO. ... legale con Carboni, ci sono altri momenti nei quali lei ha avuto contatti con Carboni, oltre questo primo, successivamente, dopo anche la morte di Calvi?

VITALONE. Sì, dopo la morte di Calvi.

ALDO RIZZO. ■ Ebbe a consigliare lei qualcos'altro?

VITALONE. Sì, sempre: ero monotematico.

ALDO RIZZO. E che cosa gli ha consigliato?

VITALONE. Carboni escludeva... parlava di una tragedia alla quale lui era assolutamente estraneo, che lui non c'entrava niente, che lui non aveva quel tipo di responsabilità, eccetera, che lui aveva paura per la sua incolumità. Ed io, proprio per... dico: "Senta, appunto se lei teme per la sua incolumità, corra, prenda la macchina, il treno, la nave, l'aereo da dovunque si trovi ed immediatamente vada dal magistrato, chiarisca la sua posizione". La posizione del latitante è la posizione peggiore.

ALDO RIZZO. Cioè, quindi...

VITALONE. E' quella che fa accumulare, addensare sospetti inutili, se lei è innocente.

ALDO RIZZO. Scusi avvocato, per capire noi: quando lei parla di pericolo per la sua incolumità si riferisce ad un provvedimento di cattura?

VITALONE. No, no, Carboni forse temeva di essere oggetto di qualche cosa di personale, da quanto mi faceva capire.

ALDO RIZZO. O temeva tutte e due le cose?

VITALONE. Ma, scusi, allora io lo consigliavo a costituirsi all'autorità?

ALDO RIZZO. Perciò dico: le sto chiedendo.

VITALONE. Io, comunque, gli dicevo continuamente: "Vada immediatamente, chiarisca la sua posizione con il magistrato che ha l'inchiesta".

ALDO RIZZO. E il memoriale è stato scritto da chi?

VITALONE

.. Ah, non lo so, mi è stato consegnato da una persona, che non so chi sia, mandata da Carboni e il memoriale, preso dalle mani del portiere, aperto davanti al dottor Andreassi, preso dal dottor Andreassi a mezzanotte, consegnato al dottor Sica...

ALDO RIZZO. Era scritto a penna o dattiloscritto?

VITALONE. No, dattiloscritto.

ALDO RIZZO. Dattiloscritto.

VITALONE. Sì, sì, se ben ricordo era dattiloscritto.

ALDO RIZZO. Quindi, lei è pervenuto...

VITALONE. Anzi, avevo chiesto: fatemi... Siccome, tra l'altro, era diretto a me, non era diretto neanche alle autorità giudiziaria... ma io massima con spirito di collaborazione dissi: dottor Andreassi, mi pare di avere la fotocopiatrice che non funziona, mi usi la cortesia, lo prenda lei, poi magari o dopodomani mi farete avere una copia così la mette nel fascicolo, eccetera.

ALDO RIZZO. E come giustifica il fatto che Carboni abbia preso contatti con lei?

VITALONE. Carboni era già mio...

ALDO RIZZO. Era il suo legale?

VITALONE. Era già mio cliente. E io già esternai... Se lei, come certamente avrà fatto, ha guardato il mio primo interrogatorio, avrà visto che io dissi a Carboni che potevo difenderlo solo in un'ipotesi di favoreggiamento nei confronti di Calvi, ma non mai in un fatto omicidiario in danno di Calvi, perché io ero avvocato di quest'ultimo.

ALDO RIZZO. Ecco, lei era avvocato di Calvi.

VITALONE. Tenni a precisarlo. Lo trova nel primo interrogatorio.

ALDO RIZZO. Ma Carboni non aveva altri avvocati qui a Roma?

VITALONE. Chieda a Carboni perché scelse me: è un rapporto diciamo fiduciario, di stima, di considerazione; so che si rivolse a me. Non gliene faccio una colpa, di questo.

ALDO RIZZO. E per quanto concerne questa ■ ■ vicenda con Pazienza e Mazzotta, lei ha avuto un rapporto con Pazienza: ~~co~~ ha detto.

VITALONE. Sì.

ALDO RIZZO. Un rapporto come legale?

VITALONE. Sì, sì, per la redazione di alcune querel~~e~~ contro alcuni quotidiani che, a suo dire, avevano aggredito il suo patrimonio morale, lo diffamavano.

E poi ho associato in questa vicenda l'avvocato Maurizio Di Pietro-paolo.

ALDO RIZZO. Lei sostiene che Mazzotta l'accusa ingiustamente, in buona sostanza.

VITALONE. Assolutamente.

ALDO RIZZO. Sembra che anche Pellicani la accusi ingiustamente.

VITALONE. Sì.

ALDO RIZZO. Come si spiega lei queste ingiuste accuse?

VITALONE. Perché hanno preso loro il denaro.

ALDO RIZZO. Perché hanno preso...

VITALONE. ...loro il denaro, sì; ed è documentato che hanno preso loro il denaro. Non so se l'onorevole Commissione ■ abbia tutti gli assegni del Banco Ambrosiano...no del Banco Ambrosiano, della società ^{sera} Pratoverde; io non so se questa/avrò modo, se la Commissione riterà di ■ fare un confronto tra me e Pellicani e Carboni...

ALDO RIZZO. Loro hanno preso il denaro, possono averlo anche preso loro...

VITALONE. Sì, sì.

ALDO RIZZO. Ma a loro il denaro è stato dato.

VITALONE. Come?

ALDO RIZZO. A loro il denaro...

VITALONE. Loro lo sanno. Loro hanno dichiarato di...

ALDO RIZZO. Per quale motivo....?

VITALONE. Loro hanno dichiarato di averlo preso.

ALDO RIZZO. E per quale motivo, secondo lei, questo denaro è stato dato a loro? Questo è il punto.

VITALONE. Ah, per...perché è stato dato a loro? O se lo sono preso, loro, per loro conto - mi sono spiegato? - o qualcuno glielo ha dato per portarlo altrove.

ALDO RIZZO. E' questo il punto. Cioè, allora lei...

VITALONE. Non si dimentichi ■ che a Mazzotta sono stati trovati dei fondi all'estero e - in base a notizie giornalistiche non smentite - ■ sono stati sequestrati 14 miliardi in Svizzera. A Mazzotta. Chi glieli dava, a Mazzotta? E mi dice - scusate - sul piano della logica quale valore possono avere due ricevute di 600 milioni ciascuna che Pellicani pretende da Mazzotta? Chi è Mazzotta, che può garantire per un miliardo e X 200 milioni?

ALDO RIZZO. Scusi, però, avvocato, per chiarire un punto: è certo un fatto, che i 1.200 ■ milioni furono dati a Mazzotta e non perché li tenesse in tasca Mazzotta: non aveva tali - diciamo - motivi o...

VITALONE. Non lo so.

ALDO RIZZO.pregi per trattenere questa somma. Cioè, non era lui il destinatario, il destinatario era certo altra persona: se non lei, a suo avviso chi poteva essere?

VITALONE. Guardi, la combine - la combine e la prova - tutta comincia e si esaurisce tra Pellicani e Mazzotta. Ed è documentato.

ALDO RIZZO. Quindi, lei sostiene che questi soldi erano destinati ad altra persona e non a lei e quindi il suo nome...

VITALONE. No, non è che sostenga fossero destinati ad altra persona; io so, per averlo letto negli atti, che Pellicani e Mazzotta, d'accordo, si sono appropriati di un miliardo e 200 milioni della Pratoverde; dicono di averlo dato...che, poi, come loro certamente avranno ben letto, i 30 miliardi, i 3 miliardi, i 2 miliardi, il miliardo e 200 milioni, si riuniscono ad una sola pretesa e falsa dazione di tre o quattrocento milioni all'avvocato Vitalone. Tutto lì si riduce. Anche quella falsa. Certo è che queste persone hanno preso il denaro dalla Pratoverde, non l'ha preso l'avvocato Vitalone.

ALDO RIZZO. No, guardi, vi è un particolare: Carboni - Carboni - dichiara che effettivamente questa somma fu data a Pazienza-Mazzotta, diciamo a Mazzotta; fu data, questo è certo. Quindi, non è una sottrazione, è una somma che fu data da Carboni. Il problema è quello della destinazione di questa somma, di chi era il destinatario.

VITALONE. Ah, io non so chi fosse il destinatario; e non so nemmeno se Carboni fosse al corrente, d'accordo di dare questa somma.

ALDO RIZZO. Ma lei che rapporti ha avuto con Pazienza? Soltanto quello...

VITALONE. Strettamente ed esclusivamente professionali.

ALDO RIZZO. Professionale? Soltanto quello.

VITALONE. Sì, il rapporto è quello, ed anche riguardava alcune sue audizioni alla Commissione P2: voleva sapere su che cosa doveva rispondere, non doveva rispondere, in relazione...ed io...un temperamento di interessi corretto su quella che era la sua posizione di possibile...di teste, non aveva veste d'imputato, non aveva altra veste. Poi lui lamentava anche certe particolari attenzioni da parte del SISMI, del nuovo SISMI, diciamo così; e su questo era particolarmente vivace, diciamo così. E anche su questo davo dei consigli legali; se ci si trovava di fronte a soprusi o abusi, andavano correttamente e puntualmente denunciati.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda. Per quanto concerne i buoni del tesoro, lei ha dichiarato che questi buoni erano stati versati per garantire la serietà della trattativa.

VITALONE. Esatto.

ALDO RIZZO. Lei, in questo affare, curava gli interessi di chi?

VITALONE. Di Carboni.

ALDO RIZZO. Di Carboni. Non trova strano che questa somma, che doveva garantire il proprietario, sia rimasta nelle sue mani?

VITALONE. Evidentemente non ho avuto il bene di spiegarmi, di essere chiaro.

ALDO RIZZO. Può darsi che non abbia capito io.

VITALONE. E' stato scritto, loro avranno guardato; in mie mani, è un momento di transito fino a quando non si raggiunga un accordo dai dodici-tredici miliardi che vuole la proprietà, lei sei-sette miliardi che offre il gruppo Carboni non si giunga ad una cifra intorno ai nove miliardi. In quel momento scatta l'operazione di ingerenza nell'amministrazione, nella gestione del giornale, e scatta la necessità della cauzione.

ALDO RIZZO. La cauzione certamente viene versata in un momento precedente alla conclusione dell'accordo...

VITALONE. No.

ALDO RIZZO. ...tant'è che ha la funzione di cauzione.

VITALONE. No, no. E che cauzione dà, lei? Se quelli in ipotesi avessero insistito: o dodici miliardi o niente, che cauzione voleva dare lei?

ALDO RIZZO. Allora, questa somma a lei era stata data in attesa che ^{si perfezionassero} le trattative?

VITALONE. Non solo che si perfezionassero le trattative, ma si addivenisse all'accordo sulla gestione o cogestione o ingerimento nella gestione....

ALDO RIZZO. E per quanto concerne l'ammontare di questa cauzione, chi l'ha stabilita?

VITALONE. Insieme; d'accordo tra me e Carboni e poi l'altra parte che era il dottor Wagner.

ALDO RIZZO. Con questo dottor Wagner, lei ebbe a parlare di questa cauzione?

VITALONE. Come no!

ALDO RIZZO. E quanto chiedeva lui?

VITALONE. Intorno ai 500 milioni.

ALDO RIZZO. I 500 milioni.

VITALONE. Cinquecento milioni. Ed è scritto, se lei ha avuto la possibilità di leggere....

ALDO RIZZO. E i buoni del tesoro invece a quanto ammontano?

VITALONE. Erano 690.

ALDO RIZZO. E come mai questa somma maggiore?

VITALONE. Se lei fa il conto.... Se si fosse concluso un affare di nove miliardi, anche per i mediatori il 2 per cento: il due per cento ^{di} mediazione su nove miliardi, quant'è? Centottanta milioni; più dieci milioni di spese, centonovanta milioni. Cinquecento più centonovanta, seicentonovanta.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Rizzo?

ALDO RIZZO. No, ho qualche altra domanda, signor Presidente; mi spiace per i colleghi che attendono di intervenire, ma credo che sia opportuno rivolgerla. Lei conosce Molineris?

VITALONE. Sì.

ALDO RIZZO. Come lo conosce? Come mai?

VITALONE. Perché è mio cliente, ha chiesto di essere assistito da me, Molineris, ed io ho ritenuto di assisterlo. Ho letto anche gli svarioni che ha detto Pellicani su Molineris: che io sarei andato, avrei avuto soldi da Molineris, collocato denaro, perché Molineris dice ad un dato momento... Ed io mi riservavo di far rispettosamente osservare alla Commissione in sede di confronto anche questa bugia di Pellicani, che dice: assolutamente, Molineris veniva spessissimo in Italia, quindi l'avvocato Vitalone non aveva bisogno di andare in Svizzera. Qui ho dei verbali di udienza: Molineris imputato di falso ⁱⁿuri aggravato in atto pubblico ed altro davanti alla I sezione penale del tribunale, in data 26 novembre 1981, certificato medico e non viene; udienza 13 gennaio 1982: Molineris Carlo, difeso da me, telegramma che lui non viene perché si è rotto una gamba....

ALDO RIZZO. Sì, si d'accordo, non credo che questo... Eventualmente present...

VITALONE. Abbia la cortesia... Poi, a disposizione dell'onorevole Commissione...

Otto aprile

8 aprile 1982, Molineris non viene neanche a questa udienza, perché assente (certificato medico). Devo rispondere alle bugie di Pellicani?

ALDO RIZZO. Carboni anticipò a lei l'onorario per queste vicende?

VITALONE. No, mi è stato dato un assegno di lire 24 milioni dal signor Franco Annibaldi, al quale ho rilasciato regolare ricevuta.

ALDO

RIZZO. Può parlarci di questi suoi rapporti con Annibaldi?

VITALONE. Annibaldi ha enfatizzato questi rapporti di amicizia. Annibaldi ha avuto dei rapporti ed ha ancora dei rapporti il fratello con me, rapporti professionali. Il fratello.

ALDO RIZZO. Da quando?

VITALONE. Da molti anni, da moltissimi anni. Non che ci sia amicizia.

ALDO RIZZO. Le risulta che faccia prestiti ad usura?

VITALONE

. L'ho letto nel processo.

ALDO RIZZO. Non le risulta?

VITALONE. No.

ALDO RIZZO. Le risulta che Annibaldi abbia amicizie nella magistratura?

VITALONE. Non lo so, non me l'ha mai declinato, non me lo ha mai detto.

ALDO RIZZO. Ha mai sentito parlare di una battuta di caccia che si sarebbe dovuta svolgere in Spagna?

VITALONE. Sì, questo l'hanno pubblicato i giornali. E' una "panzana", tra l'altro mio fratello Claudio non è nemmeno cacciatore; va a reggere il fucile ad un altro? E' una cosa da escludersi nel modo più assu-
-luto.

ALDO RIZZO. Lei conosce il procuratore della repubblica Gallucci, non per motivi professionali ovviamente?

VITALONE. Solo ed esclusivamente per motivi professionali e credo di avere un forte rincrescimento verso di lui.

RIZZO. Comunque non ha mai avuto modo di incontrarlo al di fuori del palazzo di giustizia?

VITALONE. Mai.

ALDO RIZZO. Non è mai capitato in nessuna circostanza?

VITALONE. Mai.

ALDO RIZZO. Conosce Diotallevi?

VITALONE. No.

ALDO RIZZO. Conosce Ugo Flavoni?

VITALONE. No.

ALDO RIZZO. Conosce Kunz?

VITALONE. No.

ALDO RIZZO. Ho finito, signor Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Vitalone, conosce il dottor Merici?

VITALONE No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il dottor Adriano Testi?

VITALONE. Sì, di vista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai frequentato?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non gli è stato mai presentato?

VITALONE

. Sì, presentato così come si può presentare in tribunale. Avrò avuto del-
le cause quando lui faceva la sezione stampa al tribunale di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda chi glielo ha presentato?

VITALONE. Fra magistrati e avvocati, dopo una o due udienze, ci si presenta
da soli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è interessato con Calvi per Carboni del finanziamento del-
la società Prato Verde?

VITALONE. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Carboni, né Calvi le hanno mai parlato del finanziamento
che questa società Prato Verde aveva chiesto all'Amprosiano?

VITALONE. Mai parlato. Dell'esistenza della Prato Verde l'ho saputo la prima
volta perché me lo disse il dottor Sica quando mi interrogò il 28 o
il 29 giugno; per la prima volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il generale Santovito?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor D' Amato?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Ortolani?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Pompò?

VITALONE. Sì, mi pare. Il dottor Pompò, è un ricordo occasionale, una volta
al commissariato; mi pare che lui era al primo distretto di polizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che era amico del signor Carboni?

VITALONE. No, ma il ricordo del dottor Pompò risale a dieci, forse a quindici
anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Pazienza, quando veniva da lei, le ha parlato del
generale Santovito, del rapporto che...

VITALONE. Sì, ma ne parlava del rapporto in relazione al nuovo SISMI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non c'è stata mai occasione perché Pazienza le presen-
tasse il generale Santovito?

VITALONE. No, assolutamente no.

BELLOCCHIO. E l'avvocato Memmo?

VITALONE. Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato comunque interessato alle vicende del Corriere
della Sera?

VITALONE. Sì, Calvi ne parlava di queste vicende.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole informare la Commissione in quali termini ne parlasse?

VITALONE. Che erano delle lunghissime e faticose trattative e l'amarezza di Calvi era che lui doveva periodicamente ripianare i debiti di questo Corriere della Sera, il quale Corriere della Sera poi dall'altra parte lo attaccava e sul quale lui non poteva nemmeno scrivere un rigo. Era amareggiato di questo fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha mai parlato dei suoi contatti con gli uomini politici per giungere alla conclusione della trattativa?

VITALONE. No, lui faceva assidue trattative. So che lui girava un po' a destra e a sinistra per trovare un punto di incontro per concludere positivamente questa operazione. Quello che so è che lui intendeva garantire al Corriere della Sera una perfetta pluralità; anche il partito comunista, lui diceva: "Anche il partito comunista".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando le diceva questo, le faceva anche il nome di uomini politici ai quali egli era costretto a rivolgersi per garantire questa pluralità?

VITALONE. Parlava genericamente dei segretari amministrativi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai di uomini politici? Non le ha fatto mai il nome dell'onorevole Andreotti?

VITALONE. No, non ne ha parlato mai di Andreotti. Se me ne avesse parlato lo direi, non avrei remore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche suo fratello è stato interessato qualche volta per questa vicenda?

VITALONE. No, mio fratello lo escludo nel modo più categorico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dott. Graziano Moro?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Balducci?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto un certo Proietta ?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. De Giorgi?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sono nomi che qualche volta Carboni le ha fatto?

VITALONE. Sono nomi che poi vedo nel mio fascicolo, come beneficiari di assegni dati dal signor Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Carboni non le ha mai detto che era costretto a ricorrere all'usura, in modo particolare a questi nomi? E non le ha mai detto Carboni che ha fatto dei finanziamenti a Calvi?

VITALONE. No, di quest'aspetto non ne abbiamo mai parlato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha conosciuto il professor Lay-Ravello?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Locatelli?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Guido Rossi?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Mazza?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Dini?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Ciampi?

VITALONE. No, mi dispiace di deluderla se le mie conoscenze sono molto modeste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei commentare con lei questa lettera che lei ha ricevuto in data 12 agosto '81 dal Banco Ambrosiano Holding, con la quale le si dà un incarico di effettuare lo studio sui rapporti tra il Ministero del commercio con l'estero e l'attività delle Holding estere controllate da istituti di credito italiani, anche con riguardo ai nuovi criteri operativi fissati nello schema della circolare ministeriale del 2 ottobre 1980. In particolare "avrà per oggetto la legislazione del Lussemburgo e delle isole Bahamas, in relazione agli eventuali obblighi di riservatezza e di segreto cui sono tenute le società finanziarie e gli istituti di credito dei predetti paesi nei rapporti con i terzi..."

VITALONE. Conosco questa lettera.

ANTONIO BELLOCCHIO. "... Riconfermiamo altresì l'incarico di approfondire il problema di una generale revisione della normativa di vigilanza in materia di partecipazione in investimenti immobiliari degli istituti di credito, così come prospettata nella decisione del comitato interministeriale. Infine vi diamo mandato di predisporre uno studio sulla riforma della legislazione valutaria, con riferimento alla legge n. 159, secondo le indicazioni che emergono dall'esperienza maturata nei paesi esteri."

Questo incarico è stato portato a termine?

VITALONE. Se lei ha avuto, come certamente ha avuto, la diligenza di guardare la mia risposta al procuratore generale di Perugia, ... ho detto che non rivedendo questi problemi carattere di urgenza, vennero posposti ad altri, per il Calvi più urgenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha portato a termine questo incarico?

VITALONE. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa quali erano i problemi che in dottrina si discutevano e dibattevano in quell'anno, il 1981?

VITALONE. Avevamo cominciato ad avvicinarci a questi problemi: controllo delle holding, principi di rinvio e di ritorno, la legislazione della 159, la possibilità per queste holding di essere a loro volta proprietarie ed avere partecipazioni azionarie con società estere, a loro volta proprietarie di beni in Italia. Tutta una grossa problematica, tanto che avevamo chiesto per lo meno un anno di tempo per poter svolgere un

un esame approfondito di tutta la materia. Comunque, d'accordo con Calvi, queste questioni vennero posposte ad altre e, ribadisco quello che ho già dichiarato al magistrato, vennero posposte a fatti più urgenti per Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non assolse l'incarico perchè Calvi le disse:

"Lasciamo stare per il momento".

VITALONE. Per il momento: fu posposto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che questo era un problema urgente?

VITALONE. Non era urgente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no!

VITALONE. Mi permetto di dire che non era urgente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per Calvi era un problema urgente avere la possibilità di effettuare..

VITALONE. Mi disse che non era urgente, tanto è vero che lo pospose ad altri che erano più urgenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei in modo particolare non conosceva nessuno della Banca d'Italia?

VITALONE. No, perchè devo studiare i problemi dal punto di vista giuridico, non è che devo avere conoscenze personali.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, perché poi chi avrebbe dovuto dare queste direttive sarebbe stata la Banca d'Italia, per cui io non capisco perché mai...

VITALONE. Non conosco né Ciampi né chi.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Calvi si rivolge a lei per chiedere questo studio quando poi tutta questa materia, una volta studiata, doveva essere oggetto di normativa da parte della Banca d'Italia. Non le sembra strano questo?

VITALONE. E perché? Perché strano? Uno non può fare uno studio da sottoporre poi agli organi competenti perché ne vagliano la validità, l'attitudine, la congruenza e la consistenza?

ANTONIO BELLOCCHIO. Calvi cosa si proponeva dandole questo incarico?

VITALONE. All'inizio si proponeva certamente di avere un rapporto professionale con me, come in effetti poi lo ha avuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto poc'anzi di non aver conosciuto Pellicani.

VITALONE. No, mai conosciuto Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il notaio Lollo?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui c'è una telefonata, dottor Vitalone, dalla quale si evince che lei ha telefonato a Carboni per chiedere di Pellicani. Come giustifica questo fatto, come lo concilia con...

VITALONE. Io ho chiesto di Pellicani?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... l'asserzione di non conoscere Pellicani?

VITALONE. Ma per carità! Chi è questa telefonata? Fatemela sentire, per cortesia.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Vorrei che la Presidente le mostrasse l'agenda del dottor Carboni relativamente alla pagina del 20 maggio 1982 in cui si dice: alle 10,40 ha telefonato Vitalone per Pellicani.

VITALONE. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che tutte le altre cose scritte in questa agenda risultano vere...

VITALONE. Allora questa sarà falsa; onorevole Bellocchio, questa è sicuramente falsa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa è una sua deduzione.

VITALONE. No, è una mia affermazione, guardi! Con una penna si possono scrivere tante cose, o con un lapis si possono scrivere tante cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad ogni modo io le faccio presente che nell'agenda di Carboni c'è questo appunto, in data 20 maggio 1982, ore 10,40. Vitalone ha telefonato per Pellicani.

VITALONE. Questa annotazione è del tutto, assolutamente, completamente falsa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene. Lei sa che suo fratello conosceva Pellicani?

VITALONE. Mi permetto di richiamare l'attenzione della onorevole Commissione e dell'onorevole Bellocchio che, se io avessi fatto questa telefonata a Pellicani, Pellicani l'avrebbe detta tremilaseicento volte. Di me ha detto peste, vituperio e corna il Pellicani. Sarebbe stato ben lieto di dire che io gli ho telefonato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se il fratello conosceva Pellicani?

VITALONE. No, nel modo più assoluto. Lo escludo. Comunque potete domandarlo a lui se ritenete, ma lo escludo. Mio fratello ha visto una volta Calvi e una o due volte Carboni, punto e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se il dottor Gallucci conosceva Carboni?

VITALONE. Non lo so, non sono a conoscenza dei rapporti tra terzi.

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei Carboni chi lo ha presentato?

VITALONE. Annibaldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che epoca? Non lo ricorda?

VITALONE. Credo che sia stato nel gennaio o febbraio del 1982.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce Peter No... ?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con il signor Kunz ha avuto rapporti?

VITALONE. Non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo conosce?

VITALONE. Non lo conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il generale Giudice?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Lo Prete?

VITALONE. Certo, è mio cliente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Foligni?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che il generale Lo Prete era iscritto alla P2?

VITALONE. No, non solo non lo sapevo, ma non lo so nemmeno adesso perché ho curato una questione a carattere amministrativo, una sanzione che era stata irrogata a Lo Prete, mi pare, dalla guardia di finanza e Lo Prete ha avuto soddisfazione perché non è risultato appartenere alla P2.

MASSIMO TEODORI. E' inesistente!

VITALONE. C'è una decisione. Piaccia o non piaccia, è quella la decisione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che i BOT sono stati depositati presso la Banca del Fucino.

VITALONE. Del Cimino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima aveva detto del Fucino.

VITALONE. Banco del Cimino, sì, Via Veneto Banca del Cimino. Errata corrige.

ANTONIO BELLOCCHIO. Volevo questo chiarimento: quando è stato interrogato dal giudice perché non ha parlato dei BOT, ha negato di averli ricevuti questi BOT?

VITALONE. Chi lo dice, onorevole Bellocchio, che io ho negato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Io dico io perché, leggendo gli atti, lei si ricorda dei BOT 4 mesi dopo.

VITALONE. No, mi dispiace deluderla rispettosamente. Quando feci l'interrogatorio con il dottor Sica si parlò - e lei controlli quello che io dico, la sedes materiae - prima dei rapporti, se avessi conosciuto Pellicani, poi i rapporti con Carboni, in quel momento dissi, parlammo di Carboni-trattativa Unione Sarda, al secondo foglio del mio interrogatorio. Ed il pubblico ministero non volle sapere di particolari, di dettagli in relazione a questi fatti: "BOT - disse - questo non ci interessa, sono trattative civilistiche." Poi parlammo di Pazienza, poi parlammo di Mazzotta, mi corregga se dico qualche cosa ingiusta, poi parlammo di Rizzoli, parlammo di Tassan Din, parlammo di Mazzotta ed in questo contesto mi fu fatta la domanda se avessi ricevuto i BOT, come se Calvi tramite Mazzotta mi avesse consegnato i BOT. Ed allora io ho escluso di averli ricevuti da Mazzotta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questi BOT chi glieli ha dati? Carboni?

VITALONE. Il signor Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Carboni, come lei sa, era socio di Caracciolo.

VITALONE. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, mi spieghi perché Carboni si sarebbe dovuto servire di lei per dare soldi al suo socio Caracciolo per il suo stesso giornale.

VITALONE. Lei incorre nello stesso errore - mi consenta • rispettosamente - in cui è incorso il giornalista Irù il quale ha preso l'Unione Sarda per la Nuova Sardegna. Va bene? Io trattavo l'Unione Sarda e lei sta parlando di Caracciolo che è comproprietario della Nuova Sardegna e non dell'Unione Sarda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato denunciato ^{una} altra volta per millantato credito?

VITALONE. Sì e sono stato assolto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto dei frequenti viaggi...

VITALONE. E sono stato rinviato a giudizio a suo tempo dallo stesso giudice che mi ha rinviato questa volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho voluto sapere solo se era stato denunciato.

VITALONE. Sì, sì, questo qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto frequenti viaggi a Lugano?

VITALONE. E per colpa dell'avvocato Dean non me l'ha fatto ricusare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Viaggi a Lugano nel novembre 1981-giugno 1982? Lei va spesso in Svizzera?

VITALONE. Spessissimo no, professionalmente sarò andato una o due volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure vi sono diversi viaggi in questo periodo che io le ho detto, cioè dal novembre 1981 al giugno 1982.

VITALONE. Sì, viaggi di diporto con la mia famiglia. Non credo che sia vietato.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ci mancherebbe! Lei si è incontrato mai nell'hotel dove ha pernottato con altre persone che conosceva?

VITALONE. Con Molineris, ma è venuto lui da Lugano, è venuto dal suo ufficio, credo, non è che pernottasse lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con altri italiani di sua conoscenza si è incontrato lì?

VITALONE. No, non mi ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha conosciuto Diotallevi?

VITALONE. No, assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non ha conosciuto il dottor Ciarrapico.

VITALONE. Sì, Ciarrapico lo conosco ma a Roma. E' un editore romano Ciarrapico.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non si è mai incontrato in Svizzera?

VITALONE. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso che nello stesso albergo in cui lei stava c'era anche il dottor Ciarrapico. Non si è incontrato per caso?

VITALONE. Mai, mai. Scusi non ho bisogno di andare in Svizzera ad incontrare Ciarrapico quando posso incontrarlo o al suo ufficio o al mio ufficio o ci possiamo vedere in qualsiasi punto di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo avvocato Pettinari è venuto mai con lei in Svizzera?

VITALONE. No, ritengo di no o se è venuto una volta per diporto.

BELLOCCHIO. Non può ricordarsi, se è venuto, quando?

VITALONE. Sì forse è venuto. Adesso non so collocare ma non è un fatto importante, un fatto che posso collegare ad un dato certo. Può essere che si/ sia trattato di una gita.

ANTONIO BELLOCCHIO. In Svizzera si è incontrato mai con Carboni?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno con il fratello di Carboni?

VITALONE. Non lo conosco.

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato Vitalone, io porgerò le mie domande essenzialmente su sue dichiarazioni/ ^{anche} perché non abbiamo tutti gli atti dei procedimenti che ci potrebbero offrire documentalmente certi elementi. Quindi, vorrei chiarire alcuni punti. Il primo è quello della iniziativa della instaurazione di un rapporto tra lei e Calvi. Ora, a me sembra che ci sia contrasto tra quanto lei oggi ha risposto alla domanda del Presidente, cioè amici delle varie parti politiche, e quanto, invece, ha dichiarato e al magistrato di Roma e al magistrato di Perugia. Glielo ricordo. Interrogatorio del 28 giugno 1982: "Desidero aggiungere che avevo assoluta fiducia in Calvi, sia per la sua forza economica, sia perché segnalatomi da esponenti politici di rilievo del mio partito". Se non sbaglio, o almeno secondo notizie di stampa, lei è iscritto alla democrazia cristiana...

VITALONE. No, non sono iscritto.

LIBERATO RICCARDELLI. E' della democrazia cristiana?

VITALONE. Simpatizzante, diciamo.

LIBERATO RICCARDELLI. "Su segnalazione di costoro, mi ero anche interessato alla soluzione del problema del Corriere della Sera. E ciò in numerose riunioni cui partecipò anche il professor Giorgio Gregori".

Interrogatorio del 17 luglio 1982, foglio n.55...

VITALONE. Ho presente anche questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma vorrei ricordarlo innanzitutto a me ed agli altri commissari. Lei esibisce al magistrato, anzi, produce al magistrato copia del documento che le ha letto un momento fa l'onorevole Bellocchio, ed aggiunge: "Il detto documento, mi fu fatto recapitare da amici politici ai quali ero legato e che, se necessario, indicherò con i loro

nomi". Ora, c'è una contraddizione evidente: non solo questi che le hanno presentato Calvi o per lo meno hanno consigliato a Calvi di darle un mandato, così ampio ed impegnativo, senza averla mai vista, e senza che lei avesse mai visto Calvi, erano del suo partito, secondo le sue affermazioni, ma erano anche uomini a cui lei era personalmente e politicamente legato e dei quali si riserva - non si sa perché - una formula che potrebbe anche ingenerare degli equivoci, cioè di indicare i nomi se necessario. Ecco, il momento delle necessità è venuto. Io le chiedo questi nomi.

VITALONE. Gli amici di partito sono gli avvocati Giorgio Gregorio e Pietro Moscato.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei parla di persone molto autorevoli politicamente...

Moscato e Gregorio saranno degli ottimi avvocati, ma non credo che siano dei leaders... e non mi sembra che...

VITALONE. Onorevole Riccardelli, se questa mia risposta la soddisfa, va bene, se no, io insisto: questa è la risposta che io posso darle, perché è la risposta di verità. Ribadisco il concetto già espresso. Però, sono due concetti diversi: quello detto al pubblico ministero Sica, e quello detto... Il documento mi fu inviato da amici di partito... Gli amici di partito sono Gregori e Moscato. Gli autorevoli esponenti di partito... o segnalatomi da esponenti del mio partito... Era Calvi che mi disse che veniva mandato da autorevoli amici di partito, quando mi telefonò; e mi disse che mi conosceva per le mie battaglie politiche e giudiziarie... Non dimentichi che io sono stato per nove anni, cinque anni presidente e quattro anni vicepresidente del Comitato regionale di controllo della regione Lazio, e ho avuto la degnazione dell'attacco, in un comizio, dell'onorevole Berlinguer, il quale diceva che io stroncavo le delibere delle amministrazioni provinciali del Lazio, perché erano giunte rosse. E quindi, anche per questo mio carattere - diciamo con tutta franchezza - di non aver paura di determinate azioni giudiziarie anche nei confronti di coloro i quali potessero abusare di determinate loro funzioni. Credo che sostanzialmente per questo Calvi si rivolse a me.

LIBERATO RICCARDELLI. Se lei ha il diritto di precisare le sue risposte, io avrò anche il diritto ed il dovere di far rilevare contraddizioni, e quanto lei dice crea un'ulteriore contraddizione, oltre quella che io precedentemente le ho segnalato. Infatti, l'avvocato Gregori interrogato ed esaminato come teste nel procedimento davanti all'autorità giudiziaria di Perugia ha riferito che apprese da Calvi che si era rivolto a lei, e anzi ha aggiunto che il Calvi gli disse che si era rivolto a lei perché lei aveva delle ampie entrate nel mondo politico e nel mondo burocratico.

VITALONE. Mi scusi, ma lei è in corso certamente e involontariamente in equivoco tra le due deposizioni: uno riguarda le persone che Calvi diceva che mi avevano mandato da lui e uno è la consegna del documento avvenuta tramite amici di partito. Gregori si riferisce, evidentemente, ai primi.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, a chi si riferisce?

VITALONE. Cioè, a coloro i quali Calvi diceva che avevano consigliato lui di

rivolgersi al mio mandato professionale. Sono due cose diverse.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, cerchiamo, nella sua versione, di determinare il ruolo di Gregori.

VITALONE. Gregori è quello che mi porta un tipo di documenti, e tra i documenti che mi porta Gregori c'è anche l'incarico professionale, cioè la ^{famosa} lettera del 12 agosto 1982. Punto e basta.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, Gregori non è tra gli autorevoli democristiani che hanno consigliato Calvi a rivolgersi a lui.

VITALONE. No, gli autorevoli democristiani sono nella testa di Calvi. Mi sono spiegato?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma sono le sue ^{parole}!

VITALONE. No... Evidentemente, bisogna leggere le cose. Ma lei vuole che io faccia dei nomi che non ~~costano~~, solo per soddisfare la sua curiosità? Onorevole, con tutto il rispetto, non posso dire...

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, la curiosità della Commissione è doverosa.

VITALONE. Sì, ma io non posso dire quello che non so e quello che non è.

PRESIDENTE. Sì, questo è certo...

VITALONE. Mi sono spiegato? Quando ho già chiarito che Calvi mi dice: "Mi rivolgo a lei perché segnalato da autorevoli amici del suo partito. Quando ci possiamo vedere?" Rispondo: "Sto per partire per le ferie. Si tratta di fatti urgenti?". "No, non sono fatti urgentissimi; ci vedremo". E poi, ci vediamo a fine settembre con Calvi.

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato Vitalone, cerchiamo di essere precisi. Io sto parlando ed ho impostato la domanda con le sue parole scritte in un verbale giudiziario da lei firmato. Lei afferma testualmente: "... sia perché segnalatomi da esponenti...", cioè, "io" sono stato segnalato a Calvi "da esponenti politici di rilievo del mio partito"...

VITALONE. Era Calvi che me l'ha detto. Glielo sto ripetendo per la quinta volta.

LIBERATO RICCARDELLI. No. Le ripeto un'altra volta tutto il periodo. "Devo aggiungere che avevo assoluta fiducia in Calvi, sia per la sua nota forza economica e sia perché segnalatomi da esponenti politici di rilievo del mio partito". Calvi era stato segnalato a lei da esponenti politici di rilievo del "mio" partito. Nel secondo interrogatorio aggiunge che, se necessario, gli stessi esponenti politici, attraverso cui poi ha avuto...

VITALONE. Non gli stessi...

LIBERATO RICCARDELLI. "Il ~~detto~~ documento mi fu fatto recapitare da amici...".

VITALONE. Guardi, lo conosco a memoria questo processo: "... fatto recapitare da amici politici...". E' una cosa diversa.

LIBERATO RICCARDELLI. "... da amici politici ai quali ero legato".

VITALONE. No, quello è un puto e a capo. E' una-cosa diversa. Due cose diverse.

LIBERATO RICCARDELLI. Gli esponenti politici di rilievo sono una cosa, gli amici politici è un'altra?

VITALONE. Gli esponenti politici di rilievo sono una cosa, gli amici politici sono...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, ci faccia la cortesia di dirci l'uno e l'altro. Questo non attiene, in alcun modo, all'imputazione per la quale lei è sotto processo. Quindi, io potrei chiedere di passare a testimonianza formale.

VITALONE. Lei può chiedere quello che vuole. Io ribadisco quello che ho già dichiarato.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, non so come vuole regolare i lavori, ma poiché questa domanda non attiene all'imputazione per la quale l'avvocato Vitalone è sotto processo, io chiedo che sia sentito in testimonianza formale.

ANTONINO CALARCO. Su questa domanda ha sollevato il segreto professionale!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non dirige i lavori. Non interrompa!

ANTONINO CALARCO. ... Discutiamo senza il testimone! (Interruzione dell'onorevole Tremaglia). Leggiti il tuo giornale e stai zitto! (Commenti).

PRESIDENTE. Senatore Calarco!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Fai il commissario e non fare l'avvocato di difesa!

ANTONINO CALARCO. Non faccio l'avvocato di difesa!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non presiede questa assemblea e non è avvocato difensore. La prego di non interrompere!

ANTONINO CALARCO. La prego, Presidente, di non fare queste insinuazioni! Non sono neanche accusatore del tribunale rivoluzionario!

PRESIDENTE. Lei non presiede la riunione!

ANTONINO CALARCO. E' stato sollevato...

PRESIDENTE. Senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. E' stato sollevato il segreto professionale...

PRESIDENTE. Senatore Calarco! Senatore Calarco!

ANTONINO CALARCO. Faccia uscire l'avvocato e discutiamo!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la pianti!

ANTONINO CALARCO. Faccia uscire l'avvocato e discutiamo, oh!!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, le tolgo la parola!

ANTONINO CALARCO. Che mi toglie la parola!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola!

ANTONINO CALARCO. Lei si attenga alla legge istitutiva!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, le tolgo la parola, senatore Calarco!!

ANTONINO CALARCO. Mozione d'ordine!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola e non le permetto di parlare in questo tono: l'avvocato Vitalone sa difendersi da solo!

ANTONINO CALARCO. La finisca con queste insinuazioni, che non glielo consento!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei non ha la parola!

RAIMONDO RICCI. Presidente, sospendiamo un attimo!

VITALONE. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Sì, avvocato.

VITALONE. Io qui mi trovo di fronte ad una grave e volontaria insinuazione di voler sapere quello che io non so e non posso dire.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone!

VITALONE. Vuole che io dica: è stato l'onorevole X o Y che mi ha presentato Calvi? E' falso!

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, questo non le è permesso!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non faccia l'arrogante!

VITALONE. Onorevole, lei ha una posizione che io non ho; io ho una posizione di tutto rispetto!

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, avvocato Vitalone, lei ha dei diritti, ma non ha il diritto di valutare come insinuazione una domanda che le fa un commissario; gli altri diritti glieli riconosciamo!

VITALONE. Posso parlare?

ANTONIO VENTRE. Ma si ha il diritto di chiamarlo arrogante?

PRESIDENTE. Onorevole Ventre, stia zitto, stia zitto! Prego, avvocato Vitalone, se vuole uscire un momento con il suo avvocato.

VITALONE. Sì, ma lei vuol prendere atto che ...

PRESIDENTE. Se può uscire un momento con l'avvocato!

VITALONE. Mi si chiama arrogante!

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, lei è pregato di uscire in questo momento!

(Escono dall'aula l'avvocato Vitalone accompagnato dal suo avvocato).

PRESIDENTE. Voglio dirvi una cosa: non accetto di presiedere con dei commissari che interrompono, contestano, si arrogano ruoli che non hanno, senatore Calarco. So benissimo quali sono i diritti e, del resto, l'avvocato Vitalone non ha bisogno che glieli insegniamo.

La materia cui aveva fatto cenno il senatore Riccardelli non atteneva al punto sul quale l'avvocato Vitalone aveva obiettato, perché il punto sul quale egli aveva obiettato riguardava i nomi che intendeva chiedere alla signora Calvi se potevano essere detti, non atteneva al punto; e, in ogni caso, è inammissibile che si facciano queste contestazioni in presenza di un teste che stiamo sentendo. Quindi, queste espressioni non sono consentite: quando vi sono dei motivi di intervento, si chiede che la seduta venga interrotta mandando fuori il teste, ma non accetto, per il decoro della Commissione, per la serietà dei nostri lavori, che si contesti, tra l'altro senza motivo, la Presidenza che ha la responsabilità di condurre le domande. Altrimenti, le domande passano tutte attraverso il Presidente.

ANTONINO CALARCO. Sarebbe ora!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la smetta di essere offensivo, la smetta di essere offensivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lo richiami all'ordine! Applichi il regolamento! Lo espella!

GIORGIO BONDI. Segnaliamo la cosa al Presidente del Senato!

PRESIDENTE. Senatore Bondi, non si arroghi anche lei poteri che non ha! No, senatore Calarco, voglio dire che la sua interruzione nel merito non aveva, tra l'altro, nessun motivo per esser fatta. Torno a dire che, se avviene un'altra interruzione come questa, la ritengo lesiva del prestigio della Commissione!

RAIMONDO RICCI. Non puoi suggerire il segreto professionale!

PRESIDENTE

Onorevole Ricci, vuole star zitto un momento? Sto dicendo che, laddove vi fossero motivi di riflessione sul modo con il quale si devono svolgere i lavori, allora gli onorevoli commissari possono chiedere al Presidente di allontanare il teste (Discussione tra gli onorevoli Ricci e Padula). Onorevole Ricci, onorevole Padula, sto dicendo alcune cose alla Commissione (Interruzione del deputato Padula). Onorevole Padula, sto dicendo che, se nell'interrogatorio dei testi vi sono onorevoli commissari che hanno, da un punto di vista procedurale, delle valutazioni da offrire alla Commissione, sono pregati di chiedere che si sospenda, facendo uscire il teste, e di porre il problema all'intera Commissione.

Quello che non posso accettare è che avvengano queste scene indecorose per la Commissione di fronte ai testimoni; tra l'altro, in questo caso specifico, senza che ce ne fosse materia.

Quindi, torno a dire che, mentre riconosco ad ogni commissario il diritto di chiedere verifiche, valutazioni sul piano procedurale, non accetto che queste vengano svolte nei modi in cui sono state svolte adesso ed in altra occasione e credo che con questo l'incidente si possa ritenere chiuso.

ANTONINO CALARCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. No, c'è il senatore D'Arezzo che aveva chiesto la parola prima di lei. Prego, senatore.

BERNARDO D'AREZZO. Ho chiesto la parola perché, non essendo assolutamente pratico né di procedura penale né di dibattimenti, debbo esprimere qualche mia doglianza durante il corso di quest'assemblea. Indubbiamente le interruzioni non onorano certamente questa Commissione, ed io di questo mi dolgo. Però, signor Presidente, con tutto il garbo che le debbo e con tutto il rispetto che debbo ai miei colleghi, desidero sapere se, quando interroghiamo i testi qui presenti, possiamo anche commentare per anticipare i giudizi prima che siano state fatte le domande.

PRESIDENTE. No, certamente.

BERNARDO D'AREZZO. Io ritengo che le domande debbano essere fatte da chiunque - ogni collega ne ha diritto e facoltà -, ma quando qualche collega o precisa la sua qualifica di magistrato o precisa il giudizio anticipandolo, mette in condizioni questo dibattito di essere influenzato.

Allora, se vogliamo evitare una rissa in questa Commissione, come io auspico ardentemente per la serenità di questi lavori, dico che ognuno di noi può rivolgere domande, ma deve evitare e debbono es-

sere evitati i commenti e i giudizi, perché altrimenti significa che il giudizio diventa politico e in questo caso non c'è più serenità. Allora, per favore, io continuo a dire: le domande debbono essere fatte, ma debbono essere evitati commenti corali in questa Commissione.

PRESIDENTE. Va bene. Senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, perché rimanga a verbale, io respingo sdegnosamente le sue affermazioni e accolgo la proposta di un collega - non ricordo chi, / ah, Bondi - di segnalare il fatto al Presidente del Senato.

ALDO BOZZI. Tanto per semplificare le cose

ANTONINO CALARCO. In passato, anch'io mi sono rivolto al Presidente del Senato perché facesse chiarezza su una incompatibilità; il Presidente del Senato ha diramato un comunicato con il quale si è lavato le mani, perché questa Commissione è sovrana ed è sganciata dalla fonte da cui deriva la sua autorità. Ma io vorrei che il nuovo Presidente del Senato, invece, a differenza del precedente, dei predecessori, si interessasse alle vicende di questa Commissione, così come il Presidente della Camera.

Io non intendo, in nessun caso, né provocare risse, né essere rissoso; però, per temperamento, reagisco a quella sottile violenza psicologica che in questa Commissione, in ogni occasione si porta avanti. Mi riferisco all'episodio in questione, che ha determinato e provocato la mia indignazione, che non poteva non essere espressa nei termini in cui l'ho /espressa. L'avvocato Vitalone aveva sollevato il problema del segreto professionale del difensore ed il problema era stato accantonato; il collega Padula addirittura aveva chiesto la copia della legge istitutiva per riguardare l'articolo 5. Questa stessa copia abbiamo riguardata in quattro commissari e sono sorte delle perplessità sulla praticabilità o meno dell'opposizione del segreto professionale in questa Commissione: quindi, era un problema aperto. Il collega Riccardelli, nella sua autonomia e nella sua logica, nella sua razionalità, ha riproposto le stesse domande che aveva formulato all'avvocato Vitalone; e l'avvocato Vitalone aveva sollevato, appunto, quel problema. Quindi, era proceduralmente giusto e necessario...non è che io voglia fare obiezione o voglia fare una forma di presidenza surrettizia, ma in quel momento o la Presidente o coloro che la stanno assistendo, fra i quali il magistrato, avrebbero dovuto richiamare l'attenzione della Presidente stessa sul fatto che il problema era aperto e non lo avevamo risolto in sede di Commissione, naturalmente con il testimone fuori dall'aula. Pertanto, quando il senatore Riccardelli ha proposto lo stesso argomento, io ho formulato la richiesta di dire...non per voler fare l'avvocato difensore dell'avvocato Vitalone,

perché respingo anche questa insinuazione non in modo sdegnoso o sdegnato, perché non ne vale neanche la pena in quanto qui si stanno portando avanti, anche con domande ad un terzo sul fatto se Gallucci conoscesse Carboni, con una disinvoltura ed un'apertura su temi che atengono all'intero paese - questa Commissione non dovrebbe assolutamente ospitare queste forme surrettizie di propaganda politica che stanno distruggendo le istituzioni repubblicane (Commenti)...
E senza /che la Presidente sia intervenuta.... -

PRESIDENTE. Sì, lasciamo....

ANTONINO CALARCO. Ecco, io respingo, signor Presidente, perché rimanga ai verbali, il torrente di insinuazioni che ella ha voluto rovesciare su di me.

PRESIDENTE. Preciserò alla fine il mio pensiero.

ANTONINO CALARCO. Io sono pronto, ed accolgo e faccio mia la richiesta del collega Bondi perché il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera siano informati su queste cose.

GIORGIO BONDI. Te lo dico io su che cosa!

ANTONINO CALARCO. E sono pronto a rispondere in aula con documenti alla mano e con i verbali alla mano sol che voi togliate il segreto su questi verbali! Perché anche nell'occasione del caso Riccardelli avevo chiesto che fosse tolto il segreto sui...

PRESIDENTE. No, rimanga nel tema, senatore Calarco! Non lo allarghi!

ANTONINO CALARCO. E lo sapevo! Avevo chiesto che fosse tolto il segreto, e non è stato tolto, perché ho dignità e coscienza del ruolo che svolgo in questa Commissione!

PIETRO PADULA. Signor Presidente, il mio intervento in parte è stato anticipato da quello del senatore Calarco. Io ho richiesto la parola quando ho sentito eccepire al collega Calarco, da un altro collega, che si sarebbe fatto suggeritore del segreto professionale nei confronti del teste. Permetta anche a me, Presidente, di rammaricarmi che all'inizio della seduta sia stata data al teste l'occasione di mostrarsi maestro di diritto nei confronti di tutti noi e dei nostri ausiliari tecnici perché - nonostante anch'io avessi questo dubbio e da qui ho sentito l'esigenza di farmi dare una copia della legge - avrei gradito che, una volta vista la norma, si fosse dato atto al teste pubblicamente, ufficialmente, che la sua posizione era esatta, in quanto la nostra legge non parla assolutamente di segreto professionale; anzi, salvo l'eccezione riguardante fatti di eversione per banda armata, cui fa un riferimento, per il resto è implicitamente chiarissimo - ad una lettura che ne ho rifatto - che il segreto professionale non rientra tra quelli che possano essere evinti, nonostante ~~che~~ stato sostenuto da un magistrato che siede al banco della presidenza, e che fa parte di questa Commissione, il collega Rizzo il quale, non so se per furberia o per particolare abilità istruttoria, ha voluto far credere al teste che la nostra legge avesse un regime diverso da quello previsto dal codice di procedura penale. Questi fatti, signor Presidente...

GIORGIO BONDI. Rizzo non è un magistrato, è un collega!

PIETRO PADULA. Sì, infatti ho detto: un magistrato collega, che ha tenuto a dire anche di essere un magistrato. Mi consenta, senatore Bondi, che il

al teste
sentir dire/da un collega, per di più magistrato, che...

ANTONIO VENTRE. Perché, non può essere anche un ignorante?

PRESIDENTE. Scusate, fate finire l'onorevole Padula. Onorevole Ventre, lasci parlare l'onorevole Padula.

PIETRO PADULA. Mi è sembrata, ripeto, o una furbizia direi degna non certo di
e nemmeno
una Commissione parlamentare /di un'alta di una procura di
serie C, oppure un'inesattezza di cui credo dobbiamo dare atto per-
ché, francamente, su questo punto, data anche l'identità della doman-
da....Oltretutto, ripeto, credo che alla Presidenza spetti il com-
pito di valutare la rilevanza di determinate domande in relazione
alle finalità di cui ci occupiamo, perché l'insistenza sul-
la...

UNA VOCE. Perché, è proibito?

PIETRO PADULA. Nulla è proibito in sede politica, però torno a dire che l'insisten-
za per stabilire chi possa avere presentato o suggerito al povero
presidente Calvi la scelta di un avvocato piuttosto che di un alto
implica un carattere allusivo che ha certamente a che fare con la
polemica politica, ma ha poco a che fare con i fatti processuali di
cui noi ci occupiamo, a mio avviso. E' un'espressione di opinione:
credo che un filtro alle domande su questo terreno sia opportuno eser-
citare. Ma, a parte questo, ^{circa} il tema formale solleva-
dovesse o meno l'audizione
to, quello cioè se si /interrompere/ sulla base delle interruzio-
ni del collega Calarco, mi permetta di dire, signor Presidente, che
se c'era qualcuno che doveva farsi carico di chiedere l'uscita
del teste prima di avanzare la richiesta del cambiamento della natu-
ra dell'audizione, questi era il senatore Riccardelli, non certo il
senatore Calarco, perché chi ha sollevato il problema di un passag-
gio da audizione libera ad interrogatorio formale è stato il senato-
re Riccardelli.

PRESIDENTE. E il problema non era stato ancora esaminato perché stavo per...

PIETRO PADULA. Come, è stato posto!

PRESIDENTE. ...chiedere alla Commissione/ se non vi fosse stata l'interruzione
di pronunciarsi,
e la scenata che ne è venuta!

PIETRO PADULA. Va bene, ma di fatti....Mi consenta: siccome lei ha contestato
al collega Calarco di non aver chiesto l'interruzione dell'audizio-
ne, io le dico che tale contestazione andava rivolta a chi aveva
chiesto che si cambiasse la natura dell'audizione; semmai, era in
quel momento che si doveva interrompere per dire che non si doveva
fare una discussione sul passaggio o meno ad interrogatorio formale
in presenza del teste! Questo mi pare l'aspetto formale sul quale
vale la pena, una volta per tutte, di essere chiari, anche se io
condivido la preoccupazione ed evidentemente la raccomandazione del
Presidente in ordine alla conduzione dei nostri lavori, ad evitare
la tensione o la rissa, come è stato detto. Ma terrei a precisare
che, al rientro del teste, si faccia chiarezza nei suoi confronti
sul punto iniziale, cioè che sia ben chiaro che il teste può opporre
qualunque segreto professionale che ritenga di opporre.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Mora; poi ha chiesto di parlare l'onorevole Ricci.

LIBERATO RICCARDELLI. E poi ci sono anch'io, così, per caso...

PRESIDENTE. Sì, vorrei che tenessimo presente che abbiamo il confronto con due detenuti venuti da Milano.

GIAMPAOLO MORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve perché le parole del collega Padula lo semplificano molto. Intanto, debbo anch'io dire - : pur avendo questa discussione sia il difetto di venire tardivamente - che si ha l'impressione che talune domande di commissari non facciano altro che rispondere a delle esigenze di curiosità non attinenti agli scopi della legge istitutiva di questa Commissione.

ALDO BOZZI. Bravo!

GIAMPAOLO MORA. Ma voglio dire di più. Non solo è vero ciò che ha detto l'onorevole Padula, che non esiste, ^{cioè} l'obbligo del segreto per il rapporto professionale, ma - il collega Padula ha detto: salvo che per i casi di terrorismo - ciò è vero anche per quanto riguarda i casi di terrorismo. Se voi guardate la legge, ~~la~~ legge di non perspicua chiarezza letteraria, come avviene per molti testi legislativi di questa legislazione, addirittura il segreto professionale esiste anche per i casi di terrorismo quando se n'è venuti a conoscenza: ecco perché è estremamente grave - estremamente grave - che l'onorevole Rizzo (e chi non ha sentito il dovere di farlo) abbia dato un'interpretazione che poteva avere delle conseguenze molto gravi, molto gravi, sia nei confronti dell'avvocato Vitalone che di chichessia.

Quindi, con piena solidarietà alla Presidente, invito ad intervenire d'ufficio quando domande di commissari - come è avvenuto, anche da parte di Rizzo - siano palesemente fuori tema di talché chi interviene, seppure nei modi già da lei stigmatizzati e non consentanei a questa Commissione, rischia di passare ingiustamente per difensore; ma di chi?

L'esigenza di verità non può essere sopraffatta da esigenze di curiosità politica, chiaramente orientata e che non ha nulla a che fare con l'accertamento cui siamo chiamati.

Sono tra quei commissari che ascoltano, che evitano di fare domande ripetitive, che non fanno dichiarazioni alla stampa, che non hanno svilito il compito di questa Commissione e per questo mi sento autorizzato, signora Presidente, con piena solidarietà nei suoi confronti, a richiamare tutti a questo obbligo, per amore della verità e per la serietà della Commissione.

RAIMONDO RICCI. Anch'io vorrei fare alcune osservazioni sul problema che ci sta occupando in questa sospensione nell'iter dei lavori che ci eravamo prefissati.

La prima è che sono d'accordo con quanto ha detto poco fa il senatore D'Arezzo. Nelle domande che poniamo dobbiamo evitare nel modo più assoluto di fare commenti, così come si deve evitare che coloro che vengono inquisiti o interrogati, nei vari modi, facciano dei commenti. Questa è una regola che dobbiamo seguire per evitare che si debordi dall'iter dei lavori; i commenti e le deduzioni potranno essere fatti in altro

momento ed in altra sede.

Dire di evitare dei commenti tuttavia non significa dire che si devono evitare le contestazioni ed io - non lo dico per assumere la difesa di chicchessia - ritengo che quando si contesta il contenuto diverso di dichiarazioni fatte dallo stesso teste in momenti precedenti non si fanno commenti ma si operano delle contestazioni. Occorre dunque distinguere tra le due cose, che sono ben distinte.

Circa l'opponibilità del segreto, anch'io sono dell'idea di leggere l'articolo 5 della legge istitutiva; ritengo infatti che il segreto professionale non sia escluso tra quelli opponibili anche davanti alla nostra Commissione, tuttavia dobbiamo bene intenderci sia rispetto al modo di ricorrere alla sua eccezione, sia rispetto al suo contenuto.

Il segreto professionale può essere opposto solo in quanto venga ~~eccepito~~ eccepito ed è il giudice, in questo caso noi, che deve stabilire se la eccezione del segreto professionale, con riferimento al contenuto della domanda, sia o meno fondata. Quindi si tratta di deliberare se tale eccezione corrisponda ad un effettivo contenuto di segreto o non possa essere, ad esempio, pretestuosa.

A questo punto ritengo grave che, rispetto a domande per cui non era stato eccepito alcun segreto professionale, vi sia stato da parte di un collega il suggerimento di una eccezione del genere. Ciò deborda gravemente dai compiti della nostra Commissione.

Pertanto, anche al fine di evitare spettacoli che non mi sembrano conferire positivamente al prestigio della nostra Commissione, ritengo vi debbano essere regole cui ciascuno di noi si attenga nell'esercizio della nostra ulteriore attività, perchè essa vada veramente al fine di verità al quale tutti tendiamo.

Non è assumendo degli atteggiamenti estemporanei, come quelli che abbiamo visto poco fa, che si dà un contributo a questa finalità sostanziale.

ANTONINO CALARCO. Chiedo la parola per fatto personale.

SALVATORE FORMICA. Hai già detto tutto, cosa devi dire di più?

Senatore Calarco, lei
PRESIDENTE. Non è stato chiamato direttamente in causa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con serenità vorrei esprimere il mio pensiero (Interruzioni del senatore Calarco). Mi vuoi far parlare! Vuoi lasciar parlare anche gli altri?

Sono d'accordo con quanto ha detto prima il senatore D'Arezzo, cioè che nessuno di noi deve commentare le proprie domande. Tuttavia c'è anche un problema di tono da parte di chi viene interrogato, perchè non bisogna consentire che chi viene dinanzi alla Commissione, che deve essere a sua volta rispettoso dei testi, manchi di rispetto. Noi abbiamo il sacrosanto diritto di fare tutte le contestazioni possibili, eppure ogni risposta ha assunto un tono di commento, di giudizio, è stata accompagnata da deduzioni. Mi pare dunque che sia il caso di regolamentare i nostri lavori tenendo conto delle necessità di una audizione e della libertà nel rispetto reciproco.

Fatta questa premessa, devo dire di essermi sentito offeso personalmente quando si sono fatte delle considerazioni sul mio rigore.

Io svolgo la mia funzione di commissario con rigore e non permetto a nessuno di dire che devo prendere ordini da un giornale o da qualche altra cosa, imputandomi il fatto che il tale giornale abbia detto la tale cosa. No, ci deve essere rispetto, dal punto di vista concettuale, per ciascuno di noi ed ognuno deve fare il commissario, anche se al di fuori possono accadere altre cose. Si tratta di un rigore che deve essere apprezzato da ognuno di noi.

Per quanto riguarda il segreto professionale, mi pare difficile che quando sia eccepito possa essere superato, anzi lo nego. Detto questo però vorrei rilevare che i contenuti della domanda non riguardavano assolutamente fatti coperti da segreto professionale.

SALVO ANDO'. L'ha già chiarito il Presidente.

TREMAGLIA. Per cui, rimesso a posto il tono, rimesso a posto il rigore per ciascuno di noi, non possiamo noi, Calarco - e lo dico così con cordialità anche se io mi sono sentito molto offeso - di fronte ad un teste insorgere contro la Presidenza. Quando non c'è nessuno possiamo litigare finchè volete, ma, a questo punto, per accertare la verità, noi dobbiamo avere la possibilità e la libertà di andare fino in fondo con tutte le domande che riteniamo opportune nel rispetto della nostra legge istitutiva.

LIBERATO RICCARDELLI. Devo dire che sono davvero imbarazzato. Per la verità, mi di fare illudevo di essere un commissario che ha cercato sempre delle domande nei limiti del necessario e basate sullo studio degli atti; mi illudevo di essere uno che non ha mai cercato di fare speculazioni con termini generici di ambienti; mi illudevo, per la verità, che di fronte ad una mia domanda, a quella domanda che - badiamo bene! - si riferisce all'azione di singole persone fisiche, non dovessero esservi particolari reazioni. Quando l'avvocato Vitalone dice: "Persone che mi hanno segnalato", pensavo che fosse interesse dei innanzi tutto dei commissari democristiani sapere se effettivamente ci sono...

PIETRO PADULA. L'aveva già fatta la Presidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusa, io sono stato qui a sentire. Credo di aver potuto sbagliare qualche volta nel tono e più nei confronti della Presidenza che delle persone esaminate, ma non penso di essermi mai comportato scorrettamente con queste ultime. Le domande che ho fatto - ve lo ripeto - si riferiscono ad una situazione determinata; non solo, ma nella seconda risposta, che non è una vera risposta ma qualcosa che l'avvocato

Vitalone desidera dichiarare spontaneamente al magistrato, vi è un'espressione: "Amici..."

PRESIDENTE. Cerchiamo di concludere, la prego senatore Riccardelli. Vi prego di arrivare presto al punto.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, mi faccia indicare il punto. "Mi è stato recapitato da amici a cui sono legato che se è necessario indicherò con i loro nomi". E' l'espressione stessa che merita di essere chiarita e credo che sia interesse di tutti farlo. (Interruzione del deputato Padula). Senti, mi vuoi far parlare o no? Io te lo sto chiedendo, così, cortesemente di farmi parlare.

PRESIDENTE. Vi prego io di essere tutti molto sintetici.

LIBERATO RICCARDELLI. Sarò molto sintetico, ma siccome sono stato accusato...

SALVATORE ANDO'. Sei assolto per giudizio unanime della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda il segreto professionale, io vorrei che innanzi tutto tenessimo presente il testo della nostra legge il quale dice: "Non possono essere oggetto di segreto di fatti eversivi, eccetera... salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato". Quindi, perchè si possa parlare, a parte le osservazioni di Ricci che ha illustrato cose pacifiche, di segreto professionale è necessario attingere il contenuto di un rapporto tra istituitosi un legale che ha assunto la qualità di difensore nel processo ed una parte, ed un soggetto che ha assunto la qualità di parte: cioè, imputato, parte civile, responsabile civile. Ora dagli atti questa situazione, per quanto risulta pacificamente che riguarda i rapporti tra l'avvocato Vitalone e Calvi, si è verificata in un solo caso, cioè nel caso della ricusazione dei giudici istruttori di Milano. Questo, senza considerare che comunque la mia domanda è al di fuori di qualsiasi rapporto tra il cosiddetto legale ed il cosiddetto cliente, tant'è vero che, anche cronologicamente, si riferisce ad un momento antecedente alla istituzione di questo rapporto. Cioè, io gli domando proprio chi li ha indotti ad istituire questo rapporto. Quindi, o si tratta di un equivoco o di un'osservazione pretestuosa; in ogni caso, nessuno può dirmi che la mia domanda riguarda il segreto professionale.

Per quanto riguarda l'osservazione di Padula che io avrei chiesto di passare alla testimonianza formale, io voglio far presente una cosa, che la sanzione penale non ha scopo solo espressivo, ma ne ha uno innanzitutto preventivo; a noi non serve, non abbiamo interesse a che tra sei mesi l'avvocato Vitalone sia condannato a sei mesi di reclusione, noi, invece, abbiamo interesse - tant'è vero che è previsto esplicitamente l'ammonimento del teste - a far presente al teste medesimo questa situazione. Quindi, non ha senso non avanzare questa richiesta in presenza del teste perchè io devo, ho il dovere di agire sul suo processo formativo della volontà perchè tenga presenti le conseguenze giuridico-penali cui va incontro affermando il falso (Interruzione). E certo! Lo devo fare proprio perchè è un invito; a parte il fatto che io avevo posto la questione in termini problematici.

PRESIDENTE. Non perdiamoci oltre il necessario a chiarire l'incidente. Vediamo di chiuderlo e di continuare i lavori.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi si consenta di affrontare la questione posta dal senatore Calarco il quale si è riferito ad un episodio di cui io avrei da lamentarmi, caro Calarco.

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Riccardelli, non è possibile che ogni volta...

LIBERATO RICCARDELLI. Calarco, io ho investito di questa questione, perché mi ritengo parte offesa, il magistrato e ti dirò, perché non avvengano delle interferenze e dei turbamenti nei lavori di questa Commissione, che io sono sempre stato zitto ed ho pregato di rinviare la trattazione della questione finché non si chiuderanno i lavori di questa Commissione. Però quello che hai da dire qui, prima o dopo ti darò la soddisfazione di andarlo a dire davanti al magistrato; infatti, ho chiesto la tua esplicita convocazione.

ANTONINO CALARCO. Cose da pazzi! Qui si capovolge tutto! Quello chiede l'intervento del Presidente del Senato, quell'altro del magistrato! Chiedo la parola, Presidente.

GIUSEPPE PAOLO MORA. Calarco, fallo mettere a verbale! Questa è un'interferenza con la magistratura! (Varie, reiterate interruzioni)

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è lui che dice...

PRESIDENTE. Vi prego, basta con questo episodio! Onorevole Crucianelli, parli pure.

FAMIANO CRUCIANELLI. Parlerò solo per sessanta secondi per dire solo una cosa sul metodo: questo dibattito non è certo la prima volta che lo facciamo ed io spero che sia anche l'ultima; ciò, però, dovrà avvenire a condizione che si stabilisca in modo chiaro e rigido il comportamento di questa Commissione. Questo clima un po' familiare, che si è stabilito perché ormai è un anno ed oltre che ci frequentiamo, sta diventando un po' deleterio rispetto ai fini della Commissione medesima. In primo luogo, a mio parere, non deve essere permesso nessun intervento durante gli interrogatori da parte di altri commissari. Questo deve essere un fatto tassativo e la Presidente deve garantire questa cosa. In secondo luogo, noi possiamo anche scegliere di trasformare questo luogo in una suburra, però, Calarco, quando la Presidente dice: la parola è tolta, la parola è tolta! Altrimenti è evidente che, se ogni autorità viene meno nel senso che la Presidente dice: la parola è tolta e le si risponde: no, io parlo quanto mi pare, tutto si trasforma in una rissa da trattoria. Possiamo anche farlo! Ma quello che io chiedo, Presidente, è che si ristabilisca una procedura formale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si applica il regolamento, si richiama all'ordine.

ANTONIO VENTRE. E i limiti di tempo non vanno applicati a nessuno?

PRESIDENTE. Ci sono altri colleghi che hanno chiesto la parola: vi prego di...

ANTONIO VENTRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Ventre, abbia pazienza.

ANTONIO VENTRE. Mi neghi la parola e mi spieghi, però, perché me la nega. Voglio parlare solo per due secondi.

PRESIDENTE. Il senatore Bausi aveva chiesto la parola prima di lei per mozione d'ordine. Vi prego tutti di rifarvi, perché altrimenti non si può lavorare, al vostro senso di responsabilità.

Qui abbiamo due detenuti che abbiamo fatto venire da Milano. Siamo ospiti di una scuola, e abbiamo anche esigenze di rispetto e di funzionalità.

ANTONIO VENTRE. Signor Presidente, il tempo che lei ha impiegato per questa dimostrazione... Chiedo la parola...

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Bausi che aveva chiesto di parlare prima di lei, onorevole Ventre.

LUCIANO BAUSI. Ho chiesto la parola con mozione d'ordine, perché a me sembra che rispetto a tutte le considerazioni fatte, dobbiamo andare ad individuare il motivo sostanziale del nostro contendere per cercare di risolvere il medesimo e proseguire nell'attività propria della Commissione; altrimenti, rischiamo di continuare all'infinito a contestare all'uno e all'altro comportamenti ed atteggiamenti. Sostanzialmente, abbiamo interrotto l'interrogatorio dell'avvocato Vitalone in relazione a due motivi, indipendentemente dai modi con i quali le contestazioni sono avvenute. Il primo motivo è se è contestabile nella specie il segreto professionale e se, in linea generale, questo è contestabile in questa Commissione. Il secondo motivo è se è accettabile la richiesta del senatore Riccardelli di trasformare l'interrogatorio libero in deposizione testimoniale. Questi sono i due elementi sui quali dobbiamo decidere in qualche misura.

A mio avviso, in questa Commissione, in linea generale, da parte del chiamato a deporre, è possibile opporre il segreto professionale. Ed io sono d'accordo sul fatto che il segreto professionale possa avere caratteristiche proprie: cioè ricorre l'ipotesi del segreto professionale tutte le volte che il difensore viene interrogato su fatti, su circostanze e su elementi che sono stati oggetto di deposizione effettuata nello svolgimento del mandato. Direi che, propriamente, non possiamo dire che si verta in ipotesi di segreto professionale quando si tratta di comandare chi è stato a raccomandare un determinato avvocato al determinato cliente. Però, consentitemi di aggiungere una cosa che, a mio avviso, è altrettanto delicata: non sono invece d'accordo sul poter sentire l'avvocato Vitalone come testimone su una circostanza che è di particolare rilevanza rispetto alla contestazione come imputato ed alla quale egli è soggetto. Infatti, se fosse vero che sino di fronte ad un'ipotesi di tentativo di millantato credito, ed anche di fronte ad un'ipotesi criminosamente più grave di quanto non sia il millantato credito, è molto importante valutare come questo rapporto è nato, perché potrebbe avere avuto una nascita di carattere genuinamente professionale, come potrebbe avere avuto, viceversa, una matrice diversa che inferisce, direttamente sull'imputazione cui è sottoposto l'avvocato Vitalone.

Ritengo, quindi, che la domanda possa essere legittimamente opposta, che non possa essere in questo caso/ il segreto professionale, ma che la domanda debba rimanere in deposizione libera, e non in deposizione testimoniale.

ANTONIO VENTRE. Credo sia opportuna anzi doverosa una puntualizzazione: qui

si è spostato il discorso, perché ormai stiamo discutendo sul se la o le domande violassero la possibilità di opporre il segreto professionale, sembrando che la diversità di opinioni tra i commissari e la presidenza riguardasse soltanto i limiti di questa opponibilità. Sembra, cioè, che adesso siano tutti d'accordo sulla opponibilità del segreto professionale. Ella, invece, all'inizio di questa audizione, ha decisamente, e senza incertezza, affermato che dinanzi alla sovranità di questa Commissione non poteva essere opposto il segreto professionale. Ciò ha affermato in assoluto, e non già parlando dei limiti del segreto. Allora, la mia considerazione è soltanto un invito, a coloro che dovrebbero sapere la legge, ad indicarcela leggendo la prima, per evitare a noi di violarla.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, concordo con quanto ha detto il vollega Mora, e non lo ripeto. Il suo pensiero è il mio, cioè, rispettare rigorosamente i limiti dell'articolo 1 della legge.

Vorrei aggiungere che su questa questione del segreto professionale, come sul segreto d'ufficio, non è che le domande non possano essere poste dal Presidente, in questo caso, o dai colleghi, perché il segreto non è un obbligo, è un diritto e spetta all'interrogato eccipirlo; ma ai fini di giustizia e di accertamento della verità reale, è bene che il Presidente la ponga, anche se è un segreto professionale. Se viene opposto, dirà di no.

ALBERTO

CECCHI. Signor Presidente, avevo scelto la strada di ascoltare e non quella di parlare, ma l'onorevole Bozzi ha detto qualcosa che, contrariamente a quanto altre volte mi succede, non mi trova consenziente, e devo perciò esprimere un'opinione anch'io. Avevo taciuto perché ritenevo superate le cose dette dall'onorevole Mora. Ma poiché l'onorevole Bozzi ha voluto tornarci sopra e dare un autorevole appoggio ad un'opinione che non condividevo, sono costretto ad esprimere la mia opinione.

L'onorevole Mora, a mio avviso, ha fatto molto bene a fare una serie di richiami, così come hanno fatto anche altri colleghi, ma neppure lui ha saputo sfuggire a quello che anche altri colleghi hanno fatto: proporre alla Commissione la valutazione totalmente soggettiva di potere in qualche modo giungere ad una interruzione da parte dei colleghi, non appena si ritengano valicati i limiti delle competenze della Commissione durante l'interrogatorio. Ritengo che questa valutazione sia un fatto totalmente soggettivo, e ho accolto molto volentieri l'enumerazione delle qualità che l'onorevole Mora propone per i commissari, circa comportamento, contegno, attenzione e valutazione. Tutto mi trova consenziente. Non mi trova consenziente, però, il fatto che si possa soggettivamente stabilire ed interloquire quando si ritenga che vengano superati questi limiti, perché, onorevole Mora, bisognerebbe allora che tra le qualità necessarie si aggiungesse anche quella della conoscenza circostanziata e particolareggiata di tutta la documentazione esistente ed a disposizione della Commissione.

GIAMPAOLO MORA. Non ho detto questo!

ALBERTO
CECCHI. L'hanno detto anche altri colleghi...

GIAMPAOLO MORA. E siccome ho esperienza di aule giudiziarie come te, qui c'è un organo che può mediare ed è il Presidente!

ALBERTO
CECCHI. Sì, ma qui no_n siamo in un'aula giudiziaria, è proprio questa la differenza!

GIAMPAOLO MORA. Però svolgiamo funzioni giudiziarie come dice la legge, come sai. Non mi sono mai permesso di dire che 40 hanno il diritto di far valere 40 punti di vista. Ho detto che quando un commissario ritiene che questo avvenga, fa l'eccezione, e la Presidente decide...

ALBERTO
CECCHI. Onorevole Mora, mi permetta di dire una cosa che tengo a sottolineare anche perché è tornata frequentemente nei lavori della nostra Commissione: il sentirsi proiettati nella necessità di definire quali sono e quali non sono le cose che stanno nei limiti delle competenze e quali sono quelle che non stanno nei limiti delle competenze. Ora, la cognizione di tutto il materiale documentario di questa Commissione ci dice che i limiti sono molti, molto vasti, per cui penso che, quando un commissario ritiene - e lo può legittimamente ritenere - che domande possano in qualche modo andare oltre i limiti della materia di competenza della Commissione, possa fare questo richiamandosi immediatamente al Presidente e sappiamo che il Presidente, per l'impegno di lavoro che ha, sia quello che ha anche la migliore cognizione di tutto il materiale documentario e possa stabilire se una domanda stia o meno nei limiti della competenza della Commissione.

GIAMPAOLO MORA. Perfettamente d'accordo.

ALBERTO CECCHI. E questo senza bisogno né di dare in escandescenze né di fare in i lavori vengano interrotti modo che, ad un dato momento, in una maniera che, come quello che è avvenuto stasera, francamente lascia molto da dire su come interpretiamo i rapporti tra di noi. Ritengo che questo sia il solo modo che ci possa consentire di procedere con serietà verso il compimento dei nostri lavori.

GIAMPAOLO MORA. Sono d'accordo: altro non volevo dire.

PRESIDENTE. Vorrei chiudere questo incidente tornando a sottolineare quello che avevo detto all'inizio: laddove i singoli commissari avessero da eccepire o da proporre, in sede di procedura, delle loro valuta-

zioni e delle loro proposte, hanno il diritto di farlo chiedendo al **P**residente di interrompere i lavori per presentare tale proposta; la **P**residente ha il dovere, a quel punto, e certamente non vengo io meno, di sentire queste valutazioni e di sottoporle alla valutazione, oltre che sua, della Commissione. Quello che

non accetto sono contestazioni di carattere ~~■~~ solo procedurale, ma anche sostanziale, che sono state fatte e quello a cui voglio richiamare la Commissione è il dovere che abbiamo di tutelare la Commissione e le finalità che il Parlamento ci ha dato anche con comportamenti che non siano lesivi né di questo prestigio né delle finalità.

Evidentemente non valgono ⁱ discorsi, valgono i comportamenti e, siccome a tali comportamenti mi sono richiamata più volte per quello che è avvenuto in Commissione **L** anche per quello che è avvenuto fuori dalla Commissione, e qui faccio mie alcune valutazioni dell'onorevole Mora; ma la **P**residente non ha poteri, purtroppo, per garantire da molti atteggiamenti, da molti fatti che qualche volta sono avvenuti anche fuori dalla Commissione, che hanno in parte pregiudicato.

Ecco, vorrei richiamarvi tutti per questa fase finale della Commissione, che è estremamente delicata, sia quando svolgiamo i nostri lavori, sia nei comportamenti esterni, di ricordarci sempre delle responsabilità che ci sono state affidate come singoli e come Commissione nella nostra totalità. Per quanto attiene alle domande, non

posso continuamente interrompere i commissari: talvolta le domande sono capziose, ma sono volutamente capziose per favorire una ricerca della verità. Quindi, vorrei che ci fosse da parte di tutti un rispetto per i colleghi che pongono le domande, essendo attenti alle finalità che queste domande giustificano e avere poi ciascuno quell'autodisciplina cui è inutile che ci richiamiamo.

Da questo punto di vista, vorrei sperare che non avvengano più in Commissione fatti come quelli di stasera, che certamente sono lesivi della dignità e della responsabilità di questa Commissione, tanto più che sappiamo, possiamo intuire anche come purtroppo le cose possono poi essere riferite all'esterno, se non altro da chi ha interesse a riferirle. Quindi, con rammarico per quanto è avvenuto, prego il senatore Riccardelli di riprendere le sue domande. Prima che ritorni l'avvocato Vitalone, vi ricordo che il senatore Riccardelli aveva chiesto di passare dall'audizione libera alla testimonianza formale.

MAURO SEPPIA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Si tratta di una proposta sulla quale la Commissione deve, nel suo complesso, decidere. A tale proposito, aveva chiesto la parola il senatore Valori.

DARIO VALORI. Non parlo su questo, ma su un'altra cosa. Io accetto tutte le conclusioni dell'onorevole **P**residente meno una, sulla quale non voglio aprire una discussione stasera, ma sulla quale prego l'onorevole **P**residente di riflettere, circa i suoi poteri, perchè per me il **P**residente di questa Commissione ha una valanga di poteri, che gli derivano

dal regolamento della Camera che si applica ad una Commissione bicamerale quando il Presidente è un deputato e tra questi poteri del Presidente ce ne sono alcuni che non voglio elencare, ma che tutti capiscono, che esistono, sussistono e che possono essere applicati.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, io intendo adeguarmi al criterio da lei esposto, caso mai se ne discuterà in un secondo momento, per una ragione proprio di ordine, di disciplina. Intendo anche - del resto lo avevo proposto, però affidandomi ai poteri del Presidente, non facendo una proposta precisa - riservarmi di ripresentare, nel modo che lei ha indicato, la questione alla fine dell'^{audizione} ~~complessiva~~ dell'avvocato Vitalone. Quindi, per adesso rinuncio a fare la richiesta di passaggio...

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Però, vorrei per lo meno far risultare a verbale che alle mie domande (e ciò per non tornare su questo punto) l'avvocato Vitalone si è rifiutato di rispondere.

PRESIDENTE. Va bene; non insistete se dice... prendiamo atto che non risponde.

LIBERATO RICCARDELLI. Un'ultima cosa, anche perché sono stato accusato - così come i nostri esperti - a mio avviso ingiustamente. Io vorrei invitare ^{il testo} (e poi ne discutiamo in modo disteso) a leggere, a studiare bene l'articolo 3: ^{vedrà} che il segreto difensivo non è opponibile a questa Commissione perché quel comma regola l'eccezione al segreto di Stato.

GIAMPAOLO MORA. Ne parliamo in un altro momento.

LIBERATO RICCARDELLI. Dico questo semplicemente perché risulti. Siccome è stato detto ~~(interruzioni e commenti)~~....

PRESIDENTE. Basta, senatore Riccardelli, abbiamo chiuso, la prego.

LIBERATO RICCARDELLI. ● No, non c'entra il segreto d'ufficio; vi prego, studiate bene la questione e poi ne riparlamo. A questo punto, comunque, vorrei continuare a rivolgere le ~~mie~~ domande all'avvocato Vitalone.

PRESIDENTE. Sì, aveva però già chiesto la parola il senatore Formica.

SALVATORE FORMICA. Prendo la parola sull'organizzazione dei lavori: io proporrei

di dare subito l'avvio al confronto e successivamente, dopo il confronto, anche sulla base di questo, se vorremo continuare ad ascoltare [redacted] l'avvocato Vitalone, lo faremo. [redacted]

[redacted] Più o meno, abbiamo già capito qual è la linea difensiva. La linea difensiva è molto "catenaccio", quindi possono sbloccata, più che le nostre domande, i confronti; pertanto, proporrei di andare subito ad un confronto: successivamente ci riserviamo [redacted] di valutare l'opportunità di continuare o meno nell'audizione dell'avvocato Vitalone.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, io ho già capito, lei vuole continuare nelle sue domande; chiedo quindi ai colleghi iscritti a parlare dopo il senatore Riccardelli se intendano accedere alla proposta testè formulata dal senatore Formica, rimanendo inteso che risulterebbero iscritti a parlare per quanto riguarda il confronto.

PIERANTONIO MIRKO TREMALIGA. Signor Presidente, mi sembra che io sia iscritto a parlare dopo il senatore Riccardelli: sono [redacted] disposto a rinunciare [redacted] se siamo tutti d'accordo, evidentemente, altrimenti...

PRESIDENTE. Non si tratta di una rinuncia perché lei rimarrebbe iscritto a parlare per quanto riguarda il confronto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, certo: però, ^{ca} anche gli altri sono di questo parere, altrimenti...

FAMIANO CRUCIANELLI. Va bene anche per me.

ALBERTO CECCHI. Non ho difficoltà ad accettare la richiesta del senatore Formica.

MASSIMO TEODORI. Per quanto mi riguarda, se si passa immediatamente al confronto sono d'accordo.

PRESIDENTE. Va bene, con una sola osservazione: il senatore Riccardelli stava completando la sua serie di domande, consentiamogli di completarle, dopo di che tutti gli altri commissari che intendano intervenire rivolgeranno le proprie domande in sede di interrogatorio-confronto. Possiamo rimanere d'accordo in questo senso (Interruzioni). Ma, scusatate, il senatore Riccardelli stava completando.... Senatore Riccardelli, lei vuole insistere, non vuole.....?

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, io ricordo che il confronto può essere disposto solo fra persone già ascoltate. Quindi, ho le mie domande e poi ho interesse per quanto riguarda... e poi, è una cosa già incominciata.... insomma, che significa? Già mi interrompete in un modo..... e si fa una discussione di tre ore, poi mi togliete pure.....

PRESIDENTE. Va bene, non perdiamo tempo; il senatore Riccardelli completi le serie delle sue domande e poi avrà inizio il confronto.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Riccardelli. Si faccia entrare l'avvocato Vitalone.

RICCI. Scusi, signor Presidente, ma i commissari che avevano chiesto la parola per porre domande all'avvocato Vitalone....?

PRESIDENTE. Risultano iscritti in sede di confronto. Mi pare che il senatore Formica non abbia escluso che dopo il confronto si possa tornare all'audizione dell'avvocato Vitalone.

Facciamo entrare allora l'avvocato Vitalone: il senatore Riccardelli completerà il proprio intervento, poi prenderanno la parola,

dopo che avremo fatto entrare il signor Pellicani, per primo, per il confronto con l'avvocato Vitalone, coloro che si sono già iscritti a parlare e coloro che eventualmente si iscriveranno.

PIETRO PADULA. Se tra i poteri che invocava il Presidente Valori (per quanto riguarda il regolamento del Senato, perché in quello della Camera non sono contemplati) il nostro Presidente vorrà avvalersi di quello relativo alla distribuzione dei tempi, io sono d'accordo. E' stato invocato il regolamento, applichiamolo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quarantacinque minuti: così prescrive il regolamento!

PRESIDENTE. Ci affidiamo al senso di misura di ogni commissario. Si faccia entrare l'avvocato Vitalone.

(L'avvocato Vitalone entra in aula).

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, noi cominciamo a sentirla in audizione libera e continua a porre le domande il senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'interrogatorio reso al magistrato di Perugia, lei dice testualmente: "Faccio presente" - quindi è lei, spontaneamente - "che la mia conoscenza diretta di Calvi avvenne dopo che la Cassazione aveva risolto il conflitto tra i giudici di Milano e quelli di Brescia e di Roma, relativamente ai processi legati alla P2". Ora, in altra parte lei dice di aver conosciuto Calvi verso il 22-23 settembre; invece poi abbiamo questa lettera di incarico che è datata 12 agosto 1981: lei, per caso, ha come dimostrare - o ha dimostrato al magistrato e a noi non risulta - la data certa? Lei come lega le mi...

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Vitalone, prima che lei risponda voglio dirle che la Commissione le riconosce il diritto di opporre il segreto professio-

le: rimane nel diritto della Commissione di valutare se ^{esso} sia opponibile o meno.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non ha disposizione né un documento (cioè busta, timbro) né una persona che possa ^{no} attestare che quella lettera, la data portata da quella lettera, è effettivamente...le è stata recapitata in data 12 agosto 1981.

VITALONE. Vorrei precisare, ^{senatore} che non mi fu recapitata: la data è del 12 agosto, mi fu recapitata successivamente, alquanto tempo dopo.

LIBERATO RICCARDELLI? Cosa intende con "alquanto tempo"?

VITALONE. Credo quando cominciarono poi i rapporti frequenti con Calvi, non ho una collocazione precisa: ma nessuno mai mi ha contestato la...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, più o meno a metà settembre.

VITALONE. Credo, o sarà/ ^{stato} prima di metà settembre: adesso non ho...io stavo partendo per le ferie. Mi sono spiegato? La lettera è del 12...

LIBERATO RICCARDELLI. E lei non si ricorda...?

VITALONE. No, non posso esserle preciso, non ho un ricordo preciso. D'altra parte nessuno,....

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, diciamo, sicuramente in settembre?

VITALONE. ...né il PM né il PG, mi ha mai contestato la veridicità della data.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, lasciamo stare se l' hanno contestata o meno. Comunque, voglio dire, non prima di settembre?

VITALONE. Non lo posso né ammettere né escludere, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei, nei suoi interrogatori, dice che Calvi era assistito a Milano da Mazzola, Pisapia e Nuvolone, Gregori e Moscato. Sappiamo tutti che Mazzola, Pisapia e Nuvolone sono dei grossi calibri. Successivamente lei aggiunge, alla domanda implicita di quale fosse la sua funzione: "Io ero di appoggio giuridico all'azione di questi avvocati". In altra parte dell'interrogatorio afferma: "Davo dei consigli indirettamente per quanto riguarda i processi che pendevano a Roma e per quanto riguarda la posizione di Calvi davanti alla Commissione P2".

La mia domanda può sembrare antipatica, ma mi vuol dire quale appoggio giuridico poteva dare a Mazzola, Nuvolone e Pisapia, nonché a Gregori, che sono docenti di università, avvocati di grosso valore ed esperienza?

VITALONE. L'appoggio giuridico è un appoggio di consulenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Consulenza a Nuvolone...?

VITALONE.

A Calvi, né a Nuvolone, né agli altri. Calvi aveva la buona o cattiva abitudine di perdere gran parte del suo tempo per verificare, avvocato per avvocato, quello che gli aveva detto l'altro avvocato. A me veniva a dire che era intenzione di Pisapia o di Mazzola fare questo e questo: "Lei che ne dice?". Presumo che lo facesse anche con gli altri per i suggerimenti di ordine giuridico che gli davo io; mi sono spiegato?

^{avergli} Ritengo di/ detto una volta: "Mi sa tanto che lei perde gran parte del suo tempo per tutti questi raccordi delle consulenze con i vari avvocati per giungere a un punto fermo". Era proprio abitudine.

LIBERATO RICCARDELLI. E' da ritenersi che, essendo lei arrivato ultimo in ordine di tempo, si trattava di una specie di quinta istanza.

VITALONE. Ero un avvocato come gli altri che il Calvi sentiva il bisogno e la necessità di interpellare su determinate questioni. Lui mi riferiva: "E' opinione di Mazzola, di Pisapia fare questo...". Tanto è vero che in alcuni dei pareri che gli ho espresso sono rimasto soccom-
tanto
bente presso Calvi, / che non ho redatto i motivi di appello verso la sentenza di condanna del tribunale di Milano: io la vedevo in un certo modo mentre gli avvocati Pisapia e Mazzola ritenevano che non dovessero essere scritte certe cose e dedotti certi motivi, che io ritenevo dovessero essere dedotti, e io rinunciai a redigere i motivi.

LIBERATO RICCARDELLI. Veniamo ora alla conoscenza con Carboni. Lei, nel primo interrogatorio reso al magistrato, dice: "Lo difendo in queste procedure". Poi, in altra sede, ha detto che lo difende con regolare mandato difensivo; in un'intervista ha detto che l'ha conosciuto all'inizio del 1981.

VITALONE. 1982. Comunque non ho rilasciato interviste.

LIBERATO RICCARDELLI. Su L'Espresso del 1982: "Colloquio con il senatore Wilfredo Vitalone".

VITALONE. Chi lo dice questo? Il giornalista lo dice.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque non ha importanza. Nel verbale di interrogatorio lei dice di difendere "in queste procedure" ma non precisa quali siano.

VITALONE. In queste procedure c'era l'incarico di Carboni. Ero stato ufficia-
to da Carboni per difenderlo davanti a Sica in una ipotesi semmai di favoreggiamento nei confronti del Calvi. Di qui la mia specificazione: una procedura era l'Unione Sarda, l'altra procedura è questa; ecco "le procedure" al plurale.

LIBERATO RICCARDELLI. Davanti a Sica si parla casomai di una difesa successiva al giugno 1981. Qui stiamo parlando dei suoi rapporti come sono iniziati, cioè dall'inizio del 1981, e lei dice che lo difende in diverse procedure, usando il plurale.

VITALONE. Insisto: nel 1982; sarà gennaio 1982.

LIBERATO RICCARDELLI. Facciamo anche 1982, però c'è un procedimento in cui lei è stato nominato da Carboni?

VITALONE. Torno a dire: quello a cui mi riferisco è sia la tattativa per l'Unione Sarda, che declino nell'interrogatorio, sia il fatto che il Carboni mi aveva ufficia-
to e anzi mi aveva fatto destinatario del suo memorandum, che poi ho consegnato tramite il dottor Andreassi al dottor Sica. E' un processo, questo, in cui Carboni era ricercato addirittura.

LIBERATO RICCARDELLI. Le leggo semplicemente la testimonianza: "Conosco beninteso, come è noto alla signoria vostra, dato che lo difendo in queste procedure".

VITALONE. "In questa procedura" deve essere scritto. E' nel processo; guardi che sono stato arrestato in quello stesso processo che aveva il dottor Sica, che riguardava la sparizione prima e la morte di Calvi dopo. Il Carboni si era rivolto a me, mi aveva fatto destinatario del famoso memorandum, che come oggi ho detto all'onorevole Commissione ai magistrati andai, presi e consegnati al dottor Sica, cioè feci consegnare dal dottor Andreassi al magistrato. E in quella stessa

che avvenne il mio arresto.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei tornare alla questione dei BOT che le sono stati consegnati per l'operazione Unione Sarda. Lei quando ha presentato denuncia, ovviamente dopo essere stato avvertito che questi BOT erano falsi? VITALONE. L'ho presentata precisamente il 12 ottobre 1982, lo stesso giorno in cui...

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei formulare con più precisione una domanda, che poi è un quesito che sorge spontaneo dagli atti. C'è un fatto materiale, cioè una consegna di una certa cifra in BOT da parte di Carboni; la sostanza del rapporto è infatti Carboni-avvocato Wilfredo Vitalone. Giusto?

VITALONE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo fatto è identico, sia che sia vera come causa di questa consegna l'operazione Unione Sarda, sia che sia vero quello che dice Pellicani. Il fatto materiale è identico. Lei viene interrogato ripetutamente dai magistrati su questi BOT e non sente il bisogno di dire: "Guardate che il fatto esiste, ma la causa per cui io li ho avuti è diversa, cioè non è quello che dice Pellicani: corruzione o ammorbidente dei magistrati; la causa è l'Unione Sarda"? Lei è interrogato in giugno e in luglio e si potrebbe pensare, come hanno pensato i magistrati di Perugia, che lei solo in ottobre è costretto a parlare di questi BOT, mentre fino ad allora ha negato l'esistenza del fatto materiale.

VITALONE. Certamente lei avrà letto tutti gli atti del processo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quelli che abbiamo!

VITALONE. E' un errore colossale il suo nel dire che sono stato ripetutamente interrogato dai magistrati. Ho detto testè alla Commissione e ribadisco, che quel punto lo dissi al dottor Sica ma non lo interessavano i miei rapporti professionali di natura civilistica con il signor Carboni e non verbalizzò, perché non era una cosa che riguardava il processo. Il dottor Tentori Montalto, sostituto procuratore generale di Perugia, non mi ha mai interrogato sul punto. Il giudice istruttore di Perugia non mi ha mai interrogato sul punto, tanto è vero che sono ricorso contro il mio rinvio a giudizio per violazione dell'articolo 376 del codice di procedura penale. Quindi involontariamente non è esatto dire che io sono stato interrogato più volte.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi riferisco ai fogli 40 e 41:

"Contesto: integralmente ed assolutamente calunniose e false", cioè sono le dichiarazioni di Pellicani Emilio, rese in data 25 giugno 1982. "Ha mai..." qui non si capisce la grafia.

VITALONE. Se lei mi dice dov'è posso aiutarla se ritiene, onorevole. E' l'interrogatorio Sica?

LIBERATO RICCARDELLI. No, questo è l'interrogatorio...

VITALONE. Tentori?

LIBERATO

RICCARDELLI. Sì. Pagine 40 e 41 dell'interrogatorio Sica, sì.

VITALONE. A quale punto? Quello dove parlo dei BOT?

LIBERATO RICCARDELLI. "Non ho mai avuto... mai dal Pellicani che non conosco e dal Mazzotta"; anzi: "Nessuna somma ho mai avuto e ciò ribadisco né dal Pellicani, né dal Mazzotta, né dal Carboni". In relazione ai buoni del tesoro di cui lei mi parla, escludo recisamente di aver ricevuto o aver negoziato tali titoli per l'importo di 700 milioni". Interrogatorio Sica, quarto foglio.

VITALONE

. Devo rispondere?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

VITALONE. Evidentemente, onorevole, se voi controllate la registrazione, su questo ho risposto esaurientemente, non so se all'onorevole Bellocchio, precisando che mi furono fatte varie domande sui vari personaggi; si parlò - torno a ripetere - di Carboni, di Calvi, di Pazienza, di Pellicani, di Rizzoli, di Tassan Din e poi di Mazzotta. La domanda: non ho ricevuto i buoni del tesoro è collocata ad una domanda se Calvi, tramite Mazzotta, mi avesse consegnato i buoni del tesoro ed io li risposi: no, non ho ricevuto i buoni del tesoro. Mi sono spiegato? Questo qui: credo di averlo detto con estrema chiarezza; di aver già risposto.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non è chiaro, scusi avvocato.

VITALONE. Io l'ho detto con estrema chiarezza e l'ho chiarito anche qui. Evidentemente il mio tono di voce non è sufficiente.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lei nega il fatto materiale, indipendentemente dalla causa, di aver ricevuto da Carboni...

VITALONE. Non da Carboni. Mi corregga, onorevole: non dico da Carboni. In relazione dei buoni del tesoro di cui lei mi parla, e lui mi parlava: "Lei non ha ricevuto buoni del tesoro da parte di Mazzotta per conto di Calvi" "escludo recisamente, eccetera, eccetera".

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato, lei era a conoscenza della versione Pellicani che le viene contestata perciò giel'ho letta prima, quindi, Calvi è la parte sostanziale nella versione millantato credito. Ma anche se Calvi è la parte sostanziale nella versione millantato credito, lasciamo stare la causale, il fatto materiale è sempre: per conto di Calvi, Carboni, Pellicani, Mazzotta, lei. Quindi, è inutile stare a distinguere tra Calvi e Carboni come se si potesse parlare di due cose diverse. Lei in questo caso esclude: o Carboni, o Calvi, o Mazzotta, o Pellicani, tutti; esclude comunque il fatto materiale della ricezione di 700 milioni in BOT. E qui è molto chiaro.

VITALONE. Con tutto il rispetto, questa non è una domanda ma una sua considerazione.

LIBERATO RICCARDELLI. No.

VITALONE. Con tutto il rispetto, è una sua considerazione. Mi sono spiegato?

LIBERATO RICCARDELLI. Allora glielo rileggo.

VITALONE. Lo so a memoria, guardi!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, su questo punto sia io sia l'onorevole Bellocchio abbiamo fatto delle domande ed abbiamo avuto delle risposte. La prego, economizzi il tempo e non faccia domande ripetitive.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho ripreso l'argomento, Presidente, perchè l'avvocato Vitalone/alla sua domanda, che io ho sentito bene, sia a quella del collega Bellocchio ha risposto in relazione alla causa giuridica o comunque alla motivazione di questa ricezione, di questo trasferimento. Egli dice: no...

PRESIDENTE. Sì, me lo ricordo.

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema che io pongo è un altro: comunque c'è stata - ed oggi l'avvocato Vitalone lo ammette - una consegna di 700 milioni in BOT. Comunque c'è stata, quale che fosse la causa.

VITALONE. Non è che lo ammetto oggi.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei di fronte a questa contestazione, per far corrispondere la sua risposta alla realtà avrebbe dovuto dire: sì è vero ma li ho avuti non per le ragioni che dice Pellicani ma per l'operazione Unione Sarda. Così, invece, lei esclude integralmente e radicalmente il fatto materiale. E questo non è vero.

VITALONE. No, non è vero quello che lei dice, onorevole. Non è assolutamente vero quello che lei dice. E questo è stato già scritto, è stato dedotto, denunciato da me. Io, più che denunciare per calunnia Pellicani e Mazzotta, che cosa dovevo fare? Torno a ribadire che quando il dotto Sica mi chiese...

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, passiamo ad un'altra domanda; oggi non sono fortunato. Comunque, avvocato, la mia domanda era un'altra ed io prendo atto che anche su questo non mi risponde.

VITALONE. No, non rispondo: io ho già risposto con la massima chiarezza.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha rilasciato una quietanza per questi 700 milioni?

VITALONE. Certamente, a Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. La quietanza è in possesso di Carboni?

VITALONE. Credo di sì, se non se l'è perduta Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. Solo che noi nella documentazione ordinata non l'abbiamo trovata.

VITALONE. Mi dolgo - scusate che ve lo dico - che la Commissione non abbia tutti gli atti di Perugia. Mi dolgo proprio, si potrebbe fare forse un giudizio più valido e più approfondito di quella che è la vicenda.

PRESIDENTE. Li abbiamo tutti, avvocato Vitalone.

LIBERATO RICCARDELLI. Negli atti di Perugia - scusi, ma questo è interessante - c'è la quietanza...

VITALONE. Certo, certo.

LIBERATO RICCARDELLI. ... esibita da Carboni?

VITALONE. Esibita da me.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi la quietanza la deve avere Carboni. Come c'è l'ha lei?

VITALONE. La copia.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha una copia di quietanza?

VITALONE. Certo, della ricevuta, certo. Perchè non devo avere...

LIBERATO RICCARDELLI. Con la firma di Carboni?

VITALONE. Con la firma mia, rilasciata a Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, che c'entra la firma sua? Lei come mi dimostra che Carboni ha ricevuto questa quietanza?

VITALONE. Perchè Carboni l'ha mai smentito? Ma scusi...

RICCARDELLI. E' una cosa autografa sua; è semplicemente la sua versione.

VITALONE. Ma io posso avere solo la copia della ricevuta che rilascio. Scusi, che ragionamento è questo, onorevole? Io rilascio una ricevuta a Tizio, io posso dare la copia della ricevuta che ho rilasciato a Tizio. Domani pare date a Tizio se ha ricevuto la ricevuta. Mi ~~sembra~~/logico. Non ho capito! L'originale ~~di~~ della ricevuta chi lo deve avere, scusi? Chi dà i BOT deve avere la originale della ricevuta.

LIBERATO RICCARDELLI. No, avvocato, scusi, se Carboni dice di non avere la ricevuta oggi, lei come lo dimostra?

VITALONE. E che ne so?! E che ne so?!

PRESIDENTE. Prego i commissari di non parlare perchè disturbano il senatore Riccardelli. Vi prego di mantenere il silenzio.

VITALONE. Voglio ricordare all'onorevole Commissione che il Carboni - questo io lo so ex post dal deposito degli atti di Perugia - interrogato il giorno 20 agosto davanti al giudice Timbal, riconferma di aver dato all'avvocato Vitalone i BOT per 690 milioni per la trattativa Unione Sarda.

LIBERATO RICCARDELLI. No, stavamo parlando della ricevuta, avvocato, adesso.

VITALONE. E' questo qui, ecco.

LIBERATO RICCARDELLI. Carboni riconferma di aver avuto una ricevuta da lei?

VITALONE. Non credo, non credo... non l'ha mai negato.

LIBERATO RICCARDELLI. Non l'ha mai detto?

VITALONE. Non l'ha mai negato. Domani teglielo a Carboni.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa ricevuta, insomma, resta un po'... (Interruzione del deputato Garocchio).

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio! Stia zitto che sta parlando il senatore Riccardelli!

VITALONE. Ma è chiarissima la ricevuta! Non ho capito!

LIBERATO RICCARDELLI. Ma dove? E' chiarissimo che cosa?

VITALONE. Ma, ^{scusi,} mi faccio io una ricevuta e me la tengo in tasca io la ricevuta anziché darla a chi mi consegnava i BOT? Non ho capito la domanda, scusi o se è una domanda plausibile. Abbia pazienza!

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato, qui ci può ancora aiutare perchè...

VITALONE. A disposizione.

LIBERATO RICCARDELLI. ... purtroppo non abbiamo gli atti del processo per appropriazione indebita a carico di Pellicani che sembra che sia stato originato da una sua denuncia contro il PM Sica.

VITALONE. Contro?

LIBERATO RICCARDELLI. Contro il pubblico ministero Sica per omissione d'atti di ufficio.

VITALONE. Non è esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci vuol dire qual è la versione giusta?

VITALONE. No, io ho fatto una denuncia nella quale ho dedotto che i signori Pellicani e Mazzotta aveva dichiarato di essersi appropriati dei soldi della Prato Verde. Va bene? Se l'avessero portati poi all'avvocato Vitalone o avessero comprato ceri per la Madonna del Carmelo questa era un'appropriazione indebita pluriaggravata in danno della società

Prato Verde. Era mia esigenza di difesa fare chiarezza su questi soldi dove erano andati.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa, appunto, è la mia curiosità, è la domanda che io volevo porle: come influisce sulla sua difesa? Perché il fatto che... Pellicani si sia appropriato...

VITALONE Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi avvocato, se vuole, non risponda. Io la faccio la domanda e dica che non risponde.

VITALONE. No, no, rispondo benissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Che Pellicani si sia appropriato a danno della Prato Verde di somma ics non ha niente a che vedere, poi, con il fatto che abbia dato a lei - se l'ha data - questa somma e che lei possa o non possa rispondere di millantato credito. Cioè io non vedo come l'incriminazione o il processo o la denuncia per appropriazione indebita a carico di Pellicani possa essere ricollegata alla sua difesa, intendendo per difesa, ovviamente, difesa legittima.

VITALONE. Sì, sì. Guardi, può invece contrastare ed essere a pugno con quanto dicono Pellicani e Mazzotta perchè, se nel giudizio che sarà celebrato, quando e se sarà celebrato, nei confronti di Pellicani e Mazzotta, se rimarrà consacrato che questa somma del miliardo e 200 milioni o maggiore o minore l'hanno locupletata loro e se la sono tenuta loro, non vedo perchè debbano dire di averla data all'avvocato Vitalone.

E' proprio....

E' proprio in netto contrasto, in antitesi. Loro asseriscono di averla data all'avvocato Vitalone. Asseriscono....

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato, le faccio presente che, ancora una volta, non risponde.

VITALONE. Senatore, queste sono sue opinioni. Le lasci dire alla Commissione queste cose. Io sto rispondendo.

LIBERATO RICCARDELLI. Avvocato, l'appropriazione indebita, nella sua denuncia si realizza nel momento in cui Pellicani realizza la distrazione a danno della Prato Verde. Che poi la dia o non la dia all'avvocato Vitalone, è già appropriazione indebita. Dimostrare o sostenere che Pellicani ha commesso un'appropriazione indebita a danno della Prato Verde, non ha minimamente nessuna influenza sull'esistenza dell'imputazione del resto di cui lei è accusato.

VITALONE. Io ho un giudizio diametralmente opposto a quello suo, perché se in quel giudizio si verrà a stabilire che quella somma è stata presa da costoro, e l'hanno depositata in Svizzera o altrove, voglio sapere perché deve essere accusato l'avvocato Vitalone! Mi sono spiegato? E a Mazzotta sono stati trovati 14 miliardi...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego di entrare nella materia e di chiudere.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questa è materia, signor Presidente.

GIANPAOLO MORA. Si è stabilito di fare domande pertinenti!

LIBERATO RICCARDELLI. E lo dici tu che non è pertinente?

329

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, pure avendo diritto alla parola, la prego di autolimitarsi.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, mi consenta di aggiungere solo questo, e cioè che la mia opinione, cosiddetta soggettiva, è tratta da quella che è la decisione dei magistrati di Perugia che hanno ritenuto irrilevante l'una questione rispetto all'altra, tanto è vero che hanno deciso sul millantato credito rimettendo, per le sue denunce, ai procuratori della Repubblica competenti. Per la rilevanza, ricordo solo l'episodio Silipigni al collega che ha fatto delle opposizioni!

VITALONE. Rispondo sul punto, onorevole Presidente e onorevoli della Commissione, e cioè che per questo stesso fatto per cui io sono stato inviato a giudizio a Perugia, il signor Pellicani ed il signor Mazzotta sono stati perseguiti con ordine di cattura confermato dal Tribunale della libertà, istanza di libertà provvisoria respinta dal giudice istruttore.

LIBERATO RICCARDELLI. Per rendere meno difficile il suo compito, io.....

PRESIDENTE. Sì, concluda senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ho già concluso.

PRESIDENTE. Grazie. Allora, facciamo entrare in aula i signori Pellicani e Carboni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, chiedo di parlare per una questione di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, la prego di uscire un attimo dall'aula.

(L'avvocato Vitalone ed il suo avvocato escono dall'aula).

Devo comunicarvi che l'avvocato ^{Catalano} ~~escono~~, avendo domani una causa, ed essendoci domani lo sciopero degli ~~altri~~, è obbligato a lasciare il suo cliente alle 10 di questa sera. Dal canto suo, il signor Carboni mi ha fatto sapere che non intende rispondere ^{senza} ~~senza~~ la presenza del suo avvocato. Cerchiamo, quindi, di andare adesso velocemente al confronto, stabilendo poi alle 10 come procedere nei nostri lavori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, proprio in reazione a questa comunicazione che io già conoscevo, desidero sottoporre un problema alla sua attenzione. Io ritengo, signor Presidente, che l'assenza dell'avvocato Catalano ed il conseguente atteggiamento del signor Carboni, ci pongano nella condizione di non poter accettare, nei termini cui lei accennava, il confronto di questa sera. La mia proposta, quindi, è quella di rinviare questo confronto, possibilmente alla giornata di lunedì o di martedì, in modo da affrontare una volta per sempre questa vicenda. Non ritengo cioè proponibile un confronto che inizi adesso e che si interrompa alle 9,30 o alle 10 di questa sera. E dico questo per la serietà e per l'economia dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ritengo molto difficile, per la settimana prossima, poter prevedere una riunione della nostra Commissione. Proporrei di iniziare il confronto e di portarlo avanti fino al limite possibile, salvo poi decidere quanto proseguire.

Se non vi sono obiezioni, darei inizio al confronto.

(Vengono introdotti in aula i signor Pellicani, Carboni e l'avvocato Vitalone, accompagnati dai rispettivi avvocati). (h. 20).

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte a risposta contrastanti su un punto delicato:

il signor Pellicani ha detto che Carboni ebbe quattro o cinque incontri con i Vitalone per predisporre la ricusazione dei giudici di Milano. Cioè, che oltre alla presenza dell'avvocato Vitalone, vi era anche quella del senatore Vitalone. Cosa ha da dire, ^{avvocato} Vitalone?

VITALONE. Torno a ripetere quello che ho già detto, e cioè che mai mio fratello Claudio si è occupato della questione della ricusazione, della quale me ne sono occupato esclusivamente io. E direi ^{preliminamenti} anche nei confronti di altri avvocati che nicchiavano e non erano sicuri di compiere questo passo. Ribadisco che mi fu fatta una telefonata da Calvi, una sera: lamentava che gli erano state effettuate - e si trovava pure nell'atto di ricusazione - una serie di perquisizioni e sequestri presso il Banco Ambrosiano e presso delle società e delle banche associate. E questo proprio tre giorni prima dell'assemblea che, se ricordo, era un 17 aprile del 1982.

PRESIDENTE. Quindi, lei smentisce questo punto.

VITALONE. Sì, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Signor Carboni, lei cosa ha da dire?

CARBONI. Signor Presidente, io non ho mai parlato col senatore Vitalone di questioni di ricusazione...

PRESIDENTE. No, lei ne avrebbe parlato con il signor Pellicani, signor Carboni.

CARBONI. Smentisco completamente anche questa affermazione del Pellicani. Non avevo alcun motivo, signor Presidente, di parlarne con Pellicani. Proprio nessuno. Se pure fosse accaduto un fatto del genere, non l'avrei detto certamente al Pellicani.

PELLICANI. Io dico che questo è falso perché l'incontro avvenne prima a via Veneto e poi si fece l'atto di ricusazione. Io assistetti personalmente a due telefonate di cui l'ultima il dottor Carboni la fece prima al senatore poi all'avvocato Vitalone, dove mandò a ritirare l'atto di ricusazione che doveva essere mandato a Milano. [REDACTED]

Esiste una copia manoscritta, trovata nei documenti che io ho consegnato alla magistratura.

CARBONI. E' un caso patologico, per me, è un volgare impasto di bugie - ancora insisto su questo punto. E' vero che il dottor Calvi mi lasciò un atto di ricusazione, che io buttai lì a casa, che poi abbandonai a casa mia, quindi sarà certamente tra quegli incartamenti che ha sequestrato il giudice Sica; ma io non mi sono mai e poi mai occupato di affari giudiziari che interessassero il Calvi, mai, con nessuno, né con l'avvocato Vitalone né con altre persone, mai. Sto preparando un pro memoria, signor Presidente, signori onorevoli, dal quale risulterà, spero abbastanza con dettagli e con prove soprattutto - perché, sa, affermare, tutti possiamo affermare qualunque cosa, dobbiamo poi provarla -; quanto io mi sto accingendo a fare adesso è quello che riuscirò, ecco sarà tutto documentato e provabile con cose concrete.

PRESIDENTE. L'avvocato Vitalone?

VITALONE. E' esatto quanto dice il signor Carboni: l'atto di ricusazione non fu dato a Carboni perché lo portasse a Milano; fu, invece, portato a Milano dall'avvocato Pietro Moscato.

PELLICANI. Posso replicare, Presidente?

PRESIDENTE. Sì.

PELLICANI. Però, la minuta fu mandata a Carboni e Carboni portò la minuta a Milano al presidente Calvi, per cui fu discussa prima nel suo ufficio, poi con il senatore a Via Veneto, poi nuovamente per telefono, poi mandammo... se no il dottor Carboni che mi smentisce mi dica perché abbiamo mandato di tutta fretta la signorina Massimetti a ritirare l'atto di ricusazione presso l'ufficio di Viale Mazzini, allo studio dell'avvocato Vitalone, se il dottor Carboni non era interessato agli affari di giustizia del presidente Calvi.

CARBONI. Mah, chiedo se è stato mai presente a queste conversazioni tra me e il senatore Vitalone.

PRESIDENTE. Lei chiarisca in merito a queste precisazioni, signor Carboni; sono state fatte delle precisazioni: lei chiarisca queste precisazioni.

CARBONI. Non precisazioni, sono state fatte ulteriori affermazioni false, ulteriori menzogne sono state dette. Lui dice: "Abbiamo", ma lui con me non ha mai fatto niente, ha solo...

PRESIDENTE. Lei smentisce che questa signorina sia andata? Lei deve replicare a fatti precisi.

CARBONI. Io la signorina non l'ho mai mandata, io non ho mai mandato la signorina se non per fatti... Io personalmente mai, non so se il signor Pellicani abbia mandato... Il rapporto che avevo con l'avvocato Vitalone qui presente era circoscritto e il Calvi andava per conto suo; io non ho mai assistito ad un incontro tra il Calvi e il Vitalone, e l'avvocato Vitalone, mi scusi, mai, io non ho mai assistito neanche ad incontri con Calvi e l'avvocato Vitalone, quindi ero proprio estraneo.

Ecco, la cosa di cui io mi sono occupato e preoccupato era la questione de L'Unione Sarda, di cui si occupava l'avvocato Vitalone. Tutto il resto, tutto il resto - e questo lo dimostrerò con fatti, con fatti, non solo attraverso queste mie semplici affermazioni - è il frutto della fantasia del signor Pellicani, tutto, tutto, per motivi... Io capisco anche perché ora il Pellicani deve sostenere questa posizione.

PRESIDENTE. No, ma a noi interessa la precisazione sui fatti.

CARBONI. Allora, la precisazione è come tutte le altre: lui insiste su queste posizioni, io insisto sull'opposto.

PRESIDENTE. Signor Carboni, io debbo ricordarle che abbiamo una bobina con delle registrazioni.

CARBONI. Sì, ebbene? Lei me lo ricorda sempre, io sono pronto ad ascoltare queste bobine. Tra l'altro, io la pregherei, signor Presidente, anche quando si fa riferimento a queste bobine, che mi si dia il contesto di un discorso, perché una mia affermazione, se tolta..., non mi posso ricordare tutte le mie affermazioni, tutte le mie conversazioni fatte con Calvi e con altri. Io la pregherei, perché una mia affermazione, fatta in un discorso può avere un significato, presa così, in maniera frammentaria, non riesco a collocarla, ecco.

LIBERATO RICCARDELLI. Basta che si ricordi la verità.

PRESIDENTE. Signor Pellicani?

PELLICANI. Io, Presidente, onorevoli commissari, non credo di avere né la dialettica dell'avvocato Vitalone né la dialettica del dottor Carboni.

CARBONI. In compenso, hai le minzogne!

PELLICANI. Però, dico, ad un certo momento io ho portato dei fatti concreti; qui, ad un certo momento, nelle varie audizioni e confronti che ho avuto, ci sono stati incontri con onorevoli, con gran maestri, con senatori: erano tutti incontri gai, solo per prendere un caffè? Perché il dottor Carboni dice: l'onorevole Pisanu veniva per raccontarmi le barzellette, l'onorevole Corona solo per il matrimonio...

PRESIDENTE. Signor Pellicani, non divaghi, rimanga su questo tema specifico.

PELLICANI. Io so, presidente, ma queste sono le cose. Io credo di aver dato dei fatti concreti; ora, siccome vengo vilipeso continuamente, ora dal senatore, ora da questo, ora da quell'altro, io non intendo essere messo sempre alla berlina.

PRESIDENTE. Signor Carboni, io le leggo il testo trascritto dalla bobina in possesso della Commissione. Lei dice: "Mi sono permesso di dire a Wilfredo, quando lui ha detto 'io me ne devo occupare, devo ricevere un incarico' io - continua Carboni - forse ne so già qualcosa/di più lui della procura generale di Roma. Oddio mio, già, domani mattina ci ho l'avvocato generale; sì, dunque, è meglio amici, no? E' chiaro, anche per sapere quello che non fanno, no quello che fanno". E rivolto espressamente a Calvi lei continua: "E volevo chiederle questo: mi sono permesso di dire, per quanto riguarda le sue spese, l'unica parola che sentono, non ne sentono altra, lo capisce, no? Per quanto riguarda le sue spese non si preoccupi, ne rispondo completamente io. La prego - sempre rivolto a Calvi - se stasera dovesse chiederglielo, si ricordi di dire 'mi pare che Carboni abbia già detto, quindi, ne

rispondo sia che voglia lire, dollari o franchi" e avanti. Ecco, lei ricorda questa conversazione?

CARBONI. No, però, sentendomela dire, riesco a dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Sì, ce la spieghi.

CARBONI. Sì, nei limiti in cui mi viene ~~mi~~ soccorso la mia memoria. Per quanto si riferiva "ci penso io" l'ho detto ampiamente, non so se alla Commissione, ma anche alla magistratura: il Calvi mi chiedeva di procurargli del danaro qui in Italia, cosa che io gli facevo e gli procuravo. Quindi, adesso....

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dica sciocchezze!

PRESIDENTE. No, dottor Carboni, guardi: io, se vuole, le rileggo...

CARBONI.l'ultima parte, la prego.

PRESIDENTE. Lei parla di Wilfredo, parla della procura.

CARBONI. Sì; ecco, appunto, probabilmente il Calvi parlava di esigenze...

PRESIDENTE. No, è lei che parla.

CARBONI. Allora, sarà una risposta che io davo probabilmente al Calvi: io parlavo in base a qualche affermazione del Calvi, no? Se era una conversazione, non era un soliloquio. Quindi, evidentemente, queste mie affermazioni erano la conseguenza di qualche cosa che Calvi aveva chiesto. Il fatto che io gli dicessi "non si preoccupi, i soldi ci penso io, li procuro io", sono parole che io al Calvi ho detto numerosissime volte.

PRESIDENTE. Adesso le leggo di nuovo il brano perché non men ~~tisca~~ alla Commissione.

CARBONI. No, signor Presidente, io non ho nessuna intenzione di mentire.

PRESIDENTE. Lei dice in questa registrazione: "Mi sono permesso di dire a Wilfredo, quando lui ha detto - sarebbe l'avvocato Vitalone che ha detto - 'io me ne devo occupare, devo ricevere un incarico' io - continua lei - forse ne so già qualcosa più di lui della procura di Roma. Addio mio, già, domani mattina ci ho l'avvocato generale; eh, sì, dunque è meglio amici, no? E' chiaro? Anche per sapere quello che non fanno, no, quello che fanno". Poi, rivolto espressamente a Calvi: "E volevo chiederle questo qua: mi sono permesso di dire, per quanto riguarda le sue spese, l'unica parola che sentono, non ne sentono altre, lo capisce, no? per quanto riguarda le sue spese non si preoccupi: ne rispondo completamente io. La prego, se stasera dovessero chieder glielo si ricordi di dire 'mi pare che Carboni abbia già detto', quindi ne rispondo sia se voglia lire, dollari o franchi. Ecco - continua lei - in genere è andato Wilfredo a prendere i soldi fuori commettendo uno di quegli errori che non finiscono più! E rivolto a Binetti: "Mai capito? Una vessazione, una vessazione". C'è un'interruzione di Calvi che assente a questo suo discorso. Ecco, vuole spiegare questo brano?

CARBONI. Evidentemente non ero solo, no?, mi pare che lei fa riferimento a Binetti, fa riferimento a Calvi. Quindi, non facevo un soliloquio, quindi questa registrazione, certamente raccolta dal mio fedele Pellicani in quei momenti, questa registrazione andrebbe....

PRESIDENTE. Spieghi la registrazione.

CARBONI. Sì, io la spiego nei limiti in cui, signor Presidente...mica che voglio prendere la Commissione... perché, ben lungi da me questo pensiero, non mi permetterei, ripeto, neanche di pensarlo. ~~Sto cercando~~ Sto cercando di raccogliere nella mia memoria un pò del perché di queste mie affermazioni, visto che sono solo io che parlo e non posso sapere quali erano le altre...

PRESIDENTE. Guardi, spieghi senza divagazioni questo testo.

CARBONI. No, perché vengo accusato di mentire: non voglio mentire, assolutamente non voglio mentire. Per la parte che si riferisce alla..."Vado io alla procura, dall'avvocato generale", chiamate l'avvocato generale e sentite se mai io mi sia rivolto all'avvocato generale; quindi, questo riferimento francamente non lo spiegare; non lo so spiegare, comunque l'avvocato generale esiste, chiedete all'avvocato generale se io mai... Ci sono stati magistrati...

PRESIDENTE. Spieghi il contenuto di questa conversazione.

CARBONI. Ma sto andando avanti in base al contenuto! Lei fa un riferimento all'avvocato generale: io non mi sono mai rivolto all'avvocato generale o a nessun magistrato, mai, nell'interesse di Calvi, mai, né a nessuno, in questo senso; io mi sono interessato per Calvi per altre questioni e non per caramelle, come dice il Pellicani.

Per quanto si riferisce invece al danaro, ai franchi, ai dollari, ad altro, io ero la persona cui il Calvi aveva demandato la raccolta di soldi, di denaro in Italia, ^{ciò} che ho fatto e sto dimostrando ai magistrati come l'ho fatto, ...

PRESIDENTE. Scusi, dottor Carboni, queste cose in questo momento non ci interessano: lei deve spiegare che cosa significa il fatto che lei parla con Calvi e Binetti di soldi che debbono esser dati a Wilfredo (questo è il nome che lei fa)...

CARBONI. E' questo che sto precisando! E' questo che sto precisando, signor

Presidente, signori commissari; evidentemente era una risposta...la preoccupazione che frequentemente il Calvi lamentava di dover pagare e avvocati e altre cose sue e quindi di ~~trovare~~ reperire danaro, così come iniziò il nostro rapporto: cioè il Calvi aveva bisogno di denaro in Italia. Quindi, è possibile, è possibilissimo che io abbia risposto al Calvi - anzi, è certo, visto che è la mia voce, visto che avete registrato -: quindi, una risposta al Calvi; mi pare ancora un mio riferimento abbastanza preciso... Perciò, una mia risposta: non si preoccupi, caro Presidente, non si preoccupi, perché ci penso io a pagare come vogliono, in dollari, in lire, in franchi,....Ecco, questo, quindi io posso...non mi ricordo, però le posso dare una spiegazione, signor Presidente; quindi, ad una richiesta del Calvi.

PRESIDENTE. Vi è un'ultima frase, sempre in quella conversazione; lei dice, rivolto a Binetti...Anzi, prima dice: "Io ho bisogno, io ne ho bisogno, ma non ho bisogno tanto di aiuti, quanto di non avere ostacoli". A questo punto vi sono interruzioni di Calvi e Binetti e lei conclude dicendo: "No, era molto importante perché più tardi Calvi vede questi a cena"; e Calvi termina dicendo: "Ho capito, ho capito". Vuole completare la sua spiegazione?

CARBONI. Francamente, voglio...non c'è, non c'è nessun...E' ~~sempre~~ sempre in quella stessa telefonata....?

PRESIDENTE. Sì, sì.

CARBONI.. In quella stessa registrazione?

PRESIDENTE. No, conversazione. Eravate...

CARBONI. In quella stessa, voglio dire.

PRESIDENTE. Sì, sì, sì.

CARBONI. Signor Presidente, non se ne abbia a male, ma la pregherei allora, ancora una volta, mi scusi se ripeto, perché non riesco proprio in questo momento...mi dispiace di procurarle questi fastidi, ma non riesco proprio a ricordare quest'ultima parte.

PRESIDENTE. Lei dice, rivolto a Calvi: "Quindi, con quei signori che lei vedrà stasera..."...

CARBONI. E questi signori chi sarebbero stati?

PRESIDENTE. Wilfredo.

CARBONI. Ah, ecco.

PRESIDENTE. La procura, l'avvocato generale, quelli che lei cita; "Quindi, con quei signori che lei vedrà stasera ho garantito. Non abbiate timori, ma è successo già" - affermano quei signori - "Io posso rispondere: non so cosa vogliate. Io voglio che lui" - è comprensibile che lui sia Calvi - "proceda tranquillo, altrimenti, sa com'è, se si rivolge a destra e a sinistra. Ma no, lui s'è già rivolto a voi, vi ringrazia, vi ringrazia e possiamo procedere". E poi: "Io ne ho bisogno, ne ho bisogno, ma non ho bisogno tanto di aiuti, quanto di non avere ostacoli. No, era molto importante perché più tardi Calvi vede questi a cena".

CARBONI. Signor Presidente, la deludo, ma non mi ricordo proprio neanche lontanamente questo tipo di conversazione; non saprei dove collocarla, come, ...non saprei.

PRESIDENTE. Va bene. Abbiamo la sua voce, quindi per fortuna la sua voce fa memoria anche se lei in questo momento...

CARBONI. Lo so, signor Presidente, ma non posso ricordare certo tutte le conversazioni che ho fatto in cinquant'anni della mia vita, cosa vuole.

PRESIDENTE. Sì, certo. Vi è una seconda domanda: lei ha ammesso, qui da noi, una telefonata fatta all'avvocato Vitalone da Londra il 17 giugno 1982.

CARBONI. Sì: non so se sia il 17, il 18...

PRESIDENTE. Sì, la telefonata è stata registrata, quindi è...

CARBONI. Quindi bene, quindi bene, per voi è certo, per me è incerto.

PRESIDENTE. ...il 17 giugno 1982.

CARBONI. Bene, sì.

PRESIDENTE. Lei ha fatto alle 6,50 del mattino, ora inglese, da Londra, una telefonata all'avvocato Vitalone: vuol dire alla Commissione il contenuto di questa telefonata?

CARBONI. Mi sembra che questa domanda mi fu già rivolta.

PRESIDENTE. Sì, ma provi a ripeterlo.

CARBONI. Francamente, io non posso che ripetere ciò che ho detto l'altra volta: non mi ricordo il contenuto...era dopo la morte del Calvi, perché io telefonai all'avvocato Vitalone per chiedere...

PRESIDENTE. No, prima, prima.

CARBONI. Prima. E allora, probabilmente, mi riferivo al mio giornale perché altri motivi non avevo di telefonare all'avvocato Vitalone. Non posso che aver...non mi ricordo della telefonata, tuttavia, se è dopo la morte del Calvi gli telefonai...

PRESIDENTE. No, il 17 è prima.

CARBONI. Ecco, quindi, siccome è ^{allora} prima il mio riferimento era per cose che mi riguardavano; se è dopo, chiedevo all'avvocato Vitalone aiuto perché non sapevo come rivolgermi al magistrato Sica e l'avvocato Vitalone mi diede i numeri e io telefonai al magistrato Sica. Questo dopo, quindi il 18; se è prima del 18, allora avrò chiesto per cose mie, per affari miei.

PRESIDENTE. Senta, dottor Carboni, ricorda quante telefonate ha fatto prima della morte di Calvi all'avvocato Vitalone/?

CARBONI. Non ricordavo neanche questa, signor Presidente; quindi non posso, non so...lei mi dice questo, è registrata, quindi meglio di voi non lo sa nessuno.

PRESIDENTE. No, lei non ricorda quante ne ha fatte da Londra oltre a questa?

CARBONI. No, assolutamente; io non ricordavo neanche questa.

PRESIDENTE. Quindi, lei esclude che ci siano state altre telefonate?

CARBONI. Non escludo e non ammetto; non mi ricordavo neanche questa, signor Presidente, proprio non mi ricordo, signor Presidente. Io facevo cento, duecento telefonate al giorno, io vivevo al telefono, signor Presidente.

RAIMONDO RICCI. Sentiamo l'avvocato Vitalone.

PRESIDENTE. Sì, l'avvocato Vitalone che cosa ha da dire?

VITALONE. Ribadisco quanto ho detto, che il signor Carboni mi ha potuto telefonare anche prima della morte di Calvi, perché era preoccupato forse della fuga, della sparizione di Calvi e fin da allora io lo esortai a pre-

sentarsi al magistrato, ad andare subito, a telefonare, in qualsiasi modo, in qualsiasi maniera, a non frapporre indugi ed a chiarire immediatamente la sua posizione. Il Carboni mi telefonò anche dopo la morte di Calvi e di nuovo ribadì insistentemente che lui doveva presentarsi al magistrato immediatamente.

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Vitalone, lei esclude che Carboni le abbia parlato dei BOT in quella telefonata? Lei ricorda ⁱⁿ quella telefonata del 17 giugno il dottor Carboni....?

VITALONE. Obiettivamente non lo posso né ammettere né escludere, a distanza di tanto tempo.

SALVATORE FORMICA. Vorrei far rilevare che vi è una contraddizione tra ciò che aveva detto ~~il~~ avvocato Vitalone e ciò che ha detto il ~~il~~ dottor Carboni. L'avvocato Vitalone ha insistito/dicendo che più volte, nelle telefonate da Londra del dottor Carboni, lo ha consigliato di mettersi in collegamento con il dottor Sica, anche prima della morte di Calvi perché...

VITALONE. C'era stata la fuga.

SALVATORE

FORMICA.v'erano già le notizie sui giornali che il...

VITALONE. C'era il favoreggiamento, era stato arrestato il Pellicani, mi pare che vi fosse ordine di cattura per favoreggiamento su Carboni.

SALVATORE FORMICA. Appunto, appunto. Perfetto. No, io sto dicendo quello che lei ha detto; invece, il dottor Carboni adesso dice che nella telefonata - se ha fatto questa telefonata prima della morte di Calvi -, avendo saputo che era perseguito oppure che era richiesta la sua presenza, ha chiesto il numero del dottor Sica. Ora, come ho detto, vi è una contraddizione, perché mentre l'avvocato Vitalone insiste che più volte lo ha consigliato di prendere contatto con il dottor Sica, adesso lui dice che nella telefonata invece ha chiesto del dottor Sica.

CARBONI. Senatore, io ho precisato ^{pure} che neanche mi ricordo di questa telefonata; l'ho detto prima, non lo sto affermando adesso, l'ho detto prima, neanche mi ricordavo della telefonata. Ed insisto nel dire che avrò telefonato due, tre volte, sempre però parlavo di Sica, questo me lo ricordo, perché non trovavo Sica, allora richiamavo l'avvocato e gli dicevo: non l'ho trovato, come devo fare? Ed allora/lasciai il numero dell'avvocato Vitalone anche al segretario del giudice Sica perché si mettesse in contatto con l'avvocato Vitalone....

PRESIDENTE. Signor Pellicani, che cosa ha da dire?

PELLICANI. Smentisco perché il mandato di cattura nei confronti di Carboni è stato emanato il 20 o il 23 di giugno.

La telefonata fatta da Londra - ho cose precise, perché c'è gente che me l'ha riferita - fu fatta a Vitalone perché prendesse la mia difesa per impedirmi di parlare. Questa la realtà dei fatti, tanto che esistono telegrammi fatti in più parti d'Italia, perché nessuno sapeva dove ero detenuto, per cui l'avvocato Vitalone e altri stavano cercando di assumere la mia difesa. A questo ci sono telegrammi che mi sono pervenuti chiedendo di revocare la nomina dei miei avvocati, cioè Guido Calvi per il momento, e chiedendo di nominare Pettinari; Pettinari sappiamo tutti che è Vitalone.

CARBONI. Non ho mai... mi sono solo preoccupato di mandare i soldi a Calvi, che invece non furono accettati perché era ovvio, quando avevano arrestato. (poiché evidentemente ho un altro carattere) Pellicani...

PRESIDENTE. Scusi, questo è posteriore, siamo ancora parlando della telefonata del 17 giugno.

CARBONI. Scusi avevo capito un'altra cosa.

PELLICANI. Presidente, devo aggiungere un'altra cosa per finire. E' falso che il dottor Carboni abbia chiamato Vitalone per chiedere il numero del dottor Sica, in quanto parlò con l'avvocato Guido Calvi e fu Calvi a dirgli: "potete chiamarlo"; fu ^{Guido} Calvi a consigliare Carboni a chiamare Sica, tanto è vero che Calvi fornì i numeri al dottor Sica.

CARBONI. Completamente falso. Già il magistrato Sica era informato e già sa che avevo lasciato anche il numero dell'avvocato Vitalone. Come al solito c'è falso, per fortuna /coerenza. Questo credo che lo possa confermare il magistrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, può ricordare al signor Carboni che ha detto che se la telefonata si collocò prima del 18 giugno 1982 era da intendersi che l'oggetto della telefonata era per affari del giornale.

CARBONI. Ho detto: presumo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto questo; insiste nell'affermazione?

CARBONI. Ho detto: non ricordo la telefonata, presumo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto, anche stasera: "se la telefonata si colloca prima del 18 giugno, cioè prima della morte del Calvi, ho parlato con l'avvocato Vitalone di affari miei, del giornale."

CARBONI. Riconfermo ancora questo: non ricordo di aver parlato prima, il 17 o il 18. La telefonata che ricordo con più chiarezza è quella - era abbastanza spaventato - che feci ^{all'} avvocato Vitalone, poi chiamai anche Calvi e non fu Calvi comunque a darmi il numero di Sica ma fu l'avvocato Vitalone, ... chiamai l'avvocato Vitalone due o tre volte: quando non trovavo il giudice Sica, richiamavo l'avvocato Vitalone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è molto abile nel tergiversare. Le sto chiedendo: lei ha detto che se la telefonata si colloca prima del 18 giugno l'oggetto stato che non può che essere ~~quello~~ /quello dei suoi affari.

CARBONI. Riconfermo questo, non è abilità. Ho detto che non mi ricordo di aver fatto questa telefonata; presumo che, poiché non avevo il problema di Calvi, così grave come invece è diventato dopo la morte, abbia chiamato l'avvocato Vitalone per fatti miei. L'ho detto.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, l'altra volta lei ha affermato che Carboni ^{le} telefonò da Milano perché lei assicurasse l'avvocato Vitalone che il documento era in ritardo di ventiquattr'ore, cosa che lei, signor Pellicani, ha detto di aver fatto. Il signor Carboni ha detto ^{che} quando parlava di "documenti" intendeva BOT da consegnare all'avvocato Vitalone per il problema dell'Unione Sarda.

PELLICANI. E' falso perché i BOT sono stati consegnati in aprile e la telefonata

è del 23 o 24 maggio, quindi mi pare che sia talmente lapalissiano...

CARBONI. 23 o 24 maggio, alle 15,31 e 03 secondi! Lui è molto preciso!

PRESIDENTE. Signor Carboni, non può rispondere in questo modo. Le cose che le stiamo contestando sono prove documentali precise in base alle quali deve rispondere; non sono invenzioni.

CARBONI. Mi scuso per la mia affermazione; è stato un momento di... Voglio dire che quando parlai di documento con il signor Pellicani, ammesso che gli abbia parlato di questo, mi riferivo al denaro che dovevo dare all'avvocato Vitalone, e questo altro non era che quello che mi aveva richiesto per dare concretezza e credibilità alla mia offerta per il giornale Unione Sarda. Non ho avuto altri rapporti con l'avvocato Vitalone, questo posso precisarlo.

PELLICANI. Falso, perché dell'Unione Sarda l'avvocato Vitalone ha parlato intorno a marzo-aprile; ma poi la richiesta non fu fatta... cioè il proponente dell'Unione Sarda non era l'avvocato Vitalone: l'Unione Sarda nasceva da una volontà politica dei politici sardi, in particolare dell'onorevole Roich e di Gianni Mereu, che sottoposero questa possibilità di acquistare l'Unione Sarda. Tanto è vero che il dottor Carboni ne parlò prima con l'avvocato Piras, poi con Gall, poi alla fine con l'avvocato Vitalone, perché l'avvocato Vitalone sembrava che in quel momento... Anzi l'Annibaldi a me riferiva che era il senatore, non tanto l'avvocato, che aveva la disponibilità da parte del Presidente della SIR Rovelli di trattare l'Unione Sarda.

Non si è mai verificato che il BOT fossero dati per garantire l'operazione Unione Sarda, perché mai si era verificato nei contratti di Carboni - perché purtroppo ho vissuto dieci anni e contratti fatti da Carboni ne ho visti tanti - ... Per cui quando doveva pagare i contratti, pagavamo sempre 15 giorni dopo. Vi porto prove: l'assegno per l'acquisto dell'Unione Sarda, di 1 miliardo e 70 milioni, rimase in ballo 15 giorni dal notaio.

E' assurdo che si mantenga una linea di questo genere. I BOT furono... Tanto è vero che l'avvocato Vitalone nega di aver inizialmente i BOT; poi alla fine, quando viene fuori che sembra che i BOT siano falsi, dice che sono dell'Unione Sarda. Questa è una follia; sto portando prove, vi dico date, ci sono testimonianze. Vi prego, mettetemi a confronto con altri, perché Annibaldi è un elemento importante per la storia, perché chi per primo parlò dell'eventualità che il Carboni si servisse di Vitalone per l'Unione Sarda fu Annibaldi, che disse che Nino Rovelli voleva incontrare Carboni. Questa la realtà dei fatti.

VITALONE. Desidero far presente/in relazione ai supposti atti da me compiuti che, per accaparrarmi la difesa del Pellicani, al volume A, fogli 148 e 149, del fascicolo di Perggia, c'è il procuratore generale che chiede: "Prego accertare al comando del nucleo polizia giudiziaria e farmi conoscere testo, mittente e destinatario dei telegrammi nn.... spediti tutti dall'ufficio postale di Roma Prati". Risponde la legione dei carabinieri di Perugia: "Il telegramma 101 del 17 giugno 1982 venne spedito da Sili-pigni Giancarlo, residente in Roma, via Savorelli 63, a Pellicani Emilio, carcere Regina Coeli, Roma. Lo stesso non venne consegnato al destina-

rio perchè respinto con l'indicazione "Trasferito a Rebibbia". Il telegramma...

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, la domanda non verteva su questo, bensì sulla telefonata di cui a questo documento, che qualcuno chiama documento ed altro chiama BOT. In proposito la pregherei di dare una risposta esauriente.

VITALONE. Il Pellicani incorre in vistose inesattezze, perchè al primo interrogatorio, in data 22, parla semplicemente di : "Se ricordo"; usa una allocuzione di incertezza e parla, mi pare, del denaro, di una consegna di denaro, non parla dei BOT.

PELLICANI. Parlo di un documento che poi mi viene detto da Carboni che è denaro.

VITALONE. Dice "mi sembra"; poi successivamente dice "sono certissimo per averme lo detto il dottor Carboni".

PELLICANI. Lo riconfermo.

VITALONE. Ora, se lui tre giorni prima dice "mi sembra" e tre giorni dopo dice "sono certissimo per averme il fatto Carboni" ciò significa una escalation. Poi si parte da questi danari che prima vengono dati - questo è importante - non a me ma al Presidente, all'amministratore unico della società Prato Verde, Cassella, il quale depone a Perugia; Pellicani dà due versioni, dice: i soldi servono per investimenti...

PELLICANI. Noi parliamo di BOT; questi si riferiscono a novembre, avvocato Vitalone.

VITALONE. Non desidero essere interrotto. Io seguo un filo logico e rispettoso. Per quanto riguarda...

PELLICANI. Lei non sta seguendo un filo logico.

VITALONE. Vorrei essere...

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, stiamo parlando dell'episodio dei BOT; risponda su questo. Poi ci saranno altre domande su altri punti.

VITALONE. Sì, l'episodio dei BOT, che fosse oggetto di una telefonata, questo qui, la telefonata è inventata di sana pianta perchè torno a ripetere: il signor Pellicani con me non ha mai, dico mai, parlato.

PRESIDENTE. Al di là della telefonata spieghi l'episodio dei BOT in base anche agli elementi nuovi che sono stati offerti in sua presenza qui dal signor Pellicani.

VITALONE. Mi permetto di dire che nessun elemento nuovo è stato offerto, ma si insiste in affermazioni insincere; diciamo elegantemente insincere.

PRESIDENTE. C'è stato un confronto, avvocato Vitalone, tra lei ed il signor Mazzotta presso il giudice Sica sul problema dei 400 milioni. Lei ha già detto poco tempo fa alla Commissione quello che ha ritenuto di dover dire, però anche il signor Carboni ha confermato che una parte del finanziamento concesso dal Banco Ambrosiano alla Prato Verde è

stato utilizzato per pagare gli avvocati di Calvi tra i quali c'era anche lei. Lei, signor Carboni, conferma questa dichiarazione?

CARBONI. Io francamente riconfermo quello che ricordo e, quindi, mi faccio sempre assistere ancora

dalla mia memoria. Il danaro io lo diedi ai signori Pazienza e Mazzotta dai quali sentii dire che parte di questo danaro doveva servire anche per le spese legali. Adesso, se abbiamo nominato Vitalone, francamente non so se l'ho detto o non lo ho detto. Non mi pare di averlo nominato, comunque, se lei lo dice.

PRESIDENTE. Lei ha detto testualmente alla Commissione: " Si diceva che serviva per pagare i legali di Calvi tra i quali, evidentemente, c'era anche Vitalone".

CARBONI. Ecco, e quindi riconfermo. "Tra i quali", evidentemente se tra i legali di Calvi l'avvocato Vitalone era un legale, quindi, riconfermo quello che ho detto. (Interruzione fuori campo).

ALBERTO GAROCCHIO. Son le balle che racconta Pellicani!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Eh no! Eh no Garocchio!

PRESIDENTE. Abbiamo detto di evitare commenti. L'avevo richiamato io un momento fa: non c'è bisogno che lo ricordi lei!

Avvocato Vitalone, lei cosa ha da dire?

VITALONE. Io ho da rispondere con gli atti del processo. Abbiamo la pazienza di ascoltare un attimo. Innanzi tutto l'episodio di questo miliardo e 200 milioni; Mazzotta afferma testualmente: "Il danaro consegnatomi dal Pellicani venne sempre da me dato al Calvi che incontravo sia negli uffici di rappresentanza del Banco ambrosiano sia nell'abitazione romana", deposizione 25 giugno. Sempre dello stesso miliardo e 200 milioni il Mazzotta corregge poi la destinazione e dice: "Preciso che una parte del danaro ricevuto da Pellicani transitò sul mio conto ove lo tenni a disposizione del Pazienza. Successivamente il Pazienza usò una parte di tale danaro per circa 600 milioni per acquistare la barca "Giulia VII", e il resto del danaro fu speso dal Pazienza in altri modi", deposizione Mazzotta, 28 giugno 1982.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone sto chiedendo la sua risposta.

VITALONE. Sì, sto chiarendo questo qui.

PRESIDENTE. Sto chiedendo la sua risposta.

VITALONE. Ora il discorso... Mazzotta successivamente... ecco, guardi, è di una chiarezza estrema, Mazzotta successivamente afferma - e prego di considerare che le condizioni in cui depono Mazzotta sono delle condizioni particolari sulle quali io ho elevato uno specifico atto di doglianza - dice: "Misi il danaro in una borsa di pelle nera a soffietto che avevo preso in casa di Pazienza; questo dice il 28 giugno; ^{l'ho presa} in casa di Pazienza", ribadisce il 29 giugno. Pazienza, a precisa domanda del giudice istruttore di Perugia, del 28 settembre, dice: "Io non ho mai posseduto borse di colore nero a soffietto". Mazzotta: "Consegnai la borsa che fu ritirata senza alcun commento", deposizione 26 giugno; "Depositai la borsa che conteneva il danaro vicino alla scrivania dell'avvocato Vitalone", 28 giugno; "La borsa non mi è stata restituita", 28 giugno. Pazienza: "Tuttora sono in possesso della borsa, in possesso due borse nere ma non a soffietto". Annibaldi...

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, vuole darci la sua versione? Non ci dia quella di Mazzotta!

VITALONE. Ecco qui, la mia! E' calunniosa! Più che denunciare per calunnia, li cosa devo fare io? E' Annibaldi che /smentisce.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, vuol lasciar parlare la Presidente? Noi abbiamo tutti gli atti...

GIUSEPPE VITALE. Ma risponda per conto suo!

PRESIDENTE. State tranquilli, colleghi, c'è la Presidente per fare le osservazioni del caso.

Avvocato Vitalone, noi abbiamo tutti gli atti ed io non le ho chiesto di leggerci /tutti gli atti relativi all'interrogatorio di Mazzotta...

VITALONE. No, no.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, le sto dicendo che non le ho chiesto di leggere ciò che abbiamo già agli atti e che conosciamo, ma le ho chiesto di dare la sua personale versione.

VITALONE. La mia personale versione risulta dagli atti di causa e cioè a dire che anche il discorso dei 300-400 milioni è falso e calunnioso ed io immediatamente ho denunciato sia Mazzotta che Pellicani per calunnia.

PRESIDENTE. Va bene, questa è la sua deposizione. Per parte mia ho concluso le domande.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, un punto sicuramente centrale e molto delicato che emerge dagli atti in nostro possesso - è nostro dovere fare riferimento in maniera rigorosa a questi ultimi - riguarda la corruzione o i tentativi di corruzione dei magistrati. Lei sa, come lo sanno tutti i colleghi, che vi è un'ordinanza di rinvio a giudizio dell'avvocato Vitalone da parte del tribunale di Perugia perché "millantando credito presso l'autorità giudiziaria romana, riceveva la somma complessiva di 2-3 miliardi di lire e si faceva promettere la restante somma di vari miliardi da Calvi e Roberto con il pretesto di dover comperare il favore dei magistrati che indagavano sul Calvi e di doverli remunerare per la, "tra virgolette, sistemazione delle procedure inerenti al detto finanziamento". Qui vi sono, Presidente, dei riferimenti testimoniali - e mi riferisco sempre agli atti che abbiamo qui davanti ai nostri occhi - del Pellicani ed anche del Carboni, ma soprattutto del Pellicani. Comincio con un discorso molto preciso riguardo alla conoscenza dell'avvocato Vitalone nei confronti del Pellicani, Ci ha detto l'avvocato Vitalone: "Io non ho mai conosciuto Pellicani e non ho mai parlato per telefono con Pellicani". Mi pare che abbia detto questo.

VITALONE. Esatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, debbo riferirmi alle dichiarazioni rese davanti al giudice di Perugia dal Pellicani, il quale dichiara esatta

mente il contrario e dice, invece, che le ha telefonato, e a tal proposito cita: "Preciso di non aver conosciuto di persona l'avvocato Vitalone, al quale però ricordo, con assoluta certezza, di aver telefonato su incarico di Carboni. Ricordo anche il numero telefonico... Al Vitalone, come già detto, dissi quello che avevo riferito al suo collaboratore, e cioè...", cioè, si parla della telefonata.

Questo, però, lo dice il Pellicani. Vediamo, allora, cosa dice Carboni. Carboni, nell'interrogatorio fatto davanti al giudice sottocenerino, dottoressa Timbalà il 20 agosto 1982, dice: "Di vero c'è soltanto che io posso aver dato, come in effetti ho fatto più volte, incarichi al Pellicani di telefonare all'avvocato Vitalone per i motivi che in precedenza ho indicato". Ecco, su questa prima circostanza, vorrei un chiarimento, perché mi pare che vi sia un contrasto assai importante.

VITALONE. Uno può dare incarico di telefonare, cioè di formare il numero, di parlare con la mia segreteria, ma poi io parlo con Carboni, non parlo con Pellicani. Anch'io do incarico alla mia segretaria di chiamare Tizio e Caio, poi la segretaria passa col centralino la comunicazione a Vitalone e a Carboni. Dare incarico di telefonare, non significa di parlare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Avvocato, io faccio delle domande corrette, senza fare nessun commento.

VITALONE. Sono sicuro della sua serenità. Il mio modo di esprimermi è correttissimo e rispettoso. Se il tono della mia voce dovesse...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, per carità. Le deduzioni sono un'altra cosa.

Ho fatto una domanda, ma la spostò al dottor Carboni per qualche precisazione, perché io ho letto una sua deposizione testimoniale.

CARBONI. Sì, non posso che riconfermarla. Quando dovevo far tardi o quando... dicevo: "Avvisa che arrivo tardi". Quindi, è possibilissimo... Non me ne ricordo... E' possibilissimo che io abbia dato incarico, in più di una circostanza, al Pellicani di avvisare, per motivi... o che ritardavo o altro... non so quali... che io abbia dato incarico... Se poi, però, il Pellicani ha parlato con l'avvocato Vitalone, io penso che dallo studio dell'avvocato Vitalone, in genere, rispondeva la segretaria. Non ha mai risposto direttamente l'avvocato Vitalone. Quindi, se poi abbia parlato o no...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non commento, perché ci siamo prefissi di non commentare, ma vorrei sapere come fa a sapere il Carboni se il Pellicani poi ha parlato con la segretaria o no, per cui, passo la domanda al Pellicani.

PELLICANI. Nelle due telefonate mi ha risposto la segretaria. Ho chiesto di parlare con l'avvocato Vitalone, il primo giorno - credo che sia il 22 maggio -, e mi dissero che l'avvocato Vitalone era in riunione, in quel momento, e mi passarono un suo collaboratore al quale, e con insistenza, chiedetti di parlare con l'avvocato Vitalone, e lui con insistenza la stessa mi negò di parlare con l'avvocato Vitalone; per cui, lasciai il messaggio dettomi da Carboni che in quel momento non era a Roma - quindi non è che mi faceva fare il numero e poi passavo

a lui... -, ma a Milano o a Lugano o a Ginevra, in quel momento.

Quando il Carboni mi ritелефonò chiedendo ~~mi~~ avevo parlato con l'avvocato Vitalone, io dissi di non aver parlato con l'avvocato Vitalone, ma di aver parlato con il suo collaboratore, e di aver lasciato un messaggio. Il giorno dopo, sempre Carboni, da fuori, verso le 15,30, mi richiama e mi dice: "Per cortesia, avverti l'avvocato Vitalone che io sono ancora fuori e il documento è in ritardo di 24 ore ancora. Per carità, non farti capire che si tratta di soldi". Queste furono le sue parole: "non farti capire che si tratta di soldi". Io, verso le 17 o le 17,30, ho chiamato lo studio dell'avvocato Vitalone, sempre mi ha risposto la segretaria che mi voleva passare nuovamente il suo sostituto, e io ho detto: "No, debbo riferire la telefonata all'avvocato Vitalone, perchè già ieri ho parlato con un suo collaboratore". Dopo mie insistenze, finalmente, arriva l'avvocato Vitalone, il quale mi risponde, mi dice: "va bene!", e mi tratta molto male, mi sbatte il telefono in faccia. Così è andata. Tanto è vero che poi, quando Carboni mi richiamò per sapere se avevo parlato con l'avvocato Vitalone, gli dissi di sì e gli aggiunsi anche che si era comportato in maniera molto scorretta e maleducata, e chiesi di non farmi più telefonare.

VITALONE. Nel mio studio, non ho nè colleghi, nè collaboratori, ho una sola segretaria. Quello che dice il Pellicani è, ancora, assolutamente e completamente falso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dice, sempre il Pellicani - e qui entriamo nella fase più pesante -, davanti al giudice di Perugia: "La notizia che all'avvocato Vitalone erano già stati versati tre miliardi di lire, come pure della richiesta di venticinque miliardi per la sistemazione di tutte le procedure contro il Calvi, mi venne data dal Carboni, domenica 6 giugno scorso. Stavamo facendo i nostri conti ed il Carboni, appunto, voleva un calcolo esatto di quanto fino a quel momento avevamo speso per il Calvi". Questa circostanza, che è quella che poi ha portato l'avvocato Vitalone ad essere imputato...

VITALONE. E pure arrestato!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Arrestato e poi rinviato a giudizio, almeno per una parte, perchè poi la rubricazione è stata in parte diversa, come abbiamo visto. Dicevo, che questa circostanza è ripresa ampiamente in tutta l'ordinanza di rinvio, e viene ripresa con delle precise indicazioni che sono quelle recepite almeno in questa fase del giudizio. E in quella istruttoria il giudice di Perugia dice: "Le sfumature sembrano decisamente cadere con la lettura delle dichiarazioni di Mazzotta e Pellicani. E' il primo dei due a rendere noto: 'A proposito del motivo del versamento da me fatto al Vitalone, preciso che lo esegui su disposizione del Calvi, il quale mi disse testualmente che il denaro serviva per sistemare le sue vicende giudiziarie'".

Avvocato Vitalone, lei prima ha fatto riferimento a quella che è stata la registrazione ed il confronto; qui, però, se non erro, ci troviamo in una fase successiva, cioè, è dopo quel confronto, perchè sia-

mo davanti al giudice di Perugia, per cui siamo in data posteriore, perchè, se non erro, avevamo quel confronto nel giugno 1982, mentre invece queste risultanze davanti al giudice di Perugia sono successive.

VITALONE. No, di quando sono?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo, perchè le conclusioni prese, se non erro, sono del febbraio del 1983.

VITALONE. L'opinione del giudice di Perugia? Opinione rispettabile, ma che io contrasto con tutte le mie forze. Ecco perchè ci sono i giudizi.

TREMAGLIA. Ho fatto riferimento al Mazzotta e Pellicani, ma così come sono state recepite dal giudice. E dice ancora - e concludo su questo punto - : "Notizie analoghe il Pellicani riceve dal Carboni in relazione a ricorsi e promesse di denaro fatte a Vitalone." Verso i primi del giugno scorso il Carboni, facendo insieme a me i conti, e riprendendo l'attività che aveva in essere, mi riferì che il Vitalone per sé o per le persone che facevano capo a lui aveva chiesto i 25 miliardi per la sistemazione...

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che faceste domande leggendo meno gli atti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho preso l'essenziale, perché la domanda è chiarissima e cioè si riferisce al discorso Mazzotta-Pellicani per quanto riguarda i 3 miliardi che sarebbero stati incassati dall'avvocato Vitalone. Per cui, avvocato?

VITALONE. Faccio notare: Pellicani, nella deposizione del 25 giugno, ore 18,45, dice testualmente: "Il Calvi mi disse che le somme suddette..."

PRESIDENTE. Scusatemi, il confronto non può avvenire con la lettura degli atti; siamo veramente a ripetere cose inutili.

VITALONE. E' una affermazione di Pellicani.

PRESIDENTE. Prego sia i commissari sia i testimoni di evitare la lettura degli atti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va benissimo; allora, io chiedo a Carboni, siccome Pellicani ha fatto riferimento a Carboni che avrebbe detto queste cose, chiedo a Carboni, scusi, avvocato, per un attimo, chiedo a Carboni se questo risponde al vero.

CARBONI. Ancora una volta completamente falso, anche perché io del Pellicani ormai da un anno diffidavo moltissimo e la mia preoccupazione era solo di recuperare le mie cose e lo tenevo, per motivi che ho già esposto alla magistratura, ero costretto a tenerlo, e non facevo confidenze, non lo portavo mai a delle riunioni con me; quindi, non capisco perché dovevo fidare a Pellicani, ammesso che io avessi avuto di questi segreti, cose così delicate. Quindi, escludo nel modo più assoluto che io possa aver detto una cosa del genere a Pellicani. Quello che il Pellicani dice, quello di cui è a conoscenza, sono quelle registrazioni, possono solamente avere come riferimento le registrazioni oppure altre sue spiante, così, ma cose che appartengono solo al Pellicani. Io certamente non posso averglielo dette.

VITALONE. Senza elevare i toni, io vorrei dire che il Pellicani depone il giorno 25 giugno dicendo di aver saputo che "circa venti giorni orsono quelle somme servivano - testualmente - per riunire i processi del Calvi a Roma". I processi del Calvi a Roma non dovevano essere riuniti nel giugno 1982: erano stati riuniti nel settembre 1981. Quindi, le bugie bisogna crearle meglio, costruirle meglio!

PELLICANI. Io non ho bisogno di mentire!

VITALONE. E' testuale: "Testualmente il Calvi mi disse, venti giorni orsono, che le somme...

PELLICANI. Ma Calvi non ha mai detto una cosa del genere, casomai è il Carboni, non il Calvi.

VITALONE. "Testualmente il Carboni mi disse che le somme suddette...

PRESIDENTE. Scusi, avvocato Vitalone, ho pregato che il confronto non avvenga tra letture di testi!

VITALONE. No, non è lettura di testi!

PRESIDENTE. Ho pregato lei ed anche i commissari!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il commissario l'ha fatto perché erano stati letti prima dagli altri, presidente, tanto per essere preciso.

VITALONE. Io ho voluto dire con precisione che è un reato impossibile.

PRESIDENTE. Faccia finire il signor Pellicani.

PELLICANI. Cioè, che cosa?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè, se lei aveva saputo da Carboni, come aveva saputo da Carboni di questa notizia circa i tre miliardi e circa i 25 miliardi per sistemare...

PELLICANI. Io ve lo ripeto, l'ho già detto diverse volte: i soldi dei 25 miliardi furono stipulati verso febbraio-marzo quando iniziarono i rapporti con Vitalone, tanto è vero che Vitalone Io vorrei fare una domanda all'avvocato Vitalone, che poi si riferisce alla bobina che è registrata: che cosa fa l'avvocato Vitalone a Lugano il 28 febbraio ad un incontro con Molineris, quando sta aspettando di ricevere il miliardo che Mazzotta gli deve accreditare dalla banca di Ginevra, che credo sia la Lambert? Noi siamo andati il primo di marzo a Lugano e questi sono precisi riferimenti in un colloquio che viene fatto da Carboni e Molineris, nell'ufficio di Molineris, in cui io ero presente e sostengo che Carboni è falso quando dice che non si fidava di me, perché io voglio ricordare a Carboni che vivevo a casa sua, a Via Ignazio Guidi, ero presente a tutte le telefonate; non più tardi del novembre 1981 mi ha fatto nominare procuratore generale della Prato

Verde, perché Cassella, a quanto dicono in molti, aveva il difetto di parlare, doveva essere estromesso e di non sapere dove andavano a finire i soldi, per cui, questo smentisco. Per cui, io chiedo all'avvocato Vitalone che mi risponda che cosa è andato a fare a Lugano il 28 febbraio, perché c'è su questo una dichiarazione precisa del Molineris.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone?

VITALONE. Se è il 28 febbraio che ho incontrato Molineris, l'ho incontrato per motivi professionali, perché ero il difensore di Molineris nel processo penale contro di lui intentato avanti alla prima sezione penale del tribunale di Roma. Non ho avuto una lira e un centesimo all'estero. Torno a riprendere: anche per questa dichiarazione ho presentato denuncia di calunnia al magistrato competente; il signor Pellicani vorrà dare la prova, la dimostrazione di quanto egli assume, di quanto egli dice. E' una calunnia appresso all'altra! Una fandonia appresso all'altra! Una menzogna appresso all'altra! Lui mi vorrà dire... Io autorizzo la Commissione, se c'è una dichiarazione che io possa rendere per tutto il territorio elvetico, inglese, francese, per dare un ampio mandato per qualsiasi, la più severa, la più approfondita indagine possa svolgersi a mio nome con il mio consenso per trovare questi fondi fantomatici che dice il mio calunniatore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Su questa vicenda Molineris il dottor Carboni ha precisato, sempre in quell'interrogatorio che ho citato prima, ecco, ad un certo punto, dice, circa i 24 milioni che sono stati consegnati... perchè mi pare che qui ci fosse un'inesattezza; dice, ad un certo punto: "Il denaro lo consegnai al Vitalone in Roma; non ricordo se feci personalmente la consegna o incaricai qualcheduno. Effettivamente io consegnai al Vitalone buoni del tesoro di mia proprietà per circa 600 milioni", e qui dice: "Il denaro doveva servire al Vitalone per portare avanti le trattative per l'acquisto del giornale L'Unione Sarda; non essendo progredita l'operazione dei buoni del tesoro, sono o dovrebbero essere rimasti in possesso del Vitalone che, a tale scopo, mi disse che avrebbe costituito un deposito". Ecco, io volevo un chiarimento anche su questa questione dei 24 milioni, se sono stati effettivamente... perchè mi sembrava che lei prima avesse detto cosa diversa.

VITALONE. Però, ho già detto che i soldi mi furono dati con assegno del signor Fausto Annibaldi, al quale il Carboni - seppi dopo, ex post - il Carboni pregò Annibaldi di pagare la somma che mi doveva dare Molineris. Siccome Molineris era all'estero e non poteva venire in Italia, mi sono spiegato? e anche qui il signor Pellicani è in errore. Quando io ho citato alcuni verbali d'udienza... questo è; è la risposta che sto dando.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, sì, ma lei l'ha data.

PRESIDENTE. Continui, avvocato Vitalone.

VITALONE. Cioè a dire, non poteva pagarmi il Molineris nè io accettavo danaro in Svizzera, nè lui poteva pagarmi in Italia; quindi, pregò il Carboni, Annibaldi o direttamente Annibaldi - questo rapporto retrostante non lo conosco -; so che venne da me il signor Annibaldi, mi pagò con assegno

che è fotocopiato agli atti di Perugia e l'ho dichiarato subito, immediatamente, al mio primo interrogatorio, ho ricevuto 24 milioni dal signor Molineris che mi ha pagato tramite assegno datomi da Annibaldi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, scusi, volevo sapere solo se il dottor Carboni ricordava di averli consegnati lui, invece, i soldi.

C
A
CARBONI. No, infatti non ricordavo neanche se glieli avevo consegnati io tramite Annibaldi o se glieli avevo fatti dare tramite Pellicani, probabilmente tramite Pellicani; ed erano 30 milioni, non 24, poi seppi che sei li tratteneva Annibaldi.

Io pagai, nell'interesse di Molineris, trenta milioni e non ventiquattro: sei se li tratteneva il signor Annibaldi. Questo posso dirlo con certezza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A quell'incontro a Lugano tra Molineris e Carboni era presente Pellicani: che cosa ha sentito dire sull'avvocato Vitalone?

P
L
PELLICANI. Mi pare di averlo già chiarito: che era andato a Lugano perché doveva... aspettava l'accredito, da parte di Pazienza di Mazzotta per conto di Calvi di un miliardo. Volevo fare anche un'altra domanda all'avvocato Vitalone: chi è che le ha presentato Molineris? Avvocato Vitalone, chi è che le ha presentato Molineris?

VITALONE. Debbo rispondere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, risponda, certo.

V
I
VITALONE. Mi fu portato da Annibaldi.

PELLICANI. No, le fu portato da Carboni assieme ad Annibaldi.

CARBONI. Assolutamente falso: fu portato dall'Annibaldi. Io presentai il Molineris ad Annibaldi ed Annibaldi lo portò dall'avvocato Vitalone.

PELLICANI. Va bene, va bene...

CARBONI. E' la stessa cosa, comunque è così, si è svolta così.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci è stato detto, nei precedenti confronti, del conto "Pifra", che era stato acceso da Carboni in Svizzera e di questo conto poi s'è parlato, è stato ammesso anche dal dottor Carboni: un conto, se non erro, di dieci milioni di dollari. Io rifaccio una domanda: questo "Pifra" - lo chiedo al ~~dotto~~ dottor Carboni e poi lo chiedo al signor Pellicani, e poi dopo vediamo - che cosa significava?

CARBONI. Le rispondo subito, onorevole. Non si trattava... il conto era "Carboni"

Flavio", la parola "Pifra" era una parola, come dire...un cifrario verbale che dovevo dare io alla signora di cui ho dato il nome, alla segretaria del direttore generale, per farmi riconoscere quando dovevo fare qualche telefonata. Quindi, non c'è un conto "Pifra", c'è un conto "Carboni Flavio" e la parola "Pifra", che voleva dire "piccolo fratello", mi era stata suggerita....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi era, secondo lei, "piccolo fratello"?

CARBONI. Una parola suggeritami da...perché Kunz mi chiamava "piccolo fratello", perché ero piccolino rispetto a lui, che è un uomo molto grosso; e allora spiritosamente fu lui, che era presente all'operazione, a suggerire "Pifra", piccolo fratello: non aveva nessun significato, poteva essere "Pifra", "Pifra", una qualsiasi altra parola.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Pellicani?

PELLICANI. Confermo che il nomignolo "Pifra" voleva dire "piccolo fratello" e che Kunz, in molte occasioni, chiamava Flavio Carboni piccolo fratello. Comunque, vorrei anche aggiungere un'altra cosa anche al riguardo di ciò che dice Carboni, cioè che non ero al corrente dei conti svizzeri: che il primo a dare il nominativo "Pifra" e a mettere al corrente sia la Commissione, sia la magistratura, sono stato io, non Carboni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo conto di dieci milioni di dollari, mi pare che lei ci abbia detto, o è stato detto, era stato poi, con procura o meno, nella gestione dell'avvocato De Petri, se non sbaglio.

CARBONI. Sì, onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo avvocato De Petri, avvocato Vitalone, lei lo conosceva? O ha saputo....?

VITALONE. Mai conosciuto. Né lo conosco adesso.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E allora ritorno al discorso: questi dieci milioni di dollari a chi sono stati consegnati o distribuiti dall'avvocato De Petri? Rivolgo la domanda al dottor Carboni e al signor Pellicani.

CARBONI. La parte visiva che è rimasta, dopo l'incidente Calvi, è tutta quella che attualmente è sequestrata dalla magistratura svizzera; quindi, è tutto sequestrato, non una lira è rimasta fuori, onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è che è stato dato incarico a qualcuno, per esempio al Molineris, di dare i soldi in Italia a taluno?

CARBONI. No, Molineris e il...insieme, perché chi mi presentò l'avvocato De Petri fu il Molineris....Molineris e De Petri erano le persone interessate, dopo la morte del Calvi, a sistemare - diciamo - questo denaro. Quindi, il Molineris, prima ancora che venissi arrestato, fece alcuni pagamenti per mio conto; ma la massa, la grossa massa, direi il 90 per cento e anche più, è tutto sequestrato dall' autorità svizzera, attualmente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Torno per un momento, signor presidente, a quella telefonata del 17 giugno, per annotare questo: l'avvocato Vitalone ci ha detto - questo è un punto che mi pare di contrasto - che quando il Carboni telefonò, gli rappresentò esattamente, ha detto, le sue preoccupazioni.

pazioni e il pasticcio nel quale si trovava, mentre invece il Carboni ci ha detto cosa diversa, che gli telefonò per gli affari suoi e poi venne anche precisato che si trattava, in particolare, della vicenda dei BOT, de "L'Unione Sarda", e cose di questo genere.

CARBONI. Sì, onorevole. Posso rispondere, chiedo scusa?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì.

CARBONI. Io non ricordo di questa telefonata, onorevole, infatti io penso - penso e ~~penso~~ penso ancora, francamente (non me la ricordavo e non me la ricordo ancora)-, ho detto e ripeterei ancora una volta: se telefonate ci sono state in precedenza, altro riferimento non potevano avere - ma come mia ipotesi, ecco - se non affari miei. Questo ho detto e questo riconfermo; può darsi che invece abbia telefonato perché già il mio ufficio era invaso dalla polizia, il Pellicani era stato fermato (questo ancor prima che fosse emesso il mandato di cattura) e quindi io ero preoccupatissimo perché sapevo di essere ricercato. E lo ero, non c'era mandato di cattura, ma ero ricercato, certamente, questo lo sapevo. E l'ho già riferito ai magistrati e alla polizia, sia a quella... se lei vede i miei atti a Lugano, per esempio, la mia deposizione, ho già riferito questo fatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per cui è chiarito in questi termini.

CARBONI. Non c'è contrasto, onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, dico che è chiarito adesso, in questi termini: cioè che il contenuto di quella telefonata era...

CARBONI. Poteva essere benissimo quello che ha detto l'avvocato Vitalone, come poteva essere anche quello che ho detto io.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima domanda, così tranquillizzo i miei colleghi, ed è la seguente. Ritorno ad un discorso - ma fatto, credo, in modo un pò diverso - che l'avvocato Vitalone ha precisato durante il suo interrogatorio; e cioè mi riferisco perché il problema, ovviamente, ci interessa molto, al "Corriere della Sera". Non le ripeto la domanda che è stata fatta, anche se la precisazione "sia perché segnalatomi", segnalatomi, /il Calvi "da esponenti politici"...quanto mi interessa circa la soluzione del problema del "Corriere della Sera". Lei dice: "Su segnalazione di costoro mi ero anche interessato alla soluzione del problema del 'Corriere della Sera' e ciò in innumerevoli riunioni cui partecipò..", eccetera eccetera. Cioè, ^{rivolgo} la domanda a lei, avvocato Vitalone, perché del "Corriere della Sera" si è interessato Carboni, si è interessato Pisanu, si sono interessati uomini politici, ovviamente?.

forse non si è capito bene fino in fondo qual era questa soluzione che era stata prospettata e di cui anche lei, mi pare per sua dichiarazione, si era interessato.

VITALONE. Infatti, una soluzione - come è nella realtà dei fatti - non s'è trovata per il "Corriere della sera".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lo so che non s'è trovata, ma quale era stata prospettata?

VITALONE. Calvi voleva ~~fare~~ avere dal 40 per cento ad avere la maggioranza del pacchetto azionario, e voleva avere anche un pacchetto azionario in

condizioni di votare: aveva un 40 per cento privo del diritto di voto.
E per fare questo, le dico, lui - faticava, faceva fatiche di Sisifo
perché trovava una grandissima incomprensione; e ribadisco che la sua
amarezza era quella di dovere ripianare i debiti di questo giornale
senza poter scrivere un rigo su questo giornale, anzi vedendosi attac-
cato ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, avvocato, ma debbo insistere: la soluzione
prospettata per il "Corriere della Sera"...

VITALONE. Era quella dell'acquisire, il Calvi, la maggioranza del pacchetto azio-
nario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora, ultimissima domanda: in questa vicenda qua-
le parte, a sua conoscenza, aveva Gelli?

VITALONE. Aveva?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Gelli.

VITALONE. A mia conoscenza, nessuna.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, ^{no} la parte che aveva; non che lei ha conosciu-
to Gelli...ecco, poi le devo chiedere...

VITALONE. No, no, a mia conoscenza Gelli non aveva nessuna parte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Secondo la stampa, ad un certo punto, cioè dopo
l'arresto, Gelli le avrebbe affidato - noi, ripeto, lo abbiamo let-
to sulla stampa - l'incarico di essere il suo difensore. E' vero?

VITALONE. Sono difensore di Gelli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ah, lei è difensore di Gelli.

VITALONE. Sono uno dei difensori di Gelli.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Tremaglia?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa mi pare una risposta interessante, ...

VITALONE. Risulta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ...cioè l'avvocato Vitalone ha confermato di essere
difensore di Gelli. Allora, scusi...

VITALONE. Che risulta da atti pubblici, che io sono difensore di Gelli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome lei all'inizio, se non ho capito male, ha detto che Gelli non l'ha mai conosciuto, le domando come mai lei difende re di Gelli. E' Gelli che ha chiesto a lei?

VITALONE. Certo e l'ha chiesto dopo che ero stato arrestato, manifestandomi fiducia, il qual fatto mi ha fatto molto onore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo di che lei ha avuto rapporti con Gelli?

VITALONE. No, conto di averli prossimamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Grazie, ho finito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sarò molto breve. Avvocato Vitalone, lei ha detto dianzi che dell'affare Calvi, cioè dei problemi che lei discuteva con Calvi, non ne ha discusso con altri, cioè che non vi sono state altre persone che hanno mediato il discorso tra lei e Calvi.

VITALONE. Con il professor Gregori.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ma per altre persone intendo Pazienza, Mazzotta, Carboni e così via.

VITALONE. No, assolutamente, lo escludo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei ora sapere dal signor Pellicani se ha conoscenza di altri fatti che possano evidenziare una discussione più collettiva, della quale magari facesse parte lo stesso Carboni, intorno al problema di Calvi.

PELLICANI. L'ho già confermato e lo riconfermo che, per quanto riguarda il caso giudiziario che vedeva imputato Calvi, l'avvocato Vitalone ne ha discusso più volte con Carboni, ne ha discusso anche alla presenza, una volta, di Annibaldi. Per cui c'erano anche altre persone che conoscevano che..

FAMIANO CRUCIANELLI. Ci sono altre persone che si possano aggiungere?

PELLICANI. Pazienza senz'altro. Altre... di altri, che io sappia, no.

VITALONE. Onorevole Crucianelli, per sua comodità potrà andare a leggere sia il memoriale Pazienza, depositato a Perugia, sia la deposizione resa da Pazienza a Perugia, esaustiva su questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei, avvocato, ha anche sostenuto che suo fratello, il senatore Claudio Vitalone, non è mai entrato nella vicenda Calvi.

VITALONE. Certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Se ben ricordo, il signor Pellicani ha sostenuto una versione diversa; mi riferisco anche ad una specie di memoriale che fu preparato per il senatore Vitalone. Vorrei che lei richiamasse questo fatto.

VITALONE. Alla sua intelligenza ed alla sua attenzione: io sono l'avvocato di Calvi, che chiede 25 miliardi, che chiede 3 miliardi e poi mio fratello ha bisogno di farsi presentare un memoriale per sapere quale è la posizione di Calvi? E' ridicolo, *guardi.*

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è una considerazione.

VITALONE. Guardi, è falsamente ridicolo.

PELLICANI. Mettetemi a disposizione i documenti ed io vi trovo la memoria che fu preparata per il senatore Vitalone, che doveva essere mandata ad Andreotti.

E' falso, perchè l'avvocato Wilfredo Vitalone, Carboni, Fausto Annibaldi si trovarono sotto la casa in Corso Vittorio Emanuele 154, il 22 o il 23 di gennaio (è ricollegabile perchè in quel giorno fu arrestato Piero Citti) e ci fu un incontro tra loro e parlarono delle cause e delle cose di Calvi e della questione del Corriere della Sera, tanto che poi al rientro, nel dialogo fatto tra Fausto Annibaldi e Carboni, Carboni rimproverava che il senatore Vitalone voleva conoscere quali erano gli aspetti di Carboni e le misure che lui aveva preso per dare una mano negli affari di giustizia, mentre il senatore Vitalone aveva espresso ben poco.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Carboni, lei naturalmente conferma che il signor Pellicani sta mentendo.

CARBONI. Sì, più che mai. Come fa il Pellicani a dire che io sono stato...? Era presente lui ai miei incontri con il senatore Vitalone, con Pazienza? Intanto Pazienza l'avrò visto tre o quattro volte in tutto, e mai ho incontrato il Pazienza nello studio dell'avvocato Vitalone, nè dal senatore Vitalone. Dica come fa lui ad affermare. Era lui presente?

PELLICANI. Non ho detto Pazienza; ho detto Annibaldi, Carboni....

CARBONI. Eri presente tu a quegli incontri? Sei venuto dal senatore Vitalone?

PELLICANI. No, eravamo sotto casa del senatore Vitalone, in Corso Vittorio Emanuele...
le...

CARBONI. E parlavamo tutti sotto casa?

PELLICANI. Sì, e siamo rimasti per circa quaranta minuti.

CARBONI. Dio mio! E' assolutamente falso.

VITALONE. Se sono compreso anch'io nella riunione, aggiungo anch'io che è falso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Poichè dobbiamo formarci un'opinione anche sui testimoni che vengono in questa sede, vorrei sapere se lei stima Binetti una persona credibile.

CARBONI. Una persona seria.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le leggo cinque righe della testimonianza di Binetti, il quale ha ascoltato le famose bobine più volte richiamate. Binetti dice: "Ricordo, sulla scorta di quanto ora ho udito, sia sulla scorta della trascrizione che mi viene offerta in lettura, sia sulla scorta della mia personale memoria, che ad un certo momento Carboni parlò di un certo Wilfredo, che dopo le ben note notizie di stampa arguisco essere stato l'avvocato Wilfredo Vitalone. Ma non so dare una collocazione logica alla menzione del Vitalone nei discorsi con Calvi. Ad un certo momento il Carboni sembrò effettuare il passaggio, forse per lui logico, tra la condotta dell'avvocato Vitalone e certi personaggi filtro che, a detta del Carboni, agivano come corruttori o ricattatori, senza tuttavia specificare se si riferisse al Vitalone."

CARBONI. Lo so che cosa abbia detto Binetti, ma mi pare che abbia detto molto poco. Sono considerazioni, lui pensa...

FAMIANO CRUCIANELLI. No, ha riferito di un colloquio che trova un preciso riferimento nelle bobine.

(lascia l'aula il difensore del signor Carboni).

CARBONI. Pare che da come lei leggeva - e leggeva abbastanza chiaramente - sono attribuzioni che lui dà come ipotesi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non voglio far perdere molto tempo, ma, se le dovessi leggere ^(quanto) ha già letto dianzi la Presidente, tra quello che dice il Binetti e quanto ha richiamato la Presidente esce fuori un quadro abbastanza definito.

VITALONE. Per correttezza - che lei sicuramente ha, e forse le sarà sfuggito - lo stesso Binetti sette righe dopo dice: "altri riferimenti specifici ~~di~~ Carboni o da altri, circa episodi di corruzione o attività simili che concernessero il Calvi, non ne ho uditi, né dal Carboni né da altri. Dal Carboni, al di fuori della conversazione di quel giorno, non ho mai udito parlare del Vitalone come destinatario di denari o pagamenti legittimi o illegittimi".

FAMIANO CRUCIANELLI. Avvocato Vitalone, lei sta parlando di un'altra cosa.

VITALONE. E' una cosa completa come dice Binetti.

RAIMONDO RIZZO. Vorrei fare una domanda all'avvocato Vitalone. Nell'ambito dell'incarico professionale che lei ha avuto da Roberto Calvi, l'ha incontrato molte volte, anche un paio di volte la settimana; fino a quando, in relazione all'allontanamento di Calvi dall'Italia?

VITALONE. Sono stato preciso nella mia deposizione.....

RAIMONDO RICCI. Mi risponda senza fare riferimenti.

VITALONE. Mi pare fino ai primi di giugno. Lo colloco con la venuta di Calvi allo studio, con la requisitoria del procuratore della Repubblica.

RAIMONDO RICCI. Quindi pochi giorni prima rispetto al momento dell'allontanamento?

VITALONE. Sette od otto giorni prima.

RAIMONDO RICCI. Era questo che volevo precisare. Questi incontri per ragioni professionali erano proseguiti per molti mesi?

VITALONE. Sì, dall'ottobre fino al maggio.

RAIMONDO RICCI. Bene, allora le chiedo: nel corso di qualcuno di questi incontri, indipendentemente dal riferimento alla sua persona o a fatti specifici, Calvi le manifestò mai l'intenzione o la disponibilità anche generica di mettere a disposizione somme di denaro per chi potesse utilizzarle al fine di ottenere provvedimenti favorevoli in sede giudiziaria?

VITALONE. Assolutamente no.

RAIMONDO RICCI. Mai parlato di questo?

VITALONE. Mai parlato di questo, mai.

RAIMONDO RICCI. Mai fatto riferimento ai suoi processi con intenzioni puramente generiche almeno in questa direzione?

VITALONE. Mai. Questioni professionali ^{che} si, /lui mi chiedeva il pagamento...ma mai opere men che lecite, mai.

RAIMONDO RICCI. Lasci stare, abbia pazienza, risponda alla mia domanda. Io le ho fatto una domanda precisa.

VITALONE. E precisamente rispondo; mai.

RAIMONDO RICCI. Neppure in forma indiretta?

VITALONE. Né indiretta né ambigua. Mai, mai.

RAIMONDO RICCI. Vorrei che fosse ben chiaro: prescindendo dal riferimento alla sua persona, avvocato.

VITALONE. Sì. Nel modo più assoluto.

RAIMONDO RICCI. Una sua generica intenzione in questo senso?

VITALONE. No.

RAIMONDO RICCI. Mai manifestata?

VITALONE. No.

RAIMONDO RICCI. Prendo atto della risposta. Un'altra cosa che vorrei farle...

VITALONE. Onorevole Ricci, vorrei richiamare la sua correttezza ed la sua cortese attenzione che, quando avrà modo di vedere quali sono i capi di imputazione che Calvi aveva a Roma, capirà che è una fandonia questa dei 100 miliardi, dei 25 miliardi, dei 3 miliardi.

RAIMONDO RICCI. Avvocato, mi consenta, capisco la sua volontà ma io vorrei limitare l'interrogatorio esclusivamente alle domande e alle risposte; la prego di non fare considerazioni come io non ne faccio anche se sulla sua ultima risposta ne avrei molte da fare; le evito perché non è questa la sede.

VITALONE. Sono qui a sua disposizione e della Commissione.

RAIMONDO

RICCI. E questo le dico seguendo l'indirizzo che ritengo corretto e che, del resto, è quello dato dalla Presidente.

L'altra domanda è questa: lei ci ha detto - e penso che lo confermi - che Calvi era tranquillo, era sereno e che lei, quindi, non sa spiegarsi le ragioni di ciò che è avvenuto, del suo allontanamento eccetra, eccetra.

VITALONE. Ribadisco.

RAIMONDO RICCI. Siccome lei non sa spiegarsi questo allontanamento di Calvi dall'Italia, quando lei parlò con Carboni - e mi riferisco alla telefonata che vi fu antecedentemente alla morte di Calvi e meno a quelle successive che lei dice furono tre o quattro - non chiese a Carboni come spiegasse questi fatti sino a quel punto per lei inspiegabili, eppure si trattava di cliente di grosso riguardo per lei? Non chiese a Carboni come mai Calvi aveva lasciato l'Italia, visto che Carboni le telefonava da fuori?

VITALONE. Non lo chiesi perché non ritenni Carboni in grado di darmi una risposta sul punto.

RAIMONDO RICCI. Ma lei non chiese neppure: come mai Calvi se ne andò?

VITALONE. No, ritengo di non averlo chiesto.

RAIMONDO RICCI. No, ritiene di non averlo chiesto....

VITALONE. No, posso essere sicuro di non averlo chiesto.

RAIMONDO RICCI. Lei è sicuro di non averlo chiesto? Di non aver chiesto perché Calvi se ne fosse andato?

VITALONE. Sì, sì.

RAIMONDO RICCI. E chiese a Carboni perché si sentiva minacciato personalmente, a parte le questioni giudiziarie. Lei ha detto, infatti, che Carboni le disse che si sentiva minacciato.

VITALONE. Era un' preoccupazione del Carboni quella di essere minacciato.

RAIMONDO RICCI. Vuole spiegare come manifestò questa preoccupazione?

VITALONE. Disse: io temo anche per la mia incolumità.

RAIMONDO RICCI. E lei gli fece una domanda? Come mai? Da parte di chi?

VITALONE. No, non feci domande.

RAIMONDO RICCI. Ah, no! Non fece domande.

VITALONE. Feci un'esortazione, invece. Feci l'esortazione ...

RAIMONDO RICCI. L'esortazione l'ha già detta.

VITALONE. ...di presentarsi subito.

RAIMONDO RICCI. Lei, però, non chiese: come mai teme per se stesso? Da parte di chi? Dato che non ci si riferiva a vicende giudiziarie.

VITALONE. No, non avevo questa curiosità, non avevo motivo perché...

RAIMONDO RICCI. Non aveva curiosità né per questo né di sapere perché Calvi se ne era andato?

VITALONE. No, non ritenevo mio diritto conoscere questo particolare, soprattutto per telefono.

RAIMONDO RICCI. Adesso desidero fare una domanda al signor Carboni: la Prato Verde era tutta sua?

CARBONI. C'erano ancora i fratelli Drago che andavano sistemandosi.

RAIMONDO RICCI. Ma era praticamente sua?

CARBONI. Gran parte sì.

RAIMONDO RICCI. In larga maggioranza la sua?

CARBONI. In larga maggioranza sì.

RAIMONDO RICCI. Lei conferma di avere dato a Paziienza, tramite Pellicani, quel miliardo e 200 milioni ...

CARBONI. Sì, signor onorevole.

RAIMONDO RICCI.sulla base della garanzia di Calvi, garanzia verbale, ed anche di accordi che furono

CARBONI. No, della garanzia. In quel momento mi diede solo la garanzia, anzi me la diede successivamente, non me la diede neanche..

RAIMONDO RICCI. Bene, sulla base della garanzia. Quindi, praticamente, Pellicani e Mazzotta furono gli esecutori di una sua disposizione; cioè, Pellicani per conto di lei e Mazzotta per conto di Paziienza.

CARBONI. Mazzotta non era...

RAIMONDO RICCI. Lo so. Mazzotta per conto di Paziienza e Pellicani per conto di lei, però di una disposizione che era stata presa a livello suo e di Calvi.

CARBONI. Era un accordo di cui ho ampiamente parlato. Sissignore.

RAIMONDO RICCI. Questa situazione la comunicò all'avvocato Vitalone? Ebbe modo di comunicargli che era stato lei che aveva dato, indipendentemente

CARBONI. Non mi pare che abbia fatto di questi discorsi all'avvocato Vitalone. Non ricordo e non credo perché non c'era motivo che io facessi questa sorta di discorsi all'avvocato Vitalone.

RAIMONDO RICCI. Lei, avvocato Vitalone, ha stilato una denuncia per appropriazio-
ne indebita?

VITALONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Di questa denuncia lei ha informato Carboni?

VITALONE. No.

RAIMONDI RICCI. Non l'ha informato mai?

VITALONE. No.

RAIMONDO RICCI. Né prima né dopo?

VITALONE. No.

RAIMONDO RICCI. Lei non ha mai parlato con Carboni di questa denuncia?

VITALONE. No. Io non parlo con Carboni dal giorno precedente al mio arresto,
lo vedo oggi per la prima volta dal giugno....

RAIMONDO RICCI. Sì, avvocato.

VITALONE. Questa è la verità. Non è che sto dicendo....

RAIMONDO RICCI. Non si scaldi, risponda con tranquillità, io le ho fatto una
domanda tranquilla.

VITALONE. Dal 27 giugno 1982 io lo vedo oggi per la prima volta.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei di questa denuncia non parlò con Carboni né prima di
farla né successivamente.

VITALONE. Esatto.

RAIMONDO RICCI. Lei sapeva che la Prato Verde era di Carboni?

VITALONE. Certo.

RAIMONDO RICCI. Lo sapeva?

VITALONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Ed allora perché non ha denunciato anche Carboni che aveva dispo-
sto il movimento?

VITALONE. Perché dovevo denunciare Carboni? Io ho denunciato coloro i quali si
erano appropriati della somma di un miliardo e 200 milioni.

RAIMONDO RICCI. Comunque, la sua risposta è questa.

VITALONE. Il mio interesse è che si facesse verità e luce su questa somma di
un miliardo e 200 milioni.

RAIMONDO RICCI. Sì, d'accordo. Però, lei sapeva che la Prato Verde era di Car-
boni?

VITALONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Lei si interessò di sapere se il movimento del miliardo e 200
milioni era stato disposto da Carboni, a parte chi poi formalmente lo
aveva eseguito?

VITALONE. Mi interessò di sapere? Ripeta, scusi.

RAIMONDO RICCI. Lei si è interessato di sapere se questo movimento di un mi-
liardo e 200 milioni dalla Prato Verde sia avvenuto per disposizione
di Carboni o meno?

VITALONE. No, non mi interessava. Ai miei fini non mi interessava.

RAIMONDO RICCI. Ai suoi fini non la interessava?

VITALONE. Non mi interessava.

RAIMONDO RICCI. Pur sapendo che la Prato Verde era di Carboni.

VITALONE. Sì.

RAIMONDO RICCI. Prendo atto anche in questo caso della risposta. Vorrei chiedere
al signor Carboni: lei di questa denuncia non ha mai saputo, neanche
dopo, dall'avvocato Vitalone?

CARBONI. No, io non ho più parlato con l'avvocato Vitalone.

RAIMONDO RICCI. Quindi, né dell'iniziativa della denuncia ...

CARBONI. Non sapevo niente.

RAIMONDO RICCI. ...né prima né dopo lei ne ha saputo assolutamente niente?

CARBONI. No, io ero detenuto, non ero informato di niente, di tutto quello che accadeva all'esterno.

RAIMONDO RICCI. Adesso vorrei ritornare un attimo ad un passo delle registrazioni e rivolgere un paio di domande a lei, signor Carboni, e all'avvocato Vitalone, ma cominciando da lei. Le registrazioni cui la Presidente, anzi la registrazione cui già la Presidente ha fatto riferimento contiene esattamente questo testo e si tratta di un colloquio che avviene tra lei, Binetti e Calvi. "Ecco - queste sono parole sue, tanto per intenderci bene - in genere è andato Wilfredo a prendere i soldi fuori, commettendo uno di quegli errori che non finiscono più", e poi, rivolto a Binetti: "Hai capito: una vessazione, una vessazione". A cosa si riferisce con queste parole così precise, confermate, come lei ha sentito nell'interrogatorio precedente, da Binetti?

CARBONI. Sì, signor onorevole, è la terza volta, comunque anche cento volte....

RAIMONDO RICCI. Va bene, ma risponda anche la terza volta.

CARBONI. Purtroppo la mia memoria non mi è di maggior soccorso.

RAIMONDO RICCI. A cosa si riferisce? Cosa è questo andare a prendere i soldi fuori?

CARBONI. Non posso che rispondere quello che ho risposto mezz'ora fa: non so come collocarla se non in un contesto di un discorso che mi....

RAIMONDO RICCI. Lei, avvocato Vitalone, può avere un'idea, dato che la cosa investe....

VITALONE. Nessuna idea, nessuna idea.

RAIMONDO RICCI. Va bene. Continuo sempre

VITALONE. Ma, onorevole Ricci, per la completezza e la correttezza del discorso, io desidererei vedere queste registrazioni

RAIMONDO RICCI. Questo è un altro discorso.

VITALONE.il provvedimento di sequestro, se siano state alterate o meno, in mano di chi sono state, quando finalmente sono giunte alla Commissione.

RAIMONDO RICCI. Le riserve su tutto questo sono evidenti, non ha bisogno di enunciare. Risponda alle domande che le faccio; la invito ancora una volta in questo senso. Continuo ancora nella lettura di questa registrazione per vedere, signor Carboni, se può dire qualche cosa. Questa volta non mi interessano le risposte dell'avvocato Vitalone.

Rivolta a Calvi la sua voce contenuta nella registrazione dice: "No, lei queste cose non le conosce e non le deve conoscere", il che ha un significato chiaro, cioè "lei le lasci fare ad altri queste cose"; no? "Anche quando noi siamo ricattati, che arriviamo ad accettare, eccetera eccetera, poi ci vendichiamo diversamente, ma l'impegno lo manteniamo". Poi, rivolto a Binetti, lei continua dicendo: "Dunque, sentimi Carlo perché tu lo sappia bene bene: noi stiamo lavorando in mezzo ad un gruppo di ricattatori anche e soprattutto politici",

Questa parola "politici" appare particolarmente accentuata nella registrazione. A cosa si riferiva?

CARBONI. Ripeto: evidentemente, è una risposta che io do a qualche affermazione del Calvi. "Hai capito Binetti?". Quindi, c'è un precedente; evidentemente, sono affermazioni fatte dal Calvi; io non le ricordo, onorevole, però le posso dire che mi pare di dedurre ... perchè per lei è più semplice..."

RAIMONDO RICCI. Ma sa, le deduzioni mi interessano relativamente. Concorda che questo è un discorso preciso e concluso?

CARBONI. Ma ci vuole l'intero discorso per poter dare una collocazione logica a queste risposte!

RAIMONDO RICCI. Questo non è un discorso intero, ma è un discorso abbastanza coerente!

CARBONI. Mi pare che appaia evidente che sia una risposta a qualche affermazione!

RAIMONDO RICCI. Lasci stare. Mi spieghi il contenuto. Perchè lei dice: "Siamo in mano a una banda di ricattatori... Ci vendichiamo altrimenti..."
A cosa alludeva?

CARBONI. Onorevole, lei mi faccia la domanda, che io ...

RAIMONDO RICCI. Senta, la domanda gliela ho già fatta leggendo queste parole!

CARBONI. No, non quella... Quella mia risposta è la conseguenza di una qualche affermazione....

RAIMONDO RICCI. Questo è un modo di tergiversare. Mi scusi, signor Carboni, ma è chiaramente un modo di tergiversare! Qua risulta dalla sua voce che lei ha affermato testualmente: "Anche quando noi siamo ricattati e arriviamo ad accettare... poi, ci vendicheremo diversamente, ma l'impegno lo manteniamo".
sentimi, Carlo, anche perchè tu sappia bene bene: noi stiamo lavorando in mezzo ad un gruppo di ricattatori". Da chi era formato questo gruppo di ricattatori, chi erano?

CARBONI. Erano, evidentemente, affermazioni... Questa è una risposta, è una evidente risposta, no? Cioè, nel contesto di un incontro...

RAIMONDO RICCI. Scusi, ma lei sta deducendo o sta ricordando?

CARBONI. Mi scusi, questa è una mia affermazione... Lei sta dicendo che questo è quello che io dico...

RAIMONDO RICCI. Questo è quello che lei ha detto. Abbia pazienza, signor Carboni...

CARBONI.

Mi consenta di finire, però! Io sto cercando di darle una risposta; se lei non mi fa dare un concetto logico, io non riesco a trasferirle il mio pensiero, onorevole!

RAIMONDO RICCI. Io mi preoccupo solo che quello che lei sta per dire non sia una deduzione...

CARBONI. Ma valuti dopo, la prego! Me lo faccia dire prima! Io sto cercando di significare - ed è il terzo tentativo - che questa mia affermazione altro non può essere che una risposta ad altre affermazioni, nella fattispecie fatte dal Calvi. Quindi, il Calvi deve aver detto:

"Mi stanno ricattando...", e lì, io parlo di ricatti... o politici o non politici... . Quindi, la mia dovrebbe essere - ma lo dico come considerazione, onorevole, mi consenta di insistere su questo - ... Io non posso avere a memoria... voi avete le registrazioni... io non sapevo, in quel momento, che dovevo annotarmi e registrare anch'io nella testa tutte queste mie affermazioni... Bisogna vedere il clima, l'atmosfera di questa affermazione, che cosa aveva detto il Binetti e il Calvi o se c'erano altre persone... Allora, posso dare una logica spiegazione. Ma presa così in maniera frammentaria, mi è estremamente difficile poterle dare una risposta onesta, una risposta felice.

RAIMONDO RICCI. D'accordo. Quindi, quello che lei ha detto, lo dice in sede di ~~deduzione~~ e non perchè ricordi esattamente cosa ha detto.

CARBONI. Non perchè ricordo.

RAIMONDO RICCI. Dal signor Pellicani, desidererei una notizia più precisa sulla stesura a mano della minuta relativa al ricorso per ricusazione dei giudici istruttori di Milano. Come pervenne in possesso di Carboni o suo, dove si trova o dove è stata sequestrata, perchè io non ho potuto vederla.

PELLICANI. E' stata sequestrata nei documenti....

RAIMONDO RICCI. Scusi, ma la mia domanda non comincia ^{dal sequestro} Come le pervenne? Anche se l'ha già detto, ripeta con precisione.

PELLICANI. Avvenne dopo una telefonata intercorsa tra Carboni e l'avvocato Vitalone, il quale disse che era pronta, e siccome Carboni doveva raggiungere Calvi a Milano, mi pregò di telefonare alla signorina Massimetti, di andare subito allo studio dell'avvocato Vitalone e di ritirare la minuta che doveva essere data poi al Presidente Calvi per stilarla.

RAIMONDO RICCI. Questa minuta fu ritirata?

PELLICANI. Fu ritirata.

RAIMONDO RICCI. E fu portata dove?

PELLICANI. Fu tenuta da Carboni per vari giorni, poi mi fu restituita e fu messa nei documenti presso il notaio Loflio.

RAIMONDO RICCI. Ed era stata riprodotta in battiture a macchina?

PELLICANI. Sì, riprodotta, portata...

RICCI. E la minuta era manoscritta?

PELLICANI. Era manoscritta.

RAIMONDO RICCI. Quindi, per quel che risulta, a Carboni non arrivarono stesure dattiloscritte dallo studio dell'avvocato Vitalone?

PELLICANI. Sì, arrivò anche successivamente una stesura ...

RAIMONDO RICCI. Successivamente?

PELLICANI. Sì, al sabato, ma fu mandata a prendere allo studio Gregori quella, non fu mandata a prendere dall'avvocato Vitalone.

RAIMONDO RICCI. E quindi, questo documento...

PELLICANI. Quella l'andò a ritirare Giancarlo Silipigni...

RAIMONDO RICCI. Scusi, ^{di} questo documento manoscritto, lei non sa naturalmente di chi fosse la calligrafia!

PELLICANI. No, non potrei dirlo.

RAIMONDO RICCI. Questo documento manoscritto si trova in mezzo alle carte... eccetera eccetera... sequestrate presso il notaio?

PELLICANI. Sì.

RAIMONDO RICCI. Lei conferma di essere stato in possesso di una minuta manoscritta, signor Carboni?

CARBONI. Sì, solo che me la diede Calvi.

RAIMONDO RICCI. Chi gliela diede la minuta manoscritta?

CARBONI

. Ora non ricordo se era manoscritta o dattiloscritta.

RAIMONDO RICCI. Cerchi di ricordare. Era manoscritta o dattiloscritta?

CARBONI. Non lo ricordo. Ricordo di aver avuto... In queste cose - e il Pellicani lo sa -, io sono molto distratto. Credo che ne possa dare conferma.

RAIMONDO RICCI. Va bene, ma dica.

CARBONI. Io prendevo le cose... l'ho buttata a casa... lì è rimasta ed è stata sequestrata. Tuttavia, a me la diede Calvi.

RAIMONDO RICCI. A lei la diede Calvi, e poi l'ha consegnata a

CARBONI. No, la lascia a casa come tante altre cose. Poi, il Pellicani si faceva cura di prendere queste cose e di nasconderle presso il notaio.

RAIMONDO RICCI. Dal sup studio, avvocato Vitalone, uscì un manoscritto o un dattiloscritto relativamente a questo ricorso?

VITALONE. Se parliamo della dichiarazione di rikusazione, uscì dattiloscritta, e uscì per essere consegnata dall'avvocato Moscato, che venne a prenderla, a Calvi. E per essere completo, il signor Pellicani, che sa tante cose, sa come è stata presentata questa dichiarazione di rikusazione?

RAIMONDO RICCI. Ma questo non mi interessa....

PELLICANI. Fu presentata dall'avvocato di Como, che non era d'accordo ...

RAIMONDO RICCI. Ma questo è già stato dichiarato.

VITALONE. Non è vero, non è vero.

^{RM}
RAIMONDO RICCI. Avvocato, ma questo l'ha già dichiarato lei...

VITALONE. E' stata presentata da un tizio, perchè Calvi non potè fare, con una dichiarazione di procura speciale. Quindi, il contenuto della rikusazione fu trasferito in una procura speciale.

RAIMONDO RICCI. Sì, perchè lei ha detto che gli avvocati di Milano non erano d'accordo nel presentare questa rikusazione. Non erano d'accordo nè l'avvocato Pisapia, nè l'avvocato Mazzola, nè l'avvocato Taroni. E quindi, non essendo d'accordo i difensori di Calvi, fu presentata a mezzo di un tizio con procura speciale.

VITALONE. A mezzo di un procuratore speciale.

RAIMONDO RICCI. Grazie, ho terminato.

CARLO SANGALLI. Desidero fare una domanda al dottor Carboni. Per l'insediamento Olbia-2, ricorda, dottor Carboni, di aver trattato con dei politici, e se ha trattato chi ha fatto eventualmente da mediatore per questo intervento?

CARBONI

Sì, con tutti i politici, ma ufficialmente, nel comune; partecipavano tutti, c'erano tutti. Ho trattato con tutte le forze politiche, dai comunisti, ai socialisti, ai democristiani. Tutti... Con Berlusconi. Anzi, feci venire Berlusconi di persona e ci furono delle sedute ufficiali; parteciparono dal sindaco Cocciu che è un socialista, una bravissima persona... Ma era un fatto ufficiale, non c'era niente di intrallazzi particolari. Erano incontri ufficiali.

CARLO SANGALLI. Nell'estate del 1976, ricordano Pellicani e Carboni quali personalità politiche nazionali o regionali sono stati ospiti a Porto Rotondo, Punta Marana, ospiti di Carboni oppure del suo socio Ravello?

CARBONI. No, di Ravello no. Ricordo che sono venuti, e forse si allude all'ex onorevole Ruggioni... sì, li ho incontrati, erano ospiti non di Ravello, ma di Gambetti-Locatelli di Milano. Ruggioni, Raggio... questi qui andavano da loro, sì, perchè avevano buoni rapporti con questo Gambetti, e questo Ruggioni lo conoscevo anch'io, benissimo, sì. Avevo un rapporto senz'altro di buona conoscenza che ancora credo di avere.

CARLO SANGALLI. Signor Pellicani, lei si ricorda?

PELLICANI. Di Punta Marana?

CARLO SANGALLI. Sì.

PELLICANI. Di Punta Marana non so chi fosse ospite. So che c'erano alcuni elementi che erano vicini alla politica, ospiti a Porto Rotondo di Carboni. Ma di Punta Marana, non le so dire niente.

CARLO SANGALLI. Avvocato Vitalone, lei ha parlato con il giudice Alberici? Conosce il giudice Alberici?

VITALONE. Non conosco il giudice Alberici.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, lei, poco fa, nella sua deposizione, ha affermato che il Pellicani è teleguidato: potrebbe dare alla Commissione una spiegazione di questa sua affermazione?

VITALONE. Pellicani, secondo me, è uno a cui qualcuno fa dire quello che vuole.

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che non faceste supposizioni...

VITALONE. No, non sono supposizioni.

PRESIDENTE.

... ma la pregherei, avvocato, di dire in base a quali elementi, se no le supposizioni ci portano lontano.

VITALONE. La mia supposizione nasce da un fatto preciso: il momento in cui Pellicani accusa l'avvocato Vitalone non è al primo interrogatorio, ma il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto interrogatorio non dice niente dell'avvocato Vitalone; ad un dato momento, non compare il suo difensore di fiducia, l'avvocato Guido Calvi, ma un certo dottor Ricci, che si proclama negli atti procuratore legale. Vengo a scoprire che questo Ricci è un praticante procuratore, abilitato a difendere davanti alle preture e, quindi, ha commesso una sequela di reati per cui io l'ho denunciato; è in quel momento che il signor Pellicani accusa l'avvocato Vitalone.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, io le ho chiesto una cosa più specifica, se vuole essere puntuale nelle risposte. Lei ha affermato "teleguidato", quindi lei afferma che il Pellicani è teleguidato dal signor Ricci?

VITALONE. O dal signor Ricci o dalla parte politica che il signor Ricci rappresenta.

MASSIMO TEODORI. Cioè? Vuole essere chiaro con la Commissione?

VITALONE. Da alcuni.... L'avvocato Guido Calvi è notoriamente avvocato comunista.

MASSIMO TEODORI. Ho capito; quindi, lei... dica, dica quello che ha da dire. Io vorrei capire: evidentemente qui dobbiamo giudicare in base agli elementi precisi, non alle illazioni o ai messaggi lanciati, quindi lei sia più preciso.

VITALONE. Leggendo gli atti, lei può notare che il comportamento del Pellicani mano progredisce con accuse che partono dai "forse, ma si sa" a certezze assolute e partono dagli avvocati... accusare prima gli avvocati Gregori e Vitalone, poi diventa solo l'avvocato Vitalone, poi diventa l'avvocato Vitalone ed il senatore Vitalone e poi diventa il gruppo Vitalone, va bene?, cioè la democrazia cristiana, parliamo ci chiaro.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma...

VITALONE. E' un attacco sferrato contro...

MASSIMO TEODORI. Sì, ma ancora il "teleguidato"...

VITALONE. Il ritornello continuo che non c'è nei primi quattro, cinque, sei, sette interrogatori; c'è una progressione: questo senatore Vitalone che nessuno ha mai sentito e mai conosciuto, all'ultimo è da per tutto, secondo il Pellicani.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, lei ci sta spiegando come si è fatto quest'idea, ma non sta chiarendo e specificando...

VITALONE. "Teleguidato": c'è qualcuno nemico della mia parte politica.

MASSIMO TEODORI. Lei, signor Pellicani, ha da dire qualcosa?

PELLICANI. Mah, cosa vuole che le dica, onorevole? Io non sono "teleguidato", per grazia di dio, so essere e so decidere da solo, non c'è bisogno che vi siano suggerimenti da parte politica o dall'una o dall'altra parte, perchè mi pare che, nelle mie deposizioni, non abbia solo attaccato la Democrazia Cristiana, ma abbia messo nomi come Puggioni, come Tatò ed altri, che sono nel partito comunista, per cui non vedo che cosa c'entri che io debba essere guidato dal partito comunista. Queste sono scelte mie che ho già spiegato nel mio memoriale, ho già spiegato nelle mie interviste a L'Espresso, per cui, se sono arrivato a questa maturazione, è dovuto solo al fatto perchè sento un bisogno di verità e verità, fino a questo momento, dalle persone qui presenti, cioè Carboni e Vitalone, ce ne sono ben poche. Per cui, non saprei cosa risponderle, perchè io non mi sento teleguidato da nessuno, tant'è vero che la mia scelta... Io sono in carcere, per cui, se fossi teleguidato, non credo che avrei pagato uno scotto così alto; sono da cinque mesi in carcere, per cui...

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, può essere più specifico nel quando, come e con chi ha trattato per L'Unione sarda?

VITALONE. La trattativa comincia da febbraio-marzo e dura fino a tutto maggio, praticamente fino all'allontanamento di Calvi. Il quando. Con chi: con Carboni da una parte e con il dottor Nicola Wagner dall'altra.

MASSIMO TEODORI. Il dottor Wagner per conto di chi?

VITALONE. De L'Unione Sarda; era un intermediario che si occupava di compravendite di giornali ed era addentrato a questa trattativa.

MASSIMO TEODORI. Cioè, un intermediario anche...

VITALONE. Sì, sì; e fu lui, il dottor Wagner, a consegnarmi tutta la consistenza, l'inventario dei beni de L'Unione sarda che io ho già depositato al giudice.

MASSIMO TEODORI. Sì, intermediario per conto di chi?

VITALONE. Credo de L'Unione sarda, della proprietà de L'Unione sarda.

MASSIMO TEODORI. Cioè?

VITALONE. Ah, non lo so chi fosse la proprietà de L'Unione sarda nè mi interessava saperlo; io dovevo rispettare il mediatore che avevo davanti.

MASSIMO TEODORI. Scusi, ma lei era, a sua volta, mediatore?

VITALONE. Beh, incarico, no, io svolgevo un incarico professionale per conto del signor Carboni.

MASSIMO TEODORI. Per conto del signor Carboni e, quindi, doveva avere a che fare con la proprietà...

VITALONE. No, con il rappresentante.

MASSIMO TEODORI. ... quindi, il dottor Wagner avrà fatto da mediatore tra il preteso acquirente ed il preteso venditore.

VITALONE. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei avrà conosciuto per conto di chi operava questo dottor Wagner.

VITALONE. No, lui mi parlava a nome de L'Unione sarda e si dimostrava in possesso

di documenti che solo la proprietà de L'Unione sarda poteva consegnare, dall'inventario, dove ci sono sei o sette pagine di inventario dove è specificato; tot linotype, tot macchine da scrivere, tot ... tutte le tagliatrici, le cucitrici, la consistenza addirittura patrimoniale, la villetta, l'appartamento...

MASSIMO TEODORI. Non occorrono i dettagli. Quindi, ● questo è il solo interlocutore che lei ha avuto...

VITALONE. Sì, il solo interlocutore.

MASSIMO TEODORI. ... in questa trattativa?

VITALONE. Sì, sì.

MASSIMO TEODORI. Cioè, da una parte l'incarico da parte di Carboni, dall'altra il dottor ...

VITALONE. Il dottor Nicola Wagner, sì.

MASSIMO TEODORI. Il periodo - mi pare - lei l'ha precisato...

VITALONE. L'ho collocato - diciamo - intorno al marzo fino al maggio; febbraio, marzo, aprile, maggio.

MASSIMO TEODORI. Lei che cosa ha da dire, ● a questo proposito, dottor Carboni?

CARBONI. Non sapevo con chi trattasse l'avvocato Vitalone, ovviamente; io trattavo con l'avvocato Vitalone e lo sapevo nelle condizioni di poter portare avanti questa trattativa.

MASSIMO TEODORI. Come mai aveva affidato all'avvocato Vitalone questa trattativa?

CARBONI. Perché mi fu detto che, appunto, l'avvocato Vitalone... Io credo di averne parlato con l'Annibaldi e l'Annibaldi mi disse che l'avvocato Vitalone era in condizioni di trattare con la proprietà ed allora andai a parlare con l'avvocato Vitalone de L'Unione sarda.

MASSIMO TEODORI. Cioè, in quanto l'avvocato Vitalone...

CARBONI. ... era in condizioni di svolgere...

MASSIMO TEODORI. ... aveva rapporti con la proprietà de L'Unione sarda?

CARBONI. Sì, aveva rapporti con la proprietà; poi, che ci fossero altri intermediari ad altri, a me la cosa non interessava neanche approfondirla, mi interessava concludere l'affare. Questo accade in moltissimi altri affari, è abbastanza comune.

MASSIMO TEODORI. Mi scuso...

CARBONI. No, chiedo scusa a lei!

MASSIMO TEODORI. Prego. ... ma non ho dimestichezza con questo tipo di affari soprattutto. Lei, signor Pellicani, cosa ha da dire a questo proposito?

PELLICANI. Anche qui, che devo dire? Non so come mai si spendano... la richiesta era di dieci miliardi, se si potesse trattare solo a livello di mediatori; le lascio a voi le conclusioni.

MASSIMO TEODORI. No, sul piano dei fatti, non delle opinioni.

PELLICANI. Sul piano dei fatti, io so quanto mi ha riferito, in questo caso, l'Annibaldi, cioè che l'avvocato Vitalone, insieme con il fratello, ● trattava per conto di Nino Rovelli e Carboni questo lo sapeva, perché

parlato; lui ed Annibaldi, per cui... Poi Carboni si interessò, come ho già detto, con l'avvocato Piras di Milano che incontrò, prese contatti credo anche con Cali, sempre per L'Unione sarda, e poi trattava con i politici, Roich e l'altro, Gianni Mereu.

MASSIMO TEODORI. Lei, signor Carboni, conferma o smentisce che ci siano stati questi rapporti con i politici, con Piras e Cali a proposito de L'Unione sarda?

CARBONI. Le preciso; siccome fa molta confusione, preciso.

MASSIMO TEODORI. Lei risponda con precisione: conferma o smentisce che ci siano stati rapporti con i politici?

CARBONI. Me li fa precisare - perchè non posso nè confermare nè smentire, debbo solo precisare -?

MASSIMO TEODORI. Soprattutto non dica le sue opinioni, dica dei fatti, grazie.

CARBONI. Grazie a lei. Allora, il Piras era mio compagno di scuola, lo conosco da anni e quindi ho trattato anche con il Piras perchè si diceva in contatto con la proprietà anche il Piras. L'avvocato Cali.....

MASSIMO TEODORI. Contatto con la proprietà che lei ribadisce di non conoscere? Poco fa ha detto che non conosceva la proprietà e che non le interessava.

CARBONI. E ancora insisto nel dire che non conosco la proprietà.

Io non conosco la proprietà; Piras trattava con la proprietà, non ho detto che conoscevo la proprietà. Piras si dichiarava in condizioni di trattare la proprietà. Io diedi molto più credito all'avvocato Vitalone in quella circostanza rispetto a segnalazione Piras, e lasciai Piras. La fu fatta dal dottor Mereu, di Cagliari, della possibilità di acquisire "L'Unione Sarda" e lo stesso Mereu mi parlò del Piras, che io già conoscevo (conosco tutti i fratelli Piras, sono sardi, li conosco benissimo). E quindi io trattai con il Piras, prima, e con l'avvocato Vitalone, poi; interruppi i rapporti con il Piras quando trattai con l'avvocato Vitalone.

MASSIMO TEODORI. Cioè, si tratta di due trattative alternative e susseguenti?

CARBONI. Sì, susseguenti, direi: prima Piras, successivamente l'avvocato Vitalone. Quando presi contatto con l'avvocato Vitalone non trattai più con il Piras.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, da chi le venne la richiesta del deposito per portare avanti le trattative?

VITALONE. Dal dottor Nicola Wagner.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo delle deposizioni del dottor Nicola Wagner? O presso il magistrato ...

PRESIDENTE. Non lo so...

MASSIMO TEODORI. Cioè, le richieste...

VITALONE. Per la serietà, per la serietà della trattativa.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che questo sia un elemento... Ci sono ^{agli atti} di qualche processo, avvocato Vitalone?

VITALONE. No, agli atti di Perugia, no.

MASSIMO TEODORI. Non ci sono.

VITALONE. No, poi ^{degli} /altri lavori della Commissione non sono a conoscenza.

MASSIMO TEODORI. No, no, per quanto riguarda gli atti...

PRESIDENTE. No, per gli atti di Perugia è escluso, non c'è.

VITALONE. Gli atti di Perugia, no.

MASSIMO TEODORI. Quindi, l'unica persona che le ha fatto richieste, con cui lei ha parlato di questo deposito, è il dottor Wagner.

VITALONE. Sì, sì, per la serietà della trattativa, per continuare ^{una} /trattativa su basi serie e concrete.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che la Commissione dovrebbe verificare un momento questa circostanza

. Sempre su questo argomento, avvocato Vitalone: questi 600 milioni falsi, o veri, non so (falsi, mi pare), che fine hanno fatto?

VITALONE. Sono stati sequestrati dal giudice istruttore ^{di Roma} /su mia istanza.

MASSIMO TEODORI. Sono rubati o sono falsi?

VITALONE. Non lo so. Quando ho capito che c'era qualche pericolo di contraffazione, lo stesso giorno io feci denuncia e chiesi al magistrato penale di sequestrare questi BOT.

MASSIMO TEODORI. Che sono tuttora...?

VITALONE. Sì, sotto sequestro.

MASSIMO TEODORI. Che sono tuttora sequestrati?

VITALONE. Sì, sì, sì.

DARIO VALORI. E non si sa se siano veri o falsi?

VITALONE. E' stata fatta una perizia e si è accertato che sono falsi; però, ciò che ha destato in me delle forti perplessità è che ^{di} questa falsità ^{di} ~~si~~ ^{cinque-sei} ne viene a sapere dopo vari mesi, dopo ^{cinque-sei} /mesi e dopo che sono passati...

MASSIMO TEODORI. No, no, avvocato Vitalone, il danno di questi 600 milioni..

VITALONE.non solo (parole incomprensibili) ma dal Banco del Fucino e dalla Banca d'Italia.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, questi 600 milioni non erano suoi, erano soltanto nelle sue mani in deposito...

VITALONE. Certo, sì.

MASSIMO TEODORI. E perché lei ha subito danno dal riscontro della falsità di questi 600 milioni?

VITALONE. Perché c'era una trattativa e se la trattativa fosse andata a buon fine avrei avuto diritto ad essere pagato sia per il rapporto di mediazione, sia per il rapporto ^{professionale} / , è logico. Svolgevo un'attività professionale: se si fosse conclusa una trattativa sui 9 miliardi

(il Carboni offriva 6-7 miliardi, loro ne chiedevano 12-13) io avrei

avuto diritto...

MASSIMO TEODORI. Ci aiuti a capire, avvocato Vitalone: il danno definitivo di questi 600 milioni (a parte la sua perdita parcella professionale e di mediazione) chi lo ha avuto? Carboni, Annibaldi o lei?

VITALONE. Non lo so. Io, per la parte dei miei onorari e delle mie competenze.

MASSIMO
TEODORI. Per il resto?

VITALONE. Per il resto...Io li ho avuti dal signor Carboni, il signor Carboni si rivarrà nei confronti di chi glieli ha dati.

MASSIMO TEODORI. Chi ha avuto il danno definitivo?

CARBONI. Io, fino a questo momento, purtroppo.

MASSIMO TEODORI. C'è una sua azione giudiziaria?

CARBONI. No, ma c'è la mia dichiarazione fatta al magistrato di Torino, cui ho spiegato tutto.

MASSIMO TEODORI. E perché non ha intentato un'azione giudiziaria?

CARBONI. Ma infatti è d'ufficio.

MASSIMO TEODORI. No, perché non l'ha intentata? C'è un danno suo, a parte il danno dell'avvocato Vitalone.

CARBONI. Sì, nel dichiarare ai magistrati chi me li ha dati, quando me li ha dati e tutte le circostanze che hanno determinato questa situazione, la denuncia è implicita, è compresa, è già fatta, c'è già. Scaturisce, certamente, perché io ho dichiarato subito...

MASSIMO TEODORI. Io non sono un esperto di questi procedimenti...

CARBONI. La denuncia...

MASSIMO TEODORI.ma non credo che neppure la sua versione sia una versione attendibile.

CARBONI. Dio mio, quando io ho dichiarato la persona che me li ha forniti...

MASSIMO TEODORI. Non credo che se non c'è qualcosa di parte si possa procedere per questo tipo di truffa.

CARBONI. Io...scusi, d'ufficio, è una truffa...se non è stato Diotallevi...

MASSIMO TEODORI. Le risulta che vi sia un procedimento d'ufficio?

CARBONI. Ma certamente che c'è! Mi risulta che c'è un procedimento d'ufficio, mi risulta che c'è un procedimento d'ufficio.

MASSIMO TEODORI. Di cui lei è parte lesa?

CARBONI

. Io sono stato chiamato come teste, quindi mi ritengo parte lesa. Da Torino, perlomeno...

MASSIMO TEODORI. Che significa che si ritiene parte lesa? E' stato chiamato come teste.

CARBONI. Io non lo so, adesso, non mi chieda...

PRESDENTE. Andiamo, onorevole Teodori, dobbiamo completare il confronto, ci sono altri colleghi che debbono intervenire, la prego.

PELLICANI. Potrei intervenire, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, signor Pellicani, certo.

MASSIMO TEODORI. Su questo argomento, signor Pellicani?

PELLICANI. Sì, su questo argomento. La Banca del Cimino ha negoziato 300 milioni di questi BOT che poi sono risultati falsi ed ha accreditato la somma in un libretto al portatore; e questi BOT furono accreditati a Wilfredo Vitalone, per cui è nella seconda tranche che si scopre che i Buoni del tesoro sono falsi. Quindi, non mi pare che l'avvocato Vitalone abbia subito un danno, perché 300 milioni li aveva già a disposizione.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, risponde al vero che le è stata accreditata questa parte della somma di 600 milioni?

VITALONE. E' assolutamente falso.

MASSIMO TEODORI. Quali elementi ha ...?

PELLICANI. Gli elementi li ha il giudice Claudio D'Angelo, il quale mi ha interrogato ed esistono i documenti sequestrati alla Banca del Cimino: chiedete al sostituto procuratore D'Angelo di fornirvi gli elementi e vedrete.

VITALONE. Sono stato io stesso a chiedere al giudice D'Angelo di sequestrare due libretti per complessivi 250 milioni e i BOT rinnovati per il resto di 440 milioni.

PELLICANI. E allora ammette che i soldi erano stati...

VITALONE. Ma quali 300 milioni! Quali intestati all'avvocato Vitalone!

PELLICANI. Duecentocinquanta-trecento...ho detto libretti al portatore, io, avvocato Vitalone, e sono di sua pertinenza.

VITALONE. L'avvocato Vitalone non ha toccato una lira di questo denaro.

MASSIMO TEODORI. Vorrei passare ad un'altra domanda, avvocato Vitalone, se consente. Può leggere i telegrammi a firma Sibipigni che prima abbiamo citato, in cui si chiede che lei venga nominato difensore del Pellicani?

VITALONE. Ma è sicuro....?

MASSIMO TEODORI. Che il Pettinari venga nominato....

VITALONE. Ah, il Pettinari. Come posso leggere?

MASSIMO TEODORI. Lei ha questi telegrammi?

VITALONE. No, non li ho appresso. No, non li ho appresso.

PRESIDENTE. Può farceli avere?

VITALONE. Sì, senz'altro.

PELLICANI. Ma come mai li ha l'avvocato Vitalone anziché il Pettinari?

VITALONE. Ed hanno costituito oggetto, credo, di una doglianza dell'avvocato Pettinari anche presso il Consiglio dell'Ordine perché il Sibipigni, dicendosi incaricato della famiglia di Pellicani e che il Pellicani non era assistito validamente, si premurò di fare questi telegrammi, lui, al Pellicani; Pellicani non è stato rintracciato né a Regina Coeli, né a Rebibbia, né altrove; l'avvocato Pettinari andò dal dottor Sica dicendo: sono arrivati questi telegrammi al Pellicani e il dottor

Sica gli disse che Pellicani era maggiorenne e vaccinato, si era scelto i suoi difensori ed era ben assistito. Era tanto ben assistito che era assistito da un praticante procuratore, cioè da uno che non poteva svolgere le sue funzioni davanti alla procura della Repubblica di Roma.

PELLICANI. Ma guardi che quel giorno l'avvocato Guido Calvi era presente; l'avvocato Guido Calvi si assentò...

VITALONE. Ci sono i verbali.

PELLICANI. Alle 15,30...

VITALONE. Ci sono i verbali scritti!

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, faccia parlare.

PELLICANI....l'interrogatorio/ iniziò alle 12, avvocato Vitalone.

VITALONE. Ci sono i verbali scritti.

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, lasci che il signor Pellicani completi, dopo/ri potrà prendere la parola.

PELLICANI. Avvocato Vitalone, è inutile che lei dica che Ricci non aveva... Ricci era presente assai all'avvocato Calvi e quando iniziò l'interrogatorio... perché noi andammo a fare il sequestro/ del documenti con i magistrati presso il notaio Lollo, però l'interrogatorio era iniziato alle 12 o alle 11,30.

VITALONE. Posso rispondere?

MASSIMO TEODORI. Prego.

VITALONE. Allora lui deve lagnarsi, diciamolo in tono eufemistico, con la cattiva verbalizzazione fatta dal sostituto procuratore della Repubblica.

MASSIMO TEODORI. No, no, scusi, avvocato

VITALONE. Questi sono atti pubblici che fanno fede fino a querela di falso, onorevole.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma io...

VITALONE. Qui si dà atto due volte che è presente il procuratore dottor Ricci.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere dal signor Pellicani un'altra cosa. Mi pare che lui, nel confronto con il signor Carboni, abbia affermato una cosa del genere: "Carboni mi disse che dobbiamo arrivare a 25 miliardi e quindi cercare Consoli e Carcasio per non avere più bisogno di Vitalone". Può confermare e spiegare questa affermazione che ha fatto?

PELLICANI. Le affermazioni nascono perchè, ad un certo momento, è una costante, perchè se partiamo dal riferimento della bobina in cui dice di essere vessato...perchè Carboni non ha il coraggio di dire che quando...perchè nella bobina sono affermazioni di Carboni, non è Calvi che dice di essere vessato da delinquenti, da truffatori o da...ma sono le considerazioni che nascono da questo, per cui Carboni va alla ricerca di contrapporre qualcuno che possa avere un prezzo inferiore. Questa opportunità gli viene offerta mediante Graziano Moro, il quale è conoscitore di Consoli e di Carcasio, di avere questo incontro perchè do ut des; cioè Carboni attraverso le sue amicizie politiche poteva dare un appoggio a Consoli per essere nominato procuratore e di conseguenza annullare la potenza che in quel momento avevano il senatore Vitalone e l'avvocato Vitalone. Questa la realtà dei fatti.

MASSIMO TEODORI. Vuol dire qualche cosa in proposito, signor Carboni?

CARBONI. Sì, cose che almeno a me paiono evidenti. Mi pare che lo stesso Pellicani, l'altro giorno, abbia affermato - credo che sia una delle rarissime volte - di avermi sentito chiamare tutti quelli del mio gruppo...

DARIO VALORI. L'organizzazione?

CARBONI. Non mi risulta questo, senatore. Tutti quelli del mio gruppo, chiamamola pure organizzazione, ma quando una cosa sta in buona fede organizzazione non è una cattiva parola. La mia organizzazione...oltre i nomi che ho detto non credo che se possono aggiungere altri e non sono persone certo da considerare criminali, quelle persone per lo meno.

Il Pellicani appunto afferma che io avvisai tutti gli amici, tutti, nessuno escluso, di diffidare del Calvi. Questo dopo la mancata verifica; è vero, Pellicani l'ha affermato l'altro giorno e poi, senza che Pellicani lo affermi, basta interpellare tutte le persone che avvisai. Quindi del Calvi cominciai ad avere nessun rispetto, dico nessuno (e anche la fuga è la dimostrazione, il modo come ha compiuto la fuga) altrimenti lo avrei accompagnato io.

MASSIMO TEODORI. Scusi, ma io le chiedevo il fatto specifico, cioè l'alternatività tra l'uso di Carcasio e Consoli e quello dell'avvocato Vitalone.

CARBONI. Sì, ha ragione, mi scusi. Consideri che il giorno che sono arrivati Consoli e Carcasio qui a Roma è il giorno che è scappato Calvi. Quindi guardi un po' la sostituzione come doveva avvenire bene! Cioè Consoli e Carcasio erano a Roma, se non vado errato, il 10 o il 9, comunque la sera che lasciai Carcasio il Calvi si portò a casa del Pellicani; questo dopo l'incontro con Consoli e Carcasio.

PELLICANI. No.

CARBONI. La sera, la sera. Verificate le date.

PELLICANI. No, no.

CARBONI. Allora il giorno prima.

PELLICANI. No, il 9 mercoledì.

CARBONI. E Calvi quando è scappato?

PELLICANI. E' scappato l'11, lo sappiamo benissimo!

CARBONI. Io le posso dire che ha coinciso l'arrivo di Consoli e Carcasio con la fuga di Calvi; poi verificate le date. Quindi non ho mai parlato con questi due signori, Consoli e Carcasio, di Calvi. Consoli si preoccupava della sua posizione, è venuto qui per questo e andava a farsi i suoi giri per Roma. [In secondo luogo voglio precisare... Voglio chiedere al Pellicani come mai ancora oggi ha tutte le mie proprietà intestate.

MASSIMO TEODORI. Questo non rientra nell'argomento.

CARBONI. Forse spiega qualche cosa.

MASSIMO TEODORI. Avvocato Vitalone, lei ha citato tra gli incarichi avuti dal Calvi una serie di voci; trattative Corriere della Sera, Credito Varesino, ricusazione, trasferimento dei processi da Milano a Roma, decreto del ministro Andreotta che sterilizzava il voto sul Corriere della Sera, processo valutario. Per qualcuna di queste voci lei ha ricevuto regolare mandato professionale?

VITALONE. Sì, mi consegnava i documenti; a parte che il mandato professionale non necessariamente deve essere messo per iscritto. Quando c'è la consegna dei documenti all'avvocato, la trattativa che dura per affari stragiudiziali per settimane e mesi, non c'è bisogno di consacrarla con un atto formale e scritto.

MASSIMO TEODORI. Atti formali non ne ha avuti?

VITALONE. Non è necessario.

MASSIMO TEODORI. Le ho chiesto se ha avuto incarichi formali.

VITALONE. Sì, ho avuto un atto formale, che era la lettera.

MASSIMO TEODORI. A parte la lettera, che è nota, lei non ha avuto nessun incarico formale?

VITALONE. Avevo gli incartamenti. Mi venivano consegnati gli incartamenti e per me quello è un incarico formale.

MASSIMO TEODORI. Per incarico formale intendo una cosa tipo la lettera che abbiamo già letto.

VITALONE. No, mandato professionale l'ho avuto.

MASSIMO TEODORI. Non l'ha avuto?

VITALONE. Il mandato professionale l'ho avuto.

MASSIMO TEODORI. Formale?

VITALONE. Sì, mandato professionale formale l'ho avuto. Lei intende dire scritto?

MASSIMO TEODORI. Una procura scritta.

VITALONE. No, perchè non è necessaria una procura scritta.

MASSIMO TEODORI. Bene, ci siamo intesi.

 Può essere più preciso sul significato di "trasferimento dei processi da Milano a Roma"?

VITALONE. Svolgere le istanze necessarie perchè un troncone di processo, che era

rimasto a Milano e che doveva seguire l'iter dei processi che erano stati riuniti dalla Cassazione il 2 settembre 1981, era singolarmente rimasto a Milano.

Dopo ~~di~~ ~~che~~ mi pare che Milano trasferì; si occupò di fare una istanza ad hoc l'avvocato Gregori e l'avvocato Moscato. Anche quel processo seguì la sorte degli altri.

MASSIMO TEODORI. Quale era questo troncone che era rimasto a Milano, di cui lei si doveva occupare per farlo trasferire a Roma?

VITALONE. Era un processo che riguardava un particolare; credo che fosse un processo attinente un fatto valutario.

MASSIMO TEODORI. Come ~~si crede, se~~ lei aveva avuto il mandato di occuparsi del trasferimento?

VITALONE. Adesso non posso ricordare.

MASSIMO TEODORI. Non ~~mi~~ dei dettagli.

VITALONE. Non posso ricordare nel dettaglio, anche perchè si discusse con Gregori e l'atto formale è stato fatto da Gregori. Comunque, se interessa alla Commissione, farò pervenire l'atto formale con cui il processo è stato richiesto da Roma a Milano e quindi inviato da Milano a Roma; non ci fu bisogno di un secondo confitto, perchè declinò la competenza Milano.

MASSIMO TEODORI. Signor Pellicani, nelle sue deposizioni ha parlato del fatto che l'avvocato Vitalone doveva seguire i processi a Roma. Può essere più specifico su quello che sa, direttamente o indirettamente, su che cosa doveva seguire (processi a Roma o trasferimenti di processi)?

PELLICANI. Quello di cui ho sempre sentito parlare era la riunione di tutte le situazioni giudiziarie di Calvi a Roma perchè potevano essere seguite dall'avvocato Wilfredo Vitalone, il quale aveva degli appoggi presso la Magistratura romana; chi fossero gli uomini, che cosa trattassero queste vicende... L'unica cosa che ricordo è la ricasazione di Milano, che si trattava della Pochetti e Zinelli, per cui...

MASSIMO TEODORI. Mi pare dunque che sulla prima parte non vi sia contraddizione tra le affermazioni del Pellicani e le sue, avvocato Vitalone.

VITALONE. Come! C'è una contraddizione evidentissima, perchè lui, interrogato il 25 giugno, afferma: "Venti giorni or sono....."

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, questo l'ha già detto. Non c'è contraddizione tra il fatto da lei affermato di aver ricevuto mandato da Calvi, anche se non formalizzato per iscritto, per il trasferimento di alcuni processi da Milano a Roma.

VITALONE. Per uno, era un troncone di processo che era rimasto...

MASSIMO TEODORI. Per uno; prima aveva affermato "trasferimenti di processi", adesso ha specificato "un troncone di processo". Va bene, ha specificato. Il signor Pellicani..

VITALONE

. Guardi, onorevole....

MASSIMO TEODORI. Sto cercando di capire le cose. Il signor Pellicani ha affermato di aver sempre saputo che lei avrebbe dovuto seguire i processi a Roma e farli riunire a Roma. Mi pare che su questo ci sia perfetta coincidenza, a parte la seconda parte dell'affermazione del Pellicani, che non trova riscontro nella sua conferma.

VITALONE. Se lei ha la cortesia di leggere l'atto di ricusazione, vede che nell'atto di ricusazione si lamenta il fatto che due processi...

PRESIDENTE. Vi prego di superare questo punto.

MASSIMO TEODORI. Basta questo elemento, che è molto preciso, avvocato Vitalone.

Mi pare che coincida perfettamente. Grazie ho finito.

ALBERTO CECCHI. Una prima domanda all'avvocato Vitalone. Poco fa lei, su domanda del commissario Ricci, ha sollevato (come suo diritto) delle riserve sul contenuto delle bobine che hanno registrato incontri tra Carboni, Calvi, Binetti e via di seguito. Noi abbiamo una trascrizione non ufficiale della procura di Perugia. Vorrei sapere se i magistrati di Perugia l'hanno interrogata su queste bobine.

VITALONE. Le mie risposte sono nell'unico interrogatorio al procuratore generale di Perugia, che credo voi abbiate agli atti.

ALBERTO CECCHI. Lei ha sollevato eccezioni formali sul contenuto delle bobine?

VITALONE. Non sono stato interrogato dal PG di Perugia su queste bobine.

ALBERTO CECCHI. Ma, sulla base del contenuto di queste bobine, le sono state poste delle domande?

VITALONE. L'interrogatorio è chiaro: non c'è riferimento a queste domande, a queste bobine.

ALBERTO CECCHI. Adesso vorrei fare una domanda al signor Carboni. I rapporti tra il signor Carboni e l'avvocato Vitalone quando sono cominciati?

CARBONI. Per l'affare? Oppure... un incontro credo che ci sia stato...

ALBERTO CECCHI. In generale mi riferisco ai rapporti tra lei e l'avvocato Vitalone.

CARBONI. Credo che una volta, mi pare, non ricordo bene, di averlo conosciuto in ottobre, mi pare; ma il rapporto per il giornale...

ALBERTO CECCHI. Ottobre 1981?

CARBONI. Mi pare di averlo incontrato intorno... stava con il signor Annibaldi. Ecco, mi pare di averlo incontrato intorno... mi pare, mi pare.

ALBERTO CECCHI. Lei conferma, avvocato Vitalone?

VITALONE. I rapporti con Carboni sono del gennaio-febbraio 1982.

CARBONI. Sì, infatti con il giornale iniziai verso gennaio-febbraio. Confermo.

● Credo che una conoscenza... che mi fu presentato ● nell'ottobre, credo. Io iniziai la trattativa del giornale intorno ai primi mesi, gennaio, febbraio.

ALBERTO CECCHI. Vuole esser più preciso, signor Carboni, sull'inizio di questi rapporti?

CARBONI. Ecco: la frequenza, allora, dei miei rapporti con l'avvocato Vitalone è del 1982, sì; iniziano con il mio interessamento per il giornale.

ALBERTO CECCHI. Quando lei parla, nella bobina di cui questa sera si è molto parlato, di Wilfredo, come spiega questo linguaggio confidenziale?

CARBONI. Mah...

ANTONIO BELLOCCHIO. Così, per modo di dire!

CARBONI. Sì, direi di sì, perché lo chiamo avvocato, lo chiamavo avvocato, non l'ho mai chiamato Wilfredo.

ALBERTO CECCHI. Chiedo scusa, ma non si tratta di una cosa secondaria, anzi è abbastanza importante per definire diversi punti. Quella bobina porta la data del 29 gennaio 1982.

CARBONI. Ma chi ha apposto la data, ~~scusi~~ scusi?

ALBERTO CECCHI. E' una annotazione fatta...

CARBONI. Non certo da me, ecco perché è necessaria una verifica; può essere del gennaio, del febbraio, del marzo.

PRESIDENTE. C'è un riferimento preciso.

PELLICANI. Sono io che ho apposto la data.

CARBONI. Ecco, appunto, appunto dicevo: chi è che ha apposto la data? (Interruzione del deputato Bellocchio). Dovrei dar credito a quello che dice Pellicani.

ALBERTO CECCHI. Nel corso della registrazione si ascolta una radio che dà notizia della liberazione del generale Dozier, quindi la data può essere stabilita senza difficoltà.

CARBONI. Bene! Io ho detto: chi ha apposto la data, non ho detto che la data è falsa.

ALBERTO CECCHI. La data l'ha apposta la radio senza volerlo.

CARBONI. Sì, benissimo, molto bene.

ALBERTO CECCHI. Allora, vorrei sapere..... (Interruzione fuori campo)

CARBONI. No, non mi crea nessun disagio. Voglio dire: o il 29 o febbraio o marzo sono registrazioni fatte di nascosto, quindi io non posso sapere quando le ha fatte, scusi.

ALBERTO CECCHI. E' evidente. Sono registrazioni fatte di nascosto.

CARBONI. Quindi, non posso sapere quando sono state fatte. Quindi, è legittima la mia domanda, mi consenta.

ALBERTO CECCHI. Le ho precisato che nel corso della registrazione si sente questa notizia data dalla radio e quindi la cosa...

CARBONI. E' superata. Grazie.

ALBERTO CECCHI. Per il valore che hanno le bobine, naturalmente, fatte salve le riserve dell'avvocato Vitalone. A questo punto, vorrei domandare una cosa: l'avvocato Vitalone, rispondendo a domande poste in precedenza, ci ha detto che i suoi rapporti con il signor Calvi sono andati stangendosi via via tra l'ottobre 1981 ed il maggio 1982.

VITALONE. E' esatto.

ALBERTO CECCHI. Alla data di questa bobina, riferibile a quel giornale radio e quindi non a quello ^{che è} scritto sopra dal signor Pellicani, si può apprendere nel corso della discussione (questo forse potrebbe anche servire per richiamare alla mente del signor Carboni quel clima, quell'ambiente, quelle cose che lei diceva di non ricordare) che quella registrazione sembra la registrazione di un colloquio molto importante, non uno qualunque, non uno fra i tanti, ma uno molto importante e le spiego subito il perché.

CARBONI. Particolare. Sì.

ALBERTO CECCHI. Perché, nel corso di quella registrazione, viene fuori che siamo arrivati al punto di temere per l'incolumità personale di Calvi, tanto è vero che il signor Calvi ha già mandato la famiglia negli Stati Uniti, ■ ha già fornito i numeri telefonici della famiglia che vengono menzionati e sono richiamati in quella bobina - quindi, questo può essere un elemento che ci consente di verificarne la veridicità - e nel corso di quella discussione la voce del signor Carboni parla del pericolo per la famiglia e del pericolo per il signor Calvi. Quindi, pericolo per l'incolumità personale del signor Calvi, pericolo per l'incolumità della famiglia, preoccupazioni: siamo arrivati ormai al più alto limite della tensione attorno alle preoccupazioni per il signor Calvi.

CARBONI. Certo. Ma lei ha fatto un riferimento molto preciso che mi consente di dare un risposta; cioè, lei mi dice che in quella bobina la famiglia di Calvi già stava negli Stati Uniti, quindi lì si fa un riferimento chiaramente a giugno, perciò pochi giorni prima che il Calvi scappasse, perché la famiglia del Calvi è partita per gli Stati Uniti a fine maggio.

ALBERTO CECCHI. Ed allora questi numeri di telefono?

CARBONI. Appunto, lei mi sta dicendo: la famiglia è già partita per gli Stati Uniti e la famiglia è andata negli Stati Uniti a fine maggio quindi, non può essere che la bobina... noi parliamo degli ultimi... cioè, quando Calvi era già in disgrazia.

ALBERTO CECCHI. Allora, è da ritenere che questa data sia da spostare in avanti?

CARBONI. Non mi pare altrimenti. Non si può fare altrimenti.

ALBERTO CECCHI. Benissimo. A questo punto, ho da fare una domanda all'avvocato Vitalone: lei, in quel periodo, era già in rapporti molto stretti con Calvi?

VITALONE. Sì.

ALBERTO CECCHI. Nonostante questo, lei ci ha detto stamane che, quando ha appreso che Calvi era scomparso, lei è rimasto meravigliato e sorpreso.

VITALONE. Confermo.

ALBERTO CECCHI. Conferma e quindi non ha avuto nessun sentore di questa pericolosità, di questa preoccupazione, che addirittura si temesse per l'incolumità di Calvi.

VITALONE. Assolutamente no.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei pregare il signor Pellicani e poi il signor Carboni di aiutarmi a capire alcuni passaggi. Signor Pellicani, lei, nella deposizione a Sica del 22 giugno, parla del deposito di una busta con lettera a Bagnasco presso il notaio Lollo ed aggiunge: "Non ho altri depositi analoghi presso altri notai in Roma o altrove", questo il 22 giugno. Il 25 giugno, sempre a Sica, lei dice: "Vi sono documenti del Calvi conservati nell'ufficio di Lollo in via Monteverde, tenuti in armadio a nostra disposizione. Ho le chiavi di ingresso al locale e agli armadi". Perché c'è questa discrasia tra la deposizione/e quella del 25 giugno del 22?

PELLICANI. Non c'è una discrasia perché il documento del 22 era un documento nella a mani del notaio e solo disponibile a mani del notaio, mentre /deposizione fatta il 25 o il 24, adesso non ricordo, erano documenti che avevo io disponibili che si trovavano... non erano cioè nella disponibilità del notaio Lollo, erano nella nostra disponibilità. Noi usufrui-

vamo solo dei locali del notaio Lollo. Qui c'è stato sempre uno stato di confusione: non è che ci fosse un atto di deposito presso il notaio Lollo. Quelli erano documenti che venivano presi quando era necessario e venivano riportati lì per poi essere custoditi.

ALBERTO GAROCCHIO. Comunque erano presso Lollo questi documenti.

PELLICANI. Ma no, è diverso.

ALBERTO GAROCCHIO. D'accordo, sì.

PELLICANI. Perché Lollo ci ha dato solo l'uso dei locali.

ALBERTO GAROCCHIO. Ho capito, Pellicani, ma io dicevo: erano presso Lollo in una versione e nell'altra. Mi sembra che nella deposizione del 22 presso Sica - ma è una mia assunzione - lei poteva dire addirittura che oltre a questa busta c'erano anche questi documenti. Ma andiamo avanti: le risulta che tra il 22 ed il 25, sempre di giugno 1982, qualcuno si sia recato presso la sede di Lollo in Via Monteverde a ritirare parte di questi documenti? Qualcuno conosciuto da lei?

PELLICANI. Io non le posso rispondere perché ero in carcere.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, non le risulta.

Torniamo ad una domanda che è stata fatta prima. In queste date, lei ha visto questo signor Ricci. Ecco, c'è qualcosa che io vorrei capire a proposito di questo dottor Ricci che ha assistito al suo interrogatorio. Lei sa che Ricci non è né avvocato, né procuratore?

PELLICANI. No, non lo so, perché io ho conosciuto il dottor Ricci in cause di pretura dove difendeva sia me, sia Carboni, sia Cassella per assegni protestati, e di conseguenza non potevo sapere se era abilitato o non lo era.

ALBERTO GAROCCHIO. Glielo dico io: non era abilitato.

PELLICANI. Ma io in quel momento non ne ero a conoscenza.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei ha parlato con Ricci o con l'avvocato Calvi dei documenti depositati presso Lollo?

PELLICANI. Con Calvi e Ricci? No, e perché dovevo parlarne con Calvi e Ricci!

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, lei esclude di aver dato mandato all'uno o all'altro e di aver consegnato o all'uno o all'altro le chiavi d'ingresso al locale ed agli armadi, sempre nello studio di Lollo?

PELLICANI. Onorevole, ma...

ALBERTO GAROCCHIO. Sono domande, lei mi dica sì o no.

PELLICANI. Ho capito, ma non ho capito a cosa tendono ad arrivare queste domande.

ALBERTO GAROCCHIO. Vedrà che poi ci arriviamo.

PELLICANI. I documenti sono stati da me consegnati spontaneamente il 25 o il 24 - non mi ricordo -, e dati a Sica. Se lei fa un'analisi dei documenti, ^{ne} esistono, fra quelli, alcuni che mi hanno portato all'imputazione per la Calderugia ^a Trieste. Per cui, non vedo... Se io volevo far manomettere i documenti, avrei tolto per lo meno le cose che mi riguardavano personalmente. Invece, ho ritenuto che tutta la documentazione, anche se mi vedeva responsabile indiretto, di consegnarla...

ALBERTO GAROCCHIO. Quando lei fece il sopralluogo con Sica, in Via Monteverdi, le risulta che fu redatto un verbale di quel sopralluogo?

PELLICANI. Sì, mi pare di sì. Fu chiamato il notaio, perché non aprii io, aprì il notaio...

ALBERTO GAROCCHIO. Le chiedo questo, perché a me non risulta che fu redatto alcun verbale.

PELLICANI. Fu redatto dagli ufficiali della DIGOS.

ALBERTO GAROCCHIO. Adesso, vengo al motivo della domanda che ho fatto prima.

Poi, sentiremo Carboni. Sempre a Sica, il 25 giugno, lei dice di aver ricevuto da Carboni un documento relativo ad un trattato di non belligeranza tra Calvi da una parte e Scalfari e Caracciolo dall'altra. Dice di aver custodito questo atto nel raccoglitore 168 intestato a ^{Calvi}, presso il notaio Lollo. Ora, questo documento di non belligeranza, come lei lo chiama, non c'è tra le carte sequestrate. Lei dice di aver sempre tenuto le chiavi, di non aver mandato nessuno, ma Sica non ce l'ha... Le chiedo se ne sa qualcosa.

PELLICANI. Ma io non ho mai detto che fu fatto un patto scritto di non belligeranza. Ho detto che tra i documenti esistenti nella cartella Cravio... ed esiste, perché quando io, nell'ottobre-novembre, sono andato ad aiutare la Guardia di Finanza alla lettura dei documenti, quel documento io l'ho visto; per cui, c'era un documento scritto di pugno, di Caracciolo, dove erano prese in considerazione alcune cose, tra cui quella del Mattino di Napoli.

ALBERTO GAROCCHIO.

. E questo documento era depositato presso Lollo.

PELLICANI. No, era depositato presso la magistratura. Io l'ho visto, a novembre.. Ho fatto delle istanze per avere una fotocopia, perché mi era stato chiesto dalla magistratura di Perugia... ed io in quel momento ho visto che il documento esisteva, c'era... e c'è tanto di istanza, da me firmata al procuratore Sica, dove chiedevo la fotocopia di quel documento che dovevo esibire alla magistratura di Perugia, e che mi fu richiesto.

ALBERTO GAROCCHIO. Avvocato Vitalone, ho visto che lei assentiva. Ha qualcosa da dire su questo particolare?

VITALONE. Il Pellicani ha dichiarato espressamente che tra i documenti del contenitore 168 dovrebbe esserci lo scritto autografo...

ALBERTO GAROCCHIO. Questo ce l'ho anch'io....

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, l'ho pregata di non leggere...

VITALONE. No, siccome adesso ha detto che non c'era... Lui stesso ha dichiarato che c'era un documento...

PELLICANI. Posso fare una domanda? Io non ho capito come mai tutti i miei verbali... La Commissione è giusto che ce l'abbia... Come mai l'avvocato Vitalone è in possesso dei verbali se siamo ancora in fase istruttoria?

VITALONE. Devo rispondere? Perché sono gli atti depositatimi ritualmente al mio processo penale di Perugia, e ~~dei~~ dei quali ho estratto copia.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, lei ha qualcosa da dire su questo trattato di non belligeranza tra Calvi, Scalfari e Caracciolo, e che poi risulterebbe depositato, ma non si trova?

CARBONI. Falso, totalmente falso. Non c'è stato mai nessun documento del genere. C'è stato da parte mia - e questo l'ho dichiarato sempre - un interessamento presso l'editore Caracciolo, perché attenuassero o verificassero il più possibile tutte quelle accuse che in quel periodo venivano mosse a Calvi; e questo fino al 20 o 21 maggio. Dopo di che, telefonai proprio io al Caracciolo - e questo lo sanno tutti -, dicendogli che dovevamo diffidare tutti del Calvi, cioè quando ci accorgemmo che Calvi...

ALBERTO GAROCCHIO. Questo ce l'ha detto.

CARBONI. Nessun documento mai scritto, mai fatto nessun contratto del genere. C'è stata una attenuazione, effettivamente c'è stata, da parte del Calvi e dello Scalfari, una migliore considerazione del Calvi, fino al 20, 21 di maggio.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, quello che ci interessa è questo: lei dice che non c'è stato nessun documento sottoscritto...

CARBONI. Mai, mai... assolutamente mai...

ALBERTO GAROCCHIO. Pellicani dice che addirittura è depositato presso la magistratura.

PELLICANI. Onorevole, io non ho sostenuto che è sottoscritto. Ho detto che esiste un documento autografo di Caracciolo, dove vengono indicati degli elementi con cifre, Banco Ambrosiano, presidente Calvi, Caracciolo... Questi sono elementi... Ho detto che io mi sono messo a disposizione... Portatemi presso la Procura di Roma, e il documento ve lo in dividuo, perché fino a novembre il documento era lì. Ho chiesto più volte di essere portato in Procura, nessuno mi ha mai ascoltato.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Pellicani, personalmente, sono convinto che esista questo documento. E' una mia convinzione. Ma quello che le chiedo è questo, e cioè che lei dica a Sica di aver custodito questo atto nel raccoglitore 168, pratica Cravio, presso Lollio. E' vero o non è vero?

PELLICANI. Certo, se c'è la mia dichiarazione è vero.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, era presso Lollio questo documento?

PELLICANI. Era presso gli armadi di Lollio.

ALBERTO GAROCCHIO. Adesso non c'è più tra gli atti sequestrati!

PELLICANI. Ma non è vero, perché io a novembre l'ho visto. Glielo riconfermo.

Mi porti in Procura e glielo ritrovo. Esiste una precisa istanza.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Carboni, si ricorda chi le ha affidato la gestione /del cementificio di Porto Torres?

CARBONI. La gestione? L'acquisto!

ALBERTO GAROCCHIO. No, io dico la questione.

CARBONI. Ah, avevo inteso male; avevo inteso la gestione.

ALBERTO GAROCCHIO. No, intendevo ^{questione}.

CARBONI. Sì, benissimo. Ma, fu una cosa che, se non vado errato, mi fu suggerita da alcuni miei amici sardi, originariamente. Non ricordo se dallo stesso Cocciu, che credo sia ancora sindaco di Olbia... Ma mi parlò di questo affare di cui parlavano anche i giornali. Io mi rivolsi, allora, alla Cementir, qui a Roma, e iniziai una normale trattativa, con un certo dottor Bifferale, che ne rappresentava...

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni, mi scusi, non mi interessa la trattativa: io le ho chiesto di dirmi chi le affidò la gestione del cementificio di Porto Torres.

CARBONI. Cioè, chi mi suggerì?

ALBERTO GAROCCHIO. Chi la mise in condizioni di poter gestire il cementificio di Porto Torres, se esiste; se no, mi dica: guardi...

CARBONI. No, no, onorevole, le chiedo scusa, è un acquisto; intanto non è funzionante: il cementificio è un cementificio chiuso, di cui la Cementir voleva liberarsi... Insomma, era una proprietà in vendita da parte della Cementir. L'idea mi fu proposta da alcuni amici; posso indicarne uno - mi pare, appunto, mi pare di ricordare -, Coggiu e, se non vado errato, mi pare lo stesso Puggioni.

ALBERTO GAROCCHIO. Puggioni?

CARBONI. L'onorevole Puggioni di Cagliari. Mi consigliarono di fare questo affare ed io me ne occupai a Roma e lo feci. Ecco, partì così questo affare.

ALBERTO GAROCCHIO. Grazie. Un'ultima domanda ed ho concluso, Presidente. Signor Pellicani, sempre a Sica lei, nel verbale del 25 giugno, afferma: "A proposito delle due ricevute del Mazzotta, preciso che esse mi furono rilasciate solo dopo una grossa litigata con Carboni. Io pretendevo, infatti, un documento liberatorio a fronte del danaro sborsato dalla Prato Verde a mio nome". Di questo abbiamo già discusso. Le chiedo: lei ha firmato per la Prato Verde assegni per un totale di quasi sei miliardi. Le chiedo se si è fatto rilasciare da tutti i beneficiari delle somme che sono - lei li sa meglio di me - Annibaldi 800 e rotti

milioni, Santi 600 milioni, De Giorgi 390 milioni, Parruccini, Titta, Diotallevi, eccetera, se da tutte queste persone, Mazzotta, Ascofin, Arcari, Zanetti, lei si è fatto rilasciare, come nel caso Mazzotta, se ha preteso, come nel caso Mazzotta, un documento liberatorio.

PELLICANI. Esistono gli assegni controfirmati da chi li riceveva con la menzione perchè li ricevevano; nei documenti delle spese, lei veda uno per uno queste cose, c'è "pagato a Diotallevi per buonuscita appartamento", "pagato ad Annibaldi per interessi macchine e pagamento azioni della Prato Verde" e cose del genere.

ALBERTO GAROCCHIO. Vede, Pellicani, c'è un fatto, senza nessuna prevenzione, ma solo per capire: che tutte le somme da lei erogate non risultano nei bilanci della Prato Verde.

PELLICANI. Mi pare di averlo già spiegato nel mio memoriale: questi erano pagamenti per conto di Carboni e, quindi io mi sono accorto di questo fatto, sono ricorso a Mecie chiedendo come si poteva sanare la situazione. Non è che... Prima di tutto, il bilancio non toccava fare a me, perchè il bilancio è firmato dall'amministratore, per cui era una preoccupazione in più, io non c'entro affatto come... l'amministratore doveva preoccuparsi nel caso specifico, non il procuratore, tant'è vero che il bilancio è firmato dall'amministratore Cassella, dal presidente del collegio sindacale, dottor Ettore Bifferale, per cui io, queste domande le ponga a loro, perchè/sono riportati in bilancio, non a me.

ALBERTO GAROCCHIO. Carboni, mi sembra che lei abbia forse qualcosa da dire.

CARBONI. Sì, parla... Si capisce, si muove come più gli fa comodo. Io credo che tutte le operazioni che abbiano riguardato le mie società, dico tutte, meno quelle che non gli ho detto, quindi lui non le può sapere, per mia fortuna, tutte sono state gestite completamente dal signor Pellicani, dico tutte, dalla prima all'ultima. Le mie continue sollecitazioni - che sono durate un anno - perchè mi venissero intestate le azioni finalmente a me, in un primo momento mi esibì, come avrò modo di dimostrare, dei documenti falsi, da cui risultava che ero io l'intestatario, mio figlio ed altre persone che ho vendicato; quando scoprii che queste intestazioni erano false e mi consultai anche come potevo fare, gli avvocati o le persone alle quali mi rivolsi mi dissero che ci volevano - senza chiederlo lo sapevo -, ecco, che ci volevano anni per poter recuperare questa proprietà. Preciso ancora che lui veniva a via Ignazio Guidi ed a via del Casaletto, il signor Pellicani, non perchè lo chiamassimo noi: da una parte non potevo creare una rottura, malgrado qualche volta lo abbia anche preso a spintoni - e credo che ne possa dare conferma - quando non riuscivo in nessun modo a farmi intestare la mia proprietà, da una parte, infatti ce l'ha ancora intestata lui; dall'altra veniva perchè diceva di aver paura che lo menassero, perchè lo menavano sempre. Pellicani veniva a dormire a via Ignazio Guidi - chiediamo conferma al signor Pellicani - non perchè io desiderassi la presenza del signor Pellicani - era tutt'altro che desiderabile - ma proprio dalla parte..., non gli potevo rifiutare quell'ospitalità perchè aveva tutta la mia roba intestata. Se mi consentono di

continuare, così completo il mio pensiero ...

ALBERTO GAROCCHIO. Per quanto mi riguarda, no.

PRESIDENTE. L'ha già detto altre volte.

ALBERTO GAROCCHIO. Io vorrei concludere. Mi interessa assodare questo, che so-
obiezioni
stantialmente nessuno dei due ha fatto /al fatto che ci
fosse un esborso di 6 miliardi, tramite assegni firmati da Pellicani,
senza che risultasse la benché minima ...

CARBONI. Io non ero informato, signor onorevole, io non ero informato.

ALBERTO GAROCCHIO. ... la benché minima traccia ...

PELLICANI. Ma come non era informato?

CARBONI. Io non ero informato e spendevo centinaia ...

PELLICANI. I soldi di Annibaldi, i soldi di Diotallevi?

CARBONI. Non ero informato, signor presidente: faceva e disfaceva a suo piacimen-
to tutto e, quando arriveremo a fare le giuste aritmetiche, risulterà
che il signor Pellicani ha truffato al signor Carboni centinaia e
centinaia di milioni, se non miliardi; così come risulterà che si gio-
cava a poker decine e decine di milioni per sera - porterò tutti que-
sti risultati -, così come risulterà che si faceva abiti da un milio-
ne da Valentino, si serviva da Valentino spendendo un milione per abi-
to; così come risulterà che andava in Mercedes 4.500, in somma, face-
va una vita ...

PRESIDENTE. Signor Carboni, queste cose non interessano la Commissione; se lei
è stato derubato, provveda nelle sedi proprie.

CARBONI. Sto procedendo.

PELLICANI. Appunto: perché non l'ha fatto?

CARBONI. Lo sai benissimo: perché mi ricattavi.

PRESIDENTE. Scusi, signor Carboni, si ricatta chi è ricattabile, nel caso, non
metta questi discorsi.

CARBONI. Non ho difficoltà a dire perché ero ricattabile.

PELLICANI. Non era nelle mie abitudini ricattare.

PRESIDENTE. Signor Carboni, risponda a quello che l'onorevole Garocchio le ha
chiesto, non divaghi.

CARBONI. Ho risposto, mi pare: non ero a conoscenza di come ...

PRESIDENTE. Signor Carboni, risponda a ciò che le ha chiesto l'onorevole Garoc-
chio e basta!

CARBONI. Sì, sto rispondendo.

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio, la prego.

ALBERTO GAROCCHIO. Sì, mi pare che sia inutile insistere. Chiudo cambiando ar-
gomento: Pellicani, io non ho capito un passaggio del suo memoriale,
se mi aiuta a capirlo.

PELLICANI. A proposito del memoriale, scusate, dovrei fare una precisazione. Mi
risulta che il mio memoriale sia in mano ad estranei sia della Commis-
sione sia della magistratura; ci sono alcuni estranei che non hanno rien-
te a che fare con la magistratura e con la Commissione P2 che sono in
possesso del mio memoriale e questo è un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Signor Pellicani, dal momento che lei fa questa dichiarazione, dica
come le risulta e chi le risulta.

PELLICANI. Mi risulta che il dottor Giorgio Mecie sia venuto in possesso, non so attraverso quali canali, del memoriale che ho dato alla magistratura ed alla Commissione.

PRESIDENTE. Scusi, chi è questo dottor Giorgio Mecie?

PELLICANI. Il dottor Giorgio Mecie è un professionista; non so che legami possa avere. Era il commercialista delle società.

PRE

SIDENTE. Onorevole Garocchio, continui, prego.

ALBERTO GAROCCHIO. Senta, Pellicani, nella deposizione che lei fa a Sica il 28 giugno, c'è un particolare curioso: lei, pur escludendo la circostanza di un incontro, a casa Carboni, delle persone che sto per nominarle, cita nel memoriale il ministro Signorile; mi dice perché lo cita assolutamente a sproposito, perché esclude contemporaneamente la circostanza di una sua partecipazione a qualsiasi incontro?

PELLICANI. Non è una mia precisazione.

ALBERTO GAROCCHIO. Come mai ogni tanto nel memoriale figurano dei personaggi politici....

PELLICANI. Ma Signorile

ALBERTO GAROCCHIO. Mi lasci finire, signor Pellicani. Dei personaggi politici, dicevo, ministri od altro, buttati lì.

PELLICANI. Signorile non esiste nel mio memoriale.

ALBERTO GAROCCHIO. No, no, nella deposizione a Sica, mi scusi.

PELLICANI. Neppure: è una deposizione fatta dal notaio Lollo, se la legga, onorevole. Io non ho mai...io ho smentito che Signorile, Andreatta... questa è una dichiarazione...

ALBERTO GAROCCHIO. Ecco, io vorrei capire la meccanica.

PELLICANI. Non so perché il notaio Lollo abbia detto che c'era Signorile e che c'era il ministro del tesoro: questo non glielo so dire.

ALBERTO GAROCCHIO. Io non le stavo...non era un saltafosso...

PELLICANI. Non è un'affermazione fatta da me.

ALBERTO GAROCCHIO. No, no, le sto dicendo: lei smentisce la presenza di Signorile, io le chiedo come mai facesse quel nome. Lei adesso mi ha risposto che lo faceva rispondendo a Lollo, insomma, ad una affermazione di Lollo.

PRESIDENTE. No, onorevole Garocchio, no, abbia pazienza.

PELLICANI. Il magistrato chiedeva conferma delle affermazioni fatte da Lollo, che io ho smentito; ho detto che quella sera che il notaio Lollo ricorda che era venuto a prendere la lettera di Bagnasco e la lettera dell'avvocato Zanfagna mandata alla Commissione P2... io ~~ho detto~~/che smentisco le affermazioni fatte da Lollo perché in ufficio non c'erano né Signorile né Andreatta.

PRESIDENTE

.. Scusi, signor Pellicani, prima che procediamo io vorrei un'ulteriore precisazione: lei sa come è arrivata a questo dottor Giorgio Mege...?

PELLICANI. No, signor Presidente, altrimenti glielo avrei detto. Io so...

PRESIDENTE. E come fa a sapere che questo dottore ha il memoriale?

PELLICANI. Perché è stato riferito a persone e attraverso i miei difensori mi è stato detto che il dottor Giorgio Mege era venuto a conoscenza del memoriale dove si parlava di lui. Chiaramente, se ha delle affermazioni che riguardano lui, avrà anche il memoriale.

ANTONINO CALARCO. Signor Pellicani, i suoi 26 giorni di detenzione alla questura di Roma -/vuole ricostruire, sin dal primo giorno della sua cattura?- vi sono stati gli avvocati che, appunto, durante i 26 giorni l'hanno assistita: è importante, questo. Cioè, il primo giorno chi l'ha assistita? Lei ha detto: Guido Calvi e il dottor ...

PELLICANI. Nessuno. Il primo giorno non mi ha assistito nessuno, il secondo nessuno, il quarto nessuno, il quinto credo che sia il momento in cui è stato spiccato il mandato di cattura, perché...

ANTONINO CALARCO. Quando è stato spiccato il mandato di cattura, chi l'ha assistita?

PELLICANI. L'avvocato Guido Calvi.

ANTONINO CALARCO. Accompagnato dal signor Ricci?

PELLICANI. Nonon c'era Ricci.

ANTONINO CALARCO. Non c'era Ricci, c'era Guido Calvi. Ad un certo punto, lei ha detto che Guido Calvi si è allontanato.

PELLICANI. No, l'avvocato Guido Calvi si è allontanato il giorno del sequestro dei documenti: si è allontanato intorno alle ore 16, perché aveva...

ANTONINO CALARCO. E chi ha assistito all'operazione sequestro?

PELLICANI. Come, chi ha assistito? Durante l'operazione sequestro ha assistito Calvi, successivamente è rimasto l'avvocato Ricci.

ANTONINO CALARCO. Cioè, durante le operazioni di sequestro presso il notaio Lollo c'era l'avvocato Calvi.

PELLICANI. Sì, c'era l'avvocato Calvi. E' rimasto fino alle 16, 16-16,30.

ANTONINO CALARCO. E poi è rimasto questo dottor Ricci che dicono...

PELLICANI. E poi è rimasto il dottor Ricci.

ANTONINO CALARCO. ...e questa è notizia triminis, almeno se quello che è stato affermato qui, in quest'aula...

PRESIDENTE. Non faccia commenti, senatore Calarco, poi lo accertiamo. Non faccia commenti.

ANTONINO CALARCO. Ricci l'assiste poi successivamente, fino alla fine dei 26
giorni?

PELLICANI. No, no.

ANTONINO CALARCO. E chi subentra?

PELLICANI. E' ritornato l'avvocato Calvi.

ANTONINO CALARCO. Ah, Calvi lo assiste per tutti i 26 giorni?

PELLICANI. Sì, mi assiste per sempre, Calvi; soltanto in quell'occasione è rima-
sto l'avvocato Ricci.

ANTONINO CALARCO. Soltanto nell'occasione del sequestro Lollo rimane Ricci,
però...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per una parte del ~~giorno~~ giorno, per una parte!

ANTONINO CALARCO. Ma Ricci evidentemente deve essere stato portato da Guido
Calvi (Interruzione dell'onorevole Bellocchio).

PRESIDENTE. Non interrompa.

ANTONINO CALARCO. Prego la Presidente di non farmi interrompere, io ho ascol-
tato religiosamente...

PRESIDENTE. L'ho già detto, l'ho già detto e vale per tutti.

ANTONINO CALARCO. Questo Guido Calvi era comparso e poi è scomparso....

PRESIDENTE. Lei sia preciso nel ricordare, signor Pellicani.

PELLICANI. Non è scomparso...

ANTONINO CALARCO. No, non da parte sua, signor Pellicani, no, no, per carità;
nei 26 giorni in cui lei è stato tenuto nella questura di Roma - lei
ha precisato che non è stato portato nelle carceri, come ^{un} qualsiasi al-
tro
detenuto - ...

PELLICANI. Per mia richiesta. Su mia specifica richiesta.

ANTONINO CALARCO. ...lei è stato assistito dall'avvocato Guido Calvi; soltanto
viene
nel pomeriggio in cui/ operato il sequestro presso il notaio Lol-
lio, Calvi si allontana e rimane questo Ricci.

PELLICANI. Sì.

ANTONINO CALARCO. D'accordo.

PELLICANI. Ma può darsi che Ricci sia intervenuto anche in altri interroga-
ri, io questo adesso non lo ricordo.

V
VITALONE. Chiedo la parola. Faccio presente dal verbale....

PRESIDENTE. No, scusi, avvocato Vitalone, per cortesia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si calmi!

PRESIDENTE. Per cortesia, vada avanti, senatore Calarco.

VITALONE. Chiedo di essere interrogato su questo punto.

PRESIDENTE. Dopo, dopo, si calmi! Lasci che continui il senatore Calarco.

Senatore Calarco, continui.

ANTONINO CALARCO. Signor Pellicani, nelle sue audizioni davanti a noi lei ha recriminato - e dico giustamente - sul fatto che, liberato dalle carceri di Trieste (sta per uscire), viene raggiunto da un mandato di cattura del dottor Infelisi. Ha poi detto, ripetutamente,...

PELLICANI. Sì, e difatti devo anche fare una memoria, mi dà l'occasione.

ANTONINO CALARCO. Aspetti, aspetti. E ad un certo momento lei ha detto che quella denuncia, e quindi il mandato di cattura che ne era seguito, erano stati opera di Carboni e non di Wilfredo Vitalone: perché lei era convinto che la denuncia nei suoi confronti (quella denuncia dalla quale poi è dipeso il mandato di cattura che l'ha fermata nelle carceri di Trieste) fosse venuta da Carboni. E alle rimostranze di Carboni: io non ti ho denunciato, lei ha insistito dicendo: tu mi hai denunciato. Vuole, avvocato Vitalone, dirci se lei ha fatto questa denuncia in modo autonomo /su incarico di Carboni?

VITALONE. L'ho fatta in modo autonomo, assolutamente autonomo.

ANTONINO CALARCO. Quindi, Carboni non l'ha sollecitato?

VITALONE. No.

ANTONINO CALARCO. C'è un altro episodio in ordine al quale siamo rimasti tutti un pochino sospesi: l'episodio dell'aereo di Bud Spencer, perché è importante. Dottor Carboni, Bud Spencer quando le ha venduto questo aereo?

CARBONI. Si precisa non... certamente nel 1981, forse nei primi mesi del 1981, non ricordo bene. Forse Pellicani è più informato di me. Verso la primavera del 1981, mi pare.

ANTONINO CALARCO. Questo aereo fino a quando lei lo ha tenuto?

CARBONI. Fino a quando poi non si è pagato più il leasing e quindi... fino al giugno 1982.

ANTONINO CALARCO. Del 1982. Lei ha incaricato Pellicani di farsi restituire, da parte di Bud Spencer, quanto lei aveva pagato come leasing?

CARBONI. No. Io non ho più sentito Pellicani; io ho sentito solo nel mese di novembre, mi pare, o di dicembre, una sola volta, al telefono...

ANTONINO CALARCO. E chi l'ha mandata, signor Pellicani, da Bud Spencer a richiedere la restituzione dei soldi?

PELLICANI. Ma io non sono andato da Bud Spencer a chiedere la restituzione dei soldi.

ANTONINO CALARCO. E che cosa ha fatto, lei?

PELLICANI. Io mi sono preoccupato di far avere una proroga per il leasing: non ho chiesto nessuna restituzione.

ANTONINO CALARCO. Una proroga del leasing...

PELLICANI. ...perché l'avvocato D'Agostino aveva detto...

ANTONINO CALARCO. Ma questo è successivo alla sua cattura.

PELLICANI. Sì, questo è successivo...

ANTONINO CALARCO. Quando lei viene scarcerato è già in conflitto con Carboni...

PELLICANI. No, non siamo...in quel momento siamo in conflitto strano, perché l'avvocato D'Agostino mi avvicina quasi giornalmente e siccome anche lui asseriva che io ero l'unico depositario di tutti i segreti...

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei non va da Bud Spencer per la proroga del leasing su incarico di Carboni...

PELLICANI. No.

ANTONINO CALARCO... ma ci va autonomamente.

PELLICANI. No, vado su espresso incarico dell'avvocato D'Agostino che in quel momento risultava procuratore generale di Carboni.

ANTONINO CALARCO. "L'Unione Sarda", avvocato Vitalone: qua c'è una confusione di lingue, perché in altre audizioni avete parlato della "Nuova Sardegna", poi è uscita "L'Unione sarda", ~~abbiamo~~ abbiamo chiarito. La trattativa comincia nella primavera del 1982, è vero dottor Carboni?

CARBONI

Sì, sì, senatore.

ANTONINO CALARCO. Come mai parlate...

CARBONI. Inverno, inverno, più o meno.

ANTONINO CALARCO. ...di Nino Rovelli come proprietario de "L'Unione sarda"?

CARBONI. In Sardegna nessuno sa ancora di chi sia effettivamente la proprietà: si dice che sia di Rovelli, nessuno ha la certezza...

ANTONINO CALARCO. Ma qualcuno qui ha detto che si stava organizzando un incontro fra Vitalone e Nino Rovelli.

CARBONI. No, questo io non lo so. Questo non lo so.

ANTONINO CALARCO. E' stato detto così. Signor Pellicani, lei che cosa ci può dire?

PELLICANI. E' stato detto che il senatore Vitalone...c'era Rovelli che era in contatto con lui e che doveva incontrarsi con Carboni: questa è una richiesta fatta da Annibaldi, che io la facessi al Carboni.

ANTONINO CALARCO.

Tutte le attività del signor Nino Rovelli, ex proprietario della SIR, vennero trasferite allo Stato con legge precedente alla primavera del 1982. Quindi Rovelli non poteva essere incontrato e chi parla di un incontro del senatore Vitalone con Rovelli non dice cosa: esatta. Ove fosse stato, l'Unione Sarda non era nella disponibilità...

GIORGIO BONDI. Stai parlando degli impianti?

ANTONINO

CALARCO. Sto parlando del giornale. Sono passate tutte le attività, ed anche i giornali.

PRESIDENTE. Vi prego di non fare commenti.

ANTONINO CALARCO. Io dica a chi li ha fatti. Sto dicendo che tutte le attività del signor Rovelli per quanto riguarda la SIR (impianti petrolchimici, giornali, partecipazioni in giornali) sono passati nella disponibilità dell'ENI. Qui c'è un ex ministro delle finanze che mi sta ad ascoltare e può dire se dico il falso. Tali attività sono state assegnate ad un comitato di liquidazione; quindi chi asserisce che il senatore Vitalone si poteva incontrare con Rovelli per la cessione dell'Unione Sarda afferma una cosa infatta. Non voglio difendere assolutamente nulla e nessuno.

GIORGIO BONDI. Sono illazioni.

ANTONINO CALARCO. Non sono illazioni, sono cose vissute, sono fatti.

PRESIDENTE. Vi ho già pregato di non fare commenti, e tanto meno interruzioni.

ANTONINO CALARCO. Vuole dire qualche cosa su questo, avvocato Vitalone?

VITALONE. Credo che il senatore Vitalone non conosca neppure Rovelli.

ANTONINO CALARCO. E' stato affermato poco fa, quando poneva le domande il collega Ricci, una circostanza, cioè che attraverso la notizia della liberazione di Dozier si stabiliva una certa data. Poi successivamente è stato affermato che nella stessa bobina si poteva stabilire una certa data, relativa alla partenza della famiglia Calvi per l'America; quindi adremmo a fine maggio, l'ha precisato lei, Carboni.

CAR
 BONI. Sì, infatti, senatore.

ANTONINO CALARCO. Come mai nella stessa bobina c'è un elemento che risale a febbraio e c'è un elemento che risale poi alla fine di maggio?

CARBONI. E' impossibile, sono due date completamente diverse.

ANTONINO CALARCO. Qui c'è una registrazione che porta la data...

PRESIDENTE. E' bene che ogni commissario rilegga con calma l'atto; può esserci un errore di memoria.

ANTONINO CALARCO. Ho detto che mi ricollegavo a quanto già detto, cioè a due date precisabili.

PRESIDENTE. Do il suggerimento per chiarimento.

ANTONINO CALARCO. Lei riconferma il fatto che esiste questo documento autografo di Caracciolo, di cui abbiamo perso traccia, anche se è stato cercato su istanza del senatore Formica? Cosa può dire su questo documento, ^{avvocato} Vitalone?

VITALONE. Stando ai verbali, da quanto è dichiarato il Pellicani, deve esserci questo documento.

ANTONINO CALARCO. Cosa intendeva dire quando è entrato in quest'aula dicendo

che Pellicani è teleguidato?

VITALONE. Ho detto che certamente parla per volontà di qualcuno che gli ispira certe strategie contro determinati personaggi della democrazia cristiana, anche contro il segretario della D.C.

ANTONINO CALARCO. Grazie ho finito.

VITALONE. Chiedo la parola

PRESIDENTE. A quale proposito?

VITALONE. Per puntualizzare tre cose. Una inesattezza del signor Pellicani quando dice di essere stato assistito da Ricci solo in una sola parte - e l'ha ripreso l'onorevole - di un verbale^{di} sequestro; Pellicani è stato assistito da Ricci il giorno 24 giugno, 25 giugno e 28 giugno.

PELLICANI. Ho detto: può darsi che mi abbia assistito anche qualche altra volta.

VITALONE. 24, 25 e 28 giugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'ultima audizione, a proposito della sua diffidenza nei confronti di Pellicani, se la memoria non mi inganna, lei faceva risalire questa diffidenza ad alcuni anni addietro e la localizzava nel 1977. Da allora ha cominciato a diffidare di Pellicani; ricordo bene?

CARBONI. Ricorda benissimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa sera lei dice: "Da un anno ho cominciato a diffidare di Pellicani". Mi vuole dire quale è la versione esatta?

CARBONI. Starò molto più attento d'ora in poi. Dunque la diffidenza è nata nel 1977, l'anno in cui scoprii alcune malefatte, come quelle dei soldi che giocava a poker che erano i soldi che io mandavo per il giornale. Naturalmente non potevo non diffidare e dimostrerò che da quell'anno ho scoperto che Pellicani rubava. Quindi chiesi al Pellicani di vedere le carte per procedere dal 1977 all'intestazione di tutte le mie proprietà...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' storia già nota.

CARBONI. Quello che sta dicendo lei: quando nel 1978 e 1979 Pellicani - e ancora nel 1980 - mi aveva esibito i documenti dai quali risultava che gran parte delle mie proprietà erano a me intestate, io via via stavo recuperando le mie proprietà. Quindi in quel tempo passava attraverso il recupero, finché non scoprii invece, accadde nel 1980, che il Pellicani non mi aveva intestato niente e che i documenti che mi aveva esibito erano falsi. Questo dimostrerò alla magistratura.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi possiamo localizzare che l'anno della massima diffidenza è il 1980.

CARBONI. Sì e io preciso ancora. Nell'80^e / si arrivò^{nell'81}, a seguito di certe richieste, qui torno a dire ricatti e spiego al Presidente che cosa erano i ricatti: quelli di non restituirmi la roba...ero ricattabile perchè la aveva intestata lui la roba...

ANTONIO BELLOCCHIO. A domanda risponda. L'anno di massima diffidenza è da farsi risalire al 1980?

CARBONI. 1980, 1981, perchè nell'81 lui affidò al dottor Mede, facendomi spendere 150 milioni,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dica una data.

CARBONI. Santiddio, le sto spiegando.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è partito dal 1977, ci siamo fermati al 1980; adesso mi dica dove vogliamo arrivare.

CARBONI. Se lei vuole la cosa molto esatta, la troverà in una mia esposizione, perchè è tutto collegato agli avvenimenti. La mia diffidenza era in misura proporzionale a quello che avveniva; quindi tanto più i fatti si facevano gravi, tanto più - si capisce - aumentavano le mie preoccupazioni.

Nel 1981 mi vidi costretto a promettere al Pellicani una percentuale (per avere la mia roba indietro) di alcune società.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che mese?

CARBONI. Non lo so il mese; nel 1981. Non ho la stessa memoria del Pellicani, per troppo. Ci sono i documenti sequestrati dalla magistratura, dai quali può risalire..ci sono i documenti. Con un preciso impegno, che entro il dicembre 1981 avrei riavuto intestate tutte le mie società; se non che neppure questo accadde: chiedeva con un pretesto ora, poi con un altro (ora non erano le società pronte...) quindici giorni di proroga, venti giorni di proroga. In questo periodo ero costretto, mio malgrado, a contrattare con il Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi sono il 1980 ed il 1981 gli anni della massima diffidenza.

CARBONI. Non diffidenza; a quel punto certezza di avere a che fare con persona estremamente pericolosa; qualche cosa di più della diffidenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il ragionamento logico, al quale vorrei che lei desse una risposta è questo: se io ho la massima diffidenza nei confronti di un collaboratore...

CARBONI. Non era un mio collaboratore.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... di un mio dipendente, ritengo di non doverlo mettere nelle condizioni di sapere notizie riservate.

CARBONI. Giustissimo e logico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora come si spiega che Pellicani era a conoscenza delle tangenti e dei regali che faceva ad uomini politici?

CARBONI. Lo sostiene lui, perché sono tutte false.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui ci sono dei documenti.

CARBONI. No, non c'è nessun documento, non ci può essere alcun documento. Lui andava con le bobine di nascosto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In data 8 aprile 1982 è stato comprato dal signor Dal Maso Fernando, via Diaz 96, un pianoforte Petroff, per 3 milioni e 700 mila lire.

CARBONI. E questo è riservato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per tre milioni e 700 mila lire ed è stato accreditato a domicilio dell'onorevole Roich Angelo. E' una notizia da ritenersi falsa?

CARBONI. Ma no! E' un furto! E' un regalo che io ho fatto perchè ho battezzato. E' un furto fatto dal Pellicani, come tutte le altre cose; non sono io

che ho messo a conoscenza il Pellicani, così come per le bobine, così come per tutti i documenti che rubava e portava da Lollo. Chieda al signor Pellicani se io sono mai stato dal notaio Lollo. Io non ci sono mai stato, era una sua esclusiva posizione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa ricevuta che la ditta Dal Maso rilascia a lei è stata rubata da Pellicani?

CARBONI. Sì, testualmente: rubata dal Pellicani, così come tante altre cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pellicani, vuol rispondere?

CARBONI

.. Sì, ma questa è una ricevuta di mille che ne ha rubate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pellicani, cosa ha da dire?

PELLICANI. Cosa vuole che le risponda, onorevole!

CARBONI. Cosa vuole!? Un'anima candida come Pellicani!

PELLICANI. Io non ho capito come mai: sapeva che rubavo, sapeva che facevo questo, sapeva che facevo altro, scusi, l'unica cosa era rivolgersi alla magistratura, ad un giudice.

CARBONI. Cosa che stavo... che ti ho minacciato ^{tantissime} volte di fare.

PELLICANI. E non l'hai mai fatto perchè non eri in condizione di farlo.

CARBONI. Per i motivi che sai benissimo.

PELLICANI. Non è affatto vero, perchè io non ho mai ricattato niente e nessuno!

CARBONI. Mi permetta, signor senatore, di... le ultime affermazioni fatte dal Pellicani?

PELLICANI. Ma io... Perchè, allora, rispondi, mi hai mandato a Trieste con Calvi o è stata una mia iniziativa?

CARBONI

. Pensa un po' che stima avevo di Calvi, a quel punto, per mandarlo con te!

PELLICANI. E certo, e certo! Dopo che hai rubato i 29 miliardi!

CARBONI. Appunto per questo. Te e lui vi avevo associato nella stessa...

PELLICANI. Ah mi avevi associato!

CARBONI. Sì, sì, benissimo!

PELLICANI. Bravo!

CARBONI. E l'ho sempre detto.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Mi faccia fare una considerazione, signor Carboni. Io che ho diffidenza di un mio dipendente...

CARBONI. Non diffidenza, io sono certo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sospetto...

CARBONI. No, no, sono certo che si tratta di un criminale, che è molto diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... di un criminale, io mi metto nelle condizioni di cautelarmi...

CARBONI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... per evitare che questo criminale venga in possesso di certe notizie di carattere riservato.

CARBONI. Ma infatti!

ANTONIO BELLOCCHIO. Perchè lei non ha usato questa cautela?

CARBONI. Le ho usate, infatti son tutte menzogne quelle che afferma! Le ho talmente usate che son tutte... Certo! Il pianoforte! Dio mio! Certo, stando lì qualche...

ANTONIO BELLOCCHIO. Eh, sta lì! Questa ricevuta perchè non se l'è messa nella cassa

CARBONI forte?

. Ma mi dica: che cosa c'è di male in questa ricevuta? Chiedo a lei: perchè dovevo nascondere una ricevuta? Io non dovevo nascondere; non considero un reato aver preso un pianoforte per darlo ad un mio figlioccio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dunque, è un regalo che lei ha fatto.

CARBONI. Ma certamente! Lo potrei esibire, mandarlo ai giornali, pubblicarlo!

ANTONIO BELLOCCHIO. E la stessa cosa lei ritiene riguardi, per esempio, le somme date ai politici sardi?

CARBONI. E chi sarebbero questi politici sardi ai quali io ho dato le somme? Me li dica lei, perchè io non li so, lei che è più informato di me: la prego di darmi queste notizie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Operazione Sardegna in cui si dice: 2 milioni seg. Roich. Chi è "seg. Roich"?

BELLICANI. Segretario di Roich.

CARBONI. Scusi, da chi è scritta questa...? Da chi è stata...? Questo documento?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono le carte sequestrate al notaio Lollo, egregio signor Carboni.

CARBONI. Allora è roba sua. Io chiedo... è una domanda che dovrebbe rivolgere al Pellicani non a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io la sto rivolgendo a lei...

CARBONI. Le chiedo scusa.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... per vedere come mai lei, che sospetta all'infinito di questo criminale, poi non usa quelle cautele...

CARBONI. Per nascondergli delle menzogne?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... per nascondere le tangenti!

CARBONI. Le menzogne! Le ripeto: le menzogne; sono tutte menzogne!

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè queste contabilità?

CARBONI. Sono tutte menzogne dalla prima all'ultima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora: "prelievo Banca del Cimino, acconto 14/5/81, in contanti effettuato dal dottor Flavio Carboni e così distribuito per 150 milioni" e c'è la distinta dei 150 milioni distribuiti. Ed allora...

CARBONI. E chi l'avrebbe fatta questa distinta?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... è una menzogna? Risponda sì o no.

CARBONI. Ma scusi, ma è totalmente menzogna! Che io riscuoto 150 o 1 miliardo sono soldi miei! Riscuoto quanto mi pare! Poi come io li distribuisco è la menzogna del Pellicani che voleva coinvolgere tutti. Roich è l'unica persona al mondo, credo, a cui non sono riuscito a regalare neanche un panino! Tanto per farglielo sapere!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non le sto chiedendo questo ma se questa contabilità che è stata sequestrata dal notaio Lollo è una contabilità fasulla. Basta!

CARBONI. Totalmente fasulla, altrimenti non sarebbe stata da Lollo. Perchè non la lasciava in ufficio? Era per toglierla evidentemente al mio controllo. Tutta la roba da Lollo era sottratta dall'ufficio mio proprio per evitare che io la potessi raggiungere, perchè nascondeva tutto.

BELLOCCHIO.

ANTONIO. Quindi, era roba sua quella che veniva sottratta, era la sua contabilità?

CARBONI. No, non la roba mia. Non stiamo qui giocando con le parole!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo sta dicendo.

CARBONI. Dico: la roba che lui si inventava la nascondeva, la roba che lui si inventava, la nascondeva presso il notaio Lollo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questa contabilità che corrisponde alla somma di 150 milioni di un prelievo è stata architettata dal signor Pellicani.

CARBONI. Esattamente come lei dice, senatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con l'intento, già nel 1981, di danneggiarla.

CARBONI. Con l'intento, evidentemente, dal 1970; cioè, siccome ha l'anima del criminale, con l'intento da sempre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito. Va bene.

CARBONI. O 1971, l'anno in cui l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le dimostro adesso, signor Carboni...

CARBONI. Mi dimostri, la prego.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... una pagina dell'agenda. ^{Vuol} /vedere se corrisponde alla sua agenda questo foglio? Se le annotazioni corrispondono a quanto annotava la segretaria? (Viene mostrato il foglio al signor Carboni).

CARBONI. Dunque, non è roba mia; non mi riguarda.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di chi è?

CARBONI. Non lo so. Lo chieda a chi l'ha scritta. Non è la mia grafia.

ANTONIO BELLOCCHIO. La sua grafia no. Il materiale arrivato a noi porta l'intestazione: "agenda Carboni".

CARBONI. Ma è sempre il signor Pellicani che ha preparato questa roba, non sono io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa grafia, signor Pellicani, è sua o è di qualche impiegata? (Viene mostrato il foglio al signor Pellicani).

PELLICANI. Della segretaria.

CARBONI. Io con la segretaria non ho mai trattato. E' la segretaria sua perchè io in ufficio ci sono andato, in un anno, cinque o sei volte forse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo non va nella direzione di dire che il Pellicani è un criminale.

PELLICANI. Non ho capito: dice che le cose sono sue e la segretaria è mia. Cioè tutto quello che va contro di lui...

CARBONI. Ho detto che non ho... la segretaria non ha scritto su mio ordine, ha scritto su ordine di Pellicani la segretaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, la segretaria non scrive su ordine di nessuno: sta lì a ricevere le telefonate, signor Carboni.

CARBONI. Ah! Perchè io devo queste notizie alla mia segretaria, scusi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono telefonate che pervengo all'ufficio.

CARBONI. No. Quella è una contabilità che teneva Pellicani, mi pare.

PELLICANI. No, quelle sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui stiamo parlando di un'agenda non della contabilità.

CARBONI. Scusi, abbia pazienza. (Il signor Carboni si alza per guardare il foglio).
Son cifre queste?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, sono telefonate: il giorno ics, 20 maggio...

CARBONI. 12, 16.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci perdere quelle lì, guardi qui.

CARBONI. Lei mi fa vedere questo ed io ho guardato questo: sono delle cifre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, guardi: 9,05 Barberini PS per DEP, DFC. Sono telefonate. ^{De Girola} 10,40, per DFC, per lei.

CARBONI. E' De Giorgi che chiama me. Avrà chiamato duemila volte. Indubbiamente avrà chiamato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo se questa agenda può essere veritiera o me no.

CARBONI. Ma scusi, nel mio ufficio mi chiamavano cinquantamila volte al giorno! Sarà vero!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le sto contestando questo, voglio sapere...

CARBONI. Siccome lei mi ha fatto vedere delle cifre lì, io dico...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io le ho fatto vedere questa agenda, questa pagina, del giorno 20 maggio 1982.

CARBONI. Ma, mi scusi, in un ufficio io avevo - avevo, adesso non ce l'ho più - un'intensa attività di lavoro, quindi le mie telefonate... non so, il 26, il 20, l'1.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando qui c'è l'orario, poi c'è il nome di chi chiama e c'è una ics per DEP o per DFC, che significa?

CARBONI. Che De Giorgi ha chiamato per me. E' possibilissimo. Io rispondo: è possibilissimo.

ANTONIO BELLOCCHIO. DFC è lei, DEP significa Pellicani.

CARBONI. Significherà Pellicani, non capisco.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, deve essere preciso su questo, signor Carboni. DFC chi è: dottor Flavio Carboni.

CARBONI. Ho capito, ma cosa mi vuol dire? Se in ufficio mi chiamavano questi signori? Non ho capito.

ALBERTO GAROCCHIO. Aspetti che faccia la domanda!

CARBONI. Chiedo scusa, allora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Voglio sapere: queste sigle...

CARBONI. Che questa segreteria fissasse il mio nome con delle sigle, io non lo sapevo. E' una delle rare volte in cui io vedo quest'agenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso le faccio una domanda più precisa: 10,40, De Giorgi per DFC. Richiamare. Io comprendo, da analfabeta, che ha chiamato un certo signor De Giorgi...

CARBONI. Anch'io comprendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...per il dottor Flavio Carboni. Richiamare. Questa è l'interpretazione che do io.

CARBONI. E io darei la stessa interpretazione, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. La stessa cosa quando si dice: Careddu, 9,30 per DEP, dottor Emilio Pellicani.

CARBONI. Sì, sì, certamente; penso che sia così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, nello stesso giorno del 20 maggio 1982, io trovo Vitalone per DEP. Debbo dedurne, in base a quello che lei ha sostenuto insieme a me in questo momento: che DFC significa dottor Flavio Carboni e DEP significa dottor Emilio Pellicani, che l'avvocato Vitalone - che ha detto di non conoscere Pellicani ed abbiamo visto che non lo conosce, che non ha mai ricevuto/e che, a sua volta, non ha mai telefonato - il 20 maggio del 1982, alle 10,40, chiama il suo ufficio e chiede del signor Pellicani.

CARBONI. Non so cosa dire. Tutto è possibile, non so. Io non posso ricordare le telefonate che hanno fatto nel mio ufficio, naturalmente. Però, è chiaro che se lei mi dice...

ANTONIO BELLOCCHIO. 20 maggio: questa è la data.

CARBONI. Sì, il 20 maggio, il 21, troverà anche il 19, sicuramente, il 18, sicuro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vitalone, vuol dire qualche cosa?

VITALONE. Sì: che è assolutamente falso. Completamente, totalmente falso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Vitalone, mi spiace per la sua intelligenza.

VITALONE. No! Mi dispiace che lei usi di questi mezzi, onorevole!

BELLOCCHIO. No! Io non uso di questi mezzi. Io qui uso una prova documentale....

PRESIDENTE. Avvocato Vitalone, ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...quindi, non faccia considerazioni. Risponda sì o no.

VITALONE. Ma lei pretende... onorevole, io sono costantemente qui costretto a difendermi da insinuazioni e da...

PRESIDENTE. Non sono insinuazioni. Si sta chiarendo una pagina di agenda.

VITALONE. Torno a ribadire e a ripetere: chiamate questa segretaria o chiunque esso sia... Io non ho mai telefonato al signor Pellicani. E ho fatto osservare che Pellicani l'avrebbe detto non una, ma mille volte se io gli avessi telefonato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei cosa dice, signor Pellicani?

PELLICANI. Devo confermare che questa è la calligrafia della segretaria, ed è scritto: "Vitalone, passata a Emilio Pellicani".

ANTONIO BELLOCCHIO. Come si chiama la segretaria?

PELLICANI. Si chiama Anna Pacetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Carboni, lei è stato a Lugano varie volte ed in modo frequente, anche insieme a suo fratello, nel periodo novembre 1981 e maggio 1982...

CARBONI. Non ricordo insieme a mio fratello...

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra il novembre 1981 ed il maggio 1982. Se vuole le leggo le schede.

CARBONI. Mi faccia il favore, perché con mio fratello non mi ricordo di essere stato... Non mi ricordo, onorevole... E' possibilissimo ma non mi ricordo. Viaggiavo spessissimo, quindi non mi ricordo. I miei non erano viaggi sporadici...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso, signor Carboni, che in quello stesso periodo hanno soggiornato, nello stesso albergo dove lei scendeva,

altre persone del nostro paese. Lei ricorda di aver incontrato qualche altra persona?

CARBONI. Intanto, andavo spesso, quindi, come lei ha detto, non posso... Non erano viaggi sporadici, per cui uno ■ ricorda... se uno ci va di frequente, non ricorda, ovviamente, con quella precisione con cui potrei invece ricordare se facessi un viaggio ogni tanto... Quindi, non ricordo... Poi, altre persone, a Lugano... Io, a Lugano incontravo Molineris, sicuramente, ■ Zoppi, il direttore della...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non parlo di persone che lei ha incontrato nella città, ma di persone che lei ha incontrato nell'albergo. Nel periodo da novembre 1981 a maggio 1982, lei è andato frequentemente...

CARBONI. Ma io andavo anche nel 1980, anche nel ■ 1979...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma a me, adesso, interessa focalizzare questo periodo.

CARBONI. Francamente, non ricordo di avere incontrato persone. Se lei mi dice le persone, posso affermare o no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad esempio, lei ha incontrato l'avvocato Vitalone?

CARBONI. Mai. Assolutamente mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ■ incontrato il dottor Ciarrapico?

CARBONI. Mai. L'ho incontrato nel mio ufficio, a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E si dà il caso che nello stesso giorno Ciarrapico stava nello stesso albergo!

CARBONI. Vede, quindi, c'è qualche errore, probabilmente... Perché io mai in contratto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha incontrato l'avvocato Pettinari?

CARBONI. L'ho incontrato durante la mia latitanza, mai prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'albergo!

CARBONI. Mai nell'albergo. L'ho incontrato insieme a Sili pigni... E' venuto insieme a Sili pigni, pranzammo verso mezzogiorno, lo lasciai verso le due e mezza o le tre del pomeriggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Così, per caso, o venne come procuratore del suo difensore?

CARBONI. No, venne perché doveva occuparsi di certe querele, di cui gli affidai l'incarico, da fare a certa stampa che mi accusava allora di essere commerciante di missili... una cosa del genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Pettinari è anche il suo avvocato.

CARBONI. ■ Sì, per questa faccenda venne ad hoc, insieme a Sili pigni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in nome proprio o per conto di qualche studio legale?

CARBONI. Io chiamai Sili pigni, venne insieme a Sili pigni e...

ANTONIO BELLOCCHIO. Risponda alla mia domanda. Lei ha affidato il mandato all'avvocato...

CARBONI. All'avvocato Pettinari, sì, proprio a lui, ad hoc.

ANTONIO BELLOCCHIO. Proprio a lui personalmente?

CARBONI. Sì, personalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo è dimostrabile?

CARBONI. Altro che! Ha uno scritto mio. Ce l'ha sicuramente. E' dimostrabile...

Però, che riguardava solo querele. Il mandato era solo circoscritto a delle querele che doveva fare, e basta. Non c'è nessun altro mandato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando non era ancora latitante chi altri ha incontrato?

CARBONI. Le posso dire, soltanto Zoppi. Zoppi era la persona che incontravo, ed altri funzionari di banca. E negli ultimi tempi, Molineris.

ANTONIO BELLOCCHIO. Diotallevi l'ha incontrato?

CARBONI. Diotallevi l'ho incontrato, ma dopo la morte di Calvi, prima mai. Diotallevi, lo incontrai a Zurigo, non a Lugano. L'ho incontrato una volta a Zurigo, mai a Lugano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso che lo stesso giorno in cui Pettinari stava a Lugano, c'era anche l'avvocato Vitalone.

CARBONI. No, con me no...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei, l'avvocato Vitalone non l'ha incontrato.

CARBONI. Ma, intanto, c'era...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol vedere la scheda dell'albergo? Le dimostra che l'avvocato Vitalone e l'avvocato Pettinari stanno nello stesso albergo.

CARBONI. Scusi, l'avvocato Pettinari non ha sostato in albergo, quando è venuto a trovare me. E' arrivato verso mezzogiorno ed è ripartito - l'ho accompagnato io al treno - verso... Dopo la morte di Calvi... durante la latitanza... anzi, le dirò di più: l'ho incontrato alla vigilia del mio arresto a Lugano, quindi posso anche stabilirle il giorno: mi pare il 28 o il 29 di luglio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui siamo già ad agosto!

CARBONI. No, ad agosto io ero già detenuto.

VITALONE. Siccome l'onorevole interrogante dà delle affermazioni categoriche, e cioè / che io a luglio o ad agosto ero a Lugano, volevo precisare che sono privo del passaporto ritiratomi dall'autorità giudiziaria di Perugia al momento in cui mi ha dato la libertà provvisoria. E mi è stato restituito il passaporto... ancora non l'ho materialmente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io parlo del 1981, avvocato Vitalone...

CARBONI. Ah, del 1981? 1981 niente... Allora, escludo tutto quello che ho detto!

VITALONE. 1981? Allora, non conoscevo neanche Calvi.

CARBONI. Allora, neanche Pettinari, perché Pettinari l'ho incontrato durante la mia latitanza, il giorno che precedette il mio arresto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Vitalone, la signorina Massimetti è stata al suo studio? Può dirci il giorno e l'ora?

VITALONE. Non conosco la signorina Massimetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, la dipendente che ha mandato il signor Carboni a ritirare l'atto di ricusazione, chi era?

VITALONE. Da me non è venuto nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei cosa dice, signor Pellicani?

PELLICANI. Massimetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei, signor Carboni?

CARBONI. Io non ho mandato nessuno. L'ha mandata Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma, io non ho capito...

CARBONI. Io non ho mandato nessuno...

ANTONIO BELLOCCHIO. Pellicani è un criminale...

CARBONI. Appunto... Lei desidera che io confermi quello che dice Pellicani?

Se lei chiede a me, io dico che non ho mandato nessuno...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei capire come poi è finita questa copia dell'atto di ricusazione nelle carte del notaio. Mi spieghi lei o mi spieghi l'avvocato Vitalone come è finito quest'atto nelle carte...

CARBONI. L'atto di ricusazione me l'ha dato Calvi, l'ho lasciato a casa, ed è stato sequestrato dalla magistratura. Me l'ha dato Calvi, l'atto di ricusazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, l'atto di ricusazione l'ha dato Calvi a lei.

CARBONI. L'ha dato Calvi a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non l'ha mandato a prendere?

CARBONI. No, me l'ha dato Calvi, dopo che aveva fatto la ricusazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Vitalone, lei non l'ha mandato a prendere?

CARBONI. Io no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pellicani, lei cosa ha da dire?

PELLICANI. E' andata a ritirarlo la signorina Massimetti. Difatti, a questo proposito, volevo aggiungere: se il Carboni non si fidava, come mai io ero a conoscenza che era stato fatto l'atto di ricusazione? Cos'è, spiavo? Io porto dati di fatto... Prima ancora di essere sentito in Commissione, dico al magistrato che c'è un atto di ricusazione... e io chiedo come mai io sia a conoscenza che Calvi ha fatto un atto di ricusazione.

CARBONI. Ci vuol poco! Bastava che tu avessi un po' origliato quando veniva Calvi... Calvi parlava di ricusazione... Mettevi le bobine, e quindi facevi presto... Come mai? Se io mi fossi fidato, non avresti messo le bobine, non mi avresti registrato tutti i discorsi. No?

PELLICANI. Ma le bobine erano in tasca tua, non in tasca mia.

CARBONI. No, le hai registrate tu, e la mia voce appare più alta - come ha sottolineato la signora Presidente - in quanto tu sapevi dove io mi sedevo, in ufficio, e lì piazzavi il microfono.

PELLICANI. Allora, io ero presente!

CARBONI. No, non eri presente... Eri presente nell'ufficio, ma non nelle conversazioni.

PELLICANI. Ma come facevo ad innestare il meccanismo delle cose...

CARBONI. Perché preparavi tutto prima...

FELRICANI. Sono bobine di un registratore piccolo...

CARBONI. Le assicuro che ho saputo...

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano degli altoparlanti nascosti!

CARBONI. Sì, c'erano ^{dei microfoni} nascosti, e registrava nel suo ufficio... Il registratore stava nel suo ufficio, e lui si era abituato a fare questo lavoro, da quando diceva - ancora da accertare - di essere ricattato da quel signor Cioppi o Ciotti... non so come si chiama...

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Vitalone, ho una curiosità: lei ha detto di essere fiero di essere stato nominato difensore di Gelli. Vuole spiegare che cosa intendeva dire quando diceva di essere fiero di essere stato nominato difensore di Gelli?

VITALONE. Perché ritenevo e ritengo che il Gelli sia vittima di una grossa manomissione. E ritengo - sia ben chiaro - per quanto è a mia conoscenza - innocente da tutta una serie di addebiti che gli sono mossi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma per la scelta come difensore, c'è stato qualche suo collega da intermediario?

VITALONE. Ritengo che Gelli si sia rivolto ... perché qualcuno gli avrà suggerito il mio nome. Non so chi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come è avvenuto questo contatto, se Gelli era latitante?

Mi sembra di capire che lei ha avuto il mandato fiduciario dopo l'arresto di Gelli. Quindi, come si è messo in contatto con Gelli?

VITALONE. E' stato lui, tramite delle persone, a mettersi in contatto con me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi sono queste persone?

VITALONE. Devo rispondere, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Sì, se vuole rispondere.

VITALONE. Io oppongo il segreto professionale.

PRESIDENTE. Sospendiamo un momento la seduta e preghiamo l'avvocato Vitalone di
volersi allontanare.

(Escono dall'aula l'avvocato Vitalone, il signor Pellicani ed il signor Carboni).

PRESIDENTE. Ho interpellato il consulente giuridico della Commissione, professor Battistacci, il quale ritiene che non ci troviamo di fronte a materia attinente al segreto professionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è il rapporto tra il professionista ed il proprio cliente: qui deve indicare chi è stato da tramite, non ci sono contenuti che si riferiscano all'incarico professionale.

AN
PIERANTONIO VENTRE. Siccome è materia assai delicata ed usciamo da un infortunio recente, vorrei porre ordine in questa materia. Vorrei sapere con precisione qual è la domanda, su quale domanda ^{ha} detto che intendeva avvalersi del segreto professionale e solo dopo tali risposte potrà dare il mio parere.

PRESIDENTE. La domanda era questa: chi ha fatto da intermediario tra Gelli e l'avvocato Vitalone perchè quest'ultimo diventasse l'avvocato difensore di Gelli, dopo l'arresto di Gelli.

Non attenendo tale domanda al rapporto tra l'avvocato Vitalone e Gelli, viene considerata anche dai commissari materia che non attiene al segreto professionale.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Pertanto, facciamo rientrare in aula l'avvocato Vitalone ed i signori Carboni e Pellicani e chiediamo all'avvocato Vitalone di rispondere alla domanda che gli è stata fatta.

(Vengono fatti rientrare in aula l'avvocato Vitalone ed i signori Carboni e Pellicani).

401

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Allora, avvocato Vitalone, la Commissione non ritiene che la domanda attenga a materia su cui lei possa invocare il segreto professionale, per cui la preghiamo di rispondere ad essa.

VITALONE. Uno dei figli di Gelli, venuto al mio studio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era uno dei figli? Il nome.

VITALONE. Ne ha due, credo, due figli maschi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo. Raffaele... Chi era?

VITALONE. Era uno alto, uno dei due figli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il maggiore? Il minore? Non mi dica che lei non ha...

VITALONE. No, no. Eh?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi dica che lei non ha chiesto.

VITALONE. Sono venuti sia l'uno che l'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, sono venuti tutti e due, tutti e due i maschi.

VITALONE. Sì, in periodi diversi.

ANTONIO BELLOCCHIO. La donna non è venuta?

VITALONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E i nomi di questi due?

VITALONE. Uno credo che sia...

PRESIDENTE. Se dice i due figli, il nome...

VITALONE. Sì. E ribadisco che io sono stato fiero di questa nomina, perchè è intervenuta dopo che io ero stato arrestato e, quindi, significava anche una scelta di stima, di fiducia da parte di un latitante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono stati accompagnati da qualche legale?

VITALONE. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, dall'avvocato Giorgetti; lei lo conosce?

VITALONE. No, no, non conosco l'avvocato Giorgetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultima domanda, signor Carboni. Se il Pellicani era ed è, come lei sostiene, un criminale, perchè lei affidò proprio a questo criminale la fuga di Calvi nel momento finale?

CARBONI. Intanto non si parlava di fughe...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'espatrio momentaneo, temporaneo; metta lei l'aggettivo.

CARBONI. No, no, la fuga si presuppone già un piano che, invece, si improvvisava di lì di momento in momento in momento, altrimenti non sarebbe andata così...

AURELIO CIACCI. Fuga improvvisa?

CARBONI. Sì, era Calvi che cambiava di momento in momento.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, fuga improvvisa no, perchè lei era stato a Milano sette giorni prima...

CARBONI. Ma sì, anche tre giorni...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... già per parlare con Calvi per vedere dove...

CARBONI. Questo lo sostiene lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... tant'è vero che si era detto di mandarlo via mare a Washington.

CARBONI. Questo lo sostiene lei: adesso vediamo se la magistratura dirà la stessa cosa, vediamo se la magistratura dirà la stessa cosa, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Andiamo avanti.

CARBONI. Dunque, poi ripeto che io Calvi non intendevo...intendevo solo recuperare quella parte di danaro che ancora mi deve dare - mi doveva dare e mi deve ancora dare -, quindi, gli davo quel minimo di assistenza - minima - e non trovavo niente di affidarlo prima a Pellicani e poi a Vittor, quindi non è che sia migliorata di gran lunga la situazione.

PRESIDENTE

. Dottor Carboni, devo dirle che lei alla Commissione ha deposto una cosa completamente diversa.

CARBONI. Prego, mi dica, mi dica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, gliela ricordi, altrimenti gliela ricordo io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cedo a lei la parola, signor Presidente.

CARBONI. Me la ricordi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il motivo per cui fece accompagnare Calvi dal signor Pellicani a Trieste era perchè fosse protetto da Vittor.

CARBONI. Infatti, lo riconfermo, ma - dico - l'ho affidato... Riconfermo, ribadisco quello lì, riconfermo che volevo dargli Vittor come accompagnatore, ma, se fossi stato, avessi mantenuto gli stessi rapporti che io avevo con il Calvi ante 20 maggio o 21 di maggio, l'avrei accompagnato io, non avrei fatto fare quel giro, avrei fatto tutta... non sarebbe stata una fuga così rocambolesca come quella che si è determinata dopo. Quindi, io il trattamento che ho riservato al Calvi è stato il peggiore che potessi dargli.

PRESIDENTE. Lei ancora ha detto l'altra volta che voleva offrirgli una sede in Sardegna.

CARBONI. Sì, al telefono; io ho chiamato, ma, infatti, quando lui venne da me io ... ma non è questo il tipo di assistenza che avrei dato al Calvi, creda, signor Presidente. Io, se avessi mantenuto i rapporti che avevo con il Calvi, così come li ho avuti fino al 20 di maggio - 20 o 21, non so; faccio riferimento sempre al papa a Londra -, ebbene, non l'avrei trattato così, certamente non l'avrei trattato così.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, continui pure.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avvocato Vitalone, mi scusi se ritorno sull'assistenza a Gelli. Mi può precisare il giorno ed il mese in cui lei ha ricevuto questo mandato dai figli di Gelli?

VITALONE. Guardi, risulta ufficialmente la mia nomina per il processo che è avanti al giudice istruttore di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, i figli, cioè, quando sono venuti da lei?

VITALONE. Nell'agosto, credo; nell'agosto o nel settembre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agosto o settembre 1982?

VITALONE

. Non vorrei sbagliarmi, però la data, mi posso riportare alla data in cui poi è stato formalizzato, con lettera raccomandata, l'incarico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, l'incarico a lei è stato dato dopo che era stata presentata la requisitoria della procura di Roma?

VITALONE. Sì, parecchio dopo, parecchi mesi dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho finito, Presidente.

GIORGIO BONDI. Due domande sole, Presidente, che sono una rimanenza della seduta scorsa. Al dottor Carboni vorrei chiedere: come spiega il fatto che, mentre Pellicani era quella persona che lei ha descritto anche recentemente, assolve pienamente al compito che lei gli affida di accompagnare il Calvi fino a Trieste e che Vittor, che, invece, doveva essere addirittura, come lei disse, una persona affidabilissima, tanto che l'aveva nominato addirittura come guardia del corpo, non si accorge a Londra della sparizione di Calvi dall'albergo? Come lo spiega lei questo fatto?

CARBONI. Come non si accorge, mi scusi?

GIORGIO BONDI. Lei disse l'altra volta che, ad un certo punto, Vittor lo cercò e le comunicò che Calvi era sparito. Quindi, si deduce che Vittor, che aveva il compito specifico - lei lo affermò la volta scorsa - di fungere da guardia del corpo - questo era il compito che lei gli aveva affidato - non si accorse che, ad un certo momento, Calvi sparisce dall'albergo.

CARBONI. Forse c'è un difetto di informazione, glielo spiego subito: quando il Vittor lasciò noi insieme alle sorelle Kleinszig e rientrò in albergo, ci accompagnò prima al taxi che passò lì, davanti all'albergo, poi rientrò... tornò indietro per continuare a fare compagnia a Calvi, come aveva fatto fino a ^{quel} ~~quel~~ momento: non lo trovò - anzi, non gli volevano neanche aprire la porta, dovette bisticciare con il portiere per ore e ore, non volevano farlo passare, infine riuscì ad entrare con la chiave, si fece riconoscere (perché non aveva la carta d'identità appresso, l'aveva lasciata dentro la stanza)-, quando entrò dentro non trovò il Calvi. Attese - mi disse, mi spiegò dopo - fino alla mattina presto, non vide Calvi, gli venne il panico, gli venne la paura e scappò. Questo è stato già accertato, poi.

GIORGIO BONDI. Comunque, non mi convince neanche... La seconda domanda è la seguente. Lei ha affermato, nelle volte scorse, che il Pellicani non era informato del traffico (chiamiamolo così) o comunque dell'enorme movimento di denaro e di gioielli ^{soprattutto} che vi fu fra lei e Calvi.

CARBONI. Sì, sì.

GIORGIO BONDI. Lei conferma questa versione?

CARBONI. Assolutamente, sì.

GIORGIO BONDI. Signor Pellicani, lei non conosceva questo movimento di capitali e di gioielli?

PELLICANI. Non mi risulta affatto.

PRESIDENTE. La domanda era già stata posta l'altra volta, senatore Bondi.

GIORGIO BONDI. Sì, signor Presidente, ma allora vorrei chiedere al signor Carboni come abbia potuto dire al giudice queste cose. In una testimonianza, che è a Verbale, ad un certo momento il giudice domanda al dottor Carboni: "Dopo tutte le cessioni di preziosi da lei fatte a Calvi, lei è rimasto qualche gioiello?"; ^{lui} ~~egli~~ dice: "In Via Ignazio Guidi erano rimasti un po' di gioielli, tra i quali un brillante che potrà avere un valore di 150-200 milioni. Questi gioielli dovrebbero essere ora in possesso di Pellicani o di persone a me ignote". Ecco la domanda: come è possibile che lei possa aver pensato che questi gioielli rimasti potessero essere stati presi o, comunque, fossero in possesso di Pellicani quando lei ha detto che Pellicani non conosceva questa vicenda?

CARBONI. No, no, senatore, le spiego subito.

GIORGIO BONDI. Come "no, no"?

CARBONI. Sono due cose assolutamente distinte. Intanto, il Pellicani si è preso da Via Ignazio Guidi non solo i gioielli ma tutta l'argenteria e ancora deve risponderne, perché io non so... le parlo di argenteria di valore. I gioielli ai quali lei si riferisce - i gioielli -, che erano ben poca cosa rispetto a quelli che avevo dato a Calvi, li avevo depositati - ho spiegato al giudice, risulta al giudice, quindi mi pare che lì vi sia qualche inesattezza -, risulta che li avevo depositati in una cassetta di sicurezza dove anch'io potevo andare a prenderli; e poi mi preoccupai, non potendo più tornare in Italia, mentre stavo anche già in prigione, di far chiedere dall'avvocato

stino al Pellicani e la restituzione dell'argenteria e la restituzione dei gioielli. E il Pellicani si rifiutò di dare questa roba.

GIORGIO BONDI. Signor presidente, io faccio osservare che la testimonianza...

PRESIDENTE. Va bene, rimane agli atti.

GIORGIO BONDI...è precisa: il teste Carboni ha detto che Pellicani non conosceva l'esistenza di questi gioielli e confermo testualmente le parole che lui ha detto in questa ulteriore testimonianza al giudice.

CARBONI. Lo confermo ancora!

GIORGIO BONDI. Che, cioè, Pellicani addirittura si sarebbe impossessato di questo gioiello di ~~circa~~ 150 milioni.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Bondi, queste dichiarazioni rimangono agli atti.

CARBONI. C'era di più, senatore, anche altri gioiellini di piccola entità rispetto a quelli che avevo dato a Calvi.

PRESIDENTE. Ha la ^{parola} /l'onorevole Ventre.

GIORGIO BONDI. Scusi, signor presidente, il signor Pellicani doveva dire qualcosa in merito.

PELLICANI. Che cosa devo rispondere? Non esistono gioielli, per cui.... mi dia la descrizione dei gioielli...Per quanto riguarda l'argenteria, è al Monte di Pietà, e lo sa benissimo perché lo sa l'avvocato D'Agostino...

CARBONI. Lo so benissimo, non so come....

PELLICANI.lo sa la moglie, lo sa il figlio, lo sanno tutti coloro con cui lei ha avuto contatti, per cui l'argenteria è disponibile quando e come si vuole, non c'è problema. Per quanto riguarda i gioielli, desidererei che il dottor Carboni facesse la descrizione di questi gioielli che sono in mio possesso e che dicesse dove si trovano.

CARBONI. Signor presidente, continua a mentire. Siamo andati insieme alla Banca...

PRESIDENTE. Faccia la descrizione, così poi sappiamo chi mente.

CARBONI. Un brillante...

DANTE CIOCE. Ma il confronto è questo, presidente! Uno dice una cosa ^{...!} un'altro [!] e uno/

PRESIDENTE. Senatore Cioce! Senatore Cioce!

CARBONI. Allora, uno è un brillante di circa 5-6 carati, depositato presso l'agenzia del Banco di Santo Spirito in Via Stoppani, se non vado errato: sono andato con il signor Pellicani, il signor Pellicani mi ha fatto fare una procura perché potessi andare anch'io, quindi andiamo a vedere alla banca se è vero o non è vero che un giorno siamo andati al Banco di Santo Spirito perché io potessi andare direttamente a prendere questi gioielli. In quel momento non avevo una cassetta di sicurezza...

PELLICANI. Gioielli o gioiello? Io desidero sapere ...

CARBONI. No, ^{erano} /il brillante è numerose altre cose mie, anche personali, catene d'oro ed altro (quindi, un valore perlomeno di 200 ed anche 300 milioni, complessivamente), che erano depositate presso una cassetta di sicurezza del Banco di Santo Spirito di Via Stoppani, e ~~le~~ avevo date in consegna...erano ben piccola cosa, residui, rispetto a quella che era la parte maggiore che avevo dato a Calvi. Siamo andati...siccome non mi fidaVo infatti del Pellicani, ho detto: "Andiamo subito all'agenzia";

mi feci fare la procura per poterle andare a prendere io: purtroppo è successo il fattaccio del Calvi, il Pellicani si è portato via tutta l'argenteria ed i gioielli, che sono spariti. E' tutto sparito. E poi si è messo a regalare le motociclette Honda, da 7-8 milioni l'una; mentre io stavo in galera, lui regalava le motociclette Honda a Sili-pigni Giancarlo con i soldi che faceva con la mia argenteria e con i miei gioielli.

PELLICANI. Signor presidente, Vorrei replicare.

PRESIDENTE. Sì.

PELLICANI. Dovrei dire che c'è un anello, tuttora custodito nella cassetta di sicurezza di Via Stoppani, e le chiavi sono in possesso della magistratura, per cui io non mi sono appropriato assolutamente di niente.

CARBONI. Io ho chiesto la restituzione, e non era solo un anello, ci sono anche altri preziosi.

PELLICANI. E' sequestrato dalla magistratura.

CARBONI. Rispondi che è stato sequestrato dalla magistratura, mi avresti evitato di...

PRESIDENTE. Ha già risposto.

PELLICANI. Io ho già risposto all'avvocato D'Agostino, a tutti.

ANTONIO VENTRE. In questo faraonico valzer di cifre con molti zeri, io vorrei sapere se, per i 26 giorni di assistenza legale che l'avvocato Calvi ha offerto a Pellicani, l'avvocato sia stato pagato dal signor Pellicani e per quale cifra.

PELLICANI. Non ho capito la domanda.

ANTONIO VENTRE. Voglio sapere se ella abbia corrisposto l'onorario all'avvocato Calvi, che l'ha difeso per 26 giorni, e per quale somma, per quale entità.

PELLICANI. L'avvocato Calvi è stato pagato a settembre, per cui non ho...

ANTONIO VENTRE. Da lei?

PELLICANI. Sì.

ANTONIO VENTRE. Per quale cifra?

PELLICANI. Per 20 milioni, che gli sono stati consegnati dall'avvocato D'Agostino per conto del Fazio Carboni.

ANTONIO VENTRE. Le ha dato ricevuta?

PELLICANI. Mi ha dato ricevuta.

ANTONIO VENTRE. Di cui lei è in possesso?

PELLICANI. Sì, ne sono in possesso.

ANTONIO VENTRE. La può mostrare? Può farla tenere con comodo al magistrato, alla Commissione?

PELLICANI. Certo, la farò per venire. Attualmente è custodita....

ANTONIO VENTRE. Va bene, allora chiedo che si verbalizzi che il signor Pellicani farà tenere la ricevuta.

PRESIDENTE. Certo, la risposta è verbalizzata.

PELLICANI. Volevo precisare che non era la cifra per i 26 giorni: era la cifra di acconto per la mia difesa, per le mie pratiche di difesa.

ANTONIO VENTRE. Quindi è stato da lei pagato per 20 milioni.

PELLICANI. No, è stato dato un acconto di 20 milioni per assumere le mie difese.

ANTONIO VENTRE. Di cui le ha rilasciato ricevuta.

PELLICANI. Sissignore.

ANTONIO VENTRE. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo io ora due domande perché rimangano agli atti. Anzitutto, voglio chiedere all'avvocato Vitalone se può precisare la data in cui le fu affidata la difesa di Gelli, se fu agosto o settembre.

VITALONE. Onorevole presidente, non desidero incorrere in errore: la data risulta dalla lettera raccomandata che Gelli ha inviato al giudice istruttore di Roma.

PRESIDENTE. Lei non può ricordare se fosse agosto o settembre?

VITALONE. No, posso far pervenire alla Commissione la fotocopia della raccolta mandata che ho nel mio incartamento. Prendo impegno in questo senso.

PRESIDENTE. Va bene. Grazie. Senta, signor Carboni, prima lei ha detto che la registrazione avveniva da parte del signor Pellicani. Voglio dirle

- e voglio dirlo perché rimanga agli atti - che nella registrazione, quando lei accompagna il dottor Calvi in istrada, si sentono le vostre due voci, quindi evidentemente la registrazione avveniva tramite un apparecchio che era su di lei, perché lei scende le scale, va in istrada, si sentono le macchine che passano, si sente lo sportello che si chiude: quindi, l'apparecchio di registrazione era su di lei.

CARBONI. Mi permette, signor Presidente? Ho già dichiarato...

PELLICANI. Presidente, c'era anche la registrazione fatta a casa del cardinale Palazzini e io certamente non avevo i fili per arrivare a casa del cardinale Palazzini.

CARBONI. Signor Presidente, ho detto alla magistratura e ho detto anche alla Commissione (quindi non l'ho nascosto): le prime due....

Le prime due o tre registrazioni, l'ho già detto confermato e ripetuto, le ho fatte io quando avevo paura di Calvi. L'ho sempre detto, c'è in tutti i miei verbali ed in tutte le mie dichiarazioni, che le prime due e le tre le ho fatte io. Dal contenuto delle altre si può arguire facilmente che non posso essere stato io, dallo stesso contenuto delle registrazioni.

PELLICANI

. L'audizione è terminata. I signori che sono stati ascoltati possono uscire dall'aula.

PELLICANI. Vorrei far present~~z~~ alcune cose prima che questo dibattito... che riguardano la mia persona, per cui non riguardano nè Carboni, nè Vitalone per cui vorrei farle in loro assenza.

PRESIDENTE. D'accordo. Prego il signor Carboni e l'avvocato Vitalone di uscire dall'aula.

(Escono dall'aula il signor Carboni e l'avvocato Vitalone).

PELLICANI. Vorrei far presente alla Commissione che mi risulta che molto probabilmente sarò trasferito al carcere di Vercelli. Secondo me non esistono motivi di sicurezza, in quanto... Pregherei la Commissione di intervenire perchè io rimanga a Rebibbia.

PRESIDENTE. Ritengo che lei possa trasmettere le sue esigenze al suo avvocato affinché si attivi presso la competente autorità.

PELLICANI. Fa parte di queste cose!

PRESIDENTE. L'audizione è terminata. Il signor Pellicani può uscire dall'aula.

(Il signor Pellicani esce dall'aula).

PRESIDENTE. Propongo che la prossima riunione della Commissione avvenga giovedì 7 aprile; in quella seduta potremmo procedere all'audizione del giudice Pone~~s~~ del signor Maroni; nel caso in cui non fosse possibile procedere all'audizione del giudice Pone, potremmo legare all'audizione di Maroni quella del dottor Valori.

ELIO FONTANA. Non si può stabilire ^{per il} martedì successivo la seduta?

PRESIDENTE. Abbiamo un fitto calendario di lavori da rispettare. Rimane dunque inteso che sarete convocati con telegramma per giovedì 7 aprile.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei fare una precisazione che ritengo sia utile per tutti.

Quando Pellicani venne a dirci che era in condizioni di insicurezza a Rebibbia, ^{forse sapete} mi occupo dei problemi delle carceri, chiesi ad Amato personalmente di mettere riparo a questa situazione; lo feci a titolo puramente personale. Mi pare che da parte di Amato, come direttore degli istituti di pena, sia stato fatto un lavoro di documentazione in base al quale si evinceva che non c'era alcun rischio in atto.

La seconda precisazione è che - anche se non vedo tra i tre personaggi chi sia moralmente migliore - Carboni ha sempre detto che parte delle bobine erano state registrate da lui e che ^{di} altre non conosceva la provenienza; il lavoretto quindi fu fatto in parte da uno ed in parte da un altro.

PRESIDENTE. So io - come del resto può verificare lei - da quali bobine siano stati tratti i brani che ho citato.

ALBERTO CECCHI. Circa l'ordine dei lavori della prossima seduta, cercherei di dare la precedenza all'audizione del dottor Valori piuttosto che a quella del dottor Pone, per le ragioni che già abbiamo avuto modo di discutere precedentemente. La posizione del dottor Pone, infatti, è già ampiamente analizzata nella sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura; ci sono parecchie pagine che danno una illustrazione esauriente di tale posizione.

Ritengo invece che dobbiamo ancora indagare a fondo sulla posizione di Giancarlo Elia Valori.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sono d'accordo con la raccomandazione di acquisire tutti quegli ^{atti} indicati - ~~la~~ avevo già chiesto - sia nella sentenza del giudice Cudillo, sia in quella del Consiglio Superiore della Magistratura.

PRESIDENTE. Allora eliminiamo l'audizione del giudice Pone.

ALBERTO CECCHI. Non ho detto che deve essere eliminata. Ho detto che forse è il caso di posporla.

PRESIDENTE. Poichè abbiamo già ascoltato il giudice Buono, se ritenete che vada ascoltato anche il giudice Pone, dobbiamo farlo secondo un ordine logico.

ALBERTO CECCHI. Vorrei ricordare, sommessamente, che la questione dell'audizione del dottor Pone non l'ho sollevata io come fatto nuovo; nella seduta precedente era già stata sottoposta all'attenzione del Presidente, non fu presa alcuna decisione ed adesso ci troviamo a dover decidere.

PRESIDENTE. Su che cosa dobbiamo decidere, sul rinvio o sull'eliminazione?

ALBERTO CECCHI. La mia proposta era di un rinvio, perchè mi sembrava che tale audizione dovesse essere valutata tenendo presente la sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura. Ho infatti l'impressione, anche se ~~potrebbe~~ sbagliarmi, che potrebbe diventare superflua.

ANTONINO CALARCO. Mi associo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ho ancora letto la sentenza del CSM, quindi non sono in grado di esprimere le valutazioni che, invece, esprimeva l'onorevole Cecchi. Però, considerando quelle valutazioni, volevo proporre o un dibattito al nostro interno, per il giorno di giovedì, al fine di fare il punto sulle questioni che abbiamo sin qui fatto o sostituire. Pone ed avere la possibilità tutti di acquisire gli elementi per poter poi discutere delle cose che diceva l'onorevole Cecchi.

PRESIDENTE. Allora, siamo di fronte a due proposte: o ci troviamo giovedì 7 per discutere dei nostri lavori oppure facciamo l'audizione di Maroni e di Valori e decidiamo se confermare o no l'audizione di Pone dopo che ognuno avrà letto gli atti del Consiglio superiore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sull'ordine dei lavori, mi permetto di fare una proposta diversa, signor Presidente. Essendo il Parlamento aperto anche martedì, mi chiedo se non potremmo tenere seduta anche martedì mattina per fare una pausa di riflessione sull'audizione.

LUCIANO BAUSI. Non possiamo allontanarci, signor Presidente, perché al Senato si discute la finanza locale. Ci considerano in missione solo se non si va a San Macuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma i tempi stringono, restano ancora da sentire 38 persone, in base alle 40 già stabilite.

PRESIDENTE. Sì, ma è vero quello che diceva il senatore Bausi, e cioè che i senatori non possono essere messi in missione con le nostre procedure.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il gruppo è sempre presente... Non c'è bisogno della totalità... Si tratta di fare una riflessione sulle audizioni già calendarizzate... Solo questo. Se c'è la possibilità di sostituire qualcuno...

PRESIDENTE. Credo sia inevitabile andare a giovedì 7, salvo intensificare dopo i nostri lavori.

GIORGIO BONDI. Il Senato discute domani la finanza locale. E martedì si finisce.

PRESIDENTE. Ma martedì è una giornata nella quale non sappiamo cosa succederà né alla Camera, né al Senato!

ANTONIO BELLOCCHIO. Mercoledì 30!

PRESIDENTE. Mercoledì 30? No, non è immaginabile che se il Parlamento chiude dopo la corsa di questi giorni, mercoledì ci siano colleghi... Dopo la ripresa, intensificheremo i nostri lavori. Rinviando a giovedì 7, cioè ad una data ragionevole.

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle 24.

98.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna prevedeva le audizioni del dottor Pone, del dottor Valori e del maggiore Maroni, Comunico però alla Commissione che il giudice Pone ci ha inviato un altro telegramma con un altro certificato di quel pediatra dicendo che è impedito per ragioni fisiche a presentarsi davanti alla nostra Commissione. Credo che a questo punto sia necessaria una visita medica fiscale, perché non possiamo andare avanti con i certificati di un pediatra; quindi, se non vi sono obiezioni, resta stabilito che disporremo questa visita.

Desidero poi dare un'altra comunicazione. Chi di voi ha sentito la radio avrà certamente sentito la notizia dell'arresto di Lo Prete in Spagna. Io ho preso immediatamente contatto con il ministro dell'interno e questi mi ha detto che stanno provvedendo per l'estradizione; conseguentemente noi valuteremo se sarà opportuna una audizione, visto che sulla base dei documenti in nostro possesso abbiamo effettivamente molte cose da chiedergli.

Poiché il dottor Valori e il maggiore Maroni sono già arrivati, credo sia opportuno procedere immediatamente alle audizioni, rinviando al termine di queste alcune comunicazioni che ho da farvi ed alcune decisioni che dobbiamo prendere, tra cui quelle relative alla data e al contenuto delle prossime audizioni.

Prima di far introdurre il dottor Valori, vi comunico che egli ha preso contatti sia con i nostri segretari sia con me facendo presente l'esigenza che ha di essere sentito in seduta segreta e non pubblica per ragioni di opportunità che egli ritiene gravi rispetto alla situazione dei suoi familiari che sono in Argentina. Io gli ho detto che dovrà esprimere in Commissione le sue motivazioni e che soltanto dopo decideremo se procedere in seduta pubblica o segreta, a meno che non siate d'accordo fin d'ora sulla opportunità di sentirlo in seduta segreta. Vi dico subito che il dottor Maroni ha in Argentina la cognata e i tre nipoti e teme che vi possano essere nei loro confronti fatti persecutori, come sostiene essere già avvenuto in passato.

ANTONINO CALARCO. Non credo che sia il caso, se è vero quanto sostiene, di fargli esporre le motivazioni in seduta pubblica, perché già questo potrebbe essergli nocivo.

PRESIDENTE. Va bene. Se non vi sono obiezioni, passiamo dunque direttamente alla seduta segreta.

(Viene introdotto in aula il dottor Giancarlo Elia Valori).

PRESIDENTE. Dottor Valori, ho fatto presente alla Commissione la sua richiesta di poter essere sentito in audizione libera ma in seduta segreta al fine di poter offrire il suo contributo alla Commissione nella maniera più piena e la Commissione ha deliberato che ciò avvenga; quindi lei sarà sentito in seduta segreta.

Se lo ritiene - e a mio giudizio sarebbe opportuno - lei potrà dire alla Commissione le ragioni per le quali ha avanzato tale richiesta.

VALORI. Onorevole Presidente, onorevoli commissari, li ringrazio molto. La mia richiesta è motivata dal fatto che avendo in Argentina i figli del mio unico fratello che è morto lì nel 1967 ed avendo avuto questi ragazzi, soprattutto i due più grandi, delle intimidazioni e degli avvertimenti non certo piacevoli ed essendo in corso, per ragioni che voi potete ben capire, il loro trasferimento in Italia - che spero possa avvenire al più presto - e la doppia cittadinanza, non vorrei nuocere loro.

PRESIDENTE. Dottor Valori, la Commissione ha ravvisato l'opportunità di sentirlo soprattutto per un fatto che ha sollecitato la nostra riflessione. Lei ha negato di essere mai stato iscritto alla Loggia P2, però vi sono a questo riguardo elementi documentali contrastanti; vorrei quindi chiederle se conferma o no di essere mai stato iscritto alla Loggia P2, se è mai stato iscritto e da quando alla massoneria e - diciamo - come si è svolta tutta la sua vicenda personale all'interno della massoneria e della Loggia P2. Da qui partirei perché lei, nel modo più ampio e più preciso possibile anche i suoi rapporti con Gelli, illustrasse.

VALORI. Risalgono al 1973. Io fui avvicinato allora dai rapporti che avevo in Argentina - poi approfondirò secondo le vostre domande - da Gelli; rapporti dovuti tra l'altro ai rapporti del mio povero fratello, che era in Argentina dal 1948, andato lì subito dopo la guerra di liberazione. Lavorò per il governo argentino mandato dal compianto Enrico Mattei e quindi collaborò con vari Presidenti della Repubblica sino a Frondizi, mantenendo un rapporto formidabile. Ed io difatti giusto in quell'anno, subito dopo la mia laurea, conobbi l'Argentina e la realtà dell'Argentina. Da allora, sapendo dei miei rapporti con l'Argentina, Gelli mi avvicinò e voleva creare una società di import-export. Questo, diciamo, nel 1973, dopo la vittoria di Peron; era stato insediato allora. Io dissi: "Va bene, vediamo"; ero giovanissimo, avevo trent'anni, e subito dopo poco tempo, vedendo certi elementi, certi fattori, per certe informazioni che avevo, non certo le migliori, immediatamente decisi di dimettermi da questa agenzia, Agenzia dello sviluppo economico, con una mia lettera. Subito lo feci; nell'agosto del 1973; ma lo volli precisare anche per iscritto nel gennaio 1974 con una lettera che qui mi pregio di dare alla Commissione; siamo al 25 gennaio 1974. E da allora, dal settembre, tutti i miei rap-

porti con il Gelli. Ripeto: non ho mai aderito alla P2, non ho mai versato quote, non sono mai stato iscritto. Questa lettera dice: "Ti prego, quindi, di volermi considerare, a partire dalla data ^{adeguata} ~~di~~ membro dimissionario." A seguito dei miei ^{pressanti} ~~preziosi~~ impegni professionali e delle mie cagionevoli condizioni di salute, a proposito delle quali i medici mi hanno sconsigliato di dedicarmi a un numero eccessivo ^{d'} ~~di~~ attività, mi vedo costretto a rassegnare le mie ^{decise e irrevocabili} dimissioni da membro del consiglio della Agenzia per lo sviluppo economico". Questa è una copia della lettera.

PRESIDENTE. Lei nega di aver mai appartenuto alla loggia P2; io le ho chiesto anche se e da quando lei ha aderito alla massoneria.

VALORI. Loggia P2, non ho mai... Nel 1973 Gelli un giorno mi disse, sì, 1973, mi disse: "Ah, credo che sarebbe molto importante una tua partecipazione - allora si chiamava Centro europeo di cultura, mi sembra una cosa del genere -". Io lì per lì dissi: "Faccia quello che vuole, non mi interessa". Subito dopo poco tempo, sapendo chi era il personaggio, dissi: "Guarda, io desidero non partecipare più al tuo scritto" e infatti da allora non ho mai sottoscritto schede di adesione, di partecipazione e via discorrendo.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha aderito nel 1974 a questo Centro europeo di cultura...

VALORI. No, nel 1973. Non è che ho aderito. Lui mi disse "Ti iscrivo", ma subito dopo gli dissi assolutamente: "Ti prego, guarda che io non faccio più nessuna parte. Non desidero più avere rapporti ^{con} te".

PRESIDENTE. Le ho chiesto, dottor Valori, se lei è mai stato iscritto alla massoneria; eventualmente a quale loggia e in quale periodo.

VALORI. Alla massoneria? Alla loggia P2 no; sono stato in passato, ho avuto rapporti in passato con la loggia di Palazzo Giustiniani, tanti anni fa, nel 1967-68.

PRESIDENTE. Vuol dirci per quali ragioni lei è stato radiato in seguito a processo massonico?

VALORI. Espulso

PRESIDENTE. Sì.

VALORI. ... come ero iscritto. Questa era una questione di Gelli, perché io non ho avuto mai nessun processo massonico.

PRESIDENTE. Perché a noi risulta che lei ha appartenuto, fin dal 1965, alla loggia Romagnosi...

VALORI. Romagnosi, quella che ho detto prima a Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. ^{ma} che poi lei ne è stato espulso, in seguito a processo massonico.

VALORI. Come ho detto, le confermo la mia partecipazione alla loggia di Palazzo Giustiniani nel passato. Non ho mai capito, io non sono stato...soltanto fui dichiarato espulso, ma il motivo principale non l'ho mai saputo; forse per certi rapporti che avevo con persone, ma ad un processo vero e proprio non ho mai risposto, diciamo.

PRESIDENTE. Lei continua a rispondere alla mia domanda dicendo che lei ha appartenuto alla loggia di Palazzo Giustiniani.

VALORI. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa significa per lei, Perché lei continua a precisare che ha appartenuto "alla loggia di Palazzo Giustiniani"? Era affiliato all'orecchio del Gran maestro? E' questo che significa?

VALORI. Non capisco, Presidente.

PRESIDENTE. Quando lei ci dice che lei apparteneva alla loggia di Palazzo Giustiniani, significa che lei era affiliato all'orecchio del Gran maestro, ~~anche~~ ^{anche} partecipare ad una vita di loggia regolare?

VALORI. Era una vita di loggia regolare.

PRESIDENTE. Quindi era la loggia Romagnosi?

VALORI. ~~Era~~ ^{Era} la loggia Romagnosi. Mi ricordo che faceva le sedute il martedì o il mercoledì. Una cosa così, qualche volta ci andavo, qualche volta non ci andavo. Era il martedì o il mercoledì, ora non ricordo bene.

PRESIDENTE. Quindi, alla Loggia Romagnosi.

VALORI. Alla loggia Romagnosi, esattamente, affiliata a Palazzo Giustiniani. Infatti le riunioni si tenevano in Palazzo Giustiniani.

PRESIDENTE. Frequentando la loggia Romagnosi, lei non ha conosciuto Gelli? Perché a noi risulta che Gelli nello stesso periodo apparteneva anche lui alla loggia Romagnosi.

VALORI. Dirò che io frequentavo poco. Adesso non ricordo se era il martedì o il mercoledì, però sapevo della sua esistenza.

PRESIDENTE. Cioè dell'esistenza di Gelli?

VALORI. L'esistenza dall'elenco dei soci.

PRESIDENTE. Però non lo ha mai frequentato?

VALORI. No.

PRESIDENTE. Non vi siete mai presentati?

VALORI. No.

PRESIDENTE. Non siete mai stati presentati?

VALORI. No.

PRESIDENTE. Lei personalmente ci conferma quello che ha già depresso....?

VALORI. Esattamente.

PRESIDENTE. Cioè che ha conosciuto Gelli nel 1973?

VALORI. Ho cominciato a conoscerlo nel 1973.

PRESIDENTE. Quindi, nel periodo in cui tutti e due facevate parte della loggia Romagnosi, lei afferma di fronte a questa Commissione di non aver frequentato Gelli.

VALORI. No.

PRESIDENTE. Non è in grado di dire alla Commissione per quali ragioni lei è stato espulso?

VALORI. Espulso dalla P2?

PRESIDENTE. Dalla massoneria, o sospeso. A noi risulta che vi è stata una sospensione per un processo massonico, naturalmente, alla conclusione del quale lei fu espulso dalla massoneria. Vuole spiegarci?

VALORI. Sto collaborando... Non ricordo, forse per certi rapporti che avevo, ma non so, di carattere politico, per un certo discorso, perché già

allora si cominciava a parlare di dialogo tra cattolici e massoni, ed io ero per quella linea; forse per allora, forse anche per certi contatti che avevo, ma - diciamo così - la motivazione vera e propria non l'ho mai saputa, il perché non l'ho mai saputo.

PRESIDENTE. Mi scusi, ormai noi siamo sufficientemente edotti su come si svolgono le cose all'interno della massoneria. A noi risulta che lei ha avuto un processo massonico e logicamente le sarà stato notificato, le avranno detto le ragioni per le quali c'era questo processo massonico; le avranno notificato prima le ragioni della sospensione e poi dell'espulsione.

VALORI. Solamente sospensione, come lei dice, ma una lettera vera e propria di allontanamento l'ho saputo da amici della loggia.

PRESIDENTE. E allora come le hanno motivato prima la sospensione poi ~~l'espulsione~~ l'espulsione?

VALORI. Sospensione, adesso che mi ricordo, la sospensione. Dopo, tra l'altro, non ho avuto più rapporti per motivi vari, ma mi dicevano per "un certo comportamento politico non consono alla linea della loggia Romagnosi".

PRESIDENTE. Senta, dottor Valori, tutti i massoni che abbiamo sentito hanno dichiarato che mai la fede politica di un ^{membro} della massoneria poteva essere oggetto influente nell'appartenenza alla massoneria stessa, cioè che questa non era una delle condizioni sulle quali...

VALORI. Nei miei riguardi penso che lì c'era anche qualche fattore personale di qualche membro della loggia Romagnosi, io penso.

PRESIDENTE. Sappiamo che questo provvedimento di espulsione viene preso molto raramente e per ragioni, almeno da un punto di vista massonico e non da un punto di vista nostro, ecco perché abbiamo sentito vicende che, per esempio, da un punto di vista dei non massoni sono assolutamente non significative.

PRESIDENTE. La ragione - io penso - è da ritenere che nel 1966, facendo parte allora della loggia Romagnosi, io mi presentai come ^{ind.} indipendente nelle elezioni amministrative a Roma e non ne informai la loggia. Forse anche per questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale lista?

VALORI. Nella democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno?

VALORI. Giugno 1966.

PRESIDENTE. Quindi lei continua ad attribuire la sospensione e poi l'espulsione a ragioni della sua militanza politica, diciamo così.

VALORI. Non ho mai ricevuto una lettera dove mi si motivava l'espulsione dalla loggia Romagnosi.

PRESIDENTE. Mi scusi, stante questo fatto, che da un punto di vista massonico è abbastanza pesante e significativo, lei non si è mai curato di formalizzare in qualche modo o di formalizzare lei stesso ^{questa} rottura dei rapporti, questo venir meno di rapporti?

VALORI. Allora/ avevo 26-27 anni e' ad un certo momento, vista questa cosa, troncai definitivamente per ^{non} avere più problemi con quel mondo.

PRESIDENTE. Come troncò?

VALORI. Non ebbi più rapporti, non ebbi più rapporti.

PRESIDENTE. Senta, lei prima ci ha detto, e l'ha detto anche al magistrato, di avere aderito al Centro culturale europeo, che sappiamo era la loggia P2 etichettata diversamente in un certo periodo della vita abbastanza anomala della loggia P2 stessa, vuole dire alla Commissione per quali motivi lei ha aderito al Centro culturale europeo?

VALORI. L'ho già detto prima e lo riaffermo adesso. Ripeto: nel 1973 Gelli mi disse (allora io avevo 32-33 anni): "Sarebbe molto importante la tua partecipazione a questo Centro culturale europeo, perché vi aderiscono personalità molto importanti della vita politica, culturale, sociale italiana; sarebbe molto importante un tuo contributo". Io lì per lì dissi: "Se lo ritieni opportuno, vedi un po'...". Ma subito dopo, qualche mese dopo, sapendo chi era Gelli da informazioni che avevo attinto e, così, anche perché non è che mi ispirasse grande fiducia, io dissi: "Assolutamente ti prego di tenermi fuori da qualsiasi vincolo di rapporto con queste tue iniziative".

PRESIDENTE. Senta, dottor Valori, io debbo insistere, perché si tratta di un passaggio per noi importante: lei ha detto di aver saputo da amici, naturalmente massoni, che era in atto questo processo massonico nei suoi confronti.

VALORI. Processo... parla... si riferisce al...

PRESIDENTE. Alla loggia Romagnosi.

VALORI. Sì.

PRESIDENTE. Erano evidentemente amici massoni per sapere che era in atto questo processo nei suoi confronti.

VALORI. Sì, era una persona che io frequentavo di cui avevo stima e che poi, non so, ho perso di vista da molti anni.

PRESIDENTE. Vuol dire il nome alla Commissione?

VALORI. Sì, l'avvocato Pirongelli.

PRESIDENTE. L'avvocato?

VALORI. Bruzio Pirongelli.

PRESIDENTE. Questo lo avvisò che era in corso un processo massonico nei suoi confronti?

VALORI. Esattamente.

PRESIDENTE. E la conclusione di questo processo massonico da chi le fu comunicata?

VALORI. Da lui stesso, al quale mi legavano rapporti di amicizia e di stima, soprattutto.

PRESIDENTE. Naturalmente le disse le cause, le ragioni di questo processo.

VALORI. Ufficialmente mi disse per ragioni politiche, ma lo ripeté anche lui, per ragioni di comportamento politico, mi disse. Per queste mie posizioni, per non avere informato la loggia delle mie prese di posizione.

PRESIDENTE. Mi interessa che lei sia chiaro per quanto riguarda questa risposta, dottor Valori. La scelta fu perché lei non informò o perché aveva fatto quella scelta? Era nel merito della scelta o perché non ne aveva informato?

VALORI. Io, prima di tutto, non avevo informato. E sul problema della scelta, su questo c'era una commissione che doveva decidere.

PRESIDENTE. Ma la causa era la non informazione o il tipo di scelta?

VALORI. La non informazione ed il tipo di scelta.

PRESIDENTE. Tutte e due le ragioni.

Senta, dottor Valori, prima di iscriversi al Centro culturale europeo lei parlò con qualcuno di questa adesione?

VALORI. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE. Con chi si consigliò?

VALORI. Allora frequentavo per ragioni.... così, perché in quel periodo mi occupavo di una certa questione, in quanto stavo allora alla RAI e dovevo occuparmi della vicenda giudiziaria che aveva avvocato a sé Carmelo Spagnuolo, allora procuratore generale di Roma.

PRESIDENTE. Senta, ed anche a proposito della costituzione di questa società che poi lei sciolse nel 1974, lei con chi ne parlò, oltre che avergliene parlato Gelli. Lei ha detto che è stato Gelli...

VALORI. Sì, me ne parlò Falde, una persona che io conoscevo da molti anni. Lui stesso, un giorno lo incontrai, mi disse lui stesso. Ripeto, allora avevo 33 anni. Mi disse di stare molto accorto che poteva essere, questa società... Insomma, mi mise sull'avviso di tagliare subito corto.

PRESIDENTE

. Però, mi scusi dottor Valori, ci pare contraddittorio che Falde nello stesso periodo in cui la sconsiglia, anzi la consiglia di uscire immediatamente, ci pare contraddittorio il fatto che lei nello stesso periodo entri nella loggia P2, anche se con denominazione Centro culturale europeo, di cui è venerabile maestro Gelli. Dunque lo stesso Gelli con cui lei rompe i rapporti di affari... lei però aderisce a questo Centro culturale europeo, di cui è presidente, venerabile maestro Gelli, nonostante che Falde la metta sull'avviso. Ecco, non le pare...

VALORI. Rispondo subito alla sua domanda presidente: l'adesione alla, diciamo così, alla loggia è verso febbraio-marzo del 1973, l'avviso, la costituzione dell'agenzia è verso maggio-giugno del 1973 e l'avvertimento è verso agosto-settembre del 1973.

PRESIDENTE. Questo conferma un atteggiamento contraddittorio, perché Falde, io ho qui davanti la sua deposizione presso il magistrato e mi rifaccio a quella, Falde, che fra l'altro, parlando con lei di questa società di affari, consigliandola a ritirarsi, racconta a lei anche i rapporti che lui stesso ha avuto con Ortolani e Gelli e ne dà evidentemente un giudizio negativo, tanto che la invita a sciogliere la società, cosa che lei fa e ci dà anche la copia della lettera... Però, mentre prende le distanze sul piano degli affari da questo mondo, stringe i suoi rapporti all'interno di questo Centro culturale...

VALORI. Le ho già detto, già praticamente avevo preso le mie distanze da Gelli, da questo Centro culturale, ho detto già da maggio-giugno del 1973. Da maggio-giugno 1973 e, successivamente... Prima oralmente e, poi, successivamente, la mia lettera di non avere più rapporti con il maestro venerabile.

PRESIDENTE. Senta, lei, risulta qui da noi, ha avuto rapporti di affari, attraverso una società chiamata ASE...

VALORI. E' questa.

PRESIDENTE. Con Gelli. Quello che le voglio chiedere è se attraverso questa società, per il periodo in cui lei è stata in questa società, ha avuto rapporti con Ortolani.

VALORI. Dunque, io ho conosciuto Ortolani molti anni prima, perché Ortolani frequentava... In Argentina, avendo lui vari interessi, fra i quali un giornale "Il corriere degli italiani".

Quindi lo frequentavo, lo vedevo così, in varie occasioni, in qualche ricevimento, soprattutto all'ambasciata Argentina, in alcune manifestazioni della casa argentina. Rapporti di affari non ne ho mai avuti.

PRESIDENTE. Quindi l'Ase ...

VALORI. Le rispondo subito concretamente, lo testimonio alla Commissione che durante quella mia breve appartenenza all'Ase non ho mai avuto nessun tipo di rapporto di affari con la menzionata agenzia.

PRESIDENTE. Dottor Valori, vuol dirci quali erano i suoi rapporti con Pecorelli e con l'Agenzia O.P.?

VALORI. Conobbi Pecorelli nel/ ¹⁹⁷², perché mi attaccava, non so come mai e per quali ragioni; lo conobbi in una conferenza e gli dissi per quali ragioni mi attaccava, visto che non mi conosceva, io non conoscevo lui, e per delle cose stupide. Stabilimmo un rapporto personale da allora, e lo vedevo di volta in volta; da allora ci furono solo tipi di rapporti personali e da parte di Pecorelli non c'è stata mai nei miei riguardi nessuna richiesta di qualsiasi tipo.

PRESIDENTE. Lei ha mai fornito all'agenzia O.P. informazioni o materiali per pubblicazioni?

VALORI. No; lo vedevo di volta in volta, ^{spesso mi} / ~~telefonavo~~ / telefonava ma non mi trovava.

PRESIDENTE. Siamo sempre nel 1973 e vorrei chiederle se può dimostrarci alla Commissione le ragioni ed i motivi che l'hanno spinto a scrivere a Gelli, una lettera, che noi abbiamo, con la quale esterna a Gelli oltre a una grande stima e deferenza, anche una richiesta di giudizio sul testo di una sua relazione. Come dicevo, siamo nel 1973 e vorrei sapere perché poteva attribuire a Gelli un rapporto così significativo con lei, non solo sul piano personale ma anche su quello di una valutazione dei problemi di cui trattava la sua conferenza.

VALORI. Credo che sia una mia conferenza tenuta a Madrid, non so se ricordo bene, mi sembra che sia del marzo-aprile 1973. Allora i rapporti erano cordiali ma freddi (già cominciavano ...) e spesso mi parlava di problemi e di cose; allora gli mandai questa mia conferenza, tra l'altro era ciclostilata, e la lettera tra l'altro non è una lettera è ciclostilata grossomodo, una lettera che mandavo a diverse persone; non era una lettera fatta ad hoc per Gelli, era ciclostilata grossomodo.

PRESIDENTE. Dottor Valori, devo leggerla, perché la lettera non è affatto ciclostilata: "Caro Licio, ho il piacere di inviarti la conferenza/tenuta nella facoltà di diritto dell'università di Madrid, attorno ad un tema che ritengo quanto mai attuale, in un momento come quello che stiamo vivendo, all'insegna di un generale scadimento dei valori che fanno la vita bella e degna di essere vissuta. Si tratta, caro Licio, di una conferenza sulla concezione cristiana dello Stato, nel corso della quale ho cercato di mettere in risalto i punti chiave della concezione stessa affinché si guardi oggi in particolar modo con rinnovata fiducia l'intima giustizia delle istituzioni che l'uomo sociale si dà per esplicitare liberamente la propria personalità umana. Così, attraverso

il discorso che ho cercato di intessere su un tema così complesso eppure così affascinante, emergono gli aspetti essenziali della concezione cristiana dello Stato, sotto il rispetto etico, politico e in senso stretto, nonché economico, data l'attualità del tema trattato ed il contenuto di speranza cristiana che in esso ho inteso trasfondere, pur senza indulgere in facili sentimentalismi ed in apologia del cristianesimo. Sarei davvero molto lieto se tu volessi, caro Licio, farmi conoscere il tuo autorevole parere in proposito, per il quale rimango in trepidante attesa sin d'ora. Dico trepidante perché ben conosco la tua sensibilità per il tema che ho inteso trattare in questo lavoro e perché profondamente stimo la tua acutezza di giudizio, per la straordinaria obiettività che ho potuto sempre riscontrarvi. Con i miei più cordiali saluti". Poi, a mano è scritto: "Il tuo affezionatissimo, con la speranza di rivederti presto". Sotto c'è la firma "Giancarlo", senza neanche il cognome.

Non è una lettera ciclostilata, è una lettera molto personale che mostra una reciprocità di rapporti, di conoscenza, di stima e di frequentazione.

VALORI. Signor Presidente, le confermo ancora che l'invio di quella mia conferenza era un invio esclusivamente di conoscenza per avere da lui un punto di vista su questa mia conferenza, che avevo del resto mandato a diversi altri, senza però ritenermi impegnato da quello che era il suo punto di vista.

PRESIDENTE. Sì, ma lei prima ha detto di aver conosciuto Gelli nel febbraio 1973.

Da questa lettera emerge che invece la conoscenza o è stata talmente intensa che lei ha potuto ricavarne tutti questi elementi della sua personalità, oppure è avvenuta prima.

(intensamente)
VALORI. Lo vidi, ripeto, in diverse occasioni tra il febbraio e il marzo 1973, all'epoca dei nostri rapporti con Peron.

PRESIDENTE. Questa frequentazione doveva essere quasi quotidiana.

VALORI. Quotidiana no, ci saremo visti dieci, quindici volte.

PRESIDENTE. Perciò lei può dire: "per la straordinaria obiettività che ho sempre potuto riscontrarvi ..."

VALORI. Alle volte, signor Presidente, scrivevo così anche perché ... siccome il Gelli era un uomo molto amante ... ammalato di narcisismo, mettevo queste cose così, per

PRESIDENTE. C'è anche un altro elemento che emerge dalla sua deposizione dinanzi ai magistrati. Lei ha detto di aver conosciuto Gelli nel ~~marzo~~ ^{febbraio} 1973.

VALORI. Sì.

PRESIDENTE. Nello stesso mese lei presenta Gelli a Peron.

VALORI. No, a Lopez Rega. Ripeto, come ho detto all'inizio del mio dire, che Peron veniva spesso in Italia e alloggiava all'hotel Excelsior. Come ho detto prima i rapporti con la mia famiglia soprattutto risalgono ai tempi di Peron, pi/in cui il mio povero fratello raggiunse l'Argentina nel 1948, mandato da Enrico Mattei dopo la liberazione. Rapporti che fra l'altro, per un

rapporto di stima perché mio fratello non era del pensiero politico di Peron, erano esclusivamente rapporti di stima, di carattere professionale. Spesso, durante il periodo del suo esilio e io visitando dal 1963 quasi tutti gli anni la mia famiglia in Argentina, mio fratello mandò quale ~~da~~ ricordo a questa persona che aveva conosciuto allora capo dello Stato in Argentina.

Siamo nel 1973, Peron è in Italia in forma strettamente riservata all'hotel Excelsior con la signora e Lopez Rega; mentre siamo nella hall dell'albergo Peron stava riposando e io avevo accompagnato Peron - incontro all'Excelsior Licio Gelli. Stavo conversando con Lopez Rega, ero lì e così, come si presenta un amico, dico a Gelli: "Ti presento il segretario del generale Peron".

Questo strano personaggio, veramente strano ~~e~~ singolare, un misto - come lo potrei definire - di esoterico, di facciata e di interessi professionali veri e propri. ^{Li} presento, lì... Io dopo scappo, vado a casa, e da allora vedo che poi stringono determinati rapporti, diventano veramente molto amici.

PRESIDENTE. Lei, appena conosciuto Gelli, sente l'opportunità di ...

VALORI. No, io avevo conosciuto Gelli... Questo qui era alla fine di febbraio...

PRESIDENTE

. Quindi massimo un mese.

VALORI. Un mese. Ma, ripeto, l'incontro fu occasionale, perché eravamo nella hall... Una persona che si conosce, e c'è un'altra persona, è normale, anche per educazione, che dica: "Le presento...", ma solo per motivi... Gelli subito capì la cosa, cominciò a parlare... Subito dopo, quando alla sera andai a cena col generale, Lopez Rega, questo personaggio veramente singolare e strano, mi disse: "Ah, ho conosciuto veramente l'uomo di Dio", mi disse ridendo.

PRESIDENTE. Noi saremmo interessati a conoscere un po' più a fondo i suoi rapporti con Gelli proprio in relazione a Peron. Questa è la ragione per la quale lei ha chiesto di essere sentito in seduta segreta, li abbiamo capiti questi motivi. Ma adesso vorremmo che lei ce li illustrasse un po' più diffusamente. Cioè quale ruolo da un punto di vista politico ed economico ha svolto presso Peron suo fratello o lei stesso e quale è stata la ragione per la quale ad un certo momento è subentrato un ruolo di Gelli e cosa ha determinato nei rapporti suoi con Peron questo inserimento di un ruolo di Gelli nella vita politica argentina.

VALORI. ^{mio} Primo, ~~mi~~/povero fratello conobbe Peron nel 1948 quando, come ripeto per la terza volta, andò lì per ragioni di carattere professionale. Lui era mandato da Enrico Mattei per l'ENI. Secondo, i miei rapporti con Peron e la signora sono stati sempre rapporti di carattere personale, di amicizia, derivanti dal rapporto professionale che Peron aveva col mio povero fratello. Terzo, quando incomincia il mio distacco da Peron? Inizia subito dopo il suo ritorno nel 1973, dopo la vittoria peronista del 1973, quando praticamente lì si inserisce il rapporto Gelli-Lopez Rega, e purtroppo un Peron che non è più il Peron che io conoscevo a Madrid perché, malgrado la sua età avanzata, 77 anni, dopo poco tempo che ritorna a Buenos Aires è colpito da un infarto e quindi menomato nel lavoro e altre cose ed ecco subito il potere forte che prende Lopez Rega, (Lopez Rega era tutto, segretario particolare, ministro del benessere sociale, era tutto). Ricordo che l'ultima volta che lo vidi nell'agosto del 1973, quando lo andai a trovare con mia madre, veramente non era più il personaggio che noi conoscevamo a Madrid, anche perché a Madrid c'era un clima secco, lui era già ammalato, aveva già avuto nel giro di due mesi due infarti; già da allora io capii subito che non era più la persona che io conoscevo, ~~Ma~~ mantenendo un ottimo rapporto, ma vedevo che c'era già un ostacolo per me molto forte che proveniva da questo rapporto Lopez Rega-Gelli. Da allora non andai più anche perché, per ragioni cautelative, fui avvertito da ~~veri~~ amici che non era opportuno che frequentassi quel paese.

PRESIDENTE. La Commissione ha avuto notizie su questo suo allontanarsi, o una sua diminuzione di frequentazione o di influenza personale o politica, non ho elementi per precisarlo; però risulta che l'ascesa o l'aspiramento del potere di Gelli presso Peron e Lopez Rega coincide con un suo distacco. Provi a dire qualcosa di più alla Commissione perché a noi interessa capire il ~~ruolo~~ che Gelli ha avuto o ha o può avere in Argentina.

VALORI. Ripeto per la seconda volta, perché è proprio un problema umano, il magnetismo di Peron, l'intelligenza di Peron, soprattutto l'astuzia di Peron: era un uomo che da Madrid riusciva... Anche perché la situazione poi è quella... Ma, ripeto, immediatamente dopo il rientro in Argentina il Peron che noi conoscevamo da Madrid non era più il Peron fisico, proprio perché materialmente questo pover'uomo lavorava due-tre ore al giorno. Ma che cosa aveva quest'uomo? Aveva il magnetismo e la forza nella massa, ecco qual era la forza di Peron, da una parte, diciamo così, parte politica; ma dall'altra era questo rapporto veramente intenso tra Lopez Rega e Gelli dovuto, tra l'altro, anche a questo rapporto - mi dicono - che Gelli aveva con certi massoni in Argentina e, tra l'altro, da rapporti e informazioni che ho avuto anche dai miei stessi nipoti eccetera, da certi vincoli con personalità che poi hanno avuto un ruolo molto importante nei vari governi peronisti.

ANTONINO CALARCO. Anche con ~~Ma~~era.

VALORI. Sì, anche con ~~Ma~~era che allora era ^{capo} di stato maggiore della marina. E' un personaggio strano questo.

PRESIDENTE. Vuol dire perché strano? E' una sua valutazione?

VALORI. E' la mia valutazione, perché era un uomo che era stato un collaboratore di Frondizi, che era tra l'altro il padrino dei miei nipoti, una persona che ci è stata vicina in tutta la nostra disavventura, purtroppo, familiare. Frondizi ne parlava con grande stima di questo giovane ufficiale; poi ad un certo momento ricordo che Frondizi nel 1974, quando venne in visita privata in Italia, così parlando mi disse un giorno: "Che strano quest'uomo, era partito bene, con idee democratiche, aperto a certe evoluzioni, a certi fenomeni, ma questo è completamente cambiato".

PRESIDENTE. Ha conosciuto e, in caso affermativo, che tipo di rapporti ha avuto con il generale Giudice e il colonnello Trisolini?

VALORI. L'ho conosciuto per ragioni professionali, rapporti puramente cordiali e professionali, improntati soltanto... Ma rapporti....

PRESIDENTE. In che senso professionali?

VALORI. Siamo nel 1974; allora c'era la vecchia inchiesta della RAI e siccome la guardia di finanza aveva tutti questi rapporti e tutte queste relazioni, mi rivolgevo al comandante generale per sapere la situazione e via discorrendo. Ma non professionali, per intenderci, di altro genere.

PRESIDENTE. Fu allora anche che lei ebbe rapporti più intensi con il procuratore generale ^{Caruato} Spagnuolo?

VALORI. Esattamente, perché allora, quando avvocò a sé l'inchiesta della RAI, mensilmente o bimestralmente dovevamo portare certi tipi di relazioni, valinsesto e via discorrendo. Fu allora che proprio per ragioni di carattere dovute alla funzione che portavo, andavo alla Procura generale a portare tutte queste cose che mi chiedeva, in quanto, allora, l'inchiesta sulla RAI fu avocata dall'allora procuratore generale della Repubblica.

PRESIDENTE. Dottor Valri, lei ha conosciuto Maletti e La Bruna?

VALORI. No, mai.

PRESIDENTE. Esclude di averli mai conosciuti?

VALORI. Mai.

PRESIDENTE. Quindi, esclude di aver avuto un incontro con loro.

VALORI. Mai avuto rapporti.

PRESIDENTE. Esplicito la ragione della domanda: nell'agenda di Pecorelli c'è una notazione che potrebbe far pensare ad un suo incontro con Maletti e La Bruna. I tre nomi sono scritti vicini...

VALORI. Io non ho mai visto... Se dovessi incontrare... Soltanto dalle notizie dei giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Valori, vorrei tornare alla sua iscrizione alla massoneria. Mi può dire chi l'ha iniziato alla loggia Romagnosi?

VALORI. L'avvocato Pirongelli, col quale ebbi stretti rapporti, un medico dentista del quale, adesso, non ricordo il cognome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda il nome degli altri referenti che ha dovuto segnare nel momento in cui ha presentato la domanda?

VALORI. Sono passati parecchi anni... sono passati quasi vent'anni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma in genere...

VALORI. Ma soprattutto con Pirongelli perché avevo rapporti più diretti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri nomi non ne ricorda? Chi assistette alla cerimonia?

VALORI. Sì... Che poi fu ^{il} mio principale accusatore... Adesso, non ricordo il nome... ricordo che era un antiquario.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un momento di amnesia che può capitare! Ma quando si iscrisse alla massoneria era impiegato in qualche ente?

VALORI. Sì, alla RAI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alla RAI, certamente?

VALORI. Sì. Non ero nell'organico, ma avevo un rapporto di consulenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio questa domanda perché sulla scheda di adesione è scritto: "Impiegato Ministero dei trasporti".

VALORI. Mai stato al Ministero dei trasporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella copia che ho qui davanti è scritto: "Valori Giancarlo, laurea in economia e commercio, titolo di studio; impiegato Ministero dei trasporti; sospeso (vedi processo in corso)".

VALORI. Onorevole, mai stato al Ministero dei trasporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, voglio giustificare il perché le ho fatto questa domanda. E questo medico dentista si chiama, per caso, Colasanti?

VALORI. Esattamente. Giuseppe Colasanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sa che questo Colasanti è iscritto alla P2?

VALORI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno dopo lo ha appreso, quando è stato pubblicato l'elenco?

VALORI. No, anche perché l'elenco non è che poi io l'abbia letto nome per nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, abbiamo questo punto fermo, e cioè che a presentarlo è stato questo Colasanti, dentista, insieme all'avvocato Pirongelli.

VALORI. Pirongelli, soprattutto, perché, ad un certo momento, io ho avuto rapporti... ma poi, chi è entrato proprio... che ho avuto sempre rapporti, è l'avvocato Pirongelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre su questa scheda, dottor Valori, è scritto: "Radiato 1967". E da notizie in nostro possesso si dice: "Radiato perché non pagava le quote". Non posso credere a questa notizia in nostro possesso! E' una notizia di copertura, perché non credo che un uomo della sua statura non pagasse le quote, fa sempre onore ai debiti!

VALORI. Ripeto il punto di vista che ho dato prima alla Presidente, non per le quote, ma di carattere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma anche quella è una notizia che lascia increduli, perché la massoneria mai... Lei ha il privilegio di risultare l'unico espulso dalla P2!

VALORI. L'unico che capì la situazione!

ANTONIO BELLOCCHIO. E quale situazione capi?

VALORI. La situazione dell'allora Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma qui siamo nel 1967!

VALORI. Onorevole, ma lei si riferisce alla P2 o alla Romagnosi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco alla Romagnosi e alla P2.

VALORI. Per quanto riguarda la Romagnosi, furono loro ad espellermi o a radiarmi? Non so bene, perché vengo a sapere questo qui -; invece, per quanto riguarda la P2, non ho mai appartenuto... Gelli faceva scrivere tutto quello che voleva... L'unica cosa da me firmata è quella famosa lettera, indirettamente, di non appartenere all'agenzia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo Colasanti sapeva lei che era in rapporto con Gelli? Gliel'aveva detto che anche questo Colasanti conosceva Gelli?

VALORI. Nel 1966-1967.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, anche dopo.

VALORI. No, perché dopo non l'ho più visto. Ho avuto sempre, poi, successivamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, lei ha visto Pirongelli e Colasanti che come referenti l'hanno iniziata alla massoneria, loggia Romagnosi, e dopo di che ha rotto i rapporti sia con Pirongelli che con Colasanti?

VALORI. No, ripeto, li vedevo durante l'appartenenza fino al 1965, 1966 alla loggia Romagnosi - li vedevo nelle sedute, il mercoledì -; poi, successivamente, quando sono stato espulso o radiato, non incontravo più Colasanti, e invece avevo avuto rapporti di carattere personale con l'avvocato Pirongelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale circostanza ha conosciuto Gelli? Qui, questa mattina, lei dice di averlo conosciuto nel 1973, mentre al magistrato ha dichiarato di averlo conosciuto nel novembre, dicembre 1972. Vuol precisare la data?

VALORI. Ripeto, adesso, non ricordo più, grosso modo. Forse, il primo incontro... ma i rapporti veri, i rapporti che ho incominciato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Intanto, mi dica quand'è che l'ha conosciuto. Nel 1972 o nel 1973?

VALORI. Mi sembra nel 1973, i rapporti che incominciarono veramente, rapporti per poter conoscere la persona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma chi glielo presentò Gelli?

VALORI. Come ho già detto prima, sapevo, dalla lista, che frequentava la Romagnosi... allora, quando frequentavo, per ragioni di ufficio, il procuratore generale della Repubblica...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Valori, non ci troviamo, perché lei ha dichiarato al magistrato che nel novembre-dicembre 1972 le venne presentato dall'ingegner Federici. Allora, vuol mettersi d'accordo con lei stesso? Quale deposizione bisogna dare per veritiera, questa che in questo momento sta facendo o quella che ha reso al magistrato?

VALORI. Tutte e due, perché ricordo che allora, nel 1972 - adesso mi ha ricordato molto bene -, andavo alla ricerca di una casa, e casualmente, siccome ero in ottimi rapporti col povero ingegner Fortunato Federici,

mi presentò Gelli, nell'anticamera - ricordo benissimo, a Via di Villa Massimi -, e poi lo rividi nel 1973.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Federici le presenta Gelli nel novembre-dicembre 1972.

VALORI. Esattamente, novembre 1972, verso i primi di novembre.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che circostanza, in quale occasione, che cosa le disse presentandole Gelli, perché la portò da Gelli?

VALORI. No, era Gelli da Federici. Io ero da Federici, in quanto, siccome avevo un rapporto personale...

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Federici aveva un rapporto personale?

VALORI. Esattamente, con Fortunato Federici, perché stavo vendendo la mia casa, era una permuta della mia casa, e dato che era un grosso costruttore... ero alla ricerca di un appartamento... E lui stesso mi staga dando una mano per la ricerca dell'appartamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Federici presenta a lei Gelli nel dicembre del 1972, e poi Gelli lo avvicina nel 1973 per proporle la costituzione della società.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice che Gelli le propose un accordo commerciale, di contenuto che non ricorda, con industrie ed enti argentini. Può ricordarlo adesso il contenuto di quell'accordo?

VALORI. Soltanto questo. Mi propose un accordo con enti argentini, /non ricordo perché era un uomo molto misterioso, che doveva transitare, questo lo ricordo benissimo, via Agenzia economica.

PRESIDENTE. ASE.

VALORI. Questa agenzia economica e finanziaria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei quindi si dimette nell'agosto 1973.

VALORI. Agosto-settembre, prima oralmente e poi.....

BELLOCCHIO. A marzo Gelli le fa la proposta dell'agenzia...

VALORI. Subito dopo la vittoria peronista.

BELLOCCHIO. E quindi ad agosto lei già si dimette. E per quali motivi si dimette?

VALORI. Per un aperto... per nessuna fiducia nei riguardi di Gelli.

BELLOCCHIO. E perché non aveva fiducia?

VALORI. Per una serie di considerazioni.

BELLOCCHIO. Se le fa alla Commissione potrebbe essere interessante saperlo.

Perché lei poi dice a Cudillo: "Ho avuto dei rapporti tesi perché non sono stato mai al suo gioco diretto..."

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. ... sia in Argentina che in Italia a costruire disegni poco chiari in ogni campo". Che significa questa frase?

VALORI. Disegni poco chiari in ogni campo, onorevole Bellocchio... parlo di disegni di carattere... di rapporti economici.

BELLOCCHIO. Qui non lo dice. Io credo sia in senso lato: disegni poco chiari in ogni campo. Lei anzi adopera una formula estensiva, non dice "disegni poco chiari nel campo commerciale" ma dice "in ogni campo", quindi devo

intendere in campo economico, in campo politico, e via dicendo.

VALORI. Io qui le confermo: in campo economico commerciale.

BELLOCCHIO. Sono precisazioni postume, dottor Valori.

VALORI. Postume, onorevole non è che...

BELLOCCHIO. E lei poi manda questa sua lettera di dimissioni a conferma di quelle orali il 25 gennaio 1974.

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. E poi dice: "Dal '73 non ho avuto contatto né con Gelli né con Ortolani". Ora lei manda la lettera scritta il 25 gennaio 1974 e quando è che cede le azioni, la sua partecipazione a Gelli?

VALORI. Io poi non ho avuto più nessun accordo. Proprio me ne sono completamente...

BELLOCCHIO. Lei è titolare di ~~500~~²⁵⁰ mila lire di azioni. Gelli 500 mila, Ortolani 250 mila, Giancarlo Elia Valori 250 mila. Poi lei cede questa sua quota a Gelli: quando la cede?

VALORI. Onorevole, le sto ripetendo ~~che~~^{che} tra l'altro questi soldi, queste 250 mila lire, io non li ho mai versati. Forse li ha versati Gelli per me.

BELLOCCHIO. E non le sembra strano? Lei costituisce una società insieme a Gelli ed Ortolani con il capitale 50 per cento Gelli e 25 per cento lei ed Ortolani. ~~E~~ non versa soldi.

VALORI. Io gli dissi: costituite l'agenzia però desidero non sborsare i quattrini e Gelli mi disse: d'accordo verso io per te la quota.

BELLOCCHIO. Ma dato che lei figurava come socio al 25 per cento ha dovuto cedere queste azioni; anche se non ha sborsato l'atto di cessione l'ha dovuto fare.

VALORI. Io ho fatto quella lettera, ^{non} ritenevo opportuno fare altri atti.

BELLOCCHIO. Il 5 marzo '74 lei ha ceduto la sua partecipazione a Gelli. Allora come giustifica il fatto che lei si dimette nell'agosto '73, dice che dal '73 non vede più Gelli, a gennaio '74 fa la lettera scritta, poi il 5 marzo '74 fa la cessione: c'è una contraddizione in queste date.

VALORI. Cinque marzo?

BELLOCCHIO. Sì, il 5 marzo '74 lei cede la sua partecipazione a Gelli.

VALORI. Perché non ne volevo sapere più niente.

BELLOCCHIO. Ma lei dice di non avere più voluto vedere Gelli dal '73, poi invece per cedere questa partecipazione l'ha dovuto per forza vedere. Come ha fatto la cessione, l'ha fatta per procura, la fatta personalmente?

VALORI. Mi sembra di averla fatta tramite... adesso non ricordo bene ma io lui non l'ho più visto dall'agosto del 1973.

BELLOCCHIO. E Ortolani lei sapeva che era iscritto alla massoneria?

VALORI. Alla P2 o alla massoneria?

BELLOCCHIO. A tutt'e due.

VALORI. Sapevo che era un esponente... soprattutto più che iscritto alla massoneria sapevo che aveva un rapporto personale con Gelli.

BELLOCCHIO. Ma tra i due il capo di questa agenzia chi era? Gelli o Ortolani?

VALORI. Era Gelli.

BELLOCCHIO. Era Gelli il capo dell'agenzia?

VALORI. Era l'amministratore unico.

BELLOCCHIO. Infatti lo è stato fino al 4 dicembre 1980 e poi ha ceduto al ragioniere Genovese. Lei ha conosciuto questo Genovese?

VALORI. No, è la prima volta che sento questo nome, da lei oggi.

BELLOCCHIO. Quindi determinante per farla uscire dai rapporti con Gelli e Ortolani, come lei ha detto, fu certamente il colonnello Falde.

VALORI. Certamente.

BELLOCCHIO. Perché Falde la sconsigliò e le raccontò anche alcune malefatte di Ortolani.

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. Ma di Gelli in particolare che cosa le disse Falde? Perché mentre lei si diffonde a raccontare le malefatte di Ortolani, di Gelli tace. Quindi com'è che poi arriva a questa decisione di rompere sia con Ortolani che con Gelli senza dire i motivi?

VALORI. Lei da buon avvocato si sofferma sull'uno e sull'altro...

BELLOCCHIO. Io non sono avvocato.

VALORI. Comunque volevo dirle, onorevole, che siccome una persona era insieme all'altra per questo l'una valeva l'altra.

BELLOCCHIO. Per analogia.

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. Ho capito. Quindi Falde quando parlava delle malefatte di Ortolani estendeva per sottinteso il suo giudizio clinico anche a Gelli.

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. Ma lei di persona non aveva notizie sulle malefatte di Gelli tant'è che si esprime come io le ho detto: "perché non sono mai stato al suo gioco diretto".

VALORI. Esattamente.

BELLOCCHIO. Quindi mi vuol dire in che cosa consisteva questo gioco diretto sia in Argentina che in Italia, in ogni campo.

VALORI. Voleva telecomandarmi.

BELLOCCHIO. Non è sufficiente. Lei mi deve consentire di insistere su questo argomento perché tendeva "a costruire disegni poco chiari in ogni campo": lei mi deve spiegare il significato di questa sua affermazione.

VALORI. Le ripeto ancora soprattutto in campo economico commerciale. Voleva strumentalizzarmi dati i rapporti che avevo in Argentina con determinate autorità locali, per certi suoi tipi di disegni commerciali ai quali io non ho mai voluto prestarmi.

BELLOCCHIO. Mi consenta di non ritenere soddisfacente questa risposta. Lei ha fatto parte di altre società finanziarie oltre all'ASE?

VALORI. No.

BELLOCCHIO. Eppure a noi risulta che lei sarebbe stato socio della società finanziaria italo-araba denominata Sofinia. Cerchi di sforzare la sua memoria e di ricordare.

VALORI. Che società è questa?

BELLOCCHIO. E' una società finanziaria italo-araba, lo sto chiedendo a lei.

VALORI. In che anno questo, onorevole?

BELLOCCHIO. Il nostro appunto è del 5 giugno 1981, non so a quale anno si riferisca.

VALORI. Italo-araba?

BELLOCCHIO. C'è un rapporto della polizia che ci dice questo.

VALORI. Sarà un'associazione culturale.

BELLOCCHIO. No: socio della società finanziaria italo-araba Sofinia.

VALORI. Onorevole, è la prima volta che io lo sento da lei. Se mi dice gli altri membri...

BELLOCCHIO. Non sono riportati. Lei ha lavorato per i servizi segreti, dottor Valori?

VALORI. Mai.

BELLOCCHIO. Né ha avuto contatti ~~non~~ uomini dei servizi segreti?

VALORI. Conoscevo...

BELLOCCHIO. Chi conosceva?

VALORI. Conoscevo così... in qualche ricevimento, in qualche cosa ho visto qualche volta il generale Santovito.

BELLOCCHIO. Chi altri?

VALORI. Altri nessuno.

MASSIMO TEODORI. Falde.

VALORI. Falde naturalmente.

BELLOCCHIO. Altri?

VALORI. Altri no.

BELLOCCHIO. Come, lei è un uomo di mondo, frequentava ricevimenti, ambasciate estere, chissà quante volte si sarà incontrato...

VALORI. Santovito allora ho conosciuto.

BELLOCCHIO. Sempre e solo Santovito. E il dottor Pazienza l'ha conosciuto?

VALORI. L'ho visto una volta casualmente nel febbraio 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai frequentato il salotto Angiolillo?

VALORI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Pazienza quindi solo una volta si è incontrato?

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi glielo presentò?

VALORI. Non ricordo, lo incontrai con un amico nella hall dell' hotel Raphael.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Carboni lei lo ha conosciuto?

VALORI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto mai rapporti con Sindona tramite Federici?

VALORI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ha parlato qualche volta Gelli, nelle sue frequentazioni con Gelli di Sindona, di Calvi?

VALORI. Chi mi ha parlato? Federici?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ingegner Fortunato Federici le ha parlato qualche volta di Sindona?

VALORI

. No, invece mi ha parlato, con Sindona mai, ma con Calvi sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, di Sindona Federici non ha mai parlato; e dei rapporti con Calvi che cosa le diceva?

VALORI. Di carattere professionale, lo stimava perché diceva che era un valido banchiere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Negli incontri che ha avuto, Gelli le ha parlato di Sindona?

VALORI. Con me no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non avete mai sfiorato l'argomento Sindona?

VALORI. No, siamo nel 1973 ed il fenomeno Sindona comincia a diventare un fenomeno nazionale nel 1974.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha organizzato dei convegni ad Angera sull'inflazione e poi a Padova, a Bologna. Chi ha partecipato a questi convegni? Uomini politici che vanno per la maggiore, esponenti del campo militare?

VALORI. Rispondo subito alla sua domanda: hanno partecipato a questo convegno organizzato dall'Istituto per le relazioni internazionali ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di cui lei era segretario.

VALORI. Esattamente. Un organismo creato circa 15 anni fa di cui hanno fatto parte un po' uomini di ogni provenienza. Tra l'altro, a parte i convegni che lei ha citato...è un istituto che non ha fini di lucro, preciso (è meglio precisare). Voglio ricordare qui una cosa molto importante, la benemeranza di questo istituto per alcuni /convegni molto importanti che hanno tracciato la tematica e la problematica del terrorismo proprio nel 1978 a Torino ai quali hanno partecipato uomini di diversa estrazione e provenienza, dal giudice Caselli all'onorevole Spagnoli, allo stesso Marco Pannella. Voglio citare, per esempio, questo articolo molto importante del giudice Caselli, una persona che noi tutti stimiamo, quando dice, e io lo ripeto qui: "Così è certamente assai significativo che tutti i magistrati relatori, le diverse personalità, per quanto diversi tra loro, sia per formazione culturale, sia per orientamento ideologico...". Mi permetto di lasciare qui alcuni di questi atti perché credo siano stati un contributo molto importante alla tematica dei vari temi che hanno interessato

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma al convegno di Angera lei può ricordarsi chi partecipava?

VALORI. Diversi seminari sono stati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, seminari, ad Angera in modo particolare a quello sull'inflazione chi partecipò?

VALORI. Hanno partecipato un po' tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vediamo se i nomi che io le dico trovano riscontro nella sua memoria. Il governatore della Banca d'Italia Carli.

VALORI. Esattamente e questo le dimostra le diverse estrazioni....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare le considerazioni, a me non interessano. Il generale Cappuzzo.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Dalla Chiesa.

VALORI. Esattamente, comandante della divisione di Milano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il ministro Stamatì.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. I giudici Vaudano e Labozzetta.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora mi consenta questa domanda: quali credenziali lei ha per raccogliere questa "crema di personaggi"?

VALORI. Quali credenziali?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, mi spieghi come per avere in un solo giorno il governatore della Banca d'Italia....

VALORI. In una settimana.

ANTONIO BELLOCCHIO. ...in una settimana il generale Cappuzzo, il generale Dalla

Chiesa, i magistrati, i ministri; mi dica quali credenziali lei ha dal punto di vista scientifico per poter raccogliere questi personaggi.

VALORI. Questo era un gruppo di persone che hanno organizzato questo seminario al quale hanno partecipato economisti, politici, giuristi e magistrati di diversa provenienza politica e quindi data la qualificazione dei partecipanti e la serietà di queste iniziative era opportuno che partecipassero personaggi di questo genere, visti i risultati positivi avuti in passato, in precedenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Cosentino?

VALORI. Mai, cioè conosciuto personalmente; l'ho visto qualche volta nei ricevimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le è stato presentato?

VALORI. Certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, conosce?

VALORI. Quante persone mi si presentò ai ricevimenti, ma un rapporto personale non l'ho mai avuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che Cosentino era un iscritto, anche lui, alla P2?

VALORI. Sapevo dei rapporti che lui aveva con Gelli, ma che era iscritto alla P2 lo seppi dall'elenco ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi glielo aveva detto dei rapporti che Cosentino aveva con Gelli? Direttamente Gelli o direttamente Cosentino? O qualche altro?

VALORI. Adesso non ricordo, da qualche altra persona lo avevo saputo. Né dall'uno né dall'altro, da qualche altra persona, adesso non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che doveva essere una persona intima amica o di Gelli...

VALORI. Frequentava l'hotel Excelsior.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi dovrebbe ricordarsi chi era questa terza persona.

VALORI. Non ricordo, altrimenti lo direi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Troppi "non ricordo", dottor Valori, nella sua memoria.

VALORI. Dico la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come può spiegare il suo ruolo di una specie di plenipotenziario di Peron in Italia, in Spagna, in Vaticano, nel Mercato Comune e in alcune grandi industrie europee?

VALORI. Queste sono soltanto pure fantasie giornalistiche. Il rapporto con Peron era esclusivamente di carattere personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora come spiega la sua presenza all'incontro del 12 marzo 1972 fra Frondizi e Peron a Madrid alla Puerta?

VALORI. Io ero

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era il gran cerimoniere di questo incontro, dottor Valori.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha preparato per sette mesi questo incontro.

VALORI. Io ero e sono, ero ripeto, perché uno è morto e l'altro è vivo, amico dell'uno e dell'altro presidente per rapporti personali che derivavano da mio fratello e credo di essere stato opportuno, siccome erano due uomini intelligenti che si capivano l'un l'altro, di farli incontrare, dati gli ottimi rapporti e con l'uno e con l'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che era una cosa molto difficile far incontrare Frondizi e Peron, stavano su sponde opposte.

VALORI. Alle volte l'impossibile....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha dovuto lavorare per sette mesi, ha dovuto negoziare questo incontro.

VALORI. No, non negoziare, esclusivamente dovuto ad un rapporto onorevole di carattere personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei capisce, rapporti personali con Peron, l'Agenzia sviluppo economico con Gelli ed Ortolani per accordi commerciali con l'Argentina; come vede, sfuma il rapporto personale e viene in luce un altro tipo di rapporto...

VALORI. Al punto tale che quando io mi accorgo che Gelli vuole strumentalizzare questo mio rapporto personale, come vede tronco subito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto rapporti con la FIAT?

VALORI. Il direttore generale era stato mio capo precedentemente all'inizio della mia attività professionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi era dovuta, a Chiusano?

VALORI. No, al dottor Rota.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che la FIAT elargiva fondi alla massoneria?

VALORI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il 9 luglio 1973 il Corriere degli italiani di Buenos Aires descriveva in una lunga colonna di cronaca, denominata "Sotto la croce del sud" una serata di omaggio a Giancarlo Elio Valori, con un pranzo al ristorante Italpark con discorso a Peron.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol ricordare se tra i partecipanti c'era iscritti alla P2 o alla massoneria?

VALORI. No, ricordo benissimo che quel pranzo, che fu un pranzo datomi esclusivamente dall'allora sindaco di Buenos Aires, c'era il ministro della difesa Robledo, ricordo benissimo, c'era il ministro dell'interno Jeanvi, ministro dell'interno del primo governo Campora, c'era la signora Peron, venne per mia madre, Peron cominciava già a star male; c'era l'intendente, cioè il sindaco, di Buenos Aires di cui non ricordo il nome, di origine italiana, ma della P2 no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ortolani c'era?

VALORI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era, per esempio, il dottor Adolfo Savinio?

VALORI. Sì, perché era stato designato....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ambasciatore in Italia.

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano gli ufficiali Poggi o Poggiolini, che erano gli addetti militari all'ambasciata italiana in Argentina?

VALORI. No, no, dell'ambasciata italiana non c'era nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Walter Navarra?

VALORI. Chi è? non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' amico di Sindona. Lo sto chiedendo a lei... se lei per caso abbia conosciuto Walter Navarra.

VALORI. Mai. Tanto meno Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha saputo se nell'accordo, tra il 1978 e il 1979, tra il governo argentino e l'OTO Melara vi siano state delle tangenti?

VALORI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai sentito...

VALORI. No, sapevo giusto... Ricordo benissimo e rispondo subito alla sua domanda, perché in quel periodo venne, ricordo se non vado errato, Massera a visitare l'OTO Melara.

ANTONIO BELLOCCHIO. E dei rapporti tra Lopez Rega ed ^{Ortolani} lei ha saputo mai niente?

VALORI. No, sapevo, invece, degli stretti rapporti, come ho detto prima, tra Lopez Rega e Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che Lopez Rega era un seguace della massoneria sinarquica?

VALORI. Sapevo solamente che lui aveva questi rapporti con questo tipo di religione brasiliana. Sapevo solamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto rapporti con Ceausescu in Romania?

VALORI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se Ceausescu sia iscritto alla massoneria o alla P2?

VALORI. Non credo proprio.

BELLOCCHIO. E come fa ad escluderlo?

VALORI. Non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che Ceausescu avesse rapporti con Gelli?

VALORI. Questo non l'ho mai saputo, anche perché i miei rapporti erano esclusivamente... Io nel 1967-1968 incominciai ad avere rapporti con la Romania per un accordo radiotelevisivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha molti rapporti con la magistratura, con il CSN?

VALORI. Ho rapporti con tutti.

BELLOCCHIO. E quali magistrati conosce, in modo particolare?

VALORI. Un po' tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre a Vaudano, Labozzetta, quale altro magistrato ha conosciuto?

VALORI. Ripeto, conoscenze puramente dovute ad incontri di seminari organizzati dall'istituto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vediamo un poco i rapporti con Pecorelli. Ci avviamo così alla conclusione delle mie domande.

Lei dice di aver avuto rapporti quasi giornalieri con Pecorelli, almeno una telefonata.

VALORI. Giornalieri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Una telefonata, lei lo dice, lo dice al magistrato.

VALORI. Pecorelli mi telefonava, qualche volta non mi trovava, qualche volta lo sentivo. Era una persona sempre molto bene informata.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sa dei rapporti tra Pecorelli e Gelli?

VALORI. Pecorelli era una persona... L'ho saputo dopo...

BELLOCCHIO. Dopo quando?

VALORI. Dopo la morte di Pecorelli. Anche perché Pecorelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, mentre lei era amico di Pecorelli, Pecorelli, che frequentava almeno telefonicamente una volta al giorno, non si è mai aperto a questa confidenza con lei?

VALORI. I suoi rapporti sull'informazione e sui suoi... Non mi parlava, non mi diceva
/mai quali fossero le sue fonti di informazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei, fino a quando Pecorelli non è morto, non ha mai saputo che tra il suo amico Pecorelli e Gelli c'erano rapporti?

VALORI. Che lui lo conoscesse, sì, glielo ripeto, ma che tipo di rapporto lui non me l'ha mai detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come faceva lei a sapere che Pecorelli conosceva Gelli?

VALORI. Me lo disse lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo ha detto Pecorelli?

VALORI. Lui me lo ha detto. Ma che tipo di rapporto lui non me lo ha mai detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei disse che lo aveva conosciuto Gelli? Quando Pecorelli le disse io conosco Gelli, lei gli ha risposto anche io lo conosco, Pecorelli?

VALORI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E finì lì il discorso?

VALORI. Sapevo che sapeva che io non lo apprezzavo e sapeva che non c'erano rapporti tra noi due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'agenda di Pecorelli, in data 7 luglio 1977, è scritto: "Valori (Mariotti), Valori (Civitavecchia)". Può dirci se lei è in grado di stabilire il significato di queste telefonate o di questi appunti di Pecorelli?

VALORI

Mariotti... Non so, l'onorevole Mariotti non l'ho mai conosciuto, l'ex ministro della sanità, senatore Mariotti, non l'ho mai conosciuto. Civitavecchia non so che cosa volesse...

ANTONIO BELLOCCHIO. E Valori-Schimberni? Che significato dà a questo appunto di Pecorelli: Valori-Schimberni?

VALORI. Non lo so, è l'ex, allora era amministratore delegato della SNIA, non so che cosa volesse....

VALORI. SÌ.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo ha conosciuto personalmente?

BELLOCCHIO. E ha trattato qualche affare?

VALORI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come pure c'è un altro appunto in data 25 luglio 1977: "Visicchio-Valori-supermercati". Lei si interessava di supermercati?

VALORI. No. Supermercati... 1977?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, 25 luglio 1977. E perché Pecorelli ha segnato con una freccia: "Visicchio-Valori-supermercati"? Con una freccia che va in direzione sua.

VALORI. Bisognerebbe entrare nella mente di Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che è morto, purtroppo.

VALORI. Che è morto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nella stessa data c'è un appunto: "Gelli-Danesi-Valori-Benedetti, eccetera". Lei ha conosciuto Emo Danesi?

VALORI. L'ho visto, l'ho incontrato due volte, una o due volte, se ricordo. Allora quando era a capo della segreteria tecnica del ministro delle partecipazioni statali.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Il 7 ottobre 1977, Valori più Infelisi per Salomone". Salomone chi era, Salomone?

VALORI. Ripeta la data... 7...

ANTONIO BELLOCCHIO. 7 ottobre 1977: Valori più Infelisi per Salomone. Chi era Salomone? Io non lo conosco.

VALORI. Salomone io credo che sia il giornalista del Tempo. Credo sia...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito. Quindi, abbiamo detto che è giornalista del Tempo. E perché c'è questo appunto: "Valori più Infelisi per Salomone"? Lei ha mai trattato con il giornalista del Tempo Salomone?

VALORI. L'ho visto solamente una volta, perché ha fatto, mi sembra, ad uno dei nostri seminari il resoconto per il quotidiano, il menzionato quotidiano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo stesso in data 27 ottobre 1977: "Industria farmaceutica Saromo, Tambroni sottosegretario, Valori". Lei conosce il sottosegretario Tambroni?

VALORI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultima domanda, che riguarda una lettera di Gelli a Tedeschi, che lei certamente conosce. In cui dice testualmente: "Allego lettera del famoso Giancarlo Elia Valori, pervenutami per vie speciali, che certamente troverà interessante pubblicarla per dimostrare l'animo ambiguo di questo personaggio che in questi giorni sta tirando delle pedate ad una persona dalla quale aveva ricevuto solo bene". Così si esprime Gelli nei suoi confronti.

VALORI. Non so a chi si volesse riferire... La persona che aveva ricevuto solo bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei si riferisce, gliel'ho letta apposta. "Allego lettera - cioè la lettera che lei ha indirizzato a Licio Gelli, in cui poi dice di rimanere in trepidante attesa per il giudizio sulla conferenza...

VALORI. Sulla mia conferenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Allego lettera del famoso Giancarlo Elia Valori, pervenutami per via speciale, che certamente troverà interessante pubblicarla, per dimostrare l'animo ambiguo di questo personaggio, che in questi giorni sta tirando pedate ad una persona dalla quale aveva ricevuto solo bene".

VALORI. Proprio frutto di fantasia.

BELLOCCHIO. Purtroppo questa lettera esiste.

VALORI. Sì, lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor D'Amato?

VALORI. Quale D'Amato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello dei...

VALORI. Quello dei servizi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

VALORI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto altri politici che frequentavano Pecorelli? L'onorevole Carenini, l'onorevole De Carolis, Rossi di Montelera, Co

stamagna?

VALORI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sui rapporti che riguardavano il generale Giudice e Bernabei: lei ha saputo se questo dottor Bernabei si interessava della nomina a comandante generale dei carabinieri del generale Giudice?

VALORI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era già comandante Giudice della finanza e doveva essere nominato comandante dell'Arma dei carabinieri.

VALORI. E' la prima volta che lo apprendo da lei, ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, nel nostro documento MFO, Biali c'è una telefonata a cui lei assiste, insomma, ed in cui si parla di questo: "a proposito dei rapporti Moro-Fanfani, telefonata di Giudice a Bernabei, che sensibile alla parola di Giudice, ha parlato di lui con Aldo Moro". Io le sto chiedendo: quando si facevano queste telefonate, si parlava della nomina di Giudice a comandante dei carabinieri?

VALORI. Questa telefonata ... Non ho mai assistito a questa telefonata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Grazie, ho finito.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere dal dottor Valori se mi può dire qualcosa su un altro istituto, che non è quello di cui si è parlato finora. Mi riferisco all'Istitute for problemes of the new/economic order international. Vorrei sapere se è stato fondato a Parigi o a Bucarest.

VALORI. In tutte e due le sedi nel 1975, su iniziativa di Ceausescu e di altri economisti internazionali, per studiare appunto la problematica dei paesi non allineati, eccetera. Ripeto, a Bucarest ebbe la fondazione e a Parigi, dato che buona parte degli economisti che partecipavano ..., una sede come punto di incontro europeo per i vari incontri e dibattiti.

ALBERTO CECCHI. Lei è il segretario generale?

VALORI. Segretario, coordinatore, non segretario generale.

ALBERTO CECCHI. E' vero che il presidente Ceausescu è il presidente onorario?

VALORI. Presidente d'onore.

ALBERTO CECCHI. E che Frondizi è il presidente effettivo?

VALORI. E' il presidente del consiglio di amministrazione.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che sia vicepresidente il signor Frank Carlucci, ambasciatore in Portogallo tra il 1975 e il 1977?

VALORI. Mai.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto nessun rapporto?

VALORI. Non lo conosco, è la prima volta che sento da lei il nome.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere da lei se ha conosciuto questi diplomatici argentini: anzitutto Vignes, che è stato ministro degli esteri, fino al 1976.

VALORI. Ministro degli esteri, esattamente.

ALBERTO CECCHI. Federico Bartfeld?

VALORI. Lo conoscevo perché era consigliere all'ambasciata Argentina a Roma.

J CECCHI. Luis Betti, ambasciatore in Italia tra il 1975 e il 1977 (?)?

VALORI. Mai, mai conosciuto questo diplomatico.

ALBERTO CECCHI. Cesar De La Vega?

VALORI. De La Vega una volta in Argentina.

ALBERTO CECCHI. Guillermo De La Plaza?

VALORI. Esattamente in Argentina.

C ECCHI. Le risulta che il vero nome fosse Guillermo Mustafa?

VALORI. No, questo lo apprendo adesso.

ALBERTO CECCHI. Ha mai avuto sentore che questi diplomatici argentini fossero affiliati alla P2 o comunque avessero contatti con Gelli?

VALORI. Dopo la pubblicazione dell'elenco sì.

ALBERTO CECCHI. Ha conosciuto il senatore Juan Carlos Cornejo Linares?

VALORI. No.

ALBERTO CECCHI. Lastiri?

VALORI. Sì, era il parente di Lopez Rega, viveva con la figlia di Lopez Rega ed è stato per un certo periodo di tempo presidente della Repubblica, capo provvisorio della Repubblica.

ALBERTO CECCHI. Mi rendo conto di farle una domanda delicata, anche per le cose che lei ha detto all'inizio; si tratta tuttavia di elementi importanti per acquisire una nozione precisa del ruolo internazionale della P2.

Le risulta che Lopez Rega, giungendo a Madrid nel 1975, ^{sorelle} entrato a far parte del gruppo Ottos Cortes ?

VALORI. Questo lo apprendo adesso.

ALBERTO CECCHI. Non ha mai avuto sospetti?

VALORI. No, mai, anche perché desidero precisare che nel 1965, quando è arrivato...

ALBERTO CECCHI. O dopo il 1965.

VALORI. Voglio dire che fino all'ascesa di Peron in Argentina, cioè fino al ritorno di Peron nel 1973, il ruolo di Lopez Rega (Peron aveva ancora la mente che lo sorreggeva) era un ruolo puramente di cameriere; spesso ai colloqui, quando lo andavo a trovare a Madrid, non partecipava mai, se non per offrire una bibita o un caffè.

ALBERTO C ECCHI. Allora lei escluderebbe che si possa collegare Lopez Rega a quella che è stata chiamata la ^{French} /Connection?

VALORI. È la prima volta che lo apprendo

ALBERTO CECCHI. Lei sa cosa significhi French Connection?

VALORI. No, non la conosco.

ALBERTO CECCHI. E' un traffico di droga che fu interrotto nel 1972 dalla polizia di New York; pare che questo traffico abbia ripreso quota nel 1973 con il ritorno di Peron in Argentina, per l'attività svolta da Lopez Rega.

VALORI. Lo apprendo adesso.

ALBERTO CECCHI. Non ne ha mai avuto sentore di questo, né del fatto che Gelli potesse esservi interessato?

VALORI. Lo apprendo adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vede quante cose sta apprendendo?

ALBERTO CECCHI. Quando si preparava il ritorno di Peron in Argentina, lei ha avuto nozione del cosiddetto Cordobazo, quella specie di sollevazione nel 1970 a Cordoba, che preparò il ritorno di Peron?

VALORI. Se può essere più chiaro.

ALBERTO CECCHI. Fu una sorta di sollevazione popolare. Lei poco fa ha parlato del magnetismo che aveva Peron.

VALORI. Soprattutto della forza che aveva sulle masse.

ALBERTO CECCHI. Il Cordobazo forse fu una sperimentazione specifica di questo.

VALORI. Ricordo benissimo che l'opposizione di Peron era una opposizione ai vari governi fin dal 1966.

ALBERTO CECCHI. In Argentina ha conosciuto Aurelio Peccei?

VALORI. L'ho conosciuto in Italia e in Argentina, ma soprattutto in Italia.

ALBERTO CECCHI. Non sa se Peccei fosse interessato a questo sommovimento che preparava il ritorno di Peron in Argentina?

VALORI. In Argentina Peccei credo che andasse solo per i consigli di amministrazione.

ALBERTO CECCHI. Sa che Peron quando era a Roma avrebbe frequentato Marcel Dassault?

VALORI. A Roma veniva a casa mia. I suoi contatti personali li aveva in albergo; certo non mi metteva al corrente.

ALBERTO CECCHI. Ma lei ci ha detto che è stato in legami stretti con Peron e che ha contribuito a preparare il suo rientro in Argentina nel 1973. Questo signor Dassault, quando Peron stava a Roma, avrebbe collaborato a preparare il progetto che doveva riportare Peron in Argentina.

VALORI. So che Peron aveva molti contatti con le varie industrie.

ALBERTO CECCHI. Per esempio la Pirelli, la Fiat attraverso questo signor Dassault.

VALORI. Certamente, anche perché loro avevano molti interessi in Argentina; soprattutto, d'altra parte, l'apporto del movimento ...

ANTONINO CALARCO. Si riferisce al costruttore francese di aerei, signor Dassault?

ALBERTO CECCHI. Esatto. Lo ha mai conosciuto?

VALORI. No, ma certamente Peron aveva rapporti (li teneva personalmente) con

tutte queste industrie, ma erano loro che lo cercavano, per tutti gli interessi che avevano e che hanno in Argentina e per il ruolo che Peron riusciva ad esercitare attraverso i sindacati che venivano a lui.

ALBERTO CECCHI. Ha conosciuto Adolfo Savino?

VALORI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Sa che avrebbe avuto contatti con la Libia e che si sarebbe interessato ad una grossa partita di petrolio passata /per l'Italia tramite Lopez Rega?

VALORI. L'ho saputo dopo, lui era ambasciatore qui a Roma; sapevo sprattutto dei suoi stretti rapporti con Lopez Rega.

ALBERTO CECCHI. Ci può dire come ha conosciuto Ceausescu?

VALORI. Lo ripeto: nel 1967-68 mi occupavo di rapporti con l'estero alla RAI; si trattò di rinnovare un accordo di collaborazione così iniziai ad avere rapporti con quel paese. Successivamente, dopo questo primo accordo, ritornai in Romania subito dopo la primavera di Praga, alla fine del 1968, prima del 1969. Come voi ricorderete la Romania prese una posizione di indipendenza audace e mi interessò quest'uomo e scrissi un libro, anzi, su Ceausescu che poi venne tradotto anche in francese e uscì con la prefazione di Alain Poer.

ALBERTO CECCHI. Quando è avvenuta la sua rottura con Gelli e Ortolani è vero che Gelli e Ortolani la invitarono a rompere i suoi rapporti con l'Argentina e a stabilire rapporti con la Romania istituendo una sorta di equiparazione sul terreno degli affari relativi alla compravendita di carni?

VALORI

. Questo mai, assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Lei ha avuto nozione delle attività svolte da Gelli sul piano internazionale, in America Latina in modo particolare, attraverso la OMPAM?

VALORI. Sapevo di questa organizzazione perché me ne parlò un giorno Frondizi che vedevo spessissimo anche dopo il 1973 quando io, per varie ragioni, non mi sono recato più in Argentina, ma lui veniva quasi ogni anno con la figlia a Roma o a Parigi; ricordo che lui stesso nel 1975 mi parlò di questa organizzazione massonica internazionale di cui Gelli era un po' il factotum; e ricordo - adesso non ricordo bene la data - che Frondizi mi parlò con una certa impressione di come Gelli - a lui gli avevano riferito - era stato all'insediamento di un presidente alla Casa Bianca. Ricordo questo perché me ne parlò Frondizi.

ALBERTO CECCHI. E c'entrava in qualche modo l'attività di questa OMPAM?

VALORI. Lui mi parlò di questa organizzazione internazionale, non riferendosi... Ma io penso che sia questa.

ALBERTO CECCHI. Ma sa se nella OMPAM avesse qualche ruolo o qualche influenza Lopez Rega?

VALORI. No, questo non lo ho.

ALBERTO CECCHI. Non sa se Gelli, insieme a Rega, puntasse a fare della OMPAM una sorta di trilaterale nel Sudamerica?

VALORI. Conoscendo i due tipi penso che le loro ambizioni certamente le avessero avute, anche perché nel periodo che va dal 1974, dopo la morte di Peron, al 1976, era un potere reale del governo di Lopez Rega in Argentina.

ALBERTO CECCHI. Sempre a proposito della OMPAM, vorrei sapere se lei ha avuto occasione di conoscere e di sapere in qualche modo se a causa della OMPAM vi sia stata una frattura tra Gelli e gruppi massonici dell'America del nord e anche dell'America Latina.

VALORI. Questo l'ho appreso dalla stampa.

ALBERTO CECCHI. Successivamente alle vicende...

VALORI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Credo che la Commissione si domandi soprattutto la ragione di questo ampio spettro di suoi rapporti ad altissimo livello con autorità italiane attraverso i convegni internazionali e via di seguito, cercando di capirne il filo legato ai problemi massonici, della P2 in particolare. Quindi io le farò alcune domande in quest'ottica, se lei può aiutarci a capire perché, almeno per quanto mi riguarda, sono poco convincenti alcune spiegazioni che lei ci ha dato. Lei ha detto più volte che la sua appartenenza alla massoneria e la sua attività in questo ambito cercava di stabilire un rapporto tra cattolici e massoni - questo risulta in alcune sue deposizioni -. Ci vuole spiegare qualcosa di più specifico a proposito?

VALORI. Siamo nel 1966. Allora, come lei ben ricorderà, da parte della massoneria, a palazzo Giustiniani, quella reale, c'era non dico una certa avversità, ma una certa ^{cosa} alla presenza di cattolici in liste democristiane e via discorrendo; allora si cominciava a parlare di un dialogo di cattolici e c'era questo gruppo che, ricordo, faceva capo a Pirongelli e fu allora... E avemmo i primi contatti e punti di vista ^{con} questo gruppo di persone in minoranza allora che sostenevano questa tesi cui lei ha accennato poco fa.

TEODORI. E in questo ambito c'era anche Gelli?

VALORI. No.

MASSIMO TEODORI. Ma questo suo obiettivo di questi rapporti, al di là del 1966-1967, è andato poi avanti ulteriormente, per esempio nelle sue attività in America Latina, in Argentina, o no?

VALORI. Scusi?

MASSIMO TEODORI. Questa sua attività tra massoni ^{di} fine di stabilire un rapporto tra massoni e cattolici...

VALORI. No, no.

MASSIMO TEODORI. Visto che poi in America Latina, in Argentina lei...

VALORI. Io sono andato successivamente; andavo esclusivamente una volta all'anno per ragioni ^{mie} familiari, avendo i miei familiari in Argentina.

MASSIMO TEODORI. Sì, però ci consenta di osservare che lei riduce tutto ai rapporti personali mentre in realtà lei è stato l'artefice dell'incontro tra Peron e Frondizi, ha preparato il ritorno di Peron in Argentina e una serie di altri episodi importanti che ognuno conosce. Quindi lei non può ridurre tutto questo ad un fatto personale.

VALORI. Le ripeto ancora, i miei rapporti sia con Frondizi... Frondizi è il padrino dei miei nipoti...

MASSIMO TEODORI. Questo l'abbiamo capito, ma le sto dicendo che non è convincente che lei abbia svolto un ruolo di primissimo piano in Argentina nel passaggio dei regimi, nel rapporto con Peron, riducendo questo a una questione personale. Consenta che nessuno di noi possa credere a questo.

VALORI. Onorevole, le ripeto ancora...

MASSIMO TEODORI. Nella sua attività in Argentina lei ha avuto rapporti con la Santa Sede?

VALORI. Avevo rapporti con il Nunzio Apostolico di allora che, tra l'altro, era un mio amico personale e fu quello che seguì da vicino le vicissitudini della mia famiglia e soprattutto seguì da vicino i miei nipoti dopo la morte di mio fratello.

MASSIMO TEODORI. Ma io le chiedo se lei ha avuto rapporti con la Santa Sede o con settori cattolici non di carattere personale.

VALORI. Esclusivamente sempre sul piano personale, senza svolgere altre attività, ho avuto molti contatti.

MASSIMO TEODORI. A che fine?

VALORI. Contatti di carattere personale.

MASSIMO TEODORI. E perché il presidente Lanusse ha citato una lettera dei suoi rapporti con il Vaticano?

VALORI. Ricordo molto bene questa lettera. Fu tutto strumentalizzato. Questo fu nel novembre del 1972 in occasione del ritorno del generale Peron. Fu strumentalizzato ad hoc. E' un fatto personale di Lanusse nei miei riguardi.

MASSIMO TEODORI. Ci vuole spiegare cosa significa strumentalizzato? Perché lei riduce tutto a fatti personali, poi vediamo presidenti di Repubblica, cambi di regime eccetera in cui lei è sempre chiamato in causa.

VALORI. Le rispondo subito. Mi sembra che la lettera diceva che non ero persona gradita. E' questa?

MASSIMO TEODORI. Credo di sì.

VALORI. Lanusse, sapendo dei miei rapporti con Peron,

e alcuni suoi consiglieri chissà che cosa gli avevano detto, perché era partito dall'Italia, difatti, io non ero neanche tornato con lui la prima volta, ^{disse, in} una certa lettera informativa - siccome i giornali scrivevano che avevo un titolo onorifico, allora - che non avevo nessun incarico ufficiale, che è vero.

MASSIMO TEODORI. Quale titolo onorifico?

VALORI. Ero cameriere ~~di~~ d'onore di spada e cappa, un titolo puramente onorifico, e diversi giornali volevano strumentalizzare questo mio titolo onorifico per altre facende; allora, ci fu una lettera molto riservata con la quale specificavo che non avevo niente a che vedere, il che è la realtà. Era puramente un titolo onorifico.

MASSIMO TEODORI. Quando è stato nominato cameriere di cappa e spada?

VALORI. Nel 1963.

ANTONIO BELLOCCHIO. Abbastanza giovane!

VALORI. Avevo 23 anni.

MASSIMO TEODORI. Evidentemente, per meriti resi alla Santa Sede.

VALORI. Non credo proprio.

MASSIMO TEODORI. E perché, ancora, sempre il presidente Ianusse lo ha definito pubblicamente un millantatore?

VALORI. Forse, Ianusse aveva un fatto personale nei ^{miei confronti per i} rapporti con Peron.

MASSIMO TEODORI. Ma millantatore di cosa?

VALORI. Non lo so.

MASSIMO TEODORI. Come non lo sa, lei è certamente a conoscenza di questo episodio.

VALORI. Sapevo che Ianusse mi attaccava, aveva un fatto personale con me.

MASSIMO TEODORI. Ma un presidente della Repubblica ha un fatto personale con un cittadino qualsiasi?

VALORI. Dei miei rapporti con Peron.

MASSIMO TEODORI. Consenta che la spiegazione che lei dà non è veramente attendibile.

VALORI. E' la verità.

MASSIMO TEODORI. E' la prima volta che sento che un Presidente di una Repubblica si esprime pubblicamente con una persona che non ha funzioni pubbliche.

VALORI. Tra l'altro, ero un privato cittadino.

MASSIMO TEODORI. Dottor Valori, ci può dire il suo passaggio negli enti di partecipazione statale, le sue funzioni? Lei ha detto che ha iniziato il suo corso nella RAI.

VALORI. No, all'inizio, dopo la mia laurea, per poco tempo sono stato al San Paolo di Torino; successivamente, alla RAI mi occupavo di rapporti esterni, di rapporti internazionali - ecco perché determinati rapporti con certi paesi latinoamericani, Romania e altri paesi - facendo tutta la mia carriera all'interno; successivamente, sono passato all'Italstrade come vicedirettore generale, e poi alla SME.

MASSIMO TEODORI. Quali sono stati i suoi rapporti con Cresci, altro appartenente alla lista P2?

VALORI. Con Cresci, che sono molti anni che non vedo, avevo rapporti di carattere esclusivamente personale durante il tempo della mia dipendenza alla RAI.

MASSIMO TEODORI. E i suoi rapporti con Bernabei?

VALORI. Rapporti da dipendente, e di stima soprattutto.

MASSIMO TEODORI. Quali sono stati quelli che l'hanno aiutata nel suo percorso attraverso le partecipazioni statali?

VALORI. Credo anche la mia professionalità!

MASSIMO TEODORI. La sua professionalità, in che campo specifico?

VALORI. Soprattutto alla RAI, prima nel campo dei rapporti esterni e delle relazioni internazionali, e soprattutto credo anche del lavoro svolto nel campo operativo all'Italstrade. Voglio ricordare qui soprattutto il grosso accordo firmato nel 1978 - e tutta la stampa ne parlò - tra l'Italstrade e la Repubblica popolare di Cina.

MASSIMO TEODORI. Cioè, lei ha venduto centrali nucleari.....

VALORI. Mai venduto centrali nucleari. Lei si riferisce ad un accordo fatto nel 1980 tra il gruppo IRI e la Romania.

MASSIMO TEODORI. Di cui lei è stato parte attiva?

VALORI. Ho contribuito perché mi interessava, in quanto per la prima volta una commessa così importante finanziata dal Banco mondiale veniva attribuita ad una società a partecipazione statale del mondo occidentale.

MASSIMO TEODORI. I suoi rapporti con il Presidente Fanfani?

PRESIDENTE. Evitiamo domande assolutamente fuori tema. Non l'ammetto, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Lei ha il diritto di non ammetterla; finora ha ammesso moltissime domande. Il Presidente, in alcuni casi è molto rigido.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. E i suoi rapporti con la FIAT?

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha già risposto all'onorevole Bellocchio.

MASSIMO TEODORI. Se lei consente, signor Presidente, vorrei insistere.

PRESIDENTE. Allora, specifichi la domanda, perché ha avuto già una risposta.

VALORI. Non c'è nessun problema, signor Presidente, glielo ripeto per la seconda volta: i miei rapporti con la FIAT sono continuati, in quanto, dopo la mia collaborazione con il dottor Rota - allora direttore generale del San Paolo di Torino -, continuarono sul piano di collaborazione durante tutto il ^{suo} periodo di direttore generale della FIAT.

MASSIMO TEODORI. E lei ritiene compatibili i suoi rapporti con la FIAT, in cui mi pare che abbia esplicato in Argentina delle funzioni importanti, con i suoi rapporti e la sua funzione di pubblico funzionario?

VALORI. Prima di tutto, con la FIAT ho avuto rapporti esclusivamente sul piano economico, rapporti sul piano di collaborazione, senza svolgere mansioni di carattere speciale alle quali allude lei.

MASSIMO TEODORI. Ma, appunto per i rapporti di carattere economico, questi ed altri che lei ha avuto, che compatibilità avevano con la sua funzione...

VALORI. Le ripeto, onorevole, esclusivamente sul tipo di rapporti che avevo con Rota dai tempi del ...

MASSIMO TEODORI. Sì, ma poco importa da quanto datavano. La mia domanda era...

VALORI. Senza svolgere ^{funzioni} varie o missioni alle quali lei allude.

MASSIMO TEODORI. Io non alludo a nulla. Le chiedevo soltanto se la sua attività di...

VALORI. Credo che rapporti personali se ne possono tenere... Mi assunse lui al San Paolo di Torino.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma io non sto parlando di rapporti personali; sto parlando di altre cose, e lei ha capito molto bene. Prima, nella sua deposizione iniziale, lei ha detto che nell'agenzia Sviluppo economico - anche qui mi domando la compatibilità fra queste società a cui lei ha partecipato, anche se per breve tempo, con la sua funzione di pubblico funzionario -....

VALORI. Partecipavo a titolo personale, prima di tutto.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma lei ha detto che attraverso questa agenzia di sviluppo economico, Gelli le proponeva che dovessero transitare...

VALORI. Appena io mi resi conto di che cos'era l'agenzia, diedi subito le dimissioni.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma l'agenzia era una società per azioni.

VALORI. Diedi subito le dimissioni.

MASSIMO TEODORI. E si rese conto di che cos'era? Vuole essere più specifico, perché lei prima è stato molto generale, come in molte altre cose.

VALORI. Quando mi resi conto di che cos'era l'agenzia...

MASSIMO TEODORI. Ecco, quando se ne rese conto, che cos'era?

VALORI. Quando voleva fare un centro di affari personali e con altri fini, di cui io... immediatamente troncai ogni tipo di collaborazione.

MASSIMO TEODORI. Che intende per altri fini?

VALORI. Di carattere commerciale.

MASSIMO TEODORI. Ma c'era una ragione sociale di questa società per azioni?

VALORI. Di carattere economico.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, ma c'è una ragione sociale di questa società per azioni e lei la conosceva certamente.

VALORI. Ricordo l'atto costitutivo che era di carattere economico e commerciale, nel campo della collaborazione commerciale.

MASSIMO TEODORI. Quindi, lei conosceva i fini sociali di una società per azioni!

VALORI. Un conto, lei mi insegna, sono i fini sociali e un conto i fini pratici.

MASSIMO TEODORI. I fini sociali sono le ragioni per le quali uno diventa socio o costituisce una società per azioni...

VALORI. Quando seppi le vere ragioni, mi dimisi immediatamente.

MASSIMO TEODORI. E quali erano le vere ragioni? Scusi se torno su questa domanda, ma su questo lei è per lo meno molto vago, per non dire altro.

VALORI. Sono stato preciso fin dall'inizio. La lettera di dimissioni del 1974, e soprattutto certi tipi di rapporti economici che Gelli voleva intravedere, che tutto doveva passare lui, e secondo un certo tipo di faccenderia... io, questa cosa non potevo condividere.

MASSIMO TEODORI. Oltre a Pecorelli, a Falde ed agli altri che ■■■ ha nominato, lei ha avuto rapporti stretti con altri piduisti?

VALORI. Rapporti stretti no.

MASSIMO TEODORI. Lei ha avuto rapporti con Vanni Nisticò?

VALORI. Lo conosco.

TEODORI. Le ho chiesto se ha avuto rapporti.

VALORI. Lo conosco bene. E' un giornalista, i rapporti sono quelli che si possono avere con i vari giornalisti.

TEODORI. Lei sapeva che era iscritto alla P2?

VALORI ■■■. Lo venni a sapere dopo.

TEODORI. Dopo che cosa?

VALORI. Dopo la pubblicazione.

TEODORI. Le domando se lo sapeva prima, perché dopo la pubblicazione lo sapevano tutti.

VALORI. No, non lo sapevo.

TEODORI. Cioè lei non ha avuto rapporti con Nisticò relativi a questioni trattate in ambito P2?

VALORI. No, no, allora era un giornalista, aveva un certo tipo di rapporti...

TEODORI. Molti piduisti erano giornalisti.

VALORI. L'avevo conosciuto e quindi avevo un certo tipo di rapporto. Non vedo perché non dovevo avere certi rapporti. Dopo venni a sapere.

TEODORI. Ci può dire che tipo di rapporti? Lei usa sempre "certi tipi", vuole essere più preciso?

VALORI. Un rapporto personale, di informazione. Lui era sempre molto informato, allora era capo ufficio stampa di un certo partito.

TEODORI. Come di un certo partito?

VALORI. Del partito socialista, e quindi informazioni...

TEODORI. Mi scusi, lei di nuovo con Pecorelli, con Nisticò, con Falde dice sempre: erano persone bene informate. Ma lei fa mercato di informazioni?

VALORI. No, non ho mai fatto mercato di informazioni.

TEODORI. Allora se l'oggetto di questi suoi rapporti con personaggi piduisti, con personaggi che hanno svolto un certo ruolo sono sempre rapporti "perché erano persone bene informate" ci vuole dare una spiegazione che sia convincente?

VALORI. Avevo rapporti personali...

TEODORI. Questi lasciamoli da parte perché non interessano la Commissione.

VALORI. E di volta in volta mi rivolgevo a loro anche per il mio... diciamo così, avevano collegamenti più diversi nel campo economico... anche per il mio lavoro.

TEODORI. Cioè Nisticò e Pecorelli avevano collegamenti in campo economico?

VALORI. No, io parlo di Nisticò. Lei mi ha fatto la domanda non su Pecorelli ma su Nisticò.

TEODORI. Per Pecorelli lei prima ha detto esattamente la stessa cosa, che era una persona molto informata, e quindi a me interessava avere questo tipo di informazione.

VALORI. Lo vedevo di tanto in tanto perché sapeva certe informazioni.

TEODORI. Che significa certe informazioni? Mi scusi ma questo ci aiuta molto per capire l'essenza della P2.

VALORI. Le rispondo subito: "certi tipi di informazione" si riferiva un po' alla vita italiana, ai vari problemi economici che avvenivano, ai fatti economici che allora si dibattevano tra Caltagirone... cioè volevo dire Sindona e via dicendo.

TEODORI. Cioè Nisticò le dava informazioni su Sindona?

VALORI. No, non confondiamo. Lei adesso mi ha parlato di Pecorelli e io le ho risposto di Pecorelli.

TEODORI. Ma queste erano informazioni che servivano alla sua funzione di alto funzionario delle partecipazioni statali, all'Italstrade o allo SME?

VALORI. No, assolutamente conoscitive per me, a titolo di informazione.

TEODORI. Mi consenta di dire che è abbastanza strano che un alto commis dello Stato...

VALORI. Lei dice un alto commis dello Stato ma io credo che un individuo possa essere un po' informato su tutti quelli che sono gli avvenimenti e certi tipi di informazioni.

TEODORI. Ho capito. Altri rapporti con altri piduisti, che lei ha ^{appreso} naturalmente dopo?/Io le ho ricordato Nisticò, lei non ricorda altri intensi rapporti?

VALORI. Intensi con nessuno. Se lei mi fa altri nomi glielo confermo o meno.

TEODORI. Per ora basta.

BERNARDO D'AREZZO. Dottor Valori, io dovrei convenire anche con qualche altro collega che la sua richiesta rispetto alle cose che lei è andato man mano dicendo o non dicendo ci fa porre una domanda molto semplice: dove stanno i rischi, dove stanno i pericoli e dove stanno i termini di questa riservatezza? Delle due l'una: o lei sa tutto e non vuol dire niente o non sa niente; da qua non si esce perché qui c'è una serie di contraddizioni che per la verità, per stare dietro alla raffica della sua dialettica, non è facile seguire. Io cercherò di enucleare brevissimamente, anche perché credo che la Commissione sia stanca, alcuni punti e lei mi deve rispondere innanzitutto ad una domanda: questo grosso personaggio, Lopez Rega, che lei conosce si dichiarava esponente e capo di una setta religiosa, mi faccia la cortesia di chiarire a quale setta questo signore si riferiva. Perché lei lo cita in questo modo? Mi spieghi un poco meglio.

VALORI. Forse come ho detto prima, ammalato di megalomania...

D'AREZZO. Mi dia delle risposte concrete, per favore, perché già ne abbiamo sentite parecchie. Lei adesso mi deve dare una indicazione chiara, precisa: quando dice che questo Lopez Rega era/capo di una setta religiosa e ricollega tutto questo con un movimento massonico internazionale, per parlarmi in questi termini si vede che conosce bene queste cose ed è questo che noi vogliamo cercare di capire. Lasciamo stare le malattie e cerchi di rispondere in concreto.

VALORI. Io sapevo che Lopez Rega di tanto in tanto andava in Brasile e partecipava a certi riti di questa religione e aveva frequenti rapporti con questo tipo...

D'AREZZO. Per quali motivi Lopez Rega parlava con lei di queste cose? Viene un certo signore da lontano, scende all'Excelsior per puro caso - lei adopera molte espressioni eufemistiche, parla di incontri insignificanti e parlavate niente di meno dei momenti della direzione di sette religiose. Io non credo che due persone che si incontrano per la prima volta si mettano a parlare di queste cose.

VALORI. Lopez Rega, un po' malato, glielo ripeto ancora, era autore di un libro intitolato Dall'Alpha all'Omega nel quale parlava di una chiesa al di sopra delle chiese. Un pazzo io lo ritenevo e spessissimo nelle nostre conversazioni parlava di queste cose che mi facevano veramente ridere.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore D'Arezzo ma vorrei fare una domanda. Dottor Valori lei sa se questa specie di religione veniva rappresentata in una loggia massonica speciale chiamata appunto Rosacroce che aveva sede in Brasile?

VALORI. No. Io sapevo soltanto dei viaggi frequenti che Lopez Rega faceva in Brasile per partecipare a certi riti. Questo non lo sapevo.

D'AREZZO. Dottor Valori, queste cose mi dispiacciono veramente. Dal suo dire, da ciò che lei ha dichiarato sotto la sua responsabilità quando lei parla di questi personaggi ne parla sempre con ammirazione, ne parla con consapevolezza, e adesso addirittura uno è malato, un altro è megalomane; non mi sembra troppo corretta da parte sua una cosa di questo genere. Noi stiamo qui non per fare i poliziotti ma per tentare di capire, noi stiamo cercando di perforare in questo mare di reticenza, e lei oggi mi ha dato la sensazione di essere un grosso reticente, noi andiamo alla ricerca di episodi che ci facciano capire qualcosa e lei non può venirci a

raccontare queste cose perché altrimenti sono costretto a ripetermi: o lei non sa niente, e allora chi glielo fa fare questo mestiere!, o sa tutto e non lo vuol dire. Io non a caso arrivo a certe domande, cerco sempre di fare delle domande corrette. Questo Lopez Rega con lei dice di essere capo di una setta religiosa, evidentemente parlate in termini massonici internazionali e lei non ci apre nessuno spiraglio su questo punto per cercare di capire qualcosa. Poi arriviamo per qualche istante a Gelli, questo nostro "formidabile" personaggio: lei dice che Gelli le è stato presentato, e cita anche il nome, moltissimi anni prima, non cito le date.

Lei è stato presentato a Gelli in un altro incontro che, guarda caso, è altrettanto insignificante, sono tutti insignificanti; tutto quello che lei dice, lo dice in termini insignificanti, non si ricorda, questa persona è malata, quell'altra è megalomane, di quell'altra non sa niente, poi, alla fine, mentre continua a parlare, dice che Gelli è stato presentato nel 1973, mese di marzo, invece Peron viene nel mese di febbraio del 1973.

VALORI

. Febbraio 1973.

BERNARDO D'AREZZO. Nel primo caso è lei che presenta a Gelli il signor Peron ed il signor Rega.

VALORI. Lopez Rega, l'ho detto.

BERNARDO D'AREZZO. Lei, a furia di dire tanto non ha detto niente, se permette.

■ Ora siamo su argomenti che per noi sono molto interessanti. Lei Gelli lo conosceva bene sì o no?

VALORI. Le ripeto, come ho già detto prima....

D'AREZZO. Lo ripeta bene. Lei mi deve dire se conosceva bene sì o no il signor Gelli.

VALORI. Bene, lo conoscevo così.

BERNARDO D'AREZZO. Aspetti, io ho bisogno che le cose mi siano spiegate con chiarezza, ho bisogno di capire. Lei ad un certo punto dichiara che Gelli le è stato presentato in un incontro insignificante lei ha conosciuto Gelli. Poi, successivamente, lei presenta Gelli al signor Peron e al signor Lopez Rega. Per favore, allora lei mi deve spiegare bene come e quando ha conosciuto il signor Gelli.

VALORI. Le ripeto, lo conobbi, come ho già ricordato poco fa, nel novembre del 1972, presentatomi dall'ingegner Federici, in occasione di una vendita di una mia casa ~~all'~~ingegnere. Successivamente lo rividi nel gennaio del 1973, ancora ai primi di febbraio - ripeto - e il giorno che ero con Lopez Rega, Peron e la signora nell'hotel Excelsior io lo incontrai occasionalmente Gelli e gli presentai questa persona come posso presentare una persona in un occasionale incontro.

D'AREZZO. Io sono abituato ad avere molta pazienza e quando non capisco sono abituato a ripetere le domande, perché delle due l'una, o io devo rispettare l'intelligenza altrui o l'altro interlocutore deve rispettare la mia. Ammesso che questo non sia avvenuto fino a questo momento, ripeto: lei mi deve spiegare come e quando ha conosciuto Gelli, e me lo deve spiegare bene. Non ho bisogno di avere la cronistoria di incontri occasionali, di strette di mano che, beati voi, vi siete fatti; noi corriamo, facciamo altre cose in politica e lei mi deve dire come conosceva Gelli, come si intesevano questi rapporti. Gelli è un esponente massonico e poi è diventato, ha fatto tanto male al nostro paese, ha fatto quello che ha fatto con la P2, nella quale lei ci stava dentro fino al collo. Ecco, lei mi deve spiegare come si sviluppano questi avvenimenti, altrimenti questa seduta diventa , diciamo che lei non risponde e ci aggiorniamo.

VALORI. Io l'ho conosciuto nel 1972, in occasione...

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che le faccio la terza domanda.

VALORI. Nel 1972, fine novembre, presentatomi dall'ingegner Federici come un personaggio molto importante nella vita del paese.

BERNARDO D'AREZZO. Non è vero, non capisco, sinceramente; o sono io un caso patologico, oppure non sono in grado di porre delle domande. Lei non può arrivare a dire queste cose. Lei in una dichiarazione che ha fatto ad un magistrato ha fatto una dichiarazione grossa quanto una casa, lei ha dichiarato che Gelli si era creato un grosso impero economico. A questo punto dei suoi atti, non dei miei, dei suoi atti dice: "In realtà sono stato io a presentare il generale Peron e Rega al Gelli, in contratto casualmente - e qui troviamo un'altra volta casualmente - nella hall dell'Excelsior, dove Peron alloggiava con Rega e la moglie".

VALORI. Glielo confermo.

BERNARDO D'AREZZO. Aspetti: "Preciso che io ero buon amico di Peron, in quanto il mio defunto fratello viveva in Argentina e conduceva una grossa attività industriale. Fu lui a presentarmi il generale Peron". Allora, o suo fratello conduceva una grossa attività industriale e per ragioni ovvie si incontrava con Peron, e sono affari suoi e non è un argomento che dobbiamo sapere, o invece lei è un esponente massonico e quindi evidentemente è collegato internazionalmente e con Gelli e con Rega per questa ragione. E' questo che io cerco di capire, lei ci deve spiegare questo grosso impero economico Gelli da dove lo ha tirato fuori, da quale cappello a cilindro. Le cose o lei le fa e le deve dire, o lei non le fa e faceva bene a non dirle, non so se mi sono spiegato. Ed ecco la quarta domanda: come conosceva Gelli, quale rapporti lei intesseva con Gelli, come avveniva questo collegamento internazionale?

VALORI. Rispondo subito alla sua domanda. Le confermo quanto ho detto al magistrato. I miei rapporti con Gelli sono stati rapporti già creati nel 1972, che poi ho rivisto successivamente in tre o quattro occasioni, ma rapporti di affari con Gelli, di interessenza di miei affari con Gelli o di relazioni internazionali con Gelli, lo confermo ancora, non ne ho mai avuti.

BERNARDO D'AREZZO. Allora torniamo indietro un'altra volta. Lei conosce Gelli casualmente; poi Gelli nel marzo 1973 nell'Excelsior, era la casa madre di Gelli....

VALORI. Esattamente.

BERNARDO D'AREZZO. Meno male, questo siamo riusciti a dirlo. Nell'Excelsior Gelli a lei, che conosceva per puro caso, addirittura propone accordi commerciali.

VALORI. No.

BERNARDO D'AREZZO. Come, no?

VALORI. No, sì, glielo confermo, ma non nel febbraio, ai primi di marzo.

D'AREZZO. Io vado alla sostanza; lei mi deve spiegare come fa un individuo che non mi conosce, che mi ha visto appena appena una sola volta, poi ci scopriamo entrambi massoni, poi ci scopriamo entrambi della P2 e questo potrebbe essere un legame con il quale ci possiamo all'improvviso ritrovare. Mi deve spiegare come mai Gelli le propone questo tipo di accordo commerciale.

VALORI. Glielo ripeto subito.

BERNARDO D'AREZZO. Che cosa c'era sotto?

VALORI. Voleva utilizzare le mie amicizie in Argentina e i miei rapporti con Peron per certi....

BERNARDO D'AREZZO. Ma se lei glielo ha presentato!

VALORI. Sì, glielo ho presentato, ma fu occasionale, non intenzionale, nella hall dell'albergo.

BERNARDO D'AREZZO. Voglio concludere in una maniera molto semplice.

Io sono fermamente convinto che oggi il dottor Valori avrebbe dovuto parlarci di questa setta religiosa e non ce ne ha parlato, avrebbe dovuto parlarci di questo Gelli e non ce ne ha parlato, avrebbe dovuto parlarci di questo Gelli nella veste di massone capo internazionale e non ce ne ha parlato, ci avrebbe dovuto parlare di questo accordo commerciale e non ce ne parla, ci avrebbe dovuto parlare di un grosso impero che il signor Gelli aveva posto in essere e, in omaggio non certamente ad una deontologia professionale massonica e lei dichiara che Gelli è diventato imperatore di un grosso sistema economico e non ne parla e, poi, viene qui e definisce i suoi Compagni massoni, i suoi fratelli massoni malati o megalomani. Non le pare che allora l'attesa nei suoi confronti è andata delusa in questo momento?

Io chiudo in questa maniera: ci può dire allora quali siano i rischi ed i pericoli per i quali lei ha chiesto che questa seduta si svolgesse in maniera riservata?

VALORI

Glielo chiarisco subito, come ho detto. Io ho in Argentina, come ho detto, e rispondo subito alla sua domanda, perchè io i miei rapporti... prima di rispondere alla domanda faccio una piccola premessa, scusi senatore D'Arezzo: rompo nel 1974, glielo ribadisco, ho allegato la lettera alla Commissione... ho in Argentina i miei nipoti, figli del mio compianto fratello, nipoti per i quali è in corso la pratica della doppia cittadinanza italo-argentina. In reiterate occasioni i due più grandi sono venuti in Italia - voi conoscete la situazione argentina attualmente - e soprattutto i due più grandi hanno fatto certi viaggi in paesi non graditi al governo argentino, non graditi al governo argentino e parecchie volte sono stati ammoniti a non avere...

BERNARDO D'AREZZO. Queste cose sono note in tutto il mondo. Lei ci deve spiegare dove sta il pericolo ed il rischio. Se lei mi dice, poichè ci siamo chiusi qui in questa camera riservatissima, dove non dovrebbe passare nulla, nessun segreto, salvo da qui a qualche minuto, ecco, benissimo, lei ci deve dire, secondo lei, quali sono stati gli episodi per i quali lei ha chiesto alla Commissione: per favore ascoltatevi, perchè voglio contribuire. Quali sono i pericoli in cui lei sta incorrendo? Quali: non sanno tutti quanti che lei ha dei nipoti in Argentina? Non sanno tutti quanti che lei operava ed andava in Argentina spesso per qualche sua attività? Tutte queste cose fanno ridere a tutti, perchè grazie a Dio non c'è nessun pericolo. Allora, lei mi deve spiegare quali sono le cose che lei vorrebbe dire e che non dice. La possiamo capire questa massoneria se fa paura in campo internazionale oppure no?

VALORI. Senatore D'Arezzo, le ripeto ancora: il problema mio personale, fondamentale è di carattere familiare. Le basti sapere soltanto, aggiungo, che l'anno scorso mio nipote lo stavano per mandare nelle Falkland e

fu grazie all'intervento di una personalità che fu bloccato...

453

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Valori, io tornerei un momento in Italia per parlare dei rapporti con Pecorelli. Lei ha avuto modo di parlarne davanti al magistrato.

VALORI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè Pecorelli, che le è stato presentato da Falde, lei lo vedeva tutti i giorni...

VALORI. No!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le telefonava tutti i giorni.

VALORI. Ecco, che mi telefonasse sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Veniva anche a prenderlo?

VALORI. Ci vedevamo di tanto in tanto soprattutto la domenica.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi tanto, sa, questa scritto, è firmato da lei: "Molte volte, poichè io non guido l'auto, Pecorelli mi veniva a prendere...". Molte volte.

VALORI. Esattamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Molte volte, non qualche volta la domenica. "Alla RAI e all'ITALSTAT per parlare del più e del meno".

VALORI. Esattamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, su questo del più e del meno io vorrei avere qualche notizia più precisa.

VALORI. Onorevole Tremaglia, glielo ripeto ancora, i miei rapporti con Pecorelli erano esclusivamente rapporti, così, di carattere generale, era un rapporto personale. Durante questo mio rapporto Pecorelli non mi chiese mai niente, mai niente, non mi chiese mai niente, ripeto, e spesso mi parlava e sapevo che aveva delle ottime fonti di informazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, ma Pecorelli, quando lei l'ha conosciuto nel 1972, lo aveva duramente attaccato sulla sua stampa?

VALORI. Pecorelli a me? Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, in quali termini?

VALORI. Adesso non ricordo bene, forse sui miei rapporti con Peron.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta, ma lei adesso ha detto che Pecorelli non le ha parlato mai di niente di particolare, ma, scusi tanto, le ha parlato dei rapporti tra Gelli e Trisolini?

VALORI. Sapevo... Sì, qualche volta parlava, ma così di carattere generale. In particolare, Pecorelli non svelava mai le sue fonti di informazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma io non le ho domandato delle fonti di informazione, no, no. Io sono corretto nella domanda, sia corretto nelle risposte, per favore. Io le ho domandato: Pecorelli le ha parlato dei

rapporti tra Gelli e Trisolini ed in quali termini le ha parlato?

A me non interessano le fonti di informazione, in questo momento.

VALORI. Mi disse che loro si conoscevano ed avevano dei rapporti. Che tipo di rapporti, non lo so.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, ecco, davanti al giudice lei dichiara, firmato da lei: "Il Pecorelli mi parlò di rapporti assai stretti intercorsi tra il Gelli ed il colonnello Trisolini, segretario particolare del generale Giudice".

VALORI. Io glielo confermo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, ^{qui} dice di rapporti stretti, cioè qual^e tipo di rapporto?

VALORI. Non so che tipo di rapporto. Che avessero rapporti stretti lo so, ma non conosco i tipi di rapporti, onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma, scusi, le ha parlato di Trisolini?

VALORI. Le ho detto di sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In quali termini le ha parlato? Ricorda? Cerchi di fare uno sforzo di memoria, perchè poi, dopo, glielo dico io che cosa ha detto. Vede, io sono molto leale.

VALORI. Io non ricordo, se me lo ricorda lei...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Adesso ~~glielo~~ glielo ricordo, perchè è un punto piuttosto grave, perchè dice: "A proposito di Giudice, - è sempre lei, è firmato da lei..."

VALORI. Esattamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. "...il Pecorelli mi riferì che il Trisolini praticamente offriva destinazioni a pagamento ai vari ufficiali della guardia di finanza".

VALORI
Esattamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come esattamente? Lei prima...

VALORI. Questa è una deposizione che ho fatto due anni fa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, ma vede, scusi un momentino, quando io le faccio una domanda, poi, qualcuno dice, è reticente... certo che lei è reticente, perchè lei non ricorda addirittura particolari che lei ha denunciato e sono di estrema gravità. Allora io le domando quali circostanze le abbia riferito il Pecorelli su questa questione Trisolini e sulla questione Giudice. Mi riferisco - la mia domanda è ancora più precisa - a tutta la campagna di stampa fatta da Pecorelli sullo scandalo petroli. Ecco, vediamo un p' se lei cerca con uno sforzo di ricordare qualche cosa. Che le ha detto il Pecorelli, non c'entrano le fonti di informazioni. Ha raccontato a lei di questo?

VALORI. Io ricordo benissimo che una volta io gli chiesi il perchè... così, a titolo informativo gli chiesi il perchè della curiosità di questi fatti di informazioni. E lui stesso mi disse: "Guarda, ci sono fatti molto gravi". Quei fatti che io ho denunciato lì al magistrato, che io ho esposto al magistrato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, la sua confidenza con Pecorelli era tale, dalle sue stesse dichiarazioni, per cui Pecorelli le telefonava, vi vedevate tutti i giorni, veniva a prenderla in macchina, la riportava a casa, veniva alla RAI, veniva all'ITALSTAT. E, dico, a questo punto, per quanto riguarda Trisolini gliel'ho ricordato io, per quanto riguarda Giudice, ecco, della situazione gliene avrà parlato, perchè era diventato un fatto grave, perchè, ad un certo punto, allora glielo ricordo, lui fece il grande attacco e, poi, per un momento si fermò. Che cosa avvenne, quale rapporto tra Giudice e Pecorelli a questo punto intercorse?

VALORI

VALORI. Su queste cose, guardi, Pecorelli, onorevole, era molto riservato e non mi diceva mai niente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non mi pare, perchè se le raccontava persino che Trisolini vendeva le destinazioni...

VALORI. Mi raccontava quello che lui voleva.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora non le raccontò, per esempio, dei rapporti tra il generale Giudice e Picella, il segretario generale della Presidenza della Repubblica?

VALORI. L'ho anche scritto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sto facendo una domanda a lei. Le raccontò di questo rapporto e in quali termini?

VALORI. Non ricordo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Parliamo di massoneria, di P2, di influenza in certi ambienti della Presidenza della Repubblica?

VALORI. Adesso non ricordo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che le parlò di rapporti molto stretti. La mia domanda è precisa: quali erano questi rapporti stretti tra Giudice e Picella di cui le parlò Pecorelli?

VALORI. Pecorelli mi raccontava, lo ripeto ancora, di rapporti, con queste personalità, di carattere generale, senza scendere nel particolare. Scusi, io non ero certo il suo principale collaboratore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Credo di sì.

VALORI. No, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, andiamo avanti con un'altra domanda, lei ha conosciuto il generale Giudice?

VALORI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha conosciuto personalmente il colonnello Trisolini?

VALORI. Sì, era il suo segretario particolare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha conosciuto il Generale Lo Prete?

VALORI. No, mai. Qualche volta lo vedevo al comando generale, ma ^{dire} di andare a pranzo o a cena no.

PIERANTONIO
MIRKO TREMAGLIA. Non le dico se andavate a pranzo o a cena; le ho chiesto se lo ha conosciuto e lei mi ha risposto di sì.

Qualche volta Pecorelli le ha parlato del generale Lo Prete?

VALORI. Mi sembra di sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha conosciuto i giudici Valdano e La Bozzetta?

VALORI. Ai nostri seminari, sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si è parlato dello scandalo dei petroli in quelle circostanze?

VALORI. Mai, sapendo soprattutto della serietà e della correttezza di questi giudici, ed io rispettando determinati tipi di rapporti con questi signori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questi giudici non hanno mai chiesto a lei?

VALORI. Mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha mai sentito parlare di quella famosa copertina sugli assegni al Presidente? Ha conosciuto l'onorevole Evangelisti?

VALORI. Evangelisti così.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora cambio la domanda. Pecorelli le ha parlato della vicenda Pecorelli-Evangelisti-Andreotti? Non ne ha mai sentito parlare?

VALORI. Ne ho sentito parlare dalla stampa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con Pecorelli direttamente?

VALORI. Non me ne ha mai parlato.

PIERANTONIO
MIRKO TREMAGLIA. Lei sa che Pecorelli aveva fatto una copertina e poi si è fermato?

VALORI. L'ho appreso dalla stampa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando ha visto l'ultima volta Pecorelli, prima che morisse?

VALORI. Qualche mese, qualche settimana. Al telefono poco, quindici-venti giorni prima; mi pare che fu nel 1979-80 che fu ucciso, marzo se non vado errato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dunque ha conosciuto il generale Santovito, il colonnello Falde. Ha saputo che Gelli ha prestato qualche sua attività in favore dei servizi segreti italiani?

VALORI. L'ho appreso dalla stampa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non l'ha saputo allora?

VALORI. Dalla stampa, non l'ho saputo allora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha conosciuto il generale Grassini?

VALORI. No, mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto di essere stato alla Rai, all' SME, all' Italstrade, all' Italstat; noi abbiamo detto anche alla Sofinia che è una finanziaria italoaraba e lei se ne è dimenticato. Tutto ciò, lei afferma, per la sua professionalità.

Evidentemente lei oltre alla professionalità aveva delle entrate in Argentina ed evidentemente grosse esportazioni anche in Italia; se non sbaglio, lei ha svolto anche traffico in materia di carni con la Romania.

VALORI. Mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E in Argentina?

VALORI. Mai. I miei rapporti con l'Argentina sono sempre stati ^{improntati} ~~improntati~~ /...

PRESIDENTE. Il dottor Valori aveva già risposto a questa domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Grazie, ho finito.

SALVATORE FORMICA. Spero di avere più fortuna del collega D'Arezzo.

Quando fu costituito l'Istituto delle relazioni internazionali di cui lei è segretario generale?

VALORI. Fine 1965, 1966.

SALVATORE FORMICA. Lei è stato segretario fin dall'origine?

VALORI. Sì.

SALVATORE FORMICA. Chi era il presidente?

VALORI. Allora partecipavano uomini di diversa estrazione politica. C'era Pella, La Malfa e altre personalità.

SALVATORE FORMICA. Chi sono attualmente i soci? Si potrebbe avere un elenco?

VALORI. Non c'è nessun problema. Farò pervenire ^{più} l'elenco alla Commissione al presto.

FORMICA. Se possibile.

VALORI. Alla luce del sole; tra l'altro ho qui alcuni atti di importanti convegni e seminari, da questi atti che adesso darò alla Commissione si può dedurre chi siano i membri, i soci di questi seminari e convegni.

SALVATORE FORMICA. Poiché l'Istituto non ha scopo di lucro, si mantiene con quote sociali e contributi. E' possibile avere un elenco dei contributi?

VALORI. Contributi speciali non ne abbiamo mai avuti. I vari convegni e seminari che abbiamo organizzato nelle varie città, sono stati organizzati dagli enti locali e gli stessi enti locali hanno contribuito alle spese vive.

SALVATORE FORMICA. Dal 1965 ad oggi questo Istituto ha svolto naturalmente un'attività di convegni e riunioni. Ha pubblicato testi?

VALORI. Li ho qui, li ho portati. Ci sono queste relazioni ciclostilate (perché fondi a disposizione non ne avevamo) ...

SALVATORE FORMICA. Negli ultimi anni in quale materia si sono svolti i convegni più importanti?

VALORI. E' stato molto importante quello di Bologna, nel 1978, sulla riforma del

codice di procedura penale. Poi quello di Torino al quale, come ho accennato poco fa, parteciparono relatori e personalità di diversa estrazione e formazione culturale.

PRESIDENTE. Su che tema si è svolto il convegno di Torino?

VALORI. Sul terrorismo: "Delitto oggi, criminalità comune e politica".

Fu molto imponente quello di Treviso, che affrontò i problemi del sistema bancario: "Sistema bancario e attività economica"; svolse una relazione particolarmente significativa il dottor Di Nicola. Poi ce ne è stata tutta una serie sui vari temi attuali, tra cui molto importante quello sull'inflazione: "Il cittadino e l'impresa", per il quale tenne la prolusione il ministro La Malfa e si svolse nel 1981 ad Angera, con relazioni di Ciampi, Carli ed altri economisti stranieri.

SALVATORE FORMICA. Richiamandomi all'intestazione dell'Istituto, vorrei sapere di cosa si è occupato in campo di relazioni internazionali.

VALORI. Fino al 1967 ... fino al 1974-75 l'Istituto si è occupato ... Tra l'altro voglio ricordare quello di Treviso perché fu particolarmente significativo ed ebbe vari consensi; vorrei ricordare un telegramma particolarmente significativo che mandò il capo dello Stato.

SALVATORE FORMICA. Chi era?

VALORI. Pertini. Fu nel 1979 questo. Tra l'altro organizzammo iniziative molto importanti. Ho qui un ritaglio stampa del 1967...

FORMICA. Io volevo sapere le relazioni internazionali.

VALORI. Eccole qui, le sto rispondendo. Ci fu un convegno sull'agricoltura del Mediterraneo nel 1967; poi ci fu un convegno nel 1968 sulla strategia per lo sviluppo, con Frondizi qui a Roma ed altre personalità.

FORMICA. E' possibile avere l'elenco dei corrispondenti esteri di questo Istituto?

VALORI. Più che di corrispondenti di personalità che noi invitavamo di volta in volta a partecipare.

E che
FORMICA. Avevano un rapporto con l'Istituto.

VALORI. Un rapporto personale. E' chiaro che un ruolo molto importante nell'istituto l'ha svolto Frondizi

(di cui poi lui è stato anche presidente onorario), dati i miei rapporti personali; e nel 1967, assieme al governatore della Banca d'Israele David Oroviz, anche un altro convegno di cui ho portato qui le bozze non corrette di stampa sul Kennedy round con l'allora ambasciatore speciale Blumenthal... Soprattutto fu molto importante allora, nel 1967, il vice primo ministro Nenni che mandò una lettera a Frondizi che faceva parte del comitato d'onore.

FORMICA. Escono qui gli archivi, come Gelli, si troveranno tutti dentro. Vorrei farle un'altra domanda: queste relazioni internazionali che lei... Credo che lei sia l'animatore di questo istituto, no?

VALORI. Assieme a un gruppo di persone.

FORMICA. Chi sono queste altre persone che animano le relazioni internazio-
nali?

VALORI. Naturalmente Frondizi ha contribuito moltissimo a queste; poi anche,
per esempio, un economista rumeno, Dolgu, che adesso è vice ministro
degli esteri...

FORMICA. Ma in Italia l'animatore è lei.

VALORI. Insieme ad un altro gruppo di persone.

FORMICA. Chi sono?

VALORI. C'era il professor La Volpe, professore di economia; essenzialmente
io con un altro gruppo di persone.

FORMICA. L'attività di questo istituto ha giovato alle relazioni delle socie-
tà pubbliche alle quali lei ha partecipato come dirigente?

VALORI. Sì. Per esempio non c'è dubbio che sul piano culturale...

FORMICA. No, delle attività economiche, e culturali...

VALORI. Culturali ed economiche. Ricordo... Certamente ha giovato soprattutto
un seminario molto importante che organizzammo e in cui vennero alcu-
ni economisti francesi; contributo importante in Romania, per esempio,
nel 1975-1976. Ricordavo all'onorevole Cecchi poco fa la costituzione
poi di quel centro per i problemi del nuovo ordine economico e poli-
tico internazionale.

FORMICA. Sì, ma scusi dottor Valori, io vorrei cercare di capire un po' me-
glio: lei si occupava attraverso questo istituto, mi pare in Italia qua-
si da solo, di relazioni internazionali molto importanti; poi ogni
tanto organizzava dei convegni in cui arrivavano personalità e natu-
ralmente messaggi ed adesioni che in questo paese è abbastanza faci-
le ottenere; e poi vi erano questi convegni cui partecipavano magi-
strati, uomini dell'economia eccetera. Contemporaneamente lei, tra
molteplici attività, si occupava di questa attività promozionale bene-
merita nel campo delle relazioni culturali e scientifiche; poi opera-
va in aziende a partecipazione statale e poi aveva una serie di altre
relazioni, alcune effettivamente un po' sconcertanti, come quelle con
Pecorelli. Le diceva poco /le diceva molto questo Pecorelli, certo
non era molto simpatico che un animatore di relazioni internaziona-
li di alto livello culturale e scientifico, che otteneva adesioni di
alte personalità, poi nel quotidiano /^{avesse} un rapporto con un per-
sonaggio notoriamente squallido e ricattatore, buona pace per l'anima
sua, ma così era.

VALORI. Nei miei riguardi?

FORMICA. No, non sto parlando... Guardi, lei non ci può dare le risposte
che sicuramente in questa Commissione avrebbe dato Gelli; perché se
noi interroghiamo Gelli sicuramente ci dirà che lui casualmente ha
incontrato Tizio e Caio e per un insieme di ragioni /era il bene del
paese, che le relazioni erano solo culturali, scientifiche eccetera
eccetera e che quando incontrava uno dei servizi diceva: "Come sta la
mamma?" e che cosa aveva mangiato il giorno prima e se stava bene di
stomaco. Non è così, perché se lei avesse incontrato casualmente Pe-
corelli una volta in dieci anni io posso anche capire, ma lei dice
in questo verbale che lei ha una frequentazione quotidiana. Ora
lei sa che questo è uno che pubblica un giornale di ricatto, ^e /_è una
persona perbene che si occupa di animazione culturale e scientifica

che deve tenere relazioni di alto livello internazionale non può frequentare personaggi di questo genere, salvo che uno, per fini superiori del paese, non frequenti queste persone e riferisca ai servizi: questo allora può essere anche commendevole. Poi le dico anche una cosa, dal verbale risulta che lei almeno qualche notizia l'ha avuta, è stato già citato, ma ha avuto delle notizie che sono reati perché vendere le destinazioni della guardia di finanza o percepire tangenti da parte di un'azienda pubblica - e lei è nel sistema delle aziende pubbliche -, l'OTO Melara, sono reati e lei ha il dovere di denuncia immediata, in primo luogo come cittadino e poi come dipendente pubblico e poi anche a tutela del suo istituto; essendo un istituto di grande prestigio internazionale che tratta con capi di Stato lei non può inguaiare Frondizi che è suo amico e Ceausescu, del quale scrive un libro. Come la mettiamo, scusi? Vorrei che lei ci spiegasse un po' meglio altrimenti non riusciamo a capire.

VALORI

Le ripeto e le confermo ancora le dichiarazioni rese di fronte al giudice Sica. Pecorelli, nelle nostre conversazioni, mi ha accennato, così, ... Ma non è che lui scendesse con me in particolari.

FORMICA. No, guardi...

PRESIDENTE. Dottor Valori, il senatore Formica si è riferito a cose che lei ha detto, a fatti specifici.

FORMICA. Io dico cose specifiche. Quando lei viene investito... Se

qui a uno di noi fosse detto in via riservata o meno, non ha importanza, che alla guardia di finanza c'è un capo di stato maggiore che si vende le destinazioni, noi abbiamo il dovere, da cittadini e in più per la nostra veste... E lei aveva anche una veste particolare, è uno esposto sul piano delle relazioni internazionali ed è uno che ha avuto una funzione importante nel sistema delle partecipazioni statali. Quindi ci spieghi come succede.

VALORI. Le ripeto ancora: Pecorelli lo frequentavo, lo vedevo e spesso, così, gli chiedevo ... Lui stesso mi diceva, non citandomi mai la fonte, perché era particolarmente...

FORMICA. La fonte non ci interessa.

VALORI. Lui la fonte a me non la citava mai e io stesso non gliela chiedevo perché non me la diceva. Lei ha ragione, quello che mi dice; me lo diceva così, a titolo...

FORMICA. Ma con questo Pecorelli, direttore di un giornale del ricatto, o uno è parente, intimo o altre cose - e allora può frequentare chicchessia perché sono fatti propri -, ma uno che è una persona per bene come lei/e fino a prova contraria siamo tutti persone per bene -, uno che svolge un ruolo importante, deve dirmi come poteva accoppiarsi tutti i giorni con un personaggio che era un ricattatore. Questo voglio capirlo, perché per noi è utile, se no diciamo che lei non vuole rispondere, e chiudiamo qui.

VALORI. Senatore, le rispondo subito: mi telefonava spessissimo, ~~ci~~ vedevamo spesso e le confermo che mi veniva a prelevare in macchina, eccetera. Nelle sue informazioni, delle volte dettate dalla mia curiosità ... spesso, non è che queste notizie io le utilizzassi per me... alle volte, era più che altro lo spirito di curiosità nell'apprendere...

FORMICA. Quando le ha comunicato dei reati, lei ha un dovere, perché questi sono dei reati che le ha comunicato. Lei ha un dovere da cittadino, e lasciamo stare la sua funzione. In quel verbale di poche pagine, lei ha detto cose molto gravi sia per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali, sia per quanto riguarda un organo ~~xxx~~ delicato nel funzionamento dello Stato, cioè la Guardia di finanza. Lei ci deve dire perché in quel momento, da buon cittadino, come avrebbe dovuto fare un buon cittadino, non è andato da chi di dovere. Lei ha tante conoscenze, alcune altissime... Mi dicono che lei è influentissimo... Quindi, se lei è influente, una telefonata notte tempo la poteva anche fare...

VALORI. Forse, in un momento così non diedi il peso o forse l'importanza di quanto lui continuamente...

FORMICA. Ma lei tratta la riforma del codice di procedura penale, lei che è uomo del diritto, che fa delle conferenze nel mondo, ebbene lei non si accorge che le viene comunicato un qualche cosa che certamente non sta in piedi in uno Stato di diritto?

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor Valori, lei ha prima precisato che il dottor Antonino Colasanti, medico dentista, è stato uno dei suoi presentatori alla loggia Romagnosi. Volevo chiederle conferma di questo.

VALORI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ne è sicuro?

VALORI. Siamo nel 1965-1966... Ricordo che certamente c'era anche lui.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, lei è sicuro di aver avuto un rapporto con questo dottore per ragioni massoniche o paramassoniche?

VALORI. Esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Sta di fatto, che il dottor Colasanti, in un'ampia dichiarazione resa a due magistrati, in cui non nasconde niente dei suoi rapporti con Gelli, anzi parla dei suoi viaggi ad Arezzo, della tenuta di caccia, eccetera, afferma di essere entrato in massoneria per la prima volta con la iscrizione alla P2 nel 1975.

VALORI. Colasanti?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

VALORI. Ma io ho conosciuto Colasanti nel '65-'66.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha potuto conoscerlo quando ha voluto, però, siccome

Colasanti dice di essere entrato nel '75, non c'è ragione di non crederlo, non solo perché vi è una serie di elementi di riscontro, ma perché Colasanti avrebbe avuto tutto l'interesse a dire che lui era già massone, e poi si è trovato nella P2...

VALORI. Io l'ho conosciuto ancora nella Romagnosi, e glielo confermo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma Colasanti non parla della Romagnosi.

VALORI. Ma io lo ricordo benissimo. Colasanti, e soprattutto l'avvocato Pirongelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare l'avvocato Pirongelli. Il problema è Cola-

santi, che dice di aver sentito parlare per la prima volta di massoneria nel '75, e non ha nessuna ragione di dire di aver aderito alla P2, avrebbe potuto dire che era massone, così come si sono difesi tutti quanti. Questo semplicemente per dirle che è un elemento che mette alquanto in dubbio quello che lei ha sostenuto prima e cioè che ha interrotto ogni rapporto con Gelli fin dal '73. Poi, abbiamo un secondo elemento, dottor Valori, cioè la lettera di Gelli a Tedeschi, che è del 1981, durante la latitanza di Gelli, lettera in cui non solo Gelli parla della sua lettera come qualcosa che gli è pervenuta da poco: "Le allego anche una lettera del famoso Giancarlo Valori, pervenutami per vie speciali..."; ma è molto strano che

Gelli reagisca in modo sentimentalmente risentito per un fatto, un episodio, un comportamento che risale a quasi dieci anni prima - e che comunque lei non ha voluto precisare -, se è vero quello che lei ha detto.

VALORI. Confermo quello che lei ho detto prima, cioè la rottura dei miei rapporti proprio sulla lettera, che confermo, del 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. E otto, nove anni dopo Gelli si lamenta con Tedeschi... deve essere stata una cosa molto grave... ci dica che cosa è stato.

VALORI. I miei rapporti con Gelli, lui mi ha sempre seguito... Certo, i miei rapporti con Gelli non sono stati mai... Successivamente, io completamente lo ignoravo Gelli...

LIBERATO RICCARDELLI. E Gelli ignorava lei?

VALORI. Non credo, lui mi seguiva sempre.

MASSIMO TEODORI. Come la seguiva?

VALORI. Nelle mie attività.

MASSIMO TEODORI. E come fa a saperlo?

VALORI. Lo sapevo da varie persone di cui mi parlava.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, sta di fatto - terzo elemento - che lei stesso riferisce che Gelli durante la latitanza le ha telefonato diverse volte a casa, cercandolo, in base a dei rapporti che erano estinti dal 1973...

VALORI. Esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'elenco, lei sa che è indicato, come nelle liste sequestrate da Gelli, e sono liste ricomposte in modo quasi contestuale il 1° gennaio 1977. Lei è indicato come espulso, mentre altri personaggi che sono scomparsi dalla P2 prima del 1977, non compaiono affatto, come era logico aspettarsi. Ora, di fronte a questa serie di elementi, lei, per caso, vuol riconsiderare quello che ha finora detto, cioè che questi rapporti si sono interrotti nel 1973 con Gelli?

VALORI. E glielo confermo da quella lettera.

LIBERATO RICCARDELLI. ■ Quale lettera?

VALORI. La lettera che io scrissi per l'agenzia ...

LIBERATO RICCARDELLI. E in che modo può dimostrare che quella lettera è del 19 73?

VALORI. Quella è la copia fotostatica, ma ho qui l'originale della copia della lettera a lui inviata.

LIBERATO RICCARDELLI. Come gliel'ha inviata, per raccomandata, in modo semplice, presso una persona...

VALORI. No, per espresso.

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità, Gelli dice che gli è pervenuta per vie speciali.

VALORI. No, per espresso. Eccola, ce l'ho ancora qui. Questa è la velina ...

LIBERATO RICCARDELLI. Ah, la velina... No, voglio dire il modo, non il testo della lettera.

VALORI. Espresso. Lo mandai ad Arezzo per espresso. E' il mio modo, spesso, per essere più rapido nell'inviare le cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, volevo farle notare che qui dice "per vie speciali". Lei sapeva dei rapporti tra il dottor Colasanti e diversi ufficiali della guardia di finanza?

VALORI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Però è strano, perché lei ha rapporti sicuramente con Tribolini, sicuramente con altri ufficiali della guardia di finanza, il dottor Colasanti è il dentista di tutti questi ufficiali della guardia di finanza, il dottor Colasanti è quello che lo inserisce in massoneria, e lei non sa che il dottor Colasanti è nello stesso tempo in contatto, e per ragioni professionali, e per ragioni massoniche...

VALORI. Senatore Riccardelli, i ~~nei~~ rapporti con ~~Colasanti~~ Colasanti terminano verso il '66-67 e da allora io non l'ho più rivisto.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, comunque lei conferma che nel 66-67 l'ha conosciuto per ragioni massoniche.

VALORI. Esattamente. Aveva lo studio, ricordo, verso via del Corso, una traversa di via del Corso.

RICCARDELLI. Una domanda su questo istituto per le relazioni internazionali: lei ha parlato di presidenti onorari, di fondatori, eccetera, ma il presidente effettivo chi è stato? Vorrei sapere quale è stato uno dei primi, quello della fondazione.

VALORI. Fu per un certo periodo di tempo Pella, poi Pucci e adesso come lei ben sa è il suo collega Bonelli. Siamo un gruppo di persone che assieme ad altri di volta in volta quando dobbiamo organizzare qualche...

RICCARDELLI. Ma rispetto al programma iniziale c'è stata una certa inversione dell'oggetto, del programma, degli interessi?

VALORI. No. Nessuna inversione perché dal 1978 ad oggi noi abbiamo affrontato problemi che interessano la vita politica, economica e sociale del nostro paese con riflessi internazionali. Per esempio ai nostri vari congressi... per esempio a Torino ricordo che è intervenuto il procuratore generale della Repubblica di Romania, il governatore degli istituti strategici di Londra...

RICCARDELLI. Io volevo dire questo: può un istituto chiamarsi Istituto per le relazioni internazionali e poi trattare temi di criminalità economica? Perché questo mi sembra l'interesse generale delle ultime attività di questo istituto.

VALORI. Con dei riflessi internazionali.

RICCARDELLI. Va bene, con dei riflessi internazionali. Altra combinazione: Bologna, Torino, Treviso e Angela che è Milano, cioè tutte sedi in cui è esploso in modo abbastanza rilevante il cosiddetto scandalo dei petroli, o perlomeno le sedi giudiziarie che trattano questi processi.

VALORI. Senatore, ci siamo rivolti in queste sedi perché abbiamo trovato che gli enti locali, alcuni enti locali ci hanno aiutato a organizzare questi seminari.

RICCARDELLI. E' una coincidenza veramente molto strana, da Treviso a Milano...

VALORI. Milano mai, l'abbiamo fatto ad Angela.

RICCARDELLI. Angela praticamente è Milano.

VALORI. L'abbiamo fatto ad Angela perché fummo ospiti della Cassa di risparmio delle province lombarde. Tutto lì. E tra l'altro ci diede soggiorno gratuito. Ecco perché: ci favori.

RICCARDELLI. Le facevo questa osservazione perché secondo quanto informalmente abbiamo saputo dal dottor La Bozzetta lei si mostrava interessato ai processi sullo scandalo dei petroli.

VALORI. No, non credo proprio.

RICCARDELLI. Anzi lei sosteneva essere convinto che in qualche modo era coinvolto Gelli.

VALORI. Non credo proprio.

RICCARDELLI. Come non crede proprio?

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Riccardelli, la prego di non fare questo tipo di domande con questo tipo di argomentazioni.

RICCARDELLI. Perché? Non capisco.

PRESIDENTE. Dovrebbe capirlo. L'incontro è stato informale e lei non può citare i giudizi di magistrati che sono sentiti informalmente.

RICCARDELLI. Se l'audizione è libera lei mi deve dare la libertà e i mezzi parlamentari.

PRESIDENTE. Io parlo rispetto ai rapporti con il giudice La Bozzetta.

RICCARDELLI. Che significa questo?

PRESIDENTE. Lo deve capire lei stesso.

RICCARDELLI. Più volte abbiamo richiesto alla La Bozzetta di incontrarci ancora, Presidente, e non è mai stato deciso su questo.

PRESIDENTE. A maggior ragione vale la mia osservazione.

RICCARDELLI. Come a maggior ragione!

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego di fare un'altra domanda.

RICCARDELLI. Lei mi dica che la domanda è irrilevante.

PRESIDENTE. E' inopportuna. E' improponibile e inopportuna. Vada avanti.

RICCARDELLI. Non esistono domande inopportune.

PRESIDENTE. Allora è improponibile. Avanti, faccia un'altra domanda.

RICCARDELLI. Lei ha conosciuto Pazienza?

VALORI. Una volta.

RICCARDELLI. Dove?

VALORI. L'ho già detto poco fa, all'hotel Raphael. L'ho incontrato nella hall.

ALDO RIZZO. L'ha incontrato ma non lo conosceva, qualcuno glielo avrà presentato.

RICCARDELLI. Dottor Valori, vuol dire in che occasione l'ha conosciuto?

VALORI. Le ripeto, l'ho visto un giorno all'hotel Raphael. Ero andato a trovarlo aspettando
fe un mio amico che era sceso lì all'hotel Raphael, /ho visto che era con un'altra persona, mi misi a chiacchierare, lui si presentò... siccome aspettavamo, eravamo in tre persone attesi un po' e capii che era Pazienza.

RICCARDELLI. Per la verità Pazienza davanti alla Commissione ha detto che è stato a un pranzo o cena insieme a lei e ad altri¹ massoni.

VALORI. Non credo proprio, Se lo ha detto non so ma io ricordo benissimo: ci fu una nota sull'Espresso che io poi ho smentito...

RICCARDELLI. Lasciamo stare la nota sull'Espresso, è vero o non è vero quello che dice Pazienza?

VALORI. Io non ho mai partecipato a questa cena che menziona Pazienza.

RICCARDELLI. Quindi c'è una discordanza tra quello che dice lei e quello che dice Pazienza.

Lei ha detto prima di aver avuto dei rapporti con il procuratore generale Spagnuolo in relazione ad una inchiesta sulla RAI.

VALORI. Sì, so¹ i rapporti di carattere diciamo così formale, perché io portavo a lui... siccome mensilmente aveva chiesto tutte le relazioni che noi dobbiamo preparare, tutti i programmi, mensilmente glieli portavo, e basta.

RICCARDELLI. Era stato incaricato dalla RAI...

VALORI. Dalla RAI.

RICCARDELLI. ... di questo rapporto col procuratore generale?

VALORI. Spagnuolo aveva avvocato a sé il processo della RAI e io dovevo porta-

re tutti i documenti che mensilmente o bimestralmente egli mi richiedeva.

RICCARDELLI. E per lo stesso processo prima di Spagnuolo, prima della avocazione con chi ha avuto rapporti?

VALORI. Con nessuno, perché io ho incominciato a portare i documenti quando Spagnuolo avvocò il processo a sé.

RICCARDELLI. E non è strano questo? Lei ha avuto l'incarico di occuparsi di quel processo o di Spagnuolo, allora?

VALORI. Io avevo soltanto l'incarico di portare i documenti a Spagnuolo mensilmente o bimestralmente.

RICCARDELLI. E lei ricorda chi era il magistrato che a livello di procura generale si occupava del processo?

VALORI. Io ho avuto sempre e solo contatti con Spagnuolo.

RICCARDELLI. Solo contatti con Spagnuolo. Come è finito questo processo? Se lo ricorda?

VALORI. Che la RAI fu dichiarata ente privato. Si concluse nel 1980, mi sembra.

RICCARDELLI. Lei parlò anche con Gelli di questo processo?

VALORI. Mai, mai.

RICCARDELLI. Gelli non le riferì di un articolo che avrebbe dovuto pubblicare...

VALORI. Ah sì, sì ricordo, adesso ricordo benissimo. Già incominciava... di un articolo che voleva pubblicare sull'Espresso e che lui avrebbe sistemato qui e lì e cita... ma io naturalmente non volli dare...

RICCARDELLI. La cosa non le interessava.

VALORI. Era la sua solita arma del ricatto.

RICCARDELLI. Perché ricatto? Riuscì a non far pubblicare questo articolo su l'Espresso?

VALORI. Lui lo disse. Lo disse a me ma non so se era vero.

RICCARDELLI. E non disse a mezzo di quali conoscenze o influenze...

VALORI. No, no, non me lo disse. Lui disse che c'era un articolo contro di me. Mi disse il contenuto dell'articolo...

RICCARDELLI. No, non contro di lei. Lei nella deposizione resa al magistrato parla di un articolo dell'Espresso sulla vicenda RAI; Gelli avrebbe detto: "Ci sono molte irregolarità e grossi illeciti. Io sono riuscito a bloccare questo servizio".

VALORI. Sì. Però non mi ha mai detto attraverso chi.

RICCARDELLI. Ha detto per caso a chi era diretta questa sua vanteria?

VALORI. No.

RICCARDELLI. Solo per lei.

VALORI. Me lo disse a me. Mi disse: a te, alla RAI, non mi specificò bene, dettagliatamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho saputo direttamente, e credo che in un'inchiesta queste cose si possano dire, da parecchi magistrati che hanno partecipato ai suoi convegni che c'era una grande larghezza di mezzi, perfino il rimborso del biglietto aereo. Ora le domando, lei prima ha affermato invece che i mezzi erano piuttosto ristretti, tanto che non riuscivate a pubblicare gli atti.

VALORI. Difatti gli atti non sono mai stati pubblicati.

LIBERATO RICCARDELLI. Era un trattamento particolare riservato agli invitati magistrati o non era vero che non godevate di fondi così ristretti?

VALORI. No, le ripeto subito, per certi partecipanti che venivano da lontano i vari enti pagavano, ma gli altri venivano a spese proprie. Per quelli che venivano da lontano si rimborsava.

LIBERATO RICCARDELLI. Era una forma di rimborso prevista?

VALORI. Se ne occupava direttamente l'ente organizzatore, i vari enti organizzatori locali che di volta in volta nelle varie città hanno organizzato questi seminari.

LIBERATO RICCARDELLI. Prima che a Bonelli a chi ha offerto la presidenza dell'istituto per le relazioni?

VALORI. Bonelli fin dal 1976, cioè dopo l'interregno, fin dal 1975-1976 Bonelli è presidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma chi le segnalò il nome di Bonelli? Lei offrì a qualche altro la presidenza?

VALORI. No.

(Domanda incomprensibile dell'onorevole Rizzo).

VALORI. Bonelli l'avevo conosciuto io a Milano in casa di amici e ritenevo opportuno, data la personalità, il prestigio, una personalità preparata, eccetera, che era opportuno ...tra l'altro so che era in buoni rapporti con miei amici di Treviso che conoscevo in quanto abitavo in quella zona (Frase in risposta all'onorevole Rizzo).

LIBERATO RICCARDELLI. Ha conosciuto altri magistrati di Milano?

VALORI. Sì, che hanno partecipato, molti suoi colleghi. Fra l'altro il povero Alessandrini, con il quale abbiamo organizzato assieme...

ALDO RIZZO. Quali altri magistrati facevano parte di questo centro?

RESIDENTE. Vi prego di non interrompere.

LIBERATO RICCARDELLI. Quali altri magistrati facevano parte di questo centro?

VALORI. Di Milano?

LIBERATO RICCARDELLI. No, no, magistrati in genere.

VALORI. I più svariati.

LIBERATO RICCARDELLI. Una cosa sono gli invitati, una cosa è far parte.

VALORI. Fra i magistrati c'era Marzachi, poi c'erano alcuni professori universitari.

ALDO RIZZO. No, magistrati.

VALORI. Bonelli, come ho detto, il presidente.

ALDO RIZZO. Pone c'era?

VALORI. Pone mai; credo che sia venuto una volta ad una manifestazione qui a Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Marzachi e Bonelli, poi?

VALORI. Marzachi, Bonelli e per un certo periodo Ferri.

ALDO RIZZO. Come mai solo esponenti di magistratura indipendente?

VALORI. Questo soltanto dal punto di vista di organizzazione, perché, come ho detto, si trattava di un gruppo di coordinamento, ma i vari seminari hanno partecipato.

ALDO RIZZO. Come mai soltanto esponenti di magistratura indipendente?

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, sia per motivi di registrazione, sia per motivi di economia di tempo.

VALORI. Questo è un gruppo che coordinava tutte le attività. Lei ha visto, senatore Riccardelli, che a questi seminari hanno partecipato magistrati di tutte le correnti e studiosi di vario tipo.

LIBERATO RICCARDELLI. Una cosa è partecipare al seminario, una cosa essere dalla parte dell'istituto.

VALORI. Lei sa che ci riunivamo come gruppo per coordinare ed organizzare, non avevamo altre attività.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha ricordato Ferri, Bonelli, Marzachi; si ricorda di qualche altro? Tutti ottimi colleghi, ma tutti di magistratura indipendente, questo lo debbo notare.

LUCIANO BAUSI. E' un reato essere di magistratura indipendente?

LIBERATO RICCARDELLI. No, ma perché solo quelli?

LUCIANO BAUSI. Per la verità vengono fatte domande che riguardano più alcuni settori professionali che l'interesse della Commissione.

PRESIDENTE. Vediamo di andare verso la conclusione, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Rispetto alla nostra indagine, dove abbiamo visto magistratura indipendente in particolare relazioni con la loggia o con Gelli, se noi interroghiamo il dottor Valori per l'indagine sulla P2, è del tutto naturale, diciamo anche è obbligatorio e necessario, domandarsi perché anche lei dottor Valori con questo istituto si rivolge, contatta, ha al centro della sua organizzazione gente che, guarda un po', ha una posizione di primo piano in magistratura indipendente.

PRESIDENTE. Non facciamo più commenti.

VALORI. Mi ero rivolto più che altro a magistrati di prestigio e a persone veramente per bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Per ritornare alla prima domanda e alla prima risposta che lei mi ha dato, noi qui abbiamo la scheda del dottor Colasanti e dalla scheda di iscrizione al grande oriente d'Italia, massoneria, risulta che la sua loggia di appartenenza è esclusivamente la P2, la Romagnosi non è mai citata e convocata. Forse lei avrà confuso un dentista con un altro.

VALORI. Io ricordo benissimo, lo ripeto e lo confermo, che ho fatto parte della Romagnosi e ricordo benissimo che mi avvicinò da Colasanti e successivamente dall'avvocato Pirongelli. Questo glielo confermo.

SALVANDO. Con riferimento ad una questione che è stata toccata dal collega

Riccardelli e preclusa al collega Rizzo, vorrei capire una parte dell'attività dell'istituto, e quindi il sistema dei rapporti sottostanti con riferimento non tanto ad iniziative culturali dell'istituto, ma ai rapporti con la magistratura associata. Sono perfettamente d'accordo con chi obiettava che il fatto che esistano rapporti tra un istituto che svolge molteplici attività e una corrente della magistratura, e solo quella, non significa assolutamente nulla; ma siccome questa corrente della magistratura concorre insieme alle altre della magistratura associata a proporre e a gestire nomine nelle sedi competenti, a sviluppare un'attività politica (mi riferisco alla politica del diritto), a gestire, quindi, a governare la magistratura italiana, con riferimento ad una indagine della loggia P2 ricostruire questo sistema di relazioni che esistono all'interno della magistratura associata per capire se vi sono delle centrali di correnti esterne che utilizzano una anziché l'altra parte della magistratura associata può essere utile ai fini della nostra indagine.

Quindi, nessun intento di criminalizzare etichettare a priori alcune correnti della magistratura associata, ma, viceversa, l'intento è di ricostruirne la vicenda per poter, attraverso questa ricostruzione, anche capire alcuni fatti, alcuni movimenti, alcuni disegni che certamente hanno caratterizzato la politica associativa con riferimento alla magistratura italiana degli ultimi anni.

Con riferimento a questa curiosità, io vorrei capire se nei disegni di Gelli, per quanto le è consentito di conoscere dai rapporti in ordine ai quali lei qui ha riferito, c'era un progetto con riferimento a questi aspetti giudiziarie all'interno di questo progetto quale era l'interlocutore privilegiato all'interno della magistratura associata.

VALORI. Di questi disegni di Gelli, come ho spiegato prima ^{anche} al senatore Riccardelli ed ho spiegato l'attività dell'istituto, come ho detto prima alla Commissione, di questi disegni di Gelli per quanto riguarda la magistratura ho potuto apprendere dalla, chiamiamola così, sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura e da lì ho potuto capire determinati disegni ed un determinato interesse di un certo tipo della magistratura di Gelli.

SALVEMINI ANDO'. Scendendo un po' più nei particolari, la gestione delle nomine, le consultazioni preventive fra correnti, le pressioni che normalmente sappiamo si sviluppano perché queste nomine abbiano un certo esito.... esisteva un organigramma o comunque queste vicende venivano

"attenzionate" in modo tale da creare poi alleanze o intese che consentissero il successo di nomine. Lei sa, può darci qualche particolare in ordine a iniziative in questo settore per le quali per esempio sia stato utilizzato anche l'istituto?

VALORI. L'istituto non è mai stato utilizzato per questo, per certi tipi di manovre, di nomine. Al nostro istituto lei si riferisce? Mai utilizzato. Noi abbiamo sempre, lo ripeto ancora, sempre organizzato questi seminari e queste cose sempre con diversi esponenti dei vari settori in modo indifferente rispetto al loro diverse credo. Ma mai, mai, lo ripeto, noi ci siamo occupati di nomine o di promozioni alle quali lei si riferisce.

SALVO : ANDO'. E con riferimento, per esempio, alle elezioni per il Consiglio superiore della magistratura?

VALORI. No, l'istituto non si è mai occupato.

SALVO ANDO'. Però c'è stata forse qualche manifestazione fatta a ridosso, diciamo temporalmente, delle elezioni. Non ci sono stati mai incontri preventivi?

VALORI. Ci sono stati sempre convegni che facevamo di anno in anno o anche due volte all'anno, ma, chiamiamoli così, seminari o convegni organizzati in previsione delle elezioni del Consiglio superiore della magistratura, a questo proposito l'istituto non li ha mai organizzati, come istituto per le relazioni internazionali.

SALVO ANDO'. E con riferimento ai rapporti tra Gelli e Pone, per quanto le risulta, cosa sa dirci?

VALORI. Io non lo so, questo l'ho appreso dopo leggendo tutti i rapporti del Consiglio superiore della magistratura.

SALVO ANDO'. Però, tenuto conto, e qui riferisco soltanto al dato oggettivo, che nell'istituto venivano ad essere coinvolti prevalentemente, anzi esclusivamente, quegli ambienti di magistratura indipendente, il problema di avere qualche rapporto con Pone si poneva, perché aveva un ruolo, uno spazio particolare all'interno della corrente.

VALORI. Sì, ma siccome l'istituto svolgeva un'azione culturale di altro tipo e non svolgeva certo un'azione, chiamiamola così, politica o di politica della magistratura, i nostri inviti erano aperti a tutti i magistrati. Pone credo che sia venuto....

LIBERATO RICCARDELLI. A quelli di magistratura democratica no.

VALORI. Credo che Caselli sia di magistratura democratica, credo di sì. Calogeri credo di sì.

SALVO ANDO'. Con riferimento alla vicenda Pone....

VALORI. Lui è venuto, lui ha partecipato una o due volte ai nostri seminari, ricordo. Ad uno di Roma ed al convegno di Bologna nel 1977.

SALVO ANDO'. Perché, lui insomma, ricongiungeva nella persona queste due qualifiche: di essere, stando alle carte, nella P2 amico di Gelli e di essere anche leader di magistratura indipendente. Questa connessione mai è stata utilizzata o, comunque, mai è emersa nel corso...

VALORI. No, no, anche perché non è mai stato utilizzato il nostro istituto per questo o quel tipo di correnti.

SALVO ANDO'. Né ha mai dato direttive agli associati della sua corrente con riferimento all'attività dell'istituto?

VALORI. Forse... non lo so, può darsi. Ripeto, a me personalmente non consta.

SALVO ANDO'. Ed agli altri membri promotori dell'istituto o dirigenti, che erano anche i dirigenti della corrente?

VALORI. So che pressioni non sono mai venute da parte sua, né a favore né contro

SALVO ANDO'. Senta, e gli organismi direttivi dell'istituto come vengono espressi, attraverso la libera votazione degli iscritti?

VALORI. Sì, noi proponiamo ai vari soci una certa lista di persone, che adesso, anzi, dovremo rinnovare tra poco. Più che altro, come ripeto, è un istituto, un gruppo di persone senza fini di lucro, quello che importa più che l'organizzazione, che non abbiamo quattrini, è il dibattito dei problemi...

SALVO ANDO'. Quanti sono i soci?

VALORI. Cinquanta o sessanta soci, saranno.

SALVO ANDO'. E il comitato direttivo?

VALORI. Sei, sette persone, otto persone.

ANTONINO CALARCO. E' acceso il mio microfono? E' per quanto riguarda la registrazione che me ne informo, perché importa la registrazione in queste audizioni, caro dottor Valori.

Le dice niente il nome dell'avvocato Daniele Bianchi?

VALORI. E' la prima volta che lo sento.

ANTONINO CALARCO. Non ha mai saputo che ha fatto un esposto nei suoi confronti?

VALORI. Mai.

ANTONINO CALARCO. Lei, durante l'audizione di oggi, ha proposito della sua radiazione dalla massoneria Grande Oriente....

VALORI. Romagnosi.

ANTONINO CALARCO. Grande Oriente-Loggia Romagnosi, risalente al 1967, ha lanciato qui l'ipotesi che questa radiazione non sia dipesa esclusivamente dai mancati contributi finanziari, che è un motivo che non credo sia di radiazione, ma di sospensione o addirittura di cancellazione, ma che andasse messo in relazione alla sua partecipazione come indipendente nelle liste della democrazia cristiana alle elezioni amministrative di quell'anno. Vuole essere più preciso su questa sua ipotesi? Questa cancellazione, cioè, può essere dipesa da questa sua presentazione come indipendente nelle liste della democrazia cristiana o no?

VALORI. Penso di sì.

ANTONINO CALARCO. Ma può portare qualche altro fatto probatorio sotto questo profilo?

VALORI. lo?

... Anche perché, senatore, io non avevo informato la loggia, non avevo informato la loggia e la loggia su questo tipo di orientamento di un certo tipo di aperture non era favorevole.

ANTONINO CALARCO. Ecco, lei ha detto qui che partecipava normalmente alle sedute della Romagnosi il mercoledì.

VALORI. Martedì o mercoledì, non ricordo bene.

ANTONINO CALARCO. Questa è una Commissione d'inchiesta e indaga sulla massoneria e sulla Loggia P2. Lei è una persona intelligente e istruita, ha fatto dei convegni, sui quali poi torneremo; durante queste riunioni, non

le chiedo di violare il segreto, ma di dare una collaborazione alla nostra Commissione per capire e la massoneria e la P2, ma durante le riunioni della loggia Romagnosi c'era un atteggiamento politico-ideologico avverso alla democrazia cristiana?

VALORI. Erano riunioni più che altro di carattere filosofico-politico.

ANTONINO CALARCO. Sì, però lei ha detto poco fa, dottor Valori, voglio richiamarglielo alla memoria, che la loggia Romagnosi non era disposta o la massoneria verso un tipo di aperture. Era verso un tipo di aperture politiche in generale o nei confronti della democrazia cristiana?

VALORI. Di certe politiche... di cattolici più che altro, più che della democrazia cristiana.

ANTONINO CALARCO. Ecco, era contro i cattolici, ho capito.

Senta, lei nel 1968 ha organizzato con il suo Istituto delle relazioni internazionali un convegno sul terrorismo....

VALORI. A Torino.

ANTONINO CALARCO. Tra i partecipanti ha citato un nome che vorrei fosse da lei precisato; vorrei cioè che lei precisasse cosa ha fatto l'onorevole Spagnoli, si tratta del deputato comunista?

VALORI. Fece un intervento. Ho qui

ANTONINO CALARCO. Quindi si tratta dell'onorevole Ugo Spagnoli, il quale fu invitato in quale veste: quale deputato o come responsabile dei problemi della giustizia per il partito comunista?

VALORI. Come deputato.

ANTONINO CALARCO. Siamo nel 1978, l'anno della solidarietà nazionale. Quando un partito aderisce ad un convegno, soprattutto un partito attento come quello comunista, sa chi è l'ente organizzatore, chi sono i magistrati che organizzano.

VALORI. Voglio leggere il resoconto di La Stampa del 24 ottobre 1978: "... Spagnoli del pci, Pannella del pr".

ANTONINO CALARCO. Vorrei sapere se l'onorevole Spagnoli era stato invitato o se era lì occasionalmente e ha preso la parola.

VALORI. Era stato invitato.

ANTONINO CALARCO. Quindi accettò l'invito dell'Istituto delle relazioni internazionali, nel 1978, durante la solidarietà nazionale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Partecipò come vicepresidente del gruppo, non come responsabile dei problemi della giustizia.

ANTONINO CALARCO. Avete fatto mille domande sui magistrati che partecipavano a questi convegni.

Il fatto è che l'Istituto delle relazioni internazionali godeva tanta credibilità che ad un convegno a Torino viene invitato ed aderisce il vicepresidente del gruppo comunista. Questo è un fatto importante.

ALDO RIZZO. La credibilità non è data dall'Istituto, è data dai relatori.

CALARCO. Le sono state rivolte domande particolari, addirittura relativamente alle correnti interne alla magistratura a cui aderivano i magistrati che partecipavano ai convegni. Ritengo quindi che la mia domanda sia pertinente per capire che grado di credibilità avesse questo Istituto nel 1978, cioè in un periodo politico di solidarietà nazionale in cui il partito comunista riteneva di dover partecipare.

PRESIDENTE. Quando ^{lei} fece a Treviso, fu invitata anch'io al convegno e non ci andai solo perché non avevo tempo. Non creiamo inutili polemiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'importante è che domani tutto ciò esca sui giornali!

ANTONINO CALARCO. Io non parlo con i giornali. Voi avete potuto porre tutte le domande.

PRESIDENTE. Assodata la partecipazione dell'onorevole Spagnoli, andiamo avanti.

ANTONINO CALARCO. Lei, alle domande del ^{senatore} Formica e del senatore D'Arezzo, non ha voluto rispondere o è parso/ ^{esitante}. In realtà lei ha fatto una dichiarazione importantissima a Sica: dopo che Gelli conobbe Lopez Rega (noi sappiamo chi è Lopez Rega) conquistò l'impero economico.

Lei ha conosciuto Gelli e il mondo sudamericano. Le chiedo quindi di collaborare al lavoro della Commissione rispondendo a questa domanda: secondo lei Gelli era più importante in sudamerica o in Italia?

VALORI. Penso in sudamerica.

ANTONINO CALARCO. Questa è un'opinione; dalle risposte che ha dato, si evince che potrebbe dirci qualcosa di più.

VALORI

... Dagli elementi di valutazione che ho Non ho elementi diretti conoscitivi.

ANTONINO CALARCO. Il senatore Formica le ha posto una domanda puntualissima sui rapporti con Pecorelli. Lei è stato mai interrogato nel corso delle indagini per l'omicidio Pecorelli?

VALORI. No.

ANTONINO CALARCO. A cosa si riferisce allora questo verbale del giudice Sica?

VALORI

... Alla P2.

ANTONINO CALARCO. Sull'omicidio Pecorelli non è mai stato interrogato?

VALORI. No.

ANTONINO CALARCO. Il senatore Formica ha voluto sottolineare gli aspetti abnormi di una frequentazione con un uomo che dal punto di vista morale era abbastanza squalificato. Lei, nel rispondere a Sica, ha parlato di una cordiale amicizia, anzi una cordialissima amicizia perché le puntualizzazioni rispetto all'confidenzialità che lei ha ricevuto da parte di Pecorelli, sottolineate dal senatore Formica, ipotizzano quegli elementi dal punto di

vista morale e politica, per quello che lei rappresenta nel gruppo delle partecipazioni statali, che possono conseguire altre implicazioni. In proposito ed al margine sarebbe interessante sapere se il dottor Sica, assumendo queste informazioni, ha svolto il suo dovere aprendo una istruttoria relativa al mercimonio per quanto riguarda gli incarichi per la guardia di finanza.

Comunque, può lei sottolineare quali fossero i suoi rapporti con Pecorelli, soprattutto per le implicazioni che la riguardano? Non è obbligato a rispondere.

VALORI. Sottolineare che cosa?

ANTONINO CALARCO. Questo tipo di cordiale amicizia che la faceva frequentare quotidianamente Pecorelli. Facevate week end insieme ...

VALORI. Week end mai, la domenica, non travisiamo le cose.

PRESIDENTE. Prima di concludere l'audizione, dottor Valori, vorrei invitarla a collaborare con la Commissione, perché la sostanza di questa audizione non ha avuto risposta da lei. Devo dirle che attendevamo una diversa collaborazione.

In base agli elementi in nostro possesso siamo convinti che lei, nell'ultima fase, è stato in parte vittima dell'azione di Gelli, soprattutto per il ruolo da lei svolto in Argentina. Queste erano le ragioni per cui abbiamo creduto alla sua preoccupazione ed abbiamo deciso di ascoltarla in seduta segreta.

Ci rendiamo dunque conto delle sue preoccupazioni ma devo dirle che nessuno degli elementi che ci ha fornito giustificano tali preoccupazioni, perché lei nella sostanza non ha risposto al quesito fondamentale che ci interessa e per cui abbiamo bisogno di collaborazione. Mi stupisci dunque se, al momento di congedarla, insisto affinché lei aiuti la Commissione a comprendere il ruolo effettivamente svolto da Gelli in Argentina.

Lei ha detto una cosa interessante, e cioè che a suo avviso il ruolo di Gelli in Argentina è stato più importante di quello svolto in Italia. Le chiedo dunque di dirci tutto quanto le è possibile, perché siamo convinti che lei sa più di quanto ci ha detto fino ad ora.

Se lei è in grado di accogliere questo invito, collaborando con la Commissione a comprendere il ruolo di Gelli, questa audizione non sarà tempo perduto.

VALORI. Rispondo subito a questa domanda.

Circa i rapporti con Gelli, abbiamo fatto un'analisi dei rapporti in Argentina.

Gelli, sia dopo la caduta del regime Peron, sia dopo il proseguimento del "coso", ha avuto un enorme potere. Qual era il suo potere? Io mancavo dall'Argentina da 10 anni, ma da informazioni che avevo...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha avuto una specie di ostracismo: nel momento in cui Gelli ha cominciato a pesare nella vita argentina lei ha avuto una onorificenza, ma è stato sbattuto fuori dall'Argentina; questo si sa. Allora dica che cosa è avvenuto, questo interessa alla Commissione, non tanto per lei personalmente, quanto per capire il ruolo politico di Gelli in Argentina.

VALORI. Gelli comincia a prendere piede in Argentina nel 1973, dopo la malattia di Peron, attraverso Lopez Rega (dalle informazioni che so perché, ripeto, erano informazioni che avevo di riflesso, non direttamente, perché io manco dall'Argentina da circa 10 anni), attraverso Lopez Rega, il potente ministro del benessere sociale e via discorrendo. Qual è il ^{suo} ruolo molto importante? Il suo ruolo importante lo svolge attraverso alcuni membri del governo; [redacted] Vignes, ministro degli esteri successivamente, dopo la caduta di Campora, e soprattutto le forze armate, determinanti, tra cui il capo di stato maggiore allora della marina. Attraverso questa rete Gelli entra in contatto con altri organismi della vita dello Stato argentino e di lì inizia tutta una serie di commercio, di affari e di altri rapporti.

PRESIDENTE. Questa diffusione del potere di Gelli attraverso uomini di Governo e delle forze armate in qualche modo è rappresentativo di un ruolo della massoneria o della P2 in Argentina?

VALORI. Era l'inizio della penetrazione della P2, ^{io penso} ma soprattutto di Gelli; di Gelli e della P2, ma prima di Gelli, perché Gelli era la P2.

PRESIDENTE. Lei sa di questa diffusione del potere di Gelli attraverso anche l'acquisto di testate di giornali? Perché c'è un parallelismo: nel periodo in cui inizia l'operazione di Gelli nelle testate giornalistiche italiane, in analogia [redacted] proprio con tempismo perfetto, coincidente, inizia l'acquisto di testate [redacted] in Argentina, ^{che} sono 23 in mano a Gelli; quindi non è una piccola cosa.

VALORI. Mi sembra che questo inizi nel 1976.

PRESIDENTE. Un po' prima.

VALORI. Qualcuno mi dice (da informazioni, perché, ripeto ancora, non ho... rispondo qui alla Commissione e lo confermo, non direttamente), qualcuno dice da certi affari che lui aveva, altri mi dicono invece che siano stati gli interessi che lui avrebbe avuto con Lopez Rega, affari fatti assieme, quattrini di Lopez Rega.

PRESIDENTE. Le faccio una domanda precisa. Lei sa, quando parla di affari, del ruolo che ha avuto Gelli nell'ente petrolifero argentino?

VALORI. Degli affari specifici non lo conosco, ma so che lui era molto amico del presidente dell'ente petrolifero, quindi desumo che poi ne conseguono anche gli affari. Masson, mi sembra si chiamasse, Mason... So che aveva un rapporto personale, ma non conosco il tipo di affari.

PRESIDENTE. Quello che a noi interessa sapere è ^{lei sa se)} se questo potere di Gelli

- che bisogna in qualche modo spiegarci, perché 23 testate in un solo paese, una influenza a livello di Governo, delle forze armate, per quanto un uomo possa essere intelligente e scaltro non lo spiegano - abbia avuto a sostegno la loggia P2 o la massoneria più in generale.

VALORI. Io penso il suo potere personale e la loggia P2 creata in Argentina e soprattutto i rapporti personali che lui aveva con questa gente, soprattutto con alcuni di questi generali, soprattutto dopo la caduta del peronismo, che avevano un potere economico molto importante, soprattutto la posizione di Massera.

PRESIDENTE. Sempre su questo tema lei è in grado di dirci qualcosa?

VALORI. Se lei mi fa delle domande io le...

PRESIDENTE. Lei ha capito, è proprio la sostanza dell'indagine di questa Commissione: il ruolo di Gelli e della P2 che non sono un fatto solo italiano, che ha una sua espressione e una sua proiezione nel Sudamerica; per l'Uruguay lei non ha una conoscenza diretta, ma ce l'ha per quanto riguarda l'Argentina. Siccome lei ha capito il senso della domanda, dica il più chiaramente possibile quanto sa, collabori con la Commissione nel modo più completo possibile.

ANTONINO CALARCO. In sintonia con quanto ha detto, permetta una interruzione. Dottor Valori, lei ha fatto una affermazione, cioè il potere personale e la P2. Allora la P2, secondo lei, è nata prima in Argentina e poi in Italia?

VALORI. No, dopo.

ANTONINO CALARCO. In Argentina dopo. E Rizzoli lei l'ha conosciuto in Argentina?

VALORI. No, non l'ho mai conosciuto Rizzoli.

ANTONINO CALARCO. Ma degli interessi di Rizzoli in Argentina?

VALORI. L'ho saputo dopo, attraverso i giornali.

FORMICA. Un chiarimento sulla base della domanda formulata dalla Presidente. Lei dice che la forza di Gelli era la sua persona, i suoi collegamenti in Argentina e la P2. Lei ha ora detto che la P2 è nata prima in Italia e poi in Argentina; cos'è la P2 secondo lei in Italia?

VALORI. Un gruppo di potere.

FORMICA. Questo è giusto. Ma su che cosa si articola? Quali sono i pilastri intorno ai quali ... qual è il potere politico, il potere nella struttura dello Stato, il potere amministrativo, giudiziario, di informazione, eccetera? Su che cosa vive?

VALORI. Viveva.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio ancora aperto.

FORMICA. Su che cosa viveva?

VALORI. Era un gruppo di persone, abbiamo visto molto chiaramente, di cui Gelli era un po' il coordinatore, lo abbiamo visto questo gruppo di persone.

FORMICA. Quindi lei ammette che c'era un progetto P2, una attività P2 coordinata sotto la direzione di Gelli?

VALORI. Non c'è dubbio.

FORMICA. Vorrei che lei collaborasse molto, perché c'è un avvio di collaborazione interessante in questo momento...

VALORI. Sto rispondendo alle domande.

FORMICA. Vorremmo che si scavasse un po' più nel fondo. Lei che ha avuto una frequentazione e anche un contrasto....

VALORI. Molto chiaro e aperto.

FORMICA. Appunto. Lei ha vissuto in uno osservatorio importante dal quale ci può dare delle.... La penetrazione della P2 nella struttura dello Stato... L'intervento nell'informazione lo abbiamo già visto, è abbastanza documentato e dimostrato, ma nell'interno dello Stato - il problema che a noi più interessa, nei corpi dello Stato, in modo particolare pubblica amministrazione, servizi, apparato militare... insomma, leggendo la lista è un elenco solo di nomi, oppure anche lei vede, per le conoscenze che ha avuto, per le informazioni che ha potuto raccogliere, per i sospetti anche che lei ha, per le intuizioni che può avere, ^{che} siamo in presenza di uno staff organico che era intorno a una idea di penetrazione nell'interno dello Stato, una rete all'interno dello Stato?

Poi valuteremo a quali fini, a quali obiettivi, eccetera, ma ci interessa sapere se questa, a suo giudizio, era una rete, aveva dei corrispondenti e se possiamo identificare in alcuni di questi personaggi i corrispondenti reali dello staff dirigenziale della P2.

VALORI. Rispondo subito alla sua domanda. Non credo che erano tutta l'organizzazione le novecento e rotte persone...

RINO

FORMICA. Cento....

VALORI. Cento persone. A mio modo di vedere, il potere di Gelli - anche per una mia valutazione personale fatta anche tutte queste testimonianze, eccetera - avveniva da due fattori: dal settore bancario e da tutti i rapporti che, leggendo, credo che lui avesse con certi ufficiali. Dal settore bancario, non c'è dubbio: abbiamo visto i dirigenti più importanti della Banca nazionale del lavoro, un rapporto personale... Addirittura, il figlio di Gelli era ^{un} dipendente della BNL; questo è molto evidente, è molto chiaro, e sappiamo il ruolo che questi qui hanno avuto nella parte attiva. E l'altro, questi rapporti che lui ha avuto con i vari ufficiali dei vari servizi del nostro paese; rapporti non soltanto nel nostro paese, ma lo stesso in Argentina. Ricordo che il presidente Frondizi, proprio nel 1978-79, a Parigi - non ricordo bene, rimase particolarmente impressionato dai rapporti che lui aveva anche con i servizi argentini, e mi chiedeva che credibilità aveva per svolgere certi tipi di rapporti con i servizi argentini. Frondizi era molto impressionato.

ANTONINO CALARCO. C'è sempre questa costante osmosi di credibilità, cioè, era potente in Italia per essere potente in Argentina o era diventato potente in Argentina per essere potente in Italia?

VALORI. Io penso che lui promuoveva all'esterno per promuovere all'interno. Le posso dire che in Argentina aveva un potere veramente reale.

ANTONINO CALARCO. Cioè, poteva promettere posti, prebende agli italiani che volevano espatriare in Argentina?

VALORI.

Questo non lo so, ma, indirette e per testimonianze/dirette dettate da Frondizi, le posso dire che i rapporti che aveva con i vari enti argentini superavano un rapporto personale, un rapporto anche di collaborazione economica.

MASSIMO TEODORI. Sempre in merito a questo aspetto argentino, questo tipo di rapporti, soprattutto nei rapporti con l'Italia, che poi hanno rimbalzato in Italia, cioè petrolio, armi e carni, lei sa qualcosa di più specifico?

VALORI. Per quanto riguarda la prima domanda, lo penso perché avevo un rapporto personale con questo generale dell'ente petrolifero, ma di armi non conosco... non conosco questo aspetto. Ripeto: mercato di armi...

MASSIMO TEODORI. Lo può supporre?

VALORI. No, di armi no. Di carne sì, penso, perché lui aveva...

MASSIMO TEODORI. Dottor Valori, la interrompo perché lei sa che è stato più volte chiamato in causa a proposito del rapporto export di carni con l'Argentina, e non solo con l'Argentina. Quindi, se lei potesse essere più...

VALORI. Proprio per questo, ripeto che io in materia di import-export per l'Argentina non ne ho fatto mai commercio. So che Gelli aveva un rapporto personale con chi si occupava dell'esportazione non verso l'Italia, ma verso l'Europa.

MASSIMO TEODORI. Lei non ha altri elementi più precisi?

VALORI. No, non lo so. Questo lo so perché, tra l'altro, era ^{l'u} militare "retirado", che adesso non ricordo bene come si chiamava.

TEODORI. Vista la sua familiarità con Pecorelli, lui considerava, almeno per un certo periodo, OP come un organo della P2?

VALORI. Come un organo della P2?

MASSIMO TEODORI. Diciamo, come vi può essere un organo della P2.

VALORI. Non credo. Non so, a me non me ne ha mai parlato proprio di questo punto specifico a cui lei si riferisce nella sua questione.

BERNARDO D'AREZZO. Il collega Formica, in quest'ultima parte, ha detto una cosa che è estremamente importante, soprattutto adesso, con la loquacità più concreta del dottor Valori. E' stata fatta una domanda precisa sulla quale desidero ritornare. Cioè, a proposito dello staff dirigenziale della P2, il dottor Valori, forse involontariamente, ha eluso la domanda perché voleva parlare di tutti gli elenchi interminabili... Ma non è questo. A noi interessa conoscere lo staff diri-

genziale, l'aorta diciamo. Lui ci può dire qualcosa di molto serio, anche perché parlando ha detto che secondo lui questa specie di ramificazione avveniva nel campo della magistratura e nel campo militare.

PRESIDENTE. Nel campo bancario e militare.

BERNARDO D'AREZZO. Nel campo bancario e militare c'è una strategia...

VALORI. Sì.

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, allora il dottor Valori è pregato, in questo momento, cortesemente, di dire possibilmente da chi era composto questo gruppo dirigente.

VALORI

. Senatore D'Arezzo, rispondo subito alla sua domanda, poi anche a quella del senatore Formica. Lei ricorderà i nomi che, tra l'altro, la stessa stampa ha poi...

BERNARDO D'AREZZO. Ma io li voglio sentire da lei...

VALORI. Da varie informazioni che ho avuto e da rapporti che vedo che avevano... così, per sentito dire... che frequentavano... certamente, Cosentino, certamente il generale Loprete, certamente quei direttori centrali della Banca Nazionale del lavoro...

FORMICA. Diana?

VALORI. Era lui il capo dell'ufficio titoli?

FORMICA. Sì.

VALORI. Ecco, soprattutto quello; e quell'ufficio è un punto molto importante...

Sempre nel settore bancario, anche altri direttori, che ora, se voi mi dite, certamente io... Ma certamente, Diana è quello che mi ha dato un po'... perché quello è uno degli uffici-chiave in una banca, l'ufficio borsa e titoli... sappiamo molto bene che si ha una dipendenza gerarchica, ma soprattutto ha una dipendenza autonoma. E lei che è stato ministro delle finanze mi insegna come si può giocare nei titoli... E poi soprattutto, io penso, anche questo rapporto che lui aveva con il generale Loprete, che era il vero padrone della guardia di finanza.

FORMICA. E sui servizi?

VALORI. Ripeto, Frondizi rimase impressionato di due cose: lui sempre si domandava come un cittadino privato avesse tanta credibilità, passaporto diplomatico argentino... Io abbiamo visto, Vignes glielo ha dato, era della P2, addirittura console onorario a Roma... Frondizi parecchie volte intervenne, perché Frondizi, anche se è un piccolo partito, ha un certo suo prestigio e rapporto personale...

Parlando con me lui si meravigliava come un privato cittadino arriva qui, macchine e ambasciata a disposizione e altre cose. Soprattutto mi riferiva, perché Frondizi ha sempre avuto persone di fiducia, una certa collaborazione con questi servizi, ^{parlo} dei servizi argentini. Si domandava se svolgeva un ruolo per i servizi italiani, ^{forse} per i servizi argentini o viceversa. Lui si chiedeva/chi aveva un determinato vincolo di rapporti.

CALARCO. O per conto terzi?

PRESIDENTE. Lasciamolo terminare.

VALORI. Per terzi non credo, non lo so, lo ripeto molto sinceramente, non posso rispondere alla sua domanda, ma certamente per esperienza diretta ho la testimonianza che quello che ha impressionato una persona così di rigore come Frondizi era questo tipo di rapporti che lui aveva con il generale ... che poi è stato anche capo dello Stato per poco tempo ... Viola, mi sembra, dopo Videla, Viola. Lui aveva un rapporto che non era un rapporto, ma era un rapporto che andava al di là. Frondizi si domandava il perché lui era al servizio in Italia per conto di chi, questo è il problema. E poi la cosa interessante, veramente interessante e l'ho detto anche al magistrato, senatore Formica, quando si hanno gli elementi concreti si dicono le cose, di Massera. Quando venni in Italia, lo ripeto, io ricordo Massera, me lo diceva Frondizi, era il suo aiutante di campo quando era Presidente della Repubblica, un giovane ufficiale, con idee aperte, democratiche. Frondizi stesso lo inviò - mi disse - a West Point negli Stati Uniti e poi lo portò con sé nel viaggio ufficiale che fece a Mosca, eccetera. Sembrava - dice - la Marina, che è stata ^{sempre} tradizionalmente conservatrice e golpista, me lo hanno portato in attesa, eccetera. Questo qui, Frondizi, rimase impressionato; quando venne in Italia l'ambasciata argentina non sapeva niente. Massera nel 1978 non ricordo se era andato a riposo o se era ancora capo di Stato maggiore della marina, però credo che avesse lasciato da poco la marina e quindi aveva un certo suo peso perché credo sia stato l'unico ufficiale che sia rimasto oltre cinque sei anni come capo di Stato maggiore della marina e membro della giunta militare.

ANTONINO CALARCO. Era funzionale quando le ho chiesto "terzi", perché, ^{stretto} il potere di Gelli in Argentina aumenta smisuratamente e per la conoscenza con Lopez Rega e per tutto quello che viene dopo e per la P2 in Italia, però coincide, mi scusi se faccio riferimento alle carni; ^{Io} escludo che lei sia un importatore - esportatore di carni, ma coincide con l'aumento dell'interscambio tra Argentina ed Unione Sovietica per quanto riguarda le carni. Ecco, che cosa ci può dire lei?

VALORI. Di questo non posso dire, perché non conosco. Preferisco non rispondere perché non conosco.

ANTONINO CALARCO. Va bene, non insisto.

FORMICA. Allora, secondo lei, per capire bene, lei ritiene che in questa lista della P2 - tanto per capirci - ci sono alcuni nomi che non sono lì casualmente messi, sono nomi che hanno una rilevanza per funzione e per adesione. E lei tra questi nomi, e poi ci saranno dentro degli spessati, tra questi nomi importanti lei sicuramente riconosce gli espo-

menti del mondo bancario ~~di cui~~ lei ha parlato.

VALORI. Sì, alcuni di quelli che io so.

SALVATORE FORMICA. Certo, certo. Di esponenti dei servizi e anche del Ministero degli interni, perché senza Ministero degli interni si può spiare ben pochino, mi pare.

VALORI. Ma io del Ministero dell'Interno non ho esperienza diretta, ho soltanto ...

FORMICA. Siccome c'è qualche nome importante ...

VALORI. Di quello non posso rispondere perché ho soltanto conoscenza attraverso la stampa e l'informazione; ma, diciamo così, attraverso alcuni rappresentanti del potere economico, ad esempio una cosa ricordo benissimo e la ricordo ancora, Frondizi rimase impressionato, attraverso i suoi amici naturalmente perché se pure un piccolo partito è un gruppo di potere, di prestigio per la persona che è Frondizi. Per esempio ricordo che un collaboratore di Frondizi, presidente di una banca privata, che adesso non ricordo bene, rimase molto colpito (e lo ripeto a me stesso) come mai, lui si chiedeva, Gelli - siamo nel 1977-78 - così con disinvoltura parlasse con questi banchieri argentini a nome di una "piccola" banca che si chiama BNL, banca italiana. Erano stupiti perché in fin dei conti era un privato cittadino agli effetti e non era certo un banchiere, però con una padronanza e con una partecipazione che, vuoi caso, abbiamo visto. E soprattutto, lo ripeto perché siamo stati interrogati, senatore Calarco, la ^{vista} di Massera a Roma che avvenne nel 1978. Frondizi mi confermò che l'ambasciata non era al corrente di niente, lo seppe dalla stampa e Frondizi stesso raccontò che chi organizzò il viaggio fu proprio Gelli.

RAIMONDO RICCI. Proprio in relazione alle cose che lei ha detto in ultimo e che io reputo le più interessanti della sua audizione di oggi, anzi devo compiacermi che lei abbia assolto il rito della Commissione.

VALORI. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei pregare ancora la Presidenza e i commissari di tener conto del mio problema personale. E' un problema di preoccupazione per i miei nipoti. Un secondo problema lo potete constatare: con lo stesso Frondizi, che ha ancora un certo prestigio personale nei militari dovuto alla sua personalità, eccetera, riuscimmo a bloccare la partenza di mio nipote per le Malvinas. La cosa più grave è questa: lui era stato già esonerato dal servizio militare e l'anno scorso, guarda caso, improvvisamente si presentarono un giorno due signori - voi sapete la polizia ... - dicendo: "lei deve partire dopodomani, eccetera". Voi capite bene, mia cognata vedova, i nipoti come miei figli, la situazione nella quale mi trovavo. E devo dire che proprio grazie a Frondizi riuscimmo a bloccare la partenza di questo mio nipote. Voglio aggiungere un'altra cosa, non certo gradita credo all'attuale giunta, i miei amici ^{laggiù} /lo sanno molto bene, anche perché questo mio nipote non è ^{forse} oltedosso perché/legge Il Capitale di Carlo Marx o forse perché ha fatto qualche viaggio di studio in Romania, forse per questo, ma è un altro paese. Voi capite il motivo delle mie preoccupazioni. Un'altra preoccupazione è proprio la scorsa settimana, nel richiedere la doppia cittadinanza, hanno detto che per il momento ^{si} ~~bisogna~~ aspettare; non ne sappiamo ^{il} motivo, quando è un iter ordinario normalmente.

RAIMONDO RICCI. La Commissione ed ogni singolo commissario terranno sicuramente conto di queste sue legittime preoccupazioni.

VALORI. Soprattutto perché, voi capite, si tratta di problemi familiari.

RAIMONDO RICCI. Come dicevo, proprio in relazione alle ultime risposte che ha dato alle domande che sono state iniziate da questa specie di appello che lei ha rivolto alla Presidenza e alle domande che sono state rivolte dai senatori Formica e Calarco, vorrei farle una domanda. Premesso che lei abbia specificato che Gelli non è una persona, ma è un'organizzazione di cui questa persona è il coordinatore.

VALORI. Esattamente.

RAIMONDO RICCI. E mi riferisco alla sua presenza in Argentina in questo momento, non a ciò che l'organizzazione di Gelli - chiamiamola così - è nel nostro paese; posto che i rapporti, soprattutto in Argentina, rappresentavano, lei ha usato questa espressione, un potere reale e poi ce li ha anche specificati, cioè, tenuto presente questo quadro di riferimento che lei ci ha dato...

VALORI. Sono gli elementi che io ho, senatore.

RAIMONDO RICCI. Sì, esatto. In relazione alla sua conoscenza dell'evolversi della situazione politica o della lotta di potere, situazione politica anche nel senso meno nobile della parola, in Argentina ed in relazione all'evoluzione del potere dell'organizzazione di Gelli in Argentina, qual è secondo lei il tipo di progetto che il Gelli e la sua organizzazione perseguivano? Cioè appoggio a chi? Nomina a chi? O era puramente una penetrazione che aveva valenza di potere in funzione economica, il che mi sembra assolutamente improbabile, dato il livello dei rapporti e la natura di essi.

VALORI. Prima non c'è dubbio di potere economico e questo lo ha dimostrato. Poi, credo, dal modo in cui agiva e dal modo di politica, io penso anche di potere presidenzialista in Argentina.

RAIMONDO RICCI. Ecco, può specificare un po' di più, magari informando più dettagliatamente.

VALORI. Dalle notizie che io ho non c'è dubbio che, come ha ricordato prima l'onorevole Presidente, l'acquisizione di quelle testate... erano testate le più significative... erano e credo che siano, sono ancora le testate più significative di settimanali, non di quotidiani, perchè lui ha tentato varie volte il "Clarín", ma non c'è mai riuscito, il Clarín è un po' una specie della nostra Repubblica, perchè è un quotidiano ispirato a Frondizi e credo che sia il più importante oggi quotidiano a livello di penetrazione ed a livello politico, molto aperto democraticamente, eccetera, e culturalmente. Ma attraverso un gruppo di settimanali molto importanti, che facevano capo, se non vado errato, allo "Editorial Abril".

MASSIMO TEODORI. "Abril" del gruppo di Civita.

VALORI. Si chiamava "Abril", ma era diretto da Civita. Non c'è dubbio che certi tipi di... poi la stessa intervista che rilasciò sul Corriere della sera, mi sembra, non ricordo... nell'ottobre... ma soprattutto i tipi di giornalisti; per quello mi riferisco all'elemento giornalisti che operavano e lavoravano in Argentina. Era un disegno politico. Lui aveva molto chiaro di sostegno alle giunte di allora, al regime di allora.

RAIMONDO RICCI. Quindi, di sostegno e di consolidamento della giunta militare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Due brevissime domande: lei ha detto che la forza della P2 derivava essenzialmente dal settore bancario e dal settore dei militari...

VALORI. Degli ufficiali, ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. A sua conoscenza c'erano rapporti di Gelli con uomini politici, per cui questi rappresentavano anch'essi una forza da cui Gelli traeva il suo potere?

VALORI. Rispondo alla domanda subito: questo qui, uomini politici, naturalmente... questi li ho visti dopo la pubblicazione dell'elenco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mentre prima, per il mondo bancario, per gli ufficiali, lei è in grado di asserire personalmente questa influenza, per gli uomini politici solo per sentito dire?

VALORI. Perchè avevo notizie di persone degne di fede le quali mi informavano di questo tipo di persone che erano legati a Gelli e, quindi, ne deducevo un certo tipo di influenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda: lei ha detto che Gelli traeva il suo potere in Argentina grazie agli affari ed agli interessi con Lopez Rega, mi può spiegare perchè poi Peron addirittura si genuflette davanti a Gelli?

VALORI. Questa ricorda un'affermazione che ha fatto qualcuno qui prima di me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che è vera però.

VALORI. Questo io non ho l'esperienza, non ho avuto la prova. Ripeto una cosa: so che Peron già nel.... io non ho l'esperienza diretta, non ho mai visto genuflettersi Peron di fronte a Gelli...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era presente ed era un uomo di Stato...

PRESIDENTE. Insomma, non l'ha visto e quindi non può confermarlo.

VALORI.

Posso dire certo una cosa, cioè che tramite Lopez Rega Gelli aveva un rapporto con Peron e con tutto il settore di Governo che credo nessun cittadino italiano abbia mai avuto, un rapporto politico e soprattutto di carattere commerciale molto importante e lo abbiamo visto poi dai fatti.

PRESIDENTE. Dottor Valori la congediamo ringraziandola.

La seduta è sospesa fino alle ore 15,30.

(Il dottor Giancarlo Elia Valori viene accompagnato fuori dall'aula).

La seduta, sospesa alle 14, 30

(La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere all'audizione del ^{maggior} ~~capitano~~ Maroni, ufficiale dei servizi segreti non più in attività. ^{su alcuna} delle vicende che potrebbero costituire oggetto di domande, e cioè quanto è emerso nel corso delle audizioni dei Presidenti Saragat e Leone, per poter fare le domande in maggiore libertà, sarebbe preferibile ^{avvenisse} che tutta l'audizione in seduta segreta, anche se il segreto copre solo alcuni argomenti; è infatti disagevole passare continuamente dalla seduta segreta a quella pubblica. Come ritiene la Commissione che si debba procedere?

ANTONIO BELLOCCHIO. Possiamo iniziare con la seduta pubblica, riservandoci di passare a quella segreta.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Iniziamo dunque l'audizione in seduta pubblica. Quando dovrò porre le domande che attengono alle due audizioni prima citate, passeremo alla seduta segreta.

(Entra in aula il maresciallo Maroni)

PRESIDENTE. La Commissione desidera ascoltarla, in relazione alle finali-

tà per cui essa è stata costituita, in audizione libera, tranne che non si ravvisi, nel prosieguo dei lavori, l'opportunità di passare alla testimonianza formale, nel qual caso glielo esplicheremo. In questa prima parte la ascolteremo in seduta pubblica, mentre una successiva parte della seduta sarà segreta; anche questo passaggio le verrà comunicato.

Lei è tenuto a dire alla Commissione la verità, nello spirito di collaborazione che le chiediamo in relazione alle finalità che il Parlamento ci ha posto.

Maggiore Maroni, desidero innanzitutto sapere da lei se ha conosciuto Licio Gelli e se ha mai aderito alla P2 o ad altra loggia massonica.

MARONI. Vorrei fare una precisazione. In data 27 giugno ho chiesto, con una raccomandata, di essere sentito. Ho ^{inviato} una richiesta precisa alla Commissione; successivamente, dopo la sua prima domanda, preciserò il perchè.

PRESIDENTE. Può farlo anche subito.

MARONI. Ho avanzato questa richiesta perchè sulla stampa, su due giornali, esattamente su La Repubblica e sul Giornale di Sicilia, erano state riportate notizie altamente diffamatorie sulla mia onorabilità e sul mio passato come ufficiale dell'arma. Si ~~diceva~~ diceva che avevo difeso ed aiutato i più grossi capi mafia della Sicilia e che quindi la mafia, ogni volta che tornavo giù in Sicilia, ... non riuscivo a pranzare o stare in un albergo senza che il conto mi fosse pagato dalla mafia; dicevano pure che avevo conosciuto..

PRESIDENTE. Alla Commissione può esporre problemi che rientrano nella nostra sfera di indagine. Non siamo la sede di replica per tutto quello che scrivono i giornali.

MARONI. Riferivo questo perchè si diceva che era uscito dal fascicolo M.FO. Biali.

PRESIDENTE. Poichè la ascolteremo sul M.FO. Biali, lei ci risponderà e in quella sede potrà trattare ufficialmente la questione.

La prego ora di rispondere alla mia prima domanda.

MARONI. Ho conosciuto Gelli al bar dell'Hotel Excelsior, nel 1976. E' stato un incontro casuale, perchè non lo conoscevo, mi trovavo lì per una questione personale, mi chiamarono al telefono, lui sentì il mio cognome e ritornato dalla telefonata che avevo fatto, si è avvicinato e mi ha detto: "Lei è il maggiore Maroni?"; ho detto di sì. "So che lei è in convalescenza", ero in convalescenza in quel periodo, e mi parlò così, in generale, con molta affabilità di eventuali sistemazioni se mi fossi congedato. Mi diede anche appuntamento dopo due o tre giorni, nello stesso albergo e in quell'occasione mi fece vedere un modulo già stampato, mi parlò della massoneria in generale, senza alludere alla P2, e me lo fece riempire. Io lo riempii e mi disse che la cerimonia di iniziazione sarebbe avvenuta in un secondo tempo.

Ricordo che mi sollecitò dopo venti giorni un mese ed io non aderii a questa richiesta per una questione soprattutto di coscienza,

anche perchè avevo spinto che tutte le cerimonie avvenivano lì,
all'Hotel Excelsior; non ritenni.....

Non ritenni di mandare avanti la cosa, tanto è vero che poi ho visto
che la mia domanda porta un suo appunto dove è scritto: "insufficienti
informazioni", una cosa del genere, adesso non ricordo bene; quindi i
contatti sono rimasti a quel livello. Siccome incontravo qualche amico
che veniva e alloggiava all'Hotel Excelsior, l'ho visto qualche altra
volta ed è sempre stato gentilissimo ed affabile e non è nemmeno tor-
nato più sull'argomento dopo che io dissi che non intendevo andare
avanti.

PRESIDENTE. Quindi l'appunto che c'è sulla lettera: "Sospeso perché le informazioni
non sono valide", lei lo spiega con il fatto che si è rifiutato di
andare alla cerimonia? Non per altri motivi?

MARONI. Senza dubbio. Non ho avuto nulla di particolare verso di lui e mi sono
limitato solamente a dire che non intendevo andare avanti e basta.

PRESIDENTE. Vuole parlarci dei suoi rapporti con Pecorelli?

MARONI. I miei rapporti con Pecorelli sono iniziati dopo che sono uscito dal
SID, dal controspionaggio; quindi l'ho conosciuto nel periodo in cui
ero in convalescenza e sono rapporti solamente di amicizia, di cono-
scenza e basta.

PRESIDENTE. Cosa intende per amicizia e conoscenza? Sono due termini un po' an-
titetici.

MARONI. Diciamo così che ci siamo conosciuti presentati da un comune amico e ci
siamo visti senz'altro più di qualche volta. Lui sapeva che io ero in
convalescenza, che non ero più in servizio e quindi diciamo che non

dovevamo dividere alcuna meta, non avevamo nulla in comune dal punto di vista professionale, anche perché io ero già uscito nel 1972, a giugno se non erro, dal controspionaggio ed ero stato trasferito alla arma territoriale; ma quando ho conosciuto lui ero già in convalescenza.

PRESIDENTE. Lei ha usato in altra sede questa espressione: "Non avrei comunque dovuto svolgere attività lavorativa per l'agenzia OP". Cosa significa questa espressione?

MARONI. Nego nella maniera più assoluta che io possa aver detto una frase del genere perché io non ho mai lavorato per l'agenzia OP, anche perché non sono mai stato pagato, quindi...non l'ho mai fatto, ecco.

PRESIDENTE. Maggiore Maroni, questa frase è testuale e si riferisce alla sua deposizione resa a Roma di fronte al giudice De Cesare.

MARONI. Io ho detto che non avrei mai dovuto lavorare...?

PRESIDENTE. Sì.

MARONI. In relazione a che cosa?

PRESIDENTE. "Non avrei comunque dovuto svolgere attività lavorativa per l'agenzia OP" che significa?

MARONI. In che contesto? Io non ricordo nemmeno il nome di questo giudice.

PRESIDENTE. "Conosco l'avvocato Pecorelli per ragioni di servizio in quanto fino al 1976 ero in servizio attivo; lo conobbi nel 1972-1973. Fino al 1972 giugno, ho fatto servizio presso il SID, mentre poi sono stato trasferito alla Compagnia di Fermo. Non avrei comunque dovuto svolgere attività lavorativa per l'agenzia OP". Che significa? Prima lei dice: "Ho conosciuto Pecorelli per ragioni di servizio"; poi dice immediatamente dopo: "Non avrei comunque dovuto svolgere attività lavorativa per l'agenzia OP".

MARONI. Posso leggere un momento? Perché mi sembra una frase....

PRESIDENTE. Non c'è problema, perché questo è un verbale del Tribunale di Roma, così come glielo ho detto ed è anche firmato da lei.

(Il teste esamina il documento).

MARONI. C'è scritto: "Non ho mai lavorato per l'ISDE o per l'agenzia OP". Io preciso Scusi, signor Presidente, c'è scritto: "Non ho mai lavorato", tra l'altro qui non si legge bene, "per la società ISDE o per l'agenzia OP".

PRESIDENTE. Siccome stiamo parlando di Pecorelli le ho chiesto di OP.

MARONI. Ecco, lo preciso all'inizio della frase, poi dico: "Conosco l'avvocato Pecorelli per ragioni di servizio in quanto fin dal 1976 ero in servizio attivo; lo conobbi nel 1972-1973. Fin dal 1972, giugno, ho fatto servizio presso il SID, mentre poi sono stato trasferito alla Compagnia di Fermo. Non avrei comunque ..."; qui c'è....

PRESIDENTE. Dovuto o potuto lavorare.

MARONI. "Non ho svolto comunque attività lavorativa per l'agenzia OP". Cioè ribadisco quello che dico all'inizio del discorso.

PRESIDENTE. Difatti io le ho fatto due domande. Prima lei ha detto che aveva conosciuto Pecorelli per rapporti di amicizia, per rapporti personali; qui

lei dice: "Conosco Pecorelli per ragioni di servizio".

MARONI. Non mi ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. E' scritto qui.

MARONI. Sì, sì non c'è dubbio che lì...sarà di tre, quattro, cinque anni fa.

PRESIDENTE. Nel 1978.

MARONI. Senza dubbio il ricordo è più fresco. Io dirigevo un centro di controspionaggio che praticamente era come la Squadra Mobile di una questura. Quindi avevo rapporti informativi con più di qualche giornalista; cioè, giornalista, un sacco di gente tra cui qualche giornalista; ma non di lavoro mio, cioè di dipendenza, gradirei su questo essere precisissimo.

PRESIDENTE. Quindi lei spiega questa sua affermazione: "Conosco Pecorelli per ragioni di servizio col fatto che teneva contatto con giornalisti che potevano darle informazioni?"

MARONI. Sì, informazioni soprattutto su stranieri, così come capita sovente.

PRESIDENTE. E Pecorelli era una fonte di informazioni su stranieri?

MARONI. Potenzialmente, più di qualche giornalista...

PRESIDENTE. Potenzialmente tutti. Che significa che un ufficiale dei servizi segreti tiene rapporti con Pecorelli? O è una fonte dalla quale lei ha possibilità di ricavare delle informazioni utili.... ma questa è la prima volta che sentiamo che Pecorelli potesse essere un informatore su stranieri.

MARONI. Potenzialmente chi conduce una attività pubblica può venire in contatto... soprattutto, anche i giornalisti; non vedo perché non possano dare notizie su quel campo lì che è un campo prettamente dei servizi.

PRESIDENTE. Ci dica quali elementi aveva per ritenere Pecorelli informatore su stranieri, perché noi questi elementi non li abbiamo. Se gliel'ha date poi queste informazioni, visto che lei teneva i rapporti per questo.

MARONI. Non è che erano rapporti quotidiani, ma erano rapporti saltuari che si sono tramutati in amicizia dopo che sono uscito dal servizio. Certo, quando noi siamo in servizio andiamo alla ricerca di notizie in tutti i settori, notizie istituzionali, su questo non ci sono dubbi.

PRESIDENTE. L'agenzia Informatore Economico era collegata in qualche modo al Nuovo Partito Popolare o comunque alle iniziative politiche?

MARONI. Non credo

PRESIDENTE. No, sto parlando dell'agenzia "Informatore econ_o_mico".

MARONI. Non so quale agenzia sia.

PRESIDENTE. Non la conosce?

MARONI. No, come la pronuncia lei, non la conosco.

PRESIDENTE. La pronuncio come si scrive, cioè, agenzia "Informatore economico".

MARONI. Signor presidente, non ricordo affatto il titolo di questa testata.

PRESIDENTE. Poi, in seduta segreta, torneremo su questo capitolo.

Vorrei chiederle in quale periodo ha prestato servizio nel SID e quali erano le sue mansioni.

MARONI. Ho prestato servizio nel SID dal 1965 al giugno del 1972. Sono stato all'inizio addetto al raggruppamento centri di controspionaggio, alla segreteria, poi sono stato ~~comandante~~ di un sottocentro e quindi ho comandato un centro operativo.

PRESIDENTE. In che rapporti è stato con Mario Foligni?

MARONI. Se non ricordo male, Mario Foligni l'ho conosciuto nel 1975, presentatomi dal colonnello ~~Palde~~ Falde; me l'aveva presentato perché poteva, forse, sistemarmi in qualche società, in previsione di un eventuale mio congedo; comunque, ero già in licenza di convalescenza quando l'ho conosciuto. Poi, non l'ho rivisto per un certo periodo - credo 7 o 8 mesi -, e lo rincontrai, dopo 7 o 8 mesi, quando credo che avesse già formato il Nuovo partito popolare e si apprestava alle elezioni e mi chiese se ero intenzionato a presentarmi come candidato, cosa che ho fatto, come indipendente, se non erro, nelle elezioni del 1976, a Roma.

PRESIDENTE. Lei ha mai svolto indagini su Foligni o sul Nuovo Partito Popolare?

MARONI. Assolutamente, signor Presidente. Indagini ordinatemi da qualcuno?

PRESIDENTE. Sì.

MARONI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Indagini svolte di sua iniziativa?

MARONI. Prima di presentarmi candidato ho letto il programma del partito, le solite cose, insomma, preparate dalla segreteria del partito.

PRESIDENTE. Quale collaborazione prestava a Foligni, al di là della accettazione come indipendente nelle liste?

MARONI. Nessuna collaborazione all'infuori di quel periodo lì, come candidato; rispetto, sono rimasto amico solamente sul piano personale, anche perché ero rimasto colpito dalle sue vicende personali: era stato abbandonato dalla moglie e dai figli, era rimasto completamente solo, poi era sopravvenuta la separazione legale, e cose varie.

PRESIDENTE. Che valutazione dà o ha dato allora circa le finalità del Nuovo Partito Popolare di Foligni?

MARONI. Sapevo che era un partito che voleva schierarsi sul centro democratico dello schieramento politico, e quindi lo valutavo come un partito che persegua scopi più che leciti.

PRESIDENTE. Che rapporti vi erano tra Foligni, il Nuovo partito Popolare, Gelli e la P2?

MARONI. Per quello che mi risulta, nessun rapporto, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei, allora, non ebbe conoscenza di nessun rapporto?

MARONI. Assolutamente. Tra Foligni / Gelli / Nuovo Partito Popolare, che poi si identifica in Foligni, con Gelli, allora, mai avuto notizia, mai.

PRESIDENTE. Quando ha avuto notizia di questi rapporti?

MARONI. Dalla stampa, recentemente. Non ho mai visto Gelli frequentare il partito, la sede...

PRESIDENTE. Lei ha frequentato parecchie volte Foligni, ha avuto occasione di vedere e di parlare con Foligni parecchie volte?

MARONI. senz'altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. E parecchie volte cosa significa per lei?

MARONI. Nel periodo delle elezioni, senz'altro ci vedevamo tre o quattro volte la settimana; finite le elezioni mi sono allontanato, perché era naturale che mi allontanassi, anche per pensare alle cose mie e quindi alla mia sistemazione; ma è rimasta una amicizia sul livello strettamente personale.

PRESIDENTE. Foligni dice che ha avuto con lei 150 colloqui.

MARONI. Certo, quando frequento una persona non sto lì a pensare quante volte la incontro... Siamo stati in buoni, e in ottimi rapporti... Adesso, dire centocinquanta, cento o ottanta volte, mi sembra una cosa assurda, signor Presidente: conoscendo una persona, come si fa a dire di averla vista centocinquanta volte o cento!

PRESIDENTE. E' stato Foligni a quantificare il numero delle volte che vi siete incontrati.

MARONI. Per dire centocinquanta, vuol dire che Foligni, nelle pagine di qualche sua agenda avrà messo che ci siamo visti centocinquanta volte.

PRESIDENTE. No, questo significa che la sua frequentazione non si è limitata al periodo elettorale...

MARONI. No, glielo ho detto che con lui sono rimasto amico...

PRESIDENTE. Sì, ma lei ci ha dato un'idea molto più limitata di questa frequentazione.

MARONI. No, assolutamente, io non ho detto questo: ho detto solamente che sono rimasto amico sul piano strettamente personale, anche perché - forse non interessa questa Commissione -, ma trovandomi anche io nelle identiche condizioni di separato legalmente, eravamo stati colpiti da una comune sventura...

PRESIDENTE. Comunque, questi colloqui e questi incontri che sono avvenuti anche ad ore abbastanza improprie, e con una frequenza che non può essere spiegata, almeno nei rapporti abituali, sia come intensità, sia nell'orario in cui sono avvenuti, quali motivi vi erano.....

MARONI. Invece, signor Presidente, ci siamo sempre visti di giorno, perché la sera, sono anni che mi ritiro alle 20 o alle 20,30 al massimo. Non faccio vita notturna e nemmeno serale; quindi, i miei incontri con Foligni sono sempre avvenuti in pieno giorno, in Via della Consulta....

PRESIDENTE. Di che cosa parlavate? E' la terza volta che glielo chiedo.

MARONI. Rispondo senz'altro, signor Presidente. Lui è molto cattolico, spesso abbiamo parlato dei problemi della famiglia, dei figli e abbiamo parlato anche in generale di quello che era capitato a lui.... Parlavamo di tutto, dei problemi di cui possono parlare due amici che si incontrano. Al di fuori di questo, non c'è stato nulla di particolare, nemmeno di questioni di lavoro...

PRESIDENTE. Allora, ci spieghi questa registrazione dei vostri colloqui. C'è una espressione volgare che io non ripeterò, ma le ripeterò la frase. Rivolgendosi a lei, Foligni dice: "Caro Toni, manderemo fuori dai piedi Zaccagnini....". Cosa intendeva fare Foligni quando diceva questo?

MARONI. All'inizio, volevo proprio chiarire questo che è anche riportato dal giornale La Repubblica, e doè che io non ho mai sentito dire delle frasi così volgari, così come riportate dal giornale, signor Presidente...

PRESIDENTE. Sono registrate. Ma lasciando da parte la volgarità, questa espressione ha un significato politico, al di là dei termini usati. Che cosa significava in queste lunghe e frequenti conversazioni che lei ha avuto con Foligni, che cosa si proponeva Foligni quando diceva che bisognava mandare fuori dai piedi Zaccagnini?

MARONI. A me non l'ha mai detto una frase del genere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora ci spieghi quest'altra ...

MARONI. Saranno tutte le frasi riportate dal giornale La Repubblica.

PRESIDENTE. Lei ci spieghi quest'altra, sono tutte frasi registrate e c'è anche la data: "gli americani avrebbero appoggiato in nuovo partito popolare". Che cosa significa?

MARONI. Che gli americani avrebbero appoggiato ...?

PRESIDENTE. Il nuovo partito popolare.

MARONI. So solamente che lui aveva chiesto aiuti alla Libia, tanto è vero che aspettava nel 1976 ^{le} rimesse che non sono mai arrivate, perché la campagna elettorale del 1976, che all'inizio aveva, mi pare, 23 circoscrizioni, è riuscito ad avere poi un segretario in ogni circoscrizione, per il mancato arrivo di questi fondi, alla fine mi sembra sia rimasto con 8-9 circoscrizioni. Quindi, non capisco, nessun aiuto è mai arrivato. Poi degli americani non ho mai sentito ...

PRESIDENTE. Questo lo vediamo dopo; quello che io le ho domandato è che cosa intendeva dire Foligni quando parlava di aiuti che dovevano arrivare dagli americani al nuovo partito popolare.

MARONI. Signor Presidente, ripeto, non ricordo assolutamente che abbia detto "aiuti dagli americani"; dalla Libia sì, dagli americani non lo ricordo affatto.

PRESIDENTE. Cerchi di spiegare alla Commissione l'altra frase che è del 7.10.75: "Ma, siamo pronti a tutto". Che significa? Quando questo lo dice lei.

MARONI. Lo dico io? Guardi, quelle registrazioni riportate dal giornale, ripeto, vorrei veramente sentirle, perché mi sembrano dichiarazioni assurde da

parte mia.

PRESIDENTE. Lei sa che queste frasi che io le cito fanno parte di un rapporto, di un dossier raccolto dai servizi segreti.

MARONI. Quando i servizi segreti raccolgono un rapporto del genere, dove ci sono tutte quelle cose lì, e siccome io ero in convalescenza e non ero congedato, penso che i servizi segreti, e saranno stati uno, due o tre ufficiali di polizia giudiziaria, dovevano informare senza dubbio delle cose così importanti l'autorità giudiziaria, quanto meno, il comando generale...

PRESIDENTE. Maggiore Maroni, questo è uno degli interrogativi su cui la Commissione spera di far luce, cioè sapere perché tutto ciò che era contenuto nel M. Fo. Biali non fu portato a conoscenza a chi di dovere, questa è una risposta che noi stiamo cercando di avere. Quello che noi adesso le chiediamo è la Verifica su frasi di colloqui avvenuti tra lei e Foligni.

MARONI. Ripeto, questa frase non l'ho mai detta, non ricordo assolutamente che io possa aver detto: "noi siamo pronti a tutto". Poi "noi", chi? Io ero solo, tutt'al più avrei potuto dire "io", ma "noi" ...

PRESIDENTE. "Noi" poteva significare il partito che era stato fondato ...

MARONI. Ma per carità!

PRESIDENTE. ... Gli aderenti ...

MARONI. Ma il partito era stato fondato così ...

PRESIDENTE. Ma se prima lei ci ha detto che aveva le sue sezioni, la sua organizzazione ...

MARONI. No, no, aveva dei segretari per le elezioni.

PRESIDENTE. Questa è una struttura.

MARONI. Ma è una struttura che ha perso nel giro delle stesse elezioni.

PRESIDENTE. Può darsi che nel momento in cui l'avete creata certamente ...

MARONI. Non l'ho creata io.

PRESIDENTE. Ma lei ne faceva parte.

MARONI. Come candidato indipendente, signor Presidente.

PRESIDENTE. E si vedeva con Foligni per 150 volte, così ha segnato ...

MARONI. Foligni può dire quello che vuole. Può darsi che l'abbia visto 80-90 volte; quando due persone sono amiche non credo che si segnano gli incontri, oppure non so che stranezza può essere incontrarsi 80- o 200 volte.

PRESIDENTE. Va bene, se questo lo valutiamo noi noi perché la frequenza con cui una persona rispetto ad un'attività comune, in questo caso politica, ha un significato. Allora, sempre in quel colloquio del 7.10.75 c'è una altra frase detta da lei a Foligni che le cito testualmente: "Guarda, forse tu mi sottovaluti, ma in questioni riservate sono molto pignolo e se l'operazione la organizzo io, deve essere chiusa a 360 gradi, altrimenti dico - Mario non si fa - quindi mi devi volere ancora più bene nel senso che ti guardo anche le spalle". Che significa questa frase che lei dice a Foligni?

MARONI. Ripeto quello che ho detto prima, queste registrazioni secondo me sono ... ripeto, desidererei ardentemente per una volta solamente sentire queste mie parole ...

PRESIDENTE. Maggiore Maroni, la prego di non continuare a dare alla Commissione interpretazioni che sono non credibili. Questo è un dossier raccolto dai servizi segreti; è estremamente preciso perché è indicato il giorno in cui è avvenuta la registrazione e tutto ciò che si richiama ad affermazioni sue o di Foligni, o di altri personaggi perché M. Fo. Biali raccoglie elementi che non attengono solo a lei e a Foligni; è sempre virgolettato...

MARONI. E' strana una cosa, signor Presidente, che se queste cose sono vere, non capisco perché le altre che riguardano sempre quel colloquio, andando avanti ci sono che posso dimostrare perché sono cose concrete, come la questione del mio servizio in Sicilia, della mafia, dei miei viaggi...

PRESIDENTE. Poi ci arriviamo, per ora risponda a questo. Lei smentisce...

MARONI. Io non ricordo di aver detto una frase simile, signor Presidente, sulla mia parola d'onore, non ricordo affatto; cioè non capisco in quale contesto posso aver detto una frase del genere, Ecco, detta così, mi

PRESIDENTE sembra una cosa che non ha senso.

Lei si ricorda di essere stato invitato al Convegno nazionale del nuovo partito popolare? Si ricorda questo?

MARONI. Quale convegno?

PRESIDENTE. C'è stato un convegno nazionale di questo nuovo partito popolare. Lei ricorda di essere stato invitato?

MARONI. A me non risulta che abbia fatto dei convegni il partito popolare in quel periodo lì.

PRESIDENTE. Lei non ricorda che Foligni le diede un certo numero di tessere...

MARONI. A me?

PRESIDENTE. ... di iscrizione al partito?

MARONI. Assolutamente, non ha mai distribuito tessere tanto è vero che alcuni, non so, iscritti, simpatizzanti che chiedevano le tessere si lamentavano per non aver avuto nessuna tessera. Quindi, non ne abbiamo mai avute, non ho mai visto girare tessere del partito, mai.

PRESIDENTE. Lei non ricorda di avere indicato a Foligni una specie di fiduciario per la zona di Pordenone?

MARONI. Assolutamente. In quelle registrazioni mi sembra che addirittura ci siano undici o dodici sedi dove, tra l'altro, io sarei stato quale comandante di reparti dell'Arma. Signor Presidente, queste undici sedi io ci sono stato solamente in due.

PRESIDENTE. Senta, maggiore Maroni, adesso le ricordo un colloquio. Quando Foligni le consegna questa tessera in bianco, numerate dal 1301 al 1400, nel momento di accomiarsi lei dice: "Scusa, mi fai fare un incontro con Raffaele" (dal contesto si evince che sia Raffaele Giudice). E Foligni le risponde: "No; sei una cosa tremenda. Io ti sono molto affezionato, ma...". Lei allora dice: "Ma allora mi fai fare una fiugra di merda con quello lì". E Foligni le risponde: "Va bene, te la farò fare solo per non farti fare una brutta figura, ma sappi che non ci ricaverai niente". E lei: "Tu non ti preoccupare, poi me lo lavoro io. Comunque, come fai a saperlo tu prima? Quanto meno ci rigavi la tessera per te e Raffaele sui voli dell'Itavia, tanto per cominciare". e poi: "Raffaele non ne ha bisogno, in quanto ha tutti gli aerei privati della...", lei lo interrompe: "No, no, gli farebbe comunque comodo, sia a lui che alla sua famiglia" e va avanti di questo tono.

MARONI. Tessere, ripeto, non ne ho mai visto girare in tutto il partito, in nessuna occasione, compresa quella del 1976, delle elezioni. Io non ho mai conosciuto Raffaele Giudice, né lui, né suoi aiutanti di campo, né suoi ufficiali vicini; non ho mai frequentato la Guardia di finanza, non ho mai chiesto di conoscerlo, e non so perché avrei dovuto conoscerlo, per quale motivo.

PRESIDENTE. Infatti, questo è quello che vorremmo sapere.

MARONI. Non capisco perché io avrei dovuto dare le tessere dell'ITAVIA, della quale società io non ho mai fatto parte, non conosco nessuno. Mi sembra una cosa veramente assurda.

PRESIDENTE. Vede, sembra assurdo anche a noi che tutte queste registrazioni così precise lei non ne ricordi nessuna e non dia di nessuna una spiegazione.

MARONI

• Signor Presidente, io vorrei dirle una cosa: con i registratori si possono fare tante cose, tante cose. Non sono un tecnico, però lo so. Ci sono quelli che lo sanno fare e, senz'altro, da tecnici è meglio di qualche professionista civile. Su questo non ci sono dubbi.

PRESIDENTE. Senta maggiore, sempre agli atti della Commissione risulta che Fogliani, parlando con Fragola, esponente della massoneria a livello internazionale, dice di lei che lei è un ufficiale dei carabinieri che fa un doppio lavoro, che è in aspettativa per un anno e che è stato messo in un certo posto perché non andasse sotto le grinfie di Maletti. Miceli lo avrebbe fatto uscire dal SID in quanto Maletti non le avrebbe perdonato certi collegamenti con il mondo arabo. Ecco, quali collegamenti aveva e che cosa può dirci?

MARONI. Posso dire che io con il mondo arabo non ho avuto alcun collegamento al di fuori di un viaggio di servizio fatto in Tunisia con il capo del servizio, ammiraglio Henke. Ripeto fatto come, fu presieduto da lui, c'ero io e c'era anche un altro ufficiale. Non ho mai incontrato altri

ufficiali o servizi.... come diceva, di che nazione? All'infuori del mio viaggio in Tunisia non ho avuto nessun rapporto con il mondo arabo. E poi il fatto che Maletti non mi perdonasse questa cosa... E io, assolutamente, chiamo a testimone lui, Miceli... Miceli non poteva certo mettermi in alcuna altra posizione, perchè, quando sono uscito dal servizio, nel giugno del 1972, signor Presidente, sono stato trasferito alla compagnia carabinieri di Fermo, dove sono rimasto un anno e mezzo circa, e da lì sono stato trasferito a Velletri alla scuola sottoufficiali dei carabinieri. Non vedo come Miceli potesse mettermi in una certa posizione. Quando si esce dal servizio, si esce e basta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senta, maggiore, lei può ricordare il periodo in cui venne fatto questo convegno nazionale del nuovo partito popolare?

MARONI. Guardi, io ricordo una sola cosa, signor Presidente, che al cinema, cinema... vicino... su via Nazionale c'è un teatro... adesso non ricordo... L'Eliseo. Durante le elezioni hanno parlato tre, quattro persone, compreso il presidente del partito, che era un vecchio militante del partito popolare di Don Sturzo, di cui mi sfugge il cognome. Hanno parlato tre o quattro persone e ci sarà stato un centinaio di persone. Assolutamente non era un convegno nazionale.

PRESIDENTE. Ricorda l'anno?

MARONI. Senza dubbio prima delle elezioni del 1976, quelle alle quali io ho partecipato.

PRESIDENTE. Risulta anche dai ritagli di stampa che questo convegno ci fu, fu tenuto a Roma il 16 e 17 ottobre 1975.

MARONI. Non posso esprimermi, perchè non ho mai partecipato, ecco, non ne ho notizia. L'unico che ho visto è stato questo qui al teatro Eliseo e, ripeto, hanno parlato tre o quattro persone, compreso questo presidente del partito, che era... non ricordo il cognome mi sfugge il cognome.

PRESIDENTE. Senta, quali erano i rapporti, a sua conoscenza, tra Foligni e Pecorelli?

MARONI. Credo che si saranno visti forse due volte, tre volte, non lo so. So che l'aveva pregato di scrivere qualcosa a favore del partito, ecco. Eravamo penso su questo livello; insomma, gli ha fatto qualche appunto del programma del partito, cose del genere.

PRESIDENTE. Lei sa se Foligni ha finanziato Pecorelli?

MARONI. Io so solamente una cosa, signor Presidente, che il nuovo partito popolare non ha mai avuto una lira. Una sola volta mi pregò di portare una busta a Pecorelli. Stavo andando da Pecorelli a salutarlo, così, ci dovevamo vedere e mi diede una busta... non so se ci fossero soldi dentro, non lo so. Lui ha detto che c'era un programma del partito, cose del genere, c'erano degli appunti. Una busta chiusa che io consegnai a Pecorelli e basta.

PRESIDENTE. Lei sa per quale ragione, ad un certo momento, Pecorelli attaccò Foligni?

MARONI. Questo non glielo saprei dire. Io so che Pecorelli attaccava con molta facilità, anche se uno, non so, andava ad un suo appuntamento in ritardo, ecco. Quindi, non so se tra i due ci fosse qualche questione diretta. Io ignoro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei aderisce a questo partito, ne diventa il candidato...

MARONI

. Uno dei candidati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, uno dei candidati. Sì, lei si candida, certo, lei vale per uno.

Ha rapporti di amicizia con Pecorelli e non sa perchè Pecorelli attacca Foligni, ad un certo momento?

MARONI. Non ricordo nemmeno l'attacco, signor Presidente. Non so che nota possa avergli fatto contro, anche perchè, da quello che so io, non è che avessero un rapporto intimo.

PRESIDENTE. Eppure c'è una conversazione registrata tra lei e Foligni dove appunto si parla di questo problema, di questo fatto.

MARONI. Dell'attacco di Pecorelli a Foligni?

PRESIDENTE. Dei soldi, sì... "Ma poi bisogna dare i soldi a Pecorelli sottobanco" dice Foligni e lei dice a Foligni: "Sì, ma tu hai detto che gliene hai dati tanti". Foligni a lei: "E lui, Pecorelli, lo sa". Lei chiede: "Direttamente quanti gliene hai dati?"

MARONI. Signor Presidente, una sola cosa posso dirle con la massima sicurezza: che soldi al partito popolare non ne sono mai circolati, tanto è vero che non ha mai raggiunto... non è mai riuscito, credi, a sfondare anche per questo...

PRESIDENTE. Comunque, voi parlate di queste cose ed io le chiedo che lei si ricordi, visto che ne avete parlato. Lei continua a dire che non ricorda.

MARONI. No, non è il fatto che io non ricordi, non è che io non ricordi, perchè sono sicuro che di queste cose non ne posso aver parlato, di soldi, quando sapevo benissimo non erano più arrivati quelli che dovevano arrivare, e che credo erano l'unica fonte che Foligni potesse avere, almeno stando a quanto diceva lui e poi si vedeva anche da come viveva...

PRESIDENTE. Vede, è inutile che lei faccia le deduzioni partendo da altre premesse. Qui ci sono dei dialoghi registrati in modo preciso.

MARONI. I dialoghi sono senza dubbio, signor Presidente, dialoghi montati, guardi, non è possibile assolutamente ed anche adesso che andremo avanti, toccando altri argomenti, ci sono delle cose assurde, signor Presidente, completamente assurde. Ci sono dei discorsi...

PRESIDENTE. Vede, c'è stato anche un processo a Torino e molti degli elementi contenuti ^{nell' R.P.O.} BIALI si sono realizzati e ci sono state le prove che le hanno comprovate. Quindi, noi non possiamo partire dal suo presupposto che l' ^{M.C.O.} BIALI sia un dossier inventato. C'è già stato un processo a Torino, con delle sentenze molto precise.

MARONI. Io questo non l'ho detto che sia stato inventato, ma che sia stato molto manipolato, signor Presidente, mi creda, è senz'altro così.

PRESIDENTE. La Commissione al momento ha un solo dato, cioè che là dove le verifiche sono state fatte, il M.FO.Biali ha dato elementi di verità. Quindi mi permetta di dirle che il suo negare che i colloqui siano avvenuti non può essere accettato dalla Commissione.

MARONI. Mi rifaccio anche a quelle situazioni che erano obiettive. Siccome di soldi non ce ne sono mai stati, signor Presidente, è impossibile parlare di soldi ad uno che soldi non ha mai avuto. Se lei vede i locali del Nuovo partito popolare...

PRESIDENTE. L'ha già detto. Quali sono stati i rapporti di Foligni con il colonnello Falde?

MARONI. Il colonnello Falde mi ha presentato Foligni credo nel 1975, per una mia sistemazione. Non ho più visto il colonnello Falde dopo quella volta nella sede del partito popolare.

PRESIDENTE. Le ho chiesto una cosa diversa; questa domanda cui lei risponde l'ho già fatta prima. Vorrei ora sapere dei rapporti Foligni-Falde, non suoi con Falde.

MARONI. Sì; rapporti Foligni-Falde. Falde mi ha presentato Foligni in quell'occasione lì e poi non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Non sa quale era il ruolo di Falde nel nuovo partito popolare?

MARONI. Mah, possono escludere che Falde ne facesse parte, da quello che ne so io. Non l'ho mai visto lì dentro. Doveva essere un simpatizzante veramente molto esterno, perchè per non venire mai nella sede del partito..

PRESIDENTE. Voglio allora ripeterle un altro dialogo tra lei e Foligni. Foligni, sempre parlando di Pecorelli: "No, attraverso Nicola" (sottintende

Falde) "da me Pecorelli non ha mai preso una lira"; "E allora", "Che parlasse con Vito" (e sottintende Miceli); lei dice: "Va bene, ma Pecorelli non ha mai visto una lira, nemmeno attraverso Falde". "Che parlasse con Vito", dice Foligni, "ma facciamo in modo che non succedano casini, se no quello" (Pecorelli si sottintende) "chiama Nicola Falde e gli dice: 'Tu ti sei fregato i soldi'". Poi andate avanti con una serie di altre affermazioni, ma a questo si riferisce la mia domanda.

MARONI. Signor Presidente, non mi risulta affatto che Falde sia in mezzo a questioni di soldi tra, a quanto sembra, Pecorelli, Foligni, Miceli, che poi tra l'altro è altra cosa completamente assurda.

PRESIDENTE. Visto che nega tutto, ci dica..

MARONI. Non è che nego tutto.

PRESIDENTE. Nega le registrazioni dei dialoghi. Ci dica quali erano i rapporti di Foligni con il generale Giudice.

MARONI. So che erano molto amici; dopo l'elezione - perchè me l'ha detto lui - del 1976, lui si lamentava spesso che non era stato più ricevuto.

PRESIDENTE. Quale ruolo aveva Giudice nel nuovo partito popolare?

MARONI. Beh, signor Presidente, so solo che era amico personale di Foligni, perchè me lo ha detto lui, ma non ho mai visto Giudice lì, nè in altri posti.

PRESIDENTE. Quali erano i rapporti di Foligni con il generale Miceli?

MARONI. Non lo so perchè non mi è mai risultato. Ho conosciuto Foligni attraverso Falde e basta.

PRESIDENTE. Quale ruolo aveva Miceli nel nuovo partito popolare?

MARONI. Escludo che avesse qualsiasi ruolo.

PRESIDENTE. Quali erano i rapporti di Foligni con La Bruna?

MARONI. Mah, rapporti con La Bruna. La Bruna non credo che avesse rapporti con Foligni; sarebbe una cosa così, veramente molto strana.

PRESIDENTE. Non risponda se era strano o meno. Le risulta o no?

MARONI.

No, assolutamente.

PRESIDENTE. C'è la registrazione di un suo colloquio con Foligni, in data 27 settembre 1975. Lei dice che in Sicilia poteva contare "su tutta la parte grossa della mafia". Sempre in questo colloquio si dice che in Sicilia le baciano le mani e che se lei chiede un favore alla mafia lo ottiene. Vuole spiegare queste espressioni alla Commissione?

MARONI. In Sicilia sono stato dal 1956 al 1963; ho comandato prima un plotone del battaglione mobile, poi sono stato trasferito a Castelvetrano, provincia di Trapani, ed a Bagheria, provincia di Palermo. Ho comandato questi reparti, credo, nel migliore dei modi; sono munito di numerosa documentazione stampa, il giornale di Sicilia, l'Ora, di encomi solenni che ho preso per operazioni di servizio già in Sicilia. Non sono mai ritornato in Sicilia, dico mai, da quando sono stato trasferito. Non ho mai, ripeto, fatto un viaggio in Sicilia. Ho portato con me i ritagli di stampa e gli encomi in fotocopia per lasciarli alla Commissione.

Non vedo come potevo dire che la mafia poteva aiutare me o che io avevo salvato la mafia, anche perchè due tenenze così piccole, almeno finora le tenenze sono un massimo di sette, otto, nove comuni, signor Presidente.

ALDO RIZZO. Sono state sempre delle tenenze molto, molto importanti.

MARONI. Sì, senza dubbio; infatti, riconoscendo il mio valore di ufficiale di polizia giudiziaria e dei carabinieri, altrimenti non mi avrebbero destinato e per rimanere fino al 1963 credo di aver fatto enormemente il mio lavoro. Per prendere gli encomi solenni, senza dubbio bisogna essere degli ottimi ufficiali di polizia giudiziaria. Ho anche encomi da parte della procura della Repubblica di Palermo e delle preture delle mie zone.

PRESIDENTE. Abbiamo una registrazione di un colloquio tra lei e Foligni, in cui questi le parla di politici che appoggerebbero la nuova iniziativa. Si parla di Andreotti, di Mancini, di De Martino. Lei ricorda questo dialogo?

MARONI. Può darsi anche che lui mi abbia parlato di partiti che forse vedevano con buon occhio il Nuovo Partito Popolare. Non ricordo i nomi, assolutamente.

Senza dubbio mi avrà parlato di come vedevano il partito gli altri partiti, ma nomi personali, proprio non li ricordo, signor Presidente. Se mi avesse detto qualche nome particolare, penso che mi sarebbe rimasto impresso.

PRESIDENTE. Le cito una delle frasi di Foligni: "Non ho più nemici, sono capitolati tutti; l'ultima capitolazione è stata quella di Andreotti"; lei dice: "No, no, parlo dei partiti diversi dalla D.C." e poi usa una espressione volgare che mi permetto di evitare. Continua Foligni "Gli unici Mancini e De Martino perchè a quelli do.." si interrompe e si presume che intenda "fastidio". Lei dice: "Mancini non è detto perchè se dici che Andreotti è capitolato..". Foligni "Sì, sì, confermo"; lei dice: "Andreotti si sposta a Mancini".

MARONI. "Andreotti si sposta a Mancini"?

PRESIDENTE. Lei continua: "Potresti invece avere l'ala demartiniana e lombardiana e quella ti farebbe piacere perchè avere il nemico è sempre cosa produttiva". Può spiegare?

MARONI. Non mi sono mai interessato di politica, di altri, del partito socialista di sinistra o di destra; nè del partito socialista, nè della D.C., nè di altri partiti. Ho sempre fatto l'ufficiale dei carabinieri, per ben ventidue anni, signor Presidente. Non ho la mentalità di conoscere gli schieramenti interni dei partiti, i nomi, la gente che si spostava tra di loro. E' veramente....

E' veramente assurdo, signor Presidente, glielo giuro sulla mia parola d'onore, non è possibile che io possa fare discorsi di questo genere, non credo proprio di avere la preparazione ad hoc.

PRESIDENTE. Può dirci chi era Masella Ferdinando? Non conosce questa persona?

MARONI. Masella Ferdinando.....Masella.....

PRESIDENTE. Chiappoloni Saverio Rino?

MARONI.

..Ah! Chiappalone! Il dottor Chiappalone, Masella..... ho capito, sono* due persone che si interessano di problemi finanziari, anche import-export.

PRESIDENTE. Sa se erano iscritti alla P2 o se erano massoni.

MARONI. Questo proprio non lo so. Masella mi sembra sia morto parecchi anni fa, era vecchissimo, allora; Chiappalone ho sempre saputo che si interessava di problemi finanziari, ma non credo assolutamente....

PRESIDENTE. E il dottor Ratti?

MARONI. Ratti era nella società Rome-Export dove, tra l'altro, ricordo che per qualche mese mi sono appoggiato anche io, all'inizio come esterno. Era, diciamo, il segretario della società.

PRESIDENTE. A che genere di importazioni o esportazioni si interessavano queste persone?

MARONI. Di rottami di ferro soprattutto.

PRESIDENTE. Non di petrolio?

MARONI. Può darsi pure. Nell'import-export può anche capitare qualche operazione di ~~greggio~~ greggio, senza dubbio.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto - ricordo questa sua frase, una delle poche non negative - che il Nuovo Partito Popolare, Foligni, si aspettavano aiuti dalla Libia.

MARONI. Sì.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che questi aiuti consistevano in petrolio, in una tangente sul petrolio che sarebbe stato venduto dalla Libia ad Attilio Monti. Che cosa può dirci?

MARONI. Ho letto di questa operazione, ma senza dubbio risaleè anteriore alla mia amicizia con Foligni, senza dubbio.

PRESIDENTE. E allora quali erano gli aiuti che....

MARONI. Dalla Libia dovevano arrivare dei soldi. Da quello che diceva il dottor Foligni.....lo sapevano tutti quelli che partecipavano alla campagna elettorale che si poteva fare la campagna elettorale se arrivavano queste sovvenzioni.

PRESIDENTE. Dalla Libia. Quando si parlava di Libia a chi ci si riferiva?

MARONI. So che lui è andato giù e che sarebbe stato ospite del Presidente della Repubblica libica.

PRESIDENTE. Gheddafi.

MARONI. Senza dubbio, di Gheddafi.

PRESIDENTE. ^{Quindi} lei non sa

MARONI. Ma di petrolio non ne ha mai parlato. Aiuti ~~so~~^{so} finanziari, era noto a tutti. Ma è anteriore alla mia amicizia

PRESIDENTE. Conosce quali erano i rapporti di Foligni con il console del Paraguay?

MARONI. Col console del Paraguay?

PRESIDENTE

. Sì.

MARONI. Dove, signor Presidente?

PRESIDENTE. Col console del Paraguay in Italia, il quale console era amico del ministro addetto al petrolio.

MARONI. Ma il console del Paraguay qui di Roma?

PRESIDENTE. A Milano. Il console si chiamava

MARONI. Campetti Renato.

PRESIDENTE

. Sì, perfetto.

MARONI. Campetti Renato è un mio conoscente che non ha mai conosciuto Mario Foligni, assolutamente; è un amico, insomma amico....non lo vedo da due-tre anni, credo, ma è console del Paraguay a Milano, ma è un italiano

PRESIDENTE. Ma per quali ragioni lei era in rapporti con il console?

MARONI. Me lo ha presentato un amico e siamo diventati amici personali. Siccome lui si interessa di affari, ha proprietà in Paraguay, in Venezuela, fa anche il costruttore....

PRESIDENTE. Non è che faceva da intermediario sempre in affari di petrolio di cui doveva essere data una percentuale o una somma a Foligni?

MARONI. Se si doveva dare qualcosa tutt'al più l'avrebbe data a me, per aiutare me, e non certo a Foligni che non ha mai conosciuto.

PRESIDENTE. No, al Partito.

MARONI. No, il console Campetti è vivo e vegeto e può benissimo dire di non aver mai conosciuto Mario Foligni, non c'entra per nulla.

PRESIDENTE. Quali erano i suoi rapporti con il generale Enzo Viola?

MARONI. Il generale Viola da colonnello ha comandato l'ufficio D del SID e mi stimava moltissimo per la mia preparazione - io ho fatto vari servizi istituzionali ed operativi - e aveva una grossa stima per me che io ho ricambiato sempre con la massima stima e affetto, anche io.

PRESIDENTE. Lei dice parlando con Foligni di Viola: "Viola è uomo che se gli dici questa cosa: devi sparire dai tribunali per ragioni di stato, lui lo fa". Come può fare lei questo apprezzamento, sulla base di quali elementi?

MARONI. Di nessun elemento perché il colonnello Viola, poi diventato generale di brigata, di divisione di corpo d'armata, poi deceduto, da colonnello è andato via dall'ufficio D, è andato alla regione piemontese militare nord-ovest, poi è stato trasferito a comandare la Mantova, poi è tornato

PRESIDENTE. Non le ho chiesto i vari....

MARONI. Per dire che non ha mai ricoperto incarichi tali da poter fare una cosa del genere, non so chi può fare una cosa del genere.

PRESIDENTE. Siccome questa espressione l'ha usata lei, questa è la ragione per cui chiedo a lei spiegazipni.

MARONI. Ma tante cose hanno fatto dire alla mia bocca, signor Presidente, forse troppe.

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta segreta perché devo farle alcune domande su altri documenti. Cosa sa lei della campagna scandalistica condotta dall'agenzia OP contro Giovanni Leone e i suoi familiari?

MARONI. So una sola cosa, che io ho fatto quella famosa crociera, che ho capeggiato un servizio di sicurezza ordinatomi dal SID perché si temevano infiltrazioni di agenti nemici lungo l'itinerario del Mediterraneo. Tra l'altro l'ho fatta nell'ultimo pezzo, credo negli ultimi due o tre giorni; non c'è stato alcun inconveniente; io ho riferito con poche righe, poi un giornale, se non erro l'Espresso, ha pubblicato ampiamente, montandola, questa notizia, parlando di vari atteggiamenti o altre cose, adesso non ricordo bene l'articolo.

PRESIDENTE. L'articolo è di Panorama, non dell'Espresso.

MARONI. Pensavo fosse dell'Espresso. Quindi è apparsa la fotografia di una nave che chiunque poteva fotografare, era una nave che apparteneva alla NAI, se non erro.

PRESIDENTE. Per ordine di chi svolse questo servizio?

MARONI. Me lo ordinò il mio comandante.

PRESIDENTE. Chi era?

MARONI. Il comandante del raggruppamento, che a sua volta l'aveva avuto da Miceli, che era...

PRESIDENTE. Fiorani?

MARONI. No, dopo Fiorani. Il tenente colonnello...tra Fiorani e Cogliandro, mi sfugge il nome. Il colonnello...ta ■ il colonnello Fiorani e il colonnello Cogliandro, dopo Fiorani, ecco. Io ho riferito dopo la crociera direttamente a lui per iscritto con poche righe e tutto si è fermato lì. Non so come mai hanno montato quella crociera per la quale a un certo punto, non so io come sono passato e logicamente il Presidente Leone senza dubbio avrà pensato chissà che cosa, quando invece non è derivato proprio alcun inconveniente in *realtà*.

PRESIDENTE. Nell'ordine di servizio che le era stato dato, quali incarichi le erano stati assegnati?

MARONI. Evitare infiltrazioni di agenti nemici nei porti che toccava la crociera. Evitare questo in quella crociera che era lungo il Mediterraneo... Quindi, compiti di sicurezza.

PRESIDENTE. Al di là di questa crociera, lei ebbe in altro periodo incarico di sorvegliare l'onorevole Leone e familiari?

MARONI

. Ma per carità signor Presidente! Non l'ho mai fatto. Anzi, ho cercato pure... siccome la stampa ogni tanto riportava questa benedetta crociera... ho cercato pure - ero in convalescenza - se potevo ottenere un incontro con il Presidente, proprio per chiarire una volta per sempre... perché credo che soprattutto io ho subito da questo servizio...

PRESIDENTE. Ricorda l'anno in cui le fu dato questo incarico?

MARONI. Nel '71, nel mese di agosto o settembre.

PRESIDENTE. E quale fu la ragione per cui lei chiese di incontrare personalmente il Presidente Leone? Era in relazione...

MARONI. Ma il danno maggiore credo di averlo subito io, perché ho chiesto, cercavo un posto e non riuscivo mai a sistemarmi... E' una sfortuna che mi ha perseguitato per sette, otto anni, tanto è vero...

PRESIDENTE. In quale qualità/imbarcato ^{fu} nella nave in cui il Presidente Leone era in crociera?

MARONI. Scusi signor Presidente, ma qui...

PRESIDENTE. Siamo in seduta segreta, parli liberamente alla Commissione.

MARONI. Non so se posso dire certe cose...

PRESIDENTE. Nei confronti della Commissione lei non è tenuto al segreto di Stato. Le sto chiedendo in quale qualità fu imbarcato nella nave in cui si svolgeva la crociera del Presidente Leone.

MARONI. Come professore universitario.

PRESIDENTE. E assieme a chi fu imbarcato?

MARONI. Insieme a un maresciallo.

PRESIDENTE. Quale incarico aveva il maresciallo?

MARONI. Quello di darmi una mano.

PRESIDENTE. L'incarico non fu quello di ^{sorvegliare} Leone e i familiari?

MARONI. Nella maniera più tassativa, signor Presidente. Questa è la cosa che ho anche cercato di dire personalmente al Presidente. Anche perché il Presidente Leone, in quel momento, era un semplice onorevole. Non era né il Presidente del Consiglio né candidato a nessun incarico, quindi, perché si doveva controllare il Presidente?

PRESIDENTE. Ma questo, allora, rende abbastanza strano un servizio di sorveglianza e di sicurezza, in una crociera privata. E' strano, ^{cioè} /che lei e il maresciallo vengano imbarcati nella nave non con le loro quali

fiche, che sarebbero state legittime, se l'incarico fosse stato di si curezza. Potevano, cioè, essere imbarcati nella nave come persone che avevano l'incarico di svolgere una funzione di sorveglianza.

MARONI. Signor Presidente, non spettano a me queste valutazioni, perché nel con trospionaggio si ubbidisce quando danno degli ordini e basta. Però, per la mia preparazione, posso dire che la valutazione può essere stata quella di non allarmare i crocieristi, che frano numerosi...

PRE
SIDENTE. Guardi, vivo anche io una vicenda per la quale, a volte, si pensa di farmi proteggere da agenti della Digos. Ma quando questo viene deciso, mi avvertono e so che due funzionari della Digos hanno il compito di proteggermi. Me lo dicono e lo so. L'onorevole Leone non era Presidente della Repubblica, si imbarcava in un viaggio privato, e se si riteneva necessaria una sorveglianza sarebbe stato logico avvertirlo. Ma l'onorevole Leone non fu avvisato.

MARONI. Ma non è che c'era solo ■ l'onorevole Leone. C'erano, credo, un centinaio di onorevoli...

PRESIDENTE. A maggior ragione!

MARONI. Non capisco... Nessuno si è lamentato... Perché il Presidente Leone... non so si lamenta solo ■ lui? Non capisco....

PRESIDENTE. Le ragioni, il Presidente Leone le ha dette alla Commissione, e sono legittime, maggiore Maroni.

MARONI. Le ripeto: ■ non ho seguito il Presidente... cioè, l'incarico non mi è stato dato per pedinare, seguire o controllare il Presidente Leone. Questo, lo escludo nella maniera più tassativa; poi, ■ la valutazione fatta dall■ superiori autorità... non è che nel servizio si discute ■ con i dipendenti, signor Presidente.... Quando arriva l'ordine si esegue, si riferisce e basta. Più di questo, al mio livello, ed io avevo sol tanto il grado di capitano... non è, quindi, che potessi discutere con il capo del servizio o il capo del raggruppamento...

PRESIDENTE. Quindi, a lei risultava che l'onorevole Leone non era stato avvisato di questa sorveglianza?

MARONI. A me risultava che nessuno era stato avvisato. Da quello che sapevo io, perché non mi hanno detto che Fizio lo sapeva e Caio no. Sapevo che nessuno lo sapeva.

PRESIDENTE. Non le sembrò strano che una sorveglianza più legittima era doverosa se tanti erano i parlamentari? Per la verità, a noi non risultano che fossero tanti; comunque, senza andare a definire il numero dei parlamentari nella nave, se tra essi ce ne erano alcuni che avevano anche ruoli significativi, non si capisce perché ■ questa sorveglianza, le gittima e normale, non avvenisse nella maniera ufficiale. Non occor reva, cioè, che lei si imbarcasse sotto mentite spoglie.

MARONI. Il servizio opera in una determinata maniera...La polizia e i carabinieri

hanno altre modalità...Tutt'al più posso dirle che, magari, invece di noi poteva andarci il servizio dell'Arma territoriale o della polizia. Questo posso dire. Poi, la valutazione del servizio, nessuno si azzarda al mio grado di farla.

PRESIDENTE. Ma a queste personalità politiche in crociera, e che quindi evidentemente sbarcano, se sono un centinaio, figuriamoci quale sicurezza potevano prestare due persone quando, tra l'altro, i crocieristi non sapevano nemmeno di potersi rivolgere a voi se avessero avuto sentore di qualche pericolo! Che significava questa presenza?

MARONI. Tutt'al più, eravamo noi che dovevamo accorgerci se qualcuno tentava di imbarcarsi. A terra, logicamente, ognuno badava a sé stesso. Noi dovevamo controllare, soprattutto, se qualcuno tentava di imbarcarsi sulla nave. Quando uno è in crociera, si gode la vacanza...

PRESIDENTE. Lei e il maresciallo non eravate interessati a creare, magari in modo surrettizio e voluto, elementi che potessero essere utilizzati contro i familiari di Leone?

MARONI. Assolutamente no, signor Presidente. Non vedo perché dovevo fare una cosa del genere. Sarebbe stato un servizio non istituzionale, fuori da ogni etica professionale.

PRESIDENTE. Questo è certo!

MARONI. Non mi sono mai prestato a queste cose, signor Presidente. E credo che è proprio perché non mi sono mai prestato a queste cose di aver anche subito qualche simpatico trattamento...

PRESIDENTE. Ci sono, invece, due Presidenti della Repubblica che hanno manifestato queste valutazioni alla Commissione!

MARONI. Due Presidenti? Sulla crociera?

PRESIDENTE. No, a proposito di rapporti con i servizi segreti, fuori di ciò che legittimamente ed anche per etica professionale membri dei servizi segreti potevano fare.

MARONI. Ripeto, io rispondo delle mie azioni, e il mio comportamento è sempre stato chiaro e lineare, tanto è vero che sono venuto via dal servizio e sono ritornato all'Arma territoriale; forse, se ero più simpatico sarei rimasto per una decina o quindicina di anni, come, d'altronde, c'è ancora qualcuno...

PRESIDENTE. Da parte mia ho finito. Pregherei i commissari....

ANTONIO BELLOCCHIO. Possiamo restare in seduta segreta?

PRESIDENTE. Sì. Anzi, era l'indicazione che volevo suggerirvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maggiore Maroni, lei ha detto che si è imbarcato come professore universitario su questa nave.

MARONI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il maresciallo con quale qualifica si è imbarcato?

MARONI. Come assistente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Universitario?

MARONI. Eh, sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perché la scelta cadde su di lei?

MARONI
Sì, di me?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo non glielo posso dire. Quando chiamano...

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1971 lei dove stava?

MARONI. Comandavo un centro di controspionaggio, al raggruppamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto: "Dal giugno '65 al [] '72 io sono stato in servizio al SID..."

MARONI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. /... e ho svolto compiti di controspionaggio, di segreteria, di capo di un sottocentro e di capo di un centro.

MARONI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel '71, lei cosa faceva?

MARONI. Comandavo un centro di controspionaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comandava un centro, cioè nell'ultima fase della sua permanenza al SID lei comandava il centro?

MARONI. Sì. Credo dal '69 in poi, dalla fine del '69 ho comandato questo centro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non è in grado di dirmi [] perché la scelta cadde su di lei, per fare questa operazione di sicurezza?

MARONI. Non posso entrare nella mente dei miei capi, ma può darsi che ero forse l'unico in quel momento libero e disponibile e hanno scelto me. D'altronde i servizi al controspionaggio si fanno sempre, tutti i mesi, tutti i giorni. Può essere che sia stata una questione così, di pura disponibilità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il comandante era Miceli.

MARONI. Il capo del SID.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, dei servizi.

MARONI
Del raggruppamento non lo ricordo, ma, ripeto, era quello che era stato subito dopo il colonnello Fiorani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questa crociera aveva un suo itinerario già prestabilito?

MARONI. Non c'è dubbio. Era una crociera privata, offerta credo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi i passeggeri che salivano all'inizio della crociera, così sbarcavano?

MARONI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non era possibile imbarcarsi durante il viaggio?

MARONI
Beh, ufficialmente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi lei quale sicurezza doveva guardare se era vietato l'imbarco di persone durante la crociera?

MARONI. Scusi, per imbarcarsi sulla nave, onorevole...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di soppiatto!?

MARONI. Eh, certo. Ci si può imbarcare di notte nei porti, quando è ferma; come si fa a dire "durante il viaggio nessuno si imbarcherà". Se voglio^{no} fare qualche scherzo, lo possono fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le sembra strano che ad un certo punto il SID invia lei come professore ed il maresciallo come assistente, quando sarebbe bastato il personale dell'equipaggio, per controllare eventualmente se sciaguratamente qualcuno si imbarcasse di soppiatto, atteso che non era possibile prevedere imbarchi ufficiali?

MARONI. Le assicuro che il personale della ^{mercantile} Marina non va a vedere queste sottigliezze, queste cose durante le crociere chiuse come questa oppure crociere per chiunque. Non mi risulta; c'è solo una persona che potrebbe tutt'al più controllare ed è il commissario di bordo, ma è una sola persona, non credo che possa operare agevolmente in questo senso. C'è una sola persona e mi sembra troppo poco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre a Leone, chi altro c'era sulla nave di personalità politiche? Lei ha detto che c'erano diverse persone.

MARONI. Sì, c'erano diverse persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora ci dica il nome di qualcuno.

MARONI

. Non è una crociera misteriosa, c'è un elenco che devono consegnare alle capitanerie di porto. La crociera è terminata a Pescara e c'è un elenco ufficiale. Io ricordo, mi sembra, l'onorevole Pieraccini, se non erro, i fratelli Lefebvre.

ANTONIO BELLOCCHIO. I fratelli Lefebvre non sono onorevoli.

MARONI. No, no, non ho detto onorevoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che c'erano altri deputati, onorevoli.

MARONI. La massa....

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo Pieraccini?

MARONI. No, no, ricordo, il viso, i baffetti....

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa nemmeno se avesse già cessato le sue funzioni di parlamentare nel 1968?

MARONI. Non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo di sì. Andiamo avanti.

MARONI. Non è che io avevo un elenco in mano, l'elenco è stato consegnato alla capitaneria di porto senz'altro del porto di sbarco, perché è previsto dalle norme sui passeggeri, anche se era una crociera chiusa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto di non avere dimistichezza nel maneggiare registratori; ha qualche altro hobby?

MARONI. Il mio hobby è quello degli studi storici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ^{parlismo} /di studi storici. Con qualche altro attrezzo?

E' amante della fotografia?

MARONI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si è imbarcato senza macchina fotografica o l'ha portata per ritrarre il paesaggio?

MARONI. Certo che avevamo la macchina, la mia macchina fotografica personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha fatto delle fotografie?

MARONI. Facevo delle fotografie, senza dubbio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha ritratto qualche passeggero facendo delle fotografie?

MARONI. Ho fatto qualche fotografia soprattutto al porto del Pireo sulla nave...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda chi ha immortalato?

MARONI. No, no persone non ne ho immortalate; più che altro per far vedere che

facevo qualche foto, ecco. Stia tranquillo che se ho immortalato qualcuno, oltre a quella fotografia della nave sui giornali sarebbe uscita anche quella.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si facevano feste da ballo in questa crociera?

MARONI. La sera ballavano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei aveva anche il flash?

MARONI. No, non avevo il flash.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha fatto delle fotografie?

MARONI. Non sarei capace di farle con il flash.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno l'assistente?

MARONI. ^{No} l'assistente era proprio a terra, glielo posso assicurare. Non dovevamo fare certamente i fotografi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo so, per questo le ho chiesto se lei avesse l'hobby....

MARONI. No no.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questo caso si porta la macchina dietro per

MARONI. No, per fare qualche foto così...

ANTONIO BELLOCCHIO. Foto ricordo.

MARONI. Sì, foto ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il generale Di Lorenzo?

MARONI. No, non l'ho mai visto e sono stato, quando ero all'arma territoriale ad Aversa e ad Amalfi, lui fra comandante generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha fatto una affermazione in forza della quale ha inteso sostenere che lei ha agito sempre con correttezza nel suo compito di istituto.

MARONI. Massima.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sa benissimo, purtroppo, che sia sotto il comando di Di Lorenzo, sia sotto il comando di Miceli, abbiamo avuto certe deviazioni del SID?

MARONI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tanto per fare dei nomi.

MARONI. Certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non può escludere, ^{a priori} come intendeva fare poc'anzi, che il fatto che lei sia stato mandato, come servizio di sicurezza su quella nave, rappresentasse una deviazione dei compiti di istituto del SID?

MARONI. Saranno rimasti senza dubbio nella mente del capo del servizio, perché io non mi sarei prestato; tanto è vero che, ripeto, nessun inconveniente è derivato da quella missione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io credo che qualche inconveniente invece...

MARONI. Mi dica quale; non è uscito niente, hanno montato solamente delle notizie tendenziose e false.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono sicuro invece che lei ha effettuato delle fotografie.

MARONI. Ma io lo dico che ho fatto delle fotografie, ma non a persone, a persone specifiche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io invece sostengo che lei abbia fatto fotografie a determinate persone.....

MARONI. Onorevole...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...ragione per la quale lei poi chiese poi di essere ricevuto dal Presidente Leone, altrimenti non comprenderei il motivo e la spiegazione per cui lei intende essere ricevuto dal Presidente della Repubblica.

MARONI. Scusi, quando per due, tre, quattro volte questa notizia appare sui giornali, non credo che sia conveniente per la mia persona; perché il Presidente Leone è stato Presidente, era Presidente dopo, quindi poteva fino ad un certo punto da una notizia falsa, montata avere quali conseguenze? Le conseguenze semmai le ho avute io, con una politica ostile nei miei confronti, su questo non c'è dubbio; però non è uscita nessuna fotografia compromettente o altro che qualcuno possa pensare o ritenere che io abbia fatto. Su questo non ci sono dubbi e lo escludo nella maniera più tassativa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maggiore Maroni, quando lei è stato in servizio al SID, anche con compiti di controspionaggio, si è occupato necessariamente di partiti e di politica....

MARONI. Di partiti e di politica no, perché c'era un centro per le questioni

ANTONIO BELLOCCHIO. Di partiti sì.

MARONI. No, né di partiti né di politica; c'era un centro per le questioni interne, che era il CS 1, che poi è stato abolito perché è stato costituito il SISDE, cioè sicurezza interna, sicurezza nazionale. Quindi non avevo motivo di interessarmi di partiti e di politica.

BELLOCCHIO. Presidente, io ritengo che si possa tornare in seduta pubblica.

PRESIDENTE. E' preferibile continuare in seduta segreta, in modo da non dover alternare la seduta pubblica alla seduta segreta più volte. Può continuare onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maggiore Maroni, lei ha detto al Presidente di aver conosciuto

MARONI. Gelli nel 1976 per caso al bar dell'Excelsior.

Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi le ha presentato Gelli?

MARONI. Ho raccontato che si è trattato di un incontro casuale, perché mi è arrivata una chiamata telefonica, è arrivato questo ragazzo che chiamava dottor Maroni, dottor Maroni, stavamo lì, io sono andato a fare la telefonata e, quando sono tornato, questo signore, che io non avevo mai conosciuto prima, si è presentato, sono Gelli, lei è il maggiore Maroni....

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè è Gelli che si è presentato a lei?

MARONI. Sì, era lì anche lui... mi sono accorto che stava lì al bar.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non può ricordare il mese ed il giorno. L'anno lei se lo ricorda: è il 1976.

MARONI. 1976.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì; questo l'ho sentito, ma il mese per lo meno.

MARONI. Il mese, guardi, proprio non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Novembre, dicembre, pioveva, era bel tempo, eravamo in prima vera, in estate, in autunno?

MARONI. Sinceramente, direi un'inesattezza, guardi non ricordo, anche perché non è che costituisse per me un incontro particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, quando ha fatto la domanda per iscriversi alla P2 ha indicato come referenti il generale Picchiotti, il generale di corpo d'armata Viola Enzo, l'onorevole Giulio Orlando. Ci vuol dire i motivi per i quali lei ha inteso indicare come referenti queste persone?

MARONI. C'era scritto indicare delle persone che possano dare delle referenze, io ho indicato il generale Picchiotti, perché l'ho conosciuto... era capo di stato maggiore, ho avuto modo di conoscerlo, era un generale dei carabinieri. E poi il generale Viola perché era stato mio ultimo superiore, non dell'Arma. L'onorevole Giulio Orlando come politico, perché lo conoscevo da quando comandava la tenenza di Amalfi, e l'ho conosciuto lì ad Amalfi durante una sua vacanza; stava lì con la moglie, i figli... no, era solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A che partito apparteneva l'onorevole Giulio Orlando?

MARONI. Alla democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alla democrazia cristiana. Questi nomi che lei ha indicato come referenti erano da lei conosciuti come iscritti alla massoneria?

MARONI. Ma per carità. Il mio primo contatto con la massoneria è stato l'unico, quello lì. Ho dato quei nomi, così, per indicare uno dell'Arma, uno dell'esercito ed un uomo politico che conoscevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invece bisognava indicare nomi di massoni.

MARONI. No, non credo, diceva referenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, referenze, però in relazione a persone che erano già iscritte alla massoneria.

MARONI. No, questo non lo dice la chiamata, onorevole. Almeno, per quello che ricordo io, non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Possong riferire sul suo conto le seguenti persone...".

Ma è chiaro!

MARONI. Ma, insomma, è mica vero.

BELLOCCHIO. Picchiotti non ha mai parlato con lei della P2? Lei sa che era uno dei capi gruppo.

MARONI. Beh, l'ho saputo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dopo l'ha saputo?

MARONI. E certo.

UN COMMISSARIO. Cosa strana.

MARONI. Stranissima, senza dubbio, perché l'ho rivisto all'Hotel Excelsior.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maggiore Maroni, quando lei ha frequentato il Nuovo partito popolare, la sede, ha mai sentito parlare dell'AIAC, Associazione italiana apostolato cattolico.

MARONI. Sì, sì, sì, era un'associazione presieduta dallo stesso Foligni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva chi erano i soci di quest'AIAC?

MARONI. Ma, guardi, io non ho mai visto nessuna riunione dell'AIAC lì dentro. Sapevo che c'era questa AIAC e che Foligni era presidente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Foligni non ha parlato mai con lei dell'AIAC?

MARONI. Non credo che facessero attività, non so. Almeno a livello, così, ufficiale, non lo so...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei no sapeva, per esempio, che tra i soci fondatori c'erano

Giudice e Pesenti?

MARONI. Mai saputo questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo sta sentendo adesso per la prima volta?

MARONI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E si ricorda di persone che lei abbia incontrato in questa attività del Nuovo partito popolare?

MARONI. Persone lì dentro?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bellocchio, possiamo passare alla seduta pubblica?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, certo.

MARONI. Ma, ripeto, il presidente, che aveva quasi ottant'anni, era stato un collaboratore di Dan Sturzo...

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi si riferisce, a Gedda, lei?

MARONI. No, no, no, era un professore anziano, che era stato proprio un vecchio collaboratore di Don Sturzo. Dicevano che era l'unico rimasto del vecchio partito popolare ed era il presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però, non ha risposto alla mia domanda. Io le ho chiesto: lei ricorda nomi di persone che frequentavano come lei il Nuovo partito popolare o che erano aderenti al Nuovo partito popolare?

MARONI. C'era qualche funzionario....

ANTONIO BELLOCCHIO. O che avevano contatti con Foligni?

MARONI. C'era qualche funzionario dell'ENEL, c'è stato, c'era qualche funzionario di banca....

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio?

MARONI. Erano funzionari della banca.... uno o due....

ANTONIO BELLOCCHIO. Della Banca Nazionale del Lavoro?

MARONI. No, della Banca.... IBI? Istituto Bancario italiano, mi sembra. Credo dell'IBI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, il dottor Diana Mario?

MARONI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ebaudi Mario?

MARONI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di giornalisti lei ne ha visti frequentare la sede? Avevano contatti con Foligni?

MARONI. C'era un giornalista, basso, di cui non mi ricordo il cognome, che poi era un giornalista di un giornale.... mi sembra, non so se radicale...

ANTONIO BELLOCCHIO. Bisignani?

MARONI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. De Andreis?

MARONI. No. E' un giornalista che è andato poi, mi sembra, in Perù, no, no, è espatriato, poi è ritornato. Fa il guaritore adesso, credo che abbia abbandonato pure questa attività. So che ha avuto qualche intervista da giornalisti di Panorama e dell'Espresso, ma solamente interviste, cioè andavano lì per intervistarli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il generale Favuzzi lei non l'ha conosciuto?

MARONI. Sì, lo conosco, ma non l'ho conosciuto lì, l'ho conosciuto perché era il presidente della commissione superiore medica e, siccome, io sono passato nella riserva per malattie contratte in servizio, dipendenti da causa di servizio, siccome non ho accettato il primo giudizio, sono

andato in secondo giudizio, e li ho conosciuto il generale Favuzzi,
che era presidente di quella Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che aveva rapporti con Foligni?

MARONI. L'ho saputo dopo, l'ho saputo dopo. Dice che lo conosceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto l'avvocato Ortolani?

MARONI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né prima, né dopo?

MARONI.
Né prima, né dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E gli ufficiali Foggi, Giuliano ed Osvaldo?

MARONI. Mai sentiti questi nomi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed il colonello Siracusano?

MARONI. Beh, il generale Siracusano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso il generale.

MARONI. Adesso il generale. E' stato maggiore dei carabinieri, comandante del gruppo di Palermo quando io comandavo la tenenza di Bagheria. E' stato mio superiore per tre anni allora. Poi, non l'ho più riavuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maggiore Maroni, abbiamo visto che per certi aspetti questo M. Fo. Biali risponde a verità, anche per sua ammissione. Per esempio, per quanto riguarda Chiappalone, Masella ed altri, lei ha detto sì, li conosco.

MARONI. Beh, li conosco, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed i nomi la Presidente li ha ricavati dalla registrazione. Quindi, come vede, c'è una verità in questo...

MARONI. Certo, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora lei le chiedo adesso di ricordare se lei si è espresso in questi termini. Quando lei era candidato del Nuovo partito popolare, Foligni le chiede sette o otto carabinieri per affiggere dei manifesti. "Che mi sono costati 75 milioni" - dice Foligni - "Degli attaccchini del comune, non mi fido, me ne attaccano qualcuno e la rimanenza me la buttano nel Tevere". Poi dice: "Emerge che Toni non ha a portata di mano gli elementi dell'Arma..."

MARONI. "Ma dei pregiudicati....".

ANTONIO BELLOCCHIO. Vedo che lei ha letto. "E quindi ha a portata di mano elementi travisti e pregiudicati".

MARONI. Ho una borsa piena, che gradirei poi lasciare, signor Presidente, agli atti, di articoli di stampa che riguardano elementi pregiudicati, travati; ventidue anni di servizio!

Intanto 75 milioni credo che sia una cosa talmente pazzesca e assurda, perchè lì dentro non si sono mai visti soldi. Settantacinque milioni di manifesti credo che siano mezza stanza; penso, non lo so.

BELLOCCHIO. Per affiggere manifesti in tutta Italia ci vogliono più di 74 milioni.

MARONE. Senza altro. Comunque si figuri, onorevole, se io potevo dare... Ero in convalescenza... se potevo dare dei carabinieri per affiggere manifesti. E' veramente cosa che non sta nè in cielo nè in terra. Poi, non avendo i carabinieri, avevo gli elementi travati!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato in servizio in Campania, anche?

MARONI. Ho comandato la tenenza di Aversa, poi diventata compagnia, e la tenenza di Amalfi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come vede, abbiamo un altro riscontro della veridicità di queste registrazioni. Tra le varie sedi si fa riferimento anche a quella di Aversa.

MARONI. Su undici sedi, ce ne sono due solamente vere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi sono quelli che lei ha conosciuto ad Aversa, tra gli elementi malavitosi?

MARONI. Guardi, ne ho conosciuti tanti! E' la città con il più alto indice di criminalità di Europa; quando sono arrivato ho trovato 95 latitanti, ne ho presi 94, pensi quanti ne ho trovati. Ho avuto encomi solenni anche in quella zona.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un altro brano in cui lei, in riscontro a Foligni, dice: "Beh, è chiaro, anche se lui non vorrà apparire in forma ufficiale, lui, la persona in arrivo è Cristiano, perchè lui è legato a Sartori".

MARONI. Come?

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito del colloquio in cui lei chiedeva di far incontrare il generale Giudice con una persona dell'Itavia; lei fa riferimento ad un certo signor Cristiano, che sarebbe legato a Sartori. Lei ha conosciuto queste persone?

MARONI. Cristiano e Sartori? Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Thomas Biamonte?

MARONI. Il Foligni mi diceva che era stato... No, non l'ho mai conosciuto, mi hanno detto però che era stato capo della stazione della CIA a Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'architetto Volturno Morani?

MARONI. Morani? Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un certo ministro arabo saudita Yamani?

MARONI. Yamani, quello del petrolio? Vorrei conoscerlo, mi piacerebbe tanto conoscerlo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi a proposito dell'appuntamento che lei avrebbe organizzato con un alto dirigente dell'ENI che cosa è in grado di dirci?

MARONI. Un appuntamento organizzato con un alto esponente dell'ENI? Con chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Con il ministro del petrolio.

MARONI. Con Yamani e con un alto dirigente dell'ENI? Io non conosco all'ENI nessun funzionario, nè di basso, nè di medio, nè di alto grado.

BELLOCCHIO. Ha conosciuto il petroliere Morelli? Non ha avuto mai rapporti?

MARONI. No, assolutamente. L'ho letto dalla stampa, così, in quest'ultimo periodo; mai conosciuto, mai incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto rapporti con una banca libanese?

MARONI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sapeva che il generale Miceli doveva diventare amministratore unico della General Bank of Middle East?

MARONI. Mai sentita una cosa del genere. Non l'ho nemmeno letto sulla stampa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato mai a Francoforte?

MARONI. A Francoforte? Sì, sono stato cinque giorni a Francoforte.

ANTONIO BELLOCCHIO. IN qualche villa? Ospite di qualcuno?

MARONI. Sono stato a Francoforte solo per motivi miei. Ho avuto cinque giorni di licenza e sono andato a Francoforte; ma molti anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Difatti molti anni fa stiamo parlando. Come mai lei sceglie Francoforte?

MARONI. Volevo andare in Germania a visitare una delle città ed ho scelto Francoforte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha conosciuto un certo signor Baharab?

MARONI. Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' strano, perchè questo signore abita a Francoforte, è presidente di una certa banca che lei dice di non conoscere. Lei sceglie per la sua vacanza Francoforte, dice che questo signore ha una villa in quella città "con piscina da rimanere sbalorditi".

MARONI. Io lo dico?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Con piscina da rimanere sbalordito"; e poi dice di non esser stato ...

MARONI. Quando lo dico?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre nel 19...

MARONI. No, no, guardi, io sono stato a Francoforte in un albergo di seconda categoria perchè me lo sono pagato da solo, il viaggio e l'albergo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho detto che lei è stato ospite.

MARONI. Lei mi parla di una villa. Quando mai? Io sono stato solamente per i fatti miei, I primi tempi che sono arrivato a Roma, quando comandava il raggruppamento il colonnello Fiorani; chiesi una licenza di cinque giorni, quindi ci sono andato per fatti miei personali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il capitano La Bruna?

MARONI. Eh, come no! Molto bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che giudizio dà del capitano La Bruna?

MARONI. Vorrei essere esentato dal dare una risposta, se possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché la risposta combacia con quanto lei ha detto qui, cioè da secondo lei La Bruna è "un cretino napoletano, un ignorante che conosce solo il dio moneta"?

MARONI. Quel giudizio non l'ho dato. Dico solamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' tra virgolette.

MARONI. Va bene, ma non l'ho dato quel giudizio. Comunque non è certo positivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito parlare di un certo Omar ^{Iaia}, libico?

MARONI. Omar Iaia?

ANTONIO BELLOCCHIO. "Aveva molta grana".

MARONI. E' un nome che ho sentito; non l'ho mai conosciuto. Senza altro lo ho sentito da qualche parte.

BELLOCCHIO
Lei dice di averlo contattato due volte; l'ha fatto partire addirittura da ^{Piumicino} con un passaporto falso.

MARONI. Quanta forza! Io i passaporti falsi non li ho mai fatti.

FORNICA. Chi li faceva?

MARONI. Quando avevamo bisogno di fare... Signor Presidente, possiamo passare alla seduta segreta?

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta pubblica, passando alla seduta segreta.

Seduta segreta

MARONI. Quando avevamo bisogno di fare certi servizi per cui dovevamo andare con nomi di copertura, naturalmente il servizio provvedeva a munirci. In tutti i servizi del mondo si fa così, non si mandano allo sbaraglio le persone, per qualsiasi tipo di servizio. Penso che sia una cosa normalissima; chi li facesse non lo so, però li fanno.

PRESIDENTE. Se non ci sono più domande su questo punto, possiamo tornare in seduta pubblica.

Seduta pubblica.

BELLOCCHIO. Lei si è interessato di petrolio libico?

MARONI. No, petrolio libico no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di greggio libico?

MARONI. Greggio libico no, mai, perché è un ramo molto difficile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invece lei testualmente afferma, rispondendo a Foligni:

"Le trattative per l'Eni, scusa, le ho fatte io insieme a Iucci".
Chi era Iucci?

MARONI. Iucci? Iucci era un colonnello del servizio, cioè andato via da tenente colonnello; comandava una sezione dell'ufficio D.

BELLOCCHIO
ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dunque esclude di essersi mai interessato, con il colonnello Iucci, del petrolio libico?

MARONI. Nella maniera più assoluta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Trattative con l'ENI?

MARONI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il dottor Bartolucci?

MARONI. Dottor Bartolucci? Beh, se lei mi fa una domanda così...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un funzionario del Tesoro.

MARONI. No, allora no, assolutamente. Bartolucci funzionario del Tesoro?

ANTONIO BELLOCCHIO. Suo amico da vecchia data.

MARONI. Bartolucci funzionario del Tesoro?

ANTONIO BELLOCCHIO. Un alto funzionario del Ministero del tesoro.

MARONI. Mi scusi un secondo... No, io ho conosciuto un signor Bartolucci, ma non è assolutamente un alto funzionario del Tesoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi era questo Bartolucci che ha conosciuto lei? Era quello che poi si è candidato per le elezioni a Roma del nuovo partito popolare?

MARONI. Non lo ricordo questo particolare. Mi è stato presentato, credo, nel 1976 da un'altra persona che è deceduta, ma assolutamente non era un alto funzionario del Tesoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasciamo perdere la qualifica.

MARONI. Non so se poi si è presentato alle amministrative, non lo so questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva rapporti con uomini politici questo Bartolucci?

MARONI. Non lo so, non lo so.

BELLOCCHIO. Perché qui/ha precisato: "Bartolucci si dà del tu con il ministro della difesa ^{lei} Forlani ed è tra gli intimi dell'onorevole Marcello Simonacci".

MARONI. Guardi, io Simonacci, chiedo scusa, ma non so nemmeno se è onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un ex onorevole.

MARONI. Che poi Bartolucci fosse amico di Forlani questo non lo so proprio, non mi risulta, non lo so, può darsi, ma non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda. Qui c'è un accenno ad una certa mossa del cardinale Ugo Poletti e ad imprecisate polemiche che ne seguiranno, in un colloquio tra lei e Foligni. E' in grado di ricordare a che cosa si riferisce?

MARONI. Cioè io e Foligni parlavamo del cardinale Poletti?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

MARONI. Io non conosco Poletti, so che è il cardinale di Roma, ma non ho avuto nessun contatto, in nessun modo. Non so, ecco.... detto così.. Può darsi che ne avremo parlato, parlando del cardinale di Roma.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

BERNARDO D'AREZZO. A proposito di fotografie vorrei domandare al maggiore Maroni se lui ha sempre avuto una particolare simpatia per le fotografie o se per caso, attraverso gli incarichi vari che ha ricoperto, non sia specializzato anche in tecnica fotografica.

MARONI

Un suo collega prima mi ha fatto la stessa domanda e ho risposto che io purtroppo non ho questo hobby. So fotografare con la Kodak automatica e senz'altro la fotografia mi viene bene, ma se uso tutti gli altri congegni credo che potrei sbagliare senz'altro la fotografia. Non ho fatto corsi preparatori alla tecnica fotografica perché non ne ho mai avuto bisogno.

BERNARDO D'AREZZO. Attraverso una serie di telefonate registrate lei non poche volte fa riferimento alle sue capacità tecniche in campo fotografico. Quindi lei su questo punto non mi deve dare una risposta così, un po' generica. Si renderà poi conto perché le faccio questa domanda. Quando lei ha partecipato a queste missioni alle quali abbiamo fatto cenno poc'anzi...

MARONI. Una.

BERNARDO D'AREZZO. Lei per caso queste fotografie non le ha tratte con uno scopo ben stabilito perché evidentemente doveva cercare di carpire la privacy, o cercare di incastrare qualcosa? Vorrei cercare almeno per il momento di capire queste cose da lei.

MARONI. Io avevo fatto un solo servizio, ed è quello cui allude lei, cioè la famosa crociera; non ho fatto alcuna fotografia tendente a carpire la privacy o altre cose del genere, tanto è vero che nei cinque-sei-sette articoli su questa benedetta crociera due-tre volte sono uscite delle fotografie talmente generiche che credo possano fare tutti, fotografie di una nave, di un porto e basta. E siccome non c'è dubbio che chi ha fatto uscire questa notizia della crociera tendeva a qualche scopo, io non lo so, ma tendeva a qualche scopo, non ha fatto uscire però eventuali fotografie che avessero colpito di più; mi sembra strano...

BERNARDO D'AREZZO. Lei che si vanta giustamente.

MARONI. No, io non mi vanto.

BERNARDO D'AREZZO. Non sa ancora di che cosa la voglio vantare e già dice di no.

MARONI. Della tecnica fotografica pensavo.

BERNARDO D'AREZZO. Abbia la compiacenza di aspettare. Lei molto spesso, quando parla con Foligni, si vanta spessissimo di avere conoscenza e competenza.

za di fotografia, lo dice lei.

MARONI. Lo dice il M -FO-Biali, non lo dico io.

BERNARDO D'AREZZO. Lei una volta parlando con Poligni di altri argomenti ha detto: "L'ho esaminata attentamente e in fatto di fotografie ti prego di non contraddirmi perché modestamente ho una certa conoscenza". Poi passiamo alle altre cose. Se lei si è specializzato nella sua attività di servizi dedicati in un settore come questo, io potrei anche capire che lei durante questo suo modo di fare carriera avrà pensato anche eventualmente alle fotografie.

MARONI. La prego, onorevole, non faccia quella affermazione perché è offensiva nei miei riguardi. Io la carriera non l'ho mai fatta in quella maniera; io ho qui una borsa piena... Ho avuto sempre le massime classifiche e ho, credo, dodici tredici encomi solenni presi in tutte le sedi di servizio, dalla Sicilia fino ad Amalfi e ad Aversa, scusi, onorevole.

BERNARDO D'AREZZO. A prescindere dal fatto che non riesco a capire il suo tono e non riesco ad afferrare nemmeno il significato di questa suscettibilità...

MARONI. Ma scusi, lei mi dice che io ho fatto la carriera in una determinata maniera!

BERNARDO D'AREZZO. Abbia pazienza un momento, lei in questo momento sta facendo con me un dialogo e io lo sto svolgendo, mi auguro, in maniera molto pulita e corretta. Non riesco a capire perché, dicendo che lei attraverso la sua carriera ha fatto anche alcune fotografie, non riesco a capire perché questo per lei rappresenti un'offesa.

MARONI. No onorevole, lei non ha detto questo. Dice: ha scelto questo sistema per fare carriera, è molto diverso.

BERNARDO D'AREZZO. Ho la vaga impressione che lei stia già comprendendo le domande che voglio fare e già si sta un poco....

MARONI. No, no, per carità; guardi, sono disteso e tranquillo.

D'AREZZO. E allora ho la vaga impressione che, non comprendendo ancora quello che sto dicendo, ma percependo quello che potrò dire, lei a questo punto, così, cerchi di fare una mossa in avanti. Stavolta si è sbagliato. Io so che nella vita militare in genere il subordinato sta sempre sugli attenti, ma stavolta stiamo parlando in termini civili e democratici. Lei ha il dovere di rispondermi, è chiaro?

MARONI. Sì, senz'altro.

BERNARDO D'AREZZO. Queste cose che le sto dicendo sono cose che noi raccogliamo attraverso le telefonate, quindi sono cose sue e io ho il diritto di domandarle e lei ha il dovere di rispondermi...

MARONI. Senz'altro.

BERNARDO D'AREZZO. ... e di non commentare perché il commento nemmeno io lo faccio. Lei mi deve spiegare questo: come mai si è specializzato nel passato in fotografie. Nella vita militare ha mai svolto funzioni di questo genere?

MARONI. Non ho mai fatto corsi di fotografia di nessun tipo, tanto è vero che nelle mie carte personali si possono vedere gli eventuali corsi...

BERNARDO D'AREZZO. E allora perché dichiara di avere competenza in questo

campo?

MARONI. Le assicuro che quella frase non l'ho detta. Senza altro, onorevole.

Non mi sono vantato di essere uno specifico della fotografia.

BERNARDO D'AREZZO. Nel fascicolo M.fo.Biali, in questa continua telefonata tra il maggiore Maroni e il signor Foligni, c'è, tra l'altro, scritto testualmente che Foligni, ad un certo punto, dice: "Ammazza! Il sen Arco, per la madrasca, quanto è giovane!". Chi è questa signora giovane?

MARONI. Io non so nemmeno cosa significa la parola "Senarco".

BERNARDO D'AREZZO. Guardi come non lo sa! Subito dopo, lei aggiunge: "Non è vero", e si vede che lei è abituato spesso a dire non è vero, perché è sempre lei che parla e dice: "Non è vero, anzi", e a questo punto, nel commento di questo pezzo fonografico è detto che c'è una risatina, "... si vede che è una persona importante e imponente". Chi è, perché la chiama persona importante e imponente?

MARONI. Onorevole, ripeto che io non so il significato della parola Senarco.

Non l'ho mai sentita, non so a cosa lei allude.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che il mistero diventa ancora più bello! Diventa tanto misterioso questo fatto che lei aggiunge - guardi un po' come lei dice la verità in questo momento! -: "L'ho esaminata attentamente. E in fatto di fotografie, ti prego di non contraddirmi, perché, modestamente, ho una certa conoscenza". Quindi, lei esamina attentamente, ha una conoscenza nel campo della fotografia, dice che durante la sua carriera - e stavolta spero di non urtare la sua suscettibilità - spesso ricorre a macchine fotografiche - e non c'è niente di male se

l'ha fatto -. Ma stavolta, lei ha una conoscenza particolare in campo di arte fotografica, e lei, in continuazione, con me, continua sempre a misconoscere! Posso sapere perché lei attentamente ha esaminato questa persona di cui si parlava?

MARONI. No, semmai mi sembra di aver capito che è una foto. Lei sta parlando di una fotografia...

BERNARDO D'AREZZO. No, aspetti... Lei, forse, freudianamente ricorre sempre a quella foto... E io vorrei cercare di capire perché lei andava a fare questa missione lì, su quella nave... Ma quella è un'altra cosa. Adesso, stiamo parlando di questo argomento, e cioè se lei è specializzato o meno nel campo dell'arte fotografica.

MARONI. Ripeto che non ho mai fatto corsi fotografici, e si può vedere dalla mia documentazione caratteristica. Non sono uno specialista in arte fotografica.

BERNARDO D'AREZZO. E quando si parla di questa Ilsen Arco?

MARONI. Io non conosco il significato della parola Senarco. Se lei mi vuole aiutare...

BERNARDO D'AREZZO. Ilsen Arco!

MARONI. Tutta una parola?

SALVATORE FORMICA. No, Ilsen, come il nome di una donna...

MARONI. A me, le parole Sen e Arco, non mi dicono proprio niente, onorevole.

PRESIDENTE. La parola è Ilsen!

MARONI. Ilsen è una parola e Arco un'altra?

PRESIDENTE. Sì.

SALVATORE FORMICA. Sono due parole: nome e cognome. Potrebbe essere il nome di una donna...

MARONI. Ilsen potrebbe essere il nome di una donna tedesca... Se è un nome e cognome, non conosco a chi si riferisce.

BERNARDO D'AREZZO. Lei, con la mafia, in Sicilia, ha avuto rapporti, così, puramente e semplicemente occasionali o ha avuto rapporti frequenti, anche con esponenti non certamente di secondo piano della mafia siciliana?

MARONI. In Sicilia sono stato dal 1956 fino al 1958, al Battaglione mobile carabinieri di Palermo, e non avevo contatti operativi con nessuno perché il battaglione faceva solamente rastrellamenti e posti di blocco. Dal 1959 fino al 1963 ho comandato la tenenza di Castelvetro e la tenenza di Bagheria; per un periodo, ho comandato la compagnia suburbana, interinalmente, di Palermo. In quel periodo, contatti con la mafia li ho avuti solo per la repressione del fenomeno mafioso, tant'è vero che sono stato ^{incominciato} ~~incominciato~~ più volte dai miei comandi, fino al comando generale, ma anche dalla Procura della Repubblica di Palermo e dalle preture di Castelvetro e di Bagheria. Ho avuto sempre la massima classifica e sono, credo, uno dei pochi ufficiali rimasto per più dei tre o quattro anni che di solito restano gli ufficiali. E quando sono andato via di là, come premio, riconoscendo le mie qualità professionali ed operative, sono stato mandato a comandare Aversa,

che è una delle più importanti compagnie d'Italia.

521

BERNARDO D'AREZZO. Signor Presidente, ho l'impressione che questo teste non sia assolutamente veritiero, e su questo ho il dovere, a lei, di leggere l'intero testo registrato, in nostro possesso, perché in questo istante questo teste mentre parla del suo passato e della sua carriera militare, non risponde esattamente alle domande che io intendo rivolgergli. E allora, più che parlare io, più che commentare, voglio far discutere i fatti in nostro possesso. Non riusciamo a capire se è specializzato o meno in fotografia, e non riusciamo a capire come mai da professore universitario, all'improvviso, si trova su questa nave, e non riusciamo a capire come mai questa fotografia, involontariamente tocca qualcosa di molto delicato che, certamente, non doveva servire per fini esattamente puliti, come io li definisco. Ma non è questo che voglio dire. A me interessa la mafia. E allora, ^{tra} il signor Foligni ed il maggiore Maroni, si svolge, fra *le* tante, questo tipo di telefonata. "Vorrei dirti certe cose", dice il maggiore Maroni al signor Foligni. Foligni: "Perché non puoi dirmele?". Risposta: "E' perché prima devo sistemare, perché in Sicilia, io ho tutta la parte grossa della mafia". Foligni: "Ce l'abbiamo pure noi". Maroni, in tono deciso: "No, no, non ce l'ho io... vedi, io ho salvato i più grossi boss. Quando fu dichiarata guerra alla mafia, io ero là, in prima linea e non ho fatto toccare il centro". Foligni, interrompendo: "C'è un capitano che è un figlio di ...". "Dove?". Foligni aggiunge: "Giù in Sicilia... ^è dei carabinieri... E dicono che sta facendo casino a non finire contro la mafia". Maroni: "Ma qual è? Perché io conosco l'attuale comandante del gruppo di Palermo ed il comandante del gruppo di Trapani. Ma soprattutto conosco quei boss che io ho salvato da quelle famose retate". Questi sono i nostri servizi di sicurezza! "Va bene? Io conosco il sistema diretto palermitano, mafioso, che comanda su tutta la Sicilia". Foligni: "Beh, anche noi conosciamo...". "Beh, bisogna vedere come e in che maniera si conoscono". Foligni: "Mah, credo che Raffaele Giudice abbia parlato con...". "Raffaele, sì, lo fa, ma da una certa parte. Ma una cosa è farla perché lo imponi... Chiaro?".

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Foligni: "Ma la mafia ha un buon ricordo di te?". Maggiore Maroni: "Di me? Sappi che io ogni volta che vado giù non posso mangiare in un ristorante, non posso andare altrove, perché devo per forza andare da loro e quando mi incontrano mi dicono ancora, perché mi chiamano ancora signor tenente, dicono i boss mafiosi: qualsiasi cosa, ci telefonasse. Sono stato a Trapani, Castelvetro, Corleone, Caltanissetta, Messina, Napoli, Carrara, Pontedera, Pordenone, Venezia, tutte zone utili ed interessanti da me raggiungibili".

Ho voluto leggere integralmente queste cose perché le parole fossero sottoposte a minore commento da me e a più fatti. Il maggiore Maroni dichiara che lui conosceva l'attuale comandante del gruppo di Palermo, e fin qui niente di male, e il comandante del gruppo di Trapani, anche qui niente di male perché era nell'esercizio delle sue funzioni. Ma -adesso è questo che mi deve rispondere - soprattutto: "Conosco questi boss che io ho salvato da quelle famose retate". Allora adesso il maggiore Maroni ci deve dire chi sono questi boss e quali sono state queste famose retate, in che epoca.

MARONI. Mi rifaccio ai miei periodi di comando che ho fatto in Sicilia, quindi tenenza di Castelvetro e tenenza di Bagheria. Non ho mai comandato Trapani, non ho mai comandato Corleone, non ho mai comandato Palermo, non ho mai comandato Pontedera, non ho mai comandato Carrara, non ho mai comandato Venezia, non ho mai comandato Pordenone e questo è rilevabile dai miei atti matricolari.

PRESIDENTE. Nel suo dialogo con Foligni, tanto perché non ci perdiamo in cose che non sono precise, lei dice che queste sedi per lei sono tutte raggiungibili, non si è detto che lei ne è stato comandante. Quindi, ci può arrivare, e ci può arrivare per conoscenze ed amicizie. Risponda in modo preciso alla domanda precisa che le ha fatto il senatore D'Arezzo: quali retate e quali boss?

MARONI. Io non conosco nessun boss in Sicilia. Io ho comandato, ripeto, questi comandi importanti senza dubbio, piccoli come territorio, dove non credo, almeno ai tempi miei, non c'era sì, c'era qualche mafioso che abbiamo mandato al confino e che abbiamo anche sottoposto a misure di sicurezza. So solamente di aver fatto il mio dovere perché ho preso sempre la massima classifica, ho preso qualche decina di encomi solenni che si danno solamente agli ufficiali che si distinguono per l'attività tecnico-professionale. Certamente se coprivo dei boss o aiutavo la mafia, non avrei avuto degli encomi solenni e non avrei avuto la massima classifica. Qui ho centinaia di ritagli stampa che parlano della mia attività: il Giornale di Sicilia e l'Ora di Palermo. Nella maniera più assoluta nessuno mi può dire che io abbia mai una sola volta aiutato la mafia, che ho combattuto. Ho anche encomi da parte della procura della Repubblica di Palermo e delle procure di Castelvetro e di Bagheria. Nessuno mi può dire una cosa del genere. Mi scusi signor Presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Non è nella mia intenzione far arrabbiare...

MARONI. No, no, non mi arrabbio.

BERNARDO D'AREZZO. Voglio però subito avvertire che io insisterò su questo. Quindi, se lui abbasserà il tono, mi farà fare meno fatica. Lasciamo stare il dovere. Qui non si sta chiedendo al maggiore Maroni se ha fatto o meno

il suo dovere, non è il mio compito; io sto qui per sapere i fatti, e il maggiore si deve attenere ai fatti, niente commenti. Tanto per essere chiari. Questo discorso, senza farlo apposta, le risposte che adesso stava dando il maggiore Maroni, sono quasi le stesse risposte che si cominciano a dare Foligni e Maroni, alla stessa maniera, tale e quale. Si vede che forse è qualcosa che al maggiore Maroni non va troppo giù, mi dispiace, ma io sono costretto. Ma andiamo avanti. Perché avveniva il discorso della Sicilia? Perché il quale momento c'era il problema Silvio Milazzo, che è per il passaggio al famoso partito, il nuovo partito popolare. Quindi, non è che le cose noi la facciamo per puro caso. Qui stiamo domandando; se fosse un fatto politico, niente di male, il commento sarebbe nell'aula di Montecitorio, non qui. Qui parliamo di altri argomenti e qui quando Foligni comincia a domandare al maggiore Maroni su questo argomento, e comincia a parlare dei rapporti con la mafia, ecco il discorso comincia ad essere un poco incerto;

perché il maggiore Maroni dice: "Io ti vorrei dire certe cose, ma non posso". Allora Foligni dice (guarda se non è proprio la stessa cosa): "Perché non puoi dirmelo?" "Perché - risponde subito dopo il maggiore Maroni - prima devo sistemare, e perciò in Sicilia - aggiunge dopo - ho tutta la parte grossa della mafia". E' Maroni che parla ed è nell'incertezza che egli vuole parlare e che non dice. Poi, quando esibisce la documentazione, presenta le credenziali. Non le sto domandando l'itinerario turistico per la Sicilia, che sia stato o non sia stato a comandare o meno in Sicilia, non sono questi gli argomenti; la mia domanda è precisa: lui conosce i principali boss della mafia siciliana, lo dice lui. Qui ci stanno delle date, dice il maggiore Maroni, di qua non si scappa, di qua non usciamo, da questo ambiente, noi dobbiamo sapere chi sono questi boss, mafia compresa, nomi e cognomi. Stavolta non li domandiamo ad un mafioso, li domandiamo ad un maggiore dei carabinieri ed egli ce lo deve dire. Chi sono i boss della mafia? Chi sono gli uomini che hanno partecipato alle retate? Qua non si scherza su queste cose, non ho domandato io al maggiore Maroni se sia stato o meno a comandare, mi deve dire quali sono queste operazioni, perché se non le diciamo in questa ala da parte di un maggiore dei carabinieri, voglio sapere quand'è che avremo l'onore di sapere i nomi di questi mafiosi. Stavolta maggiore lei deve rispondere su questo punto.

MARONI. Io non so come meglio devo farvi capire. Io non ho conosciuto boss mafiosi del livello di queste registrazioni qui. Nel mio periodo in

Sicilia, ~~lo~~ fatto senz'altro più del mio dovere, perché ho meritato sempre la massima classifica ed ho meritato questi encomi solenni, che, se lei Presidente vuole posso leggerne almeno uno e credo che sia anche importante, perché è l'ultima retata....

PRESIDENTE. Veda di rispondere al senatore D'Arezzo ~~il~~ maggiore Maroni. Non siamo qui a discutere.

MARONI. Signor Presidente, le posso assicurare che, quando un ufficiale dell'Arma, in una tenenza importante, ma piccola come territorio, dovesse proteggere la mafia o i più grossi boss della mafia, io vorrei assicurare tutti che l'Arma dei carabinieri non permetterebbe queste cose, perché.... ma siccome il tenente di quell'epoca faceva parte di ~~quella~~ l'Arma, il tenente di quell'epoca faceva parte dell'Arma, non si può agevolare la mafia a livello di tenente, in un piccolo centro, agevolarla ed addirittura conoscerla... non solo, ma quando ritorna ed io ho detto che non sono mai ritornato in Sicilia e quindi non ho avuto né inviti a pranzo né conti pagati in albergo e questo è riscontabilissimo.... dal 1963, anno in cui sono stato trasferito, non sono mai tornato in Sicilia. Non si possono fare queste cose senza che l'Arma le venga a sapere. Guarda un po' il capo: non solo l'Arma non lo viene a sapere, ma il tenente di allora rimane in Sicilia, si becca gli encomi solenni,

Il Giornale di Sicilia e L'Ora ne parlano in maniera entusiasmante e poi, dopo il 1963, siccome nessuno vede nulla si prende il tenente Maroni e come premio lo mandano a comandare la tenenza di Aversa, fatta poi compagnia, in una zona molto molto importante e sotto il profilo della pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore D'Arezzo.

MARONI. Io non so, più di questo, se non ^{sono} chiarimenti.....

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, mi sembra che stiamo facendo qualche piccolo passo avanti, perché, in un certo qual modo, il maggiore Maroni questo dialogo avvenuto tra di lui e il signor Foligni non mi pare che l'abbia smentito come ha fatto sino a poc'anzi, quando, ogni qualvolta io facevo delle domande, mi rispondeva sempre: ma queste cose non le ho dette, queste cose non sono avvenute. Quindi, cominciamo con lo stabilire una cosa: questa telefonata è vera sì o no?

MARONI. No, no, no. Glielo posso smentire categoricamente. L'ho già fatto prima. Questa telefonata qui...

BERNARDO D'AREZZO. Scusi, lei in questo momento risponda esattamente a questa mia domanda. Questa telefonata, è registrata, lei mi deve dire se la riconosce per tale sì o no?

MARONI. Assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. E com'è che non l'ha detto fino a questo momento?

MARONI. No, l'ho detto prima. Quando me l'hanno chiesto...

BERNARDO D'AREZZO. Non è vero, tanto è vero che lei ha detto il contrario.

MARONI. Non è vero, onorevole, guardi, me l'ha chiesto un suo collega, non so chi sia stato, c'è il signor Presidente, l'ho smentita immediatamente.

BERNARDO D'AREZZO. E allora io gliela ripeto, perché si parla con fatti circostanzati - grazie a Dio questi documenti sono certamente attendibilissimi

e non vedo la ragione perché non dovrebbero essere tali.... lei, quando li ha ascoltati, per tutto il periodo della lettura e dopo la lettura lei non ha mai smentito, fino a questo momento.

MARONI. Ma se l'ho fatto prima, onorevole, e l'ho fatto un'ora fa, tre quarti d'ora fa, non so a che ora l'ho fatto, un suo collega mi ha fatto questa domanda ed io l'ho smentito. Se ogni collega che mi fa la stessa domanda....

BERNARDO D'AREZZO. Noi, allora, Presidente, mettiamo agli atti queste cose: che queste registrazioni che rappresentano per noi dei documenti di una certa importanza in questa Commissione, il maggiore Maroni, in questo momento, solo in questo momento, sta dicendo che non sono vere.

MARONI. L'ho detto prima, onorevole.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, devo dire, che, quando ho posto la stessa domanda, il maggiore Maroni aveva smentito il contenuto di questa telefonata. Possiamo mettere a verbale che fin'ora il Maggiore Maroni smentisce tutte le telefonate che sono registrate e che vengono citate.

BERNARDO D'AREZZO. Io contrariamente a quello che il collega Calarco, mio ottimo amico, mi suggerisce in questo momento, dico invece esattamente il contrario, io invece dico che deve andare a verbale questa affermazione. Certo, a verbale questa affermazione.

PRESIDENTE. Va bene, vuole continuare senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Non ha smentito proprio niente, di tutto questo, anzi.

C'è una parte riguardante sempre il generale Giudice.

Il maggiore Maroni conosce il generale Giudice?

MARONI. Non l'ho mai conosciuto.

BERNARDO D'AREZZO. E aveva intenzione di conoscerlo?

MARONI. No, perché non m'interessa, non mi è mai interessato, non avevo motivi.

BERNARDO D'AREZZO. Ed allora, nei colloqui con Foligni si è parlato anche del generale Giudice?

MARONI. Lui me ne ha parlato, perché diceva che era suo amico, prima.

BERNARDO D'AREZZO. Quando gliene ha parlato?

MARONI. Mah, chi se lo ricorda...

BERNARDO D'AREZZO. In qualche telefonata?

MARONI. No, no, credo in qualche incontro tra noi. Mi ha detto che era suo grande amico e che subito prima delle elezioni, cioè da quando praticamente si era formato questo partito non riusciva nemmeno a far si ricevere.

BERNARDO D'AREZZO. Scusi, forse non c'intendiamo bene, lei su questo punto deve essere cortese: poco fa ha ammesso, ha dichiarato che fra lei e Foligni si è parlato del generale Giudice...

MARONI. Sì, me ne ha parlato così accademicamente...

BERNARDO D'AREZZO. Ed io le sto dicendo che se ne è parlato in una telefonata ed è strano che lei... se ne è parlato quando non c'è la registrazione telefonica ed invece, poi, se ne parla quando poi c'è stata effettivamente una registrazione telefonica...

MARONI. Io non me lo ricordo, lei non può pretendere da me che io ricordi se

ne ho parlato con lui..... senza dubbio ne ho parlato di persona, per-
ché per telefono parlare di una persona che non si conosce, e dire,
non so...

BERNARDO D'AREZZO. Sa perché non pretendo niente io? Non pretendo niente io per
la stessa ragione.... come lei, in questo momento, sta ammettendo
che è avvenuta una chicchierata tra lei ed il signor Foligni, che io
definisco telefonata perché non me la sono inventata oggi,
questa stessa telefonata è sempre quella che, involontariamente,
lei non ammette quando si parla di mafia.

MARONI. Certo, completamente.... Lei m'ha chiesto: avete parlato del generale
Giudice? Io le dico di sì, lui mi ha detto che era suo amico e che
poi...

BERNARDO D'AREZZO. Io sto cercando di dimostrarle, ^{che} come lei ha tentato di far
passare per chicchierata una telefo^{na} ~~na~~ che ^{io} tengo agli atti, io dico
che la stessa telefonata che lei poi, involontariame^{nte}, implicita
mente, indirettamente riconosce, identica a quella avvenuta, nella
quale si è ammesso che lei ha parlato con tanta competenza della mafia.

MARONI. Non è la stessa cosa, senatore, perché quando si parla di una perso-
na, come nel caso del generale Giudice,...cioè è lui che me ne parla,
non è che si mette al telefono per dire: "Sai, conosco il generale Giudi-
ce, era mio amico, però da quando ho fatto il partito non è più mio ami-
co". E' una cosa non logica, non ha un fondamento. Se ne parla sempre
di persona, non capisco perché ce ^{la} dovevamo dire per telefono una
cosa del genere.

D'AREZZO. Allora Foligni definisce il generale Giudice un generale vero
e lei aggiunge che pensa che sia il modo migliore prima di parlare a
quattr'occhi con Foligni e poi di andarlo a trovare.

MARONI. Io aggiungo? Non ho capito bene.

BERNARDO D'AREZZO. Mi spiego meglio; ho molta pazienza, non si preoccupi.

MARONI. Anch'io.

BERNARDO D'AREZZO. Ad un certo punto, quando Foligni le parla del generale Giudi-
ce, lei dice: "Quello è il comandante vero, non è che ci sta la mafia
come prima, quando c'erano gli altri". Come vede il collegamento c'è con
l'argomento precedente. Lei poi aggiunge: "Comunque io penso, ci terrei
che ci parlassimo prima noi due da soli".

MARONI. Assolutamente non è una telefonata mia; assolutamente non c'era nessun
motivo che io dicessi queste cose, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Signor Presidente, io ricordavo del fascicolo M.FO.Biali un
brano analogo avvenuto tra il maggiore Maroni ed il dottor Foligni a pro-
posito del caso Leone. Su questo punto, per evitare di non essere fedele,
pregherei il collega Bellocchio, che mi ha or ora dato l'appunto, di leg-
gere la registrazione della telefonata a proposito della famosa foto
grafia che sarebbe stata scattata sulla nave.

SEDUTA SEGRETA

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di un colloquio che avviene tra lei e il dottor

Foligni. Prima si parla del fatto che Foligni ha seguito due strade, una con il generale Giudice, servendosi di Bernabei, la seconda con Monti, ammiratore di Panfani.

La chiacchierata continua così; parla Foligni: "Che cosa fa Leone?"; Maroni: "Eh!"; Foligni: "Leone sta preparando lo schema di un governo repubblicano di tipo francese"; Maroni: "E' anticostituzionale"; Foligni: "E lui, Leone, vorrebbe fare un colpo, diciamo bianco, va', che non riuscirà ad attuare. Vuoi sapere perchè? Perchè i grandi organismi internazionali glielo metteranno in quel posto, sfruttando a tutti i livelli anche fotografie compromettenti... Quindi lo distruggono; va bene? Capisci cosa dico? Dietro di lui però ci sono elementi di diabolica capacità, uno dei quali è Valentino. Niente di più probabile quindi che si affidino le sorti dell'Italia all'esercito"; Foligni chiede a Maroni di segnalargli un elemento o due di Milano o Napoli o altrove di quelli facenti parte di quell'ambiente particolare, cioè mafia.

MARONI. Posso rispondere? A parte che non conosco e non ho mai conosciuto il signor Valentino, voglio fare questa premessa..... Io nella maniera più assoluta non ho avuto un dialogo simile con Foligni, nella maniera più assoluta, più certa, più categorica, perchè non mi interessavano le forme di governo, presidenziali o non presidenziali, che il presidente Leone... A parte che poi come potevo sapere una cosa del genere?

BERNARDO D'AREZZO. E' Foligni che lo sostiene.

MARONI. E' Foligni? Va bene, comunque con me certamente questo discorso non l'ha fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il collega D'Arezzo insiste sul punto della fotografia.

MARONI. Benissimo, allora rispondo a questo. Le fotografie compromettenti, quindi del Presidente? Non ho mai fatto fotografia a bordo di quella crociera nè al presidente Leone, nè al altri personaggi che facevano parte di quella crociera, tanto vero che se escono notizie di tali articoli inziale il Presidente mi dice che è avvenuto su Panorama, io ricordavo l'Espresso - è stato riportato quattro o cinque volte su altri giornali; è apparsa una o due volte la fotografia della nave, è apparsa la fotografia del porto, ma dal momento che si pubblicano questi articoli per raggiungere uno scopo, guarda caso che le fotografie compromettenti non escono fuori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perchè Foligni ne fa oggetto di conversazione con lei?

MARONI. Foligni con me non ha fatto..no, no, no, assolutamente. Foligni non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come può continuare a sostenere che, quando non le va bene, le registrazioni non sono autentiche e quando le fa comodo sì? Deve assumere un atteggiamento univoco. Quando le chiedo se conosce Majella e Chiappalon, lei dice di sì, e i nomi vengono ricavati da quelle registrazioni; quando si chiede se è stato oggetto della conversazione

zione con Foligni l'argomento fotografie, dice che non è vero. Non è possibile.

MARONI. Come non è possibile?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è possibile un atteggiamento del genere.

MARONI. Quando le cose non sono vere, perchè devono essere vere per forza? Per fare piacere a qualcuno? Io dico la verità: le fotografie non le ho fatte e quindi non posso dire di averle fatte, e nessun altro me lo può dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le sto chiedendo se ha fatto le fotografie; le sto chiedendo se l'argomento fotografie è stato oggetto di una conversazione tra Foligni e lei. Questo è quanto è registrato.

MARONI. Lo nego nella maniera più assoluta.

BERNARDO D'AREZZO. L'argomento fotografie è un argomento ricorrente ed ha ragione il collega Bellocchio quando dice che non stiamo parlando della autenticità delle fotografie; parliamo di questa particolare dimestichezza del maggiore Maroni in campo fotografico e ritroviamo poi sistematicamente questo discorso nei dialoghi che il maggiore, quando gli fa comodo, ammette.

Allora il maggiore Maroni ci deve proprio dire se, bene o male, almeno qualche volta, si è dedicato alle fotografie. Dica almeno questo!

MARONI. Desidero chiarire..perchè non credo che un fotografo possa diventare fotografo imparando da solo.

PRESIDENTE. La prego di non fare più il discorso. Non vuol dire nulla che lei non abbia fatto un corso di fotografia; io non ne ho mai fatti, ma una fotografia sono capace di farla, ed anche bene.

Stiamo chiedendo se, nella discussione, è stato trattato il tema delle fotografie a carattere scandalistico.

MARONI. Assolutamente, anche perché non si poteva parlare con me di fotografie scandalistiche perché non sono mai apparse.

PRESIDENTE. Questo non ha importanza. Potevano esserci anche se non sono apparse.

ANTONIO BELLOCCHIO. A parte le fotografie, dell'altro contenuto della telefonata ne ha parlato Foligni?

MARONI. No, assolutamente. Di che cosa?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello che le ho letto.

MARONI. Della questione della Presidenza della Repubblica, della forma presidenziale? Assolutamente, onorevole; nella maniera più certa e più categorica non mi sono mai messo a parlare di queste cose. Con me non ha parlato di queste cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tanto che lei ha detto: "E' anticostituzionale".

MARONI. Se me lo avesse detto, senz'altro gli avrei detto così.

PRESIDENTE. Infatti lo ha detto.

MARONI. Sì, però non ho parlato di queste cose; Foligni di queste cose non aveva motivo di parlarne con me, perché di politica ha terminato il periodo nel 1976, di politica strettamente.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1975, non nel 1976.

529

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

MARONI. Va bene, ~~sì~~ era preparato forse... non lo so, all'inizio delle elezioni, non mi ricordo bene.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a questa missione che lei avrebbe svolto, lei ha detto che fece un appunto scritto per i servizi segreti.

MARONI. Dopo ogni missione si riferisce.

ALDO RIZZO. Cosa ha scritto nell'appunto?

MARONI. Che non avevo visto... che non c'era stata praticamente alcuna infiltrazione di agenti nemici e quindi motivi di insicurezza durante la crociera. Tra l'altro preciso che la crociera ^{l'ho} fatta solamente per gli ultimi due giorni e mezzo, perché era già cominciata ed avevano già fatto tre quarti del giro del Mediterraneo.

ALDO RIZZO. Questa vicenda dell'~~infiltrazione~~ dei nemici lascia veramente molto perplessi perché in buona sostanza lei sale su questa ~~nave~~, una nave privata che fa una crociera privata, sale per controllare...

MARONI. ■ Non era una nave privata, era messa a disposizione...

ALDO RIZZO. Da chi?

MARONI. Dalla NAI che è una società di navigazione dell'alta Italia, di Lolli Ghetti...

RIZZO. Sì, ma non è che era per portare una delegazione ufficiale italiana in qualche parte, ~~no~~, era una crociera privata.

MARONI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei sale su questa nave. Vuole chiarirci per quale finalità? Per controllare l'eventuale salita a bordo di agenti di servizi segreti?

MARONI. Certo.

ALDO RIZZO. E perché dovevano salire a bordo?

MARONI. Ah, beh, questo ... Quando io ricevo degli ordini a livello di comandante di centro io dico: "Va bene, li eseguo"; se sono ordini che sono illegali ~~ho~~ anche il coraggio di dire: "No, questo non lo faccio".

ALDO RIZZO. Che lei cerchi di scaricare ...

MARONI. No, per carità.

ALDO RIZZO. Dobbiamo parlarci in termini estremamente chiari. Salite a bordo in due, lei e un maresciallo, lei come professore di Università il

maresciallo come un suo assistente con questa specifica funzione: evitare che possa salire a bordo qualche agente di servizi segreti.

MARONI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei vuol far credere alla Commissione che va per questa delicatissima missione senza sapere il perché, chi c'è a bordo di personaggio importante che potrebbe essere avvicinato.

MARONI. Mi fu detto che era ^{una} crociera riservata a degli onorevoli...

ALDO RIZZO. E lei parte soltanto con questa affermazione generica, che era una crociera riservata ad onorevoli?

MARONI. Non vedo che cosa ci sia di strano.

ALDO RIZZO. Cioè non sa chi sono i personaggi che, bene o male, bisogna tenere sotto controllo perché possono essere oggetto di questo interesse da parte di servizi segreti.

MARONI. L'ordine era quello di evitare l'infiltrazione dei servizi segreti, questo era l'ordine principale che mi è stato dato. Quindi io l'ho eseguito...

ALDO RIZZO. A bordo sa per caso che c'è Leone? Lo viene a sapere dopo magari, una volta che è a bordo o lo sapeva prima?

MARONI. No, non mi è stato detto nessun nome prima di partire, assolutamente.

ALDO RIZZO. Quindi ha saputo per caso che c'era lì Leone.

MARONI. Poi l'ho visto.

ALDO RIZZO. L'ha visto a bordo, quindi è stata una mera coincidenza che, per caso, in quella crociera c'era anche Leone.

MARONI. Sì.

ALDO RIZZO. Bene. Lei ^è /data questa delicatissima funzione: mi vuol dire come l'avete potuta sviluppare? Perché è chiaro che se durante le soste in porto qualcuno può salire, può salire da tutte le parti di una nave, e in due come avete fatto?

MARONI. Cercavamo ^è... soprattutto dalle facce.

ALDO RIZZO. Ah, dalle facce!

MARONI

. Certo, era la cosa principale.

ALDO RIZZO. Quindi lei aveva a memoria tutte le facce.

MARONI. Beh, a memoria! Per quello che ho potuto fare l'ho fatto. Purtroppo sono salito solamente gli ultimi due giorni, ma se fossi salito il primo giorno stia tranquillo che le facce...

ALDO RIZZO. Ogni cosa deve avere una sua logica: se lei sale con questa funzione, in due materialmente non siete nella possibilità di evitare che qualcuno possa entrare; perché è inutile che lei mi dica dalle facce, perché qualcuno può salire, si infila dentro una cabina e ci sta per tutto quanto il viaggio, non è necessario che venga all'aperto, né lei aveva i poteri per entrare...

MARONI. Un momento, in quel caso mi sarei rivolto al commissario di bordo.

ALDO RIZZO. Ma se lei non vede come fa ^a rivolgersi obiettivamente non era un servizio che potesse essere svolto da due persone.

MARONI. Mi scusi, onorevole, mi segua ^{un} momento; sembra come se i servizi segreti

come se il controspionaggio non sia a conoscenza... cioè come se le funzioni del CS siano una cosa strana, una cosa nebulosa. Nei servizi segreti si opera in una certa maniera: ti danno un ordine e tu lo devi eseguire.

ALDO RIZZO. Ma lei vuol far credere alla Commissione che non sapeva chi c'era a bordo, tant'è che ha saputo che c'era Giovanni Leone per caso; quindi va per un servizio così delicato senza sapere chi sono eventualmente i soggetti, o il soggetto, da tenere a bada, perché possono essere oggetto...

MARONI. ~~Ma~~on dovevo tenere a bada i soggetti, dovevo badare agli altri che salivano.

ALDO RIZZO. Nel loro interesse, ^{per} vedere se qualcuno tenta di avvicinarli; lei non sa nulla, neppure sa chi c'è. Ha detto che c'era Leone e c'era qualche altro, ha fatto uno o due nominativi...

MARONI. Le facce che più conoscevo.

ALDO RIZZO. Cioè non ha avuto nessun ordine preciso a riguardo? Lei la lista di quelli che erano a bordo non la conosceva?

MARONI. Non ho avuto la lista.

ALDO RIZZO. Né i nomi delle persone che potevano eventualmente essere oggetto di interesse da parte dei servizi stranieri.

MARONI. La lista è stata consegnata, credo, dal comandante della nave nel porto di arrivo, come si fa in tutte le crociere, in tutti i servizi di linea.

ALDO RIZZO. Lei in altre missioni, sempre per i servizi segreti, ha fatto qualche fotografia?

MARONI. No.

ALDO RIZZO. Perché lei ha detto che non ha fatto alcun corso.

MARONI. Ogni centro ha del proprio personale che è specializzato a fare delle fotografie.

ALDO RIZZO. E il maresciallo era specializzato?

MARONI. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Perché è stato scelto lei per questo compito? Se lo sarà chiesto.

MARONI. No, perché? Chissà quante volte ho fatto servizi fuori, non capisco perché dovevo chiedere al comandante dell'aggruppamento: "Scusi, perché ha chiesto di me"? Lì ti chiamano, ti danno il compito e uno lo esegue, non che si va a discutere...

ALDO RIZZO. D'accordo. E lei durante la crociera che cosa ha fatto materialmente?

MARONI. Stavamo con gli occhi aperti continuamente.

ALDO RIZZO. Dove?

MARONI. Nelle zone, sui porti, soprattutto sui porti per evitare che salisse qualcuno.

ALDO RIZZO. Lei è andato nel salone dove si tenevano le feste la sera?

MARONI. No, mi sono affacciato così, me ne stavo poi tranquillamente a poppa a fumarmi qualche sigaretta.

ALDO RIZZO. Ha avuto modo di vedere Giovanni Leone insieme agli altri ospiti della nave?

MARONI. Se lo vedevo ^{era} soprattutto quando ^{all'} ballava a mangiare, o perché si mangiava....

ALDO RIZZO. No, mi riferisco alle festicciole che si tengono la sera sulle navi.

MARONI. La sera si ballava dall'imbrunire... ma era un ballo così, riservato pure ai giovanissimi.

ALDO RIZZO. Cosa ci può dire di Giovanni Leone?

MARONI. Nulla.

ALDO RIZZO. Nulla no, guardi.

MARONI. Assolutamente.

ALDO RIZZO. Qualcuno ce la deve dire sul comportamento, che tipo era, se si intratteneva con gli altri ospiti, se se ne stava per i fatti propri...

MARONI. Era cordialissimo, stava come tutti gli altri...

ALDO RIZZO. Guardi che io parlo con esperienza, so bene chi è la persona Giovanni Leone e so anche che cosa suole fare, o meglio soleva fare quando era in crociera.

MARONI. In quei due giorni conversava con tutti, forse si sarà fatto pure qualche gioco...

ALDO RIZZO. Balli ne ha fatti?

MARONI. Non credo, non lo so perché non andavo verso la piscina.

ALDO RIZZO. Ha sentito se il Presidente Leone raccontava barzellette?

MARONI. No, perché non stavo vicino, non mi mettevo... stavamo vicino quando era l'ora della colazione, del pranzo perché, siccome c'era il servizio di snack bar...

ALDO RIZZO. Durante le feste qualcuno ha fatto fotografie?

MARONI. Io non ho visto nessuno fare fotografie.

ALDO RIZZO. Ma lei, come agente dei servizi segreti, sta molto male perché va a fare un servizio del genere, neppure controlla se c'è qualcuno che prende delle fotografie.

MARONI. Non ho visto fare fotografie, ho detto, non so che non so.

ALDO RIZZO. Ma non le sembra che sia un fatto grave?

MARONI. E perché?

ALDO RIZZO. Se lei è lì deve controllare perché anche agenti dei servizi segreti potevano essere lì per fare delle fotografie.

MARONI. Ma non ho visto fare fotografie.

ALDO RIZZO. Ma non ha controllato?

MARONI. Come no? Ho controllato sì.

ALDO RIZZO. Quindi non ha visto...

MARONI. Andavamo da poppa a prora, era una nave piccola, non un transatlantico.

ALDO RIZZO. E altri nomi importanti oltre a quello di Leone? Ha fatto quello di Pieraccini...

MARONI. Sì, perché ricordavo il viso...

ALDO RIZZO. Non ci sono altri?

MARONI. Non ricordo altri nomi.

ALDO RIZZO. Quindi lei ha fatto una crociera senza sapere in definitiva chi c'era a bordo, salvo Giovanni Leone che ha visto per mero caso.

MARONI. Beh, quello che conoscevo; può darsi pure... adesso non ricordo, senz'altro avrò riconosciuto qualche altro, ma in questo momento non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta pubblica.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda i suoi rapporti con la mafia, lei può dire che tutto quello che c'è qui non le appartiene, perché a me pare che lei ammetta soltanto quello che non può fare a meno di ammettere, come ad esempio l'iscrizione alla loggia P2 perché sa bene che c'è una scheda con tanto di sua firma...

MARONI. Non sono iscritto, è una domanda.

ALDO RIZZO. Certo, ammette l'unica cosa che è provabile.

MARONI. No, perché è la verità.

ALDO

RIZZO. Se noi avessimo qualcosa di certo circa la sua iscrizione ammetterebbe anche quella. Infatti quello lo ammette perché c'è una domanda. Per quanto concerne il fascicolo M-FO-Biali lei si trincerava ovviamente sul non è vero. Però veda, ci sono dei particolari strani che riguardano lei personalmente, perché quando si fa riferimento - e sono sue parole - al fatto che lei conosce il comandante del gruppo di Trapani e Palermo, effettivamente se ci sono due comandanti di gruppo che lei non può non conoscere son proprio quelli di Palermo e di Trapani, perché lei ha prestato servizio a Castelvetro che dipende dal gruppo di Trapani e ha prestato servizio a Bagheria che è compresa nel gruppo di Palermo; quindi effettivamente è vero.

MARONI. Ma scusi, si parla dei comandanti dei gruppi di allora o di adesso o di quando io avrei parlato...

ALDO RIZZO. Lei vanta del fumo con Foligni. ~~Cioè~~, tutto quello che lei dice non è veramente così, perché è una ~~descrizione~~ semplicistica della mafia e della sua possibilità di avere contatti, appoggi e di poter contare su di essa. Su questo sono d'accordo con lei però, c'è un fatto, e cioè che i dati di fatto che sono qui contenuti, corrispondono effettivamente ad una logica, perché lei è stato a comandare una stazione dei carabinieri a Castelvetro, che dipende dal gruppo Trapani, è stato a comandare una stazione dei carabinieri a Bagheria, che dipende dal gruppo Palermo. E stranamente, qui si fa riferimento a Trapani e Palermo...

MARONI. Sì, ma si fa riferimento anche a Corleone...

ALDO RIZZO. Adesso ci arriviamo... Non è che si fa riferimento a Siracusa o a Gela o a Caltanissetta. Si dice che lei conosce bene, e certamente non può non conoscerli bene. E a questo punto le faccio una domanda: quando lei prestava servizio, chi comandava il gruppo Trapani e il gruppo Palermo?

MARONI. Il gruppo Trapani... siccome io venivo da Castelvetro... era il mio comandante, ed era il tenente colonnello Giannone.

ALDO RIZZO. E a Palermo?

MARONI. A Palermo, il comandante prima era il tenente colonnello Sorce, poi venne il maggiore Siracusano.

ALDO RIZZO. Lei ha conosciuto il capitano Russo?

MARONI. Come no! Era mio carissimo amico.

ALDO RIZZO. Lei lo sa per cosa era famoso il capitano Russo dell'arma dei carabinieri? Era famosissimo per il suo impegno nella lotta contro la mafia. Era uno dei più brillanti ufficiali. Lei sa che è stato ammazzato?

MARONI. Certo che lo so, come non lo so!

ALDO RIZZO. E' possibile che il riferimento a quel capitano dell'arma dei carabinieri sia un riferimento a Russo?

MARONI. Guardi, nella maniera più assoluta! Non esiste una cosa del genere! Anche perché, quando io ero in Sicilia, Russo era tenente come me ed eravamo carissimi amici.

ALDO RIZZO. Ma lei non parla negli anni 1961-1963, lei parla negli anni 1975, e negli anni 1975 ...

MARONI. E non è capitano, era già tenente colonnello.

ALDO RIZZO. No, era capitano.

MARONI. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. Vedo, però, che lei conosce abbastanza bene la storia...

MARONI. Russo? Ma si figuri se non conosco Russo! Siamo due fraterni amici, siamo stati insieme a Castelvetro, lui comandava le squadriglie e veniva a trovarmi...

ALDO RIZZO. Lei ha conosciuto boss mafiosi?

MARONI. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. E come mai? Castelvetro è un covo di mafia tradizionale! Guardi, io sono di Palermo, quindi conosco bene la Sicilia...

MARONI. Ho comandato Castelvetrano nel 1959, e, se lei ricorda, ho fatto la più grossa operazione, quella di Albert Costello, quella del sequestro del pastore Albert Costello, che non era stata scoperta due anni prima, e l'ho scoperta io...

ALDO RIZZO. Ma siccome lei dice che non ha conosciuto mafiosi, come fa a non aver conosciuto mafiosi, facendo il comandante della stazione dei carabinieri a Castelvetrano?

MARONI. Lei ha detto boss mafiosi!

ALDO RIZZO. Sì, boss.

MARONI. Beh, boss, in quell'anno... sono rimasto un solo anno...

ALDO RIZZO. E poi volevo dirle, e concludo su questo punto, che quando lei fa riferimento a tutte queste località, così come ha già osservato il Presidente, non è che lei le indica come luoghi dove ha prestato servizio in qualità di ufficiale dei carabinieri, ma parla di queste località come di luoghi nei quali conosce persone. Ed è effettivamente ben possibile che lei, con riferimento al lavoro che svolgeva a Castelvetrano o a Bagheria, sia potuto andare a Corleone, a Palermo, a Siracusa e in tutte le altre località...

MARONI. No, lei lo dice, ma ci sono i documenti che possono provare il contrario...

ALDO RIZZO. Cioè?

MARONI. Tutta la documentazione che riguarda la mia persona. Io ho comandato quei posti, e basta.

ALDO RIZZO. Allora, non mi sono spiegato. Lei, nella qualità di comandante della tenenza di Castelvetrano, aveva titolo per compiere determinate operazioni di polizia giudiziaria...

MARONI. Solo in Castelvetrano!

ALDO RIZZO. No. Lei può andare anche a Caltanissetta...

MARONI. No, lo nego, mi dispiace, onorevole. Non credo che ne voglia sapere più di me.

ALDO RIZZO. Ne so più di lei, per mestiere mio personale.

MARONI. Onorevole, se lei comanda la tenenza di Castelvetrano, un giovane tenente...

ALDO RIZZO. Se lei deve fare indagini, per un fatto successo a Castelvetrano, a Trapani, lei può andare a Trapani.

MARONI. No, lei deve chiedere l'autorizzazione per iscritto.

ALDO RIZZO. Questo è un altro discorso, ma lei può andare a Trapani.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma mi pare che la discussione sia inutile, perché uno può conoscere persone che sono in una zona, senza esserci andato...

ALDO RIZZO. Signor Presidente, ma siccome il maggiore Maroni contesta questa telefonata, mettendo in evidenza che nelle località Corleone, Trapani, Siracusa e Caltanissetta lui non ha mai prestato servizio....

MARONI. No, non sono mai stato!

ALDO RIZZO. ... io, voglio mettere in evidenza che per ragioni di lavoro poteva andare in queste località.

PRESIDENTE. Ma può conoscere persone anche senza esserci andato!

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, sempre su questo periodo della sua attività nell'arma dei carabinieri. Lei, ad un certo punto, si è messo in convalescenza, e da lì pare che siano cominciati tutti i suoi guai, perché è proprio durante il periodo di convalescenza che conosce Pecorelli, Foligni e anche Licio Gelli. Ci vuole parlare di questa convalescenza? Cos'era successo?

MARONI. Per gastrite, colite e artrosi cervicale, dorsale e lombare che ho preso in Sicilia.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma voglio capire: lei prima prestò servizio in Sicilia, Battaglione mobile Palermo, poi va a Castelvetro, poi va a Bagheria, poi comanda interinalmente la terza suburbana di Palermo, poi va a finire in Campania... e in che anno siamo?

MARONI. Nel 1963. Nel 1964 vado ad Amalfi. Nel 1965 vengo trasferito al SID.

ALDO RIZZO. Ecco, come mai è andato a finire al SID? Con tanti ufficiali dell'arma dei carabinieri che ci sono in Italia, perché è stato scelto lei?

MARONI. Purtroppo - e dico purtroppo perché Amalfi era l'unico posto dove stava veramente bene, e dove ho fatto costruire la nuova caserma -... E' venuto il comandante del centro di controspionaggio di Napoli e ha detto: "Noi ti avremmo scelto, se vuoi venire al servizio...". Io sono stato titubante per qualche mese... Poi, è ritornato... E quindi, dopo un anno di espletamento della mia pratica - ci vuole un anno di espletamento, perché controllano tutto dell'ufficiale - ...

ALDO RIZZO. Sì, d'accordo...

MARONI. ... lo ricordo, per ricordare anche eventuali fatti del passato... Vanno a trovare tutto, dicevo. E dopo un anno e mezzo circa, sono entrato al servizio.

ALDO RIZZO. Quindi, lei è entrato nei servizi segreti soltanto per segnalazione di questo ufficiale?

MARONI. Sì.

RIZZO. Non ci sono stati altri individui, altri ufficiali dei carabinieri che si sono interessati per lei?

MARONI. Assolutamente.

ALDO RIZZO. Altri individui che lo stimavano, che lo ritenevano un ufficiale valido...

MARONI. Lei si riferisce ad ufficiali del servizio?

ALDO RIZZO. Sì.

MARONI. No, del servizio no.

ALDO RIZZO. Dell'Arma dei carabinieri!

MARONI. Che si sono interessati per farmi entrare al servizio? Assolutamente!

ALDO RIZZO. Quindi, non c'è altro intervento. Poi, fino al 1972 lei è nei servizi segreti. Dopo, che succede?

MARONI. Per avvicendamento, sono stato mandato a comandare la Compagnia di Fermo in provincia di Ascoli Piceno.

ALDO RIZZO. Ci sta un anno e mezzo. E dopo dove va?

MARONI. Vado a Velletri.

ALDO RIZZO. E ci sta un anno?

MARONI. Un anno e qualcosa.

ALDO RIZZO. Dopo di che?

MARONI. Per le mie condizioni di salute, mi sono messo in convalescenza.

ALDO RIZZO. E dopo?

MARONI. E poi, per questi motivi, quando ho finito la convalescenza, volevo rientrare, ma quei motivi hanno determinato il mio passaggio nella riserva.

ALDO RIZZO. Ma non credo che questa sia la verità reale, perché credo che lei fosse in grado ed in condizioni fisiche per poter ritornare nell'Arma dei carabinieri.

MARONI. Onorevole, mi scusi, ma c'è un verbale della prima commissione medica, che io non ho accettato, perché io ho detto che con i dolori reumatici... ne avevo parecchi, non c'è dubbio, ma con la gastrite e la colite potevo continuare... La commissione medica che è composta da tre membri più un segretario, ha ritenuto che ero non più idoneo al servizio militare incondizionato. Allora, mi sono appellato, e sono andato in seconda commissione...

ALDO RIZZO. Ma questo non ci interessa. Lei, quando lascia materialmente il servizio?

MARONI. Nell'ottobre 1976.

ALDO RIZZO. E quando conosce Gelli?

MARONI. Però, ufficialmente, nel gennaio 1977. Gelli l'ho conosciuto fine 1976. Ora non ricordo il mese.

ALDO RIZZO. ... nel novembre del 1976, infatti, lei si qualifica ufficiale dei carabinieri in servizio permanente effettivo. Questo è nella sua scheda.

MARONI. Certo, perché ero in servizio permanente. Prima di essere congedato ...

ALDO RIZZO. Lei conosce Gelli ... Lei è andato all'Excelsior? Dice che l'ha conosciuto all'Excelsior ...

MARONI. Sì, al bar ...

ALDO RIZZO. E perché c'è andato?

MARONI. Lo frequentavo, perché avevo qualche amico che veniva dal nord ...

RIZZO. Quali?

MARONI. Amici miei personali ...

ALDO RIZZO. Mi dica!

MARONI. Ad esempio, il console del Paraguay veniva ...

ALDO RIZZO. No, quel giorno ... perché lo controlleremo, possiamo controllarlo...

MARONI. Guardi, non so il giorno, non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Ha fatto un incontro così importante e non ricorda chi era andato a trovare?

MARONI. Tutta questa importanza, io non ...

ALDO RIZZO. Non mi dica che lei non conosceva il personaggio Licio Gelli!

MARONI. Non certo come adesso.

ALDO RIZZO. Lei presta servizio nei servizi segreti dal 1965 al 1972, e non aveva mai sentito parlare di Licio Gelli?

MARONI. Mai. Non solo di Gelli, ma nemmeno della P2. Su questo sono certissimo.

ALDO RIZZO. Poi, continua ad operare nell'arma dei carabinieri, e non ha mai sentito parlare di Licio Gelli?

MARONI. Ma sono andato a Fermo e a Velletri, e chi parlava di Gelli, onorevole!

ALDO RIZZO. Ed allora, se non lo conosceva, ...

MARONI. Ma la stampa ...

ALDO RIZZO. ... e per lei era un illustre sconosciuto, vuole spiegare alla Commissione perché ha dato questa possibilità a Gelli di avvicinarlo e addirittura lei, premurosamente, immediatamente, sottoscrive una scheda di adesione?

MARONI. Guardi che mentre ero in convalescenza la stampa la leggo, perché ogni giorno compro il giornale, quindi, di Gelli se ne parlava; non solo, ma vedevo anche che all'Excelsior era tenuto molto in considerazione.

ALDO RIZZO. Lei andava spesso all'Excelsior?

MARONI. No, io avevo degli amici che venivano lì; non solo, ma spesso capita, non avendo io avuto ancora in quel periodo un ufficio cui appoggiarmi, "dove ci vediamo?" "o al Flora o all'Excelsior o al Grand Hotel".

ALDO RIZZO. Lei ha detto: "Ho visto che all'Excelsior lo trattavano in un certo modo". Quindi, questo presuppone che lei è andato varie volte all'Excelsior che già conosceva Licio Gelli.

MARONI. Non è vero, l'ho conosciuto...

ALDO RIZZO. Sono sue dichiarazioni di adesso.

MARONI. No, no, non mi fraintenda, onorevole, io sono stato, sono andato all'Excelsior tante volte, ci vado pure adesso e ci andrò anche nel futuro, ma io Gelli l'ho conosciuto solamente in quella occasione; poi l'ho rivisto lì altre volte.

ALDO RIZZO. Quindi, lei conosce Gelli, del quale non aveva mai sentito parlare?

MARONI. Ne ho sentito parlare nella stampa.

ALDO RIZZO. Come ne aveva sentito parlare? Come che personaggio?

MARONI. Che era un personaggio...

ALDO RIZZO. Molto discusso?

MARONI. Insomma, credo che in quel periodo forse lo trattavano anche abbastanza bene.

ALDO RIZZO. Allora può spiegare alla Commissione perché nei confronti di questo individuo, che lei tutto sommato non conosce, se non per articoli di stampa, quindi molto generici, che possono dire cose corrette

o cose scorrette...

MARONI. Sì.

ALDO RIZZO. Come mai lei immediatamente, ripeto, si precipita a firmare una scheda di adesione?

MARONI. Beh, lui è stato nel primo incontro molto cortese, molto gentile; ha detto: "Ma lei si deve sistemare, so che è in convalescenza, se lascia l'Arma c'è possibilità di sistemazione". I soliti discorsi che uno segue e che...

ALDO RIZZO. Mi scusi se la interrompo, ma lei non può credere al primo individuo che si presenta e che le dice: "Non si preoccupi, le faccio trovare un lavoro io". Se lei, da ufficiale dei servizi segreti, dà fiducia a quest'uomo, vuol dire che sa che a quest'uomo si può dare fiducia, e non per qualche articoletto di stampa.

MARONI. Fiducia, qual è la fiducia che uno può dare?

ALDO RIZZO. E questo io le chiedo.

MARONI. Se uno riesce a sistemarsi perché una persona lo può aiutare... Lui parlava in quella maniera.

ALDO RIZZO. Non sfugga alla mia domanda, maggiore. Io le ho detto: lei, anche per la sua precedente esperienza di ufficiale dei servizi segreti, se una persona le dice "Stai tranquillo, che tu lasciando l'Arma, ti sistemo io", se lei firma immediatamente l'adesione, vuol dire che lei ha la prova provata, la certezza che quest'uomo effettivamente la può aiutare. Vuole spiegare alla Commissione...

MARONI. Dalla stampa sì.

ALDO RIZZO. Non sulla base della stampa.

MARONI. No, io l'ho conosciuto solamente sulla base della stampa; nessuno me ne ha mai parlato, nessuna persona, quindi.....

ALDO RIZZO. Perché ha indicato Picchiotti nella scheda di adesione?

MARONI. Picchiotti, perché lo conoscevo da anni e...

ALDO RIZZO. Conosceva soltanto lui o conosceva anche altri ufficiali?

MARONI. Avrei potuto indicare per esempio Siracusano.

ALDO RIZZO. Dove prestava servizio Picchiotti nel 1976?

MARONI. '76, '76, non lo so. Io me lo ricordo da quando era capo di Stato maggiore, lo è stato per parecchio tempo, è stato comandante della brigata, comandante della divisione.

ALDO RIZZO. Scusi, lei quando si è iscritto era in convalescenza?

MARONI. Sì.

ALDO RIZZO. Come mai ha pensato a questo nome, con tanti generali, ufficiali dei carabinieri che conosce? Come mai, stranamente, va a prendere un individuo che è capogruppo della loggia P2? Ma vedi che strana coincidenza!

MARONI. Non può capitare, scusi, onorevole?

ALDO RIZZO. E lei pensa che possiamo crederle?

MARONI. Onorevole, qui si tratta anche...

ALDO RIZZO. Di che cosa?

MARONI. ... di credere o non credere, non lo so; non capisco perché non si debba credere ad una possibilità del genere.

ALDO RIZZO. Lei si è iscritto e ha scritto il nome di Picchiotti perché sapeva bene che Picchiotti era uomo vicino a Licio Gelli. Questo è certo, è

matematico, altrimenti è assurdo il suo comportamento. Lei avrebbe dovuto indicare ben altri ufficiali a lei più vicini.

MARONI. A me più vicini?

ALDO RIZZO. Certo, che conosceva meglio, come ha presentato il nome di Enzo Viola.

MARONI. Non è dei carabinieri, è dell'esercito.

ALDO RIZZO. Del quale lei parla abbondantemente in quel fascicolo M.Fo. Siali che tanto lei contesta; come lo chiamava lei Viola?

MARONI. Come, come lo chiamavo?

ALDO RIZZO. Con quale nomignolo, con quale appellativo?

MARONI. Io a lui?

ALDO RIZZO. Lui a lei.

MARONI. Mi chiamava con il cognome.

ALDO RIZZO. Lo chiamava "il nipote".

MARONI. A me?

ALDO RIZZO. Sì, non le risulta?

MARONI. Avevano detto che ero anche nipote dell'ammiraglio Henke; allora sono nipote di tutti....

ALDO RIZZO. Dobbiamo fare un accertamento anche su questo, per vedere se effettivamente era chiamato "il nipote"?

MARONI. Ripeto, che ero diventato anche nipote dell'ammiraglio Henke.

ALDO RIZZO. No, era lui che chiamava lei con l'appellativo di "nipote".

MARONI. Certo, non rivolgendosi a me.

ALDO RIZZO. Parlando con altri.

MARONI. Questo non lo so. A me mi chiamava Maroni.

ALDO RIZZO. Questo non le risulta?

MARONI. A me mi chiamava Maroni, così come mi chiamano tutti gli altri generali o colonnelli dell'esercito o dei carabinieri che conosco. Perché mi doveva chiamare così? Che diceva: "nipote, senti"? Non lo capisco.

ALDO RIZZO. Sul nuovo Partito Popolare vorrei sapere, e qui chiamo in causa la sua esperienza di ufficiale dei servizi segreti, di persona quindi abituata a muoversi con molta destrezza e molta prudenza, perché lei si iscrive, o meglio accetta la candidatura del nuovo Partito Popolare?

MARONI. Avevo letto il programma del nuovo Partito Popolare.

ALDO RIZZO. Non è sufficiente, l'avranno letto diecimila persone.

MARONI. Io l'ho ritenuto sufficiente.

ALDO RIZZO. Lei credeva nelle possibilità di Foligni?

MARONI. Io credevo nelle possibilità del partito, Foligni era in quel momento il segretario, non è che era il padrone del partito.

ALDO RIZZO. E secondo lei, come ce la poteva fare il partito, su quali appoggi? Lei ha parlato dei fondi che dovevano venire dalla Libia.

MARONI. Così diceva lui.

ALDO RIZZO. E lei non trova strano, ufficiale dell'Arma dei carabinieri, che cerca di dipingere di sé un'immagine meravigliosa con encomi, eccetera.....

MARONI. Non cerco, gli encomi li ho.

ALDO RIZZO. Mi lasci finire; trova normale che un partito italiano sia finanziato con fondi che vengono dall'estero? Lo trova normale? E lei accetta la candidatura in questo partito?

MARONI. Intanto, l'ho saputo dopo, ce lo ha detto dopo.

ALDO RIZZO. E che cosa avete saputo?

MARONI. Non andavo certo a chiedere al segretario i fondi per andare avanti.

ALDO RIZZO. E che cosa ha fatto lei dopo che l'ha saputo?

MARONI. Quando l'abbiamo saputo.... siamo stati così.

ALDO RIZZO. Ma se lei fra l'altro ha parlato di fondi che dovevano venire per la campagna elettorale per cui lei si era presentato; quindi, doveva sapere bene che questi fondi erano per la campagna. Non si è ritirato, accettava la candidatura per un partito

MARONI. Eravamo già messi in lista.

ALDO RIZZO. Ho finito.

ANTONINO CALARCO. Io credo alle sue benemeritenze siciliane della lotta contro la mafia da tenente; ha svolto il suo lavoro, si è preso gli encomi della procura della Repubblica di Palermo, delle preture di Bagheria e di altre città, dei giornali siciliani. Non eccepisco nulla, non lo metto in dubbio. Non le voglio rilasciare un certificato di benemeritenza, non vorrei sbagliare; ma vorrei ristabilire una corrente psicologica tra lei e la Commissione. Dal 1963 al 1965 lei è stato ad Aversa e ad Amalfi.....

MARONI. 1963, fine 1964 Aversa, fine 1964, fine 1965 Amalfi.

ANTONINO CALARCO. Ebbe ad interessarsi in quegli anni dell'allora Presidente della Camera Giovanni Leone? Cioè, la famiglia lei l'ha conosciuta?

MARONI. Io? Mai!

ANTONINO CALARCO. O non ebbe ad interessarsi, guardi che ci sono dei riscontri precisi, quindi la prego.....

PRESIDENTE. Senatore Calarco, mi avverta quando dobbiamo passare in seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. La voglio avvertire sui lavori di questa Commissione, siamo in udienza libera, quindi non c'è nessuna responsabilità; se passiamo in seduta segreta, la testimonianza diventa formale e nel momento in cui la testimonianza diventa formale la Commissione può trasmettere alla autorità giudiziaria i verbali di questa seduta, perciò stia bene attento su questa questione del 63-65.

MARONI. Senz'altro.

ANTONINO CALARCO. Lei non conobbe e non si interessò alla famiglia dell'allora Presidente della Camera Leone?

MARONI. Nella maniera più assoluta, categorica e certa, io, comandante della tenenza di Aversa, io, comandante della tenenza di Amalfi non ho mai avuto modo in maniera diretta o perché mi è stato, non so, comandato...

ANTONINO CALARCO. Ha mai chiesto delle referenze o delle informazioni sul Presidente della Camera?

MARONI. Assolutamente, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. E chi era il comandante del SID che l'ha preso in carico nei servizi?

MARONI. Cioè quello che mi è venuto

CALARCO. No, quello che quando lei entrò nei servizi e lasciò la tenenza di Amalfi, chi era il comandante del SID?

MARONI. Del raggruppamento ?

ANTONINO CALARCO. No, il capo del SID.

MARONI. L'ammiraglio Henke.

ANTONINO CALARCO. E a quale raggruppamento venne assegnato?

MARONI. Al raggruppamento centro di controspionaggio di Roma, comandato dal colonnello Giuseppe Fiorani.

ANTONINO CALARCO. Lei fino al 1972 fu nei servizi segreti?

MARONI. Sì, giugno 1972.

ANTONINO CALARCO. Ecco, nell'estate del 1971 lei fece quella missione...

MARONI. Sì, o Estate fine estate.

PRESIDENTE. Onorevole Calarco, mi avverta se occorre passare in seduta segreta.

ANTONINO CALARCO. Passiamo allora in seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo dunque dalla seduta pubblica alla seduta segreta.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta).

ANTONINO CALARCO. Lei era stato anche in Francia, sulla Costa Azzurra, per fare dei servizi per conto del SID?

MARONI. Mai.

ANTONINO CALARCO. Né il suo raggruppamento si era preoccupato di fare dei servizi sulla Costa Azzurra?

MARONI. Guardi che il raggruppamento è ordinato... non so se posso dire....

PRESIDENTE. Dica, siamo in seduta segreta.

MARONI. E' ordinato su centri che si interessano ognuno di un determinato settore. Quindi, un centro non sa quello che fa l'altro centro, lo sa solo il comandante che ordina a quel centro di fare certe cose.

ANTONINO CALARCO. Lei, da ufficiale dei servizi segreti conosce Pecorelli?

MARONI. Ma, credo... non mi ricordo bene, gli ultimi....

ANTONINO CALARCO. Guardi che c'è la testimonianza, la deposizione Falde e lei è un amico di Falde.

MARONI. Come?

ANTONINO CALARCO. Lei è un amico di Falde.

MARONI. Un nemico?

ANTONINO CALARCO. Un amico di Nicola Falde.

MARONI. Sì, sì, sì.

ANTONINO CALARCO. E Nicola Falde già era uscito dal servizio....

MARONI. Era uscito da qualche anno.

CALARCO. Ma è strano che lei conosca Pecorelli e già Falde era in rapporto con Pecorelli e, dal momento in cui lei conosce Pecorelli, si comincia a parlare su OP in modo velato - e noi abbiamo i riscontri - di certe fotografie compromettenti scattate prima che un personaggio diventasse Presidente della Repubblica. Non soltanto nei suoi confronti, del Presidente, ma della di lui famiglia. E' una strana coincidenza, maggiore. Lei apparteneva, le posso dire, poi, che apparteneva al filone filo-arabo dei servizi segreti italiani, con il generale Miceli; abbiamo anche questi riscontri. Non che faceste cose... facevate cose nell'interesse del paese.

MARONI. No, guardi, che, non ho... io comandavo un centro che non aveva niente a che vedere con quel settore lì, perché c'era un centro che si interessava del mondo arabo.

ANTONINO CALARCO. Lei sa che i servizi segreti italiani, dal 1970 al 1974, sono a netta prevalenza filo-araba per una decisione politica e lei è amico del generale Miceli.

MARONI. Amico, onorevole....

ANTONINO CALARCO. Amico, protetto, assistito...

MARONI. No, onorevole, guardi, lei dice così, ma bisogna conoscere le strutture dei servizi. Il capo del SID è il capo del SID, un capocentro è un capocentro.

ANTONINO CALARCO. Maggiore Maroni, guardi, lei è stato in Sicilia ed io sono pure siciliano e quindi ci comprendiamo su alcune reticenze: lei entra in crisi con l'Arma dei carabinieri nel 1974, dopo che Miceli finisce di essere il capo del SID.

MARONI. Ma, come entro in crisi?

ANTONINO CALARCO. Entra in crisi, comincia a pensare... c'è stato il periodo della convalescenza....

MARONI. No, sono entrato in convalescenza nel marzo del 1974, quindi....

ANTONINO CALARCO. Appunto, dopo la fine di Miceli come capo del SID ed il ritorno e la prevalenza di Maletti e di Labruna e, quindi, il ritorno della corrente filo-israeliana nei servizi segreti. Lei in quel momento entra in crisi ed attraversa le varie fasi della convalescenza poi approda ai lidi gelliani. Lei Gelli lo conosce anche prima, lo conosce anche prima.

MARONI. No, no, no onorevole, glielo escludo.

ANTONINO CALARCO. L'ha fatto casualmente....

MARONI. No, no, onorevole, la prego, lo escludo tassativamente. Per cortesia, guardi, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei non vuole dire alcuna verità per collaborare con questa Commissione?

MARONI. No, onorevole, mi dispiacciono queste sue frasi, perché io desidero ed ho desiderato collaborare in pieno. Ho scritto io la lettera alla Commissione P2 per essere...

ANTONINO CALARCO. Sì, dopo che le hanno detto quelle storie della mafia alle quali io personalmente, quindi non comporta responsabilità - non ci credo, perché là c'è tutta una millanteria anche nelle conversazioni telefoniche da parte sua con Foligni...

PRESIDENTE. Va bene, non stiamo qui a dare giudizi, non diamo giudizi.

ANTONINO CALARCO. No, io vorrei capire il perché Gelli ad un certo momento, mentre lei è ancora in servizio, le offre...

MARONI. No, ero in convalescenza, ero.

ANTONINO CALARCO. No, lei ha detto che Gelli, il terzo giorno dalla ^{convalescenza}, le offrì un posto.

MARONI. No, no, parlava così inizialmente, dal primo giorno...

ANTONINO CALARCO. Io non incontro un ufficiale dei carabinieri e gli offro... dico: dimettiti dall'Arma dei carabinieri, perché ti offro un posto.

MARONI. No, no...

ANTONINO CALARCO. Lei pensava di andarsene?

MARONI. No, ormai avevo fatto.... nell'eventualità.... si parlava così del più e del meno. Quando si incontrano due persone...

ANTONINO CALARCO. Maggiore, lei è un uomo che ha fatto la lotta alla mafia e si è abituato anche all'ambiente siciliano, lo so che lei le riserve ce le ha, ma ce lo chiarisca questo, che cosa ha portato in dote a Pecorelli ed in dote a Gelli?

MARONI. Guardi, onorevole, vede a volte le persone bisogna conoscerle, non si può in un incontro, così come il nostro, poter valutare la persona. ^{prima} Mi diceva l'onorevole Rizzo: ma perché dobbiamo credere o non dobbiamo credere... bisogna anche conoscere un po' più profondamente una persona che ha dato ventidue anni della propria vita, che ha sposato un certo sistema di vita, che ha una coscienza...

ANTONINO CALARCO. Ma lei della fotografia utilizzata da Pecorelli contro Leone, per ricattare Leone non ne sapeva niente durante il servizio?

MARONI. Guardi, assolutamente!

ANTONINO CALARCO. Lei OP non la leggeva? Lei non collaborava con Pecorelli?

MARONI. No, io collaboravo con Pecorelli? Ma nella maniera più assoluta....

ANTONINO CALARCO. Non operativo, non operativo. Guardi che c'è la deposizione di Falde. Lei è un ufficiale così attento, che ha queste amicizie con Pecorelli e non legge OP?

MARONI. Sì, come no....

ANTONINO CALARCO. E' nel periodo in cui...

MARONI. Ma io la ricevevo.

ANTONINO CALARCO. E nel periodo in cui la dirigeva Falde?

MARONI. Quando la dirigeva Falde? Io conoscevo Falde...

ANTONINO CALARCO. Ecco, lei conosce tutti e non si interessa a quello che c'è scritto in quel giornale...

MARONI. E come non leggevo....

ANTONINO CALARCO. Lei non ha mai saputo di una fotografia con la quale si ricat-
tava il Presidente Leone? Non dico scattata da lei, io non voglio, per-
ché non ho prove. Però lei non co^{no}sc^{eva} l'esistenza di questa fotogra-
fia?

MARONI. L'esistenza di questa fotografia? No, io non credo assolutamente che
ci sia una fotografia compromettente del Presidente Leone.

ANTONINO CALARCO. No, ho detto se lei ha letto su OP in quel periodo....

MARONI. Ah, beh,.... io ricevevo perché me lo mandavano, quindi mi arrivava,
quindi l'avrò letto senz'altro, onorevole, ma che ci sia una fotogra-
fia....

ANTONINO CALARCO. La Camilla Cederna ^{da} ~~xx~~ Pecorelli non l'ha mai vista lei?

MARONI. Come?

ANTONINO CALARCO. La Camilla Cederna che ha scritto il libro contro...

MARONI. Non conosco... ho letto il libro, non conosco la Camilla Cederna.

ANTONINO CALARCO. Ah, l'ha letto il libro?

MARONI. Sì, l'ho letto.

ANTONINO CALARCO. Allora ha ~~ma~~ visto che quel libro è per tre quarti fatto con
i pezzi di OP? Non l'ha riscontrato questo? Lei è ~~matto~~, un uomo
dai molti encomi...

MARONI. No, ma per carità, non dico il contrario, diceva pure che io ero vesti-
to da marinaretto, lì che facevo la crociera vestito da marinaretto...

ANTONINO CALARCO. Ecco, da mozzo...

MARONI. Da mozzo, ecco, da mozzo.

ANTONINO CALARCO. E queste cose lei....

MARONI. Va bene, io posso leggerle...

ANTONINO CALARCO. Ma lei ^{frequentava} ~~conosceva~~ quei personaggi, non è che non li frequenti.

Lei ufficiale dei carabinieri con tanti encomi, figlio di un ufficiale
di marina, quindi ha anche una tradizione familiare, lei frequentava del-
le persone squallide...

MARONI. Ma, io ho conosciuto Falde quando ancora comandavo Amalfi...

ANTONINO CALARCO. Lasci stare Falde, noi stiamo parlando di Pecorelli. Lei lo sa
che Pecorelli faceva i ricatti? Lei sa che Pecorelli ricattava an^{che}
Falde e che poi si ~~sono~~ ^{sono} ricongiunti e che Falde ha passato informa-
zioni dei servizi segreti a Pecorelli? Queste cose lei non le sa?

MARONI. No, io che Falde abbia passato servizi a Pecorelli, scusi onorevole,
come faccio a saperle queste cose?

ANTONINO CALARCO. Ma lei frequentava queste persone.

MARONI. Ma frequentava nel senso di.... Pecorelli l'ho frequentato....

ANTONINO CALARCO. Guardi, l'immagine che di lei esce da questa Commissione, al di
là di tutto quello... lei è stato reticente su tutto e non ha voluto
dire... avevamo escluso il campo della mafia, perché lì possiamo esse-
re, restiamo nel campo della sua millanteria, con la millanteria di
Foligni, per ~~quanto~~ quanto riguarda il Nuovo partito popolare, perché
vi eravate ubriacati, questi libici che finanziavano, questa democrazia
cristiana che andava a ramengo, che voi avrete presto 1 milione e 500
mila voti... questo lo sa, perché lei ha detto anche e poi ha smentito
al collega Rizzo che non sapeva dei finanziamenti, che ne aveva saputo

dopo... se lei ascolta la registrazione dei finanziamenti dei libici lo sapeva prima, caro ufficiale dei carabinieri con molti encomi. Lei esce distrutto da questa... per il suo futuro e per quella che sarà l'immagine sua nella relazione della P2 lei esce distrutto, perché lei ha affermato, ufficiale dei carabinieri, che ha tenuto a produrre tutti gli encomi, che lei sapeva di essere candidato di un partito che si sarebbe sostenuto su finanziamenti di uno stato straniero. Lei l'ha detto, non io, l'ha detto lei, poi l'ha negato. Perché, quando le ho fatto la contestazione che un ufficiale dei carabinieri, che dovrebbe essere fedele a tanti valori, ma lei li ha smarriti dopo il 1972 questi valori... si riscatti, maggiore, ci dia ^{la prova} di collaborazione.

MARONI. Io, guardi, non ho smarrito i miei valori, onorevole.

ANTONINO CALARCO. Li ha smarriti, li ha smarriti.

MARONI. No, no, no. Tanto è vero che non li ho smarriti che io oggi sono tranquillamente a spasso, caro onorevole.

ANTONINO CALARCO. E' perché è finita la P2.

MARONI. No, ma si figuri, allora dovevo essere sistemato ancora prima. Io sono solo, onorevole, sono solo.

ANTONINO CALARCO. Lei il processo di Torino lo ha seguito del generale Giudice.

MARONI. No, no.

ANTONINO CALARCO. Non l'ha seguito?

MARONI. Leggo la stampa, leggo la stampa.

ANTONINO CALARCO. Con Foligni lei non si è più rinecontrato in queste ultime settimane?

MARONI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Avete parlato del M.FO. Biali. Qual è il suo giudizio sul M.FO. Biali, al di là di quello che si è detto e scritto? Perché i servizi segreti lo hanno creato?

MARONI. Perché volevano senza dubbio pregare più di qualche persona.

ANTONINO CALARCO. Compreso lei. Per quale motivo? Se lo sarà chiesto.

MARONI. Me lo chiedo tante di quelle volte!

ANTONINO CALARCO. Perché allora non si spiega quali sono i suoi sospetti, i suoi tormenti?

MARONI. Certo che, se è stato fatto dal generale Maletti e dal capitano La Bruna, devono avere...

ANTONINO CALARCO. Quali erano i motivi? Se mi si scrive una cosa contro, mi pongo il problema del perché i miei colleghi lo abbiano fatto; evidentemente c'è un motivo di rottura. Ce lo vuole spiegare?

MARONI. Motiv¹ di rottura non ne ho mai avuti; solo che, anche nel partito come nell'arma, ho sempre tirato dritto, non mi sono mai prestato a svirgolare. Ritengo forse che l'ottima stima che aveva il capo del SID verso di me sia stata forse la causa.

ANTONINO CALARCO. La stima di Miceli?

MARONI. Senz'altro.

ANTONINO CALARCO. Ma Miceli lo sa che la Cederna lo indica come il gestore degli attacchi e dei ricatti a Leone?

Perché ha chiesto un'udienza a Leone, che non gliel'ha voluta concedere?

MARONI. Non ho chiesto l'udienza ufficiale. Ho chiesto di poter incontrare...

ANTONINO CALARCO. E' al Presidente della Repubblica che lo chiede?

MARONI. No, non c'era più quando ho chiesto di incontrarlo.

ANTONINO CALARCO. Abbiamo in merito una deposizione ben precisa, cioè che lei ha chiesto di essere ricevuto dal senatore Leone.

MARONI. Sì.

ANTONINO CALARCO. E perché non l'ha ricevuta? Lei ha anche insistito.

MARONI. L'ho chiesto al segretario, credo che sia un vice prefetto, che era segretario del figlio; ho fatto solo questa richiesta.

ANTONINO CALARCO. Quale era il motivo?

MARONI. Volevo dire al Presidente Leone che non avevo fatto nulla contro di lui, contro la sua famiglia.

ANTONINO CALARCO. Aveva saputo che il Presidente Leone aveva chiesto la sostituzione di Miceli per l'operazione che lei aveva fatto sulla nave durante la crociera?

MARONI. Questo particolare non lo sapevo.

ANTONINO CALARCO. Già glielo avevano detto, ed è l'inizio della sua crisi.

MARONI. No, no, questo non lo sapevo.

FORMICA. Vorrei pregare il Presidente di valutare la situazione che si è venuta a creare in Commissione dopo la deposizione del teste, che ha chiesto a noi di essere ascoltato per collaborare.

Il teste nega la validità di tutti quanti gli argomenti che noi abbiamo alla base della valutazione del personaggio; quindi nega in blocco gli appunti dei servizi, le registrazioni, le testimonianze. Pertanto o il teste è reticente e non dico che prenda in giro la Commissione, ma difende la sua posizione negando ogni valore alla documentazione in possesso della Commissione, il che non è possibile, per cui dobbiamo adottare un provvedimento; ovvero riconosciamo che la documentazione che è a sostegno della richiesta è completamente infondata.

Signor Presidente, scelga la strada che ritiene più opportuna, ma ritengo che si debba decidere, eventualmente sospendendo temporaneamente l'audizione. Dobbiamo cioè trarre un convincimento, cioè se/il ^{Maggiore} Maroni realmente ha fatto cadere tutte le documentazioni che abbiamo, come inesistenti o contrarie al vero, per i suoi fini, oppure se la situazione sia un'altra. In ogni caso dobbiamo decidere conseguentemente.

Siamo qui da tre ore e mezza e da tre ore e mezza non abbiamo sentito che una sola parola di ciò che è scritto in questi documenti può essere considerata rispondente al vero.

PRESIDENTE. Ritengo sia opportuno che la Commissione discuta del problema non in presenza del teste. Tuttavia, poiché il senatore Formica ha posto la questione in presenza del ^{maggiore} Maroni, gli chiedo se ha qualcosa da dire, altrimenti l^o preghiamo/allontanarsi momentaneamente dall'aula.

MARONI. Signor Presidente, ho cercato di collaborare al massimo, per quello che ricordo. Alcune cose le ho ricordate, altre cose non me le ricordo, anche per il tempo che è passato.

Non dico che tutto quello che è detto lì non è vero; alcune cose me le sono ricordate e l'ho dette, altre cose non le ho ricordate, altre cose le escludo anche per il tempo trascorso. Quindi è pacifico che a volte la logica, la mia dirittura morale, mi porti ad escludere certe discussioni, certe telefonate registrate, signor Presidente.

Assolutamente lungi da me il non voler collaborare, il voler nascondere delle cose, dopo che ho passato tutto quello che ho passato. Credo di non essere stato certo un premiato, né dal servizio, né in questi anni di completo isolamento; credo di aver pagato cara, perché so solamente che un posto non sono riuscito a trovarlo: ogni porta a cui ho bussato non si è aperta.

PRESIDENTE. Non voglio apparire dura nei suoi confronti, ma purtroppo non sono queste le considerazioni che la Commissione in questo momento desidera ascoltare da lei.

C'è stato un quesito, posto con molta chiarezza dal senatore Formica, che attiene alla sua deposizione ed al suo significato formale.

Cosa ha da dire dopo le valutazioni che sono state espresse in sua presenza?

MARONI. Tutto quello che onestamente sapevo, l'ho detto con la massima apertura mentale, signor Presidente.

Non credo assolutamente, e mi spiace perché le parole del senatore Formica mi colpiscono nel mio intimo... ho fatto solo il mio dovere, quello che ho potuto dire e che ricordo è senz'altro quello che ho detto. Lontano da me qualsiasi pensiero che voglia essere contrario ad una deposizione veritiera; sono completamente a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La prego di allontanarsi dall'aula in modo che la Commissione possa discutere sulla sua posizione. Credo infatti che sia inutile continuare il dialogo con il maggiore Maroni.

BERNARDO D'AREZZO. Richiamandomi a quanto responsabilmente ha detto il senatore Formica, e a seguito della risposta del maggiore Maroni, proprio io che sono stato tra ⁿ quelli che maggiormente hanno incalzato con le domande, vorrei rivolgere una preghiera al maggiore: se può meditare,

se può riflettere, se può dare un ulteriore contributo perché noi non abbiamo assolutamente alcuna veste di inquisitori, stiamo solo cercando la verità. Le cose che le ha detto il collega Formica e le cose alle quali sta rispondendo lei hanno tutto il sapore di un inizio di disgelo da parte sua. Posso invitarla, prima che lei si allontani, a riflettere e meditare seriamente su queste cose?

PRESIDENTE. Colonnello Ferraro, la prego di accompagnare fuori il maggiore Maroni.

(Il maggiore Maroni esce dall'aula).

Passiamo in seduta segreta. Dobbiamo valutare il problema che ha posto il senatore Formica. Che strada abbiamo? O richiamiamo il maggiore Maroni tra pochi minuti in sede di testimonianza formale e gli rifacciamo alcune delle domande più significative : se non cambia atteggiamento noi possiamo solo inviare gli atti alla procura di Roma (questa è la strada cui siamo obbligati); oppure non diamo seguito e raccogliamo in sede di testimonianza formale alcune risposte o conferme di risposte e questo servirà per la valutazione che daremo in sede di relazione. Vi chiedo quale via si debba seguire, visto anche il tempo che abbiamo e il tipo di testimone.

RAIMONDO RICCI. Bisognerebbe che altre misure che potremmo adottare fossero state adottate dalla Commissione nei confronti di altri personaggi che sono stati reticenti e falsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è il primo caso di fronte al quale ci troviamo di personaggi falsi e reticenti. Io sono dell'avviso di seguire la seconda strada, nel senso che alla fine dei nostri lavori si fa la valutazione delle testimonianze e si decide di inviare il materiale alla Procura quando riteniamo che i testimoni siano stati falsi o reticenti. Ma in questo momento sarebbe una deviazione rispetto all'atteggiamento tenuto nei confronti di altri testi, non escluso quello di stamattina.

PRESIDENTE. Sì, anche perché abbiamo ritenuto sempre non molto opportuno inviare immediatamente gli atti alla Procura la quale, non avendo gli elementi, la documentazione che abbiamo noi, rischierebbe - diciamo pure - di liquidare tutto ...

FORMICA. Visto che quando noi abbiamo fatto la richiesta ha cambiato completamente tono, forse qualcosa vorrà dire ... Non voglio calcare la mano su nessuno, per carità.

PRESIDENTE. Allora seguiamo la seconda ipotesi, cioè lo richiamiamo e gli chiediamo di precisare la sua posizione e comunque il tutto rimane all'interno della Commissione.

RAIMONDO RICCI. Previo avvertimento che la Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria e quindi potrebbe anche assumere dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Gli diciamo che lo sentiamo in sede di testimonianza formale.

MASSIMO TEODORI. Faccio una dichiarazione che vorrei risultasse chiaramente a verbale. Sono d'accordo su questa seconda strada, cioè di inviare poi questi verbali, come tutti gli altri verbali su cui si possono riscontrare delle reticenze o delle falsità agli organi giudiziari. Devo però sottolineare, e questo mi pare grave, che c'è un atteggiamento diverso verso il maggiore Maroni che sicuramente dice il falso ed è reticente sia per quanto riguarda l'insistenza degli interrogatori sia per quanto riguarda le conclusioni, un atteggiamento diverso da quello avuto per altri testimoni. Anche stamattina abbiamo avuto un teste che sicuramente era reticente...

PRESIDENTE. Lei è andato via, onorevole Teodori, perchè nell'ultima parte...

MASSIMO TEODORI. No, sono stato fino all'ultimo. Abbiamo avuto un altro teste, come Corona, soltanto per dire di uno dei più recenti, che sicuramente è stato reticente, almeno a mio giudizio, ma non credo soltanto a mio giudizio. Mi pare che non sia un comportamento giusto quello della Commissione di usare due pesi e due misure nel metodo degli interrogatori, nell'ammettere domande ripetute: faccio infatti notare, signor Presidente, che questo pomeriggio abbiamo speso quattro ore ripetendo molto spesso le stesse domande e non è stata sollevata nessuna eccezione, fortunatamente, mentre altre volte sono state sollevate delle eccezioni. Mi pare ^{non è} avere un atteggiamento duro rispetto a persone relativamente secondarie e deboli come il maggiore Maroni che sicuramente è un mentitore, sicuramente è uno che ha fatto sporchi e piccoli traffici e avere un atteggiamento diverso rispetto a personaggi che magari sono più centrali rispetto ai nostri problemi quali, per ricordare solo gli ultimissimi, Giancarlo Elia Valori e Corona. Per questo io credo che non si possano adottare questi provvedimenti sui quali in generale invece io sono d'accordo, ma sono d'accordo di adottarli per tutti e non per l'ultimo arrivato che può fornire un alibi ai lavori di questa Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare allora che siamo d'accordo, al di là di altre valutazioni, di richiamare il teste, di dirgli che passiamo in sede di testimonianza formale e di invitarlo quindi ^{a rispondere.} Non è che possiamo ripercorrere tutte la strada.

ALDO RIZZO. Chiediamo al teste cosa ha da dire di diverso rispetto a quanto già dichiarato ed eventualmente gli facciamo una o due domande chiarificatrici, non ripetere le stesse.

PRESIDENTE. I magistrati mi fanno presente in questo momento che se lo sentiamo in sede di testimonianza formale abbiamo l'obbligo di trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

Dott. Giangreco. Dopo le valutazioni che sono state espresse è coerente ritenere che ^{stata resa} sia una testimonianza falsa, e quindi c'è l'obbligo di trasmissione del verbale, anche se non ci può essere l'obbligo di arrestarlo.

FORMICA. Senza dire che siamo in sede di testimonianza formale.

RAIMONDO RICCI. Avvertendolo della valutazione unanime della Commissione e del fatto che abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria in modo che egli si senta un po' intimidito.

ALDO RIZZO. Lo sentiamo allora in sede di audizione libera.

PRESIDENTE

. Sperando di avere quello che abbiamo ottenuto stamane nell'ultima fase dell'interrogatorio del dottor Valori. Prego allora il segretario di far entrare il maggiore Maroni.

Prima che il maggiore Maroni torni in aula, desidero darvi lettura di una lettera che il collega Ricci ha inviato alla Commissione.

"In relazione alla questione che è stata sollevata nella fase finale dell'ultima seduta della Commissione, relativamente al fatto che il Pellicani sarebbe stato assistito da mio figlio Emilio Ricci, in veste di difensore, ed alle gravemente malevole anche se assurde implicazioni che da qualche parte in ordine a ciò si vorrebbe trarre, sento il dovere di alcune precisazioni e considerazioni.

Mio figlio, da più di tre anni, vive per conto suo a Roma, con la propria famiglia; da circa due anni svolge l'attività di praticante presso lo studio dell'avvocato Guido Calvi.

Non ho mai avuto occasione, né curiosità, di conoscere i contenuti specifici della di lui attività di praticante, né in particolare ho avuto notizie di alcun genere sul rapporto professionale tra l'avvocato Guido Calvi e Pellicani, e su eventuali attività di mio figlio quale praticante del predetto avvocato, svolto nell'ambito di tale rapporto.

Soltanto a seguito della seduta di Commissione alla quale mi riferisco, ho avuto modo di apprendere che egli aveva occasionalmente presenziato, non come difensore, ma in sostituzione dell'avvocato Guido Calvi, momentaneamente impedito, ad alcuni atti giudiziari concernenti il Pellicani.

Ritengo che ciò faccia giustizia delle strumentalizzazioni

che si sono tentate con l'evidente fine di mettere in discussione la correttezza con la quale ho sempre operato nella mia qualità di componente della Commissione. E ciò anche senza richiamare i principi di autonomia, correttezza e riservatezza, propri del rapporto professionale, dei quali non può affermarsi la violazione in base a gratuite insinuazioni.

Alla luce di quanto sopra, non ritengo vi siano motivi i quali possano, per il passato e per il futuro della mia attività di commissario, mettere in discussione la correttezza cui ho sempre ispirato il mio comportamento. Poiché tuttavia sento forte, come parte del mio patrimonio morale, l'esigenza di poter svolgere il mio mandato senza che alcuna ombra ne sfiori la trasparenza, rimetto a te, Presidente, e quindi alla Commissione, ogni eventuale, diversa valutazione.

Cordiali saluti".

Prima di esprimere una mia eventuale valutazione, desidero raccogliere le osservazioni dei commissari.

ANTONINO CALARCO. Prendo la parola per precisare che nella parte finale di quella seduta a cui l'onorevole Ricci si riferisce, ignoravo - e chiamo a testimone il collega Formica - che al nome del procuratore assistente di Calvi, cioè Ricci, avessi legato il sospetto di parentela con il nostro collega, cosa che abbiamo scoperto dopo, al termine di quella seduta. Quindi, per quanto riguarda la parola "strumentalizzazione", che il collega Ricci ha citato nella sua lettera, desidero precisare che in Commissione non

è stata fatta alcuna strumentalizzazione sul Ricci figlio o parente del commissario. Ripeto, in Commissione non è stata fatta alcuna strumentalizzazione, perché nel momento in cui parlavamo del procuratore legale Ricci, io e tutti gli altri ignoravamo che si trattasse del figlio dell'onorevole Ricci. Anzi, per correttezza e per stima nei confronti del collega Ricci, prego la Presidenza di ~~ca~~ cassare dal Resoconto stenografico un passaggio in cui, in un mio intervento, dicevo che ciò che era emerso costituiva notizia criminis.

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, quando ho parlato di strumentalizzazione, chiaramente, mi riferivo a quelle che probabilmente i colleghi hanno seguito sulla stampa.

PRESIDENTE. Parlando di un rapporto di stima e di fiducia che la Presidente e la Commissione tutta le conferma, consideriamo chiuso il problema.

(Il maggiore Maroni entra in aula).

Maggiore Maroni, devo dirle che la Commissione, per giudizio unanime, ha ritenuto che ella sia stato reticente nella deposizione fin qui resa. Voglio ricordarle che questa Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Dopo quanto le ho ricordato, voglio augurarmi che collabori, adesso, a rendere accettabile il contenuto della sua deposizione.

MARONI. Vorrei non essere giudicato male, signor Presidente. A volte, certe cose si dicono, a volte si ha vergogna di dirle. La questione di Gelli è andata quasi, verosimilmente, come l'ho detta. Ma una mattina, siccome vedevo tante persone che erano lì, e che parlavano, ho chiesto al portiere chi era... Ho saputo che era Gelli, e mi sono presentato io spontaneamente per chiedere una sistemazione. Però, lui faceva pesare questo con l'iscrizione alla sua loggia, e quindi io, proprio per questioni di morale, non me la sono sentita di firmare, di andare avanti, e mi sono ritirato.

Ed è stato in quel periodo lì, perché non l'avevo mai conosciuto prima, non avevo mai avuto modo di avere rapporti con lui. Per quanto riguarda il mio avvicendamento al servizio, invece, è che ...siamo in seduta segreta signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, certo, maggiore.

MARONI. E' che non condividevo affatto la posizione del genere Maletti e del La Bruna perché avevo capito chiaramente che volevano scalzare il generale Miceli. E non sapendo anche altre cose a livello dei capi, perché ero sempre un comandante di centro e basta, ero solamente capitano - a volte si pensa che uno possa sapere tutto, ma non è così signor Presidente - e quindi hanno fatto tutto per mettermi contro il generale Miceli e per avvicendamento sono andato via dal servizio. E anche quando comandavo la compagnia di Fermo, il La Bruna ha continuato a seminare zizzania, tanto è vero che non potendo andare a stabilirmi nella compagnia perché mancava l'alloggio di servizio, alloggiavo in un albergo e in un permesso di 48 ore che io ebbi per venire a Roma, lui mandò un maresciallo di quel gruppo particolare che lui aveva, mi sembra, in Via Sicilia, mandò a vedere chi ricevevo in albergo, cosa che seppi dopo due mesi e con l'aiuto addirittura del mio segretario maresciallo, segretario della compagnia di Fermo. Telefonai a La Bruna, minacciandolo di riferire tutto superiormente se non avesse finito di comportarsi in quella maniera. E si prestò anche a livello di famiglia a dipingermi come non ero. Sta di fatto che mi sono separato legalmente poi nel 1972-1973; e continuò anche quando poi andai

a Velletri a mettere zizzania, pure lì a Velletri.

Tutto il resto di quello che hanno fatto dopo il '72 non lo so, perché mi sono talmente amareggiato che in un mese a Fermo perdetti dieci chili di peso dal dispiacere e mi sono messo in convalida per non ^{continuare a} sottostare a queste ingiustizie, pensando che passando uno o due anni potessi rientrare poi, passato tutto questo ciclone. E invece non mi hanno fatto rientrare in servizio, perché con le malattie che avevo io, e che ha la maggior parte degli ufficiali che hanno fatto 15 anni di servizio, potevo benissimo continuare. E invece qualcuno ha operato perché non rientrassi in servizio e, quindi, per non chiedere nessun favore a nessuno sono rimasto veramente un isolato. E un giorno che riuscii ad arrivare al ministro Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, per un posto, mi volevano aiutare ad entrare alla Finmare. Lo stesso Bisaglia chiese al Presidente Leone se aveva dei veti su di me. Fece una telefonata di fronte a me e il Presidente Leone diede il suo assenso dicendo che non aveva nulla contro la mia persona. Poi, successe l'arresto, credo, dell'amministratore delegato o del presidente della Finmare e quindi non se ne fece più nulla anche allora.

Da allora io non ho più avuto alcun posto, tanto che mi dedico all'attività immobiliare spicciola per guadagnare qualche cosa. Quindi non mi sono mai piegato a nessuno e non l'ho mai fatto e non lo farò mai. E anche durante la crociera non ho fatto nulla contro il Presidente, l'onorevole di allora, contro nessuno. Quando rientrai

scrissi solamente pochissime righe, forse non saranno piaciute, ma io ho scritto solamente quello che ho fatto e visto. Penso che sia tutto.

PRESIDENTE. Maggiore Maroni vorremmo chiederle se può dirci qualcosa rispetto a tutti gli elementi documentali che abbiamo dal M.Fo.Biali. Secondo lei, chi ha fatto uscire questo documento? Perché questo documento certamente è anche contro di lei.

MARONI. Ma certo che è contro di me.

PRESIDENTE. Chi può aver fatto uscire questo documento che colpiva varie persone, alcune giustamente, perché noi prima le abbiamo detto che il processo di Torino ha messo in luce che quanto contiene il M.Fo.Biali rispetto a Giudice, Lo Prete, Poggiolini non è una cosa inventata.

MARONI. Quello no, perché penso che abbiano fatto delle intercettazioni; ma siccome quando vogliono sanno disfarsi della gente molto bene, signor Presidente, e le manipolazioni di un nastro sono una cosa semplicissima.

Basta avere intercettat^o la persona^{si} mette addirittura una parola dopo l'altra e si ricostruiscono discorsi mai esistiti. L'M.Fo.Biali, senza dubbio, è uscito, per quello che posso ricostruire io con una certa logica, senza dubbio è uscito o da Maletti o da Labruna. Non può essere uscito che da loro, sia perché dovevano forse dare soddisfazione a qualcuno e sia per fregare qualche persona che non si era piegata a certe cose, ai loro voleri. Ma, ripeto, soprattutto perché ho visto che qualche onorevole ci teneva a sapere delle fotografie compromettenti, ~~le~~, assolutamente, io non le ho fatte, non le ho fatte il mio maresciallo e non esistono per quanto ne so io, per quella crociera, fotografie compromettenti, assolutamente.

ALDO RIZZO. Ma le era stato detto di farle?

MARONI. Mi era stato detto che dovevo aprire bene gli occhi su tutti, ma non precisamente verso uno o un altro, sempre con lo scopo della sicurezza che potevano essere avvidati in una maniera o in un'altra da persone estranee, ma non è accaduto nulla di tutto questo.

PRESIDENTE. Ha ancora da aggiungere altro rispetto al documento M.Fo.Biali, maggiore.

MARONI. Ma, io penso che sia stato artefatto, anche forse per fregare anche lo stesso Pecorelli, perché pubblicando cose non esatte si sarebbe preso anche lui delle querele sonanti. Non bisogna dimenticare che Pecorelli in tanti e tanti numeri attaccò fortemente Maletti e Labruna e non credo che quella gente possa dimenticare così tanto facilmente. Quindi, non escludo che possa essere stata anche una volgare bidonata, insomma. Anzi, è molto probabile.

PRESIDENTE. Vede, maggiore Maroni, insisto, e poi la Commissione la congederà, sul seguente fatto: lei è consapevole che la Commissione ha questo documento molto voluminoso di seicento pagine, di questa raccolta di documenti una parte ha già passato il vaglio di un processo, che ha dimostrato la verità di una serie di elementi. Allora, come lei può dedurre, la Commissione non può non dare valore a questo documento e perciò noi partiamo dal presupposto che sia da dimostrare dove è falso, non che...

MARONI. Sì, non c'è dubbio, ho capito la domanda signora Presidente, ma, vede, bisogna conoscere come dicevo prima a qualche commissario, bisogna conoscere anche i precedenti, la vita, la morale, la forza d'animo di certe persone. Tutti i servizi al mondo manipolano i documenti; quindi, per essere creduti, hanno anche bisogno di avere delle pagine veritiere e delle pagine completamente false. Su questo non ci sono dubbi che sono state raccolte pagine di verità e pagine di menzogna, perché, se fossero state tutte menzogne, logicamente, nessuno ci avrebbe creduto e non avrebbero raggiunto nemmeno lo scopo, perché per fare quel documento ci deve essere stato uno scopo ben preciso, non è uno scopo solo per colpire una, due, tre persone, avevano degli scopi precisi, non c'è dubbio, e quindi hanno messo parte di verità, senza dubbio, come dice lei, nel processo di Torino, e poi hanno messo dentro, manipolando abilmente, delle dichiarazioni, signor Presidente, che sono veramente un'accusa infamante.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, torno a Gelli: lei ci ha detto, adesso di essere stato lei ^oavvicinato ^oGelli per avere una sistemazione professionale, desidero chiederle, pregandola di dare una risposta alla Commissione, ~~di~~ lei avvicinò Gelli perché qualcuno le aveva suggerito che Gelli poteva essere un aiuto per lei o se lei questo aiuto lo sperava deducendo lo da elementi di conoscenza che lei aveva sul potere e sulle capacità di Gelli.

MARONI

Signor Presidente, se io avessi chiesto a qualcuno era senz'altro la ~~la~~ volta che non ottenevo nulla, perché, quando ci si comporta in una determinata maniera... lei avrà visto che quelli che sono usciti dal SID devono subire un destino atroce. Sembra come se siano marchiati. Quindi, bastava che io chiedessi, non so, a qualcuno di essere presentato, ~~che~~ avrebbero messo qualche pezza senza dubbio sfavorevole e quindi io mi sono presentato una mattina, perché stava sempre lì, vedeva un sacco di persone che facevano la fila per poter parlare, mi sono presentato quindi solamente per questo e basta. Ma era pacifico che io non avrei mai fatto quel giuramento che imponeva l'adesione a quella loggia. Di giuramenti ne ho fatto uno solo e l'ho fatto da sottotenente, all'inizio della mia carriera.

PRESIDENTE. Va bene, maggiore, noi la congediamo. La ringrazio per la collaborazione che ci ha offerto in questa fase finale.

MARONI. Vorrei lasciare queste cose.

PRESIDENTE. Le lasci pure, maggiore.

(Il maggiore Maroni viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Avremo varie cose da decidere, ma le lasciamo tutte per la seduta di martedì pomeriggio della prossima settimana. Vi è solo una lettera che ho ricevuto dal garante per l'attuazione della legge sull'editoria, di cui intendo mettervi a conoscenza. Il garante chiede - non ve la leggo tutta - che, praticamente, la Commissione gli invii la documentazione che, come ha visto dai giornali, abbiamo trasmesso al Ministro dell'interno sul Corriere della Sera. Voglio chiedere alla Commissione se autorizza la Presidenza ad inviare al garante questo materiale. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito.)

Rinviamo ~~il~~ l'esame delle altre questioni, che sono parecchie, alla seduta della prossima settimana.

La seduta ^{termina} alle 20,10.

99.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Comunico che il signor Del Gamba è già arrivato e che il signor Lovecchio risulta assente dall'Italia da sei mesi e non si sa in quale parte del mondo egli sia rifugiato. Per quanto riguarda il teste Del Gamba avverto che abbiamo una serie di documenti i quali attengono ai suoi rapporti con Gelli, per i quali non vi è segreto istruttorio; pertanto, per questa parte, l'audizione può essere pubblica. Desidero aggiungere, però, che il signor Del Gamba ha avuto una comunicazione giudiziaria del pubblico ministero Dell'Osso, in data 21 dicembre 1982, per traffico di armi. Pertanto propongo di dirgli fin dall'inizio che la seduta è pubblica e si svolge su entrambi i capitoli; e che, per quanto attiene al traffico di armi, egli può chiedere il passaggio alla seduta segreta. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sia, dunque, introdotto in aula il signor Del Gamba.

(Il teste Del Gamba viene introdotto in aula). ore 15,53

PRESIDENTE. Signor Del Gamba, la Commissione la sente in sede di audizione libera, salvo l'eventuale richiesta di testimonianza formale; ma in tal caso la avviserei. La avviso fin da ora che siamo in seduta pubblica perché tutto quanto attiene alla materia che si riferisce ai suoi rapporti con Gelli e la Loggia P2 può essere discusso in seduta pubblica. Se vi fosse da parte dei commissari l'esigenza di porle delle domande anche sulla materia del traffico di armi, se lei lo richiedesse la seduta diventerebbe segreta.

Le dico subito che le mie domande atterranno alla materia dei rapporti con la P2 e che, pertanto, la seduta sarà pubblica.

DEL GAMBÀ. Forse il mio è un eccesso di zelo, ma l'unico scrupolo che ho è di questo tipo: essendo stato, nella materia, già ascoltato tre volte come testimone, è finito il periodo in cui ero tenuto al segreto istruttorio? Mi chiedo solo questo.

PRESIDENTE. Questa fase istruttoria è già chiusa e quindi possiamo sentirla in seduta pubblica.

La prima domanda che desidero porle attiene proprio alle modalità, al come ed al quando lei ha incontrato ed ha conosciuto Gelli. Noi abbiamo tutti gli atti delle sue deposizioni al giudice Sica, al giudice Ferrone ed al giudice Rivellesse. Vorremmo che lei desse alla Commissione una risposta non contraddittoria in relazione, appunto, a quando e come è avvenuta la sua conoscenza con Gelli.

DEL GAMBA. Io confermo quanto ho già avuto modo di dire ai signori giudici durante i miei interrogatori. In sostanza, io sono stato avvicinato, a Livorno, dal signor Nosiglia, che successivamente mi fece conoscere il signor Giunchiglia il quale mi fece presente che il signor Gelli desiderava conoscermi. In questi due incontri il signor Giunchiglia tese ad illustrarmi il carattere particolare della massoneria, la bontà di questa istituzione ed anche, in particolare, di questa loggia a cui Giunchiglia mi diceva di appartenere. Mi fissarono un appuntamento con Gelli all'«Excelsior». Conobbi Gelli; in quella occasione il signor Gelli mi sembrò molto bene informato su di me; fece alcune considerazioni sul modo come operavo, sotto il profilo politico, nella mia provincia, a Livorno (so che ti stai dando da fare - queste erano, grosso modo, le frasi in toscano - sei un bravo ragazzo, stai lavorando... insomma, discorsi di questo genere e niente di più impegnativo ed importante). Non mi fece, in quella sede, cenno... Ecco, mi parlò della massoneria, mi disse che ⁱⁿ questa istituzione, anche se qualcuno desiderava farne parte od iscriversi, le domande venivano selezionate e vagliate con grande rigore perché di questa istituzione potevano fare parte solo ed esclusivamente persone scelte, direi quasi - così mi sembrò di capire - persone elette nella selezione che lui intendeva...

Questo fu il mio primo incontro ed approccio con il signor Gelli.

PRESIDENTE. Può datarlo?

DEL ^{GAMBA} . Mah, signora. Io - guardi - con queste vicende ho avuto anche uno scombinamento... ho avuto delle crisi. Comunque mi sembra, grosso modo, che siamo sulla fine del '79.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché lei nelle tre deposizioni ha indicato tre date diverse, cioè questo è un punto contraddittorio. Lei parla al giudice Ferrone della fine del '79; poi dice al giudice Rivellesse di avere conosciuto Gelli ancora nel '79, mentre al giudice Sica lei dice di averlo conosciuto nel '78; ma noi, per elementi documentali che abbiamo, invece diciamo che lei lo ha conosciuto nel '77. Vuole cercare di ricordare esattamente il periodo?

DEL GAMBA. Io sono convinto che si tratti della fine del '79. Perché la mia conoscenza con Gelli è durata poco tempo, prima non lo conoscevo, signora.

PRESIDENTE. Signor Del Gamba, noi abbiamo agli atti una lettera che Gelli le invia in data 3 gennaio 1978. Ecco perché le diciamo di poter da questo fatto documentale presumere che lei lo conoscesse già dal '77.

DEL GAMBA. No, signora. Io su questo sono, direi, quasi certo. E' vero io ho qui delle copie di una lettera che mi mandò il signor Gelli dove mi diceva... Sono quelle della Massoneria?

PRESIDENTE. Sì; le ha date lei al giudice Sica!

DEL GAMBA. Sono quelle lì; ecco. Però a quel tempo io non conoscevo Gelli.

PRESIDENTE. Allora come può spiegare che Gelli già in data 3 gennaio '78 le scriva? Che tipo di conoscenza o di rapporto aveva allora con Gelli o con la P2?

DEL GAMBA. Ecco, io conoscevo sul piano personale il signor Nosiglia e il signor Giunchiglia perché sono miei concittadini; sono livornesi. Ma Gelli, ecco.. Io di questo, signora...Ecco, non sapevo neanche di aver commesso questi errori nelle date, perché mi sembrava sempre che il riferimento fosse alla fine del '79.

PRESIDENTE. Lei continua a collocare la sua conoscenza...

DEL GAMBA. Sulla fine del '79, signora.

PRESIDENTE. Eppure, guardi, qui anche su questa data ci sono contraddizione, perché poi lei dice: '78, anziché '79.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Davanti al giudice Sica, nella deposizione alla prima pagina, in fondo, il teste ha detto: "Incontrai Gelli in Roma nel '79 o forse nel '78, anzi sicuramente nel 1978".

DEL GAMBA. Va bene, può darsi che sia nel '78. Io purtroppo ho questa lacuna, ma non dovuta a voler abbreviare il periodo... Una certezza non ce l'ho. Se l'avessi la direi con tutta tranquillità e tutta onestà.

PRESIDENTE. Lei non è in grado nemmeno dopo che c'è stato questo richiamo a riferimenti precisi, di far memoria, perché un anno o due di differenza non sono una cosa marginale...Lei non è in grado di precisare?

DEL GAMBA. No, signora.

PRESIDENTE. Senta, lei definisce nel suo interrogatorio al giudice Rivellese

Gelli un grosso personaggio. Si è domandato per quale ragione Gelli volesse conoscerla?

DEL GAMBA. In quel periodo no; non me lo sono domandato. A posteriori, ho cercato di rispondermi, ma non lo so. O lui aveva (e mi do, se è permesso una risposta)... Secondo me, lui aveva, anche dalle cose che successivamente nelle volte che l'ho incontrato, mi ha chiesto... Mi aveva chiesto quali intenzioni avevo sul piano politico, se avevo intenzione di far carriera politica, o di presentarmi alle elezioni politiche successivamente e cose di questo genere; a ciò io risposi... Posso dirle queste cose?

PRESIDENTE. Sì, certo.

DEL GAMBÀ. A cui risposi che la mia provincia, la mia circoscrizione parlamentare era così avara di voti nei confronti della DC che non avevo spazio, essendoci già un deputato, anzi due deputati della mia città eletti in quel collegio, che è la città che ha poi, tra l'altro; meno voti di tutte nella circoscrizione.

Non lo so se quest'uomo aveva immaginato che io avessi una prospettiva sul piano politico, parlamentare, ■ dagli incontri avuti, dai colloqui avuti... Costrutto o qualcosa di interessante non è ■ mai venuto fuori nei discorsi che ho avuto e negli scambi di parole con quest'uomo.

PRESIDENTE. Ma un grosso personaggio, perché tale lei definisce Gelli...

DEL GAMBÀ. Io devo dire che forse in quel momento... Un personaggio del quale avevo sentito parlare dalla stampa e lo vedevo, in quel periodo, come un personaggio importante, un personaggio che aveva grosse conoscenze, grandi capacità di entrate, sotto questo profilo. Poi sotto altri profili io... Un grande personaggio perché ogni volta che c'erano cose importanti appariva quest'uomo. Sotto questo profilo! Poi altre...

PRESIDENTE. Vorrebbe dire alla Commissione, nella maniera più precisa, quali furono i suoi rapporti con Giunchiglia?

DEL GAMBÀ. Sì. Giunchiglia l'ho conosciuto tramite il signor Nosiglia e ci sono andato a colazione una volta. L'ho veduto varie volte perché Livorno è una cittadina ma è come un paese. Per strada se giriamo il centro ci incontriamo tutti nell'arco di una giornata. Altri tipi di rapporti non ne ho mai avuti con Giunchiglia, sia per il tipo di lavoro che facevo io e sia per quello che faceva lui. Tra l'altro io a Livorno stavo solo alla fine della settimana, poi il resto della settimana ero a Roma.

PRESIDENTE. Senta, lei non era a conoscenza che Giunchiglia avesse un ruolo nella P2, di coordinatore della zona Pisa- Livorno?

DEL GAMBÀ. Senta, anche questo fatto come il fatto che insieme a Giunchiglia ci fossero tutte le altre persone concittadini miei di Livorno, io l'ho appreso dopo che è venuto fuori il patatrà. Che Giunchiglia aveva questo ottimo rapporto diretto con Gelli, l'ho sperimentato personalmente perché mi ha portato lui da Gelli. Però quale fosse la funzione vera non ne ha mai parlato; non ho avuto occasione di verificarlo.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha nemmeno sentito parlare della Loggia P2 da parte di Giunchiglia? Che cosa ha conosciuto lei attraverso Giunchiglia?

DEL GAMBÀ. Giunchiglia io l'ho conosciuto attraverso una richiesta di proselitismo nei miei confronti, che mi chiedeva di sottoscrivere l'appartenenza alla Massoneria, e nella fattispecie alla Loggia P2 della Massoneria, decantandone le qualità, sotto il profilo della solidarietà umana, fratellanza e tutte queste cose.

PRESIDENTE. Lei ha detto della P2 che era una Loggia segreta. Dove non si esercitava la fraternità massonica?

DEL GAMBÀ. No questo mai. Io debbo dire che nei confronti della Massoneria sono abbastanza digiuno, sotto questo profilo. Perché non ho un bagaglio

culturale tale che mi abbia consentito, studi filosofici o qualcosa del genere in modo che avessi per bagaglio scolastico un qualcosa che già mi consentiva di poter discernere in questo senso.

Io ho sempre avuto l'immagine della Massoneria come di un qualcosa che si anteponeva a dei principi che erano quelli religiosi, che io avevo professato fino a quel periodo.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto anche l'ammiraglio Alfano?

DEL GAMBA. Dopo.

PRESIDENTE. Dopo? Dopo cosa? Dopo che ha conosciuto Gelli?

DEL GAMBA. No, no, mi perdoni...

PRESIDENTE. Che cosa significa dopo?

DEL GAMBA. Dopo il patatrac.

PRESIDENTE. Cioè dopo che gli elenchi sono stati...

DEL GAMBA. Dopo l'ho veduto...l'ho incontrato a Livorno e ho detto: quello è l'ammiraglio Alfano. No, non avevo mai avuto modo di incontrarlo. Era una persona direi - devo dire questo, ad onor del vero - stimata nella mia città e direi/ che godeva...Ne avevo sentito parlare perché era stato uno dei primi a praticare l'agopuntura.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Giorgio Balestrieri?

DEL GAMBA. Ne ho sentito parlare da Giunchiglia e da Nosiglia; credo di averlo salutato una volta che ero per strada con Nosiglia, ma non so altro, di Balestrieri.

PRESIDENTE. E ha conosciuto l'ammiraglio Forgione?

DEL GAMBA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha mai saputo che queste persone si occupassero di armi?

DEL GAMBA. No, niente; l'ho saputo dopo, sempre. Dopo,...

PRESIDENTE. Sempre dopo.

DEL GAMBA. Sì, dai giornali.

PRESIDENTE. Lei ha deposto su discorsi che Gelli le ha fatto circa gli orientamenti politici ed i programmi politici che Gelli stesso aveva. Vuol dire alla Commissione quali erano questi orientamenti e programmi politici di cui le ha parlato Gelli?

DEL GAMBA. Ecco, più che programmi e orientamenti, il discorso che... nelle volte in cui ho incontrato Gelli, era un continuo e costante lamentarsi della situazione che c'era in Italia per questo... per gli sbandamenti, l'incertezza politica, per la... Ecco, riferimenti di questo genere: mi ha chiesto a volte, in prossimità di presunte crisi di Governo, se ci sarebbe stata la crisi, se non ci sarebbe stata, a mio giudizio. Discorsi di questo genere, ma programmi, orientamenti politici... erano a livello discorsi di questo genere, Presidente. Si parlava di giornali, cose di questo genere; della stampa, si lamentava.

PRESIDENTE. Ma lei, nella prima deposizione che ha fatto al giudice Perrone, ha parlato in modo più preciso: adesso lei tende, con la Commissione...

DEL GAMBA. No, no...

PRESIDENTE. ...a sfumare...

DEL GAMBA. Se lei me la legge, io le dico... può darsi, è passato così tanto tempo, ho subito tante di quelle, direi, situazioni difficili che forse mi hanno portato anche a dimenticare qualcosa che posso aver detto.

PRESIDENTE. Dice: "Gelli era solito, nei suoi discorsi, fare riferimento al discredito di cui era ricoperta l'Italia a livello internazionale. Manifestava, come suo orientamento, la necessità di puntare su uomini decisi per il governo del paese": ecco, che cosa significava, che nomi faceva, a chi si riferiva?

DEL GAMBA. Nomi... Uomini: il suo riferimento, mi ricordo ancora, era: uomini capaci di aver coraggio, di prendere le decisioni e di chiamare le cose col nome giusto. Erano sempre discorsi di carattere generale in cui Gelli diceva che il modo di fare politica in Italia, dove non si chiamavano le cose coi nomi giusti, ma si usava un linguaggio ed il metodo di voler rinviare, rimandare sempre le decisioni che dovevano essere prese... era in questo senso, il discorso di Gelli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quando parlava di uomini decisi o che avessero il coraggio di chiamare le cose col loro nome, le ha fatto intendere a quali persone si riferiva?

DEL GAMBA. No, signor Presidente, no.

PRESIDENTE. No?

DEL GAMBA. No.

PRESIDENTE. Non ha mai specificato quali politici o quali militari...

DEL GAMBA. No.

PRESIDENTE. ...o quali personalità del paese...

DEL GAMBA. No, no...

PRESIDENTE. ...pensava di coinvolgere...

DEL GAMBA. No.

PRESIDENTE. ...o auspicava che avessero un ruolo?

DEL GAMBA. No, signor Presidente, questo no, perché poi aveva...Vede, non si sapeva mai se si prendeva sul serio o per scherzo; aveva sempre un modo di parlare mezzo enigmatico, mezze frasi, mezze parole...Io ho cercato di dare un'interpretazione a quei discorsi, direi, abbozzati, che l'uomo faceva in queste occasioni.

PRESIDENTE. Vede, signor Del Gamba, lei dice, in una delle sue deposizioni, che il vero colpo di Stato lo stava facendo la banda dei tre.

DEL GAMBA. Sì, questo...

PRESIDENTE. Ecco: qual era questo colpo di Stato che doveva fare la banda dei tre, e chi erano questi tre?

DEL GAMBA. Quando...Dopo che io feci la deposizione dal giudice Sica, i giornali fecero tutto un battage pubblicitario ed io mi trovai (non so se gli onorevoli commissari abbiano visto quel film con Manfredi, "Il mostro di Roma Gino Girolimoni"), nella mia provincia, nelle stesse condizioni di Gino Girolimoni: edizioni speciali dei giornali, dove a mezzo busto: "Del Gamba minaccia Piccoli, l'uomo..."

PRESIDENTE. Dopo vedremo questo capitolo, dottor Del Gamba.

DEL GAMBA. No, per dirle: quando i giornali hanno pubblicato questo, io un giorno - ero in campagna con la mia figliola, ho una casetta - ricevo una telefonata: è in occasione di quella telefonata che io, dicendo a Gelli: "Tu..."...Lui mi chiama e mi dice (con fare per la prima volta duro e minaccioso): "Hai fatto una conferenza stampa dove tu dici che io ho minacciato Piccoli"; e io, di rimando: "No, mi sono limitato a dire..." e in quella occasione gli dico: "Sei tu che mi hai rovinato", mi trovavo così così; e in quell'occasione lui mi dice: "Non ti rendi conto, questa è la banda dei tre". Queste sono le cose che mi ha detto per telefono in quell'occasione, non negli incontri. Io mi sono permesso di dilungarmi, di dirvi questo, perché non è stato durante i colloqui, ma è stato nell'occasione della telefonata, quando lui mi disse che era in Messico.

PRESIDENTE. Le leggo la sua deposizione, dottor Del Gamba. Lei dice: "Tra le altre cose ricordo che Gelli si qualificò da sé megalomane, affermando che aveva fatto risultare iscritte alla P2 anche persone che aveva solo in contratto e che il vero colpo di Stato lo stava facendo la banda dei tre..."

DEL GAMBA. Esatto.

PRESIDENTE. ..."senza precisarmi chi fossero i tre".

DEL GAMBA. Esatto. Questo è ciò che mi ha detto al telefono...Siccome ormai ero già stato bruciato da questa vicenda, questo è autentico, l'ho scritto il giorno in cui ho ricevuto la telefonata, immediatamente, perché queste sono parole direi come se fossero registrate, perché non è passato un quarto d'ora: e sono le cose che mi ha detto in occasione di quella telefonata, telefonata che era molto disturbata perché la linea è caduta quattro o cinque volte e lui continuava a chiamare. Queste sono le cose che ha detto e sono sic, proprio, riferite, non ho aggiunto né tolto una parola.

PRESIDENTE. Come le ha interpretate nel momento in cui lei ha sentito questa telefonata ed è rimasto così colpito ^{che} ha fatto immediatamente un appunto? Come le ha interpretate?

DEL GAMBA. Intanto sono rimasto, direi, esterrefatto: nel momento in cui tutti ^{ha} lo stavano cercando questo mi/telefonata e a me si è accapponata la pelle. Per fortuna, avevo il numero di telefono del giudice Sica, che cortesemente mi ~~me~~ aveva dato, ed io l'ho chiamato per informarlo subito. In quei casi lì non si sa mica se ti fanno fuori, perché la mia netta sensazione era che avevo panra veramente, temevo per la mia incolumità. Informai subito Sica di questo, ma... Che impressione ho avuto? Non so dirle, guardi.

Sono rimasto proprio traumatizzato da quella telefonata. E che interpretazione darle, è difficile... difficile.

PRESIDENTE. Vorremmo che lei dicesse, con ¹ maggiori elementi possibili, come è avvenuto questo dialogo fra Licio Gelli e lei intorno ad un documento dal quale doveva risultare un finanziamento di due miliardi fatto all' ^o norevole Piccoli. Se vuole dire in quali circostanze ² ed in quale periodo, e nel modo più preciso possibile.

DEL GAMBA. Il periodo ritengo che sia i primi mesi... Dunque, lo scandalo è scoppiato intorno al marzo dell'81...

PRESIDENTE. Al maggio dell'81.

DEL GAMBA. ... al maggio dell'81, per cui i primi di gennaio dell'81... ai primi del mese... dell'81. Era da tempo che non vedevo Gelli, che non lo sentivo. Ebbi una telefonata, e mi chiese se potevo andare a prendere - mi ricordo - un caffè da lui. Io feci tardi perché ero impegnato; poi andai verso via Veneto e, all'altezza dell'"Excelsior", lo trovai che stava salendo in macchina. Questo era il periodo in cui c'era la campagna di stampa su Sindona, i partiti che avevano... dicevano di avere avuto... insomma, avevano avuto finanziamenti, o non li avevano avuti... cose di questo genere. Piccoli era segretario del partito. E mentre stavo andando Gelli stava salendo in macchina e mi fa: arrivi ora?

(una frase, grosso modo, di questo genere); gli dico: guarda, ero impegnato, scusa tanto; lui dice: io devo andare via, arrivederci, ci vedremo un'altra volta; poi, mentre proprio stava salendo in macchina, mi fa: quanto è che non vedi il segretario del tuo partito? Gli dico: non è molto; lui dice (la frase vera, toscana, era questa): digli che non faccia il furbo (riferito alle notizie di stampa, eccetera), perché su questo argomento (sull'argomento dei finanziamenti) come ho io un documento dal quale risulta che lui ha avuto due miliardi, può darsi che lo abbia anche qualcun altro e che lo tiri fuori, per cui l'uovo si rompe.

Io non sto a dirvi quale fu il mio stato d'animo. Io feci l'inferno, salutai e poi mi dissi: questa è una cosa che bisogna che gli dica; faccia una verifica se è una balla come tante che quest'uomo ha detto... Chi immaginava, quando faceva riferimenti, discorsi...? Per esempio, voglio raccontare un particolare. Una volta si parlava della stampa, del giornale della mia città, e gli dissi: guardi, abbiamo un giornale che peggio di così... e poi si trova anche in crisi di carattere finanziario. Lui dice: ah, ma non ci sono problemi! Quando si dice di risolverlo, ho io degli amici e lo faccio comprare. A quel tempo, uno - magari di provincia, come me - poteva pensare: ma questo racconta le balle. Poi, ci si è resi conto... Per cui, tante cose che quest'uomo diceva... e il modo in cui ho continuato a vederlo... direi il topo a giocare col gatto, proprio perché non avevo preso nella giusta misura quello che poi, in realtà, è venuto fuori sul personaggio.

ANTONINO CALARCO. Si è interessato al Tirreno, dopo?

DEL GAMBA. Niente, senatore.

In quella occasione io, per scrupolo di coscienza, andai da Carlo Pistilli e dissi: Carlo, vuoi verificare se è vera questa notizia con il segretario?

Credo che il dottor Pistilli lo abbia fatto perché nel pomeriggio mi telefonò e mi disse: stai tranquillo, non c'è niente di quello che tu mi dici. Mi disse di stare tranquillo.

PRESIDENTE. Gelli specificò la provenienza di questi due miliardi?

DEL GAMBA. Sì; disse: Sindona, un finanziamento di Sindona.

PRESIDENTE. Lei ebbe modo di parlare direttamente con l'onorevole Piccoli di questo episodio, o ne parlò solo attraverso Pistilli?

DEL GAMBA. Solo attraverso Carlo Pistilli.

PRESIDENTE. Lei conosce l'avvocato Antonio Dimitri?

DEL GAMBA. Sì, l'ho conosciuto; mi/ ^{sono stati} presentati, Antonio Dimitri e il fratello Gaetano, anzi prima Antonio e poi Gaetano, da un concittadino amico che lavorava a Livorno e si chiamava Magini Luigi, che era mio concittadino ed operava a Livorno vendendo macchine per movimentazione terra, poi andò a lavorare in Centro Africa alle dipendenze di questi fratelli Dimitri. Un giorno mi portò questo Dimitri che aveva dei problemi relativi all'assicurazione SACE per un impianto di allevamen-

to di polli, da cinque milioni di polli all'anno, in Centro Africa, che aveva avuto finanziamenti da... non ricordo se era la Chase Manhattan Bank... insomma da una banca di Roma, per il quale occorreva l'assicurazione SACE. Per questo mi pregò se potevo dargli una mano nel seguire questa pratica. Io gli consigliai una consulente, una dottoressa che non mi viene più a mente (ma loro la conosceranno), che seguì la pratica con la SACE per questa vicenda. Siccome questo impianto è andato avanti e la pratica, che era per 15 milioni di dollari, era abbastanza lunga, quando ci fu il colpo di Stato in quel paese dovettero di nuovo tornare a rifare tutta l'istruttoria della pratica, a ripresentarla, e la mia conoscenza con i Dimitri si è prolungata nel tempo proprio per questi motivi.

PRESIDENTE. Lei conosceva, o conosce, la società di import-export Comim?

DEL GAMBÀ. Sì; difatti io la conoscevo tramite, appunto, i fratelli Dimitri.

E quando io, a seguito della vicenda P2, lasciai il mio posto al Banco di Roma e con l'onorevole Bisaglia, perché volevo chiudere con il passato e cercare di rifarmi una vita lontano da tutte quelle che erano state le amarezze che avevo avuto in precedenza, esaminai anche se era il caso o meno di collaborare con i Dimitri nella Comim, in questa società di import e di export che mi dava l'impressione, a prima vista, di essere un'azienda abbastanza solida perché facevano una vita piuttosto agiata (ottimi alberghi qui a Roma, eccetera).

PRESIDENTE. Lei sa che i fratelli Dimitri si occupavano di traffico di armi?

DEL GAMBÀ. No; per me è stato un fulmine a ciel sereno, perché io ho le copie di tutti i contratti che mi avevano fatto vedere (da contratti per le conserve di pomodoro a contratti per impianti di segherie), ma mai problemi che riguardano le armi.

PRESIDENTE. Sa che tra le carte sequestrate alla società vi sarebbe un appunto in cui si dice: "Sentire Piero e Gelli per finanziamenti P2 a Comim"?

DEL GAMBÀ. Sì; l'ho appreso anch'io dai giornali. L'unico problema che mi ponevo era il seguente: ma quando loro hanno scritto questo era già scoppiato, doveva essere già scoppiato il canaio della P2, mi sembra. Io... non lo so...

...Non lo so, perchè prima, che io conoscevo il Gelli non lo sapevano, questo è il... (io ci arrivo per induzione) e dopo come uno poteva...? Insomma, o sono matti o... forse non ho reso l'idea di quello che è il mio pensiero: ritengo che questo biglietto, con il discorso del Gelli, sia posteriore allo scandalo della P2. Perchè? Perchè che prima io conoscevo Gelli non lo sapevano, non ne ho mai fatta parola, fatta eccezione di pochissime persone, ma proprio... perchè non..., per cui, se è successivo, non lo so, ecco, guardi. L'unica cosa che posso dire è che a me, di questo problema, non ricordo che me ne abbiano parlato; me ne avessero anche parlato, mi sarei messo a ridere, ecco.

PRESIDENTE. Lei dice: "Non mi ricordo " o esclude?

DEL GAMBÀ. Escludo, proprio, non è possibile, sia a carattere induttivo, sia anche per quanto le dicevo prima, perchè, insomma... E chi immaginava il Gelli, poi anche, tra l'altro, avesse queste possibilità sul piano finanziario che si è appreso successivamente? Chi lo immaginava - io, per lo meno -?

PRESIDENTE. Senta, lei ha versato duecento mila lire come quota di partecipazione alla P2?

DEL GAMBÀ. No, mai versati soldi.

PRESIDENTE. Lei sa che risulta documentato questo?

DEL GAMBÀ. Sì, ma loro hanno, vede... Io, per quanto riguarda la P2, io, per esempio, ho detto anche ai giudici che non mi ritenevo iscritto alla P2 in quanto io non ho mai fatto l'iniziazione ed il giuramento alla P2.

PRESIDENTE. Beh, ci sono forme di affiliazione che non sono condizionate al giuramento ed al rito, avvengono anche con procedure massoniche diverse.

DEL GAMBÀ. Io, allora, in questo sono... Ecco, quello del versamento delle duecentomila lire, sono sicuro, non ho mai dato una lira.

PRESIDENTE. Senta, lei lavorava alla segreteria dell'onorevole Bisaglia, come ha detto un momento fa, assieme all'onorevole Danesi; lei sapeva che l'onorevole Danesi fosse membro della P2?

DEL GAMBÀ. No.

PRESIDENTE. Non parlavate mai di Gelli e della P2, non ne avete mai parlato?

DEL GAMBÀ. No, mai della P2, mai...

PRESIDENTE. Lei non ha mai parlato della P2 e di Gelli con l'onorevole Danesi?

DEL GAMBÀ. Dopo che sono successi i fatti.

PRESIDENTE. Prima non avete mai parlato?

DEL GAMBÀ. No, mai parlato.

PRESIDENTE. Pur essendo Gelli un personaggio che lei definisce importante.

DEL GAMBÀ. Importante, però, Presidente, guardi...

PRESIDENTE. No, l'ha definito lei, guardi.

DEL GAMBÀ. ... nel quadro di come le avevo detto prima, ha capito?

PRESIDENTE. Sì, l'ha spiegato. Pur lavorando assieme ed essendo dello stesso collegio, tanto che lei dice di aver detto a Gelli che escludeva una sua candidatura perchè l'area era già - diciamo - affollata...

DEL GAMBÀ. Satura.

PRESIDENTE. ... satura, e lei di questo non parla mai con il suo collega?

DEL GAMBÀ. No, no.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione al giudice RiVellese, parlando della telefonata fattale da Gelli nella sua casa di campagna, lei sostiene che Gelli "afferme ancora tante altre cose che ho dettagliatamente riferito al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Sica".

^{DEL}
DEL GAMBÀ. Sì, sono quelle che ho detto prima.

PRESIDENTE. Sì, per quanto attiene a quel particolare, ma lei parla - io cito parole virgolettate - di "tante altre cose": vuol dire quali erano le "tante altre cose"?

DEL GAMBÀ. Solo quelle che ho qui nell'appunto e sono le stesse - l'appunto che ho preso il giorno della telefonata e che è: "Ho riferito a Piccoli quello che tu mi avevi detto ossia che quel documento relativo alla ricevuta..." Poi: "Questo è esatto, anche perchè io ho quel documento autenticato da un notaio", questa è la sua risposta.

PRESIDENTE. Sa perchè glielo chiedo? Perchè lei dice questo al giudice RiVellese, ma, nel testo della sua deposizione a Sica, lei non parla affatto del contenuto di questa telefonata.

DEL GAMBÀ. Ah, perchè è successivo, ha capito? Perchè, quando mi ha interrogato la prima volta Sica, la telefonata l'ho avuta successivamente.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato interrogato due volte?

DEL GAMBÀ. Sì, due volte, ossia una volta mi ha interrogato, una volta l'ho chiamato io per telefono per dirgli: "Giudice, guardi, è accaduto questo e questo; gradirei vederla per dirle...".

PRESIDENTE. Senta, signor Del Gamba, se lei potesse darci gli appunti, ne faremmo fotocopia e glieli torniamo, questi appunti sulle telefonate di Gelli, naturalmente.

^{DEL}
DEL GAMBÀ. Ma, guardi è quello che... non ci sono problemi, è solo questo, guardi, scritto così.

PRESIDENTE. Sì, va bene, se lei ce lo può dare, facciamo fotocopia immediatamente e gliela torniamo prima che lei certamente abbia finito. Senta, ^{ha} ho risulta che ^{l'onorevole Danesi} l'onorevole Danesi ^{è affiliato alla loggia P2,} ^{non} mai parlato di Gelli e della P2 con l'onorevole Danesi.

^{DEL}
DEL GAMBÀ. Sì, non ho mai parlato; dopo sì.

PRESIDENTE. Non le sembra strano non aver mai parlato di Gelli che era un personaggio che si muoveva in Toscana, area elettorale e politica anche dell'onorevole Danesi? Sappiamo, perchè l'onorevole Danesi l'ha detto alla Commissione, che Danesi ha visto, è andato a casa di Gelli, si sono frequentati, anche all'Excelsior. Possibile che non avete mai parlato tra voi di questi rapporti, di questi incontri?

DEL GAMBÀ. No, no, non me ne aveva mai parlato. Mi parlò una volta che aveva avuto un'offerta di iscrizione alla massoneria, mi chiese un parere, ma era un problema di massoneria e non della P2.

PRESIDENTE. Senta, lei ha detto anche un momento fa che Gelli le ha fatto spesso la impressione del millantatore, cioè di una persona che alternaVa qualche Verità con menzogne, eccetera; lei ha avuto una frequentazione così frequente da poter dare questo giudizio e nel qual caso da quali elementi lei ha potuto Verificare e ritrattare questo elemento di Valutazione su Gelli?

DEL GAMBIA. No, l'ho Veduto poche Volte, però, in quelle occasioni, o Veniva fuori con battute forti, per esempio: "Domani sicuramente ci sarà la crisi di Governo, qui non si può andare avanti", poi, invece, non succedeva nulla. Ecco, frasi di questo genere che poi, nella realtà, si sgonfiano da sole, ma le dava non come una persona normale che dice "Mah, potrebbe esserci, il clima è tale...", come se avesse avuto il filo diretto "Domani vado a dare le dimissioni", poi, invece, in realtà, non si Verificava nulla.

PRESIDENTE. Quale ruolo aveva lei nella segreteria del ministro Bisaglia?

DEL GAMBIA. Io, nella segreteria del ministro Bisaglia, tenevo, mi ero specializzato nei rapporti di corrente all'interno dei collaboratori dell'onorevole Bisaglia, ossia tenevo i rapporti con gli amici che all'interno della democrazia cristiana si riferivano alla componente dorotea; ero quello che preparava i convegni, organizzava i convegni, come quelli di Montecatini, sapevo quali erano i delegati che avevano votato per noi, quelli che avevano votato... Ecco, mi ero specializzato in questo settore.

PRESIDENTE. Senta, dato che Gelli parlava spesso di politica con lei e mostrava di avere una certa frequentazione con ambienti politici, lei ha mai parlato con il ministro Bisaglia di questi suoi rapporti con Gelli?

DEL GAMBIA. No, mai.

PRESIDENTE

. Trova naturale di non averne mai parlato? Non le pare di aver mancato nei rapporti con il ministro Bisaglia, non parlò?

DAL GAMBIA. Indubbiamente ho mancato. Se gliene avessi parlato, non mi sarei trovato, forse, come mi sono trovato. Il problema è che Gelli non l'avevo mai preso sul serio.

PRESIDENTE. Mi pare che lei in alcune situazioni lo abbia preso molto sul serio, invece.

DEL GAMBIA. Sì, è vero, lei mi dice che l'ho preso sul serio, ma l'ho verificato, sono andato a vedere nel dubbio che avesse detto delle cose vere.

PRESIDENTE. Nemmeno quando Gelli le dà questo annuncio minaccioso su Piccoli...

DEL GAMBIA. Non era minaccioso.

PRESIDENTE. ... e Piccoli è amico di Corrente, oltre che di partito, dell'onorevole Bisaglia, lei non avvisa il ministro Bisaglia di questo?

DEL GAMBIA. No, non l'avviso, perché non credevo... di fatti non ne ho parlato con

Piccoli, mi sono limitato a dirlo a Carlo Pistilli, signor Presidente, proprio perché non credeva vera la frase, ma per scrupolo di coscienza ho voluto dirlo.

PRESIDENTE. Innanzitutto, lei parla con Pistilli perché non trova l'onorevole Piccoli: lei è andato a cercarlo l'onorevole Piccoli.

DEL GAMBA. No, assolutamente, non ho cercato l'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Lei, di fronte ad una minaccia così grave, ad un avvertimento, ad una dichiarazione (l'onorevole Piccoli parla di avvertimento minaccioso nella deposizione che fa al giudice, quindi egli non sottovaluta, come lei sta facendo, quanto Gelli le dice), lei non sente il dovere, avendo proprio un compito politico all'interno della segreteria del ministro Bisaglia, di avvisare il segretario del suo partito e il suo ministro, che fra l'altro è compagno di cordata del segretario?

DEL GAMBA. Di fatti, avvertendo il dottor Pistilli, il quale nel pomeriggio stesso mi dà la risposta e mi dice che non ci sono problemi... io sono tranquillo.

PRESIDENTE. Non ne parla nemmeno in modo conversativo?

DEL GAMBA. No.

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle che trovo molto strano questo atteggiamento, per non dire innaturale. Anch'io sono stata ministro, ho avuto dei collaboratori, con i quali si parla di tante cose: mi sembra incredibile che lei neanche a mo' di conversazione riferisca al ministro un fatto, un episodio di questo genere, che l'onorevole Piccoli invece interpreta, dandogli il rilievo che sappiamo ha avuto.

Da parte mia non ho altre domande da farle.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Del Gamba, io inizierò riprendendo il discorso della sua conoscenza con Gelli. Ritengo che la data sia importante. Non ripeto la domanda che ha formulato la Presidente.

DEL GAMBA. Quale data?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La data del suo incontro con Gelli. Debbo richiamare la memoria, il problema della memoria, specie dopo tutte le domande fatte dal Presidente, è assai importante, per svegliare i suoi ricordi su quanto ha detto al giudice Sica. Lei, come prima le ho contestato, ha detto: "Incontrai Gelli a Roma nel 1979 o forse nel 1978, anzi sicuramente nel 1978", dottor Del Gamba. Poi lei dice al giudice Sica, di seguito: "Esibisco numero 2 lettere che mi furono inviate dal Gelli. A tali lettere appongo la mia firma".

La mia prima domanda allora è questa: quando dice che sicuramente l'ha conosciuto nel 1978 e che esibisce due lettere di Gelli, di quali lettere si trattava, dottor Del Gamba?

DEL GAMBA. Sono agli atti. Non ci sono agli atti, Presidente?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Tornando alla sua memoria, non è che dobbiamo prendere tutti gli atti. Siccome c'è il riferimento al 1978, questo era per ricordare tale data a lei. Lei ricorda quelle due lettere?

DEL GAMBA. Ricordo le lettere. Il testo... mi vuole aiutare, per favore?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho il testo di tale lettere: siccome lei dice che le ha esibite, gli uffici possono mostrarle?

PRESIDENTE. Sono allegate a pagina 14 e seguenti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le volete mostrare? La prima è del 3 gennaio 1978.

A parte il merito, il contenuto di quella lettera, ^{le} è firmata da lei, ma lei poi lo dichiara davanti al giudice, dopo aver detto "sicuramente nel 1978". Lei allora era segretario dell'onorevole Bisaglia?

DEL GAMBA. Ero uno dei collaboratori dell'onorevole Bisaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora lei già aveva queste funzioni. Quando lei divenne segretario aggiunto alla segreteria del dell'onorevole Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, quali funzioni aveva prima al Banco di Roma?

DEL GAMBA. Io sono entrato a diciassette anni e mezzo al Banco di Roma, come commesso di seconda categoria, perché frequentava il secondo anno di ragioneria e a giugno, quando ero promosso, a quei tempi, per potere avere la possibilità di acquistare libri e di fare l'anno scolastico (e mio padre era ~~ammiratore~~ ^{grammaturatore}) nel periodo da giugno a settembre, quando riprendeva la scuola, andavo a fare i lavori che... siccome sono in ^{civile} valido/di guerra, quell'anno mi trovarono il collocamento al Banco di Roma. Ci sono entrato come invalido civile.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ~~...~~ Dal Banco di Roma alla segreteria... ho notato in qualche appunto - non so se la dizione è esatta - che lei venne "distaccato" dal Banco di Roma presso la segreteria. Ha capito? Se no, ripeto la domanda. E' precisa questa formula, cioè che venne "distaccato" dal Banco di Roma presso la segreteria del ministro Bisaglia. Mi pare di capire che lei non veniva dal Banco di Roma, si trattava di una specie di aspettativa.

DEL GAMBA. Io sono venuto via successivamente dal Banco di Roma.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei venne "distaccato" presso la segreteria di Bisaglia?

DEL GAMBA. Io collaboravo con l'onorevole Bisaglia. Non le saprei dire, onorevole Tremaglia, il termine esatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei si licenziò dal Banco di Roma?

DEL GAMBA. No, onorevole: io lavoravo ancora al Banco di Roma, nel pomeriggio collaboravo alla segreteria dell'onorevole Bisaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho capito... part-time. Quindi lei non lasciò il Banco di Roma e, quando venne via dalla segreteria di Bisaglia, ritornò al Banco di Roma. Questa procedura era una cosa lecita?

DEL GAMBA. Quando sono venuto via dalla segreteria dell'onorevole Bisaglia, ho preso l'aspettativa, e dopo l'aspettativa mi sono licenziato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Voglio dire che mentre lei era alla segreteria dell'onorevole Bisaglia, era ancora in forza al Banco di Roma, tanto è vero che, finita questa attività presso la segreteria dell'onorevole Bisaglia, lei chiese l'aspettativa e prese ancora certe indennità.

DEL GAMBA. No, nessuna indennità: era senza stipendio e senza assegni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma venne distaccato dal Banco di Roma? Cioè

...cioè il Banco di Roma diede la propria approvazione a questa... Quando lei andò da Bisaglia, ci andò perché il Banco di Roma lo lasciò andare presso la segreteria... Lei, allora, svolgeva attività ancora presso il Banco di Roma, nello stesso tempo in cui era segretario di Bisaglia?

DEL GALBA. Esatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che non è entrato nella P2. Le domando: ma lei ha firmato domande di affiliazione alla Loggia, come presentatore?

DEL GALBA. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè, lei non è entrato nella P2, però lei ha firmato delle domande di presentazione di altri presso la P2?

DEL GALBA. E' vero. ... Quel signore, che è il signor Cozzani, che è un amico (fra l'altro è un massone) desiderava entrare nella Loggia P2. Mi chiese di presentarlo, di firmare la sua domanda di ammissione alla P2 e io firmai la domanda di ammissione alla P2. Successivamente mi sono reso conto che nel firmare, accanto alla firma, c'è F.R. (tre puntini a forma di triangolo) che significa: fratello massone. Ma ~~in~~ momento in cui io ho firmato, non mi rendevo conto che per presentarlo fosse necessario... A mio giudizio (che sicuramente può essere sbagliato), ritengo che da questa prova documentale di non essere iscritto alla P2. Di fatti quella domanda non fu accettata. E per quale motivo non fu accettata se non (Cicero pro domo sua; mi rendo conto lei mi può dire) perché era inficiata dal presentatore? In quanto ci sono altre domande presentate nello periodo o in periodi successivi, che sono state accettate?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non so se lei abbia voluto fare una domanda a me, evidentemente non sono competente per poter rispondere. Poi il signor Gelli o chi per lui, giudicavano quei tali che dovevano entrare nella Massoneria; ma è evidente che lei presentò una persona per entrare nella P2. Perché voleva entrare nella P2? Lei sapeva che entrava nella P2, per cui lei era a conoscenza di cosa fosse la P2! Lei presenta uno per farlo entrare in una associazione...

DEL GALBA. Nossignore. Guardi, le dico anche di più. Questo signor Cozzani che ha due negozi di tessuti a Livorno, mi disse espressamente: "Guarda, a me fa anche comodo, perché Gelli ha un ingrosso di confezioni ad Arezzo e a me questo fatto mi agevola...". E' questa la versione che mi dette l'interessato!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta; io prima ho parlato di distacco e lei mi ha voluto correggere. Però nella deposizione davanti al giudice Sica, lei ha dichiarato: "Gli incontri erano su sollecitazione del Gelli; all'epoca ero distaccato prima alle partecipazioni statali e poi al Ministero dell'industria". Lei, poi per quanto riguarda l'onorevole Bisaglia dice che aveva: "i rapporti con i politici al di fuori del Veneto". Che cosa vuol dire questo?

DEL GALBA. Glielo spiego.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi erano? Perché, scusi, lei fa un riferimento immediato a Gelli. Perché lei dice che aveva questi incontri su sollecitazione

DEL GAMBA. Assolutamente...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Glielo leggo: "Gli incontri erano su sollecitazione del Gelli. All'epoca ero distaccato prima alle partecipazioni statali e poi al Ministero dell'industria ~~stando~~ sempre alla segreteria di Bisaglia. Il mio incarico presso Bisaglia era quello di curare i rapporti tra detto parlamentare con i politici al di fuori del Veneto".

PRESIDENTE. Il teste l'ha spiegato anche prima. Comunque, lo ripeta pure.

DEL GAMBA. Perché come struttura organizzativa...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché mi pare che avesse detto prima che erano questioni interne di corrente. Siccome qui parlava invece: "... con uomini politici...".

PRESIDENTE. Va bene, signor Del Gamba, precisi pure.

DEL GAMBA. Corrente, al di fuori, onorevole, del Veneto. Perché, per quanto riguarda il Veneto ha sempre avuto una segreteria particolare che curava tutti i rapporti con il Veneto. Per esempio, nel periodo in cui sono stato con l'onorevole Bisaglia, non sono mai stato in Veneto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta, subito dopo, lei fa un riferimento a Giunchiglia. Ma il suo rapporto con Giunchiglia era uno stretto rapporto massonico?

DEL GAMBA. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' vero o no che Giunchiglia più volte diede a lei ~~dei~~ moduli di domanda di adesione alla Loggia?

DEL GAMBA. Sì. è vero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io le avevo fatto, allora, la domanda: "Lei aveva rapporti massonici?". Lei ha detto: "No". Poi si scopre che lei stesso dichiara, davanti al giudice Sica, che Giunchiglia le dava più volte... Lei dice, infatti, esattamente: "Mi diede dei moduli più volte... Giunchiglia mi diede dei moduli di domanda di adesione alle Logge. Ma non ricordo se ne ho sottoscritto uno.". Perché più volte? Perché più moduli di adesione? Ciò voleva significare, per uno che legge come me, che lei diventava un veicolo per quanto riguarda Giunchiglia e per quanto riguarda la Loggia!

DEL GAMBA. No, onorevole. Le devo dire che io quei moduli non li restituivo. Per questo me li ridavano, per farli sottoscrivere a me!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Era un proselitismo che si fermava lì a lei! Però lei a Giunchiglia dava almeno questa impressione, altrimenti lei non sarebbe stato rifornito più volte di moduli!

DEL GAMBA. Davo l'impressione?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di essere un attivista, lo dico fra virgolette! Se io nella mia associazione o nel mio partito conosco uno che fa del proselitismo, io gli do dei moduli di adesione, in modo che faccia proseliti!

DEL GAMBA. Mi scusi, quel riferimento era il modulo di adesione perché lo sottoscrivessi io...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E già, allora gliene dava di più?

DEL GAMBA. No, me ne ha dato uno.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, più di una volta.

DEL GAMBA. Se mi fa parlare, onorevole, glielo spiego. Lui me ne dava uno; la volta successiva, ... mi dice: "Hai firmato?" ... "No, l'ho perso, non ce l'ho più". Diceva; "Guarda, te ne do un altro.". Io rimpallavo e via!

ANTONIO BELLOCCHIO. Quante volte è successo questo?

DEL GAMBA. Un paio di volte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senta, signor Del Gamba, lei non parlò con il suo ministro (le ha già fatto una legittima censura il Presidente della nostra Commissione su queste cose), non parlò nemmeno con il suo segretario del partito, ma Gelli le parlava di Bisaglia?

DEL GAMBA. Mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora io le leggo una parte di una sua deposizione davanti al giudice Rivellesè: "Affermò che aveva conoscenze molto importanti; non vi fu altro questa volta. In seguito, fui chiamato varie volte all'Excelsior da Gelli che capì tentava di sapere quanto fosse forte nel suo gruppo il ministro Bisaglia. Io gli rispondevo cose generiche.". Allora?

DEL GAMBA. Sì, questo è vero.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora le parlò di Bisaglia? Io le ho fatto una domanda: "Le parlava di Bisaglia?", lei mi dice: "No".

DEL GAMBA. Mi perdoni, parlare di Bisaglia vuol dire tante cose. Cioè, una domanda: quanto è...nel gruppo doroteo, chi è che ha la maggioranza? E erano sempre interpretazioni...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non mi dica che si fermava lì, perché quando uno vuol capire come è forte un uomo politico, già non è cosa facile rispondere, peggio ancora quando bisogna dimostrare che un uomo politico è forte fra le correnti del suo partito. Per cui questo discorso - che lei dichiara / non dichiaro io - vuol dire che lei ampiamente parlava di Bisaglia e che Gelli, più volte...perché era interessato, Gelli, ed era interessato per quelle cose che lei stesso ha detto circa gli uomini energici che Gelli voleva e di cui parlava con lei. Perché il presidente le ha chiesto: quali sono? Gelli le diceva che occorre in Italia uomini energici per risolvere la situazione, eccetera eccetera. Lei ripete la domanda, a questo punto: quali erano gli uomini energici cui si riferiva Gelli? Non lei.

DEL GAMBA. No, non me ne...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non vorrei che lei entrasse nel complesso di dire che Gelli continuava a parlare con lei ma non diceva mai niente.

DEL GAMBA. No, onorevole, non era che non diceva; diceva sempre con quel fraseggio tipico dell'uomo che dice e non dice.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene. Allora teniamo conto sempre del suo rapporto con Gelli. Il Presidente le ha domandato quale tipo di rapporto/avesse ne fosse l' quale/intensità e lei è stato assai generico. Ora, la sua posizione era indubbiamente una posizione molto importante, dottor Del Gamba, perché lei era nella segreteria di un ministro delle partecipazioni statali (poi ne ripareremo dopo), ma Gelli le telefonava spesso.

DEL GAMBA. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Pensi che lei dichiara, ecco perché all'inizio io avevo fatto un richiamo alla sua memoria...Io mi rendo conto che lei è stato interrogato più volte da diversi magistrati, però qui si tratta del secondo interrogatorio, mi pare, davanti al giudice Sica; lei dice: "Gelli aveva tutti i miei numeri del telefono: casa, ufficio, recapito di mia madre", dottor Del Gamba.

DEL GAMBA. Vivo con mia madre, io, ha capito? La casa che ho è insieme a mia madre, ai miei figli, perché da cinque anni ho perduto la moglie e vivo con i miei genitori e i miei figli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene. A questo punto, siccome le ha fatto la domanda il Presidente, vi è un riferimento per quanto riguarda il discorso dell'onorevole Piccoli, cioè il discorso di Gelli, quando Gelli le fece quelle annotazioni e quelle minacce, perché disse: "Di' al tuo segretario che non faccia il furbo", eccetera. Le chiedo un chiarimento che d'altronde, secondo me, emerge già dagli atti; lei dice che Gelli le parlò dei due miliardi come ricevuti, mi pare, da Sindona.

DEL GAMBA. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Esatto?

DEL GAMBA. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Però, se non erro, in un'altra parte ~~dei~~ suoi interrogatori, ma lei può precisarmelo meglio subito, mentre io cerco, si dice che Gelli faceva /un riferimento...ha fatto un riferimento non solo a Sindona ma anche al gruppo Rizzoli?

DEL GAMBA. Nossignore, mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché/ quando l'onorevole Piccoli viene interrogato (per cui io faccio dei riferimenti sempre agli atti) dal giudice Siclari, che gli presenta una documentazione trovata presso Gelli, il giudice, in particolare/ (leggo il verbale), /lo invita a riconoscere un documento rinvenuto in una busta sigillata, intestata: Accordo finanziamento Flaminio Piccoli e Rizzoli; il teste dichiara: "Riconosco il documento che mi viene mostrato e recante la mia firma. Sono altamente meravigliato che esso sia stato trovato in possesso del Gelli". E' in questa deposizione, però, se non erro, che poi l'onorevole Piccoli fa riferimento a lei e dice ad un certo punto: "Mai Tassan Din ebbe a dirmi di aver dato il documento a Gelli e che questi lo aveva richiesto. Mai Tassan Din/Rizzoli ebbero a parlarmi di un programma di finanziamento del gruppo Rizzoli; l'intimidazione del Gelli, sopra riferita, mi venne riportata dal dottor/Del Gamba, all'epoca consigliere nazionale della DC".

DEL GAMBA. Vi sono due...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Infatti io chiedo chiarimenti.

DEL GAMBA. Primo: non ero consigliere nazionale della DC.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi sembra molto strano che il segretario del partito....

DEL GAMBA. Come è documentabile questo, allo stesso modo è...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. All'epoca.

DEL GAMBA. No, no, mai stato consigliere nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il segretario del partito forse ne aveva troppi e forse non aveva...

DEL GAMBA. No, guardi, segretario del partito sono stato 45 giorni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, il segretario del partito, onorevole Piccoli. Questa è una dichiarazione fatta dall'onorevole Piccoli.

DEL GAMBA. Sì, sì, ma volevo dire...

ANTONIO BELLOCCHIO. Bisognerà chiamarlo per precisare...

PRESIDENTE. Basta prendere gli atti dei congressi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor del Gamba, scusi, lei stava rilevando due inesattezze dette dall'onorevole Piccoli.

DEL GAMBA. Sì, che sono...Ossia...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dette dall'onorevole Piccoli: guardi che io sto leggendo un verbale, la prego....

DEL GAMBA. Debbo dire: che mi ha letto lei dal Verbale; che poi le abbia dette l'onorevole Piccoli, non lo so. Risultano da quel verbale.

PRESIDENTE. E' un verbale della magistratura.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non cominciamo a dire...senno' qui andiamo oltre, non dobbiamo crearci altri guai.

PRESIDENTE. Risponda senza divagazioni, dottor Del Gamba.

DEL GAMBA. Onorevole, volevo dirle questo:...

ALDO RIZZO. Non sono dichiarazioni rese alla magistratura: è una memoria presentata dal segretario della DC alla magistratura.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì.

ALDO RIZZO. Non c'è un problema di interpretazione delle parole da parte del giudice.

DEL GAMBA. Volevo dirle che i riferimenti che mi aveva fatto il signor Gelli sono completamente diversi da quello che lei mi leggeva, perché anche quando mi ha chiamato al telefono ed ha voluto precisarmi, ha ridetto il nome, ha rifatto il nome di Sindona, aggiungendo che quel documento era autenticato da un notaio.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, scusi: rifaccio allora la domanda per quanto riguarda l'ultima parte. In questo verbale, sottoscritto dall'onorevole Piccoli, si dice: "L'intimidazione del Gelli sopra riferita mi venne riportata dal dottor Gino Del Gamba". A questo punto, siccome è sempre stato detto, anche ad una domanda del presidente, che non ha mai parlato con Piccoli di questa vicenda, che è certamente grave anche per il tono assunto dal Gelli, le chiedo: ricorda lei (perché qui è Piccoli che dice che lei glielo ha riportato, non Pistilli)...

ANTONINO CALARCO. No, scusate, allora leggiamo bene...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci che il collega legga...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma per favore, andiamo! ^{Pagina} 25, andiamo! Non è che io alteri i verbali, Calarco, non scherziamo!

ANTONINO CALARCO. No, no, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. "L'intimidazione del Gelli sopra riferita mi venne riportata dal dottor Gino Del Gamba": questo è italiano, poi dopo che abbia sbagliato Piccoli, o si sia dimenticato il dottor Del Gamba, sono fatti che vanno al di là... Non dica... Adesso arriva lei, senatore Calarco, sempre con la solita cassazione! Stia tranquillo!

ANTONINO CALARCO. Può darsi...

PRESIDENTE. Non interrompete. Senatore Calarco, lasci proseguire il collega. Vada avanti, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io per questa parte ho concluso. Un'altra domanda vorrei porre per quanto riguarda invece il traffico delle armi, signor Presidente.

Cioè, qui si è parlato, come lei sa...

ANTONINO CALARCO. Scusi, Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non interrompa!

ANTONINO CALARCO. Nella sua deposizione da Gallucci Piccoli dice che è stato Pistilli!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Calarco, ho parlato di Siclari, per favore!

PRESIDENTE. Basta! Senatore Calarco, legga a pagina 25 la deposizione dell'onorevole Piccoli e non interrompa!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Su queste cose non si scherza! Poi farai le domande tu su altre deposizioni! (Commenti del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, ha citato una deposizione: lasci che completi l'onorevole Tremaglia e poi le farà le domande che crede! Vada avanti onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo sapere, ~~per~~ quanto riguarda la questione del traffico di armi, se è vero che il dottor Del Gamba, che già, per la verità, prima ci ha riferito delle sue amicizie con i fratelli Dimitri e lo ha già detto, per la verità, anche alla stampa, ma io volevo qualche chiarimento, qualche precisazione; cioè, circa la sua incriminazione su questo immenso traffico d'armi di cui ha parlato ampiamente alla stampa e che - ecco un punto assai delicato, perché, quando si fa un immenso traffico d'armi, certamente il cittadino pensa a tante connessioni ed a tante complicità. E' vero che è stato ritirato il passaporto...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tremaglia, voglio dirle - e ricordo quanto ho detto all'inizio - che c'è stata solo una comunicazione giudiziaria. Allora, ricordo al dottor Del Gamba che, se lo desidera, la risposta può darla in seduta segreta.

DEL GAMBA. No, non ho da...

PRESIDENTE. Va bene.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le domando se è vero che, a seguito di questa comunicazione giudiziaria, le è stato ritirato il passaporto e le è stata ritirata anche la carta d'identità.

DEL GAMBA. Sì, in un primo tempo mi fu fermato senza che mi venisse dato l'ordine di ritiro del passaporto; ossia, quando è venuta la finanza a fare la perquisizione, è stato consegnato sia il passaporto che la carta d'identità. Successivamente sono andato in questura, avevo anche il porto d'armi ed ho consegnato spontaneamente anche il porto d'armi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo questo provvedimento, il dottor Del Gamba è stato interrogato dai giudici milanesi?

DEL GAMBA. No, signore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è stato ancora interrogato?

DEL GAMBA. Non sono stato ancora interrogato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sapeva il dottor Del Gamba che Giunchiglia apparteneva alla loggia Montecarlo?

DEL GAMBA. No, signore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ne avete mai parlato? Non ne ha mai sentito parlare?

DEL GAMBA. Mai parlato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ultima domanda: è vero che il dottor Del Gamba è stato costretto a dare le dimissioni dal suo partito?

DEL GAMBA. No, guardi... Posso leggere la lettera che ho scritto?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, anzi.

DEL GAMBA. Vorrei dirvi questo, che io a quel tempo, quando ero ragazzo io, forse eravamo meno rigidi nei tesseramenti. Io ho cominciato a fare vita attiva nella DC a 16 anni. Io credo che il momento più doloroso per me, oltre a quello della perdita di mia moglie, è stato quando ho dato le dimissioni dal partito, ma non potevo consentire che tutti i giorni i giornali della mia provincia... Guardate, per questo richiamo sulla P2, oggi c'è di nuovo la fotografia a mezzo busto, insomma, per dirvi. La mia mamma - io non voglio fare del pietismo, per cui non vi dico nulla. Comunque, io le ho date spontaneamente, prima da segretario provinciale e successivamente da iscritto alla DC e non ho firmato quella lettera che ci aveva mandato il segretario Piccoli perché...

Il testo della mia lettera, grosso modo, è questo: "Caro segretario, dopo un periodo di silenzio nel quale lungamente ho meditato sul da farsi, ho deciso di rompere ogni indugio prendendo una decisione - credimi - travagliata e sofferta. Con questa mia rassegno le dimissioni dalla DC. I motivi che mi inducono a far questo, come puoi facilmente comprendere, derivano dalle polemiche sul caso della loggia P2. Questo mio gesto vuole essere un ulteriore atto di attaccamento al partito nel quale credo e nel quale milito/dall'infanzia. Oggi, credimi, è per me...". Insomma, comunque il tenore della lettera è questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ultima domanda, Presidente.

DEL GAMBA. Sa, onorevole, voglio dire una cosa: a seguito di quella notizia sui giornali sul traffico delle armi, io avevo non un'azienda di import e di export né una casa di spedizioni, ma un'azienda di trasporti; apparsa la notizia sul giornale, il giorno dopo le banche mi hanno imposto il rientro, dopo trent'anni di lavoro l'unica casa in campagna... sequestrata. No, questo per dire... (Piange). Mi auguro solo che voi riusciate... Capisco le difficoltà nelle quali vi trovate a dover dare un giudizio su una materia così complessa, ma quanto prima l'avete chiusa ed avete disculpato quelli che non c'entrano, voi non vi rendete conto quanto meritoria sarà la vostra azione. Scusate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, io mi rendo conto che di queste situazioni, che poi sono situazioni nelle quali noi stessi ci troviamo a dover chiedere... per questo /chiediamo chiarimenti e chiediamo il contributo, per giungere effettivamente alla verità. Molte volte si entra - e lo dico io - in certi complessi dai quali difficilmente si può uscire. E chiudo, Presidente, chiudo, doverosamente, non mi si fraintenda. Ritorno all'onorevole Piccoli perché, quando Piccoli diceva quello che ha detto e cioè "l'intimidazione del Celli sopra riferita mi venne riportata dal dottor Gino Del Gamba" e questo davanti al giudice Siclari,

io debbo allora adesso dare una conferma... e prego il dottor Del Gamba: questo non è malanimo nostro; davanti al giudice Rivellesse, 29 ottobre 1981, è il dottor Del Gamba che parla e dichiara - non le faccio neanche la domanda, così non la metto neanche in imbarazzo -: "Mi recai, dopo la vicenda Piccoli, dopo qualche giorno dalla pubblicazione di tali notizie, un sedicente dottor Messico chiese a mia figlia per telefono di parlare con me, mentre mi trovavo nella casa di campagna in provincia di Pisa. Mi recai - questa è la sua dichiarazione, dottor Del Gamba - all'apparecchio e l'individuo si qualificò per Gelli che riconobbi, d'altra parte, dalla voce. Mi disse testualmente, come rilevo da appunti originali che presi immediatamente in quell'occasione: 'Hai fatto una conferenza stampa nella quale dici che ho minacciato Piccoli?'. Risposi: no, ho riferito a Piccoli quello che tu avevi detto, ossia del documento".

DEL GAMBÀ. E' un errore, è un errore, non ho mai parlato con Piccoli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma è una dichiarazione a verbale resa da lei davanti al giudice Rivellesse. Ho finito, presidente.

DEL GAMBÀ. Ha ragione lei, guardi; è un errore perché "ho riferito a Piccoli" ma volevo dire a Pistilli; mai parlato su questo argomento.

ALBERTO CECCHI. Del Gamba, lei ci ha parlato del suo choc, del suo trauma per la questione della P2. Proprio per questa sua commozione, per questo suo bisogno di verità, le vorrei raccomandare di cercare di aiutare, per quanto possibile questa Commissione, che non ha il compito né di incolpare, né di discolorare singole persone. Ciò non è compito della Commissione, che riguarda la magistratura: il compito nostro è quello di cercare di capire, di afferrare il senso, il significato politico del fenomeno della P2 (Commenti).

PRESIDENTE. Ci sono deposizioni contraddittorie agli atti, punto e basta. Le discussioni si possono far furi, ma non qui, perché si disturba il teste.

ALBERTO CECCHI. In ordine a questa questione, di cui già si è discusso così a lungo, questo tipo di messaggio minaccioso, che Gelli voleva mandare all'onorevole Piccoli, lei si è domandato come mai Gelli scelse proprio lei? Di persone che conoscevano lui e che conoscevano Piccoli ne aveva: perché questo messaggio Gelli l'ha voluto mandare per suo tramite?

DEL GAMBÀ. Me lo sono chiesto tante volte e mi sono chiesto anche... siccome non mi disse di dirglielo, io avrei potuto evitare di farlo e non mi sarei trovato nei guai. Purtroppo, noi che abbiamo una educazione di un certo tipo, abbiamo il maledetto tarlo del rimorso, che non ci lascia mai in pace. Avevo il dubbio, avevo la speranza che fosse una balla, per cui per me fu sufficiente, per scaricare la mia coscienza, parlarne con Pistilli. Mi verifici questo... se

il giorno stesso chiamandomi mi avesse detto: "Sì", allora ne avrei parlato con il mio capo, l'avrei preso sul serio, mi sarei mosso diversamente. Proprio la risposta immediata, dello stesso giorno, di Pistilli mi liberò da ogni preoccupazione. Di fatti io, quando mi ha interrogato il giudice Sica la prima volta, ho rischiato di essere messo dentro perché dopo due ore e mezzo che mi faceva raccontare i miei incontri, io avevo cancellato dalla mente questo episodio per il fatto che Pistilli mi aveva dato quella risposta ed io non immaginavo che Flaminio Piccoli avesse fatto quella denuncia.

ALBERTO CECCHI. Io le sto chiedendo un'altra cosa.

DEL GAMBA. Allora non avevo capito.

ALBERTO CECCHI. A me non interessa più la questione specifica se lei abbia parlato direttamente con l'onorevole Piccoli o meno, se sia andato dal dottor Pistilli. Questo potrà essere chiarito in altra sede. Io le sto domandando se lei ha pensato che Gelli si rivolgesse a lei perché lei operava in collaborazione con l'onorevole Bisaglia e se quindi Gelli faceva una scelta di carattere politico, scegliendo lei per mandare questo messaggio a... Questo vorrei sapere.

DEL GAMBA. Ci penso adesso, ma ritengo che la valutazione sia diversa. Sapendo che eravamo dello stesso gruppo e che almeno in quel periodo tra Piccoli e Bisaglia erano tutti pace e gioia, io non mi rendevo conto, non avevo capito neanche quello...
... io l'ho preso... io ho captato una notizia e dovevo... non mi disse: ~~qualcosa~~ "Vai da Piccoli e digli questo".

ALBERTO CECCHI. Però le disse: "Digli di non fare il furbo".

DEL GAMBA. ... di non fare il furbo su questo argomento, perché facevano le dichiarazioni e perché, "come l'ho io, può darsi che l'abbia qualche altro, questo documento, può darsi che un altro lo x tiri fuori e dice che non è vero, che questi soldi li avete avuti". Io l'ho interpretato in questo senso.

ALBERTO CECCHI. Allora lei mette in diretto rapporto questo messaggio che Gelli voleva mandare a Piccoli col fatto che Piccoli avesse parlato di congiura massonica.

DEL GAMBA. No, mi sembra che a quel tempo non avesse parlato di congiura massonica. Era solo ed esclusivamente la campagna di Sindona.

ALBERTO CECCHI. Se non sbaglio è lo stesso onorevole Piccoli che dichiara di aver parlato di congiura massonica e di aver conseguentemente ricevuto un messaggio minaccioso.

DEL GAMBA. Non credo, perché in quel periodo di congiura massonica... altrimenti, anche se sono un po' addormentato, l'avrei capito.

ALBERTO CECCHI. ~~Pregherei~~ Pregherei di fare uno sforzo per ricordare se la questione è in relazione, e ha un significato, se non è in relazione, ne ha un altro.

DEL GAMBA. Era un periodo in cui si parlava di Sindona. Il discorso della congiura

è un fatto successivo.

PRESIDENTE. Nella memoria che l'onorevole Piccoli consegna ai magistrati c'è questo rapporto, anche temporale, come dice l'onorevole Cecchi.

DEL GAMBA. Guardi, l'ho detto così, per induzione.

ALBERTO CECCHI. Lei non ricorda che di questa cosa si sia parlato?

DEL GAMBA. L'ho presa (può darsi che l'ho presa in senso sbagliato) che me lo avesse detto perché sapeva i miei rapporti affettuosi, direi, con l'onorevole Piccoli. Io l'ho presa in questo senso, altrimenti avrei aperto gli occhi.

ALBERTO CECCHI. Non penso che (provi a compiere uno sforzo adesso, a rivedere le cose con il senno di poi) che potesse essere un messaggio rivolto a chi aveva deciso di aprire un fronte di lotta, di rottura nei confronti di Sindona?

DEL GAMBA. Non so dirle.

ALBERTO CECCHI. Era un messaggio che Gelli mandava in proprio, non dava l'impressione di farlo per conto di altri?

DEL GAMBA. Me lo fece in una maniera così fugace, frettolosa... non era frutto di una discussione, di un incontro, dove si parlava di problemi: lui stava salendo in macchina, io stavo andando da Doney; fu più una battuta che un discorso ponderato, che potesse far riflettere anche di più.

ALBERTO CECCHI. Ci può dire qualcosa di più circa questa curiosità di cui si è parlato di Gelli in relazione al peso politico dell'onorevole Bisaglia nella DC?

DEL GAMBA. Mi perdoni: la valutazione ^{che} Gelli...?

ALBERTO CECCHI. Gelli voleva o cercava da lei sul peso politico dell'onorevole Bisaglia nella DC.

DEL GAMBA. Erano domande che mi faceva su Bisaglia, come le poteva fare su altri personaggi: "Secondo te, chi ha più peso specifico?".

ALBERTO CECCHI. Lei è rimasto colpito dalla curiosità su Bisaglia: di questo ha parlato ai giudici, di altri no.

DEL GAMBA. Per quello ero interessato direttamente.

ALBERTO CECCHI. Non ricorda di più su questa conversazione?

DEL GAMBA. No, no. Queste conversazioni che ho avuto, come tempi, duravano pochissimo.

ALBERTO CECCHI. Ho capito. Vorrei fare altre domande, Presidente.

Lei mi sa dire perché ha avuto notizie o informazioni sul fatto che sia toccato all'onorevole Danesi invitare il dottor Mazzanti all'Excelsior, per il nostro incontro con Gelli sull'ENI-Petromin?

DEL GAMBA. Anche queste cose le ho apprese dalla stampa.

ALBERTO CECCHI. Solo successivamente?

DEL GAMBA. Sì. Vorrei precisare una cosa, sul problema del rapporto tra l'onorevole Danesi e me. Noi siamo cresciuti insieme, come infanzia, abbiamo la stessa estrazione come ceti. Siamo cresciuti insieme fino al momento in cui è diventato deputato. Dal momento...

Dal momento in cui è diventato deputato, tra l'onorevole Danesi e me non dico che sono venute fuori gelosie, ma i rapporti sono improvvisamente cambiati. Mentre prima che lui diventasse deputato ognuno di noi, sapeva quanti passi faceva l'altro, da quel momento è diventato leader, è diventato capo ed anche lo stesso rapporto amichevole nei miei confronti è cambiato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da amichevole in "gelato"?

DEL GAMBA. Beh, non lo so...

ALBERTO CECCHI. Signor Del Gamba, io l'ho pregato di collaborare con la Commissione. Mi perdoni se insisto, ma lei è stato segretario provinciale della democrazia cristiana a Livorno; non era l'ultimo arrivato.

DEL GAMBA. Sì, per quarantacinque giorni.

ALBERTO CECCHI. Quindi dei rapporti li ha avuti, ed ha avuto anche delle funzioni direttive. Quindi, lei sapeva porsi delle domande politiche. Non è uno sprovveduto.

DEL GAMBA. Mi perdoni se le ho mancato di sensibilità.

ALBERTO CECCHI. Non è questione...

DEL GAMBA. Io ho voluto dire...

ALBERTO CECCHI. Mi rendo conto del suo travaglio e della difficoltà...

DEL GAMBA. Ho voluto aggiungere questo particolare per spiegarle i motivi per cui l'onorevole Danesi non mi aveva informato e non mi informava di questi rapporti suoi, di certi contatti importanti. Se vedeva il pellegrino che veniva dalle campagne nostre e poneva un problema, quello sicuramente me lo scaricava, o me ne parlava, o cercavamo di risolverlo. Se erano cose di una certa importanza, siccome era diventato capo se le vedeva da solo (e non sempre) e difficilmente me ne informava.

Mi sono permesso di dilungarmi proprio per darle anche una spiegazione logica.

ALBERTO CECCHI. Lei ha parlato, poco fa, delle sue funzioni al Banco di Roma, ed ha detto di essere entrato come fattorino di seconda. Poi, però, lei ha camminato, non si è fermato.

DEL GAMBA. Sono stato venticinque anni...

ALBERTO CECCHI. A Roma lei aveva delle mansioni precise?

DEL GAMBA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Procuratore del Banco di Roma?

DEL GAMBA. Quando sono venuto a Roma ero già procuratore. Non ho avuto, né da quando ho conosciuto l'onorevole Bisaglia, né tanto meno da quando ho conosciuto Gelli, aggiunto un millesimo di grado alla mia carriera, ai miei, direi, interessi personali, a tutta quella che è stata l'impostazione della mia...

ALBERTO CECCHI. Non faccio questioni di carriera o di promozioni personali. Non mi interessa il caso personale.

DEL GAMBA. Al Banco di Roma io ero procuratore, e sono stato distaccato - ecco, questo è il vantaggio - da Livorno a...

ALBERTO CECCHI. Procuratore presso la direzione centrale.

DEL GAMBA. E' esatto.

ALBERTO CECCHI. Quindi non era un fattorino. Ha camminato da fattorino...

DEL GAMBA. Ma l'ho fatto nei venticinque anni di permanenza a Livorno.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se, in questa veste, ha conosciuto il dottor Mario Barone.

DEL GAMBA. No, mai.

ALBERTO CECCHI. Ma sa chi è.

DEL GAMBA. Sì: era il mio amministratore delegato quando ero...

ALBERTO CECCHI. Lei non ha mai avuto sentore della vicenda del "tabulato dei cinquecento"?

DEL GAMBA. No, mai, perché sono arrivato alla direzione centrale quando la vicenda era già finita. Voglio dire che temporalmente era già scoppiata e non era che mi trovavo in direzione centrale in quel... Quando, anzi, sono venuto giù io Barone non c'era già più come amministratore delegato, mi sembra.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto l'avvocato Memmo?

DEL GAMBA. Neanche.

ALBERTO CECCHI. Ha conosciuto il signor Olivero, funzionario del Banco di Roma a Lugano?

DEL GAMBA. No, mai. Per fortuna non sono mai stato all'estero; neanche a Sofia...

ALBERTO CECCHI. Ma il signor Olivero sarà venuto a Roma, probabilmente.

DEL GAMBA. Io, per fortuna, non l'ho mai incontrato.

ALBERTO CECCHI. Passo ad un altro ordine di questioni. Circa la questione dei suoi rapporti con il signor Giunchiglia, lei ha detto di essere entrato in rapporti con Giunchiglia tramite il signor Alberto Nosiglia.

DEL GAMBA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere se è lei interessato alla Seasped internazionale, una società di spedizioni di Livorno.

DEL GAMBA. Io sono stato, con Nosiglia Alberto... Purtroppo devo citare un altro episodio di vita personale per spiegarvi anche questo aspetto. Quando morì ^{mia} moglie, il figlio più grande, che ora ha venticinque anni, e che allora aveva diciotto anni e faceva l'università ebbe un trauma (le mamme ed i figli maschi specialmente sono molto legati). E tornando a casa vedevo che questo ragazzo non dava gli esami (fino a quel momento era andato sempre bene e non ^{mi} aveva creato problemi). Mia madre mi diceva che questo ragazzo stava in pigiama dalla mattina alla sera, per cui non combinava... io ^{provai} a parlargli e capii che per sbloccare un po' la situazione generale era opportuno trovargli un lavoro. Allora, insieme ad Alberto Nosiglia, facemmo questa casa di spedizioni che si chiamava Seasped. Facemmo un capitale sociale, mi sembra di 5 milioni all'inizio (2 milioni e mezzo per ciascuno) ed io mandai lì a lavorare mio figlio e tutti i mesi gli passavo 300 mila lire io facendo finta che le prendesse dall'azienda proprio per non umiliare il ragazzo. Soltanto che, dopo cinque o sei mesi, questa azienda non andava; allora cedetti le quote... ossia ci voleva un

altro aumento di capitale perché le spese erano superiori alle entrate, e cetera; ed io mi ritirai ed il signor Nosiglia mi restituì i due milioni e mezzo ed io cedetti le quote della Seasped.

ALBERTO CECCHI. Il signor Giunchiglia era interessato a questa società?

DEL GAMBA. No; eravamo i due fratelli Nosiglia ed il sottoscritto.

ALBERTO CECCHI. Prima di diventare la Seasped si chiamava Omniasped?

DEL GAMBA. No; credo...

ALBERTO CECCHI. Era un'altra società?

DEL GAMBA. Credo di sì. Fu fondata in quella occasione questa società.

ALBERTO CECCHI. Ma è una società che si occupa di spedizioni marittime?

DEL GAMBA. Sì, di spedizioni marittime, perché dei due fratelli Nosiglia uno era console dei misuratori portuali ed io l'avevo conosciuto all'epoca in cui ero al Banco di Roma e lui era console, per cui amministratore, della compagnia dei misuratori, e l'altro è ugualmente portuale, lavora alla compagnia lavoratori portuali e credo che sia smarcatore.

ALBERTO CECCHI. Lei di attività di trasporto marittimo si occupa anche per altre vie, non solo attraverso questa società.

DEL GAMBA. No. Io direi questo: che non me ne sono occupato neanche; entrai in società ed uscii dopo sei mesi da questa società. Successivamente, quando sono venuto via dal Banco di Roma, insieme ad altri soci ho fatto un'azienda di trasporti terrestri, ossia con i camions, di trasporti sul territorio nazionale, e si chiamava Speditras. E' quella che in seguito alla notizia... avevamo 220 milioni di scoperto nelle banche; ci hanno fatto rientrare...

ALBERTO CECCHI. Scusi se insisto su questi particolari, ma con il signor Cozzani, che lei ci ha detto di aver presentato alla P2, lei ha costituito anche una società.

DEL GAMBA. Questa qui, signore.

ALBERTO CECCHI. Si chiama Maiport?

DEL GAMBA. No, no. Si chiama Speditras.

ALBERTO CECCHI. Ed è col signor Cozzani in società.

DEL GAMBA. Con la Speditras.

ALBERTO CECCHI. Ah, con la Speditras.

DEL GAMBA. Sì, nella Speditras.

ALBERTO CECCHI. E questi sono trasporti terrestri?

DEL GAMBA. Terrestri.

ALBERTO CECCHI. E con un'altra società che si chiama Fugi lei non ha niente a che fare?

DEL GAMBA. La Fugi è una società mia, è una società di promozioni dove siamo io ed il signor Fumi Dario.

ALBERTO CECCHI. Di che cosa si occupa?

DEL GAMBA. Si occupa di promozione nel campo dei trasporti.

ALBERTO CECCHI. Dei trasporti terrestri o marittimi?

DEL GAMBA. Sempre terrestri.

ALBERTO CECCHI. Di società che si occupino di trasporti marittimi e di attività in campo elettronico per la marina lei non si è mai occupato?

DEL GAMBA. Mai occupato. E' venuto, una volta, un signore (non mi ricordo come si chiama), un signore alto che aveva presso il Ministero delle poste una richiesta di autorizzazione per un particolare tipo di strumento, e basta. Io ho parlato una volta con questo, ma l'ho solo ascoltato e basta.

ALBERTO CECCHI. Ma non ha realizzato nessun...

DEL GAMBA. Nessun tipo di rapporto, nessun intervento, niente. Ho parlato solo con questo signore di questo problema.

ALBERTO CECCHI. Ma lei ha curato delle spedizioni di carpenterie metalliche verso l'Africa settentrionale?

DEL GAMBA. Nossignore. Noi dovevamo occuparci della spedizione della carpenteria metallica...

ALBERTO CECCHI. Era tondino di ferro?

DEL GAMBA. Nossignore. Dell'impianto di allevamento di polli se l'avesse realizzato la COMIM. Però, in realtà, mai avuta nessuna commessa per l'Africa. Abbiamo studiato questa commessa che riguardava i fratelli Dimitri e la COMIM, dell'impianto per l'allevamento di polli per il centro Africa; solo quella.

ALBERTO CECCHI. Ma la carpenteria metallica doveva servire per l'allevamento dei polli?

DEL GAMBA. No, mai parlato di carpenteria metallica.

ALBERTO CECCHI. Allora che tipo di trasporto era quello di cui si occupava per conto di Dimitri?

DEL GAMBA. No. Ved^o, se questo impianto di allevamento polli (sul tipo di quelli che ci sono a Verona) si fosse realizzato, noi avremmo dovuto imbarcarlo, caricarlo qui su dei trailer e poi inoltrarlo nella zona del centro Africa e lasciarlo fare montare....

ALBERTO CECCHI. Ma per questo trasporto si usano dei containers?

DEL GAMBA. No, per questo tipo di trasporto si usano più che altro i trailer. Si mettono sui trailer, si accatista... Laggiù è difficile, non esistono i mezzi di trasporto...

ALBERTO CECCHI. Ma questi arrivano in banchina e vengono direttamente imbarcati?

C'è un controllo, una vigilanza?

DEL GAMBA. Sì, la dogana, sempre, su tutto.

ALBERTO CECCHI. Ma il controllo avviene su tutti i trasporti?

DEL GAMBA. Le devo dire questo: qui si parla di una ipotesi. Ossia lei mi fa una domanda su come avvengono i trasporti, ma io non ho mai fatto trasporti del genere, onorevole. Perché io non ho mai avuto una casa di spedizioni né responsabilità in case di spedizioni. Io le dico per la conoscenza che ho, di come avvengono le cose in porto. In realtà, ogni mezzo che arriva in porto ha una sua bolletta di accompagnamento dove sono elencati tutti i pezzi che ci sono e la dogana deve fare il controllo. Che poi lo faccia su tutti o che poi lo faccia su alcuni, a campione, comunque chi ne risponde è lo spedizioniere doganale che si doveva accertare che la merce descritta in bolla fosse conforme a quella in realtà spedita.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto Alessandro Del Bene?

DEL GAMBA. Io l'ho conosciuto a Firenze.

ALBERTO CECCHI. Non ha avuto rapporti di affari?

DEL GAMBA. Mai.

ALBERTO CECCHI. Non ha avuto rapporti di affari con..?

DEL GAMBA. Mai..

ALBERTO CECCHI. Ha conosciuto Omar Abukhalal Hashmi?

DEL GAMBA. Mai. Di stranieri, nessuno.

ALBERTO CECCHI. Ma sta a Livorno?

DEL GAMBA. No, non l'ho conosciuto.

ALBERTO CECCHI. Senta, lei ha avuto rapporti, ha conosciuto l'avvocato Federico Federici?

DEL GAMBA. Nossignore.

ALBERTO CECCHI. E il dottor Andrea Von Berger?

DEL GAMBA. Nossignore, mai.

ALBERTO CECCHI. Raffaello Gelli?

DEL GAMBA. Mai.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto il dottor Paziienza?

DEL GAMBA. Mai.

ALBERTO CECCHI. E l'ingegner Baldo?

DEL GAMBA. Ecco, è quel signore che le ho detto, alto. E' Baldo, che mi disse che doveva avere una autorizzazione dal Ministero delle poste per un impianto, tipo radar, e cosa del genere, che lui stava facendo per

alcuni cantieri di Viareggio (roba di questo genere). Ci parlai, lo ascoltai, ma il discorso finì lì.

ALBERTO CECCHI. Lei che parte avrebbe dovuto avere dietro questo interessamento...

DEL GAMBA. Sollecitare, quando venivo a Roma; vedere la pratica al ministero a che punto era, seguirla, una cosa di questo genere.

ALBERTO CECCHI. E il signor Giunchiglia non si è interessato?

DEL GAMBA. No, non mi ha mai parlato.

ALBERTO CECCHI. Senta, lei non ha mai avuto nessun rapporto con la loggia Emulation di Livorno?

DEL GAMBA. Nossignore.

ALBERTO CECCHI. Né con quella di Firenze?

DEL GAMBA. Nossignore.

ALDO RIZZO. Signor Del Gamba, le chiedo scusa se le farò qualche domanda che riguarda la sua persona. Lei è stato con il ministro Bisaglia, potrebbe precisare in quale periodo. Da quando a quando? Perché lei ha precisato per tutto il tempo in cui è stato ministro. Sarebbe forse opportuno che venisse chiarito questo punto, anche per il verbale! In maniera tale che si possa avere una chiarezza del periodo.

DEL GAMBA. Bisognerebbe che io lo vedessi. Per le date io... sono veramente una frana. Si potrebbe vedere. Io posso vederlo...

ALDO RIZZO. Ma grosso modo non è in grado di precisarlo?

DEL GAMBA. Dopo la campagna elettorale in cui fu eletto l'onorevole Danesi.

Io fui chiamato a Roma per tre mesi e poi invece di tre mesi sono rimasto.

ALDO RIZZO. Quindi, nel 1976?

DEL GAMBA. Ecco, dopo quel periodo.

ALDO RIZZO. E c'è rimasto fino a quando?

DEL GAMBA. A quando è andato all'industria e poi venne via dall'industria e io sono riandato via.

ALDO RIZZO. Cioè sino a quando, allora?

DEL GAMBA. Quando l'onorevole Bisaglia è venuto via dal Ministero dell'industria.

RIZZO. Non potremmo precisare? ...1981... E in quale mese del 1981? Ricorda lei se era a metà o all'inizio dell'anno? Agli inizi del 1981? Potrebbe essere in grado di confermare questo? Lei prima di andare presso la segreteria del ministro Bisaglia lei era al Banco di Roma...

DEL GAMBA. A Livorno.

ALDO RIZZO. Con quale mansione?

DEL GAMBA. Ero procuratore del Banco di Roma a Livorno.

ALDO RIZZO. Ecco, ci potrebbe spiegare come mai lei da commesso è diventato procuratore del Banco di Roma? E' infatti interessante questo aspetto.

DEL GAMBA. Senta, non è un fatto nuovo.

ALDO RIZZO. Ma in maniera molto sintetica, non vogliamo una sua storia personale.

DEL GAMBA. Non le farò la storia della mia vita.

PRESIDENTE. L'aveva già detto.

ALDO RIZZO. Mi interessa sapere in passaggio, il salto, come è avvenuto.

DEL GAMBA. Graduale, graduale! Ho fatto prima ^{il} commesso... Dopo sedici anni ininterrotti da commesso di seconda sono passato commesso di prima; poi impiegato di seconda, impiegato di prima. Intanto le devo dire che avevo fatto il terzo anno di ragioneria. Ho continuato... Ho dato per due volte l'esame di ragioneria a Livorno, perché non riuscivo a prendere il diploma.

ALDO RIZZO. Dopo impiegato di prima è diventato?

DEL GAMBA. Dopo impiegato di prima, sono diventato capo reparto, poi vice capo ufficio, poi capo ufficio e poi... Non ho mai fatto un salto. E in banca queste cose si fanno...

ALDO RIZZO. Beh, non capita spesso che un commesso diventi procuratore! Io sono contento per lei, ci mancherebbe altro!

DEL GAMBA. No, guardi le ingiustizie erano già state fatte nei miei confronti perché pur essendo entrato come invalido civile di guerra... Ad otto anni, io ho perduto... Ho una ferita ^{qui} nella mano destra...

ALDO RIZZO. Signor Del Gamba, non vorrei che ci attardassimo su aspetti che non interessano la Commissione.

DEL GAMBA. Glielo volevo dire questo per farle capire che nei miei confronti al Banco di Roma non è stato mai usato nessun favoritismo.

ALDO RIZZO. Ma lei quando arriva a Roma diventa procuratore presso la Direzione generale?

DEL GAMBA. E' lo stesso grado che avevo a Livorno.

ALDO RIZZO. Quindi, si è trattato di un semplice trasferimento?

DEL GAMBA. Trasferimento, esatto.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne queste società sulle quali si è soffermato l'onorevole Cecchi, a me interesserebbe sapere, se lei lo può precisare, in quella prima società nella quale lei rimase soltanto sei mesi, così ha precisato, no?

DEL GAMBA. Sì.

ALDO RIZZO. Ecco, chi erano i soci?

DEL GAMBA. Erano il signor Nosiglia Alberto, il signor Nosiglia Ivo ^e la moglie di uno dei due.

ALDO RIZZO. Lei?

DEL GAMBA. Io e basta. Per me ci stava mio figlio.

ALDO RIZZO. Quindi, eravate in tre.

DEL GAMBA. In tre.

ALDO RIZZO. E invece i soci della Speditras?

DELGAMBA. I soci della Speditras sono: Del Gamba, Cozzani, Confetti e Santeramo.

ALDO RIZZO. Questa società Speditras è stata costituita prima o dopo la domanda
loggia
di iscrizione alla P2 di Cozzani?

DEL GAMBA. No...dopo lo scandalo della P2...Quando io ero venuto via dal Banco
di Roma.

ALDO RIZZO. E invece nella Pugi c'è lei soltanto?

DEL GAMBA. Io e un altro signore che si chiama Dario Fumi.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda la spedizione di carpenteria metallica...

DEL GAMBA. Mai fatta, mai fatta.

ALDO RIZZO. ...che lei non ha fatto, chi gliel'aveva proposta?

DEL GAMBA. Mai proposta, onorevole; mai ~~prop~~ostami.

ALDO RIZZO. E cioè?

DEL GAMBA. La spedizione di carpenteria metallica non me l'ha mai proposta
nessuno.

ALDO RIZZO. Non ha avuto mai modo di interessarsene?

DEL GAMBA. No, no, no; io ho fatto l'ipotesi in cui le gabbie dei polli fosser
ro partite e si fosse realizzato l'impianto.

ALDO RIZZO. Va bene. E per quanto concerne i suoi rapporti con Nosiglia, Giunchiglia e Gelli, lei ha avuto modo di precisare ai magistrati che, ad un certo punto, Nosiglia, che era un suo vecchio amico, le disse che Giunchiglia voleva conoscerlo, no? E poi sappiamo che Giunchiglia le propose di entrare nella massoneria, eccetera. Come spiega, lei, questo interesse di Giunchiglia a conoscerla? Per quale motivo, a suo avviso? Perché questo fenomeno si verifica, anche con Gelli, in quanto anche Gelli la vuole conoscere, ad un certo punto: non è lei che vuole conoscere Giunchiglia, non è lei che vuole conoscere Gelli, ma sono Giunchiglia e Gelli che in momenti diversi vogliono conoscere lei. Perché?

DEL GAMBA. Non so, onorevole...Io direi: gli scopi miei, come appartenente ad un partito politico, erano quelli di allargare i proseliti del mio partito, ma penso che tra...

ALDO RIZZO. Le è stato detto il motivo per il quale Giunchiglia la voleva conoscere?

DEL GAMBA. No, no...Giunchiglia, quando mi ha incontrato, mi ha detto che lui era...

ALDO RIZZO. No, scusi, lei ha detto ai magistrati che Nosiglia le aveva fatto presente che Giunchiglia aveva il piacere di conoscerla.

DEL GAMBA. Sì, sì, onorevole.

ALDO RIZZO. Le avrà dato una motivazione, non certo voleva conoscerla per il suo aspetto fisico: quindi, doveva indubbiamente esserci un motivo. Sarà stato per la sua carica politica, sarà stato per altro motivo, ma lo avrà precisato.

DEL GAMBA. Indubbiamente, indubbiamente. Tra l'altro, il signor Nosiglia mi ha fatto presente, come in questi casi si fa sempre presente, ...Dice: guarda, è una persona che è influente, ha un giro di amicizie, di rapporti, ti può servire...

ALDO RIZZO. Quindi, lei lo voleva avvicinare per ragioni politiche, diciamo, con riferimento a quella che era la sua attività politica?

DEL GAMBA. Ossia, io ho aderito alla richiesta di Giunchiglia di incontrarmi perché per le mansioni che io avevo di carattere, direi, squisitamente politico nella mia città vi è necessità di conoscere il maggior numero di persone possibile, di avvicinare...

ALDO RIZZO. Ma, vede, su questo vi è una stranezza: lei dice che dai sedici anni è iscritto alla democrazia cristiana...

DEL GAMBA. Sissignore.

ALDO RIZZO. Presumo che lei sia un cattolico.

DEL GAMBA. Sissignore.

ALDO RIZZO. Ad un certo punto le viene offerta la possibilità dell'iscrizione alla massoneria: lei dice di no, però riceve dei moduli di adesione ed è certo che lei ha, come dire, realizzato l'adesione di Cozzani alla P2, perché non è Cozzani che si è rivolto a lei, è lei che si è rivolto a Cozzani.

DEL GAMBA. No, onorevole.

ALDO RIZZO. Perché questo risulta dalle sue stesse dichiarazioni.

DEL GAMBA. No, onorevole.

ALDO RIZZO. Perché emerge che lei aveva anzitutto parlato a Cozzani della P2 e di Licio Gelli: questo è certo ed è scritto nei verbali. Lei aveva parlato con Cozzani della P2 e di Gelli: vorrebbe dirci allora per quale motivo, se non era per favorirne l'adesione?

DEL GAMBA. No, onorevole, guardi, se c'è qualcuno che mi ha parlato e che è stato in grado di dirmi qualcosa e della P2 e della massoneria questi è il signor Cozzani, perché è massone da lunga pezza ed è persona che conosceva il Gelli e lo sapeva...

ALDO RIZZO. Mi scusi, sono sue testuali parole, signor Del Gamba; lei precisa:

"Cozzani mi chiese di presentare a Gelli la sua domanda" e così lei spiega il fatto di aver firmato poi, come presentatore, la domanda del Cozzani.

DEL GAMBA. Mi scusi tanto, ma allora è quello che lei ho detto io: è Cozzani che ha chiesto a me di essere...

ALDO RIZZO. La domanda.

DEL GAMBA. No...

ALDO RIZZO. Ma lei aveva parlato però di Gelli e della P2 con Cozzani.

DEL GAMBA. No, onorevole; no, onorevole.

ALDO RIZZO. E perché si è rivolto a lei?

DEL GAMBA. Perché...

ALDO RIZZO. E' stato folgorato?

DEL GAMBA. No, Cozzani è uno col quale ero sempre insieme, è uno col quale poi sono diventato anche socio in una società, è un amico da sempre, che è...

ALDO RIZZO. Mi scusi, la mia domanda è precisa: con Cozzani, prima, avevate parlato della P2?

DEL GAMBA. Sissignore.

ALDO RIZZO. E in che termini? E per quale motivo?

DEL GAMBA. Scusi, è Cozzani che mi ha parlato in precedenza della P2, e me ne parlava in maniera, direi, molto entusiasta. E io dissi a Cozzani: guarda, ho conosciuto Gelli, ma non mi sembra mica che sia quello che tu vuoi far apparire. E in quell'occasione, avendo saputo che io avevo conosciuto il Gelli, anche successivamente ha insistito perché io facessi da presentatore per la sua domanda di adesione.

ALDO RIZZO. E non trova strano che lei, che non è iscritto alla massoneria, non è iscritto alla P2 in particolare, è un cattolico, fa parte della democrazia cristiana, firma come presentazione una scheda di adesione alla massoneria? Trova tutto ciò normale?

DEL GAMBA. Onorevole, gliel'ho detto: ho fatto una... ho commesso una leggerezza...

ALDO RIZZO. Ma lei parlava un momento fa di rimorso; ha detto: forse ci caratterizza il rimorso, ...

DEL GAMBA. No, ho fatto...

ALDO RIZZO. Ma pare che su questo punto rimorso non ne abbia avuto, però.

DEL GAMBA. Onorevole, guardi, le dico: non solo ho avuto, direi, ... è da battere la testa al muro, perché questi sono errori, leggerezze che si fanno.

ALDO RIZZO. Mi scusi, noi vogliamo capire, signor Del Gamba, è per questo che le rivolgo queste domande. Lei, il suo rapporto con Gelli non lo ha tenuto per un istante, lo ha tenuto per tre anni, questo è certo.

DEL GAMBA. No...

ALDO RIZZO. Lo ha tenuto dal gennaio 1978 al gennaio-febbraio 1981: sono tre anni. C'era ampio spazio per un rimorso che non si è verificato perché, ripeto, stranezza di lei cattolico che presenta, come presentatore, la scheda di adesione alla loggia P2 massonica del signor Cozzani: e lei continua a tenere rapporti anche con Licio Gelli. Come lo spiega, lei?

DEL GAMBA. Guardi, io ho cercato di spiegarlo, forse non sono riuscito a farmi capire. Le dico: l'errore mio, intanto perché in quel momento...

ALDO RIZZO. Signor Del Gamba, non si tratta di errore: qui dobbiamo comprenderci e parlare chiaramente. Lei aveva motivi chiari e precisi per trattare Licio Gelli perché altrimenti io le chiedo: come mai lei, nel gennaio-febbraio del 1981, dopo tutto quello che s'era scritto su Licio Gelli, va da Licio Gelli perché non è vero ciò che lei dice, che lo ha incontrato per caso mentre stava andando al bar Doney: non è vero, lei è andato da Gelli perché chiamato da Gelli. E qui, un momento fa, lei ha detto una falsità quando ha detto che è stato per caso che ha incontrato Gelli dinanzi all'Excelsior, in via Veneto.

DEL GAMBA. Guardi, io non volevo dire quello, se l'ho detto. Io ho detto (mi sembra che l'ho anche...) che ero stato chiamato, che sono arrivato in ritardo, se loro signori hanno sentito...

ALDO RIZZO. No, aveva detto che stava andando da Doney, un momento fa.

DEL GAMBA. Poi sono andato da Doney.

ALDO RIZZO. Perché ai magistrati ha dato due versioni diverse: a Sica ha parlato di questo suo viaggio per il bar e ad un certo punto, per caso, incontrato Gelli; ad altro magistrato ha detto la verità, e cioè che si stava recando da Licio Gelli perché era stato chiamato da Licio Gelli e Licio Gelli, anzi, gli disse che purtroppo era arrivato in ritardo, che avrebbe voluto parlare con lui di tante cose, ma che non era possibile perché aveva premura. Quindi, vuole spiegare alla Commissione come mai lei, esponente della democrazia cristiana, cattolico, non iscritto alla P2, nel gennaio-febbraio 1981, quando già il personaggio Licio Gelli è ben conosciuto, si reca da Licio Gelli che lo chiama all'Hotel Excelsior? Vuole spiegarlo? Noi vogliamo comprendere dove sta il potere di Gelli, ha capito? Non è una contestazione alla sua persona, questa.

DEL GAMBA. No, guardi, io mi ci sono recato perché rispondere è cortesia. Io sapevo di non andare a far niente di....

ALDO RIZZO. Signor Del Gamba, questo a noi non lo deve dire.

DEL GAMBA. Io non vedo...

ALDO RIZZO. Lei un momento fa ha parlato già di errore che aveva commesso...

DEL GAMBA. A posteriori...

ALDO RIZZO. ...quindi aveva avuto tutto il tempo ^{per} pensare su questo errore: e lei per cortesia si presenta da Gelli?

DEL GAMBA. No, è a posteriori che debbo parlare di errore: perché chi immaginava che quest'uomo/quello che è apparso successivamente?

ALDO RIZZO. Non successivamente, anche prima, perché si era scritto già su Gelli.

DEL GAMBA. A me era sfuggito, perché a me...

ALDO RIZZO. Non aveva letto nulla, lei?

DEL GAMBA. No. Ma erano tutte cose contestate, c'era chi diceva bianco, c'era chi diceva nero: ha capito, onorevole? Questa andata....

ALDO RIZZO. Dove si trovava, lei? Qui a Roma?

DEL GAMBA. In via Veneto.

ALDO RIZZO. E' andato lì, ma non si è dato lei stesso una giustificazione per quale motivo si recava da Gelli? Perché, tra l'altro, lei neanche sapeva il motivo di questo incontro, almeno secondo quanto lei dice ed afferma.

DEL GAMBA. Esatto, non lo sapevo. Mi disse: "Vieni a prendere il caffè da me", così.

RIZZO. Senta, e poi soltanto le ha parlato della vicenda Piccoli e i due miliardi che sarebbero stati dati da Sindona, è vero? Soltanto di questo le ha parlato?

DEL GAMBA. Sì, signore.

ALDO RIZZO. Io vorrei ripetere un momento la domanda che già le ha fatto l'onorevole Cecchi. Lei ha avuto la chiara sensazione che si trattasse di una intimidazione che doveva essere, tramite lei, portata a Piccoli?

DEL GAMBA. No, signore.

ALDO RIZZO. Perché così l'ha recepita certamente Piccoli e così lei certamente l'ha recepita.

DEL GAMBA. Se l'avesse recepita così...

ALDO RIZZO. Ma anche lei l'ha recepita così, signor Del Gamba, perché altrimenti non trova giustificazione il fatto che lei non ne parli con Bisaglia.

DEL GAMBA. Ma, guardi, io non ne ho parlato con Bisaglia perché non credevo a quello che...

ALDO RIZZO. Scusi, lei aveva conoscenza con Piccoli? Aveva avuto modo di conoscerlo, di incontrarlo varie volte?

DEL GAMBA. Sissignore.

ALDO RIZZO. Aveva intimità?

DEL GAMBA. Intimità come si ha con i personaggi.

ALDO RIZZO. Certo non quale poteva avere con Bisaglia.

DEL GAMBA. Guardi, per dirle: a Piccoli io do del tu, a Bisaglia del lei, perché uno ha un modo di fare...

ALDO RIZZO. Scusi, è certo che lei, segretario di Bisaglia, con Bisaglia ha un'intimità che certamente non ha con Piccoli.

DEL GAMBA. Direi che è diverso perché, come rapporto umano, direi, ispira più... poi, non c'era rapporto di dipendenza; sotto certi profili...

ALDO RIZZO. No, mi scusi signor Del Gamba, ma proprio perché si tratta di un messaggio assai grave, è normale che lei ne parli con un ministro che, tra l'altro, fa parte della stessa corrente alla quale appartiene l'onorevole Piccoli. Lei, invece, lo salta, lo scavalca, non dice nulla, tiene tutto sotto silenzio e direttamente va da Piccoli.

DEL GAMBA. Onorevole, ma se io l'avessi preso per un messaggio del genere, ma le pare che sarei andato...

ALDO RIZZO. Ma perché non ne ha parlato a Bisaglia?

DEL GAMBA. Non ne ho parlato perché non ci ho creduto.

ALDO RIZZO. Perché lei certamente passava ore intere con Bisaglia o aveva la possibilità di passare ore intere con Bisaglia: perché non ne parla?

DEL GAMBA. Perché non ho creduto a questo messaggio, onorevole.

ALDO RIZZO. E allora perché è andato a trovare Piccoli?

DEL GAMBA. Io l'ho detto al suo segretario proprio perché...

ALDO

RIZZO. Ma perché l'ha detto? Se lei non crede, non ne parla neppure con il segretario!

DEL GAMBA. Per scrupolo di coscienza, onorevole.

ALDO RIZZO. Lei si rende conto che noi non possiamo credere alle sue affermazioni, signor Del Gamba?

DEL GAMBA. Onorevole, io capisco che è difficile, ma il più delle volte è la verità che non è creduta.

ALDO RIZZO. Sì, comunque le stranezze del suo comportamento sono diverse: lei parla di un suo errore allorché sottoscrive come presentatore una scheda di adesione alla P2, non sa spiegarsi per quale motivo non ha parlato con Bisaglia di questa minaccia ventilata da Licio Gelli; sono troppe queste sue stranezze!

DEL GAMBA. Gliel'ho detto, onorevole, gliel'ho detto, che non è che non me la spiego; io ho dato la mia spiegazione.

ALDO RIZZO. Va bene. Un'altra domanda: per quanto concerne i suoi interrogatori presso il giudice Sicca, lei quanti interrogatori ha reso al magistrato? Un momento fa ha parlato di due, se non ricordo male.

DEL GAMBA. Sì, onorevole, una ^{volta} mi ha chiamato il giudice Sica e ^{l'}altra sono andato io a seguito della telefonata.

ALDO RIZZO. Li ha sottoscritti tutti e due?

DEL GAMBA. Sì, mi sembra di sì.

ALDO RIZZO. Cioè, è stato redatto un verbale da lei sottoscritto?

DEL GAMBA. Mi sembra di sì; quando si va dal giudice si firma sempre.

ALDO RIZZO. Cioè, non ha un ricordo preciso su questo punto?

~~DEL GAMBA.~~ No, signore.

ALDO RIZZO. Mi dica, il numero di telefono il giudice Sica glielo ebbe a dare dopo il primo o dopo il secondo incontro?

DEL GAMBA. Non glielo saprei dire; comunque, io avevo il numero di telefono di Sica... No, l'ho avuto dopo, dopo il ~~secondo~~ incontro.

ALDO RIZZO. E il numero di telefono era dell'ufficio o di casa?

DEL GAMBA. Dell'ufficio.

ANTONINO CALARCO. Del Gamba, la Presidente, all'inizio di questa seduta, così come fa sempre con scrupolo, invita i testimoni a dire la verità ed a collaborare con questa Commissione. Ora, io le pongo una domanda secca: chi le ha detto di aggiungere alla frase di Gelli che i 2 miliardi li aveva dati Sindona a Piccoli? Non gliel'ha detto Gelli, l'ha aggiunto lei.

DEL GAMBA. No, signore.

ANTONINO CALARCO. Io gliene do una dimostrazione, perché non è il parto della mia fantasia o una insinuazione o una domanda per trarla in errore.

DEL GAMBA. Fin dalla prima volta, guardi.

ANTONINO CALARCO. Non è vero. Lei, il 3 giugno 1981, ascoltato dal giudice Sica, dice che Gelli le riferisce: "Di a Piccoli di non fare il ^{furbo} perché ha ricevuto 2 miliardi" e lei al giudice Sica, il 3 di giugno, non dice Sindona; lo dice esattamente l'11 giugno quando viene interrogato dal dottor Perrone a Milano. Lei dice il falso nella seconda ~~parte~~. Lei, quando viene interrogato da Sica il 3 giugno 1981, dice testualmente: "Gelli mi disse: 'Informalo di essere meno furbo, perché ho una ricevuta dalla quale ~~riporta~~ che lui ha incassato 2 miliardi di lire'. Risposi: non è una battuta, è un discorso serio", e via dicendo. Lei non dice a Sica nel primo interrogatorio che Gelli le ha detto che Piccoli ha incassato...

DEL GAMBA. E' la copia del verbale?

ANTONINO CALARCO. Sì. Poi, dopo otto giorni, qualcuno le ha suggerito di riferire al dottor Perrone, a Milano, che Gelli le aveva detto che Piccoli aveva incassato 2 miliardi da Sindona.

DEL GAMBA. No, signore, non me l'ha mai detto nessuno.

ANTONINO CALARCO. Ed allora, perché impiega otto giorni a precisare questa circostanza?

DEL GAMBA. Guardi, onorevole, io questo ~~particolare~~ non lo ricordo, ma è la cosa che dissi subito al dottor Pistilli il discorso di Sindona.

ANTONINO CALARCO. No, lei al dottor Pistilli non lo dice, perché l'onorevole Piccoli, interrogato da Gallucci - l'interrogatorio di Gallucci è precedente -, poi alla memoria precisa che Pistilli parla di 2 miliardi incassati da Piccoli: a Sindona Pistilli non fa riferimento, infatti Piccoli a Gallucci non lo riferisce. Sindona l'ha tirato in ballo lei successivamente, tant'è che lei non riesce a stabilire se l'intimidazione di Gelli sia precedente o successiva alla denuncia, fatta dal presidente della democrazia cristiana, che la democrazia cristiana era vittima di una congiura massonica.

Del Gamba, lei ha detto che era democristiano da 16 anni, che è ancora democristiano: dica la verità, ci faccia capire, anche all'interno della democrazia cristiana, chi erano i filomassonici o gli antimassonici!

DEL GAMBA. Guardi, le devo dire questo, onorevole: che sul problema di Sindona non ho dubbi; se la prima volta l'ho taciuto...

ANTONINO CALARCO. Non è che lei l'ha taciuto, lei ha riferito la verità perché, come diceva il collega Rizzo e come hanno detto gli altri, lei portava a Piccoli un'intimidazione di Gelli.

DEL GAMBA. Non è vero, perché, se io dovevo portare l'intimidazione a Piccoli, le intimidazioni si fanno direttamente, non si fanno tramite altre persone, non si va dal segretario a dirgli... Ma poi non gli ho fatto nessuna intimidazione.

ANTONINO CALARCO. Non lei; Gelli si serve di lei per intimidire Piccoli, tant'è che la riprova sa dov'è? E', nella deposizione di Salomone che abbiamo agli atti, nella quale Salomone dice che Gelli telefonandogli gli conferma ancora la sua acredine nei confronti di Piccoli che continua a parlare di congiura massonica. Ecco perché Gelli usa lei per scagliarsi contro Piccoli e contro la democrazia cristiana, perché Piccoli aveva avuto il coraggio di definire, fin dal febbraio del 1981, che cos'era la P2 e qual era il disegno strategico e lei, da "buon" democristiano - buon detto tra virgolette - si è prestato, perché la documentazione è nelle sue affermazioni diverse tra quello che lei ha detto il 3 di giugno e quello che ha detto l'11 giugno.

Perché non si riscatta e ci dice chi nella democrazia cristiana le ha detto di aggiungere che era Sindona?!

DEL GAMBA. Assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Perché, nel periodo a cui lei si riferisce, non si parlava di finanziamenti di Sindona né a uomini politici né a partiti; si parlava di congiura massonica, non di finanziamenti di partiti.

DEL GAMBA. Onorevole, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Io le ho portato documenti e le ho citato i suoi interrogatori e le sue deposizioni davanti ai magistrati. I miei colleghi, forse distrattamente, siccome è stato collazionato prima l'interrogatorio di Perrone dell'11 giugno e dopo quello di Sica del 3 di giugno, hanno fatto questa confusione, ma lei il 3 di giugno ha specificatamente riferito a Sica quello che le aveva detto esattamente Gelli: Gelli aveva detto che aveva la prova di una ricevuta di 2 miliardi, ma non di 2 miliardi

ricevuti da Sindona. E' poi lei, otto giorni dopo, che tira in ballo Sindona contro Piccoli!

DEL GAMBA. No, signore, guardi, assolutamente: su questo sono sicuro. Le devo dire questo: che il discorso di Sindona Gelli me lo ha precisato anche quando ha telefonato che ero in campagna, scusi.

ANTONINO CALARCO. Io a questo punto debbo ~~debatte~~ parlare anche di questa seconda parte, cioè che Gelli le abbia telefonato. Gelli continua a parlare, riferendosi a lei: "Glielo ha riferito a Piccoli di non fare il furbo, cioè di non parlare della congiura massonica?" Perché avete tirato in ballo Sindona? Per salvare Gelli ed accusare Piccoli?

GAMBA. Sindona, in che senso? Apparve anche sul giornale che la DC aveva...

ANTONINO CALARCO. Forse questo lo ha depistato... ma non Piccoli. Lei commette un grossissimo errore su quei due miliardi di Sindona: non era Piccoli. Veda, le bugie hanno le gambe corte, le bugie hanno le gambe corte: i due miliardi di Sindona, presunti, dati alla DC, non sono stati né dati, né incassati da Piccoli. Io non voglio fare qui l'avvocato difensore dell'onorevole Flaminio Piccoli, io desidero capire e lei dovrebbe dare una collaborazione: chi all'interno della DC si è servito di lei a otto giorni di distanza, sapendo che sarebbe stato interrogato dal giudice di Milano, per accusare Piccoli?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Collega Calarco, guarda che il 3 giugno dice "Sindona".

ANTONINO CALARCO. No, assolutamente.

GIORGIO PISANO. Da Sica il 3 di giugno parla di Sindona. Guarda le ultime righe, nell'interrogatorio di Sica.

PRESIDENTE. Nelle ultime tre righe è detto: "Effettivamente il Gelli, in riferimento alle ricevute firmate da Piccoli per lire 2 miliardi, mi spiegò che si trattava di una ricevuta rilasciata a Sindona Michele".

ANTONINO CALARCO. E' aggiunto nell'interrogatorio successivo.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, questo è del 3 giugno del 1981, un interrogatorio di fronte a Sica.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non i tuoi colleghi, il distratto sei tu!

ANTONINO CALARCO. Io confermo quello che ho detto perché l'espressione Gelli...

PRESIDENTE

Senatore Calarco, allora la sua valutazione deve porla diversamente.

Agli atti....

ANTONINO CALARCO. La mia valutazione la pongo, però, nel riferire il colloquio e il dialogo diretto tra lui e Gelli, quest'ultimo non parla di due miliardi ricevuti da Sindona; egli parla successivamente di due miliardi, nello stesso interrogatorio di Sica precisa questi fatti; poi, nel riferire al giudice di Milano, Perrone, invece, mette in bocca a Gelli la frase diretta.

PRESIDENTE. Anche nell'interrogatorio a Sica, nello stesso interrogatorio, a pagina 13, nelle ultime tre righe...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Del Gamba, vuole avere uno slancio di sincerità e di lealtà con lei stesso e con noi per dire i motivi per cui si è iscritto o è stato costretto ad iscriversi alla P2?

DEL GAMBA. No, direi questo.... io ritenevo di non essere iscritto. Le remore che avevo erano di ordine religioso, anche se in quel periodo la Chiesa aveva in corso un dibattito, che poi si è chiuso nel modo in cui si è chiuso, che lasciava intravedere anche per un cattolico la possibilità di iscriversi alla massoneria. Questo è per precisare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è che l'ha reclutata per la P2? Lei dice che "riteneva" quindi lei si considera iscritto. Lo sta dicendo lei, adesso, in questo momento.

DEL

GAMBA.

Chi mi ha fatto sorgere il dubbio è l'onorevole Presidente, quando ha detto che ci sono dei riti in massoneria per cui uno può trovarsi iscritto senza fare l'iniziazione. Questo, per mia ignoranza...

PRESIDENTE. Si può essere iscritti alla memoria o all'orecchio del gran maestro.

DEL GAMBA. Questi fatti non li conoscevo e speravo in maniera... (dovrei usare un aggettivo un po' spinto, per rendere bene l'idea) nel senso che rinviando, rinviando, di non trovarmi iscritto, evitando lo scontro o il diniego con queste persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dai nostri documenti lei risulta iscritto.

DEL GAMBA. Se uno è iscritto, anche se non fa un pagamento, anche se non paga..

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha pagato la somma di 200 mila lire il 30 aprile....

DEL GAMBA. L'unica cosa che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi lasci completare il ragionamento. Andiamo per conseguenze logiche: il 30 aprile lei ha pagato 200 mila lire in contanti...

DEL GAMBA. Di quale anno?

ANTONIO BELLOCCHIO. Del 1980. Qui c'è stato spiegato che quando sulla ricevuta c'era la "P", con la scritta "pagato", significava che il massone

aveva pagato. Questo è il suo caso. C'è la ricevuta n. 452: "Del Gamba Gianpiero: lire 200 mila". C'è un secondo riscontro. In data 13 maggio viene effettuato da Gelli un versamento della sua quota, della quota di Gian Aldo Arnaud per 150 mila lire e per Barbara Guido di altre 50 mila lire, cioè per 400 mila lire. Andiamo a vedere il riscontro nel conto Primavera e troviamo che il 13 maggio risultano versate queste 400 mila lire. Quindi, abbiamo tre momenti distinti: la ricevuta di 200 mila lire intestata a lei, le somme raccolte da altri due piduisti (Arnaud e Barbara); in più c'è la ricevuta che rilascia la Banca popolare dell'Etruria per lire 400 mila comprendive di questi versamenti.

Da qui non si sfugge: lei può aver dato questi soldi per beneficenza, per i terremotati, ma è certo che lei ha dato 200 mila lire.

DEL GAMBA. Non è che li ha dati Gelli per me?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non capisco perché Gelli avrebbe dovuto dare 200 mila lire per lei, 50 per un altro e 150 per un altro ancora. Gelli non ha mai chiesto una questua, un qualche contributo? Come vede, le ho dato delle cifre e dei numeri che trovano un perfetto riscontro.

Se facciamo caso alle date, signor Del Gamba (30 aprile 1980 e 13 maggio) andiamo a vedere la domanda del signor Cozzani, che era già massone e poi si scrive alla P2... ebbene, la domanda del Cozzani è del 30 luglio 1980, cioè dopo che lei si è iscritto alla P2, quindi risulta come piduista; lei appare come referente, insieme a Mario Lebole e ad Achille Alfano, altri piduisti. La conferma c'è nel momento in cui leggiamo il suo interrogatorio, il quale dice: "Ho comunque firmato quale presentatore una domanda di affiliazione alla loggia P2 di un mio conoscente, Ovidio Cozzani. Il Cozzani si era rivolto a me perché io gli avevo parlato di Gelli e della sua loggia". I moduli che riceve da Giunchiglia servivano esplicitamente per reclutare. La controprova di ciò è nell'interrogatorio che lei ha reso al giudice.

DEL
GAMBA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dica cosa ha inteso dire quando dice che non è il Cozzani che chiede, ma è lei che ha parlato a Cozzani di Gelli ed è il Cozzani che chiede a lei di parlare a Gelli.

DEL GAMBA. E' esatto, ho cercato di spiegarlo prima al suo onorevole collega, dicendo anche i motivi. E' Cozzani che mi aveva parlato della P2 e di Gelli e dell'interesse che aveva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui è lei che parla di Gelli a Cozzani.

DEL GAMBA. Mi perdoni, se mi fa finire il concetto, lo spiego. In quella occasione ho detto a Cozzani: "Conosco, ho conosciuto Gelli. Se vuoi, se ti interessa, ti presento io a Gelli". Per quanto riguarda la domanda è lui che mi ha portato quel modulo già firmato da Mario Lebole e da Alfano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosceva Alfano e Lebole?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non li ha mai conosciuti?

DEL GAMBA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva che Lebole ed Alfano erano due piduisti.

DEL GAMBA. NO, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapevano che occorre^{va}vano le firme di piduisti per essere iscritti alla P2 altrimenti, non si spiegherebbe la sua firma come terzo referente.

DEL GAMBA. Io, come conoscente di Cozzani...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ho citato dei riscontri precisi, che stanno a dimostrare la sua iscrizione alla P2. Comunque, andiamo avanti, ...

Lei ha lavorato presso il Banco di Roma, dal 1976, distaccato; e nello stesso tempo che lavorava a Roma stava nella segreteria del ministro Bisaglia, sia alle partecipazioni statali che al Ministero dell'industria. Quindi, lei andava anche di mattina a svolgere questi compiti, perché non si spiegherebbe come mai poi di mattina lei incontri Gelli a via Veneto. Lei dice di aver incontrato Gelli alle 11. Quindi, lei era completamente distaccato dal Banco di Roma presso la segreteria di Bisaglia.

DEL GAMBA. Può darsi che sia un periodo in cui ^{avevo} le ferie. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei è distaccato dal giugno 1981, in aspettativa.

Prima lei figurava come procuratore alla direzione centrale del Banco di Roma, a Roma, ma lavorava - giustamente, io dico - nella segreteria del ministro, o per le partecipazioni statali, o per l'industria. Quindi lei, come procuratore, si è occupato di fidi a Roma?

DEL GAMBA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che mansioni svolgeva lei come procuratore? Quello di procuratore è un grado importante della gerarchia bancaria.

DEL GAMBA. No; è il più basso della gerarchia bancaria nell'ordine dei funzionari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che lavoro ha fatto al Banco di Roma?

DEL GAMBA. Quando era a Livorno?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, a Roma, dal 1976. Lei era a Roma dal 1976.

DEL GAMBA. A Roma ero all'ufficio del personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto il signor Bonessi?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dei funzionari del Banco di Roma chi ha conosciuto?

DEL GAMBA. Dei funzionari del Banco di Roma ho conosciuto il dottor Greco, e poi ho conosciuto Guidi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta?

DEL GAMBA. Basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai conosciuto il dottor Gregori?

DEL
GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Mazzitelli?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Vetri?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha mai saputo, per esempio, che una certa società Moinerex intestava certi assegni ad alcuni alti funzionari del Banco di Roma?

DEL GAMBA. Nossignore.

BELLOCCHIO. Durante il corso delle sue deposizioni lei dice che Gelli era informato del lavoro che lei svolgeva nella segreteria di Bisaglia.

DEL GAMBA. No. Ho detto del lavoro che facevo a Livorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. No; nella segreteria di Bisaglia. Adesso le trovo la pagina.

DEL GAMBA. Sì, va bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come spiega lei che Gelli era così puntualmente informato del lavoro che lei svolgeva?

DEL GAMBA. Guardi, Gelli mi disse queste parole, più che essere informato: so che ti stai - ma può darsi che fossero frasi generiche - muovendo bene, che fai bene il tuo lavoro e che sei apprezzato. Questo si dice, a volte, anche per convenienza... Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli sapeva dei suoi rapporti con Danesi quando l'ha chiamato, quando c'è stato il primo incontro?

DEL GAMBA. Penso di sì. Se lui conosceva Danesi...

ANTONIO BELLOCCHIO. E come lo conosceva Danesi?

DEL GAMBA. Risulta dagli atti. Come dagli atti risulta che lui conosceva Danesi, se conosceva Danesi sapeva...

BELLOCCHIO. Perché Danesi era iscritto alla P2?

DEL GAMBA. No; questo non lo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E come lo conosceva Danesi? Lo voglio sapere da lei come conosceva Danesi.

DEL GAMBA. Quando il Presidente mi ha letto i verbali che...

ANTONIO BELLOCCHIO. No; è lei che dice: per me spazio non ce n'è nella mia provincia in quanto già esiste un deputato che si chiama Danesi... eccetera.

DEL
GAMBA. E' esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Gelli sapeva dei suoi rapporti con Danesi?

DEL GAMBA. Dei miei rapporti di amicizia con Danesi, sì perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma li ha saputo da lei o da Danesi?

DEL GAMBA. Li avrà saputo da Giunchiglia, da tutte le persone che aveva a Livorno, perché erano pubblici i miei rapporti con Danesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come, dove e quando lei ha conosciuto Nosiglia (non Giunchiglia, ma Nosiglia)?

DEL GAMBA. Nosiglia? Da ragazzi. Lui lavorava al porto ed io in banca. Lui era giovanissimo console dei misuratori portuali. Da sempre, ecco; da tantissimi anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè le sue amicizie di infanzia sono Danesi da una parte e Nosiglia dall'altra?

DEL GAMBA. E tantissime altre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel campo massonico, dico, nel campo della P2, sono Danesi e Nosiglia; cioè venite allevati insieme, quando siete ragazzi...

DEL GAMBA. Nossignore. Ognuno... Difatti Nosiglia è iscritto ad un altro partito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al partito socialista.

DEL GAMBA. Fa milizia politica in un altro partito. Faceva un lavoro diverso dal mio. Ma lei non deve dimenticare che Livorno è un paesone (gliel'ho detto prima): per la strada ci vediamo tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sempre stando alle sue deposizioni, signor Del Gamba, lei dice che Gelli le diceva che della P2 erano membri ministri, parlamentari, esponenti del mondo economico ed industriale, senza mai fare nomi. Gelli non faceva mai i nomi di queste personalità. Lei però, in una circostanza, è stato al matrimonio della figlia di Gelli.

DEL GAMBA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quante di queste persone importanti lei ha visto con i suoi occhi? Era un matrimonio importante. Per invitare lei chissà quanti ministri e quanti parlamentari prima di lei avrà dovuto invitare, se lei nella gerarchia veniva ad un certo grado. Non le sembra?

DEL GAMBA. E' esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, chi di queste persone importanti lei ha visto durante il matrimonio della figlia di Gelli ad Arezzo?

DEL GAMBA. Ma lì ... non c'erano, non c'erano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eh!

DEL GAMBA. Guardi, di persone importanti io lì non ne ho vedute.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchi di ricordare, di fare mente locale, perché esistono anche delle fotografie.

DEL GAMBA. Sissignore; ma che io c'ero l'ho detto spontaneamente, non è che me lo sono fatto tirare fuori di bocca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non creda che possa tutto rimanere al campo di Poggioli e Della Faziq, due colonnelli. C'erano anche dei generali.

DEL GAMBA. Ma io conoscevo quelli, di Livorno, e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, nel campo militare. Nel campo politico, nel campo economico, nel campo industriale...?

DEL GAMBA. Se c'erano dei personaggi, io o non li conoscevo allora, o non li conoscevo, o non... Non li ho intravisti, non li ho veduti.

BELLOCCHIO. Quando riceve la telefonata, nella casa di campagna, da parte del dottor "Messico"... Perché si chiamava "Messico" e non Luciani? Io ho sempre saputo che adoperava questo pseudonimo. Lei mi può dare la spiegazione del perché?

DEL GAMBA. Nossignore. Non so se la telefonata... perché, come riferii a suo tempo ai giudici, era molto disturbata. Non so se voleva dire "è dal Messico", o "sono in Messico", o "signor Messico". Questo me lo ha riferito la mia figliola dicendomi: babbo, al telefono c'è il "signor Messico". Io sono andato là ed ho sentito, invece, che era il signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma come faceva Gelli ad avere il suo numero di telefono?

DEL GAMBA. Aveva i telefoni di tutti,
tra le

ANTONIO BELLOCCHIO. No, perché/ carte sequestrate a Gelli, nella rubrica telefonica non ci sono questi numeri. Ho fatto un riscontro stamattina.

DEL GAMBA. Guardi, i miei numeri di telefono sono sull'elenco telefonico. Io non ho numeri segreti.

BELLOCCHIO. Questo è di campagna.

DEL GAMBA. Sì, a nome di Del Gamba Giampiero.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale comune?

DEL GAMBA. Fauglia. I capi suoi erano della zona, per cui se aveva bisogno di numeri non aveva problemi, penso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei dice che non è stato lei a dare il numero di telefono a Gelli.

DEL GAMBA. Io gli ho anche dato il mio numero, a Gelli. Non so se gli ho dato quello di campagna. Sicuramente quello di campagna non gliel'ho dato perché non avrei mai pensato che se ne dovesse servire.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che periodo è arrivata questa telefonata?

DEL GAMBA. Ora non... E' arrivata - questo lo so - di sabato; ed il lunedì mattina ho chiamato Sica e sono andato a deporre il martedì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non ricorda se è stato a maggio, o a giugno.

DEL GAMBA. Nessignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quante volte lei è stato a Montecarlo?

DEL GAMBA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai stato a Montecarlo?

DEL GAMBA. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. In gita non è mai stato a Montecarlo?

DEL GAMBA. Sì. Scusi; ci sono andato prima...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le ho chieste quante volte; e lei mi ha detto mai. Io so che lei in gita ci è stato.

DEL GAMBA. Sì; e mi è nata una figliola dopo il viaggio a Montecarlo, la seconda figliola.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione ha fatto questo viaggio a Montecarlo?

DEL GAMBA. Era una gita aziendale del Banco di Roma di 22 anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi non vi è più tornato? O qualche altra volta vi è tornato, in un'altra gita?

DEL GAMBA. No, no; gite...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ricordi.

DEL GAMBA. Gite a Montecarlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Una in occasione della figlia; e poi c'è stata un'altra gita.

DEL GAMBA. Guardi, gite con personaggi massonici... mai state.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto dicendo gite in genere.

DEL GAMBA. Può darsi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Excusatio non petita... Io non le sto chiedendo...

DEL GAMBA. No, onorevole; non mi viene in mente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Antonucci, Renzo Antonucci?

DEL GAMBA. Mi dica qualcosa...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un perito elettrotecnico, così credo di ricordare.

DEL GAMBA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Amico di Giunchiglia, amico di Nosiglia...

DEL GAMBA. Nossignore. Allora non l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Carboni?

DEL GAMBA. Sì, era al Ministero quando noi eravamo al Ministero.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era iscritto alla P2?

DEL GAMBA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Di Donna alle partecipazioni stagionali?

DEL GAMBA. Veduto, non conosciuto; mai stretto la mano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Giancarlo Elia Valori?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Cosentino?

DEL GAMBA. Nossignore, neanche ^{mai} visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Ceruti?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il giornalista Pecorelli?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo dei rapporti fra l'onorevole Bisaglia e il giornalista Pecorelli?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo di questa vicenda?

DEL GAMBA. L'ho letta sui giornali. Quello che ho letto sui giornali e basta.

BELLOCCHIO. Non ha saputo di certi milioni che sono andati a Pecorelli?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'onorevole Carenini lei lo conosceva?

DEL GAMBA. Sì, l'ho conosciuto, perché prima era del gruppo doroteo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè faceva parte della corrente Bisaglia-Piccoli?

DEL GAMBA. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa lei se Ortolani pagasse una parte delle spese telefoniche della corrente dorotea

DEL GAMBA. Non lo conoscevo Ortolani...

ANTONIO BELLOCCHIO...i cui uffici si trovano in un palazzo romano di proprietà di Ortolani?

DEL GAMBA. Non lo conoscevo Ortolani, non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'onorevole Bisaglia quando è che si dimette ^{da ministro?} Se lo ricorda questo?

DEL GAMBA. Nel gennaio del 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'incontro suo con Gelli, guarda caso, avviene nel gennaio del 1981. Non le dice niente questa coincidenza?

DEL GAMBA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Bisaglia conosceva Gelli?

DEL GAMBA. Questo non lo so, né me l'ha mai detto Gelli, né me l'ha mai detto Bisaglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' strano che Bisaglia si dimette a gennaio del 1981 e proprio nel gennaio 1981 Gelli la convoca per andare all'Excelsior. Non mi interessa se per caso o perché convocato; ma l'oggetto del colloquio è certamente quello di uno che deve andare a prendere una notizia per poi diventare ambasciatore minaccioso nei confronti di un altro....

DEL GAMBA. Per me non era così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo perché Bisaglia pretendeva che Piccoli si schierasse a suo fianco nella vicenda; nel momento in cui Piccoli non accetta di schierarsi a fianco di Bisaglia, interviene Gelli per minacciare Piccoli. E chi sceglie? Chi poteva non scegliere Gelli? Uno della componente, della corrente che conoscesse bene Piccoli. O doveva scegliere Denesi o doveva scegliere DEL Gamba. E sceglie lei e lei diventa, nolente o volente, ambasciatore della minaccia di Gelli a Piccoli. Questo è il senso, signor Del Gamba, del colloquio che lei ha avuto con Licio Gelli nel gennaio dell'81. Faccia uno sforzo e cerchi di ricordare che quella notizia era una notizia di carattere minaccioso nel dire: "Guarda, io so i fatti, vai a dire, dal momento in cui Piccoli non ti sei schierato a fianco di Bisaglia, qui c'è Gelli che ti manda a ricordare questa cosa". Faccia uno sforzo di lealtà e di sincerità con lei stesso, da cattolico e da democristiano, e ci dica la verità, signor Del Gamba!

DEL GAMBA. Senta, onorevole, se io lontanamente avessi ammesso che l'ipotesi da lei affacciata fosse vera, se io mi fossi anche lontanamente....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma sa perché è vera? Perché non è lei che va da Gelli; è Gelli che la convoca. Questo deve essere chiaro a verbale.

PRESIDENTE. E' chiaro anche dagli atti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' Gelli che la convoca...

DEL GAMBA. Sì d'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO.... di mattina quando lei doveva stare al suo lavoro al Banco di Roma e via discorrendo! Lei era distaccato e invece di stare al Banco di Roma faceva il lavoro politico; ma comunque questo non è un argomento che ci interessa.

DEL GAMBA. D'accordo, onorevole. Però volevo dirle questo: il signor Gelli, quando mi incontra, mi dice che ero arrivato tardi per cui alcune cose che avrebbe voluto dirmi o quella chiacchierata che lui voleva fare non era possibile perché lui doveva andar via. Mentre sale in macchina mi fa: "A proposito..." e mi dice quella frase. Per cui io ritengo

che la convocazione di Gelli non fosse stata per quel motivo, ma forse aveva altri motivi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Del Gamba, mi consenta di non crederle, perché poi la controprova logica sta nel fatto che lei a Bisaglia non dice niente. Perché Bisaglia già sapeva che doveva partire questa minaccia nei confronti di Piccoli.....

DEL GAMBA. No, No...

ANTONIO BELLOCCHIO. e il motivo per il quale lei era stato convocato. Non a caso Piccoli quando viene interrogato dal magistrato adombra addirittura che è stato lei a dare la copia dell'accordo.

DEL GAMBA. Io non ho mai conosciuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. "Rilevo che di questo foglio esisteva l'originale in mano a Rizzoli e una copia negli schedari del mio ufficio. Rilevo che il Del Gamba risulta oggi essere stato negli elenchi della P2; riferisco questo episodio perché indicativo delle procedure su cui Gelli si muoveva". Cioè Piccoli avvertito della minaccia che tramite lei Gelli gli ha rivolto, manda a lei quest'altro messaggio, tramite la magistratura, in cui dice: "Io debbo purtroppo sospettare che questo accordo fra Rizzoli e me sia uscito dalle porte del mio ufficio tramite uno che oggi trovo iscritto nella P2....."

DEL GAMBA. Io, guardi, nell'ufficio /del segretario del partito non sono mai entrato. Io sono sempre rispettosamente andato dai suoi segretari; non si arriva nell'ufficio del segretario...

ANTONIO BELLOCCHIO... la corrente, la stessa corrente. Perché la corrente dorotea era unita prima, poi si è divisa...

DEL GAMBA. D'accordo...

GIORGIO BONDI. ...Lei era segretario del capo della corrente!

DEL
GAMBA. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. I dorotei esistono in tutti i partiti! Allora, signor Del Gamba, ci vuol dire la verità su questo punto?

DEL GAMBA. Ma io glielo ho detto. La mia versione è sempre stata la verità fin dal primo momento; quella che ho dato ai giudici, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa questa telefonata che le ha fatto Gelli, con lo pseudonimo del dottor Messico, ... poi si dice: "Per difendere le tue posizioni, avvocato... La banda dei tre sta facendo il colpo di stato. Per i tuoi casini ho dovuto lasciare tutto e dare le dimissioni senza aver mai fatto niente..."

DEL GAMBA. Questo sono io...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito che è lei. A chi si riferisce quando dice: "Per i tuoi casini..."? Quali sono questi casini?

DEL GAMBA. Quelli fatti da Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali sono?

ANTONIO BELLOCCHIO. E mica sono casini, quelli sono prove! Sono prove irrefutabili. Qui abbiamo i nastri decriptati, signor Del Gamba! In cui tutti coloro i quali hanno fatto la domanda sono piduisti! Ma qual casino? Lei parla di casini!

DEL GAMBA. Per me quelli erano casini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che paga i soldi; sono ricevuti i riscontri e lei lo chiama casino questo?

DEL GAMBA. Onorevole, guardi per me quelli sono...sono cose inspiegabili, tutto quello che è venuto fuori dietro e che nessuno di noi io ritengo si sarebbe mai immaginato. Questa è la sostanza del mio discorso che ho fatto a Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei perché frequentava Gelli? Perché andava da Gelli?

DEL GAMBA. Perché mi chiamava.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come, lei è segretario provinciale della DC, funzionario del Banco di Roma, corre da Gelli, ha chiamato con un pulsante... tac, preme e Del Gamba si presenta? Perché andava da Gelli, ci dica signor Del Gamba?

DEL GAMBA. Non lo so. Perché indubbiamente questo uomo aveva un suo fascino...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se fosse stata una donna l'avrei compreso!

DEL GAMBA. Capisco bene anch'io....

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Del Gamba, io vorrei ritornare un momento su un argomento che è stato trattato dai colleghi Calarco e Bellocchio. In sostanza, da queste carte si ha la certezza che succede qualcosa nel mondo politico, una pressione nei confronti dell'onorevole Piccoli, da cui Piccoli cerca di difendersi utilizzando le strutture giudiziarie: e tutto questo succede con l'opera, diciamo, l'azione centrale di Gelli e della P2. Perciò, vorrei farle capire che stiamo in un episodio che è tipico proprio della nostra indagine: e cioè l'influenza della P2 nel mondo politico e nelle strutture giudiziarie, a cui noi non possiamo rinunciare. La seconda cosa che si deduce dalle carte con certezza (lasciamo stare le parole) è che lei, ripetutamente, elude la verità. Vi sono agli atti tre verbali di suoi esami, in cui lei chiaramente appare ora reticente e ora mezzogiorno, tant'è vero che nello stesso esame davanti al pubblico ministero Sica, per ben due volte, è costretto - malgrado che non sia poi un esame così incalzante - ad ammettere di aver detto il falso ed a ritornare di fronte a sue precedenti affermazioni che erano proprio chiaramente inverosimili. Ora, fermandoci sull'episodio più importante, che è quello della minaccia di Gelli per Piccoli, vorrei chiederle di riesaminare questa versione insieme per riportarla ad una rappresentazione credibile, perché ancora, allo stato, con quello che ha aggiunto oggi, siamo nel campo dell'incredibile. Lei quante volte è stato esaminato su questo episodio? Perché dagli atti risulta quanto segue (voglio citare la memoria): il 3 giugno dal pubblico ministero di Roma, dottor Sica; il 11 giugno dal pubblico ministero di Milano, dottor Perrone, e il 20 ottobre (sempre del 1981)

dal giudice istruttore di Livorno, dottor Rivellese. E' stato esaminato qualche altra volta? Ci pensi bene e cerchi di rispondere se da uno di questi tre magistrati lei è stato esaminato una seconda volta.

DEL GAMBA. Sì, da Sica una seconda volta quando...dopo la telefonata.

LIBERATO RICCARDELLI. Dopo la telefonata.

DEL GAMBA. Sissignore.

RICCARDELLI. Quindi, il giorno 3 giugno, quando è stato esaminato (verbale che abbiamo agli atti), la telefonata non era ancora intervenuta.

DEL GAMBA. La prima volta.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è stato esaminato due volte dal dottor Sica?

DEL GAMBA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi abbiamo un solo verbale: a noi risulterebbe un solo verbale, in cui lei non parla di telefonate. Siccome lei adesso ci sta dicendo che al dottor Sica ha parlato di telefonate, evidentemente la telefonata è intervenuta dopo il 3 giugno.

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. D'accordo su questo? Come è stato esaminato? E' stato redatto un verbale/lei ha firmato un verbale?

DEL GAMBA. Sì, mi sembra di sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Le sembra di sì? Perché guardi che noi non lo abbiamo. Per porla di fronte...Noi abbiamo chiesto tutti gli atti alla procura e all'ufficio istruzione di Roma, ci hanno inviato questo solo esame, come esame compiuto davanti ai magistrati di Roma: e non vorrei che lei cadesse in un equivoco, giocasse sull'equivoco. Chiariamo innanzi tutto questo: l'esame reso al giudice istruttore Rivellese, a Livorno, lei lo ha reso per rogatoria del giudice istruttore di Roma? O era un altro processo?

DEL GAMBA. Questo non glielo saprei dire.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma il giudice istruttore non le ha detto perché l'aveva convocata? Lei si sente chiamare dal giudice istruttore, è esaminato, e il giudice non le dice perché lo ha chiamato, in relazione a quale processo l'ha chiamata?

DEL GAMBA. Sì, per la P2.

LIBERATO RICCARDELLI. Per la P2. Ed allora, evidentemente, è rogatoria del giudice istruttore. Ora, la seconda volta, per caso, non confonde questo secondo interrogatorio sulla P2 col secondo interrogatorio con il dottor Sica? Insomma, lei nell'ufficio di Sica...Lei ha presente il pubblico ministero Sica, quello con la barba, no?

DEL GAMBA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E' andato da Sica una volta o due volte?

DEL GAMBA. Due volte.

RICCARDELLI. Due volte.

DEL GAMBA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E la seconda volta che è andato è stata dopo la telefonata?

DEL GAMBA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E che cosa ha riferito?

DEL GAMBA. Ho riferito testualmente la telefonata e basta. Solo questo.

LIBERATO RICCARDELLI. E il dottor Sica ha verbalizzato quanto lei ha riferito e le ha fatto firmare un verbale?

DEL GAMBA. Sì, sì, sì. Io...

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi, può essere un'affermazione non indifferente, anche per gravità, perché qui noi non l'abbiamo. Guardi, dica quello che sa, ma perché lei si vuol mettere in mezzo. ⁹ Lei è piccolino...

DEL GAMBA. Senatore, ma scusi, mi perdoni: che io da Sica ci sono stato, lo pubblicò anche il giornale. Quando ~~ad~~ ^{dei} testarono la figlia di Gelli e i giornalisti gli chiesero (io ero stato zitto perché m'aveva detto che ero sotto segreto istruttorio)...dice: finalmente il Gelli s'è fatto vivo; Sica risponde: no, non è vero, s'era già fatto vivo con Del Gamba, per cui io da Sica ci sono stato.

RICCARDELLI. Lo so, ma il ^{problema} è se c'è stato una o due volte.

DEL GAMBA. No, la prima volta la telefonata non potevo averla avuta.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei è sicuro che vi è stato una seconda volta dopo la telefonata, quindi dopo il 3 giugno. Senta, lei il 3 giugno risulta interrogato dal dottor Sica ^e l'11 giugno dal dottor Perrone (cioè otto giorni dopo): dal dottor Sica è stato prima di andare a Milano, di essere interrogato dal giudice di Milano, o dopo?

DEL GAMBA. Quando...

RICCARDELLI. La seconda volta.

DEL GAMBA. Mi perdoni: quando sono stato interrogato dal giudice di Milano, ho detto della telefonata di...?

LIBERATO RICCARDELLI. Questo non glielo dico, mi risponde lei.

DEL GAMBA. E allora non me lo ricordo.

LIBERATO RICCARDELLI. E allora non si ricorda se è andato prima o dopo.

DEL GAMBA. Se io ho già riferito della telefonata, allora vuol dire che l'avevo già avuta, se non ho riferito vuol dire che non l'avevo ancora avuta. Giusto, senatore?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, sì. Va bene, comunque lei non si ricorda se è andato prima o se è andato dopo.

DEL GAMBA. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, una seconda volta. Ora, in questo secondo interrogatorio, è stato lei a chiedere per telefono ...

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. ...di andare da Sica...

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. ...chiamando direttamente Sica per riferirgli l'episodio della telefonata di Gelli.

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. E gli ha riferito solo questo.

DEL GAMBA. Solo questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'è stato altro..

DEL GAMBA. Non c'è stato altro.

LIBERATO RICCARDELLI. E qual è la ragione per cui ha ritenuto così importante...

Perché Gelli, tutto sommato, si è informato, almeno a quanto lei riferisce, ...

DEL GAMBA. Sissignore. il motivo era perché in quel momento Gelli era ricercato e nessuno sapeva dove fosse; e io, avendo ricevuto una telefonata, egli ed avendomi/detto che era in Messico, eccetera, ho sentito l'obbligo di informare subito la giustizia che avevo ricevuto ^{questa} /telefonata e di dire il tenore della telefonata stessa.

LIBERATO RICCARDELLI. Il tenore: è la telefonata (dal Messico, appunto) in cui Gel-

li le dice: hai fatto una conferenza stampa nella quale hai detto che io ho minacciato Piccoli; e lei gli risponde: no, ho riferito a Piccoli quello che tu avevi detto, ossia del documento. E' questo il tenore della telefonata?

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, questa telefonata, quindi è intervenuta sicuramente alla fine di giugno, al più presto.

DEL GAMBA. Non lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè nell'interrogatorio di Sica non c'è traccia, nell'interrogatorio di Perrone non c'è traccia, lei non ne ha riferito, è andato dopo e, quindi, è giugno.

DEL GAMBA. Può darsi; io la data...

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, l'incontro con Gelli, in cui Gelli le dice di dire a Piccoli di essere prudente, avviene a gennaio, lei lo dice.

ANTONINO CALARCO. 0 febbraio.

LIBERATO RICCARDELLI. Febbraio lo dice Piccoli, lui dice gennaio; Piccoli, nel suo memoriale, dice febbraio. Ora, le sembra credibile che, tra il momento in cui lei riferisce - praticamente contestualmente - al segretario di Piccoli e, quindi, indirettamente a Piccoli questo episodio e il momento in cui si ha la reazione di Gelli per sapere che cosa lei ha detto effettivamente a Piccoli passino sei, sette mesi?

DEL
GAMBA. Sì, perchè è solo quando avviene il battage sulla stampa che lui lo sa, perchè da me Gelli non sapeva mica nulla!

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, Gelli la convoca, le dice: "Vai a dire questo a Piccoli".....

DEL GAMBA. No, no.

LIBERATO RICCARDELLI. Come no? Questo lo dice lei!

DEL GAMBA. No; ma scusi, se fosse vero... Questa, veda, a me era sfuggita, è una ulteriore prova che, da parte mia, non c'era nessuna intenzione, volontà...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, lasciamo stare le intenzioni, noi non dobbiamo giudicare lei e, se lei si volesse condannare, si condannerebbe con quello che ha affermato nei verbali dei magistrati, perchè qualsiasi magistrato, le assicuro, potrebbe motivare una sentenza di condanna, perchè lei è interrogato, soprattutto da Sica, quasi come sospettato di essere concorrente con Gelli nel ricatto a danno di Piccoli e lei conferma pienamente questi sospetti, perchè mente. Ma a noi non interessa questo; a noi interessa sapere che cosa è successo, qual è stato il ruolo di Gelli, come poteva Gelli influire e nel mondo politico e sulla magistratura, è chiaro? Quindi, l'unico modo di difendersi, se ne ha uno, è quello di dire la verità...

DEL GAMBA. Ma io voglio dire la verità.

LIBERATO RICCARDELLI. ... perchè a noi non ci incanta; non è possibile che lei viene convocato da Gelli, Gelli le dice: "Di a Piccoli di essere prudente, perchè io ho un documento che è per lui compromettente", io non voglio andare al contenuto; e poi le telefona, dopo sette mesi, per informarsi quale è stata la reazione di Piccoli o lei che cosa ha detto a Piccoli: a chi lo vuol far credere?

DEL GAMBA. Guardi, la sostanza è questa: io ho ricevuto quella telefonata, non è che me la sono inventata ed è solo ed esclusivamente in seguito alle notizie apparse sulla stampa. Che Gelli non avesse avuto intenzione - io ritengo, mi lasci passare questa considerazione - di fare minaccia o, quanto meno, a me non ha dato la sensazione di minaccia, perchè altrimenti mi avrebbe detto: "Poi dimmi cosa ti ha detto Piccoli"; insomma, ha capito?

LIBERATO RICCARDELLI. La telefonata di Gelli su quello che lei aveva detto a Piccoli, direttamente o indirettamente, sull'accordo che poteva essere compromettente perde qualsiasi interesse: il suo ruolo è quello che lei ha detto proprio dopo che la notizia esce sulla stampa, perché, per il semplice fatto che è stato acquisito dai magistrati che lo stanno istruendo, non può essere più oggetto - è ovvio - di ricatto da parte di Gelli. Gelli come può ricattare? Dicendo: "Se non mi fai questo, io la pubblicizzo"; il momento in cui, invece, è acquisito dai magistrati e pubblicato sulla stampa, mi dica più che cosa può entrarci Gelli e lei e l'interesse di Gelli a sapere che cosa lei ha detto a Piccoli e come ha reagito Piccoli!

DEL GAMBA. Vuol dire che Gelli non voleva ricattare Piccoli e non voleva minacciare Piccoli, altrimenti non avrebbe reagito in quel modo quando i giornali hanno pubblicato del ricatto a Piccoli.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora Gelli le ha telefonato per chiederle qualche altra cosa...

DEL GAMBA. No.

LIBERATO RICCARDELLI. ... non certo per chiederle che cosa lei aveva detto delle carte compromettenti che Gelli aveva in mano a carico di Piccoli.

DEL GAMBA. Guardi, quello che mi ha detto Gelli è stenografico.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, è un altro punto su cui lei mente.

DEL GAMBA. No, no, onorevole, mi perdoni: quello che mi ha detto Gelli è stenografico, è proprio... L'ho scritto immediatamente, ore 15,30 di sabato, e il lunedì mattina ho telefonato a Sica. Ma le pare che, dopo il canale dove mi ero trovato, che mi ci volevo ritrovare?

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, passiamo ad un altro punto. Lei è interrogato da Sica su questo episodio e per la prima volta da un magistrato il 3 giugno 1961. Come ci va da Sica? Lei spontaneamente, è convocato con una cedola di citazione? Come succede che lei va da Sica?

DEL GAMBA. Ha telefonato ^{un} /colonnello dei carabinieri.

LIBERATO RICCARDELLI. Dicendo che la voleva sentire?

DEL GAMBA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E non è stato avvertito dall'onorevole Piccoli che aveva chiesto la sua audizione?

DEL GAMBA. No, signore.

LIBERATO RICCARDELLI. Nessuno l'ha avvertita?

DEL GAMBA. No, signore.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché il giorno precedente l'onorevole Piccoli presenta un memoriale a Sica.

DEL GAMBA. Non lo sapevo, difatti, gliel'ho detto prima, sono rimasto... Questo episodio stentavo a ricordarmelo proprio perché non ci pensavo più, non gli avevo dato, fin dal primo momento, il peso che poi ha preso e - direi - che perfino io condivido, il peso che deve avere adesso, a posteriori, dopo tutto quello che è accaduto.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi stiamo parlando di un episodio che era avvenuto nel gennaio.

DEL GAMBA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. E perché lei, davanti a Sica, è stato così reticente, tanto che - sa, dai verbali traspare sempre il 10 per cento - Sica l'ha dovuta strapazzare parecchio, tant'è vero che per ben due volte le dice chiaramente che lei mente, le contesta di dire cose inverosimili?

DEL GAMBA. No, io ho raccontato tutto; l'unico episodio che non ricordavo, perché io gli dissi a Sica: "Mi aiuti, mi dica qual è quel particolare che a me sta sfuggendo" e, quando mi accennò il problema di Piccoli, gli raccontai tutto quello che riguardava il problema di Piccoli perché, nel momento in cui mi chiamò, questo particolare non lo ricordavo, proprio perché lo avevo non valutato allora e lo avevo dimenticato.

LIBERATO RICCARDELLI. Qua non si tratta di particolari, qua si tratta dell'essenza di tutta la deposizione, perché lei prima nega che Gelli l'ha convocata e dice che per combinazione l'ha incontrato, poi, una volta che è costretto ad ammettere l'illogicità di quanto afferma, dice che Gelli le ha parlato di tutt'altro e poi, mentre stava infilandosi in macchina, le ha detto: "Ah, mi raccomando, di al tuo segretario...", cose di questo genere; e Sica ritorna sul punto dicendo che è illogico se l'ha convocata proprio per questo. Poi - terzo - arriviamo all'episodio ricordato dal senatore Calarco, che lei dice "2 miliardi rilasciati da Sindona" e questa è la più grossa balla che lei poteva mettere, perché i

2 miliardi di Sindona - e questo l'ha accertato la Commissione Sindona - sono qualcosa di cui si è parlato, ma in riferimento al segretario amministrativo Micheli ed al segretario politico Fanfani. Io le faccio notare che alla Commissione Sindona non è mai stato fatto il nome di Piccoli.

DEL GAMBÀ. Bravissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'è nessun documento agli atti che indichi un versamento di due miliardi, di qualcosa... l'unico documento che esiste e di cui si parlava in quei giorni anche sulla stampa è l'accordo Piccoli-Rizzoli di dieci miliardi. Lei ancora ritorna con questo fatto di Sindona e di due miliardi.

DEL GAMBÀ. Questo dimostra che Gelli mi aveva detto una balla, mi aveva detto che erano due miliardi di Sindona.

LIBERATO RICCARDELLI. Se Gelli le aveva detto una balla e lei avesse riferito una balla a Pistilli e quest'ultimo l'avesse riferita a Piccoli, questi non si sarebbe preoccupato nel corso di poche ore di essere contemporaneamente davanti al procuratore della repubblica di Roma e quello di Milano, di farsi preparare un memoriale e di mettere in moto tutta una macchina per difendersi; se lei gli avesse riferito quell'episodio di due miliardi, Piccoli si sarebbe fatta una risata perché è consacrato agli atti della Commissione Sindona ciò in relazione a cui si parla.

Perché deve costringerci a fare...? Qui noi non facciamo né i poliziotti, né i magistrati inquirenti, siamo una Commissione politica e lei non può venire a prenderci in giro.

DEL GAMBÀ. Mi sieghi quale interesse ho o avevo allora, quando mi ha chiamato il giudice Sica, a dichiarare Sindona anziché Rizzoli? Se quel nome Gelli non me lo aveva fatto, chi me lo levava dal cervello?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei risponde a questo interrogatorio... (io sono abituato a leggere gli interrogatori) come uno che si sente colpevole.... (lasciamo stare l'aspetto formale e la sostanza, parlo esclusivamente di un suo stato psicologico) di tentativo di violenza privata in concorso con Gelli a carico di Piccoli. Lei parla così in questo interrogatorio e gli altri li conduce in questo modo. A me non interessa se lei è colpevole o no, ma mi interessa il fatto che con il suo modo abnorme di difendersi (a parte che equivale quasi ad una confessione), mi impedisce di capire ciò che è rilevante per la Commissione, cioè i modi, i metodi, il ruolo avuto da Gelli in un tipico ricatto al mondo politico.

E' chiaro questo discorso? Perché deve costringerci a cacciare i denti, a gridare? Lei non c'entra in mezzo. Io faccio la richiesta formale di non trasmettere questa parte, se in testa a lei c'è qualcosa, all'autorità giudiziaria che ha ben altre cose a cui pensare: ci faccia però capire che cosa è successo.

DEL GAMBA. Sono costretto per forza a rinnovare quello che ho detto, perché io della Rizzoli ad esempio... a parte che in quel periodo non ho più guardato i giornali, perché ero terrorizzato: ogni giorno era sempre una lama che ti tagliava dentro, del discorso di Rizzoli l'ho appreso dopo, ma l'unica cosa che ho saputo, che mi disse Gelli per certo, è solo questa. Che Gelli mi abbia detto una balla può darsi sicuramente, ma a me ha parlato in ^{quel} modo. Le sembra che, se avessi un minimo dubbio, se.... su questo io insisterei.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricordo con precisione, perché l'ho vissuta all'interno della Commissione Sindona, quando l'onorevole Picoli ha parlato di congiura massonica, quando c'è stata la questione, che ha tenuto le prime pagine dei giornali ed ha occupato la Commissione, circa i due miliardi alla DC: è un'altra epoca, è un fatto che non può essere contrabbandato con un altro fatto. L'accordo Rizzoli-Piccoli ^{anche} a livello di bidello della scuola elementare e non di un procuratore legale di banca, di un segretario provinciale della DC e componente della segreteria particolare di un ministro, ma ^{anche}, ripeto, a livello di bidello dell'^{ultima} scuola elementare di questo paese è un fatto enormemente diverso dall'altro, non soltanto per l'entità o il tipo di accordo, ma perché vengono pubblicizzati e inseriti in due epoche completamente diverse. Come si fa a confondere i due miliardi di Sindona a Micheli con l'accordo Rizzoli-Piccoli? A parte che lì si tratta di due miliardi di dati e quindi un accordo quindi è tutta un'altra cosa. Poi, penso che veramente tutta questa macchina si metta in moto: Piccoli nello stesso giorno si preoccupa di farsi sentire dai magistrati di Roma e di Milano, Sica interviene, non essendo affatto incompetente, vedendo un fatto straordinario (siamo nel giugno, c'è solo il conflitto e i documenti stanno procedendo per Milano). Tutto questo avviene, secondo lei, sulla base di un equivoco così grossolano? Poi Piccoli nell'esposto lo dice chiaramente, non parla mai dei due miliardi di Sindona.

DEL GAMBA. Io di accordo Rizzoli-Piccoli da Gelli non ho mai sentito parlare, mai sentito parlare.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ne ha sentito parlare in un momento in cui parlarne sapeva essere efficace perché, non essendo allo stato sequestrati gli atti di Castiglio Fibocchi, aveva un senso. Dopo il sequestro, dopo il 17 marzo 1981, non ha senso che Gelli parli dell'accordo Rizzoli-Piccoli per il semplice fatto che nessun ricatto è più effettuabile, perché i documenti sono in mano ai magistrati e diventano pubblici.

Lei ci vuole proprio... neppure ai bambini di prima elementare potrebbe dare queste risposte! Si vuole rendere conto? Sto usando tutti...

DEL GAMBA. La ringrazio, ma le debbo dire....

LIBERATO RICCARDELLI. Mi appello al suo buon gusto: non si tratta di onestà, né di altro, ma anche di educazione.

DEL GAMBA. Senatore, lei guardi...

LIBERATO RICCARDELLI. Se ci incontrassimo fuori, in un salotto, non si permetterebbe di rispondermi in questo modo, le assicuro che non si permetterebbe!

DEL GAMBA. Mi permetta di dirle una cosa, con serenità. Se io in questo momento mi stessi scavando la fossa - ed è la mia fossa - e dovessi dire altre cose per coprire la fossa, però sarei costretto a dire qualche cosa che non so o che non mi è stata detta, la mia coscienza non mi permetterebbe. Mi prenda per un cretino, per un pazzo. Le pare che se avessi saputo una cosa diversa, da due anni a questa parte ripetuto sempre la stessa cosa e questa sera sarei di fronte a personaggi come voi a raccontare le balle....

LIBERATO RICCARDELLI. Purtroppo sì.

DEL GAMBA. ... se quello che so non fosse esclusivamente quello che so?

LIBERATO RICCARDELLI. È l'ultima cosa che dico. Signor Del Gamba, le dico veramente che mi ha colpito quando lei ha avuto quella crisi: se è falsa, lei è veramente un grandissimo attore, allora non vedo cosa ci fa in politica perché c'è Cinecittà. Abbia pazienza, c'è una verità da accertare; lei si pone di fronte a questa verità come uno scoglio, lei sta facendo del tutto perché tutti coloro i quali hanno voglia, interesse e dovere di accertare questa verità premano su di lei. A questo punto noi non possiamo premere su nessuno, se non su di lei, come Commissione, come comportamento in sé stesso, con quello che ha detto ai magistrati e quello che ha detto oggi, è provato che lei ha concorso con Gelli in un tentativo di violenza privata a carico dell'onorevole Flaminio Piccoli. Io mi sentirei di scrivere una sentenza di condanna. Il fatto materiale c'è; sulle sue invenzioni lei mente spudoratamente ed in modo addirittura banale. Mi sembra che le conclusioni siano ovvie.

PRESIDENTE. Dottor Del Gamba, vorrei che lei capisse della sostanza ed anche l'animo con cui il senatore Riccardelli ha concluso le sue domande. Lei ha, veramente, solo una alternativa: o ci aiuta a capire (e ne esce anche lei), o altrimenti lei paga. Noi siamo ritardati nella ricerca della verità, ma lei paga. Mi pare che nessuno meriti che lei paghi per altri. Pertanto, se ha bisogno di riflettere un momento, me lo dica ed io la farò accomodare - per il tempo di cui avrà bisogno - nei nostri uffici, e poi la richiamerò.

Facciamo una pausa, guardi. La prego di accomodarsi nei nostri uffici. Quando lei si sentirà disponibile noi la riconverremo in seduta segreta, in modo che eventualmente lei possa chiarire, a noi ed anche a se stesso, probabilmente.

Prego dunque i funzionari di accompagnare il signor Del Gamba in uno dei nostri uffici.

(Il teste Del Gamba viene accompagnato fuori dall'Aula). Ore 19,11.

ANTONINO CALARCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO CALARCO. Siccome durante l'interrogatorio ^{sono stato} precedente~~te~~ interrotto, giustamente ed urbanamente, da alcuni colleghi, sono rimasto perplesso per essere apparentemente incorso in un errore. Poi, rileggendo e rivedendo i documenti, mi sono accorto che il verbale del giudice Sica è composto da quattro fotocopie che dell'originale dovrebbero essere il verso ed il rovescio. Il rovescio è firmato, il verso no. C'è indubitabilmente anche una continuazione; ma noi ci troviamo in presenza fr di un magistrato che non usa il cancelliere ma scrive da sé.

Perché mi soffermo su questo? Perché nell'interrogatorio del 3 giugno davanti a Sica, nella prima parte il Del Gamba riferisce testualmente come realmente è avvenuto l'incontro con Gelli, cioè lo scambio di battute, dicendo: "Il Gelli mi disse che aveva fretta perché 'doveva andare via' e poi soggiunse: 'Quanto è che non vedi il tuo segretario?' (alludendo all'onorevole Piccoli). Gli dissi che non era molto. Gelli allora mi disse: 'Informalo di essere meno imprudente' - e qui andiamo nel secondo foglio - "perché ho una ricevuta dalla quale risulta che lui ha incassato due miliardi di lire". Risposi" - dice Del Gamba - "Non è una battuta? E' un discorso serio? Io glielo riferisco immediatamente". Gelli disse: 'Sì, sì, sì, sì' e continuò per la sua strada. Io non chiesi spiegazioni. Telefonai subito".

Poi, in coda a questo verbale, improvvisamente la folgorazione: "Effettivamente il Gelli, in riferimento alla ricevuta firmata da Piccoli per due miliardi, mi spiegò che si trattava di una ricevuta rilasciata a Sindona Michele e di cui era in possesso. Prima non mi ero concentrato e non ricordavo bene le cose".

Volevo concludere...

BERNARDO D'AREZZO. Ma io ^{svengo} chiesto la parola...

ANTONINO CALARCO. Io ho chiesto la parola regolarmente.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, l'aveva prima il senatore Calarco. Lei viene dopo.

La prego di lasciarlo terminare. Stiamo cercando di andare a richiamare il teste con le idee un po' più chiare.

ANTONINO CALARCO. Secondo me - non voglio fare una affermazione apodittica perché non ne ho le prove - tra l'ultima affermazione contenuta nel quarto foglio del verbale Sica e ciò che ha detto Del Gamba, l'11 giugno, al dottor Perrone c'è un intervallo. Documentalmente, dalla testimonianza, ci risulta che Del Gamba è stato interrogato due volte da Sica: del primo interrogatorio c'è il verbale, del secondo interrogatorio non esiste traccia.

Faccio queste osservazioni, non traggio delle conclusioni.

Ho chiuso. D'Arezzo, ora puoi parlare.

PRESIDENTE. Prego, senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Non voglio dire niente perché io a questo tipo di dibattiti non sono capace di partecipare.

PRESIDENTE. Abbia pazienza. Cerchiamo di chiarirci le idee.

BERNARDO D'AREZZO. No, nella maniera più assoluta, perché sinceramente le posso dire che con molta probabilità prima che fosse andato fuori il signor Del Gamba, forse, noi che siamo di un'altra parrocchia - pur non avendo certamente vesti di altra parrocchia in questo momento - avremmo indotto questo signore a dire qualcosa di più. Qui, invece, vogliamo fare il processo agli avverbi che vi sono in ogni battuta

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Il signor Del Gamba ha mandato a chiedermi se può parlare per un momento al senatore Riccardelli. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che insieme al senatore Riccardelli sia presente al colloquio anche uno dei segretari di Commissione.

(Così rimane stabilito).

(Il senatore Riccardelli, accompagnato dal dottor Di Ciommo, esce dall'Aula).

BELLOCCHIO. Non so spiegarmi questa richiesta di permesso, poiché molte volte i commissari parlano con i testi nei corridoi.

PRESIDENTE. Siccome è un passaggio delicato, era corretto che la Commissione lo sapesse.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero sottolineare al senatore Calarco ed a tutti voi che Del Gamba, nel finale dell'interrogatorio davanti a Sica cui ha fatto riferimento il senatore Calarco, parla di una ricevuta rilasciata a Sindona. Prego di fare attenzione, perché forse arriviamo alla spiegazione.

L'onorevole Piccoli nell'interrogatorio davanti al giudice Siclari parla di documento, cioè dell'accordo finanziario Piccoli-Rizzoli. Se leggete a pagina 19 dei nostri documenti, dopo la telefonata Gelli dice a Del Gamba: "Hai fatto una conferenza stampa nella quale dici che io ho minacciato Piccoli?" Risposi: "No, ho riferito a Piccoli quello che tu avevi detto, ossia del documento". Ma "del documento" non è la ricevuta: tanto è vero che Gelli riprese (dice sempre Del Gamba): "Ah, questo è esatto! Io ho quel documento autenticato dal notaio". Quindi, non è la ricevuta.

PRESIDENTE. Può non essere. Può essere e può non essere.

LEONARDO MELANDRI. Può anche essere.

PRESIDENTE. E' difficile ricavarlo con certezza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome si parla di documento, io lo metto in rela-

PRESIDENTE zione anche a quell'altro documento che voi ci avete presentato...

. Bisognerebbe verificare se questo accordo è autenticato dal notaio o non lo è. E' bene verificarlo per poter accertare i dati di fatto in base ai quali ci muoviamo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' Gelli che dice: è autenticato.

PRESIDENTE. Facciamo una verifica sulle ultime tre righe a pagina 20.

ANTONIO BELLOCCHIO. In effetti Piccoli evita sempre di parlare dei finanziamenti di Sindona e dice sempre della busta.

PRESIDENTE. Mentre rimaniamo in attesa che il teste compia questa pausa di riflessione vorrei comunicare alla Commissione alcune cose sulle quali dovremo prendere una decisione.

Ho una lettera dell'onorevole Galante Garrone che così dice: "Signor Presidente, la gravità delle vicende relative al Consiglio Superiore della Magistratura e l'inquietudine dell'opinione pubblica per una vicenda in cui emergono sconcertanti coincidenze fra le iniziative prese da alcuni magistrati e fatti che sono stati oggetto di una attenzione preoccupata da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, mi inducono a formulare una richiesta: riteniamo che sarebbe opportuno (mi scrive in quanto presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente) ed urgente rivolgere un invito al Presidente di detta Commissione perché conformemente a quanto è avvenuto in occasione di lavori di altre Commissioni parlamentari d'inchiesta, voglia disporre la pubblicazione di una relazione parziale riguardante appunto i dati raccolti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 in relazione ad attività, iniziative e rapporti comunque riguardanti magistrati".

Credo che possiamo dirgli che la Commissione non è orientata a fare relazione parziali.

Volevo anche dirvi che metterò a disposizione ^{già in sala di lettura} dei commissari la lettera inviata dall'avvocato Wilfredo Vitalone in cui eccepisce la presenza dell'onorevole Ricci.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... In questo momento ^{di} ~~sono~~ ^{degli} ~~assenti~~ ... Cortesia vorreb-

be che ~~la~~ lettera pervenuta da parte del presidente ~~del~~ gruppo parlamentare della sinistra indipendente fosse riletta più tardi.

PRESIDENTE. D'accordo. Allora, metterò giù a disposizione dei commissari nella sala di lettura la lettera che ci ha inviato l'avvocato Wilfredo Vitalone.

Devo, inoltre, dire alla Commissione che nella seduta precedente alcuni dei colleghi presenti in questo momento lo erano anche nell'ultima seduta. Nella seduta precedente, infatti, io ho dato lettura di una lettera dell'onorevole Ricci in cui quest'ultimo dava tutti gli elementi di conoscenza della vicenda, della sua posizione e della posizione del figlio. Devo dire che la Commissione all'unanimità ha deciso che non c'è materia perché vi possano essere elementi che pregiudichino la presenza dell'onorevole Ricci in questa Commissione.

ALBERTO CECCHI. C'è, però, l'esigenza che di quella decisione venga data notizia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sarebbe interessante ^{cosa} cosa ne pensa l'onorevole Ricci.

PRESIDENTE. Metterò, ~~già~~ a disposizione dei commissari ~~già~~ in sala di lettura la lettera dell'avvocato Wilfredo Vitalone. Eventualmente, nella prossima seduta, presente anche l'onorevole Ricci,...

ANTONINO CALARCO. Siccome la lettera dell'avvocato Wilfredo Vitalone è stata comunicata alle Presidenze delle Camere, io ritengo che doverosamente la Presidenza di questa Commissione debba fare detta comunicazione sulle risultanze della Commissione ai Presidenti delle due Camere. E in questo contesto può essere fatto un comunicato in cui il Presidente della Commissione P2 riferisce alla stampa che nel merito la Commissione ha deciso in un certo modo.

PRESIDENTE. Mi pare che questa sia la soluzione più ~~corretta~~ corretta di questa vicenda.

Desidero ancora comunicarvi che ho ricevuto da parte del ministro dell'interno una serie di documenti che attengono a nostre richieste sui rapporti redatti dall'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo: copia di un rapporto del Servizio di sicurezza già acquisito dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, con la copia del fascicolo personale intestato a Licio Gelli.

Sono questi documenti che avevamo chiesto; ora sono arrivati ed io li metterò giù in sala di lettura a disposizione dei commissari.

Ho ricevuto stamane una'amplessima documentazione che però non ho fatto in tempo a leggere. Quindi appena l'avrò letta domani, la metterò giù a disposizione dei commissari in sala di lettura. Tale documentazione è dei servizi segreti, con due fascicoli piuttosto consistenti, uno riguardanti Gelli e l'altro riguardante Carboni. ■

Abbiamo, poi, una lettera della Corte di appello di Roma ~~del~~, del procuratore generale Sesti, che dice: "Con riferimento ~~alle~~ alle notizie di stampa in ordine alla documentazione trasmessa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, documentazione originale o in copia che proverrebbe da dissociati servizi di sicurezza, prego di farmi conoscere se siano emersi elementi ipotizzabili, come reato (furto, ricettazione, violazione del

segreto di Stato o d'ufficio), ascrivibili a Licio Gelli o ad altri.".

Qui, siamo sempre ad una formula diciamo un po' equivoca, di richiesta alla Commissione. Noi possiamo rispondere che puo' indirizzarsi alla Presidenza del Consiglio per avere il materiale. Voglio dire che essendo noi non la fonte di questi documenti, noi non possiamo entrare nel merito di documenti propri dell'interesse del procuratore generale Sesti. Oppure possiamo inviare questi documenti integralmente senza fare a noi una valutazione.

ALBERTO CECCHI. Certo la valutazione non la possiamo fare, non spetta a noi.

PRESIDENTE. Si tratta di materiale tutto riguardante l'Uruguay. Ebbene per materiale dell'Uruguay abbiamo ~~sempre~~ risposto che si rivolgano alla fonte... Senatore Bondi, mi scusi, il Comando dei carabinieri ~~ha~~ ha inviato tutto il materiale alla Procura di Roma. Quindi, io penso che il procuratore generale Sesti puo' rivolgersi alla Procura generale di Roma che l'ha avuto tutto in copia, come la nostra Commissione. ~~Q~~ e Questa è la storia, i colleghi ricordano: noi l'avemmo in contemporanea alla procura di Roma.

GIORGIO BONDI. Prendiamo contatto, signor Presidente: mi sembra di aver sempre constatato che, di fronte a richieste della magistratura - non del Consiglio superiore -, noi abbiamo ~~operato~~ operato nel senso di soddisfare le richieste pervenute, appunto, dai magistrati. Quindi, se dobbiamo cambiare sistema, cambiamolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bondi, noi abbiamo inviato del materiale prodottesi, to da noi, ma dei documenti dell'Uruguay noi non abbiamo trasmesso niente a nessuno. Abbiamo detto: che si rivolgano alla fonte.

GIORGIO BONDI. Alla magistratura non mi risulta, signor Presidente: quando la magistratura ci ha chiesto del materiale, noi glielo abbiamo mandato.

PRESIDENTE. Non in questo caso..

GIORGIO BONDI. Quando dovevamo fare delle cernite, abbiamo detto: ~~ma~~ venite a vedere voi.

PRESIDENTE. Possiamo risolvere ~~assumendo~~ delle informazioni, perché a me risulta ufficialmente che tutto è stato inviato alla procura di Roma. Se il materiale è stato inviato alla procura di Roma, il procuratore Sesti si rivolga a quest'ultima.

ALBERTO CECCHI. Se le cose stanno così, non c'è assolutamente problema.

PRESIDENTE. D'accordo. Vi è poi una lettera del dottor Teardo:

"Illustre Presidente, leggendo il settimanale 'L'Espresso'

ho appreso dell'esistenza presso codesta Commissione di documenti della loggia P2 che mi indicherebbero quale presentatore dell'associazione di tale Marco Folonari. In relazione a questa notizia, desidero segnalare la mia disponibilità ad essere sentito quanto prima dalla Commissione, sin da ora precisando che non ho mai conosciuto il citato Marco Folonari, che quindi mai ho potuto, prima che voluto, farmi presentatore del medesimo presso chicchessia. Mi permetto di rivolgere la preghiera di un assiduo controllo del segreto in relazione alla attività di codesta Commissione, affinché prima che ne sia vagliata criticamente l'attendibilità non siano divulgate notizie altrimenti facilmente strumentalizzabili". Anche questa lettera sarà posta agli atti.

E' pervenuta dal tribunale di Bologna la seguente lettera: "Il settimanale "L'Espresso" del 21 novembre 1982 pubblica la notizia dell'audizione, da parte di codesta Commissione, del generale Nicola Falde. Chiedo alla cortesia della signoria vostra di volermi rimettere copia integrale del verbale dell'audizione che potrebbe avere interesse ai fini delle indagini che quest'ufficio conduce sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980". Noi in questi casi rispondiamo sempre di sì, quindi confermiamo questo nostro orientamento.

Dalla Legione carabinieri di Roma, inoltre, ci pervengono notizie circa tale ██████████ ^{Novello} Francesobantonio (la cui firma appare su un documento dell' Uruguay), sul quale abbiamo ^{chiesti} informazioni: metto quindi agli atti la risposta inviataci.

Anche il tribunale di Torino ci ██████ invia una serie di informazioni da noi richieste, che, sono interessanti in quanto attengono alla deposizione Carboni: saranno poste agli atti in sala di consultazioni.

La procura della Repubblica di Milano ci scrive che "sarebbe utile per quest'ufficio poter disporre di copia della trascrizione fatta effettuare da ██ codesta onorevole Commissione del contenuto delle bobine relative alle registrazioni sequestrate presso il notaio Lollo di Roma nel giugno scorso. Si prega pertanto la signoria vostra di voler esaminare la possibilità di trasmettere siffatta documentazione, nonché quella relativa ai recenti confronti con varie persone disposti da codesta onorevole Commissione per Pellicani Emilio". Con riferimento a quest'ultimo, si allegano in copia autentica, per quanto di utilità, gli ultimi due interrogatori resi in ordine di tempo a quest'ufficio, significando che i precedenti dovrebbero essere già tutti in possesso, come lo sono infatti, di codesta onorevole Commissione". Allora, ci inviano gli ultimi due interrogatori di Pellicani e ci chiedono di ^{mandare} loro le trascrizioni: possiamo inviare senza dubbio l'audizione di Pellicani; ricordo che la trascrizione di quelle bobine è un fatto avvenuto con tali difficoltà, con tali incertezze, pieno di lacune, da non essere affidabile: cioè, non possiamo inviare quelle trascrizioni come documenti...

LIBERATO RICCARDELLI. Inviemo le trascrizioni con tutte le riserve del caso.

PRESIDENTE. Possiamo inviare la documentazione con tutte le riserve rese esplicite? La procura di Milano ha già le bobine: la trascrizione, avvenuta con le difficoltà e le lacune che sappiamo, è veramente un documento interno di lavoro del quale anche noi fatto un uso abbastanza relativo; avendo la procura le bobine, non so se sia opportuno che noi inviamo...

LIBERATO RICCARDELLI. Per fare la stessa cosa che abbiamo fatto noi, i magistrati possono disporre di un personale tecnico che ha una capacità, una preparazione pagagonabile alla terza parte della capacità e della preparazione del funzionario della Camera che ha svolto per noi quel lavoro. Quindi, praticamente, l'utilità è questa: perché o debbono rivolgersi ad un sottufficiale....

PRESIDENTE. Che cosa propone, senatore Riccardelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Di inviare la documentazione, con tutti i limiti che sappiamo.

PRESIDENTE. Va bene, allora accompagnandola con una lettera che spieghi la situazione.

Informo inoltre che vi è una lettera che accompagna i documenti dei servizi segreti che sono arrivati stamane^e/che, appena letti, saranno posti domani agli atti in sala di consultazione.

Abbiamo poi ricevuto dall'avvocato Vitalone la delega, da parte di Gelli, a rappresentarlo come suo difensore: la pongo agli atti per vostra conoscenza.

LIBERATO RICCARDELLI. In sostanza, signor Presidente, il teste non ha detto niente di nuovo. L'unica cosa che mi sono permesso di dire - è la mia opinione e sono disposto a porre una domanda in merito alla Commissione, se il dottor Del Gamba è disposto a parlare - è che io ritengo che, per favorire l'informazione della Commissione da parte dei testi che sono ascoltati, la Commissione stessa possa anche disporre che un verbale o parte di un verbale di un'audizione non sia trasmesso all'autorità giudiziaria. Ammettiamo che la preoccupazione del dottor Del Gamba possa essere quella di essere imputato per tentativo di violenza privata; io ritengo che la Commissione, per raggiungere i suoi fini, eccezionalmente possa anche disporre che, nel caso in cui il dottor Del Gamba ammetta o confessi una tale partecipazione, possa non essere trasmessa quella parte del verbale, con la conseguenza non solo della non informazione ma che quella parte della deposizione non è utilizzabile in sede penale come prova.

Quindi, gli ho detto solo questo e che se ^{era} disposto a parlare, a dire la verità, io avrei fatto questa richiesta alla Commissione.

PRESIDENTE. Va bene. Siamo d'accordo nel far rientrare il dottor Del Gamba?

ALDO BOZZI. Non so se possiamo venir meno all'adempimento di un dovere, qualora se ne verifici il caso, perché, se abbiamo una notitia criminis, c'è un articolo del codice penale che sancisce l'obbligo di denunciarla. Ora, che noi possiamo commettere un errore, questo va bene, ma che lo registriamo ufficialmente è tutt'altro discorso.

PRESIDENTE. Ritengo che le riserve dell'onorevole Bozzi possano essere accolte se seguiamo la strada di ascoltare il dottor Del Gamba in seduta segreta ed in audizione libera.

LIBERATO RICCARDELLI. Per evitare che si possa pensare che ho detto una cosa un po' strana, vorrei ricordare che vi è un precedente della Commissione antimafia per il quale questa ha ritenuto - ed in principio è stato poi considerato legislativamente - di poter disporre che certi suoi documenti non venissero pubblicati e ciò significa che essi non sono utilizzabili da parte di nessuno. D'altronde, non è detto che l'interesse punitivo dello Stato sia superiore a qualsiasi altro interesse.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma che dici?

LIBERATO RICCARDELLI. Nel conflitto tra il tribunale di Torino, quello di Milano e l'antimafia, la Corte costituzionale ha sancito che la Commissione antimafia non era tenuta a trasmettere all'uno e all'altro tribunale dei documenti che pure costituivano prove di un reato. E' la Corte costituzionale italiana, non del Messico o della Bolivia!

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di ascoltare il dottor Del Gamba in audizione libera e in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

(Viene fatto rientrare in aula il dottor Del Gamba).

PRESIDENTE. Dottor Del Gamba, noi ci appelliamo, in questa fase finale della nostra seduta, all'esigenza che noi abbiamo di essere aiutati da lei nella ricerca di quella verità che è necessaria anche per discernere chi ha responsabilità e chi non ne ha in questa vicenda e noi ci auguriamo che lei, dopo questa riflessione, voglia e possa darci tutta la collaborazione possibile. Perché questo avvenga, la sentiamo in audizione libera e in seduta segreta. Se vuol dire alla Commissione quanto ritiene opportuno sui temi e sui passaggi più significativi intorno ai quali la maggior parte dei commissari le ha posto delle domande, siamo qui ad ascoltarla.

DEL GAMBÀ. Ringrazio lei, Presidente, e i signori commissari - direi - per la apertura d'animo che hanno voluto dimostrare nei miei confronti al fine di darmi la possibilità, attraverso una valutazione più approfondita dei problemi, di giungere alla verità su questa vicenda molto complicata.

Ho riflettuto di là, ho fatto anche una riflessione di carattere personale: quali sono e quali potevano essere i miei interessi personali in questa vicenda, al di là di quello che si può credere della situazione stranissima che, direi, quasi, al posto vostro non la capirei forse neanche io da come si sono messe le cose. Direi che quello che ha detto Del Gamba è incredibile, non potrei forse crederlo come non lo credete voi. Però, come uomo, m'è rimasto solo un briciolo di dignità nei confronti dei miei figlioli; ci ho pensato e ho detto: se, attraverso una mia iniziativa, suffragata da dei fatti concreti dei quali

potessi essere a conoscenza, si potessero veramente scoprire i ^{fili} [redacted] attraverso i quali Gelli voleva costruire le sue manovre, io sono a più completa disposizione; però, io ero e ai margini del discorso Gelli e mi sono trovato, così, incidentalmente direi, in questa dannatissima situazione in cui mi trovo ad essere il perno di una svolta decisiva per delle... per una frase, per un argomento, per un problema grosso, di fondo che ho riferito e che è quello, purtroppo.

Io ci ho pensato e ho detto: è incredibile, però a me ha detto solo quello e a Carlo Pistilli ho riferito solo questo. Io sono, dentro di me, disperato per non saper uscire da questo dedalo. Non so come mi giudicherete, cosa penserete di me, ma questo è solo ed esclusivamente quello che quel giorno mi disse Gelli, nel modo come me lo disse e che io riferii testualmente a Carlo Pistilli.

Ho visto successivamente anche il presidente del mio partito che ho abbracciato, al quale ho [redacted] chiarito... Mi sembrava che avesse capito tutto, che fosse tutto chiaro su questo argomento e oggi mi trovo qui che è tutto diverso da quello che avevo detto, ossia che questo discorso su Sindona, che fin dalla prima volta io ho detto, è un discorso campato in aria, perché non è suffragato da cose concrete.

Io, guardate, sono con i piedi per aria; dire con i piedi per aria è poco, non so più cosa dirvi.

MARIO VENANZI. Senta, lei è stato preciso in dettagli e questi dettagli sono stati anche ripetuti davanti a noi qualche ora fa. Lei, nella deposizione che ha reso dinanzi al dottor Rivellese, giudice istruttore di Livorno, riprende quel discorso che le è stato tante volte ricordato qui da altri commissari; però, ci sono alcuni riferimenti che inquadrano questo discorso nella famosa telefonata di Gelli: lei non riesce proprio ad identificare il mese, il tempo? Era nella sua casa di campagna.

DEL GAMBA. Era estate, senatore.

MARIO VENANZI. Era estate. E non riesce ad individuare press'a poco, dato che ha preso degli appunti di quella telefonata, che poi - lei dice - ha riversato in un interrogatorio da lei sollecitato al dottor Sica e precisa anche che questo interrogatorio è stato reso due giorni dopo la telefonata.

DEL GAMBA. Perché erano giorni festivi, senatore.

MARIO VENANZI. Non ha importanza; questo perché c'è un certo inquadramento temporale del fatto, no?

DEL GAMBA. Sì, sì.

MARIO VENANZI. Allora, io volevo dire: dato che lei ha ricevuto questa telefonata stranissima, che lei ha ritenuto venisse da lontano, dal Messico, che non fosse il dottor Messico, ma dal Messico, perché la comunicazione di questa telefonata, se non erro, è stata data a sua figlia, è lei che ha preso il ricevitore telefonico, almeno questo si può dedurre dal racconto che lei stesso ha fatto al giudice:

Ora, noi abbiamo in atti solo l'interrogatorio del dottor Sica, che reca la data del 3 di giugno 1981. Questa telefonata è coincidente con l'epoca dell'interrogatorio?

DEL GAMBA. Nossignore, è di gran lunga posteriore.

PRESIDENTE. E' già stato chiesto e a lungo dal senatore Venanzi.

VENANZI. Di quanto?

DEL GAMBA. Quando il giudice mi ha interrogato a Livorno il mese di ottobre?

Io penso nell'agosto, dovrebbe essere una cosa di questo genere.

MARIO VENANZI. Quindi la telefonata l'ha ricevuta in agosto.

DEL GAMBA. Sì, penso in quel periodo lì.

MARIO VENANZI. Non è sicuro? Su quella carta di appunti non ha....?

DEL GAMBA. No, ci manca la data, però, volendo, si può ricostruire dal giudice Sica.

LIBERATO RICCARDELLI. Dovrei rivolgere un'altra domanda, la cosa più immediata che mi viene. Vorrei chiedere al signor Del Gamba se si rende conto che la circostanza che ha aggiunto in questo momento, cioè l'incontro con l'onorevole Piccoli, l'abbraccio ed il chiarimento dell'equivoco, ancora una volta conferma la versione risultante dagli atti, cioè che, per lo meno da parte dell'onorevole Piccoli, la sua azione, come quella di Gelli, è stata interpretata come un tentativo di violenza privata. Se l'onorevole Piccoli non avesse avuto la convinzione di essere stato oggetto di un'azione, diciamo, poco leale da parte sua, non vi sarebbe stata nessuna ragione di un incontro chiarificatore di un abbraccio. Lei conferma, anche non volendo, quello che risulta dagli atti.

DEL GAMBA. Mi perdoni, posso rispondere? Con l'onorevole Piccoli a mio avviso il chiarimento c'è stato da parte mia per dimostrargli che non c'era ... era solo una preoccupazione che io avevo di informarlo.

LIBERATO RICCARDELLI. L'onorevole Piccoli l'ha chiamata davanti al magistrato (andiamo in soldoni ed in contanti), l'ha fatta convocare, lei ^{ha detto,} prima dal dottor Sica, perché l'onorevole Piccoli ha esposto il suo episodio al dottor Sica; a Milano, per dovere di verità, interrogato per iniziativa del magistrato, ha messo una frase alla fine, ma in realtà ha chiesto al magistrato di Roma di indagare su questo episodio e lo ha fatto convocare immediatamente il giorno dopo la presentazione dell'esposto. Non venga a dire che era una specie di incontro a ripensare gli anni passati. L'incontro che lei ci ha ricordato...

DEL GAMBA. Lei può non crederlo, ma le cose sono come le ho detto.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono io che non le credo, sono le carte. Non ritorniamo su questo.

Un'altra domanda: vorrei sapere quali funzioni lei svolgeva presso il Banco di Roma. Mi riferisco a pratiche, incarichi concreti, operativi e obiettivamente riscontrabili nello stesso periodo in cui era occupato nella segreteria dell'onorevole Eisaglia.

DEL GAMBA. Rapporti promozionali.

LIBERATO RICCARDELLI. Promozionali? Cioè?

DEL GAMBA. Rapporti esterni, segnalazioni di clientela, roba di questo genere.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa sua attività è documentata?

DEL GAMBA. All'interno del Banco di Roma.

BELLOCCHIO. Prima ha detto che si occupava di personale.

DEL GAMBA. Sì, ero al personale con i rapporti esterni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una cosa è prestare servizio con il personale, altra cosa è occuparsi di rapporti esterni: i due uffici non coincidono nella struttura bancaria. Deve dare una spiegazione leale. Il senatore Riccardelli ha chiesto che cosa si può documentare della sua attività dal 1976 presso la direzione centrale del banco di Roma, quando in concomitanza lei svolgeva attività presso la segreteria del ministro Bisaglia. A me ha risposto che si occupava di personale, adesso sta dicendo un'altra cosa.

DEL GAMBA. Ero all'ufficio del personale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è un bancario e sa che le cose non coincidono: una cosa è il personale, altra cosa sono i rapporti esterni, che dipendono da un altro ufficio. Mi spieghi questa incongruenza.

DEL GAMBA. Ero distaccato all'ufficio del personale, operavo in tali uffici, alla direzione centrale e curavo anche i rapporti relativi a problemi di cui la banca aveva necessità.

LIBERATO RICCARDELLI. In concreto, quale documentazione e presso quale ufficio possiamo chiedere tale documentazione circa l'attività da lei svolta? Innanzitutto, ci dica gli anni: lei dal giugno 1981 è andato via...

DEL GAMBA. Presso l'ufficio del personale del Banco di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal 1976 al 1981 è stato sempre all'ufficio del personale?

DEL GAMBA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai cambiato, è certo di questo?

DEL GAMBA. Sì.

GIORGIO PISANO. Ad un certo momento lei si incontra con Gelli e questi dice:

"Digli di non fare tanto il furbo!". A cosa si riferiva, in che cosa l'onorevole Piccoli non doveva fare il furbo?

DEL GAMBA. In quel periodo, se la memoria non mi tradisce, c'erano le dichiarazioni sui finanziamenti dati da Sindona. Questo era l'unico argomento a cui si riferì quel discorso.

GIORGIO PISANO. A me non sembra proprio che ci fosse in ballo una roba del genere, né che in quel momento si parlasse dell'onorevole Piccoli coinvolto in finanziamenti di Sindona.

DEL GAMBA. Non Piccoli, ma la DC, roba di questo genere.

GIORGIO PISANO. Siamo nel gennaio del 1981: "Digli di non fare tanto il furbo!"; lei non domanda a Gelli in cosa l'onorevole Piccoli non doveva fare il furbo?

DEL GAMBA. No, no.

GIORGIO PISANO'. Signor Del Gamba, avanti! Lei ~~capisce~~ ^{sa} bene che... arrivati a questo punto, / ^{anche se ~~non~~} ~~vol~~ ^{vo} intervenire in questo dibattito, quasi per delicatezza, per le nostre polemiche passate, ~~non~~ non è possibile stare zitti.

Vorrei sapere a cosa Gelli si riferiva con le parole: "Digli di non fare tanto il furbo!". Lei sa a cosa Gelli si riferiva, se no non correva a riportare queste esatte parole. Che siano parole esatte, è ~~stato~~ ^{stato} ogni volta che lei parla in questa ~~storia~~ storia: "Digli di non fare tanto il furbo!".

Se vuole, dà questa risposta, altrimenti l'interrogativo resta.

MASSIMO TEODORI. Di Sindona e Piccoli non è mai venuto fuori da nessuna parte.

DEL GAMBA. Me lo ha detto anche il ~~senatore~~ ^{senatore} Riccardelli, però questa è l'unica cosa che Gelli ha detto a me e non è che mi sono ~~confuso~~ confuso, una volta ho detto una cosa un'altra volta ne ho detto una diversa. Questo mi ha ripetuto per telefono. Ritengo che i miei telefoni ~~si~~ ^{sono} stati ~~sicuramente~~ ^{sicuramente} sotto controllo, per cui, se vogliono avere anche la bobina della telefonata, sicuramente la possono avere.

GIORGIO PISANO'. Non c'era nessun motivo di tenere sotto controllo il suo telefono.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri commissari che intendono rivolgere domande, possiamo congedare ~~il~~ ^{il} dottor Del Gamba.

(Il dottor Del Gamba viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. E' pervenuta una richiesta del senatore Calarco, che vi debbo leggere:

"A seguito della ~~decisione~~ ^{decisione} della società IPREDIT, Editrice di Paese Sera, di chiudere il quotidiano e porre i ~~giornalisti~~ ^{giornalisti} e ~~amministrati~~ ^{amministrati} vi in cassa integrazione, ritengo che sia utile acquisire con l'abituale sollecitudine tutte le informazioni, comprese quelle degli atti giudiziari esistenti, al fine di accertare l'effettiva utilizzazione o meno degli ingenti finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano e personalmente dal suo presidente, Roberto Calvi, alla società Rinnovamento, proprietaria del quotidiano fino al 20 gennaio del 1982.

Ritengo infatti che i finanziamenti richiesti e concessi dall'Ambrosiano per Paese Sera siano stati dirottati per finalità diverse da quelle per cui erano stati negoziati fra la società 'Il Rinnovamento' e l'Istituto di Credito milanese. Se ciò non fosse avvenuto sarebbe stato realizzato quel piano di ammortamento dei debiti ed il conseguente rilancio della gloriosa testata che non si troverebbe quindi nella dolorosa situazione di oggi". La richiesta è del senatore Calarco. Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere a raccogliere questa documentazione.

ALBERTO CECCHI. Io ho obiezioni sulla motivazione, ma sono d'accordo sulla richiesta.

PRESIDENTE. Vi è, poi, una lettera dell'onorevole Accame, della quale do lettura:

"Gentile Presidente, faccio seguito alla mia precedente richiesta di interrogare gli ufficiali che hanno ricoperto negli ultimi dieci anni incarichi di rilievo nei servizi segreti, uffici REI e RIS, per quanto riguarda le concessioni dei nulla osta nelle vendite delle armi. Come ricorderà, le avevo inviato anche un elenco nominativo. La questione è tornata di attualità con l'inchiesta del giudice Palermo, inchiesta che per altro è orientata solo in un particolare settore mentre il problema è più vasto. Di esso da tempo avevo interessato anche l'onorevole Pennacchini come presidente della Commissione parlamentare di vigilanza. Il passaggio di ufficiali dei servizi che hanno operato nel settore della vendita delle armi ed attività connesse ad esso dopo lasciate le forze armate, costituendo anche società di import-export (ricordiamo per tutti il caso del colonnello Rocca) non può non preoccuparci. Queste vicende erano state messe in evidenza anche attraverso varie interrogazioni parlamentari riferentisi tra l'altro a casi recenti di tutto rilievo. Per quanto concerne la "Bulgarian connection" e l'inchiesta del giudice Palermo, la vendita di armi alla Bulgaria e la consegna di cataloghi di armamenti all'ambasciata bulgara, era stato da me segnalato molti anni prima, sempre attraverso interrogazioni parlamentari, così come le coperture che sono state fornite al traffico di armi, eccetera. Io credo che la sua Commissione abbia la possibilità di individuare dei tasselli importanti nel complesso mosaico che caratterizza un settore dove da sempre sono stati in gioco interessi non solo di grandissima rilevanza economica ma anche di critica incidenza per la sicurezza dello Stato".

Mi pare che questa menzionata dall'onorevole Accame sia materia un po' esorbitante ed estranea rispetto alla nostra inchiesta. Per quanto riguarda gli ufficiali iscritti alla P2, stiamo già sentendoli; per quanto attiene a tutta la materia segnalata dall'onorevole Accame, non è compito della nostra Commissione indagare su di essa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma per gli aspetti che riguardano la P2....

PRESIDENTE. Sì, questo sì.

Essendo ora presenti il senatore Riccardelli e l'onorevole Rizzo, rileggo, per doveroso rispetto verso i componenti del gruppo della sinistra indipendente, una lettera che ho ricevuto, a nome

di tale gruppo, dall'onorevole Galante Garrone. Questa lettera è stata inviata al Presidente del Senato e, per conoscenza, anche a noi. Essa è del seguente tenore: "Signor Presidente, la gravità delle vicende relative al Consiglio Superiore della Magistratura e l'inquietudine dell'opinione pubblica per una vicenda in cui emergono sconcertanti coincidenze tra le iniziative prese da alcuni magistrati e fatti che sono stati oggetto di una attenzione preoccupata da parte della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 mi inducono a formulare una richiesta. Riteniamo che sarebbe opportuno ed urgente rivolgere un ^{invito} al Presidente di detta Commissione perché, conformemente a quanto è avvenuto in occasione dei lavori di altre Commissioni parlamentari di inchiesta, voglia disporre la pubblicazione di una relazione parziale riguardante, appunto, i dati raccolti dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 in relazione ad attività, iniziative e rapporti comunque riguardanti i magistrati".

Come voi sapete, i Presidenti delle Camere non hanno mai rivolto inviti. Ma dovevo, per doverosa informazione, portare la Commissione a conoscenza di questa lettera.

ALDO RIZZO. Chiediamo che, comunque, questa lettera sia tenuta presente.

PRESIDENTE. Va bene. Vi sono, poi, due lettere; una riguarda la lettera che l'onorevole Teodori ha inviato ai Presidenti delle due Camere contestando la votazione ed una, del senatore Calarco, che riguarda alcune dichiarazioni del senatore Riccardelli. Però siamo talmente a ranghi ridotti (e non siamo neppure in numero legale) che si rende necessario rinviare ad una prossima seduta l'esame di queste due lettere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è pervenuto altro a lei, Presidente?

PRESIDENTE. Non mi è arrivato niente; né ho avuto richieste di colloqui e tanto meno incontri con il giudice Palermo. Tutte le cose apparse sui giornali ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qualche settimana fa ho fatto una richiesta per conoscere in modo molto elementare lo stato della procedura per quanto riguarda l'estradizione di Gelli.

PRESIDENTE. Vi è un ^{plac} documentatissimo in sala di lettura fin dalla settimana scorsa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non avevo capito il riferimento all'estradizione. Credevo che si trattasse di altre cose, perché lei aveva parlato di servizi segreti.

PRESIDENTE. E' un'altra cosa, che è arrivata oggi.

Per quanto riguarda le prossime sedute, dobbiamo affrontare tutto il capitolo della mafia, al quale dobbiamo prepararci bene. Presumo che questa settimana, dopo aver riunito l'Ufficio di presidenza, dovrò eventualmente convocare un Ufficio di presidenza allargato. Pertanto, dovendo affrontare alcuni passaggi, ritengo che in questa settimana non avremo altre audizioni, salvo a predisporle - se sono nell'ambito del calendario che abbiamo già fissato - per martedì prossimo.

GIORGIO PISANO. Siccome il signor Lovecchio non è venuto, desidero fare presente

che nel fascicolo che ci è [redacted] stato consegnato oggi vi è una dichiarazione del Salomone che è maledettamente interessante, anche se è da valutare e da approvare. Se, dunque, al posto del [redacted] vecchio assente si chiamasse il Salomone per farci raccontare tutta questa storia....

PRESIDENTE. Siccome la sua è una proposta nuova e siamo a ranghi [redacted] ridotti, direi che potremmo preparare la prossima seduta sui tre interrogatori che abbiamo deciso, dopo di che, se la Commissione sarà in numero legale, decideremo anche sul ricorso dell'onorevole Teodori, sulla questione posta dal senatore Calarco ed eventualmente su questa proposta di audizione del Salomone.

LIBERATO RICCARDELLI. Innanzitutto vorrei chiedere che la richiesta di una relazione anticipata sulla magistratura è stata una iniziativa autonoma del gruppo della Camera.

Per [redacted] quanto riguarda l'ordine [redacted] lavori, ritengo indispensabile (e sarei grato alla Commissione se lo prendesse in considerazione) un momento di ripensamento, senza dare automaticamente esecuzione ad un piano istruttorio già deciso. Tra l'altro ho presentato una decina di richieste istruttorie varie, e vorrei che l'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Stiamo acquisendoli, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma quando delibereremo su di esse?

PRESIDENTE. In parte sono già state deliberate.

LIBERATO RICCARDELLI. Ritengo che sarebbe, forse, il caso di rinunciare ad alcune audizioni...

PRESIDENTE. Domani mattina si terrà una riunione dell'Ufficio di Presidenza, alla quale seguirà, probabilmente, [redacted] una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato. Faremo il punto e poi decideremo.

La seduta è tolta.

La seduta [redacted] termina alle 20,10.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della
Commissione segue nel Volume XI.